BIOGRAFIA

DEGLI

UOMINI DISTINTI DELL' ISTRIA

DEL

CANONICO PIETRO STANCOVICH

DA BARBANA

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

SECONDA EDIZIONE CON SAGGIO DI ANNOTAZIONI

CAPODISTRIA

CARLO PRIORA TIPOGRAFO EDITORE

1888

BIOGRAFIA

DEGLI

UOMINI DISTINTI DELL'ISTRIA

DEL CANONICO **DON PIETRO STANCOVICH** DA BARBANA

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

SECONDA EDIZIONE CON SAGGIO DI ANNOTAZIONI

«Distinguam per tempora et gentes»
I. Lipsius, Pol. I.

CAPODISTRIA
CARLO PRIORA TIPOGRAFO EDITORE
1888

ALL' AVVOCATO

D.R FRANCESCO COSTANTINI

DA PISINO

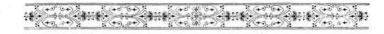
EMERITO PRESIDENTE

DELLA SOCIETÀ POLITICA ISTRIANA

QUEST' OPERA

DI MONS. PIETRO STANCOVICH

L'EDITORE

DESIDERA RACCOMANDATA

DON PIETRO STANCOVICH

CENNI BIOGRAFICI

Nacque in Barbana, l'antico *Barbianum*, castello adagiato sopra un colle alla destra dello storico Arsa non lungi dal Quarnero, addì 24 febbrajo 1771. Istruito in patria ne' primi rudimenti, passò alle scuole elementari di Rovigno e quindi in Udine agli studi filosofici. Si recò poi a Padova quale alunno della facoltà teologica in quell' illustre ateneo, dove insegnavano il celebre Valsecchi ed il distinto parenzano padre Giorgio Maria Albertini; ed ivi si diede con fermo proposito ad apprendere ogni maniera di studi, fattosi amico a quanti tra i migliori concorrevano da ogni provincia del bel paese. Partito dal luogo natale con l'anima piena di forti memorie, educato all' amore della sua Istria, la svegliata mente dello Stancovich dovè ricevere ispirazioni da quella terra, che è tutta un sorriso di cielo. Terminato con moltissima lode il corso teologico, ritornò in Barbana, e ricevuti gli ordini sacri dal vescovo di Pola, venne dopo due anni eletto per voto unanime de' suoi conterranei, che sinceramente lo amavano, canonico della sua patria, e per la morte di quel curato, amministratore parrocchiale. Caldo d'anima e d'immaginazione, non si confaceva il modesto officio alla sua brama ardente di applicare con serietà agli studi; si pose quindi a viaggiare tutta Italia e in Roma strinse dimestichezza col cardinale Angelo Mai, miracolo di scienza paleografica ed archeologica. Conobbe ancora altri archeologi e storici distinti: il Furlanetto e il Piazza di Padova, il Fea e il Nibby di Roma, i quali lo animarono a raccogliere manoscritti, diplomi, libri e medaglie, per illustrare la sua diletta provincia. Primo frutto della preziosa raccolta fu uno scritto intorno alla classica arena di Pola e a molte importanti lapidi romane trovate

in que' dintorni. Scrisse poi altro lavoro sulla patria del suo comprovinciale San Girolamo, il più grande dottore della chiesa latina, e lo dedicò al patriarca di Venezia, che lo accolse riconoscente. Parecchi altri lavori, la maggior parte di soggetto istriano, compose ancora lo Stancovich, ne' quali lascia sempre intravedere un nobile e delicato sentimento pel progresso civile del suo paese. Fra que' lavori merita un posto onorevole la presente Biografia; opera, che, se non è scevra di mende nè del tutto compiuta, mancandovi i distinti comprovinciali delle isole del Quarnero, mostrerà in ogni tempo la vasta erudizione, la somma pazienza, e l'immenso affetto a cui s'ispirò l'autore.

Morì lo Stancovich, dove nacque, in Barbana, addì 12 settembre 1852, tra il sincero compianto degl' istriani, i quali perdettero in lui un virtuoso sacerdote, un laborioso cittadino, un benemerito illustratore del loro passato, — palladio di civiltà, perenne scuola ed esempio alle novelle generazioni.

Capodistria nel febbrajo 1888.

A

GIUSEPPE de LUGNANI

DI CAPODISTRIA

DOTTORE IN MATEMATICA

PROFESSORE DI STORIA E DI GEOGRAFIA

NELL' ACCADEMIA DI COMMERCIO E NAUTICA

BIBLIOTECARIO CIVICO

IN TRIESTE

IL CANONICO

PIETRO STANCOVICH

PREFAZIONE

Richiamare alla luce quegli uomini, che si distinsero al loro tempo, si sollevarono onorevolmente sopra il volgo; conservarne i nomi, presentarne le azioni, celebrarne la memoria, fu costume della antichità, passato dagli Ebrei ai Greci, da questi ai Romani, e quindi costantemente sino ai nostri giorni pervenuto, conservato e gradito.

Diogene Laerzio, Cornelio Nipote, Plutarco, ed il massimo dottore *San Girolamo* fra gli antichi, ce ne porgono esempio, e fra i moderni tanto molteplici ne sono le opere presso tutte le nazioni civili, che a farne cenno, diverrebbe cosa inutile non solo, ma complicata e stucchevole.

Per accennarne una sola nominerò la *Biografia Universale* che si stampa a Parigi, e tradotta si ristampa in Venezia, abbenchè questa grande opera contenga delle lacune imperdonabili d'uomini veramente celebri, e pienamente noti in Francia stessa, quale fu, per accennarne uno solo, *Girolamo Muzio,* capodistriano.

Se noi leggiamo con piacere le storie di popoli già spenti, di regioni lontane, e le politiche e civili vicende di regni e d'imperi, di provincie e nazioni remote e vicine, ed in questi avvenimenti quali la storia ce li somministra, trovando noi una sensibile compiacenza per quelle brevi nozioni di alcuni uomini, che ne furono gl'istrumenti e gli attori, quanta maggior compiacenza noi non troveremo, ed insieme utile ammaestramento, leggendo le gesta degli uomini stessi, che si resero distinti, e formarono parte degli avvenimenti?

Officio della *Biografia,* parte distinta della *Storia,* si è appunto quello di darci relazione dell'indole, del carattere e delle gesta degli uomini che si distinsero nella morale, nelle scienze, nelle arti, negl'impieghi, negli onori, nel valore, ed in qualunque altro ramo dell'umano operare, sia seguendo la virtù, sia inciampando nel vizio e nelle sregolate passioni.

Questa parte della storia, oltre il diletto che ci porge nel presentarci le altrui vicende, ci porge anche un utile reale nell'esame di chi percorse carriera onorevole, alla cui lettura si accende l'animo nostro ad emularne le virtù, e a seguirne l'esempio; come all'incontro sentiamo in noi stessi un naturale abborrimento al vizio, e alle debolezze di chi vi si lasciò strappare, vi perì miseramente, non sapendo scansarli.

L'interesse e l'utile però ci si presentano maggiori, quando noi leggiamo le gesta e le vicende dei nostri concittadini. All'aspetto delle loro virtù si accende ed allarga l'animo nostro, si pasce e s'inebria di un senso divino di patria, che il cuore dolcemente ne scuote, e in noi si riscalda e s'infiamma l'amore alla virtù ed agli onori col vivo desiderio di seguirne le traccie; ma si abbassano gli occhi nostri, e restiamo col rossore sul volto, all'aspetto di chi cade nel vizio, e nel traviamento; per cui con un sospiro che sorte dal cuore, mentre è compianto l'infelice, se ne detesta la condotta, e se ne abborre la caduta.

Da più di un decennio aveva cominciato, per semplice svago, a raccogliere notizie patrie di biografia, continuai poscia per genio, e terminai col mettermivi di proposito, per cui mi sortì il presente modesto lavoro. Di quanto travaglio mi sia stato, e quanta improba fatica mi abbia costato, può soltanto saperlo chi ne sostenne il peso; nè poteva superarlo che un intenso amore di patria. Il grave pondo dell'opera potrà osservarlo, chi vorrà esaminare il numero degli autori e delle opere citate, oltre gli svolti diplomi, gli spigolati privati documenti, e lo scandaglio dei pubblici monumenti, presi per mano, senza contare una moltitudine di libri letti senza profitto.

In tutta quest'opera nulla ho detto che con autorità non sia comprovato, nè senza autorità si possono scrivere storie, indicare fatti che ci hanno preceduto, per riportarne credenza. — Stenderli senza di ciò ed a volo di terso e graziosissimo stile, non è che un comporre favole, e costruire romanzi. In tutta quest'opera feci l'uso possibile di una critica severa insieme e giudiziosa, null'altro avendo per iscopo che la verità madre della storia, maestra imparziale, e guida fedele di qualunque scrittore.

Nè si creda che io pretenda di essere pienamente riuscito; per me si fece quanto poteva farsi; nè ommisi risparmio alcuno di tempo, di fatica, e di spesa. Eppure di molti soggetti trassi così brevi notizie, che appena

superano il nome. Ho segnata almeno la via, sapranno gli altri consolidarla; nè so dire se presso i miei concittadini potrò ottenere il dolce titolo di *avere bene meritato della patria.*

Se alcuni soggetti hanno ristrette notizie, dirò quanto disse *Yoly* nelle sue osservazioni critiche sul Dizionario di *Bayle:* che l'uomo il più erudito non può tutto sapere, ed egli ignora assai più libri ed autori, di quelli che sono a di lui cognizione: *Le plus habile homme du monde ne peut tout savoir, et il ignore toujours plus de livres et d' auteur qu' il n' en connoit.* E se qualche Aristarco volesse censurarmi presento a lui quel notissimo motto, che Apollodoro pittore ateniese poneva sopra le sue pitture, come ci raccontano Plinio e Plutarco:

Μωμήσεται τις μαλλον η μιμήσεται

che si tradurrebbe: *Biasimerà taluno più facilmente che imiterà;* il quale sentimento volendo restringere in un verso di libera traduzione, direi:

Tutti san criticar, pochi san fare.

Nelle lodi de' miei soggetti sono stato parco, e quando lo feci, mi sono anche servito delle altrui espressioni, giudicando che la lode portata da uno straniero risplende di più che la propria, essendo questa sospetta. Ho segnate le gesta con iscrupolosa cronologia, e le ho scritte con chiara e semplice dicitura, senza studio di eloquenza, o di stile fiorito.

Dividere l' opera per materie, e per tempi, mi parve il metodo migliore, ed appunto per questo motivo ho posto in fronte il detto: *Distinguam per tempora et gentes.* — In questa forma, a colpo d' occhio, possiamo trovare qualunque soggetto che ci potesse interessare per l' argomento, ed il tempo; cosa che non può verificarsi in un dizionario biografico, a meno che non ci siano precisamente noti i nomi, che inchiudono le materie delle quali gioverebbe essere a giorno.

L' opera quindi è divisa in sei capitoli per materie, ed ogni capitolo è disposto per epoche: 1. Epoca romana. 2. Santi. 3. Mitrati. 4. Letterati. 5. Militari. 6. Distinti per altri titoli.

TITOLO DELL' OPERA

Io divido il genere umano in quattro classi: 1. Volgo. 2. Uomini distinti. 3. Uomini illustri. 4. Uomini celebri.

Per volgo io intendo tutti quegli uomini, i quali, benchè fossero nati nobili, baroni, conti, marchesi, principi, null'altro fecero al mondo, che macchinalmente supplire ai bisogni della natura, vegetando a modo delle piante, senza sollevarsi sopra la moltitudine con qualche azione degna di lode, e scesero quindi nella tomba, portando seco il loro nome ignoto fra i morti, come fu ignoto fra i viventi.

Per uomini distinti io chiamo qualunque uomo, foss'egli anche un bifolco, nato nel più umile tugurio, ma che al suo tempo si sollevò in qualche forma sul comune degli uomini, ebbe un nome distinto, ed in morte lasciò qualche traccia nella memoria dei posteri.

Per illustri io ritengo quegli uomini, il nome dei quali fu nella loro patria distinto non solo, ma passò onorato ed illustre tra le più lontane regioni, e ne sopravisse venerata la fama.

Finalmente per uomini celebri io considero tutti quelli, i quali oltr'essere stati distinti ed illustri, il loro nome visse e vivrà perennemente, sino a che vi sarà coltura e civiltà, e sino a che saranno fiorenti le scienze, le arti e le industrie.

Se io avessi limitato il mio lavoro semplicemente agli uomini celebri, non avrei potuto estenderlo più oltre che a una dozzina; e per vero dire poche provincie possono contarne un numero maggiore. Se avessi contemplato

soltanto gli Uomini Illustri, avrei potuto allungarne la serie ad un centinaio; ho estesa però ad un numero maggiore l'opera coll'includere i Distinti, dandovi il titolo più modesto di *Biografia degli Uomini Distinti dell' Istria.* Forse a taluno ciò potrà sembrare strano, giudicando che sarebbe stato miglior consiglio limitarsi ad un ristretto numero di grido marcato, di quello che far massa di minutaglia. Alla quale osservazione io rispondo, che ogni cosa distinta, quantunque non sia di una grande entità, tuttavia per la patria diviene una gemma; e che quando un pubblico monumento, una storia, un libro, un diploma, od altro parla onorevolmente di un soggetto, questo non deve essere trascurato; ma deve essere caro il nome e degno di registrarlo nelle patrie memorie. Tali sono appunto i Distinti commemorati nel mio lavoro, ed ogni patriotta troverà soddisfazione in ciascuno di essi, foss'egli anche mosso soltanto da semplice curiosità. Quello poi, che non amasse al minuto la cosa, prenda i principali soggetti, si fermi su di essi, e sugli altri, facendo come c'insegna Dante: *guardi, e passi.*

CAPITOLO I.

EPOCA ROMANA.

Mi piacque dar principio coll' epoca Romana, perchè trovai nella medesima dei caratteri marcati, e di un nome illustre, i quali degnamente dovevano essere rammentati: ed ho voluto inoltre prendere quest'epoca, per far presenti ai miei concittadini dei memorabili quadri di antichità, e per animarli allo studio dell' archeologìa, il quale, oltre all' utilità che porta per l'erudizione e per la storia, non è certamente privo di soddisfazione e diletto, quantunque potesse sembrare, di primo tratto, arido e nojoso.

A questa voce archeologìa, sento risvegliarmi nell'animo un tenero sentimento di riconoscenza per la bontà con cui nel giorno 12 luglio del decorso anno 1827, condotto dal chiarissimo e dotto *Carlo Fea* nell'Accademia archeologica di Roma, all'aprirsi di quella sessione intesi il mio nome, *trasandato ogni rigor di legge,* proposto per acclamazione, ed acclamato a *membro corrispondente* di quell' illustre Istituto. Colgo quest' occasione per manifestare pubblicamente la mia gratitudine a quel dottissimo consesso di porporati, di prelati, e di celebri archeologi, i quali formano tutti il fiore della sapienza di quell' eterna capitale delle arti belle, dell' antichità e della religione.

In *Epulo,* ultimo re dell' Istria, troveremo un luminoso esempio di valore, di coraggio, di eroica fermezza nell'avere battuti più volte i Romani, ottenute le spoglie opime, al dire di *Floro,* e vinto con piena disfatta, e completa vittoria il campo al *Timavo;* vittoria che portò lo spavento a Roma, essendo state ordinate pubbliche preci a salvezza delle legioni; però

vedremo avvilito e depresso tanto valore dalla gozzoviglia, in cui immerso il re vittorioso, fu dal nemico attaccato di notte, battuto, disperso, inseguito, e di vicenda in vicenda condotto sempre a disperato partito e chiuso in fine cogli ottimati in *Nesazio* capitale del regno; ma ridotto all'ultimo cimento, scelse morte onorata, trafiggendosi il petto col ferro, anzichè servire a miserando spettacolo di trionfo al superbo console *Claudio,* perdendo così il regno e la vita. — Questo sarà esempio salutare per istringere la fortuna pel ciuffo, quand'ella ci arride, armarsi di coraggio e fermezza negli incontri opportuni, e fuggire con orrore la crapula, vizio che avvilisce l'umana ragione, deturpa ogni nobile azione, ed è all'uomo di eccidio fatale.

Avremo nel console *Tito Statilio Sissena Tauro* un concittadino, il quale con un corredo luminoso di virtù, seppe ascendere ai primi onori, ed alle prime dignità dell'Impero, accumulando immense ricchezze, e cattivarsi il favore di *Augusto;* a piacere del quale, col proprio peculio fece costruire nel luogo ora detto *Monte Citorio,* un anfiteatro, il primo di pietra che si vide in Roma; e quindi sulle traccie di questo grand'uomo sapremo procurarci un fascio brillante di prudenza e di virtù, per appianarci la via ad afferrare la scala d'impieghi cospicui, e di onori elevati.

Così pure ci serviranno di dolce eccitamento gli esempii ed il carattere dell'altro console *Petronio Probo,* dei proconsoli *Cajo Vibio,* e di *Sesto Palpellio.*

Un cittadino singolarmente amoroso e benefico, noi troveremo nel senatore *Fabio Severo,* triestino, il quale sino dall'adolescenza fu animato dal santo amore di patria, ed in età virile e nel colmo degli onori, prestossi caldamente a sua difesa presso i magistrati in Roma, e l'imperatore *Antonino Pio;* ottenne favori, grazie, ed utili reali a pro' della stessa, pei quali la patria riconoscente gli fece erigere nella parte più cospicua del Foro, una statua equestre dorata con base, su cui è scolpito glorioso decreto a memoria dei posteri.

Non estenderò più oltre le mie osservazioni per non dilungarmi di troppo. Si potrebbero scorrere i gradi degli equiti, della milizia, dell'amministrazione, dei municipii, della religione, ove si scorgerebbero e magistrati onorevoli, e pubblici edificii costruiti, e spettacoli dati, che non riescirebbero senza interesse: basterà quì soltanto accennare, che l'arte degli *istrioni* ebbe origine dall'Istria, e rimarcare il lepido carattere di *Sergio Polese Istrione Parassito,* e la singolare epigrafe del medesimo.

Oggetto però importante ci porgerà la letteratura, ove troveremo *Antonino Etico* autore dell'*Itinerario* detto di *Antonino,* opera, la quale ci descrive le vie militari dell'impero romano, e colla notizia delle

medesime ha prestato e presta tuttora grande servigio alla storia, alla geografia, ed alla erudizione; per cui divenne classica, e acquistò celebrità il nome dell' autore.

Fermerà pure la nostra attenzione il grammatico *Simplicio* di *Emona,* il quale nell' insegnamento delle belle lettere in Roma, seppe condursi con modi regolati da acquistarsi pubblico credito e nome riputato, così da ottenere la prima dignità dell'impero, — il vicariato di Roma. Arrivato però all'apice della fortuna spiegò un carattere simulato, truce, ed avido di sangue, che gli divenne funesto, essendogli stata récisa la testa, per ordine dell' imperatore *Graziano,* a *Sirmio* nella Pannonia. Questa lezione sia sempre presente a chiunque ambisce innalzarsi.

CAPITOLO II.

SANTI.

Nei santi ci si presenteranno le più sublimi virtù dell' umana condotta, ed i modelli per eccellenza della cristiana osservanza. Se noi vorremmo considerare questi eroi del cristianesimo semplicemente come uomini, e coll' occhio della filosofia, noi resteremmo presi di ammirazione alle loro gesta, e riscontreremmo in essi un eroismo così elevato, che dalla più alta antichità sino a noi, non ci somministra la storia un solo esempio.

Crate, è vero, sprezzò le ricchezze; *Diogene* professò povertà, ma nella sua botte e nel sudicio mantello ci presenta piuttosto l' uomo sprezzante e superbo; *Socrate,* il maestro della morale, trangugiò la cicuta preparatagli da' suoi nemici, e morì tranquillamente. Questi filosofi si ammirano, si celebrano pel corso di secoli: e militari e conquistatori, ed altri soggetti per qualche semplice tratto di virtù, o per qualche azione di guerra, che infine non fu che collo spargimento del sangue umano, portano il nome di grandi, e di prodi.

Il santo, nato di famiglia doviziosa ed illustre, fornito dei comodi della vita, rinunzia a tutto, sparge le proprie sostanze a benefizio dell' umanità, si restringe agli estremi bisogni, sprezza le offerte del secolo, le cariche, gli onori, l' opulenza, e tutto ciò che alletta generalmente i sensi, che forma il vagheggiato e bramato possedimento per professare la più pura e più sublime morale, l'evangelio di Cristo; soffre e tollera con pazienza i disprezzi, gl' insulti, le vessazioni, le persecuzioni; sostiene con eroica fermezza i più acerbi martirii, le più crude carneficine, e la morte; azioni tutte che superano

l'umana natura, presentano un carattere sublime e divino, porgendo l'intero annientamento di sè stesso; e non si chiamerà meritamente chi esercitò virtù così eminenti col titolo di prode, di eroe, e di sommo fra tutte le classi e condizioni del genere umano?

È facile ai filosofi moderni, col sovvertimento dei sistemi sociali, battere la via lusinghiera dei sensi, vagheggiando le mense dei principi, agognandone i favori, le cariche, le dignità, e le ricchezze, e mettere in dileggio i santi, perchè impotenti a sostenere le loro rigide massime, e le somme virtù: e se esercitano qualche tratto lodevole di umana beneficenza, è questa proclamata dai loro satelliti a suono di tromba; mentre i santi esercitando tacitamente la virtù, ne contemplarono in silenzio il compenso e la mercede.

Nel maggior numero dei santi mi sono limitato alla brevità, poichè essendo noti, e già elevati all'onore degli altari, portano in se stessi l'elogio migliore. Mi sono alquanto esteso sopra quelli, che non sono bene conosciuti, o che hanno un carattere tale, da assoggettarlo alle nostre meditazioni ed alla riforma dei nostri costumi.

Lo *sdregnese S. Girolamo,* il massimo dottore di Santa Chiesa, il più dotto padre della Chiesa latina, che splendette come il sole dall' Oriente all' Occidente, ci offre nel corso di tutta la sua vita un complesso di fatica indefessa, di eroica pazienza per l' acquisto delle umane e divine cognizioni, non vergognandosi, già vecchio e coi bianchi capelli, di prendere lezioni e divenire discepolo di *Barabbano,* e sino alla più decrepita età seguire il corso degli studii; e fra la penitenza più austera, le malattie più moleste, servirsi per cibo di semplice pane di orzo, e di legumi, insegnadoci che: *Qui Christi pane vescitur, non quaerat magnopere de quam praetiosis cibis stercus conficiat.*

A questo cibo, a queste penitenze, a questi malori, ed a questa nonagenaria longevità richiamo quei cristiani, che in una sola vigilia, nel corso della queresima, temono di ammalarsi, se un giorno digiunano, se un giorno si cibano di magro, e tentano ogni via per esimersene, declamando orgogliosamente contro il santo istituto della Chiesa, sprezzandone i precetti, e, benchè si nutrano a loro piacere, la vita loro non è che l' ombra di un morto che cammina, e sul fiore dell' età scendono nella tomba.

Allo studio di questo dottore richiamo quei giovani, i quali dotati di talenti, dopo avere ottenuta con lode la laurea in qualche Università, ritengono di avere acquistata l' intiera sapienza, e passano il tempo tra i Caffè, il giuoco, e gli amori; mentre ponendo a profitto l' ingegno e l' educazione ricevuta, potrebbero riuscire utili a sè stessi, alla famiglia, alla patria.

Tale rispetto aveva S. Girolamo pel santo sacrifizio della Messa, che ordinato sacerdote, per venerazione ed umiltà si astenne dal ministero. Ora che dirò di que' vagheggini che in giorno di festa scelgono l'ultima messa, e vi assistono con sorrisi e ciarle saettando sguardi lascivi a sconsigliate donzelle, nè degnansi di piegare a terra il ginocchio all' alzarsi dell' ostia incruenta; ma si curvano in un modo grottesco, da sembrare rachitici? Dormono gli Editui del tempio? Tollerano la profanazione i pastori d'Israele? Tremino a quanto lor parla il Signore per bocca del profeta Ezechiele! Con evangelica carità, coi modi più dolci, insinuanti, e con saggia prudenza, richiamino al dovere i traviati. Un ottimo, ed esemplare pastore, che goda la publica opinione, può tutto sopra il suo gregge, e ne sia esempio Cristoforo patriarca di Grado. Che se frustranea divenisse la paterna loro voce, si armino di santo zelo, ad imitazione di Gesù Cristo, che scacciò colla frusta i commercianti profanatori del tempio per conservarne la venerazione e l' augusta maestà.

In *S. Massimiano di Pola* ammireremo la semplicità e la bontà di un diacono, il quale avendo ritrovato un tesoro nel proprio orticello, lo giudicò di appartenenza sovrana, e lo portò in Costantinopoli al monarca, da cui ebbe in premio la tiara di Ravenna; nella quale cattedra, fra le molte virtù esercitate, fece risplendere l'umiltà, palesando a ciascuno i bassi suoi natali, e divenne uno dei più celebri vescovi di quella illustre metropolitana. Ci servirà d'istruzione questo santo, a non vergognarci dell'umile patria, della bassezza dei natali, se la Provvidenza ci elevasse a posti eminenti, mentre Dio esalta gli umili, e resiste ai superbi.

Avremo in *S. Niceforo,* vescovo di *Pedena,* un modello per imparare a soffrire con pazienza la mordacità e la calunnia, le quali non sono infrequenti ai nostri giorni, ed anzi spinte di troppo verso i ministri dell'altare. Basterà che noi siamo consci in noi medesimi di purezza, e giustificati presso Dio, per non far conto dei sogghigni, delle macchinazioni, e della loquacità di qualche perverso.

Guai però se nel sacerdote o pastore, in luogo di sognate calunnie, si avessero a scorgere reprobi fatti, e dannevole condotta!

CAPITOLO III.

MITRATI.

Scorrendo questo capitolo ci fermeremo sopra i caratteri principali, e coglieremo brevemente quanto di più istruttivo ci si presenta.

In *Gennaro* da *Pola,* patriarca di *Aquileja,* riscontreremo la bella ammonizione data allo stesso dal pontefice *S. Leone,* il quale gli fece osservare che le colpe degl'inferiori a nessuno sono più riferibili, che ai negligenti pastori: *Quia inferiorum ordinum culpaę ad nullos magis referendae sunt, quam ad negligentes Rectores.*

Quanto può sulla pubblica opinione la scienza e la purità dei costumi, ci dimostrerà *Cristoforo* da *Pola,* patriarca di *Grado,* perchè essendo stati in discordia i tribuni della Veneta Repubblica, ridotta in angustie dai corsari, e dai Longobardi, giovò a salvarla il credito di quel patriarca, coll'eloquente discorso che fece in piena assemblea, per cui con plauso universale, accettata la proposizione di abolire il governo tribunizio, e riporvi un capo col nome di duca, fu eletto *Paolo Lucio Anafesto* in primo doge di Venezia; elezione che salvò la Repubblica, e la sostenne gloriosa per dieci secoli.

Giovanni da *Trieste,* pure patriarca di *Grado,* c'istruirà che coi potenti conviene usare somma circospezione, mentre a *Giovanni* costò la vita l'aver rinfacciato ai dogi *Giovanni Galbajo* padre, e *Maurizio* figlio le loro iniquità.

Il pacifico governo di una sede episcopale sia la cura principale di ogni pastore, che non deve prendere brighe e faccende nei politici affari dei governi, e delle Corti per non essere il bersaglio di sinistre e disgustose

vicende, come verificossi nel patriarca di Grado, *Fortunato* da *Trieste,* il quale più volte, passato in Francia alla Corte di Carlo Magno, e di Lodovico il Pio, non ha potuto che col favore del primo ricuperare la sede, temperare il disgusto dell' imperatore d' Oriente, e calmare la disapprovazione della Santa Sede; e che finalmente, esule, finì i suoi giorni a *Roano* in Francia.

Ci sarà utile a ponderare quanto sui doveri e pesi dell' episcopato scrisse il pontefice *Leone III* a questo patriarca*: Officium sacerdotis assumere, si interiori vigilantia perpendimus plus est oneris quam honoris... Hoc itaque frater charissime considera, et locum quem adeptus es non ad requiem, sed ad laborem te suscepisse cognosse:* e che l' esempio del pastore deve essere la guida del gregge, e che la vita irreprensibile sia il preliminare della predicazione, lo stesso pontefice gli scrisse con queste memorabili parole, degne di essere sempre presenti alla mente di ogni prelato: *Praedicationem tuam vita commendet, ipsa eis instructio, ipsa magistra sit, ad desiderium aeternae vitae docente tuo viventes exemplo..... in his igitur studium adhibe, in hoc tota mentis intentione persiste ..... quatenus dum tua praedicatione, atque imitatione haec fuerint consecuta, tanto majora a Deo nostro recipias.* Ed essendo esule in Francia il patriarca *Fortunato,* protetto da Carlo Magno, il detto pontefice gli scrisse, che come quel principe aveva cura dell' onore temporale del patriarca, così dovesse aver cura dell' anima sua, affinchè per timore di quel monarca meglio ne adempisse il ministero: *Et hoc vestrae serenitati intimare curavimus de prefato Fortunato, ut sicut semper pro illius honore temporali laboratis, ita et de anima illius curam ponatis, ut per vestrum pavorem suum ministerium melius expleat.*

Se merita biasimo questo patriarca per la sua condotta negligente, gli spetta somma lode, e deve proporsi ad esempio a tutti i vescovi, a tutti i prelati, a tutti i parrochi, per la beneficenza esercitata verso i poveri e le chiese, avendo in vita disposto ampiamente di tutti i suoi tesori accumulati presso i principi per doni ricevuti, e per risparmii di sede, colla memoranda espressione degna del marmo e dei bronzi; vale a dire, che tutto quello che ebbe dalla chiesa ritorni alla chiesa: *De toto isto, per viventem in saecula, non volo me habere, sed omnia revertar in Sancta Ecclesia.*

Nel vescovo di *Pola, Giov. Battista Vergerio,* si apprenderà quanta circospezione devono avere gli scrittori, la pubblica voce, ed anche i monumenti, mentre per giudizio universale in provincia, per una pittura esistente nella sacrestia di Pola, per testimonianza dell' *Ughelli* e del *Coleti,* questo vescovo sarebbe stato luterano, fuggito a Ginevra, deposto dal vescovato, e colà morto eretico; quando per verità dei fatti consta invece che morì in

patria, nell'episcopato, ed in grembo della Chiesa cattolica: sennonchè per furore di partito, proprio di quei tempi, quattordici anni dopo la morte, ne fu atterrato il suo sepolcro, bruciate le ossa, e gittate nel mare.

Nel di lui fratello, *Pietro Paolo*, vescovo di Capodistria poi *apostata,* troveremo un uomo fornito di dottrina, che fu due volte Legato in Germania contro *Lutero,* e che si prestò utilmente a pro' della Chiesa cattolica; ma preso di mira fu allontanato da Roma, e fatto vescovo della sua patria. Seguitò a prestarsi a vantaggio della Corte di Roma, perorando alla Dieta di Vormazia per la concordia e l'unità della Chiesa; ritornato in patria, ove infieriva un accanito spirito di partito, e facendo qualche riforma, fu preso in sospetto di protestantismo, e tre de' suoi proprii concittadini potentemente si misero a calunniarlo, a diffamarlo, ed in modo che processato, minacciato, perseguitato fuggì dall'Italia, fu deposto dall'episcopato, e morì in Germania apostata della Chiesa.

Questa tremenda caduta ci ammaestrerà per seguire il consiglio evangelico della prudenza, e della sofferenza, e per rispettare anche i pregiudizii del volgo in tempi calamitosi, per frenare l'iracondia, nè lasciarci trasportare da un eccedente impeto di dispetto e di vendetta, per non restare finalmente vittima funesta dell'errore, pecorella proscritta dall'ovile di Cristo.

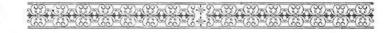
Istruzione salutare per regolarci con avvedutezza in tempi difficili, ci verrà da un prelato, mentre spingendo troppo innanzi il nostro zelo, diventa fatale, come lo fu ad *Andrea Rapicio,* vescovo di Trieste dottissimo, e ben accetto alle Corti, il quale dando appiglio ad alcuni sospetti di false dottrine, e di usure avanzate, chiamato ad un convito da' suoi concittadini, perdette col veleno miseramente la vita.

Se ci presenta argomento di ammirazione il vescovo *Simeone Brattulich* per le scienze delle quali era fornito, per l'amore che portava ai letterati, per la protezione agli studii di giovani eletti, per le beneficenze elargite, e per l'intrepidezza nel difendere i diritti della sua chiesa: non potremo che altamente biasimare il carattere di lui trasportato a violenti risoluzioni, e inconsulte, come pure per essersi lasciato vincere dalla passione del *nepotismo,* avendo conferito, contro la volontà del clero, dei canonici, e delle costituzioni, ad un giovane nipote una pingue prepositura, e per avere in morte disposto a favore dello stesso un ricco patrimonio, il quale gli divenne funesto perchè, dissipato nella crapula e nelle dissolutezze, perdette la vita. Questo fu il frutto dell'ampia sostanza strappata alla bocca dei poveri, ai diritti della chiesa, e della pubblica beneficenza, e disposta contro i canoni ed il Vangelo. E qui avvertano tutti i beneficiati, che la rispettiva prebenda non è che l'elemosine dei fedeli affidate per il loro decente sostentamento,

da passarsi il superfluo ai poverelli di Cristo; ed abbiano sempre presente il precetto: *Quod vobis superest date pauperibus;* chè se i nostri congiunti fossero poveri, la carità deve estendersi ad essi, e dovremo aver cura di loro, perchè operando il contrario sarebbe lo stesso che rinunciare alla fede: soccorrerli nei bisogni è dovere di umanità, arricchirli diviene delitto di religione!

Nel vescovo di Parenzo, marchese *Francesco Polesini,* recentemente decesso, abbiano tutti i prelati sotto gli occhi un'interessante lezione, per non attendere gli ultimi istanti della vita a disporre di qualche pubblica beneficenza, alla quale sarebbero chiamati dal loro sacro carattere di pietà, mentre si potrebbero verificare avvenimenti tali da rendere nulla la loro santa intenzione; come si verificò in altro vescovo, il quale poco prima della di lui morte aveva redatto di propria mano la sua disposizione testamentaria, veduta da persona degna di fede, e pubblicamente notoria, colla quale beneficava la chiesa cattedrale, l'ospitale dei poveri, e destinava una somma per l'erezione di un Seminario, beneficando pure la famiglia; ma alla morte, non rinvenuto il testamento, passò agli eredi la cospicua sostanza di 70,000 ducati, accumulata colle rendite vescovili; sull'esito felice o funesto della quale i posteri saranno spettatori.

Ora io invoco la patria, e la richiamo di uno sguardo sopra sè stessa. Non si ascrivono Leviti nella milizia di Cristo per mancanza di mezzi di educazione; i veterani cedono al corso del tempo, le parrocchie sono deserte, gli altari scarseggiano di vittime per mancanza di ministri, la Chiesa è desolata. Prelati, canonici, parrochi, possidenti, commercianti fortunati, e da voi doviziosi senza successione di figli, la cui eredità potrebbe passare agli estrani, invoco la vostra pietà; vi tocchi la commovente situazione; lasciate una parte delle vostre sostanze a beneficio dell'educazione dei poveri fanciulli, stabilendo degli alunnati nei Seminarii, o dove a voi piacerà. Questa è l'opera santa, per cui qui in terra l'uomo può colla beneficenza avvicinarsi a Dio, avendo l'uomo benefico un carattere quasi divino. E tanti fanciulli, dotati di felici disposizioni, che languono inerti, diverranno utili cittadini, ed il vostro nome benedetto dalla patria, passerà benedetto e memorando tra i posteri.

Io invoco la patria, ma la patria dorme. Volesse il Cielo, che la patria si svegliasse, ascoltasse la mia voce, e il mio voto fosse compiuto!

CAPITOLO IV.

LETTERATI.

Questa voce *letterato*, può appartenere ad ogni *dotto*, ma particolarmente si attribuisce a chi ha pubblicato qualche frutto del proprio ingegno nelle lettere, nelle arti, o nelle scienze; ed appunto io ritengo per *letterati* tutti quelli i quali diedero alle stampe produzioni di qualunque genere, senza riguardo all' estensione dell' opera, od alla sua eccellenza, come pure se l' opera fosse rimasta inedita.

V' hanno moltissimi, che senza aver dato cosa alcuna alle stampe sono più letterati, e più dotti di quelli che ne pubblicarono; ma per servirmi di un termine convenzionale, il significato di *letterato* nel mio lavoro si estende all' idea che presento. Gli altri *dotti* avranno posto nel capitolo VI., come professori di Università, e di altra scientifica attribuzione.

Di alcuni soggetti ho potuto appena ritrovare qualche composizione poetica; e per così lieve frutto sembrerà improprio l'attributo di *letterato*. È ben certo, che chi è capace di pubblicare un solo sonetto, un solo epigramma latino, può essnre capace di darne molti, sicchè la differenza dal più al meno non è calcolabile, nè l' attribuzione può dirsi impropria. Nè si creda che io abbia arbitrato, poichè tra quanti sono i biografi, si trovano nomi, che forse non superano quelli che sono inscritti nel capitolo presente. D' altronde si sa pure, che un tempo non vi era quello spinto genio tipografico del givrno d' oggi.

Di ogni genere dell' umano sapere approfittarono gl' Istriani, ed in questo capitolo si troveranno pubblicate opere di teologia, di filosofia, di

matematica, di politica, di economia pubblica, di morale, di oratoria, di ascetica, di storia, di armonica scientifica, di erudizione, di archeologia, di poesia ecc.

In questo capitolo si avrà a mano una *bibliografia* italiana di autori istriani.

Il primo, che ci si presenta all'ammirazione si è *Vergerio il seniore,* il quale sia sempre presente agli occhi degli studiosi per osservare con quale assiduità attese allo studio delle scienze, e divenne uno dei primi del suo tempo; e per ritenere che la dottrina non balza nel cervello, ma esige fatica, ed assiduità. Il molto suo sapere nella letteratura greca e nella latina non l'ha potuto però sottrarre dalla povertà, e procurare ai di lui genitori, quantunque avesse prestato lunghi servigi a principi, imperatori, e pontefici: per il che dice lo Zeno: *Vergogna loro, tanta povertà, con tanto sapere!* Il *Vergerio* però seppe sempre tollerarla con superiorità di animo, e virtuosa sofferenza; lezione istruttiva a quelli che agognano ad alte cose.

Un'interessante istruzione ci presenterà *Mattia Flacio* per temperare il carattere trasportato, per non condurre una vita torbida, inquieta, agitata; nè abusare di quei talenti, de' quali Dio ci avesse largamente dotati, per rivolgerli contro la santità della religione, nella quale, ci fu dato a fortuna sortire i natali; come fece *Mattia Flacio,* «l'uomo tra i più dotti d'Europa», al suo tempo, ma fanatico apostata, scrittore contro la Chiesa cattolica e capo di setta; il quale, dopo una misera vita, morì, *Manicheo* senza essere compianto dagli stessi settarii.

Un letterato illustre troveremo in *Girolamo Muzio,* il quale per tutto il corso della vita, senza comodi, e senza quiete, di continuo col piede in istaffa, cavalcando di città in città per l'Europa al servizio d'illustri personaggi, lottando sempre con una fortuna matrigna, seppe nonostante produrre alle stampe tali e tante opere, così variate di argomento, di natura, di sostanza da sembrare un portento averle potuto eseguire, oltre una moltitudine di scritti che rimasero inediti. Nè si creda che siano queste di breve entità, chè anzi ve ne sono di singolarissime, di originali, e di classiche, come a dire, l'*Arte poetica,* l'*Egloghe,* le *Battaglie*, ed il *Duello.* – Abbiano presente il *Muzio* tutti quelli, che forniti di talenti, conducono una vita comoda, tranquilla, e sia loro di rossore il pretesto, che talora accampano, di occupazioni e ristrettezza di tempo, per vivere neghittosi, quando potrebbero distinguersi coi frutti del loro ingegno: ritenendosi per canone, che il tempo non manca a nessuno. — Coprasi di un velo il carattere del *Muzio* spinto di troppo, si cancellino i di lui errori e debolezze; e si prendano a norma gli ultimi suoi cinque lustri, esercitati nella virtù, nella pietà, nella religione.

Di volo passeremo sopra altri soggetti, e vedremo nella Polese *Lacea* il bel sesso attingere qualche nappo ai fonti di *Aganippe,* rendendosi famigliare col canto *Saffico* la lingua del Lazio; e vedremo il *Divo* renderci a portata l'attica favella col canto immortale di *Omero;* e vedremo il *Carli* dall' arabo incolto metterci a parte della storia del barbaro trace. L'epica tromba udiremo alto tuonare con voce latina nella bocca dei *Metelli,* dei *Petronii,* dei *Bonii;* e con italo suono in quella dei *Gavardi* il canto eroicomico passare dal serio al faceto.

L'incanto di Circe quanto abbia potere sul cuore e la mente dell'uomo, col mezzo dell'udito, ci additerà *Tartini,* che tutto melodia, potentissimo principe dell'arte armonica, colle corde oscillanti della sua lira, stupì l'Europa, e sorprese i dotti colla scienza musicale fissata ne' suoi scritti.

Vedremo finalmente spaziare nelle sublimi regioni teologiche gli *Albertini,* i *Pellegrini,* e nel buio archeologico dell'erudizione il *Gravisi,* ed il *Carli,* enciclopedico in ogni ramo di scienza, darci un nome, che *solo,* al dire del *Tiraboschi,* forma il più grand'elogio.

CAPITOLO V.

MILITARI.

Il mestiere delle armi non fu trascurato dagl' Istriani, e nel capitolo V si vedrà averne sostenuto tutti i gradi, tanto nelle battaglie di terra, come nei cimenti navali: nè soltanto si vedranno seguire la carriera al servizio della Veneta Repubblica, ma anche dei principi d' Italia, di quelli dell' Allemagna, della Francia, della Polonia, e della Russia; conducendo persino truppe e galere a proprio dispendio; e si vedranno ottenere decorazioni, incarichi, e premii cospicui.

Si vedrà la patria validamente difesa dai *Bombizza,* dai *Cancellieri,* e da altri valenti cittadini; e coll' armi alla mano si vedrà spargere il sangue un *Lupetina* sulle mura della sua patria contro l' assalto nemico a salvezza di lei.

Ammireremo in *Biagio Giuliani* presso Canea un eroismo degno dei tempi romani, che col dar fuoco alle polveri, seppellì sè ed i nemici sotto le rovine del castello, piuttosto che cedere al barbaro ottomano.

A sostegno del decoro nazionale contro gl' insulti del condottiere *Rossetto di Capua*, il quale osò alla Corte di Napoli sprezzare *Santo Gavardo,* como fosse *barbaro istriano* e non *italiano,* sfidato a duello, lo vinse valorosamente, e lo costrinse a disdirsi in faccia a quella Corte, applaudito dai cortigiani, e dal principe onorato di *una lingua di fuoco tra due freni* nello scudo, come insegna di maldicenza frenata.

Nei *Franinovich,* e *Combát,* vedremo due semplici villanelli, tratti dal tugurio, e dalla pastorizia, senza cultura alcuna, guidati dal solo genio,

ascendere l' uno dal grado di *tamburino* a quello di *colonnello*, l' altro a quello di *generale*. Vedremo il cav. *Beroaldo* esporre con intrepido ardimento la vita, e la propria nave nel porto di Genova contro le fortificazioni e le batterie di quella repubblica a sostegno e decoro del veneto principe.

In questi ed altri esempi luminosi abbiano segnata la via quei giovani, che chiamati da genio marziale, amassero segnalarsi sui campi della gloria.

CAPITOLO VI.

DISTINTI PER ALTRI TITOLI.

In quest' ultimo capitolo osserveremo finalmente di volo, che gli Istriani coltivarono il commercio in lontane regioni; diedero coi *Tradonici* e coi *Polani* due dogi alla veneta repubblica, e calcarono le cattedre delle Università della Germania, e dell' Italia con ventinove professori, indicati in questo e nei capitoli precedenti.

Nè le magistrature politiche e civili furono ad essi straniere, mentre ne coprirono i posti più distinti, e sostennero i gradi di podestà, vicedomini, vicarii, rettori, presidenti, consiglieri, governatori, consultori *in jure*, e segretarii di principi, imperatori, e pontefici; distinguendosi inoltre nella coltura delle lingue orientali, ed alcuni sostenendo l' importante incarico di *Dragomanno grande* alla Corte di Costantinopoli; e taluno, come *Gavardo Gavardi* essere partecipe di quella illustre società letteraria che è l' Accademia reale di Londra.

Nel ceto ecclesiastico si scorgeranno dei sacerdoti, per illibatezza di costumi e pietà venerabili, spargere la beneficenza a pro' dell' umanità sofferente, e di fanciulle periclitanti, ed onorata la loro morte col sincero tributo delle lagrime dei loro concittadini.

Nè mancarono gli Istriani a figurare nei chiostri, sostenendo i gradi di commissarii, e visitatori apostolici, definitori generali, ed anche priori generali come *Cristoforo Torniello de Novara,* d'origine piemontese, riputatissimo soggetto dell' ordine dei Servi, per umiltà, per probità, e per dottrina generalmente stimato.

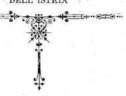
Nel dipartimento delle arti troveremo nei *Carpaccii,* nel *Parentino,* nei *Trevisani* dei celebri pittori, e troveremo anche il bel sesso trattare il pennello; troveremo nei *Del Vescovo* valenti scultori, e celebri lavoratori di tarsia in *Bartolomeo da Pola,* in *Sebastiano Schiavone,* come uno sperto calligrafo nel *Rota,* un inventore della stampa musicale in tavole di legno nel montonese *Andrea Antico;* ed in *Valle Giovanni* potremo contare uno dei più celebri corografi, giudicato per tale in Roma stessa, capitale e maestra delle arti belle.

Gli abbagli, ne' quali io fossi incorso, non difficili nel complicato argomento, lascio alla pazienza di chi vorrà rettificarli. Le ristrette notizie di alcuni soggetti apriranno la via a qualche altro, della patria zelante, di intrattenersi, se ne avrà talento; aggiungendo que' molti che restano ancora da registrarsi, come di un buon numero nel *Manzioli,* nel *Goina* e nel *Moschini,* indicati semplicemente il nome, o poco più. Restano pure da esaminarsi varii documenti di alcune famiglie della provincia. Chi si accingesse a questo lavoro, avverta sempre di non dir cosa alcuna, che non sia provata, mentre, il dire fantasticamente le cose, è l'attributo dei *favoleggiatori,* e dei *romanzieri.* (*)

(*) La modesta dichiarazione dello Stancovich basti a provare l'importanza della sua opera, degna di ristampa, e l'ardua impresa di chi si accingerà un giorno, e lo speriamo, a seguire le orme da lui con tanta lode segnate. (E.)

BIOGRAFIA

DEGLI

UOMINI DISTINTI

DELL' ISTRIA

AVVERTENZA

Questa parte della **Biografia**, benchè succinta e incompleta, è degna di ristampa, quando specialmente riflettasi che lo *Stancovich* dovette raccogliere tra le molte e svariate lapidi romane dell'Istria, soltanto quelle che accennano a personalità, le quali, per la distinta loro posizione furono meritevoli di una memoria biografica. Del resto, nessuno ignora i lavori intorno all'epoca romana in Istria, dettati per l'avanzamento degli studii storici con più ampiezza di vedute e profondità di critica dagl'Istriani Rossetti, Kandler, Buttazzoni, Gregorutti, Combi, Luciani, Hortis, De Franceschi, Benussi ed altri; nonchè da varii stranieri, — primo fra tutti, — *Teodoro Mommsen*, il quale accolse molte epigrafi romane dell'Istria nel suo *Corpus inscriptionum latinarum* e nell'*Effemeride epigrafica*, ajutato specialmente dai nostri benemeriti e infaticabili Carlo Gregorutti e Tomaso Luciani.

L'editore.

CAPITOLO I.

ISTRIANI DELL'EPOCA ROMANA

ANNO 576 DI ROMA.

1. — **EPULO**, ultimo re dell'Istria, viene detto *ferocis ingenii rex* da Livio nel libro 41; ove ci dà minuto racconto della guerra romana cogl'Istri. (1) Varie, dicono, sono state le cagioni di questa guerra; e gli storici che ne parlano non si accordano tra essi. Ritiensi ad ogni modo sia successa o perchè gl'Istri avessero in qualche guisa provocate le armi romane, o perchè mal sofferendo l'erezione della nuova colonia di Aquileja prossima ai loro confini, o perchè potenti sul mare, e in relazioni commerciali particolarmente coi *Tarentini*, per testimonio di Floro *(l. 1, cap. 18)*, ad essi ed a quei di Brindisi avessero fatte alcune ingiurie, od insultato alcune navi mercantili romane cariche di grano, come dice Eutropio *(l. 3)*, o prestato soccorso agli *Etoli* nella guerra contro i Romani, al dire di Livio *(lib. 101)*, e Floro *(lib. 2, cap. 10)*; oppure, più ragionevolmente, perchè l'ambizione del console *M. Claudio* Marcello, dopo scacciati i Galli dal castello fabbricato presso Aquileja, desiderava ottenere un trionfo, e per questo, dicesi, cominciasse a macchinare la guerra contro gl'Istri.

---

(1) Per segnare il progresso degli studii storico-biografici istriani dopo il presente lavoro del benemerito *Stancovich*, ed anche per ajutare la memoria dei giovani studiosi, mi parve non disutile aggiungere qua e là in calce dell'opera alcune note storiche e bibliografiche, le quali mi furono cortesemente inviate da un mio concittadino. — La lettera (E.) serve a distinguere le nuove note da quelle dello Stancovich.

Sopra Epulo e la guerra Istro-Romana vanno consultati oltre gli scritti dello Stancovich e i moltissimi del Kandler, quelli successivi dei seguenti autori: C. Combi — *Studii storiografici intorno all'Istria*, Porta Orientale, III; Trieste, tip. C. Coen, 1859; C. Combi — *Saggio di Bibliografia Istriana;* Capodistria, tipog. di G. Tondelli, 1864. (Veggansi in questo *Saggio* i titoli delle opere che trattano l'accennato argomento). — T. Luciani — Articoli nel *Dizionario corografico dell'Italia*, comp. da A. Amati; Milano, 1869. — P. Antonini — *Il Friuli Orientale* — studii; Milano, D.r F. Vallardi, tip.-ed. 1865. — C. De Franceschi — *L'Istria — Note Storiche;* Parenzo, tip. di G. Coana, 1879. — B. Benussi — *L'Istria sino ad Augusto;* Trieste, stab. tip. di L. Hermannstorfer, 1883. — La letteratura illustra questo re quasi leggendario nelle tragedie del Federici, dell'Albertini, e del Gentilli. Sulla guerra Istro-Romana compose una decade di sonetti Riccardo Pitteri, col titolo *Sistiliano*. (E.)

Vogliono invece Eutropio, Orosio e Zonara, che nel consolato di *Marco Minuccio Ruffo*, e *P. Cornelio Asina*, cioè nell'anno di Roma 533, fosse dai Romani promossa la guerra agl'Istri; ma Livio ci assicura, che incominciasse soltanto nel 569 di Roma, nell'occasione che si fabbricava Aquileja, la quale guardavasi dagl'Istri con occhio di gelosia, perchè volevano erigere uno stabilimento fortificato nei confini dei loro stati, ed in luogo disabitato, il quale servisse come di barriera contro la potenza romana, resa già a tutti i popoli formidabile; perciò dice Livio *(libro 40) Bellum cum Istris.... prohibentibus coloniam Aquilejam deduci.*

M. Claudio Marcello nel 569 di Roma, chiese il permesso al senato di fare la guerra agl'Istri, ma sembra che non gli fosse stata accordata, per cui non operò cose di gran momento; ma nell'anno 575 il console *L. Manlio*, ad imitazione di *M. C. Marcello*, e più ardito di lui, la intraprese di proprio arbitrio, guidato da nessun altro motivo, che dall'ambizione di ottenere il trionfo. Partito da Aquileja, accampò presso il *Timavo*, cinque miglia distante dal mare, ove nel porto, ch'è il confine dell'Istria, il duumviro navale *C. Furio* era passato con dieci navi, e molte barche cariche di equipaggio e di provvigioni: quel porto divenne in breve un *emporio*. La coorte piacentina si pose *sul terreno dell'Istria* tra il mare e gli alloggiamenti.

Il re **Epulo** co' suoi militi si nascose dietro il colle, ed esplorando cautamente le operazioni dei nemici e i loro andamenti, tanto di terra che di mare, prese opportuna occasione di attaccarli, e col favore di una nebbia assalì la coorte piacentina, e quella della seconda legione, in modo che battuti e fugati i soldati, portarono lo spavento nel campo, il quale pure attaccato da **Epulo** lo superò, ponendosi in pieno possesso del medesimo, mentre i Romani l'abbandonarono, lasciando le armi, gli alloggiamenti, le provvigioni, e fuggendo spaventati al mare.

Sopraggiunsero con un soccorso *Gneo*, e *Lucio Gavilii* aquilejesi, i quali furono egualmente attaccati e disfatti dagl'Istri, e fuggendo si ritirarono in Aquileja, portando la nuova dell'intera sconfitta, la quale bentosto arrivò a Roma, e pose la città in tumulto, per cui il senato fu costretto di far allestire nuova raccolta di truppe nella capitale, e nelle provincie soggette, ordinando all'altro console *Marco Giunio* di portarsi in Aquileja ed in Istria, a sostegno dell'armata.

Epulo cogl'Istri, trovato il campo fornito di abbondanti viveri, si pose a gozzovigliare, trascurando di continuare il corso della vittoria. Frattanto il console *Manlio*, raccolti i soldati dispersi, li animò a ricuperare il campo perduto, ed attaccati di notte tempo gl'Istri, parte immersi nel sonno, e parte presi dal vino, dopo un feroce combattimento, furono superati e dispersi colla morte di 8000 di essi, secondo Livio, e di 237 Romani.

Non molto lontano dal campo il re **Epulo** pose gli alloggiamenti, dopo avere raccolti i suoi, e pervenuto al *Timavo* il console *Marco Giunio*, vedendo che gl'Istri erano in gran numero [*magnis copiis*], non credette opportuno di attaccarli, mà dopo 11 giorni ritornò in Aquileja colle legioni.

Nei comizii dell'anno seguente 576, l'impresa di *L. Manlio* contro gl'Istri fu altamente disapprovata in Roma, mentre i tribuni della plebe protestarono, che *nè il senato, nè il popolo romano avevano decretata questa guerra*, e che *Manlio* si doveva giudicare qual reo, e gli fosse levato il comando.

Negli stessi comizii furono creati consoli *C. Claudio Pulcro*, e *T. Sempronio Gracco*. A *Claudio* fu aggiudicata la guerra nell'Istria, ed a *Sempronio* quella di Sardegna,

con un contingente di truppe a ciascheduno di 22,400 soldati d'infanteria, 900 di cavalleria, e dieci quinqueremi.

Svernarono in Aquileja i consoli *Giunio* e *Manlio,* ma nel principio della primavera del detto anno 576, ricondussero gli eserciti ai confini dell'Istria, ove ampiamente saccheggiando, portarono agl'Istri il massimo dolore nel rapire ad essi le sostanze, ed indebolir loro la speranza di vincere due eserciti.

Epulo frattanto tumultariamente radunò un grosso esercito, formato di tutta la gioventù atta alle armi, e si pose coraggiosamente alla difesa, ma vista l'impotenza di vincere, spedì legati a trattare la pace, consegnando gli ostaggi richiesti.

Il console *C. Claudio,* informato a Roma degli andamenti nell'Istria, temendo che da *Manlio* non gli fosse levato l'onore di assoggettare quel regno, precipitosamente partì da Roma, venne in Aquileja e nell'Istria a prendere il comando dell'armata, ommettendo le formalità solite dei sacrifizii, e dei littori; rimproverò ai proconsoli l'esito infelice dei loro tentativi, ordinò loro di partire immediatamente dalla provincia, minacciandoli di catene e di castighi, ma l'esercito ricusò di obbedire a *Claudio,* perchè non palludato, senza littori, e perchè aveva ommessi i voluti sacrifizii.

Sopra la stessa nave, schernito da' suoi, *Claudio,* ritornò in Aquileja e rapidamente passò a Roma, ove stette soltanto tre giorni, adempiendo a' suoi doveri, e tosto ritornò in Aquileja, e per mare arrivò sotto Nesazio, ove pochi giorni prima i proconsoli *Giunio* e *Manlio* avevano posto l'assedio, essendosi ritirato in quella città il re **Epulo** cogli ottimati del regno.

Claudio licenziò il vecchio esercito coi loro duci *Manlio* e *Giunio,* e colle due legioni, che aveva seco condotte, circondò la città, stringendola vieppiù d'assedio, tentò di assaltarla, ma con un nuovo alveo, lavoro di più giorni, divertì il fiume che circondava le mura, e somministrava l'acqua alla città, perchè era di ostacolo alle operazioni militari, e per costringere gli assediati alla resa. I quali sorpresi da questa operazione, credendo di non poter più a lungo resistere per la mancanza d'acqua, presi da disperazione, si diedero ad uccidere le mogli ed i figli, gettandoli oltre le mura nel campo dei nemici, e vicendevolmente dandosi la morte. I Romani frattanto scalate le mura, entrarono nella città, ed il re **Epulo,** benchè oppresso dal tumulto, e da spaventevoli clamori de' suoi che fuggivano, resistette valorosamente sino al punto in cui vedendo di essere preso e ridotto in ischiavitù, prescelse morte onorata, trafiggendosi il petto.

Colla morte di **Epulo** terminò l'Istria di essere un regno, mentre fu assoggettata dai Romani, che distrussero le città principali di *Nesazio, Mutila* e *Faveria,* dando le altre gli ostaggi, e si resero padroni riducendo l'Istria in provincia romana. Furono da essa dedotte le colonie di Trieste e di Pola, dopo che in Roma si fecero per due giorni pubbliche preci in ringraziamento agli Dei per il felice esito della guerra istriaca.

Claudio passò poscia contro i Liguri, che pur vinse, e nell'anno di Roma 577 ottenne il trionfo. A lui si attribuisce la medaglia colla testa galeata di Roma da una parte, e dall'altra la Vittoria sopra carro trionfale coll'inscrizione C. PVLCHER, portata da *Uberto Golzio (De re numm. Amstelod.* 1708). Questa guerra istriaca fu celebre, e diede argomento al poeta *Ostio* di un poema, rammentato nei frammenti degli scrittori della lingua latina come dice Gian Rinaldo Carli nelle *Antichità Italiche* e che al dire di Macrobio *(Saturn. l. 6 cap. 3)* servì di esemplare a Virgilio.

ANEDDOTO INTORNO AD EPULO [1]

Sorpassai nel predetto articolo un aneddoto intorno ad Epulo, il quale reco qui perchè potrebbe interessare, ma gli si vorrá dare quel peso che merita. Il capovilla G. Bellavich, slavo, nato nel villaggio dello stesso nome, lontano dal castello di Barbana 4 miglia, e dal Molino Blas un miglio, aveva acquistate fortune significanti, e si diceva avesse dissotterrato un tesoro. Egli era splendido, assai ospitale, e dava frequentissimi pranzi. In uno di questi pranzi, ai quali molte volte era intervenuto con altri l'avv. e notajo del castello Tommaso Andrea Capponi, (da cui replicatamente intesi il racconto), pervenuti alla fine del banchetto, dopo avere abbondato nei brindisi e negli evviva, (prediletto trattenimento degli slavi), caldo pel vino bevuto, il Bellavich si alzò da tavola, entrò nella sua stanza, e quindi sortì vestito di una specie di ricco manto regale, con corona, scettro, ed una grande catena al collo. Stupefatti gli astanti a quella comparsa, lo chiesero dove, e come avesse avuto quegli oggetti; ed egli, *(in vino veritas),* rispose di averli ritrovati sotterra presso il Molino Blas; e quindi dopo qualche scherzo vivace, rientrato nella stanza, tornò, svestito, a banchettare cogli amici.

Ritornati quei signori al castello, raccontarono il caso loro successo, e mossi dalla curiosità di vedere quegli oggetti, molti altri col capitano e cancelliere si recarono espressamente presso il Bellavich; ma per quante istanze facessero, ed in replicati incontri, rimasero senza soddisfazione; negando egli il fatto, e soggiungendo che i referenti saranno stati ubriachi o visionarii. Condotta veramente destra di quello slavo; mentre essendo severe le leggi venete contro i ritrovatori di tesori, che non li denunciassero, poteva subire un'inquisizione, essere ridotto alla carcere e peggio.

Gregorio Bellavich aveva inoltre il costume di ornare con una grande catena d'oro i suoi bambini quando li presentava al battesimo; e, morto in etá assai avanzata, il primo pensiero de' suoi figli fu d'impossessarsi della catena, la quale inutilmente cercata, cadde sospetto che l'avesse trafugata uno di essi. Tutti però innocenti, convennero che fosse stata nascosta dal loro padre in luogo ignoto. Fu ed è questa ferma opinione nella famiglia, e la vivente nipote del Bellavich, ritiene con fermezza l'esistenza di questa catena, e sogna il luogo del deposito.

L'aneddoto ha invero una tinta romanzesca; nullostante io presenterò alcune considerazioni al lettore:

Ammesso, che il fatto dell'apparizione del Bellavich con quel vestito sia certo, come sia certo il fatto della catena, io dirò: — che non sono rari i casi nell'Istria dello scoprire depositi di monete antiche e di altri oggetti; — che quello slavo non poteva procurarsi gli oggetti da alcuno, non avendo giammai oltrepassato il circondario del suo villaggio, senonchè di poche miglia; — che il luogo della scoperta, indicato dal Bellavich nel momento ch'era preso dal vino, non è sospetto di fantastico: — che al Molino Blas vi fu una città reale, ed ivi morì un re; ciò che finora non fu

---

[1] Questo curioso e bizzarro aneddoto è posto nella prima edizione in appendice al III. volume; io invece lo feci seguire la biografia di Epulo per dar agio migliore a chi legge. (E.)

contestato da alcuno. Quindi, concludo, quelle sarebbero le insegne reali di Epulo, ultimo re degl'Istri, il quale perdette e regno e vita a Nesazio, presso il Molino Blas; e da lui sepolte nelle pericolose circostanze del regno. Ciò nessuno potrebbe o affermare o negare. Che poi si conservino metalli lungo tempo sotterrati, non fa meraviglia; bensì ripugna il credere, che quel drappo, qualunque esso sia, si possa conservare per l'epoca di 2000 anni. Cesserebbe però il dubbio, se si ponesse mente alle tombe egiziane, ove si trovano conservati tessuti di varie specie non solo, ma *papiri* colle rispettive scritture, benchè di fragile materia, molti de' quali io rammento di avere veduti in Roma nel 1827 presso un mercante greco di antichità egiziane, ove vidi perfino del pane variamente figurato. Non è quindi impossibile, che anche le insegne reali di Epulo si fossero potute conservare per sì lungo corso di anni. Rimetto l'importanza di questo aneddoto al giudizio del lettore; a me parve soltanto conveniente di non passarlo in silenzio, perocchè scoprendosi col tempo altre cose, potrebb'essere ferace di utili conseguenze.

UBICAZIONE DI NESAZIO

In quale situazione dell'Istria fosse posta questa città sin'ora è ignoto, ed anche il Carli confessa di non saperlo; egli vuole però che ai tempi di Plinio e di Tolomeo ancora esistesse. Per trarne qualche traccia esaminiamo quanto ne dicono gli storici de i geografi antichi. Plinio l. 3 cap. 19 dice: *Parentium, colonia Pola... mox oppidum Nesatium, et nunc finis Italiæ fluvius Arsia;* e nel cap. 21... *Cæterum per ora, Oppida a Nesatio, Alvona, Flanona, Tarsatica;* Tolomeo pure l. 3 cap. 1: *Parentium, Pola, Nesactium, finis Italiæ.*

Da questi passi apparisce che *Nesazio* era situata presso il mare, non lungi dal fiume *Arsa,* tra Pola ed Albona, e secondo Tolomeo nel fine d'Italia, perciò verso il canale marittimo dell'Arsa; e che, per sentimento di Livio, come abbiamo accennato, fosse circuito dalle acque di un fiume.

Malamente quindi congetturarono il Manzioli, ed il Vergerio, che fosse situato presso Capodistria sopra il monte *Sermino,* od al fiume *Risano,* e male pensarono pure altri scrittori col Tommasini, ponendolo presso Cittanova ed il fiume *Quieto.* Pietro Coppo lo volle alla punta *Cissana,* ove dice che per due miglia nel mare scopronsi vestigia di grandi edifizii, ma colà non poteva esservi *Nesazio,* mentre alla punta *Cissana* non v'ha fiume di sorte, come non ve n'è alcuno alla punta di *Promontore,*

ove l'ab. *Giuseppe Berini* dice di essere stato luogo opportuno per *Nesazio,* giusta il significato del nome greco, Νησάκτιον, *cioè isola attaccata al lido. Questa città aveva desunto il suo nome dal sito in cui era stata costruita. A nessun altro luogo dell'Istria, tra il fiume Arsia e la colonia Pola, conveniva meglio il nome di Nesazio quanto alla punta di Promontore.* Così dic'egli nella nota del suo scritto sopra l'*Indagine del Timavo, e delle sue adjacenze al principio dell'êra cristiana. Udine per Mattiuzzi, 1826* in IV°; libro fattomi pervenire dalla di lui gentilezza.

Avvicinossi alquanto il Cluverio ponendolo a Castelnovo, villaggio soggetto alla comunità di *Barbana,* collocato alla fine del canale marittimo dell'Arsa. Dic'egli *(Ital. l. 1 cap. 21 lex. verb. nes.) Nesatium,* Castelnovo, *oppidum Istriæ, quasi extremum, ad Arsiæ fluvii ostium, in Liburniæ confinio inter Polam 17 et Alvonæ 4 mill. pass.,* il cui parere fu seguito dal Leandro, e dallo Schönleben.

Castelnovo non può essere stato l'antico *Nesazio:* 1.° Perchè questo villaggio è di recente data, formato di una colonia di slavi del Montenegro, e sorto dall'abbandono di un piccolo castello dei tempi di mezzo, di nome *Rachelle,* le cui mura dirutte esistono tuttora poco distante. 2.° Perchè situato sopra un colle elevato più di 150 pertiche dal livello del mare. 3.° Perchè distante dal mare per ben due mila passi. 4.° Perchè finalmente nessun fiume, o sorgente di acqua esiste presso il medesimo, e quantunque posto non lungi dall'imboccatura del canale marittimo dell'Arsa, è distante dalla foce di quel fiume il quale sbocca sotto *Barbana,* per ben otto miglia di cammino: cose tutte che sono in opposizione coll'indicata postura storico-geografica di *Nesazio.*

Da qualche anno i villici di Castelnovo, in un colle coperto di cespugli presso il mare, zappano il terreno per rinvenire dei frammenti di mattoni, onde servirsene ad uso di focolai, e di forni; me ne feci portare qualche pezzo, e con mia grande sorpresa vidi e riconobbi, essere frammenti di antichi embrici, ossia coppi dei tempi romani, e formai tosto il pensiero, che colà fosse stato qualche stabilimento o città romana. Tardai a portarmi sopra luogo, nè vi fui, che nell'ottobre del 1826, in cui vidi sommosso e manomesso lungo tratto di terreno sul pendio di un colle verso il mare, e colà trovai una moltitudine di frammenti di embrici, e di figuline, con mura di fabbricati, frammenti di mosaico a varii colori, un pezzo di colonna di pietra del diametro di due piedi, la quale alternativamente è lavorata con un listello ed un bastone rotondo, in luogo di scannellatura, nonchè una quantità di cornici a stucco di una figura a lavoro grossolano, ma pure di particolare osservazione: i quali frammenti da me sono stati raccolti, e conservati. Rilevai da quei villici essere state scavate varie urne figuline, poste già in pezzi, e una sola fu conservata di pietra e varie altre pietre lavorate, e gettate per trastullo nel mare. Mi duole grandemente di avere così a lungo trascurato di portarmi in quella località, mentre avrei potuto raccogliere più cose, che sono state spezzate e sepolte nel mare, dalle quali avrei potuto fare scoperte ancor più interessanti.

Però non esitai a giudicare, che quella fosse una parte dell'antica *Nesazio,* essendo incontrastabile, che colà fosse una città dei tempi romani. Questa località si chiama oggidì il Molino di Scampicchio, famiglia nobile di Albona, del qual molino non esiste cosa alcuna, perchè la sorgente ch'era presso il mare è ora interamente perduta, e superata dal suo livello. Sovrasta questo pendio di colle un vago seno di mare, posto ad un miglio lontano dall'ingresso del canale marittimo. In fondo di questo seno, ed a

lato delle indicate vestigia, vi ha una grande sorgente di acqua, che fa girare otto macine di un edificio, di proprietà dei marchesi Manzini di Albona, denominato *Molino Blas;* oltre il quale, alle spiaggie, e nel medesimo seno, vi sono pure altre sorgenti. Questo seno è tutto circuito da colline, e non vi ha altro piano che quello del mare e della Lovreschizza, nel quale in tempo tranquillo, si sono osservate rovine di edificii.

Confrontando questa località colle indicate condizioni storiche e geografiche sopra la situazione di *Nesazio,* troveremo che le circostanze tutte combinano perfettamente, e che in questa località era l'antica città di *Nesazio;* perchè situata al mare, con sorgenti di acque, le quali indicano che il fiume la circuiva, e perchè appunto sita tra Pola ed Albona, e posta al fiume o canale dell'*Arsa* nel confine d'Italia.

Una porzione di questa città la vediamo posta nel colle, come sono appunto le città romane di Pola e Trieste, ed un'altra porzione situata nel piano, e circuita dal fiume, la quale ora è coperta dal mare. Nè ciò desta meraviglia, mentre, per consenso dei dotti, annualmente innalzasi il livello del mare, sopra il quale argomento ci diede una bella operetta il conte Filiasi. Poteva perciò, nel corso di 2000 anni, essere questa città coperta dal mare, ed essere un nuovo esempio di questo fenomeno della natura, verificabile in più luoghi dell'Istria.

Di questa città al presente null'altro resta, che le vestigia di quella parte ch'era posta sul pendio del colle, che sovrasta il mare, e quella parte che dallo stesso è coperta: per la qual cosa conchiuderò, che al *Molino Blas* era situata l'antica città di *Nesazio.*

Da questa città, ultimo confine d'Italia, col tragitto di un miglio di mare si passava sul terreno Liburnico, e quindi alla città di Albona; ed è da rimarcarsi come cosa singolare, che sino al giorno d'oggi in quella località vi abbia questo passaggio, e dalla comunità di Albona vi è matenuta un barca detta il *traghetto* per il tragitto da una sponda all'altra, a comodo dei passeggeri. Questo tragitto è la più breve, la più naturale via di passaggio da Pola ad Albona; e si può dire che esso sia una successione continua dell'antico passaggio di quel breve tratto di mare; e che per questo passasse la via militare che da Pola si dirigeva ad Albona. (1)

(1) Intorno all'antica città di *Nesazio*, capitale dell'Istria preromana, o come venne chiamata dal Luciani — *ultimo rifugio dell'indipendenza istriana* — vanno, tra molti altri, ricordati i seguenti lavori: P. Kandler — *Nesazio* tratto dal Codice epigrafico istriano, che conservasi manoscritto nell'Archivio provinciale dell'Istria. Fu pubblicato nelle *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, tip. G. Coana, 1876. — C. De Franceschi — *Dove sorgessero le città di Nesazio, Mutila e Faveria* nell'o. c. a p. 141-144. Questo articolo fu riportato nell'*Istria — Note Storiche* dello stesso autore a p. 44-45. — T. Luciani — *Notizie e documenti per la conoscenza delle cose istriane* nella «Provincia del'Istria», an. XII (1878) n. 6 e 7. — A. Covaz — Articolo sopra *Nesazio* stampato nel per. prec., an. XII, p. 59 - 61. — T. Luciani — *Nesazio* — Lettera al D.r Pietro Madonizza nel per. pre. anno XIV (1880), n. 3. — R. F. Burton ed A. Scampicchio. — Lettera intorno a *Nesazio* diretta a T. Luciani nel per. pre. a. XIV, n. 3. — B. Benussi — *L'Istria sino ad Augusto* pag. 229-232. — *Nesazio* nell'«Unione», cron. cap. a. VI, 1880, n. 11. — Kenner — *Grabungen in Visazze* (Mitt. der k. k. Commission zur Erforschung der kunst und Histor. Denkmäle, vol. 8, fasc. 3, pag. 85, Vienna, (1882). — Anche il Mommsen parlò di *Nesazio*, nonchè altri stranieri. (E.)

ANNO 728 DI ROMA.

2. — **TITO STATILIO SISSENA TAURO** *console.* Con buoni fondamenti lo prova istriano Gian' Rinaldo Carli nel tom. II p. 64 delle *Antichità Italiche,* sulle cui traccie io seguirò la storia:

«Dic' egli, secondo *Varrone,* che prese il nome da *Quadrupede maggiore,* e fu «uno de' più illustri personaggi dell' impero ai tempi di Augusto. Corse i gradi «tutti della milizia, e fu proconsole in Africa, dopo che fu vinto Lepido in Sicilia; «nella qual provincia operando più con l' industria che con le armi, la ridusse all' ob-«bedienza e quindi ottenne l' onore del trionfo, secondo *Dione (libro 49),* nell' anno «di Roma 719. Si trovò Legato di Augusto medesimo, al riferire di *Appiano (Illyric.)* «nella guerra dalmatica, a cui, partito Augusto, diede felicemente fine.

«Fu console, come abbiamo da Tacito *(Annal. l. 2),* dai Fasti Consolari, e da «una Inscrizione del *Fabretti,* unitamente ad Augusto nell'anno di Roma 728. Final-«mente fra le dignità di lui, devesi annoverare anche il pontificato, per testimonianza «di *Vellejo Patercolo (Hist. rom. ad ann. 764).* Nè vuolsi ommettere come a M. «Agrippa fu successore nella nuova prefettura, come si ha da *Dione (lib. 54),* e da «*Tacito (Ann. lib. 6 c. 11)*».

Egli era forestiere in Roma, nè avendo casa propria, abitava quella che fu prima di Cicerone, e poscia di Censorino, a detta di *Patercolo,* e dopo M. Agrippa fu consigliere di Augusto.

«Bella e singolare gloria della provincia dell' Istria è l' aver dato un personaggio, «che nella repubblica di Roma occupò le prime dignitá, e i primi onori con tanto «splendore. Nè il mancarci autoritá di scrittore può porre in dubbio una veritá, che «si manifesta con l' infallibile testimonianza delle lapidi. Non una, ma si trovano «tre iscrizioni. La prima, che potrebbe forse appartenere al medesimo *Statilio;* la «seconda a *Statilia* di lui figliuola nel tempo ch' era pontefice; e la terza di un «liberto di lui»:

I.

Ritrovata nella villa Bercaz territorio di Montona.

T. STATILIUS · SISSENAE
TAVRI
SIBI · ET · SVIS
V. F.

II.

Nella chiesa di San Francesco [1] **in Parenzo.**

STATILIA · SISENNE
STATILI · TAVRI · PONT
FILIA · SIBI · ET · STAT

[1] Kandler. *Indicazioni.* Trieste, tip. del Lloyd, n. 393 e 402. (E).

III.

Nella casa Vicich in Pinguente. [1]

«La costanza del prenome, del nome e dei cognomi non può mettere alcun dubbio «che queste inscrizioni appartengano alla famiglia di *Tito Statilio Sissena Tauro* «pontefice e console oriundo dall'Istria. Se fosse lecito dedurre dalle moderne ed «ancora esistenti nomenclature dei cognomi antichi romani, potrebbe dirsi, che il «villaggio e terreno, che è nel territorio di Pola e che presentemente si appella *Sisana,* «a questa famiglia appartenesse una volta».

«Comunque sia, che *Statilio* abbia accumulate grandissime fortune, e ricchezze, ci «dimostra l'anfiteatro (il primo che di pietra fu edificato in Roma) da lui fabbricato «a proprie spese per ingraziarsi Augusto, rammentato da *Svetonio (in August.* §. 29), «e da *Dione (l. 51).* [2]

---

[1] Kandler, *Indicazioni* num. 478. (E.)

[2] Questo anfiteatro, di cui oggidì non rimane alcuna traccia, era situato a *Monte Citorio.* (Nibby Itinerario di Roma).

«Che la di lui famiglia si trapiantasse in Roma, rilevasi da *Plinio (l. 7 c. 48)*, «ove sotto Claudio, fe' cenno dell'età provetta di *Statilia;* il che da *Seneca (ep. 78)*, «è pur confermato. Sotto il medesimo Claudio con *Quinzio Crispino* fu console un «*Marco Statilio Tauro*, e l'anno dopo un *Tauro Statilio Corvino*, il che prova anche «diramazione di gente. Forse del primo *Statilio Tauro*, fu figliuolo quello *Statilio* «*Tauro* proconsole d'Africa perseguitato da Agrippina, e che diedesi la morte; e suo «nipote, o altro figliuolo forse fu quell'altro *Statilio Tauro*, che fu console con «*Emilio Lepido* nell'anno XI di Cristo, e forse la seconda volta nel XVI con *Lucio* «*Scribonio*, nel terzo anno di Tiberio, sotto cui, al dire di Cassiodoro nel Cronico, «furono esigliati i matematici, cioè i fattucchieri o maghi (!).»

ANNO 371 DI CRISTO.

3. — **PETRONIO PROBO**, altro istriano, che fu console in Roma nell'anno di Cristo 371; ed ornato di tutte le altre dignità dell'impero. Di ciò c'istruisce il Carli *(Ant. Ital. t. II.)*, e dice:

«Che la gente *Petronia*, oriunda da' *Sabini*, e per tante età rimasta in Roma «agli onori della repubblica, si fosse trapiantata in Istria, fanno fede le tante «lapidi che abbiamo».

Sulla muraglia della chiesa di S. Vito fuori di Pinguente:

C. PETRONIO · L. F.

Un'altra esisteva in Trieste e fu trasportata a Venezia in casa Micheli, come assicura l'*Appiani*, il *Grutero*, ed il *della Croce*, e fu di un *Petronio* tribuno di più coorti:

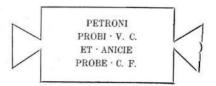
Q. PETRONIVS · C. F. MODESTVS.

Una terza, ritrovata a *Cissa*, oggi detta *Punta Barbariga*, di un *Petronio* procuratore delle porpore cissensi:

Q. C. PETRONIO · M. C. PETRONII · F.
VIVIRO · AVG.

Una quarta:

PETRONI · PROBI · V. C. ET · ANICIE
PROBAE · C. F.

Una quinta tavola di metallo scritta da ambe le parti è riportata dall'Orsato *(Monum. Patav.)* che ha la medesima leggenda:

«Dall'altra parte di questa tavola si leggono i nomi dei due fratelli consoli *Anicii,* «così: ANICIIS · OLYBI · ET · PROBINI · VV · CC. Per imperizia dell'artefice si legge «*Anicie Probe* per *Aniciæ Probæ,* ed *Olijbi* invece di OLYBRII. Questi furono consoli «nell'anno 315. Siccome pel matrimonio di *Petronio Probo* con *Anicia* egli assunse «anche il nome di *Anicio,* così da *Eusonio* è detto *stirpis novator Aniciæ (Epist.* «*III).* Da queste memorie si conferma l'opinione che il nostro console *Petronio* «*Probo* protettore dei Veneti e degl'Istri, fosse della famiglia *Petronia,* da Roma «passata in Istria».

Una sesta lapide abbiamo in Trieste di un *Lucio Petronio Dida,* scritta così:

ARBIT*rio*
L. PETRONIO · DIDAE · PRIMVS.

Una settima finalmente è la iscrizione della bella lapide ritrovata nell'anno 1742 negli Orti Pinci, pubblicata nel *Journal des Savans* nel mese di agosto; poi dal *P. Bouhire (in Hagenbuchi epist.)*; e più assai corretta dal *P. Bonada (Carmina ex antiq. Lapid.),* che darò qui per intero:

NOBILITATIS · CVLMINI (¹)
LITTERARVM · ET · ELOQVENTIAE · LVMINI
AVCTORITATIS · EXEMPLO
PROVISIONVM · AC · DISPOSITIONVM · MAGISTRO
HVMANITATIS · AVCTORI
MODERATIONIS · PATRONO
DEVOTIONIS · ANTISTI
PETRONIO
PROBO · V. C. PROCONSVLI · AFRICAE
PRAEFECTO · PRAETORIO
PER · ILLYRICVM · ITALIAM · ET · AFRICAM
CONSVLI · ORDINARIO
OB · INSIGNIA · ERGA · SE · REMEDIORVM · GENERA
VENETI · ADQVE · HISTRI · PECVLIARES · EIVS
PATRONO · PRAESTANTISSIMO

Nel lato sinistro della lapide vi sta l'epoca della dedicazione:

DEDICATA
VI. IDVS · AVG.
D. D. N. N.
VALENTE · VI. ET
VALENTINIANO · II.
AVGG. CONS.

Da questa lapide riscontriamo che *Petronio Probo* fu celebre per essere stato proconsole in Africa, prefetto del pretorio per l'Illirico, l'Italia e l'Africa, nonchè console ordinario, e dichiarato per loro patrono dai Veneti e dagl'Istri, i quali si dicono *di lui peculiari.*

(¹) Kandler, op. cit. p. 223, n. 9 e 10. Nella stessa opera sono riportate lapidi dei Petroni ai numeri 41, 44, 45, 124, 193, 268, 475, 537, 642, 643, 644 ecc. (E.)

Il Carli aggiunge: «Qualunque fosse la patria di lui, certo è, che della gente «*Petronia* molte memorie esistono nell'Istria; e sino ai nostri giorni ancora ritrovansi famiglie Petronio in Capodistria e in Pirano. (1)

«Fu troppo illustre la persona di *Probo* per rinunziare all'onesta vanitá di crederlo «di tale famiglia, e per conseguenza nostro concittadino. L'imperatore *Severo* fe' man «bassa sopra i principali senatori di Roma, ed a *Sparziano* dobbiamo la notizia, che «particolarmente furono soggetti ai di lui furori *Cejonio Albino, Erennio Nipote,* e «*Petronio Iuniore.* Non si anderebbe certamente fuor di via, se si dicesse, che dalle «stragi di *Severo,* non meno che degli altri imperadori, stanchi ed oppressi moltissimi «de' più ragguardevoli personaggi di Roma, abbandonando quel pericoloso soggiorno, «gli angoli d'Italia ricercassero e a godere tranquilla vita nelle cittá men popolate, «e meno tumultuanti si riducessero. In Egida, o Capodistria, delle due prime famiglie «*Cejonia,* ed *Erennia,* nominate da *Sparziano,* ci sono memorie».

«Se ritrovansi tante inscrizioni della famiglia *Petronia,* perchè non potrá dirsi, «ch'essa pure con le altre due in Istria si trasportasse? Un certo indizio di nazionalitá «traspira anche nel protestarsi i Veneti, e gl'Istri *peculiares ejus.* Pomponio nei Digesti «*(l. 15 t. 1 l. 22. 23)* ha *Aedes peculiares:* e così anche Svetonio usò la voce *peculiare,* «per indicare gli scrigni proprj e privati. Che poi le città e le nazioni eleggessero un «proprio cittadino, in loro protettore, oltre le prove, che altronde si possono desumere, «la bella inscrizione di Trieste c'insegna, che *Fabio Severo triestino,* il quale ritrovasi «innalzato al grado senatorio in Roma, è dichiarato protettore di Trieste».

ANNO 730 DI ROMA.

4. — **CAIO VIBIO VARO**, istriano, *legato di M. Lepido* (per sentimento dell'Orsato *Monum. Patav.),* che coniò in di lui onore medaglie d'oro, come può vedersi in *Oecone.* La medaglia ha la seguente inscrizione: M. LEPIDVS · PONT. MAX. III. R. P. C. COS. ITER. C. VIBIUS. VARUS. *(Imp. Romanor. Numismata).* Questo fu anche *legato* d'Augusto nella guerra pannonica e dalmatica, allo scrivere di *Floro (l. 4 cap. 12);* e però altra medaglia del medesimo *C. Vibio Varo* con Minerva galeata e tunicata, con asta nella diritta, una Vittoria nella sinistra, e a piedi uno scudo indicante la guerra dalmatica e pannonica, in onore di Augusto, trovasi nel tomo II. del *Vaillant.*

Questo *Vibio* è da credersi quel medesimo che incominciò nell'Istria due Templi in onore della *Dea Istria,* e della *Fortuna,* i quali furono terminati da *Quinto Cesio Macrino,* come dalle due belle lapidi portate dal Carli *(T. II.)* esistenti nel museo di Verona:

HISTRIAE · FANVM
AB · CAIO · VIBIO · VARO · PATRE · INCHOATVM
Q. CAESIVS · MACRINVS · PERFECIT · ET · DEDICAVIT.

FORTVNAE · FANVM
AB · CAIO · VIBIO · VARO · PATRE · INCHOATVM
Q. CAESIVS · MACRINVS · PERFECIT · ET · DEDICAVIT. (2)

(1) Famiglie Petronio non esistono più in Capodistria. — (2) *Ind.* N. 168 e 169. (E.)

L'erezione di questi tempii, e questa deificazione dell'Istria serve di prova bastante per credere *C. Vibio Varo,* istriano; e sulla fede di *Fulvio Ursino* potrebbe credersi essere stato questo nostro *C. Vibio Varo* anche console, quantunque nell'iscrizione dell'*Ursino* leggendosi *Tito,* e non *Cajo,* potrebb'essere sbaglio dell'incisore, o del trascrittore.

La gente *Vibia* plebea fu romana, ed è stata onorata più volte del supremo grado e dignità consolare. Nelle stragi civili, dopo il destino di *Vibio Ponsa,* abbandonò la città, e si rifugiò sotto cielo più mite. Dovunque si trovano monumenti della gente *Vibia,* e gl'indicati di *Caio Vibio Varo* nell'Istria, lo fanno credere con tutta ragione istriano. *(Carli Ant. Ital. T. II).*

Qual fosse la dignità di *legato,* alla quale ascese il nostro *Vibio,* c'istruisce *Dionigi (l. XI)* dicendo: *La dignità di legato fu sopra tutte onoratissima, e sacrosanta, che virtù e potestà imperatoria, e santità e venerazione sacerdotale in se contiene.* [1]

ANNO 747 DI ROMA.

5. — **SESTO PALPELLIO,** istriano, della tribù Velina, *legato* di *Tiberio,* proconsole della Tracia, e da Augusto medesimo fatto comite, o compagno di Tiberio.

Quantunque nessuno scrittore ci abbia tramandate notizie, che *Palpellio* fosse istriano, nonostante si traggono dalle «pure ed infallibili sorgenti dell'antica storia «*(dice il Carli);* cioè dalle inscrizioni. Tanto è vero che talvolta più ci insegna «una pietra, che un libro; e malamente si costruisce fabbrica di anticaglie senza «pietre».

La seguente iscrizione pubblicata dal *Rossi (Memorie di Brescia),* ritrovata sul tenere di Padenghe nella Bresciana, della quale sono anche riportati quattro versi dal *Grutero* come esistente in Pola dietro l'altare di San Matteo fuor di porta, ci dà evidenti notizie di *Palpellio.* Essa vedesi replicata in Pola ed in Brescia, nè vi è meraviglia, poichè non mancano esempii di replicate iscrizioni, eccola:

S. PALPELLIO · P. F. VEL.
HISTRO
LEG. TI. CLAVDI · CAESARIS
AVG. PROCOS.
PR. TR. PL. X̅. VIR. STL. IVDIC.
TR. MIL. LEG. XIII. · GERMANIAE
COMITI · TI. CAESARIS · AVG.
DATO · SVB · DIVO · AVG. C. PRAE
RIVS · FOELIX · NEAPOLITANVS
MEMOR · BENEFICII.

«Che fosse istriano *Palpellio* lo prova la testimonianza della presente lapide, e «se *Palpellio* istriano fu da Augusto medesimo innalzato al grado di *comite,* e quindi «ai sommi di *legato* e di *proconsole,* non ci recherà meraviglia, che *Statilio Tauro,* «ed altri innalzati ai sommi onori abbiano tratti dalla provincia medesima i loro «natali» *(Carli Ant. Ital. T. II).*

---

[1] Lapidi dei *Vibius* furono trovate nell'agro di Pedena, dal Luciani in Albona, da altri a Rovigno, a Pola ecc. V. numeri 35, 168, 169, 290, 293, 489, 539, 576 e 587. (E.)

Il nostro istriano *Palpellio* seguì la sua carriera negli onori e nelle cariche gradatamente, mentre lo vediamo *pretore, tribuno della plebe, decemviro litibus judicundis, tribuno militare della legione XIV di Germania,* oltr' essere stato *comite* e *legato* di *Claudio,* e *proconsole* di *Augusto.*

Cajo Prerio Felice Napoletano memore dei beneficii ricevuti dal nostro *Palpellio* gli eresse il presente monumento di riconoscenza; e noi erigiamone un secondo allo stesso *Prerio,* per averci conservate con questa lapide le notizie spettanti ad un illustre nostro concittadino, qual fu *Sesto Palpellio.* (1)

6. — **MARCO SEMPRONIO** *Successione,* equite romano, abbiamo da una lapide esistente in Parenzo in casa Polo, e pubblicata dal *Muratori;* nè dobbiamo maravigliarci di ritrovare in provincia monumenti di equiti romani, se agli Istriani furono concessi e l'onore del consolato e di altre cariche e dignità dell'impero.

7. — **CAJO BASILIDE**, equite romano, si rileva da un'iscrizione in Pola riferita anche dal *Grutero* in Carli *Ant. Ital.* T. II.

8. — **MARCO AURELIO MENOFILO** pure cavaliere, onorato del pubblico cavallo, sacerdote tusculano, edile polense, ci dimostra un'iscrizione riferita dal *Grutero,* dalla quale rileviamo che fu figlio di un *Menofilo* liberto degli Augusti, dei quali s'ignora il nome, ma da quello assunto dal nostro equite romano può dedursi, che il padre avesse ricevuto la libertà dagli imperatori *M. Aurelio,* e *Lucio Vero* (Carli T. II). (2)

9. — **LUCIO CANZIO SETTIMINIO** della tribù Lemonia, cavaliere, cioè onorato del pubblico cavallo ed inoltre *flamine,* e *patrono* della colonia *Ulpia* dei parentini, il quale passò per tutte le magistrature municipali di Parenzo, fu *prefetto* e *patrono* del collegio dei Fabbri, ed al quale i duumviri di Parenzo, con una colletta di denaro, eressero la statua di lui in un luogo stabilito per decreto dei decurioni, con bellissima iscrizione, la quale, scritta sopra un gran basamento, si vede nella piazza *Marafor* di Parenzo, e da me illustrata nel *Saggio dell'Anfiteatro di Pola.*

ANNO 138 DI CRISTO.

10. — **FABIO SEVERO**, triestino, fu senatore romano al tempo dell'imperatore Antonino Pio, al quale era carissimo.

---

(1) Nell'opera citata del Kandler si vede come un'iscrizione di questa famiglia fosse stata rinvenuta nell'agro colonico di Trieste sopra stipite superiore di porta al Campidoglio. V. ancora i numeri 180, 181 della cit. op. e le *Notizie Storiche di Pola.* Parenzo tip. G. Coana, 1876. (E.)

(2) Il K. riporta l'iscrizione al N. 176 delle Ind. e la fa salire all'an. 161. Noi la trascriviamo qui per chi non avesse a mano quell'opera:

IMP . CAES . L . AURELIO . VERO
AUG . ARMENIACO . MED . PARTH
MAX . TRIB . P . VI . COS . II . P . P.
M . AURELIUS . MENOPHILUS
ORNATUS . IUDICIO . EIUS . EQUO . PUBL
SACERDOS . TUSCULANUS . AED . POLEN
CUM . MENOPHILO . PATRE . LIB . AUG
N . N . EX . PROCURAT . INDULGENTI
L. D. D. D.

(E.)

A questo illustre cittadino della repubblica tergestina, fu decretata ed eretta nella parte più elevata del foro, una statua equestre, la quale tuttora si vede in Trieste appoggiata alla facciata della chiesa di San Pietro e sulla cui base leggesi un' ampia onorevole iscrizione, che darò più abbasso, ridotta a chiaro intendimento delle sigle, tratta dal Carli Ant. Ital. T. II. [1]

Da questa iscrizione riscontrasi, che *Fabio Severo* sino dalla prima gioventù, mostrando senno precorrente l'età, portò immensi benefizi alla sua patria, avendo colla sua eloquenza patrocinate, trattate e vinte molte importantissime cause presso i magistrati di Roma, e presso l'imperatore Antonino Pio, senza dispendio alcuno dell' erario di quella repubblica.

I vantaggi però si accrebbero vieppiù allorchè divenne senatore, avendo egli desiderato questa dignitá per avere mezzo più opportuno di prestarsi maggiormente a beneficio della sua patria.

Fra le grazie ed i favori ottenuti, rammentasi quella di avere impetrato che i *Carni*, ed i *Catali*, [2] assegnati da Augusto alla repubblica tergestina, potessero, per mezzo del censo, essere ammessi per gradi dell' edilitá nella curia triestina, e con ciò divenire *cittadini romani:* la quale ammissione portava sommo vantaggio all' erario, ampliava la città di maggior numero di cittadini, ed alleggeriva il peso del decurionato, che in pochi si rendeva pesante.

Gratissimi i Triestini a tanti benefizii, dichiararono essere loro dovere, se fosse possibile, portarsi tutti in Roma alla di lui presenza, per rendergli il dovuto ringraziamento; ma ciò essendo ad essi difficile, e contrario alla modestia di *Severo,* eressero quella statua equestre dorata, per eterna memoria, colla iscrizione del decreto; ed incaricarono il padre di *Severo* far noti al figlio i sensi della loro riconoscenza, e del loró ossequio.

L' iscrizione è la seguente:

C. . . . . M. . .
. . . . . SPANIVS · LENTVLVS · ET
. . S · NEPOS · IIVIR · IVR · DIC · V. F. (a)
. . . . . . SEVERVM · CLARISSIMVM · VIRVM · MVLTA · IAM · PRIDEM · IN · REMP. NOSTRAM · BENEFITIA CONTVLISSE · VT · QVI · A · SVA · PRIMA · STATIM · AETATE · ID · EGERIT · VT · IN · ADAVGENDA PATRIA · SVA · ET · DIGNITATE · ET · ELOQVENTIA · CRESCERET · NAM · ITA · MVLTAS . . . . ET MAGNIFICAS · CAVSAS · PVBLICAS · APVD · OPTIMVM · PRINCIPEM · ANTONINVM · AVG · PIVM ADSERVISSE · EGISSE · VICISSE · SINE · VLLO · QVIDEM · AERARII · NOSTRI · IMPENDIO · VT QVAMVIS · ADMODVM · ADOLESCENS · SENILIBVS · TAMEN · ET · PROFECTIS · OPERIBVS · AC FACTIS · PATRIAM · SVAM · NOSQVE · INSVPER · SIBI · VNIVERSOS · OBSTRINXERIT · NVNC. VERO · TAM · GRANDI · BENEFITIO · TAM · SALVBRI · INGENIO · TAM · PERPETVA · VTILITATE

[1] La chiesa di San Pietro, che esisteva anni fa nel sito, dov'è oggi il cosidetto **Palazzo Modello,** venne demolita per dare maggior ampiezza alla piazza. La chiesa omonima è ora invece in piazza Madonna del Rosario, nello stesso luogo dov'era prima la chiesa dei protestanti. (E.)

[2] Dei *Carni* o Carnuti si hanno sicure notizie; d'origine celtica discesero in Italia, si portarono ai confini della Venezia, poi nel Friuli; ma cacciati dalle armi romane si ridussero ai monti, e precisamente alle Alpi Carniche. Dei *Catali* invece, non resta oggi altro indizio che la greca etimologia. Soggiornarono nella valle della Piuca fra Clana, Adelsberg ed il Timavo, in quella parte dove ancora vi ha un monte che chiamasi *Catalano.* — C. Combi. — *Porta Orientale,* an. III. (E.)

(a) IIVIR. IVR. DIC. V. F. *Duumviri juridicundo verba fecere.*

REMP · N. (b) ADFECISSE · VT · OMNIA · PRAECEDENTIA · FACTA · SVA · QVAMQVAM · IMMENSA ET · EXIMIA · SINT · FACILE · SVPERAVIT · NAM · IN · HOC · QVOQVE · MIRABILEM · ESSE · C. V. (c) VIRTVTEM · QVOD · COTIDIE · BENEFICIENDO · ET · IN · PATRIA · SVA · TVENDA · IPSE · SE VINCAT · ET · IDCIRCO · QVAMVIS · PRO · MENSVRA · BENEFITIORVM · EIVS · IMPARES · IN REFERENDA · GRATIA · SIMVS · INTERIM · TAMEN · PRO · TEMPORE · VEL · FACVLTATE · VT ADIVVET · SAEPE · FACTVRVS · REMVNERANDAM · ESSE · C. V· (d) BENEVOLENTIAM · NON VT · ILLVM · PRONIOREM · HABEAMVS · ALIVD · ENIM · VIR · ITA · NATVS · NON · POTEST FACERE · SED · UT · NOS · IVDICANTIBVS · GRATOS · PRAEBEAMVS · ET · DIGNOS · TALI DECORE · TALIQVE · PRAESIDIO · Q. F. P. D. E. R. I. C. (e) PRIMO · CONSENTE · L. CALPVRNIO CERTO · CVM · FABIVS · SEVERVS · VIR · AMPLISSIMVS · ATQVE · CLARISSIMVS : TANTA · PIETATE TANTAQVE · ADFECTIONE · REMP. N. AMPLEXVS · SIT · ITAQVE · PRO · MINIMIS · MAXIMISQVE COMMODIS · PIVS · EXCUBIT · ATQ. OMNEM · PRAESTANTIAM · ASSERERAT · VT · MANIFESTVM SIT · ID · EVM · AGERE · VT · NON · MODO · NOBIS · SED · PROXIMIS · QVOQVE · CIVITATIBVS DECLARATVM · VELIT · ESSE · SE · NON · ALIQVAM · PATRIAE · SVAE · NATVM · ET · CIVILIA STVDIA · QVAE · IN · EO · QVAMVIS · ADMODVM . . . VERE · IAM · SINT · PERACTA · ATQ. PERFECTA · AC · SENATORIAM · DIGNITATEM · HAC · MAXIME · EX · CAVSSA · CONCVPIVISSE VTI · PATRIAM · SVAM · TVM · ORNATAM · TVM · AB · OMNIBVS · INIVRIIS · TVTAM · DEFENSAMQ. PRAESTAR · ET · (¹) INTERIM · APVD · IVDICES · A · CAESARE · DATOS · INTERIM · APVD · IPSVM IMPERATOREM · CAVSISQVE · PVBLICIS · PATROCINANDO · QVAS · CVM · IVSTITIA · DIVINI PRINCIPIS · TVM · SVA · EXIMIA · AC · PRVDENTISSIMA · ORATIONE · SEMPER · NOBIS · CVM VICTORIA · FIRMIORES · REMISIT · EX · PROXIMO · VERO · VT · MANIFESTATVR · CAELESTIBVS LITERISQVE · ANTONINI · AVG · PII · TAM · FOELICITER · DESIDERIVM · PVBLICVM · APVD · EVM SIT · PROSECVTVS · IMPETRANDO · VT · CARNI · CATALIQVE · ATTRIBVTI · A · DIVO · AVGVSTO PIO · REIPVBLICAE · NOSTRAE · PRO · VT · QVI · MERVISSENT · VITA · ATQVE · CENSV (f) PER · AEDILITATIS · GRADVM · IN · CVRIAM · NOSTRAM · ADMITTERENTVR · ET · AERARIVM NOSTRVM · DITAVIT · ET · CVRIAM · NOSTRAM · COMPLEVIT · ET · VNIVERSAM · REMPVBLICAM (²) NOSTRAM · CVM · GREGARIIS · (³) AMPLIAVIT · ADMITTENDO · AD · HONORVM · COMMVNIONEM · ET VSVRPATIONEM · ROMANAE · CIVITATIS · ET · OPTIMVM · ET · LOCVPLETISSIMVM · QVEMQVE VT · SCILICET · QVI · OLIM · ERANT · TANTVM · IN · REDITV · PECVNIARIO · NVNC · ET · IN ILLO · IPSO · DVPLICI · QVIDEM · PER · HONORARIAE · NVMERATIONEM · REPERIANTVR........... (⁴) CVM · QVIBVS · MVNERA · DECVRIONATVS · IAM · VT · PAVCIS · ONEROSA · HONESTE · DE · PLENO COMPARTIVNTVR · (⁵) AD · CVIVS · (⁶) GRATIAM · HABENDAM · VT · IN · SAECVLA · PERMANSVRAM EIVSMODI · BENEFITIO · OPORTVERANT · QVIDEM · SI · FIERI · POSSET · ET · SI · VERECVNDIA CLARISSIMI · VIRI · PERMITTERET · VNIVERSOS · OBVIAM · IRE · ET · GRATIAS · EI · IVXTA OPTIMVM · PRINCIPEM · AGERE · SED · QVONIAM · CERTVM · EST · NOBIS · ONEROSVM · EI FVTVRVM · TALE · NOSTRVM · OFFITIVM · ILLIVS (⁷) · CERTE · PROXIME · FIERI · OPPORTVNO (⁸) STATVAM · (⁹) AVRATAM · EQVESTREM · PRIMO · QVOQVE · TEMPORE · IN · CELEBERRIMA · FORI NOSTRI · PARTE · PONI · ET · IN · BASI · EIVS · HANC · NOSTRAM · CONSENSIONEM · ATQVE

(b) REMP. N. *Rempublicam Nostram.*

(c) C. V. *Clarissimum Virum.*

(d) C. V. *Clarissimi Viri.*

(e) Q. F. P. D. E. R. I. C. *Quod fieri placere de ea re ita censuerunt.*

(¹) Kandler nelle *Indicazioni* ha SERVARET invece di PRAESTAR · ET. (E.)

(f) VITA · ATQVE · CENSV · *Costumi e Patrimonio.*

(²) K. o. c. ha REM. P. N. invece di REMPVBLICAM . NOSTRAM. (E.)

(³) K. o. c. aggiunge al GREGARIIS = EO · MENTIS. (E.)

(⁴) K. o. c. aggiunge dopo REPERIANTVR = VT · ET · SINT. (E.)

(⁵) K. o. c. ha COMPARTIAMVR invece di COMPARTIVNTVR. (E.)

(⁶) K. o. c. aggiunge al CVIVS = QVIDEM. (E.)

(⁷) K. o. c. ha ILLVD invece di ILLIVS. (E.)

(⁸) K. o. c. ha OPPORTEBIT · O invece di OPPORTVNO. (E.)

(⁹) K. o. c. ha EI invece di AVRATAM. (E.)

HOC · DECRETVM · INSCRIBI · VTI · AD · POSTEROS · NOSTROS · TAM · VOLVNTAS · AMPLISSIMI VIRI · QVAM · FACTA · PERMANEANT · PETIQVE · A · FABIO · VERO · EGREGIO · VIRO · PATRE SEVERI · VTI · QVANDOQVIDEM · ET · COMMENTVM · HOC · IPSIVS · SIT · PROVIDENTIA · QVA REMPVBLICAM · N. INFATIGABILI · CVRA · GVBERNAT · ET · IN · HOC · PIVS · PVBLICI · BENEFICII QVOD · TALEM · NOBIS · ET · IMPERIO · CIVEM · PROCREAVIT · ATQVE · FORMAVIT · CVIVS OPERA · STVDIOQVE · ET · ORNATIORES · ET · TVTIORES · IN · DIES · NOS · MAGIS · MAGISQVE SENTIAMVS · VTI · EA · PLACVISSE · IN · HANC · REM · ADSENSVM · SVVM · LEGARI · MANDARIQVE SIBI · VT · GRATIAS · PVBLICE · CLARISSIMO · VIRO · MANDATV · NOSTRO · AGAT · ET · GAVDIVM VNIVERSORVM · SINGVLORVMQVE · AC · VOLVNTATEM · VT · MAGISTER · TALIVM · RERVM · IN NOTITIAM · EIVS · PERFERAT · CENSVERVNT.

ANNO 550 DI CRISTO.

11. — **PUBBLIO ATTILIO**, *istriano*, fu *prefetto* della Pannonia sotto Claudio, allo scrivere di Tacito negli Annali l. XII. §. 129. *Claudio scripsit P. Attilio histro, qui Pannoniam præsidebat* (C. A. T. II.).

12. — **LUCIO VARIO PAPIRIANO**, di Trieste, da bella lapide esistente ora nel campanile della chiesa di S. Giusto in Trieste, che daremo qui a piedi, rilevasi che esso fu *duumviro jure dicundo, duumviro jure dicundo quinquennale, prefetto* dei fabbri, cioè degli artefici di Roma, ed insieme di Trieste, colla qual notizia rileviamo, che un cittadino municipale poteva ed in patria ed in Roma ottenere nel medesimo tempo uffizii e magistrature; e che vi era promiscua partecipazione, e comunione degli onori fra le città, e la capitale. Fu inoltre il nostro Papiriano *flamine adrianale, pontefice, augure* e *patrono* del collegio degli artefici. (C. T. II.).

L. VARIO
PAPIRIA
PAPIRIANO
IIVIR. I. D. IIVIR. I. D. Q. Q.
PRAEF. FABR. ROMAE
ET · TERGESTE
FLAM. HADR. PONT.
AVGVRI
COLLEGIVM · FABRVM
PATRONO · NERENT. (1)

ANNO 90 DI CRISTO.

13. — **TITO ABUDIO VERO POSTUMO**, di Parenzo, *sottoprefetto* della classe ravennate, si rileva dalla bella lapide che si trova nella piazza di Parenzo; nella quale si

(1) Kdl. ha PAPIRIO invece di PAPIRIA; MERENT invece di NERENT. Ind. N. 33. Lo stesso ha di L. V. P. PAPIRIANUS al N. 28 questa iscrizione:

/ / / / / / / / / / / / / / / / /
/ / / / / / / / / / / / / / / / /
OB . BELLVM . PARTH . HASTIS
ARMILLIS . PHALERIS . CORONIS
L . VARIVS . PAPIRIVS . PAPIRIANVS . PA
IIVIRI . IIVIRI . D . QVINQVE . TERGEST
PRAEF . FABRVM . ROMAE . ET . TERG

(E.)

legge che Tito Abudio rifabbricò un tempio dedicato a Netfunò, in luogo assegnato da decreto dei decurioni. Di questa iscrizione da me si è parlato nel mio *Saggio dell'Anfiteatro di Pola*, facendo alcune osservazioni sopra l'epoca alla quale può appartenere, e per riscontrarsi la classe ravennate senza il titolo di *pretoria* datole da Trajano, dev'essere poco prima della guerra dacica, cioè deve precedere il fine del primo secolo dell'èra volgare.

NEPTVNO · DEISQ. AVG.
T. ABVDIVS · VERVS
POST · SVB · PRAEFECT.
CLASSIS. RAVENN
TEMPLO · RESTITVTO
MOLIBVS · EXTRVCT.
DOMO · EXCVLTA
IN · AREA · D. D.
CONCESSA · SIBI
DICAVIT [1]

Di questo tempio si osservano attualmente delle magnifiche vestigia di colonne scannellate in piedi, dietro il palazzo vescovile; come sono visibili nella stessa città le superbe fondamenta di un altro tempio dedicato al Dio Marte, presso la piazza oggi detta *Marafor*, (*Martis Forum*).

ANNO 740 DI ROMA

14. — **TITO ELIO CRISOMALO**, di Pola, liberto e *procuratore* di Augusto abbiamo dalla iscrizione sopra bella base, che si trova nella loggia del pubblico palazzo in Pola. [2] Ella è stata da varii riportata, benchè non poco corrosa, nè l'ommise lo stesso *Carli*.

---

[1] Kd. Ind. N. 364 la dice scolpita sopra grande ara e vi pone l'an. 56. (E.)

[2] Il can. Francesco Bradamante da Dignano, vissuto nel secolo scorso, appassionato antiquario, esaminò l'iscrizione di *Tito Elio Crisomalo*, e copiatala con accuratezza la inviò in lettera 14 giugno 1789 a Girolamo Gravisi. Egli asserisce che la base su cui leggesi la detta iscrizione deve avere appartenuto ad un'ara, perchè oltre la dedica a Giove Ottimo Massimo, si vedono scolpiti ai lati in bene inteso bassorilievo un *simpulo* ed una *patera*. Aggiunge che il marmo fu dissotterato in un campo nella contrada Altura, tre miglia e mezzo distante da Dignano, a metà della strada che conduceva all'antica Cissa. Ed ecco l'iscrizione quale la riporta il Bradamante:

D. M.
T. AELI . CAI
LII MORPHI
ALVMNI . O
OPTIMIO
CHRYSOMALVS
AVG . LIB
PROCVR. (E.)

15. — **QUINTO CAJO PETRONIO** *procuratore delle porpore di Cissa dell'Istria, seviro augustale, e patrono del collegio dei porporarii* di detta *Cissa,* troviamo in bel marmo scoperto alla *Punta Barbariga* nel 1778, la cui iscrizione dottamente fu illustrata dal marchese *Girolamo Gravisi,* con lettera che si legge inserta nel tomo III. delle *Antichità Italiche* del *Carli* [1]; ed in precedenza riportata negli Atti della società archeologica d'Inghilterra dal cav. *Strange.*

Q. C. PETRONIO · M. C. PETRONII · F.
VIVIRO · AVG.
PROC. BAPHII · CISSAE · HISTRIAE
ET
COLLEG. PVRPVR. CISSENS
HYSTRIAE · PATRONO
T. CORYLL. CRYSOMALVS · PVRPVRARIVS
AVG. LIBER.

In *Cissa,* detta ai tempi di *Pietro Coppo, Punta Cissana,* oggi *Punta Barbariga,* vi era una fabbrica di tintura di porpora, ed unica per la *Venezia* e *l'Istria,* [2] provincie ambedue che nel basso impero erano comprese in una sola, e per lo più chiamavansi col nome *d'Istria.* Paolo Diacono disse (lib. II, 14): *Utraeque pro una provincia habentur.*

La *Notizia* dell'impero d'Occidente (cap. XXXVIII) c'insegna, che in quel estesissimo impero nove soltanto erano le tintorie, ed altrettanti i procuratori, i quali invigilavano alla perfezione della porpora, industria assai gelosa, e che serviva privatamente ad uso del solo principe.

Svetonio dice (in *Ner.* cap. 32) essere stato Nerone, che primo degl'imperatori vietò ai privati la tintura della porpora, e Graziano (Lib. 1 *Cod. quae res.*) inflisse la pena di morte a chi avesse venduto solamente la lana tinta; anzi a tal grado di gelosia giunse quest'arte, che al declinare dell'impero, furono soppresse tutte le tintorie, e ne fu ristretto l'esercizio nel solo palazzo imperiale; e gli artefici nè per se stessi, nè per i loro figliuoli potevano abbandonarlo. *(Leg. Musil. C. si quis).*

Che il nostro *Petronio* fosse istriano lo si può dedurre da quanto in precedenza fu detto della gente *Petronia,* specialmente al n. 3. [3]

---

(1) La lettera del Gravisi fu stampata anche in opuscolo a Milano. — Sulla *Punta Cissana* vedi «L'Istria», anno VII. (E.)

(2) Nazario Gallo. — *Della porpora istriana.* «L'Istria», ann. II. numeri 32 e 34. (E.)

(3) Il Kandler nelle *Indicazioni* reca l'inscrizione al n. 193 e vi pone l'anno 220, aggiungendo ei pure che fu scoperta nel 1878 alla Punta Barbariga, che poi passò in casa Nani a Venezia, e che indi andò smarrita. Omette le sigl. D. M., nel resto la riporta colle piccole correzioni come il Luciani, dalla cui lettera citata si traggono le dolorose vicende di questa iscrizione. Rileviamo anche dalla stessa lettera del Luciani che la lapide non è passata nel museo Nani di Venezia nè consta sia passata altrove. (E.)

In un articolo dell' *Unione*, cronaca capodistriana, an. VI, 1880, n. 18, scritto e diretto da Tomaso Luciani al capitano Riccardo Burton, si dice che il Mommsen dichiarò l'inscrizione di *Cissa* tra le *falsae* e che ne attribuì la frode a Girolamo Gravisi. L'asserto dell'illustre Mommsen ci sembra però smentito dalla seguente lettera dell'abate Francesco Bradamante di Dignano allo stesso Gravisi, la quale si conserva nel suo *originale* presso gli eredi di quest'ultimo in Capodistria:

LETTERA

DELL'ABATE FRANCESCO BRADAMANTE

DI DIGNANO

AL MARCHESE GIROLAMO GRAVISI

DI CAPODISTRIA

INTORNO ALLA LAPIDE DI CISSA.

Dignano, 1 febbrajo 1789.

Pregiatissimo signor marchese,

Mi riesce di pregio singolare il di lei prezioso foglio 26 dicembre scaduto, esibitomi dal signor Sbisà di Rovigno alcuni giorni dopo la sua data. Le confesso che avrei più sollecita segnata la conveniente risposta, se l'incomodo di un lungo reuma, l'acerbità dei freddi, e qualche mia famigliare distrazione, non si fossero frapposti all'adempimento di questo dovere. Dimandandole perciò il più reverente perdono della mia involontaria dilazione, incontro di buon grado i suoi speciosi comandi coll'esporle, come saprò il meglio, la storia della scoperta dell'iscrizione lapidaria di Cissa, da me assoggettatale in copia col mezzo di codesto signor Conte Brutti, che poco tempo fa qui ho avuto l'onore di conoscere. Senza perdermi dunque in preamboli dirolle, che quivi trovandomi, non so bene se nel 1777 ovvero nel 1780 a rivedere la mia famiglia, un uomo di campagna mio conoscente, cui era noto il mio genio, per averlo impiegato altre volte in operazioni consimili, mi recò l'avviso qualmente nel tenere della Punta Cissana, ora Barbariga, v'era stata dissotterrata nello svegro d'un coronale, (che così dal volgo si chiamano le montuosità delle antiche macerie solite di frequente incontrarsi in queste nostre terre, le quali nel corso dei secoli imboschite, dalli industriosi nostri terrieri si smuovono affine di raccorne profitto) una grande bellissima pietra, molto bene lavorata e di varii segni ripiena, i quali a mio giudizio vennero da me sul momento considerati caratteri. Si raffiguri, ornatissimo e chiarissimo signor marchese, in qual fermento si pose la mia ingenita infermità della Litomania, e l'impazienza di vedere questa bella scoperta. Ordinai che pel giorno successivo di buon'ora si approntasse il cavallo e si trovasse il carro per andare sopra luogo,

determinato a qual si voglia costo di farmela tradurre in Dignano. Eravamo nella stagione dell'Autunno, e come la fortuna m'è stata sempre contraria, la notte stessa e per varii giorni di seguito si spalancarono le cateratte del Cielo, una pioggia diluviana innondò tutte le strade e pareva che Eolo per capo d'impresa si fosse fatto un piacere di far isbucare dalla sua caverna i venti più furiosi e veementi. Mio malgrado, mi vidi costretto a sospendere l'opera e riportarla a più propizia occasione. In questo frattempo insorsero ostacoli non preveduti; e finalmente quando piacque al destino, col mio uomo mi trasportai alla Punta già detta. Ma o delirio! Che invece della *pietra* bella ed intera, la quale nella mia fantasia una pietra preziosa consideravasi, altro non rinvenni sotto un mucchio di sassi se non i di lei miseri rottami qua e là sparsi per la campagna, che movevano a compassione. Alcuni villani barbari ed ignoranti, come seppi di poi, con la matta lusinga del tesoro, l'avevano sacrilegamente spezzata, e distrutta. Addolorato al maggior segno, feci unire le sparse reliquie, accomodarle alla meglio e poi col toccalapis fedelmente trascrissi i bei palmari caratteri dei quali era stata scolpita. Non mi farò a descriverle gli eleganti ornati, che le facevano corona, per non ridestarmi la quasi sopita disperazione. Eccole esposto quanto ho potuto fare per togliere dalla voracità dell'oblio una memoria sì luminosa, la quale se rotta in soli sei od otto pezzi avessi trovata, me la sarei tradotta in patria per farla ristorare ne'modi possibili; ma ravvisandola in così irrimediabile e misero stato, stimando vana l'opera, la lasciai al suo destino. Qualche settimana dopo ripassai alla Dominante, dove, comunicata l'estratta copia a taluno de' miei amici, e specialmente all'Abate Fortis, se ne diffuse in guisa tale la fama, che ne penetrò il rumore perfino all'orecchio dell'Ecc. Sig. Cav. Nani, da me in più fresca età conosciuto in Levante. Questi, avido per natura di tal genere di rarità, m'invitò una sera al Casino, dove non solo mi obbligò a dargli una piena informazione, ma voleva a ogni patto passare con barca espressa, a sue spese, in Istria; sebbene fosse il cuore dell'invernata, per asportare il detto pezzo, onde arricchire il suo Museo Lapidario di tanto tesoro. Persuaso il Cavaliere dalle ragioni addottegli, dall'asprezza della stagione, dall'incerto evento del viaggio, dal grave sicuro dispendio, e dalla poca speranza di ricuperare e di riunire le sparse reliquie, dimise il pensiero dell'impresa, come di molte altre, che voleva indurmi a intraprendere, per la cui prolissità le ometto il racconto. Ma ritornando al nostro proposito, per quanto mi consta, posso con franchezza asserirle, e col sullodato Abate Fortis riconfermarle, che la nostra iscrizione è di già stata pubblicata colle stampe della Reale Accademia d'Inghilterra, senza sapere per altro, se da verun rischiaramento sia stata arricchita. Per quello riguarda poi le altre interrogazioni, che degna farmi, se la memoria non mi tradisce, come succede nei vecchi, — le Isole ovvero gli Scogli dei Brioni da lei con l'autorevole scorta del testo di Plinio indicate col nome di *Cissa*, da altri scrittori vengono disegnate col nome di *Brioniae* ossia *Pollariae* per la maggiore loro vicinanza appunto alla città di Pola, da cui il nome, come lo dimostra la carta topografica che ho sotto gli occhi. E non vorrei che altro piccolo scoglio nelle acque di Rovigno dalle nostre isole venti miglia forse distante, denominato *Polese*, desse luogo all'equivoco. Tanto più che alla Punta *Cissana*, oltre ai rimasugli del nome si scorgono sia in terra che in mare, e specialmente quando le acque sono basse ed in calma, dette volgarmente le *secche*, si scorgono avanzi in gran copia di fabbriche dirutte e ciò in non

indifferente circonferenza con traccie manifeste di strade e di non vulgari edifizii, perchè con altri significanti segni di esteso abitato. Sulla terra del pari in vicinanza alla sponda, vi si ravvisano dei tratti considerevoli di fondamenta di antiche fabbriche, varie cisterne, molti pozzi ed estuarii, e di più un'estensione assai dilatata, per cui si comprende, che tali edifizii non furono eretti a semplice comodo e ad uso di un privato, ma piuttosto per ornamento, per sicurezza e tutela di una città ragguardevole.

A fronte di questo che vengo debolmente ad esporle, non mi riconosco se non un semplice dilettante, ed anche di quelli che per l'età sono dimessi; ma non mai un antiquario di professione, e ravvisandomi per il disuso di tali studii incapace di sedere a scranna coi sapienti e contrariare l'autorità dei dotti su questo argomento, farò punto col lasciare a' di lei lumi la diciferazione di questo per me intricatissimo enimma. Certo è che quanto le ho avanzato, l'ho veduto co' miei occhi. Le macerie dei Brioni, le traccie delle fabbriche, dei canali, dei pozzi, queste non devono cagionarle meraviglia. Tutto il litorale della Polesana, sin' oltre la punta del Promontorio, detto volgarmente *Le Promontore,* tutti gli scogli di Medolino e gli scogli e le rive di Lisignano; nonchè tutta la nostra campagna sono ripieni e zeppi di simili avanzi, dissotterrandosi pezzi di marmi nobili, bassorilievi maltrattati dal tempo, rottami di statue, ed altre tali memorie. Perlocchè si verifica eziandio con la scorta delle Lettere di Cassiodoro, che in tempi più felici la nostra ora esanime provincia, o a dir meglio la nostra veneta Corsica, era nel mondo romano qualche cosa di significante e di grande. Dalle osservazioni poi di alcuni antiquarii inglesi, a me appoggiati con lettera da Venezia già quarantacinque anni circa, oltre le loro lunghe e diligenti indagini sulle Antichità Polesi, già con loro gran profitto date alle stampe, ho appreso, che in questo nostro mare di frequente si estrae una materia marina del genere delle spugne per la sua configurazione, ma pregna di un succo analogo alla porpora, della quale per il suo splendido e tingente color pavonazzo gli antichi *Porporarii* facevano grand' uso. Ma abbandonando agli uomini di maggior penetrazione il confronto e l' esame di tale scoperta, non le sarà discaro anche lo intendere, che non ha molto negli stessi contorni della *Punta Cissana* è stato scavato un altro marmo segnato con alcuni caratteri antichi, il quale a mio credere, per le relazioni che tengo, giudico un'ara. Se la mia poca salute, l' avanzata età, e la stravagante stagione me lo avessero accordato sarei di già andato a visitarlo per farlo trasportare alla mia abitazione. Ma mi riservo a miglior tempo una tale impresa, con l' impegno, se la cosa lo merita, di renderla con tutta sollecitudine esattamente informata.

Accolga intanto con quella umanità che le è naturale questa mia troppo prolissa e incolta lettera; mentre con tutta la maggiore stima e rispetto offerendomi ad ogni suo cenno, resto coll' onore di essere

di Lei rispett.mo signor marchese

um. obb. serv. ed amico

Francesco Bradamante.

ANNO 745 DI ROMA.

16. — **PARTENOPEO,** servo *dispensatore* di Augusto, abbiamo da una lapide ritrovata in Cittanova, e trasportata a Padova dal vescovo Tommasini, male interpretata dall'Orsato *(Monum. Patav.)* e spiegata bene dal Reinesio *(Class.* IX) nella parola **Dispensatore,** cioè *Augusti dispensatori verne,* la qual cosa significa, *cassiere, o agente domestico di Augusto (Carli Ant. Ital. T. II.).*

17. — **QUINTO MARIO PROCULO,** *istriano,* della tribù Arniense *beneficiario* del proconsole, ci manifesta la bella iscrizione ritrovata in Roma negli orti di casa *Mattei,* riportata diligentemente dal Maffei *(Museum Veron.),* e riferita dal *Carli Id. T. II.*

ANNO 746 DI ROMA.

18. — **AROGO** liberto di Augusto, ossia ragionato, rilevasi da iscrizione ritrovata in Pola, che incomincia AROGO . AVG. LIB. TABVLARVM. portata dall'*Appiani,* il quale ha un'epigrafe di Pola mancante del nome, ma che indica un altro *tabulario* di Augusto.

19. — **EUFEMIO** liberto *tabulario* di Augusto si ha su lapide ritrovata in Capodistria, che ci da il *Carli Id.* p. 109, nella quale pure vi ha il seguente:

20. — **GIANUARIO** liberto AVG. TABVLARIO A. P... T... I... NO., cioè *tabulario* del patrimonio, ossia cassiere di Augusto. [1]

21. — **GIANUARIO,** *coadjutore* del ragionato di Augusto riscontrasi in lapide portata dall'Istria a Padova dal *Tommasini,* pubblicata dall'*Orsato* e dal *Carli T. II.* la quale termina IANVARIVS . AVG. N. ADIVT. TABVL. [2]

22. — **MARCO AURELIO CRESCENTE** pure ADIVT. TABVL. *adjutor tabularii,* coadiutore del ragionato di Augusto abbiamo da altra lapide, egualmente trasportata a Padova in unione alla suddetta, e riportata dal *Carli* nell'op. citata. [3]

---

[1]
DIS . MANIBUS
EVPHEMI . AVG.
LIB. TABVLARI
ARMONIA . ET . GYMNAS
FILIAE . PIISSIMO . PATRI
FLAVIA . PRIMA . CONIVGI
FIDO . ET . SIBI
VIVAE . FECERVNT
IANVARIO . AVG. LIB.
TABVLARIO . A . PATRIMONIO.

Indicazioni n. 432. — (E.)

[2]
D . M
M. AVRELIVS
AMANT
////// CRESCE
NS . ADIVT
TABVL . ET
AVREL . SAB
INA . PARENT
PIENTIS . FIL
FECERVNT

Indicazioni n. 432. — (E.)

[3] *Ianuari* si trovarono anche a Cittanova. Sopra una lucerna di terra cotta scoperta in quell'agro si lesse dal prof. Majonica la parola IANVAR . v. *Prov. dell'Ist.,* anno XIX, num. 15. — Di *Ianuario* coad. del rag. di Augusto si ha la seguente iscrizione *(Kandler,* Indicazioni n. 434):

D. M.
IANVARIAE
MATRI . PIEN
TISSIMAE
IANVARIVS . AVG.
N. ADIVTOR . TABVL
F. C.

(E.)

23. — **LUCIO SERGIO LEPIDO** figlio di Lucio *edile* e *tribuno militare* della *legione* XXIX è scritto sopra l'arco dorato dei *Sergii* in Pola, detto *Porta Aurea* [1], fatto erigere al padre da *Salvia* figlia postuma del suddetto tribuno. Il *Carli Ant. Ital T. I.* ci dà conto, e del tribunato militare e dell'epoca di quell'arco, nè meglio saprei fare, che trascrivere quanto egli ne dice:

«È noto, che a' soli cittadini romani, e a quelli ancora, che godevano il *jus* «dei latini era conceduto l'onore d'essere ascritti nelle legioni; è noto ugualmente, «che al grado di *tribuno* niuno poteva essere eletto, senza un merito particolare, e «distinto. Nelle legioni, allorchè si accrebbero a sei mila soldati, il numero de' tribuni «arrivò a sei, ed erano eletti con i voti del popolo. In tempo di guerra, i tribuni si «creavano anche dall'ordine senatorio, e si dicevano *laticlavii.* Loro uffizio era asse- «gnare le guardie, dare la parola, giudicare dei delitti de' soldati, invigilare per gli «accampamenti, e disporre tutto ciò, che nella marcia, e negli attacchi era ordinato «dal comandante. L'anello d'oro, e il più ornato vestito distinguevano il tribuno; e «nella colonna trajana, il vestito de' tribuni, eguale si vede a quelli degl' imperadori. «La loro autorità era grande, e il diritto avevano di eleggere i *centurioni.* Lucio «Sergio essendo tribuno della legione XXIX c' indica un tempo anteriore alla battaglia «d'Azio dell'anno 723, e per conseguenza l'edilità di suo padre avrà corrisposto ai «tempi di Cesare, a' quali anteriore si sospettò da noi essere stata Pola dedotta in «colonia.

«Che la legione XXIX esistesse prima di detta battaglia, è dimostrato dal numero «delle legioni, che in que' tempi tumultuosi formavano gli eserciti dei contendenti alla «gloria di distruggere la repubblica, e da *Appiano* s'impara, che Augusto solo *(De «bello civile)* aveva sotto di se quaranta legioni. Ridotto poi nelle di lui mani tutto «l'imperio, egli riformò gli eserciti, distribuendo fra i soldati dimessi i terreni della «città. Nel marmo acirano *(pubblicato da Grutero)* si ricava, che il numero di codesti «soldati veterani montò a cento venti mila; e da *Svetonio (in Aug. cap. 46)* si nota, «che in Italia furono distribuiti in colonie XXVIII *duo de triginta.* Quel numero de' «soldati indicati dal marmo sopra detto, formavano legioni quindici in dieciotto, le quali «dedotte dalle quaranta di prima, devono rimanerne soltanto XXIII, o al più XXV. «Infatti sole XXV si veggono distribuite nelle provincie, per quanto da *Tacito (Annal. «lib.* IV) si può rilevare. *Dione* però assicura (lib. LV), che ne rimasero soltanto XXIII, «delle quali ai tempi suoi, XIX sole se ne contavano. Se però la legione XXIX non «esisteva più dopo la battaglia d'Azio, è ben dimostrato, che molto prima di tale epoca, «l'Istria era ammessa agli onori della milizia, e della cittadinanza romana, come di «sopra si accennò, e che l'arco di cui ora si fa parola, eretto fu nella bella età, in «cui fiorirono tutte le arti, e particolarmente l'architettura. Infatti, il lavoro di esso «è in gran parte, per ciò che riguarda le proporzioni, eguale a quello di Rimini «eretto in onore d'Augusto dopo il settimo suo consolato, e nell'assegnazione del- «l'ottavo, cioè nell'anno 727».

---

[1] La *Porta Aurea* è veramente un arco funebre ed onorario dei Sergii, che fu addossato all'interno di una porta (Aurata) della città. Vedi in proposito, specialmente l'articolo pubblicato nel 1869 dal Luciani e intitolato **Pola** nel *Dizionario Corografico dell' Italia* compilato a cura del prof. A. Amati, tip. del D.r F. Vallardi — Milano. (E.)

L'epigrafe nel mezzo dell'arco è la seguente:

L · SERGIVS · L · FILIVS
LEPIDVS · AED ·
TR · MIL · LEG · XXIX

Sopra l'architrave dell'arco è scritto:

SALVIA · POSTVMA · SERGI · DE · SVA · PECVNIA

e nell'attico:

SALVIA · POSTVMA · SERGI

Dei fratelli Sergii duumviri darò l'epigrafi ai numeri 32 e 33 [1].

24. — **PUBLIO PALPELLIO** figlio di *Publio*, e forse fratello del proconsole *Sesto*, fu primieramente *primopilo* nella legione XX e poscia *tribuno militare* nella legione VII, come sta scritto a grandi lettere in marmo lungo quasi otto piedi, posto nel muro presso il battisterio in Trieste. *Carli* o. c. II. e III.

P · PALPELLIVS · P · F · MAEC. CLOD ·
QVIRINALIS · P · P · LEG · XX · TRIB · MILIT · LEG · VII ·
PRAEF · II · CLASSIS · DEDIT [2]

25. — **LUCIO FLAMINIO** figlio di Lucio, istriano, tribuno militare, rilevasi da lapide ritrovata in Aquileia, pubblicata da *Girolamo Asquini*, ed ora esistente in Udine in casa di *Tullio Asquini*, la quale ci fa conoscere tre *Flaminii tribuni*, istriani, e fratelli, perchè tutti tre figli di *Lucio*. *Carli* id. III.

L · FLAMINIVS · L · F ·
HISTER · AVG · TR · MIL ·
TITIA · P · F · VXOR
BABVLLIA · T · F . MATER
Q · FLAMINIVS · L · F ·
HISTER · TR · MIL ·
SEX · FLAMINIVS · L · F ·
HISTER · TR · MIL

26. — **QUINTO FLAMINIO**, istriano, figlio di *Lucio* tribuno militare, come dalla suddetta epigrafe.

---

[1] K. Ind. num. 194, 195, 196, 197, 198; vi assegna l'anno 99. (E.)

[2] Un'altra lapide di questa famiglia fu trovata di recente a Gallesano ed è ora nel Museo di Pola. Vedi l'articolo *Inscrizioni romane* di T. Luciani negli *Atti e memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria*. Parenzo, tip. G. Coana 1885. — Dei Palpellii, oltre il *Carli* e lo *Stancovich*, scrissero il *Kandler* nell'«Archeografo Triestino», anno I. 1829, nell'«Istria», anno 1848, e nelle «Iscrizioni» num. 37, 180 e181, finalmente il *Mommsen* nel «Corpus Inscr.» vol. V. n. 35, 48 e 533. (E.)

27. — **SESTO FLAMINIO**, istriano, figlio di *Lucio*, è il terzo fratello accennato nella lapide anteriore, il quale fu pure tribuno militare.

28. — **QUINTO PETRONIO MODESTO**, come da lapide rinvenuta in Trieste, e nel 1509 trasportata a Venezia in casa Micheli, riferita dall'*Appiani*, dal *Grutero*, dall'*Ireneo*, e dal *Carli*. Da essa rileviamo che fu due volte *primopilo* della legione XII fulminatrice, e della legione I adjutrice; poscia *tribuno militare* della *coorte quinta vittrice; tribuno* della *duodecima coorte urbana; tribuno della quinta coorte pretoria* degl'imperatori *Nerva*, e *Trajano; flamine* del *Divo Claudio*.

Q. PETRONIVS · C · F · PVB · MODESTVS · P · P · BIS ·
LEG · XII · FVLM · ET · LEG · I · ADIVTRIC · TRIB · MIL · COH · V · VIG ·
TR · COH · XII · VRB · TR · COH · V · PR · DIVI · NERVAE · ET · IMP · CAES·
NERVAE · TRAIANI · AVG · GERM · PROVIN · HISPANIAE · CITER · AVSTRIAE
ET · GALLAECIARVM · FLAMEN · DIVI · CLAV · DEDIT · IDEMQVE · DEDICAVIT

29. — **CAIO PRECELLIO AUGURINO** figlio di *Cajo* della tribù *Papia*, il quale nominasi anche *Vetio, Festo, Crispiniano, Vibio, Vero Cassiano*, chiarissimo giovine, fu *triumviro capitale; tribuno* delle legione settima Gemina; *patrono* della splendidissima colonia degli *aquilejesi*, dei *parenzani*, di quelli di Oderzo, e degli *emoniesi*, al quale, benchè giovine, la nobiltà e la plebe *parentine* con una collezione di denaro hanno eretto una statua, nel luogo che fu assegnato per decreto dei *decurioni*, ossia, senatori di Parenzo. Tutto ciò leggesi nell'epigrafe da me illustrata nel *Saggio sopra l'Anfiteatro di Pola*, la quale esiste tuttora in Parenzo.

30. — **TIBERIO ATTIO ILLARO** *decurione emerito* dell'*ala prima Flavia fedele* troviamo in lapide di Trieste portata dall'*Ireneo*, e dal *Carli* o. c. [1]

31. — **LUCIO ARNIO BASSO** della tribù Publicia soldato della legione XV Apollinare, poscia della coorte I pretoria, e della coorte II dei cittadini romani; quindi *centurione*, ossia capitano alla testa di centodieci uomini nella legione XIII *Gemina; centurione* nella legione II *Augusta*, e finalmente *centurione* nella legione VI *Vittrice*. Tutto questo rilevasi dalla iscrizione in marmo di Trieste riferita dall'*Ireneo* e dal *Carli* colla quale oltre il riscontrare tutti i gradi di milizia per cui passò il nostro *Arnio*, rileviamo avere eretto a *Mercurio*, od ara o tempietto, perlochè merita si riproduca:

MERCVRIO · AVG · SACI . . . .
L · ARNIVS · L · F · BASSVS
MIL · LEG · XV · APOL ·
MIL · COH · I · PRAE ·
COH · II · C · R · 7 · LEG · XIIII · GEM
7 · LEG · II · AVG · 7 · LEG · VI · VIC ·
T · TI · LOCVS · DATVS · D · D · [2]

---

[1] K. o. c. n. 62. (E.)

[2] L'Agapito (Ist. ant. e mod. di Trieste) ha dopo le sigle L. F. l'abbr. PVB. che significa *Publius* o *Publilius*. Si sa che Trieste apparteneva alla tribù *Publilia*. — K. o. c. N. 15 — *Inscrizioni nell' Agro colonico di Trieste* — ha invece di T. TI. LOCUS. le iniziali in linea isolata T. F. I. e poi in principio della linea seguente LOCVS. Anche G. Gravisi in una raccolta inedita di epigrafi la riporta con qualche variante. Ai tempi del Carli la lapide era in Scorcola (Scolcula) e già ai tempi del Kandler non esisteva più. — Vedasi in proposito il codice Tomitano. (E.)

32. — **LUCIO SERGIO** *edile,* e *duumviro* di Pola si legge nell'arco dei Sergii in quella città:

L · SERGIVS · C · FILIVS
AED · IIVIR

33. — **CAIO SERGIO** figlio di *Caio* come il precedente si legge pure sopra lo stesso arco, il quale fu *edile* e *duumviro quinquennale* e ambidue fratelli, ai quali ed al padre la sorella *Salvia* eresse quel monumento sepolcrale. È già noto che il duumvirato era la suprema magistratura nelle colonie, e nei municipii, e corrispondeva al consolato di Roma.

C · SERGIVS · C · F ·
AED · IIVIR · QVINQ ·

34. — **LUCIO CASSIO LONGINO,** e
35. — **LUCIO CALPURNIO PISONE** di Pola, duumviri, si trovano scolpiti sopra l'arco di Ercole in Pola situato nelle mura a levante della città:

L · CASSIVS · C · F · LONGIN ·
L · CALPVRNIVS · L · F · PISO
II · VIR · (1)

Di quest'arco diedi il disegno su tavola di rame, e parlai nel mio *Saggio sopra l'Anfiteatro di Pola.*

36. — **CAIO CETACIO SEVERIANO** *edile e duumviro* di Trieste abbiamo in lapide riferita dal *Grutero,* dal *Muratori* e dal *Carli*:

CAIO · CETATIO · PVPILIANO
SEVARIANO
AEDILI · II · VIRO · IVRA · DICENTI
TERGESTE
CAIVS · CETATIVS · PVPILIANVS
PATER · DICAVIT

37. — **MACO SURINO MARCELLO** *triumviro, edile, prefetto giusdicente, duumviro, pontefice, prefetto quinquennale* degli artefici, ci presenta bella iscrizione di Trieste. *Carli* o. c.

M · SVRINVS · M · F · MARCELLVS
III · AED · PRAEF · I · D · II · VIR ·
PONTIF · PRAEF · FABR · QVINQ ·
D · D · M · SVRINVS · M · F ·
MARCELLVS · FILIVS (2)

38. — **ISPANIO LENTULO,** e
39. — **NIPOTE** furono ambidue *duumviri* di Trieste, come dalla lapide indicata al numero 10, dove parlo del senatore *Fabio Severo. Duumviro* fu pure di Trieste *Lucio Vario Papiriano,* di cui al numero 12.

Si potrebbe qui aggiungere, come creduto **Duumviro-Sesto Brinnario Certo,** il quale per voto fabbricò un portico di 100 passi di larghezza in Capodistria ad un tempio

(1) K. o. c. n. 189 ha LONGINVS per intero. (E.)
(2) III. AED. vale *tertium Aedilis.* — K. o. c. N. 115. (E.)

dedicato a deità ignota, delle cui colonne, quattro al presente sostengono l'organo della cattedrale, ed alcune si trovano nel campanile di *Monfalcone*. Di ciò parlano lo *Zeno* nelle *Lettere*, il *Carli* nella lettera al *Grimani*, e nella *Raccolta opuscoli scientifici* del 1772. L'epigrafe seguente esisteva nel vescovato di Capodistria:

SEX · BRINNARIVS
CERTVS
VOTO · COMPOS · PECVN.
SVA . PORTIC · FECIT · LON. P. C. (1)

40. — **TORBASIO** *decurione* di Pola, si ha di lui una lapide in quella città rinvenuta e registrata dal *Carli* (Ant. Ital.). Il decurionato nelle città di provincia corrispondeva al senato di Roma. (2)

41. — **CNEIO POMPEIO GIUSTINO** *decurione* di Trieste, c'insegna essere stata la iscrizione riportata dal *Carli* nel v. III dell'Ant. Ital. la quale fu ritrovata in Trieste (3).

42. — **ARIO IMIGENIO** *triumviro*, che dobbiamo credere *capitale* ci fa conoscere una lapide di Pola, situata nella muraglia del monastero di S. Benedetto di quella città, registrata dal *Carli* (Ant. Ital.) (4).

43. — **PUBLIO MARCIO** istriano apparisce *quadrumviro* di Spoleti, come da lapide colà ritrovata, che si trova in *Grutero* e nel *Carli* id. tom. II.

44. — **LUCIO CARPENNIO SABINO** *seviro* di Pola ritrovasi in monumento scoperto in *Arezzo*, la di cui tribù fu la *Pomptina*. *Carli* id. (5).

45. — **QUINTO CEDIO** *seviro* di Trieste impariamo da lapide, su cui quasi tutti gli antiquarii discordarono, mentre vi fu chi la volle in Padova, chi in Friuli, e chi nell'Istria, questione che per nulla c'interessa. Basta riscontrare ch'egli fu *seviro* di Trieste **sexvir tergeste.** Di questa verità di opinioni ne parla a lungo il *Carli* o. c. (6).

---

(1) K. o. c. n. 455. (E.)

(2) K. id. n. 279.

TORBASIO . L . F .
CLEMENT . FIL.
DECVR . POLAE
TORBASIO . L . F .
PAVLLO
FILIO (E.)

(3) K. id. n. 23.

BLAVDIAE
GN . POMPEIVS
IVSTINVS
DEC. TE . II . VIR
CL . CEL
V . S . L . M .

Era nel borgo S. Lorenzo. Blaudia e divinità provinciale. — Il TE del quarto verso piuttosto ET in nesso. CL. CEL è Claudia Celleja. (E.)

(4) K. o. c. n. 55.

ARIVS . IMIGEN
III . VIR . V .
F . SIBI . ET
CAESENAE

Dalla metropoli dei Ss. Martiri. EX . TRIERI . VIRTVTE. Secondo il Kandler questa è iscrizione di marino, unica trovata in Istria. (E.)

(5) K. *Indicazioni* n. 42. Riporta iscrizione di altro MARCIVS che era su tavola nell'agro colonico di Trieste:

T. MARCIVS . SECVNDVS
IIIIII . VIR. AVG.
MARCIA . T. L. QVARTA . VXOR. (E.)

(6) *Ind.* n. 70. È secondo il Kand. in Cividale nel Friuli:

Q. CAEDIVS . P. F
PVB. SEX. VIR
TERGESTE . V. F
VINISIA . Q. F. MAXVMA
VXOR
APVSIDIA . C. F. SECVNDA
MATER
CAEDIVS . P. F. FRATER (E.)

46. — **PUBLIO VALERIO** *seviro* sopra monumento ritrovato in Cittanova, forse l'antico Ningo, dice il *Carli* o. c. (1).

47. — **LUCIO TICHIO** *seviro* ci dà un monumento di Parenzo, che si trova in *Muratori*, ed in *Carli* o. c.

48. — **SESTO APULEIO APOLLONIO** *seviro augustale* di Trieste, e di Pola, VI . VIR · AVG. TFRG. FT · POL. si riscontra da iscrizione trasportata in Venezia da Trieste, che si ha in *Grutero* op. cit., ed in *Carli* op. cit. Il *Sevirato augustale* è distinto dal *Sevirato* semplice superiormente indicato, mentre questo era un magistrato civile, le cui attribuzioni io ignoro. *L'augustale* era destinato al culto degl' imperatori, ch'erano coll' apoteosi dichiarati *divi*, vale a dire deificati, e come sacerdoti appartenevano al tempio di quella pretesa divinità. Il collegio dei sacerdoti *augustali* fu istituito da Tiberio in onore di Augusto, secondo *Tacito* (Ann. l. LIV. §. 1). In più classi dividevansi, cioè *seviri, flamini, sodati, seniori*, e *iuniori*. I principali si chiamavano *seviri*, perchè in numero di sei, il capo de' quali intitolavasi *magister, primus, major*. *Carli* o. c. (2).

49. — **CAIO VIBIO VALENTE** *seviro augustale* di Trieste.

50. — **FELICE** liberto, pure *seviro augustale* di Trieste, rilevasi in grande sarcofago con ornati, indicanti il terzo o quarto secolo di Cristo, nella chiesa di S. Giambattista, ossia del battisterio in Trieste, che ci dà il *Carli* (tom. II. e III. o. c.)

C. VIBIVS · VALENS
VI · VIR · AVG · T · F · I ·
EX · HS. XX · FELIX · LIB ·
VI · VIR · AVG

51. — **TITO MARCIO SECONDO**, *seviro augustale*, presenta un marmo nella cattedrale di S. Giusto alla cappella di S. Carlo in Trieste. *Carli* tom. II. o. c. (3).

52. — **CAIO VALERIO TROFIMO**, *seviro augustale*, abbiamo in un'ara votiva dal medesimo a **Diana** disposta per testamento, la quale fu trovata in Trieste, che qui trascrivo dal *Carli* tom. III. o. c.

DIANAE
C. VALERIVS · TROPHIMVS
VI · VIR · AVG. TFSTAMENTO · FIERI
IVSSIT

---

(1) K. *Ind.* num. 420. È nel duomo di Cittanuova, prima a Santo Stefano cappella dei podestà veneti:

P. VALERIO . L. F. PVP
IIIIIIVIR . CONIVGI
P. VALERIO . P. F. PVP
TIRONI . FILIO
VOLVNTILIA . PAVLLA E.)

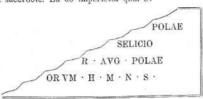
(2) K. o. c. n. 57. La lapide fu trasferita nel 1509 a Venezia:

D. M. S.
APVLEIA
ZOSIME
SEX . LIB. T. V. F
SIBI . ET . SEX
APVLEIO
SEX . LIBER
APOLLONIO
VI . VIR . AVG
TER . ET . POL
CONI . PIENT
ET . SEX . APVLEIO
LIB . MEO . THEM
ESTHOCLETI
ET . APVLEIAE . LIB
THESEIDI . CONI
HVIVS . V. F. (E.)

(3) Vedi nota n. 5. (E.)

53. — **GNEO FLAVIO EROS** *seviro,* e *maestro augustale* VI · VIR · MAGISTER · AVGVSTALIS ci offre pure una lapide di Parenzo pubblicata dal *Carli* II. o. c. (1).

54. — **QUINTO SIRZIO CALLISTO** *seviro augustale* in gran sarcofago esistente in Pola nell' orto del canonico *Vin,* lesse e ne porta l'epigrafe intiera il *Carli* o. c.

55. — **SELICIO** *seviro augustale* di Pola è scritto in marmo mancante, ritrovato presso la porta *aurea* dal *Carli,* che si legge nelle di lui Ant. t. II., per indicare la città in cui era sacerdote. La do imperfetta qual'è:

56. — **TITO LUSTIDIENO NESTORE** *augustale* di Pola, senza la parola *seviro,* rilevasi in lapide di quella città, pubblicata con qualche variante dal *Grutero* e corretta dal *Carli* II. o. c., colla quale esso *Lustidieno* erige il sepolcro a *Giulia* di lui moglie:

IVLIAE · CHRYSANTIDI
ANNORVM · XXXI · MENSES · III · D. XXIX
T. LVSTIDIENVS · NESTOR · AVGVSTAL · POL ·
CONIVGI · INCOMPARABILI
CVM · QVA · VIXIT · ANN · XVIII
SINE · MACVLA · ET · QVERELA
B · M · (2)

57. — **LUCIO PUBLICIO SINTROPO** *archigallo* leggesi sopra un grande piedestallo di pietra istriana esistente in Capodistria, accanto alla Loggia pubblica (3), che per essere la memoria degli *archigalli* rare sui marmi, e di qualche merito, qui trascrivo; tratta dal *Carli* tom. II. o. c.:

L. PVBLICIVS
SYNTROPVS
ARCHIGALLVS
V · F · SIBI · ET
. . . .
H · M · H · N · S

---

(1) K. id. n. 386:

CN. FLAVIO
SECVNDO . VI . VIRO
CN. FLAVIVS . EROS
VI . VIR. MAGISTER
AVGUSTALIS . FECIT

K. o. c. n. 276 e non 246 come leggesi nell'Indicazione:

Q. SIRTIVS . CALLISTVS
VI . VIR . AVG. V. F. SIBI . ET
LAECANIAE . PRISCAE
CONIVGI . OPTIMAE
LIBERTIS . LIBERTABVSQ . SVIS . OMNIBVS (E.)

(2) Una lapide di altro *Seviro Augustale* (Publio Fufidio Optato od Opiato) fu ritrovata nel 1880 nel territorio di Rovigno. Vedi *Iscrizioni romane* di T. Luciani negli *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria.* Parenzo, tip. G. Coana, 1885. (E.)

(3) Il piedestallo colla iscrizione è sparito. (E.)

Il culto di *Cibele* precede di 300 anni la guerra di Troja, e prima dell'era nostra 1506. Abbiamo dalla favola, che *Ati* divenuto furioso, per l'infedeltá usata a *Cibele* con la ninfa *Sangaride* sul monte *Dindimo* si fece meno. Da lui trasse il rito stranissimo, che tutti i sacerdoti sacri a *Cibele* si facevano *eunuchi,* e chiamavansi *galli.* Il preside di cotesti sacerdoti dicevasi *archigallo.*

58. — **QUINTO PUBLICIO**, *sacerdote telchino.*

59. — **CAIO PUBLICIO ERMETE**, *edituo.*

60. — **SECONDA**, *cimbalistra* tutti tre di Trieste. In bell'ara esagona, dedicata alla *gran madre degli Dei,* ritrovata in Trieste da Mr. *Piccardi,* e spedita in dono al conte di *Villana Perlas* rivelansi tre dei ministri addetti al culto di *Cibele,* cioè un *telchino* o *tibicine,* un *edituo* o custode del tempio, ed una *cimbalistria* o suonatrice di cembalo. Molti e varii officii di ministri eranvi addetti a questo culto oltre i suddetti, come sarebbero *flautisti, capelluti, cureti, coribanti* ecc., oltre le donne che suonando con sistri, cembali, timpani, crotali, ed altri strumenti, *quella furibonda armonia componevasi, che effetto produceva* così inumano. Dò quest'epigrafe trascritta dal *Carli* op. cit.

M · D · M ·
Q · PVBLICIVS
CHARITO
SACERDOS · T ·
C · PVBLICIVS
HERMES · AEDITVVS
ET · SECVNDA
CYMBALISTRIA (1)

Questa iscrizione è da una parte dell'ara, dall'altra un *cembalo,* e dalla terza il *simpulo.* Da questi monumenti apparisce che lo stranissimo culto di *Cibele* era introdotto nell'Istria con tempio, e ministri.

61. — **VISIA TERTULINA** *sacerdotessa* di *Cibele* abbiamo in lapide nella chiesa maggiore di Trieste, nella cappella di S. Nicolò, colla quale si conferma il culto di *Cibele* in detta cittá:

M · D · M ·
IN · MEMORI · VISIE · L · F · TERTVLINAE
SACERD · DIVARVM · MATRIS · SVAE
SEX · APPVLEIVS · MARCELLVS

62. — **LUCIO VERGINIO PUDENTE** *aruspice,* sacerdozio che prendeva gli augurii dall'esame delle vittime, e degl'intestini degli animali. Che questo culto fosse introdotto nell'Istria, riscontriamo da lapide esistente in Pola nell'orto delle monache di San Teodoro, la quale è la seguente:

L. VERGINIVS
PVDENS
HARISPEX · ET
IULIA · Q · F · LVCVLIA
FECERVNT

---

(1) Fu ritrovata nel 1749 e comunicata subito dallo scopritore a Girolamo Gravisi. Il *Kandler* dice che fu invista nella Stiria. *Ind.* n. 22. (E.)

63. — **MARCO PUBLICIO,** istriano, *augure* di Aquileja, ci fa conoscere il *Çarli*. L'*augure* prendeva le predizioni dal volo degli augelli, e dal pasto dei polli. Che questo culto fosse pure nell'Istria possiamo assicurarci, poichè *L. Vario Papiriano* del numero 12, oltre essere stato *flamine adrianale,* e *pontefice,* fu pure *augure*. *Augure* fu anche *Lucio Flaminio Istriano* del numero 24. *Flamine* poi di *Çlaudio* il tribuno militare *Quinto Petronio Modesto* di cui parlai al numero 27.

Di edili ci hanno conservato i nomi varii marmi istriani, cioè di *M. Aurelio Menofilo* edile di Pola indicato al numero 8; così al numero 22. *L. Sergio Lepido* figlio di Lucio; *L. Sergio* figlio di Cajo al numero 31; e *L. Sergio* pure figlio di Cajo al numero 32. Edili tutti tre di Pola, come si legge sopra la porta *aurea* di quella città. *C. Cetacio Servariano,* e *M. Surino* ambidue edili di Trieste si appalesano, come fu indicato ai numeri 35 e 36. L'edilità nei primi tempi aveva cura delle fabbriche, e degli edificii pubblici. Crebbero poscia di numero in Roma, e di dignitá. Nel senato, dopo i consoli ed i pretori, avevano fra tutti la precedenza, e godevano del diritto delle imagini. Cicerone *(in Verrem.* 5. 14) ci da una piena notizia del loro uffizio, cioè di *celebrare con grandissime cerimonie i sacri giuochi a Cerere, a Libero, a Libera; con la celebrità d'altri giuochi render propizia la madre Flora al popolo, ed alla plebe romana; far con dignità e religione celebrare ancora i giuochi detti romani, a Giove, a Giunone, a Minerva; e aver infine la cura de' tempj, e della città tutta.* Continua il *Carli* ad istruirci maggiormente nel modo che segue: «Immense «erano le spese, che in tali giuochi faceano, e basti per tutti il sapersi, che *Marco* «*Scauro* nel solo teatro, che a tal effetto costrusse, la terza parte ornato di spere, e «di vetri, in cui tremila statue si numerarono, spese, al dire di *Plinio,* circa due «milioni di scudi. Nelle città provinciali minore dispendio senza dubbio vi sará stato; «ma quivi pure l'*edile* il medesimo uffizio e dignitá aveva, che in Roma».

64. — **ANTONIO AZIO CALO** *archiatro* trovo in cippo sepolcrale di Pola, pubblicato da varii, e registrato dal *Carli* tom. II. o. c. del quale, per essere medico di un principe, il cui nome s'ignora, trascriverò l'epigrafe:

D · M ·
A · ACTIVS · CALVS
ARCHIATER
S · ET · IVLIAE · PRIMAE
CONIVGI · INCOMPARABILI
V · S · P (1)

65. — **CAIO ALFIO ISOCRISO** *medico,* in altro sepolcrale cippo di Trieste ci si appara con iscrizione pubblicata dal *Reinesio* (Class. XI. n. 1), male spiegata la finale dall'Ireneo, portata dal *Carli* T. II. id,, la quale è chiusa con buon augurio a chi legge, per cui sembra che questo medico fosse un uomo dabbene.

C · ALFIVS · L · L · ISOCRYSVS MEDICVS
L · ALFIVS · ISOCRYSI · FIL · EVDEMVS
SIBI · ET . PATRI · ET
ALFIAE · L · L · ATTICAE · VXORI
SIBI · ET · SVIS
BONVS · HOMO · ET · TV

(1) K. *Ind.* N. 200 — *Agro colonico di Pola.* — Sono ommesse le ultime iniziali. — (E).

66. — **SERGIO POLENSE** *parassito istrione.* L' arte degl' *istrioni* era propriamente quella del ballo, e della pantomima. *Cicerone* e *Livio* c' insegnano che *histrio* significa *ludio,* cioè *saltatore:* questo nome d' *istrione* comprese poscia anche gli attori delle commedie e delle tragedie, di modo che *istrioni* chiamavansi i *ballerini,* i *pantomimi,* i *comici,* ed i *tragici.*

Questa professione era presso gli antichi in molto pregio e ad essi erano profusi gli onori, e talvolta oltre la *corona* che ottenevano, loro si erigevano perfino delle *statue.* Essi appartennero ad un collegio sacro, e probabilmente al culto di *Apolline,* e dicevansi puranco *parassili,* come vediamo nel marmo di *Preneste,* pubblicato dal *Ficoroni, De larvis scen. p. 42,* in cui *Accilio Settentrione* è onorato da quella repubblica di *corona* e di *statua:*

ACILIO · SEPTENTRIONI · PANTOMIMO
SVI · TEMPORIS · PRIMO . . . IN · VRBE · CORONATO
. . . . . PARASITO · APOLLINIS · ec.

Ma ciò che interessa si è, che quest' arte ebbe origine dall' Istria, ed *istrioni* appunto furono detti, perchè vennero la prima volta dalla nostra provincia. [1]. *Festo* infatti dice (*In Auct. ling. lat. p. 295*). *Histriones sic dicti quod primum ex Histria venerint;* ed *Isidoro* (*Orig. lib. XVIII cap. 48*) pure conferma. In prova maggiore riscontro in una iscrizione portata dal *P. Bonada* (*Carmina Vol. II. p. 395*), che quest' arte non *istrionica,* ma positivamente si chiama *istriaca,.*

HIC · SVM · PESTEIVS · VITAE
MODO · FINE · PERACTO
CONDITVS · HISTRIACAE · NOBILIS
ARTIS · HONOS
TER. SENOS · ANNOS
ASCLEPIODORVS · AD · AEQVAM
MATREM · ABEO · TERRAM
QVA · PRIVS · ORTVS · ERAM

Prova tutto ciò, che quest' arte deriva dall' Istria e che possiamo dirla *arte istriaca,* benchè moderni scrittori, come *Alberico Gentili,* e *Demstero* la vogliono di origine *etrusca.* Il Carli ne parla con qualche estensione nelle *Ant. Ital. T. I.* e *T. II.,* e porta la singolare epigrafe del nostro SERGIO POLENSE PARASSITO ISTRIONE, la quale fu pubblicata per la prima volta nel 1510, come ritrovata in *Salona,* in *lapide mirae magnitudinis,* riprodotta da molti, da molti sostenuta, e da altri contesa per la sua ingenuità in modo che buone ragioni vi stanno per ambe le opinioni. Veggasi sopra tutti *Giambattista Feretti,* nel *Museum lapidarium* p. 281, 282 e seg.

---

[1] Se proprio gl' istrioni provenissero dall' Istria, veggasi l' articolo *Gl' Istri* del Dr. P. Pervanoglù nell' Archeofrafo triestino 6, 4 febbr. 1880, p. 249., e quanto scrisse sul nome dato all'Istria B. Benussi nel *Saggio d' una storia dell' Istria,* riportato negli Atti dell' I. R. Ginnasio superiore di Capodistria a. 1871-1872; lo stesso autore nell' *Istria sino ad Augusto,* Cap. I. *Roma;* e C. De Franceschi· nell' *Istria* Not. stor. p. 9-12. — Tanto era invalsa la bizzarra idea che il nome di *Istrioni* derivasse dagli Istriani che ancora nel 1664, epoca della fondazione di un teatro in Capodistria, le cui traccie si scorgono presso il piazzale Maniago, leggevasi sullo stipite maggiore della porta il seguente brano latino: Sunt qui Histrionem ab Histria dictum quia primus qui Romae scenicam artem exercuit ab Histria venerit. — Barthingl. Matthgentius. com. sup. Val. Max. (E.)

Bisogna credere che il nostro *Sergio Istrione* fosse in vita un uomo assai scherzevole, mentre volle scherzare anche in morte coll'epigrafe del suo sepolcro, la quale per la sua singolarità qui trascrivo:

VIATORES · CIVES · OPTVMI · VEL · ADVENAE · SIVE · BINI · SIVE · SINGVLI · INCEDITIS SIVE · TVRMATIM · QVOD · MAGIS · ERIT · GRATIAE · SISTITE · OBFIRMATE · GRESSVM · NEC MIRAMINI · SI · MORAMINI · ALIQVANTISPER · DICACVLVS · EQVIDEM · FVI · SVCCINTVS SERMO · DARI · VOBIS · NON · POTEST · ET · IVVAT · VOBISCVM · ESSE · AC · AB · ORE · MEO PENDVLOS · DETINERE · VT · IVVIT · SEMPER · SAXVM · HOC · VOS · VOCAT · QVID · INQVAM VT · VIVVS · ASSVEVI · PRVDENS · IMPRVDENS · MORTVVS · ITEM · VOS · FALLO · NAM · NON VOS · VOCAT · QVOD · VOCAT · ORE · VERVM · IS · QVOIVS · CINIS · HIC · LATET · OLIM QVOM · POTVI · NVNC · VOS · VOCARI · VOLVIT · VALVITQVE · HAEC · OLIM · SVA · VOLVNTAS VOLENTES · VOS · LEGERE · HOC · SCRIPTVM . VAH · QVOD · LOQVOR · IMMO · SCVLPTVM QVAM · AEGRE . VERITAS · ADHVC · SE · MECVM · CONCILIAT · NAM · NEQVE · HIC · ATRAMENTVM VEL . PAPYRVS · AVT · MAMBRANA · VLLA · ADHVC · SED · MALLEOLO · VEL · CELTE · LITERATVS SILEX · SILENS · ADHVC · QVIS · HIC · LATET · LATE · QVOD · EGO · EFFERRI · ET · EFFARI GESTIO · SERGIVS · POLENSIS · PARASITVS · HISTRIO · VESTER · FESTIVISSIMVS · HEIC · CVBO HOC · VNVM · QVIDEM · TANDEM · SPONTE . DICTVM · VERVM · EST · SI . QVIS · DVBITAT · HANCINE OLFACIAT · HVMVM · OLET · TEMETVM · ET · FLOREM · VINI · VETERIS · QVO · SATVR · SATIS IVVENIS · HAVSI · AT · SI · VEXI · VITAM · TAM · VOBIS · GRATAM · QVAM · NOTAM · VRBI ET · ORBI · NON · MINVS · MVNVS . HOC · A · VOBIS · IMPETREM · OPORTET · ADESTE · MIHI ET · FAVETE · EDICTOQVE · HVIC · VOS · SVBSCRIBITE · ET · OBSIGNATE · SI · QVIS · SIBI · VESICAM ONVSTAM · SENSERIT · DOMVM · SVAM · ONVS · HOC · REPORTET · IN · CLOACAM · SI · VERO FESTINVS · FVERIT · CITERIOR · VEL · VLTERIOR · HOC · LOCO · PRO · RELIGIONE · SE · EVACVET QVI · NON · PARVERIT · HAEC · MVLCTA · ILLI · ESTO · TESTE · ALTERO · VT · CAREAT · CANES QVOQVE · CAESI · FVSTIBVS · ET · SAXIS · EDICTVM · HOC · SENTIANT · ADFVISTIS · FAVISTIS ET · OBSIGNASTIS · TENEO · QVO · MODO · RISVM . VOBIS . DARE . SITIO · HVI · SENTIO · DICTVM VOLVI · ESSE · SED · QVID · HOC · EST · QVOD · TAM · FAMILIARITER · ISTVC · PROCEDI · VERITAS PROFECTO · CONTAGIONE · MEI · SISTIT · IPSA · QVOQVE · ET · MIHI · IPSI · SVPPARASITATVR · QVAE VLTRO · POTVM · INVOCATA · ADVENIT · NVNC · SI · VRBANI · PERHIRERI · VVLTIS · ET · VERITATI SVPPARASITANTI · ET · AREENTI · MEO · CINERI · CANTHARO · PIACVLVM · VINARIVM . FESTINATE POST · VALETE · ABITE · IN · REM · VESTRAM · VIATORES · OPTVMI · HIS · NVGIS · AMBAGIBVS CONDONATE · POSTVMIS.

67. — **COSTANZO**, *munerario*.
68. — **DECORATO**, *reziario*.
69. — **CERULEO**, forse *mirmillione*.
70. — **DECORATO**, *secutore*.

} di Trieste

Da lapide ritrovata in Trieste, e trasportata a Venezia in casa di *Francesco Micheli*, come si ha dal *Grutero* ci sono noti questi personaggi istriani, che appartengono all'uffizio dei gladiatori; cioè *Costanzo*, il quale era *munerario*, professione che aveva il compito di mantenere i *gladiatori* per gli spettacoli, ed apparisce che il nostro Costanzo particolarmente manteneva dei *reziarj e secutori*. L'iscrizione è la seguente tratta dal *Carli o. c.*: II:

CONSTANTIVS · MVNERARIVS · GLADIATORIBVS · SVIS · PROPTER · FAVOREM · MVNERIS MVNVS · SEPVLCHRVM · DEDIT · DECORATO · RETIARIO · QVI · PEREMIT · CAERVLEVM . ET PEREMPTVS · DECIDIT · AMBOS · EXTINXIT · RVDIS · VTROSQ · PROTEGIT · ROGVS · DECORATVS SECVTOR · PVGNAR · VIIII · VALERIAE · VXORI · DOLORE · PRIVVM · RELIQVIT.

Decorato *reziario*, avea l'incarico nel combattimento d'involgere il nemico nella rete, con cui combatteva, e superarlo. *Decorato* pertanto pugnò con **Ceruleo**, il quale dobbiamo credere *mirmillione*, e così chiamavasi perchè portava sull'elmo la

figura di un pesce, [1] e perchè contro i *reziarii* combattevano i *mirmillioni.* Frattanto nel combattimento restarono ambidue morti, perchè, probabilmente, a senso della lapide, in quell' incontro ambidue combattevano per la sesta volta, onde ottenere la *rude,* colla quale, se nella settima pugna rimanevano vincitori, erano esenti di più combattere, ed ottenevano il premio di essere mantenuti a vita, col segnale della *rude,* ch' era una spada di legno col nome del vincitore.

Nella stessa lapide abbiamo pure un altro gladiatore, cioe **Decorato** *Secutore,* il cui offizio era pure di combattere contro i *reziarii,* i quali oltre la rete con cui tiravano il nemico per ucciderlo, avevano pure un tridente, con cui, fallito il colpo della *rete,* cercavano di atterrarlo. Si osserva che *Decorato* pugnò vittoriosamente otto volte, ciò che significa, che dopo avere compite le sette pugne, amò anche esporsi felicemente nell' ottava.

Vediamo eretta questa lapide da *Costanzo munerario* a due suoi gladiatori **Decorato** *reziario,* e *Ceruleo;* nè il *Decorato secutore* vi entra per nulla coll' oggetto di *Costanzo,* mentre *Decorato secutore* forma un cippo sepolcrale per sua moglie *Valeria;* quando questa pietra è un monumento sepolcrale in precedenza eretto da *Costanzo* munerario ai di lui gladiatori *Decorato* e *Ceruleo;* ambidue estinti in una medesima pugna. Dobbiamo pertanto giudicare che questo marmo sepolcrale fu fatto erigere da Costanzo, e che posteriormente il gladiatore *Decorato secutore* fece uso del marmo stesso per erigere la memoria funebre a sua moglie *Valeria;* circostanza non infrequente, che possono riscontrare nelle lapidi gli amatori della veneranda antichità.

Con questa lapide ci assicuriamo che in Trieste vi fossero spettacoli gladiatorii, ed in conseguenza vi fosse anfiteatro.

71. — **DOROTEO DESMESOLOCHIO,** capodistriano, abbiamo in bellissimo ricordo posto sul muro della casa *Elia,* in Capodistria, sul quale, alto due piedi circa, vi ha in rilievo un *gladiatore* armato di *scudo,* del genere delle *parme,* e di *clava,* rappresentato elegantemente in atto di combattere, e che disegnato ed inciso da *Francesco Monaco* di Pola ci diede il *Carli.* Sotto di lui vi ha in greco l' iscrizione seguente:

ΔΕΣΜΕΧΟΛΟΧΥΕ
ΔΩΡΟΘΕΕ
ΧΡΗΣΤΕ . ΧΑΙΡΕ

Congettura il Carli che *Decorato* avesse acquistato il titolo di *desmesolochio* dalla sua arte e valore nelle pugne, e potrebbe interpretarsi, come *vincitore nelle insidie delle reti* [2].

72. — **SIMPLICIO** illustre *grammatico* nativo di *Emona,* di cui *Ammiano Marcellino* nel *lib.* XXVIII *cap. I.* ed. di Leyden 1693. 4.° a lungo ne parla; e tanto da essi, che dalle annotazioni rilevasi, che dopo avere per alcun tempo esercitata la

[1] Pesce *Mirmillo.* — (E.)

[2] La piccola e pregiata scultura esiste anche oggi sulla facciata a ponente dell' antica casa Elia, ora proprietà della famiglia Visintini-Pozzo. Nell' ingresso di questa casa, sopra una porta a destra di chi entra è infissa nel muro una pietra con un ritratto a mezzo busto in basso rilievo, il quale rappresenta un uomo in baffi, lunga barba, e veste antica. — Sarà forse qualche personaggio dell' antica famiglia Elia consolare ed imperiale (!) (E.)

professione di *grammatico*, nome col quale tanto nell' impero orientale, che nell' occidentale, i professori tutti si greci che latini si distinguevano, e che nel linguaggio moderno noi diremmo *letterati*, divenne consigliere ed amico del *vicario Massimino*, ed in fine *vicario* di Roma egli stesso in successione ad *Ursicino*.

Del carattere di lui nella prefettura di Roma, dice *Marcellino*, che si dimostrò *nec erectus, nec tumidus, sed obbliquo aspectu terribilis: qui compositis ad modestiam verbis acerba meditabatur in multos.* Usò del terrore e del sangue tirannicamente, per cui gli fu troncata la testa nell' Illirio per ordine dell' imperatore Graziano nell' anno 369.

Ch' egli fosse di *Emona* dell' Istria, oggidì Cittanova, ho buoni fondamenti a crederlo coll' appoggio del *Tiraboschi*, il quale nella *Letteratura Italiana* fa cenno di lui come di un letterato italiano. L' Istria è compresa nell' Italia, ed in Istria incontrastabilmente vi fu una città detta *Emona*, il cui nome si è conservato nel vescovato di Cittanova, che si chiama *emonese*. Dell' *Emona istriana* dissi non poco nel *Saggio sopra l' Anfiteatro di Pola*, dimostrando ch' ella era differente dall' *Emona pannonica*, oggi *Lubiana*, e dall' *Emona* del *Norico* (1). Di queste due *Emonie* chiaramente parlano Plinio (*L. 3 cap. 24 e 25*), ed Erodiano (*Histor. lib.* VIII. § *1, 2, 3*), e per quanto sforzo facesse il *Liruti*, per far credere *Gemona* l'*Emona* di Erodiano, e città italiana, conviene confessarlo, ch' egli non sostenne che un errore palmare, di cui disse bene il Palladio: *Nec per somnium quidem suspicandum venit.*

Se vi fu una città italica, che si chiamasse *Emona*, nessun' altra poteva essere, che l' odierna Cittanova nell' Istria, o qualche luogo contermine, per le ragioni già da me adotte nella predetta opera, e per quelle ancora, che io esposi in una *Dissertazioncella*, poco fa diretta al mio amico *ab. Furlanetto* in Padova, in seguito a sua richiesta; esservi cioè state tre *Emone*: la *Norica*, la *Pannone*, e *l' Istriana*.

I fondamenti coi quali si prova l' *Emona istriana* sono parzialmente basati sopra il costante nome di *emonesi*, che per secoli ricevettero i vescovi di Cittanova; sopra i ruderi e le anticaglie in quei contorni, e parzialmente rinvenuti a *Villanova*, come pure sopra la bella lapide del *Colonis Incolis Peregrinis Lavandis Gratis D. D. P. P. P.*, ritrovata in quelle vicinanze, la quale ci dà chiaro segno di una colonia che indica un bagno per i *Coloni*, per gli *abitanti*, e per i *forestieri* (2).

Questa colonia poi evidentemente è indicata nella base marmorea scoperta in Parenzo, nella quale si legge, che *Cajo Precellio* fu *patrono* delle *colonie* degli *Aquilejesi, Parenzani, Opitergini*, ed *Emonesi*. Questa *colonia hemonensium* perciò ci dà il nome della colonia che manca nella suddetta lapide del *pubblico bagno*.

Che questa *colonia hemonensium* indichi l' *Emona istriana*, ossia Cittanova, e non già l' *Emona* del *Norico*, o della *Pannonia*, le seguenti ragioni ci persuaderanno:

---

(1) L' Aemona pannonica, Lubiana, dicevasi anche Julia Aemona; v' era poi l' Aemona Claudia nella Tessalia (Plinio, Hist. nat. III, IV). È pure indubitata l' esistenza di una Aemona nell' Istria comprovata fra molti altri documenti dalla sottoscrizione del *Maximus Episcopus Emoniensis* fatta nel sinodo di Aquileja del 381; sottoscrizione che doveva appartenere ad un vescovo istriano, perchè in quel tempo Lubiana non aveva vescovo e il vescovo della Tessalia, come nessun altro d' Oriente, non intervenne al sinodo di Aquileja. (E.)

(2) Intorno a questa lapide v. L' Istria, III, 1848, n. 70 nell' art. *Dell' antico agro di Emonia o Cittanova;* e «La Prov. dell' Istr,» XI, n. 11, 1877, nell' art. *Tavola Peutingeriana.* (E.)

1. Perchè questo marmo fu trovato in Parenzo città poco lontana da Cittanova. 2. Perchè in quell' epigrafe sono indicati popoli vicini, e perciò congiunti fra loro, ed associati al patronato di *Precellio*, cosa non propria a popoli disgiunti e lontani, come quelli del Norico, e della Pannonia. 3. Perchè, come osserva il *Borghesi*, le città nominate nella lapide sono di popoli marittimi, perciò la *colonia hemonensium* convenientemente si deve intendere l'*Emona* dell'*Istria*, città marittima, e non l'*Emona* del *Norico*, o della *Pannonia*, i cui popoli sono lontani dagli altri indicati nel marmo, non marittimi, ma di provincie di terra ferma oltre le Alpi. 4. Questi popoli della lapide, oltr' essere tutti marittimi, sono pure posti di fronte l' uno all' altro in poca distanza, avendo di mezzo un breve tratto di mare, cioè il golfo di Trieste, essendo situati dal lato destro gli *Opitergini*, e gli *Aquilejesi*, e dal sinistro i *Parentini*, e gli *Emonesi*. 5. Questi popoli sono inoltre di una medesima provincia civile, quale fu la *Venezia* e l' *Istria*, che nei marmi sempre si trovano unite, e delle quali sono noti i *correttori* che si chiamavano di *Venetiæ et Istriæ;* e perciò *comprovinciali;* circostanze tutte che non spettano alle provincie del *Norico*, e della *Pannonia*. 6. Finalmente, se giova il dirlo, questi popoli erano pure di una medesima provincia ecclesiastica, mentre il vescovo di Aquileja nei primi secoli della Chiesa, ed anzi sino al secolo sesto, era il solo vescovo di gran parte della Venezia, e di tutta l' Istria; seguendo le provincie ecclesiastiche nei primi tempi l' estensione delle provincie civili.

Conchiudo perciò, che vi era una terza *Emona* nell' Istria, e questa *Emona istriana* essere l'unica *Emona italica*, perchè l'Istria è una *provincia d'Italia*. Coll' appoggio pertanto del *Tiraboschi*, a buon diritto noi diremo istriano emonese l' indicato *Simplicio emonese*, avendolo il citato autore giudicato *italiano*.

73. **ANTONINO ETICO,** *istriano*, anno 490 di C., autore dell' Itinerario, attribuito all' imperatore Antonino, e di una Cosmografia, il quale visse intorno gli anni 337, 340, 390.

Nel secolo decimosesto in varie biblioteche si scoprirono degl' Itinerarii dell'Impero Romano, i quali, portando il nome di Antonino, furono attribuiti all'imperatore Antonino il filosofo; ma varii critici ne dubitarono, tanto per la latinità, quanto per i nomi delle città, i quali sono di un' epoca più recente.

Ugone Flaviniacense (*Chron. ad ann. Christ. 97*) vuole che almeno di uno di questi Itinerarii sia autore *Antonino Etico istro*, il quale dev' essere vissuto intorno l' anno 440, mentre pone Aquileja, ed altre città, che furono distrutte da Attila, nel 450. *Giosia Simleco* pensa pure che di *Etico Istro* sia l' Itinerario di Antonino, del quale accenna una cosmografia, e che si chiamasse *Antonino*, e vivesse al tempo dell' imperatore Teodosio (*Simler, præfat. ad itin. aethici*). Giovanni Gerardo *Vossio* (*Lib. 3 de Hist. latin.*) lo attribuisce all' anno 337. Il *Bartio* (*L. 15 advers. 8. 12*), ed il *Cluverio (Germ.* l. 2, cap. 5 fin.) lo vogliono del tempo di Augusto Valentiniano, perchè consta che l' autore fu cristiano, parlando egli di San Pietro, di Mosè, e dei figli d' Israele, e nell' Itinerario della Pannonia nelle Gallie descrive *Treviri*, dove risiedeva Valentiniano, e nomina la città di Costantinopoli, la quale al tempo dei Cesari Antonini non aveva peranco ricevuto questo nome, e perciò questo itinerario non essere un' opera del filosofo Antonino, nè di Caracalla, nè di alcun' altro Cesare fra i molti, che assunsero il nome di Antonino; ma debba essere di *Antonino Etico*

Istro, del tempo di Valentiniano o Teodosio, cioè verso l'anno 390. Per certo, dice il *Bartio*, egli fu più antico d'Isidoro di Siviglia, il quale fiorì nel 630, mentre *Isidoro* (*Lib. 14 orig. cap. 5, e lib. 19. c. 10*) fa menzione di *Antonino Istro.*

Vogliono pertanto cotesti critici, che tutti gl'Itinerarii non possano appartenere al nostro *Antonino;* mentre sono varianti, ma essere verosimile che posteriormente fossero state fatte delle aggiunte, delle variazioni, e mutilazioni nei nomi, perchè sarebbe stata inutile la descrizione delle vie romane con questi Itinerarii quando i Romani avevano cessato le loro spedizioni; e perciò essere antico l'autore di questo lavoro, il quale poscia è stato riformato, ritoccato, ed aumentato da altra mano [1]).

(1) Per quanto riguarda l'Istria vedi l'Itinerario: *Iter Aquilejam per Istriam* ecc. notato anche nelle *Fonti antiche* del *Saggio di Bibliografia Istriana*. Capodistria. Tondelli, 1864. (E.)

ALCUNE FAMIGLIE ISTRIANE

DELL'EPOCA ROMANA

Aceja
Alia — consolare
Alfia
Antistia — consolare
Appia
Apollonia — consolare
Apudista
Appuleia — consolare, in Trieste ed in Capodistria.
Aquilia — consolare, in Trieste ed in Albona
Arnia
Arria — consolare
Artania
Attia
Attica
Avita
Barbata — consolare
Barbia
Barbula — consolare
Basilia
Boica
Briniaria
Calpurnia — consolare
Cedia
Ceionia
Cervia
Cetacia
Clemenziana
Clodia — consolare ed imperiale
Cominia — consolare
Cornelia — consolare
Costanzia — consolare
Elia — consolare ed imperiale
Erennia
Eserna
Fabia — consolare
Fausta
Feriana
Figillia
Gallia
Gavillia
Giaria
Giocunda
Giusta
Giulia — consolare ed imperiale
Giuliana — consolare ed imperiale
Hermeta
Heteria — consolare
Hostilia — consolare
Lataria
Lentula — consolare

Lepoca
Laurenzia
Lucana — consolare
Luculla — consolare
Mania
Manlia — consolare
Marzia — consolare
Marcellina
Mecia — consolare
Metella
Minicia o Minucia — consolare
Mutila
Nevia
Nevigia
Optata
Palpia o Palpellia
Papinia — consolare
Papiria — consolare
Pediana — consolare
Petronia — consolare, in Trieste ed in Albona
Plotia — consolare
Porzia — consolare
Publia o Publicia — consolare, in Trieste ed in Capodistria
Pudenziana
Ragonia — consolare
Riotia
Ruffa o Ruffina — consolare, in Trieste ed in Albona
Salvia — consolare
Sareja
Sardia
Sastria
Saturnina — consolare
Scandia
Scancia
Servara
Sestia — consolare
Sellia
Settimia — imperiale
Severa — consolare ed imperiale
Statia — consolare
Suria
Sextia
Taburia
Tertulla — consolare
Trosia
Tullia — consolare
Valeria — consolare
Valeriana — consolare ed imperiale
Varia
Ventinara
Vibia — consolare ed imperiale
Vinicra
Vipsana
Urbana
Ulpia
Zosima

F. Ireneo Della Croce. — *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste* ecc. Venetia, MDCXCVIII, presso Girolamo Albrizzi

Girolamo Agapito. — *Notizie di alcune famiglie nobili romane, che fiorirono nella colonia e città di Trieste,* nell' Istoria antica e moderna della città di Trieste celebre colonia di cittadini romani ecc. del P. Ireneo della Croce, ridotta all' ortografia moderna, e in qualche parte essenzialmente modificata ed accresciuta di notizie storiche ecc. Trieste, 1812, dalla tip, di Gaspare Weis.

Gian' Rinaldo Carli. — *Delle antichità di Capodistria.* — Capodistria, tipografia di G. Tondelli, 1861.

Tomaso Luciani. — *Albona,* studii storico-etnografici. — Venezia, tipografia dell' Istituto Coletti, 1879.

(E.)

CAPITOLO II.

SANTI ISTRIANI.

74. — **Beato ELIO**, della famiglia *Portolana*, nacque a *Costabona* (Castel Bona) villa presso Capodistria, passò in Aquileja, fu discepolo di S. Ermagora, e dallo stesso gli fu assegnata la provincia dell' Istria a spargere l' evangelico seme, alla quale apostolica missione diede principio nella sua patria, in cui terminò i suoi giorni nel dì 18 luglio 56, dopo aver felicemente percorsa lunga carriera nell' assunto ministero. Il suo sorpo si conserva nella cattedrale di Capodistria. [1] Parlano di lui il *Manzuoli*, che ne riporta la leggenda, *Prospero Petronio*, lo *Schoenleben* negli *Annali* della Carniola ed il *Naldini* nella *Corografia di Capodistria*.

75. — **S. PRIMO** *sacerdote*

76. — **S. MARCO** *diacono*

77. — **S. GIASONE**

78. — **S. CECILIANO**, tutti quattro triestini, subirono il martirio nell' anno 139 sotto l' impero di Adriano, e la pretura di Astasio. L' *Ireneo* ritiene San Primo per protovescovo, e protomartire di Trieste. Questa sua opinione non è figlia che della di lui buona fede, mentre nè in Trieste, nè in Istria si hanno traccie che prima del sesto secolo, vi fosse alcun vescovo; il quale argomento si vedrà da me trattato nell' *Istria Sacra* [2].

---

[1] Sant' Elio è col Beato Nazario protettore di Capodistria. Si solennizza ai 18 luglio. Un cenno di questo santo leggesi nell'art. di G. Pusterla (A. Tommasich) — Chiese in Capodistria nel sec. XVIII — L' Ist. anno I. 1846 - n. 66-67. — S. Ermagora discepolo di S. Marco, fu il primo vescovo di Aquileja. Convertì al cristianesimo Friulani, Carni, Istriani ecc. e patì il martirio l' anno 70. Lo Zancarolo di Cividale ne pubblicò in Udine la vita nel 1657, e scrissero ancora di lui l' Ughelli, il Rubeis, il Cappelletti. ecc. (E.)

[2] Sull' origine ed epoca dei vescovati istriani leggasi l' articolo: *Dimostrazione dell' epoca di fondazione dei vescovati istriani* nell' *Istria*, 1846, II, n. 9, — *I vescovati*, cap. XVIII nell' *Istria*, not. stor. del De Franceschi, — *Le notizie storiche del duomo di Pola* negli Atti e mem. della società istr. di arch. e stor. pat., 1885, Parenzo G. Coana, e la *Provincia dell' Istria* a. XIX. 13. (E.)

I corpi di questi santi nell' anno 755 furono levati da Trieste, e trasportati nella città di Verona, ove si conservano le loro reliquie alla venerazione dei fedeli. Ne parlano l' *Ughelli* T. v. Ital. Sacr. col. 508, *Schœnleben* p. 174, l' *Ireneo* p. 389, il *Galesino* nel Martirologio, il *Brautio*, il de *Natalibus*, il *Ferrario*, il *Baronio* ecc.

79. — **S. LAZZARO** *diacono* di Trieste, nell' età di anni 78 fu fatto martirizzare da Pompeo giudice di quella città per l' imperatore Antonino Pio nell' anno 151. Il suo corpo si conserva nella cattedrale di Trieste, ed il suo martirio si celebra ai 13 di aprile. Nel *Manzioli* si ha la vita di lui, e ne danno conto lo *Schœnleben*, l'*Ireneo* nella storia di Trieste, ed il *Ferrario* col *Branzio*.

80 — **S. APOLLINARE** *diacono* di Trieste, soffrì il martirio nella stessa città, sua patria, sotto il preside Lucinio il 6 decembre anno 152 di nostra Redenzione. Le sue reliquie si conservano in quella cattedrale ed è un errore sostenere che il corpo di questo santo, e quello di *S. Lazzaro*, si trovino a Verona, per essere stati colà trasportati. V. *Manzuoli, Schœnleben, Ireneo, Branzio* Martirol. Poet., *Ferrario*. Catalog. Sanct.

81. — **S. EUFEMIA** ([1]).

82. — **S. TECLA** vergini e martiri triestine, figlie di *Demetrio* e di *Epifania*, subirono il martirio nella stessa città, regnando gl' imperatori Valeriano, e Gallieno nel giorno 17 novembre 256, essendo preside di Trieste Questilione. Differiscono queste vergini da quelle di Aquileja, il cui martirio seguito sotto Nerone ed il preside Sebasto, in unione a *Dorotea* ed *Erasma* si celebra nel dì 3 settembre. *Manzioli, Schœnleben, Ireneo, Ferrario, Maurolico* ecc.

83. — **S. ZOILO**
84. — **S. SERVILIO**
85. — **S. FELICE** } Santi triestini vissuti intorno all' a. 280.
86. — **S. SILVANO**
87. — **S. DIOCLE** martire

dei quali come è incerta la patria, ed il tempo, così è certo il luogo del loro martirio. Il Martirologio romano dice che furono martirizzati in Istria il 29 novembre; ma *Costanzo Medici* nel suo *Calendario* ed il *Ferrario* nel *Catalogo dei Santi*, li vogliono triestini, e che abbiano subito la morte sotto l' imperatore Numeriano, che sarebbe intorno l' anno 283. *Ireneo*.

88. — **S. SERVOLO,** figlio di *Eulogio*, e di *Clemenzia*, cittadino di Trieste, soffrì il martirio nell' anno 284, e nel giorno 24 maggio, in cui si celebra la di lui festività, nel tempo dell' imperatore Numeriano, e del preside di Trieste Giunilo, e del suo vicario Asulfo. Egli è uno dei protettori della città, e ne fanno menzione il *Manzioli*, il quale porta la di lui vita, lo *Schœnleben*, l' *Ireneo*, il *Baronio* ecc. ([2])

([1]) Il corpo di santa Eufemia di Calcedonia nell' Asia, da non confondersi colla santa Eufemia di Trieste, andò a galla pel mare secondo la pia tradizione a Rovigno nel 800 ed è protettrice di quella città. V. *memorie di Rovigno*, raccolte dal Dr. Felice Glezer, Pola, tip. Bontempo, 1885. (E.)

([2]) Un S. Servolo è protettore di Buje e si celebra il 24 maggio. Nicolò Bonicello ne scrisse le lodi in un' orazione panegirica stampata a Padova, tip. G. A. Conzatti, 1783. (E.)

89. — **S. GIUSTINA** vergine e martire triestina, di anni 14 sostenne il martirio nel giorno 13 di luglio dell'anno 288, sotto gl'imperatori Diocleziano, e Massimino, ed il preside di Trieste Fabricio, o Sapricio. *Manzioli, Schœnleben, Ireneo* ed altri autori. ([1]).

90. — **S. GIUSTO** martire triestino, protettore e principale patrono di quella città nel fiore degli anni ottenne il glorioso martirio il 12 novembre 289 al tempo dell' imperatore Diocleziano, e del preside Manazio. Le reliquie di lui si conservano in quella cattedrale. ([2]) *Manzioli, Schœnleben, Ireneo, Baronio* ecc.

91. — **S. RUFFO** martire, nato nella villa *Luparo*, diocesi di Capodistria. Incerto è il tempo del suo martirio, ma si crede piamente, che fosse al tempo della persecuzione di Diocleziano nell' anno 290 circa. La sua festività si celebra il 27 luglio, ed il suo corpo riposa in arca marmorea nella chiesa parocchiale di *Momiano*. Naldini, *Corograf.*

92. — **S. DONATO** vescovo *Thmuitano* nell' Africa, nacque in Istria nell' anno 267, ed ottenne il martirio a *Thmui* nel 320. ([3]).

Gli atti di questo santo, scritti in greco da un monaco della Dalmazia, il cui codice M. S. più corretto, fu ritrovato nella biblioteca *Medicea* di Firenze, col titolo: Μαρτύριον τοῦ Ἁγίου Ἀονάτνο Ἐπισκόπου, Μακαρίου Πρεσβιτέρου, Θεοδωρου Διακόνοὐ, Μαντιρισαντων ἐν Πνθμουίῃ: *Martirium S. Donati Episcopi, Macarii Presbyteris, Theodori Diaconi, in Pothmuie pro Christo interfectorum;* fu tradotto in latino da Daniele *Cardono*, ed inserto da Daniele *Papebrochio* nel volume V. dei *Bollandisti* al giorno 22 maggio. Questi atti, di un' antichità rimarchevole, ritenuti di piena credenza, divisi in quattordici articoli, furono riprodotti con opportune annotazioni dal *P. Farlati* nell' *Illyrium Sacrum* (Venezia in fol. per Coletti 1751). Essi contengono le gesta di *S. Donato*, di *S. Macario*, di *S. Teodoro*, e porgono alcune notizie di Giovanni III. vescovo di Salona XXI.

Trascrivo letteralmente i primi periodi dell' articolo II, i quali sono interessanti per varii rapporti, unendovi i relativi commenti dello stesso *Farlati*:

II. *Beatissimus igitur DONATUS, patre Crescentino genitus* (a) *ISTRIORUM QUODDAM OPPIDVM IN DALMATIÆ* (b), *PANNONIÆQUE SITUM CON-*

([1]) S. Giustina e S. Zenone martiri triestini si celebrano il dì 13 luglio. Vedi *Calendario istriano* pubb. da mons. G. Favento Apollonio nella Port. Or. I. II. III.

([2]) La relazione del *Rinvenimento del corpo di S. Giusto* fatta nel 1624 da Cristoforo de Bonomo, testimonio oculare, è riportata nell' *Istria* II, 33-34 in lettera dal Kandler diretta a mons. G. Favento Apollonio. Sopra S. Giusto il *Saggio di Bibliografia* del Combi registra sei scrittori. Il Mainati ne scrisse la vita pubb. nel 1806 in Venezia tip. Picotti. (E.)

([3]) Questo S. Donato vescovo e martire non è da confondersi coll' altro santo istriano omonimo, pure martire, che è protettore d' Isola e che si celebra il 7 agosto. (E.)

(a) In questa nota il Farlati numera gli anni in ordine cronologico della vita di S. Donato. Dic' egli che nacque nel 267, ed all' età di 30 anni fu ordinato sacerdote. Per sei anni predicò l' evangelo, cioè sino agli anni 36, di Cristo 303, anno dell' universale persecuzione, nel quale si ritirò in Dalmazia. Nel seguente 304, sottratto alla crudeltà di Diocleziano, fuggì in Egitto, e passò a Thmui; nel seguente 305 nel mese di febbrajo, *Filea*, vescovo di quella città fu martirizzato. A lui successe *S. Donato*, che dopo avere per anni 15 amministrata quella chiesa, nell' anno 320 sotto l' impero di Licinio ottenne la palma del martirio, in età di anni 50 circa.

(b) Dopo aver dati i confini della Dalmazia, chiude il Farlati: *Itaque oppidulum, ubi ortus est Donatus, situm erat in ea Istriæ regione extrema, cui ab Oriente Dalmatia, a Septentrione Pannonia Dalmatica finitima erat.*

FINIIS NATALE HABUIT. Is cum ab ineunte primum ætate sacrum Christi baptisma suscepisset, in religiosis sacrorum hominum (a) *cœnobiis, et ecclesiis assidue versabatur. Ad vigesimum vitæ annum ut pervenit, integrum se ac purum ab iis omnibus servare conatus fuit, quæ mortalium passim corpora reddere solent fœdiora; animum autem suum liberalioribus omnibus disciplinis ita imbuit, ut ad SUMMUM SCIENTIÆ CULMEN, non sine magna sua gloria tandem evaserit. Seculo deinde tempore, a sanctis, quæ in ISTRIA sunt, eclesiis* (b) *evocatus, ut degentium ibidem ethnicorum errores christianæ veritatis luce dispelleret, AQUILEJAM UBI PERVENIT, A PROVINCIÆ ISTIUS* (c) *EPISCOPO SACRUM PRESBYTERATUS ORDINEM SUSCEPIT: ac mox quæcumque a Paganis adversus fidei nostræ arcana sanctissima, hoc est, adversus Virginis partum adferebantur obstacula disiicere hoc modo est aggressus etc.*

Colla scorta di questi atti siamo istruiti, che DONATO ebbe a padre *Crescentino*, e nacque nell' anno di nostra salute 267 in un *castello dell' Istria situato nei confini della Dalmazia e della Pannonia:* espressione simile a quella, con cui S. Girolamo indica la sua patria *Stridona*, per la qual circostanza si potrebbe congetturare essere stato del medesimo castello di *S. Girolamo*, e suo concittadino.

Sino dai primi suoi anni, rigenerato alla fonte del battesimo, tutto si diede alla pietà, ed alle lettere, conversando coi più dotti e santi cenobiti di quei monasteri, esercitando il suo felice ingegno in ogni genere di discipline liberali, pervenne al colmo di virtù e di dottrina, per cui il suo nome all' età di anni venti, divenne celebre. Dalle chiese della nostra provincia fu chiamato ad esercitare il suo zelo, e la sua scienza per abbattere gli errori dei Gentili, e per trarli colla sua eloquenza alla luce evangelica; al quale apostolato dedicossi intieramente, e propagò per il corso di quattro anni la dottrina cristiana in queste parti, facendo un gran numero di seguaci.

Passò quindi in Aquileja, e colà dal vescovo *Grisogono II,* ch' era pure il vescovo dell' Istria, nella quale a quel tempo non era peranco istituita alcuna sede vescovile, fu ordinato a sacerdote nell' età di anni 30, e pubblicamente si diede a predicare la religione di Cristo. Ebbe colà molte e gravi dispute coi Gentili, dei quali più di 300 ridusse alla fede, annoverandosi fra questi sette filosofi, ed undici oratori, sostenendo e provando con solide e convincenti ragioni la virginità di Maria. Più vive questioni ancora ebbe DONATO cogli Ebrei, i quali preferivano a GESÙ

(a) In questa nota parla degl' istituti monastici dell' Istria: *Erant igitur jam tum in illis locis domicilia cœtusque piorum hominum, communitatæ vitæ atque vitus, jure institutoque monastico sociali, quæ cœnobia appellantur.*

(b) *Annum ætatis fere trigesimum agebat Donatus, cum a Presbyteris et Præpositis ecclesiarum Istriæ ad munus apostolicum evocatus, evangelio operam navare instituit.*

(c) Qui fa conoscere il Farlati, che a quel tempo non vi erano sedi vescovili nell' Istria. *Hinc conjici potest temporibus illis nullos in Istria fuisse Episcopos; et quæ apud Istros erant ecclesiæ in ditione fuerint necesse est, ac potestate Episcopi Aquilejensis, ad quem se contulit Donatus, ut ab eo per omnes inferiorum ordinum gradus ad sacerdotium proveheretur. Quamquam ex antiqua disciplina nulla lege cautum erat, ne quis ab alieno Episcopo in Clericorum ordinem cooptari posset, modo se in ejus Episcopi, a quo initiatus fuisset, potestate in posterum fore polliceretur, eique suam operam ad ecclesiastica munia obeunda in perpetuum addiceret. Tum præerat Aquilejensi ecclesiæ Chrysogonus II. ex Chronico Gradensi apud Dandulum.*

Cristo il profeta *Eliseo;* ma persuasi da' suoi dotti e robusti ragionamenti, abbracciarono la fede cristiana.

Mentre Donato coglieva feraci messi nel campo evangelico, Diocleziano nell'anno 393 pubblicò in Nicomedia rigorosissimi editti contro i Cristiani; epoca nella quale ricorda la Chiesa la più fiera delle persecuzioni, ed il sangue dei martiri sparso a torrenti.

Massimiano Erculeo, che risiedeva in Milano, seguendo gli ordini di Diocleziano, sparse il terrore, ed esercitò la ferocia per tutta Italia, e per le provincie di suo dominio. Pervenutagli la fama che in Aquileja Donato faceva grandi progressi contro il culto pagano, infiammato d' ira spedì satelliti a catturarlo, ed in difetto a portargli la testa. Divulgata la nuova in Aquileja, e prevenuto Donato da divino consiglio, postosi sopra una navicella passò il fiume *Natisa,* e solcato il mare, si ritirò a Salona: e sopra la cima di un altissimo monte, poco lontano da quella città, visse per dieci mesi ignoto a ciascuno, dedito intieramente agli esercizii di religione, allo studio dei libri sacri, alla penitenza ed alla contemplazione dei misteri divini.

Diocleziano, celebrato in Roma il vigesimo anno del suo impero, partì da quella capitale per passare in Oriente, e nel mese di maggio dell' anno 304 arrivò a *Salona,* per rimettersi da una grave malattia, contratta nell' anno precedente, ponendo sua speranza nell' aria natia, e nella salubrità di quel cielo. Portossi un giorno sulla sommità di quel monte, ove Donato aveva il suo ritiro, per offerire sacrifizii, e porgere voti a *Giove* e ad *Ercole,* per la prosperità sua, e di Massimiano; ma trovando muti gli oracoli, nè accetti i voti, sospettarono gli auguri che in quel monte fosse nascosto qualche cristiano. Fatte rigorose perquisizioni fu scoperto Donato, il quale condotto dinanzi *Diocleziano,* predicò imperturbato la fede cristiana, a cui per ordine dell' imperatore, furono incaricati rispondere *Macario* e *Teodoro,* due de' suoi più dotti e riputati ministri, i quali, da Donato convinti, esposero destramente al monarca sentimenti favorevoli a quella dottrina. Nel giorno seguente tornarono *Macario* e *Teodoro* a ragionare con Donato, ed un pieno convincimento li rese seguaci di Cristo in modo, che presentandosi a *Diocleziano* ed esponendo al medesimo le verità della dottrina cristiana, cercarono di persuaderlo e condurlo alla medesima. Sorpreso quel principe dell' avvenuto, minacciò loro i più atroci supplizii, ed essi maggiormente con piena fermezza professarono la fede di Cristo. Diocleziano furente fece accendere un gran rogo nel mezzo del foro, ed incatenato Donato lo fece gettare nel medesimo in unione a *Macario* e *Teodoro,* e per divino prodigio, con istupore universale, rimasero illesi.

Infierendo *Diocleziano* contro di essi, feceli esporre nell' anfiteatro alla voracità delle fiere, e queste mansuete accarezzando i confessori di Cristo, si avventarono feroci contro i ministri del principe. A questo spettacolo cominciò Donato per il primo a predicare alla moltitudine colà raccolta le verità evangeliche ed i misteri cristiani, quindi *Macario* e poscia *Teodoro,* ai quali applaudendo il popolo, fu convertito un numero grandissimo di gente. Appena cessò *Teodoro* di parlare, un forte terremoto scosse la città, mise in rovina varii fabbricati, ed impose tale spavento, che tutti fuggendo, rimasero soli nel mezzo dell' anfiteatro i tre confessori, sciolti dalle catene per disposizione del Cielo, ed ammoniti di fuggire il tiranno, ascesero sopra una nave, e nel corso di dodici giorni di navigazione, con prospero vento, arrivarono in Ales-

sandria. Proseguirono quindi il viaggio per terra, e giunsero a Thmui città africana, ove reggeva quella chiesa il vescovo *Filea*, il quale nell'anno 305 ai 4 di febbrajo fu onorato di glorioso martirio.

Con segni visibili del Cielo, per consenso generale del clero e del popolo, a *Filea* fu sostituito DONATO, il quale, ordinati *Macario* a sacerdote, e *Teodoro* a diacono, governò con essi santamente quella chiesa, per il corso di circa quindici anni, e poscia riportò la palma del martirio intorno l' anno 320, cinquantesimo dell' età sua, avendo l'impero di Oriente, Licinio, che allora crudelmente infieriva contro i cristiani.

93. — **S. GIROLAMO** il più sapiente dottore della chiesa latina, che l' onorò col titolo di *Massimo*, fu figlio di *Eusebio*, e nacque nel castello di *Stridone*, oggidì *Sdregna* nel Marchesato di *Pietrapelosa*, diocesi di Capodistria ([1]), intorno l'anno 331 secondo la più comune opinione (a), e secondo il Muratori nel 341. Egli fu di una ricca famiglia, accennando le celle dei servi la di lui nutrice comune con *Bonoso*, ed il di lui precettore *Orbilio*, sotto cui con fatica, com' egli dice (b), apprese gli elementi della lingua latina. Ebbe pure un fratello *Pauliniano*, ed una zia materna, *Castorina*, colla quale lungo tempo ebbe contese, che poscia furono troncate dal santo (c).

Si crede che passasse alcun tempo a studiare in Aquileja, ma è certo che si trovò in Roma nel 360 insieme con *Bonoso*, allettati ambidue dalla fama di *Vittorino* rettore, a cui il senato eresse una statua nel *Foro Trajano*, e di *Donato* grammatico. Nella scuola di questi insigni precettori, che nomina sempre con riconoscenza, si applicò con istudio indefesso nella Rettorica, nella Logica, nella Filosofia; nè vi ha poeta, oratore, filosofo, o storico sì greco che latino da cui non traesse sommo profitto, e della cui erudizione fece poi uso frequente, in tutte le opere di religione.

Suo malgrado però, ed a fronte di tanta applicazione, le delizie di quella capitale irresistibilmente lo attrassero, mentre confessò egli stesso la sua lubrica vita, il trasporto per le danze, e la compagnia di giovani donzelle. Si ammalò, e tocco dalla grazia del Signore, chiese il battesimo, e lo ricevette; quindi si diede intieramente alla pietà, visitando le tombe dei martiri, e nel resto del giorno si dedicò allo studio delle sacre scritture, trascrivendo e facendo trascrivere per suo conto da periti dell' arte, i libri più distinti, ed in modo che durante il suo soggiorno in Roma si procurò un' insigne biblioteca, che gli fu il più caro oggetto nel corso della sua vita.

Dopo 10 anni circa di soggiorno in Roma partì con *Bonoso*, toccò Aquileja, fece il giro delle Gallie, sempre in traccia degli uomini più celebri, nonchè di codici accreditati. Nell' anno 368 si ritrovò in *Treviri*, ascoltò *S. Ilario* vescovo di quella

---

([1]) S. Girolamo, gran dottore della Chiesa, nato secondo una costante tradizione locale e provinciale a Sdregna sui monti della Vena. — A. Amati e T. Luciani. Studii sull' Istria. 1867.

S. Girolamo da Stridone, ora Sdregna nel distretto istriano di Pinguente, non lungi da possedimento già tenuto dai Vergerii. C. Combi, vedi la nota 1) della Biografia di P. P. Vergerio il Seniore. (E.)

(a) *Schoel. Abregée de la Littérature romaine, Paris 1815. IV pag. 45.* Il padre *Dolci* nella vita di S. Girolamo, *Anconae 1750*, ritiene l'opinione del Muratori.

(b) *Apol. II. adversus Rufinum.*

(c) Nella lettera alla detta Castorina dice: *Quid agemus nos in die judicii, super quorum iram non unius diei, sed tantorum annorum sol testis occubuit? Quomodo in quotidiana prece diximus, dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus? Quod si tu, quod procul absit, volueris, ego liber ero. Epistola me hæc mea, cum lecta fuerit, absolvet.*

città, e trascrisse il libro del di lui *Sinodo,* ch' era in estimazione. Al principio dell' anno seguente 369 ritornò in Aquileja e vi si fermò qualche tempo, trattenuto dalla santità e dottrina di *Valerio* vescovo di quella città, di *Nepoziano,* di *Ruffino,* di *Eliodoro,* di *Fiorenzo,* di *Cromazio,* di *Giovino,* di *Nicea,* di *Grisogono,* e di altri celebri monaci, coi quali prese e rinnovò stretta amicizia, e che nelle sue opere chiama *Coro di Angeli.* Risolvette passare in Oriente, e con dolore si staccò da essi; partì però con *Bonoso* e *Nicea;* toccò di volo la patria, i cui costumi depravati egli ci ha tramandati (a). Bramoso di ritirarsi in un eremo, non trovò opportuno il suolo natio, dicendo: *monachum in sua patria perfectum esse non posse.* Passò nell' Oriente, chiamato dalla fama di quei monaci, scorse la *Tracia,* il *Ponto,* la *Bitinia,* la *Gallazia,* la *Cappadocia,* la *Cilicia,* e come a naufrago gli si presentò fidissimo porto la *Siria.*

In questa peregrinazione visitò con diligenza ciascun eremo, ascoltò quei monaci, e rimase colpito della loro austerità e penitenza; nominò varii di questi fra quali uno della Siria, che per 30 anni chiuso in quel deserto, visse di solo pane di orzo ed acqua fetida, soggiungendo che quelli dell' Egitto lavoravano colle loro mani, non tanto per acquistarsi il vitto necessario, *quam propter animæ salutem.* Mosso da questi luminosi esempii, passò in *Antiochia,* ascoltò con piacere *Apollinare di Laodicea,* il quale non aveva peranco fatto scisma nella chiesa, e concepì di lui grande stima. In quella città si unì in istretta amicizia con *Evagrio* nobile e ricco prete della Calcide, il quale fu vescovo di Antiochia dopo la morte di *S. Paolino.* Finalmente nel deserto della *Calcide,* tra la *Siria* e l' *Arabia,* 30 miglia lungi da Antiochia, scelse un luogo per suo eremo, presso *Mironia,* nel 372, e andò a seppellirsi in quella solitudine co' suoi compagni, prestandosi al lavoro per fuggire l' ozio, e procurarsi il vitto, senza essere di peso ad alcuno, com' egli scrive a *Marco Celedese* prete della detta Calcide. *Nihil alicui præripui; nihil otiosus accipio. Manu quotidie, et proprio labore quærimus cibum, scientes ab Apostolo scriptum esse:* QUI AUTEM NON OPERATUR NON MANDUCET. Quali poi fossero i lavori, nei quali s' intrattenevano quei romiti, lo indica S. Girolamo nella lettera al monaco Rustico, cioè: *Tesser fiscelle di giunchi, far canestri di vimini, coltivare l' orticello, innestar alberi, far vasi da pecchie, far reti, e scriver libri,* AFFINCHÈ LA MANO FATICANDO SI GUADAGNI IL CIBO E L' ANIMO NELLA LEZIONE SI SAZII: e quale fosse il cibo lo indica nell' epistola a Paolino. *Sit levis, et vespertinus cibus. Qui Christum desiderat, et illo pane vescitur, non quærat magnopere, de quam prætiosis cibis stercus conficiat. Quidquid post gulam non sentitur, idem quod, et legumina.* Colà scrisse la *vita di S. Paolo* primo eremita, la dedicò a *Paolo di Concordia,* e si occupò a tradurre varie opere dal greco.

A fronte però delle meditazioni, delle penitenze, dello studio indefesso, e dei lavori corporali, venne assalito dalle tentazioni; e Roma, secondo l' espressione di un antico autore, gli si affacciò alla mente, non già vittoriosa e trionfante, ma con le delizie della corte, e coi più bei volti delle dame, che vi avea vedute. Per distrarsi da tali pensieri, e consolarsi dell' involontario rammarico che provava, raddoppiò il

---

(a) Nell' epistola a Crescenzio: *In patria mea, rusticitatis vernacula Deus venter est et in diem vivitur, et sanctior est, qui ditior est. Accessit huic patellae, juxta tritum populi sermone proverbium, dignum operculum,* LUPICINUS SACERDOS . . . *ut perforatam navem debilis gubernator regat, et caecus caecos ducat in foveam, talis sit rector, quales qui reguntur.*

digiuno, si percosse il petto, si diede alle preghiere, e si dedicò a studiare la lingua ebraica con mirabile pazienza e instancabile applicazione, superando tutte le difficoltà, che gli sembravano insormontabili. Pervenne con questi mezzi all' intento d' istruirsi nell' ebraico, e vincere l' incentivo della lascivia. Egli stesso con sentimenti che toccano il cuore, rende conto nell'epistola a *Rustico* (a), ed in quella alla vergine *Eustochio* (b).

La chiesa di Antiochia era divisa da fierissimo scisma sopra le tre *ipostasi* in una sola natura, o di una *ipostasi* in tre persone. S. Girolamo scrisse al pontefice Damaso per ritenere quanto da lui gli sarebbe prescritto, e per essere unito al capo della Chiesa cattolica. Gli scismatici sostenevano le tre *ipostasi*, e perciò perseguitavano crudelmente S. Girolamo. *Bonoso* si ritirò in un' isola dell'Adriatico, e da' suoi fratelli monaci S. Girolamo fu pure abbandonato, desiderosi, com' egli dice, di *vivere piuttosto colle fiere, di quello che con tali cristiani.* La persecuzione degli Ariani infierì di più contro di lui, e fu costretto abbandonare quell' eremo, chiedendo per grazia, che gli si accordassero pochi mesi di tempo, avuto riguardo alla sua salute mal ferma, e alla rigidezza dell' inverno (c). Fuggì da quel ritiro, e nel principio del 377 passò a Gerusalemme, portando seco la sua prediletta biblioteca.

Colpito dal Signore, fu ridotto quasi a morte; protestò di non far uso più di libri profani, ed ottenne da quel vescovo di alloggiare in *Betlemme* presso la culla del Salvatore, per seguire la vita anacoretica, e attendere più tranquillo allo studio delle sacre scritture. Nell' anno 378 fu ordinato prete, contro sua voglia, da *S. Paolino* vescovo di Antiochia, senza però essere astretto ad alcuna chiesa; e per verecondia e modestia, non volle mai esercitare le funzioni del suo ministero. Tradusse la cronaca di *Eusebio di Cesarea,* e la dedicò ai suoi amici *Vincenzo* e *Galleno:* essa arriva all' anno 378.

Si recò a Costantinopoli nel 379 per approfittare delle istruzioni di *S. Gregorio Nazianzeno,* ed erudirsi nello studio delle sacre scritture. Colà fu suo precettore *Didimo* nella Catechesi, e vi si trattenne tre anni, cioè sino a che lo stesso *Nazianzeno* abbandonò quella sede. Passò poscia in Antiochia, e ritornò a Betlemme nel 381, da cui nel seguente anno 382 fu chiamato a Roma dal pontefice Damaso, per dove si diresse in unione a *S. Paolino* vescovo di Antiochia, e a *S. Epifanio* vescovo di

---

(a) *Dum essem juvenis, et solitudinis me deserta vallarent, incentiva vitiorum, ardoremque naturae ferre non poteram: quem crebris jejuniis frangerem, meus tamen cogitationibus æstuabat. Cuidam fratri, qui ex haebreis crediderat, me in disciplinam dedi . . . . ut alphabetum discerem, et stridentia anhelantiaque verba meditarer. Quid ibi laboris insumpserim, sustinuerim quid difficultatis; quoties desperavim; quoties desperavim; quoties cessaverim et contentione discendi rursus incoeperim; testis est tam conscientia mea, qui passus sum; quam eorum qui mecum duxerunt vitam.*

(b) *Sedebam solus; horrebant sacco membra; defformis et squallida cutis similitudinem Ethiopicoe carnis obduxerat. Quotidie lacrymae; quotidie gemitus; et si quandi repugnantem somnus oppressisset, nuda humo vix ossa hœrentia collidebam. Ille igitur ego, qui ob gehennæ metum tali me carcere ipse damnaveram, scorpionum tantum socius, et ferrarum, choris intereram puellarum. Pallebant ora jejuniis, et mens desideriis æstrabat. Memini me clamantem, diem crebro junxisse cum nocte; nec prius a pectoris cessasse verberibus, quam Domino increpante, redderet tranquillitas.*

(c) Epistola a Marco Caledese. *Ego ipse, nisi sue me et corporis imbecillitas, et hiencis retineret asperitas, jam modo fugerem. Verumtamen dum vernum tempus adveniet, obsecro, ut paucis mihi mensibus eremi concedatur hospitium; aut si hoc tardum videtur, abscedo. Domini est terra, et plenitudo ejus.*

Salamina di Cipro, per assistere al concilio colà radunato contro la *turba antiochena*, ossia contro gli *Ariani* d' Oriente.

S. Girolamo servì in quel concilio da segretario a Damaso, e la maniera con cui esercitò tale uffizio gli fece molto onore, come pure acquistossi gran nome, spiegando pubblicamente la sacra scrittura. Fu incaricato dal pontefice di correggere la traduzione latina del Nuovo Testamento, che adempì col confronto del testo greco; terminò il *Trattato dei Serafini;* scrisse contro *Elvidio* discepolo di *Aussenzio* vescovo di Milano eretico Ariano, che negava la virginità di Maria, e pubblicò il libro *De perpetua Virginis Mariæ virginitate;* scrisse il *Dialogo* contro i *Luciferiani* discepoli di *Lucifero* vescovo di Cagliari in Sardegna, il quale sosteneva che la caduta dei vescovi del concilio di Rimini non poteva essere assolta per qualunque penitenza, ma soltanto colla deposizione dell' episcopato; dottrina contraria ai canoni della Chiesa; atterrò pure il nostro santo le bestemmie dell' eretico *Gioviniano* monaco.

Le principali dame romane divennero sue allieve, ed egli le istruì nella pietà, nella religione, e nell'intelligenza dei libri sacri. Elle furono *Paola* vedova di *Tosozio*, del sangue consolare dei *Gracchi* e degli *Scipioni*, colle quattro di lei figlie *Blesilla*, la vergine *Eustochio*, *Paolina* e *Ruffina; Albina* e le di lei figlie *Asella* e *Marcella* pure di famiglia consolare; *Felicita*, *Leta*, *Lea*, e *Melania* figlia del console *Marcellino*, ed altre. Alcune, come *Paola* e la figlia *Eustochio* vollero apprendere il greco e l' ebraico, ed in queste lingue parlavano, scrivevano, e salmeggiavano nei cantici sacri. Le lettere che loro indirizzò ne' suoi viaggi, ci hanno conservato una parte delle pie e commoventi istruzioni del Dottore, e della santità di queste dame ammirabili; sopratutto, i consigli che dà a *Leta* per l'educazione di sua figlia, ad *Eustochio* per custodire la virginità, a *Furia* sopra il conservare la vedovanza, e gli epitaffi di *Paola* diretti alla figlia *Eustochio* e di *Marcella*, alla vergine *Principia*, offrono sublimi insegnamenti di pietà, di penitenza, di virtù, e di santità.

Il pontefice *Damaso* morì ai 13 di gennajo 385, e gli succedette *Siricio*, il quale essendo di corto ingegno, fu mal prevenuto di S. Girolamo, nè si servì di lui nello scriver lettere, come fece il di lui predecessore. L' invidia, la maldicenza, e la detrazione allora si scagliarono contro il santo Dottore, il quale già aveva ripresi i costumi sregolati, l' ignoranza, e l' avidità di quel clero. Fu attaccato principalmente per la relazione che aveva colle indicate matrone romane. Nella lettera scritta ad *Asella*, prima di montare in nave, ne fa una viva, tenera, e commovente pittura (a). Disgustato di Roma partì nel mese di agosto di detto anno, in unione a suo fatello *Pauliniano*, *S. Vincenzo* prete, e ad una moltitudine di santi e monaci che l' accompagnarono altri sino al *Porto Romano*, ed altri sino in *Palestina*. Ascese la nave, veleggiò sino a *Reggio*, ove si fermò per attendere alquanto *Paola* ed *Eustochio* madre e figlia; nagivò fino a Cipro, visitò a Salamina il vescovo *S. Epifanio*, passò in Antiochia,

(a) *Licet me sceleratum quidem putent, et omnibus flagitiis obrutum . . . . Ego probosus; ego versipellis et lubricus; ego mendax, et Satanæ arte decipiens . . . . . Osculabantur mihi manus quidam, et ore vipereo detrahebant: hic in simplicitate aliud suspicabantur.* La calunnia tendeva principalmente, perchè *Paolo* e *Melania* avevano stabilito di accompagnarlo a Gerusalemme; segue egli: *Nihil mihi obiicitur, nisi sexus meus; et hoc numquam obiicitur, nisi cum Hierosolymam* PAULA *et* MELANIA *proficiscuntur. O invidia primum mordax tui! Nullae aliae romanae urbi fabulam praebuerunt, nisi* PAULA *et* MELANIA, *quae contemptis facultatibus, pignoribusque desertis, crucem Domini, quasi quodam pietatis lavare*

ove fu accolto con somma allegrezza dal vescovo *S. Paolino*, ed alla metà dell' inverno di detto anno 385, con gran freddo, felicemente arrivò a Gerusalemme. Di là scorse l' Egitto, si trovò in Alessandria nel 386 con *Paola*; ascoltò *Didimo* per la seconda volta, e quantunque avesse i capelli bianchi, non si credeva troppo vecchio per cessare di apprendere. Visitò gli eremi della *Nitria*, monte dell' Egitto, sul quale una moltitudine di anacoreti attendevano alla penitenza, ed in questa circostanza indicò il contegno di *Paola* nel di lei epitafio: *Mirus ardor, et vix in fœmina fortitudo. Oblita sexus, et fragilitatis corporeæ, inter tot millia monachorum cum puellis suis habitare cupiebat.* Trovò quegli eremi imbevuti delle opinioni di *Origene* [1] da *Evagrio Pontico*, quindi si ritirò da essi, e ritornò a Betlemme.

Confinato in quell'eremo rinnovò lo studio della lingua ebraica, onde maggiormente perfezionarsi nella medesima. A quest' oggetto, con grave dispendio, com'egli scrive ad *Oceano*, si servì di *Barabano* di notte tempo, perchè temeva i Giudei (a). Dai codici, che dagli ebrei si consideravano canonici, tradusse il *Vecchio Testamento* dall' ebraico nel latino, come dice nel catalogo: *Vetus juxta Hœbraicum transtuli.* Di questa traduzione fu criticato da' suoi malevoli, e specialmente da *Ruffino*, contro cui nell'apologia se ne duole (b). La riputazione però di questa traduzione è abbastanza nota, e tanto più da che il Concilio di Trento l' ha consacrata sotto il titolo di *Volgata:*

---

vexillum. Si balnea peterent, unguenta eligerent; divitias, et viduitatem haberent materiam luxuriae, et libertatis, Dominæ vocarentur et sanctæ: nunc in sacco, et cinere formosae volunt videri, et in gehennam ignis cum jejuniis et pædere descendere . . . . , antequam domum S. Paulæ nossem, totius in me urbis studia consonabant; omnium pene judicio dignus summo sacerdotio decernebar. Inoltre indica qual' era PAULA: *cujus canticum psalmi, sermo evangelium, deliciae continentia, vita jejunium; squallens sordibus, et fletibus pene cæcata.*

Nella prefazione al libro *De spiritu sancto* di Didimo dimostra il suo disgusto verso Roma, dicendo: *Dum in Babylone versarer, et purpuratae meretricis essem colonus, et jure quiritum viverem . . . . ecce olla illa, quae in Hieremia post baculum cernitur, a facie Aquilonis ardere, et Pharistorum conclamavit Senatus; et nullus scriba vel fictus, sed omnis quasi indicto sibi prælio doctrinarum, adversus me imperitiae factio conjuravit.* Il Baronio all' anno 385, parlando di questa invettiva, osserva saggiamente, che non devono prendersi in ampio senso queste espressioni, nè intendersi la generale ignoranza e sregolatezza dei costumi del clero romano; mentre la storia c' istruisce che a quel tempo v' erano in Roma degli uomini di merito per dottrina. e per santità; e che S. Girolamo parla soltanto di quegli ignoranti e viziosi, che in buon numero aveva già in precedenza corretti, e ripresi. Infatti nell' epistola 40 dice: *Nos vitiis detrahentes offendimus plurimos.*

[1] *Origene* dottore della chiesa (185-253) alessandrino; pubblicò opere che fecero rumore, tra cui *I commentarii sulla sacra scrittura, l' Apologia del cristianesimo contro Celso* ecc. Morì a Tiro lasciando sospetti di eresia sulla sua dottrina. Ammetteva infatti la presistenza delle anime, pene non eterne, Gesù figlio soltanto di Dio per adozione ecc. (E.)

(a) *Putabant homines me finem fecisse discendi. Quo labore, quo prœtio Barabanum habui nocturnum praeceptorem? Timebat enim judeos.*

(b) *Egone contra septuaginta interpretes aliquid sum locutus; quos ante annos plurimos diligentissime emendatos meae linguae studiosis dedi? . . . . Ego philosophus, rhetor, grammaticus, dialecticus; haebreus, graecus, latinus, trilinguis. Hoc modo, et tu bilinguis eris, qui tantum habes graeci latinique sermonis scientiam;* e poscia: *O labores hominum semper incerti! O mortalium studia contrarios interdum fines habentia! Unde me putabam benemereri de latinis meis, et nostrorum ad discendum anĭmos concitare; inde in culpam vocor; et nauseanti stomacho cibos ingero.* Lo Stiltingo *(Acta SS. Sept. T. VIII)* difese egregiamente S. Girolamo accusato di aver oltrepassato i limiti di una giusta moderazione nelle controversie con Ruffino.

ed è pure una gloria per S. Girolamo, che la Chiesa greca ne facesse la traduzione dal latino in quella lingua. Quantunque immerso nello studio, nella penitenza, nell'austerità della vita, non cessò dirigere i monasteri che *S. Paola* aveva fatto edificare a Betlemme, uno per gli uomini, e tre per le donne di varia condizione, attendendo pure all'educazione dei fanciulli.

S. Girolamo pubblicò nel 392 il libro degli uomini illustri, ossia il *Catalogo degli scrittori ecclesiastici,* e nell'ultimo articolo parla di sè medesimo, indicando la patria di lui, e presentando l'elenco di tutta la serie delle opere sino allora da lui scritte. Nel 393 il fratello *Pauliniano* fu ordinato per forza prima diacono, e poscia prete da Sant' *Epifanio*, vescovo di Cipro, nella chiesa della villa del di lui monastero *eleuteropolitano* presso Gerusalemme, diocesi di *Giovanni,* vescovo di Gerusalemme, seguace di *Origene*, e successore di *S. Cirillo.*

Questa consacrazione richiesta da *S. Girolamo*, perchè nel monastero di Betlemme non vi era alcun sacerdote, diede occasione al vescovo *Giovanni* d'inveire contro *S. Epifanio,* e *S. Girolamo*, ponendo l'interdetto al monastero, e proibendo a ciascuno di riconoscere *Pauliniano* per sacerdote. *S. Epifanio* declamò contro gli *Origenisti* in Gerusalemme alla presenza del vescovo *Giovanni,* e gli scrisse una lettera in greco, con cui giustificò l'ordinazione *in aliena* diocesi, appoggiato alla consuetudine e all'uso reciproco, e perchè fatta nel proprio monastero; la qual lettera *San Girolamo* tradusse in latino, e la rese pubblica. Maggiormente s'irritò *Giovanni*, e sognò calunnie contro *S. Epifanio* e *S. Girolamo*, il quale scrisse contro il medesimo, già infetto di arianismo, e gli presentò la professione di fede, indicando che la questione dell'ordine non era che un puro pretesto alla persecuzione; sorse quindi fermento e discordia tra il vescovo, e quei monasteri. Il conte *Archelao* s'interpose mediatore, ma il vescovo *Giovanni* lo rifiutò, perchè attendeva *Isidoro* monaco di Nitria, e poscia prete, spedito legato da *Teofilo* vescovo di Alessandria, il quale era pure infetto della pece di *Origene.* Di questa facetamente dà conto S. Girolamo: *Post duos tandem menses venit Isidorus, potens (incessus tamen, et habitus gravitate), et cui Hieronymus cum pannosa turba, et sordidatis gregibus ausus est respondere; ne crederet, opprimi se presentia, et mole corporis sui.*

Nel frattempo scrisse la *vita di Sant' Ilarione*, si scagliò contro gli eretici, dei quali, come asserisce *Canisio*, era il *martello;* fulminò perciò co' suoi scritti *Gioviniano*, che chiamò l' *Epicuro del Cristianesimo:* atterrò *Vigilanzio,* che chiamò *Dormilanzio*, e *Montano:* combattè *Ruffino Aquilejese* suo vecchio amico, per la traduzione del libro dei *Principii,* ossia il *Periarchon,* in cui rinnovava con grave scandalo i vaneggiamenti di *Origene.* Null'altro S. Girolamo da lui chiedeva, che la unità nella fede; e per questo motivo si dichiarò acerrimo nemico degli eretici (a).

(a) Nell'apologia contro Ruffino: *In extrema epistola scribis manu tua: opto te pacem diligere: ad quae breviter respondebo. Si pacem desideras, arma depone blandienti possum quiescere: non timeo comminantem.* SIT INTER NOS UNA FIDES: *et illico pax sequetur . . . In uno tibi consentire non potero, ut parcam haereticis, ut me catholicum non probem. Si ista est causa discordiae,* MORI POSSUM, TACERE NON POSSUM. Nel principio dei *Dialoghi* contro *Pelagio: Adversus eos respondebo, numquam me haereticis pepercisse, et omni egisse studio, ut hostes Ecclesiae, mei quoque hostes fierent.*

S. Girolamo era in istretta amicizia con *S. Agostino* ([1]), il quale nel 395 fu ordinato per forza (a), vescovo d'*Ipona;* ma avendo questi scritta una lettera anonima, in cui era contrario ai sentimenti di S. Girolamo, nacque tra loro qualche disgusto. Provocato da *S. Agostino*, gli rispose che dichiarasse se quello scritto era suo, e se professasse quella dottrina, mentre non conveniva ch' egli scrivesse contro un vescovo, *et eum episcopum quem ante cepi amare quam nosse: qui me primus ad amicitiam provocavit: quem post me orientem in scripturarum eruditione lœtatus sum:* e soggiunse che se fosse astretto di farlo, sarebbe colpa di lui per averlo provocato; com' egli dice nell'epistola 13: *Ut si in defensionem meam aliqua scripsero, in te culpa sit; non in me, qui respondere compulsus sum*, e poscia: *Aetate fili, dignitate parens;* e quindi: *Superest ut diligas diligentem te, et in scripturarum campo, juvenis senem non provoces.* Pentito *S. Agostino* dell'errore commesso gli rispose coll'ep. 15: *Atque ita superest, ut agnoscam peccatum meum, qui prior, te in illis litteris læserim; quas meas esse, negare non possum: obsecro ergo te per mansuetudinem Christi, ut si te læsi, dimittas mihi; nec me vicissim lædendo malum pro malo reddas . . . . lædes autem me, si mihi tacueris errorem meum, quam forte inveneris in factis, vel dictis meis;* e nell'epis. 19 dice: *Quamvis secundum honorum vocabula, quæ jam ecclesiæ usus obtinuit, episcopus major Præsbitero sit, tamen in multis rebus* AUGUSTINUS HIERONYMO MINOR EST.

Breve fu questo dissapore fra i due gran Padri, e la loro reciproca stima ed amicizia venne consolidata, e furono dessi i primi luminari dell'Oriente, che combattevano gli eretici, ed a vicenda ambidue erano dai medesimi preseguitati, come rileviamo da quanto S. Girolamo scrisse a S. Agostino: *Catholici te conditorem antiquæ fidei venerantur, atque suscipiunt; et quod signum majoris gloriæ est, omnes hæretici detestantur: et me pari persequuntur odio; ut quos glaudio nequeunt, voto interficiunt.*

Scrisse i commenti sopra *Jona* nel 396, stese l'*epitafio* sopra *Nepoziano*, e dopo quest' anno s' infermò gravemente per il corso di dodici mesi; ciò nullostante nel 397 commentò l'evangelo di San Marco, e con somma sua soddisfazione nel 400 vide condannati gli *Origenisti* dal pontefice *Anastasio*, dalla chiesa di Oriente, e da quelle di Milano e di Aquileja. Dopo questa condanna rinnovò altra apologia contro *Giovanni* vescovo di Gerusalemme. Nel 405 pubblicò i commenti sopra *Abdia*, e nel seguente 406 quelli di *Zaccaria*, di *Malachia*, e degli altri dodici minori profeti in 18 volumi; commentando pure nel 408 il capo sesto di Isaia, ed in seguito ad intervalli fino a formarne altri 20 libri.

I Goti nel 409 assediarono e presero Roma. *S. Girolamo* colpito da questo avvenimento, ed afflitto per la morte di *Pamacchio* e di *Marcella* restò all' estremo dolente; abbandonò il lavoro sopra *Ezechiele*, e tutto immerso nella tristezza, nel dolore e nel pianto, di null' altro si occupò che di aggiungere lagrime a lagrime.

([1]) S. Agostino (354-430) di Tageste in Numidia, ritenuto il più grande dei padri della Chiesa latina. Fu vescovo di Ippona (Bona). Lasciò un gran numero di scritti tra cui: *La città di Dio*, suo capolavoro, *i Trattati sulla grazia e sul libero arbitrio, le Confessioni* ecc. — G. Straforello ed E. Treves — Diz. Univ. di Geog., Stor., Biog. — Milano Treves, 1878. (E.)

(a) Queste ordinazioni per forza furono proibite non solo dalla Chiesa cattolica, ma pure dall'imperatore *Maggiorano* nella *Novella seconda*.

La di lui pietà maggiormente si esercitò, e fu posta alle ultime prove, quando una moltitudine di persone, anche nobili, ridotte alla mendicità, ricorrevano in folla da Roma a Betlemme, per chiedere alimento e soccorso al santo anacoreta. La lettura di quanto egli racconta, ci tocca il cuore (a). Rassegnato alle disposizioni del Cielo, e tranquillizzato per parte degli eretici che aveva atterrati, furtivamente e come potè, diede l'ultima mano ad *Ezechiele*, e lo pubblicò nel 412.

L'eresia di *Pelagio* [1] diede altro argomento a *S. Girolamo* di esercitarsi, mentre egli non poteva tollerare chiunque discordasse dalla Chiesa cattolica. Scrisse perciò una lettera nel 413 contro *Pelagio*, ma senza profitto: per tutto il seguente 414 s'intrattenne su di ciò; e nel 415 validamente lo combattè ed atterrò col suo libro dei *Dialoghi tra Attico* e *Critobulo*, ed in modo, che tanto dal concilio di Cartagine, come dal pontefice *S. Innocenzo I.* venne condannato nel 416.

I *pelagiani* abbattuti sfogarono la loro rabbia, e diressero tutta la loro vendetta contro *S. Girolamo*, il quale era già in età decrepita. Tentarono ogni via di ucciderlo,

---

(a) *Mors mihi Pammachi, atque Marcellae, Romanae urbis obsidio; multorum fratrum, et sororum dormitio nuntiata est: ita consternatus obstupui, ut nihil aliud diebus ac noctibus, nisi de salute omnium cogitarem, meque in captivitate sanctorum putarem esse captivum;* così nella prefazione ad *Ezechiele;* e poscia: *Postquam clarissimum terrarum omnium lumen extinctum est; imo Romani Imperii truncatum caput; et, ut verius dicam, in una Urbe, totus Orbis interiit,* OBMUTUI, ET HUMILIATUS SUM, *et silui a bonis . . . . Quis crederet, ut totius Orbis extructa victoriis Roma corrueret; et ipsa in suis populis et mater fieret, et sepulchrum? . . . . Quis fidem hisce accomodavisset, ut tota Orientis, Egipti, Africae littora olim dominatricis Urbis servorum, et ancillarum numero complerentur, et* QUOTIDIE S. BETHLEHEM NOBILES QUONDAM UTRIUSQUE SEXUS, ATQUE OMNIBUS DIVITIIS AFFLUENTES SUSCIPERET MENDICANTES? . . . . *Fateor me explanationes in Ezechielem multo ante tempore promisisse, et occupatione de toto huc orbe venientium implere non posse; dum nulla hora, nullumque momentum est, in quo non fratrum occurramus turbis, et monasterii solitudinem hospitum frequentia commutamus. Intantum, ut aut claudendum nobis sit ostium, aut scripturarum, per quas aperiendæ sunt fores, studia reliquenda. Nec jactamus, ut quidam forsitan suspicantur, fratrum susceptionem; causas simpliciter confitemur; nam absque lacrymis, et gemitu videre non possumus illam quondam potentiam, et ignorantiam divitiarum ad tantam inopiam pervenisse, ut tecto, et cibo, et vestimento indigeat.* S. Girolamo si era fabbricato un monastero in Betlemme, per compiere il quale, com'egli scrive a *Pamacchio*, e per dar ricovero all'affluenza dei monaci, che da più parti bramavano convivere con esso, dovette vendere i beni paterni; al quale oggetto spedì nell'Istria il fratello *Paoliniano: Nos in ista provincia ædificato monastero, et diversorio propter extructo, ne forte et modo Joseph cum Maria in Bethlehem non inveniat hospitium, tantis de toto orbe confluentibus obruimur monachorum turbis, ut nec cœptum opus deserere, nec supra vires ferre valeamus. Unde quia pene nobis illud de Evangelio contigit, ut futuræ turris non ante computaremus expensas, compulsi sumus fratrem Paulinianum ad patriam mittere,* UT SENCIRUTAS VILLULAS, *quae barbarorum effugerunt manus, et* PARENTUM COMMUNIUM CENSUS VENDERET, *ne ceptum sanctorum ministerium deferentes risum maledicis, et æmulis prœbeamus.* Osserveremo da ciò, che il nostro santo cadde in un'iperbole quando disse, che nella di lui patria *nè animale, nè creatura umana* vi restarono, e che la strage dei barbari si estese persino *nei pesci*, e che *tutto perì fuorchè cielo e terra, le spine crescenti, ed il folto delle selve.* Merita però scusa il santo Dottore, mentre da' suoi compatriotti, i quali presso di lui si rifugiavano, le cose gli erano state rappresentate all'eccesso; ond'egli afflitto nello spirito, ed esaltato nella mente per le dolorose vicende della sua patria, ne ricevette una forte impressione; e nel vivo riscaldo della passione, con forti e spinti caratteri oratorii ne pinse le rovine.

[1] Pelagio (Morgan) monaco poi eresiarca (V sec.) oriundo della Gran Brettagna. Sostenne che non v'ha peccato originale, e che i bambini nascendo sono nello stato di Adamo ed Eva prima del peccato ecc. — G. Straff. ed E. Treves o. c. (E.)

e diedero fuoco ai monasteri di Betlemme, i quali restarono in gran parte preda dell' incendio. Uno di quei diaconi fu ucciso col ferro, e le monache, delle quali aveva cura il buon vecchio, furono aggredite e percosse; e fu incusso tale spavento in quei solinghi e santi ricetti, che per salvare la propria vita, quelle vergini, abbandonati i chiostri, si ritirarono nei luoghi fortificati. Il papa *Innocenzo* se ne querelò col vescovo *Giovanni* di Gerusalemme, ma inutilmente. *S. Girolamo* frattanto, scacciato dal suo eremo, oppresso dalle frequenti malattie, dagli incomodi della vita, dalle febbri, dai travagli, dall' età, e molto più da tante disgrazie che gli sovrastavano per parte dei barbari, e più ancora per parte degli eretici, terminò finalmente i suoi giorni ai 30 del mese di settembre dell' anno 420, in età di anni 80 secondo alcuni, oppure 90 secondo altri.

S. Girolamo fu in perpetua battaglia cogli eretici, e non è meraviglia, se dagli eretici moderni egli sia stato deriso, perchè ne' suoi scritti si trova la loro condanna. Tutta l' antichità ebbe in lui l' oracolo della dottrina cattolica, e da tutto il mondo cattolico a lui si ricorreva per intendere il senso delle sacre scritture, e la purità della fede. Basterà citare la sentenza di *S. Agostino*, il quale disse di S. Girolamo: *Cujus eloquium ab Oriente usque ad Occidentem, ad instar solis lampadis resplenduit.* Ne' suoi suoi scritti si scorge uno stile vivo, pieno di fuoco, e di nobiltà. Il di lui corpo nell' anno 642 fu trasportato da Betlemme a Roma, e posto nella basilica di Santa Maria Maggiore al Presepio.

S. Girolamo era di piccola statura, ed il costume introdotto dal capriccio dei pittori di dipingerlo ora col sasso, con cui si percuote il petto, ed ora col leone appresso, potrebbe attribuirsi all' espressione di lui *a pectoris cessasse verberibus*, cioè alle percosse che si dava sul petto per vincere le tentazioni, od alla forza veemente con cui inveiva contro gli eretici, per cui intendesi la forza del leone.

La miglior edizione delle opere di San *Girolamo* è quella di Verona del 1738 in dieci volumi in foglio. (1) Le di lui epistole tradotte in italiano, e stampate in due volumetti in ottavo in Venezia, sono degne di essere a mano di ciascheduno; perchè l' erudizione, la dottrina, e la pietà, sono tali che toccano vivamente il cuore di chi legge. Io perciò le raccomando caldamente ed esorto il lettore a notare quanto S. Girolamo disse di sè nell'epistola 6 a Fiorenzo: *Ego cunctis peccatorum sordibus inquinatus, diebus ac noctibus opperior cum tremore reddere novissimum quadrantem. Sed tamen quia Dominus solvit compeditos, et super humilem, et trementem verba sua requiescit, forsitan et mihi in sepulcro scelerum jacenti dicat: Hieronyme veni foras.*

(1) L'edizione è del Vallardi di Verona in undici volumi in folio; venne ristampata a Venezia nel 1766-70. (E.)

LA PATRIA DI S. GIROLAMO

Nel lavoro della presente *Biografia*, avendo, sino da quattro anni, preso in esame l' argomento della patria di *s. Girolamo*, mi sono convinto, ch' egli fu istriano, come mi apparisce dal contesto de' suoi medesimi scritti. Per dilucidare questo punto estesi un opuscolo di 101 pagine, col titolo: *Della patria di S. Girolamo, e della lingua slava, relativa allo stesso,* che fu stampato in Venezia nel 1824 per Picotti. Dimostrai nel medesimo: 1. Che *Sdregna* nell' Istria fu la patria di S. Girolamo. 2. Che la lingua *slava* era incognita a lui: 3. Ch' egli non tradusse in *islavo* i libri sacri, il messale ed il breviario glagolitici. 4. Che non fu l' autore dell' alfabeto glagolitico detto gerominiano. 5. Che al suo tempo non era peranco introdotta la lingua *slava* nella patria di lui e nelle provincie situate alla sponda destra dell' Adriatico. 6. Che alla di lui età, nè in precedenza, nè durante l' impero romano, la lingua *slava* e la *illirica* fossero una medesima lingua. 7. Dissi finalmente, che introdotti gli *slavi* nel settimo secolo nell' Illirico, la lingua di questa nazione assunse il nome della provincia; e *slavo* ed *illirico* divennero sinonimi [1].

In quell' opuscolo io diedi urbano eccitamento ai Dalmati, ed ai Pannoni, a comunicarmi i loro pensieri di opposizione e convincermi: o a cedere il posto, oppure a ritenerlo con più diritto, essendo questo il mio desiderio. Un silenzio di quattro anni mi parve sufficiente per includere nella Biografia istriana, S. Girolamo. Ho esteso l' articolo, l' ultimo riservato, e passai allo stampatore il primo volume per la pubblicazione. Nel mese di giugno di quest' anno 1828 sortì alla luce per *Bourilië* un opuscolo di *D. Giovanni Capor* dalmata ed arciprete di S. Girolamo degli Illirici di pag. 114., con cui intese confutare il mio libro. Sospesi la stampa sino alla lettura di detta operetta e dalla quale maggiormente mi sono convinto, che S. Girolamo era dell' Istria. Quindi, ritenuto l' articolo di San Girolamo, diedi mano alla stampa della Biografia, estendendo contemporaneamente col linguaggio della moderazione un *Apologia*, con cui si confuta l' opera del *Capor*, si rimarcano i modi spinti ed inurbani, si riconferma evidentemente S. Girolamo di patria istriano, e si pubblica colle stampe di Giovanni Marenigh in Trieste in 8. Chi amasse questo argomento legga la detta *Apologia* unitamente al mio opuscolo precedente [2].

Nel *Catalogo degli scrittori ecclesiastici* compilato dallo stesso Santo così egli parla della sua patria:

---

[1] Dell' *Illirio* il *Saggio di Bibliografia* registra quattordici opere di argomento etnografico, storico, ecclesiastico in italiano, francese, tedesco; e sulla falsa denominazione data all'Istria di *Illirio*, leggi il lavoro di P. Tedeschi *Degli errori sull' Istria*, pubblicato nel periodico *La Provincia*, ecc. Capodistria, tip. Priora e Pisani, 1880; e *L' Istria sino ad Augusto*, Benussi, Etnologia, cap. III. (E.)

[2] Intorno alla *patria di S. Girolamo* leggi le lettere dirette dal Kandler all' abate Dottor Francesco Carrara nell' *Istria*, 1846, an. I. N. 84-85; an. II, n. 1-2 (E.)

Hieronimus Præsbiter, patre Eusebio, natus Stridone Oppido, (¹) *quod a gothis eversum, Dalmatiæ quondam, et Pannoniæ confinium fuit, usque in præsentem diem, idest Theodosii Principis decimum quartum hæc scripsi.* Le parole *quondam fuit* sono riferibili al Castello Stridone atterrato, e non agli antichi confini della Dalmazia, e della Pannonia, come malamente intesero quelli che sostennero S. Girolamo dalmata, o pannone. Questo senso è comprovato da altro testo del santo, in cui parlando del suolo, o provincia sua nativa, la quale non poteva atterrarsi come un fabbricato, non dice più *quondam*, ma lo chiama positivamente confine della Pannonia e della Dalmazia, come nel cap. VIII dei commenti sepra Osea, pubblicati nel 406: *Nonne hoc completum esse audivimus* IN NOSTRÆ ORIGINIS REGIONE FINIUM PANNONIÆ ATQUE ILLIRII? *Ubi post barbarorum incursiones in tantam desolationem est perventum, ut nec humana ibidem manserit creatura, nec animal superesse dicatur de his, quæ hominibus amicari, et convivere consueverunt.* La qual cosa significa che Stridone era confinante colla Pannonia e colla Dalmazia, ossia Illirio, e perciò non era nè Pannonia nè Dalmazia: meglio ancora ciò apparisce dal commento sopra *Soffonia*, scritto nell' anno 392, ove dice al cap. I. *Iram quippe Domini etiam bruta sentiunt animalia, et vastatis urbibus, hominibusque interfectis solitudinem, et raritatem bestiarum quoque fieri, et volatilium pisuumque; testis* ILLIRYCUM *est, testis et* THRACIA, *testis,* IN QUO ORTUS SUM SOLUM: *ubi præter cœlum, et terram, et crescentes vepres, et condensa sylvarum cuncta perierunt.* Di queste stragi dei barbari fa dunque testimonianza l' Illirico, la Tracia ed il suolo ov' egli è nato. Il suolo di sua nascita non fu perciò l' Illirio, nè la Tracia; e siccome nell' Illirio vi erano incluse anche la Dalmazia e la Pannonia; dunque il suolo dov' egli nacque non fu nè Pannonia nè Dalmazia. Veggasi inoltre l' articolo precedente di S. Donato, nel quale vi sono le stesse espressioni dell' Istria confinante colla Pannonia, e colla Dalmazia. L' Istria, come ho dimostrato ad evidenza nell' opuscolo della *Patria di S. Girolamo*, confinava colla Pannonia e colla Dalmazia, ed essendo la questione unicamente tra i dalmati, i pannoni, e gl' istriani, dobbiamo conchiudere che, esclusa la Pannonia e la Dalmazia, l' Istria fu il suolo nativo di S. Girolamo, ed essere l' odierna Sdregna l' antica Stridone, la quale fu atterrata dai Goti tra gli anni 377-390. Leggasi la mia *Apologia* contro *Capor*.

S. Girolamo in nessun luogo degli ampii suoi scritti dice di essere stato dalmata, o pannone, od istriano. I soli suoi scritti ne' quali parla della sua patria, sono gli accennati; ed una baja popolare è quella comunemente proferta del **Parce mihi Domine**

(¹) Gli autori più antichi, come Tomaso arcidiacono di Spalato nel secolo XIII e Flavio Biondo di Forlì, segretario di papa Eugenio IV, nel secolo XV, dicono che l'*Oppidum Stridonis*, cui il s. dottore (De Scriptorib. Eccles. cap. ult.) indica come sua patria sia la Sdregna dell'Istria . . . Gli argomenti che favoriscono la opinione che s. Girolamo fosse di Sdregna dell' Istria, sono la costante tradizione rilevata dal Tommasini (Archeogr. triest. vol. IV p. 524), la posizione geografica dei luoghi che i Dalmati e gli Ungheresi adducono come patria del santo, la quale mal si combina colle di lui parole, e la molto rimarchevole circostanza ch' egli non raccomanda mai sua sorella ad altri che a' suoi amici e conoscenti di Aquileja. Tutti gli argomenti che si cavano dal breviario o dal rito con cui si solennizza la festa del santo dottore non conchiudono niente affatto; chè il breviario non è autorità storica, e le diverse classi del rito incominciarono molti secoli dopo la morte di S. Girolamo. — V. G. Favento Apollonio nella nota 64 all'*Istria* di Andrea Rapiccio. Atti del Ginn. sup. di Capodistria, an. sc. 69-70. Capod., Tondelli, 1870. (E.)

quia Dalmata sum: ella non esiste nelle opere di S. Girolamo, nè di alcun altro scrittore antico, per confessione anche degli stessi dalmati.

Le provincie nelle quali i Goti esercitarono il loro furore, sono indicate generalmente dal Santo, cioè tutte quelle che sono comprese tra Costantinopoli e le Alpi Giulie, tra le quali e Costantinopoli certamente era inclusa anche l' Istria. — Nell' epistola scritta ad Isidoro nel 396 dice: *Viginti et eo amplius sunt anni, quod inter Costantinopolim, et Alpes Julias quotidie romanus sanguis effunditur:* così pure in più luoghi delle sue opere ripete lo stesso. Dal deserto della Calcide scrive a Giuliano diacono di Stridone, di non sapere colà neppure se la sua patria esista: *Hic ubi nunc sum, non solum quid agatur in patria, sed an ipsa patria perstet, ignoro;* e ciò intorno l' anno 374; ed allo stesso raccomanda la di lui sorella ch' era caduta nell' incontinenza, e la raccomanda agli aquilejesi, ed allo stesso vescovo *San Valeriano,* il quale era pure il vescovo dell' Istria, non essendovi peranco instituita alcuna sede a quel tempo in questa provincia. Nella *Cronaca* dell' anno 359, indica che *Gallo Cesare* fu ucciso in Istria: *Gallus Cæsar. . . in Istria occiditur:* ed eragli cognita Cissa, oggidì *Punta-Barbariga,* mentre scrive a *Castruzio* pannone: *S. Filius meus Heraclius diaconus mihi retulit, quod cupiditate nostri* Cissam *usque venisses; et homo pannonius; idest terrenum animal; non timueris Adriatici maris æstus, et Egæi, atque Jonii subire discrimina.*

Il *Saggio di bibliografia istriana* registra più di settanta autori che trattano di S. Gerolamo, i quali scrissero di lui in lingua latina, italiana, francese, spagnola e tedesca. È debito poi di avvertire che oltre i molti autori che lo vogliono istriano già citati nell' opera dello Stancovich, ed in altri luoghi, vanno notati ancora Andrea Rapicio, il celebre vescovo triestino, che nel suo poema **Istria** lo chiama: **Sacro vate, onore di Sdregna**; un altro celebre vescovo Giacomo Filippo Tommasini di Padova, frate Padre Ireneo Della Croce di Trieste, il quale dice: **San Gerolamo nato nell' antico castello di Stridone, ora addimandato Sdrigna, diocesi di Trieste, e perciò italiano**, e mons. Francesco Petronio che nella sua Cantica a S. Nazario protettore di Capodistria, lo saluta: **O luce, o gloria della terra nostra!**

Ora diamo i titoli dei lavori dello Stancovich intorno alla patria del Santo istriano. Avendo poi accennato alle lettere del Kandler al Carrara, che è il solo dei nostri discorde dallo Stancovich (vedi la nota 2, pag. 57) per la grande erudizione che in esse è profusa, e quindi solamente utile per raffronti a chi amasse studiare l'antica geografia delle regioni contermini all' Istria,diamo qui ancora i titoli delle risposte dirette dal sacerdote dalmata Don G. Capor, al nostro Stan**covich** (non Stan**ković**).

Dello Stancovich: — 1. *S. Gerolamo mostrato evidentemente di patria istriano.* Trieste, 1819. — 2. *Della patria di S. Gerolamo, dottore di santa chiesa, e della lingua slava relativa allo stesso.* Venezia Picotti, 1824. — 3. *Apologia in sostegno dell'istrianità di S. Gerolamo.* Trieste, Marenig, 1829. — 4. *S. Gerolamo, il dottore massimo, dimostrato evidentemente di patria istriano.* Apologia del can. Stancovich in risposta a D. G. Capor, dalmata. Trieste, Marenig, 1829. — 5. *La patria di S. Gerolamo, dottore massimo, fu l' Italia e non la Dalmazia nè la Pannonia.* Manoscritto.

Del Capor: — 1. *Della patria di S. Gerolamo.* (I. risposta). Con una carta di parte della Dalmazia. Roma, Bourliè, 1828. — 2. *Della patria di S. Gerolamo.* (II. ed ultima risposta). Zara, A. L. Bottura, 1831. — (V. Sagg. bibl. istr. n. 1489). (E.)

DELLA QUESTIONE

INTORNO ALLA PATRIA DI SAN GEROLAMO

ARTICOLO

del prof. LEONARDO D'ANDRI

PUBBLICATO

nella "PORTA ORIENTALE,, strenna per l'anno 1858. [1]

San Gerolamo è una gloria di nostra provincia.

V'ha i Dalmati e gli Ungheri che su ciò non consentono, e gli uni e gli altri lo vogliono loro.

A noi qui, corre obbligo rigoroso e preciso di non perdonare a studio e fatica, per serbare inviolata ogni nostra proprietá.

Non è dunque, o Istriani, per aizzarvi a invelenire contro i contendenti che vi poniamo sott'occhi tale questione, ma affinchè non sia per noi, per dimenticanza o negligenza nostra, che un patrio vanto vada perduto.

Varî Dalmati ed Ungheresi, ed anche Italiani e perfino d'Istria scrissero in contrario, ma lo stesso disaccordo che regna tra loro, distruggendo l'uno ciò che l'altro si crede aver dimostrato, svela la debolezza della loro causa.

Non pretendiamo ora di ventilare nuovamente tutta la lunga polemica, ma sì di presentarvene in brevi cenni la storia, e proporvi i sommi capi della questione perchè, senza impegnarvi in quel veprajo di scritturazioni, che attediano e forviano facilmente il più paziente, scorgiate a un tratto come stian propriamente le cose, e ve ne formiate ciascuno individuale giudizio.

A tutta indicazione del luogo natale di San Gerolamo abbiamo queste semplici parole di lui medesimo, colle quali egli si annovera fra gli scrittori ecclesiastici, di cui dá un catalogo: *Gerolamo nato del padre Eusebio nel castello di Stridone, il quale, distrutto dai Goti, fu giá confine della Dalmazia e della Pannonia.*

Qui il Santo dice d'essere di *Stridone*, e ne indica il sito, ma in modo che si trovò chi ne trasse argomento a collocarla nel territorio degli Istriani, chi dei Dalmati, e chi puranco degli Ungheresi.

Nel Breviario romano si legge: *Stridone in Dalmazia;* ma considerando che la Chiesa fa una sola provincia ecclesiastica di tutta la costiera orientale dell'Adriatico,

---

[1] Durante la presente ristampa ci pervenne un opuscolo stampato a Sebenico nella tipografia della Curia Vescovile col titolo: **Stridon o Sidrom**, *patria del Massimo dottore* **San Girolamo.** Esso è del vescovo mons. Antonio Giuseppe Fosco. Non è nostro assunto parlare sul merito del lavoro del prelato dalmatino; ma non riteniamo fuori di luogo ristampare questo articolo del professore Leonardo D'Andri di Capodistria, pubblicato nella *Porta Orientale*, an. II., pag. 153-170; articolo che ha già da un pezzo decisa la questione sulla patria del grande Dottore Istriano. (E.)

e la nomina Dalmazia, comprendendo anche l'Istria, quel modo di dire non dà nessun più argomento ai Dalmati che agli Istriani. Soltanto esso porse appiglio a quelli di appropriarselo e crederselo loro, e ciò mentre durava, come dura tuttavia, in Sdregna dell'Istria la tradizione che lo faceva nostro comprovinciale.

Gli Ungheresi non sollevano più, che cel sappiamo, pretensione, e i loro scrittori più accreditati furono anche per lo passato più aderenti alla causa istriana che alla dalmatica.

Discorreremo perciò alla più breve la questione dalmato-istriana.

Nella prima metà del secolo XIII, Tommaso arcidiacono di Spalato, scrittore della storia salonitana, pone Stridone patria di San Gerolamo nelle *regioni interne del Quarnaro,* indicandola da prima come: *confine una volta della Dalmazia e della Pannonia,* e poscia come: *luogo a cui giungeva quella parte di Carinzia* (l'odierna Carniola) *che guarda il mare, e confine allora della Dalmazia e dell'Istria.*

Questa Stridone così confinata trova un riscontro nella nostra Sdregna, e non può nascer dubbio che Tommaso arcidiacono d'altra intendesse che dell'istriana, primo perchè d'altre nei territorî contermini non v'era mai stato fino allora parola; secondo perchè gli autori dalmatici tutti (meno l'ultimo Appendini, il quale fa studio particolare di trar le parole ad un certo senso, anzichè trarne uno dalle parole) presero a confutar l'arcidiacono, e a volere, non sappiamo perchè, ch'egli siasi lasciato indurre in errore dalla similitudine dei nomi Stridone e Sdregna.

Questo scrittore non accenna ad antecedenti quistioni, ei stesso non muove dubbio, il che tutto fa arguire che le cose esposte da lui fossero universalmente note e convenute.

E solo poscia nacque la lite che travagliò tanti ingegni, senza che per anco siasi potuto devenire ad una conclusione d'universale consentimento.

Dopo l'arcidiacono Tommaso, varî Dalmati, adescati dalla dizione del Breviario, si levarono per infirmare le sue parole: — quindi contro questi un dottissimo, benemerito e celebre ecclesiastico, secretario pontificio, il Biondo. Egli per primo illustrando e commentando con testi del Santo e con riflessioni geografiche la insorta polemica, fece vedere che l'Istria e non altra provincia aveva il Santo indicata come sua patria.

Si scervellarono allora i Dalmati a trovare e interpretazioni che si acconciassero alle loro idee, e orografie e idrografie e divisioni politiche che appagassero le loro ipotesi.

Marco Marulo che fiorì nel 1520 è il loro campione più poderoso, e il primo alla cui autorità si faccia appello con ispesse citazioni del suo opuscolo. [1]

Impossibile sarebbe raccogliere in un articolo tutte le opinioni, i ragionari che fecero i Dalmati per conchiudere dimostrato il loro assunto.

Finalmente nel 1824 il cononico Stancovich, volgendo in mente di adunare in un'opera le biografie di tutti gli illustri istriani qual prodromo a lavoro più esteso, trovando disputata la patria di S. Gerolamo, prima di includerlo nel catalogo, ristudiò la controversia, e convintosi che il Santo era istriano, stampò un opuscolo a dimostrarlo [2], assoggettandolo al giudizio del pubblico, provocando una confutazione e dichiarandosi pronto a disdirsi nel caso le ragioni contrarie fossero persuasive.

---

[1] In eos, qui B. Hieronymum italum esse contendunt.

[2] Della patria di S. Gerolamo Dottore di Santa Chiesa e della lingua slava relativa allo stesso. Opuscolo del canonico Pietro Stancovich — Venezia — Picotti, 1824.

Uscì allora alla luce la risposta del canonico Capor [1], nella quale non direm nulla per non dir troppo male. [2]

Il nostro Stancovich, punto nelle parti più delicate dell' uomo onorato e religioso, replicò e non si trattenne dal dare qua e colà pan per focaccia, quantunque, lo diciamo a suo elogio e ad onore del vero, con assai più moderazione e buona grazia del suo avversario.

Capor venne alla seconda, ultima, definitiva replica, e questa volta, senza ritrattarsi in nulla e per nulla, lasciò però scorgere ancor più la meschinità del suo ragionare.

Stancovich non si stimò vinto, ed a buona ragione, e stampò fra le biografie dell' Istria anche quella di S. Gerolamo.

Nel 1833 surse il P. F. M. Appendini delle Scuole pie [3], imbottò nebbia, e nebbia, lodò e volle che avessero avuto ragione tutti quelli che patrocinarono la causa dalmatica, specialmente il Capor, e si associò poi, staccandosi affatto dall' opinione di lui, a quelli che pretendono trovare nell'antica Sidrona la Stridone geronimiana.

Noi tenteremo qui darvi un' idea del come pretendano i Dalmati in generale sciogliere il tema ed aggiungere il loro scopo.

Intanto, fra quanti di essi o per essi scrissero, crediamo due non vi sieno che si accordino, come già fu accennato, sul vero sito di questa dalmatica Stridone. Anzichè adunque essersi i tanti campioni di appoggio l' un l' altro, si battono a vicenda, giacchè ogni nuovo che sorge, è, per sostenersi costretto a ruinare l' edifizio di uno,

---

[1] Della patria di S. Gerolamo — Risposta di Don Giovanni Capor dalmatino — all' opuscolo del canonico Don Pietro Stancovich istriano — Roma — Bourliè 1828.

[2] Per darvene uno spruzzolo ne caviamo un pajo di brani.

A proposito del sepolcro di Eusebio padre di S. Gerolamo: «Dalmatini, dice egli, voi specialmente, «che verrete in appresso, state vigilanti, per non lasciarvi burlare un giorno colla comparsa di una la-«mina, portante cose concludenti al caso di pochi fanatici, intenti forse a lasciar qualche erede di loro «speculazione: perche io penso, che dove sarebbe da mostrarsi prontamente questa lamina, essa forse, «come fatta in epoca del Biondo, o del Goina, sta tuttora maturando sotto terra la desiderata antichità. «Sicchè attenti, ripeto; e nel caso di qualche pubblicazione, coll'opera di persone intendenti di tali astuzie, «ma nel tempo stesso indifferenti, fatevi provare la sua autenticità.»

Sofferite ancora un esempio della lucidezza della sua mente. Lo Stancovich fa vedere che la Chiesa, nella distribuzione delle sue provincie non si attiene agli scompartimenti politici, e ne trae la conseguenza che l'Istria resta patria del Santo, quantunque la Chiesa dica: Stridone in Dalmazia, e Capor lo ribatte così: «Questo discorso pare che porti seco un bel giuòco di parole. Vediamolo, ripetendo l'argomento in «forma scolastica, e sciogliendolo nel tempo medesimo. *La lingua dei Canoni, de' Pontefici e de' Concilii, «relativa alla distribuzione delle provincie ecclesiastiche nulla ha da fare colle politiche distribuzioni, «e coi geografici confini e limiti delle provincie.* In quanto alla parte dispositiva concedo; in quanto alla «parte enunciativa nego. *Ma nel linguaggio della Curia Romana, e nel libro delle tasse della medesima «tutti i Vescovati dell' Istria si considerano nella Dalmazia,* **in partibus Dalmatiae**; e ciò quanto all'enun-«ciativa delle segnate parole concedo, in quanto alla dispositiva nego. E con tale distinzione nego la «bramata conseguenza.» E altrove chiama: «Poco buon Cristiano . . . e figli poco riverenti alla Santa «Chiesa coloro, che, credendosi di far cosa meritoria in provar, se possibile fosse, che in altre provincie «contigue alla Dalmazia avesse esistito la vera *Stridone*, non sono contenti di farlo come in ipotesi, e «prescindendo da tal tradizione; ma arrivano a farsi lecito di prender in beffe quest' autorevol linguaggio.» Che ve ne pare? Vi è abbastanza a giudcare quanto dicemmo?

[3] Esame critico della questione intorno alla patria di S. Gerolamo — Libro IV del Padre Francesco Maria Appendini delle Scuole pie — Zara — tipografia Battara 1833.

due, dieci altri. Ben giustamente diceva loro lo Stancovich: «Voi dalmati non siete «concordi con voi stessi nè sulla *provincia*, nè sopra il *luogo*, e anche ciecamente bran-«colando per l'aria, contraddicendovi l'un l'altro, senza aver fissato un punto con-«cordemente dopo secoli di controversia.»

«Alcuni di voi, come confessa il vostro Cicarelli nella sua dissertazione pag. 85, «lo stabiliscono nella *primitiva Dalmazia*, altri nella *più estesa*, altri nella *Liburnia*, «ed altri fors'anco nella *Giapidia*, e ciò rapporto alla provincia. Ora parlando del «*luogo*, chi lo vuole a *Strigòvo* sopra *Duàre* sotto *Lovrecchio* nella primitiva Dal-«mazia, chi a *Scardona* al litorale, e chi a *Sidrona* presso *Obbrovazzo* nella Liburnia, «e chi a *Strisna* verso *Castainizza*, chi al monte *Pastirevo*, chi in *Bucovizza*, chi «sotto il monte *Strigovno*, chi in *Sidragn* e *Sidraga*, luoghi appartenenti parte alla «Giapidia e parte alla Liburnia.»

Perdonate questa digressione e veniamo all'interpretazione data dai Dalmati al testo sopraccitato del Santo. Essi ragionano a un dipresso così:

Patria di S. Gerolamo è *Stridone*. Egli dice ch'essa *«fu già confine della Dalmazia e della Pannonia.»* Era dunque o in Dalmazia o in Pannonia; l'Istria non c'entra! a intrudervela sarebbe proprio un voler vedere avverato l'adagio, che tra i due litiganti il terzo goda. Ma nella necessità di nominare due provincie il Santo deve certo aver nominato prima la sua natale, per la preferenza che si dà naturalmente alle cose proprie. Ora la Dalmazia è prima nominata: la Dalmazia è dunque la provincia del Santo. Non troviamo in Dalmazia nessuna città che abbbia avuto propriamente un tal nome, ma troviamo nominata da Tolomeo Sidrona, collocata nelle tavole di Agatedemone alle sorgenti del Tizio, odierno Kerka, troviamo altrove Strisna, Strigovo, Sidraga ed altri nomi tutti di suono affine a Stridone; troviamo inoltre Graovo o Grahovo, appellativi di monte, d'un'etimologia così bella che fa per noi. [1] Ora, le più di queste situazioni erano nel cuore della Dalmazia secondo i confini ch'essa aveva ai tempi del Santo, ed egli dice che la sua Stridone era *confine*. Niente più facile che ridurre a perfetta chiarezza e intelligenza il testo proposto, e trarre a buon accordo l'apparente contraddizione. Il Santo dice: *«fu già confine»* dunque non vuol parlare de' tempi suoi, in cui la Dalmazia giungeva da Nord all'Arsa e alla Sava, al di là de' quali v'erano l'Istria e la Pannonia, ma di tempi anteriori e molto anteriori, perchè il *già*, il *quondam* latino, vuol dire un tempo piuttosto rimoto. Vediamo con la storia alla mano se sia stata la Dalmazia in altre epoche anteriori alla gerolimiana diversamente circoscritta. Rimontando gli anni, anzi i secoli, troviamo difatti che circa 400 anni prima, cioè all'iniziarsi dell'impero d'Augusto, si estendeva la Dalmazia al Nord molto meno che a' tempi del Santo, non toccando essa che al Tizio, oggi Kerka, ed a' monti Adrii o Ardii. [2]

---

[1] Tacciamo queste etimologie non già perchè la loro naturalezza sia di troppa luce alla causa dalmatica, ma perchè cogli squarci riportati vi abbiamo già forse annojato, ed inoltre, non conoscendo per nulla lo slavo, non sapremmo discorrerla tutta. Sarebbe sì a trarne un articoletto umoristico, ma chi vuol ridere legga addirittura il 1. Opuscolo del Capor. Appendice num. 22, pag. 102.

[2] Il confine della Dalmazia fissato da Augusto — l'Arsa e la Sava — è cosa nota ai geografi. Il confine poi più antico — fiume Tizio e monte Adrio — lo han dimostrato benissimo. Ma quel che tacciono o che accennano appena, d'altronde vitalissimo alla questione, si è: se poi la Pannonia, quando la Dalmazia era così ristretta, giungeva con questa a contatto. Sappiamo che la Dalmazia estendendosi

Ecco dunque di qual confine voleva parlare S. Gerolamo, ed ecco che ne risulta: Quando S. Gerolamo disse *«fu già»* ei volle dire *«già quattrocento anni;»* quando disse *«confine»* significò *Sidrona*, od altro dei luoghi nominati, posti o sul Kerka o in que' paraggi; quando disse *«della Dalmazia e della Pannonia»* intese senza dubbio nella Dalmazia e non nella Pannonia (d' altre provincie non c' è discorso) perchè nominò quella in primo luogo.

Quali regole grammaticali e logiche guidassero i Dalmati a questa conclusione, noi in vero non lo sappiamo vedere. Ci accingeremmo a confutare siffatti ragionari, se ad altri argomenti non s' appoggiasse la causa istriana; ma stando le cose come stanno, fatta astrazione di tutto che cade di botto in mente a ciascuno contro i raziocinii avversarii, ammetto questa interpretazione come una possibilità.

Gli Istriani invece, con meno arte ed erudizione, ma, sembrami, con più verità, spiegano il medesimo testo così: *«Stridone, distrutta dai Goti, fu già confine della Dalmazia e della Pannonia...* Stridone fu già confine della Dalmazia — Stridone fu già confine della Pannonia. L' idea prima e più spontanea che si presenta è che Stridone sia stata fuori e della Dalmazia e della Pannonia, ma presso al limite di entrambe; che ciò non fosse quando il Santo scriveva, perchè Stridone più non era; e ch' egli abbia detto *«fu già»* come direbbe qualunque di noi, se parlando d' una città distrutta, volesse narrare, che fu confine quando esistette.

L' Istria da Augusto in poi, per tutti i quattro secoli che corrono fino all'epoca del Santo ed anche dopo, con parte del suo confine a greco s' appoggiava alla Pannonia, e col suo confine d' oriente toccava la Dalmazia. In essa a poca distanza dal triplice confine è sita Sdregna, nella quale vige ancora oggi la tradizione, esser là il luogo natale di Santo Geromino, nella quale vi mostrano una pietra lapidaria, che pretendono essere del sepolcro di Eusebio padre del Santo, nella quale udrete cento miracolose storie, che quanto più vi attestano la ingenuità di que' poveri abitanti, tanto vi inducono più nel convincimento che quella tradizione (di cui son documento ancora le parole dell' arcidiacono Tommaso del 1250) non è frutto d' artificii, ridicola cosa a pensarsi, ma trova il suo fondamento nella storia e nei fatti.

L' Istria in epoca circa d' un secolo anteriore a questa che consideriamo veniva espressamente detta in altre scritture — confine della Dalmazia e della Pannonia — come ci fa documento l' indicazione riguardo alla patria di S. Donato istriano, reperibile negli atti del suo martirio: *Il beatissimo Donato figlio di Crescentino, ebbe a terra natale un castello degli Istriani situato nei confini della Dalmazia e Pannonia.*

Tutto ciò ne sforza a conchiudere che con quelle parole il Santo voleva significato non altro paese che l' Istria.

Oppongono i Dalmati la interpretazione che dietro essi a quel *«fu già confine»* e sostengono che appunto l' esser dimostrata l' Istria confine della Dalmazia e della Pannonia *ai tempi del Santo*, la esclude fino dal mettersi in lizza, perchè avendo egli colle anzidette parole voluto alludere a confini diversi da quelli del suo tempo che

---

dal Tizio all'Arsa invase *la Liburnia e la Giapidia*, e *con questo dilatamento* raggiunse il limite della Pannonia: ma non ci consta, anzi crediamo il contrario, che Pannonia e Dalmazia prima di detta epoca si succedessero immediatamente. E se questo appunto non dimostrano i Dalmati, come mai vanno a cercare il loro *baluardo* negli antichi confini?

non si riscontrano se non quattrocento anni prima, nella qual epoca l'Istria non era confine della Dalmazia e della Pannonia, cade da sè ogni pretesa.

Rispondiamo che quel *«fu già confine»* non di necessità significa *«quattrocento anni prima»* ma trova più ovvia spiegazione nella parentesi premessa dal Santo stesso: *Stridone,* **distrutta dai Goti,** *fu già confine.* Il dire *distrutta dai Goti,* esclude che si possa dire *è confine.* Lo formava, lo indicava, se vogliono, ma non *era.* Inoltre a dire intero quanto pensiamo, quel *«fu già»* specialmente in latino, ci suona ben meglio un ultimo tributo di compianto alla misera patria, piuttostochè una fredda indicazione cronologica, ben poco naturale perchè vaghissima.

S. Gerolamo adunque quando scrisse quel testo parlò de' suoi tempi, e se disse che *Stridone fu già confine,* lo disse a tutta ragione, perchè, lo ripetiamo, allora più non esisteva, ed anzi ne diede un commento egli stesso col premettere *«distrutta dai Goti.»*

Nemmen questo speriamo si possa dire sia sragionare; e osserviamo poi che tutta la questione dimora nella precisa determinazione dell'epoca a cui il Santo volle alludere. Se intese de' suoi tempi, l'Istria non solo pretende, ma vince la gara: se di quattrocento anni innanzi, ella non può nemmeno aspirare a considerazione nella disputa.

Ma qualche altra cosa disse egli con allusione alla patria.

Correvano all'età sua quegli anni di desolazione in cui i barbari irrompendo da Oriente si precipitavano irosi sull'impero latino. Rasentarono l'Istria senza invaderla allora, ma menando stragi e devastazioni ai confini. Il nostro Santo in tal occasione ricevea notizie delle afflizioni della patria e scriveva: «E forse che non ho udito «essersi ciò (le stragi e le devastazioni) compiute dove io nacqui, *nella regione dei «confini della Pannonia e dell'Illirio,* in cui dopo le invasioni de' barbari in tanta «desolazione si fu condotti, che non umana creatura è quivi rimasta, nè si può dire «che superstite sia un animale di quelli, che furono soliti convivere, e starsene «amichevolmente con gli uomini.»

E qui i Dalmati o a dir giusto, qualcuno soltanto del loro partito (mentre i più girarono prudentemente al largo questo mal passo) discorre così: *«Regione dei confini della Pannonia e dell'Illirio.»* Anche in questo testo non si nominano che *due provincie.* Resta a determinare *quale delle due* sia natale del Santo: ed ecco ci soccorre la conseguenza tratta dall'altro ragionamento dove abbiamo veduto ch'egli è Dalmata; dunque anche qui egli intende per *luogo dove nacque* l'Illirio, in cui poi la Dalmazia è compresa. — Come non restar colpiti da stupore a tali ragioni!

Prima non esitarono a sillogizzare così: Dalmazia è prima nominata, dunque Dalmazia è patria del Santo. — Al lume di quella medesima ragione non bisognerebbe ora conchiudere: prima nominata è la Pannonia, dunque il Santo è Pannonio!

Ma non indugiamoci più a lungo in ciò, e veniamo ad altro.

Se vi ricordate, nell'interpretazione del primo passo si faceva giuocare quel *«fu già confine»* e v'ebbe chi chiamò questa frase *«il baluardo, il giojello dei Dalmati.»* Col mezzo di essa fanno che il Santo voglia intendere di un confine antico, e col mezzo di essa trasportano la Stridone geroniminiana là dove è il sito della non più esistente Sidrona, che pretendono omonimo di Stridone, o almeno almeno, per istare con tutti i loro autori, sulla linea del Kerka e degli Adrii o in que' dintorni.

In questo secondo testo non c'è il *«fu già»* — È evidente: il Santo parla dei suoi tempi, egli dice che allora quand'ei viveva, il paese de' suoi natali era regione

dei confini della Pannonia e dell'Illirio. Inoltre qui è nominato l'Illirio, non la Dalmazia, e i confini di questo non sono incerti. E quando la Dalmazia era ristretta al Kerka, e quando si fu estesa a comprendere Liburnia e Giapidia, l'Illirio arrivava certo sempre all'Arsa e alla Sava. Non c'è appigli. Di più qui si tratta di una *«regione dei confini»* nè credo possa sorgere dubbio che questa non sia un terzo paese distinto dai due, rispetto ai quali esso a quel modo veniva appellato. E a ciò pur si oppongono i Dalmati dicendo essere questa regione al confine bensì, ma compresa nell'Illirio, cioè appunto la Dalmazia!

Molte cose vengono a lingua contro simili giuochi, ma allungherebbero senza vero vantaggio lo scritto, e però amiamo meglio lasciar che ci ponderi un po' sopra anche da sè stesso il lettore.

Ma qual era ai tempi del Santo questa regione dei confini della Pannonia e dell'Illirio, e quindi della Pannonia e della Dalmazia, come quella provincia ch'era l'ultima dell'Illirio a ponente verso Pannonia?

Era l'Istria, come abbiamo più sopra veduto, come si riscontra in ogni Atlante, in ogni Geografia antica, come i Dalmati stessi si affrettarono già a concedere.

La Sidrona tolomaica, e gli altri nomi e paesi escogitati nelle contrade del Kerka, come soddisferebbero a questo testo? come potrebbero mai essi, che riuscivano benissimo sulle frontiere della Dalmazia prima di Augusto, ma dopo, nel centro, essere dette regioni dei confini, anche ai tempi del Santo, quando la Dalmazia era tanto più estesa che aveva per confine l'Arsa e la Sava?

Gli Istriani a tutta interpretazione del testo il traducono, ed quanto basta per essi.

In altro luogo ancora accenna il Santo alla patria, ed è per deplorar sempre le barbariche enormezze: «L'ira del Signore sentono eziandio i bruti animali, e devastate «le città, ed uccisi gli uomini ne vien solitudine e scarsezza perfino di bestie, di volatili «e di pesci; *testimonio ne è l'Illirico, testimonio la Tracia, testimonio il suolo dove «son nato:* dove, all'infuori del cielo e della terra, e dei pullulanti cespugli, e delle «fitte selve, tutte le cose perirono.»

Per *«suolo ove son nato»* intendono qui i Dalmati pur sempre la Dalmazia, come quella che è contenuta nell'Illirico, e dicono aver voluto il Santo con *commovente* figura retorica incalzar l'argomento, nominando prima il contenente, poi il contenuto, discendendo con graduato sfogo di passione dal generale al particolare.

Prima di tutto questa sarebbe una figura di assai cattivo gusto, non aggiungendosi alcuna eloquenza al discorso, se in una enumerazione, da cui debba risultare la maggior *importanza* di un avvenimento che involge vasta catastrofe, si passi dal generle al particolare; ma dovendosi piuttosto fare il contrario.

In secondo luogo, qui non c'è l'ombra di graduato passaggio in niun senso, perchè dopo l'Illirico è nominata la Tracia, e dopo, il paese natale. Se questo è Dalmazia, dunque la Dalmazia era compresa nella Tracia! — Chi mai oserebbe dir ciò! — E come poi volete che si regga la figura retorica?

Più facile viene il senso se diciamo, che quella che fa il Santo è si una enumerazione, ma di parti ben distinte, non contenenti nè contenute. «*Testimonio l'Illirico, testimonio la Tracia, testimonio il suolo ove son nato.*» Queste son tre terre separate e diverse, e il trovar qui nominato il suolo de' suoi natali, ci rivela che questo era altro dall'Illirico e dalla Tracia, quindi altro dalla Dalmazia, la quale viene in un con l'Illirico indicata.

Esclusa la Dalmazia anche per tal guisa, cresce valore a ogni altro argomento recato in nostro favore.

V'ha parecchi altri dati che aggiungono credito e probabilità ai già addotti, ma sarebbe spreco di tempo il discorrerli. Chi vuol torci di mano le buone ragioni deve, prima d'ogni altra cosa, metter d'accordo tra loro le parole del Santo, meglio che non han fatto i precessori, e dimostrar vizioso e sragionato il nostro modo di spiegare e d'interpretare.

Il Tommaseo con un elogio all'opera del Capor sembra sancire con la sua autorità le ragioni dei nostri oppositori; il Kandler, tanto della nostra provincia sotto ogni aspetto studioso e benemerito, parendogli in questa polemica, ogni ragionare mirasse a sostenere una cosa già fitta in mente, in due articoli inseriti nell'*Istria* 12 Decembre 1846, 2 Gennaio 1847, si rifà a capo della questione, la tratta in nuova maniera e conchiude che della patria del Santo non si ha vestigio, e che sarebbe a cercarla sulla linea che corsero i barbari fra Costantinopoli e le Alpi Giulie, proponendo anche qualche ipotesi sul sito più probabile.

Son due forti autorità, ma nella critica delle opinioni, le autorità, anco più rispettate, non danno il tracollo alla bilancia, per cui crediamo di potere senza menomamente essere irriverenti o immodesti, sostenere il contrario di quanto essi han sostenuto. Quanto al primo anzi non possiamo a meno d'aggiungere, ch'ei non porta in questa discussione se non la malía del suo nome, perchè giureremmo ch'ei non lesse, o lesse sol qualche squarcio, e assai breve dell'opera, di cui tessè le lodi.

Ragion vorrebbe che giustificassimo questa asserzione, ma non venendone da ciò luce alla questione che più preme, rimettiamo chi volesse farci il pelo, agli opuscoli del Capor e all'articolo *Rivista letteraria* dell'Antologia di Firenze — Decembre 1829, ristampato nel Dizionario estetico del Tommaseo al nome di S. Gerolamo.

Per dovere di gratitudine e di giustizia, prima di terminare questa relazione, che noi abbiamo fatto sul serio e che non ci avremo a male se alcuno porrà alla berlina, dobbiamo ancor una volta mentovare il canonico Stancovich di Barbana, nome negletto e fors'anco purtroppo vilipeso tra noi, ma che bene meritò della patria perchè la amò e la studiò.

94. — **S. PIETRO** da *Parenzo* fu martirizzato dalla setta dei *Manichei* [1] in *Orvieto*, dov'era governatore. In quella città si venerano sino al giorno d'oggi le reliquie di lui e ne parlano il *Macri* *(Hierv. Lexicon verb. zen.)* il *Segneri* ne' Panegirici, ed il *Vergottini* nel *Saggio storico di Parenzo*. Il tempo in cui visse questo santo non è conosciuto; ma predominando nel quarto secolo la setta dei *Manichei*, ho posta quest'epoca per approssimazione.

95. — **S. NAZARIO** fu il primo vescovo di Capodistria [2], come porta la pia e costante credenza, volendosi eretto, quel vescovato nel 524 da Giustino imperatore,

---

[1] Manichei settarii dell'eseriarca Manete scorticato vivo verso il 274. Sostennero la nozione insegnata dal fondatore della loro setta, di due principii, il Buono ed il Cattivo, Dio e Satana. (E.)

[2] Nel 1877, coi tipi di B. Appolonio in Capodistria, Mons. F. Petronio, piranese, pubblicò la cantica: *S. Nazario protovescovo di Capodistria*, dedicandola *alla benedetta memoria* dello stesso santo, del quale si hanno notizie dettagliate in parecchie note appostevi ad illustrazione. (E.)

e dal pontefice Giovanni (1). Si crede pure che fosse nativo di quella città, ma di tutto ciò non abbiamo fondamento alcuno, detratta la pia tradizione (2).

Il deposito del corpo di questo santo fu scoperto nel 601, e nel 1390 fu rapito dai genovesi durante il saccheggio dato a quella città. Nell' anno 1422 si riebbero le reliquie dei *Ss. Nazario* ed *Alessandro* inviate dall' arcivescovo di Genova *Pileo de' Marini*, a richiesta del vescovo di Capodistria *Geremia Pola*. Esse riposano in quella cattedrale alla venerazione dei fedeli, e la festa di S. Nazario si celebra ai 19 di giugno. Egli è il tutelare della città e diocesi, e sopra l'arca di lui vi ha l' epigrafe seguente:

HANC PATRIAM SERVA, NAZARI SANCTE, GUBERNA
QUI PATER, ET RECTOR JUSTINI DICERIS URBIS.

Nell' arca stessa si conserva una lamina di piombo colle parole *Sanctus Nazarius præsul migravit in domino kal. XIII, Jul.* la quale fu trovata nel suo sepolcro l'anno 601, al tempo della scoperta del di lui corpo. Parlano di S. Nazario il *Manzioli*, lo *Schoenleben* negli Annali 524; il *Naldini* e l' *Ughelli* T. V.

96. — **S. MASSIMIANO** arcivescovo di Ravenna, nativo di Pola (3). *Agnello (L. Pont.)*, e tutti li storici ravennati ci narrano che essendo diacono della chiesa di Pola, coltivava colle proprie mani un picciolo suo podere per trarne sostentamento, e che un giorno zappando il terreno per spargervi il seme, scoprì un gran vaso ripieno d' oro, e che stupefatto e incerto dell' uso che ne dovea fare, risolvette di ritenerne una parte per le urgenti sue necessità, ed il restante portare in Costantinopoli all' imperatore.

Questo generoso rifiuto delle ricchezze, che la fortuna gli avevano presentate, fu ammirato da *Giustiniano*, e quel monarca concepì di lui una singolar stima, giudicandolo fornito di eminenti virtù, per le quali, vacata in que' giorni la sede di Ravenna, per la morte di *S. Vettore*, lo esaltò a quella dignità, e nel regresso da Costantinopoli in Patrasso nell' Acaja, dal pontefice *Vigilio*, il quale era colà relegato dall' imperatrice *Teodora*, fu consacrato vescovo di Ravenna al 14 di ottobre dell' anno 546, in età di 48 anni.

I ravennati assuefatti ad avere per suo pastore un cittadino, mal soffrirono che fosse promosso un forastiero e di umile nascita; perlocchè al di lui arrivo, ricusarono non solo di accettarlo come lor vescovo, ma di riceverlo peranco nella città. Stette egli perciò alquanti giorni fuori della porta di *S. Vittore*, fino a che il popolo mosso dalla fama delle sue virtù lo introdusse con giubilo universale, e lo riconobbe per suo pastore.

---

(1) Sull' origine e sull' epoca dei vescovati di Capodistria e dell' Istria vedi *L' Istria*, 1846, II, n. 9; *Le notizie storiche del duomo di Pola* di mons. Cleva negli *Atti e memorie della Soc. Istr. di arch. 1885*, e la *Provincia* a. XIX, 13. (E.)

(2) La tradizione che vige ancora in Capodistria e distretto vuole S. Nazario di un villaggio presso Capodistria e precisamente di *Boste*. Leggi in proposito la cit. *Cantica* e le note del Petronio. (E.)

(3) È veramente di Vistro nell' Agro polese. V. *Cenni sulla storia dell' Arte cristiana in Istria* di P. Tedeschi. Port. Or. a. III. *San Vincenzo in Prato e le Basiliche istriane nella Provincia dell' Istria* a. XV articoli dello stesso autore. (E.)

Tutte le sollecitudini di *Massimiano* furonò tosto dirette all' aumento del culto divino, e la memoria di lui è çelebre nella chiesa di Ravenna, tanto per la santità della sua vita, quanto per le gloriose sue gesta.

Ornò egli la basilica di *S. Andrea* delle dieciotto colonne di marmo greco, che tuttora sussistono; compì il sontuoso edifizio della *Canonica* principiato da S. Pietro *Grisologo;* fabbricò la chiesa di *S. Stefano,* e la decorò di mosaici; innalzò dalle fondamenta quella di *S. Gio. Decollato,* ora demolita; arricchì la cattedrale ed altre chiese, con preziosi doni di croci, di calici, di vasi d' argento e d'oro, nonchè di varie ricchissime suppellettili pel servizio divino; come pure di molte reliquie.

Massimiano era dotato di tanta umiltà, che quantunque elevato a grado così eminente, palesò a tutti la bassezza de' suoi natali in modo, che in lettere intarsiate di gemme e di perle, fece porre sopra alcune sacre suppellettili queste parole: *Parce domine, parce populo tuo, et memento mei peccatoris, quem de stercore exaltasti in regno tuo.*

Finalmente, lasciando erede di tutti i suoi beni che tenne in Pola, la chiesa di Ravenna, la quale per molti secoli n'ebbe il possesso, cessò la gloriosa sua vita al 21 febbraio 552 secondo il calcolo del Becchini, e fu sepolto nella chiesa di *S. Andrea* dinanzi l'altar maggiore, e poscia nel 1651 ai 3 di settembre traslocato nel coro di quelle monache benedettine, essendovi posta la seguente epigrafe:

D. O. M.
SACRUM DIVI MAXIMIANI RAVENNATIUM ARCHIEP.
CORPUS
QUOD DUODECIM AB HINC SAECULIS
IN ANTIQUO HOC D. ANDREÆ TEMPLO
VARIO LOCO VARIIS TEMPORIBUS COLLOCATUM
DEVOTA SEMPER FIDELIUM PIETAS COLUIT
LUCAS TORREGIANUS RAV. ARCHIEP. ET PRINCEPS
ET CAM. APOST. CLERICUS
IN PRIMA RAVENNATIS DIŒCESIS VISITATIONE
HUNG SUBLIMEM IN LOCUM
AB OMNIBUS DECENTIUS VENERANDUM
SOLEMNI RITU TRANSTVLIT
TERT. NON. SEPT. ANNO M. DC. LI
DOM. PAULA BECCIA HUJUS CÆNOBII ABBATISSA

A questo carattere di santità Massimiano unì quello delle Lettere, mentre scrisse una *Cronaca* sul modello di quelle di *S. Girolamo,* e di *Orosio,* come ci narra *Agnello* scrittore delle vite dei vescovi ravennati, della quale reca un frammento *(L. Pont.);* ordinò e fece scrivere con diligenza i libri tutti appartenenti all'uso della sua chiesa. Infatti il Padre abbate *Ginanni* lo annovera tra gli scrittori ravennati (T. 2), ed il Tiraboschi fra gli storici letterati (Lett. Ital. T. III). L'Ughelli (Ital. Sac. T. II) parla così di lui: *Fuit vir longe doctissimus, cujus præclara monumenta vel temporis vetustas vel plagiariorum violentiæ manus rapuerunt.* Nella *Canonica* suaccennata aveva fatto dipingere l'effigie di alcuni suoi predecessori, sottoponendo ad esse la descrizione in versi, de' quali porta un frammento lo stesso *Ughelli:*

Hic *Petrus* junior Christi præcepta secutus,
Ut docuit, sacris moribus exhibuit
Hanc quoque fundavit mirandis molibus arcem,
Nominis ipse sui hæc monumenta dedit.
Hujus post obitum *Aurelianus* gessit honores,
Post hunc Antistes extitit *Ecclesius.*
Hinc fuit *Ursicinus*, sequitur post ordine *Victor*,
Temporibus junior *Maximianus* adest.

Fin qui dobbiamo giudicare che scrivesse Massimiano, e ciò che segue devesi reputare continuato dopo la di lui morte, perchè contiene l'elogio di lui, che ripugnerebbe sia fatto da sè stesso. Segue pertanto:

Il Polensis erat Chirsti levita profundus,
Lege Dei, miserans, et pietate bonus.
Quem Deus ipse virum decoravit culmine sacro,
Ecclesiæque suæ Pontificem statuit.
Ipse autem factis propriis scit non meruisse
Culmen Apostolicum, sed pietate Dei.

La narrativa del tesoro ritrovato in Pola con differenti circostanze è portata dall' *Ughelli.*

Tra le fabbriche erette da *Massimiano* si ritiene, che anche nella sua patria fondasse, e dotasse di alcuni beni la chiesa *S. Maria Formosa,* ora detta *B. V. del Canneto* [1]; il cui istrumento di fondazione, come da *relazione* del vescovo *Alvise Marcello* del 4 dic. 1657, si ritrova nella cancelleria vescovile di Pola, e fu stipulato in quella città nel consolato di *Basilio* juniore al 21 di febb. del 1546 in cui *Massimiano* è sottoscritto: *Servus Christi Maximianus per gratiam Dei Episcopus S. Ecclesiæ Raven. inclitæ urbis ec.*, ed è pure sottoscritto Macedonio patriarca di Aquileja, il quale conferma la dotazione, e si sottoscrive *Vescovo*, mentre poi nomina *Massimiano* col titolo di patriarca; seguono poscia le sottoscrizioni dei vescovi *Frugifero* di Trieste, *Germano* di Bologna, *Isaccio* di Pola, e *Teodoro* di Brescia testimoni.

Lo *Shoenleben,* il quale negli annali della Carniola parla di questa fondazione, viene così redarguito dal *Rubeis (Mon. Aquil.)*: 1. Non essere la *relazione* del *Marcello*, ma di *Giacomo Querengo* cancelliere vescovile, e pubblico notaio di Pola, per ciò che riguarda la scoperta di alcune reliquie dei santi; e per la parte storica ed erudita dei monumenti antichi di Pola, del vicario *Bartimora.* 2. Che del vescovo *Marcello* non vi ha in quella *relazione* che la segnatura di autenticità del carattere dello scrittore. 3. Che l'istrumento di *Massimiano*, segnato sotto la data IX. *cal. martii* 546 non può aver luogo, mentre *S. Massimiano* non fu ordinato vescovo di Ravenna, che nel giorno decimo degl'iddi di ottobre di detto anno, ch'era il quinto dopo il consolato del giovane *Basilio;* cioè sette mesi posteriormente alla data della voluta donazione, come chiaramente abbiamo da *Agnello* nelle vite di que'vescovi: *Maximianum Polensem diaconum ordinatum esse a Vigilio Papa in civitate Patras apud Achajam*

(1) P. Tedeschi nell'o. c. dà estese notizie di *S. Massimiano* e dell'insigne basilica da lui fondata; ammettendo che potessero avervi lavorato anche artefici istriani. — Sullo stesso argomento e sulle altre basiliche istriane leggasi l'op. c. *S. Vincenzo in Prato* ecc. (E.)

pridie idus octobris indict. X. quinquies P. C. (post consulatum) *Basilii junioris;* epoca che corrisponde perfettamente ai 14 di ottobre dell'anno 546, mentre *Basilio* cominciò il suo consolato nell'anno 541. Conchiude pertanto il *Rubeis,* che l'istrumento di fondazione, non corrispondendo alle date precise del tempo relativo a *S. Massimiano,* può essere sospetto di apocrifo, od almeno esserne alterate le date, ed essere questo una copia, non già un originale, e si duole di non aver potuto vedere lo scritto originale per esaminarlo nella sua identità, e formarne gli esami opportuni.

A me pur duole, che questo istrumento non possa rintracciarsi; mentre qui lo unirei rendendolo di pubblico diritto, onde per l'esame dei dotti critici se ne formi un retto giudizio. Supposto anche che questo istrumento fosse scritto nella cancelleria di Pola nell'anno 1657, ora, per la distruzione di quell'uffizio, essendo le carte tutte disperse, lacerate, nè raccolte per la vacanza di quella sede da 24 anni, dirò con certezza essere impossibile, ch'esso divenga più oltre esaminato, e conosciuto nella sua identità, e quindi che non potrò più innanzi estendere le mie critiche osservazioni.

97. — **S. FLORIO,** o **Fiore,** vescovo di Cittanova, le cui gesta ed il tempo in che visse, pienamente s'ignorano. Ritiensi però che fosse dei primi vescovi di quella sede, e che quella città fosse sua patria. Il di lui corpo si conserva nella cattedrale di Pola in un'arca nella cappella del vescovo *Orsini,* e la festa di lui si celebra al 23 di ottobre. Ne fanno cenno il *Manzioli* e l'*Ughelli.* [1]

98. — **S. NICEFORO,** vescovo di Pedena sua patria. Il *Manzioli* nel 1611 pubblicò l'istoria di lui, dalla quale io porterò quanto egli racconta, e vi aggiungerò ciò che la tradizione costante ci fa sapere sino al giorno presente, confermata da altro scrittore, unendovi varie osservazioni. (a)

Il *Manzioli* non assegna epoca alcuna a *S. Niceforo,* e l'*Ughelli* nell'Italia Sacra (T. V.) dice, che s'ignora di lui ed il tempo in cui visse, e le gesta, ponendolo tra gli anni 680, e 935. Lo *Schoenleben* negli *Annali della Carniola,* senza fondamento alcuno vi assegna l'anno 500, citando il *Manzioli,* il quale nulla di ciò asserisce; così pure, coll'autorità stessa, ne travolge a capriccio la storia. — *Ireneo della Croce*

---

[1] I versi tratti dall'antifonario di Pola darebbero notizie diverse da ciò che intorno a *S. Fiore* la tradizione annunzia. V. *L'Istria,* II., 232 — *In festo S. Flori Episcopi et Confessoris.* — *Cenni al forestiero che visita Pola* (Kandl.) Trieste, 1845. — *Relazione storica della chiesa della B. V. di Buje* per G. Urizio, Trieste, Weis, 1867. Quest'ultima pubblicazione va consultata anche per altri Santi di Cittanova. — Protettore di questa città è S. Pelagio martire, che si festeggia ai 22 di settembre. (E.)

(a) Il Vescovo di Pedena M.r *Antonio Marenzi* diede in latino le *Vite di* San Niceforo *martire, e di* San Niceforo *vescovo;* le dedicò all'imperatore Ferdinando III; e furono stampate in Vienna nel 1639, con varie *Odi* latine fatte nel collegio dei Gesuiti di quella capitale, in lode del *Marenzi,* dei detti Santi, e della Casa d'Austria. Oltrè la lettera di dedica, vi sono del *Marenzi* due *epigrammi* latini diretti all'imperatore *(V. il N. 156 capitolo dei Mitrati).* Dice nella dedica di aver tratte le notizie di quei Santi da un vecchio e logoro manoscritto, e che, estese in forma conveniente, le presentava a quel principe per conservarne la memoria. Queste *Vite* però sino dall'anno 1611 erano state già stampate in italiano dal dottor *Nicolò Manzioli* nel libretto: *Descrizione dell' Istria,* il quale le aveva avute dal vescovo *A. Zara.* È singolare che il *Marenzi* ignorasse questa edizione; ma più ancora, che le *Vite* di detti santi, date da quel vescovo, come cosa nuova, siano le stesse, parola per parola, quali le stampò in italiano il *Manzioli* 28 anni prima del *Marenzi.*

non indica il tempo; ed il *Costanza (Series Episcop. Petin. M. S.)* [1] confondendo *S. Niceforo* martire col nostro vescovo vi pone l'epoca dello *Schoenleben.*

Sulla parete del muro del vescovato di Pedena nel cortile interno, e sopra la porta del medesimo incisa in pietra, io vidi, e trascrissi la seguente epigrafe, il cui millesimo sembra qual è segnato, mentre il secondo numero è alquanto corroso:

N. C. E. P. H. E. R. [illegible] P. 1324.

Questa epigrafe nomina un *Niceforo* e nella lettera P. un vescovo, mancando nella corrosione la lettera E., cioè *Episcopus.* Potrebbesi forse su questo appoggio assegnare con più ragione l'anno 1324 circa per *S. Niceforo;* tanto più che in quel tempo il dominio dei patriarchi di Aquileja sopra i vescovi era estesissimo, come rilevasi da più documenti, e poteva benissimo stare la citazione fatta a quella corte.

Un'altra osservazione ancora io farò, appoggiata sulla storia, per cui vedremo, che nell'epoca *schoenlebiana* del 500, nè le incerte tra il 680 e 933 dell'*Ughelli* possono convenire a *S. Niceforo.*

Abbiamo dalla *Cronaca* del *Dandolo* (Lib. 5) che verso il 480, dacchè Aquileja fu distrutta dagli Unni, i patriarchi di Aquileja si ritiravano a *Grado,* ove per lo più risiedevano per timore delle continue incursioni dei barbari; e che *Paolino* intimorito ancor più dell'arrivo dei Longobardi, i quali guidati dal loro duca *Alboino,* calarono in Italia, trasportò nel 565 in quell'isola il tesoro della chiesa di Aquileja, e vi stabilì la sua sede; la quale finalmente sotto il patriarca *Elia* nel 580, con decreto del sinodo colà radunato, di unanime consenso, fu fermamente fissata in *Grado,* chiamandola *Nuova Aquileja, capo e madre della Venezia, e dell'Istria.*

Ad *Elia* successe *Severo,* per la morte del quale dai vescovi della *Venezia* e dell'*Istria,* soggetti all'impero d'Oriente, venne eletto nel 605 *Candiano* a patriarca di *Grado;* e con nuovo esempio, in *Aquileja,* soggetta ai Longobardi, per istigazione dei medesimi, da quel clero si elesse *Giovanni* in pseudo-patriarca di *Aquileja;* e con ciò si videro contemporaneamente due patriarchi; quello di *Aquileja,* che aveva per suffraganei i vescovi del regno longobardico; e quello di *Grado* avente i vescovi della *Venezia,* ossia dell'Estuario, e dell'*Istria,* la quale co'suoi vescovi fu soggetta al patriarca di *Grado* sino all'anno 1180, in cui definitivamente con un concordato tra i due patriarchi, *Enrico Dandolo* di Grado, ed *Odorico* di Aquileja, sanzionato dal pontefice *Alessandro III.*, che si trovava allora in Venezia per gli affari del *Barbarossa,* passarono i vescovati dell'Istria sotto la dipendenza dei patriarchi di Aquileja.

Posto ciò, e considerato che nulla è più incerto del tempo della fondazione dei vescovati nell'Istria, e che insussistente affatto è la circostanza del racconto di *San Niceforo martire,* per cui Pedena fosse la *quinta sede* eretta da *Costantino* il *grande,* e da ciò *Pentapolis.* e *Petina* si dicesse, come si vedrà nella mia opera dell'*Istria Sacra,* trattando di quella cattedra, quando sarà resa pubblica; dirò che il primo vescovo di Pedena conosciuto, è *Marciano* sottoscritto al sinodo di Grado del 1580;

---

[1] Una serie (sillabo) dei vescovi petinensi venne pubblicata dal Kandler colle notizie della chiesa di Pedena nell'ingresso a Trieste del vescovo Legat. — Trieste, Papsch, 1847. — Sulla chiesa di Pedena vedi anche G. Cappelletti nelle *Chiese d'Italia*, VIII, 1853, — Venezia, Antonelli. (E.)

nè esservi ragione di stabilire *S. Niceforo,* senza alcun fondamento, nell'anno 500, como sognò di farlo lo *Schoenleben*. Nè *S. Niceforo* può appartenere ai secoli seguenti sino al 1180, mentre le sedi istriane erano dipendenti sino a quell'anno dal patriarca di Grado; e perciò non sarebbe stato citato *S. Niceforo* in Aquileja, ma in Grado dal metropolita da cui dipendeva; nè per conseguenza avrebbe fatto il viaggio per terra come di lui narra l'istoria, ma per mare, dovendosi portare in quell'isola.

Cancellati pertanto fondatamente tutti questi anni, ed essendo i vescovi dell'Istria dipendenti dal patriarca di Aquileja fino dal dodicesimo secolo, nel quale il patriarca era non solo metropolita dell'Istria nelle cose spirituali, ma eziandio principe e sovrano temporale; ed essendo stato chiamato *S. Niceforo* alla Corte di quel patriarca, devesi ragionevolmente, seguendo le traccie della di lui vita, e della tradizione, assegnargli un'epoca posteriore all'anno 1200; quindi trovando questa lapide in quel vescovato incisa col nome di un *Niceforo* vescovo nell'anno 1324 circa; nè essendovi stato alcun altro vescovo di Pedena di tal nome, per quanto finora sappiamo, con ragione può essergli assegnato l'anno 1324 circa, oppure un'epoca tra il 1100 ed il 1300.

Il *Manzioli* pertanto, e la costante tradizione c'istruiscono che *S. Niceforo,* il cui giorno si celebra al 28 di maggio, fosse stato accusato dai pedenesi al patriarca di Aquileja, al cui tribunale si portò egli in unione a due nipoti, e cavalcando un muletto arrivò presso *Pinguente,* ove lo incontrò numeroso popolo di quei luoghi, che cogli animali, per gli eccessivi calori, e per la siccità languiva assetato, e gettandosi a terra, supplicò lagrimevole il santo vescovo di soccorso; il quale inginocchiatosi, ed alzati gli occhi al cielo, col segno della croce fece scaturire dal terreno una fonte copiosa di acqua, e per memoria di questo avvenimento, fu colà poscia eretta una chiesa, dedicandola al nome di lui. Così fec' egli cogli abitanti di *Covedo,* e poscia presso *Trieste* nella vicinanza della valle di *Rivo,* nel luogo che si chiama la fontana di *Gepa (F. Irenco).* Tutte queste tre sorgenti portano sino al presente la memoria del santo, e si ricordano col nome di fontane di *S. Niceforo.*

Il quale strada facendo, per essere sopraggiunta la notte, si ricoverò in una osteria, e fece condurre alla pastura il giumento, che errando lontano dall'abitato, incontrato da un orso, fu dallo stesso scannato, e nella mattina vegnente cercato dalle nipoti, lo ritrovarono, divorato; per il che, le giovanette fuggirono spaventate e tremanti arrivate all'albergo, raccontarono al santo vescovo l'avvenimento, il quale ordinò loro che ritornassero colà, ed in suo nome imponessero il capestro alla belva, e gliela conducessero innanzi. Ubbidirono le donzelle, e la fiera seguendole venne alla presenza del Santo vecchio, che le disse: *fiera belva, poichè hai ucciso quello che mi portava, devi tu supplire al suo mancamento;* al che docile la belva si sottomise, lasciandosi sovraporre la valigia.

Arrivato Niceforo in Aquileja fu attorniato e seguito da turba numerosa di uomini, parte recatasi per vedere quella fiera portare una valigia, parte per vedere il vecchio colpevole. Entrato il santo vescovo nel palazzo del patriarca, ed essendogli assegnate delle stanze per abitazione, e volendosi spogliare le vesti del viaggio, per vestire altre più decenti, gittò il mantello sopra un raggio solare, che per una fessura entrava nella stanza, credendo per debolezza di vista, che fosse una pertica di traverso; ma con sorpresa degli astanti il mantello restò sospeso nell'aria, il che fu veduto dai domestici del patriarca, e tosto a lui annunziato, il quale visto tal miracolo,

andò incontro al santo vescovo, ed inginocchiatosi egli innanzi, chiese la sua benedizione, conoscendolo uomo santissimo, e riveritolo con santa esultanza, dopo qualche giorno lo lasciò ripatriare.

Ritornando *S. Niceforo* alla sua sede toccò la terra di *Umago*, dove infermandosi rese l'anima a Dio con pubblici segni nel paese di sua santità. Colà da quei paesani fu tumulato in onoratissima arca, posta all' altar maggiore di quella Collegiata, e si venera qual santo tutelare di quella chiesa, dove si crede esservi pure il corpo di *S. Massimiliano* di lui diacono, il quale gli fu scorta nel suo viaggio, e dove contemporaneamente cessò di vivere ([1]).

Reca inoltre la tradizione, che *S. Niceforo*, prima di morire, dichiarasse che il suo corpo fosse tumulato in *Umago*, e ch' egli perdona ai Pedenesi le loro accuse e le calamità del penoso viaggio, ma che dovessero (a) far penitenza, passando a piedi nudi sopra delle spine, in una valle, e che allora fosse troncata a lui la sua mano destra, e spedita ad essi in segno della sua paterna benedizione.

Questa narrazione potrebbe sembrare favolosa, ma io farò alcune osservazioni con cui credo giustificarla.

Chi potrebbe negare, che Dio avesse voluto graziare i suoi fedeli con istraordinarii miracoli a beneficio dei popoli? O ammansando fiere, e renderle docili ed obbedienti ai cenni dei suoi servi? O manifestando la sua potenza col rendere pensili dei panni sopra i raggi solari, appure dando potere a certi uomini meritevoli di valicare a piedi asciutti fiumi e mari? La storia sacra, e la ecclesiastica ci portano migliaia d' esempii, e questa storia da tante nazioni, da tanti secoli, da tanti scrittori estesa, per tanti e continuati tempi, in varie e differenti lingue, in varie e differenti circostanze, in distanze considerevoli, e sempre uniformi, si potranno rendere contingenti, quando si presta fede alle storie civili dei popoli dell' Asia, della Grecia e di Roma; le quali per il ristretto numero dei loro storici devono avere minor ragione di credibilità, e di probabilità, che non sieno i fatti della storia sacra ed ecclesiastica basati se non sopra maggiori, certamente sopra eguali fondamenti? Voler prestar fede agli uni, e non credere agli altri, sarebbe filosoficamente parlando, un ragionamento erroneo e sbagliato. Dell'imposta penitenza, e della consegna della mano ci convinceremo col fatto che il corpo del santo è venerato in Umago, e la di lui destra nell' ex-cattedrale di Pedena; e che da tanti secoli sino al giorno d' oggi, i Pedenesi vengono chiamati per antonomasia, in memoria di ciò, *ballerini sopra le spine;* fatti ambidue che comprovano l'imposta penitenza, e la sua esecuzione: come il simbolo dell' orso ai piedi della statua del santo, posta alla destra dell' altare maggiore di Pedena, e la costante denominazione delle tre fontane col nome di *S. Niceforo*, sono fatti che comprovano le altre due meravigliose circostanze della di lui vita; il che tutto l' umana ragione non può rendere contingente senza rinunciare ai principii di logica, ed alla probabilità storica.

([1]) S. Massimiliano vescovo e martire da non confondersi col santo di Umago è uno dei protettori di Pirano che si festeggia li 12 ottobre, mentre S. Giorgio martire, altro protettore di Pirano, si festeggia ai 24 di aprile. (E.)

(a) Dice il vescovo *Marenzi*, che sino ai suoi giorni (1639), sussisteva ancora la discendenza di una famiglia degli accusatori del santo vescovo.

99. — **Beato ASSALONNE** vescovo di Capodistria, assunto a questa cattedra nel 1210 secondo il *Naldini*, e per sentimento dell' *Ughelli* nel 1212 [1]. Incerta è la patria di questo vescovo, ma si ha per tradizione che fosse giustinopolitano. Dice il *Naldini*, ch' egli fu dei primi ad infeudare le decime delle ville diocesane, ed il canonico *Vincenzo Scussa* nell' opera ms. della *Diocesi di Trieste*, reca che questo prelato fu incaricato da *Bertoldo* patriarca di Aquileja a riconoscere la pretesa, mossa dal capitolo collegiato di *Muggia*, d' intervenire coi canonici della cattedrale di Trieste all' elezione del nuovo vescovo di quella sede, vacata nel 1230. — Consacrò varie chiese, tra le quali *S. Uldarico* in città, *S. Giorgio di Paugnano*, e *S. Maria di Monte* nella diocesi. L' *Ughelli* porta l' atto di consacrazione di S. Giorgio nel 1222, ed il documento dell' altare di S. Servolo nel 1225.

La santità della vita di *Assalonne* gli meritò la venerazione dei fedeli in Capodistria, e la di lui effigie si conserva nella cappella episcopale di *S. Alessandro* con questa iscrizione:

Beatus Absalon episcopus justinopolitanus.

100. — **Beato OTTONE** di Pola dell' ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco fiori all' incirca verso il 1300, fu sepolto in Pola, ed in quella cattedrale si conservano le reliquie di lui. Il *Waddingo* dice che al suo sepolcro Iddio fece molti miracoli. Il martirologio francescano ha di lui: *Die 14 decembris, Polæ in Istria, B. Othonis Confessoris gloria miraculorum celeberrimi.*

101. — **Beato MONALDO** di Capodistria minore conventuale. Di lui il *Waddingo* negli *Annali dell' ordine minorita* dell' anno 1332 dice: *Monaldus Justinopolitanus scripsit super* QUATUOR LIBROS SENTENTIARUM *ad mentem* SCOTI; *fecit* SUMMAM MONALDINAM, *et* SERMONES VARIOS; *Teologus, et juris canonici vir doctissimus, et humanissimus, vita et conservatione præclarus.* — L' *Aroldo* poi dice nell' *Epitome* degli annali Francescani dell' anno 1335: *Monaldus summum utriusque juris ordine alphabetico digessit; quæ ab ipso dicitur* SUMMA MONALDINA, *ejus corpus Justinopoli in Istria quiescit.* Di fatti sopra l' arca di questo beato nella chiesa del suo ordine in Capodistria è incisa la seguente iscrizione, tratta dal *Naldini*: [2]

HIC REQVIESCVNT OSSA
BEATI P. MONALDI
EX. OR. MIN. CON.

Il padre *Bedecovich* nell'opera *Natale Solum S. Hieronymi pars II* coll'autorità di varii autori, dice, che il beato Monaldo fu coronato col martirio nell' anno 1332: *Monaldus dalmata, ord. S. Francisci martirio coronatur A. S. 1332*, e cita l'autorità dello *Spondano in Auctario ad Annal, Baronii.* — *Arturus a Monstier in Martyrol. Francisc. ad diem 15 martii.* Bollandistae *ad eamdem diem.*

---

[1] Kandl. *Cronico.* (Ind.) lo pone nel 1210 vescovo di Capodistria; ma pare vi fosse stato per breve tempo, perocchè già nel 1216 era vescovo di Capodistria Uretemaro, nel 1210 era podestà di quel luogo Ditterio Bonafonte. A. Marsich — *Annali istriani.* (E.)

[2] V. Gedeone Pusterla (alias Andrea Tommasich); *Chiese di Capodistria del sec. XVIII, nell'Istria* del Kand. 1846, I. n. 66-67. (E.)

Dal collettore Fra Casimiro *Oudin* dell'ordine dei Premostratesi nella sua opera *Supplementum de Scriptoribus Ecclesiasticis a Bellarmino ommissis*, stampata a Parigi, 1686, abbiamo quanto segue: *Monaldus justinopolitanus, ordinis minorum, archiepiscopus Beneventanus, vir doctus et devotus scripsit* SUMMAM *Juris Canonici*, QUÆSTIONES *in quatuor libros magistri sententiarum, et* SERMONES *varios. Vixit anno 1332, glorioso martirio coronatus, Argengæ quæ est urbs saracenorum.* Lo stesso P. *Oudin* in fine poi del paragrafo aggiunge: *Monaldus martyr mortuus est anno 1288 die 2 martii, ex S. Antonino, Marco Ulysipponesi, Bosio, et aliis. Aliud Monaldus archiepiscopus Beneventanus mortuus est die 11 decembris, et tertius scriptor* SUMMÆ *mortuus est circa annum 1332 die 9 novembris.*

L' *Ughelli* nell' Ital. Sacr. T. VIII dice che *Monaldo de Monaldeschi* di Orvieto *(Urbevetanus) ord. min.* di vescovo di Savona (Suanensis) nel 1303 fu fatto arcivescovo di Benevento, e morì in Toscana verso l'anno 1333, nè fa alcun cenno che fosse letterato, ed avesse dato alla luce opera alcuna. Il *Lucenzio* nell'opera stessa dice che morì in Toscana nell' anno 1331, e non 1332, come erroneamente scrisse l'epitomatore degli Annali dell' ordine dei Minori; e vuole che contemporaneamente fossero due vescovi Monaldi di cognome *de Monaldis*, o *Monaldeschis*, ed essere l' uno cittadino perugino e vescovo di Melfi *(Melphiensis)*, nella qual sede morì; e l' altro di patria orvietano, passato dal vescovato di Savona all'arcivescovato di Benevento, e che nè l'uno, nè l' altro furono vescovi di Salerno, come fu preteso. Vorrebbe che il beneventano fosse il martire, e fosse trasportato dopo morto a Capodistria. Confessa però d' ignorare qual sia l' autore delle accennate opere, ed a quale Monaldo debbansi attribuire, dicendo pure che su di ciò non danno maggior lume nè l' *Henschenio*, nè il *Papebrochio*.

Da questi svariati giudizii riscontriamo che quattro erano i Monaldi, i quali vissero quasi contemporaneamente, e si confusero tra di loro: cioè l' *orvietano* arcivescovo di Benevento, il *perugino* vescovo di Melfi, il *giustinopolitano* semplice confessore, ed il martire di *Ancona*: tutti quattro per patria distinti fra loro.

Che il giustinopolitano non fosse nè vescovo, nè martire, ma semplice confessore lo dimostra palesemente la indicata epigrafe del di lui sepolcro in Capodistria, ed il Martirologio: ch' egli sia il letterato, lo indicano gli Annali, dichiarandolo dottissimo e preclarissimo, come lo indica il Martirologio francescano colle parole di *celebre per santità, e scienza singolare.* Questi Monaldi sono pure fra loro distinti pel giorno, mese, anno, e luogo della loro morte; mentre l' *anconetano* sostenne il martirio in Argenga *(Argengæ)*, città dei Saraceni nell' Africa, o come dice *Lucenzio* in Carsega *(Carsegae in Armenia)*, nel 1288 ai 15 di marzo: l' arcivescovo di Benevento morì in Toscana agli 11 di decembre 1331: il vescovo di Melfi nella propria sede nel 1330: ed il nostro *giustinopolitano*, che fu semplice confessore, cessò di vivere in Capodistria, sua patria, nel giorno 9 novembre 1332. Di lui si ha nel Martirologio francescano: *Die 9 novembris. Justinopoli in Istria B. Monaldi confessoris; singulari scientia, et vitæ sanctitate celebris.*

102. — **Beato GIULIANO** da *Valle* sacerdote dei Minori Osservanti di S. Francesco visse intorno l' anno 1400. Si ritiene per tradizione costante ch' egli fosse della famiglia *Cesarel* anche oggi sussistente in quel luogo, e terminasse la vita penitente nel convento di S. Michiele, mezzo miglio distante da Valle, ora distrutto. Egli era in concetto di santità presso i concittadini, i quali gli fondarono una confraternità. Dai registri della

medesima, esistenti in quella parocchia del 1560 si riscontra che la divozione a questo santo si estese anche nei popoli vicini, mentre andavano processionalmente quei di Barbana e di Fasana a visitare la salma. La di lui effigie è dipinta sulla pala dell' altar maggiore di quella collegiata, e sopra il luogo ove riposano le ossa sta scritto:

QUESTO È IL SEPOLCRO DOVE FU RITROVATO
IL CORPO DEL BEATO GIULIANO
IN TEMPO DI M.r RAFAEL D'OVEL CARGNEL
GAST.
L'ANNO MDCXXXXV.

Il Martirologio francescano dice di lui: *Die 4 novembris. Vallis in Istria B. Juliani confessoris vitæ sanctitate celebris.*

103. — **Beato ANTONIO MARTISSA** da Capodistria, Servita, fu maestro di Teologia, ed eresse più conventi del suo ordine; ma salì in fama per la penitenza, e l'austerità della vita. Morì in patria nel 1520, e fu sepolto, come credesi, nell' antica chiesa dei Ss. Martino e Benedetto annessa al chiostro dei Serviti ov' era il suo simulacro [1]. Gli annali dei Serviti di *Archang. Gian. Cent.* 3. lib. 6 dicono di lui: *Hoc eodem tempore anno 5-1520: Justinopoli moritur Beatus Antonius, quem maximam egisse pœnitententiam refert antiqua traditio.* Ne parla il *Naldini* nella Corog. ecc.

104. — **Beata GIULIANA MALGRANELLO** di Capodistria pizzocchera delle Mantellate dell'ordine dei Servi, morì nel 1551. Gli Annali serviti al detto anno dicono: *Per eosdem dies (1551) ad cœlum evolavit soror nostra tertiaria, beata Juliana de Istria, cujus gesta desiderantur.* Il *Possenti* compilatore dei medesimi annali dice: *Della beata Giuliana terziaria non si ha che il nome, la patria, e l' anno; perchè nel 1551 ascese al cielo, et era di una città dell' Istria.* Naldini.

[1] Posteriormente la chiesa dei Serviti era intitolata a S. Maria, e fu consacrata nel 1606 da Girolamo Contarini. Al di fuori della cappella maggiore pendeva lo stendardo ottomano valorosamente conquistato da Giovanni Domenico del Tacco nel 1591: ora soppressa. V. G. Pusterla o. c. (E.)

CAPITOLO III.

MITRATI ISTRIANI.

PATRIARCHI

105. — **GENNARO** da Pola fu fatto patriarca di Aquileja nel 443; [1] diresse la sua chiesa con somma prudenza e dottrina, mostrando grande zelo nell'estirpare le eresie dei Pelagiani e dei Celestiani, per cui viene grandemente lodato con replicate lettere dal pontefice LEONE *il Magno*. Non può darsi miglior contezza di lui, che riferendo quanto dice il *Dandolo* nella sua **Cronaca**: *Januarius episcopus ordinatus est anno Domini Jesu Chisti* CCCCXLIII. *Hic in* POLA *civitate Istriæ ortus, et catholicis disciplinis eruditus, episcopus factus, sua prudentia et doctrina populum sibi subditum propter instantes persecutiones multis augustiis circumseptum ad erroribus conservavit illæsum. In cujus laudem Leo papa sic ait*... «Lectis Fraternitatis tuae litteris, vigorem «fidei tuae, quam olim noveramus, agnovimus: congratulantes tibi, quod ad custodiam «gregum Christi pastoralem curam vigilanter exsequaris, ne lupi qui sub specie ovium «subintraverunt bestiali saevitia simplices quoque dilacerent....» *Huic Januario episcopo S. Leo papa scribit: quod episcopi, et reliqui clericalis ordinis de Pelagiana vel Cœlestiana haeresi ad unitatem Catholicam redire volentes, in suis sedibus non restituantur, nisi publice erroribus abrenunciaverint. Transactisque annis octo in sua sede, hic episcopus diem clausit extremum anno Christi 451.*

Visse *Gennaro* nella cattedra di Aquileja anni otto, essendo morto nel 451. Ne parla brevemente l'*Ughelli* nell'*Italia Sacra* (T. V.), ma lungamente, e con giudiziosa critica il *Rubeis* nell'opera *Monum. Eccl. Aquilej.*, ove si riscontra che il papa *S. Leone* scrisse più lettere piene di unzione apostolica a *Gennaro*, delle quali il *Rubeis* dà il contenuto, Tra i periodi di esse lettere, sono rimarcabili i seguenti, fra i cinque capitoli indicati. Nel primo dice: *agnovimus, quosdam presbyteros, diaconos, ac diversi ordinis clericos, quos Pelagiana sive cœlestiana hæresis habuit implicatos, ita in vestra provincia ad communionem catholicam pervenisse etc.* Nel secondo, parlando

[1] Kandl. nel *Sillabo del patriarchi di Aquileja* (Ind.) mette Gennaro da Pola nel 439 — (E.)

dello stesso argomento: *Ut congregata synodo provincialium sacerdotum, omnes sive presbyteri, sive diaconi, sive cujuscumque ordinis clerici, qui de Pelagianorum etc.* Dalle quali espressioni consta non essere stati compresi nell'eresia i *vescovi,* come dice il *Dandolo,* e come la storia intiera ci assicura non esservene stato alcuno della Venezia in queste eresie implicato. Dell'Istria poi non potevano esservene, perchè vescovi in Istria allora non ve n'erano. Ciò risulta ancora, perchè a quel tempo il vescovo di Aquileja non era metropolita, il che si riscontra dal suddetto secondo capitolo, in cui si ordina un sinodo provinciale di *sacerdoti provinciali,* cioè dell'*Istria* e della *Venezia,* ambidue formanti una sola e stessa provincia tanto civile che ecclesiastica, e spesso l'una confusa ossia immedesimata coll'altra, in modo che si disse tanto *Provincia Istriæ et Venetiæ,* come *Istriæ sive Venetiarum,* ed ancora *Venetiæ seu Istriæ,* nonchè in altre forme ancora tanto prima che dopo lo scisma aquilejese detto *Scisma Istriano.* [1]

È rimarcabile pure pel santo regime delle chiese altro paragrafo di lettera del detto pontefice al nostro *Gennaro* (Rubeis), dal quale apparisce quanta vigilanza sulla condotta del clero deve avere un vescovo, e quali conseguenze derivino dalla trascuratezza e dalla negligenza. *Non autem dubitet dilectio tua, nos, si (quod non arbitramur) neglecta fuerint, quæ pro custodia canonum et pro fidei integritate decernimus, vehementius commovendos:* QUIA INFERIORUM ORDINUM CULPÆ AD NULLOS MAGIS REFERENDÆ SUNT, QUAM AD DESIDES NEGLIGENTESQUE RECTORES. Diffatti non vi sarà mai buon gregge, quando non si abbia un ottimo pastore; mentre dalla condotta del pastore deriva quella del gregge.

106. — **LORENZO** detto *Moro,* di Pola, [2] secondo il *Dandolo,* fu patriarca di Aquileja nel 534, dicendo: *Laurentius episcopus, qui alio nomine Maurus dictus est, confirmatus fuit anno Domini* DXXXIV. *Hic in Pola urbe Istriæ natus, hoc tempore hunc Præsulatum obtinuit... Hic itaque episcopus, dum sedisset annis* IV. *mensibus* V. *de hoc sæculo migravit anno 539,* a cui successe *Macedonio.* Il *Rubeis* non trovando alcuna memoria in Aquileja, e nelle cronache, e nei cataloghi di questo *Lorenzo,* dubita di lui.

107. — **MARCIANO** nato nel castello di Pirano, educato, e consacrato sacerdote dal patriarca *Elia,* approvò il trasferimento della sede di Aquileja a Grado in unione a tutto il clero, ascese gradatamente agl'impieghi sotto il patriarca *Severo,* a cui successe nella sede della *Nuova Aquileja,* ossia *Grado,* per unanime consenso di tutti gli elettori nell'anno 607, e che *plenus dierum,* dopo tre anni, un mese e cinque giorni di patriarcato finì di vivere in Grado, secondo la *Cronaca del Dandolo* (lib. 6 cap 2). L'*Ughelli* (T. V.) lo pone fra i patriarchi di Aquileja, e fra quelli di Grado. Il Coleti lo vuole di Aquileja, ed il Rubeis pure *(loco cit.)* lo ritiene patriarca di Aquileja, e scismatico.

108. — **EPIFANIO** nacque nel castello di Umago, fu primicerio dei notai di Grado sotto *Severo,* ed in quell'isola dai vescovi cattolici fu eletto patriarca nel 615, [3]

---

[1] *Dello Scisma Istriano,* articoli nell'*Istria,* 1847, II. (E.)

[2] *Mauro* o *Maurenzo* o *Lorenzo* da Pola. Kand. Ind. (E.)

[3] Kandl. Ind. lo fa patriarca di Grado nel 612. (E.)

Visse nella sede un anno, tre mesi e due giorni. Lasciò erede de' suoi beni la chiesa di Grado, ed in quella fu sepolto. *Dandolo* (cap. 5) lo chiama: *vir catholicus, et scripturis divinis satis eruditus.* Paolo Diacono (lib. IV. cap. 34,) Rubeis, e Ughelli.

109. — **CIPRIANO**, nato nella città di Pola, successe nel patriarcato di Grado ad *Epifanio* nel 616, quantunque il Dandolo assegni l'anno 618. [1] I cronisti lo dicono eletto per consenso generale di quel clero, ed essere stato venerabile per elevatezza di mente, candore, e santità di vita. Cessò di vivere compianto generalmente, nell'anno decimo quinto della sua sede, e fu sepolto nella chiesa patriarcale di S. Eufemia in Grado, Dandolo, Ughelli, e Rubeis.

110. — **STEFANO**, nato nella città di Parenzo fu eletto e consacrato patriarca di Grado nel 668 dai vescovi, dal clero, e dal popolo della *Nuova Venezia* e dell'*Istria*, i quali erano liberi dal dominio dei Longobardi. Dopo cinque anni, due mesi di patriarcato morì, e fu sepolto nella cappella di San Giovanni nella cattedrale di Grado nel 673. Dandolo, Ughelli e Rubeis.

111. — **ANTONIO** di Capodistria dal *Tentori Istor. Veneta* (T. IV.) viene posto patriarca di Grado tra *Stefano*, ed *Agatone*, che sarebbe tra il 668 e il 673, ma di questo patriarca non si trova menzione nei *Monumenti aquilejesi* del Rubeis, come pure nell'Ughelli. [2]

112. — **AGATONE**, nato nella città di Giustinopoli, fu nell'anno 675 secondo l'Ughelli, e secondo il Rubeis nel 673 (opera cit.) [3] dai vescovi suffraganei della *Nuova Venezia* e dell'*Istria* eletto e consacrato a patriarca di Grado, in successione a *Stefano* secondo gli autori qui accennati, o dietro i documenti del *Tentori* al preaccennato patriarca *Antonio*. Dice il Dandolo (capitolo X.) *a suffraganeis suis novæ Venetiæ et Istriæ consecratur.*

Agatone nell'anno 679 intervenne al sinodo romano, instituito e convocato dal pontefice dello stesso nome, contro gli eretici *Monoteliti*, e v'intervennero pure i vescovi suffraganei, dei quali, come del patriarca, si veggono le sottoscrizioni nel sinodo stesso, e sono:

1. — **Agatho** episcopus sanctae ecclesiae Aquilejensis provinciae Istriae.
2. — **Cyriacus** esiscopus sanctae ecclesiae Polensis provinciae Istriae.
3. — **Aurelianus** episcopus sanctae ecclesiae Parentinae provinciae Istriae.
4. — **Ursinus** episcopus sanctae ecclesiae Cenetensis *(Cessensis)* provinciae Istriae.
5. — **Andreas** episcopus sanctae ecclesiae Vejentanae *(Celejanæ)* provinciae Istriae.
6. — **Gaudentius** episcopus sanctae ecclesiae Tergestinae provinciae Istriae.
7. — **Benenatus** episcopus sanctae ecclesiae Opitergensis provinciae Istriae.
8. — **Ursinianus** episcopus sanctae ecclesiae Paduanae *(Petenensis)* provinc. Istriae.
8. — **Paulus** episcopus sanctae ecclesiae Patavinae *(Altinensis)* provinciae Istriae.
10. — **Paulus** episcopus sanctae ecclesiae Altinensis *(Riminensis)* prov. Pentapolis.

---

[1] Kand. Ind. pone Cipriano da Pola nel 613, e nel 628 un Pietro da Pola patriarca di Aquileja; nel 648 uno Stefano da Parenzo patriarca di Grado. (E.)

[2] Kand. o. c. ha nel 673 Agatone patriarca di Grado. (E.)

[3] Lo stesso Ind. *Vescovi dell'Istria* non sa precisare la data; Gedeone Pusterla la pone nel 667. V. *L'Unione* cr. cap. an. III., n. 3, lettera al redattore. (E.)

In queste sottoscrizioni il Rubeis ritrova molti errori nelle città che indicano le sedi dei vescovi; ciò che si deve giudicar difetto degli amanuensi, come può vedersi al numero 8 e 9, dove *Ursiniano* e *Paolo* sono indicati vescovi, l'uno *Paduanæ* e l'altro *Patavinæ ecclesiæ,* ch'è l'una ed istessa chiesa. Corregge egli pertanto il *Cenetensis* del numero 4 in *Cessensis,* e vuole che *Orsino* fosse vescovo di *Cissa* nell'Istria, e non di *Ceneda,* mentre in quest'anno 679 non si trova memoria alcuna che Ceneda avesse sede vescovile, quando *Cissa,* oggi detta *Punta Barbariga,* si crede fosse antico vescovato; e trovasi pure da monumenti lapidarii che fosse colà una fabbrica di porpora. [1]

Vuole pure il Rubeis, che *Andreas Vejentanæ* si debba leggere *Andreas Celejanæ,* cioè di *Cilli;* così *Ursinianus Paduanæ* leggasi *Ursinianus Petenensis* di *Pedena,* mentre in quel tempo nessun *Ursiniano* reggeva la chiesa di Padova; così *Paulus Patavinæ* intender si debba per *Paulus Altinensis,* cioè di *Altino;* e *Paulus Altinensis,* per *Paulus Riminensis,* dando questo l'indicazione delle *provinciae Pentapolis* a chiare note.

Sino dal tempo dell'impero romano la Venezia e l'Istria erano considerate per una stessa provincia politica; su di che sono noti i *consolari,* ed i *correttori* della *Venezia* e dell'*Istria.* Il vescovo di Aquileja era pure il vescovo dell'Istria; la quale formava parte della diocesi di Aquileja. Sopra ciò già feci discorso nella *patria di S. Girolamo: Venezia,* 1824. Ritirandosi il vescovo di Aquileja nell'isola di *Grado,* fu quell'isola chiamata *Nuova Venezia,* e colà fu stabilita la sede, ritenendo il nome di vescovo di Aquileja, ossia della Venezia terrestre, chiamandosi vescovo della *Venezia* e dell'*Istria,* come dell'*Istria* e della *Venezia* promiscuamente. Il Dandolo (Lib. 6 c. 7) dice, che al tempo del pariarca *Agatone: Longobardi hoc tempore totam terrestrem Venetam possidentes, excepta Istria, illam vocare cœperunt Longobardiam.* In Aquileja soggetta ai Longobardi vi era un patriarca scismatico, il quale vessava quello di Grado; altrettanto facevano i Longobardi che in pari tempo osteggiavano gl'Istriani. La Venezia marittima era sotto la protezione degl'imperatori greci, come sotto la loro dipendenza lo era l'Istria. Il maggior numero dei vescovi suffraganei del patriarca di Grado erano i vescovi dell'Istria. L'Istria colle isole del dogado faceva una provincia marittima tutta cattolica. Per distinguere adunque la Venezia marittima dalla terrestre, ed il patriarca cattolico di Grado dallo scismatico di Aquileja, si denominò *provincia dell'Istria* la provincia metropoli del patriarca di Grado, ed Agatone si volle sottoscrivere vescovo di Aquileja perchè n'era il legittimo, mentre quello di Aquileja n'era l'intruso e lo scismatico, e con ciò far fronte al medesimo, conservando nel nome il diritto. I vescovi poi di *Ceneda* e di *Altino* detti pure della *provincia dell'Istria,* perchè uniti nel dogma col cattolico di Grado, avranno questo riconosciuto per metropolita, abborrito lo scismatico di Aquileja, e forse saranno fuggiti dalle loro sedi.

113. — **CRISTOFORO** di Pola nell'anno 685 fu eletto patriarca di Grado. Fu pietoso verso i poveri, e studioso nel fabbricare chiese; passò all'altra vita in Grado nel 717 dopo 23 anni di sede, e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni Evangelista. *Dandolo Cron.,* e *Rubeis* op. cit.

---

[1] Ciò fu detto nel capitolo I. nel cenno biografico di Q. C. Petronio, procuratore delle porpore di Cissa. (E.)

Di questo patriarca il *Laugier (Istor. Veneta* T. I. p. 64, Venezia, 1778) porta un eloquente discorso tenuto nell'assemblea generale radunata in Eraclea nell'anno 697, per cui ad insinuazione dello stesso fu cangiata la forma del governo tribunizio, e fissata quella dei Dogi. In questo discorso si riscontrano la scienza e la riputazione che godeva il patriarca istriano.

Perchè si conosca questo saggio di schietta eloquenza sgorgata proprio dal cuore, io qui lo riporto dallo stesso *Laugier*, il quale dice prima che nata discordia nello Stato di Venezia, fu convocata un'assemblea generale in Eraclea, composta dei tre stati; cioè clero, nobiltà, e popolo; ed ivi essendo le pubbliche lagnanze tutte dirette contro i tribuni i quali governavano la repubblica, chiedevasi un governo proprio per far cessare la discordia. «Allora Cristoforo patriarca di Grado, nativo di Pola, uomo «venerabile per scienza e purità di costumi, prese a parlare così: »

«Cittadini, avendomi la divina provvidenza destinato per adempiere presso di voi un «doppio uffizio, cioè di governare le anime con le mie istruzioni, e di ajutare la «Repubblica co' miei consigli, m'ingegnerò in questo secondo uffizio di eseguire con «zelo ciò che devo alla patria nella circostanza pericolosa, che ci ha qui radunati. «Pare che il nostro Stato presente esiga una forma nuova per conservare quella pre«ziosa libertà, che i nostri maggiori sono venuti a cercare in queste lagune, ante«ponendole per questa sola ragione alle delizie della loro antica patria. In effetto «queste isole, spoglie allora di ogni altro vantaggio, non potevano loro offerire, se «non che la felicità di una vita libera; poichè la prosperità e l'abbondanza acquistate «di poi, non poteano da essi sperarsi. Tocca a noi dunque operare in modo, che le «nostre discordie non ci privino dell'unico bene, tanto apprezzato dai nostri padri. «Permettete che vi parli liberamente, e prendete in buona parte le mie intenzioni. «La nostra situazione basterebbe sola a formare la nostra sicurezza, avendo da un «lato il mare, dall'altro le lagune, se quelli che ci governano fossero tali, quali do«vrebbero essere. Noi siamo stati afflitti in questi ultimi tempi per gli sbarchi dei «pirati, e per le ostilità dei Longobardi. Se avessimo usate le necessarie attenzioni «in guardare le nostre costiere, e mantenere dei vascelli pronti a respingere i nostri «aggressori, non avremmo sofferto tanti mali, che ci costano amare lagrime. La «sola impunità ha resi arditi ed intraprendenti i nemici, che ne circondano, e di ciò «sono colpa i nostri tribuni, che in luogo d'invigilare alla salute della Repubblica, «le hanno straziato il seno coi loro privati contrasti, e l'hanno esposta ad essere il «trastullo e la preda de' suoi vicini. Sino a tanto che durerà questa forma di governo, «non si speri di restare esenti dagl'insulti dei nemici, ai quali è odioso il nome «veneziano, perchè questo nome porta seco una idea di libertà. Ogni moltitudine che «non ha un capo, è come un corpo senza testa. L'esperienza ci ha fatalmente inse«gnato, che la pluralità dei capi è una sorgente di divisione. Un solo ce ne abbisogna, «che sia il centro dell'autorità pubblica, che possa da sè stesso procurare alle leggi «una pronta esecuzione, e maneggiare le forze dello Stato, senza turbolenza, e senza «contraddizioni, che consagrato intieramente alla patria trovi il suo interesse nei «vantaggi comuni, e la sua gloria nella pubblica prosperità. Cittadini, ecco il rimedio «opportuno ai vostri mali divenuti estremi. In questa assemblea avete gran numero «di soggetti capaci ad eseguire esattamente quanto ho proposto. Affrettatevi dunque «a sceglierne uno, che prenda in mano da solo le redini del governo. Non gli date

«nome di re: questo nome è odioso ad un popolo libero. Dategli quello di Duce, più «convenevole ad uomo, che non per padrone, ma scegliete per capo. Abbia egli il «potere di radunare la nazione, quando vi sia bisogno; nomini i tribuni che ammi-«nistrino sotto la sua autorità la giustizia nelle isole: il suo tribunale sia il tribunale «supremo, al quale vengano portate le ultime appellazioni. Scegliete un uomo generoso «che anteponga in ogni incontro gl'interessi della patria a' suoi proprii, imparziale per «assegnare a tutti i cittadini i medesimi pesi, padrone de' suoi affetti per non avere «riguardo a sangue o ad amicizia, quando si tratterà del bene pubblico. Ecco il solo «mezzo di far risorgere lo Stato, e prevenirne la decadenza. Questo è il mio parere, «tocca a voi decidere».

«Il discorso del patriarca era conforme al desiderio di tutti. Fu ascoltato in «silenzio, e ricevuto con unanime applauso. Si passò poi all'elezione proposta, e «tutti i voti concorsero a favore di Paulo Lucio Anafesto, cittadino di Eraclea, uomo «universalmente stimato per la sua saviezza, e probità. Egli divenne il primo Doge «di Venezia nel 697.

Il Dandolo segue la sua *Cronaca* cogli anni dei patriarchi sino a Cristoforo, dopo il quale incomincia quella dei dogi, il primo de' quali è appunto Anafesto.

114. — **GIOVANNI** da Trieste, di precettore di grammatica nel 766 fu eletto patriarca di Grado. Egli era pio, dotto, fornito di ogni genere di scienza e di virtù; dimostrò la maggiore fortezza d'animo contro *Signaldo* re dei Longobardi, ed i vescovi dell'Istria di lui suffraganei, i quali istigati dai Longobardi si erano sottratti dalla di lui dipendenza, e consacravansi reciprocamente. Scrisse il patriarca al pontefice Stefano III. l'emergenza, e richiese salutare rimedio: a cui scrisse il papa disapprovando la condotta dei vescovi, ed animando il suo zelo. Su di ciò scrisse altra lettera pastorale ai vescovi dell'Istria, riprendendoli della loro condotta, e precettando di ritornare all'obbedienza del loro metropolita, colla comminatoria delle più severe pene canoniche. Essi però rimasero inobbedienti, come c'istruisce il Dandolo: *Episcopi Istriæ receptis papalibus admonitionibus saeculari contagione polluti, resipiscere noluerunt.* Tutte tre queste lettere sono portate dall' *Ughelli* (T. v.) tratte dal MS. codice trevisano. Il nostro *Giovanni* frattanto governando santamente la sua chiesa, ed ammonendo con zelo pietoso i dogi di Venezia *Giovanni Galbajo* e *Maurizio* padre e figlio, per le ingiustizie che esercitavano, provocò il loro odio, e molto più per la di lui disopprovazione all'elezione in vescovo di *Olivolo,* ossia *Castello* di Venezia fatta dai dogi nella persona di *Cristoforo* greco, fratello di *Longino* esarca di Ravenna; per la qual cosa il doge *Giovanni* spedì il figlio *Maurizio* con grossa flottiglia a Grado, e preso il patriarca, lo precipitò dall'alto di una torre, nell'anno 802: il suo sangue è visibile sulle pietre, scrive il Dandolo: — *Cujus sanguis in testimonium mortis suae in petris personaliter apparet; sepultusque fuit in S. Marci capella post Ss. Martirum mausolea.* Sedette nella cattedra anni 36. Parlano di lui il Dandolo accennato *(Lib. 7 cap. 2),* l'Ughelli, il Tentori nell'Ist. Venez. (T. IV).

115. — **FORTUNATO** da Trieste, consanguineo del precedente fu eletto per opera dei Tribuni patriarca di Grado nell'anno 803, nel quale, con bolla portata dall'Ughelli, il pontefice Leone III. gli concesse l'uso del *pallio.* Nella detta bolla sono rimarcabili le seguenti espressioni intorno l'apostolico ministero dei vescovi, e i doveri dell'e-

piscopato: *Officium sacerdotis assumere, si interiori vigilantia perpendimus, plus est oneris, quam honoris . . . Hoc itaque frater charissime considera, et locum quem adeptus es non ad requiem, sed ad laborem te suscepisse cognosce . . . Prædicationem tuam vita commendet, ipsa eis instructio, ipsa magistra sit, ad desiderium æternæ vitae docente suspirent tuo viventes exemplo . . . In his igitur studium adhibe, in hoc tota mentis intentione persiste . . . quatenus dum tua praedicatione, atque imitatione, haec fuerint consecuti tanto majora a Deo nostro recipias.* Dai dogi *Giovanni* e *Maurizio* fu perseguitato il nostro patriarca, perchè gli si rese sensibile ed acerba l' esecranda morte di *Giovanni* precedente patriarca di lui parente, cercò in unione ad *Obelerio*, tribuno di Malamocco, che si ritiene suo fratello, di farne vendetta. Scoperta la congiura, dovette fuggire da Grado, e pensò di passare con *Obelerio* (¹) in Francia presso l'imperatore Carlo Magno, per eccitarlo a impugnare le armi contro i dogi. Carlo Magno spedì *Pipino* suo figlio, e diede a *Fortunato* un ampio diploma, il quale pure si trova nell' *Ughelli* (T. v.). Munito di questo se ne ritornò alla sua sede, facendo carcerare il diacono *Giovanni* che l'aveva presa, ed usurpata. Frattanto *Obelerio* con buon numero di cittadini corse a Malamocco, e scacciati i dogi *Giovanni* e *Maurizio* col vescovo *Cristoforo,* furono deposti per unanime consenso dei tribuni e del popolo, e con universale acclamazione fu eletto *Obelerio* a doge, il quale poscia scacciato dalla patria, gli succedettero i di lui fratelli *Beato* e *Valentino* coll' assistenza del patriarca *Fortunato:* ma resosi mal accetto al popolo per la guerra promossa da *Pipino* a *Niceforo* imperator greco fu scacciato dalla sede il patriarca, la quale fu conferita a *Giovanni* abbate di S. Servolo. Si ritirò *Fortunato* per la seconda volta in Francia, ov' era in grande stima presso Carlo Magno, e sotto il cui patrocinio furono concessi moltissimi privilegi alla chiesa di Grado, ed all' Istria. Nel 806 essendo *Fortunato* esule in Francia, impetrò Carlo Magno dal pontefice, che fosse dato il vescovato vacante di Pola al patriarca *Fortunato* sino a che fosse rimesso nella sua sede di Grado. Annuì alle istanze di quel monarca il pontefice, il quale nella lettera diretta a Carlo Magno, dimostra poca soddisfazione della condotta di *Fortunato*, avvertendo quel sovrano: *Et hoc vestrae serenitati intimare curavimus de praefato Fortunato, ut sicut semper pro illius honore temporali laboratis, ita et de anima illius curam ponatis, ut per vestrum pavorem, suum ministerium melius expleat.* Dalla Francia passò a Costantinopoli per trattare di pace tra gl' imperatori *Carlo* e *Niceforo* ed i *Veneti*, la quale missione sortì con buon effetto nell' anno 813 sotto l' imperatore *Michele,* essendo già morto *Niceforo.* Intorno l' anno 814 ottenne il patriarca *Fortunato* dall' imperatore Lodovico, figlio di Carlo Magno, la concessione ed il privilegio ai popoli dell' Istria di eleggersi a loro beneplacito i proprii *Rettori, Governatori, Patriarchi, Vescovi, Abbati* e *Tribuni* ecc., come può leggersi nell' amplissimo diplcma indicato dal Dandolo.

Nell' anno 818 *Fortunato* si riconciliò coi Veneziani, e ritornò alla sede di Grado, obbligando l' abbate *Giovanni* a ritornare al suo monastero; essendo poi nel 821 da *Tiberio* suo sacerdote, imputato presso *Lodovico il Pio*, di secreta intelligenza con *Linderico* re degli Ungheri, e di aver dato denari, consiglio, ed artefici per

(¹) Sul doge Obelerio ha pubblicato G. Vassilich un lavoro nella *Prov. dell' Ist.* an XVIII, 1884, n. 3, 5, 6 e 7, col titolo: *Il doge Obelerio e la città di Veglia.* (E.)

fortificare i di lui castelli, fu citato alla corte. Passò egli nell'Istria, quindi di nascosto a Zara, donde sopra nave procuratagli da quel governatore si trasferì a Costantinopoli, ove dimorò tre anni, e quindi nel 824 partì per la Francia cogli ambasciatori dell'imperatore Micheli, il quale spedì in regalo con quest'incontro a Lodovico le opere di San Dionigi Areopagita. Fatto in *Roano* l'ufficio di proposizioni pacifiche dagli ambasciatori all'imperatore Lodovico, il patriarca *Fortunato* espose le sue giustificazioni, le quali sentite da quel monarca, gli fu imposto di portarsi a Roma presso il pontefice, affinchè dal medesimo fossero esaminate e fosse comprovata la di lui innocenza; ma terminò i suoi giorni nell'anno stesso 824 e nella stessa città di *Roano*, senza aver potuto effettuare l'ingiunta obbligazione, dopo 21 anni di clamorose vicende nella sua sede. Dalla cronaca abbiamo ch'egli fu dotato di animo forte, e di un'esimia virtù: *Fuisse vero Fortunatum, infracti animi virum, et eximia virtute praeditum, asserit chronica (Ughelli* T. v.).

Fortunato intervenne al *placito* tenuto per ordine dell'imperatore Carlo Magno, *in territorio* CAPRENSE, *in loco, qui dicitur* RIZIANO, [1] contro le vessazioni che soffrivano gl'Istriani per opera del loro *duca Giovanni*, e dei prelati della nostra provincia. In questo *placito*, che seguì nell'anno 810 [2] e che tratto dal codice MS. del Trevisano, fu portato per intero dall'Ughelli alla pagina suddetta, si scorgono la detestabile condotta del duca, e la riprensibile reggenza dei vescovi [3]. Richiesti i capitani dei luoghi, che furono radunati in numero di 172: *tunc eligimus de singulis civitatibus, seu castellis homines capitaneos numero centum septuaginta et duos.* Chiesti se avessero lagnanze contro il loro patriarca, e per dire il vero, esaminata la sua condotta, dissero tutti di non lagnarsi di lui ma non poter dire egualmente dei vescovi, verso i quali molte furono le accuse comprovate, le quali furono esposte dai *magnati, rappresentanti* del popolo dell'Istria.

L'*Ughelli* presenta un documento del nostro patriarca *Fortunato*, col quale egli dispose di una moltitudine di legati a favore delle chiese di Grado, verso le quali si vede ch'egli fu benefico oltremodo. Si numerano le chiese da lui fatte costruire, gli altari d'oro, e d'argento da lui fatti erigere, i paramenti, gli utensili, le lampade, le corone d'argento, e d'oro da lui donate, e fatte lavorare; i beni da lui acquistati e dati alla chiesa, e di tutto ricorda l'origine d'onde li trasse, cioè per munificenze e doni di principi, di monarchi potenti, e di doviziosi privati. Spogliandosi

---

[1] V'ha chi vuole che il nome *Riziano* (Rizano) derivi dallo slavo e che significhi pianura; ma secondo il Kandl. i prati del Risano che si vedono in oggi, formaronsi dopo l'800, cioè dopo l'epoca del placito. La voce *Riziano* è latina, che accenna a nome romano e colonico di fondo lato, derivato da gente che prima ne fu investita, e che potrebb'essere ARISIAN od ARICIAN. Tutto quel territorio conserva nomi romani nessuno slavo. Kdl. Not. stor. di Pola. (E.)

[2] *Il placito* del Risano presso Capodistria non fu nel 810 ma nel 804. Tra i motivi di questo placito fu il trasporto di Slavi pagani, ai quali il duca Giovanni concesse terre tolte ai Comuni e alla Chiesa . . . Codesti intrusi stranieri, forti dell'appoggio del Governo, ... non si tenevano tranquilli nelle terre ove furono insediati, ma facevano ruberie ed altri danni continui sulle possessioni degli Istriani. v. De Franceschi, *L'Istria not. stor.*; nelle *Notizie storiche di Pola* l'articolo del Kandler *Placito tenuto in Istria nell'anno 804* ecc. e l'Istrumento del placito tratto dal Codice diplomatico istriano ecc. (E.)

[3] Al placito del Risano intervennero cinque vescovi istriani: Leone di Trieste, Stefano di Cittanova, Lorenzo di Pedena, Maurizio di Parenzo, Teodoro di Pola. Not. stor. di Pola. (E.)

di tutto, dispone a beneficio delle sue chiese quest' ampio tesoro, promettendo inoltre di far eseguire in vita altri lavori, e che se non arrivasse a terminarli, dichiara apertamente di non ritenersi cosa alcuna, mentre tutto quello ch' ebbe dalla chiesa vuole che ritorni alla chiesa. *De toto isto, per viventem in secula, non volo me habere, sed omnia revertar in sancta ecclesia* (id p. 1103 linea 12). Grande e sublime lezione è questa per tutti i beneficiati ecclesiastici e parzialmente per i vescovi, mentre lo stipendio che la chiesa stabilisce pel rispettivo benefizio, sottratto il decente nostro sostentamento, tutto e poi tutto deve essere impiegato a benefizio dei poveri, della chiesa ed a pubblica beneficenza; i civanzi dei frutti della chiesa non possono essere disposti che a favore della medesima. Parlano di lui il *Dandolo* cap. 15 p. 8. gli storici veneti, l' *Ughelli.* Il *Rubeis* però rigetta anche questo patriarca.

116. — **ELIO** *Antonio,* di nobile ed illustre famiglia di Capodistria, fu segretario dei pontefici Clemente VII., Paolo III., e Paolo IV. Da Paolo III. fu fatto vescovo di Pola il 27 agosto 1548 per la morte del vescovo Giov. Battista Vergerio. *(Pallavicini Ist. del Concil. di Trento).* Nel 1558 ai 20 di luglio da papa Paolo IV. fu insignito del carattere di patriarca di Gerusalemme, e poscia vicario della Basilica Vaticana. Fu ben accetto oltre ai pontefici suindicati, anche a Giulio III., Marcello II., Pio IV., Pio V. e Gregorio XIII. In qualità di patriarca gerosolimitano si portò al concilio di Trento nella quarta apertura principiata il giorno 18 gennaio 1562, e che durò sino il 4 dicembre 1563. Egli qual patriarca sedette dopo i legati primo tra i vescovi. Dal *Pallavicini* abbiamo che nella sessione del 16 luglio ed agosto 1562 si oppose alla concessione del calice ai laici richiesta caldamente dall' imperatore, appoggiando la sua opposizione a solide ragioni, e con prudente destrezza tributando lodi a *Ferdinando* imperatore; e nella sessione 10 novembre 1563 impugnò acremente la proposizione di *annullare* i *matrimonii clandestini,* essendo della sua opinione una moltitudine di quei padri, e volle che tutto quello che da lui veniva detto fosse registrato negli atti. Sotto Pio V., intorno l'anno 1566, ritornò in Roma ad esercitare il vicariato della Basilica Vaticana, e finalmente desideroso di finire tranquillamente i giorni in patria chiese ed ottenne da Gregorio XIII. di essere traslocato alla cattedra di Capodistria, nel giorno 30 luglio 1572 colla conservazione del titolo di patriarca, ove dopo quattro anni di edificante reggenza, terminò i suoi giorni nel 1576, ed ebbe la tumulazione in quella cattedrale colla seguente epigrafe, portata dal Naldini *(Corografia di Capodistria)* e dall' Ughelli (T. V.):

ANTONIVS · ELIO · NVMQVAM · MORITVRÆ · FELICITATIS · MIRE · OMNIBVS · MORVM INTEGRITATIS · CANDORE · DOCT · PRÆLVXIT · NEMINEM · SACRE · INFVLÆ · VEL · ARDENTIVS EXQVISIERE · VEL · CARIVS · AMPLEXATÆ · SVNT · LVCEM · SE · FÆNERARI · ARBITRATÆ SVMMOR · PONT · CLEM · VII · PAVLI · III · ET · IV · SINV · VIX · TANDEM · ABSTRACTVM · VBI INTIMA · ANIMI · SENSA · PENITVS · HAVRIEBAT · POLENSIS · ECCLESIÆ · ET · HIEROSOLYMITANI SVBINDE · PATRIARCHATVS · SEDES · EXCEPIT · TRIDENT. SINODO · VSQVE · ADEO · ERVDITA PIETATE · PROFVIT · VT · DVOBVS · PIIS · IV · ET · V · PER · QVAM · CHARVS · EVASERIT · IISDEM CHARISSIMVS · OB · REVOCATOS · BASIL · VATICAN · RITVS · DVM · IN · EA · VICARIVS · PRÆFVIT DEMVM · VT · NON · VNVM · HABERET · SVARVM · VIRTVTVM · TESTEM · QVEM · PROFERRET POSTERIS · A · GREGORIO · XIII · SVPREMA . IVSTINOP · ECCLESIÆ · DIGNITATE · DECORATVS DVM · AD · ILLIVS · CLAVVM · SEDVLVS · SEDET · VITAM · NON · EAM · EXVIT · QVAM · INDVIT MELIOREM · ANNO · DOMINI · MDLXXVI.

Abbiamo dal *Tiraboschi* (Letter. Ital.) che il *P. Lagomarsini* (Pogian. epist.) produce una lettera scritta da Monreale ai 20 aprile del 1568 da *Antonio Elio* patriarca

di Gerusalemme al cardinale *Sirleto*, nella quale gl'indica che il *Panvinio*, morto a Palermo ai 7 di aprile di detto anno in età di anni 39 ([1]) ottenuta la facoltà dal suo generale, aveva lasciato ogni cosa al patriarca *Elio*, col patto però, che desse qualche soccorso a sua madre, la quale era in poverissimo stato; quindi avendogli scritto il *Sirleto*, che il papa aveagli dato cento scudi d'oro, sull'eredità del *Panvinio*, il patriarca lo pregò a trasmetterli alla suddetta donna in Verona.

VESCOVI ED ARCIVESCOVI.

117. — **DIOCLETO** di Cittanova fu eletto vescovo di Torcello nell'anno 851, sedette nel vescovato anni 23, e fu inoltre eletto patriarca di Aquileja. Così dice *Lorenzo Barozzi* nella sua *Cronaca dei vescovi torcellani*, riportata dal *Tentori* Storia Veneta Tomo IV.

118. — **SEVERO** vescovo di Torcello fu eletto nell'anno 869. Egli fu istriano e visse nell'episcopato sette anni e tre mesi. *Barozzi* presso il *Tentori* loc. cit.

119. — **DIODATO** fu fatto vescovo di Torcello l'anno 897. La cronaca *Barozzi* loc. cit. dice: *fu di nasion d'Istria habitador di Rivalta, figlio di Stefano Flabenigo, visse vescovo sei anni e sei mesi.*

120. — **ANDREA** di Parenzo fu successore di *Adamo* a vescovo della sua patria nell'anno 980, e governò con zelo quella chiesa sino al 1012. Fu investito da Ottone II. con ampia donazione dei castelli di *Montona, Nigrignano, Torre, Pisino* e della *Villa di Rosario*, nonchè di *Due Castelli;* ed inoltre gli furono confermate le donazioni fatte dagl'imperatori precedenti alla sua cattedrale. Accolse in Parenzo nell'anno 998 il doge Orseolo, invitandolo a venerare nella sua chiesa le reliquie di S. Mauro. Dal pontefice Sergio IV. ebbe rescritto favorevole per la garanzia e sicurezza de' suoi diritti contro *Giovanni* patriarca di Aquileja, il quale gli aveve invasa la parrocchia di *Rovigno*, ed altri beni. Questa lettera pontificia è recata dall'Ughelli. Il vescovo Andrea è sottoscritto nel placito di *Variento* conte d'Istria; e dalla sottoscrizione di *Gualtramo*, fratello di lui, apparisce ch'ebbe a patria Parenzo. *Vergottini Bartolomeo Saggio Storico di Parenzo*, Venezia 1796.

([1]) Panvinio (Panvini) Onofrio veronese (1529-1568) antiquario, storico e teologo. Fu professore a Firenze e lasciò varie opere in latino; tra cui i *Fasti et Triumphi Romanorum.* (E.)

121. — **RAVIZZA (Rapicio) Enrico I.** figlio di *Teopompo*, nobilissimo cittadino di Trieste, fu consacrato vescovo della sua patria nell' anno 1200, e dopo quattro anni di sede passò agli eterni riposi. *Ughelli* T. v., e *Mainati Cronache* T. I.

122. — **OTTONE** cittadino di Parenzo, ascese alla cattedra vescovile della sua patria nell'anno 1254. Ottenne un *breve* dal pontefice Innocenzo IV (secondo l'Ughelli) nell' anno 1248, con cui gli confermò tutti i privilegi, e tutti i diritti appartenenti alla di lui chiesa. Fece erigere la bella tribuna sopra l' altar maggiore della cattedrale, e la ornò con sei medaglioni a mosaico, ponendovi intorno la cornice l' epigrafe seguente a carattere semi gotico corsivo, ed in versi leonini:

Tempora surgebant Christi nativa potentis
Septem cum decies septem cum mille ducentis
Virginis absque pare cum sacro sedulus ave.
Hoc opus ex voto perfecit episcopus Ottho
Perpetuando pias laudes tibi Virgo Maria.
Haec quicumque legis, dic o virguncula munda,
Cui nec prima fuit, nec successura secunda
Et tu sancte Dei martir celeberrime Maure,
Pro nobis Christi vox intercedat in aure,
Ut divinus amor lustret praecordia Turbe,
Et dulcis pacis concordia crescat in urbe,
Ut tandem tota cordis rubigine lota
Et prorsus demptis tenebris de lumine mentis
Cum jam succident Vitalia stamina parce
Nos miserante Deo Coelis salvemur in arce.
Amen.

Ebbe forti contese co' suoi concittadini per alcune costituzioni aggravanti il clero, e per la restituzione di varii vasi d' oro, di argento, e di altre suppellettili preziose di ragione della sua chiesa, le quali erano state appropriate da alcuni della città, per cui spinto da fervido zelo, fu indotto a pubblicare contro di essi l' interdetto ecclesiastico, arma comune di quel tempo. Visse nella cattedra all' incirca anni 26. *Ughelli* T. v., *Vergottini, Saggio* ecc. ([1]).

123. — **De BONACCORSI Bonaccorso** di Capodistria fu canonico di Aquileja secondo *Palladio (Hist. Friul.* P. I. lib. 6), e nel 1257 coprì la sede vescovile di Cittanova, e la tenne pel corso di anni 12. *Ughelli, Naldini.*

124. — **RAVIZZA (Rapicio) Enrico II.** fu vescovo di Trieste, sua patria, e dopo pochi mesi di sede fu da morte rapito. Mainati *Cron.* L' *Ughelli* stesso non ci dà che il semplice nome.

([1]) Ottone ebbe anche contese con Artuico di Castel Parentino presso Due Castelli e Volrico di Reifenberg per l' avvocazia del Castel d' Orsera. Nel 1267 circa ricostruì questo castello, la cui leggenda venne scoperta per metà nel 1860. v. *Fasti sacri e prof.* ecc. (E.)

125. — **MORANDINO Rodolfo** del castello di *Rebecco* (ora distrutto) nella diocesi di Cittanova dell' Istria nell' anno 1305 fu assunto al vescovato di Trieste. Questo prelato ristaurò ed adornò la cattedrale di S. Giusto, riformò e ridusse a buono stato il palazzo vescovile, ricuperò molti beni della chiesa i quali erano stati impegnati, e fu talmente benemerito, che l'*Ughelli* T. v. lo dice: *dignus profecto, cujus memoriam oblivio nunquam sepeliat.* Cessò di vivere nel 1320. Il *Mainati Cron.* T. II. dice, che l'*Ughelli* ha confuso questo vescovo col di lui precessore *Rodolfo Pedrazano*, il cui sepolcro con epigrafe si vede verso l'altar maggiore di quella cattedrale.

126. — **GIOVANNI** da Trieste fu vescovo dell'Albania nell'anno 1392. Negli Annali francescani di Lucca del *Waddingo* Tom, IV. si legge: *Item factus est episcopus Arbanensis in mari Adriatico sub ditione veneta, et archiepiscopo Jadrensi Fr. Joannes Tergestinus per liberam resignationem Joannis in manu pontificis. Kalendas martii ann. 1392.* Il *Farlati* nell' Illirico Sacro, osserva che male a proposito il *Waddingo* annovera tra i vescovi di Arbe il nostro *Giovanni*, mentre essendo costanti i documenti, che dall' anno 1375 sino al 1407 vi era *Zudenigo de Zudenici* vescovo di Arbe, e perciò doversi ritenere per vescovo *albanese*, ossia *arbanese*, cioè dell' *Albania*, vescovato suffraganeo del metropolita di *Antivari.*

127. — **GIOVANNI** da Trieste fu intruso dall' antipapa Clemente VII nell' anno 1308 nel vescovato di Cittanova; ma la bolla del pontefice Bonifacio IX, che concede indulgenza a tutti quelli, che avessero data mano alla riedificazione della diroccata loro cattedrale, essendo diretta anche al vescovo *Giovanni* nel 1402, fa credere che fosse accettato fra i vescovi ortodossi. *Ughelli* e *Mainati Cron.*

128. — **De CARTURIS fra NICOLÒ** Minore Conventuale, triestino, nel giorno 6 agosto 1409 fu eletto vescovo della sua patria dal pontefice Alessandro v. Egli era in pubblica estimazione per le rare doti dell' animo, come ci assicura l' *Ughelli*, e nell'anno 1416 ai 13 di gennaro chiuse i suoi giorni, dopo sette anni di episcopato. *Mainati Cr.*

129. — **GIOVANNI de Montina,** ma più propriamente dobbiamo credere doversi leggere *de Montona*, dell' Ordine de' Minori Conventuali, è stato fatto vescovo di Cittanova da Alessandro v. nel giorno 9 settembre 1409, secondo gli *Atti concistoriali.* Non si trova però che fosse arrivato a prendere possesso della cattedra, prevenuto forse da morte, od impedito dal successore *Tommaso.* Così il *Waddingo* e l' *Ughelli.*

130. — **POLA Geremia** di Capodistria nel 4 decembre 1420 ascese alla cattedra vescovile della sua patria. Dopo due anni della sua assunzione ebbe il merito di aver fatto restituire alla sua chiesa le reliquie dei santi *Nazario* ed *Alessandro*, come ho accennato nel capitolo II parlando di *S. Nazario.* Dopo quattro anni di sede passò agli eterni riposi. Egli fu in prima canonico e decano di quella cattedrale, nella quale anche fu consacrato vescovo al 30 marzo 1421 per mano di *Giacomo Ballardi* vescovo di Trieste, coll' intervento di *Fantino Valaresso* vescovo di Parenzo, e di *Andrea Veneto*, domenicano, vescovo di Satriano nel Calabrese. *Ughelli, Naldini.*

131. — **SARDO fra Pietro** da Pirano, Minore Conventuale, dal pontefice Martino v. ottenne la tiara episcopale di *Lecce* nella terra di Otranto secondo il *Naldini*, il *Waddingo*, e secondo l' *Ughelli*, il quale dice: *Fr. Petrus de Pirano ord. min.*

electus 1426, 16 kal. decembris, tantum annos 3 plus, minusque sedis: hujus meminit ex lib. obbligat. Lucas Vadingus T. v. *Annal. min.* Il *Farlati* però nell' *Illirico Sacro,* redarguisce gli autori suddetti, trovando *Fra Pietro* vescovo di *Alessio* nell' Albania, e non già di *Lecce,* come dagli atti concistoriali: *ann. 1426, 5 kal. decembris provisum est ecclesiae Lexien. vacant per translat. D. Andreae ad ecclesiam Arbarensem de persona F. Petri de Pirano ord. minorum.* Nel 1438 era *Fra Pietro* in Pirano, mentre in data 8 novembre di quell' anno concesse indulgenza ai suoi piranesi per l' altare di *S. Caterina* posto neila collegiata di *S. Giorgio* della sua patria. Il diploma è portato per intiero dal *Farlati,* ed incomincia: *Petrus Piranensis Dei et apostolicae sedis gratia Alexiensis episcopus.* Dice il *Naldini,* ch' egli era dotto, ed invecchiato nelle cattedre delle più insigni università. Ignorasi il giorno della sua morte e la durata del suo episcopato, ma si vede avere oltrepassati gli anni dodici in quella sede.

132. — **Da Muggia Giovanni** vescovo di Scardona, si riscontra dagli atti di Roma: *3 kal. augusti 1431 provisum fuit ecclesiae scardonensis per obitum Fr. Joannis ord. eremitarum, de persona domini Jacobi plebani S. Joannis de Mugla, praesentis in curia.* Si pretende che fosse della famiglia Martinusia, ricca, nobile e valorosa della Croazia [1]. Ebbe una sorella maritata nella famiglia Utifsenovich, dalla quale nacque il cardinale, che volle chiamarsi il cardinale Martinusio, in memoria dello zio. *Giovanni* fu pievano di Muggia nell' Istria, e probabilmente anche nativo di quel luogo.

Nel 1431 trovandosi a Roma per gli affari della sua parrocchia, l' ardente suo zelo nel promuovere il culto divino, la prudenza e desterità nel maneggio degli affari, la somma integrità, e la singolare dottrina non rimasero ignorate al pontefice Eugenio IV., che ammirando queste eccellenti qualità, lo dichiarò vescovo di Scardona. Le gesta di lui nell' episcopato non sono note, essendo periti tutte le carte, gli atti, e i documenti di quella curia nel saccheggio e rovina della città. *(Farlati, Illyr. Sacr.* T. IV.).

133. — **Fra LODOVICO,** ossia *Luigi Traversari* da Pirano Min. Conv., teologo tra i più reputati del suo secolo, nel 1436 fu fatto vescovo di Segna da Martino V. secondo il *Naldini (Corog. di Capod.),* e secondo il *Farlati (Ill. Sacr.)* dal pontefice Eugenio IV. giusta il diploma pontificio: *Dilecto filio Lodovico de Pirano el. segnien. ecclesiarum utilitates etc. Postmodum ecclesia Seignense ex eo vacante, quod venerabilem fratrem nostrum Joannem anconitanum, tunc Seignensem episcopum, licet absentem, vinculo absolventes, eum ad ecclesiam Anconitanam tunc vacantem, auctoritate apostolica duximus trasferendum, praeficiendo eum illi in episcopum, et pastorem etc. Dat. Bononiae an. 1436. 4. id. augusti anno sexto.* Dopo sei mesi fu traslocato al vescovato di Forlì dallo stesso pontefice nel 1437 al 21 di marzo, come si ha dall' *Ughelli (Ital. Sacr.).* Al dire del *Waddingo* fu egli dottissimo, e dopo dieci anni di episcopato rinunziò l' onore e l' incarico: *hic doctissimus vir unus fuit inter sex disputores, quos latini in concilio Florentino adversus graecos dispu-*

---

[1] *Martinucius — Martinutius — Martinusio* e *Martinusia* oggi *Martinuzzi,* vecchia famiglia istriana, non sapremmo su che basi sia d'origine croata. (E.)

tarunt; et quidem Aloysius magnae opinionis in concilio graviora munia subiit. Seditque ad ann. 1446; deinde eo munere se abdicavit.

Nel 1423 fu professore di Teologia nell' Università di Padova, ma perchè non approvata dal senato questa cattedra, passò a quella di filosofia ordinaria, che abbandonò, e poscia dopo dieci anni riprese, cioè nel 1432. *(Facc. Gym. Pat.).*

134. — **De ALDEGARDI Nicolò** triestino, dal pontefice Eugenio IV. fu eletto vescovo della sua patria nel giorno 28 dicembre 1442. Si diportò nell' episcopato con saggezza, specialmente dove si trattò del bene spirituale de' suoi diocesani. Cessò di vivere nel 1447, e fu sepolto in quella cattedrale. Dopo la morte di questo vescovo l' imperatore Federico III. ottenne dal pontefice il diritto di nomina a quel vescovato, colla condizione di nominare un forestiero, per ovviare i disordini e le inquietudini derivanti da un cittadino, affine che la città non fosse bersaglio dei partiti. Gl' imperatori però non adottarono sempre l' ingiunta condizione. *Ughelli* e *Mainati*.

135. — **GIOVANNI** figlio di *Mocor* [1], e di *Nemarna* di Parenzo. Nel 1419 fu canonico di quella cattedrale, e nel 1457 vescovo di Arbe, quindi nel 1442 traslatato alla sede della sua patria. Dal suo testamento si rileva, ch' egli fu parroco in Padova, predicatore, esaminatore nel collegio dei Teologi, ch' ebbe una buona libreria, e fece dei ristauri nel palazzo vescovile. Dopo 15 anni morì, e fu sepolto in quella cattedrale. *Ughelli*, e meglio il *Vergottini* nel *Saggio* ecc.

136. **GOPPO Antonio** triestino, decano e canonico di quella cattedrale, fu assunto al vescovato della sua patria nel dì 15 maggio 1451. Dice l' *Ughelli* T. V. che dopo aver amministrato con somma vigilanza la commessagli chiesa, avendo celebrato varii sinodi, e stabilito il suo clero a correttissimi costumi, passò a miglior vita nel 1487 dopo 37 anni di reggenza. *Mainati* T. II.

137. — **Maestro FRANCESCO** da Capodistria (a. 1459), servita, concittadino del Novaria (vedi il cenno biog. di *Torniello Novaria*) dal pontefice Pio II. fu destinato arcivescovo di Epidauro. Secondo il *Farlati* questo sarebbe un errore, mentre nel 1460 si vede arcivescovo di Ragusi il servita *Francesco Capiteo* di Siena cugino del pontefice, quando non fosse l' altro *Francesco Capiteo*, ossia *de Capitibus* del 1463.

138. — **PASCASIO** da Gallignana, 1478, di arcidiacono fu fatto vescovo di Pedena, [2] e poscia vicario generale del patriarca di Aquileja nelle cose spirituali e temporali per tutti i luoghi del suo dominio posti fuori del Friuli. Ciò si riscontra dall' istrumento di consacrazione dell' altare di S. Girolamo nel castello di Vermo: Costanza parroco di Cherbune, e cancelliere vescovile di Pedena; manoscritto intitolato: SERIES EPISCOPORUM PETINENSIUM.

---

[1] Il Kandler nella *Serie dei vescovi dell' Istria* (Ind.) lo dice addirittura *Giovanni Mocor* e lo pone vescovo di Parenzo nel 1440. — Nel 1459 fu vescovo di quella città *Placido Pavanello;* questo Mocor era vescovo di Arbe. (E.)

[2] Lo stesso o. c. mette un *Pascaosi* evidente errore tipografico. Il Marsich nelle *Effemeridi istr.* pubbl. nella *Prov. dell'Istr.* a. XIII, N. 4, lo dice nativo di Gallignana, e che venne presentato da Federico III a papa Sisto IV per la conferma a vescovo di Pedena. — La città di Pedena comparisce come sede vescovile già nel VI secolo. Nel concilio provinciale aquilejese del 578, fra i vescovi dell' Istria vi prese parte anche il vescovo di Pedena Martiànus. (E.)

139. — **VOSSICH Simeone** da Montona, nel 1454 fu lettore e canonico di Strigonia nell' Ungheria, quindi suddiacono della sede apostolica, cononico di Treviso, e poscia vicario generale di Andrea Gondulmiero patriarca di Venezia.

Durante questo incarico fu fatto dal pontefice Pio II. nel 1462 arcivescovo di Antivari, come dal Tom. II. degl' istrumenti della camera apostolica 2 *Jan. an. 1462: Simon Montona electus Antibar.*, e nel libro delle Provvisioni del sacro colleg. *An. 1462. 4 januarii Simon Archiep. Antibar provisus.*

Avendo il Gondulmiero assai caro il nostro istriano, di mal grado potè tollerare la partenza di lui da Venezia, e perciò il *Vossich* la ritardava; ma il pontefice lo ammonì con lettere, e gli impose che senza dilazione si dovesse portare all' arcivescovato di Antivari. Il nostro *Simeone* vedendo la sua chiesa posta in angustie per le guerre che vi dominavano, ed essendogli grave l'abbandonare Venezia gli ripugnava di portarsi colà, ed invece vi stabilì un vicario, operando così anche per compiacere il patriarca, che soffriva di mal animo il di lui allontanamento. Ciò irritò il pontefice in modo che pensò dimetterlo dal grado di arcivescovo, mentre nei registri di Pio II, Tomo 39, si legge: *Anno 1462. 18 cal. maii Simon de Montona olim archiep. Antibar., et vicar. generale Patriarchae Veneti.* In questa emergenza s' interpose il senato veneto, e col mezzo di Nicolò Sagundino viceambasciatore della Repubblica presso il pontefice, supplicò Pio II., perchè permettesse che l'arcivescovo *Simeone* rimanesse in Venezia sino a che il patriarca trovasse un vicario capace di sostenere degnamente l' incarico in successione a *Simeone*. La lettera del Senato è portata dal *Farlati*, ed è lusinghiera per il nostro istriano che devesi giudicare persona di gran merito e dottrina, essendosi la Repubblica stessa preso l' assunto di proteggerlo.

Il pontefice non aderì agli offizii della Repubblica, ed anzi si inacerbò vieppiù contro il patriarca e l' arcivescovo, perchè l' uno differiva nel provvedersi di vicario e l' altro tergiversava coll' appoggio del patriarca.

Il pontefice finalmente accolse i voti della Repubblica, rimettendo nella sua grazia l'arcivescovo e concedendogli facoltà di eleggersi un amministratore, come dalle lettere pontificie *(Reg.* Tom. 26).

Nell' anno stesso il nostro *Simeone* fu dal pontefice spedito legato al re d'Ungheria [1] per oggetti gravissimi che interessavano la Chiesa, come da bolla dello stesso papa. Due anni circa durò la sua legazione nell' Ungheria, e nel 1465 si scorge dai registri di Paolo II. che risiedeva nella città di Strigonia. Compita la sua missione si deve credere che fosse passato alla sua sede, mentre nel 1467 dal pontefice gli fu aggiudicata ed unita l' amministrazione della cattedrale *Svaciense* dipendente dalla di lui metropolitana.

Nel 1469 si trovò in Roma, ma della di lui opera nella sede di Antivari nulla ci è noto. Intorno al 1470, essendo probabilmente in Roma, da Sisto IV. ebbe in dono a titolo di commenda il priorato di S. Michele di Mirano, dell' ordine di S. Agostino, situato nel territorio di Treviso; e lo ritenne fino che visse.

---

[1] Allora regnava in Ungheria Mattia Corvino, figlio di Uniade (1443-1490). che fu indotto dal pontefice a combattere il re di Boemia perchè appoggiava gli Ussiti. Mattia Corvino fu gran principe, protettore delle lettere e delle arti; raccolse nel suo palazzo di Buda una biblioteca di oltre 50,000 manoscritti. Straff. e Treves o. c. (E.)

Nel 1471 ottenne pure che Pietro Borri, sacerdote e nobile di Antivari, di lui famigliare e domestico, ritenesse contemporaneamente due beneficii nella diocesi di Treviso, quantunque tutti due avessero cura di anime. La bolla è portata dal *Farlati.*

Finalmente il 23 novembre del 1473 fu traslocato dalla sede arcivescovile di Antivari alla sede vescovile di Capodistria col titolo di arcivescovo di Patrasso, come leggesi nel Tomo 83 delle Obblig.: *Anno 1473. 23 novembris Simon transfertur ad Eccl. Justinop. et providetur de archiepiscopatu Patracensi.* Ignoransi le di lui azioni in questa sede, e sappiamo soltanto dall' *Ughelli (Ital. Sac.* Tom. V.), al quale non era noto l' arcivescovato di Antivari coperto dal *Vossich,* ch' egli morì in Roma nel 1482: *Simon de Montona hanc ecclesiam (Justinop.) suscepit vegendam anno 1475* (leggasi 1473). *Hic ille idem est, qui fuit etiam archiepiscopus Patracensis; Romae decessit 1482 mense augusto (Farlati, Illyr. Sacr.* Tom. VII).

140. — **VENIER Bernardo** da Pirano di canonico di quella collegiata nel 24 gennaio 1487 fu eletto vescovo di Chioggia. Governò quella chiesa 48 anni, e divenuto decrepito rinunciò il vescovato, e indi a poco cessò di vivere nel 1535. La memoria di lui è perenne presso quei cittadini, perchè al tempo del suo episcopato, essendovi un' immagine di M. V. presso il lido, poco lungi dalla città, la quale elargiva ai fedeli molte grazie, fece dar principio colà ad un magnifico tempio, il quale poscia fu compiuto e consacrato dal vescovo *Fiamma,* come dalle epigrafi poste in quella chiesa. La seguente appartiene al nostro Venier tratta dall' Ughelli, Naldini, e Tentori:

MARIÆ · IMAGO · HÆC · XV · MAII · MDXV
ANNO · INVENTIONIS · VI
HOC · IN · TEMPLO · SIBI · ELEMOSYNIS · FABRICATO
REPONITVR
BERNARDO · VENERIO · CLODIEN · PONTIFICE
ET · PANCRATIO · IVSTINIANO · PRÆTORE
PETRO · FALCONETTO · JOANN · JACOB · RE
PRÆCONSVLIBVS.

141. — **BONOMO Pietro,** triestino [1] dall' imperatore Federico III. fu innalzato alla dignità di conte palatino, di segretario, di consigliere segreto, e di gran cancelliere dell' ordine di Borgogna, nei quali officii servì pure l' imperatore Massimiliano, Carlo V., e Ferdinando I. Rimaste vacanti contemporaneamente le due sedi vescovili di Trieste e di Vienna, dall' imperatore Massimiliano nel 1500 gli furono offerte ambedue a propria elezione, ma desiderando il *Bonomo* di esimersi dalle fatiche e dalle invidie solite trovarsi nelle Corti, alla cattedra di Vienna, prescelse quella di Trieste, sua patria, [2] la quale fu da lui retta con zelo e prudenza per lo spazio di 46 anni. Nell' anno 1512 essendosi *Marc'Antonio Foscarini,* nobile veneto, appropriate alcune decime nella terra di Umago spettanti alla terra di Trieste, durante la guerra coi

[1] Nacque nel 1458 da *Giovanni Antonio Bonomo* comandante della milizia triestina, fu bandito per sommossa popolare; studiò all'Università di Bologna allora assai frequentata dai triestini. Nel 1458 prese moglie da cui s'ebbe un figlio; verso il 1493 si fece prete; nel 1497 fu incaricato di missione a Lodovico Sforza di Milano che con successo portò a fine. V. Kand. Istria, V. 42. (E.)

[2] Assunse la cattedra di Trieste nell'aprile 1502. Nove anni dopo rimasta nuovamente vacante la sede vescovile di Vienna, fu proferta al Bonomo, che nuovamente la ricusò. — Kdl. o. c. — (E.)

Veneti, il vescovo *Bonomo* portò le sue doglianze a Leone X. Delegò il Pontefice la controversia a Nicolò d'Arezzo I. C. suo cappellano, ed auditore camerale; ed egli nel 1514 sentenziò a favore del vescovo. Intervenne questo prelato nel 1514 (1) al concilio Lateranese, che ebbe principio nel 1512 e terminò nel 1517, nel qual anno dalla città di Trieste fu inviato all'imperatore Massimiliano per il mantenimento dei suoi privilegi, e ne riportò favorevole rescritto. Era il nostro *Bonomo* in tanta estimazione presso l'imperatore che nell'anno 1519 (2) fu richiesto dallo stesso con scritto di propria mano di portarsi alla Corte per conferire seco lui sopra la redazione del suo testamento, e consultarlo pure negl'interessi spirituali. A questo invito non ha potuto soddisfare, perchè prevenuto dall'inattesa morte di Massimiliano, seguita ai 12 gennaio 1519. Risiedendo il nostro vescovo alla Corte dell'arciduca Ferdinando nell'anno 1523 chiese licenza da quel principe di ritornare alla sua sede, desideroso di terminare tranquillamente in patria gli ultimi anni. (3) Fu consentito alla sua richiesta, ed egli appena giunto si accinse con sollecitudine al ristauro ed ingrandimento del vescovato, ma finalmente nonagenario, passò agli eterni riposi nel dì 15 giugno 1546, (4) e fu sepolto in quella cattedrale. Ughelli, Mainati *Cron.*

142. — **TARSIA Nicolò** di Capodistria, canonico di quella cattedrale, per innocenza di vita, e per eccellenza di dottrina l'ecclesiastico tra i più distinti di quella città. Fu eletto da quei canonici a loro vescovo nel 1503. Questo però fu l'ultimo inutile tentativo di elezione esercitata da quel Capitolo, mentre non fu approvata dal pontefice Alessandro IV., il quale, ad imitazione del suo precessore, nominò bentosto *Bartolomeo Assonica* bergamasco in vescovo di quella chiesa, e da quel tempo rimase per sempre levata al capitolo la nomina dei proprii vescovi, e passata l'elezione nella sede romana. *Naldini corografia di Capodistria.* (5)

143. — **DE FRANCESCHI Girolamo** di Capodistria nel 1514 dal pontefice Leone X. fu creato vescovo di *Corone* nella Morea. *Naldini.*

144. — **TAGLIACOZZI Giovanni** da Pirano, riscontrasi dagli atti romani essere stato assunto all'arcivescovato di *Antivari,* e dal *Waddingo* avere asceso quella cattedra nell'anno 1525, e che la ritenne sino al 1528 in cui gli successe Lodovico Belporto vicentino. È probabile che fosse consanguineo a *Giov. Tagliacozzi* il quale fu vescovo di Chioggia nel 1535, ma che non siano uno stesso soggetto Giovanni arcivescovo

(1) Secondo il Kandler o. c. fu il Bonomo in Roma dal 1515 al 1517. (E.)

(2) Secondo lo stesso o. c. fu chiamato alla fine del 1518. (E.)

(3) Nell'età d'anni 87 cioè nel 1545 Pietro Bonomo insieme a Giovanni Barbo vescovo di Pedena ed a Giov. Battista Vergerio vescovo di Pola consacrò in Capodistria a vescovo il celebrato Pietro Paolo Vergerio. Kandl. o. c. — Nello stesso periodico si legge una serie di lettere del vescovo triestino. — (E.)

(4) Il Kandl. o. c. pone la data della morte del Bonomo addì 4 luglio 1546 perchè così era scolpita sul marmo che copriva il sepolcro del Bonomo all'ingresso della navata mediana di San Giusto. Ora il marmo è collocato nell'esterno del duomo. L'iscrizione è: PRAESVLIS . HIC . TVMVLVS . PETRI | TEGIT . OSSA BONOMI | GRATA . SVO . CIVI . PLEBS | PIA . VOTA . REFERT | QVI . OBIIT . M.D.XLVI ; MENSE . IV . JVLIO AETATIS . LXXXVIII . EPISCOPAT . XLV. (E.)

(5) Il diritto di elezione del vescovo che aveva il Capitolo di Capodistria era remoto. Lodovico il Pio fino dall'anno 815 lo riconobbe con apposito diploma, che è inserto nell'*Antichità Italiche* del Carli. Vedi in proposito l'opuscolo di mons. Francesco Petronio — *Cenni cronologici del Capitolo di Capodistria.* Dall'Archeografo Triestino fascicolo III., volume VI. (E.)

di *Antivari*, e Giovanni vescovo di *Chioggia*, come provò con evidenti dimostrazioni il *Vianello* ne' suoi *Vescovi Clodiensi* (P. II. p. 108). Farlati *Illyr. Sacr.* (T. VII. p. 100).

145. — **VERGERIO Giovanni Battista** di Capodistria ebbe a padre *Giacomo* gentiluomo di quella città, ed a fratello monsignor *Aurelio* morto in Roma segretario di Clemente VII, e *Pietro Paolo* l'apostata. Nell'anno 1532 fu fatto vescovo di Pola e resse quella chiesa per il corso di sedici anni. Da tutti i documenti esistenti negli archivii vescovile e capitolare di Pola evidentemente apparisce ch'egli governò quella chiesa da ottimo pastore, avendo anche nell'anno 1536 tenuto un sinodo sotto il nome di *Constitutiones synodales dioecesis polensis*, il cui originale esiste nelle mie mani, ed in cui si osservano salutari regolamenti e molto curiosi, conformi al carattere, ai costumi, ed all'indole di quel tempo.

Egli terminò i suoi giorni in Capodistria nel mese di giugno dell'anno 1548 con una morte che fe' sospettare fosse stata di veleno, e fu tumulato in un deposito provvisorio presso la porta laterale, per cui entravano i vescovi in quella cattedrale; ma intorno l'anno 1572 si dice che fu atterrato quel deposito, e le ossa del vescovo gettate nel mare dal luogo detto il *Belvedere*, perchè questo vescovo fu tenuto in opinione di eretico, ed è anzi voce ch quei di *Pirano* rivali dei *giustinopolitani*, [1] per questo fatto li chiamassero *annegavescovi*: quindi tutti gli scrittori, che parlarono di lui lo ebbero per tale, e l'Ughelli nell'*Italia Sacra* spacciò le più strane notizie, come strane sono quelle che si hanno volgarmente in Pola di questo prelato. [2]

Io esporrò tutto ciò che ho potuto ritrovare a carico del Vergerio, nè ommetterò cosa alcuna di quanto contro di lui fu scritto; stenderò poscia i miei commenti guidato da una critica giudiziosa, affinchè il lettore se ne formi un giudizio. Per meglio esporre con ordine e chiarezza questo argomento lo dividerò in due punti, cioè: 1. Vita e morte di G. Battista Vergerio. 2. Pretesa di lui eresia.

I.

VITA E MORTE DI GIOVANNI BATTISTA VERGERIO

L'*Ughelli* un secolo dopo la morte di G. B. Vergerio nel Tomo V. dell'*Italia Sacra* col. 482 dice: *Jo. Baptista* ' *Vergerius Justinopolitanus, Altobello successit 1532. Hic a catholicis ad. Genevenses defecit haereticos, exutusque est cum fratre Petro Paulo Justinopolitano, Praesule item haeretico, episcopatus honore 1548, eoque seductus errore miserabiliter disperiit;* e nel margine con una chiamata sta scritto:

(1) Le rivalità tanto comuni tra città e città nel medio evo. (E.)

(2) I tempi mutarono e con essi, se non tutti, anche molti pregiudizii. (E.)

De quo videndus est Mutius in epist. catholicis l. 3. Le stesse cose sono dette nella nuova edizione dell'*Italia Sacra* fatta in Venezia nel principio del secolo passato, aumentata e corretta dall'ab. *Coleti*. Secondo dunque l'*Ughelli* ed il *Coleti*, G. B. Vergerio vescovo di Pola, indotto dal fratello Pietro Paolo fuggì eretico a Ginevra, fu spogliato nel 1548 del vescovato insieme al fratello, e morì eretico.

Tutto questo racconto non è che una favola, e per confutarla basterà portare i passi di quel medesimo *Muzio*, citato da questi autori, acerrimo nemico e persecutore dei Vergerii: la cui autorità in questo argomento è una testmonianza ineccepibile.

Il *Muzio* adunque nella lettera datata da Milano ai 23 settembre 1548, diretta *alla città e popolo di Capodistria*, alla pag. 94 delle Vergeriane (libro scritto da lui direttamente contro Pietro Paolo Vergerio), luogo il primo, ove parla di G. B. Vergerio facendo discorso della confessione, dice . . . «Questa dottrina non solamente con parole «si difende, ma ancora con effetti si mette in opera (secondo che viene a me significato) «in casa Vergeria: che mons.r Gio. Battista fratello di mons.r Pietro Paolo, et vescovo «di Pola senza confessarsi, senza communicarsi, e sprezzata la ultima untione con «scandalo universale di tutti voi fedeli è passato al divino giudizio . . . . Et per tor- «nare alla sua reformatione, col sacramento della penitenza della chiesa approvata «danna egli insieme il purgatorio,» come si è visto pur alle esequie del fratello: «nelle quali intendo che non sono state dette se non tre, o quattro messe per pietà «di alcuni semplici sacerdoti, senza che fossero domandate: nè dappoi si è cercato «che la chiesa faccia altra raccomandazione di lui. . . . Ma in quelle esequie non si «viddero nè anche frati nè monaci: che questo è pure uno altro articolo della sua «riformatione» (cioè di Pietro Paolo).

Lo stesso *Muzio* nel libro III. delle *Cattoliche* in lettera datata da Pesaro li 21 gennaio 1554 pag. 186 e seguenti, scritta al cardinale di Napoli decano, che fu poi papa dice . . . «Sapendo io, che la santa madre chiesa ha per costume di procedere contro gli heretici, non solamente mentre sono vivi, ma dopo morte ancora . . . . . non posso mancare che in questa materia non iscriva a voi S. mio reverendissimo quello che mi occorre. Che il Vergerio falso vescovo di Capodistria sia heretico, è tanto manifesto a catholici, che non accade producerne testimonianza.» Ma suo fratello vescovo di Pola fosse esso della sua scuola, ancor che a tutta l'Istria sia manifestissimo, non perciò è «così divulgato il nome di lui, ne così è pubblicata la sua infamia. EGLI SI MORÌ IN CAPODISTRIA avanti che il fratello ne fosse cacciato: ET MORÌ DA LUTERANO senza i sacramenti della penitenza, et della estrema untione, CON DISPREZZO di tutte le cerimonie, e consuetudini della chiesa: et fu sepellito in luogo sacro, et in luogo sacro si riposano anchora quelle ossa nimiche delle cose sacre. Io me ne sono taciuto infino a questa hora . . . Hora veramente, che ho tal prova alle mani, che mi par di poterne giustificatamente parlare, ne porto querela a cotesto sacro tribunale: et dica, che di quello che ho detto di sopra, oltra che la cosa è pubblica in Capodistria, io ne ho UNA NUOVA AUTENTICA TESTIMONIANZA del Vergerio vivo (Pietro Paolo), quanto alla carne. Nelle mie Vergeriane io feci menzione di questa dannabile morte di colui, et costui ha nuovamente pubblicato un libretto pieno della sua dottrina, et fra le altre cose confessa del fratello quello che da me n'è stato detto. Ne reciterò alcune parole del suo testo, lasciando anche molte, acciocchè la troppa lunghezza non generi fastidio. Egli scrive adunque così».

«Dite che M. Gio: Battista Vergerio Vescovo di Pola mio fratello era anche esso della mia dottrina: et che avete inteso, che egli havendo a morire non si confessò, nè si fece ungere: et che io non chiamai frati che lo accompagnassero alla sepoltura: et che io non gli feci dir delle messe . . . . Il fatto di mio fratello sta così. Il padre celeste per sua misericordia gli haveva manifestato Gesù Cristo quasi ad un medesimo tempo (credo che non vi fosse differenza di un mezzo anno) quando a me . . . . Se bene io haveva gli occhi di tutta la città di Capodistria, anzi di tutta l'Istria addosso; et istavano pure attenti a mirare, come io mi havessi portare in queste esequie; io arditamente (per gratia di Dio) non solo non volli ricordar mai a mio fratello confessione auriculare, et untione estrema, ma è vero che io dedi commiato ai frati, et che io non ordinai che si havesse a dir messa alcuna, feci far le esequie meno imbrattate che io potei. Certo le più Christiane non ha anchor veduto quel paese.»

«Eccomi monsignor reverendissimo, che con testimonianza del fratello ho mostrato colui essere stato heretico, et morto in contumacia con Christo. Quale spettacolo dobbiamo noi pensare che fosse quello a quella città? et quale horrore nella mente de' cattholici? così irreligiosamente morto fu posto in un deposito nel duomo di Capodistria, dov'è ancora, vicino alla porta, per la quale il vescovo ordinariamente entra in quella chiesa, et ne esce, forse quanto è lungo esso deposito: et è vicino al vaso dell'acqua santa: et fu fatto da un muratore della scuola Vergeriana (che poi si ridisse) il quale quello fabbricando bagnava per ischerno i mattoni nell'acqua benedetta. Et così il corpo di uno heretico in un monumento sacrilego fu deposto in luogo sacro. Il che di quanto scandalo sia stato, sia, e possa essere a' catholici, ogniuno lo si può imaginare, veggendosi massimamente che sì lungo tempo si comporta da chi vi dovrebbe provvedere. Io gle ne ho scritto: ma ho cantata la canzone al sordo. Non mi stenderò in amplificar la cosa con parole che non vorrei che altri pensasse che io lo facessi ad onta. Dio mi è testimonio della mia intenzione. Sono alcuna volta ripreso, che io mi riscaldo troppo in queste materie . . . . Io bramo . . . . che coloro, i quali sono buoni maestri in parole, quando hanno la autorità habbiano animo da eseguire quello che sanno insegnare. Il che quando essi non hanno, qual'è quell'animo veramente christiano, che possa starsi senza prenderne alterazione? . . . . A me pare, che quando una tale impresa a me appartenesse, non sarei mai tardato così lungamente a far le debite inquisizioni contro quel morto; et quando non avessi avuto ardire di far pubblicamente ardere quelle ossa in piazza, le havrei fatte almeno celatamente gittare dove si gittano quelle delle altre bestie, per levare quella abominazione del luogo santo.»

Da questi irrefragabili documenti consta evidentemente che quanto dissero l'*Ughelli* ed il *Coleti* intorno a *G. B. Vergerio*, vescovo di Pola, non è che un complesso di errori, ed un favoloso racconto; e quindi da tutto ciò apparisce senza contrasto: 1. Che G. B. Vergerio vescovo di Pola morì in Capodistria. 2. Che morì in qualità di vescovo, e che non fu deposto. 3. Che fu sepolto in quella cattedrale. 4. Che fu posto in un espresso deposito. 5 Che venne dato ordine di atterrare questo deposito e gettarne via le ossa, come fu eseguito.

Mi sorprende che l'*Ughelli*, persona di merito e dottrina abbia accettato favola così grossolana, e viemmaggiormente che il *Coleti* non abbia corretto questo errore,

ed è molto più sorprendente, che in margine si citino le *Lettere cattoliche del Muzio*, dicendo, *de quo videndus est Mutius in epist. Catholicis l 3.*, mentre se l' *Ughelli*, od il *Coleti*, avessero lette le *Cattoliche* da essi citate, oppure le *Vergeriane*, non sarebbero caduti in errori, nè avrebbero spacciate favole così aperte nella loro grande opera dell' Italia Sacra, nella quale vi ha di singolare, che vengono citate quelle lettere in prova dell' assunto, mentre esse provano il contrario di quanto dicono.

Giudichiamo da ciò quanto circospetti dobbiamo essere nel leggere e prestar fede a scrittori anche riputati, e ritenere che la miglior via per iscoprire la verità, si è quella di attingerla con prudente critica nelle sue fonti.

Dalle fonti adunque risulta che *G. B. Vergerio* non fu privato dell' onore episcopale, nè morì a Ginevra, o nei Grigioni, ma morì vescovo nella sua patria Capodistria nel giugno o luglio 1548, [1] mentre *M. Antonio Elio*, gli fu stabilito successore nel vescovato di Pola nel giorno 27 agosto 1548, come abbiamo da Pallavicini *(Histor. Conc. di Trento* T. XIV) (a).

Io mi sono rivolto a Roma per avere la copia della bolla d' instituzione di M.r *Elio* a vescovo di Pola, e dopo molte cure prese per tre anni, e qualche dispendio, avendo anche impegnati i dottissimi ab. *Mai* e *Marini*, [2] non si potè rinvenirla nè nell' archivio della Dateria apostolica, nè in quello del Vaticano. Ebbi soltanto un annotazione, la quale indica, che *M. Elio* fu nominato vescovo dI Pola *per obitum* di G. Battista Vergerio. Nel mese però di luglio dell' anno 1827, ritrovandomi a Roma, favorito dalla bontà, e somma gentilezza di Mons. *Polidori* segretario del

---

[1] Importanti sono due documenti intorno al vescovo G. B. Vergerio pubblicati da T. Luciani nella *Provincia* an. XVIII, 1884, n. 14. Questi documenti gettano non poca luce sull' agitazione religiosa in Capodistria del sec. XVI. (E.)

(a) La seguente lettera, esistente nell' archivio capitolare di Dignano in originale, dimostra che il vescovo G. B. Vergerio si trovava in Pola ai 3 di aprile nel 1548; cioè tre mesi prima della di lui morte, trasferitosi forse poi in patria per fuggire l' inclemenza dell' aria insalubre di quella città, pericolosa nei mesi dell' estate.

Al Molto Mag. S. il M.
M. Vittorio Michiel Degn. Podestà di Dignano.

La V. M. con quella Spettabile Comunità mi ricerca che mi contenti di prorogar il termine per tutto il presente mese nella causa nostra ch' abbiamo all' Illmo Do., nella quale siamo citati per l' ottava di Pasqua. Io per far piacere alla M. V. et a quella Spet. Comunità, son molto contento di tal proroga, chè in questa causa, et in ogni altra cosa io cerco, et cercherò tutto il commodo di quella Sp. Comunità, nè voglio altramente trattar questa causa, se non come tra padre, et figliuolo. Alla M. V. mi raccomando, et alla ditta Sp. Comunità mi offerisco, et salutola.

Da Pola alli iii di aprile nel 1548.

Di V. S.
Il vescovo di Pola

[2] Angelo Mai (1782-1854) celebre paleografo nato nel Bergamasco. Scoperse a Milano nei palimpsesti dell' Ambrosiana frammenti delle Orazioni di Cicerone, parte delle opere di Frontone, un frammento della Vitularia di Plauto ecc. A Roma come custode della bibl. Vaticana scoperse il trattato De repubblica di Cicerone ed altri scritti importanti. Nel 1838 fu fatto cardinale ma non s' impacciò di politica. Lasciò parecchie opere storiche ed archeologiche di gran pregio, e legò alla sua patria una ricca biblioteca e 12000 scudi per fondare un istituto di beneficenza. — Gaetano Marini (1740-1813) urbinate coltivò gli studii archeologici e la storia naturale; nel 1764 fu nominato Prefetto degli archivii apostolici; nel 1810 fu inviato a Parigi a sorvegliare gli archivii dal Vaticano colà trasferiti. Le opere lasciate da lui sono anche oggi molto consultate. — Diz. un. di Straff. e Trev. (E.)

concistoro pei vescovi, trassi dalla pag. 463 volume I. *Act. concistorialia* il seguente documento: *In concistorio die 17 augusti 1548 referente R.mo de Sacta Cruce, providit* (Paulus III. P. M.) *Ecclesiae Polensi, tunc per obitum bonae memoriae Joannis Baptistae* (Vergerio), *extra romanam curiam defuncti, vacanti, de persona Dom. Antonii* (Elio), *et cum retentione obtentorum, etc.* Avendo ottenuto Mons. *Elio* il vescovato di Pola *per obitum* di *G. B. Vergerio,* certamente deve dirsi che non è stato deposto; ed essendo dichiarato nel concistoro *G. B. Vergerio bonae memoriae,* è ad evidenza che morì, vescovo cattolico, in grembo alla chiesa cattolica.

Pietro Paolo vescovo di Capodistria, fratello di G. B. fu spogliato della dignità episcopale nel concistoro del 3 luglio 1549, come dal *Farlati* nell' *Illyricum Sacr.* Tom. IV. p. 113, il quale ne porta l' atto, ciò che vuol dire, un anno dopo la morte di G. B.; dunque Gio. Battista non poteva essere deposto dal vescovato col fratello Pietro Paolo nel 1548, come dice l' *Ughelli,* perchè G. B. morì un anno prima della deposizione di suo fratello Pietro Paolo, avvenuta nel 1549.

Questa deposizione dal vescovato e fuga a Ginevra di G. B. Vergerio, quale viene data dall' *Ughelli,* fu egualmente e colle identiche espressioni esposta da *M.r Gio: Domenico Juras* ultimo vescovo di Pola nella sua prima pastorale diretta a quella città. La qual cosa dimostra, che gli uomini anche dotati di talento e di dottrina possono accettare ciecamente, e senza esame gli altrui errori.

PITTURA NELLA SAGRESTIA DELLA CATTEDRALE DI POLA

Contemporaneamente all' *Ughelli,* morto in Roma nel 1670, il vescovo di Pola *Alvise Marcello,* il quale tenne quella cattedra dall' anno 1653 sino al 1661 in cui cessò di vivere in Roma, fece dipingere sopra un quadro rettangolare, che tuttora esiste nella sagrestia di quella cattedrale, la chiesa nel mezzo, alla destra un vescovo pontificalmente vestito, colle mani sollevate e gli occhi rivolti al cielo, il quale s' incammina verso la cattedrale, preceduto dal clero e dai fedeli, tutti con torcie accese. Alla sinistra un altro vescovo pure pontificalmente vestito, in attitudine di spavento, cogli occhi rivolti verso la chiesa e l' altro vescovo figurato in atto di fuggire con una turba de' suoi seguaci, e preceduto da una grande figura pure in atto di fuggire, e che si dice essere l' *eresia.*

Alla destra di questo quadro, lavoro del pittore *Pietro Vecchia,* vi è dipinto lo stesso vescovo Marcello in rocchetto e mozzetta a mezza figura di grandezza naturale colle mani giunte.

Questo quadro rappresenta *G. B. Vergerio,* scacciato dalla sua sede unitamente alla turba de' suoi eretici da un vescovo cattolico.

Dalle cose indicate balza evidentemente la falsità di questo quadro, il quale aumenta la favola data dall' *Ughelli,* che G. B. Vergerio passasse a Ginevra, come

il quadro dimostra che fosse scacciato dalla cattedrale; favola accettata bonariamente dal vescovo *Marcello*, e bonariamente fatta dipingere a perpetua memoria di un fatto storico, com' egli ha creduto; ma che dirò piuttosto a perpetua memoria dell' erroneo giudizio del volgo, e della benarietà di questo vescovo ([1]).

A questo stesso vescovo *Marcello* dobbiamo pure attribuire ciò che si scorge negli atti di G. B. Vergerio, esistenti negli archivii di Pola, come pure in quelli del sinodo che io posseggo originale, nei quali fece levare il nome del vescovo G. B. non solo, ma in molti si veggono scritte le parole: *Dannatae memoriae.*

L' opinione generale in Pola si è, che G. B. Vergerio fu scacciato dalla sede da altro vescovo cattolico, fuggì a Ginevra, fu deposto dal pontefice, e morì eretico nella Svizzera; opinione che viene smentita dai fatti storici già indicati, la cui falsità combacia coi sentimenti dell' *Ughelli* in parte, ed in parte colla favola del quadro che ho descritto.

SOPRA LA VITA E MORTE DI GIOVANNI BATTISTA VERGERIO

Se l' *Ughelli* di poco posteriore a G. B. Vergerio in un' opera riputata ci da come fatto storico una favola; se il *Coleti* che ritoccò, ed accrebbe l' opera stessa, ripubblicandola nel principio del secolo passato, ne riprodusse l'errore; se un pubblico documento, qual è il quadro indicato, posto nella cattedrale della stessa città, ove fu vescovo G. B. Vergerio, ci dimostra un fatto, che non è altro che un sogno d' immaginazione: se per tre secoli l' opinione generale di una intera città, e dicasi anche di una provincia, ci assicura come verità ciò che non è che un grossolano errore, a chi dovremo noi credere? In fatto di storia contestata, tutto ciò certamente porterebbe il carattere luminoso di storia veridica, eppure tutto ciò non è che una favola. Se adunque nella semplice storia della vita e morte di G. B. Vergerio fondata sopra questi documenti e testimonii che sembrano irrefragabili, e come cosa di fatto non suscettivi di equivoco, vi si ritrovano errori così madornali, cosa dovremo noi giudicare della fede e della religione di Gio: Battista Vergerio? Se gli uomini s' ingannano sulle azioni di un uomo che sono visibili ai loro occhi, e s' ingannano a tal segno, come potremo prestar loro fede quando vogliono farci conoscere il cuore dell' uomo, del quale Iddio solo è lo scrutatore? Siamo pertanto guardinghi nel formare un giudizio sull' imputazione di eretico data a G. B. Vergerio; e siccome è falso quanto fu scritto sulla vita e morte di lui, può esserlo ancora più quanto si ritiene sopra la di lui credenza.

([1]) Il vescovo Alvise Marcello morì in Roma nel 1661 dopo otto anni di vescovato. (E.)

II.

PRETESA ERESIA DI GIOVANNI BATTISTA VERGERIO.

Della pretesa eresia di G. B. Vergerio non abbiamo altri documenti a di lui carico, se non quanto dice il *Muzio* nelle *Vergeriane,* e nelle *Cattoliche*; e quanto ne parla Pietro Paolo di lui fratello.

Il *Muzio* nella lettera delle *Vergeriane* superiormente portata, e in quella del 1548, 23 settembre diretta alla città di Capodistria, scritta tre mesi dopo la morte di G. B., dice: «Mons. G. Battista ... vescovo di Pola senza confessarsi, senza comunicarsi, e SPREZZATA la ultima unzione con scandalo universale di tutti voi fedeli è passato al divino giudizio, » e soggiunge poi che « alle esequie non sono state dette se non tre o quattro messe per pietà di alcuni semplici sacerdoti, nè che poscia si fece altra raccomandazione di lui, e che in quelle esequie non si viddero nè anche frati nè monaci. »

Lo stesso *Muzio* nella lettera pure anteriormente trascritta la quale fu diretta nel 1554 ai 21 di gennajo, al cardinale di Napoli decano dell' inquisizione, ripete la cosa stessa, dicendo: « Egli si morì in Capodistria avanti che il fratello, *Pietro Paolo,* ne fosse cacciato: ET MORÌ DA LUTERANO senza i sacramenti della penitenza, et della estrema untione, CON DISPREZZO di tutte le cerimonie, e consuetudini della Chiesa ... oltre che la cosa è pubblica in Capodistria, io ne ho UNA NUOVA AUTENTICA TESTIMONIANZA del Vergerio vivo, cioè *Pietro Paolo* .... costui ha nuovamente pubblicato un libretto pieno della sua dottrina .... ne citerò alcune parole del suo testo ..... Il fatto di mio fratello stà così. Il padre celeste per sua misericordia gli haveva manifestato Gesù Christo quasi ad un medesimo tempo (credo che non vi fosse differenza di un mezzo anno) quando a me .... Se bene IO HAVEVA gli occhi di tutta la città di Capodistria, anzi di tutta la Istria addosso, et istavano pure attenti a mirare, COME IO MI HAVEVA A PORTARE in queste esequie: IO ARDITAMENTE (per gratia di Dio) NON SOLO NON VOLLI RICORDAR MAI A MIO FRATELLO CONFESSIONE auriculare, et untione, estrema, MA È VERO CHE IO DIEDI COMMIATO A FRATI, et che IO NON ORDINAI che s' avesse a dir messa alcuna. » Inculca poscia che le ossa siano bruciate in piazza, o gettate dove si gettano quelle delle bestie per levare l' abominazione dal luogo santo.

L' apostata Pietro Paolo Vergerio nel sesto anno dopo la morte di G. Battista sùo fratello, e nel quinto dacchè fu deposto dall' episcopato, cioè nell' anno stesso 1554 della suddetta lettera del Muzio, nella sua ritrattazione dalla fede cattolica, pubblicata in *Tubinga,* volgendo il discorso alla sua patria *(Apolog, Verg. Schelhorn. Ulmae 1754)* dice .... « Egli è certissimo, che la buona memoria del vescovo di Pola, mio fratello, venne (e per mezzo mio) in cognitione della verità poco dopo di me, e l' aprese con tutti gli spiriti, e fecela gagliardamente predicare in Pola, e in tutta la diocese ..... Puossi dirla più chiara? e perchè gl' inquisitori hebber a dire (massimamente M. Anibal Grisonio ....) che se ciò havesser potuto saper certo,

harebbon voluto dissotterrarlo, e gittar le ossa fuor della chiesa, le gettino quando vogliono, che confesso io che egli era verissimo mio fratello così di spirito, come di carne, e s' egli fosse vivuto, son sicuro, che haria gittato la sua mitra là ove ho gittato la mia.»

Il *Muzio* pure nel 1548 ai 19 ottobre scrivendo da Milano: Al molto reverendo M. Antonio Elio vescovo di Pola, come nelle *Vergeriane* pag. 102, dice . . . . « Sono stati i nostri paesi un tempo da due partiti combattuti dall' heretica pravità. Che la povera Istria era divenuta un' amphesibena. Di qua e di là ella aveva i capi serpentini, i quali tutto il corpo si faticavano di avvelenare. Due Vergerio, due fratelli, due vescovi macchiati da una medesima macchia, travestiti di una medesima pelle havevano congiurato contra la salute di que' poveri meschini.»

Nella lettera 23 maggio 1548 delle *Vergeriane* p. 25 diretta a M. Ottoniello Vida dice: « che M. P. P. Vergerio ha messo in dissensione la nostra città, e che da Capodistria a Pola è andato spargendo la sua malsana dottrina tirando in perditione un' infinità di anime inferme, che non hanno altro lume di cognitione, che quello, il quale porge loro il loro pastore. » Ciò pure ripete con viva forza nella lettera 5 luglio 1548 diretta a M. Elio segretario del pontefice; e nella lettera a M. Stella vescovo di Capodistria datata da Milano 8 maggio 1550 *(Verger.* p. 182) dice: « Il predecessor vostro ha corrotto oltra la città di Capodistria tutto il paese dal Formione all' Arsa.»

Sopra questi documenti unici e soli che abbiamo su di ciò, cinque esami convengono: 1. La pretesa eresia sparsa nell' Istria. 2. La morte di G. B. senza sacramenti. 3. Lo sprezzo ch' egli fece de' medesimi. 4. La qualità dell' esequie. 5. Le di lui ossa gettate nel mare.

Primo. Per conoscere questo argomento fondatamente conviene passare l' articolo di *P. P. Vergerio* esteso da *G. R. Carli,* e quello di *Girolamo Vida* scritto da *Girolamo Gravisi,* mentre questi articoli hanno una stretta connessione tra loro; e per ferma persuasione di ambidue, l' Istria, non è stata mai infetta di eresie: nè di questa imputazione vi ha alcuno che parli, fuorchè il *Muzio*, l' inquisitore *Grisoni,* e l' apostata *Pietro Paolo.* Dal carattere di questi personaggi si giudicherà della fede che devesi prestare ai medesimi, e quindi si potrà scoprire la verità.

Girolamo Muzio letterato, poeta, duellista, cortigiano, controversista, teologo, e moralista, in tutte le sue imprese volle sostenere un carattere cavalleresco veramente duellista, per cui, data un' opinione qualunque, voleva egli in ogni modo sortirne con vittoria, impiegando tutti i mezzi anche indiretti per non restarne soccombente. Quindi negli argomenti di religione, ne' quali deve dominare la moderazione, la prudenza, e la carità fraterna, egli spiegò un carattere trasportato all' eccesso, coperto da un grande zelo per la nostra religione. Giudichiamone dai fatti: Vivente *G. B. Vergerio* non fu attaccato dal *Muzio*, ma soltanto dopo morto, essendo tutto interessato contro *P. P. Vergerio* di lui fratello vescovo di Capodistria, affinchè fosse dichiarato eretico e deposto dal vescovato. Da Milano, ove risiedeva, spargeva i suoi scritti incendiarii da per tutto, diffamando il proprio vescovo, fomentato dall' inquisitore *Annibale Grisoni,* e specialmente dirigendo le sue invettive a Roma a *M. Elio* segretario del pontefice Paolo III: ma a fronte di tanto fermento, dal legato di Venezia *M. Della Casa,* compiti già tre processi sino all' anno 1548, non potè convincere

Pietro Paolo di eresia. Con ciò il *Muzio* restò deluso nella sua intrapresa, comparendo in faccia al pubblico un calunniatore. Il duellista però a qual ripiego si appiglia? Eccolo: Nella lettera 5 luglio 1548 *(Verg.* p. 55) scrive a *M. Elio*, segretario del pontefice, «che quando si mandò a Capodistria a prendere informazione contro di lui, fra quei commissarii ve n'erano di più luterani di lui,» cioè di *P. P.* Strano e singolare ripiego! In questa forma, non vedendo condannato il *Vergerio*, com'egli voleva, trattò da luterani gli stessi inquisitori, e quindi, per non cedere nell'opinione, studiò altro mezzo di vittoria, cercando che fosse almeno cacciato da quella sede, come apparisce dalla medesima lettera a pag. 55 tutta spinta all'estremo, di cui porgerò alcuni brevi tratti: «Non ha egli ancora predicato in pubblico, ma si aspetta che abbia a farlo fra non molti giorni.» Segue poscia: «In questo stato è quella povera nostra patria perchè io vi priego, et vi scongiuro per Christo benedetto, che da poi che voi sete costì, et che avete l'orecchie del prencipe (cioè del pontefice), et de' principali, che facciate opera di non lasciare andare quel misero popolo in perditione: FATE CON OGNI STUDIO che quel velenoso, et pestifero serpente SIA LEVATO DI LÀ. Egli a Roma si difende per catholico, et altrove va seminando la dottrina del luteranismo: FATE opera da christiano, et da fedele, porgete rimedio a que' poverelli. ET QUANDO ALTRO NON SI POSSA trovisi ALMENO DI QUEL PAESE.... et che si PROCEDA così GAGLIARDAMENTE contro di lui.» In altra lettera dei 19 ottobre pur 1548 diretta a Roma allo stesso *M. Elio* fatto vescovo di Pola *(Verg.* p. 103), inculca la cosa stessa, e tanto la spinge, che brama che si adoperi il ferro, od il fuoco, cioè niente meno che gli sia tagliata la testa, o bruciato vivo........ Del Vergerio pare che la cosa sia così disperata, CHE SENZA FERRO O FUOCO egli homai non si possa risanare....... Per l'ultima che ho di *M. Hannibale Grisoni*, egli mi scrive, che aspetta da voi alcuna provvisione per servizio di quella città, la quale vi raccomando insieme con l'onore di Gesù Cristo. NÈ VI RITENGA ALCUN RISPETTO. Difatti, perduto ogni rispetto, il Muzio ottenne il suo trionfo, mentre nel mese stesso di ottobre dell'anno medesimo 1548, per breve scritto dallo stesso segretario M. Elio, fu dal legato di Venezia M. Della Casa proibito a Pietro Paolo di portarsi alla sua sede in Capodistria; e di ciò il Muzio vittorioso se ne consola con lettera di detto mese scrivendo in patria all'inquisitore Annibale Grisoni *(Verg.* p. 115). «La provision di levar il Vergerio dalla città è stata santissima.» Dopo ciò gagliardamente si diresse contro di lui, ed in modo, che diffamato, perseguitato, e voluto per forza eretico, fatalmente divenne in realtà apostata, ed acerrimo nemico del pontefice e della chiesa Romana [1].

Di questa condotta del Muzio tutti i buoni si dolsero, e la stessa città di Capodistria, ove nacquero dei disordini. Il Muzio stesso lo confessa dicendo in lettera 27 ottobre 1548 a M. Vincenzo Fedeli segretario della Repubblica di Venezia, il quale l'ammoniva ad essere più moderato nelle sue invettive . . . «Infino ad hora in Capodistria sono stati con arme assaliti, et battuti di quelli, che abbruciavano le mie scritture;» e nella lettera al Grisoni 7 gennaro 1549, si maravigliava, dicendo, «che dove le scritture del Vergerio sono honorate, le mie, cioè quelle del Muzio,

[1] Anche a que' tempi di fanatismo sarebbe stato applicabile il motto del Talleyrand: *Et surtout pas trop de zèlé!* (E.)

debbiano essere sprezzate;» e difatti non possono leggersi neppur di presente le Vergeriane senza ribrezzo. Nella lettera al cardinal di Napoli 21 gennaro 1554 dice..... «non vorrei che altri pensasse che io la facessi ad onta... Sono alcuna volta ripreso, che io mi riscaldo troppo in queste materie.» Pur troppo è vero. Ai tribunali competenti appartiene il giudicare gli uomini, a Dio le anime; ed i prudenti e veri cristiani devono tranquillamente attenderne il giudizio, nè spiegare giammai uno spirito di partito. *Girolamo Vida* se ne lagnò pure col Muzio, ammonendolo, ma inutilmente alla cristiana moderazione, ed il Muzio vieppiù dava fuoco all' incendio, ed in modo, che prese in sospetto di eresia lo stesso *Vida*, poscia, come osservò il marchese Gravisi, mentì con sè stesso, mentre nel primo di aprile 1548 gli scrisse, scusandosi di aver pensato sino allora male di lui, attribuendone la cagione al Vergerio. Ma il *Vida* ed in Venezia ed in Capodistria sosteneva colla maggior libertà, come dice il Gravisi, che «in Capodistria non vi erano eretici, nè eresie,» difendendone anche in Venezia gl' imputati. Bastò questo al Muzio per trattarlo da eretico, scrivendogli nel 1550 che essendosi «fatto avvocato di quella turba era divenuto maestro di quelle dottrine.» Molto più si riscontra nella lettera scritta al P. don Felice da Muggia canonico regolare, e rettore dalla Carità in Venezia, il quale pure lo riprendeva della di lui condotta, e di mancare alla carità evangelica, e che generalmente era di ciò condannato, come si condannavano le di lui scritture. Non porto i passi per non annoiare i lettori, i quali potranno leggere la detta lettera nelle *Cattoliche* pag. 32 datata da Pesaro 23 settembre 1552. Molti altri documenti ommetto per brevità.

Insomma il Muzio era talmente acciecato del suo partito, che chiunque o non secondava, o contrariava quant' egli si era proposto, veniva giudicato eretico.

Il *Muzio* predicava e scriveva fervidamente a favore della chiesa cattolica e della morale, anche con buon frutto, ma ne' suoi scritti stessi si ritrova, che quello detestava negli altri ei medesimo praticava, e che le di lui opere non corrispondevano coi di lui scritti.

Del carattere di M.r *Annibale Grisoni* dottore dei Sacri canoni, canonico di Capodistria, ed inquisitore per l' eretica pravità un solo fatto ad evidenza ci renderà istruiti. Nel 1546, celebrando la messa in quella cattedrale, inveì dall' altare contro il proprio vescovo in un modo il più violento, attribuendo a lui ed ai suoi seguaci le calamità di quegli anni; cioè la sterilità, la siccità, la scarsezza dei vini, dei grani, degli olii, la mortalità del bestiame, e conchiuse di non sperarne rimedio, fino a che non sarà scacciato il vescovo dalla sede: fatto rivoluzionario e terribile, che lo espose ad essere lapidato dal popolo; per cui il Vergerio dovette ritirarsi dalla patria, e rifugiarsi a Mantova presso il *cardinale Ercole Gonzaga* di lui amico. Dall' essere restato il popolo tranquillo, dopo una provocazione di questa natura, dobbiamo giudicare che nè il popolo nè la città prestavano fede al *Grisoni* (¹).

Questo fatto è riportato da più autori contemporanei, cioè da *Fra Paolo Sarpi*, da *Melchiorre Adam* e da *Giovanni Sheidano* il quale morì nel 1556, e nella sua Storia (*L.* I. *lib.* XXI. *p. 651*) edizione del 1553, ecco quanto dice, come dallo

(¹) E che proprio il vescovo non meritasse gli odii a cui lo faceva segno un fanatico è luminosa prova la tranquillità in cui rimase la popolazione di Capodistria dopo la predica virulente del Grisoni — (E.)

Schelhornio p. 17 . . . . Grisonius ubi Polam ac Justinopolim venisset, in civium aedes irruit . . . . deinde cum pro concione multa dixisset, pontificium fulmen emisit in eos, qui de Lutheranismo suspectos non accusarent . . . . certaque die, cum in aede primaria populus admodum frequens Justinopoli convenisset, Grisonius, qui tum consulto missificabat, splendide exornatus, inter alia, ut aculeum defigeret; hoc, inquit, tempore, et hisse aliquod amais multae vos praemunt calamitates, quae nunc oleas, nunc segetes, modo vineas, modo pecudes, aliasque facultates graviter affligunt: his vero malis causam episcopus vester, et haereticorum turba reliqua: proximum autem est, ut impetu facto lapidentur. Hac illorum violentia coactus Vergerius Mantuam divertit ad cardinalem Gonzagam Herculem, cui notus erat familiariter.

Questo fatto potrebbe essere sospetto, perchè portato da uno scrittore eterodosso; ma in brevi termini esso è pure accennato con circostanze ancora più interessanti nella *Storia civile della repubblica Veneta* di *Vettor Sandi,* storia tratta da documenti irrefragabili esistenti negli Archivii di quel governo, estesa per ammaestramento e condotta in tutti i casi ed avvenimenti nel regime di quello Stato; opera scritta con erudizione, dottrina e rispetto alla religione cattolica. Nel volume III del *Supplimento* tipi di Venezia 1772, il detto autore al capo XX ove parla dell'officio della sacra inquisizione pag. 440 dice, che la repubblica «vegliava a mantenere la purità della fede, e teneva in disciplina l'officio dell'inquisizione, onde si eserciti con calma tranquilla, e senza turbazioni ovvero oppressioni; ed a pag. 451 aggiunge, che il principe ha ricevuta la potestà da Dio a beneficio dei sudditi; lo che porta l'obbligo di proteggerli dagli ABUSI ED ECCESSI, ai quali UNO ZELO IMPRUDENTE O INDISCRETO potrebbe trasportare gli amministratori, quando si lasciassero al loro solo arbitrio ovvero a qualche loro passione senza freno . . . . con pericoli eziandio pubblici, se la veneranda religione si adoperasse per pretesto.» E finalmente alla pag. 453 ci porge un'interessante notizia intorno all'*Istria,* a *Pola,* ai *Vergerii,* e all'inquisitore *Grisoni.* Dopo aver indicati gli arbitrii in varii tempi degli inquisitori nello stato veneto, e delle riprensioni usate dal principe contro di essi per sicurezza dei sudditi, e dopo aver accennato il caso del 1521, del vescovo di Capodistria (che fu *Bartolomeo Assonica* bergamasco) inquisitore delegato nella *Valcamonica,* provincia bresciana, dice: «Non molto dappoi si dovè REPRIMERE altro inquisitore (cioè il *Grisoni)* PER VESSAZIONI ACERBE DA LUI PRATICATE AI CITTADINI DI POLA, ed al vescovo di Capodistria *Vergerio,* ch'era stato Nunzio pontificio in Germania al tempo dei movimenti di Lutero; E CIÒ PER SOSPETTI DI ERESIA, avendo anche quel frate (il canonico *Grisoni)* DECLAMATO CONTRO IL VESCOVO DALL'ALTARE; FATTO SEDIZIOSO e di giusta indignazione del governo.»

A Pola dunque non v'erano eresie, ma sospetti di eresie, e vessazioni acerbe praticate dal Grisoni, il quale quantunque sacerdote, canonico, dottore, ed inquisitore non era che un fanatico, al quale dove mancavano la ragione e la giustizia al suo intento, vi sostituiva la sedizione, eccitando il popolo al furore, in contraddizione alla moderazione evangelica; condotta che si meritò la giusta indignazione del governo, e che invece di una «tranquilla ed imparziale inquisizione» non palesa che una «irreligiosa persecuzione.»

Di *Pietro Paolo Vergerio* basterà osservare che egli fu apostata, fiero nemico dei pontefici, per non prestar fede a quanto dice dopo la di lui apostasia, poichè, arrabbiato come era, avrebbe voluto trarre al suo partito, se avesse potuto, tutto il mondo, per acquistarsi merito presso i luterani.

D' altronde egli è contraddicente con sè stesso, mentre sino tutto l' anno 1548 si protestava cattolico, e fortemente lo sosteneva; ed il Carli dimostrò che sino il 1549 non vi ha fondamento di giudicarlo novatore, ed egli medesimo ne' suoi scritti confessò che nel detto anno 1549, specialmente in Padova, fu illuminato come egli dice nella nuova dottrina; perciò è falso quanto spacciò cinque anni dopo la sua apostasia, cioè nel 1554, che suo fratello *Gio. Battista* fu di eguali sentimenti che se viveva avrebbe gettata la mitra, e che nella diocesi di Pola gagliardamente aveva predicato quella dottrina, mentre *Gio. Battista* morì nel luglio 1548, cioè un anno prima che *Pietro Paolo* spiegasse sentimenti eterodossi, nel qual anno, per confessione del *Muzio*, nella lettera di detto tempo, diretta a *M. Elio*, già riportata, lo stesso *Pietro Paolo* non aveva ancora predicato in pubblico, nè poscia vi predicò, perciò non può dirsi neppure di *Gio. Battista*, il quale non è stato mai inquisito, e nel fatto portato dal *Sandi* non è neppur nominato; finalmente, da quanto sarò per dire più abbasso, apparirà la smentita de' suoi medesimi scritti. La testimonianza di un apostata contraddicente con sè stesso non è un argomento di prova, la quale deve risultare da testimonii imparziali, senza eccezione alcuna.

Dal complesso di tutte le cose sin qui dette risulta, che nell' Istria non vi furono nè eresie nè eretici, ma soltanto *sospetti* ed acerbe *vessazioni*.

Secondo. Che *G. B. Vergerio* sia morto senza sacramenti non è una dimostrazione per giudicarlo eretico. Per tutto il mondo cattolico, ogni giorno muojono dei cattolici senza sacramenti, e non si giudicano eretici. Un ammalato fida sempre di ricuperare la sua salute, e non avvertito e disposto dal medico, o dal clero, o da congiunti, da se raramente li richiede, ed i congiunti avendo dei riguardi a ricordarglieli, si prolunga sino a che talvolta incalzandosi il male, si muore pur troppo imprevedutamente senza questi soccorsi spirituali. L' ultimo vescovo di Pola morì pure senza sacramenti, non perciò si dirà giammai che morì eretico o luterano; e ciò tanto più che la qualità della morte di *G. Battista* dice il *March. Girolamo Gravisi* nelle Notizie di *Ottoniello Vida*, p. 6 fa sospettare che fosse stato avvelenato.

Terzo. Se *G. B. Vergerio* fosse morto col disprezzo dei sacramenti, ricusando di riceverli, certamente che potrebbe dirsi essere morto da eretico e luterano: ma fortunatamente dalla stessa testimonianza del *Muzio* ciò non è dimostrato, per cui gli si può dire giustamente *mentiris in gutture tuo.* Esaminiamone i testi:

Nella lettera 23 settembre 1548 diretta alla città di Capodistria dice che, *G. B.* vescovo di Pola morì «senza confessarsi, senza comunicarsi, e sprezzata la ultima untione», con iscandalo universale di quella città. Sin qui non vi ha testimonio alcuno che affermi questo disprezzo. Se il *Muzio* ne avesse avuti, certamente che non li avrebbe ommessi, ed avrebbe citato in prova o il medico di cura, o qualche religioso, od altra persona; ma non avendone allora portato alcuno, come non ne potè di seguito trovare in avvenire, mentre in tutte le opere di lui non se ne scorgono, dobbiamo conchiudere che questa espressione *disprezzo* è una semplice asserzione, una vaga diceria, o forse, con qualche ragione, una malignità del *Muzio*; e che la morte di *G. B.* senza sacramenti sia stata una morte eventuale, come casualmente ne succede in tanti altri, la quale dal *Muzio* è stata avvelenata colla parola *disprezzo* per aggravare l' argomento.

Ma chiaramente ancora ciò apparisce dalla lettera scritta al cardinale di Napoli nel 1554, cioè sei anni dopo la morte di *G. B.* In questo sessennio, quanto studio

ha fatto il *Muzio* per comprovare questo fatto, mentre voleva che si atterrasse il di lui sepolcro, e gettassero via le ossa. Eppure non potè altro ritrovare che quanto disse *Pietro Paolo* l' apostata nella sua abiura dalla fede cattolica, sei anni dopo la morte di *G. B.* Dice adunque il *Muzio* nella detta lettera a lungo già portata, che *G. B.* «si morì in Capodistria senza i sacramenti della penitenza, et della estrema untione, con disprezzo di tutte le cerimonie e consuetudini della chiesa;» dice poi che la cosa è pubblica in Capodistria, della quale pubblicità abbiamo già parlato: poscia richiama ciò che disse nelle indicate *Vergeriane*, e soggiunge: «Io ne ho una nuova autentica testimonianza del Vergerio vivo,» cioè di Pietro Paolo: ma è falso che questa testimonianza dell' apostata Vergerio sia *una nuova testimonianza*, perchè anzi questa è la *sola ed unica testimonianza* che il *Muzio* ha potuto ritrovare nel corso di sei anni, a carico di *G. B.*, per cui tutto si riduce a quest' unico e solo testimonio.

Vediamo adunque che cosa dice quest' unica testimonianza, e trascriviamo il periodo, quale lo porta il *Muzio* stesso: «Se bene io aveva, (dice Pietro Paolo), gli occhi di tutta la città di Capodistria, anzi di tutta la Istria addosso . . , . . io arditamente . . . non solo non volli ricordar mai a mio fratello confessione auriculare, et untione estrema, ma è vero, che io diedi commiato a frati, et che io non ordinai che si havesse a dir messa alcuna, et feci far le esequie meno imbrattate che potei.» Questa autentica testimonianza non prova, come pretese il *Muzio*, che *G. B.* morì «con disprezzo de' sacramenti, e con disprezzo di tutte le cerimonie e consuetudini della chiesa,» ma evidentemente dimostra, che fu *Pietro Paolo* l' apostata, il quale quantunque avesse addosso gii occhi di tutta l' Istria, non volle ricordar mai a suo fratello confessione auriculare, nè estrema untione, e ch' egli diede commiato ai frati, prechè non gliela ricordassero. È falso adunque che *G. B.* morì collo sprezzo dei sacramenti. La parola *io* per ben quattro volte ripetuta da *Pietro Paolo*, fa vedere ch' egli solo fu l' autore di questo sinistro avvenimento, e che *G. B.* n' è affatto immune; nè avendo voluto *Pietro Paolo* ricordare al fratello i sacramenti, ed anche avendo allontanato i frati perchè non lo facessero, la morte senza sacramenti di *G. B.* si deve tutta a *Pietro Paolo*, e non può attribuirsi in modo alcuno a *Gian' Battista*, e molto meno potrà dirsi che sia morto col disprezzo dei sacramenti. Pare incredibile, che il *Muzio* dotto ed illustre letterato sia stato tanto cieco da non conoscere la stranezza dell' applicazione di questo passo, attribuendo a *G. B.* ciò che tutto è dovuto all' apostata *Pietro Paolo;* e produrre una stessa testimonianza la quale apertamente lo smentisce.

Anzi da questo passo e da questa testimonianza devo giudicare, che *G. B.* morì cattolico, per quanto umanamente si possa estendere l' umano giudizio, mentre Dio solo vede il cuore degli uomini.

Pietro Paolo dice «io non volli ricordar mai a mio fratello confessione auriculare, et untione estrema, et io diedi commiato a frati;» e per qual motivo tutto ciò? È chiaro il conoscerlo: perchè se *P. P.* avesse ricordati i sacramenti al fratello, essendo *G. B.* cattolico se ne sarebbe munito, ma *P. P.* bramando che morisse il fratello senza sacramenti, non solo non ha voluto mai ricordarglieli, ma allontanò anche i frati, essendo certo che questi ricordando a *G. B.* i doveri di religione, li avrebbe soddisfatti: dunque dobbiamo ritenere umanamente che *G. B.* sia morto cattolico e non eretico.

Ecco pertanto che possiamo dire all' apostata *P. P. ex ore tuo te judico,* e col suo stesso scritto dichiararlo un mentitore, mentre se fosse stato vero, com' egli disse, che suo fratello *G. B.* era dei medesimi sentimenti di lui, che «apprese con tutti gli spiriti» quella dottrina, che la «facesse gagliardamente predicare nella sua diocese,» che era «suo vero fratello così di spirito come di carne,» e che, se avesse vissuto, col tempo «havria gittata la mitra,» poteva bene il fratello *Pietro Paolo,* ed i frati, e qualunque altro ricordare i sacramenti a *G. B.*, ch' egli li avrebbe fermamente ricusati; ma non avendoli alcuno a lui ricordati, ed anzi avendo maliziosamente *P. P.* cercato ogni via, perchè non gli fossero ricordati, dobbiamo ragionevolmente conchiudere, che *G. B.* non aveva i di sentimenti *P. P.*, nè quanto ha millantato l'apostata dopo la sua apostasia; e che *P. P.* è un mentitore, e che *G. B.* è morto cattolico.

Dalle notizie intorno *Ottoniello Vida* del marchese *Girolamo Gravisi* ritroveremo ancora *P. P.* contradicente con se stesso, e che scrivesse per riscaldo di mente e di partito secondo le circostanze a lui proprie, mentre dopo aver egli nel 1554 proclamato il fratello *G. B.* come di sentimenti ad esso uniformi, nel 1559 ovvero 64 nel suo *Postremus catalogus,* nel quale esamina le cinque edizioni dell' indice dei libri proibiti, degli anni 1548, 52, 54, 59, 64, ne' quali scopre diffatti molti errori nel nome degli autori e nel titolo dei libri, come assicura Apostolo Zeno *(Annotaz. alla Bibliot. della Letterat. Ital.* T. II. p. 16), ei se ne lagna, dicendo, che suo fratello *G. B.* vi fosse inserito ingiustamente per la *Parafrasi* da lui fatta sopra il salmo 118: *Beati immaculati in via ecc.*, ed essere passato in silenzio ch' egli fu vescovo, *ut sane fuit per duodeviginti annos, et quidem honoratissimae civitatis,* cioè di Pola; gloriandosi con ciò che suo fratello fosse stato vescovo, quando prima ne fece uno sprezzo; e che fosse cattolico, quando in precedenza disse ch' era a lui eguale in dottrina. Singolare stravaganza, e contraddizione in chi abbraccia un partito. L' essere poi stato *G. B.* inscritto nell' indice dei libri proibiti dobbiamo attribuirlo ai motivi stessi per i quali fu inserto *Ottoniello Vida,* e tanti altri per equivoco, o per aver dato retta a' di lui nemici, e spezialmente ai riscaldi del *Muzio:* ma che questa *Parafrasi* non contenesse sentimenti contrarii alla cattolica religione, e che *G. B.* autore non fosse del trattato *De avaritia ministrorum ecclesiae papisticae,* come qualcuno aveva sospettato, ragionevolmente dobbiamo ritenere, poichè il *Muzio* che tanto si affaticò a trovar motivi di attacco contro il vescovo *G. B.*, non fa alcun cenno di queste opere in alcuno de' suoi scritti, e questo solo, se vero, sarebbe stato sufficiente, ed anzi, unico fondamento per portarne pieno trionfo; nè il *Muzio* l' avrebbe ommesso.

Quarto. In quanto alla qualità dell' esequie, si sa bene, che i morti non comandano ai vivi, e che per confessione di *P. P.* queste ristrette esequie furono dal medesimo dirette, quindi non imputabili a *G. B.* D' altronde tre o quattro messe sono sufficienti per un funerale cattolico, ned' è necessario che v' intervengano frati e monaci; nè che vi si presti una pompa funebre per comprovare che un morto sia cattolico.

Quinto. Noi ignoriamo il tempo preciso in cui fu atterrato il sepolcro di *G B.*, e gettate le ossa nel mare; ma sappiamo che questa operazione era il vivo desiderio del *Muzio,* e del *Grisoni;* e che il *Muzio* la inculcava con trasporto eccedente. Nel mese di maggio 1550 all' apostata *P. P.* successe nel vescovato di Capodistria *M.r Tommaso Stella,* prelato pio e rispettabile per dottrina, per costumi, e per esperienza

di governo. Conviene credere che il *Muzio* si dirigesse al medesimo per questo effetto, e che i fanatici trasporti di lui non ne riportassero l'intento, perchè nella più volte citata lettera al cardinale di Napoli del 1554 se ne lagna, dicendo, che il «corpo di questo eretico, (cioè di *G. B.* . .) di quanto scandalo sia stato, sia, e possa essere a' cattolici, ognuno lo si può immaginare, veggendosi massimamente che sì lungo tempo si comporta da chi (cioè da *M.r Stella*) vi dovrebbe provvedere. Io GLE NE HO SCRITTO: MA HO CANTATA LA CANZONE AL SORDO.» Nel 1556 a *M.r Stella* successe il vescovo *Valentino*, ed a questo *M.r Antonio Elio* patriarca e vescovo di Pola nel 1572, ed essendo *M. Elio* di eguali sentimenti del *Muzio* e del *Grisoni*, com'era loro amico, e per opera di lui, qual segretario pontificio, essendo sortiti da Roma tutti i decreti contro l'apostata, dobbiamo congetturare che al di lui arrivo alla patria sede, dal medesimo sia stato dato luogo al desiderio del *Muzio* contro quel sepolcro e quelle ossa, di modo che non bastando le *acerbe vessazioni* usate contro i viventi, si volle eziandio da animi cristiani, religiosi, e da prelati distinti estendere il furore contro le ossa dei morti.

In qual modo insinuasse il *Muzio* l'esecuzione, apparisce dal seguente periodo di detta lettera: «A me pare, che quando una tale impresa a me appartenesse . . . . quando non avessi ardire di far pubblicamente ardere quelle ossa in piazza, le havrei fatte almeno celatamente gittare dove si gittano quelle delle altre bestie, per levare quella abominàtione del luogo santo.»

Con quanto fondamento, e con quanta ragione ciò sia stato eseguito, dal contesto di quanto abbiamo finora esposto, apparisce ad evidenza; come risulta chiaramente la falsità di quanto ne disse l' *Ughelli*, l'impostura del quadro di Pola, l'erroneità dell'opinione comune, e la strana imputazione di eretico data al vescovo di Pola, *G. Battista Vergerio*.

L'ostinazione sola, e la tenace persistenza nella dottrina, dopo le debite ammonizioni, forma l'eretico. Gesù Cristo nel Vangelo dice che se dopo le ammonizioni *non audierit, sit tibi tamquam publicanus et etnicus*. S. Paolo nell'epistola a Tito cap. 2 *Haereticum hominem post unam, et secundam correptionem devita, sciens quia subversus est.* S. Agostino nell'epistola 1 ai vescovi donatisti: *Qui sententiam suam quamvis falsam, atque perversam, nulla pertinaci animositate defendunt . . . . nequaquam sunt inter haereticos deputandi:* e S. Tommaso pure (Disp. n. 3 Art. 1.) *pertinacia solum facit haereticum.*

Perciò *Gio. Battista Vergerio* non avendo mai sostenuto con pertinacia sentenze ereticali, ma neppure essendo stato giammai ammonito, corretto, o processato dalla santa madre chiesa, come il silenzio de' suoi nemici *Muzio* e *Grisoni*, vivente *Giov. Battista*, lo comprova, e come lo comprovano, dopo la sua morte, gl'inutili tentativi contro di lui dai medesimi avidamente rintracciati, ed avendo anzi la chiesa cattolica dichiarata la di lui morte di buona memoria, *per obitum bonae memoriae Joan. Bapt., nel concistoro* 17 agosto 1548 di nomina del di lui successore *M. Elio,* anteriormente riportato, dobbiamo ritenere che *G. B. Vergerio* non morì eretico nè luterano, ma vescovo cattolico, in grembo alla chiesa cattolica, e che fu legittimamente sepolto nella patria cattedrale: e se morì senza sacramenti, non si giudica questo avvenimento figlio della volontà di lui, ma un avvenimento accidentale, comune nella chiesa cattolica a tanti altri, o una malizia dell'apostata *P. P.*; quindi l'atter-

ramento del di lui sepolcro, e l'aver gettate le di lui ossa nel mare, attribuirsi soltanto a quel fiero spirito di partito ed a quelle acerbe vessazioni, allora dominanti per semplici sospetti: animosità contrarie ai precetti dell'Evangelo, ed al pacifico carattere della religione cattolica. Avvenimenti che ci ricordano quei tempi miseri e calamitosi, nei quali, come dice il *Muratori (de Naevis in Relig. incur.): Omnia suspicionibus plena erant. Quiqumque vel leviter quae improbanda erant improbasset, gravem continuo subibat invidiam, quasi internum aliquod foveret haereseos fermentum* (1).

Se in questo delicato argomento mi fosse fuggita qualche espressione, non conforme ai sentimenti della santa madre chiesa, mi sottopongo al di lei giudizio, ed in precedenza la ritratto, avendo per massima ferma, ciò che dice il mio S. Girolamo nei Commenti sopra Isaia: *Melius reor proprium errorem reprehendere, quam .... in errore persistere.*

146. — **TAGLIACOZZI Giovanni** di Pirano, nipote materno del vescovo di Chioggia *Venier,* nell'anno 1535 li 24 dicembre, di canonico della sua patria, dal pontefice Paolo III. fu innalzato a quella cattedrale vescovile, vacata per la morte del predetto di lui zio. Visse in essa anni 5, durante i quali celebrò un sinodo diocesano, e diede varie costituzioni salutari a quel clero per la riforma dei costumi. Finì i suoi giorni nel 1540. *Ughelli,* Tom. V. fol. 1354. *Naldini,* ecc.

147. — **VERGERIO Pietro Paolo,** il juniore, di Capodistria, vescovo apostata, e pronipote del celebre *Pietro Paolo Vergerio* il seniore, fu dottore in ambe le leggi, e professore di Padova nel 1522 secondo il *Facciolati* (2).

Nel tessere la storia di questo prelato io non farò che servirmi in ristretto delle notizie, che intorno lo stesso ci diede *Gian' Rinaldo Carli* nel Tom. XV, delle di lui opere: uomo distinto per letteratura, ed incensurabile per sentimenti di religione, il cui nome solo, come dice il *Tiraboschi* nella *Letteratura Italiana,* parlando sull'argomento del *Vergerio,* basta per un elogio.

Troppo delicato da trattarsi questo articolo, che riguarda un apostata di santa chiesa, io mi servirò letteralmente ed in breve, di quanto dice a lungo il *Carli* temperando alcune espressioni, che dallo stesso sono esposte con somma libertà, e che credo non poter convenire al mio carattere di religioso. Chi dippiù bramasse legga l'autore. A questo articolo aggiungerò soltanto del mio qualche breve annotazione, e porrò in fine il catalogo delle opere di lui tratte da varii autori, e principalmente dal *Haym.*

---

(1) Leggi l'opinione del De Franceschi sui Vergerio e sugli altri apostati istriani nel capitolo *Misure adottate in Istria contro il protestantismo. — L'Istria,* Not. Stor. - Parenzo, tip. G. Coana 1879. (E.)

(2) Fissare l'anno nel quale il Vergerio incominciò gli studii non si può con certezza; se stiamo al Papadopoli (Hyst. Gymn. Pat.) egli non ha presa la laurea nel 1518. Ottenuta la laurea in giurisprudenza, il Vergerio rimase a Padova continuando liberamente i suoi studii nel proposito di dedicarsi al pubblico insegnamento. Il Facciolati (Fast. Gymn. Pat.) lo ricorda fra i cultori dell'Arte dei notai. — V. L. A. Ferrai — Pier' Paolo Vergerio il giovine a Padova, nell'Arch. Stor: per Trieste, l'Istria ed il Trentino, vol. II, fas. I. Roma, direz. propr: ed. 1883. (E.)

Pietro Paolo Vergerio (a) nella sua gioventù ebbe per moglie certa *Diana*, ed esercitò l'avvocatura in Venezia ([1]). La prima produzione, che si ha di lui alle stampe è un'orazione fatta in Padova nel dì 1 maggio del 1522 intorno le vicende dello studio delle leggi con questo titolo: *Petri Pauli Vergerii justinopolitani junioris juris civilis scolastici ..... acta in amplissimis jurisconsultum scholis kal. maii 1522* stampata in Venezia nel 1523 da Bernardo de Vitali ([2]).

Il di lui primo impiego fu di vicario pretorio in Padova nel 1527. Morta la moglie andò a Roma, dove *Aurelio* suo fratello era segretario del papa, e d'onde partì alla fine di settembre 1532. Arrivato in Venezia s'infermò per due mesi; e maneggiò con *Roberto Magio* molti affari importanti a favore della S. Sede, e nel giorno 29 settembre di detto anno fu fatto segretario apostolico e dei Brevi, in luogo del fratello *Aurelio* morto in agosto. Ai 20 dicembre 1532 scrisse da Venezia al papa ch'era in Bologna, e poco dopo fu mandato nunzio a Vienna per conciliare il fermento suscitato da *Martin Lutero* nei dogmi della fede, in rimpiazzo al *Rangone*, che fu richiamato. Nel 25 settembre 1534 seguì la morte di Clemente VII, che gli fu sensibilissima: ma favorito dal re Ferdinando, a cui era carissimo, dal nuovo pontefice Paolo III fu confermato nel posto, e tosto chiamato a Roma per intendere da lui le pretensioni dei protestanti: ed informato degli abusi dei quali pretendevano la correzione, nell'anno stesso il papa istituì una congregazione di cardinali per proporre la riforma: nel 1535 il Vergerio fu spedito di nuovo quale nunzio ai principi protestanti e cattolici in Germania per l'oggetto dello scisma. Nel breve 10 febbrajo 1535 diretto al re Ferdinando il pontefice si esprime: *Cum nuntium ad majestatem, tuam mittere statuiscemus, statim ut vidimus litteras tuae serenitatis dilecti filii Petri Pauli Vergerii apud te nuntii religionis, probitatis, et dexteritatis notitiam habentis, fleximus ad eum super hoc cogitationem, et deliberationem nostram, ut eum quem tibi probatum, et acceptum videbamus , ac praeterea de illis rebus jam esset instructus,* CUNCTIS IN HOC ANTEFEREMUS EUM; *itaque cum Dei nomine ad serenitatem tuam nostrum et hujus S. Sedis nuntium mittimus apud te.*

Il Vergerio era incaricato segretamenfe dal pontefice di ovviare «che in quell'anno si facesse alcuna dieta, nella quale si stabilisse dover farsi un concilio nazionale,» come si minacciava, ma *invece* «di procurare che il concilio universale si avesse a celebrare in effetto.»

Non solo a Ferdinando, ma a tutti i principi cattolici e protestanti fu accompagnato con brevi il Vergerio, dai quali fu accolto con molta distinzione, e tanto egli operò colla sua saggezza, che fece svanire il progetto del concilio nazionale, riprovato dalla Chiesa e dal pontefice. Quanta desterità egli in ciò adoperasse, e

---

(a) Il *Papadopoli* nella storia dell'Università di Padova all'articolo 110 parlando di *Annibale Grisoni*, dice: *e cujus posteris Petrum* (Vergerio) *jurisconsultum virum nobilem, alumnum gymnasii nostri, pietate, doctrina, omniumque virtutum ornamentis instructum, sed preesertim amore erga me singulari, venerabilem mihi, liceat hoc loco salutare.*

([1]) Sembra che il Vergerio a Venezia, dove esercitò l'avvocatura, ottenesse fin dai primi anni fama di oratore abile ed eloquente. L. A. Ferrai o. c. (E.)

([2]) Vedi la nota in calce alla prima opera del Vergerio che segue questa biografia. - Ma anche in Venezia il Vergerio pronunciò un'orazione (1528) e questa in lode di Marino Grimani patriarca di Aquileja, eletto cardinale, in cui ci fa presentire il futuro nunzio apostolico. — L. A. Ferrai, o. c. (E.)

nello stabilire il luogo del Concilio generale, ne parla il *Pallavicini* con grande elogio. Scorse più volte la Baviera, la Francia, la Svevia, e la Boemia, ricevendo settimanalmente lettere dal re Ferdinando, che lo lodava dell' operato, e lo confortava a perseverare in sì bella impresa. Si portò a Vienna, tornò nelle sue peregrinazioni per la Germania, e si diresse espressamente a Berlino, ove talmente si adoperò, che gli riuscì felicemente a sostenere nella religione cattolica i due figli di Gioachimo elettor di Brandeburgo allòra morto, disposti a cambiarla per gli sforzi ed istigazioni della vedova madre, sorella del re di Danimarca.

Nell' andata a Berlino dovette passare per Wittemberga, ove da quel duca ricevette tutti gli onori possibili, sempre scortato da guardie, proibendosi agli albergatori ove alloggiava, di ricevere alcun pagamento. Nell' avvicinarsi a Vittemberga fu incontrato dal luogotenente con nobile comitiva, alloggiato nel palazzo e nelle stanze stesse del duca, e trattato con somma magnificenza. In questa città abitava e predicava *Martino Lutero,* e, fosse capriccio del luogotenente, o intelligenza del duca, la mattina alzatosi il *Vergerio* per partire, gli fu apprestata una colazione; ed in tale incontro il luogotenente gli presentò il *Lutero,* e *Giovanni Burgenagio,* o *Bugenhagen,* il quale era riputato dottissimo dai protestanti. Il luogotenente introducendoli, disse, che «in assenza della Corte del suo principe, e di altri dotti uomini i quali solevano esser in quella università, allor trasferita in Turingia per cagion della peste, egli non aveva altri (sono parole della lettera di esso nunzio) da farmi tener compagnia, la cui lingua io potessi ben intendere; e che io volessi ascoltar que' due ch' essi avevano per savi uomini, tanto ch' io mangiava. Io non potei mostrarmi altro che consentiente, essendo dove io era; ed ascoltai fra *Martino*, e quell'altro tanto che durò la colazione, e che i miei servidori andassero a montar a cavallo.» Qual dispregio il *Vergerio* concepisse di *Lutero* apparisce da ciò che segue, vale a dire; «che tanto male parlava in lingua latina, *che gli sembrava,* «non essere di lui alcuni libri» pubblicati col suo nome, perchè questi avevano qualche «odore di latinità, e d' eloquenza» inoltre ch' era così trasformato «nella faccia, nell' abito, ne' gesti, e nelle parole che pareva un' ispiritato: ch' egli è l' arroganza istessa, la malignità, e l' imprudenza.» Finalmente conchiude: «io udiva con gran tormento, non volli mai rispondere, se non due parolette per non parer un tronco. Questo colloquio ebbe luogo ai primi di decembre 1535. Avendo per massima Paolo III. di non inasprire i protestanti, e di procurare di richiamarli con la docilità, e con la dolcezza aveva incaricato il nunzio di raddolcire e lusingare *Lutero.* Porta fra *Paolo Sarpi*, che in questa circostanza, il Vergerio gli dicesse, dover considerare che «solo da dieciotto anni la dottrina sua era venuta in luce e pubblicandosi aveva eccitato innumerabili sette, che l' una detestava l' altra; e tante sedizioni popolari con morte, ed esterminio d' innumerabili persone; onde non si poteva conchiudere che venisse da Dio; essere un grand' amore di se stesso, ed una stima molto grande dell' opinione propria quando un uomo voglia turbare tutto il mondo per seminarla: e poscia ch' egli soggiungesse queste precise parole: «se avete innovato nella fede, nella quale eravate nato, ed educato trenta cinque anni, per vostra coscienza e salute, bastava che la teneste in voi: se la carità del prossimo vi moveva, a che turbare tutto il mondo per cosa di che non v' era bisogno, poichè senza quelle si viveva, e serviva Dio con tranquillità?» La confusione è passata tant' oltre che «non si può diferir più il rimedio,» onde assi-

curava che il papa avesse risoluto di radunar un concilio, «dove convenendo tutti gli uomini dotti d' Europa, la verità sarebbe messa in chiaro a confusione degli spiriti inquieti, avendo per ciò destinato la città di Mantova.» Questo è il modo accorto e prudente con cui il *Vergerio* si condusse con *Lutero*. Cogli altri innovatori ancora ebbe il *Vergerio* da trattare, e come egli medesimo assicura nella difesa IV. *intorno ai libri proibiti*, che per ordine di Paolo III. essendo ritornato in Germania per «negoziare diverse cose appartenenti alla religione,» gli occorse di abboccarsi con *Lutero*, col *Pomerano*, ed anche con *Osiandro*, *Melantone*, *Bucero*, *Calvino*, *Sturumio* ed altri.

Frattanto i protestanti riuniti in *Smalcalda* diedero al nunzio la risposta verso il 21 dicembre 1535 in cui riconfermavano la confessione di *Absburgo*, e si voleva un concilio libero e pio all' uso dell' antica chiesa, da celebrarsi in Germania. A tale risposta il *Vergerio* richiese di ritornare a Roma per rendere conto della sua legazione e dello stato della Germania, ed ai primi del 1536 si presentò a Paolo III, il quale lo inviò a Napoli all' imperatore Carlo V. per informarlo d' ogni cosa; il quale istrutto dal *Vergerio* andò a Roma, e si stabilì assolutamente dal papa e dall' imperatore d' intimare il concilio di Mantova, e si creò a tal fine una deputazione composta dai cardinali *Picco*, *Comini*, *Campeggi*, *Ghinuzzi*, *Simonetta*, *Contarini*, *Cesis*, e *Ceserino*, con l' aggiunta dell' *Aleandro*, e del *Vergerio*. Questi propose due articoli: primo non doversi fare l' intimazione formale senza ricercarne prima l' approvazione espressa degli alemanni per mostrar loro questo rispetto, e con ciò agevolare l' esecuzione; secondo, che nella bolla non si ponesse la particella secondo la forma dei precedenti concilii, la quale non s'era posta neppure nei concilii di Costanza, e di Basilea. Il primo fu rifiutato, ed accettato il secondo; e ciò seguì il giorno nove aprile dell' anno stesso 1536. Sembra che insorgessero dispute tra il *Vergerio* e gli altri deputati, e particolarmente tra lui e l' *Aleandro*, onde divennero anche nemici. Quanto grande fosse la contentezza del *Vergerio* per la seguita determinazione di convocare il concilio si raccoglie dalla lettera all' *Aretino* di Roma del 24 luglio 1536 dicendo: «per causa di questo concilio, io m' ho faticato tanto, e fermato di modo che non può esser altrimenti che non si faccia. Questo era tutto il desiderio mio per zelo dell' honore dell' instaurazione della fede di Gesù Cristo, che ne ha bisogno, e poi io era rovinato se questa indizione (del concilio) non si faceva.» In qual riputazione egli fosse tenuto, è da osservarsi, che da *Michele Heineccio* è qualificato *celebris famae jurisconsultus justinopolitanus;* il cardinale *Bembo* lo classificava fra i grandi uomini del suo secolo, scrivendogli da Padova nel 1534: « messer *Pietro Bechimio* passerà per costì (per Vienna): vuole visitare, e basciare la mano a voi e conoscervi, vaghissimo d' avere di tutti gli uomini grandi e valorosi contezza.» Il *Goineo* lo dice *omnibus ingenii et eloquentiae laudibus ornatissimus* ».

Tali furono fino a detto tempo i meriti del *Vergerio* verso la santa sede; ma erano troppo grandi e troppo palesi, dice il *Carli*, per non essere invidiato; e però invece di ottenere il premio conceduto ai nunzii che lo avevano preceduto e seguito, cioè la promozione al cardinalato, non si pensò ad altro, che allontanarlo da Roma; e però a viva forza, com' egli scrive, fu eletto vescovo di una piccola chiesa, vale a dire di Modrussa nel dì 4 maggio 1536; ma insorta questione tra il papa ed il re Ferdinando pel diritto di elezione al 6 settembre dell' anno stesso fu trasferito

alla chiesa di Capodistria; e con breve primo ottobre 1536 il papa dà avviso al re Ferdinando di aver richiamato dalla nunziatura il nunzio *Vergerio*, mandato in suo luogo il vescovo di Modena *Giovanni Morone*.

Quanto sensibile altrettanto rassegnato si mostrò il *Vergerio* in questa nuova destinazione; ed i primi anni, a confessione de' suoi nemici, e del medesimo *Girolamo Muzio*, operò con zelo, e con una irreprensibile esemplarità in tutta la sua diocesi da vero pastore evangelico. Ma non andò subito alla sua diocesi, e ritornò in Germania. La residenza dei vescovi essendo allora un problema, che diede argomento di disputa sino al concilio di Trento, non è da far caso, se il *Vergerio* invece di andare alla sua diocesi passasse in Germania. Quello però ch' è certo, si è che tra il 1536 e 1539 egli vi fu, mentre vi fece dei regolamenti, e hanno delle ordinazioni da lui fatte nella sua diocesi in quel frattempo. Nel 1539 fu in Abano ed in Padova col cardinale di Trento, ed in lettera del 10 giugno 1539 scrive all'*Aretino* che il cardinale era il maggior nemico dei Luterani che abbia la nostra età, ed egli stesso scrivendo sotto gli occhi del cardinale di Trento, dice pure nella stessa, che qualche cosa ha da uscire per toccare l' intime viscere di colui (Lutero), dalla penna di un vescovetto discepolo del cardinale di Trento. Questi debbono essere quei tre libri volgari, che mandò al re di Francia. Disegnava pure di presentarne un altro, il quale trattava dei vescovi come apparisce da lettera del 1540. Egli era pure a Mantova, mentre il *Bembo* al 6 di maggio scrivendo al cardinale di Mantova dice: « il vescovo di Capodistria ritornato questi dì da Mantova m' ha per nome vostro salutato con molto affetto, e con parole così amorevoli che nel partir gli diceste, ch' egli medesimo, che pure è, et memorioso, et eloquente, non parea si potesse ben soddisfare in esporle et esprimerle a pieno. »

Bisogna credere che al nunzio in Vienna *Aleandro* la venuta in Germania del *Vergerio* desse gelosia per il posto che occupava, mentre in una lettera del 12 marzo 1539 diretta al *Cervino*, che poi fu cardinale e papa, detrae dello stesso, discreditandolo, dicendo che avea pratica coi Luterani, e raccomandandogli di bruciarla tosto per non comparir maldicente; ma a sua confusione la lettera esiste, ed è pubblicata, e da essa si scorge l' inimicizia verso il *Vergerio*, e la calunnia ed impostura mascherata del nunzio, il quale proteggeva un pievano di Pirano, sospeso dal vescovo per la sua mala condotta, e che lo aveva seco in Vienna per cappellano, e temendo egli che il *Vergerio* dando di lui cattive informazioni a Roma, servisse di ostacolo alla collazione di due benefizii, che gli aveva procurato, stimò opera degna lo screditarlo, dicendo che praticava i Luterani di Pirano, che non si conobbero mai. Alle detrazioni dell'*Aleandro* basta contrapporre la stima e l' amicizia che il cardinale *Bembo* conservò sin che visse per il *Vergerio*. In data 20 agosto 1541 scrive il *Bembo* da Roma a suo nipote *Matteo Bembo* podestà di Capodistria: « quando andarete a Capodistria salutatemi il vescovo, e tenetelo per mio amico, che così sua signoria vi dimostrerà ecc. ecc. »

Nel 25 novembre del 1540, fu stabilita una dieta in Vormazia, a cui intervenne il nunzio *Campeggio*, e vi si trovò anche il *Vergerio*. Il *Sarpi* dice: « che il vescovo di Capodistria . . . . se ben mandato dal pontefice come molto versato nell' intendere gli umori di Germania, intervenne però come mandato dalla Francia per meglio fare il servizio del papa sotto nome alieno. » L' abbate *Fleury* conferma la stessa cosa,

dicendo che fu inviato con secrete istruzioni da Paolo III *comme envoié au nom du roi de France, pour étre moins suspect aux Allemands, et par la plus en état de servir le pape sous le nom d'un autre.* Il *Vergerio* difatti nel 1539 fu prima a Roma, e passò col cardinale di Ferrara, Ippolito II d' Este, in Francia. Il *Cortese,* che poi fu cardinale, scrivendo al cardinale *Contarini,* ne fa elogi dicendo: « al presente si ritrova con sua signoria (il cardinal d' Este) il *Vergerio* episcopo di Capodistria, qual mostra un ardentissimo desiderio dell' onore del Signore Dio, e penso che pur debba fare qualche frutto. » Egli poi lo raccomanda perchè procuri esso cardinale di farlo sgravare dalla pensione: la quale era di cinquanta scudi verso monsignor *Elio* concittadino e parente di esso *Vergerio,* e segretario del papa.

Nella prima edizione delle *Lettere volgari* raccolte da *Aldo,* e stampate nel 1543 si legge una lettera del *Vergerio* dalla Francia a messer *Ottoniello Vida,* a cui dà ragguaglio delle eccellenti virtù della regina di Navarra, con cui si era intertenuto in colloquio; e compiange la disavventura di quel regno d' essere in molta parte corrotto dalle dottrine dei Luterani. Parla di un certo predicatore di Lubiana, che intendeva aver predicato in detta città il luteranismo; « e voi faceste bene (gli dice) prenderla contro di lui: a questo proposito (soggiunge poi) vi dirò con gran dolore, che per tutto ove vado, vi è molta di quella merce sassonica, con tutto che si abbia in molti luoghi usata una gran severità di fuochi per consumarla; ed insomma le cose in ogni luogo vanno peggiorando. » Messer *Ottoniello* suo amico che negli anni antecedenti andò a ritrovarlo a Vienna e in Germania, lo sollecitò a ritornare al suo vescovato, e a lasciare ogni altro pensiero delle corti. Queste lettere sono senza data; come sono le altre di esso *Vergerio,* scritte alla marchesa di Pescara, a *M. Luigi Alamanni,* a *Camilla Valenti* di Mantova, e al cardinal *Bembo,* ma certo è che furono scritte prima ch' egli andasse a Vormazia. Apostolo Zeno disse che nel 1541 « lo stesso pontefice rimandollo in Germania, come persona pratica degli affari, acciocchè impedisse il concilio nazionale che quivi si meditava: in che fu utilissima l' opera sua. » Servì infatti umilmente, mentre gli riuscì di rompere quella dieta che aveva sembianza di concilio nazionale; il che avvenne, al dire del *Sarpi,* e del *Fleury, par le nonce Campeggé, et par le menées secretes de l' eveque de Capodistria.* La dieta si sciolse ai 18 di gennajo del 1541. Scrivendo da Vormazia alla regina di Navarra dice: « io mi tormento tutto a vedere, che la causa di Gesù Cristo si tratti con tanta indegnità; perchè a me pare ch' essa non sia quella cosa principale, per la quale si faccino ora tante fatiche da tanta gente, ma ch'ella sia un certo pretesto ecc.» In altra si vede ch' egli andò a Vormazia per commissione della corte di Francia: « Vostra maestá (dic' egli) potrà intendere da monsignore il cancellier alcune poche cose, che ora scrivo di questo colloquio. » Tanto il *Sarpi,* che il *Fleury* assicurano che il *Vergerio* in tal occasione pubblicasse un' orazione intorno all' unità della chiesa, ed all' utilità di un concilio generale, e questa difatti in copia originale esiste nel archivio in Roma, ed è diretta: *Ad oratores et theologos principum, et statuum Germaniae, qui Vormatiae convenerunt anno 1541. De unitate, et pace Ecclesiae*: e fu stampata in Venezia nel 1542.

Da questa orazione si ravvisa con qual forza egli sostenesse l' autorità della santa sede, e con qual destrezza maneggiasse perchè in Vormazia s' interrompesse la dieta. Il *Muzio* stesso suo nemico ne fa i dovuti elogi. Da Vormazia passò a Roma,

e fu colà nel mese di giugno del detto anno 1541 come da lettera del 25 dello stesso mese del cardinale *Bembo* si rileva, scritta a suo nipote: «Vi laudo, (dice egli), di voler far una lieta vita in Capodistria; è loco da ciò. Il vescovo ch' è ancor qui (in Roma) dice che vuole farvi aver delli spassi non pochi. Esso partirà fra due dì per tornare al suo vescovato.» Da lettera senza sottoscrizione del 12 dicembre 1540 diretta al cardinal Santa Croce o dal nunzio *Campeggio*, o dall'*Aleandro*, si scorge quanto fosse posto in discredito il *Vergerio* presso il papa, a fronte di tanto merito che si era giustamente acquistato; in modo che non ottenne il cardinalato promessogli anteriormente al ritorno della dieta, come assicurano autori accreditati, e come traspira anche dalla lettera del *Muzio*, allo stesso diretta (*Vergeriane* p. 8 ter.), che il *Fedele* era d' opinione che dovesse mutare il verde in porporino. Difatti ritornò al suo vescovato da Roma senza ottenere lo sperato premio dei servigi prestati alla santa sede, anzi accorgendosi del cattivo animo che regnava contro di lui, così avvertito dal cardinale *Ginucci*. Con qual animo partisse da Roma il *Vergerio* ai 25 giugno 1541 per ritornarsene al suo vescovato, può ognuno pensarlo. Egli si ammalò, e può raccogliersi dalla lettera del *Bembo*, che la cagione del male derivasse da passione, scrivendo egli al nipote, ai 3 novembre 1541, in questi termini: « La infermità di monsignor vescovo di Capodistria mi dispiace assai. Arò caro lo facciate visitare da parte mia, e gli facciate buono animo, e lo esortiate a star allegramente, che così più facilmente guarirà.

Il *Vergerio* era una di quelle anime sensitive ed altresì (seguita il Carli) che conoscono sè stesse, e dissimular non possono l' ingratitudine e l' ingiustizia che loro vien fatta, nel non ottenere le meritate ricompense ai prestati servigj, ed alle sostenute fatiche nelle incombenze alle quali furono destinate; e però è da credere che ne concepisse estremo disgusto, ed anche un male augurato irritamento e dispetto. — Al che io aggiungo, che, se si consideri una certa superbia di tali anime, esse diventano poi capaci di dare negli eccessi contrari, e pericolando rovinare se stesse, e perdere ogni ulteriore diritto a giustificazione, per essersi abbandonate nell' errore. — Torniamo al Carli.

Se noi non ci trasportiamo a quei tempi non possiamo formarci una giusta idea del tumulto in cui trovavansi gli animi in ogni angolo d' Europa. In Germania dalla contestazione delle indulgenze, si passò all' esame degli abusi introdotti nella disciplina; poscia si andò ad attaccare molte superstizioni sostenute dall' interesse dei frati e degli altri ecclesiastici, e finalmente si terminò con l' assalto ai dogmi, e col negare il primato al pontefice. L' asprezza dei nunzii (a) e dei legati, le precitate sentenze, la persecuzione contro i Protestanti in Francia, in Inghilterra ed in altri paesi irritarono gli spiriti che volevano la libertà, e dalla libertà la licenza; e con una risoluta reazione, si moltiplicarono le contese, gli assalti alla religione, ed alla chiesa. I libri che si pubblicarono, e le diete diedero argomento ai giornalieri discorsi, onde ognuno interessato nel sommo articolo dell'eterna salute principiò a ricredersi, e si ricredeva di fatto, autorizzato ad esaminare ed a ragionare sopra i punti, e sopra le nuove dottrine che si spargevano.

(a) Il Tiraboschi nella Letteratura Ital. T. VII. P. I. p. 263 dice le seguenti precise parole: *Lo zelo dell'* ALEANDRO *sembrò ad alcuni eccessivo e trasportato, e principalmente ad Erasmo, e ne venne la nimicizia che questi gli dichiarò.*

Di due cose erano i pii e dotti uomini convenuti; cioè che si dovesse fare una riforma degli abusi e che si dovesse radunare un concilio, perchè gli articoli della vera fede fossero stabilmente determinati. Il papa *Adriano IV.* ardentemente desiderava che precedesse ad ogni altra cosa una riforma; ma la morte glielo impedì. De' suoi successori *Clemente VII,* e *Paolo III* non parve regolare la condotta, desiderando essi d' innalzare le proprie famiglie al grado di sovranità. *Paolo III.* radunò una congregazione per l' esame degli abusi, che principalmente dovevano trattarsi, ma l' opposizione del cardinale *Schoemberg* la rese senza effetto.

Il *Vergerio,* che conosceva molto bene essere gli abusi introdotti il grande appiglio dei *Luterani,* e ch' era persuaso, come tanti altri, che fosse necessaria questa riforma, tentò di purgare la sua Diocesi da alcune pratiche, le quali turbavano, e deturpavano la vera pietà; come per esempio l' adorazione di S. Giorgio a cavallo protettore di Pirano, il culto di S. Cristoforo, ed altre simili cose delle quali farò discorso più abbasso.

Questa condotta del vescovo doveva necessariamente produrre del fermento, attaccando le idee ricevute dall' infanzia, ed opponendosi anche all' interesse di alcuni ecclesiastici, e vedendo le novità derivare da un vescovo che aveva trattato coi *Luterani,* e sapendo che *Lutero* negava l'intercessione dei santi, sparsero che il vescovo *Vergerio* dalla Germania aveva portato seco la dottrina dei *Lutarani;* e la disseminazione andò tant' oltre che non si ebbe riguardo di accusarlo a Roma come eretico e così pure al nunzio *Della Casa* ch' era in Venezia. [1]

Niuna cosa in quei tempi era più facile, che le accuse di *Luteranismo,* particolarmente contro quelli ch' erano stati in Germania. Pochi anni prima del *Vergerio,* cioè nel 1542, fu accusato anche il dottissimo e benemerito cardinale *Gaspare Contarini;* ma il *Vergerio* non ebbe un cardinale *Fregoso* che lo sostenesse; e però il *Contarini* protetto da *Carlo V.* ch' era in Lucca col papa, si giustificò, e furono accolte le di lui giustificazioni, ma il *Vergerio* fu sottoposto alle più crudeli persecuzioni.

Siccome ai tempi delle stregherie e magie, sembrava vedere dapertutto maghi e streghe, ai tempi di *Giansenio* tutto giansenisti; così ai tempi di *Lutero,* tutto sembrava *luterano,* e con pretesto e zelo della religione si dava sfogo alle inimicizie ed agli odii privati.

Le persone più qualificate e più illustri, i letterati, i sovrani, i vescovi, i cardinali, e persino i papi non ne andarono esenti. *Giovanni Morone,* vescovo di Modena, nunzio in Germania poi presidente nel concilio di Trento, e decorato con la porpora cardinalizia, fu accusato di *luteranismo*: fu posto prigione in castello S. Angelo, dove stette due anni, cioè sino alla morte di *Paolo IV,* nel tempo che si trattava di spogliarlo della porpora per passare alle più severe deliberazioni. *Egidio Foscherari* successore al *Morone* nel vescovato di Modena fu accusato di eresia, chiamato a Roma sotto Paolo IV, posto in prigione, ove fra le miserie ed i patimenti stette sino alla morte del pontefice. Eguale destino ebbero *Alvise Priuli* vescovo di Brescia, il cardinale *Reginaldo Polo* dichiarato partigiano degli eretici dal cardinale *Teatino*

[1] In una lettera che si conserva autografa nella Marciana, probabilmente diretta al cardinale Aleandro, vescovo di Brindisi, il Vergerio si difende fin dal 1536 di aver fatto «mali offitii nella sua materia» e ne chiama in testimonio Dio, il papa ed il re. — Ferrai, o. c. nota a pagg. 77. (E.)

Caraffa nel medesimo conclave del 1550 per la morte di Paolo III, ed il *Caraffa* divenuto papa, richiamato il *Polo* da Londra, a Roma poco dopo morì. *Giovanni Grimani* patriarca di Aquileja fu pure accusato di eresia, e nel 1561 fu escluso dal cardinalato, nonostante le pressanti raccomandazioni della Repubblica di Venezia; fu obbligato ritrattarsi a' piedi del papa, e nel 1549 assolto nel concilio tridentino (a). Finalmente lo stesso papa Pio IV. fu giudicato eretico da molti cardinali per aver asserito sembrare a lui, che la comunione sotto le due spezie e il matrimonio dei preti (argomenti sommamente dibattuti in Germania, ed in Francia in que' tempi) fossero *de jure positivo*, e perciò dipendenti dall' autorità e dall' arbitrio del papa, come dalla chiesa universale.

Se tutti questi e tanti altri condannati unitamente a *Pietro Paolo Vergerio* fossero stati ai tempi nostri, avrebbero certamente goduto pace e tranquillità; ed al contrario, se allora fossero per fatalità vissuti tanti dotti prelati dei nostri giorni, e particolarmente i vescovi di Budwey, e di Leitmeritz quali e quanto tragiche scene non si sarebbero rappresentate?.... Sempre è il *Carli* che parla.

Fatalità del *Vergerio* fu certamente quella di ritrovarsi in burrascosi tempi di persecuzione, e d' intolleranza, e l' essere frammezzo ai possenti ed irreconciliabili nemici; e fra questi dobbiamo contare una parte de' suoi cittadini, per avere spezialmente nel 1542 preso parte in uno dei due partiti contrarii nella città per certo seguito omicidio, per cui ebbe la disapprovazione del podestà *Bembo* e del cardinale, prevenuto forse anche da *Cristoforo Verzi* di lui nemico, e ch' era a Roma in favore e partigiano dei cardinali *Santa Croce*, e *Farnese*, e perciò fu accusato dal partito nemico di fautore, e promulgatore delle dottrine dei Luterani: onde si diede orecchio dal nunzio *Della Casa* alle accuse, senza esaminarne la cagione, e l' origine nascosta sullo spirito del partito. S' istituì quindi un clamoroso processo, e le persecuzioni sempre più si aumentarono. Il Vergerio si lamentava con tutti, e nel 1545 l'*Aretino* da Venezia gli scrive: «Ho compreso l' affanno che vi preme circa la contumacia in cui vi ha fatto cadere sincerità di credenza, e non malitia d' irreligione .. una tal materia alla fine vi partorirà in bene, perchè siete modesto prelato e fedel cristiano; onde le voci sparse in pregiudicio della di voi coscienza vi saranno alla fama ciò che è il rinnovar delle penne all' ali del cigno.» Questa lettera ritrovò il *Vergerio* a Mantova, dove si trasferì presso il cardinale *Ercole Gonzaga*, suo amico; lasciando così libero il campo a' suoi nemici di seguitare le loro intraprese contro di lui. Nel 13 gennaro 1536 o piuttosto 1546, si rileva che da nove mesi era in quella città.

In quei giorni s' era riaperto il concilio di Trento, e le persecuzioni contro il *Vergerio* si moltiplicavano, a segno che *Annibale Grisoni* dottore dei Sacri Canoni, e canonico di Capodistria, principale nemico del *Vergerio*, in un giorno che celebrò la messa nella cattedrale, (v. p. 104) invei contro il proprio vescovo, attribuendo alle di lui false dottrine la siccità, e le disgrazie cagionate dall' intemperie dell' aria e della

---

(a) Nel 1550 il doge *Donato* molto disse a favore del patriarca di Aquileja *Giovanni Grimani* per far vedere alla corte di Roma la fede ortodossa di questo contro le calunnie di chi lo pretese autore di proposizioni ereticali circa la predestinazione e la riprovazione delle anime: il che si rileva da un codice della Biblioteca Sammicheliana. *Cicogna mon. Veneti* 1824. T. I. p. 61 n. 80.

stagione (a). Il *Grisoni* fu commissario apostolico contro l'eretica pravità soltanto nel 1549, [1] ma bisogna credere che fosse anche in questo tempo, mentre *Fra Paolo*, lo *Sleidan* e *Melchiorre Adam* che parlano di questo fatto, lo attribuiscono all'inquisitore *Grisoni*.

Fatale combinazione fu quella ch'egli scrisse a *Girolamo Muzio* da Mantova, li 13 gennajo 1546 la lettera posta in fronte alle *Vergeriane*, nella quale come amico e concittadino gli dà sue nuove dicendo: «Per grazia di Dio son de' perseguitati, nec erubesco, anzi me ne glorio non in me, ma in Cristo, che mi fa degno di patir per lui; questo è dono com'è dono la fede.» Il *Muzio* era uomo dotto, e scrisse molte opere, ma ebbe la debolezza di fare il filosofo, ed anche il teologo. Chi sosteneva il partito di Roma acquistava fama ed otteneva premi, ed il *Muzio* era avido dell'una cosa e dell'altra. Aveva amicizia col *Grisoni*, onde da questo, e da varii frati era prevenuto contro il suo vescovo; e però andò ricercando l'occasione di attaccarlo direttamente. Si fermò sulle prime parole di quella lettera con cui il *Vergerio* volle scusarsi di non avergli scritto prima, dicendo: «Muzio mio dolce si scrive quando Dio vuole, non quando vogliamo noi; e così è di tutte le altre cose che fanno gli uomini cristiani, o guidati dallo spirito di Dio.» Questo modo di dire, che gli uomini agiscono quando possono e non quando vogliono, somministrò l'arme al *Muzio* per attaccarlo come negasse il libero arbitrio, non vergognandosi di voler insegnare al suo vescovo gli articoli della nostra credenza, mostrando dubbio, che fosse tinto delle dottrine di *Lutero*, senze ricordarsi che scriveva ad uno il quale fu due volte nunzio in Germania, e che operò sempre contro i protestanti in favore della S. Sede. Il *Vergerio* non gli rispose, e s'avviò al concilio di Trento.

Mentr'era il *Vergerio* al concilio, il nunzio *Della Casa* suo nemico per sentimento anche del *Fleury* mandò gli sgherri nel di lui palazzo vescovile per ricercare se vi fossero libri degli eretici. «Pare a me (dice il *Vergerio* nella Difesa IV.) che grande ingiuria mi sia stata fatta quando il legato *Della Casa* mandò in Capodistria con molto scandalo di tutto quel popolo i pubblici sbirri cercando per tutta la casa mia s'io aveva di que' libri (eretici), et mandò a far questo romore appunto in tempo ch'io era nel concilio di Trento.»

Convien credere che il *Della Casa* informasse di tutto questo i legati del papa al concilio, e dipingesse il *Vergerio* come un uomo accusato e sospetto di luteranismo; se è vero che s'inducessero ad impedirgli l'intervento a quel concilio, a cui dovevano esser ammessi i medesimi eretici per intendere, esaminare, e decidere intorno alla loro opinione. Egli si ritirò a Riva sul lago di Garda giurisdizione di Trento, per attendere di essere ammesso ed ascoltato nel concilio. In lettera dei 25 febbrajo 1546 scritta al cardinale di Trento si osserva quanto fervidamente richiedesse di

(a) A tutto ciò che narra il Carli questo solo posso aggiungere, cioè che Vettor Sandi dice nei *Principii di Storia Civile di Venezia* Tomo VII. ossia volume III del supplemento; «Non molto dippoi « si dovè reprimere altro inquisitore per vessazioni acerbe da lui portate ai cittadini di Pola, ed al ve- « scovo di Capodistria *Vergerio, ch'era stato* nunzio pontificio in Germania al tempo dei movimenti « di Lutero; e ciò per sospetti di eresia, avendo anche quel frate declamato contro il vescovo dall'altare « al popolo; fatto sedizioso, e di giusta indignazione del governo.»

[1] Secondo L. A. Ferrai, Annibale Grisoni era già commissario apostolico nell'anno 1546. (E.)

esservi ammesso, e qual dolore provasse nel non potervi intervenire, e quale scandalo pubblico portasse tale condotta. Egli era stato allontanato per ordine di Roma, perchè si voleva che si giustificasse a Venezia. Finalmente il cardinale di Trento gli ottenne licenza di comparire a Trento colla condizione di andare a Venezia. Tre erano i legati, cioè i cardinali *Giammaria del Monte* vescovo di Palestina, *Marcello Cervino* (a) e *Reginaldo Polo*. Il *Vergerio* però ebbe ordine di non intervenire alle sessioni del concilio ed egli andò dal cardinale *Cervino* a chiederne la ragione; al che il cardinale rispose: «Perchè ho inteso che voi negate la verità delle leggende di *S. Giorgio.* e di *S. Cristoforo*. È verissimo, rispose il *Vergerio*, o la nego ancora sull' autorità di *Paolo III*, il quale comandò che ammendue coteste leggende fossero tolte via dal breviario, dicendo nella prefazione che si toglievano via quelle che non eran conosciute per vere.» *Cervino* vedendosi convinto non seppe dir altro se non che: «Non doversi tenere per gente da bene quelli che in qualche cosa qualunque ella sia, sembrano accordarsi con i luterani; e però ritiratevi, disse, dal nostro concilio.» Gli altri due legati non approvarono la condotta del *Cervino*, e fattosi mormorio fra i vescovi si risolvette di scrivere al papa; e *Girolamo Vida* vescovo di Cremona capo di questo partito aveva di già estese le lettere per essere sottoscritte da lui, e dagli altri vescovi; ma per la violenza del cardinale *Cervino* fu ai vescovi tolta la libertà di spedirle; e però il *Vergerio* dovette allontanarsi da Trento.

Dalle lettere e memorie del *Vergerio* dirette al vescovo d' *Arras* segretario e ministro di *Carlo V*, e da quelle del nunzio *Visconti* al cardinale *Borromeo*, come da tanti scrittori e vescovi apparisce che i legati facevano tutto, e che ai vescovi era permesso di fare soltanto ciò che i legati volevano, esprimendosi il vescovo di *Asterga* con quello d' *Arras* nel 26 novembre 1551: «Noi facciamo qui ciò che ci lasciano la libertà di fare, e non ciò che vorremmo fare.» Il vescovo di *Verdun* ardì di sostenere doversi fare dal Concilio una vera riforma di tutti gli abusi: il legato *Crescenzio* si scagliò contro trattandolo di stordito, sciocco, e ragazzo, minacciandolo che saprebbe punirlo. Il vescovo d' *Orense* di Galizia alla proposizione del *Crescenzio*, che il papa era superiore al Concilio, rispondendo che dubitava della verità di questo articolo, si sentì dire dal legato: «Chi dubita in materia di fede è eretico; onde voi lo siete.» Conseguenza dunque di tanto dispotismo dei legati fu la violenza usata al *Vergerio* coll' allontanarlo dal Concilio, ed a tutti gli altri vescovi che in di lui favore volevano scrivere al papa.

Qual ragione avesse Mr. *Della Casa* di essere così aperto nemico del *Vergerio* lo s'ignora; ma certo è che dopo la ingiuriosa perquisizione dei libri proibiti e formato un nuovo processo, coll' intervento anche del patriarca di Venezia fu obbligato di andare in questa città, ed a Capodistria per giustificarsi dei capi di accusa, dei quali era imputato. Autori di questo processo furono l' auditore *Gerardo Busdrago*, l' inquisitore *Fra Marino*, e il fiscale *Gio. Maria Bucello*.

(a) Il cardinale Cervino fu poscia papa nel 1555 col nome di Marcello II, il quale ebbe soli giorni 21 di pontificato.

ACCUSE CONTRO IL VESCOVO PIER' PAOLO VERGERIO

I. Le accuse consistevano: Che il vescovo avesse detto che *S. Giorgio*, e *S. Cristoforo* fossero santi uomini, ma che le leggende che si leggono di loro non sono autentiche: che *S. Lucia, S. Apollonia, S. Agata* ecc. secondo l'intenzione della chiesa cattolica non hanno cura e tutela di alcune malattie particolari, cioè una di esse degli occhi, una dei denti, una delle mammelle ecc. Nel processo adunque si attacca come . . . . . *volens destruere merita horum sanctorum*. Il *Vergerio* fa la sua difesa, e qui comincia le sue risposte, pubblicate poscia con una pastorale a' suoi diocesani ai 15 di agosto del 1546. Recita la leggenda di *S. Giorgio* che basta per giustificarlo; dimostra che *Giacomo da Voragine* lo annovera *inter apocriphas scripturas*, e che tale riconosciuta da papa *Paolo III*, fu levata via dal breviario; giustifica inoltre con cinque capitoli dei canoni nella distint. x., dove si comanda che debbasi sostenere la verità a fronte di qualunque antica consuetudine, dicendo *S. Ciprianò*, che *consuetudo sine veritate vetustas erroris est*.

II. La seconda difesa versa intorno *S. Cristoforo* e il Vergerio recita come nella precedente la leggenda, e fa osservare che nella riforma del Breviario fatta da *Paolo III*, fu ommessa, e che come l'altra anche questa sarà stata finta dagli eretici; per cui soggiunge, «par a me che sia onore, e riputazione della chiesa e della fede nostra santissima, e piena di grazia e maestà a ripudiar queste baje, et dire arditamente ch'elle non sono vere.» Ma il male si è, gli disse un giorno il cardinale di *Santa Croce*, «che tutto questo intorno ai suddetti due santi è stato detto prima da qualche heretico:» per cui passa anche su questo punto, prima asserendo non saper lui se qualche eretico avesse pubblicato tali ragioni sopra le leggende; ma supposto anche che molti ne avessero parlato, non sarebbe egli permesso, soggiunge, il replicare una verità anche se fosse detta da loro? «Questo metterebbe, (dic' egli), un grande disordine in tutta la chiesa perchè sono stati anche heretici che hanno confessato che Cristo sia figliuolo di Dio, et poi in altro, hanno avuto delle opinioni erronee et dannate.» Per non acconsentir con loro «non dovressimo dunque dire, (conchiude), che Cristo sia figliuol di Dio?

III. La difesa terza versa sulle immagini; cioè *existens in loco Pirani dum vidisset imaginem S. Georgii confalonis etiam dicti loci, ausus fuit dicere cum maximo scandalo multorum:* «buttate giù quel cavallazzo,» *(intelligendo de immagine S. Georgii)*. «Supposto anche, (dic' egli), ch'io avessi detto quelle parole vedendo in una chiesa una figura di *S. Giorgio* sopra un cavallo di cartone malissimo fatto, et molto grande, non minore d'un grosso cavallo d'arme et vicina una figliuola del re anche molto grande, et una gran bestia . . . . pendente su certi travi in mezzo della chiesa principale della terra, et la tiene tutta occupata» sarebbe stata eresia? Un vescovo, in atto di visita, ha certamente facoltà di togliere dalle chiese tutto ciò che gli sembra indecente, e deforme. »

Altra simile accusa versa sulla di lui disapprovazione di una statua mal fatta di *S. Antonio* abate nella terra d'Isola; ed altra, dall'aver fatto rimuovere nella

chiesa di Pirano l' immagine di *S. Anna, subtrahi imaginem S. Annae, et lampadem ibi accensum.* Descrive come le donne pochi anni prima avevan posto sopra un altare una statua di legno distesa sopra un letto in atto di partorire, a cui si teneva una lampada, e vi si raccomandavano le partorienti. Nega poi di averla fatta rimuovere, asserendo che tuttavia esisteva.

Ma i frati zoccolanti francescani dichiarati nemici del vescovo addussero un testimonio, il quale disse: «ho sentito dire dal vescovo (in proposito di una lampada posta dinanzi l' immagine della B. Vergine) che sarebbe meglio dare a' poveri quell' olio che si abbrucia nelle lampade davanti le immagini.» Al che risponde: I. Che un solo testimonio non è attendibile; e II. che certamente opera più grata a Dio è il soccorrere i poverelli, di quello che mantenere accese tali lampadi. — L' aver beffato un cattivo pittore che aveva fatto una pittura sproporzionata di *S. Paolo,* è pure articolo di processo, come nel vedere il piombo d' una bolla de' beneficii, l' aver apostrofato i *SS. Pietro* e *Paolo* così: «chi vi avrebbe detto che le vostre teste dovessero essere a questo modo scolpite in piombo?

Altro articolo si legge: *dixit quod imagines sanctorum sunt idola.* Per far conoscere la fonte di tali accuse si espone che un frate detto *Bonaventura Garone* guardiano degli zoccolanti adirato contro il vescovo, il quale lo aveva rimproverato per aver preparati dei cancelli alle parti d' un altare che si costruiva, ove dovea essere collocata l'immagine della Madonna, che non era per anco dipinta, ad oggetto di attaccare ivi, come diceva, i voti e le cere per i miracoli che quell'immagine doveva fare; chiamò un prete e gli disse: «vieni a dir qualche cosa contra il vescovo che lo faremo andar via di quà, e tu potrai tenere la tua femmina.» Così fu accusatore altro frate del terzo ordine di *S. Francesco,* il quale promettendo cinque ducati ad una donna perchè dicesse d' esserle apparsa la Madonna, con ordinarle di dire al popolo, che dovesse andare cinque volte a visitare la sua immagine posta in una chiesa detta *Santa Maria dei Campi,* ricavò moltissimi danari dal seguito concorso; ma il vescovo, conosciuta l' impostura, operò che il podestà *(Alvise Donà)* facesse carcerare la donna con due altri complici, dai quali si rilevò l' industria del frate.

Ma intorno all' espressione d' *immagine* e d' *idolo* protesta non aver altro oggetto che quello di far conoscere che la voce *idolo* in greco non vuol dir altro che *immagine* in latino. In fatti Εἴδω vuol dire *video;* e *Cicerone* disse, *imagines quae idola nominant.*

IV. Dirige la difesa IV contro il processo intorno ai libri proibiti, che gli si trovarono nello studio. *Curiosissime, et in maxima copia tenuit, et tenet libros luteranos prohibitos, et quod pejus est illum diabolicum, quem vocant Pasquinum in extasi, tenere non erubuit*; inoltre si nominano due altri libri, uno *absque titulo nuncupatus* il Beneficio di Gesù Cristo, *et alius* il Sommario della scrittura.

Ad una tale accusa risponde con la dottrina dei Sacri Canoni, e dei Concilii, nei quali s' inculca che i vescovi debbano leggere i libri degli eretici per confutarli, e per scoprirne gli errori, e poi ne desume la difesa dalle incumbenze ch'egli ebbe come nunzio di trattare cogli eretici; e di mandare i loro libri anche a Roma. Si prolunga finalmente sul merito o demerito di que' due libri, e sopra la qualità di alcuni accusatori.

V. La difesa V. che per titolo dei *frati,* cioè *talem habitum, seu cappas religiosorum nihil prodesse*; che *religionem sanctorum Francisci, et Dominici spernere*

ausus est dicens haec vel similia verba, et premissa omnia cum scandalo. Risponde il vescovo essere la prima un' industria dei frati per cavar denari ai benestanti, «non mandando mai le cappe da vestirsi i cadaveri ai poverelli.» Al secondo, che un solo testimonio diceva ciò, e ch' esso intese dire del bene che fanno i frati i quali vendono patenti, o le donano per la partecipazione delle loro opere buone o meriti, e vivono poi una vita reprensibile e scandalosa.

VI. L' accusa versa intorno a *S. Lucia*, a *S. Agata*, e a *S. Apollonia*. Risponde che il credere un santo sia deputato a un male, e un altro ad altro è errore condannato dal concilio di Colonia: *Quosdam sanctos sanandi morbos potestatem peculiariter obtinere, a pietate, et ecclesiae sententia, ac supplicationis usu alienum est.* L' accusa fu d' un certo frate rimproverato dal vescovo perchè in pulpito spacciò d' avere un dente di *S. Apollonia*, unico rimedio per guarire un tal male.

VII. Che avesse detto essere i libri di *S. Agostino* degni del fuoco, ed anco gli scritti di *S. Paolo;* ma egli reclama contro la falsa accusa, ed anzi dimostra d' avere sempre avuto sentimenti contrarii a tale ingiusta asserzione. In questa difesa spiega la dottrina dei Luterani, ch' egli detesta, e dilucida la ragione di aver detto perchè qualche chiesetta abbandonata, che servì d' asilo a qualche frate ritirato con donna di mal affare, dovesse essere diroccata.

VIII. L' accusa ottava finalmente versa sopra «le tavolette della Madonna di Loreto,» per deposizione di *Alvise Calino* bresciano ed è scritto: *dubitai* (Calinus) *episcopum pendere potius contra ritum S. R. ecclesiae universalis,* perchè «sol ho sentito che detraeva a miracoli del santissimo luoco del Loreto, et diceva ch' esso non credeva che quei miracoli fossero fatti nel modo che si vede dipinti, et che si legge in quelle tavolette.»

Ognuno vede ch' egli non negava i miracoli; ma credeva che non fossero accaduti com' erano espressi in pittura, o nelle tavolette.

Risponde e si giustifica facilmente, dicendo che quelle pitture, e quelle tavolette non costituiscono un articolo di fede, per doversi condannare qual eretico chi dubita, che in quel modo non siano accaduti i miracoli. Ne va numerando alcuni, e fra varii se ne legge uno di un tale *Rocco*, a cui s' era rovesciato un carro, e che fu ajutato dalla Madonna, che gli comparve vestita di bianco, alla cui novella concorso il popolo, si scoprì poi che *Rocco* era un solenne ladro, onde fu preso, frustato, e impiccato. Ma per far conoscere quanto ragionevole sia il dubitar dei miracoli di *Loreto* adduce la leggenda stessa, e questa sola certamente è bastante a giustificarne il dubbio: mentre tutto s' appoggia sulla visione in «sogno d' un uomo divoto» della Madonna che non si nomina e non si assegna il luogo, ma solo il tempo, cioè nel 1296.

Tali sono state le accuse contro il vescovo; e su queste M. *Della Casa,* sollecitato dai dichiarati nemici di lui, formò replicati processi, e cagionò replicate molestie ad un uomo degno per i di lui impieghi, servigi, e dignità di qualche maggior riguardo. [1] Gli uomini buoni se ne scandalizzarono, e lo stesso inquisitore *Fra Marino* assicurò il cardinale di Mantova con lettera di Venezia 13 novembre 1546, che

---

[1] Il Ferrai dimostra che lo stesso Della Casa venne nella persuasione della incolpabilità del Vergerio come si legge in una lettera diretta dal Della Casa al cardinale Sforza, e riportata da Cesare Cantù e dal prof. De Leva. (E.)

« grande ingiuria, et torto è stato fatto al povero vescovo; » e ch' egli come teologo, e inquisitore l' avrebbe voluto in pulpito pubblicare assoluto e pastor bonissimo «il fiscale stesso del legato *Della Casa, Giammaria Bacello,* con lettera di Venezia 5 gennajo 1547 scrivendo al cardinale *Andrighello* assicura, credere che non si possa dare maggior « peccato di quello di veder un uomo da bene et innocente in pericolo di esser oppresso da falsi calunniatori et tacere, et non muoversi ad ajutarlo in tutto quello che si può. » [1]

L' esito di questo processo fu che non si è potuto dichiararlo eretico che non fu mai chiamato a Roma, come ad altri è accaduto, che non si scagliò mai sentenza contro di lui. Di che parve si lagnasse moltissimo *Girolamo Muzio,* il quale instò sempre per un nuovo processo, asserendo nella lettera a M. *Elio* segretario di *Paolo III.* 5 luglio 1548, « che quando si mandò a Capodistria a prendere informazioni, fra quei commissarj ve n' erano di quelli più Luterani di lui. » *(Vergeriane).* Si voleva dunque perderlo, e tre suoi concittadini vi cospiravano efficacemente il *Grisoni* che era in Capodistria, il *Muzio* ch' era in Milano al servigio del marchese *del Vasto* governatore, e M. *Elio* segretario del papa in Roma.

Tali trame non erano ignote al *Vergerio,* e parlando di esse disse nella difesa IV così: « M. Ant. Elio (bisogna dirlo) mi vuol cacciar di casa per mostrar gratitudine de' benefizj ricevuti da M. Aurelio mio fratello, che lo ha posto nel grado ch' egli è. Sia fatta la volontà di Dio. » E nella difesa VII assicura; che « fu guasto da colui che lo teneva sollecitato con lettere fuor di Roma (intende del Muzio) e che si vuol saziare, et vedere la destruzione mia (quanto al mondo) o a dritto o a torto. Dio a lui dia ogni bene per il male che mi procaccia. »

In tutta quella crusca delle *Vergeriane* del *Muzio* altro non si scorge che una vergognosa persecuzione, ed un' arte troppo maligna nell' attribuire al suo vescovo quelle dottrine ch' erano dei Luterani, contro i quali si scatena nelle lettere particolarmente alla città, od alle monache. (a).

Considerando però la dolorosa situazione di quel vescovo non possiamo se non compiangerlo; e vedendo il premio ch' egli ottenne dei suoi servigi, gran motivo, dice il Carli, nasce anche di compatirlo, se si mostrò sdegnato contro più d' uno. Il *Muzio* medesimo non ardì di chiamare ingiusto assolutamente tale sdegno, scrivendogli così: « Non vogliate che uno sdegno o giustamente, o ingiustamente conceputo vi separi dalla verità. » Negli altri attacchi del *Muzio* sopra la sovranità che il papa esercitava verso i vescovi per mezzo de' suoi legati, non fu eresia dubitare di questa, che anzi *S. Bernardo* nelle considerazioni ad *Eugenio III* dice: *Consideres ante omnia sanctam romanam ecclesiam cui deo auctore praeses, ecclesiarum matrem esse non dominam*: Te vero *non dominum episcoporum, sed cum ex ipsis: porro fratrem*

---

[1] Monsignor Vergerio, già avvocato illustre ed uomo di merito, vescovo poi di carriera e per meriti curialeschi, con l' animo indignato per tanti scandali e sopratutto uomo di carattere non seppe poi contenersi e trascinato dagli avvenimenti lo vedremo passare a parte opposta. Certo sarebbe stato più bello, più grande il silenzio, il sacrifizio e un volontario esilio; ma per ciò fare ci voleva la virtù eroica di un martire, di un santo. — P. Tedeschi *Provincia dell' Istria*, a. XIX, 1885, n. 14. (E.)

(a) G. Alberto Fabricio (In cospectu thesauri litterarii Italiae) dice del Muzio e delle *Vergeriane*: « Mutius in praecipuis magis mutus quam piscis, neminem movet, a nemine legitur. »

diligentium deum, et participem timentium eum, e che finalmente questo era un articolo destinato alla definizione del concilio; ed in quanto l'aver detto che «la romana chiesa ha bisogno di essere corretta e riformata.» s' intende riformati gli abusi, di che erano persuasi tutti i più zelanti cattolici; al qual fine in Roma s' erano stabilite le congregazioni da *Adriano VI.* e da *Paolo III.* Ecco a quanta adulazione, ed a quale viltà si lasciò trasportare il *Muzio,* dall' odio contro il suo vescovo e dalla speranza di ottenere una pensione da Roma.

Alle altre imputazioni riguardanti le dottrine di *Lutero* non è a prestargli fede, mentre si sa avere il *Vergerio* scritto e combattuto contro tali dottrine, di che è lodato dallo stesso suo nemico, dicendogli: «Eravate Nunzio fra tedeschi, havevate notitia di tutte le loro heresie: di quelle avevate copiosamente scritto, et con tutta quella intera cognizione le dannavate, le biasimavate, et combattevate contro di loro: nè da poi ne havete havuto tal nuova informazione che ragionevolmente vi debba haver fatto mutar opinione.» Ma si deve credere che neppur l' abbia mutata, perchè nella difesa IV, egli protesta che il «fondamento dell'huomo christiano, et la radice del ben vivere consiste nell' aver dottrina sana cattolica approbata dalla chiesa santa et non errar nelle cose della fede.» Altra prova si è dalla lettera 31 gennajo 1543 da Capodistria diretta a *Scipione Costanzo;* a cui mandando i suoi dieci dialoghi intorno alle questioni ed alle opinioni d' allora, così si spiega: «Mando le cose mie per essere corretto, e per imparare . . . . sopra tutto dove fosse ogni minima cosetta, che non fosse conforme alla intenzion della chiesa,» e lo prega di non risparmiare nè *cassature,* nè annotazioni. Così nella lettera alla regina di Navarra sino dunque al 1544 si vede, che il *Vergerio* versava e scriveva sopra le controversie; e che lunge dall' aderire al partito dei protestanti, egli ricercava pareri e lumi, per conoscere la verità o almeno rendersi instrutto per intervenire degnamente al concilio; e questo è quello che far doveva ogni vescovo ed ogni teologo; mentre dotti uomini erano quelli coi quali si doveva combattere in Germania; i quali, alle ingiurie, alle invettive, ed alle villanie, che usavano con loro, opponevano astutamente ragioni, raziocinii, ed autorità degli antichi padri, sovvertendole a loro modo.

Le trame di questa persecuzione ecco come si ordivano: *Annibale Grisoni* n' era il direttore, e riscaldava il *Muzio* alla pugna; ed il Muzio ambizioso, bisognoso, intollerante, coglieva tutte le occasioni di scrivere ora per acquistarsi merito presso i principi d' Italia ed il papa, ora per isfogo delle sue passioni, e per vendetta. Scriveva incessantemente, e faceva spargere le sue invettive da per tutto, e particolarmente in Venezia per mezzo del segretario *Fedeli,* in Capodistria dal *Grisoni,* e dal frate *Pietro di Giovanni* Domenicano. Altri frati vi si unirono e particolarmente gli Zoccolanti ed i Francescani. I primi per quell' immagine non per anco dipinta, e che destinarono a raccogliere delle elemosine e dei doni per mezzo di miracoli; ed i secondi per essere stati separati dalle monache. Sussisteva a Capodistria, con maggiore costanza che altrove, la promiscuità del convento dei frati minori conventuali di S. Francesco con le monache di S. Chiara. Ne nacquero degli scandali, ed il vescovo *Vergerio* ebbe il merito di separare un convento dall' altro, e framezzo adattarvi una via pubblica, e «nove di quei frati furono allora banditi dal generale loro medesimo.» Il *Vergerio* tolse lo scandalo in questa parte, ma accrebbe il numero de'suoi nemici; mentre i frati puniti ed irritati si unirono agli altri, intenti a procurargli l' estrema ruina.

I direttori di questa trama, come si accennò, erano il *Grisoni*, il *Muzio*, l'*Elio*. Più volte il *Vergerio* se ne lagnò, e nella citata pastorale precisamente accenna, che gli accusatori e testimonii, avevano cospirato contro di lui, essendosi uniti con quei due *(Grisoni* e *Muzio)*, e con l' *Elio ch' è a Roma*. Che ciò sia vero apparisce dalla lettera del *Muzio* 10 luglio 1548 diretta al *Grisoni:* «Io al 5, scrissi a Roma per fare ogni opera a me possibile in conformità dell' ordine da voi prescrittomi, et per soddisfare alla richiesta vostra scrivo una lettera alla nostra città.» Nella citata lettera del 5 luglio a M.r *Elio* segretario del papa dice: «porgete rimedio a que' poverelli (parla dei popoli), e quando altro non si possa, levisi almeno (il vescovo) di quel paese infin che la sua causa sia determinata: o si mandi a monsignor legato a Venezia nuovo ordine che pigli nuova informazione, et che si proceda gagliardamente contro di lui» *(Vergeriane)*. Da ciò apparisce che il *Vergerio* ebbe a fare con potenti ed irreconciliabili nemici. Fu accusato di aderire alle dottrine di *Lutero*, fu processato più volte, eccitato a difendersi, e a giustificarsi; ma dopo le fatte difese egli non fu mai condannato, nè fino ai 3 luglio 1549, cioè sette mesi dopo ch' egli era partito dall' Italia, s' è veduta sentenza promossa contro di lui. In faccia al *Muzio* egli era *eretico, luterano*, e *venenoso* serpente; ma in faccia alla chiesa, nonostante cinque processi, non era stato giudicato reo; e però è lecito dubitare che nelle diffamazioni del *Muzio* e nelle accuse dei propalatori, abbia avuto parte la vendetta più che la verità; e la malignità più che l'onestà e lo zelo della religione.

Cosa dunque doveva allora risolversi a Roma? Ordinare un nuovo processo? Questo diveniva un motivo di scandalo piuttosto che di edificazione; si richiesero al *Muzio* nuovi lumi, com' egli medesimo confessa nella lettera 24 settembre *(Vergeriane)*, e se ne vanta con la città; e poi si prese finalmente il partito d' intimargli la partenza dal vescovato; e questo dev' esser accaduto in ottobre dell' anno 1548, perchè il *Muzio* se ne rallegra col *Grisoni* dicendo: «La previsione di levar il *Vergerio* dalla città è stata santissima; e questa lettera è del 26 ottobre. *(Vergeriane)*.

Io non so se debba meritarsi l' attributo di santissima la violenza di scacciare dalla sua sede un vescovo senza che vi preceda una legale sentenza, e quelle formalità che sono indispensabili in un giudizio che decide della fama e della vita di un uomo costituito nella episcopale dignità. Tre brevi furono scritti per opera di M.r *Elio* ai 14 dicembre del 1548 al nunzio *Della Casa* per far arrestare quel vescovo, e mandarlo al legato di Romagna. Un quarto breve poi del 1 febbraro 1549 si spedì a M.r *Annibale Grisoni* commissario apostolico perchè mandasse a Roma ciò che aveva raccolto contro il vescovo. Qui si potrebbe ripetere che la sede apostolica sino al febbrajo non aveva ancora abbastanza prove per sentenziare il *Vergerio*, se al *Grisoni* diede commissione di mandare quante notizie aveva raccolte contro di lui. E senza queste prove, sarà sempre considerato un passo precipitato quello che si è fatto, scacciandolo dalla sua sede. Comunque sia, il *Vergerio* obbedì, e si ritirò a Padova, presago dell' ultima sua rovina.

Corse voce che il legato gli facesse insinuare di andare a Roma, allettandolo con promesse; ma che fosse disuaso dal cardinale di Mantova, il quale era stato avvisato dal cardinale Farnese che ivi si aveva pessima intenzione contro di lui. Il legato adunque non potendo ottenere questo, lo fe' citare alla casa episcopale in Capodistria, da dove poche settimane prima egli stesso con un monitorio lo aveva

discacciato; e mandò a Padova poi per fermarlo: ma il *Vergerio* avvertito se ne allontanò ritirandosi nella Valtellina, paese cattolico della diocesi di Como unita alle Leghe *Grigie*, ma dipendente dalle leggi, e sotto la protezione del governo di Milano. Partito, anzi scacciato dall' Italia, *Paolo III*. nel concistoro dei 3 luglio 1549 lo sentenziò come apostata, e decaduto dalla dignità episcopale; e così di allora in poi si cominciò a perseguitarlo come eretico.

Nella Valtellina fissò la sua principale dimora (a), e da là manteneva corrispondenza con varî illustri personaggi. Da lettere 21 aprile 1550 a don *Ferrante Gonzaga* si esprime: « Oltre di questa impresa (la ricupera della Valtellina) potrá esser buono alle cose appartenenti alla religione per l' amicizia ch' io tengo con quei dotti di Lamagna, et quando o per via di un concilio, o per altra si trattasse qualche accordo et assettamento V. E. vedrebbe ciò che saprei fare, (e si sottoscrive) *Vergerio* vescovo di Capodistria. » Il Tiraboschi dice bene, che da questa lettera pare che al principio non dichiarasse la sua eresia, non ostante però Roma lo aveva scacciato, nè lasciava di perseguitarlo. Nella Valtellina si trattenne vario tempo, e là ritrovavasi pure nel 1563.

Da tutto ciò si può conchiudere, che il *Vergerio* non sia stato mai positivamente convinto di falsa dottrina sul dogma; ed il *Muzio* stesso, grande persecutore di lui, per quanta diligenza facesse per dimostrarlo reo in qualche parte, non vi riuscì, come egli lo confessa nella lettera 8 agosto 1548 diretta alle monache, dicendo che le cose e le opinioni del vescovo intorno alla fede « non gli sono state particolarmente espresse, » ed in altro luogo: « Io veggo molte più cose da notare che da poter riprendere. » Insomma, siccome non v' è proposizione che a varie e diverse interpretazioni atta non sia; così il *Muzio* avvelenò ogni detto del suo vescovo, volendo a tutta forza ch'egli fosse di quella setta, ch' egli aveva detestato; e pure la malignità ottenne il trionfo. [1].

Sino a questo punto si è potuto difendere il *Vergerio*, ma non si può giustificarlo in Germania. Colà incominciò a spargere le sue dottrine, e poscia scagliò le sue invettive. Nell' anno 1550 stampò dodici trattatelli diretti a far conoscere le persecuzioni alle quali è sottoposto chi sostiene la vera dottrina apostolica secondo lui, ed a propria giustificazione dell' essersi rifugiato in Germania. Sembra però che dando sfogo allo sdegno siasi per qualche tempo contenuto anche in Lamagna dentro i confini della disciplina, prendendo di mira però in eccesso di rabbia il sovrano dominio del papa sopra i vescovi e sopra il concilio, e sfogando la sua vendetta contro i suoi nemici, e particolarmente contro M.r *Della Casa;* ma potrebbe dirsi ch' egli avesse sin allora risparmiato il dogma, nè avesse aderito ancora apertamente alle dottrine di *Lutero*; per la qual cosa dai Luterani non era nè stimato come teologo settario, nè amato come lor partigiano. Nell' anno 1552 pubblicò una Raccolta delle *commissioni, salvacondotti, bolle* ecc. ed altro libro col titolo: *Concilium*

(a) Essendo nella Valtellina si vide inciso il di lui ritratto, sotto di cui vi era l' epigrafe seguente: PONTIFICVM NVNCIVS, CHRISTI LEGATUS derisa dal *Casa* nell' invettiva contro lo stesso e riportata dallo Scherlhornio nell' apologia, nella quale lo chiama *trifurcifer*.

[1] Tra le carte del Santo Ufficio, dice il p. c. Ferrai, si è anche trovata una lunga informazione che spiega luminosamente e con dati di fatto le ragioni dell' odio che aveano mosso alcuni del clero secolare e regolare di Capodistria a denigrare il loro vescovo. (F.)

non modo Tridentinum, sed omne papisticum perpetuo fugiendum esse omnibus piis: nel qual libro si osservano dieciotto documenti risguardanti il giuramento dei vescovi al papa; il canone che non si debba serbar la fede agli eretici; il confronto dei *salvacondotti*, ai quali non devesi credere ecc. Diede motivo a questi libri l'affare seguito al concilio di Trento nel 1552 allorchè si presentarono gl'inviati dell'elettore di Sassonia, e del duca di Würtemberg: dimandando essi per i teologi protestanti dei salvacondotti eguali a quelli dati dal concilio di Basilea, e dichiarando, che come era stato deciso nella sessione II. del concilio basilense, i vescovi dovessero anche in quello di Trento essere sciolti da ogni giuramento al papa; onde potere liberamente opinare e decidere come richiedevasi in un concilio libero ed ecumenico. Questo era il voto dei vescovi medesimi colà radunati, come è manifesto da documenti irrefragabili.

Il *Vergerio* sfogò lo sdegno suo contro il papa *Paolo III*, e contro la Corte di Roma, stampando nel 1555 in Basilea i tre sonetti del *Petrarca* contro Roma, e la stanza XVIII del *Berni* al canto XX dell'*Orlando*. Il catalogo dei libri stampati dal *Vergerio*, fra gli altri, è portato dal *Bayle*; il più feroce dev'essere stato contro *Paolo III*. Tale giudizio è confermato dalla *Storia* di Benedetto Varchi, e dal Segni, nelle *Storie Fiorentine*. Contro monsignor *Della Casa* non poteva però fare maggiore vendetta quanto col pubblicare il capitolo del *Forno*, e il Catalogo de' libri, i quali nuovamente nel mese di maggio dell'anno presente 1548 sono stati condannati per eretici da M. *Giovanni Della Casa* di Venezia, e da alcuni frati. Questo libro è diretto a far conoscere gli abbagli presi o nel nome degli autori o nei titoli dei libri, o nelle materie. Altro libro fece il *Vergerio* su tale argomento, cioè: *Contra catalogum Joannis Della Casa Sodomiae patronum.* Questa diffamazione irritò più che altro il detto prelato.

Bisogna però quasi credere' che non avesse abbracciata subito la dottrina dei Luterani, perchè il vescovo *Stanislao Osio* nella confutazione alle note del *Vergerio* contro la bolla di *Paolo IV* si restringe, per quanto appare, a commemorare e riprovare tre sole proposizioni, cioè la sovranità del pontefice sopra i vescovi, il matrimonio dei preti, e la comunione sotto le due specie; proposizioni che formavano allora l'argomento dei dibattimenti, e dalle quali due ultime non fu lontano neppure qualche altro. Inoltre è certo ch'egli ebbe contese coi Luterani, quanto coi Calvinisti, non potendo aderire, nè ammettere le loro dottrine. Altrettante contese ebbe con *Celio secondo Curione*, con *Jacopo Andrea* teologo di Tubinga e con altri: onde sempre più si conferma che trattone lo spirito di vendetta contro il papa, e la necessità di dipendere, per vivere, dalla generosità dei principi protestanti, egli in qualche parte dissimulasse; ma non mai internamente abbracciasse le loro dottrine. Ma per gli eretici era troppo grande il vanto di aver fatto acquisto di un uomo ch'era stato non molti anni prima, due volte nunzio del papa nella medesima Germania contro di essi; e però sorpassando le di lui resistenze ad abbracciare la confessione di Ausburg, bastava ad essi ch'egli impugnasse (come troppo accerbamente impugnava) la sovranità del papa sopra i vescovi, e le forme ed i metodi coi quali si esercitava; e quindi lo celebravano come del loro partito, e lo riponevano con orgoglio nel catalogo dei Riformati. Al contrario Roma lo aveva già fulminato, e i suoi libri inasprivano sempre più gli animi contro di lui prevenuti; e quindi tanto per una parte, che per l'altra si proclamò *riformato, eretico, luterano*, e *calvinista* a vicenda, quand'egli dentro di se, per quanto appare, forse non aveva ancora preso alcun partito.

Francesco cardinale di Turnon passando per gli Svizzeri nel ritornare in Francia, si abbattè in una locanda col *Vergerio*. Questi si fe' conoscere: perorò molto per la sua disgrazia, protestò l' innocenza de' suoi sentimenti, e con lagrime e con preghiere lo scongiurò di condurlo seco in Francia. Ciò è per confessione de' suoi nemici. Un uomo che arrivò a far tanto, ed a promettere tanto, sembra più sfortunato che reo; e se anche in qualte parte avesse succhiato il veleno, non può sentenziarsi per ostinato, per eretico, per briccone, e per infame, com' è stato nominato da quegli uomini, i quali si vantarono di essere più religiosi di lui; compassionevoli, amanti del prossimo, ricolmi di grazia celeste e di carità cristiana.

Nel 1561 era di già il *Vergerio* ai servigi del duca di Würtemberg, ed ebbe occasione in Saverne ed anco in Argentina di trattare lungamente con *Zaccaria Delfino* nunzio in Lamagna. Dobbiamo al *Pallavicini* le circostanze di un fatto tale, e da questo dovrebbe dedursi, che il *Vergerio* non altro sospirava che di far conoscere la sua innocenza, nè era d' altro più ansioso, che di ritornare nel seno della chiesa, *mostrandosi passionatissimo di ricuperare la patria*, incolpando della sua partenza dall' Italia il legato *Della Casa*. Il nunzio lo tenne seco commensale, e s' interessò efficacemente per ottenergli la permissione di presentarsi al concilio (ove prometteva di portar seco lumi e notizie importanti intorno agli affari dei Protestanti) nell' accompagnare, ch' ei fe' le di lui lettere scritte a tal fine al cardinale di Mantova legato al concilio. Gentili però furono gli uffizii del nunzio; mentre da Roma, che si voleva perderlo, gli si comandò di dovere interrompere ogni corrispondenza con lui; e al cardinale di Mantova, il quale pure era d' avviso, che si dovesse chiamare a Trento non solo il *Vergerio* ma anche lo Zanchio di Bergamo e lo *Sturmio*, fu scritto in modo ch' egli s' astenne d' ogni ulteriore discorso.

Allora fu che il *Vergerio* s' è veduto affatto perduto per sempre, e che infierendo contro Roma, procurò di vendicarsene come potè. Accadde che il papa *Giulio III* sollecitasse gli Svizzeri cattolici ad intervenire al concilio. Il *Vergerio* cooperò efficacemente, e scrisse anche un libro con cui scoprì le mire di ciò, ed il sistema del concilio; per il chè nella dieta di Baden non solo gli Svizzeri non mandarono alcuno, ma i Grigioni richiamarono anche *Tommaso Plauta* vescovo di Coira, che già trovavasi a Trento.

Nel 1557 per commissione di Cristoforo duca di Würtemberg andò in figura di missionario in Austria, in Boemia, e forse anche nella Stiria e nella Carintia. Da lettera 4 decembre 1557 del re Massimiliano prima che fosse imperatore si rileva con quanta clemenza fosse il *Vergerio* riguardato da quel sovrano, e si conferma il sospetto, ch' egli spargesse dei libri atti ad insinuare il veleno di quella riforma, a cui si disse che *Massimiliano* stesso mostrava di avere non lieve inclinazione.

Con quale avidità si leggessero in quel tempo i libri del *Vergerio* lo dice il *Bayle: Je suis sûr qu' en ce temps-là il se fai soit peu de livres qui fussent lus avec plus d' aviditè, que les ecrits de Vergerio.*

Qual opinione avessero gli uomini dotti del *Vergerio* apparisce, che il nunzio *Delfino* lo giudicò una delle migliori teste che in Germania si trovassero: l'*Heinecio* lo chiamò avvocato di chiarissima fama: il cardinal *Bembo* lo riponeva nel novero degli uomini grandi e valorosi d' allora, *Andrea Divo*, giustinopolitano, gli dedicò la sua traduzione dell' Illiade d' *Omero* stampata in Venezia nel 1537: e gli dice così:

Te vero Vergeri clarissime, cujus semper et probitatem, et eruditionem maxime sum admiratus, unum ex omnibus delegi, a cui dedicare l'Illiade. *A. Paleario* gli dedicò il libro: *De immortalitate animarum,* e dice che al re *Ferdinando* era *ob virtutem gratissimus, et propterea etiam gratiosus.* Il *Magliabecchi* dice, « che fu grandissima disgrazia (del *Casa*) aver per nemico *Pietro Paolo Vergerio* uomo di grande stima sì per le lettere, come per altri capi: e tralasciando tanti altri che con grandi encomi sempre ne parlarono. [1]

Conchiude pertanto il *Carli* che nel 1563 il *Vergerio* stipendiato e protetto dal duca di Würtemberg stampò in Tubinga in un grosso tomo in 4.° tutte le sue opere divenute rarissime. Così più per necessità e per principii divenuto nemico della corte di Roma, e non mai sincero amico dei Luterani, l'intiera dottrina de' quali forse non abbracciò giammai, ai 4 di ottobre del 1565 finì il corso de' suoi giorni, e delle sue peripezie (a).

Il cadavere di lui fu seppellito in detta città di Tubinga nella chiesa di *S. Georgiano*, e gli fu posto il seguente epitafio, pubblicato da Daniele *Gerdes*:

Hac ego tum Petrus Paulus cognomina gaudens
    Vergerii sancta contumulatus humo,
Qui Justinopoli dicebar episcopus olim,
    Legatus fueram regna per ampla papae:
Attamen abjecto, mundus quem quaerit honorem,
    Cum vera, amplexus sum, pietate fidem.
Sic volui potius exul in orbe vagari,
    Quam Praesul patriis impius esse locis.
Petrus eram primo, quia te bone Christe negabam,
    Petrus eram pascens post tibi, Christe, gregem,
Paulus eram, quia te contra, bone Christe, fremebam;
    Paulus eram pro te, Christe, ferendo crucem,
Vergerius merito vergens ducebar ad orcum,
    Vergerius vergens dicar ad astra poli;
Quisquis es, in meritum Christi qui fidis, ad urnam
    Accedens nostram, talia vota feras;
VergerIVs fVerat qVI CLarVs epIscopVs oLIM
    EX IVstInopoLI VIVat In arCe poLI.

---

[1] Ai giorni nostri un valente e notissimo scrittore istriano più volte ricordato in queste note che studiò con affetto la vita avventurosa dell'infelice e grande prelato capodistriano, finiva un suo scritto con queste memorabili parole: «Il nome del Vergerio è assai più simpatico di quello del Muzio, perchè di un uomo onesto e di rette intenzioni; perchè oggi, cessate le ire e le funeste guerre religiose, la storia domanda all'uno e all'altro conto non della fede, ma delle opere, e giudica l'uomo. Perciò inconsulta ritengo ogni onorificenza al Vergerio quale protestante; e contraria ai tempi e ai veri interessi morali e civili ogni agitazione nel nome di lui, tentata per interessi religiosi così in un campo come nell'altro. Amiamo e perdoniamo, e ripetiamo col poeta antico: *Veniam damus, petimusque vicissim,* e col moderno: *tutti errammo:* sono questi i soli mezzi per ottenere un giorno la sospirata unità.» P. Tedeschi nella «Provincia dell'Istria,» n. 24, 1885. (E.)

(a) Il cancelliere dell'accademia di Tubinga *Giacomo di Andrea* nel detto giorno 4 di ottobre gli fece l'orazione funebre, e pose l'epitafio per ordine del duca. *Schethern Apol.* p. 25.

Nelle guerre della Germania arrivati a Tubinga alcuni zelanti distrussero il deposito del *Vergerio*, ma nell'anno 1672 a spese del duca di Würtemberg fu ristaurato. Una di lui vigna presso la città di Tubinga conserva ancora il di lui nome, e si chiama Vigna *Vergerio*. Così chiude il *Carli*, il T. XV delle opere scrivendo al marchese *Girolamo Gravisi* da Milano in data 26 ottobre 1785 (a).

Le quali cose io ho qui riferite, perchè si vegga nella Biografia del *Vergerio*, ciò che scrisse il *Carli*. Ma certamente nè il *Carli* nè alcun altro può mai avere avuto intenzione di volerlo giustificare dell' apostasia, alla quale per niun motivo doveva mai gettarsi quel vescovo. Imperciocchè *P. P. Vergerio* manifestò più ingegno di mente che fermezza d'animo e con la sua caduta diede la vittoria a' suoi nemici. I quali, se egli avesse durato nelle buone dottrine, sarebbero stati tacciati di maligni, ma ora possono venire acclamati quai previdenti. L'esempio terribile del *Vergerio* prova nuovamente che non basta la virtù della mente, senza la modestia dello spirito, e come tale si deplora la ruina di un uomo la cui fama si alzò splendida e miseramente tramontò.

OPERE DI PIETRO PAOLO VERGERIO

il Juniore

prima che fosse deposto dall' episcopato

---

1 1522 La prima produzione data alle stampe è un' orazione fatta il dì 1 maggio 1522 intorno le vicende dello studio delle leggi con questo titolo: *P. P. Vergerii justinopolitani junioris juris civilis scolastici . . . . acta* in amplissimis jurisconsultorum scholis kal. maii 1522, stampata in Venezia nel 1523 da Bernardo Vitali. *(Carli)*. ([1]).

2 1523 *Praelectio juris civilis scholastici.* Venetiis, Bernardinus de Vitalibus in 4.°

(a) Il ritratto di Pietro Paolo Vergerio è tratto dall' opera di *Giacomo Werheidenio: Imagines et elogia praestantium aliquot theologorum;* di cui si fecero più edizioni, la seconda delle quali fu nel 1725 in foglio, all' Aja *(Hagae Comitum).* In questa edizione pagina 110 sotto il ritratto vi ha questo epigramma:

Hic est VERGERIVS, Roma qui missus ab urbe
Germanos inter Pontificem celebrat.
Tandem LUTHERUM *laudat Christique ministros;*
Atque Antichristum pontificem esse probat.

([1]) L' orazione o prelezione fu trovata da L. A. Ferrai in un raro opuscoletto dello stesso Vergerio tra le miscellanee della Marciana. Il titolo è: *P. P. Vergerio Justinopolitani iuris civilis scholastici| praelectio.* A tergo dell' ultima pagina: Venetiis in aedibus |Bernardini Veneti de Vitalibus| anno salutis MDXXIII |Die vero XXII Junii| incljto Andrea Gritti principe. Più sotto: Acta Patavii in amplissimis iurisconsultorum scholis kal. maii MDXXII. (E.)

3 1526 Vergerius P. P. junior. *De republica veneta,* liber primus. Tusculani. Paganinus in 4.° Quest' opera esiste nella biblioteca Sammarciana in Venezia.

4 1528 *Orazione latina* data da Murano le calende di marzo 1528, e fatta stampare da *Aurelio* suo fratello, colla quale a nome dei giureconsulti si celebra la esaltazione a cardinale di *Marino Grimani* patriarca di Aquileja. Cicogna E. Delle Iscriz. Venez. T. I. p. 172 Venezia 1824 stampe Picotti. (1).

5 1529 *Tre libri volgari,* non stampati, mandati al re di Francia contro Lutero. *(Carli).*

6 1540 *Un libro* che tratta dei vescovi, non stampato. *(Carli).*

7 1541 *Oratio de unitate, et pace Ecclesiae ad oratores, et theologos principum, et statuum Germaniae, qui Vormatiae convenerunt anno 1541.* In questa tratta dell' unità della chiesa, e dell' inutilità di un concilio generale; esiste originale nell' archivio di Roma, e fu stampata in Venezia nel 1542.

8 1543 *Dieci dialoghi,* non stampati, diretti a Scipione Costanzo con lettera 31 gennajo 1543, i quali versano intorno alle questioni, ed alle opinioni d' allora. *(Carli).*

9 1546 *Pastorale a' suoi diocesani* pubblicata ai 15 di agosto del 1546, con cui rende conto della sua difesa fatta alle calunnie imputategli nel processo istituito contro di lui da M. *Giovanni della Casa* nunzio in Venezia e vi pone le sue risposte ad ogni articolo di accusa. *(Carli).*

10 —— Altra opera accennata da Apostolo Zeno *(Lett. T. III p. 171 di 31 agosto in data di Vienna del 1720 diretta* a suo fratello padre Pier' Caterino sommasco sotto il n. 516 ediz. veneta 1785 in cui gli dà consiglio degli autori da inserirsi nella collezione *Rerum Venetarum scriptores* da stamparsi), dice lo Zeno: il Panegirico rarissimo di Venezia scritto da *Pietro Paolo Vergerio,* il giovane, avanti la sua apostasia.

OPERE DELLO STESSO VERGERIO

dopo che fu deposto dall' episcopato

Tutte queste opere sono senza data, luogo di stampa, e di stampatore. La data però riesce incerta. Si porrà quella segnata da *Francesco Haym* romano, dal quale si è tratto questo catalogo, nella di lui Biblioteca Italiana, Milano 1771, per Giuseppe Galeazzi. Verrà in qualche luogo corretto l' anno coll' autorità del *Carli.*

(1) Dal Ferrai nell' o. c. si riporta una lettera latina di Aurelio Vergerio che serve di prefazione a questo scritto. (E.)

1 1550 *Dodici trattatelli*, in 8.° Basilea. *Carli, Haym.*

2 —— *Le otto difensioni* del *Vergerio* vescovo di Capodistria, ovvero *Trattato delle superstizioni d' Italia, e della grande ignoranza dei sacerdoti, ministri e frati*, Basilea. *Haym.*

3 1552 *Operetta nuova* di *Pietro Paolo Vergerio,* nella quale si dimostrano le vere ragioni, che hanno mosso i pontefici romani ad istituire le belle cerimonie della settimana santa, (senza luogo, e stampatore) in 12.° *Haym.*

4 —— *Delle commissioni, e facultà di Papa Giulio III* (senza luogo e stampatore) in 8.° *Carli, Haym.*

5 1554 *Catalogo di Arcimbaldo arcivescovo di Milano*, ove egli condanna e difama per eretici la maggior parte dei figliuoli di Dio, e membri di Cristo, i quali nei loro scritti cercano la riformazione della chiesa cristiana, di *P. Vergerio* (senza luogo e stampatore) in 8.° raro assai. *Haym.*

6 —— *Della camera e statua della Madonna chiamata di Loreto* (senza luogo e stampatore) in 8.° *Haym.*

7 1555 *Che cosa siano le XXX Messe chiamate di S. Gregorio,* e quando prima incominciassero ad usarsi (senza luogo e stampatore) in 8.° *Haym.*

8 1555 *Giudizio del medesimo Vergerio sopra le lettere di XIII Uomini illustri pubblicate da Dionigi Atanagi* (senza luogo e stampatore) in 8.° *Haym.*

9 1558 *Istoria di Papa Giovanni VIII, che fu femmina,* (senza luogo e stampatore) in 8.° *Haym.*

10 —— *Ritrattazione del medesimo Vergerio* (senza luogo e stamp.) in 8.° *Haym.*

11 1559 *P. Vergerio agli inquisitori, che sono per l' Italia,* dal catalogo dei libri eretici stampato in Roma nell' anno 1559 (senza nota di stampa) in 8.° *Haym.*

12 1559 *Risposta agli studiosi delle buone arti, che sono in Germania* (senza luögo e stampatore) in 8.° *Haym.*

13 1560 P. Vergerio. *In che modo si portino nel tempo di morire quei che ritengono l' obbedienza della sedia romana, ed in che modo quei che luterani, ovvero eretici si chiamano, con la confessione della fede d' un servo di Gesù Cristo* (senza luogo e stampatore) in 8.° *Haym.*

14 —— *Il Vergerio a Papa Giulio III, che ha approvato un libro del Muzio* intitolato: *Le Vergeriane* (senza nota di stampa) in 12. *Haym.*

15 1562 *Della declinazione, che ha fatto il papato solamente da undici anni,* del medesimo Vergerio (senza luogo e stampatore) in 8.° *Haym.* E dice, che «tutte queste opere del *Vergerio* furono scritte da lui dopo ch' ebbe rinunziato al vescovato, ed alla religione cattolica romana; al qual Vergerio ed Occhino rispose il Muzio con i trattati di già riferiti.»

Il vescovo di Feltre *Zeno*, nella vita di *Carlo Zeno (Rerum Ital Script. T. XIX p. 364)* ci dà notizia di un' altra opera del *Vergerio,* omessa dal *Haym* cioè:

16 1556 Colle stampe di Tubinga: *Liber*, scritto in italiano: *De ordine eligendi pontificis, et ratio de ordinatione, et consecratione ejusdem.*

Anche questa lettera del padre Domenico Maria Pellegrini di Capodistria (Stanc. Biog. n. 261) potrà servire agli studiosi su quanto ricercasi ancora intorno alla vita e agli scritti del vescovo P. P. Vergerio:

Pregiatissimo signore.

M'è finalmente arrivata risposta da Zurigo, della quale non lascio di renderla prontamente partecipe. Le *Lettere* del Vergerio, che saranno publicate nella Raccolta, la quale verrà alla luce negli Svizzeri, sono del tempo che il medesimo fu in Inghilterra (come mi risponde l'amico) e in Germania. Il contenuto poi delle medesime è de' fatti suoi e delle cose che interessano la sua vita nel tempo che fu in Germania. Più di così, rispetto a questa lettera, non mi scrive. Mi persuado che per le notizie spettanti il Vergerio stesso, saranno di considerazione; ma il male si è per noi che non si possono avere se non col provvedersi della Raccolta stessa in cui entrano. Molte notizie vengo pure avvertito trovarsi in un'opera da pochi anni stampata in Coira con questo titolo: *Historia Reformationis Rheticae* di un certo Pianta.

Per ora basta avere notizia di quell' opera, o per meglio dire convien contentarsi della notizia della medesima, perchè temo che sarà difficile trovarla qui in Venezia. Della Raccolta poi delle opere del medesimo mi risponde che tutte in una Raccolta non furono mai stampate. Di ciò non mi adduce ragione; mi dà indizio soltanto d' un' opera in foglio fatta stampare a Tubinga dal Vergerio l'an. 1865, o 1566; se fosse vera questa seconda data, converrebbe dire essersi cominciata l' edizione lui vivente, ma non essersi compita se non dopo la sua morte, succeduta l' an. 1565 li 4 ottobre. Ella è questa: *De emendatione Ecclesiae ad Eduardum VI Reg. Angl.* con una Prefazione e con sue aggiunte. Indi passa a scrivermi di alcune opere del medesimo che si ritrovano in Zurigo, fra le quali i **Dodici trattatelli** fatti poco prima del suo partir dall' Italia, in 8.°, 1560, che il Niceron, n. 28 all' articolo del Vergerio dice più rari delle altre opere e stampati in Basilea negli anni 1549 e 1550; per conseguenza cominciati a stamparsi, (se vera è questa più specificata notizia del luogo e dell'anno), l' anno stesso della partenza del Vergerio dall' Italia; com' Ella l' assegna nella sua ultima lettera, coerentemente a quanto lo Zeno corresse a penna nella sua opera, dove del Vergerio aveva scritto. Se delle opere adunque che m' è stato risposto trovarsi in Zurigo Ella vuole che ordini all' amico la compera (giacchè la Raccolta intiera o non si trova o non fu mai fatta) me ne dia cenno; che lo farò con tutta prontezza. Spezialmente crederei dover molto interessare l' opuscolo, *Orazione e difesa al duce e alla Republica di Venetia*, 8vo, 1551, in cui difendendosi deve produrre molte cose spettanti alla sua vita. Ella forse si sarà maravigliata che io mostri di dubitare della Raccolta di tutte le opere del Vergerio, dopo averla supposta anch' io finora esistente e come tale cercata. Ora fortemente ne dubito, ed eccone le ragioni: La sola risposta dell' amico di Zurigo non avrebbe in me prodotto un dubbio positivo; ma un diligente esame degli autori che finora me l' aveano fatta supporre, mi fanno quasi tenere per certo che siamo stati insieme in errore o per dir meglio gettati in errore dai medesimi. Nell' opera stampata in Lipsia nel 1742 con questo titolo: *Lexicon Librar. Georgii* si cita la controversa Raccolta così: *Vergerii* (Petri Pauli) *Opera omnia*, Tubingae, 1563, fol. — Ma quest' opera non è di molto credito. E di fatti su questo nostro stesso autore erra attribuendogli un' opera del Vecchio Vergerio. Il Bayle nel suo Dizionario (ediz. d' Amster. 1736) V. Verg. Remarq. F. dice in vero apertamente: Il fit faire une edition de ses Auvres a Tubinge l' an. 1563; ma sulla testimonianza soltanto del Sekendorf che cita in margine così: Elle est *in quarto.*

Voiez Sekendorf, Hist. Luth. v. 3, p. 601, col. 2. Non s' accorda poi col Georgi che la cita in folio. Più ancora L. in fonte il Sekendorf al luogo citato, ed ecco come scrive: scripta Vergerii .... inveniuntur. Ex to. I. Tubingae an. 1563, in 4.° haec notavi etc. non dice che fosse un' edizione completa delle opere del Vergerio, anzi dal confronto delle opere che in quel tomo dice di aver notato, conobbi apertamente essere il medesimo che dal Niceron t. 28 parlando del Vergerio si cita con questo titolo più ristretto: *Primus tomus Operum Vergerii adversus Papatum* — Tubingae an. 1563, feuille 401 .... soggiungendo dopo poche parole: Il n' a point .. d' autre volume. L' asserzione dunque del Bayle, benchè chiara e precisa, ben esaminata si trova erronea. Il Georgi, oltrecchè non è scrittore molto accreditato e che apertatamente cade in errore rispetto a questo stesso autore, attribuendogli un' opera del Vecchio Vergerio: *De ratione studiorum;* oltre a ciò, dico, non si accorda cogli altri scrittori dicendo questa Raccolta *in fol.* E poichè non dice in quali tomi (come suole delle altre opere in più tomi) ella sia; la suppone in un tomo solo; cosa non credibile delle opere tutte del Vergerio, com' ella ben vede. Io adunque, quando altri argomenti non vi sieno che gli ora da me (se non erro) disciolti abbastanza, mi persuado, che cercando le opere del Vergerio in corpo, siamo corsi dietro ad un' ombra nera, a una cosa non esistente; nè mi meraviglierò più che con tutte le diligenze usate il supposto corpo non siasi mai trovato nè in Germania nè nella nostra Italia; anzi anche ciò aggiungerà peso ai miei argomenti. O quanto mi dispiace ch' ella abbia ceduto altrui le notizie specialmente, come mi scrive, del Vecchio Vergerio da lei già raccolte e preparate. Il genio delle cose patrie in me cresce di giorno in giorno. Mi dispiace che quelle *memorie* si debbano computare come perdute. Le memorie dei due Vergerio e del Muzio (quando non debba applicarmi ad altro o che venga spinto, il che in altre occasione le spiegherò) forse saranno le mie prime applicazioni agli studii della patria. E ora tengo un catalogo di scrittori che parlano del Vergerio il giovine, che all' occasione vado accrescendo ... Lessi la dedica del nostro Padre Albertini alla patria sua, Parenzo, della **Prammatica** da lui stampata. Vidi con piacere che ha bevuto a migliori fonti di mons. Stratico . . . .

(Dai Mss. ined. di G. Gravisi
Capodistria, cfr. Pellegrini lett. C.ª (E.)

Il Vergerio scrisse ancora altri opuscoli non ricordati qui dallo Stancovich, tra i quali:

1 1550 *Epistolae VI et Apologia in Fr. Spirae causam* — Basilea. A conforto di Francesco Spiera da Cittadella, che dopo avere abiurato le nuove dottrine divenne per le sue pazzie la favola di tutta Italia.

Questa apologia è quella stessa che ricompare nell' altra scrittura s. l. n. a. intitolata:

Francisci Spirae qui quod susceptam semel Evangelicae veritatis professionem abnegasset damnassetque in horrendam incidit disperationem historia, cum exc. vir. praefationibus Caelii Secundi C. et Jo. Calvini, et P. P. Vergerii Apologia, in quibus multa hoc tempore scitu digna gravissima tractantur.

2 —— Un nuovo opuscolo in volgare stampato dopo il 1551, che pure contiene la narrazione del fatto dello Spiera. S' intitola: *La historia di M. Francesco*

Spiera il quale per havere in varii modi negata la conoscente verità dell' Evangelio cascò in una misera disperatione. Più sotto: «Quanto questo esempio sia in questi tempi utile et necessario ogni pio e prudente uomo potrà considerare. Meglio sarebbe stato non haver intesa la via della verità, che dopo la cognitione ritirarsi indrieto da quello che gli è insegnato dalla santa parola di Dio.
Pietro nella 2.a Epist. al 2. cap.»

Questa scrittura, la quale nulla ha che fare con l' apologia suaccennata, consta di lettere oltre la prefazione. (Ferrai o. c.).

Il Ferrai rintracciò nella ricca colezione di opere di polemica religiosa che il conte Luigi Guicciardini ha donato alla Biblioteca nazionale di Firenze un opuscolo di P. P. Vergerio, oggi rarissimo, dal titolo: *Epistolae duae duorum amicorum ex quibus vana flagitiosaque pontificum Pauli III et Julii III et cardinalis Poli et Stephani Gardineri pseudo-episcopi Unvitoniensis Angeli eorumque adulatorum sestatorumque ratio potest intelligi.* In esso opuscolo il Vergerio nega di aver scritto una vita di Paolo III che gli veniva attribuita da suoi nemici, ma che il cardinale Alessandro Farnese mostra di ritenere autore l' Occhini V. Della supposta calunnia del Vergerio contro il duca di Castro di L. A. Ferrai, nell' Archivio stor. per Tr. l' Istr. ed il Trent. vol. I. fasc. 3 1882, Roma ecc. 1883.

1551 In volgare. *Orazioni e difese al duce e alla repubblica di Venetia.* Lett. inedita di D. M. Maria Pellegrini, 13 genn. 1781. Mss. Gravisi.

Dopo il 1565 *De emendatione Ecclesiae ad Eduardum VI Reg. Angl.ic.* con sua prefazione e sue aggiunte. Lett. citata. Mss. Gravisi. (E.)

AUTORI CHE SCRISSERO INTORNO AL VESCOVO P. P. VERGERIO

G. De Leva nella *Storia documentata di Carlo V.*

E. Comba nella *Rivista evangelica.* Dello stesso si ha pure l' opuscolo *Baldo Lupetina, martire della religione e della libertà.*

C. Cantù. *Il vescovo Vergerio di Capodistria.* Letture di famiglia, ann. X, punt. VI. Trieste, 1861.

D. Manzoni. *L' Unione,* cron. cap. an. II, n. 4. Capodistria, tip. Appolonio e Caprin, 1875.

G. Strafforello ed E. Treves. *Dizionario universale ecc.* Milano, fr. Treves, 1878.

C. De Franceschi. *Istria.* Note storiche, nel capitolo intitolato: *Misure adottate in Istria contro il protestantismo.*

L. A. Ferrai *Il processo di P. P. Vergerio* nell' Archivio storico italiano. T. XV, disp. 2, 1885. — Firenze, Vieusseux.

Il *Saggio di Bibliografia istriana* registra **sessantacinque** scrittori che trattarono del Vergerio, tra cui Goina,Divo, Muzio, Carli, Stancovich (istriani); Pallavicino, Della Casa, Bembo, Sarpi, Facciolati Calogerà, Tiraboschi, Faber, Enders, Regenvolscius, Arnold, David, Bayle, Schelhorn, Weiss, Sattler, Verheiden, Sekendorf, Raynald, Simler, Sixt, Findel ecc. ecc. — (E.)

148. — **CARLI Domenico** vescovo di Zante e Cefalonia, secondo il *Waddingo* nell' anno 1550. Egli fu dell' ordine serafico dei Minori Conventuali della provincia di S. Antonio, e del convento di S. Maria Gloriosa, ossia dei Frari di Venezia. Il *Waddingo* non indica la di lui patria, come neppure il *Corner (Ecclesiae Venetae,* VI ossia Decade nona e decima).

Per essere l' Istria compresa nella provincia di S. Antonio, ed essendo la famiglia *Carli* illustre e patrizia di Capodistria; ed avendo dati varii distinti soggetti, dei quali si parla nella presente *Biografia*, ho giudicato che possa essere della famiglia stessa, e quindi istriano.

149. — **PERCICO Pietro** da Portole fu vescovo di Socovia, come dice il *Manzioli* nella *Descrizione Dell' Istria.*

150. — **BARBABIANCA Matteo** da Capodistria, di nobile ed antica famiglia di quella città. Giovine passò a Roma, ove fu ben accetto ai porporati *Farnese, Savelli* e *Gambara*; poscia dal pontefice *Pio V* fu eletto al vescovato di Pola nel 1566, ove dopo aver governata quella diocesi per 16 anni con zelo pastorale, preso da febbre ardente, cessò di vivere nel 1582 in quella città, come dall' epigrafe posta sul di lui sepolcro in quella cattedrale [1]. *(Naldini).*

151. — **RAPICIO Andrea,** dottore in ambe le leggi, vescovo di Trieste sua patria, di una nobile famiglia di quella città, detta anche Ravizza e Ravizzia, dalla quale sortirono più uomini illustri in armi e dignità, contandosi altri due vescovi col nome di *Enrico:* l' uno del 1200 e l' altro del 1300 come si legge a pag. 88. [2].

Andrea nella sua prima gioventù studiò la lingua latina, l' umanità, e la poesia in Capodistria, ed ebbe a precettore *Ambrogio Febeo* da Pirano, condotto pubblico professore di belle lettere in quella città nel 1520 per la morte del *Palladio Fosco.* Il *Rapicio* nel suo poema *Istria* (ed. di Pavia,) con tenera riconoscenza rammenta le doti del *Febeo*, l'educazione ricevuta, e dolente ne piange la morte, la quale, com' egli dice, rattristò tutta l' Istria, su di che si osservi l' articolo *Febeo.* Passò in Padova

---

[1] Una lapide del vescovo Barbabianca è conservata dall' attuale famiglia Gravisi Barbabianca in Capodistria. La leggenda dice:

MATTHAEVS · BARBABIANCA
IVSTINOPOLITANVS
I · V · D.
EPISCOPVS POLENSIS
RELIGIONIS IVSTITIAE ET CARITATIS
LAUDE AD SVMMAM LAVDEM INSIGNIS
PASTOR IVDEX ET PATER
NEMINI NONDVM VIVERET CARISSIMVS
POST MORTEM EXOPTATISSIMVS
VIX. ANN. L. DIES III. IN. EPISC. XVII
OBIIT. III. NON. NOV. MDLXXXII.

Da questa leggenda si rileva che il vescovo Barbabianca è nato nel 1532, e che fu vescovo per anni 17 non 16. (E.)

[2] Il Rapicio nacque in Trieste il 2 decembre 1533, e morì di veleno in patria il 31 dicembre 1573. — Vedi l' articolo pubblicato nell' Osser. Triest. n. 93 del 1844: *Del vescovo di Trieste Andrea Rapicio*, scritto da L. de Ienner. Altre notizie di questo vescovo si trovano nei Documenti di lui stesso, pubblicati a Trieste, tip. Lloyd, 1862. (E.)

allo studio delle leggi, ed ivi ottenne la laurea in ambidue i diritti. Nel 1556 lo vediamo a Vienna, nè si scorge con altro titolo, se non con quello di giureconsulto nella dedica dell' indicato poema a *Sigismondo Herberstein* prefetto del regio fisco (a).

In qual epoca ottenesse distinti impieghi a corte io lo ignoro. Da varii documenti originali, esistenti presso il signor *Alvisio*, ultimo superstite di quella famiglia, da gran tempo traslocata in Pisino, troviamo alcune notizie di lui. Dalla lettera (copia autentica) dell' imperator *Ferdinando I* datata 17 marzo 1563 da Innsbruk, diretta..... *Honorabili docto . . . . Andreae Rapitio jur. utr. doctori, nostro consiliario et secretario* apparisce che in detto anno era già segretario di *Cesare*, ed era stato peranco commissario in Friuli, perchè quel principe ne loda l' operato: *in arduo ac difficili illo negotio explicando, quod nobis nunc est cum Ill.mo Dominio Veneto de finibus Fori Julii, deque rebus aliis maximi momenti*, ed in quanta estimazione fosse tenuta dall' imperatore la di lui dottrina lo dimostrano le seguenti espressioni contenute in detta lettera: *Cum igitur tu praefate doctor Andreas Rapici in omni litterarum genere, et praesertim in juris scientia ita versatus sis, ut eruditionem tuam doctissimus quisque magnis laudibus extollat, scuscipiat, et admiretur;* perciò viene dichiarato *motu proprio*, e con onorifici detti in perpetuo consigliere aulico cogli onori tutti e prerogative a tal carica annessi.

Debbo credere, che dopo la morte di M. *Gio. Battista* seguita ai 4 di aprile dell'anno 1565, come da attestato (originale) del canonico *Vincenzo Scussa*, sia stato eletto vescovo di Trieste il nostro *Rapicio*, perchè si ritrova in Aquileja qual commissario per l' arciduca *Carlo d' Austria*, in unione al luogotenente di Gorizia *Vido Dorumbergs*, alla pubblicazione del concilio di Trento, e ciò apparisce da certificato (originale) di *Giacomo Maracno* vicario generale nello spirituale e temporale del patriarca di Aquileja *Giovanni Grimani*, scritto in Udine ai 20 di maggio 1570, e dice: *attestatur qualiter R. D. Andreas Rapitius episcopus et comes tergestinus, fuit in civitate Aquilejae pro Ser.mo principe Carolo archiducae Austriae uti commissarius in publicatione sacros.ti concilii Tridentini anno 1565, incipiens die 13 novembris usque ad diem 20 ejusdem, una cum cl. et ill. D. Vitto Dorumbergs tunc loc. ill. comitatus Goritiae, et quod ecclesia tergestina est metropolitana lege subjecta ecclesiae Aquilejensi.* Ch' egli intorno a questo tempo fosse eletto vescovo non solo si riscontra, ma dippiù ancora che non essendo per anco preconizzato, nè avendo ricevute le bolle pontificie, nè consecrato, nè preso possesso, pure esercitava la giurisdizione vescovile in quella città e diocesi. L' arciduca *Carlo*, di cui era consigliere, gli scrive a Trieste con lettera (originale) datata in *Castris nostris apud vadum Malinzgi vocatum positis*, del giorno 5 settembre 1566, avente la mansione *venerabili fideli nobis dilecto Andreae episcopo tergestino consiliario nostro*, e risponde al vescovo, il quale gli aveva comunicato esservi in Trieste persone che disseminavano velenose eresie, vivevano con iscandalo dei buoni, favorivano combricole

---

(a) Il dott. *Pietro Kandler* editore del poema colla stampa di Pavia dice nella prefazione, che questo poemetto fu stampato in Vienna nel 1546. Il dottore Matteo Ceruti di lui avo riporta la stessa epoca nella traduzione italiana. La dedica però dell' anno 1556 dimostra l' errore della stampa, mentre la dedica è posteriore di dieci anni, cosa che non può aver luogo, quindi la stampa e la dedica saranno seguite nel 1556.

e radunanze, nelle quali si trattava empiamente delle dottrine cristiane, e perciò l'arciduca gli ordina d'indicargli le persone e le loro dottrine, onde maturamente prendere le opportune risoluzioni.

Vincenzo Catto vicentino scrive al nostro vescovo a Trieste una lettera latina (originale) colla mansione italiana, al R.mo vescovo di Trieste *Andrea Rapicio-Trieste;* segnata da *Pratalea* negl' iddi di aprile 1567 colla quale risponde al nostro *Rapicio* di aver ricevute sue lettere, ed aver per mano un' opera sopra le acque di Abano, ed i Colli Euganei, la quale, compita che sia, l' assoggetterà al di lui fine ed erudito giudizio, aggiungendo di attribuire alle molteplici di lui cure il non aver ricevuta risposta alle lettere indirizzategli in Germania, dicendo *quoniam antehac in aulicis negotiis fueris occupatus, quando* FERD. IMP. *a secretis eras, nunc vero cum episcopus patriae tuae divino consilio creatus sis, et ad honestandam hanc dignitatem plurima sane adjumenta virtutis, probitatis, ingenii attuleris, vix tibi tempus ad hujusmodi scriptiones suppetere arbitror:* e chiude inviandogli due epigrammi latini in morte di due suoi cari amici, l' uno certo *Gualdo* elegante poeta toscano, dei primarii nobili di Vicenza, e l' altro il precettore *Antonio Fracanziano*, del quale dice, che avrà sempre cara memoria, dandogli con questi epigrammi un testimonio di non avere ancora tralasciata di coltivare la poesia.

Nell' anno stesso 1556 il vescovo *Rapicio* fu incaricato dall' arciduca *Carlo* a definire certa contesa insorta per un canonicato di Aquileja, per cui da *S. Carlo Borromeo* gli fu scritta l' annessa lettera commendatizia datata Milano 5 maggio 1566, la quale si conserva religiosamente compiegata, con grazioso contorno in un quadro nella casa *Rapicio* in Pisino.

LETTERA DI S. CARLO BORROMEO
al vescovo triestino Andrea Rapicio

Al Molto Reverend. S.re come fratello
Monsignor Vescovo di Trieste.

Molto Reveren. S.re come Frèllo. Sono molti mesi, che essendo vacato un canonicato di Aquileia per morte di m. Hieronimo Frangipane da Castello, io ottenni dal papa mio zio di santa memoria che, per essere vacato nel mese di sua S. si conferisse al conte Bàrth. di Portia, il quale conoscevo molto degno di questo, et di maggior grado. Et scrissi in quel tempo al cardinale Delfino, ch' era nunzio a sua M. Cesarea, che in nome di N. S. ed mio ne dovesse ricercare al Sèrenis. Arciduca Ferdinando il possesso temporale per il conte. Ed il nunzio poi mi rescrisse, che sua altezza si contentava di concederglielo. Má perchè il conte quasi subito si risolse di cedere il canonicato a m. Fulvio Frèllo del canonico morto, non si curò di pigliare il possesso, con dissegno, che si transferisse in lui questa grazia insieme col canonicato. Nondimeno hò inteso, che in questo mezzo vi si intruse un Fromontino, ed ora, che il Frangipane ha espedito le sue bolle, ed tolto il possesso spirituale dal patriarca, s' è mosso senza alcuna raggione a fargli contrasto. Di che ho sentito gran dispiacere, parendomi, che se N. S. a miei prieghi haveva conferito questo benefizio al conte, ed esso l'haveva ceduto a m. Fulvio, che n'è molto meritevole, per quanto io ne sono informato,

non ne dovesse esser ritardata, non che impedita la esecuzione, massimamente essendoci concorso il consenso del serenissimo Arciduca. Piacemi bene, che questa causa; come ho presentito, sia stata rimessa al giudizio di V. S. la quale come saprà conoscere le ragioni di m. Fulvio, così credo, che vorrà torre la sua protezione contra di chi lo cerca molestare indebitamente. Ed la prego di cuore a voler abbracciar la espedizione di questo negozio con quella affezzione ed prontezza, che io userei in favorire, ed aiutare in ogni onore, ed commodo di V. S. ed mettere m. Fulvio in possesso pacifico. Che oltra che farà quello, che s' aspetta dalla bontà, ed giustizia sua, che è conforme alla promessa del serenissimo Arciduca, io reputerò, che questo piacere sia posto nella mia propria persona, ed ne terrò con lei particolar conto, ed obbligazione non lasciando nelle occorrenze di mostrarle la mia gratitudine. Ed a V. S. mi raccomando di tutto cuore.

Di Milano a v. di maggio MDLXVI.
Di V. S. M. Rev.

Come fratello
Il Card. Borromeo.

Che il nostro *Rapicio* avesse esercitato la giurisdizione vescovile in Trieste nel 1566 dice anche il *Mainati* nelle *Cronache* di averne trovato memorie in quel capitolo. Dobbiamo credere che fosse nato colla corte di Roma qualche dissapore per questa nomina, e che perciò fosse stata ritardata la conferma ed istituizione pontificia, mentre traspira dalla bolla stessa, che il diritto di elezione si fosse pretesa dalla sede romana; ma questa mala intelligenza fu sopita, mentre con bolla di *Pio V.* del giorno 11 *kalendas augusti* 1567, il *Rapicio* fu confermato ed istituito vescovo di Trieste, portando l'intestatura *Dilecto filio Andreae Rapitio electo Tergestinae*, dicendo che da gran tempo le provisioni delle chiese vacanti sono state riservate alla disposizione dai pontefici, *decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super his a quoque, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari;* poscia soggiungendo che il *Rapicio* gli fu presentato da *Carlo* arciduca d'Austria, a cui competeva la nomina, come si riscontra da autentica copia di detta bolla (a).

L'imperatore *Massimiliano II.* avendo avuta notizia che il vescovo *Rapicio* era per prendere possesso della sua sede deputò a'suoi nuncii il co.te *Francesco della Torre*, ed il conte *Atimis* capitano di Gradisca, perchè vi assistessero, e gli presentassero in pubblico una sottocopa o tazza d' argento *(pecar)* come dono, che la M. S. gl' inviava, in segno della sua grazia e benevolenza per i servigi prestati a lui ed al di lui genitore *Ferdinando*. La lettera dell'imperatore è segnata Vienna 7 ottobre 1567, cioè 47 giorni dopo la data del breve pontificio, e se ne ha copia autentica in lingua tedesca.

(a) Erra il *Mainati (Chron di Triest. T. III. p. 112)* portando la bolla pontificia all'epoca 1568, mentre questa vi precede di un anno: un poco di riflessione, che avesse fatto ai suoi stessi scritti, ne avrebbe riscontrata l' implicanza e la contraddizione, mentre la lettera di *Massimiliano* dei 7 ottobre 1567 indica, che il *Rapicio celebrerà in breve le di lui primizie*. Non poteva ciò indicare il *Rapicio* se prima non avesse ricevuta la Bolla da Roma, la quale doveva precedere la lettera dell' imperatore, che accompagnava il dono, e destinava la deputazione; così fu diffatto, mentre la Bolla è del 21 agosto 1567, ed è la lettera dei 7 ottobre di detto anno, perciò la lettera di *Massimiliano* è posteriore di 47 giorni alla data della Bolla.

Lo spirito di partito sembra che fosse dominato allora in Trieste, e che il nostro vescovo avesse esercitato del rigore, e forse anche imprudentemente, il quale poscia gli divenne fatale. L'arciduca *Carlo* d'Austria con lettera (originale) di Graz 7 no.bre 1567 risponde al *Rapicio,* lodando certa azione, *actionem,* seguita in Trieste tra lui e alcuni *settarii,* dal vescovo frenati; ma gl'ingiunge che in avvenire per castigare quei *settarii* si debba servire del braccio secolare, cioè del capitano, dei giudici, o del senato, *vel senatus* di quella città; affinchè: *ne si vos ipsi immediate in eos animadvertatis, scandalum aliquod, seu inconveniens exoriatur;* e dice di avere dato ai giudici ed al senato su di ciò gli ordini opportuni: ed aggiunge che in quanto agli usurai trovava necessario attendere il parere della di lui reggenza per istabilire debitamente quanto vi è di uso, aspettando che a Gorizia gli spedisca su di ciò il di lui voto, in quanto alle cose spirituali [1].

Da lettera (originale) di Graz, 5 luglio 1568, si rileva che l'arciduca *Carlo,* rispondendo al nostro vescovo sopra l'inchiesta se deve pubblicare la bolla in *Coena domini* spedita dal patriarca di Aquileja da porsi in esecuzione nella cattedrale di Trieste, ne loda la prudente condotta, gl'insinua di usare il silenzio sino a che il patriarca rinnovi l'ordine, nel qual caso risponda di non averlo eseguito per timore di non spiacere al suo principe; mentre non fu pubblicata giammai tal bolla in quella chiesa, ed avere anzi inteso, da persone degne di fede, che da varii principi d'Italia, e specialmente dai Veneziani non fu accettata, e che perciò, a maggiore di lui sicurezza significherebbe la cosa all'arciduca, ed in tal modo si esimerebbe dal pubblicarla; che se poi insistesse il patriarca, dovesse allora scrivere all'arciduca, ed attenderne le risoluzioni.

Il *Rapicio* fu pertanto famigliare, ministro, segretario, consigliere aulico, e commissario nel Friuli per FERDINANDO I., morto nel mese di luglio 1504; incarichi non indicati dal *Mainati,* il quale lo dice soltanto segretario di *Massimiliano,* e consigliere dell'arciduca *Carlo* d'Austria [2]. Sopra il di lui ritratto esistente in casa *Rapicio* a Pisino vi ha la seguente epigrafe:

ANDREAS · RAPICCIVS
S · C · M · FERDINANDI · PRI.
SECRETARIVS · CONSILIARIUS
PRO · EADEM · MAIESTATE · IN · FOROIVLII · FINIBVS · COMMISSARIVS
ANTISTES · AC · COMES · TERGESTINVS . MDLXVI.

---

[1] Il vescovo Andrea Rapicio, nobile triestino, uomo di rara coltura, della pace e della patria amantissimo, si tolse il generoso ma difficile incarico di riconciliare le fazioni, che empivano la città di risse continue. L'arciduca Carlo gli scrisse: andasse cauto, anzi lasciasse fare a' tribunali; ma il vescovo non solito a dar indietro là dove si credeva chiamato dal dovere, persiste nella nobile impresa, finchè i faziosi, ammansatisi alcun poco, almeno in apparenza, lo invitarono al banchetto della pace il 21 decembre del 1573. Il Rapicio tenne l'invito; quando fu a tavola, che è che non è, impallidisce e cade morto. I più dicono abbia bevuto in isbaglio un bicchier di vino avvelenato, ch'era stato preparato ad altri. V. *La storia di Trieste* racc. ai giovanetti da Iacopo Cavalli. Trieste, Appolonio, 1877. — (E.)

[2] Ferdinando gli affidò parecchi affari della più grande importanza, fra i quali l'appianamento della vertenza che aveva colla Repubblica di Venezia per i confini del Friuli. Vedi *Cenni intorno alla vita ed agli scritti di Andrea Rapicio* del can. Giov. de Favento, prof. ginn. Atti del Ginn. sup. di Capod. 1869 - 70. Capod. Tondelli, 1870. (E.)

Fu egli inoltre consigliere dell' arciduca *Carlo*, e sembra che fosse stato anche segretario di *Massimiliano*, poichè nella lettera con cui gli accompagnò il dono della sottocoppa, lo chiama nostro antico, e fedele segretario. Il *Mainati* dice che fu anche in missione a Roma per parte di *Ferdinando I.*, allo scopo di ottenere la dispensa matrimoniale dell' arciduca *Carlo* colla duchessa di Riviera.

Tutti gli scrittori convengono, che il vescovo *Rapicio* fosse morto avvelenato nel giorno 31 decembre 1573; ma ch' egli fosse stato avvelenato innocentemente e per equivoco, in uu convito destinato a sedare le discordie di alquanti cittadini, e con un bicchiere preparato col veleno da uno della parte avversaria, come dice il *Mainati*, avrei molto a dubitare; poichè ad un vescovo che tiene il primo luogo in una tavola, ed è assistito anche da' suoi servi, è difficile concepire un equivoco, col far passare a lui il bicchiere di un' altro. Io ritengo piuttosto, ch' egli espressamente sia stata avvelenato [1]

Ho osservato, che in Trieste vi era una turba di settari, ed un' altra di usurai, e che a questi il *Rapicio* dava di piglio, ed anche con forti e forse imprudenti misure, mentre l' arciduca stesso lo consigliava di astenersene, affinchè non su cedesse qualche scandalo, o inconveniente alla di lui persona. Aveva dunque il vescovo due forti partiti disgustati con lui, e a lui contrarii, i quali, dobbiamo giudicare che vedendo quant' era potente, e bene accetto alle Corti, tutto dovendo da lui temere, pensarono a liberarsene col macchinare ed eseguire il sacrilego omicidio, col cauto mezzo del veleno: nè di ciò vi ha meraviglia, mentre, a quell' epoca appunto, i sospetti, le vessazioni, i partiti, e le vendette erano in vigore all' estremo, delle quali nel capitolo presente si osserva qualche esempio.

Il nostro *Rapicio* fu un prelato dotto, zelante, riputato, e dopo l' elogio che ne fece lo stesso *Ferdinando* è inutile ogni altro [2]. L' *Ughelli* però nella prefazione ai vescovi di Trieste dopo *Enea Silvio Piccolomini* dice: *Rapitius flos scilicet illibatus politiorum hominum, quos nostra aetas tulit;* e non già nella colonna e pagina indicate dal *Mainati*. Ora secondo il mio metodo, dò notizia dei pochi suoi scritti:

[1] Che non sia stato avvelenato per equivoco è pure opinione di mons. Favento (op. cit.); anzi egli attribuisce l' avvelenameto ad alcuni dei patrizii più furibondi, che per non volersi piegare ad un rappacificamento impostogli dall'autorevole influsso del vescovo, ne possa aver tramato l'iniquo attentato (E.)

[2] V. i documenti stampati in Trieste nel 1862 in onore di Enea Silvio Piccolomini, — Andrea Rapicio e Rinaldo Scarlicchio. Questo vescovo triestino fu uomo di sommo ingegno, poeta di fino gusto, dotto canonista, carissimo a tutti. Fu spento d'anni 40, vittima di patria carità, all'età nostra, che a libertà tanto agogna e della libertà tanto abusa, soggetto di utile meditazione. G. Favento op. cit. (E.)

OPERE STAMPATE

1. Andreae Rapitii nobilis Tergestini faciliorum musae carminum libri duo, quorum prior epigrammata quaedam continet. Venetiis 1552 in 4 di 54 pag.
2 Histria, poema latino stampato in Vienna nel 1556, di cui diede un'edizione in Pavia il sig. *Pietro Kandler* nel 1826 colle stampe *Bizzoni,* e nell' anno stesso il di lui avo Dr. *Matteo Ceruti* una traduzione italiana in versi sciolti colle stampe di *Weis* in Trieste ([1]).
3. Cinque Odi latine stampate in Vienna col suddetto poema.
4. Tre Dissertazioni di diritto civile in latino indicate dal *Kandler*, che ignorasi in qual anno stampate, così pure qualche altra poesia.
5. Un Epigramma latino in lode del canonico *Bartolomeo Scardeone* padovano, il quale si trova nell' opera: *De antiquitate urbis Patavii*, e nelle cronache del *Mainati.*

Lasciò tra le opere inedite che si conoscono:

Una *relazione del vescovo di Trieste,* la quale viene citata da *Ireneo della Croce,* e dallo *Schönleben* ([2])

Il *Mainati* dice a p. 116 T. III. che «le sue composizioni si conservano ancora dai signori *Rapici* in Pisino.» Questa è una gratuita asserzione, non essendo alcuna delle sue composizioni in quella famiglia.

152. — **De ANDREIS Francesco** da Capodistria, canonico di quella cattedrale, protonotario apostolico, e conte palatino. Nel 1574 da papa *Gregorio XIII.* fu fatto vescovo di Scopia, città dell' Illirico orientale, tra i confini della Macedonia, e della Bulgaria. Il *Coleti* nell' *Illyricum Sacr.* Tom XIII, tipi 1819, porta soltanto il nome del vescovo *Andreis* senza data, nè patria. In seguito all' articolo di fra *Giacinto Macripodani* porge la di lui nomina in successione a quella cattedra per la morte dell' *Andreis* tratta dagli atti concistoriali: *an. 1649 11 octob. providit Eccles. Scopien. in part. Infid. vacant. per ob. Francisci de Andreis de pers. Fr. Jacinti Macripodani ord. S. Dominici, ac deputavit suffraganeum ad exercenda Pontificalia in Civit. et Dioec. Strigonien. cum assignatione 300 ducat. auri super fructus mensae archiep. Strigon. pro congr. sustent.* Se l' *Andreis* fu fatto vescovo nel 1574 bisogna credere che a lungo vivesse, e giovane fosse fatto vescovo, mentre nel 1649 gli fu dato il successore, o che a lungo vacasse quella sede. L' *Andreis* fu pure suffraganeo e coadjutore dell' arcivescovo di *Strigonia,* ove con zelo esercitò il ministero sino

---

([1]) Fu trovato dal Kandler nel 1826 nella I. R. Biblioteca di Corte in Vienna. Il titolo è: Andreae Rapitii Iurisconsulti tergestini — *Histria*, Viennae 1556. Nel 1830 fu ristampato a Francoforte e a Lipsia; e nel 1870 negli Atti del Ginnasio sup. di Capod. per cura di mons. G. Favento con prefazione, cenno biografico, e note. — Due traduzioni italiane si conoscono di questo poema: l'una del Dr. Matteo Ceruti. Trieste, tip. Weis, 1826, l'altra di G. B. de Medici, Trieste, tip. del Lloyd, 1871. (E.)

([2]) Altra opera inedita del Rapicio, citata dal Favento: *Andreae Rapitii I. C. Terg. poematum liber secundus.* Esiste in autografo nel Civico Archivio di Trieste. (E.)

vecchiezza estrema. Spedì in dono alla cattedrale della sua patria, ove conservansi, varie sacre, e ricche suppellettili, fra le quali un superbo ostensorio piramidale, ove il lavoro vince il metallo. In quella sagrestia capitolare esiste la di lui veneranda effigie sotto cui è scritto in lettere corrose:

VIVA · IMAGO · FRANCISCI · DE · ANDREIS
EPISCOPI · SCOPIENSIS
QVI · CVM · JUSTINOPOLIM · SUAM · PATRIAM
EPISCOPALI · DIGNITATE · IN · PARTIBVS · HVNGARIAE
ADEPTA
EXORNASSET
HANC · D · NAZARII · CATHEDRALEM
SACRIS · DONIS · DITAVIT. [1]

153. — **BRUNI Giovanni** nel 1581 fu fatto arcivescovo di Antivari. Il *Naldini* ed il *Manzioli* lo annoverano fra il clero di Capodistria, e lo dicono oriundo da Antivari, dalla qual città presa dai Turchi, il cavaliere di lui fratello si era traslocato colla famiglia a Capodistria. Ma egli nacque in Dulcigno, fu arcivescovo di Antivari, preso dai Turchi, e dopo lunga schiavitù soffrì il taglio della testa [2]. Il *Farlati* nel Tom. VII ne dà un lungo articolo; lo fa arcivescovo secondo gli atti concistoriali nel 1551, ed è detto *presbiter Dulcinensis.*

154 — **BRATTULICH Simeone** generale dell' ordine di S. Paolo primo eremita, nacque in Barbana alla metà del secolo decimosesto.

Gli Annali dei Paulini Eremitani parlano di lui con somma lode, ed ivi si riscontra che nella sua adolescenza entrò in quell' ordine, e che fu nativo dell' Istria senza però indicarne il paese. *Paolo Ritter* è di contraria opinione, volendolo cittadino *Montis Graecensis.*

Gli annali di quell' ordine però devono riconoscersi per il più legittimo documento, mentre nessuna fonte può meglio accertare la patria dei confratelli dell'ordine, che i registri dell' ordine stesso; e gli annali appunto di questa congregazione lo danno istriano, e dicono ch' egli fece il suo primo tirocinio nel convento di S. Pietro in Selve, che quell' ordine, dotato di gran fondi aveva in quella parte dell' Istria. Avevano pure questi monaci un monastero considerevole sul Lago di Jessero, un ospizio e molino a Clavar, un molino magnifico nella vale dell' Arsa sotto Barbana, nel qual luogo risiedeva sempre uno di quei monaci per attendere all' economia di quello stabilimento. In Barbana esercitavano annualmente il quaresimale, ed intervenivano di frequente. In Barbana si era progettato e disposto da quei monaci di fondare un ospizio stabile, ed avevano un eremo pure presso la villa e le case *Brattulich* denominato S. Dionigio, che sussistette sino a mezzo secolo fa ma che ora è diruto. In Barbana anche a' miei ricordi esisteva una famiglia *Brattulich,* la cui casa situata nella piazza, ora è posseduta dai fratelli *Cleva* commercianti. Nella parrochia di Barbana vi ha la villa *Brattulich,* e colà pure vi sono famiglie di tal nome, dalle quali si denomina la villa stessa, e colà vi era l' eremo di S. Dionigio. Non è quindi

[1] Il ritratto si vede ancora in sagrestia del Duomo ed è ristaurato. (E.)

[2] Se il Bruni fosse nato in Dulcigno, (Albania sull'Adriatico) benchè di cognome italiano, non dovrebbe essere posto tra i distinti istriani! (E.)

improbabile che *Simeone Brattulich*, chiamato alla vita monastica, dai Padri Paulini, che frequentavano Barbana ove avevano varii stabilimenti fosse stato preso ed educato nel monastero di S. Pietro in Selve, come parlano gli annali stessi, e che essendo indicato istriano, foss' egli di Barbana, ove questa famiglia *Brattulich* esisteva divisa in più rami, ed ove era frequente il concorso di quei padri. Su quest' appoggio, che credo ragionevole, io lo ritengo nativo di Barbana o della villa *Brattulich* con più fondamento di approssimazione che di altro luogo dell' Istria, perchè certo si è, che egli fu istriano ed educato nel convento di S. Pietro in Selve; e quindi deve aver luogo nella presente *Biografia* degli uomini distinti dell' Istria perchè istriano. [1]

Narrano gli annali stessi che da *Fra Stefano Ternavino*, presidente generale di detta congregazione, fu aggregato a quell' ordine, e compiti con lode i primi erudimenti nel monastero di S. Pietro in Selve, fu spedito a Roma, ove attendendo con somma diligenza per alquanti anni agli studii, fu egregiamente istruito nelle scienze filosofiche e teologiche; e partito quindi da quella capitale, fu creato priore, poscia vicario generale, e finalmente nell' anno 1590 supremo presidente e generale di tutta la congregazione dei Paulini eremiti.

Elevato alla suprema magistratura di quell' istituto monastico, osservante rigoroso dell' ordine eremitico, eccitò i suoi confratelli coll' esempio, affinchè in essi risplendesse l' esercizio della disciplina eremitica non solo, ma prestò tutte le sue cure perchè fossero gli alunni addottrinati nelle lettere umane e divine. Mancando l'ordine di maestri e di scuole opportune, elesse un buon numero di giovani meglio dotati d' ingegno, e li inviò nelle più illustri scuole di Roma, di Vienna, di Olmütz, e di Praga.

Indotto dalla necessità e dal costume di quei tempi, in unione ad altri vescovi e cenobiti ungheresi militò egli pure, vestito da soldato, nel campo dei cristiani contro i Turchi, e trovossi nei più perigliosi cimenti sortendone con valore; ond' ebbe a dire di lui il generale Volfango Frangipani: *in castris loricatus galeam cum thiara et cuculla conjungens, aeque gladium audacter in hostes stringere, quam devote coronam virginis recitare conspectus est.*

L' arciduca *Massimiliano*, fratello dell' imperatore *Rodolfo*, supremo generale dell' esercito, nel ritorno dall' assedio di Canisa, stava per cadere nelle insidie dei Turchi, e restarne prigioniero, quando opportunemente accorso il nostro *Simeone*, lo fece avvertito del pericolo, e cangiare direzione; per cui l'arciduca *Massimiliano* protestandogli la sua gratitudine instò presso l' imperatore perchè gli fosse conferito il vescovato di Sirmio, che ottenne; e con lettera del 31 marzo 1598 in data di Vienna lo invitò a portarsi in quella capitale per intendere le disposizioni che fossero state prese per lui; Eccole: *Maximilianus Dei gratia archidux Austriae dux Burgundiae, ord. Teutonici in Prussia administrator, ejusdem per Germaniam, et Italiam magister, comes Tyrolis etc. Reverendo nobis sincere dilecto. quid Sac. Caesar. regiaque majestas, et frater noster observandissimus de te statuerit, id a nobis 15 die futuri mensis aprilis auditurus es. Ut autem voluntatem et gratiam suae majestatis Cesareae regiae, in tuam personam declaratam, uberius cognoscere possis, serio tibi committimus, et mandamus, ut ad 14 diem ejusdem*

---

[1] Importante per chi ha seguito la biografia dei prelati istriani si è il vedere quanto pochi (anzi rarissimi nantes) recano nomi non italiani e copersero cattedre in terre straniere. (E.)

mensis huc Viennam venias, suae majestatis mentem altera die a nobis cogniturus; secus non facturus. Datum Viennae ultima die martii domini 1598; ed a tergo, l'iscrizione: *Reverendo F. Simoni Brattulich, fratrum eremitarum S. Pauli primi eremitae priori generali* etc. *nobis sincere dilecto.* (Farlati Illyr. Sacr. T. v. p. 553.) Clemente VIII. pontefice confermò la nomina, e colla singolare prerogativa di ritenere il generalato dell'ordine, in cui poscia continuò vita sua durante. Questa circostanza si riscontra dagli atti concistoriali. *An. 1601 15 januarii ad nominat. Caes. M. provis. ecclesiae Sirmiensi vacanti per obitum Stephani de persona F. Simonis generalis ord. S. Pauli priori erem. cum retentione dicti generalatus usque ad tempus praefinitum, et facultate, quod de novo eligi possit, quatenus ita constitutionibus ipsius religionis caveatur, et non alias cum clausulis* etc. (Farl. Illyr. T. VII, p. 565).

Lo stesso arc. *Massimiliano* ottenne pure che dal fratello Rodolfo fosse trasferito nel 1603 il nostro *Simeone* alla cattedra di Zagabria, la qual nomina fu approvata nel 1804 dal pontefice nel modo seguente: *13 septembris 1604 providit ecclesiae Zagabriensi vacanti per obitum Nicolai de persona Simonis Brattulich ep. Sirmiensis, quem ad ecclesiam Zagabriensem ad nominationem Cesareae regiae majestatis transtulit, cum annua pensione ducatorum 400 monetae illarum partium super ecclesiae . . . . fructibus.*

Appena pervenne al vescovato volle usare troppa autorità verso i canonici e verso i monaci, per cui insorsero forti discordie e litigi. Essendo passato *Nicolò Micaccio* dal canonicato di Zagabria al vescovato di Varadino, volle *Simeone* ritenere per un triennio i redditi di quello, sull'esempio de' suoi precessori che ne ritenevano talvolta l'usufrutto perpetuo, e ciò ad oggetto di ristaurare il palazzo vescovile che ne aveva bisogno. Vi si opposero i canonici, sostenendo essere ciò contrario alle loro costituzioni, nè mai praticato, e competere ad essi di passare i frutti a beneficio di uno de' suoi membri capitolari. Il vescovo trovandosi allora a Lipoglavo nel monastero de' suoi eremiti, ed intesa l'opposizione del capitolo, proibì loro che fosse presa su di ciò parte alcuna; ma i canonici non curanti il divieto vescovile, convocato il capitolo, ed assente il preposito maggiore, al quale competeva la proposizione ed il primo voto, *Baldiscera Napulio* canonico lettore ne assunse le parti, perorò sull'argomento, e di unanime consenso fu decretato contro la volontà del vescovo. A questa deliberazione *Simeone* irritossi fortemente, venne a Zagabria, convocò il capitolo li 12 settembre del 1604, esponendo dolersi gravemente che nei primordi del suo pontificato non fosse appoggiato da' suoi fratelli canonici, ma bensì contrariato, e fossero sprezzati i suoi ordini, e con asprissime parole inveì contro il lettore Napulio dichiarandolo capo e promotore di tale insubordinazione, giudicata una congiura contro di lui. — Non tacque *Napulio*, ma con libertà espose, e con forza ed audacia sostenne contro di lui la causa e le ragioni capitolari, per la qual cosa il vescovo irritossi maggiormente, ma ritenne nell'animo per tempo più opportuno, repressa l'iracondia. Una porticella annessa alla casa canonicale di *Napulio* dava passaggio alla gente, come via più breve, per la casa capitolare, e doveva essere chiusa di notte. O per incuria dei servi, o per altro motivo rimase più volte aperta, il che dispiacque a tutti i canonici, i quali non trovarono in ciò la loro sicurezza. Fu imposto a *Napulio* di farla chiudere di notte, nè vi assentì; si fece istanza al vescovo, il quale l'ordinò con formale mandato, che non fu osservato. Fu allora che il vescovo

trovò campo di sfogare il suo animo adirato contro *Napulio:* convocò il capitolo, e dopo aver perorato sull' arroganza, temerità, e contumacia di lui chiese al capitolo di qual castigo fosse meritevole. Diedero i canonici la loro sentenza, ma questa non essendo conforme al desiderio del vescovo, acceso d' ira si alzò dal soglio, e proruppe nelle seguenti parole: *Qui me pro legitimo suo episcopo et proelato nollet habere et recognoscere, neque ego illum pro meo canonico et capelano cognoscere et habere volo.* Dette queste parole con isdegno, senza riguardo all' ordine ed alla dignità di *Napulio*, lo fece chiudere in un carcere. I canonici mal tollerarono quest' affronto fatto ad un loro collega, ed a tutto il capitolo: lasciarono trascorrere alcuni giorni, onde si calmasse l'ira del prelato; portaronsi quindi supplichevoli a lui, pregandolo di restituire la libertà al loro confratello e collega, obbligandosi pronti a dargli soddisfazione, se in qualche cosa avessero offesa la di lui dignità. — Assentì il vescovo alle loro preghiere, ma intanto che in via di grazia diceva di concedere, con nuovo attentato cercò di gravarli, mentre appena sortito dalle carceri *Napulio*, fu privato dal vescovo della dignità ed officio di lettore, ed in suo luogo sostituì l' arcidiacono *Pietro Domitrovichio*. — *Napulio* appellò al metropolita colocense, il quale di tutto l' affare volle essere informato sì dal vescovo che dal capitolo, e dopo, tre anni di litigio nel 1607 sentenziò a favore di *Baldassare Napulio*, il quale fu rimesso nel suo grado, dignità, ed officio di prima, in unione ad altri tre canonici, ch' erano stati egualmente da *Simeone* deposti, perchè difendevano i diritti capitolari con libertà, e senza riguardo alcuno al proprio vescovo: fu inoltre *Simeone* obbligato a rilasciare il canonicato ed il predio di *Nicolò Micaccio* vescovo di Varadino.

Insorta questione di preminenza tra i deposti canonici, ed i posteriori eletti, fu deciso da *Simeone* che i canonici da lui deposti abbiano a contare la preminenza dal giorno della loro elezione, e non già dal tempo in cui furono rimessi: favorì anche posteriormente *Napulio*, il quale ascese alla prima dignità di quel capitolo, ove vi sono tre ordini di canonici; cioè 4 dell' ordine primo, il preposito maggiore, il lettore, il cantore ed il custode; *praepositus major, lector, cantor, et custos*: quattordici dell'ordine secondo, tutti arcidiaconi *archidiaconi;* e nell'ordine terzo i residui inferiori canonici, che si chiamano *magistri*, Tutti hanno parte eguale nei redditi capitolari, ed i primi due ordini, oltre i redditi comuni, hanno ciascheduno il proprio provento annesso al grado rispettivo.

Altro motivo di alienarsi gli animi dei canonici diede il vescovo *Bratúlich*, avendo, contro la volontá ed i reclami di quelli, conferito a *Simeone*, figlio di suo fratello, ancor giovinetto, la prepositura di Santa Maria, di proprietà capitolare, avente cura di anime, alla quale veniva eletto dal capitolo uno dei più zelanti, addottrinati, e benemeriti di quel clero. Il nipote *Simeone* ne percepiva i redditi, e stipendiava un vicario per il disimpegno dei doveri parrocchiali.

Nuova spiacevole insorgenza avvenne pure tra lui e quel capitolo, proibendo ai suoi fratelli eremiti del monastero *Remetense* di dare il titolo usitato di *patroni*, ed i soliti ossequi al capitolo e canonici di Zagabria, come fu sempre praticato; mentre ed il fondo della chiesa, ed il monastero, ed i terreni di quell' eremitaggio erano stati concessi e donati dal capitolo; come testifica *Andrea Eggero* autore degli annali di quel ordine. Altre dispiacenze ebbero luogo, perchè il vescovo *Brattulich* esercitava sempre un dominio troppo imperioso, ledente quel clero.

Fra tante inconsideratezze da lui commesse, frutto del suo carattere marziale, fece però delle opere di pubblico vantaggio. utili alla chiesa, e che gli acquistarono grato ricordo.

Nell' anno 1606 introdusse a Zagabria i regolari della societá di Gesù per l' istruzione del clero, e fece loro assegnare nella città *Graecensem* il convento dei padri Domenicani.

Con solenne giudizio del supremo consiglio della Slavonia obbligò i nobili del comitato di Varadino a contribuire la decima, che ricusavano di pagare.

Aumentò il seminario, e lo dotò di redditi, affinchè ne aumentasse il numero degli ecclesiastici e sortisse più addottrinato, per poter sostenere degnamente il ministero parrocchiale. Dotto ed erudito com' egli era nelle scienze e nelle lettere, amava e pregiava i letterati, dilettandosi della loro società; nè permetteva che alcuno fosse fatto canonico, se non fosse bene addottrinato.

Difensore, e vindice dei beni della chiesa sostenne contro la forza militare, con animo intrepido, il castello vescovile *Ivanichio*, che gli si voleva levare, ed in modo tale, che in altri posteriori attentati ai beni della chiesa, si diceva per antonomasia: *modo adesse deberet frater Simon, qui turbulentorum vim reprimeret.*

Ristaurò il palazzo vescovile, e lo riunì con solido ed elegante ponte alla chiesa cattedrale, per il passaggio dei vescovi.

Nell' anno 1611 l' imperatore Rodolfo chiamò a Vienna il nostro *Simeone* per consigliarlo sopra gravi pubblici argomenti. — Dal cardinale ed arcivescovo di Strigonia *Franc. Forgacsio*, fu chiamato a Tirnavia per servirsi di lui nel sinodo provinciale a formare colla di lui saggezza e dottrina gli opportuni decreti, e vi si vide sottoscritto dopo l' arcivescovo Colocense: ed in quei tempi difficilissimi fu il nostro *Brattulich* utilissimo alla religione, ed allo Stato.

Ritornando alla sua sede passò per Lipoglavo, e si trattenne pochi giorni in quel monastero; donde portossi presso il conte *Banfio*, il quale, prima protestante, era stato ricondotto alla chiesa cattolica dal nostro *Brattulich*, e colà fu attaccato da febbre molestissima, contro cui si resero inutili tutti i soccorsi della medicina, e così ammalato si fece trasportare a Zagabria, ove nel 1611, terminò i suoi giorni, anno ottavo del suo episcopato, e vigesimo del suo generalato.

Il corpo del *Brattulich* fu portato a seppellire nel monastero degli eremiti a Lipoglavo, ma insorta questione tra i canonici di Zagabria, che volevano averlo nella loro cattedrale, e gli eremiti paulini che lo volevano nel loro convento perchè generale della loro congregazione, fu deciso a favore dei canonici, e quindi trasportato a Zagabria, e sepolto in onorifico sepolcro nella basilica di S. Stefano presso l' altar maggiore.

Nel 1609, due anni prima della di lui morte, fece testamento, e lasciò eredi della sua copiosa facoltà i suoi nipoti: *Simeone* preposito, e *Margherita*, figli di suo fratello; disposizione che non fu commendata dall' universale e dagli scrittori di quel tempo, perchè contraria ai canoni della chiesa. Eseguirono i canonici religiosamente la di lui disposizione contro gli attacchi di chi voleva annullarla per diritto ecclesiastico, e tutte le di lui facoltà furono consegnate all' erede *Simeone*. Vistosi possessore di ampio patrimonio rinunziò la prepositura accennata, gettò l' abito clericale, e si diede alle delizie del secolo ed agli stravizi in modo, che dilapidata l' ampia sostanza,

fu da' suoi servi sorpreso nel sonno, e trucidato miseramente. Il di lui corpo, per la memoria dello zio vescovo, fu da quei canonici tumulato nella cattedrale. Esempio certamante luttuoso, come osserva l'estensore di queste notizie, per cui gli ecclesiastici devono avvertire, che i beni della chiesa, coi quali pretendono di beneficare i loro parenti, invece dei poveri o delle opere pie, ai quali appartengono, riescono fatali a quegli stessi loro consanguinei che vogliono beneficare. *(Farlati Illyr. Sacr.* T. v. p. 553, 54, 55, 56, 57, Venezia, Coleti 1775).

In un'appendice alla sua opera, pubblicata nel 1829 lo *Stancovich* dà i seguenti ragguagli intorno alla patria del vescovo *Simeone Brattulich*:

Nel capitolo III dei mitrati, n. 154 io aveva dimostrato contro l'opinione di *Paolo Ritter*, che ii vescovo *Simeone Brattulich* era istriano, e non *Montis Graecensis*, come voleva quell' autore. Ignorando il luogo preciso di sua nascita, lo aveva indicato per semplice congettura di Barbana. Dopo la stampa del vol. I, mi pervenne notizia precisa della di lui patria, e storico fedele non ommetto di significarla.

Nella villa *Brattulich* di S. Pietro in Selve ebbe i natali *Simeone*. e dice la tradizione rimasta nelle due superstiti famiglie agricole di *Giuseppe*, e *Stefano Brattulich* di quella villa, che il vescovo *Simeone* fosse il frutto degli amori clandestini di un figlio di quella famiglia con una serva di casa, la quale scacciata in istato di gravidanza, fu dall' amante ricoverata in un prossimo tugurio, che tuttora sussiste; ed essendo il *Brattulich* valentissimo cacciatore, col prodotto del selvaggiume ucciso, che vendeva agli opulenti eremiti del vicino monastero di S. Pietro, [1] sosteneva l'amante e il figlio.

Cresciuto il fanciullo, per la prontezza del suo spirito entrò in grazia dell' avo, il quale lo fece legittimare, e lo diede in educazione a quei monaci, e poscia divenne monaco lui pure.

In casa di *Giuseppe Brattulich* esiste il ritratto del detto vescovo in quadrato rosso, mostacchi, barba lunga nera, croce pendente dal petto tenuta in una mano, e nell' altra un libro; dalla parte sinistra mitra e pastorale coll' epigrafe:

ILL · ET · REV · DOMINVS
SIMON , BRATTVLICH
ORDINIS · S . PAVLI · P · E · GENERALIS · L
EPISCOPVS · ZAGABRIENSIS · BANVS · CROATIAE
NATVS · IN · S · PETRO
MAXIMILIANVM · ARCHIDVCEM · A · PERICVLO · TVRCICO
LIBERAT.
P · P · SOCIETATEM · IN · CROATIAM · INDVCIT
MDCX.

Esiste pure in altro quadro l' arma gentilizia dipinta, con una scimmia incoronata, e tre stelle nello scudo, sotto cui è scritto: *Insigne nobilitatis domus Brattulichianae*, Anno MDCX. In altra vi ha nello scudo un cervo. — Nella famiglia stessa esiste un diploma imperiale latino, ornato di caratteri in oro, il quale indica la nobiltà della famiglia, e le qualità del vescovo *Simeone*.

---

[1]) Sul monestero di S. Pietro in Selve dell' ordine di S. Paolo Eremita vedi *L' Istria*, an. III, 1848, n. 32. (E.)

Vi ha pure altro grande ritratto di detto vescovo con altra consimile epigrafe nell' altra casa di *Stefano Brattulich*. Con questi documenti irrefragabili è dimostrato incontrastabilmente, che S. Pietro in Selve fu la patria del vescovo *Brattulich*.

155. — **Dell' ARGENTO Gio. Giacomo,** triestino, di arcidiacono di Rimniza, fu eletto dall' imperatore Ferdinando III, vescovo di Pedena nel 1643 circa. *Ireneo*.

156. — **MARENZI Antonio** triestino [1] vicario generale per tutta la Germania e provincie limitrofe, negli eserciti dell' imperatore Ferdinando III, e dell' arciduca Leopoldo Willelmo suo fratello, nel 1637, 17 agosto, fu fatto vescovo di Pedena, [2] e poscia trasferito alla sede di Trieste nel giorno 10 settembre 1646. Fece varie riforme nell' interno della cattedrale, ed istituì nel 1649 la parrocchia di Pinguente collegiata di 6 canonici, con autorità ordinaria di eleggere un vicario foraneo nella parte della diocesi triestina soggetta al dominio veneto nell' Istria. Nel 1650 il vescovo *Marenzi* e suo cugino Lodovico ottennero da Ferdinando III, la dignità e titolo di liberi baroni di *Marensfeld*, e *Scenech* in ricompensa dei servigi prestati. Nel 1660 accolse nella sua cattedrale l' imperatore Leopoldo I. [3]; e finalmente carico di onori, di meriti e di anni nel dì 12 ottobre 1662 [4] passò alla sede dei beati, e fu sepolto in quella cattedrale: *Ughelli* T. v. p. 473. *Mainati* Cronache T. III. p. 258-308. Nel 1639 pubblicò in Vienna le vite di *S. Niceforo* martire, e di *S. Niceforo* vescovo di Pedena, in latino, e le dedicò all' imperatore Ferdinando, (vedi il numero 98, *S. Niceforo*) con una lettera, e coi due seguenti epigrammi:

AUGUSTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERATORI
FERDINANDO III
NICEPHORUS DEDICATUS

Ante tuos, AUGUSTE volabat victoria cultus
Et properat dominos anticipare pedes.
Qui miram Tibi NICEPHORUM si sistimus uni,
Qui doceat melius vincere nullus adest
Nomine NICFPHORUS, quam ferit victoria solum
Est tua. Caesareum est vincere, et Austriacum.
Hic liber ergo tibi debetur maxime Caesar,
Nec nisi ab austriaco lumine lumen habet.

---

(1) Nacque in Trieste il 20 settembre 1596 da stipite oriundo da Bergamo. Nel 1624 prese moglie e nel 1628 rimasto vedovo si diede al cacerdozio. — Kdl. Istr. v. 48. (E.)

(2) Nel 17 agosto del 1634 fu preconizzato vescovo di Pedena e appena nel 17 ottobre 1636 consacrato. Kdl. o. c. (E.)

(3) È degna di menzione nell' arrivo di Leopoldo I. a Trieste l' ambasciata veneta rappresentata dai patrizi Nicolò Cornaro ed Andrea Contarini, sopra ogni altra splendida e sfarzosa. Kdl. o. c. (E.)

(4) Il Kdl. o. c. lo dice morto ai 22 ottobre 1662, appoggiato sulla leggenda della seguente lapide che, riparata, fu posta all' esterno della basilica di S. Giusto in Trieste:

D. O. M. — ANTONIVS · MARENTIVS · EPISCOPVS · ET — COMES · TERGEST · DIVORUM · FERDINANDI — SECVNDI TERTII · AC · LEOPOLDI — CAESARVM · A · CONSILIIS · SIBI — MONVMENTVM · POSVIT

OBIIT · IN · DOMINO · DIE · XXII · MENSIS · OCTOB — ANNO · M · DC · L · XII (E.)

AD AUGUSTISSIMAM DOMUM AUSTRIACAM

Austria Nicephoros tibi binos Istria mittit;
Concolor est signis divus uterque tuis:
Huic sata purpureo victoria sanguine crescit:
Candidus est palmae bajulus ille suae.
Scilicet hostili tibi portas sanguine palmas
Nicephori, Caesar, vitâ utriusque feret.

157. — **CALDANA PETRONIO conte Nicolò Antonio** (1667) di una delle primarie famiglie di Pirano, dottore in ambe le leggi, famigliarissimo del cardinale Caraffa, e sindico nell' Università di Padova, fu creato il 16 di marzo del 1667 vescovo di Parenzo, secondo l'*Ughelli*, e secondo il *Naldini* nel 1664. Morì in Pirano nel 1671. Sopra il suo sepolcro posto in quella collegiata dal di lui nipote conte *Marco* fu scolpito il seguente epigramma:

Ista tibi, nostrae decus o venerabile gentis
Grata nimis posuit debita signa nepos;
Excipe vota libens; amplexus jungere veros
Donec det pietas, mors, amor, ethra, Deus.

A questo brevissimo cenno del *Caldana* aggiunse lo *Stancovich* in appendice del T. III, 1829 il seguente:

Colla scorta dell'*Ughelli* e del *Naldini* io ho dato brevi cenni di detto vescovo: avuti poscia più estesi lumi, credo non privarne la patria.

Nicolò Petronio Caldana sostenne due sindacati nell' università di Padova, ove fu professore; dimorò per due lustri alla corte dell' imperatore Leopoldo I. e ne ricevette contrassegni distinti di favore e di stima; fu commissario generale delle armi pontificie e cesaree, ed ottenne per sè e discendenti la nobiltà; fu inviato straordinario della santa sede a diversi principi in materia di confini, e finalmente da Alessandro VII fu eletto vescovo di Parenzo nel 1664. Tre anni dopo morì in patria e la di lui memoria fu onorata da' suoi concittadini colla seguente epigrafe che si legge nel presbiterio di San Giorgio, ove tuttora conservasi:

NICOLAO · PETRONIO · CO. CALDANA · EPISCOPO · PARENTINO · ETC. QVEM · PYRHANENSIVM ACCADEMIA · PARENTEM · PATAVINVM · GYMN. VTRIVSQ. VNIV. P. RECTOREM · VTRAQVE LAVREA · POTITVM · VENERATVR · ADMIRATVR · PATRIIS · CVNCTIS · OFFICIIS · FVNCTVM VENETI · SENAT. PECVLIARI · FAVORE · CVM : FAMILIA · SPECIOSO · CO. TIT. INSIGNITVM LEOPOLDVS · I. IMP. CAES. DVC. EQ. ORD. DONAVIT · MVLTIS · ITEM · HONORIBVS · AVXIT QVI · S. S. ALEX. P.P. VII. MILITIAE · PRAEFECTVS · EM. CAROL. CARD. CARRARAE · SVMME DILECTVS · AD · SACRVM · ANTISTILIS · GRADVM · HVCVSQVE · ASCENDIT · TANTO · PYRHANVM PROMERENTI · FILIO · HOC · MONVMENTVM · CVRAND · SP. COMMVNITATIS · SYNDICIS · BARTH. PET. IO. ANT. CŌTESIO · DOM. PET. · PO. AN. DOM. MDCLXVII.

(1) Famiglie Petronio esistono anche oggi in Pirano. Nicolò Petronio ed altro omonimo sono pure ricordati dal prof. Luigi Morteani nelle *Notizie storiche della città di Pirano*, parte II., Cultura - pubblicate nell'Archeografo Triestino, Nuova Serie, vol. XII., fascicolo I. - II. novembre 1885. Ed a proposito dei Petronio giova qui far menzione di altre illustri famiglie Piranesi, quali gli Apollonio, i Colombani, i Venier, i Vidali, i Fonda ecc.; anzi lo stesso Morteani nell'o. c. ritiene che nessun' altra città dell'Istria può vantare una serie di famiglie che risalga ad epoca lontana come le sunnominate. — Questa sì, egli esclama, si può chiamare nobiltà di sangue! (E.)

158. — **BRUTTI Giacomo** di Capodistria, canonico di quella cattedrale, dottore in ambe le leggi, d'illustre famiglia di quella città fu eletto il 1 giugno 1671 da Clemente X vescovo di Cittanova. Durante il periodo del suo episcopato ordinò un sinodo diocesano, fissò varj salutari regolamenti per i buoni costumi di quella diocesi, esercitando con dottrina e con zelo le funzioni del suo ministero. Terminò i suoi giorni nel 79 in Buje, e fu sepolto in quella collegiata. Sopra la sua tomba, da quel capitolo decorato delle almuzie, fu posta la seguente epigrafe:

IACOBO · BRVTO
EPISCOPO · EMONIENSIS
VIGILANTIA · DOCTRINA · FAMILIA · TER · MAGNO
QVI · STATIM · AC · ECCLESIÆ · SPONSVS
PRONVBO · CLEM. X · CONSTITVTVS · EST
FAECVNDA · PROLE · CHARITATIS · PATER · PAVPERVM
EVASIT
CLERVM · SANCTISS. SINOD. CONSTITVTIONE
NEC · NON · VIVA · EXEMPLI · LEGE
AD · COELI · NORMAM · DIREXIT
ANNOS · VIXIT · HEV · NIMIVM · BREVES · LI
SI · ENVMERAS · GESTA · SAECVLA · CREDES
QVI · SACRI · AMORIS · IN · ROGO
CEV · PHENIX · GENTILITIA · DEO · REVIXIT
CANONICI · BVLEARVM · ALMVTIAE · JVRE
EIVS · OPERA · DECORATI
OBSEQVII · MONVMENTVM · PRAESVLI · MERITISS.
POSVERE · ANNO · M.DC.LXXX·

159. — **GLAVINICH nobile Sebastiano** da Pedena, (1699) dice il *Farlati*, che nacque da una sorella del *P. Francesco Glavinich* minore riformato, dotto e distinto soggetto, di cui parlo al capitolo dei letterati, e che assunse il cognome di *Glavinich* per venerazione ed affetto allo zio; ma dall'epigrafe che segue è in errore il *Farlati*, mentre suo padre era *Nicolò Glavinich*. e sua madre *Margherita Velliani* da Bogliuno. Egli fu segretario, consigliere e cappellano perpetuo dell' imperatore Leopoldo I, ed assistente alla Legazione di Moscovia. Nel 1696 fece innalzare ai suoi genitovi un sepolcro, che si vede nell' ex cattedrale di Pedena, ove leggesi la seguente epigrafe:

NICOLAO · GLAVINICH
DE · GLAMOTSCH · ALIAS · SVOGER
ET · MARGHERITAE · CONIVGI
NATAE · VELLIANI · BOLIVNI
DILECTISSIMVS · GENITORIBVS · EORVMQVE · HAEREDIBVS
AC · SVCCESSORIBVS
SEBASTIANVS · GLAVINICH
EPISCOPVS · SEGNIENSIS · ET · MODRVSSIENSIS
LEEOPOLDI · PRIMI · AVGVSTI · CAESARIS · CONSILIARIVS
MOSCOVITICARVM · LEGATIONVM · ASSISTENS
AC · PERPETVVS · SACELLANVS
GRATAE · MEMORIAE · AC · FILIALIS · DEBITAE · OBSERVANTIÆ
ERGO · PONI · CVRAVIT · MDCLXXXXVI

Abbiamo il tempo della di lui assunzione a quella cattedra negli atti concistoriali del pontefice Alessandro VIII: *1690, 18 maii providit eccles. Segnien. et Modrusien. simul unitis, vacanti per obitum Dimitri, de persona Sebastiani Glavinich habentis*

omnia etc· quoad Segniens. ad nominationem sacr. coes. majestatis uti regis Hungariae, quo vero ad Modrusien. libere dispositionis sedis apostolicae. Essendo da qualche tempo il vescovato di Segna suffraganeo del metropolita di Strigonia, cercò il *Glavinich* di passare alla dipendenza di quello di Spalato, antico e legittimo metropolita di Segna. Umiliò all'imperatore un ricorso articolato in trentadue capi, che si riporta dal *Farlati*, contro i conti *Zrinii*, e le autorità relative per la diminuzione, gli usurpi dei redditi ecclesiastici, e per la perturbata giurisdizione, spezialmente nel castello di Buccari. Esercitò sempre, quale ottimo pastore, tutto lo zelo a ricuperare e difendere i diritti ed i beni della sua chiesa; soffrì a quest'oggetto molte vessazioni, per le quali afflitto ma colmo di anni passò agli eterni riposi nel principio dell'anno 1699. (*Farl. Illy. Sac.* T. IV. p. 147).

Abbiamo un saggio de'suoi talenti letterari nei due epigrammi latini posti in fronte al dizionario *Latino-Slavo,* e *Slavo-Latino* del padre *Bélloszténëcz,* fatti dal *Glavinich* prima che fosse vescovo, e dalla sottoscrizione si conosce con precisione la di lui patria. Questo dizionario è un' opera postuma stampata in Zagabria nel 1711 in 4⁰. Per conservare l'unico frammento letterario che ho potuto scoprire di questo dotto istriano, ho creduto conveniente di qui trascriverlo:

IN · GAZOPHYLACIVM
ADMOD. · REVERENDI · PATRIS · FRATRIS
IOANNIS · BÉLLOSZTÉNÉCZ
ORDINIS · S. PAVLI · PRIMI · EREMITAE · PRESBYTERIS
ET · COGNOMEN · EIVSDEM · QVOD
CANDIDAM · PETRAM · ILLYRICE · SIGNIFICAT

Saxea Thebaei quo starent moenia Civis
Plurima sunt molli saxa coacta lyra.
Illyrii, Latiique soli quo Regna perennent,
UNICA, tu calamo moenia, PETRA, struis.

DE EODEM

Cum celent aliae fibris oeratia Petrae.
Tu solus pleno gurgite promis opes.
An non vivificam, merito te dixero Petram
Vivere, qui linguae dona sepulta, facis?

160. — **CONTESINI Ettoreo Lelio** da Isola, di arciprete della sua patria fu esaltato alla sede vescovile di Pola nel 1730, dichiarato prelato domestico. ed assistente al soglio pontificio. Governò il suo gregge da buon pastore, seguendo le traccie del benemerito e santo di lui predecesssore monsignor *Bottari*, e dopo due anni di sede, compì il corso de' suoi giorni nel dì 17 gennaro 1732. Il suo cadavere fu trasportato nella di lui patria. [1].

---

[1] Il primo Contesini che s'incontra nei Libri dei nati in Isola è del 14 marzo 1554, e si chiama Giuseppe, andato da Portogruaro ad Isola per esercitarvi la chirurgia. Lo Zamarin mette in dubbio che questo Contesini fosse arciprete d'Isola, perchè del 1694 fino al 1750, ressero quella parrocchia un Muratti, un Ulcigrai e un Delise non altri. Secondo Giacomo Besenghi il Contesini sarebbe stato Vicario generale del vescovo di Vicenza e forse arciprete in quella città. V. *Memorie della famiglia Contesini Hettoreo da Isola* edite da D. Giov. Zamarin — Capodistria tip. B. Appolonio, 1877. (E.)

161. — **BRUTTI conte Agostino** (1747) nacque in Capodistria da nobile ed illustre famiglia, la quale diede più soggetti distinti per infule, per lettere, e per armi. Il primo di lui incarico fu quello di consultore della sacra inquisizione nella sua patria. Passò poscia a Roma segretario dei Memoriali, e maestro di Camera di due ambasciatori veneti; per cui in premio dei servigi prestati, ebbe dalla Repubblica Veneta l'abazia di Asolo.

Il nome, ed i meriti del *Brutti* non restarono ignoti alla sede apostolica, per cui fu eletto dal Santo Padre vescovo di Canea, e quindi nel 1734 trasferito alla cattedra di Capodistria; ove dopo aver retta quella diocesi con zelo, con saggezza, e con dottrina per il corso di anni 13, mesi 8, passò, tra il compianto de' suoi concittadini, agli eterni riposi nel giorno 7 ottobre 1747, onorato di orazione funebre dal concittadino *Giuseppe Bonzio*, la quale fu resa pubblica nell' anno seguente colle stampe dello *Storti*. [1].

162. — **FONDA Girolamo** (1754) nacque in Pirano da ricca ed onesta famiglia. Fu vicario generale, e per tre volte vicario capitolare di Pola ove lodevolmente sostenne l'incarico, dal quale fu assunto al vescovato di *Nova* in cui prestò l'opera sua nella conservazione dei proventi di quella chiesa: perlustrò la sua diocesi, e fu in pericolo della vita per insidie a lui tese da un parroco di rito greco.

Da questa sede con diploma del pontefice Clemente XII, 4 maggio 1738, fu trasferito alla cattedra di Traù, e nel maggio dell' anno seguente con somma esultanza di quei cittadini ne prese il solenne e formale possesso. — Ad esempio del di lui precessore fu sua cura il culto ed ornamento del tempio di *S. Lorenzo*, che arricchì di molti doni; fra i quali due preziosi piviali, una pianeta, e quattro tonicelle, stupendamente ricamati in oro. — Tre volte visitò la sua diocesi spargendo il seme evangelico a beneficio di quelle popolazioni. — Difensore impavido dei diritti e proventi ecclesiastici, sostenne liti moleste coi coloni vescovili della villa Bussilinia, i quali poi furono da lui beneficati, col far loro costruire a tutte sue spese una salubre cisterna, avendo essi prima un' acqua corrotta. — Nata un' insurrezione dei villici in quattro terre di quella diocesi contro i loro padroni civili ed ecclesiastici, che espulsero dalle loro proprietà, non valsero a rimetterli in dovere nè le preghiere, nè le minaccie, e già si era in procinto di usare la pubblica forza, quando interpostosi il vescovo *Girolamo* con dolce discorso mitigò la ferocia dei villici, li disarmò, e li ridusse in pace coi cittadini, restituendo i fondi levati, ai legittimi proprietari.

Dopo due triennî di episcopato, secondo l'antico costume, nell'anno 1746 diede conto del suo regime pastorale, e dello stato della sua diocesi alla Sacra Congregazione dei cardinali, esposizione che viene portata per intiero dal *Farlati*. Consacrò la basilica di S. Lorenzo, ed essendo di anni 72, carico di meriti, cessò di vivere il giorno 30 novembre 1754, e fu sepolto con magnifici funerali nel comune sepolcro dei vescovi, dinanzi l' altare di S. Giovanni Orsino (*Farlati Illyr. Sacr.* Tom. IV. p. 237, 447, Venez. per Coleti 1769).

---

[1] Nella chiesa della Madonna dei Carmini (Battisterio) di Capodistria si leggono le seguenti iscrizioni, che ricordano questo vescovo:

UBI SPIRITUM GRATIÆ A DEO ACCEPIT. — IBI TERRÆ CORPUS REDDIDIT. — SIBI & BARNABÆ FRATRI VICARIO GENERALI — DEQ. HUIUS FAMILIA DESCENDENTIBUS SACERDOTIBUS — AUGUSTINUS EPISCOPUS XXXIX.

HOC ORATORIVM — NOVO BAPTISMALI FONTE CONSTRVCTO — PAVIMENTO LAPIDIBVS VENVSTIVS STRATO — SEDIBVS CIRCVMCIRCA ELEGANTIVS COMPOSITIS — ÆRE — AVGVSTINI CO. DE BRVTIS EPISC. IVSTINOPOLIT. — EX TESTAMENTO LEGATO IN PVLCHRIOREM — FVIT FORMAM REDACTVM — ANNO MDCCXLVIII (E.)

163 — **De PICCARDI Aldrago Antonio** triestino ([1]) da canonico e decano di quella cattedrale, nel novembre dell' anno 1766 fu eletto vescovo di Pedena,[2]) e nel 1783 con decreto sovrano fu traslocato al vacante vescovato di Segna coll' aggiunta delle vicinanze e di Fiume, nella quale città doveva risiedere [3]) il vescovo di Pedena con quello di Trieste, e l' arcivescovo di Gorizia; nel 1789 dall' imperatore Giuseppe II. furono sospesi, erigendo un vescovato in Gradisca, il quale poco dopo soppresso, rimase soltanto abolito per sempre con bolla pontificia del 1789, quello di Pedena. Il nostro *Piccardi* pertanto fu l' ultimo vescovo di quella Sede. Si ritirò egli in patria, ove morì nel 1791. ([4]).

Questo vescovo nel 1779 compose un' epigrafe sopra la instituzione di quel vescovato, che fece scrivere ad olio sopra un gran quadro, il quale ripose sopra la scala del vescovato. L' epigrafe fu da me trascritta, e la riporto qui, avvertendo, che tutto ciò si dice di quell' erezione non è che fantasia, come dimostrerò nell' ISTRIA SACRA, ova parlerò di quella cattedra.

D. O. M.
HOSPES · INGREDERE · HOSTIVM
NON · EST · ENIM · HOSTIVM
EPISCOPIVM · **PET**ENATICVM
CONSTANTINIANVM · QVINTVM
VNDE · **PETENÆ** · NOMEN
ARSIAE · ORIGINI · CONTERMINVM
(*) B. NICEPHORI · ANTIOCHIAE · PASSI
(*) AD · FLANATICVM · PORTVM · POSTEA · TRANSMISSI
INDE · XXX · XBRIS · EQVO · LIBERO · IMPOSITI
(*) HIC · AVTEM · ADVENTANTIS · FIRMITER · SVBSISTENTIS
MEMORIAE · AC · HONORI
A · MAGNO · CAES. PIO · FEL · AVGVSTO
IN · HOC · ✠ · VINCENTE
SILVESTRO · SEDENTE · I.
ANNO · CHR · CCCXXIV
IBIDEM · SVPRA · FIRMAM · PETRAM
FVNDATVM · DEDICATVMQUE.

([1]) Nacque in Trieste il 6 maggio 1708 da Francesco del fu Aldrago e da Giacoma Gregolini, e secondo il Kdl. non morì, come dice poi lo Stancovich, nel 1791 ma ai 13 settembre 1789. La famiglia Piccardi era originaria di Verona in parentela cogli Scaligeri. — Kdl. Istr. v. 44. (E.)

([2]) Nel 1776 il conte di Pisino Giovanni Antonio Taurinetto in forza di antico diritto di patronato presentava a Maria Teresa il Piccardi a vescovo; nello stesso anno il papa confermava l' elezione e nel 22 febbraio 1767 veniva ordinato in Gorizia. Kdl. o. c. (E.)

([3]) Fu vescovo di Segna e di Modrussa col titolo di Consigliere e di Signore di Gollogorizza; ma più titolare che altro. Kdl. o. c. (E.)

([4]) Secondo il Kdl. o. c. la soppressione fu decretata nel 1788 e fu unito il vescovato a quello di Trieste. — Il Piccardi secondo lo stesso Kdl. si ritirò in patria assai prima della soppressione del vescovato, volendo attendere agli studii che giovane e adulto avea coltivato. A lui si deve la fondazione del Codice diplomatico detto Piccardiano conservato nella civica biblioteca di Trieste. Fu diligente ed assiduo ricercatore di patrie memorie. (E.)

(*) *9 Feb. anno Xti. 260 in persec. Valeriani ex Metaphrast. ex Martirolog. Rom.*

(*) *A Constantino anno 324 ex communi voto.*

(*) *Petenae quotannis 30 Xbris colitur dies adventus eiusdem.*

164. — **De BRIGIDO barone Michele,** nacque in Trieste nel 1742, da famiglia patrizia di quella città, e dalla quale uscirono altri personaggi assai distinti, che si vedranno nel seguito di ques' opera. Iniziato negli ordini e nelle dignità ecclesiastiche si rese carissimo all' imperatore Giuseppe II, di cui fu consigliere intimo. Nell' anno 1787 gli fu conferito il cospicuo vescovato di Scepusio, o Zips, nel regno di Ungheria; ma il *Brigido* invitato a mutarlo, acconsentì per lodevole obbedienza verso il principe temporale ad assumere invece la cattedra vescovile di Lubiana, che gli fu data col titolo di principe arcivescovo, e con la signoria di Zittich aggiuntagli *ad personam.* — Tale egli rimase fino all' anno 1816, nel quale l' imperatore Francesco I. con diploma in data di Vienna del 24 ottobre dell' anno stesso, si compiacque di traslocarlo effettivamente al sopranominato vescovato di Zips, che gli era stato assegnato 19 anni addietro, e che appunto si rendeva vacante per la morte di *Giovanni* conte de *Rèva*,. In questa dignità venne installato il barone de *Brigido* in Buda nel 17 febbraio del seguente anno 1807.

Tanto il diploma di elezione (del 1806), che l' atto d' installazione del *Brigido* al vescovato di Zips (del 1807), si conservano originali in Trieste dal di lui nipote conte *Paolo de Brigido*, il quale ebbe la cortesia di comunicarmelo, acciocchè fossi al caso di esporre con precisione ciò che riguarda l' illustre prelato. E da questi atti trascrivo qui alcuni brani, i quali registrano i titoli di cui godeva, e la deferenza che gli veniva accordata dalla Corte.

Il diploma principia: *Franciscus Primus Divina Favente Clementia Austriae Imperator* etc. etc. Siccome poi l' Austria era stata eretta in impero nell' agosto del 1804, cioè due soli anni circa avanti la data del diploma, così questo del *Brigido* viene a risultare il primo atto d' investitura al vescovato di Zips, rilasciato da un imperatore d' Austria. — E poichè Francesco I. distinse il *Brigido* come il suo predecessore Giuseppe II., si scorge che l' affezione di un monarca per lui, si era trasfusa anche nell' altro.

In seguito è detto: *Quod nos demissis cognati nobis sincere dilecti reverendissimi in Christo patris, illustrissimi sacri romani imperii principis liberi baronis Michaelis Brigido de Breczovicz et Marenfels, ordinis melitensis equitis, consiliarii nostri actualis status intimi, et archiepiscopi Labacensis, positis in eo precibus, quatenus eidem archiepiscopatum Scepusiensem quem anno millesimo septingentesimo octuagesimo septimo benigne collatum habebat, et solum jusso altissimo pro laudabili erga terrae principem obedientia sua cum antelato archiepiscopatu Labacensi permutaverat, iterum praehabito archiepiscopatu praevie resignato clementer conferre digneremur, sumptis benignam in reflexionem singularibus ejusdem meritis clementer annuerimus et detulerimus; eumdem itaque Michaelem liberum baronem Brigido de Bresovicz et Marenfels, tanquam personam de ecclesia Dei benemeritam, nobisque hoc nomine gratam et acceptam, ad episcopatum Scepusiensem . . . . nominare ecc. ecc.*

Vedesi adunque che il *Brigido* era principe del Sacro Romano Impero, barone, col predicato de *Bresovitz* e *Marenfels,* cavaliere dell' ordine di Malta, consigliere intimo attuale di stato di S. M. I. d' Austria, ed arcivescovo di Lubiana, quando fu trasferito al vescovato di Zips.

Il diploma è sottoscritto Franciscus m. p. e controfirmato autografamente: *comes Carolus Palffy* (de Erdöd), e più sotto ancora *Alexius Nevery*. La data, come si disse, è di Vienna 24 ottobre 1806. — Segue la protocollazione dell' atto con la firma: *Ludovicum de Jaszwitz*.

L'atto di riconoscimento ed installazione datato in Buda il 17 febbraio 1807, è segnato dal consiglio della R. Camera Aulica Ungarica.

Per nove anni il barone de *Brigido* governò con decoro la sua diocesi, quando finalmente mal fermo in salute si recò in patria coll' intenzione di celebrare nella cattedrale di S. Giusto la sua seconda messa novella, essendo in età di 74 anni. Giunse a Trieste il dì 19 luglio del 1816; ma attaccato da idrope di petto che rapidamente incalzò, finì i suoi giorni nel 23 del mese stesso, ed ebbe funebri esequie e sepolcro in quella chiesa stessa ove aveva divisato di offrire il solenne sagrifizio. Il suo corpo venne racchiuso nel monumento segnato G. F. C, num. 4.

165. — **De POLESINI marchese Francesco**, [1] (1819) canonico di Montona sua patria, nel 1771 fu fatto vescovo di Pola. Spiegò nella sede un carattere degno dell'episcopato nella regolarità dei costumi, nell' osservanza della disciplina del clero, nella vigile e salutare reggenza del gregge, e nel ristauro a forme decenti del palazzo vescovile.

Nell' anno 1778 trasferito alla cattedra di Parenzo mantenne sempre eguale la forma di vivere e di reggere apostolicamente il suo popolo, spargendo colla voce la dottrina di Cristo, facendola seguire col di lui esempio, ed arricchendo quella cattedrale coi doni preziosi di otto reliquie e varii sacri arredi; accrescendo quel palazzo vescovile di nuovo fabbricato, e largendo elemosine all' istituto dei poveri.

Il di lui spirito veramente pastorale si sarebbe vieppiù appalesato con l' investita di ducati dieci mila per l' erezione di un Seminario a beneficio della gioventù

---

[1] Polesini antichissima famiglia istriana, forse venuta dalla Toscana in questa provincia con altri profughi e precisamente nel castello di Montona. Se non capostipite è uno dei più lontani ascendenti quel *Collando Polesino*, cittadino ragguardevole, che è ricordato nel libro dei Consigli del secolo XIV assieme ai Notari, Sitorio, Suriacco, Vranchi (Franchi - Franco), Del Bene, Morezzolo, Zanzi, Martini, de Leonardo, de Barrano, Barbo, Morosini, De Amici, Bisini (Vigini?), Dolfino, Giurzani, Corodelli, e nel secolo XV assieme ai de Polo, Romagnin (Romanin), Zabrani, Gumoni, Malaspini, Fiorin, Colombo, Molinari, Bosich, Goja, Colletto (Colletti), Corazza ecc. ecc. (V. Cittadini di Montona ne' sec. XIV e XV *ex libro Consiliorum* pubb. nelle Notizie storiche di Montona di P. Kandler, Trieste, tip. del Lloyd, 1875.) — Nell' anno 1475 è ricordato *Iacopo Polesini* arbitro per istabilire i confini controversi tra i due territori di Parenzo e Montona. Nel 1521 si distinse quale pubblico professore di diritto civile nell' Università padovana *Girolamo Polesini*; nel 1580 *Bortolomeo*, altro cittadino ragguardevole della sua patria; nel 1690 Iacopo dottore in ambo le leggi a soli diciotto anni, letterato e abilissimo nell'arte del miniare; dello stesso secolo va ricordato quell' ottimo prelato e amoroso conservatore di antichità romane che fu il canonico Severo Polesini, il quale fu di grande ajuto al vescovo Tommasini per ciò che spettò a Montona (V. Commentarii storici - geografici della Provincia dell' Istria nell' Archeografo triestino, vol IV, Trieste, Marenigh, 1831). Secondo lo Stancovich (*Biografia*) la famiglia Polesini si sarebbe chiamata ne' tempi antichi dal nome della sua patria Montona, — da Montona e di Montina, e con questo appellativo si sarebbero illustrati il vescovo di Cittanova Giovanni (1409), Nicolò da Montona che offerse di sborsare 30,800 ducati per l' armamento di *quattro* galee e *trecento* arcieri collo scopo di accelerare la riunione della chiesa greca alla latina. Un altro da Montona (Bernardino) fu, secondo lo stesso Stancovich, valoroso capitano, che diede prova del suo valore nella guerra dei principi italiani (1483) collegati contro Venezia. (E.)

diocesana, sino dall' anno 1796, la quale poi raddoppiata, si riservava di farne la consegna al capitolo per l' adempimento, pria che immaturo colpo troncasse il filo ai suoi desiderii; come dice il Vergottini nel Saggio Storico di Parenzo.

Questa pia disposizione fu da me pure intesa più volte dalla viva voce del buon vescovo, ed è nota a tutto il clero diocesano; nè cosa più benefica ed utile si sarebbe potuto fare per quella diocesi, scarsa all' estremo di clero, e di mezzi per educarlo; ma questa disposizione, o per avvenimenti politici, o per l'età avanzata del prelato non ebbe effetto.

Cessò di vivere il *Polesini* ai 9 di gennaio dell' anno 1819 in età più che nonagenaria, dopo 48 anni di episcopato, e fu sepolto in quella cattedrale dinanzi l' altar maggiore in apposito sepolcro adornato dello stemma di famiglia, e della seguente epigrafe:

D. O. M.
FRANCISCO · DE · MARCHIONIBVS · POLESINI
EPISCOPO · PARENTINO
SAPIENTIA · CHARITATE · PIETATE
CONSPICVVS
QVI · CVM · SVB · VNO · PONTIFICATV · ET · TRIPLICI · IMPERIO
PRO · VARIA · TEMPORVM · FORTVNA
ECCLESIAM · SVAM · SAPIENTER · REXERIT
ATQVE · EIVS · IVRA · SVBREPTA · FIRMITER · SERVAVERIT
ET · PIVM · VII · ROMAM · PETENTEM
CVM · CLERO · ET · POPVLO · AD · NEVPORTVM · RECOLVERIT
TANDEM · FRANCISCO · I. AVGVSTISSIMO · IMPERATORI
RECEPTO · AD · LIMINA · TEMPLI
SEDE · EPISCOPALI · COMMENDATA · ATQVE · FIRMATA
LÆTVS · AC · PIVS · IN DOMIMO · CONQVIEVIT
AN. XC · ÆTATIS ·XLIX · EPISCOPATVS
VNANIMI · CANONICORVM · ET · CIVIVM · VOTO
IOANNES · PAVLVS · FRATER
BENEDICTVS · ET · FRANCISCVS · NEPOTES
PIENTISSIMI · MON. POSVERE·

ABATI MITRATI.

166. — **De CARLI Agostino** da Capodistria, nel 1690 dall' imperatore Leopoldo I. fu insignito della mitra abbaziale di Sant' Andrea apostolo di Bisztria *(Naldini)*.

167. — **RAMPELLIO Giacomo** libero barone, protonotario apostolico, abate infulato di Santa Maria in Abraham, vicario *in spiritualibus* per la curia di Parenzo nella parte austriaca di quella diocesi, e preposito di Pisino di lui patria, ove cessò di vivere nel 1698. Sopra la facciata di quella prepositura vi ha il di lui stemma con analoga epigrafe, ed alla parte dell' epistola nel coro della stessa la seguente inscrizione sepolcrale:

IACOBUS · RAMPELLIVS
L. B. A. KAISERSFELT · PROTON. APOSTOL.
ABBAS · APVD · S. MARIAM · IN · ABRAHAM
VICARIVS · IN · SPIRITVALIBVS · EX · PARTE · IMPERII
NEC · NON · PRÆPOSITVS · PISINI
OBIIT · DIE · XXX · DECEMBRIS · ANNO · MDCLXXXXVIII
CHRISTOPHORVS · FRATER · L. B. A. KAISERSFELT
S. C. MAIESTATIS · CONSIL. COMES. PALATINVS
ET · OLIM · PISINI · ET · COMITATVS · CAPITANEVS
SIBI · HÆREDIBVSQVE · POSVERE · AN. DOM.
V. DECEM. M. D. C. LXXXXVIII · OBIIT
FVIMVS · NON · SVMVS · ESTIS · NON · ERITIS

168. — **FATTORI Giovanni** (1729) nativo della campagna di Pisino, abate mitrato di S. Giacomo nell' isola del Danubio, cappellano di sua maestà, protonotario apostolico, vicario del vescovo di Parenzo, in quella parte della diocesi soggetta all' impero, e preposito di Pisino; benemerito nella riedificazione della chiesa parrocchiale di S. Nicolò seguita l' anno 1726, come dall' epigrafe posta sopra il fregio della porta principale di quel tempio:

HoC . opVs . noVIter . reDIfICatVM . sVb . abbate .
Ioanne . FattorI . praeposIto
popVLVs . pIsInensIs . pIe . hanC . aeDeM . Laborare .
IVVIt.

Vivente si preparò nel mezzo del coro di quella chiesa il sepolcro nell' anno 1716, e vi pose l' epitafio:

IOANNES · FATTORI
ABBAS · INFVLATVS · SANCTI · IACOBI · IN · INSVLA · DANVBII
S. C. M. CAPPELLANVS · PROTONOTARIVS · APOSTOLICVS
VICARIVS · IN · SPIRITVALIBVS · EX · PARTE · IMPERII
NEC · NON · PRÆPOSITVS · PISINI
SIBI · ET · SVCCESSORIBVS · HOC · MONVMENTVM · POSVIT
ANNO · DOMINI · M. D. CC. XVI.

Compì i suoi giorni ai 22 marzo dell' anno 1729 in età di anni 74, come dal necrologio di quella prepositura.

Egli lasciò fiorini mille, ad un giovane perchè col frutto avesse annualmente a progredire negli studii. Dopo che il conte *Matteo della Torre* nel 1713 fondò un Seminario a Trieste, il nostro prelato fu il primo benefattore di quella pia disposizione. (*Mainati cron. di Trieste* T. IV)

169. **De SEGHER Pietro Antonio** nacque in Gimino nel 1731. Fece i suoi studii nell' Università di Vienna, ove venne addottorato in Teologia. Fu parroco di S. Pietro in Selve, quindi canonico della cattedrale di Pedena, e vicario generale anche dopo la soppressione di quel vescovato; e finalmente nel 1786 fu eletto da S. Maestà abate infulato di Cilli nella Stiria inferiore. Morì in Pisino nel 1799 il mese di ottobre, in età di anni 68.

CAPITOLO IV.

LETTERATI.

170. — **VERGERIO Pietro Paolo** giustinopolitano, detto il *Seniore*, a distinzione del vescovo *Pietro Paolo* detto il *Juniore* (¹). Egli fu uno dei più felici cultori della seria non meno che dell'amena letteratura, il quale fiorisse nel suo secolo; dotto non solo nella lingua latina, ma anche nella greca; filosofo, giureconsulto, storico, oratore, ed uno dei ristoratori della lingua latina nel secolo XIV e XV (²). Tutti i biografi ne parlano con lode, e specialmente *Bartolomeo Facio, Silvio Piccolomini*, che fu poscia *Pio II*, il *Cortese, Paolo Giovio, il* padre *Niceron*, il *Papadopoli*, il padre *Agostini*, fra *Giacomo da Bergamo*, il *Volterrano*, il *Tommasini*, il *Muratori*, il *Bayle, Apostolo Zeno*, il *Tiraboschi*, il *Joly*, il *Ginguené*, ed altri (³).

Colla scorta di questi autori, e particolarmente degli ultimi, e di un codice Ms. di lettere, che si trova presso il dottor *Antonio Piazza*, avvocato in Padova, stenderò le notizie intorno al medesimo meglio che mi sarà dato. *Apostolo Zeno*, aveva meditato di scriverne la vita, come dice nelle *Vossiane*, nè alcuno per certo

---

(¹) Tra le opere intorno a questo celeberrimo istriano vanno consultate specialmente: *Di Pierpaolo Vergerio il Seniore da Capodistria e del suo epistolario*, memoria del prof. C. A. Combi. — Venezia, tip. di G. Antonelli, 1880; — l'illustre e compianto istriano doveva pubblicare nei volumi della *Deputazione veneta di storia patria* l'epistolario del Vergerio con premesse e note; — *Pietro Paolo Vergerio il Seniore da Capodistria, uno de' più celebri umanisti italiani del risorgimento*, studio di G. Babuder negli atti dell'I. R. Ginnasio di Capodistria, an. scol. 1865-66. Capodistria, tip. di G. Tondelli, 1866; — *Pier' Paolo Vergerio il Seniore ed Emmanuele Crisolora* di I. Bernardi. Archivio storico italiano. Firenze, G. P. Vieussux, 1876. — Varii appunti sui lavori del Combi e del Babuder furono stampati nella *Provincia dell'Istria* e nell'*Unione cronaca capodistriana*. (E.)

(²) Fu anche poeta e commediografo. Una sua commedia in latino troverebbesi nell'Ambrosiana, col titolo *Petri Pauli Vergerii — Paulus, — comoedia ad juvenum mores corrigendos*. Zeno Diss. Voss. p. 57. (E.)

(³) Ed ancora tra moltissimi altri: i nostri Goina e Manzuoli; Vadiano, Niceron, Moreri, Jesnero, Tritemio, Adam, Vossior, Mazzuchelli, Weiss, Fleury, Salig, Colle, Sassi, Didot, Morelli, Vedova. — V. il Saggio di Bibl. istr. ecc. (E.)

poteva farlo meglio, ma per accidenti da noi ignorati non lo fece come non fece quella di *Gerolamo Muzio*, impedito dagl'incomodi sopraggiunti, e dagli anni troppo avanzati.

Pietro Paolo, figlio di *Vergerio Vergerio*, nacque in Capodistria da nobile famiglia, ma non molto allora facoltosa, intorno l'anno 1349. Fece i suoi primi studii in Padova, da cui passò a Firenze, ed ivi, in età assai giovanile, fu professore di Dialettica. Nel 1379 lo vediamo nuovamente in Padova, come da lettera scritta colà in aprile a *Santo Pellegrini* (pag. I, del codice *Piazza*). Intorno all'anno 1397 è di nuovo in Firenze discepolo di *Francesco Zabarella* patrizio padovano, [1] che nel 1410 fu vescovo di Firenze, e poscia nel 1411 cardinale, sotto la cui istruzione studiò l'uno e l'altro diritto. Si crede che avesse avuto a maestro anche *Giovanni da Ravenna*; certo è però che alla scuola di *Emanuele Crisolora* apprese la lingua greca, ignorandosene il tempo preciso, ma che si congettura tra l'anno 1397 e 1400 mentre in quest'epoca si trattenne il *Crisolora* in Firenze. Si strinse colà il *Vergerio* col *Zabarella*, lo seguì costantemente per modo, che sempre lo sperimentò tenero amico, e padre amorosissimo.

Passato lo *Zabarella* a Padova, qual professore di Diritto Canonico, lo seguì il *Vergerio*, ed entrato alla Corte di *Francesco Juniore di Carrara*, divenne di lui consigliere, e tenuto in grand'estimazione da que'principi [2], de' quali scrisse la storia ad istigazione di *Francesco il Seniore*. In quella Università pure, secondo le notizie dateci dal *Papadopoli (Hist. gymn. Patav.)* fu professore di Dialettica dall'anno 1393 sino al 1403. Varie lettere del 1390, 1391 e 1395 lo dimostrano in Padova, ove indefessamente si applicò agli studii, ed ove, favorito dai Carraresi, diede prove non ordinarie di sua dottrina, mentre ai 21 di novembre 1393 recitò l'orazione funebre del vecchio *Francesco*, che nel codice *Piazza* è segnata col N. VIII, p. 251, e nell'anno stesso altra pure, col N. IX. p. 231, diretta a *Francesco* il *Juniore: Pro Comunitate Patavina*, come una terza senza data in *Exequiis Principis Franc. sen. de Carrara* p. 263, tutte tre stampate dal *Muratori*. Si ritiene che a lui fosse stata affidata l'educazione di quei giovani principi, [3] e che in quell'occasione scrivesse il trattato *De Ingenuis Moribus*, indirizzato ad *Ubertino da Carrara* figlio di *Francesco* il *Juniore*.

Il di lui soggiorno in Padova non fu stabile in modo, che non avesse fatto diversi viaggi, mentre lo troviamo in Firenze l'anno 1398, come lo dimostra una sua lettera scritta al cardinale di Bologna, citata dal pad. *Agostini (Scritt. Venez.* T. 2), nella quale afferma di aver vedute molte città, e molte provincie. Questi viaggi fece

---

[1] Il Vergerio divenne poi — *consigliere di ogni opera e per così dire di ogni pagina del celebre cardinale Zabarella*, il preconizzato pontefice che doveva succedere al Cossa, al Correr e al De Luna. C. Combi, o. c. (E.)

[2] Fu cancelliere dei Carraresi; — e fu così *fido ed accorto* da dissuaderli dall'estrema lotta con Venezia. Lo stesso o. c. (E.)

[3] Il Vergerio fu educatore e scrittore di discipline educative prima di Vittorino da Feltre. — C. C. o. c. — Sui meriti pedagogici del Vergerio leggasi anche l'articolo di P. Tedeschi nella «Provincia dell'Istria», anno XIV, 1880, n. 19; e il Compendio di storia della pedagogia dai tempi antichi fino ai nostri giorni di Giov. Riosa ecc. — Milano presso l'agenzia tipografica, via S. Zeno, 4, 1881. (E.)

probabilmente collo *Zabarella*, mentre era professore in Padova: *Interdum legationis munus ad magna dominia et ob maximas causas jussu principantium inivit (Agost.)*. Ritornato in Padova continuò sotto la disciplina dello *Zabarella* nello studio legale, e lo volle suo promotore insieme con *Prosdocimo de' Conti*, e *Giovanni Ubaldini* nella laurea dottorale di filosofia e giurisprudenza, conferitagli in quella Università il dì 5 marzo 1404 in età già avanzata di anni 55, come accenna il *Muratori in praef. ad Verg. de Vit. princ. Carar.*

Narra il *Papadopoli* che *Francesco II* il Juniore, da Carrara, avendo mossa la guerra contro i Veneziani nel 1405, che poi gli fu fatale, prese in sospetto il *Vergerio*, perchè nato nel dominio della Repubblica, e perchè lo aveva sempre dissuaso da tale divisamento. Chiesto congedo andò a Venezia, ed ivi si trattenne per due anni, finchè caduti i Carraresi, risoluto di tornarsene in patria, erasi posto già sulla nave, quando trattenuto dallo *Zabarella* spedito dai padovani ambasciatore a Venezia, con lui fece ritorno a Padova. Di tutto ciò non reca prova alcuna il *Papadopoli*, ma nondimeno il fatto sembra essere verosimile.

Caduti i Carraresi, *Vergerio* passò a Roma, ove è certo che fu al servizio dei due papi *Innocenzo VII*. e *Gregorio XII* [1]. Nel codice *Piazza* abbiamo due lettere in data di Roma, l' una del primo luglio a *Giovanni di Ravenna* N. 82 p. 120, e l' altra N. 83 p. 122 del 1406. Assunto al pontificato *Innocenzo VII*, sulmonese, si pose a far rifiorire quella Università, chiamando da tutte le parti i più celebri professori: *Romanam accademiam, doctissimis disciplinarum omnium professoribus undique accitis, instauravit. (Sandini Vitae Pontif. Tyrnaviae* 1756 P. II). In questa circostanza è probabile che il *Vergerio* già celebre, fosse stato chiamato a Roma, e che quel Pontefice lo avesse intrattenuto alla di lui corte, mentre morto *Innocenzo VII* il giorno 6 novembre 1406, radunatisi i cardinali in concistoro, il *Vergerio* per la pace e l' unione della chiesa recitò un' orazione, che si trova nel codice *Piazza* al N. 10 p. 247 col titolo: *Pro reintegranda uniendaque ecclesia ad romanos cardinales tempore schismatis in consistorio habita an. 1406, novembris*, stante che vi era un altro pseudo papa, *Pietro di Luna*, col nome di *Benedetto XIII*. Venne eletto in successore il giorno 2 decembre di detto anno *Angelo Corner* veneto, che assunse il nome di *Gregorio XII*, ed alla di lui corte passò il *Vergerio*. Per istabilire però la pace e l' unità nella chiesa formarono i cardinali un concilio in Pisa, ed ai 5 giugno 1409 rimossero dal pontificato ambidue i pontefici *Benedetto* e *Gregorio*, e concordi elessero *Pietro Filargo* cretense, che prese il nome di *Alessandro V*. Pervenuto ciò a notizia di *Gregorio XII*, si ritirò a Rimini (*Sandi l. c.* p. 596), e dobbiamo credere che il *Vergerio* lo avesse seguito, continuando al di lui servizio, mentre da Rimini abbiamo una sua lettera senza data, portata dal *Muratori (Scr. l. c.)* in cui amaramente si duole del cardinale di Aquileja, che avealo costretto a sloggiare dalla casa presa da lui a pigione; e quanto vi si fosse trattenuto colà lo ignoriamo. Il *Naldini (Corogr. di Capod.)* senza dar prova, dice, che il *Vergerio* fu canonico della metropolitana di Ravenna, da cui nel 1414 si portò al Concilio di Costanza, e colà fu eletto da quei padri uno dei quattro scrutatori de' voti.

---

[1] Il Vergerio fu oratore non meno animoso che sagace nei concistori che precedettero la elezione di Gregorio XII. — C. Combi o. c. (E.)

Nel 1411 e 1412 lo troviamo in patria, mentre da Capodistria abbiamo *(Cod. Piazza* da p. 129 a p. 139) datate N. 9 lettere, delle quali cinque al cardinale *Zabarella* dei 21 giugno, 20 agosto, 8 e 14 novembre 1411, e 18 aprile 1412; a *Lodovico Buzzacarini* 9 febbraio, a *Remigio Soranzo*, che nel 1390 ebbe il reggimento di Capodistria, in data 1 maggio, ad *Almerico* di *Seravalle* del 2 giugno, ed a *Desiderato*, eletto cancelliere della repubblica Veneta, del 31 ottobre, e tutte nell' anno 1412. Dopo il soggiorno di due anni in patria passò a Padova e Bologna, mentre nel codice *Piazza* p. 142 vi sono altre due lettere del 1414, da quelle città segnate, l' una a *Gasparo da Bergamo*, e l' altra a *Giulio Desinente*.

Convocatosi il Concilio in Costanza nel giorno 5 novembre 1414, che durò sino il 22 aprile 1418, ivi passò il *Vergerio* collo *Zabarella*; nè altre notizie di lui ci sono cognite da là senonchè della morte dello *Zabarella*, detto il cardinale Fiorentino, perchè vescovo di Firenze, nel giorno 26 ottobre 1417 in età di anni 80. Fu personaggio insigne, e dei più illustri e riputati del concilio, su cui convengono tutti gli storici, come dice il *Fleury* (*Ist. Eccl.* T. XXXV p. 211 Siena 1780) »che fosse di gran merito per le qualità dello spirito e del cuore, e che se viveva sino alla elezione del papa, si sarebbero gittati gli occhi sopra di lui, accordandosi tutto il mondo a credere, che non vi fosse nel sacro collegio chi più di lui meritasse quella dignità«. Dolentissimo il *Vergerio* per la morte del suo maestro, patrono, ed amico, in data di Costanza 27 ottobre, scrisse a *Lodovico Buzzacarino* patrizio padovano, una lettera funebre, che è nel codice *Piazza* col N. c. a p. 144, con cui gli dà conto del funesto avvenimento, e teneramente ne piange la morte. Il *Papadopoli* ci racconta al loco citato più sopra, che il *Vergerio* gli fece solennissimi funerali, ed il *Fleury* dice che fu sepolto nella chiesa de' Francescani, e dopo pochi giorni il di lui corpo fu trasportato dal *Vergerio* a Padova, e sepolto in S. Paolo, a detta dello *Zeno*. Il *Muratori (loc. cit.)* dice che il cardinale *Zabarella* diede al *Vergerio* l' ultima prova del suo affetto, lasciandogli per legato alcuni de' suoi libri.

Conviene credere che il Vergerio, conosciuto in Costanza dall' imperatore *Sigismondo*, ammirando il di lui molto sapere, lo avesse preso alla Corte [1]. Da quest' epoca nessuna circostanza ulteriore abbiamo della di lui vita, sapendosi soltanto, che per secondare il genio dell' imperatore, e per di lui volontà avesse tradotto dal greco in latino *Ariano dei fatti di Alessandro*, colla dedica al medesimo principe, e che al di lui servizio morisse in Ungheria, senza sapere il tempo preciso, che il *Papadopoli* indica prima dell' anno 1428, e l' *Advocat (Diz. Biograf)* nel 1431 nell' età di anni 80. Sull' autorità però di *Pio II*, dice *fr. Giacomo Filippo da Bergamo*, che morì in Ungheria al tempo del concilio di Basilea, il quale cominciò nel 1431 *(Suppl. Chron. ad ann.* 1428), ma questo pontefice afferma soltanto *(Descr.*

---

(1) Fu compagno dell'imperatore Sigismondo nella sua missione presso il re di Aragona, - addetto alla corte di quello in Buda dopo la nomina di Martino V, e rimastovi sino alla morte, senza che nulla, pur troppo, si conosca de' suoi officii in quell'ultimo e sì tardo periodo della sua vita a cagione del disperdimento dei più vecchi archivii ungheresi, ma non senza che ragionevole sia supporre (anche pel noto servigio letterario reso allo stesso imperatore colla traduzione *delle gesta di Alessandro* dell' Arriano), spettargli l'onore di essere stato il primo umanista, di non pochi anni anteriore al Piccolomini, il quale abbia promosso oltralpe lo studio dell'antichità classica. — C. Combi o. c. (E.)

Europ. c. 2) che morì in Ungheria ai suoi giorni, *nostra ætate,* ma non che ciò fosse avvenuto in tempo del Concilio di Basilea. Il *Volterrano* dice *(Comm. urbana l. 4) decessit in Pannonia contubernalis Sigismundi imperatoris,* e Bartolomeò Facio (*De viris illustr.*) dice, che negli ultimi anni impazzì in maniera però, che talvolta tornava in senno: *Sub extremum vitæ tempus mente captus est, ita tamen, ut nonunquam rescipisceret. Aput Hungaros vitam finivit, dignus et perpetua animi sanitate, e qui totam in Italiæ vitam scribdns exegisset.* «Infermità, che il Ginguenè (*Stor. della Letter. Ital. T. IV p. 255, 256)* chiama triste ed umiliante per l'umana ragione, ed a cui nè il vigore, nè la vastità della mente, nè il genio stesso può sottrarsi; ma che per una notabile singolarità è nondimeno men comune fra gli uomini che non lasciano languire nell'ozio le loro facoltà intellettuali, che ne usano, o se si vuole, che le affaticano.»

Ora passerò a dar conto del di lui amore per lo studio, della di lui povertà, dell'opinione che si ebbe della di lui dottrina, e finalmente de' suoi scritti.

Quanto gusto avesse avuto per la lingua greca, con quanta assiduità la avesse coltivata, e qual profitto ne avesse ritratto, lo indica egli stesso in una sua epistola accennata dallo *Zeno (Voss. T. I. p. 52)*: *ut nulla umquam in re discenda, brevi tempore, ut mihi videor, profecerim;* ed in altra epistola scritta a *Nicolò Leonardi* filosofo e medico veneziano, di gran riputazione e sapere, fatto opulento e ricco dalla sua professione, attesta: *ego, quod in me est, nullam intermitto diem, quin aliquid de graecis legam* ([1]). Ma della sua assiduità nello studio, e forse intemperanza, egli fa un vivo ritratto in altra sua datata da Padova 1396 a *Santo Pellegrini,* suo concittadino, da lui chiamato *insignis doctor, et eques. Singulis noctibus diu ante lucem exsurgo: ad lucernam . . . . sedeo: accepta memoriae commendo, accipienda praevideo: ad scholas in primis eo: provectiores rogo: pares dè quaestonibus, et argumentis adorior: indoctiores, si qui sunt, audio: biñes singulo die, crebro trinas lectiones accipio, eoque pacto dies mihi traducuntur. Et prima quidem, quemadmodum et postrema pars noctis studiis datur.*

Fornito di una ricchissima suppellettile di dottrina, il suo molto sapere, come dice lo *Zeno,* giovò bensì a dargli nome, e ad ottenergli in varie corti onoratissimi posti, non a riparare alla sua indigenza, ed a quella della sua casa, che più stavagli a cuore. Egli stesso se ne sfoga con l'amico *Lionardi* in data di Padova 14 aprile 1402: *Paupertate quidem, ut tu me hortaris, minime moveor. Illam enim jam diu mihi quodammodo in nutricem assumpsi; et quamvis aliquando molestam habuerim, nunc jam ut placidam hospitem teneo. Magis me gravat, et maxime parentum inopia, qui non aeque patienter, ut vellem, incommoda sua ferunt;* e di ciò in altri luoghi non lascia di far querele e doglianze, ma sempre con superiorità di animo e con fortezza come narra lo *Zeno,* il quale conchiude: «servi principi, imperatori, e pontefici: vergogna loro, e disgrazia sua, tanta povertà con tanto sapere!»

Tutti gli scrittori, a detta del *Tiraboschi,* lodano il di lui sapere nel diritto civile, nella matematica, nella filosofia, nella eloquenza, e nella lingua greca. Il *Facio,*

([1]) Versatissimo nelle lettere latine e greche fu tra i primi discepoli di Giovanni da Ravenna e del Crisolora. — C. Combi o. c. (E.)

di lui contemporaneo, particolarmente lo chiama *unum ex doctis et eloquentibus viris nostrae aetatis fuisse, satis scio*, come nelle *Vossiane* indica *Zeno* lo *Enea Silvio Piccolomini* (*de Europ.* cap. II p. 302) dice: *graecis et latinis litteris apprime instructus: cujus plura extant opera ab eruditis approbata.* Il vescovo di Feltre *Zeno* nella vita di *Carlo Zeno* (*Rer. Ital.* T. XIX p. 364): *Petrum Paulum Vergerium . . . eloquentia ea aetate singularem virum, et priscis oratoribus comparandum;* e lo *Scardeone* (*Hist. Class.* XII Lib. III) *eloquentissimus illius saeculi orator;* il *Papadopoli: eloquentissimus vir;* ed il *Tiraboschi* dice che: «fra i cultori e professori di filosofia delle Università di Padova e Bologna del secolo decimoquarto, a parlar sinceramente, appena vi ha tra essi chi meriti speciale menzione, se se ne tragga *Paolo Vergerio* il Vecchio.» (Tom. V. Par. I. Lib. 2. N. XXXVI.)

OPERE STAMPATE

1. *De Gestis Principum Carrariensium*, ossia *Istoria dei Principi di Carrara.* Quest' opera è però imperfetta, poichè incomincia dall' origine di questa famiglia, quindi da *Jacopo* detto il *grande*, primo de' signori di Padova, e termina in *Jacopino VI*, predecessore degli ultimi due principi *Francesco* il *Seniore*, e *Francesco* il *Juniore*. Ad insinuazione e richiesta di questi, fu scritta dal *Vergerio* con eleganza assai maggiore dell' usata a quei tempi, e di essa vi sono due belle edizioni: la prima nel *Thesaur. Antiquit. Ital. del Vander A a* T. VI P. III. Lug. Bat. 1722; l' altra pubblicata dal Muratori, come inedita, otto anni dopo *Rer. Ital. Script.* T. XVI. *Mediolani* 1730, ornandola di una bella prefazione con varie notizie intorno il *Vergerio*, e ponendovi in fine alquante orazioni, epistole, ed altre cose del medesimo. A quest'opera fece pure alcune annotazioni il *Vergerio*, che sono inedite, e che poscia accenneremo.
2. *De degnissimo funebri apparatu in exiquiis clarissimi omnium principis Francisci senioris de Carraria.* Pubblicata dal *Muratori* nel tomo sopracitato coll. 189. Nel codice *Piazza* si trova a pag. 263.
3. *Oratio in funere Francisci senioris de Carraria, Patavii principis die* XXI *novemb. anno* MCCCXCIII. Si trova come sopra presso il *Muratori* coll. 194 e nel codice *Piazza* pag. 225 col numero di *Oratio* VIII. Di questa fa pure onorevole menzione lo *Scardeone* nella classe XIII, lib. III, della sua Istoria.
4. *Oratio ad Franciscum juniorem de Carraria Paduae principem pro communitate patavina. Muratori* coll. 204, e nel codice *Piazza* p. 231, N. IX, anno 1393.
5. *De ingennis moribus, et liberalibus disciplinis ad Ubertinum de Carraria,* nel codice *Piazza* a pag. 271. Questo libro acquistò grande fama al suo tempo, e

piacque per modo, che pubblicamente spiegavasi nelle scuole, mentre erano fanciulli *Paolo Cortese*, e *Paolo Giovio*, come raccontano (*Cortes de Homin. doct.* p. 16, *Jov. Elog.*). Il primo però dice, che benchè abbia uno stile ornato, non è però colto in modo, che possa più leggersi senza noja: e che quel libro *vix comparet, et bene olet, ut dicitur, quod nihil olet.* Il *Tiraboschi* aggiunge (*Lett. Ital. l. c.*) che per certo presentemente nessuno ardirebbe proporre il *Vergerio* come modello di latina eleganza. Ma che al tempo in cui visse, potè a ragione goder fama di uno de' più colti, e de' più dotti scrittori che allora fiorissero. Questo libro manoscritto, come dice lo *Zeno* nelle Vossiane, andò per le mani di tutti i dotti, e ritrovasi a penna in moltissime librerie: tanta fu la fama con cui fu accolto. Di esso si fecero moltissime edizioni, di alcune delle quali darò conto. La prima edizione fu fatta a Milano nel 1474, ed altra ivi pure nel 1477 in quarto, e nel 1502 in Venezia con pessimi commenti di *Giovanni Bonardo*, e nel 1509 in Torino in quarto con altri commenti del torinese *Giorgio Carrario.*

6. *Francisci Petrarchae vita*, pubblicata dal vescovo *Tommasini* nel suo *Petrarca Redivivo* (*ed. pat. II. typ. Frambot 1650* in 4⁰), tratta da un codice della libreria dei canonici regolari di S. Giovanni di Vardara, monastero situato in Padova presso Codolonga, soppresso dalla Veneta repubblica, ove fu il collegio di S. Marco, ed ora il pio stabilimento dei bastardi, detto la Casa di Dio. Molti scrissero la vita di Petrarca, *in quarum numero*, dice il *Tommasini* (l. c, p. 35) *latina dictione primam laudem meretur Petrus Paulus Vergerius . . . a Poetae obitu nan adeo remotus, quin plurima de ipso ex fide consignare potuerit.* Vi si leggono, come dice lo *Zeno (l. c.)* nove versi esametri del *Vergerio*, ne' quali accenna le principali opere del *Petrarca*. Si trova nel codice *Piazza* a p. 307.

7. *Invettiva contro Carlo Malatesta signore di Rimini, per aver fatto gittare a terra la statua di Virgilio, che stava nella piazza di Mantova.* Quest' opera parve al *Vossio* (*de Poetis Latinis* p. 27) che fosse del vecchio *Guarino*, ma il *Facio* di lui discepolo l' attribuisce al *Vergerio*. Essa fu scritta da lui in Bologna nel settembre 1397 con dedica a *Lodovico degli Alidesi*, signore di Imola; e fu pubblicata in Venezia verso l' anno 1540 in ottavo per la prima volta da *Michelangelo Biondo*, medico veneziano, colla dedica a *Marco Mantova* professore di legge in Padova. In quest'opera inveisce acremente contro il *Malatesta*, principe di pietà e di senno, secondo alcuni, e secondo altri, ipocrita e violento, per avere in detto anno, dopo liberata Mantova dall' assedio, di cui l' aveva stretta il duca di Milano, fatto abbattere e gittar nel Mincio la statua di Virgilio, perchè gli parve che i mantovani le prestassero un culto gentilesco. Il *pad. Marlene* (*Veter. Script. ampl. collect.* T. III, coll. 868) la riprodusse come inedita, e sotto il nome di *Guarino Veronese;* ma il chiarissimo *Muratori* (T. XVI, coll. 112) la restituì al suo legittimo autore; ed asserisce nella prefazione, che in un codice dell' *Ambrosiana* in fine della suddetta invettiva sta scritto: *Bononiae* XIV *hal. octobris* MCCCXCVII. *Petrus Paulus Vergerius de* GIAMPETRIS *de Sarnano.* Della qual giunta il significato non può intendersi dal *Muratori*, nè dallo *Zeno*, ed il *Muratori* soggiunge: *quid ergo sibi vult additamentum illud, de Giampetris de Sarnano, justinopolitanis suarum rerum peritioribus disserendum relinquam.* Attributo però che agli stessi capodistriani è ignoto.

8. *Opuscolo de Divo Hieronymo*, pubblicati da *Domenico Mauro Salmaso* in Padova nel 1767. Lo *Zeno* accenna un' orazione *in lode di San Girolamo*, manoscritta, che comincia *Hodie mihi*, che si trova nel fine del codice *Brunacci*, ma nel codice *Piazza* da pagina 204 sino 221 ve ne sono sette in numero progressivo, recitate in Padova dal *Vergerio* annualmente per dovere d' istituto qual professore di quell' Università, e sono quelle del *Salmaso* sotto il nome di *Opuscula*.
9. *De Urbe Justinopolis*. Si trova nel *Muratori* al luogo citato, ed alla colonna 240. Questo è un frammento intorno alla patria del *Vergerio*, che, come dice lo *Zeno*, ha del favoloso più che del vero, ma che miglior critica non era conosciuta a' suoi tempi.
10. *Carmina*. Alcuni di questi versi si leggono nella gran *Raccolta Muratoriana*, e anche in fine del codice *Brunacci*, come asserisce lo *Zeno* nelle *Vossiane* T. I. p. 59.
11. *M. Fabii Quintiliani institutionum oratoriarum libri XII in commentarios redacti Petro Paulo Vergerio auctore. Ex biblioteca Joan. Tillii, episcopi Briocensis. Parisiis* MDLIX *apud Guil. Morellium, ex privilegio regis* in 8 di p. 198. L' editore *Tillet* vescovo di *Saint Brieu* non è certo, che il *Vergerio* ne sia l' autore. *M. Gibert* fa l' elogio di questo *Ristretto* nelle *Observations adressèes a M. Rollin* pag. 108, facendo conoscere, che questo piccolo libro è *une excellente rhetorique qu'on peut mettre entre les mains des enfans*. Articolo tratto dalle *Remarques Critiques sur le Dictionnaire de Bayle* pagina 775, articolo *Vergerio*. Paris 1752 in foglio.
12. *Epistolae:* dieci ne ha pubblicate il *Muratori*, e quella per la morte di *Francesco* Zabarella, ma dice lo *Zeno (l. c.)*, « che nel codice *Brunacci* se ne leggono « CXLVII, e che queste, non meno che le altre opere del *Vergerio* meriterebbono, « che se ne facesse una compiuta edizione da qualche amatore delle buone lettere; « idea approvata dal *Muratori* loco citato. *Quae omnia tu Zenus animadvertit,* « *et praesertim* Epistolae, *digna forent, quae ab aliquo amatore bonarum* « *litterarum collecta e tenebris eriperentur in pubblicam lucem.* »

OPERE INEDITE

1. *Arriano dei fatti di Alessandro*. Questa è una traduzione dal greco nel latino, fatta dal *Vergerio* per incarico dell'imperatore *Sigismondo*, che rimane tuttora inedita, e da molti creduta *infelicemente smarrita*. Essa però si trova in Roma nella *Vaticana*. Il *Vergerio* fu il primo che traducesse quest' opera, e dalla prefazione diretta allo stesso imperatore apparisce di averla fatta per comodo di lui: *jussisti me, Sigismunde* clementissime imperator, *ut Ariani* historiam . . . . .

in latinum verterem; così pare che il *Vergerio* a bella posta vollesse in questa versione meritar la lode piuttosto di fedele interprete, che di elegante, e ciò per esser meglio capito da quel principe, come osserva lo Zeno, al loco citato. Dal *Facio*, traduttore anch' egli di *Arriano* e che indirizzò la sua versione al re *Alfonso* di Napoli, se ne fa poco onorevole menzione, da cui furono condotti in egual opinione di seguito gli scrittori, volendo il *Facio* ch'espressamente il *Vergerio* facesse la traduzione senza eleganza ed ornamento, e disadorna per appagare la volontà di *Sigismondo,* che appena aveva qualche cognizione di grammatica, *ex industria . . . . Sigismundi voluntati, qui exiguam grammaticae, nullam eloquentiae cognitionem haberet, morem gerere studuit.* Il *Facio* esagerò la cosa, per accreditare forse la sua traduzione, mentre *Enea Silvio Piccolomini,* che aveva l'originale del medesimo interprete *Vergerio,* e ne aveva mandata una copia allo stesso re *Alfonso (Epist.* CCCCVII. *pag. 951 edit. Basil.* 1551 in fol.), egli ne raccomanda la lettura, e la propone ai giovani dopo quella di Giustino e di Curzio *(De liberor. educat. pag. 984 ibid.). Justinus, et Q. Curtius, et quem* Petrus Paulus Vergerius *transtulit,* Arrianus, *in quibus ut non fabulosa sunt Alexandri gesta, per curii debebunt.* La prefazione e dedica all' imperatore di questa traduzione del Vergerio è stata pubblicata dallo Zeno nelle Vossiane Tom. I. pag. 55, e Ms. si trova nel codice *Piazza* p. 270.

2. *Istoria dei principi di Mantova.* Ignorasi il tempo in cui fu scritta, nè dove si conservi quest' opera inedita, per testimonianza dello Zeno.
3. *Istoria di Venezia.* Quest' opera pure inedita, e forse perduta, viene accennata dal *Foscarini* nella *Letteratura Veneziana* p. 227 Venezia, 1752 in foglio.
4. *Annotationes in librum de gestis Carrariensium.* Questo manoscritto, ci racconta lo Zeno che era in Padova nella libreria del conte Jacopo Zabarella, e nella biblioteca patavina Ms. del Tommasini p. 93 *(Voss. p. 58).*
5. *Apologia pro Carrariensibus contra Albertinum Mussatum.* Il celebre storico *Albertino Mussato* non si mostrò favorevole, ed anzi attaccò senza fondamento la famiglia *Carrarese,* il cui ultimo rampollo vive tuttora in Padova nelli nobili conti *Francesco* ed *Alessandro* fratelli *Papafava.* Era impegno perciò del *Vergerio* di difenderla. Quest' apologia è un Ms. in foglio, che dal *Tommasini* (l. c. p. 117) si riferisce fra i codici del cavalier *Bonifacio Papafava;* ora questo originale manoscritto in pergamena in foglio, fornito di bellissime miniature, e ben conservato, fu da me veduto, ed esiste nella ragguardevole collezione di padovani monumenti del già mentovato dottor *Antonio Piazza,* della cui amicizia mi pregio far cenno. Questo codice fu allo stesso passato dal *Papafava,* e contiene oltre l' apologia che incomincia: *Fuerunt aliqui,* e termina *nostri temporis divertantur,* il duodecimo libro già stampato dell' indicato *Mussato.*
6. *De statu veteris, et inclitae urbis Romae.* Opuscolo indicato dal *Tiraboschi,* e che si conserva nella biblioteca Estense. (*Lett. Ital.* T. VI, P. II, lib. III, N. XLIII).
7. *Sermo de religione et castitate.* Ms. che lo *Zeno* (*Voss.* p. 59) dice trovarsi nel codice *Brunacci,* e che comincia: *Sermo hodie mihi ad vos habendus est, clarissimi viri* ecc.
8. *Pro reintegranda uniendaque ecclesia ad RR. cardinales, oratio tempore schismatis in concistorio habita.* Dice lo *Zeno (Voss.)* che sta nel medesimo codice,

ed incomincia: *Ecce nunc tempus acceptabile;* e finisce: *elabi vobis non possit.* Nel codice *Piazza* si ritrova a pag. 247, e porta il nome di *Oratio X*, ed ha segnato, *habita An. 1406 novembris.*

9. *De differentia amici, et assentatoris.* Con lo stesso titolo si ha un opuscolo di *Plutarco*; da cui dice lo *Zeno*, che può avere tradotto, ma non accertarsi senza il confronto.
10. *In foeneratores facetissima exprobatio.* Questa operetta, non indicata ancora da alcuno, si trova nel codice *Piazza.*
11. *Orazione funebre fatta ad Ottoniello Discalcio* il seniore nella chiesa degli Eremitani in Padova. Di quest' opera abbiamo soltanto notizia dal *Papadopoli* (*Hist. Gymn. Pat.* lib. III, sect. II, cap. 3).
12. *Allegabilia dicta ex Timeo Platonis.* Opera Ms., che dallo *Zeno* (*Voss.* p. 58) ci viene indicata ch' esistesse in Padova nella libreria de' canonici Lateranensi di *S. Giovanni di Verdava,* per testimonianza del *Tommasini Bibl. Pat.)* e dal *Vergerio* compilata nel 1388, e contiene una Raccolta delle sentenze più notabili del *Timeo di Platone.*
13. *Paulus comoedia ad juvenum mores corrigendos.* Questa fu un' opera giovanile del *Vergerio,* che sta manoscritta nell'Ambrosiana di Milano: notizia singolare, la quale debbo al suo bibliotecario *Giuseppe Antonio Sassi,* che la menziona nella sua *Istoria tipografica Milanese* coll. 393 Milano 1745 in fol., portandone il *Prologo* in versi, che pure fu di nuovo stampato dallo *Zeno* nelle *Vossiane* T. I, p. 59.
14. *De arte metrica.* Il *Tiraboschi* in una nota del T. V. Par. II, dice, che fra le opere dello *Zabarella* vi è un trattato *De arte Metrica,* che conservasi Ms. nella libreria *Farsetti* in Venezia, ch' egli afferma di aver composto insieme a *Pier' Paolo Vergerio* il vecchio.
15. *Codice manoscritto* di lettere di *P. P. Vergerio* di pag. 317, esistente presso l' avvocato dottor *Antonio Piazza* in Padova, zelantissimo collettore delle cose patrie, intitolato *Petri Pauli Vergerii epistolae,* e sono in numero di 142, tratte dal codice dell' abate *Giovanni Brunacci* da Monselice (nel quale sono segnate epistole 147, come afferma lo *Zeno*) non che dalla Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli. Oltre queste Epistole contiene quel codice VII orazioni in lode di S. Girolamo, l' ottava *in funere Princip. Franc.,* la nona a *Francesco* il giovane per la comunità di Padova, la decima per l' unione della Chiesa, e quindi il discorso *in Faeneratores,* ossia contro gli usurai, poscia per le esequie del suddetto principe, la prefazione alla traduzione di *Arriano,* l' operetta *de Ingenuis moribus,* e la vita del Petrarca.

Il dottor *Piazza,* che solo possiede sì bella collezione, potrebbe dare al pubblico le opere inedite del *Vergerio,* e rendersi con ciò come attestano lo *Zeno,* ed il *Maffei,* benemerito delle lettere.

SCRITTI DI PIETRO PAOLO VERGERIO IL SENIORE

secondo l' ordine dato per materia da C. Combi)*

1. *Vitae principum Carrarensium* (*Stanc.* Biog. Opere stampate, n. 1). Due edizioni ed un compendio, quest' ultimo dell' ab. *Zacco.* Il *Combi* dice che questa opera meriterebbe una terza edizione con note, e che un codice della stessa trovasi alla Marciana di Venezia, ed un altro, in isplendido esemplare, distinto come il primo per correzione e del medesimo secolo XIV nel museo di Padova.
2. *Apologia contra Albertinum Mussatum.* (*St.* Biog. Op. inedite n. 5). Fu fatta stampare dal *Cittadella* nella sua *Storia dei Carraresi*, e sarebbe stata ristampata per cura del *Combi* nel suo Epistolario Vergeriano se morte non lo avesse rapito innanzi tempo alla patria e alla scienza.
3. *Adnotationes in librum de gestis Carrarensium* (*St.* id. 4) Manoscritto, sottratto alle ricerche degli studiosi, ma che il *Combi* sperava di poter rinvenire.
4. *Historia principum Mantuanorum.* (*St.* id. 2). *Manoscritto*, che ritiensi perduto per sempre, ma che fu ricordato da diversi scrittori, tra cui *Bayle*, *Muratori* e *Zeno*.
5. *Oratio pro reintegranda uniendaque Ecclesia.* Si trova anche col titolo: *Pro pontifice:* e *Pro schismate abolendo* (*St.* id. 8). *Manoscritto* non completo, ma anche come frammento ha vera importanza storica.
6. *Quaestiones de Ecclesiae potestate.* Manca nell' elenco dello *Stancovich.* Era in manoscritto che andò perduto. Ad ogni modo, dice il *Combi*, sarà bene desumere le *Quaestiones* dall' opera *De schismate* dello *Zabarella*, che assai propabilmente fu pensata assieme con esso.
7. *In funere Francisci senioris de Carraria.* (*St.* op. st. 3). Edita dal *Muratori*; da non confondersi coll' epistola *De funebri apparatu in exequis clarissimi omnium principis Francisci senioris de Carraria*, descritta dallo *Stancovich* al n. 2 del suo catalogo di opere stampate dal *Vergerio*.
8. *Pro communitate patavina.* Manca nel catalogo dello *Stancovich.* Documenti di non piccolo valore per lo studio delle relazioni fra Padova e i suoi principi alla vigilia della compassionevole catastrofe ch' ebbe a colpirli.
9. *Oratio in funere Othonelli Discalcii.* (*St.* op. id. 11 ne riporta il titolo in italiano). Manoscritto perduto.
10. *De republica veneta.* Lo *Stancovich* dà il titolo tra le inedite d' *Istoria di Venezia;* di questo scritto non rimane che una parte, scoperta dall' abate *Morelli*, e pubblicata quindi dal *Cicogna* su altro esemplare più completo, che arricchito

*) Tanto i titoli degli scritti vergeriani che le analoghe illustrazioni sono tratti dall' opera — *Di Pierpaolo Vergerio il seniore da Capodistria e del suo epistolario*, memoria del prof. C. A. Combi ecc. (E.)

di note dal *Sabellico* si trova ora nel Museo civico di Venezia. Lo stesso *Cicogna* e il *Tommaseo* osservarono ch' esso giova alla storia del diritto costituzionale e amministrativo di Venezia.

11. *De statu et inclytae urbis Romae* (*St.* op. id. 6). Sta nel codice Ramusio della Marciana, e breve com' è, dice il *Combi*, sarà pur bene stamparlo anch' esso coll' epistolario e accompagnarlo di qualche nota che lo metta in relazione col risorgimento degli studii archeologici.
12. *De situ Justinopolis.* (*St.* op. st. 9 lo reca col titolo *De urbe Justinopolis*). Fu pubblicato per la prima volta dal *Muratori*, e poi riprodotto dal *Rossetti* col *Tommasini* nell' Archeografo triestino. Non è che una frazione di maggior opera, la quale doveva forse illustrare non solo quella città, ma tutta l' Istria. Il *Combi* dice che non mancano ragioni a crederlo.
13. *Vita del Petrarca (St.* op. st. 6 col titolo *Francisci Petrarchae vita).* Si trova in molti codici e più correttamente che in ogni altro nel numero 940 del Museo di Padova. Pubblicata nelle due edizioni del *Petrarca redivivo del Tommasini,* fu di là riprodotta dal *De Sade.*
14. *Elogio dello Zabarella.* (*St.* op. st. 12). È un' orazione detta dal *Vergerio* per la morte del più intimo de' suoi amici. Non fu rinvenuta dal *Combi,* il quale però dice che può supplirvi la lettera del *Vergerio* scritta a Costanza, con cui pianse la dipartita del venerato maestro; stampata in tre edizioni e conservata in molti codici fu sempre l' ammirazione degli studiosi.
15. *De ingenuis moribus* (*St.* op. st. 5, col titolo *De ingenuis moribus, et liberalibus disciplinis ad Ubertinum de Carraria).* Per quest' opera si deve riconoscere il *Vergerio* come uno dei più illustri educatori italiani, e primo poi, per ordine di tempo dal risorgimento delle lettere, fra tutti gli scrittori di dottrine pedagogiche. Essa fu la consueta lettura in tutte le scuole, e non manca, nè stampata nè manoscritta, in nessuna biblioteca di qualche importanza, e trovasi spesso anche nelle più piccole. Le edizioni, aggiunge il *Combi,* non sono nè le sei, nè le otto, nè le dieci, come le sommarono coloro che credettero di averne scoperto il maggior numero, assegnando il posto dell' anzianità alla terza, alla sesta e perfino alla decima. Di pressochè *quaranta* ebbe a prenderne nota il sull. *Combi,* nè certo osò lusingarsi di avere esaurito tale ricerca.
16. *Vita di Seneca.* (Manca nel cat. dello *Stanc.*). Resta soltanto un frammento inedito nel codice Ramusio.
17. *Compendio delle Istituzioni di Quintiliano. (St.* op. st. 11, col titolo *M. Fabii Quintiliani institutionum oratoriarum libri XII in commentarios redacti Petro Paulo Vergerio auctore).* Un' edizione pubblicata dal vescovo *Du Tillet* e dallo stesso scoperta.
18. *Allegabilia dicta ex Timaeo Platonis.* (*St.* op. in. 12). Secondo il *Valentinelli* l' autografo sarebbe nel codice 54 della XIV classe latina della Marciana.
19. *De differentia assentatoris et amici.* (*St.* op. in. 9). Pare che il *Vergerio* avesse tradotta quest' operetta di Plutarco in italiano; il *Guarino* la tradusse in latino. S' ignora da chi è posseduta.
20. *De gestis Alexandri Magni.* (*St.* op. in. 1, le dà il titolo *Arriano dei fatti di Alessandro,* ma fu tradotta dai greco in latino ed è la prima traduzione dal greco

dopo il primo rinascimento delle lettere classiche). Scoperta dal *Didot* fu acquistata di recente dalla Biblioteca nazionale di Parigi. Alcune parti di quest' operetta trovansi tra gli scritti lasciati da *Carlo Combi*, copiate dal filologo istriano prof. *Antonio Ive*.

21. *De Virgilii statua Mantuae diruta per Carolum de Malatesta ad Ludovicum Alidosium Imolae principum.* (Manca nel cat. dello *Stancovich*). Questo scritto a dire del *Combi* è acerbo, ma l' ironia, per quanto mordente, non manca mai di nobiltà. Se ne fecero quattro edizioni.
22. *Oratio de Divo Hieronymo.* (*St.* in. 8). È un'orazione panegirica, dice il *Combi*, su quel grande nostro comprovinciale che fu S. Girolamo da Stridone, ora Sdregna nel distretto istriano di Pinguente, non lungi da possedimento già tenuto dai *Vergerii*.
23. *Altri sermoni intorno allo stesso santo.* (*St.* in. 8). Furono recitati dal *Vergerio* in molte città, e particolarmente a Padova, dove la facoltà universitaria degli studii teologici promossa da lui, s' era scelto a tutelare l' insigne dottore della Chiesa aquilejese. Il *Combi*, parlando di questi sermoni, che non crede smarriti, ritorna sulla patria di San Giirolamo, basato anche sull' autorità del celebre Giovanni da Ravenna.
24. *Un officio intorno a S. Girolamo.* Non è ricordato dallo *Stancovich* nè da altri eccetto che dal *Combi*, secondo il quale è compreso in parte nel codice Ramusio ed anche edito in antichi breviarii come appare da una nota del cod. 254, cl. XIV l. della Marciana. Altri soggetti di genere religioso sarebbero stati svolti dal *Vergerio*, come per esempio:
25. *De religione sanctitate et castitate.* (*Stanc.* in. 7).
    Di altre opere minori del celebre istriano il sullodato *C. Combi* dà un semplice elenco e sono:
26. *Paulus ad juvenum mores corrigendes.* Commedia. (*St.* in. 13).
27. *In foeneratores.* (*St.* in. 10. *In foeneratores facetissima exprobatio*). Secondo il C. è pure chiamata: *De cambii nomine.*
28. *Pro reditu natorum Francisci junioris de Carraria.*
29. *Poetica narratio.*
30. *De arte metrica.* (*St.* in. 14).
31. *Epitafii.*
32. *Epistole.* Di queste parla il C. nella sua memoria di *P. P. Vergerio il seniore* ecc.

ALTRI SCRITTI DEL VERGERIO

1. *Studii intorno d Platone e versi di vario argomento* mandati al Crisolora.
2. *Una memoria di Filosofia morale.*
3. *Confutazione di un libello imperiale diretto a papa Innocenzo VII.*
4. *Consulto legale per la terra di Buje nell' Istria.*
5. *Dissertazione sopra i magistrati della Repubblica di Firenze.* (È probabile che sia del *Vergerio*).
6. *Dissertazione sopra i magistrati della Repubblica di Venezia.*

NB. Anche questi scritti si trovano ricordati nell' opera p. c. di *C. Combi.*

171. — **ZOVENZONI Rafaele,** di Trieste (1436), fu buon poeta latino, e molti de' suoi scritti sono alle stampe, e assai più se ne trovano nei codici del suo tempo. Egli fu pubblico maestro di belle lettere in Capodistria (Zeno Lett. n. 1262). Dal Tomo II. delle *Vossiane* p. 165 n. LXXV. all'articolo *Giammaria Tiberino*, letterato di Chiari, si ha la conferma della patria del nostro poeta nella lettera di *Giovanni Inderbachio* vescovo di Trento diretta a *Rafaele Zovenzoni da Trieste, poeta laureato* in data del mese di aprile 1475. Il *Tiraboschi* (Letter. Ital. Tom. VI.) dice che il *Giraldi* loda singolarmente alcuni di lui componimenti lirici; e si leggono alcune di lui poesie nell'ultimo tomo della raccolta stampata in Firenze col titolo: *Carmina illustrium poetarum.* [1]

172. — **FEBEO Ambrogio** da Pirano, eccellente oratore, fu professore di belle lettere a Capodistria. Di lui vi ha qualche orazione alle stampe (Zeno Lett.); e dalla lettera n. 272 dello stesso, rilevasi che nel 1520, dice il Vossio, *ob mortem excellentissimi viri domini Palladii Fusci* (Fosco (a) ossia Negri padovano) fu ricondotto precettore di umanità in Capodistria ai 28 di ottobre di detto anno *Ambrogio Febeo piranese.* Si dice ricondotto, perchè fu pure la prima volta precettore ai 24 agosto 1514 in luogo di Cristoforo Muzio padre di Girolamo Muzio. *Zeno Vossiane* (T. II. p. 56 e 58).

Egli fu maestro di poesia e di belle lettere del vescovo di Trieste *Andrea Rapicio,* il quale nel 1556 con tenero sentimento di riconoscenza ne piange la morte, nel di lui poema *Istria* pag. 15, Pavia tipi Bizzoni 1826, nel modo seguente:

« Te venerande senex, saevae rapuere sorores
Ante diem, poterat vivax tua ferre senectus

---

[1] Rafaele Zovenzoni nacque a Trieste il dì 8 febbraio 1434 da Romeo giureconsulto bolognese, andato colà fino dal 1429. Fu prima precettore nella sua patria, la quale n'ebbe sempre di riputatissimi, anche nei secoli scorsi, tra cui oltre lo stesso Zovenzoni, il Mercatelli da Padova, il Germiniano da Udine e Domenico Monticoli. Curiosa era la consuetudine di nominare il precettore; la scelta veniva affidata ad un ragguardevole cittadino eletto dal Consiglio, che recavasi in altre terre italiane per trovarne uno che godesse fama di valente. L'uffizio del precettore durava un numero determinato d'anni; in capo ai quali o veniva riconfermato o se ne sceglieva un altro. E questo riguardo a Trieste. A Capodistria abbiamo indizii antichissimi di precettori, detti *magistri scholarum.* Rassodata la dominazione veneta, le memorie di provvedimenti per le scuole (scholae) assunsero forme più stabili. Nel 1423 la ducale di Tommaso Mocenigo assegnò uno stipendio perchè Capodistria avesse il suo *maestro* e nel 1452 altra ducale di Francesco Foscari accolse una deliberazione del Consiglio per la conferma annuale di un *medico* e di un *maestro.* E che quella città ne avesse avuti di valenti bastino ricordare, oltre gli accennati dallo Stancovich, Metello Metelli, Francesco Zambeccari, Giustiniano Donato, Grineo e quel Bernardino Donato che ad istanza del Bembo passò poi all'università padovana. Il Zovenzoni più rammentato fu in seguito bandito dalla patria per aver assunto la cattedra di altra città. I suoi carmi furono ristampati nel 1862 nell'occasione che si collocarono sulla facciata della loggia comunale di Trieste due busti enei. - V. *Notizie storiche intorno alla pubblica educazione a Capodistria,* raccolte dal D.r G. Loser. Primo programma del Ginnasio di Capodistria, Trieste, tip. del Lloyd, 1858. — *Effemeridi istriane e triestine* — nell'Almanacco istriano dell'Avvocato Antonio Madonizza, Capodistria, tip. di Giuseppe Tondelli, 1864. — *La storia di Trieste* narrata ai fanciulli di Jacopo Cavalli, ecc. (E.)

(a) Palladio Fosco non fu nativo da Traù come dice l'*Appendini* padre Francesco *(Notizie sulle Antichità, e Letteratura de' ragusei* T. II. p. 318, Ragusa 1802 in 4.°) ma di Padova, morto in Capodistria, mentre insegnava in cattedra sorpreso d'apoplessia e portato in casa da' suoi scolari; fu sepolto nella chiesa de' minori conventuali li 18 ottobre 1520. - Poteva facilmente l'Appendini ciò riscontrare in più autori, e specialmente nelle Vossiane dello Zeno.

Longius humanos venturi temporis usus.
Non mihi te postquam patriis sum redditus oris,
Affari licuit: saltem mea gaudia sospes
Vidisses, partosque etiam mihi nuper honores.
Tu mihi Parnasi latices, tu culmina Pindi
Monstrasti, per te solitas mea Cynthia voces
Prosequitur, per te facilis, licet ardua dudum,
Virtus optatae tribuit mihi nomina laudis.
Ah tantum sors ausa malum: Te moenia lugent,
Ambrosi, te tota tuis aucta Histria donis.
Fortunatam animam, dubiis quae exempta procellis
Divinam expectat faciem, sedesque beatas
Incolit, et Coelo fruitur tranquilla sereno.
Si rediens Patavo constructum forte sepulchrum
Aspiciam, intactos tibi, debita munera, flores
Contexam, grati monumentum, et pignus alumni.»

173. — **VERGERIO Aurelio** di Capodistria, [1] fratello di Pietro Paolo vescovo di Capodistria, e di Gio: Battista vescovo di Pola, compose nella sua gioventù una commedia favolosa, che fu rappresentata in Capodistria, e che allora fu applaudita (*Carli, Teatro Tragico, opus. Calogerà* T, XXXV). [2]

L' unica traccia di questa singolare commedia, che si eseguiva in due giorni, si trova nel Lib. II dell'*Arte Poetica* di *Girolamo Muzio* concittadino e amico del *Vergerio* il quale probabilmente la vide rappresentare nella sua patria. I versi del Muzio sono i seguenti:

« Il mio Vergerio già felicemente
« Con un una sola favola due notti
« Tenne lo spettator più volte intento.
« Chiudean cinque e cinque attí gli accidenti
« Di due giornate; e 'l quinto ch' era in prima,
« Poi ch' avea il caso e gli animi sospesi,
« Chiudea la scena ed ammorzava i lumi.
« Il popolo infiammato dal diletto
« Ne stava il giorno che veniva appresso
« Bramando 'l foco de' secondi torchi:
« Quindi correa la calca a tutti i seggi,
« Vaga del fine, ed a pena soffriva
« D' aspettar ch' altri ne levasse i veli. [3]

[1] Nacque nel 1491. (E.)

[2] È a deplorarsi per la storia letteraria italiana che non sia rimasta traccia di questa commedia del Vergerio, la quale, benchè non sia tra le primissime del nostro teatro è certamente tra le più antiche (E.)

[3] Vedi G. Babuder *Cenni intorno alla vita ed agli scritti del march. Girolamo Gravisi*, Atti del Ginn. sup. di Capodistria, 1867-68, Capodistria, tip. G. Tondelli, 1868; e *L'Unione*, cron. cap. anno VII, 1881, n. 20. — Questo periodico manifesta la speranza che a qualcuno de' nostri giovani, e specialmente a qualcuno di quelli che si trovano a Roma, venga vaghezza di far ricerche di Aurelio Vergerio. (E.)

Aurelio al dire del *Bayle* (Dict. artic. *P. P. Vergerio* alla fine), fu cavaliere di Malta. Morì avvelenato in Roma nel 1532 d'anni quarantuno, e nella carriera dei più luminosi avanzamenti, in qualità di segretario di papa Clemente VII.

Abbiamo dal Muzio circostanza della morte del Vergerio essendosi portato in quell'anno per la prima volta a Roma. Egli nella lettera scritta da quella città ad *Ottonello Vida* suo concittadino (*Lettera del Muzio Justinop.* Libri quattro Firenze tip. Bartol. Sermartelli 1590, Lib. I.) e che io riporterò letteralmente, espone il funestissimo caso:

«Oltre che non ci ho trovato alcuno dei nostri, come haverei fatto, se ad altro «tempo ci fossi venuto. Voi ve ne andaste abborrendo la miseria di queste corti. M. «Hannibale non potè sostener la gravezza di questo cielo, il protonotario Vergerio ne «andò nunzio appostolico al re de' romani. M. Aurelio suo fratello se ne morì: et «prima era morto Antonio mio fratello, et quanto io perdei in Antonio, tanto in M. «Aurelio possiam dire di aver perduto tutti. — Mio fratello in età di venticinque anni «fatto (come sapete) castellano di Benevento, non contento di quel luogo tornato a «Roma per averne il governo, da morte ei fu tolto: et M. Aurelio nel fiore della sua «virile età, et nel principio del corso della sua grandezza, quando egli cominciava a «distribuir le mitre fra suoi, finì la vita. — Ma come passasse la morte sua non credo «che voi lo abbiate ancora inteso: et perciocchè a me è stato per buona via fatto «sapere, voglio darne notizia ancora a voi, acciocchè non solamente della morte sua «habbiate a dolere, ma ancora della qualità di quella, convenendosi al danno, che «in perdendo lui fu ricevuto da noi, che mai non si mette fine a tal dolore.

«Voi conosceste il *Sanga,* et sapete la amicizia, che era fra M. Aurelio, et lui. «Il *Sanga* haveva una femmina, alla quale egli voleva tutto il suo bene: et per amor «di colei egli viveva dalla propria madre separato, di che quella buona donna ne «sentiva inestimabile dolore: et haveva ella per costante che quella giovane avesse «con malie recato il figliuolo a così frequentemente amarla. Nè potendo lungamente «questa cosa sopportare, si deliberò di voler tor la vita a lei, che le toglieva il figliuolo. «Et del tutto con lei infingendosi, et tutta amorevole a lei dimostrandosi, un dì dopo «desinare spiato che il figliuolo non vi fosse, sotto spetie di visitatione (secondo che «ella alcuna volta era usata di fare) andò a lei, et portolle da fare una insalatuzza «la più bella, che si potesse vedere: Havendola la giovane veduta, et essendole piacciuta «assai, la vecchia le disse, figliuola mia io la ho colta con le mie mani, et portatalati «acciocchè tu te ne merendi. Et la giovine disse, che fatto l'avrebbe di voglia. La «vecchia quivi poco dimoratasi se ne andò, et la giovane senza dappoi mettervi molto «indugio si diede ad acconciare quella sua insalata. Et ecco appena disposte le cose «per quella infelice merenda, soppragiungere il *Sanga,* et il *Vergerio,* et trovato «quello apprestamento, le cominciarono ridendo a dire: A questo modo? voi vi cre«devate farla senza di noi? Ma ella non vi andrà fatta questa volta, anche noi ci «vogliamo la parte nostra di questa così bella insalata: et così scherzando et moteg«giando con lei insieme con lei cominciarono a mangiare la insalata più bella che «buona, nè di quella altro ne rimase che un pocolin di aceto, nel quale un ragazzo «intinse del pane. Et la insalata che prima dalla vecchia era stata salata di altro che «di sale acconciò coloro in maniera, che in pochissimi giorni, il *Vergerio,* il *Sanga,* «la giovane, et il ragazzo senza intendersi quale fosse il loro male se ne morirono».

Parlano del nostro Aurelio il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana*, il Ginguenè nella *Storia Letteraria Italiana* Venezia 1823: e l'Ughelli nell'*Italia Sacra* scrivendo del vescovo di Pola Giov. Battista dice: *Hic etiam alterum fratrem habuit Aurelium Vergerium Clementis VII. Pont. Max. a secretis, virum doctrina eximium, et pietate clarissimum, in ipso honorum cursu praemortuum, in ecclesia S. Mariae supra Minerva Romae tumulatum, et hocce epitaphio a fratribus exornatum:*

AVRELIO · VERGERIO · IVSTINOPOLITANO · CLEMENTIS · VII · PONT. MAX. · A · SECRETIS ACERBA · MORTE · INTERCEPTO · DVM · ID · MVNVS · CVM · SVMMA · OMNIVM · ADMIRATIONE OBIRET · IOANNES · BAPTISTA · EPISCOPVS · POLAE · ET · PETRVS · PAVLVS · VERGERIVS I. C. . FRATRI · B. M. POSVERE · QVI · VIXIT · XLI. · HIC · PRO · TEMPORE · QVIESCIT · A SVIS · LABORIBVS · PRO · ME · SVSCEPTIS · AVE · FRATER · DVLCISSIME · AT · PAVLO · POST HAEC · CARA · OSSA · EGO · IN · PATRIAM · EGO · IPSE · DEFERAM · IN · EO · IN · FINE · SE SEPVLCRVM · MANET · DIGNATVS · VIRTVTE · ET · PIETATE · MEA · ERGA · TE · INCOMPARABILI.

Nella chiesa concattedrale di Capodistria vi è il seguente epitafio, a detta del Manzioli:

AVRELIO · VERGERIO · IACOBI · F.
RO · PON · A · SECR · ROMAE · MORTVO
DVM · ID · MVNVS · CVM · SVMMA · OMNIVM
LAVDE · ET · ADMIRATIONE · OBIRET
MDXLVIII. [1]

Quest'anno è un errore mentre egli è morto nel 1532.

174. — **DIVO Andrea**, capodistriano, dotto nelle lettere greche e latine. Pubblicò nel 1537 la traduzione letterale dal greco in latino dell'*Iliade* con un'interessante

---

[1] Se questa iscrizione fosse stata così ai tempi del Manzioli come dice lo Stancovich, sarebbe prova evidente che fin da quel tempo i nomi dei due vescovi Vergerio (Giov. Battista e Pietro Paolo) sarebbero stati scalpellati. Ma l'iscrizione recata qui dallo Stancovich non è completa, e per accertarsene basti entrare in Duomo e salire la scaletta oscura dell'organo. A miglior prova ecco una lettera esplicativa recata dall'*Unione*, cron. cap. anno VII, 1881, n. 22. coll'iscrizione quale in oggi si trova:

Ho verificato la lapide di Aurelio Vergerio essere pienamente quella che ella disse murata a destra di chi entra in Duomo per la maggiore, e nascosta dalla scala dell'organo. Essa è scalpellata solo in parte e dove, come risulta ad evidenza dal tenore dell'epigrafe, v'erano i nomi dei due vescovi fratelli di Aurelio. Gliela trascrivo qui sotto con iscrupolosa esattezza; e prima mi permetto di farle una breve considerazione. Quantunque si discorra cha la lapide sia stata scalpellata nella prima metà del secolo nostro da pio ma focoso sacerdote, tuttavolta io sarei inclinato a ritenere che ciò avvenisse ancora prima o al tempo del Manzioli (sec. XVII), poichè egli la riporta mettendo dopo l'*Obiret* la sola data, indottovi probabilmente dall'impressione che a lui, religiosissimo, deve aver destato la vista di quelle parole scalpellate. Ma ciò sia detto di passata, che i particolari del fatto, cioè lo indagare quando e da chi possa essere provenuto il guasto della pietra, non merita studio . . . .

G. G.

AVRELIO · VERGERIO · IACOPI · F.
RO · PONT · A · SCR · ROMAE · MORTVO
DVM · ID · MVNVS · CVM · SVMMA · OMNIVM
LAVDE · ET · ADMIRATIONE · OBIRET
. . . .
. . . .
FRATRES · POSVERE
MDXLVIII

VITA CHRISTVS ET MORS LVCRVM

dedica al suo concittadino P. P. Vergerio, vescovo di Capodistria, del quale loda la dottrina, e la religione. Nella stessa dedica ci partecipa di tradurre tutti i poeti greci, e diffatti fece la traduzione dell' *Odissea*, e dell' *Idilium* di *Teocrito*; lavori letterari, di cui tutti i biografi, commendano il merito. Danno di lui un breve cenno il Carli (Opere Tomo XV), e il Manzioli. (¹)

175. — **ZAROTTI Cristoforo**, da Capodistria, (1538) ci viene indicato dal Manzioli per oratore di vaglia, che commentò *Ovidio in Ibin*, nè maggiori notizie ho potuto ritrarre di lui.

176. — **COPPO Pietro**, (1540) da Isola, come tutti gli autori lo indicano, il Manzioli, l'Ireneo, il Carli, Apostolo Zeno, ed il Morelli, ma probabilmente da Venezia, per quanto sembra dal suo contratto nuziale, e dal suo testamento, dei quali più innanzi parlerò, e che esistono originali nell'Archivio d'Isola. Nacque il *Coppo* intorno all'anno 1470, e di circa 20 anni sposò in Isola *Colotta Ugo* (²), da cui ebbe cinque figli: *Antonio, Francesco, Vincenzo, Giovanni* e *Marco*, al figlio del quale *Nicolò* legò i suoi libri, vedendolo inclinato alle lettere. Fece molti viaggi, e compose più opere di Geografia, per le quali acquistò un nome. Nel 1550, oltre gli ottanta anni, fece testamento da cui ritrarrò più notizie.

Apostolo Zeno scrivendo a suo fratello Pier' Caterino nel 1726, lettera n. 667 T. IV., dice: «gli opuscoli del *Coppo* sono cagione di aggiungere un nuovo poeta a' «miei scrittori veneziani in quel *Fantin Coppo*, della qual famiglia, non so di avere «osservato altro scrittore; poichè *Pietro Coppo* autore di una piccola, ma esatta «descrizione dell' Istria, già stampata, e di qualche altra cosa da me veduta scritta a «mano, non era patrizio veneziano, come lo fa Pier' Angelo Zeno nel libretto delle «sue *Memorie* ecc., ma da Isola, presso Capodistria».

L'abate Morelli, regio bibliotecario di S. Marco in Venezia, nella nota 15 p. 62. *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo*, Bassano 1810, dà conto del nostro *Coppo*, e delle di lui opere, nè meglio conviene, che portare letteralmente le di lui espressioni: «Delle isole e terre scoperte dal Colombo li nomi non sono sempre li medesimi «nelle carte nautiche vecchie, e ne' portolani disusati. *Pietro Coppo da Isola*, terra «dell' Istria, in un suo *Portolano* stampato in Venezia nell'an. 1528 per Agostino di «Bindoni in 24.° questa indicazione, non però abbastanza esatta, ne mette. . . . . È «sconosciuto questo *Portolano*, di cui gli esemplari, sì per la piccolezza del libro, come «per l'uso fattone, devono essere mancati; giacchè sarà esso a suo tempo stato pregiato, «anche per avervi *sette carte geografiche* intagliate in legno, una delle quali il pla- «nisferio col mondo tutto allora noto contiene. Altra operetta il *Coppo* fece *Del sito «dell' Istria*, stampata in Venezia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini nel 1540

(¹) Nella *Biographie universelle*, Paris, Michaud, 1828, havvi un cenno biografico del Divo scritto dal Weis; ma uno studio esteso ce lo ha dato il Babuder col titolo: *Di alcuni istriani cultori delle lettere classiche dal 1400 in poi, ed in particolare della traduzione dell' Iliade di Adrea Divo giustinopolitano*, negli Atti del Ginnasio superiore di Capodistria 1864 - 65. Capodistria, tipog. di Giuseppe Tondelli, 1865. — Andrea Divo scrisse ancora: *Aristophanis Comoediae*, XI lat. ad verbum translatae, Venezia, 1588, Basilea, 1542, 1552. (E.)

(²) *Colotta Ugo o degli Ughi*; forse gli antenati del celebre Pasquale Besenghi degli Ughi saranno stati in parentela con quella famiglia. (E.)

«in 4.°, nella quale ha descritto quella provincia, ed anche la rappresentò con una «tavola in legno parimenti intagliata. In lettera premessa a *Gioseffo Faustino* istriano «suo condiscepolo presso il *Sabellico* dice, ch'era sessagenario, e che aveva *altre volte «scritto e disegnato le provincie e lochi de tutta la terra a cerco in latino* (1). E in «vero ho io veduta in un bel codice a penna presso privata persona, ma alla sfuggita, «questa di lui opera alquanto diffusa, intitolata *De toto orbe libri quatuor;* (2) nella «prefazione della quale dice che in età di cinquanta anni l'aveva scritta, dopo avere «viaggiato per tutta Italia, navigato quasi tutto il mare Mediterraneo, e letti recenti «e accreditati itinerarii: e specialmente quanto all'Italia v'inserì egli esatte e non «comuni notizie, apprese anche nella dimora che fatta aveva in Venezia, in Roma, «dove trovossi a conversare con *Pomponio Leto,* e nel regno di Napoli, in cui per «dieciotto mesi s'era trattenuto: alla fine poi con molte tavole geografiche generali e «particolari, diligentemente lavorate, pregio all'opera accrebbe, e più chiaramente il «sapere suo ha dimostrato. L'oscurità in cui rimase questo geografo italiano, benchè «egli pure non sia andato esente da più errori, come non lo andarono tanti altri «rinomati, fece che il nome suo io volentieri in luce qui ritornassi». (3)

Il contratto nuziale è scritto come segue: *In Christi nomine amen. Anno domini millesimo qudrigentesimo nonagesimo nono, indictione secunda, die vero trigesimo mensis maj. Actum Insulae in domo habitationis infrascripti J. Cadi de Ugo coram etc. . . . . . .*

Ibique cum sit quod contractum fuerit verum et legitimum matrimonium per verba de presenti secundum scripta S. Romae Ecclesiae inter prudentes virum dominum Petrum Coppum de Venetiis praesentem ex una, et ex altera dominam Colottam filiam egregj viri J. Cadi de Ugo de Insula fac et contrahentibus matrimonium secundum statutam consuetudinem provinciae Istriae, et praesertim terrae insulae, quae consuetudo appellatur fratris et sororis etc. In questo documento osserviamo che Pietro Coppo è indicato da Venezia *de Venetiis,* come la sposa Colotta è dichiarata da *Isola,* nè ci sembra dubbio ch'egli sia stato veneziano.

Il testamento è come segue: *In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo, indictione octava, die vero septimo mensis julii. Actum Insulae ad cancellum domus habitationis mei testatoris infrascripti.*

Ibique cum sit «ch'avendo io Pietro Coppo, et Colotta mia consorte dotati li «nostri cinque figliuoli . . . . excepto Marco ultimo dotato sempre stato in casa . . . . «et essendo nui pervenuti all'età de anni ottanta, e più, ch'è la sesta età del viver «nostro, la predetta mia consorte nelli mesi precedenti fece el suo testamento della «mità sua delli predetti beni a mi restati, di che anchor mi Pietro predito attrovandomi

(1) L'operetta *Del sito dell'Istria* è registrata nel *Saggio di Bibliografia Istriana* con questo titolo: *Del sito dell'Istria,* a Gioseffo Faustino, di Pietro Coppo, in 4.° — Venezia Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1540. Il lavoro del Coppo fu ripubblicato dal vecchio *Arch. Tries.*, vol. II, p. 26-44. (E.)

(2) Col titolo *Petri Coppi De summa totius Orbis* conserva l'Archivio storico di Pirano un manoscritto del Coppo coll'atlante del 1544, incisione in legno di quel tempo. (E.)

(3) Le notizie porte dal Morelli ci mostrano altri due distinti istriani: un poeta — *Fantino Coppo,* ed un cartografo — *Giuseppe Faustino,* allievo di Pietro Coppo; anche Nicolò nipote di Pietro pare fosse dedito alle lettere. (E.)

«in bona convalescentia sano della mente senso et inteletto, et nella età preditta «cognoscendo niuna cosa esser più certa che la morte, nè più incerta che l'hora di «essa, qual vegnando non la temo, et mancho la desidero, no vojando mancar da «questa vita senza disponer et ordinar della mia mità de questo pocho de' beni restati, «che sono si pochi, che quasi è vergogna a farne mentione. . . . . Item vojo che la «fraternita di S. Michiel habbia a levar el mio corpo, et sepellirlo nella sua sepoltura.... «Item non vojo che alcuno de' miei fioli habiano a portar quei certi mantelli (a) da «corotto che soleno portar alchuni, ma solver habbiano a scorzerme con li loro habiti «soliti senza pompa alchuna, nè abbiano andar alla chiesa li otto zorni secondo che «se usa andar qui, nè fatto annual, nè vojo che morendo mi avanti Colotta mia consorte «l'habbia a scorzermi alla sepoltura, perchè morendo essa avanti non la vojo scorzer, «come se observa a Venetia. . . . . Item lasso al monastier de S. Maria de Grazie, «ch'è tra Poveja, e Malamocho el mio primo libro, cioè la mia prima opera che feci «*de Cosmografia, et Geografia* in foglio real, che non é colorita ma scritta, et figurata, «et ordinata de mia man, da esser posta nella libraria de ditto monastier, dove l'ex-«cellente messier *Marcantonio Sabellico* conditor della veneta Historia, per la qual «l'hebbe ducati 200 all'anno de promission lettor pubblico de studio de humanità in «Venetia, del qual fui suo carissimo auditor anni tre continui, lassò le sue opere «composte de sua man, qual mia opera habbia a star nella ditta libraria appresso le «sue a mia memoria. . . . . Item lasso per rason de legato et benediction, et contento «a *Niccolò* mio nevodo fiol de *Marco* mio fio, tutti li miei libri, per chel vedo più per «impeto, et naturalmente inclinato alle lettere, che alcun altro. . . . *In reliquis autem* «*meis bonis . . . presentibus et futuris* lasso Marco mio fiol universal herede, com-«missarj veramente ad exeguir i legati soprascripti el magnifico messer *Marchio* fiol «del clarissimo messer *Francesco Coppo*, et *Marco* mio fiol preditto. . . ,»

Impariamo a conoscere da questo testamento il singolare rito funebre che a quel tempo costumavasi in Istria; rito al quale rinunzia il Coppo, ma vuole invece che sia osservato il semplice costume di Venezia, cosa che sembra confermare fosse veneziano [1]; al che ancora si aggiunga avere studiato a Venezia tre anni l'umanità alla scuola del *Sabellico*, ed avere prescelto il monastero delle *Grazie* di Povegia per il deposito della sua *Cosmografia* scritta di sua mano, da conservarsi in quella libreria, accanto alle opere del *Sabellico*, pure scritte di mano dell'autore.

Chi sia, e di che luogo il commissario testamentario, che chiama *magnifico mesier Marchio fiol del clarissimo mesier Francesco Coppo* noi lo ignoriamo [2]. Il *magnifico* e *clarissimo*, a quel tempo, era titolo dei patrizj veneti, e possiamo credere che tale appunto egli fosse; mentre sappiamo che vi era in Venezia la famiglia *Coppo*

(a) Questo costume di coprirsi con un mantello nero nell'accompagnamento funebre, come ora è inusitato nell'Istria, così è praticato oggidì in Vienna, ove trovandomi nel 1819 vidi nel funerale di un borgomastro nella parrocchia di S. Leopoldo in Leopoldstat, gli uomini coperti di mantello nero, ed era il mese di luglio!!

[1] Non è da stupire che un istriano del secolo XVI avesse voluto osservare i costumi di Venezia; quando questi si mantengono tra noi anche nel secolo XIX. (E.)

[2] *Marchio*, forse Marco; Marco figlio di Francesco Coppo. Un Francesco s'è visto in questa biografia, è figlio del celebre cartografo; come un Marco figlio di Pietro fu padre a Nicolò, cultore delle lettere ed erede dei libri dell'avo. (E.)

patrizia veneta, e da tutte le cronache abbiamo che questa famiglia traesse sua origine dall'Istria.

Sembra dal contratto nuziale, che *Pietro Coppo* avesse dei beni in Isola; potrebbe darsi, ch'egli nascesse in Venezia (1) per qualche accidente, come appunto *Girolamo Muzio* nacque a Padova, e ch'egli amasse chiamarsi da Venezia, ove fu educato; ned era cosa nuova a quel tempo di adottare un' illustre città per patria, di mutarsi il nome a capriccio con qualche nome storico. Da questo capriccio potrebbe forse giudicarsi non esente il nostro *Coppo*, benchè ne' suoi scritti ci si appalesi di carattere assai modesto e semplice.

177. — **GOINA** o **GOINEO Giov. Battista,** dotto medico, e distinto letterato nativo di Pirano. Dalla prefazione di monsignor *Giusto Fontanini*, premessa all'opuscolo: *De Situ Istriae* (nel T. VI. p. IV. *Thesaurus Graevii 1722 Lugduni Batav.)* rileviamo che il *Goina* studiò in Bologna nella metà del secolo XVI. sotto *Romolo Amasèo* (2), e che stampò colà nel 1527 una difesa a favore del maestro contro le calunnie di *Sebastiano Corrado*. Dal quale opuscolo si apprende ch'egli viaggiò molto, e ne accenna i luoghi, dicendo di avere percorse molte regioni, essere stato fra varie genti, *et per Japides primum, deinde Carnos, Tauriscos, Noricos, Pannonas superiores, Rhetos, universamque prope Germaniam et Galliam Belgicam iter habuerim.* Egli stampò più opere delle quali darò il catalogo:

OPERE DI G. B. GOINA

1. *Medici Enchiridion ad quotidianam medendi exercitationem ex Galleno excerptum. Joanne Baptista Goyneo Pyranensis, accademico inflammato, auctore ad Joannem Antonium Apollonium concivem suum.* Quest'opera è stampata senza data in 8.°, e porta nel fine il seguente opuscolo:
2. *De Situ Istriae ad Pyranensium adolescentum Accademiam liber unus.* (3) Questo opuscolo con altri del Goina è riprodotto nel *Thesaurus* con altre di lui opere. In esso vi ha un intiero capitolo: *De ingeniis Istriae,* dove dice: *ad litteras a natura quasi facti videntur Istri.*

---

(1) Un Marco Coppo di Venezia apparisce fino dal 1217. In quest'anno certo Eleazario da Giustinopoli vendette al Coppo un terreno ignudo nella contrada Cisterna presso Capodistria. Vedi Saggio di Annali Istriani del sec. XIII. dell'ab. A. Marsich pubb. nel «Patria» anno II. n. 15. (E.)

(2) Romolo Amaseo (1489-1552) udinese, professore d'eloquenza prima a Bologna poscia a Padova. Fu tenuto in conto di grande oratore, sostenne con onore diversi ufficii, e lasciò alcuni scritti latini. (E.)

(3) La Marciana ne ha un manoscritto nel codice cartaceo numero 50, cl. XIV. dei manoscritti latini, fol. 49-63; vedi Saggio di bibl. ecc. n. 96. (E.)

3. *Defensio pro Romuli Amasaei auditoribus adversus Sebastiani Corradi calumnias.* Addita. . . . . .
4. *Disputatio de conjungenda sapientia cum eloquentia, et enumeratio auditorum Romuli, qui ex priori, et posteriori schola prodierunt. Bononiae ex officina Vincentii. Bernardi Parmensis,* 1527 in 4.°.
5. *Dialogus quod philosophi et medici dogmatici jurisconsultos dignitate praecedunt. Ad M. Antonium Jannam, et Franciscum Frisimelicam praeceptores.*
6. *Paradoxum etiam quod latino potius quam vulgari sermone scribendum sit. Ad Nicolaum Rossignolum concivem suum.* Il Tiraboschi (Lett. Ital. Tom. VII. P. III. pag. 1493) dice che il Goina recitò questo paradosso nell'accademia di Padova, col quale sosteneva l'onore della lingua latina, come fecero altri ancora a quel tempo, contro la lingua italiana, la quale volevasi sbandita dal mondo.
7. *Aliud paradoxum quod nobiliora sint litterarum studia rèi militaris peritia. Ad Priamum Polanum.*
8. *Postrema Ecloga piscatoria in nobilissimi viri Marci Ursati patricii patavini obitum. Ad Arnoldum Arlenium Peraxylum.*

178. — **GRISONI dottor Francesco** da Capodistria (1510-1549), nipote del vescovo *P. P. Vergerio.* Si ha di lui un'*orazione* stampata dal Sansovino tra quelle degli eccellenti scrittori, da lui recitata come ambasciatore di Capodistria al doge *Francesco Donato.* Egli è ricordato dal *Goina* nel capitolo *De ingeniis Istriae,* e morì prima del 1550, tempo in cui il di lui zio vescovo *Vergerio* ne loda i talenti, e ne piange la morte. *Carli* e *Manzioli.*

179. — **VERGERIO Lodovico** da Capodistria, pure nipote del vescovo *P. P. Vergerio,* ed infetto della stessa pece dello zio, fu al servizio del duca di Wirtemberga, scrisse una lettera, in data di Basilea, VI. *idus decembris* 1549, a *Sebastiano Munstèro,* stampata nella *Cosmographia Universalis* dello stesso, in detta città, nel 1550, nella quale presenta una ristretta descrizione dell'Istria. Ne parlano il *Carli* negli *Argonauti* e nelle *Antichità Italiche,* ed *Apostolo Zeno* nelle *Lettere.* Il *Carli* però cambia il nome di *Lodovico* in quello di *Giovanni Battista.*

Lodovico ha pure data una traduzione in tedesco nel 1560 circa, di uno scritto dello zio apostata diretto alla città di Capodistria, ch'era stato da lui pubblicato nel 1558, in cui si appalesano sentimenti relativi alla di lui apostasia. *Carli Op. t.* XV.

180. — **PANTÈRA Giovanni Antonio** da Cittanova, (1500) canonico ed arciprete della cattedrale di Parenzo, diede alla luce un'opera intitolata: *Della Monarchia celeste,* e la dedicò ad Arrigo II re di Francia. *(Vergottini Sag. Stor. di Parenzo).* La detta opera fu stampata in 8º in Venezia appresso i Gioliti 1548 e vengo assicurato, col titolo: *La Monarchia del nostro Signore Gesù Cristo.* Io non l'ho veduta ([1]).

181. — **VERCI Nicolò** da Capodistria. Abbiamo di lui una bella medaglia, nel cui dritto si legge: *Nic. Vertius. P. F. Justin. Jurecons.,* e nel rovescio ha una figura

([1]) Sembra che l'abbia veduta il Kandler, perchè ne' suoi *Annali Istriani* dice che fu stampata in Venezia nel 1563 dal Giolato (?), e che l'autore accenna nella dedica al re di Francia Francesco I, siccome a suo benevolo. Notizie sulla famiglia Pantèra di Cittanova leggonsi nella «Provincia dell'Istria» anno XIX., 1885, numero 15. (E.)

di donna in piedi, che rivolta verso i raggi del sole, che la colpiscono, calpesta un serpente coll' epigrafe *Super Aspidem*, in cui sembra che sia figurata l' eloquenza (¹). Nicolò della presente medaglia fu figlio di Pietro e di Nicolosa Brati, quasi un secolo posteriore ad altro *Nicolò Verci* del 1478. — (*Gravisi Gir. Lettera intorno alle antiche e moderne accademie di Capodistria*, inserta nelle nuove Mem. per servire alla Storia Letteraria. Tom. III Venezia presso Marsini 1760 p. 407.) — Il conte Mazzuchelli (*Museum Mazzuchellianum, Venetiis 1761, typis Antonii Zatta in due vol. in foglio*) nel Tom. I, pag. 413 ha un articolo sopra *Nicolò Verci*. e nella Tav. XCIII. N.° I. e II. porta il disegno di due medaglie del nostro *Verci*.

Noi qui trascriviamo quant' egli ne dice. «Null' altro, salvo quello che rilevasi «dalle nostre medaglie, sappiamo noi di *Nicolò Verci*, vale a dire ch' ei fu di Capo «d' Istria, e giurisconsulto figliuolo d' un tal *Pietro*. Nell' Istria del *Tommasini* «*(Gymn. Patav.)* vien fatta parola d' un *Cristoforo Verci* da Capo d' Istria, che «professò in Padova logica, e filosofia negli anni 1527, e 1538: ma se *Nicolò* prima, «o dopo di *Cristoforo* vivesse, confessiamo di non saperlo.

«Quanto alle medaglie, vedesi una donna nuda (per avventura la giustizia) «al cielo, onde calano de' raggi, le mani alzando, e co' piedi un serpente calpestando, «col motto tratto dal salmo 90: SUPER ASPIDEM: col qual simbolo, io son d' avviso, «volersi additare, come il giusto, che in Dio confida, temer non dee gli avvelenati «morsi de' malvagi, cui egli con franco piede può calpestare. — L' altra medaglia «viene simigliantemente fregiata d' una donna, ma incoronata, e decorata di lungo «manto, avente nella stesa destra mano un quaderno, od un libro, e sostentante col «manco braccio il corno dell' abbondanza colle parole: LEGIFERAE CERERI: conciossiachè Cerere, al dire d' *Ovidio*, di *Lucrezio*, e di *Cicerone (in Verrin. sept.)*, si «fu la prima, che le leggi inventasse, imperciocchè insegnato avendo ella a coltivare «il terreno si die' anche principio alla divisione de' campi, e per conseguente a «farsi le leggi intorno all' acquistarli, ed intorno a regolarne i confini: lo che è «chiaro aver rapporto colla scienza del *Verci*.»

182.— **CAPIDURO Girolamo** da Parenzo, fece di pubblico diritto un' opera intitolata: *Commentarj in Rhetoricam ad Herenium. Venetiis 1555*, così riscontriamo dal *Vergot. Sag. Ist. di Parenzo.*

183. — **TARSIA Gio. Domenico** da Capodistria, personaggio erudito nelle lingue latina e greca. Abbiamo di lui la traduzione: *De' fatti de' Romani di Lucio Floro*, stampati in Venezia nel 1546 per il *Ravanni*: ed un' altra traduzione dal latino nel volgare delle *Declamazioni Sillane di Gio. Antonio Vives Valentiano*, che pubblicò in Venezia colle stampe di *Pietro de Nicolini da Sabbio* nel 1549 in 8°, colla dedica al savio grande *Francesco Veniero*, in data 10 marzo dello stesso anno. Conviene credere che fosse un letterato di merito, mentre troviamo nel volume III pagina 100 delle *Cronache* del *Mainati* che nel 1561 collo stipendio di ducati 100, e casa franca egli fu condotto dalla città di Trieste a pubblico oratore per onorare con sermone il funerale dei consiglieri di rispetto, e delle persone più stimate nel giorno della

(¹) Questa medaglia è di modulo medio ed ha un diametro di 0.33 c.m. È riportata dal Kandler nel *Medagliere istriano* delle Indicazioni. (E.)

loro sepoltura. Il *Tarsia* fu il primo oratore funebre di quella cittá dopo la parte presa da quel consiglio.

184. — **FEBEO Giuseppe** da Capodistria (1528-1571) fu distinto letterato, quantunque di lui non ci sia rimasta cosa alcuna. Il *Manzioli* ne dà contezza, istruendoci ch' egli fu versatissimo nelle Lettere greche e latine, dotto nella Filosofia, nella Legge, e nella Poesia; ciò rilevasi dal di lui epitafio fatto porre da *Girolamo Zarotti* nella chiesa di Sant' Anna di quella città:

IOSEPHO PHOEBEO CIVI IVSTINOP. VTRQ. IVRIS
CONSVLTISS. ET IN TOTA RELIQVA PHILOS.
DIVINA PARITER, ET HVMANA ABSOLVTISS.
SVMMISQVE POETIS OPT. COMPARANDO PVRIORIS
CHRIST. VITAE. CONST. INTEGRITATE NITIDISS.
IOANNES ZAROTTUS POS.
OBIIT AN. SAL. MDLXXI AETATIS SVAE XLIII.

Et instar Phoebi, qui sub terras abiit, patriam
sine luce, amicos sine vita reliquit.

185, — **TAZIO Giovanni** capodistriano, di cui null'altro sono a mia cognizione che due scritti da lui dati alle stampe:

1. *L'ottimo reggimento del Magistrato Pretorio per ben governare qualsivoglia città e provincia.* Venezia appresso *Francesco de' Franceschini Sanese* 1564.
2. *L'Istituzione del Cancelliero.* Venezia appresso *Gabriele Giolito,* 1573.

186. — **FLACIO Matteo (Francovich)**, detto *Flacio Illirico*, famoso teologo luterano, nato li 3 marzo 1520 in Albona dell' Istria, città che faceva parte dell' antica Illiria, od Illirio, per il che si faceva chiamare *Flacius Illiricus* [1]. Tutti i biografi ne scrissero la vita, e parzialmente *Gio. Battista Ritter,* pubblicata colle stampe di Francoforte in 4⁰ nell' anno 1723, e riprodotta con aggiunte nel 1725. Io non mi servirò d'altra fonte, che di quella più antica, ed originale, traducendo letteralmente quanto disse *Giovanni Boissardo* nell' opera: *Iconum Virorum Illustrium. Francofordii ad Moenum, 1598 pars tertia* pag. 258, il quale ne porta il ritratto, e nel prospetto di un basamento, vi ha un libro, una penna, un calamaio, ed è scritto: *Nascitur Albonae anno 1520. Obiit Francforctii anno 1575,* Il *Boissardo* era contemporaneo del *Flacio,* e deve persuadere che fosse pienamente istruito, e della patria, e della famiglia, e delle gesta. Mi servo di questo autore per convincere di abbaglio il padre *Cerva,* il padre *Appendini,* e particolarmente il chiarissimo dottor *Stulli* raguseo, il quale coi precedenti ritiene, e vuole [2] *Mattia Francovich* nato a Giunchetto,

---

[1] Dal 1420 fino al 1797 Albona come tutte le altre terre istriane, in varie epoche, appartenne per *annessione* alla Repubblica Veneta. — Una monografia storica di questa città fu scritta e pubblicata da T. Luciani coi tipi dell'Istituto Coletti, a Venezia nel 1879. — Secondo P. Tedeschi il nome sonoro di Flacius Illiricus sarebbe un'allusione agli antichi Illirici e non già ai moderni Slavi. — V. l'opuscolo *Degli errori sull' Istria ecc.* (E.)

[2] Vedi in fine di questa biografia l'articolo dello Stancovich intorno agli scrittori controversi sulla patria del Flacio ecc., a cui fa introduzione una lettera del dott. Stulli di Ragusa. Due altri articoli sulla patria del Flacio e sulla famiglia sua pubblicarono nel 1858 Giuseppe Susanni e Tomaso Luciani nell' *Eco di Fiume.* (E.)

villaggio poco distante da Ragusa. Non è che io dia gran peso a sostenere essere l' Istria patria di un nemico della Chiesa cattolica e dei pontefici, ma lo faccio soltanto per pura verità storica, e per il tema della presente biografia; essendo il *Flacio* altrettanto mirabile e celebre per la felicità del suo ingegno e del suo sapere, quanto è condannabile per il suo carattere torbido, per il suo accanimento contro la religione cattolica, e per la sua perversa dottrina ([1]).

Matteo Flacio nacque in Albona, castello dell' Illiria ([2]), ed ebbe per padre *Andrea Flacio* (Francovich) dell' antica e nobile famiglia dei *Flaci*, uomo integerrimo, e per madre *Giacomina Lucia* (Luciani) della famiglia nobile dei *Lucii* o Luciani di quel castello.

Matteo, di preclara indole fornito, studiò in patria le belle lettere, avendo a maestro *Francesco Ascerio* milanese, uomo dottissimo. Ricevuti in Albona, i primi rudimenti, fu inviato da' suoi genitori a Venezia per progredire negli studii, che eseguì felicemente sotto la disciplina del celebre *Giovanni Battista Egnazio* ([3]). — Pervenuto all' età di anni 17 pensava di entrare in qualche monastero per dedicarsi con più agio alla sua passione per lo studio; ma distolto da un suo parente (creduto suo zio materno) ([4]) *Baldo Lupatini* provinciale dei Minori Conventuali, per consiglio di lui passò in Germania ad apprendere la Teologia nell' Accademia di Basilea, ove faceva radice la sètta luterana. *Baldo Lupatini* frattanto accusato di eresia luterana, dopo sofferta la carcere per il corso di anni 20, fu annegato.

Matteo Flacio a Basilea fu accolto in casa da *Simone Grineo*, ([5]) che gli fu precettore sino all' anno 1539, nella fine del quale passò a Tubinga ad apprendere la lingua greca presso il suo connazionale *(gentilem) Matteo Garbicio* (forse Garbich) illirico; e successivamente si trasferì a Wirtemberga accolto ospite presso *Federico Bachovio* ministro della chiesa di Wirtemberga, dal quale istruito nelle dottrine luterane, fu poscia presentato a *Pomerano* ed a *Lutero*. Da questi riconfermato nelle medesime dottrine, gli fu procurata in quell' Università la cattedra della lingua ebrea *(Linguae sanctae)* nel 1544, e nel seguente 1545, per consiglio dei medesimi, prese moglie.

Insorta la guerra Smalcaldica, e sospese le scuole nella Sassonia, lasciò *Matteo*, Wirtemberga, ed andò a Brunswick, invitato da *Medlero*. Calmato alquanto lo strepito delle armi, ritornò alla sua cattedra di Wirtemberga nell' anno 1547. Ma essendo stato pubblicato l' *Interim* di Carlo V, si scagliò impetuosamente contro questo, ed essendo nate discordie tra i teologi di Misnia e quei di Sassonia, *Matteo*, che

---

([1]) Studii storici posteriori basati su maggiori indagini critiche mettono il nostro istriano nella sua vera luce. Legganei tra molti altri lavori l'opuscolo di T. Luciani — *Mattia Flacio istriano di Albona* — Notizie e documenti. Pola G. Seraschin, 1869. — *Flacio* — studio biografico storico del Dr. E. Nacinovich e l'articolo di P. Tedeschi nella *Provincia dell'Istria* ann. XX, n. 5. (E.)

([2]) A conoscere le condizioni geografiche e politiche di Albona nel secolo in cui nacque il Flacio basti consultare la succitata monografia storica. (E.)

([3]) G. B. Egnazio di Venezia, dotto latinista e valente storico, fu allievo di Poliziano e condiscepolo di Papa Leone X, n. 1472 — m. 1553. (E.)

([4]) Il Luciani o. c. non mette dubbio che il Lupatini o Lupetino oggi Lupetina fosse parente della madre del Flacio. (E.)

([5]) Simeone Grineo di Veringen in Isvevia, teologo e filologo, scopritore degli ultimi cinque libri di Livio. (E.)

zelantissimo seguace di *Lutero*, sosteneva nulla aversi a cangiare dalla professione di lui, incontrò l' odio de' suoi colleghi, e per il suo scatenamento contro *Melantone*, il quale aveva principii moderati, dovette abbandonare Wirtemberga, e ritirarsi a Maddeburgo, privo di ogni stipendio.

In quella città, quantunque proscritta da tutto l' impero, e soggetta a molti pericoli, vi era la piena libertà di professare qualunque opinione a piacere. Colà ebbe agio *Matteo* di dar corso ai suoi trasporti, contro la Chiesa romana, e contro i dissenzienti della dottrina luterana, scrivendo prima contro *Osiando*, e poscia riprendendo *Schwenckfeldio*. Colà avendo per collaboratori *Gasparo Nidpruk*, consigliere cesareo, *Gio. Battista Heinzetio* augustano, *Nicolò Gallo*, *Giovanni Wigando*, *Matteo Giudice*, ed altri, diede principio a stendere una spezie di Storia Ecclesiastica, ben nota, col titolo di *Centuriae Magdeburgenses*, opera, la quale primo di ogni italiano si accinse a confutare *Girolamo Muzio*, e poscia il cardinale *Baronio* ne' suoi celebri *Annales*.

Mentre *Flacio* s' intratteneva in questa forma all' Elba, i duchi di Sassonia istituivano una nuova Università a Jena, ed invitato ad insegnare colà la Sacra Scrittura, si trasferì nell' anno 1557, da cui dopo 5 anni fu costretto a partire, per discordia insorta tra lui ed il rettore e filologo *Vittorino Strigellio* sopra la questione del Libero arbitrio, e ritirarsi a Ratisbona, non ozioso però, ma dedito sempre allo studio, e colà compose più opere.

Nell' anno 1567 fu chiamato ad Anversa, dove riformò quella Chiesa, unitamente a *Spangenbergio*, *Hamelmanno* ed altri; e partito da questa città si fermò in Argentina, o Strasburgo, ove pubblicò la Glossa del nuovo Testamento. Finalmente col patrocinio di rispettabili soggetti formò suo soggiorno a Francoforte sul Meno; ma insorta questione e rissa tra suoi confratelli sopra l' essenza e natura del peccato originale, che *Flacio* sosteneva aver corrotto la sostanza stessa dell' anima, fu accusato di manicheismo, difeso da alcuni, sostenendo che questa era la dottrina di *Lutero*, morì perseguitato e misero nell' anno 1575 agli 11 di marzo, in età di anni 55, capo di nuova setta.

Fu presente alla di lui morte *Adamo Lonicero* archiatro di Francoforte; le di lui esequie furono onorate da orazione funebre [1] recitata da *Gaspare Heldino* pastore della chiesa di Cranberg, e da epicedii, ed epitafii in versi scritti da *Wendelino* d' *Helbach*, *Giovanni Frassineo* poeta cesareo, *Cristoforo Ireneo*, *Paolo Reinecero*, *Marco Volmario* teologi. Fin qui il *Boissardo*.

Ora colla scorta della *Biografia Universale* dirò, che *Mattia Flacio* era dotato di grandi talenti, sopra tutto quale critico, di uno spirito vasto, di un sapere profondo; ma il suo carattere impetuoso, querelante, tropo tenace, guastava le sue buone qualità, e causò molti disordini nel suo stesso partito.

---

[1] Il *Sagg. di bibl. istr.* n. 2669 registra questo titolo di un opuscolo: *Orazione in morte di Mattia Flacio.* Helding, in 4, — 1675. (E.)

SCRITTORI CONTROVERSI SULLA PATRIA DEL FLACIO

ed osservazioni del canonico Stancovich

Il dottore *Stulli* in data di Ragusa 25 novembre 1825 scrisse la seguente lettera al sig. *Urbano Lampredi* a Firenze, ove in quell' *Antologia* N. 67, luglio 1826 pag. 138 fu stampata.

«Nulla di più vero, che quanto vi diceva di *Matteo Flacio* illirico, allorchè mi lagnavo delle molte ommissioni, e di alcuni quiproquo, che risguardo agli scrittori di Ragusa incontro nella Biografia degli uomini illustri, che va uscendo in luce a Parigi, e che tradotta in italiano si ristampa a Venezia, *Matteo Flacio illirico*, o *Matteo Francovich*, da prima discepolo del *Melantone*, quindi suo antagonista, perchè propugnatore zelante del rigorismo della dottrina di *Lutero*, e da ultimo capo di setta egli pure fu raguseo; come che egli stesso denominandosi albonese abbia indotto in errore chiunque di lui scrisse, non escluso il *Bayle* cima dei critici; quindi è che tutti lo fanno di Albona terra dell' Istria, posta in sul golfo del Quarnaro. — Egli nacque nell' anno 1520 nel villaggio di Giunchetto (illiricamente *Sciumet*) poco lungi da Ragusa: dal secolo decimosesto in poi non ci fu raguseo, per quanto di poche lettere, che ciò ignorasse. — Ed era ben natural cosa, che tra pel rumore, che a quell'epoca si levò in Ragusa per l' apostasia del *Francovich*, e per la fama, in cui tosto venne pel prodigioso ingegno, per le molteplici opere, che diede alla luce, e per le vicende della sua vita politica, la tradizione dovesse prendere in guardia il suo nome, conservandolo tra le memorie nazionali, e tra queste dedurlo fino a noi. — Ma non è la sola tradizione che vendichi questo cittadino alla sua patria; — ci sono documenti irrefragabili, per cui chiaramente apparisce, ch' ei da principio non dicevasi nè albonese, nè illirico, ma raguseo; essi sono le sue lettere, che ognuno poteva vedere nell' archivio della segreteria del governo di Ragusa, per le quali rendeva conto a quel senato dei progressi che in Allemagna andava facendo la dottrina di *Lutero*, lo eccitava ad abbracciarla, e magnificava le dignità alle quali era stato esaltato tra i riformati. — Il senato rispondeva al *Francovich* con dispregio, e per poco con minaccie; non senza soggiungere ch' egli appellandosi raguseo contaminava il nome della nazione, cui mostrava di appartenere. Rimbeccava *Matteo* queste acerbe invettive con parole piene di boria, e di sdegno, e finalmente ripudiava una patria, la quale (secondo ciò ch' ei diceva) venuta in cecità di mente da voler trattare in sì fatto modo un tanto uomo, si era renduta indegna di vantarlo tra i suoi cittadini; e fu allora che il *Francovich* restò di chiamarsi raguseo.»

«Posta in sodo la patria del *Francovich*, e non *Francovitz*, poco monta sapere per qual motivo egli si dicesse albonese; tuttavia non è qui fuor di luogo allegare una congettura, che i biografi ragusei producono in proposito, la quale tra le molte varietà di congetture non è forse la meno probabile. — Dicono essi che tutta quella regione pedemontana dell' agro brenese, che a cominciare dall' ultimo villaggio della

parte di levante si estende fino al monte Bergato, è compresa sotto la denominazione di *Bicla Ssciupa* (Brenum album), di cui gli antichi coloni erano detti *Beleni*, e *Bieli* (Albi); dal che traggono argomento per credere, che dal nome di questa regione contermine alla valle, in cui sortì i natali, gli fosse piaciuto per tenerezza del luogo natio chiamarsi albonese. — Havvi chi si affatica d' indovinare da che egli traesse il prenome di *Flacio:* ma se è cosa difficile render conto dei capricci dei nostri contemporanei, che sarà poi di quegli uomini, che vissero in tempi tanto lontani dai nostri?»

«Penso di aver soddisfatto al primo dei due quesiti, che si contengono nella laconissima vostra dei 15 del corrente mese ecc.»

Dott. Stulli.

Il padre *Francesco Maria Appendini delle Scuole Pie* nella sua opera: *Notizie sull' Antichità, Storia e Letteratura de' Ragusei,* stampata in quella città per *Ant. Mantechini* 1802 in tomi due in 4^{0}, dice nel T. II pag. 9. «*Mattia Flacio* cognominato «*Illirico* . . . . Nato nel 1520 in Giunchetto villa suburbana di Ragusa . . . . morì «in Francoforte nel 1576, partì al dir del *Cerva (a),* per Venezia da giovane «probabilmente condotto dai Monaci Lacromensi, tra i quali era nato contadino, e da «cui ebbe la sua prima educazione. Dove quindi studiasse, e facesse tanti progressi «nelle lettere, come, perchè, e quando passasse in Germania, sono ancora tanti punti «ignoti della sua vita, i quali, forse non si sapranno mai, perchè egli stesso li avrà «gelosamente nascosti. Non dissimulò però d' esser raguseo co' suoi nazionali in più «occasioni: anzi cercò di esser riconosciuto come tale, e di dedicare qualche suo «libro al Senato. Il che non avendo potuto ottenere, procurò di nascosto di far pene«trare le sue opere in Ragusa; ma accortosene il pio e sorvegliante Senato, dopo «averle fatte pubblicamente abbruciare per mano del boja trovò il modo d' imporgli «silenzio, e di farlo desistere da ogni ulteriore impresa.»

Senza derogare minimamente alla stima che io professo ai dotti padre *Appendini,* e dottor *Stulli,* mi permetteranno di non convenire con essi sopra le loro esposizioni intorno la patria di *Matteo Flacio,* e quindi per semplice argomento di buona critica e di storica verità, farò ad essi alcune osservazioni.

1. Il *Boissardo* era contemporaneo del *Francovich,* e perciò autore che doveva essere pienamente istruito non solo della patria, ma delle circostanze tutte che riguardavano le gesta del *Flacio;* ed egli di fatto ne dà il nome, i congiunti, la patria, il giorno, il mese, l'anno e la morte colle più minute circostanze. Il *Bucholcer* nella sua Cronologia impressa a Gorlitz 1599, lo fa pure albonese dicendo: *Verum et integrum nomen ego certis auctoribus cognovi esse tale, Matthias Francovitzius, cognomento Flacius, gente Illyricus, patria albonensis.*

2. Indica con precisione il padre *Andrea,* la madre *Lucia,* lo zio *Baldo* (ossia *Ubaldo*) coi caratteri di questi soggetti di nobiltà nei genitori, e di professione claustrale, e dignitá di provinciale nello zio. Queste famiglie sono ancora al giorno

(a) *Cerva ex Vetust. Monument. in vita M. Flacci Illyr.* Il padre *Serafino Cerva* di Ragusa domenicano, morto nel 1759, dice l' *Appendini* pag. 30, compilò un' opera delle cose ragusine in dodici volumi, che chiamò *Adversaria,* tripartita nella chiesa metrop., nella Biografia e nella congregazione di S. Domenico; e formò una *Bibliotheca Ragusina in qua Ragusini Scriptores, eorum gesta et scripta recensentur,* divisa in quattro tomi, che contiene 500 personaggi.

d' oggi sussistenti in Albona, cioè le nobili *Francovich* e *Luciani*, e l' altra pure *Lupatini:* e queste famiglie sono antichissime in Albona. Nel 1434 dalla famiglia *Luciani* congiunta colla *Lupatini* fu eretto e dotato il convento dei Minori Conventuali di Albona, unico in quella città, ed in quel convento si fece claustrale il frate *Ubaldo Lupatino*, zio di *Flacio*. Dai registri parrocchiali e comunali consta essere morto colle armi alla mano *Baldo Lupatino*, giudice comunale, nell' occasione che nel 1599 gli Uscocchi diedero l' assalto ad Albona; e questo *Ubaldo* sarà stato nipote del provinciale *Ubaldo Lupatino* carcerato in Venezia, e non a Ragusi, e poscia miseramente morto in Venezia, e non a Ragusi, vittima dei propri errori.

3. Il *Boissardo* nomina pure il precettore ch' ebbe in Albona, l'*Ascerio*, il passaggio a Venezia e l' istruzione avuta colà alla scuola dell' *Egnazio;* e la circostanza dello zio *Lupatino* che lo persuase nell' età di 17 anni a passare in Germania.

4. Nella villa Dubròva di Albona si è conservato sino ai nostri giorni il nome di Campo di Flacio ad un terreno, che si dice essere stato di proprietà ereditaria dei *Flacio*, ed annesso alle terre appartenenti a questa famiglia.

5. Non è presumibile che il *Flacio* avesse potuto dare ad intendere di essere nato in Albona, ed avesse indicati con tutta precisione i di lui genitori e congiunti, se fosse nato a Giunchetto presso Ragusa; poichè sarebbe stato convinto di menzogna e trattato quale impostore da' suoi emuli e nemici, che in gran numero se ne aveva procacciati; e certamente non avrebbero mancato questi di attaccarlo anche su di ciò.

6. Questa menzogna sarebbe stata facilmente scoperta, mentre il di lui nome era troppo clamoroso allora ed interessante, per prendere un così madornale errore sopra la di lui patria, genitori, congiunti, nascita, ed altre circostanze della di lui origine; e tanto più che colà vi erano e ragusei ed istriani, che l' avrebbero smentito.

7. Il padre *Appendini*, ed il dottor *Stulli* asseriscono che il *Flacio* nacque in Giunchetto nel 1520 senza indicare alcun patrio fondamento in prova; e dotti come sono, devono conoscere che le semplici asserzioni contano uno zero.

8. Il padre *Appendini* dice, che probabilmente sarà stato condotto a Venezia dai *Monaci Lacromensi*, dai quali era nato contadino, e ciò sopra l' asserzione del padre *Cerva*, il quale sarà stato un eccellente compilatore, non però un ottimo critico. Il *probabilmente* stesso indica essere questa una semplice congettura, che nulla prova in confronto di fatti storici contestati.

9. Dopo le più minute circostanze di fatto intorno la nascita e le gesta del *Flacio* uniformemente e costantemente indicate per più di due secoli dal *Boissardo*, dal *Werredenio*, dal *Bayle*, dal *Ritter*, e da centinaia di scrittori, di critici, di biografi, come poteva dire il padre *Appendini*, erudito qual' è, che dopo la prima educazione del *Flacio* in Venezia: «Dove quindi studiasse, e facesse tanti progressi nelle lettere, come, perchè, e quando passasse in Germania, sono ancora tanti punti ignoti della sua vita, i quali, forse non si sapranno mai, perchè egli stesso li avrà gelosamente nascosti? »

10. Il dottor *Stulli* dice che «dal secolo decimosesto in poi non ci fu raguseo per quanto di poche lettere, che ignorasse essere il Flacio nato a Giunchetto, e quindi raguseo.» Io non avrò letto tutti gli scrittori ragusei e dalmati, ma quanti mi pervennero alle mani ne lessi, e ben molti; nè mi accadde mai di trovare ciò indicato da alcuno, fuori del padre *Appendini*, e del dottor *Stulli*.

11. La congettura indicata dal dottor *Stulli*, come allegata dai biografi ragusei, sopra il motivo per cui *Flacio* amasse chiamarsi albonese, tratto dai *Bellini Bieli* (Albi) è una congettura etimologica gratuita non solo, ma spinta oltre i limiti di ogni probabilità. Mi sia permesso qui il dire, che nessuna cosa è più vaga dell' etimologie, e che di troppo ne abusano gli scrittori dalmati spezialmente intorno alla lingua slava.

12. Non è gran fatica, come crede il dottor *Stulli*, l' indovinare donde e perchè prendesse il nome di *Flacio*. Chiunque è fornito di alcun poco di erudizione deve conoscere il carattere dei secoli decimoquinto e decimosesto, nei quali una moltitudine di letterati per costume d' allora, e talvolta per vanità, cangiavano il nome, come si può riscontrare nell' Eloquenza del *Fontanini*, nelle *Vossiane* dello *Zeno*, e nella *Letteratura Italiana* del *Tiraboschi*. Fra le centinaia ne addurrò alcuni che ci sono più vicini, come *Girolamo Nutio* di Capodistria, assunse quello dei *Muzii* antichi romani; *Giulio Bordone* veneto, quello di *Giulio Cesare Scaligero*, volendo discendere dagli *Scaligeri* di Verona, *Camillo* nato a Portogruaro in Friuli da padre dalmata, quello di *Delminio* da Delmio o Delminio capitale della primitiva Dalmazia, *Coriolano Cippico* traguriense, quello di *Cepione*, *Bartolomeo Celoti* quello di *Uranio*, e *Palladio Negri* padovano, quello di *Fosco;* di cui osserverò l'abbaglio del padre *Appendini*, che gli assegna per patria Traù quand' era Padova (Append. l. c. T. II), abbaglio che può pareggiarsi con quello di *Flacio* preteso di Ragusa. *Flacio* quindi prese questo nome dai romani *Flacii*, o *Flacchi* a norma della moda del suo tempo.

13. Il dottor *Stulli* dice *Francovich* e non *Francovitz*. Io dirò anzi *Francowitz*, e secondo l'Advocat-*Trancowitz*. Il nome gentilizio di *Flacio* era *Francovich* in lingua slava; ma la pronuncia ed il suono di questa voce *Francovich* nell'ortografia germanica non può altrimenti esprimersi in iscritto che col *Francovitz:* mentre il latino *v* suona in tedesco *f*, ed il *w* come l' italiano *v*, ed il *ch* in tedesco *tz;* e volendo un tedesco pronunciare la parola *Francovich* qual è scritta, pronuncierebbe come *Francofigh*, che ripugna all' orecchio dalmato, come il teutonico *Francowitz* per esprimere *Francovich*.

14. Il padre *Appendini* dice che il *Francovich* non dissimulò di essere raguseo. Non basta ciò dire, conviene provare il detto, chè senza prova non esiste credenza. Inoltre che dedicò qualche libro al Senato, e fece penetrare dei libri di nascosto, i quali furono fatti abbruciare per mano del boja. Questo fatto può esser vero.

15. Il dottor *Stulli* aggiunge che oltre la tradizione, apparisce dalle di lui lettere esistenti nell' archivio della Segreteria del governo di Ragusa, ch' egli eccitava il senato ad abbracciare la dottrina di Lutero, che il senato rispondeva con dispregio, soggiungendo che appellandosi raguseo contaminava il nome della nazione, cui mostrava appartenere , . . che sdegnato il *Francovich* finalmente ripudiava una patria . . . la quale si era renduta indegna di vantarlo tra suoi cittadini; e fu allora che il *Francovich* restò di chiamarsi raguseo. — Io ritengo che il *Francovich* non si chiamasse giammai propriamente raguseo: tocca al dottor *Stulli* provarlo con documenti ineccepibili, e non con semplici tratti di fluida dicitura. — Il *Francovich* si sarà chiamato nazionale, connazionale, concittadino dei ragusei, ed in ciò io convengo; ma queste denominazioni non provano ch' egli fosse nato a Ragusa. — La Dalmazia, od Illiria, provincia appartenente all' Illirico generale, è compresa tra l'Arsa

ed il Drillone, ed in questa provincia, e l'Illirico sono situate Albona e Ragusa; e tanto nell' una che nell' altra si parla la lingua slava, impropriamente detta Illirica (ch' era un dialetto greco), e tutti questi popoli sono Illirici. Un albonese può ragionevolmente chiamarsi connazionale, patriotta, ed anche in certo modo, concittadino con un raguseo, perchè tanto l' albonese, che il raguseo sono di una medesima gente, popolo, nazione, provincia, e lingua; cioè illirici, dalmati, slavi, e molto più questa denominazione si costuma in senso più esteso, quando uno più dista dall' altro [1]. — Ma ciò non basta, che anzi più ancora si allarga questo attributo di patriotismo colla parola precisa di conterraneo, che ripugna in termine di lingua, mentre nei Lessici significa della medesima terra, paese, o città. Eppure io proverò questo modo di dire collo stesso padre *Appendini*. — Egli porta (*Notizie sull' Antichità e lett. di Ragusa* T. II. pag. 77) che nel concilio di Basilea nel 1433 *Giovanni Stoico* Raguseo, nel bollore della disputa, trattando i *Boemi* e gli *Ussiti* di Praga da eretici, eccitò contro di se la loro indignazione, e da *Procopio Rufo* capo dei Taborini venne denunziato al sinodo con queste parole: *Conterraneus iste noster injuria nos afficit, haereticos subinde nos vocans.* Lo *Stoico*, senza sbigottirsi risponde: *quia conterraneus vester sum lingua et natione, propterea tam avide cupio vos ad matrem ecclesiam redire.* — Se *Procopio* di Boemia chiamava conterraneo lo *Stoico* di Ragusi soltanto per nazione e lingua, il *Francovich* di Albona poteva con più ragione chiamare i ragusei connazionali, patriotti, concittadini, perchè oltre la lingua e la nazione, era comprovinciale dei ragusei, cioè dalmata ed illirico; e quindi poteva anche in certa maniera chiamarsi raguseo, dacchè per la sola ragione di lingua e di nazione lo *Stoico* raguseo ed il *Rufo* boemo si chiamarono conterranei, cioè della medesima terra.

16. *Flacio* zelantissimo propagatore della sua setta avrebbe bramato estenderla oltre ogni confine; ed egli illirico-slavo di nazione, di lingua, di provincia, e che ambiva di chiamarsi illirico, avrà pensata di sedurre i suoi connazionali, dirigendosi al senato di Ragusi colle amplissime espressioni di patriottismo, mentre sedotto il senato, la piccola repubblica necessariamente diveniva tutta luterana [2], cosa che non avrebbe potuto effettuare in Albona sua patria, perchè il veneto podestà era italiano, perchè Albona era una piccola città di provincia; e la repubblica veneta vegliava rigorosamente all' integrità della cattolica religione nelle sue provincie. Nè avrebbe potuto nemmeno tentarlo nello stato Veneto, avendo avuto già l' esempio del funesto avvenimento accaduto al di lui zio *Lupatino*; ed irritato appunto di ciò, avrà tentato di accendervi il fuoco nella limitrofa piccola repubblica di Ragusa, affine si diffondesse nella Dalmazia e negli stati Veneti, e soddisfare in tal forma al di lui irritamento.

---

(1) Sull' espressione d'*Illirio* e sulle comunanze di sangue e di lingua tra Albona e Ragusa rimandiamo il lettore a quanto scrissero il *Combi*, il *Luciani*, il *De Franceschi*, il *Tedeschi* e molti altri, non escluso il vecchio storiografo albonese *Giorgini*. (E.)

(2) Il march. *Girolamo Gravisi* accenna in una sua Memoria manoscritta ed inedita ad un altro *Mattia Illirico* pure apostata diverso da questo nostro. E, se la mia voce potesse giungere fino a Ragusa, io pregherei quei distinti signori, in nome della verità, di dare alla luce quanto effettivamente resta intorno a questo particolare nei vecchi archivi di quella Repubblica. — *T. Luciani* o. c. (E.)

Queste osservazioni io assoggetto alla dottrina del padre *Appendini* e del dottor *Stulli*, e li richiamo alla ponderazione, e se sapranno giustificarle con ragioni, io sarò il primo a convenire con essi, e la repubblica letteraria applaudirà alla loro critica, per aver levato un errore invalso da più di due secoli, addottato e pubblicato da centinaia di scrittori. Frattanto da tutti si riterrà il *Flacio* per albonese [1].

ALCUNE OPERE DI MATTEO FLACIO.

I.

CATALOGUS *testium veritatis.* Basilea 1556, in quarto, Strasburgo 1562, in foglio, Francfort 1666, in quarto, e 1672. Queste due ultime edizioni sono le più. Ove non si fa caso di quelle di Lione 1597, di Ginevra 1608, perchè *Goulard* vi ha fatto dei grandi cambiamenti, senza distinguere quello ch'è suo, o dell'autore. *Matteo* ha percorse le biblioteche di Allemagna per comporre quest'opera; il male si è, ch'egli applica alla Chiesa cattolica, ciò che non è stato detto che contro alcuni de' suoi membri, e contro gli abusi che regnavano nei tempi d'ignoranza. *(V. Eisengrin).* [2]

II.

MISSA LATINA *quae olim ante Romanam in usu fuit.* Strasburgo 1557, in ottavo. Questa liturgia, conforme agli antichi messali romani-gallicani, ai quali si erano fatte alcune addizioni, dopo il tempo di *Carlo Magno,* contiene delle belle preghiere. I protestanti la pubblicarono tosto come contraria alla credenza ed alla pratica dei cattolici; ma essendosi accorti, dopo un più maturo esame, ch'ella non era favorevole al nuovo vangelo, perchè autorizzava fortemente molti dogmi cattolici; come la presenza reale e la confessione auriculare, essi ne soppressero tutti gli esemplari che hanno potuto ritrovare; ciò che l'ha resa estremamente rara: ma ella fu ristampata negli *Annali* del padre *Le Comte,* e nei *Libri Liturgici* del cardinale *Bona.*

---

[1] Nel 1848, il signor *F.* attingendo a biografie, bibliografie ed enciclopedie tedesche pubblicò nell'*Eco di Fiume* (Numero 142 e 144 dei 24 e 30 giugno 1858) notizie e documenti che confermano e autenticano la provenienza di *Flacio* da Albona, e da famiglia albonese non solo, ma che accennano all'esistenza contemporanea di un altro *Mattia Illyricus* professore di lingua greca a Tubinga. — *T. Luciani* o. c. — Anche un carteggio passato tra il Flacio e il Senato della Repubblica di Venezia scioglie in modo perentorio ogni dubbio che Albona sia la patria di questo grande italiano. (E.)

[2] Conviene essere imparziali, e, a qualunque religione si appartenga, non è lecito di porre in non cale lo spirito di acuta e perseverante indagine, di cui diede prova il grande italiano in questo lavoro. Guglielmo Eisengrin oppose nel 1565 il suo *Catalogo* a quello del Flacio, comprendendo naturalmente tra gli eresiarchi degli ultimi tempi i protestanti. — E. Nacinovich o. c. (E.)

III.

CENTURIÆ MAGDEBURGENSES. *Magdeburg*, le tre prime nel 1559, ristampate con correzioni ed addizioni nel 1562; le altre, negli anni seguenti sino al 1574, nel quale comparve il decimoterzo ed ultimo, che termina coll' anno 1300. L' edizione la più accreditata di questa Istoria ecclesiastica è di Basilea 1634, 3 volumi in foglio; ma si rimprovera a *Lucius* l' editore, di averne mutilata la prefazione, e di avervi introdotto dei cangiamenti in favore del Calvinismo. (1)

IV.

1. DE MANDUCATIONE *Corporis Christi*, 1554 in ottavo.
2. *De essentia Dei et Diaboli, justitiae ac injustitiae originalis*, Basilea 1569, in 8⁰.
3. *De occasionibus vitandi errorem in essentia justitiae originalis*, Basilea 1569, in 8⁰.
4. *De peccato originali*, 1568, in ottavo. (2)
5. *Defensio doctrinae de originali justitia et injustitia*, 1570, in ottavo.
6. *De non scrutando generationis filii Dei modo*, 1560, in ottavo,
7. *Apologia contra Theod. Bezoe cavillationes, 1566*, in ottavo.
8. *Repetitiones Apologiae*, Jena 1561, in ottavo.
9. *Scripta quaedam papae et monarchorum de Concilio Tridentino*, Basilea, in ottavo. Tutte queste opere sono ricercate, rare e curiose.

V.

1. DE SECTIS *doctrinae, religionis pontificior*, Basilea 1563, in quarto.
2. *Notae de falsa papistarum religione*, Magdeburgo 1640, in ottavo. Questi due scritti si trovano difficilmente.

VI.

CONTRA PAPATUM *romanum*, 1545, in ottavo. Quest' opera estremamente rara, l' una delle più violenti, che siano comparse contro la corte di Roma. È stata tradotta in francese sotto il titolo: *Contre la principauté de l' eveque de Rome*, Lyon 1564, in ottavo raro.

VII.

ANTILOGIA PAPAE. Basilea 1555, in ottavo, raro ed all' estremo satirico.

VIII.

PRAEFATIO *ad Erasmum Mincovium de Virgine Veneta G. Postelli*, Jena 1556, raro, curioso, e singolare.

---

(1) E. Nacinovich nell'opera citata ci dà con esattezza cronologica le varie date della pubblicazione di queste celebri *Centuriae* e sono le seguenti: nel 1559 le tre prime, nel 1560 la quarta, nel 1562 la quinta e la sesta, nel 1564 la settima e l'ottava, nel 1565 la nona, nel 1567 le due successive, nel 1569 la dodicesima, e nel 1574 la decimaterza. A quest'ultima il Flacio non prese parte, distratto com'era dalla famosa contesa sul *Peccato originale*. (E.)

(2) Per sostenere l'ardito assunto il Flacio ricorse a tutte le innumerevoli risorse della sua alta intelligenza, e prese perfino consiglio dai medici, i quali gli risposero, che le malattie dell'uomo hanno la loro base nel peggioramento della sostanza, e che l' albero produce, secondo la propria attitudine, frutti sani o guasti (così!). — Nacinovich o. c. (E.)

IX.

Historia *certaminum de primatu Papae,* Basilea 1554 in ottavo, l'uno dei più rari di questo autore.

X.

De corrupto *Ecclesiae statu,* Basilea 1557, in ottavo, rara, ricercata: questa è una raccolta in versi contro i papi (a).

XI.

Silvula *carminum de religione,* 1553, in ottavo di sedici pagine, raro.

XII.

Silva *carminum in nostri aevi corruptelas,* 1553, in ottavo, rara, ricercata; *Flacio* non n'è che l'editore.

XIII.

Carmina *vetusta quae deplorant inscitiam Evangelii, cum praefactione Flaci Illyrici,* Wirtemberga 1548, in ottavo, lavoro satirico, molto più raro che i precedenti.

XIV.

De translatione *imperii romani* etc., Basilea 1566, in ottavo, dove il Flacio asserisce che la traslazione dell'impero romano negli Alemanni non è stata fatta dai papi, e che il popolo deve influire nell'elezione dei vescovi. [1]

XV.

Clavis *Scripturae Sacrae,* di cui le più ampie edizioni sono di Jena 1674, e Lipsia 1695 in foglio. Vi si trovano qualche volta delle buone regole; ma vi si fanno spesso delle false applicazioni. [2]

(a) Il *Tiraboschi* (Lett. Ital. T. IV, lib. III, capo IV pag. 412 ediz. di Venezia 1795) dice: «Il poema «elegiaco sopra la corte del papa, attribuito a *Ganfrido* inglese, dotto del secolo duodecimo, il quale da «*Mattia Flacio,* uno dei più più fervidi protestanti del secolo decimosesto fu pubblicato in una Raccolta «di poemi di diversi autori de' bassi secoli in biasimo della corte di Roma, volendo mostrare, che anche «ne' tempi addietro era stata oggetto di scandalo a tutte le genti; e ciò nell'opera: *De corrupto Eccl.* «*statu.* Basil. 1557. Questo poema creduto dal *Mabillon* inedito, lo die' alla luce *Vet. Analecta* p. 369 «ediz. 1723, non però come una satira, ma come un elogio della corte di Roma, è intitolato perciò:) «*Adversus obtrectatores curiae romanae.*»

[1] Il Flacio fece omaggio di un esemplare di questo libro all'imperatore Massimiliano II., ed in pari tempo gli porse domanda per avere un giudizio imparziale nelle sue controversie, onde attutire l'odio dei nemici e assicurarsi finalmente una tranquilla posizione . . . Ma il petente non ne ottenne profitto; però egli non brigò ulteriori sollecitazioni, parendogli indecoroso «di correre qua e là per attendere e mendicare la briciola sovrana». — E. Nacinovich o. c. (E.)

[2] Dedicò la prima parte della importante sua *Clavis Scripturae* al duca Cristoforo di Virtemberga, che stampò a Basilea coi tipi dell'Oporino, coi quali nell'autunno del medesimo anno, ne fece comparire la parte seconda. — E. Nacinovich o. c. (E.)

XVI.

GLOSSA *compendiaria in Nov. Test.*, Basilea 1570, Francfort 1659 in foglio; piena d' idee dei protestanti come la precedente, di cui n' è il seguito. Illirico ha il primo levato dalla polvere delle biblioteche, e pubblicato l' *Istoria di Sulpicio Severo*, ed il libro di Giulio Firmo Materno-*De errore profanarum religionum*. Egli ha dato egualmente una edizione di *Gregorio di Tours*.

Dal *Boissardo* trarrò pure alcune altre opere del *Flacio*, che dimostrano egualmente la di lui dottrina, il suo carattere, le sue pugne cogli stessi Protestanti contraddicenti l' uno coll' altro nelle loro religiose opinioni, ed il di lui costante accanimento contro la Santa Sede. Scrisse pertanto:

In Ratisbona.

1. *Argumenta in 60 Psalmos Davidicos.*
2. *Admonitionem ad gentem sanctam de corrigendo canonae missae.*
3. *De vitando contagio fermenti adiaphoristarum.*
4. *De cavendis in religione christiana mutationibus.*
5. *De vera et falsa differentia.*
6. *Contra interimistas, et adiaphoristas.* Oltre di ciò molte epistole, ed apologie al di lui istituto accomodate.

In Argentina.

7. *De vera Christi, et falsa Antichisti doctrina.*
8. *Sententia ministrorum Christi in ecclesia Hamburgensi.*
9. *Historia certaminum inter romanos episcopos, et sextam Carthag. synodum, africanasque ecclesias.*
10. *Ethnicam Jesuitarum doctrinam de expiatione peccatorum et justificatione.*
12. *Disputationem de religione cum doctoribus jesuitis habitam Fuldae* anno 1573.

Soggiunge il detto *Boissardo* degli scritti del *Flacio*: *et alia fere infinita, tam edita, quam nondum edita.* (1).

ALTRI SCRITTI DI MATTEO FLACIO 2)

1. *Quod sacra scriptura integre, non tantum consonantibus, sed et vocalibus inde ab initio scripta fuerit,* ἐπιδεικτικὸν scriptum m. Fl. Illyr. etc. — Stampato a Magdeburgo nel 1551. Questo è il primo scritto del *Flacio* presentato nel 1543 a Virtemberga nell' occasione che fu promosso a maestro delle arti libere e della

(1) Due importantissime lettere del *Flacio* ebbe recentemente il *Luciani* dal cav. *Tomaso Gar* direttore dall' Archivio de' Frari. L' una stampata esistente nello stesso Archivio, si intitola: *Christiana Adhortatio;* l'altra è manoscritta. (E.)

(2) Tanto i titoli degli scritti del *Flacio* che le analoghe illustrazioni sono tratti dall' opuscolo: **Flacio**, studio biografico -storico del Dr. *Ermanno Nacinovich.* — Fiume, stabilimento tipo-litografico di E. Mohovich ed. 1886. — Avvertasi che la mole dei lavori flaciani stampata, supera secondo il sull. Nacinovich i *duecento ottanta volumi.* (E.)

filosofia. In esso scritto egli dimostra la imprescindibile necessità della lingua ebrea nello studio della scrittura.

2. *Rationes cur Anti-Christi Synodi devitandae sint, prepositae recusationi Tridentinae Synodi Ao. 1546 a statibus editae.* Scritto contro la convocazione del concilio di Trento, indetta nel 1545 da *Paolo III.*

3. *Protestatio contra Concilium Tridentinum cum norma Synodi; et scripta quaedam Monarcharum de eo concilio.* Norimb. 1546. Voltata in tedesco a Magdeburgo nel 1551. Anche questo lavoro fu scritto contro la convocazione del concilio di Trento. Si noti poi che dalla primavera del 1548 a quella del 1549 aveva il *Flacio* fatto stampare contro l' *Interim* (secondo) di Lipsia 22 dicembre 1548 — cinque scritti sotto i pseudonimi di *Giovanni Varemund, Cristiano Lauterwar, Teodoro Heneto, Giovanni Hermann* e *Carlo Azaria;* pseudonimi ch' egli serbò, non per paura, di cui era incapace, ma pel sincero desiderio di rendere impersonale l' attacco. In queste prime battaglie riaffermò solennemente il principio, che un uomo non ha il diritto di comandare alle convinzioni religiose de' suoi simili.

AUTORI CHE SCRISSERO INTORNO AL FLACIO

Oltre lo Stancovich e i già nominati nelle note di quest' opera, moltissimi altri scrissero intorno a *Matteo Flacio.* Ricorderemo quelli citati dal Combi nel suo *Saggio di Bibliografia,* e da E. Nacinovich nell' opuscolo *Flacio* ecc.: Jacopo Diassorino, *(Encomium Matt. Flacii Ill.).* Noha Bucoliero, *(Carmen de natalibus ecc. Flacii Ill.).* Gasparo Heldelin, *(Christliche Predigt ecc.),* Helding, Cristiano Scriver, *(Seelenschatz ecc.).* Tomaso Pope-Blount *(Tratactus auctorum ecc.),* Jacopo Friedrich Reimann, *(Versuch einer Eintritung ecc.).* Cristiano Sonntag, *(Disertatio ecc.)* Czurtinger, *(Spec. Hung. lit.).* Giov. Gasparo Zeumer, *(Vita M. Flacii ecc.).* Antonio Teissier, *(Eloges des hommes savants ecc.).* Nicolò Reusner, *(Icones ecc.).* Amadeo Stoll, Giacomo Verheiden, *(Praestantium theolog. ecc.),* Baldassare Trevisan, *(Litterae testimoniales ecc.).* Giovanni Wigand, *(Vita Flacii ecc.).* Davide Clement, *(Biblioth. curieuse ecc.).* Federico Goff. Freutag, *(Adparatus litt. ecc.).* Apostolo Zeno, *(Bibl. dell' eloq. it. ecc.).* Alessio Horanyi, *(Memoria Hungarorum ecc.).* Giov. Matteo Schrökh, Girolamo Tiraboschi, *(Stor. del. lett. it. ecc.).* Tabaraud, Simeone Gliubich, *(Diz. biogr. ecc.),* Lic. Gust. Frank, Filippo Melantone, *(Epistola Ph. Mel.* ad *Flacc. ecc).* Giovanni Blahoslaw, Schlusselburg Guglielmo Preger, *(Matt. Flacius ecc.).* Giovanni Baldassare Ritter, *(Matt. Flaci Ill. ecc.).* Tvesten, Döllinger (nel Trattato della riforma), Melchiorre Adam, *(Vitae theologorum ecc.).* Davide Peiffer, Gasparo Ulenberg *(Vitae et res gestae M. Flacii ecc.),* Arnold, Corrado Schlüsselburg, *(Narr. act. et cert. M. Flacii ecc.).* Schmid, Giovanni Kostrencich, Fleury *(nella Continuazione ecc.),* Bayle, *(Dictionnaire),* Ersch e Gruber *(Enciclopedia),* Boissard, *(Iconum virorum illustrium),* Girolamo Gravisi, *(M. Flacio inedito).* Federico Cristoforo Schlosser *(Storia universale),* Wetzer e Welte, *(Lessico cattolico),* Meyer, Brolkhaus, Pierer, Girolamo Boccardo, *(Enciclopedia italiana),* ecc. ecc. (E.)

Aggiungerò a questo articolo per corollario, poichè le ho ritrovate nell'anzidetta *Biografia Universale,* alcune brevi notizie di un figlio del Flacio chiamato pure *Matteo*, di professione medico, il quale nacque a Brunswick verso la metà del secolo decimosesto, studiò a Strasburgo, ed a Rostock. In questa città fu aggregato alla facoltà medica nel 1579, dottorato ai 23 settembre 1581, ed eletto professore nel 1590. La fama del figlio non si estese come quella del padre, nè fu così procellosa. Pubblicò alcuni scritti, che sono o compilazioni indigeste, od opuscoli dimenticati.

1. *Commentarium de vita et morte,* Libri IV. Francfort 1584, in quarto; Lubecca 1616, in ottavo: è una parafrasi, o spiegazione di rado chiara e soddisfacente delle opinioni dei medici, e filosofi greci ed arabi, sopra una materia, che ai nostri giorni è ancora coperta di uno spesso velo.
2. *Disputationes* XVIII *partim physicae, partim medicae, in Accademiae Rostochiana propositae.* Rosto.k 1594, in ottavo, ivi 1602, 1603.
3. *Themata de concoctione et cruditate.* Rostoch. 1594 in ottavo.
4. *Compendium logicae ex Aristotile,* Rostock 1596, in dodicesimo.

187. — **MUZIO** ossia **NUZIO Girolamo,** detto il *Duellista,* il *Battagliere,* ed il *Martello degli eretici (Malleus hereticorum)* del suo tempo. Letterato, poeta, teologo controversista, storico, moralista, cortigiano fu uno degli uomini più laboriosi, che fiorissero nel suo secolo; e di cui è difficile comprendere come avesse potuto scrivere tante e sì variate opere, essendo la sua vita un continuo viaggio e travaglio.

Avendo dimesso l' abate *Giorgio* segretario del cardinale imperiale il pensiero di scrivere la vita del *Muzio, Apostolo Zeno* (lett. 814, 816) ch' ebbe la sua prima educazione in Capodistria ([1]), caldo di stima per il nostro letterato, se ne assunse fervorosamente l' incarico, e dall'anno 1733 sino al 1750, nel quale cessò di vivere, cioè per il corso di anni diecisette, con cure infinite e dispendii, ne aveva raccolto tali e tante notizie, specialmente da un codice ms. di lettere inedite del *Muzio,* fatte copiare dall' originale che si conserva nella libreria dei marchesi *Riccardi* di Firenze di pagine 369, che come dice per la moltitudine ed intralciamento chiamò questa collezione *Selva;* e la dispose per ordine cronologico dall' anno 1495 al 1575. Era questa arricchita inoltre di due ritratti del *Muzio,* dipinti in tavole, l' uno del *Brusasorci,* e l' altro in copia per mano dell' *India,* che pensava di far incidere ad ornamento dell' opera (a).

Ridotto lo *Zeno* in miserabile stato di salute, privo del moto delle gambe, delle mani, e quasi anche senza lingua (lettera 1303, ultima da lui scritta 5 agosto 1750 al marchese *Giuseppe Gravisi,* tre mesi prima della di lui morte in età di anni 83) si trovò con suo cordoglio nella impotenza di eseguirla, e bramoso che qualche sog-

([1]) Sarebbe cosa utile la ricerca di qualche notizia sulla prima educazione di *Apostolo Zeno* in Capodistria. (E.)

(a) Il ritratto che accompagna l' articolo dello *Stancovich* nella vecchia edizione fu preso da una pittura in grande ad olio esistente in casa *Manzioli* a Capodistria, ma che lo *Zeno* indica in casa *Fini*, e ritiensi lavoro del *Tintoretto.* Un consimile ritratto, alquanto pregiudicato dal tempo, si trova in casa *Petronio* della stessa città.

Il Municipio di Capodistria conserva un ritratto ad olio su tavola ritenuto del *Muzio*, che vennegli regalato dal sig. *Nicolò Bartolomei* di Capodistria. (E.)

getto fornito d'ingegno e di vigore, ne assumesse l'impresa, consegnò le raccolte doviziose notizie a *Gian' Rinaldo Carli*, fiorente di età, e riputato per fama.

Il *Carli* però, distratto da oggetti di letteratura e di ministero, pensò di passare la collezione al cugino marchese *Girolamo Gravisi*, che si era accinto a scrivere la *Storia letteraria dell' Istria*. Questo distinto cavaliere colpito da domestiche vicende per la morte di due suoi figli nel fiore della giovinezza, e nel corso delle più care speranze, come pure sopracarico di cure domestiche, trovandosi nella circostanza di non poter progredire nell' assuntosi impegno, passò la collezione al suo dotto concittadino il padre maestro *Domenico Pellegrini* dell' Ordine dei Predicatori, e bibliotecario della Zeniana in Venezia, colla fiducia ch' egli ne stendesse la vita.

Il *Pellegrini* ne prese cura, ed accrebbe le notizie, senza però effettuarne il lavoro; e lusingato, che queste copiose notizie ottenessero l' effetto bramato, le consegnò all' erudito conte commendatore *Agostino Carli-Rubbi*, figlio di *Gian Rinaldo*. Divenne quindi inutile nelle di lui mani questa preziosa collezione; ed è veramente singolare, che sempre in giro per il corso di 70 anni da un' individuo all' altro non siasi smarrita.

Postomi a scrivere la *Biografia Istriana*, chiesi al conte *Agostino*, mi volesse affidare queste notizie per stendere l' articolo del *Muzio*. Ricusò egli, condiscendendo però che in casa sua ne facessi l'uso opportuno; impresa difficile da eseguirsi stante che in Venezia io poteva trattenermi solo per pochi giorni.

Coll' interposizione però di un cavaliere di lui amico passò il *Carli* questa *Selva* nelle mani di certo *Giaxich*, impiegato alla Sanità di Venezia, il quale aveva meditato di stenderne la storia, ed avrebbe potuto eseguirla felicemente, perchè dotato dei necessari talenti, ma neppur egli potè effettuarla. Vi diede però principio, e lesse all' Ateneo di Treviso una specie di prodromo, come saggio dell' opera. Eccitato da me a progredire per farne l' uso opportuno in questo articolo, oppure in difetto, di favorirmi dei lumi. e parzialmente l' epoche cronologiche, me lo promise. Lusingato per tre anni, coll' appuntamento anche di ora fissa ad eseguirlo, quando mi trovava in Venezia, altre combinazioni mi lasciarono deluso.

Ridotto all' ultimo momento di dare termine a questo secondo volume della *Biografia*, e perduta ogni lusinga di approfittare dell' accennata *Selva* dello *Zeno*, mi sono determinato a stenderla alla meglio, colla guida delle *Lettere* dello *Zeno*, dei di lui commenti al *Fontanini*, del *Tiraboschi*, del *Ginguenè*, e della lettura di qualche opera del *Muzio*. Io mi accingo pertanto all' impresa con quella schietta narrazione, che deve essere la guida del vero, senza parzialità, esponendo le virtù dell' illustre istriano e non dissimulandone i difetti, come appunto si era proposto lo *Zeno* medesimo ([1]).

Nacque il *Muzio* ai 22 marzo 1496 in Padova, ove suo padre *Cristoforo Nuzio* da Capodistria si trovava per esercizio di professione letteraria, e poscia chiamato in patria nel 1504 a pubblico maestro di belle lettere, ne sostenne con piena soddisfazione l' incarico sino alla morte seguita nel 1514 con dolore de' suoi concittadini,

---

([1]) Nel 1847 *Paolo Giaxich* diede in luce *La vita di Girolamo Muzio giustinopolitano*, Trieste, *Papsch e Comp.* tip. del Lloyd. Segue un frammento del poemetto del *Muzio* L' *Egida*, e stanno infine le *Annotazioni alla vita*. (E.)

Giovanni genitore di *Cristoforo* ed avo di *Girolamo* era nativo di Udine, e si trasferì a Capodistria per l'esercizio della chirurgia, ove si accasò, e convien credere fosse abilissimo nell'arte, mentre nel 1442 dalla Repubblica di Venezia con apposita ducale fu aggregato al consiglio dei nobili di quella città.

Girolamo ebbe la sua prima educazione nella Grammatica, e nella Rettorica alla scuola di suo padre (*Zeno lett.* 1258) ch' egli non ricorda. Nella dedica delle *Lettere*, edizione di Venezia 1551, nomina però i suoi successivi maestri; *Rafaele Regio, Battista Egnazio,* [1] e *Vettor Fausto*, celebri letterati di quel tempo.

Nel 1514, in età di anni 18, rimase privo del padre, in povero stato, e con numerosa famiglia, per il sostentamento della quale dovette porsi al servigio nelle Corti di varii principi, com' egli dice nella lettera al *Fedeli* p. 190.

Il primo che gli toccò servire, sembra sia stato l'imperatore *Massimiliano I.*, perchè scrivendo al gran duca di Toscana *Francesco I.* (Lett. pag. 218) dice: «Vissi già tempo alla corte di *Massimiliano* di gloriosa memoria, bisavolo della serenissima sua consorte.» Essendo morto *Massimiliano* nel principio dell' anno 1519, il servizio di *Girolamo* dovette precedere quest' epoca, e prima ancora del 1518, in cui in Germania pubblicò colle stampe la sua prima produzione letteraria, cioè un epigramma latino che precede la *Raccolta* di versi di *R. Sbruglio* [2] poeta friulano, in lode di *Biagio Elcelio* consigliere di *Massimiliano I.*, col titolo: FALEUCIUM CARMEN *Hieron. Mutii justinopolitani. Isagogicon ad libellum,* stampata in Basilea.

In questo epigramma vediamo il nome di sua famiglia *Nutio* cangiato in *Mutio*: vaghezza spiegata fin dalla sua prima gioventù, ch' era in allora di 22 anni, adottando un nome antico romano; invasato dal grande amore per quel popolo, e che nella sua virilità fece adottare anche ai suoi figli naturali, chiamando l'uno *Giulio Cesare*, l'altro *Paolo Emilio;* risoluto inoltre, se gli nasceva un terzo figlio di chiamarlo *Camillo Furio* (*Zeno* lett. 829). Ma quello ch' è più singolare, anche nella sua vecchiezza ebbe questa passione, poichè intorno all'anno 1574, cioè nell' età di anni 78, avendo spedito al duca d'Urbino (Lett. l. IV. p. 229) il di lui poema l'*Egida*, indica in esso, che i di lui progenitori furono i *Mutii* romani, dicendo: «Et donde si vuol «credere io sia della famiglia de' *Mutii*, se non da qualche mio antico progenitore «disceso da quegli antichi *Mutii* chiari per arme, et per lettere, il quale da GIUSTINO «fosse lasciato alla difesa di quella città con altri nobili romani, i nomi delle cui «famiglie ancora fioriscono? La città da quell'imperatore fu chiamata Giustinopoli.»

Ritrovandosi nell' anno 1519 in Capodistria, conviene credere, che dopo la morte dell' imperatore avesse cessato il di lui servizio alla Corte. In patria strinse amicizia con *Marcantonio Amulio*, poi cardinale, com' egli stesso ricorda, offerendogli i suoi *Avvertimenti morali*.

Aveva appena *Girolamo* 24 anni che già era riputato per la felicità del suo ingegno, come lo prova il titolo conferitogli da *Leone X.* di cavaliere di S. Pietro

---

[1] Tra i maestri del *Muzio* merita il primo posto *Giov. Batt. Egnazio* di Venezia (1473-1553), scolaro del *Polisiano* e condiscepolo di *Leone X.* Scrisse: *Storia degli imperatori da Cesare a Costantino Paleologo e da Carlo Magno a Massimiliano* ecc. (E.)

[2] *Riccardo Sbruglio* di Udine (1580-1582) venne coronato poeta e dichiarato storico e poeta cesareo da *Massimiliano I.* Fu amico del celebre *Erasmo*; lasciò pregevoli poemi latini. (E.)

nell' istituzione fatta da questo papa con bolla XIII kal. augusti 1520, nella quale, tra gli altri cavalieri, sono nominati il *Muzio* ed il *Casa*.

Dall' anno 1520 sino al 1530 ignoransi le di lui gesta, senonchè egli stesso nelle «*Battaglie* indica che tra «Padova, Venezia, Capodistria, Dalmazia, et Allemagna vissi «fino all'età di trenta anni, appresso conversai in Lombardia, in Piemonte, in Francia, «et in Fiandra.» Nel 1524 ritrovavasi in Francia, mentre da Sessana, piccola città della provincia di Brie ai confini della Sciampagna, scrisse alla madre *Lucia*, dandole facoltà di accasare la sorella *Giovanna* (*Zeno* lett. 834). Fu pure in Francia intorno al 1530 con *Giulio Camillo* (*Tiraboschi* Letter. Ital. N. XXXIV pag. 206). Con qual carattere, e per quali motivi facesse questi viaggi è ignorato.

Per qualche tempo servì il duca *Alfonso* di Ferrara, e per di lui commissione nel 1532 passò la prima volta a Roma, come dalla sua lettera ad *Othoniello Vida* pag. 27 in cui dice: «A Milano ho io fatto il verno, et parte della state, et poi «nuovi fastidi mi hanno balestrato a Roma, là dove venendo ho cavalcato per soli «ardentissimi, et sono arrivato gli ultimi di luglio, al tempo che questo aere è pe-«stilenziosissimo.» In questa lettera senza data racconta la destinazione di *P. P. Vergerio* a nunzio in Allemagna, e la tragica morte di *Aurelio Vergerio*, e del *Sanza* segretario pontificio, accaduta in agosto 1532. (*Bonamici de el. Pontifi. Epist. Script.* pag. 227 ed. 1770).

Intorno a quest' epoca conobbe in Ferrara, e vide poi a Milano, ove dal duca fu inviata, *Tullia d'Aragona* (a) celebre donna, la più bella e più colta di quel tempo, ed a lungo ne divenne il più fervido amatore, e fervidamente ne fu corrisposto. Egli la celebrò nelle sue *Rime* (Lett. pag. 197), dalle quali apparisce essere stato tutt'altro che platonismo il fondo di questo amore, ch' egli (*Avvertim. Morali* p. 146) vuol farci credere, fosse nato per virtù, e che per virtù si disciogliesse. «Virtù ad «amarvi m' indusse; virtù mi tenne lungamente nella dolcissima vostra conversazione, «et virtù me ne fece ritrarre, che così conveniva al vostro et al mio honore.

A Ferrara lo troviamo nel 1538, e probabilmente in continuato servizio di quel duca, mentre in settembre ed ottobre scrisse due lettere da quella città alle tre dame *Beltrame* (*Lett.* pag. 1-9).

Nel 1541 entrò al servizio di *Alfonso d' Avalos* marchese del Vasto e Pescara, uno dei più grandi capitani dell' imperatore *Carlo V.*, suo luogotenente generale

---

(a) «*Tullia d' Aragona* nacque in Napoli, e fu il frutto dei clandestini amori di un riguardevole «personaggio il *C. P. T. d' A. A.* di *P.*, con *Giulia* una delle più belle donne di Ferrara. *Tullia* univa «al più alto grado la bellezza, l'ingegno, e le grazie. Suo padre la fece allevare in Roma con somma «cura, e la fornì di mezzi per condurre una vita agiata. Di tutte le arti che apprese, coltivò particolar-«mente la poesia, e la musica, ma più ancora l'arte di piacere, e di amare.» — (*Ginguenè Stor. della Letterat. Ital.* T. XI p. 448).

Più copiose notizie di questa celebre rimatrice si possono vedere presso il conte *Mazzucchelli* (*Scritt. Ital.* Tom. I. Par. II. pag. 938), e la poco buona fama che godeva è confermata da un capitolo di *Pasquino*; ed il *Muzio* stesso nel celebrarla nelle sue Egloghe, indica e palesa il padre della stessa. (*Egl.* 6 lib. 4). [1].

[1] È erroneo che nell'egloga VI. libro 4 il *Muzio* palesi il padre di *Tullia*, ei solo ricorda la madre, *Giulia* di Ferrara, la fortunata *Yole;* del padre e anche della madre fa cenno invece nell' Egl. VII, lib. I. (E.)

in Italia e governatore in Milano; famoso al dire di *Ginguenè* (*Stor. Letterar. Ital.* T. XII p. 120) per i delitti e per l'ingegno, quanto la di lui moglie *Maria d'Aragona* per i costumi, e per la bellezza. Egli fu protettore, e quasi l'amico del *Muzio*, faceva versi, e fu celebrato dal medesimo nelle sue poesie, dalle quali apparisce che ebbe molte qualità degne di lode ([1]).

Il *Muzio* fu spedito dal marchese *Alfonso* nel 1542 presso il duca di Savoja, ([2]) che trovavasi allora a Nizza, e da questa città abbiamo più lettere scritte ad illustri personaggi dal mese di febbraio a tutto novembre (*Lett.* pag. 45). In gennaio 1543 ritornò in Milano, e s'intrattenne sino al settembre, ed ai 30 di ottobre scrive da Mondovì ossia Monreale, a *Francesco Calvo* (*Lett.* p. 66), descrivendogli il viaggio fatto da Vigevano sino a Mondovì col suo padrone marchese *del Vasto*. «Dal partir «nostro di Vigevano insin che siamo arrivati qui al luogo delle facende, il signor «marchese ha sempre avute le muse in compagnia: et ha fatto infino a dodici sonetti, «et una lettera di ben cento versi in rime sciolte per risposta di una mia; et ha «costretto me a fare ogni giorno alcuna cosa. In cavalcando facevamo come a gara, «ch' egli ed io ci rimovevamo dalla compagnia; et come io aveva fatto un sonetto, «così andava alla volta sua a recitarglielo, et il medesimo faceva egli con me facen- «domi chiamare. Poi come eravamo giunti la sera allo alloggiamento, io scriveva «ciò, che io haveva composto il giorno, et gli lo portava, et egli di sua mano scrivea «le cose sue, et a me le mandava, o le mi dava, come io andava a lui.»

Il restante di detto anno si trattenne in Piemonte, e nel seguente 1544 in febbrajo scrisse da Vigevano al *Calvo*, ed in agosto si trovò in Milano, si fermò il resto dell'anno, e del seguente 1545 sino al mese di giugno, in cui passò in Allemagna col marchese (*Lett.* p. 101) per la via di Trento, ed in data 9 luglio 1545 da *Spira* ne diè conto al *Calvo*, dicendo che in Augusta, città luterana, ove s'intrattennero due giorni, ascoltò una predica, ed ebbe colloquio col predicatore sopra la dottrina che si annunciava, e ne fa una descrizione sui depravati costumi e sui loro dispiaceri, soggiungendo che *Ulma*, ove si fermarono altri due giorni, era la città principale, e capo del luteranismo, nella quale *Martino Lutero* era dipinto con la borsa aperta a dar limosina a'poveri; ma la loro carità è rimasta in quella dipintura. Nel settembre di detto anno lo troviamo in Milano, e vi risiedette sino al marzo 1546, come dalle lettere datate da quella città, e pubblicate nell' indicato volume.

Intorno quest'epoca, ed in detto anno 1546 cessò di vivere il marchese *del Vasto*, ed il nostro *Muzio* passò alla corte di *Ferrante Gonzaga* duca di Molfetta, e Guastalla, prode capitano, succeduto al marchese d'*Avalos*. Questa notizia raccogliesi da una lettera scrittagli da *Pietro Aretino* nell'anno stesso, con cui se ne consola (*Aret. lettera l.* IV, pagina 26): e più chiaramente ancora riscontrasi da molte lettere del *Muzio* scritte al duca *Ferrante*, le quali si conservano nell'Ar-

---

([1]) *Alfonso d'Avalos* morì nel 1546; fu ambasciatore a Venezia ed era nipote di *Ferdinando D'Avalos* marito di *Vittoria Colonna*. Tradì vilmente i principi italiani, in segreto collegati per resistere alle invasioni degli ultramontani, denunziandoli a *Carlo V.* — Str. e Tr. (E.

([2]) *Carlo III.* (1504-1553) duca di Savoja e re di Sardegna, cognato dell'imperatore *Carlo V.* È memorabile sotto di lui la difesa di Nizza del 1543, in cui si ricorda l'eroismo di *Caterina Segurana* — Str. e Fr. (E.)

chivio di Guastalla, a detta del *Tiraboschi* (Tomo VII, Par. I, Lib. II. Capitolo I). Nella prima scritta dal *Muzio* al Duca ai 22 di agosto 1546 dimostra che dopo tanti anni di fatiche e servitù era ancora povero. «Siccome io fui figliuolo di povero «padre, così sempre sono stato figliastro della fortuna, che non mi trovo al mondo «altra entrata che quella, la quale mi dà la servitù mia.
«Et già sono passati dieciotto mesi, che non ho tocca provvisione se non di tre; la-«onde mi trovo aggravato di debiti, e mi conviene vivere del sussidio degli amici.»

Nell' ottobre dello stesso anno fu dal duca mandato a Firenze ed a Siena per trattare il collocamento in questa seconda città di una guardia imperiale; e su ciò si aggirano varie delle accennate lettere del *Muzio*, dalle quali lo si scopre uomo saggio, di molta prudenza, sincero e fedel servitore.

Nell' aprile del 1547 passò per ordine del duca a Genova, e quindi tornò in Toscana, ove fu occupato per tutto quell' anno negli interessi del duca. Nel gennaio del 1548 fu spedito e Venezia da don *Ferrante* per conoscere se nulla si aveva a temere dalla disposizione di quella Repubblica. *(Tir. l. c.)*.

Sino a quest' anno 1548 il nostro *Muzio* si era limitato a figurare nella poesia, nella politica, negli argomenti di cavalleria, nel cortegianismo, e nella galanteria, e tutte le di lui opere di questo carattere devono, in gran parte, riportarsi all' epoca anteriore a questa data, come l' *Egloghe*, l' *Arte poetica*, le *Lettere*, in versi sciolti, l' *Europa*, il *Diavolo*, buona parte delle *Lettere critiche* in prosa, il *Duello*, le *Risposte cavalleresche*, e parte delle *Battaglie* in difesa della lingua italiana, quantunque, queste ed altre di lui opere sono state pubblicate posteriormente colle stampe; e reca meraviglia, come egli abbia potuto scrivere tante e sì varie cose in una vita, com' egli dice, sempre travagliata e povera.

Di questo appunto dà conto egli stesso in una lettera a *Vincenzo Fedeli* (*Lett.* l. III, p. 189), rispondendo allo stesso, il quale l' aveva prevenuto, che «gli verranno «addosso un mar di scritture di eretici, di professori di cavalleria, e di studiosi di «lingua: che da gran tempo aveva ogni cosa antiveduto, e con animo allegro aspet-«tava di udire quello, che sapranno dire in contrario, e che quando altri averà con «alcuna dignità trattate tante materie in tante maniere di scritture, quant' egli ne «fece, cederà all' universale consentimento . . . . . . » e segue a dire: «Ma più di «tanto spero io di dover riportar commendazione, che essendo io stato lasciato da «mio padre di età di diciotto anni povero, et con gravezza di famiglia; et essendomi «sempre convenuto guadagnarmi il pane scrivendo, hor agli armati eserciti, hor alle «corti di papi, hor d' imperatori, di re, et altri prencipi, hor dall' uno, et hor dal-«l' altro capo d' Italia; hora in Francia; hora nell' Allemagna alta; hora nella bassa: «nè avendo mai potuto, nè potendo ancora dire di essere mio, io abbia fatto di quelle «cose, le quali non hanno potuto far molti, che otiosi hanno dispensata tutta la vita «loro ne gli studii delle lettere. Di che si dovranno più maravigliare le persone di «mente di quello, che io ho conseguito, che dannarmi di quello che non ho potuto «conseguire.»

Nella lettera, senza luogo e senza data, (*Lett.* p. 145, e *Battaglie* p. 13) scritta a *Renato Trivulzio*, il quale gli aveva mandato il Cesano di *Claudio Tolomei* (che poscia nel 1555 fu stampato), con cui sosteneva che la lingua Italiana dovevasi chiamare Fiorentina, e non Volgare, come sempre fu accostumato, e gli chiedeva il

parere, il *Muzio* confuta ragionatamente l'opinione del *Tolomei*, e dice: «mia in-«tenzione è di scrivere tre libri in dialogo di questa lingua; se Dio mi darà vita, «et agio da poterlo fare. Ma il convenirmi adoperar la penna più per cacciar la FAME, «che ad acquistar FAMA, non mi lascia conducere questo, nè alcun altro honorevole «mio disegno.» Di questo argomento sono le *Battaglie* pubblicate dopo la di lui morte.

Da quest'anno 1548 volle cangiare argomento ed entrare nelle controversie religiose, dando principio coll'attaccare in gennaio l'equivoca espressione di una lettera, scrittagli dal suo concittadino *Pietro Paolo Vergerio* vescovo di Capodistria, accusandolo di eretico.

Se lo zelo del *Muzio* si fosse limitato a fare le sue osservazioni al proprio vescovo privatamente e con prudenza, la cosa non sarebbe stata riprovevole; ma il *Muzio* forse pensò a figurare, e a fare chiasso; condotta riprovevole, la quale, invece di correggere, produsse l'effetto opposto. Difatti non si tosto il *Muzio* scriveva, e riscriveva al Vergerio, che i suoi scritti immediatamente pubblicava per tutta Italia, e diffamava il proprio vescovo, e scriveva sanguinosamente contro di lui alle primarie persone, a corpi rispettabili, alla città di Capodistria, ecc., senza interruzione, quantunque dai più saggi e dagli amici fortemente fosse ripreso.

La trama era seguita in modo che dalla patria monsignor *Annibale Grisoni*, il quale declamò durante la messa contro il vescovo (ch'era in Capodistria) attribuendogli le calamità dell'anno, eccitando il popolo a sommossa, portava al *Muzio* a Milano i pretesi errori, e da Milano il *Muzio* scriveva a monsignor *Antonio Elio* altro suo concittadino, segretario pontificio in Roma; ed instituiti, senza effetto, varii processi da monsignor *Giovanni della Casa*, arrivò il *Muzio* nonostante a trionfare nella sua impresa, per quello spirito cavalleresco e duellista, tutto suo, a segno che finalmente, deposto il *Vergerio*, divenne apostata di Santa chiesa.

I secreti di Dio sono imperscrutabili, nè possiamo conoscere se questa condotta sia giustificata. Veggasi su tale argomento, quanto fu detto dal *Carli* nell'articolo *P. P. Vergerio* N. 147, e quanto io dissi nell'articolo del vescovo *Gio: Battista Vergerio* N. 145; e quanto dice il marchese *Girolamo Gravisi* nell'articolo *Girolamo Vida* del presente volume N. 193.

In quest'anno pertanto, e nei seguenti 1549 e 1550 furono scritte le *Vergeriane*, opera della quale dà giudizio il *Carli*, e che io accenno nel catalogo di questo articolo. A questi anni ed al 1551 appartiene pure la prima parte delle *Cattoliche*, e da queste lettere, siccome scopresi uno zelo veramente cattolico ed un ardente interesse per la Chiesa cattolica romana, non si può simulare, che scopresi anche in lui un carattere spinto ed opposto alla carità evangelica.

Da Milano nel gennaio 1548 nelle *Vergeriane* scrive a varii soggetti, ed alla città di Capodistria: da Asti 22 agosto alle monache di Capodistria, che chiama Maestre della dottrina di Lutero: da Milano nel 1549 nuovamente, e da Brusselles 22 febbraio alla città, al *Grisoni*, ed al *Fedeli*, come da Roma 7 febbraio 1550 ai medesimi; ed in aprile e maggio da Milano al *Grisoni*, al *Vida*, ed alla città di Capodistria, e sempre manifesta un'indole impetuosa.

Valoroso campione della Santa Sede scrive contro gli eretici, declama contro i loro costumi, e difende la Chiesa da un canto, dall'altro declama contro i costumi del clero cattolico, senza riguardo ai gradi più elevati della gerarchia; cose

che dai Luterani stessi venivano proclamate. Nella v egloga lib. III, p. 121, *Fausto* fa vedere a *Virbia* (il cardinale *Ippolito d'Este*) (1) la corruzione ed i vizî degli ecclesiastici:

«Tu vedi ben come le ingorde voglie
«De' più ricchi pastori, il troppo amore
«Del proprio ben, la poca caritate
«De' mal commessi lor miseri armenti.

Nelle *Lettere cattoliche* p. 216 scrivendo al cardinale di Napoli, che fu poi *Paolo IV*, colla data 18 aprile 1555 censura i costumi del clero, e dice niente meno, che «Simon Mago sarà sbandito dall'apostolica sedia»; e lo ripete allo stesso pag. 227 ai 3 gennaio 1557, declamando contro gli abusi e i disordini vigenti con tanta libertà e franchezza, che ai nostri tempi sarebbero fortemente censurate.

Riparò il *Muzio* a questi difetti colla difesa che fece ne' suoi scritti della religione, e colla posteriore esemplare di lui condotta; ma, come osserva il *Tiraboschi* (*L.* c. p. 331): «sarebbe stato più plausibile se l'avesse onorata co' suoi costumi, ne' «quali è l'unica grave macchia che possa notarsi.» Osserva lo *Zeno* «che ne' suoi primi anni (*Lett. 826 Not. Font.* p. 98) «sostenne alcune opinioni non sane, e pubblicò «alcuni componimenti non molto degni di lode: e che sino all'anno 1550 non solo «fu uomo di mondo, ma di opinioni non sane:» che una sua lettera a D. *Isabella Gonzaga* (2) posta a pagina 17 della prima edizione delle sue *Lettere* fatta in Venezia per il *Giolito*, è stata tolta con ragione nella ristampa fatta a Firenze dopo la di lui morte; che alcune delle sue *Egloge* oggidì non si lascierebbero stampare, come neppure delle lettere in verso sciolto, ove si scatena contro l'ordine ecclesiastico; e che un certo suo discorso sopra le Controversie giustamente gli fu proibito e fatto sopprimere.

Seguitando il corso della di lui vita narrata sino all'anno 1548, lo vediamo posteriormente in Brusselles nel 1549 in marzo e giugno, come da lettere scritte a D. *Ferrante*. Tornato nell'anno stesso in Italia, fu da lui spedito nel novembre a Roma, per avere colà chi scrivesse minutamente le vicende del Conclave, che allora si teneva, e che terminò ai 7 febbraro 1550 coll'elezione di *Giulio III.* (3) Molte lettere nell'archivio di Guastalla si hanno su di ciò dirette al duca *Ferrante* dal *Muzio* (*Tirab.* l. cit.).

In quest'anno 1550 passò a matrimonio con *Adriana* damigella di *Vittoria Farnese*, duchessa di Urbino, che ignorasi di qual famiglia fosse. (*Zeno Lett. 834*). Scrivendo da Pesaro il 13 gennaro 1557 al pontefice *Paolo IV* dicea pag. 227, dopo aver parlato contro i costumi dei vescovi, che a lui era stato offerto il grado episcopale, e che per levarsi da tale tentazione si era ammogliato.

---

(1) *Ippolito d'Este* (1509-1572) zio di *Eleonora* amata dal *Tasso;* visse alla corte di Francia e protesse gli artisti e i letterati. Str. e Tr. (E.)

(2) *Isabella Gonzaga d'Este* (1492-1539) marchesa di Mantova; principessa illustre per l'eccellenti doti del cuore e dell'ingegno e pel favore concesso ai letterati ed agli artisti. Str. e Tr. (E.)

(3) *Giulio III* (G. M. Giocchi) aretino (1487-1555). Ristabilì e continuò il concilio di Trento; si unì a *Carlo V* contro *Ottavio Farnese* duca di Parma che chiamò i Francesi. Gli fu rimproverato il nepotismo e morì poco rimpianto. Str. e Tr. (E.)

Nell' anno stesso 1550 fu due volte in Venezia, ove pubblicò le *Vergeriane*, e l'*Egloghe*, e ritornato in quella città nel 1551 stampò le *Lettere*, le *Rime*, e le *Mentite Occhiniane*, e si trovò colà nel maggio e dicembre, d' onde tornato a Milano, e rinviato a Venezia, ebbe nel viaggio in Mantova una grave malattia, da cui a stento scampò (*Tirab.* l. c.).

Da Venezia nel 1552 al 6 di febbraio scrisse a D. *Ferrante* una lettera, ch' è inedita, la quale palesa la sincera pietà del *Muzio*, nel cui principio ei dice, come il *Tiraboschi* al luogo indicato: «Da tre anni in qua, (il che è dappoi, che si sono «incominciati a pubblicare de' miei scritti cattolici) da diverse persone religiose, dotte «et spirituali, sono stato più volte confortato et ammonito, che mi debbia ritirare «et dare al servizio di Dio questo poco di tempo, che m'avvanza rivolgendomi tutto «agli studj sacri, et gagliardamente combattendo per l' honore di quel Signore il «quale è morto per me.» Segue poscia a narrare, che chiuse l' orecchio a tali inviti per tempo, ma che nell' ultima malattia aveva formata la risoluzione di darsi veramente tutto agli studî sacri, e alle cose di religione: chiedeva perciò rispettosamente il suo congedo a D. *Ferrante*, il quale rispondendo a lui, benchè con dispiacere, vi annuì, inculcandogli però di portarsi prima a ritrovarlo a Milano.

Ottenne il *Muzio* il suo congedo, ma non seppe resistere agli inviti del duca di Urbino *Guido-Ubaldo II*, al servizio del quale passò nel 1553. Questa notizia si ha da una lettera d' *Ippolito Capilupi* a D. *Ferrante*, scritta da Roma l'ultimo di settembre di detto anno, portata dal *Tiraboschi* nel luogo indicato: «Il *Muzio* fu «qui in Roma, quando il signor duca d'Urbino ci fu, come servitor suo, et poi già «quindeci dì fa ci è ritornato mandato da S. E. a S. Santità, et essendo egli venuto «a casa mia a vedermi, gli domandai quel che faceva col signor duca, et come lo «trattava. Egli mi rispose che lo trattava bene; che gli dava quattrocento scudi l'anno, «i quali gli soprabbondavano, perchè in quel paese era buonissimo mercato; et che «aveva poca fatica, perchè il signor duca gli aveva ordinato, che attendesse a' suoi «studj, et che non si curava che comparisse, se non quando a lui piaceva. Appresso «cui disse, che la signora duchessa il vedeva volentieri, et che faceva in gran parte «vita con lei. Hora il detto *Muzio* non è qui.» Dalle *Lettere cattoliche* riscontriamo il *Muzio* in marzo a Pesaro, in aprile a Venezia, in maggio a Roma, ed il resto di detto anno 1555 a Pesaro, nella qual città era la residenza del duca. Fissato alla corte di Urbino, fu dato aio al giovine principe che fu dippoi il duca *Francesco Maria II*, al quale indirizzò il suo trattato del *Principe giovinetto* (¹).

Nella Corte di quel generoso principe cominciò il *Muzio* ad avere quiete, tranquillità ed agio di darsi fervidamente allo studio, e parzialmente alla difesa della religione cattolica; e dal 1553 sino al 1566, tutte le sue lettere sono datate da Pesaro, meno che due da Urbino, ed una da Ferrara, e colà visse tranquillo e contento per il corso di anni tredici.

(¹) Nella *Vita di Torquato Tasso*, scritta da *G. Sacchi*, che serve di prefazione alla *Gerusalemme liberata*, Milano 1844, si legge che trovandosi quel grande poeta con suo padre alla corte di *Guidobaldo* in Pesaro, avesse per maestro *Girolamo Muzio*. *Torquato* aveva allora 13 anni, essendo nato nel 1544. (E.)

Nello stesso anno 1553 il *Muzio* fu incaricato dal pontefice di abbruciare i *Libri Talmudici* negli stati del duca di Urbino, ed in parte della provincia della Marca, e con lettera da Pesaro 16 decembre dà conto dell' esecuzione (*Lett. Catt.* pagina 185), seguita all' ora del mercato in pubblica piazza nel detto giorno, al padre maestro frate *Michele Alessandrino* commissario generale della Sacra Inquisizione, che fu poscia papa *Pio V. Rafaele Aquilino* nel suo trattato sopra i cinque articoli della *Fede Cristiana* stampato in Pesaro il 1571, fe' cenno di questo fatto, e si riscontra ch' egli fu commissario sotto il *Muzio*, del quale fa onorevolissima menzione.

Istancabile ne' suoi lavori, pubblicò nel detto anno 1553 in Venezia le *Operette Morali*, che sono in numero di sette, e nel 1555 in Pesaro le *Orazioni delle Messe di tutto l' anno*, ed i *Tre testimoni fedeli.*

Succedette al pontificato nello stesso anno 1555 il cardinale di Santa Croce col nome di *Marcello II*, e dopo pochi giorni il cardinale di Napoli col nome di *Paolo IV* [1]. Le lettere dal *Muzio* dirette a questi pontefici sono colme di unzione veramente cristiana, e sono scritte con franca eloquenza sopra gli abusi da levarsi, e le riforme da eseguirsi.

Nel 1556 *Francesco Bolognetti* aveva spedito al *Muzio* il suo poema *Costante* perchè lo rivedesse e correggesse, ed il *Muzio* con lettera 14 settembre scritta da Urbino gli die' conto ch' egli stesso aveva già pensato di prendere per argomento di un poema *La Historia della ricuperazion de Hierusalem fatta da quella bella ragunanza de' cavalieri Gottifreddo Balioni et altri* ecc. ma che ora ne aveva del tutto dimesso il pensiero; e siccome il *Bolognetti* gli scrisse che su questo argomento medesimo *Torquato Tasso* si occupava a fare un poema; così il *Muzio* ai 15 di ottobre dell' anno stesso gli risponde: *Che il Tasso giovane habbia tolta quella impresa, io non ne sapeva nulla. Egli ha buono spirito, et buono stilo. Se le altre parti corrisponderanno, ha preso soggetto da farsi onore.* (*Tirab.* l. c.).

Abbenchè fosse il *Muzio* a servizio del duca di Urbino, non cessava però di conservare riconoscenza al duca *Ferrante Gonzaga*, suo vecchio padrone, che morì nel settembre del 1557, e di prestarsi ad ogni sua premura, come rilevasi da più lettere scritte da Pesaro a quel principe nel 1556.

Frutto delle sue applicazioni e del di lui zelo in quel tempo furono più opere da lui scritte e successivamente pubblicate, come nel 1558 il *Duello* colle *Risposte cavalleresche*, la *Risposta* all' apostata *Francesco Betti* romano coi tipi di Venezia, e nel 1559 con quelli di Pesaro la *Risposta* a *Proteo*, ch' è lo stesso *Betti*; nel 1560 in Venezia la *Faustina* coll' *Armi cavalleresche*, nel 1561 in Roma la *Cattolica disciplina dei principi*, nel 1562 in Venezia il *Bulengero* riprovato, l' *Antidoto cristiano*, ed in Roma l' *Eretico infuriato*, in Pesaro un trattato *De romanae ecclesiae* in latino, ed a Ferrara la *Replica al Susio*, la quale con lettera da quella città in data 27 ottobre di detto anno, mandò a D. *Cesare Gonzaga*, dicendogli, che il dì seguente

[1] *Paolo IV* (G. P. Caraffa) 1476-1559) nato a Capriglio nel napoletano. Nemico implacabile della Spagna, s'alleò alla Francia contro di essa; riformò l'Inquisiztone e fece pubblicare il famoso *Index librorum prohibitorum.* Morì detestato dal popolo, che minacciò di morte chiunque avesse portato in Roma lo stemma dei *Caraffa*. Str. e Tr. (E·)

ritornerà a Pesaro. Proseguì ancora l' instancabile scrittore, e colle stampe di Pesaro nel 1564 pubblicò una *Risposta* a *Ferrando Averoldo*, nel 1565 pure in Pesaro le *Malizie Bettine*, la *Difesa della Messa contro Vireto*, ed in Montereale il *Libro di Vincenzo Lirinense* contro gli eretici, nonchè nel 1566 in Pesaro una *Canzone* per l' elezione di *Pio V.* Varie altre opere inedite furono da lui scritte nel corso di quegli anni, come due differenti e distintissime vite del duca d' Urbino *Federico di Montefeltro*, che in due bellissimi codici esistono nella Vaticana, e di cui una fu pubblicata dopo la di lui morte, mutilata però e piena di errori.

Pio V., santo pontefice, (¹) essendo ancora cardinale col nome di cardinale *Alessandro*, fu il singolare protettore del *Muzio*, e l' aveva animato a scrivere in difesa della chiesa cattolica contro gli eretici, e parzialmente a rispondere ad un libro, venuto d' Inghilterra, intitolato: *Apologia Anglicana*, com' egli racconta nel proemio della *Varchiana* p. 25. Asceso al pontificato chiamò il *Muzio* a Roma, e da una lettera da lui scritta al primo di aprile 1567 (*Tirab.* l. c.) da Pesaro, rilevasi il motivo, dicendo egli: «Io sono stato chiamato a Roma da Sua Santità per «riformare gli stabilimenti della religione de' cavalieri di S. Lazzaro.»

La chiamata di Sua Santità non si limitò a tale oggetto soltanto, ma fu delle più interessanti per il *Muzio*, perchè dalla corte di Urbino passò in quell' anno a stabilirsi in Roma pensionato dal pontefice. Questa notizia si rileva dalla di lui lettera scritta da Roma 1 settembre 1569 a *Domenico Veniero* (*Lett. catt.* p. 243), in cui gli manda il catalogo delle di lui opere edite ed inedite, essendo stato dal medesimo richiesto, e che si riscontrano numerosissime. Egli dice: «Questo è quel poco, ch' è «potuto sortir dalla penna ad huomo che dal ventesimo primo anno della sua età «insino questa, nella quale corre il settantesimo quarto, ha continuamente servito, «ha travagliato a tutte le corti di cristianità, e vivuto fra gli armati eserciti, et la «maggior parte del suo tempo lo ha consumato a cavallo, et gli è convenuto gua- «dagnarsi il pane colle sue fatiche. Vero è, che da tre anni (1566) in qua la beni- «gnità di N. S. mi trattiene con honesta provvisione, senza gravarmi di cosa altra, «acciocchè io possa attendere allo scrivere. Il che è il fine di tutti i miei desiderj, «et di tutte le mie recreazioni in questo mondo.»

Fornito di questo prospero raggio di fortuna, domiciliato in Roma, non molto dopo fu alquanto amareggiata la di lui tranquillità per la perdita della moglie *Adriana*, morta nell' anno 1568 ai 21 di settembre, di cui con lettera di colà, ventidue di detto anno e mese (*Lett. catt.* pag. 239) dà conto alla duchessa di Urbino.

Il *Muzio* si era talmente dedito agli esercizî di pietà, che volle anche farne uso esternamente, raccontandoci lo *Zeno* (*Lett.* 893, 826) che da una assai curiosa scrittura del *Muzio* rilevasi il tempo ed il motivo per cui egli vestisse l' abito *berretino*, che così il *Muzio* chiamava quello, che dal *Tasso* nelle sue lettere, parlando del *Muzio*, con miglior voce vien detto *bigio*, non indicando però nè l' epoca, nè il motivo, nè cosa con ciò s' intenda.

(¹) *Pio V* (1504-1572) piemontese di Bosco presso Tortona. Con severità inflessibile riformò la Corte Romana; scomunicò *Elisabetta d' Inghilterra* (1570) ed armò contro i Turchi una squadra che combattè a Lepanto. Fondò un collegio in Pavia che intitolò del suo cognome *Ghislieri*. Str. e Tr. (E.)

Accenna però rilevarsi il significato di questo colore dal canto XX del *Purgatorio* di *Dante*, che io qui riporto, ove *Ugo Ciapetta* (verso 53) dice:

Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi.

Molti commentatori intendono per *monaco*. Il *Muzio* si sarà affratellato a qualche ordine religioso, portandone le insegne col vestire *bigio*, forse colore di quell' ordine, a cui si sarà ascritto per divozione, come fanno alcune persone del secolo di ambidue i sessi e come le pizzocchere, e quelle donne, che si chiamano qui in Istria volgarmente chietine (1).

Egli non cessò di pubblicare nuove e interessanti opere, cioè in Roma nel 1569 il *Cavaliero*, e nel seguente 1570 in Venezia il *Coro pontificale*, e l' *Istoria sacra*. Con quest' opera fu il primo fra tutti gl' Italiani che intraprendesse a confutare le *Centurie magdeburgensi*, il cui autore principale, come ho detto, fu *Matteo Flacio* da Albona, il più celebre teologo luterano di quel tempo. È singolare però l' osservazione che il primo che si oppose a questo celebre istriano fu appunto un altro celebre istriano.

Nel 1571 si ritrovò in Venezia più mesi per dare alle stampe varie sue opere, e da quella città sono scritte varie sue lettere. Stampò in esse gli *Avvertimenti morali*, le *Lettere cattoliche*, e nel 1572 la *Selva odorifera*, che contiene undici trattati.

Passava il *Muzio* in Roma una vita sufficientemente comoda colla pensione pontificia, ma la fortuna, sempre per lui matrigna, cessò di favorirlo, mentre, dopo il corso di sei anni, la di lui prosperità venne improvvisamente troncata per la morte del pontefice *Pio V.* di lui benefattore, seguita nel 1572, per cui mancando al *Muzio* il suo protettore e la sua pensione, sospesa dal successore *Gregorio XIII*, ricadde nuovamente in quella povertà, dalla quale non s' era potuto sottrarre al servigio di tanti principi. A questo proposito dice lo *Zeno* (*Note al Fontanini* T. I. p. 191) che verso un letterato così benemerito e dotto a tutt' altro doveasi aver riguardo da quel pontefice, che ad un meschino risparmio, levando la provvisione al *Muzio*, la quale era il di lui onesto e principale sostentamento.

Nel 1573 (*Lett.* p. 206) scrisse al duca di Savoja *Emanuele Filiberto* (2) dicendogli di avere altre volte, ma inutilmente, cercato di andare a' servizî di quella Corte, ed ora ne faceva nuove istanze, e diceva che aveva preparate varie cose per lo stabilimento di S. Lazzaro, e che in meno di tre mesi gli darebbe ogni cosa in ordine da andare alle stampe quantunque così vecchio e fiacco egli fosse; e gli rappresentava che la sua età di 77 anni aveva bisogno di molte comodità, e richiedeva maggiori soccorsi; incominciando la lettera col dire: «Gran disgrazia è stata la mia in cin«quantaquattro anni di servitù non aver potuto acquistar cinquantaquattro quattrini «di entrata ferma.»

---

(1) Leggi *cetine*. (E.)

(2) *Emanuele Filiberto* (1523-1580) detto *Testa di ferro*, fu principe valoroso, splendido, popolarissimo. È riputato il nuovo fondatore della monarchia di Savoja. S' illustrò all' assedio di Metz (1552), vinse la battaglia di S. Quintino contro i Francesi (1557). Str. e Tr. (E.)

Sembra però ch' egli non ottenesse il suo intento, mentre troviamo datate da Roma moltissime sue lettere dell' anno 1574, e pare che in quella capitale allora avesse qualche servizio presso il cardinale *Ferdinando dei Medici* [1].

Frattanto questo benemerito vecchio, questo celebre letterato, questo campione della chiesa, questo fedele servitore di tanti principi lo vediamo abbandonato dai letterati, dai principi, dalla chiesa, e gemente nella povertà, e nelle angoscie, lo vediamo costretto a gettarsi in seno dell' amicizia, ricovrandosi presso il suo cordiale amico *Lodovico Capponi* alla Paneretta, villa posta in Val d' Usa tre miglia distante da Firenze verso Siena, [2] colà onorevolmente invitato dal medesimo; ed infatti dalla Paneretta abbiamo più lettere segnate nei mesi di novembre e decembre 1574 al duca di Bracciano, al gran duca di Toscana, e ad altri illustri personaggi.

Nè si ritenga che questa ospitalità dell' amico *Capponi* fosse una semplice generosità, o commiserazione, come ha creduto il *Fontanini;* chè anzi fu dessa una personale riconoscenza, mentre in uno spinosissimo ed implicato affare, che si agitava ai tribunali di Roma e di Firenze, ed in cui il *Capponi* era in pericolo di perdere la libertà, la riputazione, e forse la vita, il *Muzio* col consiglio, e colle scritture ne prese la difesa, ed operò in maniera che l' amico ne riuscì con salvezza ed onore, come dice lo *Zeno* (*Let.*, 877) rilevarsi da più lettere del *Muzio* inedite. Di questa circostanza parla egli stesso nella dedica al *Capponi* delle di lui *Lettere* in data 24 ottobre 1575 dalla Paneretta, le quali furono stampate dopo la di lui morte in Firenze nel 1590.

Nello stesso anno 1575 pubblicò in Venezia il *Gentiluomo*, ultimo suo scritto dato alla luce in vita, mentre le altre di lui opere furono in parte stampate dopo la di lui morte, ed in parte rimasero inedite, delle quali parlerò nell' annesso catalogo.

La sfortuna di questo benemerito vecchio non stanca a perseguitarlo l' intiero corso di sua vita, circuendolo colla povertà e colle angustie, volle eziandio amareggiarne la vecchiezza; ed acerbamente inseguirlo negli ultimi suoi giorni, e condurlo alla tomba; mentre lo Zeno ci racconta (*Lett.* 825), che il cardinale *Ferdinando dei Medici*, il quale fu poscia granduca, scrisse ai 28 decembre 1575 al *Muzio*, già ottuagenario una lettera, ch'è inedita, con termini così forti, per non dir fieri ed offensivi, che ne rimase mortalmente trafitto, e per passione condotto a morte, seguita nell' anno 1576 alla Paneretta in età di anni ottantauno, ed ebbe onorevole sepoltura nella chiesa di San Ruffiniano con l'epitafio recitato dal canonico *Salvini* (*Fontanini Bibl.* T. I. p. 45 ediz. di Parma 1803).

La morte del *Muzio*, (*Lett.* 832) fu generalmente compianta in Italia, e fra gli altri *Girolamo Catena* gli fece un epigramma: *In obitum Hieron. Mutii Justinopolitani,* stampato nelle di lui opere latine pag. 35 in Pavia 1577. Di lui fanno onorevole menzione il *Domenichi* nel *Ragionamento* intorno le *Imprese;* ed *Ortensio Landi*, milanese, nel panegirico della *Marchesana* di *Gonzaga*. Il *Dome-*

---

[1] *Ferdinando I dei Medici* (1549-1609) svestì la porpora e sposò *Maria di Lorena*. Fu fondatore della felicità di Livorno, protesse le arti, le scienze, prosciugò paludi e rimise in vigore le leggi poste in oblio. Str. e Tr. (E.)

[2] La Paneretta, S. Ruffiniano, dove il *Muzio* fu sepolto, e Ceperello sono luoghi fra loro vicini. Vedi *L' Unione* cr. cap. VII, 1. (E.)

nichi ha introdotto il *Muzio* a ragionare ne' suoi *Dialoghi*, ed in quelli di *Lucio Paolo Rosello* tiene il primo luogo, come pure *Lodovico Agostini*, gentiluomo pesarese, lo ha introdotto nelle sue *Giornate soriane*, opera inedita, ma degna di essere pubblicata (*Zeno Lett.* 828). Finalmente il pontefice *Benedetto XIV* nel breve 22 decembre 1753 diretto al senatore *Flaminio Corner* (*Eccles. Venet.* T. XVIII) ne fa cenno con lode. *Ippolito Chizzuola*, bresciano, per le insinuazioni del *Muzio* rinunziò all'apostasia, e confutò poscia gli errori, che prima aveva professato.

Per continuare ad esporre qual opinione avessero i più celebri scrittori del nostro *Muzio*, dirò: Il *Varchi* (*Muz. Battagl.* p. 35), quantunque fosse in guerra letteraria con lui per la lingua italiana, pure, lui vivente, ne fa onorata menzione, dicendo: «Io ho il *Muzio* per huomo non solamente dotto et eloquente, ma leale, «che appresso me molto maggiormente importa: e credo, che egli dicesse tutto «quello, che egli credeva sinceramente,»

Lo *Zeno* (*Lett.* 816) dice che dal 1550 sino alla sua morte la occupazione del *Muzio* non fu che la pietà, e la religione, che servì varii principi, ed a tutti parlò da cristiano, e non morì da cortigiano; che i suoi libri, e le sue lettere sono irrefragabili testimonî.

Il *Tiraboschi* (*Lett. Ital.* lib. II. cap. I. num. XXXIV) dice che il *Muzio* cortigiano insieme e teologo fu uno degli uomini più laboriosi che al suo secolo fiorissero, ma poco felice nel ritrarre da' suoi studî quel frutto, che parea loro doversi: ed al n.° XXXV che co' suoi opuscoli contro gli eretici veniva a scoprire gl' inganni e le frodi con cui i novatori seducevano gl' incauti, e confermava con ciò i cattolici nella fede; e che nelle sue opere non era un profondo teologo, ma un robusto ed accorto guerriero, che sapeva usare saggiamente quelle armi, che la buona causa gli somministrava, scoprendo le imposture e gl' inganni de' suoi avversarî, gl' inseguiva e gl' incalzava con forza, ed avvalorava le ragioni e gli argomenti coll'eloquenza e che non poco giovarono cotali libri a prevenire singolarmente il rozzo ed incauto volgo, da non si lasciar sedurre dal fascino delle nuove opinioni.

Il *Ginguenè* (*Stor. della Letterat. Ital.* T. XI, XII) dice, che il *Muzio* fu al suo tempo assai stimato ed autorevole, scrittore fecondo, poeta, filologo, moralista, teologo, zelante controversista; che il suo ingegno era acconcio ad ogni maniera di dottrina, «e di studj (p. 112): «che vedevasi per ogni dove in Italia, in Allemagna, in Francia «prendere parte ai negozj politici, militari, religiosi, pubblici e privati, e per tal modo «menò sempre una vita operosa ed inquieta, trovandosi, come dice egli stesso, sempre «a cavallo: e che ad onta del suo ingegno, della sua attività, e de' suoi servigi non «potè mai uscire dalla miseria . . . . il che torna a gran vergogna de' suoi protettori, «ed è un grand' esempio per quelli che ambiscono siffatte protezioni (pagina 113). «E reca stupore che fra tante distrazioni e tanti bisogni abbia potuto proseguire «negli studj, e dare alla luce un sì gran numero di scritture tutte di genere sì di«verso . . . . . Che però in alcuni suoi dettati scusò il *Duello*, e portò questo spirito «cavalleresco nelle controversie teologiche, ed anche nelle discussioni letterarie «(p. 114): che i suoi costumi non erano altrettanto severi, quanto le sue conclusioni morali:» e che se al *Betti* apostata, che aveva preso moglie, a' suoi compagni fossero arrivati quei versi nei quali giustifica il concubinato (*Lett. poet.* lib. I. pag. 109) l' avrebbero potuto ribattere co' suoi stessi principî (p. 116).

È ben singolare che i compilatori del *Dizionario Universale Biografico*, che si stampa a Parigi, abbiano ommesso di nominare questo grande istriano, che non potevano ignorare, trovandosi nel Dizionario dell' *Advocat*, edizione di Bassano 1766 un breve ma succoso articolo, ed avendone digià parlato a lungo il *Ginguenè* nella sua opera, che si stampò recentemente a Parigi, e perchè inoltre il *Muzio* al suo tempo fu celebratissimo in Francia. Aggiungerò in fine, ciò che osserva lo *Zeno* alle note del *Fontanini*, il grave abbaglio preso dai compilatori del *Catalogo della biblioteca del re di Francia*, ove il *Muzio* invece del *Betti* è annoverato tra gli scrittori eretici (*Zeno, Note al Font.* T. II. p. 487) [1].

TULLIA D'ARAGONA

ISPIRATRICE DEL MUZIO

Con giudizio più pacato scrive oggi così il signor *Edoardo Magliani* di questa celebre donna, di fervido sangue meridionale, nella sua pubblicazione: *Letteratura femminile del mezzodì d'Italia:*

Dopo Maria d' Aragona, ispiratrice di Luigi Tansillo . . . . *Tullia d' Aragona*, la quale forse, non fu nemmeno una discendente di questa casa.

Nacque da Pietro Tagliavia d' Aragona, arcivescovo di Palermo, e da una tal Giulia, detta la più bella donna di Ferrara; ed alcuni vogliono che sua patria sia stata Napoli, altri Roma, ed altri ancora Palermo. Poetessa e scrittrice non mediocre del suo tempo, e però non quella che i suoi contemporanei decantarono come il *sole della poesia*, come la *vera erede del nome e dell' eloquenza di Tullia*, ecc., dovette la sua fama sopratutto alle grazie ed alle seduzioni irresistibili della sua bellezza, alla sua vita intessuta di strane avventure. Come un' etèra antica affascinava con gli sguardi, come col canto e col suono, in cui spesso improvvisava poesie ed era valentissima: donde, al dire dello Zilioli, quello sciame infinito di adoratori che, *a guisa di veltri affamati, la seguitavano a colpi di sonetti e di canzoni* . . . . .

Tullia d' Aragona fu ambiziosa oltremodo e preferì la corte dei più insigni uomini del tempo, ai quali, non chiedendo essa altra mercede de' suoi favori che la fama, fu primo e gradito obbligo levar alle stelle pregi e difetti suoi, virtù che non aveva e colpe diventate in lei virtù.

Volgeva quell'epoca, decimo quinto e decimo sesto secolo, in cui ferveva l'apoteosi femminile e tutta Italia fu piena di ampollosi e strani elogiatori del bel sesso, i quali, però, con le loro lodi enfatiche e cortigianesche non hanno potuto interamente oscurare le vere glorie dell' ingegno femminile!

---

[1] Notizie riguardanti il *Muzio* si leggono pure nell'*Unione* cron. cap. an. VI, e sono del prof. *Arturo Pasdera* di Capodistria. (E.)

Furono corteggiatori, amanti e poeti di Tullia di Aragona il Molza [1], il Varchi [2], il cardinale de' Medici [3], il Camillo, il Bentivoglio [4], l'Arrighi, il Benucci, Filippo Strozzi [5] e principalmente **Girolamo Muzio,** Bernardo Tasso [6], che la conobbe a Venezia e per lei prolungò la sua dimora in questa città, e Pietro Mannelli: tra i quali tutti, malgrado l'avvicendarsi delle fortune e delle preferenze, essa, con mirabile sagacia, sapeva mantenere la più perfetta concordia. Sicchè mai un cartello di sfida od uno scandalo qualsiasi occorse fra quella gente pacifica; ed anzi Giulio Camillo, forse messo alla porta, chiedeva solo di *poter seguire le insegne amorose di Tullia,* ed il **Muzio,** il più fortunato adoratore di Tullia, scriveva nella sua egloga *Tirrenia,* che ogni pastore, che conosceva quella vaga ninfa, non solo l'amava, ma desiderava che ogni mortale l'amasse . . . Gran bontà di quei pastori!

Il suo carattere di scrittrice, come il suo carattere di donna, offre qualche lato curioso; essa menava una vita scapigliata e le doleva di vedere che molti libri, i quali allettavano le donne, fossero pieni di oscenità; si proponeva di scrivere con *Guerrino il Meschino* quasi un sacro poema e se ne pentiva subito, nel canto X., narrando gli amori di Pacifero.

Contraddizioni queste nel carattere, che rivelano certe contraddizioni intime nell'animo stesso e nella vita; contraddizioni che potrebbero spiegare, perchè, mentre muore, cortigiana, a Roma essa dona gran parte del suo avere ad un convento di suore.

Tullia d'Aragona visse, sempre corteggiata, anche a Firenze, a Venezia ed a Roma, dove non potè sfuggire alla satira di Pasquino, il quale compose su di lei un capitolo satirico intitolato:

Passione d'amor di maestro Pasquino per la partita della signora Tullia, e martello grande delle povere cortigiane di Roma con le allegrezze delle bolognesi.

Morì Tullia prima di giugnere alla vecchiezza, ma non in tempo per non vedersi abbandonata dagli amici e dalla fortuna.

---

[1] Molza Franc. Maria (1489-1544) modenese. Poeta petrarchesco, compose eleganti elegie, novelle e capitoli berneschi. Fu grande amico di Annibal Caro. Str. e Tr. (E.)

[3] Medici Ippolito di Urbino, cardinale (1511-1535), bastardo di Medici Giuliano duca di Nemours. Fu l'anima delle congiure tramate contro suo cugino Alessandro de' Medici duca di Firenze (1510-1537), il quale lo fece avvelenare. Lasciò una lodata traduzione in versi sciolti dell'*Eneide*, e protesse i letterati. Id. (E.)

[2] Varchi Benedetto (1502-1565) fiorentino. Nemico acerrimo dei Medici fu esiliato; ma si lasciò vincere dalle offerte benevole di Cosimo I, che avendolo in molta estimazione lo incaricò di scrivere la Storia di Firenze, nella quale si mostra parziale ai Medici, perchè veramente costretto dalle loro minaccie. Oltre la *Storia di Firenze*, lasciò l'*Ercolano* — dialogo sulle lingue — una commedia *La suocera*, poi lezioni, orazioni, poesie e traduzioni. Id. (E.)

[4] Bentivoglio Ercole (1506-1573) bolognese, visse alla corte di Ferrara. Compose commedie, sonetti, egloghe e satire, emulando in quest'ultime l'Ariosto. Id. (E.)

[5] Strozzi Filippo Giov. Batt. (1488-1538) fiorentino. Avversò il dispotismo, e benchè non amante del governo popolare, si associò agli sforzi dei patriotti che ristabilirono la repubblica in Firenze nel 1527. Fece professione di buone lettere, specialmente delle greche e latine. Morì in carcere, lasciando scritto sulla parete: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*. V. Vita di Filippo Strozzi nella tragedia omonima di G. B. Niccolini. Firenze, F. Le Monnier, 1844. (E.)

[6] Tasso Bernardo (1493-1569) bergamasco, fu padre di *Torquato Tasso* (1544-1595). Scrisse un poema in cento canti (L'Amadigi), un altro in diecinove (Floridante), e poi rime, egloghe, elegie, selve, inni, odi ecc. Str. e Tr. (E.)

GENEALOGIA DEL MUZIO

Giovanni Nuzio da Udine fu chirurgo o come dicevasi allora *barbiere*. Si trasferì a Capodistria per esercitarvi la professione. Nel 1442, d'ordine della Signoria di Venezia, sotto il doge *Foscari* fu aggregato a quel Consiglio dei nobili. Prese moglie (Elena) ed ebbe sei maschi e cinque femmine. La sua arma era uno scaglione simile a quello di Udine.

Stefano, I⁰ figlio di Giovanni fu notaio e morì cancelliere in Antivari.

Filippo, II⁰ figlio di Giovanni fu chirurgo.

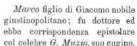
Giorgio, III⁰ figlio dello stesso fu orefice.

Giacomo, IV⁰ figlio dello stesso si dice nel suo testamento in data del 1546, *nobile Justinop.*

Cristoforo, V⁰ figlio fu professore di belle lettere in Capodistria nel 1504; morì nel 1514.

Simeone, VI⁰ figlio; nel 23 agosto 1488 dal vescovo *Geremia Pola* fu investito di sette masi di terra nella villa Truscole. (*Zeno Lett.* 825).

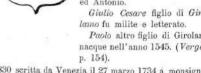
Arma Muzio

Marco figlio di Giacomo nobile giustinopolitano; fu dottore ed ebbe corrispondenza epistolare col celebre *G. Muzio*, suo cugino.

Girolamo, l' illustre letterato di cui si discorre nella presente biografia.

Antonio, fratello di Girolamo, morì in Roma nel 1530 nella giovanile età d' anni 25. Fu castellano di *Benevento*.

Giovanna, sorella di Girolamo ed Antonio.

Giulio Cesare figlio di *Girolamo* fu milite e letterato.

Paolo altro figlio di Girolamo nacque nell'anno 1545. (*Verger.* p. 154).

Apostolo Zeno, nella lettera 830 scritta da Venezia il 27 marzo 1734 a monsignor *Fontanini*, dà conto degli antenati del *Muzio*, il cui avo era *Giovanni Nuzio* da Udine di professione barbiere. Dalla lettera 832 di Venezia 10 aprile di detto anno, vediamo che il *Fontanini* aveva seriamente avvisato lo *Zeno* a tacere la bassa estrazione del *Muzio*.

È ben difficile credere che uomini così dotti, quali erano il *Fontanini* e lo *Zeno*, non abbiano inteso il significato di *barbiere*, che voleva dire *chirurgo*, sapendosi che la chirurgia non è un basso mestiere, come quello del radere la barba, ma una parte nobile della medicina, e tanto nobile io la considero, in quanto che

basata sopra cose di fatto, è una professione realmente benefica all'umanità da preferirsi sotto qualche aspetto, alla medicina stessa, la quale è guidata spesso dall'immaginazione, e dalla congettura.

Nello stato veneto i chirurghi si chiamavano barbieri, ed anche oggidì in qualche luogo dell'Istria dal basso popolo si dicono *barbieri, barbèri, barbèr*. Ma questa denominazione la darò documentata: Il dottor *Francesco Bernardi* nel suo *Prospetto storico critico sopra il collegio medico-chirurgico di Venezia*, tipi di quella città 1797, ecco quanto porta su di ciò:

A pagina 4 dice: »li medici, o barbieri,» e nella nota 4 presenta il seguente testo pubblico: *1397, 29 april. Leon* pag. 93. — *Cum multi barberii et medici ignorantes experientiam habeant de gratia a nostro dominio possendi mederi* — pag. 5: *quegli poi altri subalterni nell'arte, detti barbieri, o medici ignoranti ecc.* . . . . . pag. 11: *seconda classe attinente all'arte dei barbieri* — pag. 15: *tanti falli, che da per tutto vengono commessi dai barbieri per ignoranza della propria arte chirurgica.*

Giovanni Nuzio bisogna credere fosse un eccellente chirurgo, e conoscesse bene l'arte sua, mentre con apposita ducale della Serenissima fu aggregato nel 1442 alla nobiltà di Capodistria, distinzione certo non corrispondente all'arte meccanica del radere la barba.

Passo ora al catalogo delle opere del Muzio che formano il monumento perenne della di lui celebrità, e del di lui merito. Io apporrò a' suoi scritti alcune osservazioni tratte dagl'indicati scrittori e tanto più mi è grato di farlo, in quanto che sono imparziali, e singolarmente quelle del francese *Ginguenè*, essendo noto, che per ispirito nazionale, i Francesi sono sovente parchi di lodi verso gl'Italiani. [1]

OPERE EDITE DI GIROLAMO MUZIO [a]

I.

1550 1 Le Vergeriane.

2 *Discorso se convenga radunar concilio.*

3 *Trattato della comunione dei laici e delle mogli dei chierici.* Venezia 1550 per Giolito, in ottavo.

Delle *Vergeriane*, opera clamorosa, dice *G. R. Carli* (*Opere* T. xv. p. 125): «Io ho esaminato tutta quella crusca delle *Vergeriane;* ma non ò veduto altro «che persecuzione vergognosa, ed un'arte troppo maligna nell'attribuire al suo

[1] Ciò era vero ai tempi dello *Stancovich* ed anche più tardi; ma ora poi non è così. (E.)

(a) Tratte dalla *Biblioteca Italiana* di **Francesco Haym**, tomo I. pag. 621, Milano 1771, tipografia Giuseppe Galeazzi, e da altre fonti, disposte secondo l'epoca della stampa, e sono volumi XLV, che conprendono numero 72 differenti trattati, corredati da rispettive osservazioni.

«vescovo quelle dottrine ch' erano dei luterani.» Di questa opera, e delle altre di controversia religiosa monsignor *Fontanini* non fa cenno nella sua *Biblioteca* T. III pagine 489.

II.

1550 EGLOGHE divise in cinque libri [1]. — Le *Amorose* — Le *Marchesane* — Le *Illustri* — Le *Lugubri* — Le *Varie*. Venezia 1550 per Giolito, in ottavo.

Il *Fontanini*, ed altri hanno appena nominate l'Egloghe del *Muzio*, lo *Zeno* non se ne occupa, ed il *Tiraboschi* le ha dimenticate. Il *Ginguenè* ne parla a lungo, e ne fa con giusta critica la maggior considerazione nel Tomo XII della *Storia letteraria d' Italia* pag. 116 e seguenti, dicendo che il *Muzio* fu ne' diversi generi così fecondo in poesia come in prosa, coltivò la *Lirica*, la *Didascalica*, l' *Epistolare*; ma che al genere *Bucolico* si applicò maggiormente e che niun poeta, dopo *Teocrito*, dettò un sì gran numero di egloghe quante il *Muzio*, il quale ne mise in luce 35, tutte in verso sciolto, come quelle dell' *Alamanni*, partite in cinque libri, ciascuno dei quali ne contiene sette col nome di amorose ossia *Mirti*, di marchesane ossia di *Alberi*, d'ilustri ossia di *Cedri*, di lugubri ossia di *Cipressi*, e di varie ossia d' *Alberi diversi*.

Nelle *Amorose* celebra *Tullia d' Aragona* con espressioni dolci e soavi sotto il nome di *Tirennia*, dopo averla cantata pure nelle sue *Rime* più che non avea fatto *Bernardo Tasso*. Nell' egloga terza la trasforma in *Talia*, e vedutala in sogno sul Parnaso con Apollo, e le Muse, scrive sopra un olmo:

Pianta eterna vivi;
E i nostri nomi eternamente scrivi.

E lasciando a parte Apollo e le Muse termina col cantare *Talia*:

E trovando Talia per mille tronchi
Scritto per la mia man, trovando Mopso
Scritto per la man tua, n' avranno ancora
Diletto e invidia, le future genti.

Nella quinta fa conoscere una verità assai semplice, ma rara nei poeti:

Lasso! che importa a poverel pastore
Quel che facciano i ricchi empi tiranni?
Che tocca a me cercar l' armate squadre?

Indicando la sua povertà invidia la capanna del pastore:

Ei da quel dì che al sol pria gli occhi aperse,
Non ha potuto ancor' una volta
Dir: qui sarà domane il mio soggiorno.

---

[1] *R. Renier* definisce l' egloga: un genere bizzarro di componimento allegorico, in cui sotto un velo finissimo si soleva alludere ai fatti più gelosi della vita privata e pubblica contemporanea. V. Studi sulle opere latine del *Boccaccio* per *Attilio Hortis* nella *Rassegna Bibl.* del vol. I. fasc. I. dell' *Arch. Stor. per Trieste, l' Istria ed il Trentino*, Roma, 1881. (E.)

Nella settima mostra confidenza della sua Ninfa, e continua il *Ginguenè* a dire sopra un passo degli amanti di *Tullia*, che abituato alle sottigliezze teologiche, se ne giocava anche nelle sue rime.

Le egloghe del secondo libro versano intorno al marchese *Alfonso d' Avalos*. Nell' egloga prima deplora i mali della guerra, e poscia narra le lodi, e gli amori del marchese e della di lui moglie figurata col nome di *Amarili*. Nel libro terzo tributa gli encomi a' suoi protettori, e fra questi s' incontrano dei concetti giustissimi, come dice nell' egloga prima:

. . . . il beato coro
Non apre altrui per oro e per argento
Le porte del santissimo Elicona.

Nella quinta egloga *Fausto* mette innanzi a *Virbia*, ed al cardinale *Ippolito d' Este* la corruzione ed i vizî dei pastori di quell' età.

Il libro quarto contiene l' egloghe funebri, che sono le più commoventi. Nella prima piange la morte di *Alceo* o di *Luigi Gonzaga*, e vi si vede *Tirennia*, già morta, andare incontro al suo amico. Nella seconda gira sullo stesso soggetto; nelle seguenti deplora la morte di vari suoi protettori ed amici, fra i quali nella quarta egloga spiega il suo dolore per la perdita del suo amico *Deminio*, di cui tocca le qualità, le fatiche, e le sublimi speculazioni, il quale, al dire del poeta, ne sapea più di *Pane* e di *Sileno*. Nella penultima si lamenta della morte di *Argia*, sorella di *Tullia d'Aragona*, e nell' ultima della morte della sua prima amante *Chiara*, sotto il nome di *Clori*, celebrata già in vita nelle sue rime.

Nel quinto libro, la prima egloga è un *Idillio;* l' invenzione e l' allusione non può essere più ingegnosa; mentre accresce il numero delle trasformazioni dell' antica mitologìa, ed ha per oggetto una statua di Venere in marmo spedita dall' Italia a *Francesco I* re di Francia. La terza egloga contiene un breve dialogo tra *Eumolpo* che si lamenta, e l' *Eco* che gli risponde. Seguita a dire il *Ginguenè* che dopo *Ovidio*, che introdusse l' *Eco* nella favola di *Narciso*, sin dal secolo decimoquinto, erasi preso ad imitare cotal giuoco di parole nei versi, e che se ne rinviene qualche orma nell' *Orfeo* di *Poliziano*, e negli strambotti dell' *Aquilano* ecc., ma che ebbe maggior perfezione nel secolo decimosesto. Il *Guarini* ne adoperò uno nel *Pastor Fido* (Atto IV, scena VIII) che fuor di dubbio è dei più ingegnosi. Ma se si vuole avere in qualche pregio questa spezie di bizzarria, e, se si raffronta l' *Eco* del *Guarini* con quello del *Muzio*, ch' era venuto trent' anni prima, convien dire che questo gli va innanzi e per la naturalezza e per l' opportunità. Nella quarta si rivolge al celebre *Romolo Amaseo*, contro cui aveva scritto tre discorsi in favore della lingua italiana, e cerca di persuaderlo, confessando il di lui sapere nelle due lingue dotte antiche, e gli raccomanda di non mostrarsi schivo della propria:

. . . . il tuo patrio idioma
Non sdegnar, buon pastor, e quegli accenti
Che già suggesti infin col primo latte
Dalle poppe materne, e' n che la lingua
Prima sciogliesti, alquanto più benigno
Raccogli or meco.

Nell' egloga quinta ricorda la patria; e volge il pensiero agl' innocenti piaceri che godeva fra i suoi concittadini nei primi suoi anni, e si scaglia contro l' avarizia e l' ambizione che sconvolsero il mondo, e contro colui che partì i campi, gli uomini, i cittadini, gli amici:

Maledetto colui ch' ai primi campi
Segnò i confini, e con argini e fossi
Distinse tra mio e tuo la terra e l' acque;
E non potè il crudel quest' aere almeno,
Questo spirto vital, quest' aurea luce
Partire iniquamente, e mal suo grado
Tanto ne gode il poverello Egone,
Quanto l' avaro Dafni. O secol d' oro,
O secol più che d' oro, infin che l' oro
Non fece oltraggio all' innocenza antica!

Questo passo il *Ginguenè* lo trova di molta originalità, raffrontato anche col celebre coro dell' *Aminta* del *Tasso*. Passa il *Muzio* alla speranza di chiudere i suoi giorni in pace fra i concittadini, e che le sue ossa avranno qualche riposo in seno della patria [1].

La settima egloga descrive il pericolo corso da *Giulia Gonzaga* di essere rapita dal *Barbarossa*, ed il *Ginguenè* ne analizza le bellezze, ed i difetti.

Osserva egli che uno stile troppo florido, o studiato, nuoce alla verità, e che nelle sue egloghe vi sono delle locuzioni ed immagini esagerate ed anche false, come nella seconda del primo libro, agguagliando *Tirennia* al sole, disse:

Sorgi sol, del mio sol sola speranza.

Nell' egloga v. lib. iv. piangendo la morte di *Alfonso d'Avalos* fa uso di «una nebbia di dolore, di una dirotta pioggia di lagrime, di un procelloso vento di sospiri», e simili. Nel principio dell' egloga stessa divide e suddivide il dolore in modo che sembra scherzare anzi che piangere:

Dolor, crudel dolor, che non mi lasci,
Per soverchio dolor, aprir la strada
A quel fiero dolor, che dolorando
Vorria l' alma sgombrarmi di dolore?

Segue il *Ginguenè* a dire che sì fatti traviamenti, che vogliono essere biasimati in tutti gli scrittori, sono rari nelle egloghe del *Muzio*. Quello che se gli può a più buon diritto imputare, si è un' abbondanza che sovente travalica i confini, e lo espone a frequenti ripetizioni, e chiude: «Ha molta originalità, e quantunque «imitatore degli antichi, ha molte invenzioni nelle immagini, e belle sentenze; «ma che l' estro lo trasporta, e le opprime con un' ammasso di ornamenti, e

[1] Questa quinta egloga è intitolata: — *Il rammarico;* — un brano ne reca lo Zenatti nell' *Epistola in versi* — Archeografo triestino agosto 1880, riprodotto nell' *Unione* cron. capod. anno VII, numero 1, 1880. (E.)

che splenderebbe maggiormente se ne fosse stato più parco, e che finalmente ha le medesime qualità ed i medesimi difetti d' *Ovidio*, quantunque nell' Arte poetica (l. II. p. 80) si proponeva d' imitare *Virgilio*.

III.

1551 1 Rime diverse.
2 *Tre libri di arte poetica.*
3 *Tre libri di lettere in versi sciolti.*
4 *L' Europa.*
5 *Il Diavolo* di Giulio Camillo, tradotto. Venezia 1551, pel Giolito, in ottavo.

Il *Muzio* si pose ad imitare *Orazio* in quest' opera, com' egli dice nella dedica a *Domenico Veniero*, fuorchè nello stile satirico, scusandosi col dire di non essersi mai dilettato di tal maniera di composizione.

Nelle *Rime diverse*, che paragona alle *Odi* di *Orazio*, e sono canzoni e sonetti, egli in gran parte celebra due donne da lui teneramente amate, l' una di umile condizione, e l' altra la celebre *Tullia d' Aragona*. Per la prima dettò dieci canzoni nelle quali loda successivamente il volto, i capelli, la fronte, gli occhi, le guance, la bocca, il collo, il petto, la mano, tutta la persona di lei; ed in questi versi non è così austero, come si dimostra nelle sue prose.

L' *Arte poetica*, a detta dello *Zeno* (*Note al Font.* T. I. p. 241) è una delle migliori, che siano uscite dalla felice penna del *Muzio*, e contiene molti insegnamenti, degni d' essere più in vista degli studiosi della volgare poesia; questa opera fu grandemente lodata dal *Varchi:* e il *Muzio* volle con essa imitare l' Arte poetica di *Orazio*, come nelle Lettere le Epistole dello stesso poeta. Il *Ginguenè* ne dà conto più esatto sopra ciascheduno nel tomo XI della Storia già indicata, e ritiene il *Muzio* tra i primi *Didascalici*. Dice che questo poema è quasi una serie di precetti, che quando lo pubblicò, quello del *Vida* avea da trent' anni veduto la luce; ma che il *Vida* ragiona soltanto della poesia latina, e che il *Muzio*, scrisse la sua *Arte poetica* pei poeti italiani. In quest' opera si rinvengono precetti in maggior numero, che nelle dottrine generali dell' epistola d' *Orazio* ai *Pisoni* del poema del *Vida*, e di quello di *Boileau*, e delle poetiche di tutte le nazioni; e segue a dire ancora il *Ginguenè* che: «tutti gli «uomini colti ed amatori della lingua italiana, non pure gl'italiani, possono leggere «con diletto questo elegante poema ripieno di nobili osservazioni, e scritto con «franchezza ed originalità».

Il poema è diviso in tre libri. Nel primo, l' autore abbatte coloro, i quali pensano che nella poesia basti il naturale, e che non è un' arte che si possa imparare. Raccomanda di rivolgersi ai chiari esempi della Grecia e di Roma. Quanto alla lingua, che chiama poeticamente vezzosa figlia della latina, egli la considera come ancora in culla, p. 69 a:

Non ha voltate ancor le prime zolle
De' grassi campi la vezzosa figlia
Dell' onorata lingua de' latini;
Ma come quella ch' ancor pargoleggia,
Si sta sedendo tra i fioretti, e l' erbe.

Parla della lingua toscana de' letterati, pagina 70 b:

Nè di molti di lor, che han pianto in fasce
In riva al fiume, che Toscana infiora,
Lodo l' opinion. Fra lor non manca
Chi si crede d' aver col primo latte
Bevuti d' eloquenza i chiari fonti,
E forse van però talor men culti.
Siccome a' greci, e siccome a' latini
Nascere assai non fu greci o latini,
Così non basta il nascimento tosco.
La beltà, la nettezza delle lingue
Si conservan tra i libri, e da scrittori
Scriver s' impara, e non dal volgo errante.
Quel che cantò il pastor, le ville, e l' arme,
Colui che scrisse l' arte che ora io scrivo,
E gli amanti di Lesbia e di Corinna
Non fur romani, e la lingua di Roma
Illustrar più, che i cittadin del Tebro.
E per tacer degli altri, qual latino
È più latin di chi col falso eunuco
Fe' la beffa all' amico di Trasone?
E chi ne diè costui? non latin suolo,
Non italica spiaggia, e non Europa;
Ma l' orgoglioso Bragada, e la terra
Dal mare e dal voler da noi divisa:

Palesa il suo pensiero liberamente sui primi poeti italiani che arricchirono la lingua del Petrarca e di Dante. p. 71 a:

Fu il Petrarca scrittor puro e leggiadro
Sopra d' ogn' altro, e forse meno ardito,
Che convenga a poeta . . . .
Di soverchio fu audace l' Aldighieri,
Nè da lasciar così prenderne il cibo
A fanciul tolto dalle prime poppe.
. . . .

Del Boccaccio. p. 73:

E 'l Certaldese molte volte sciolto
Da' numeri di rime, è più poeta,
Che quando a poetar si mette in rima.

Loda altamente la *Coltivazione* di *Luigi Alamanni.* p. 74:

. . . . Il cultor Alamanni,
Cui rimesso ha *Silvano* e *Ciparisso,*
La vezzosa *Pomona* e' l padre *Bacco,*
Il dio d' *Arcadia* e *Cesare* e *Vertunno,*
E piante e viti e gregge e biade ed orti.

Quantunque la *Sofonisba* [1] fosse stata stampata nel 1524, cioè ventisette anni prima; pure dice che la lingua italiana

> Non usa di montar gli alti coturni
> La nostra etade; e però appena tocchi
> Gli hanno i nostri poeti.

Ed abbenchè da trentacinque anni il poema dell'*Ariosto* avesse veduta la luce, nondimeno dice che il poema epico non era stato ancora degnamente trattato p. 74: [2]

> Nè infine ad ora a la tromba di Marte
> Post' ha la bocca alcun con pieno spirto;
> E chiunque de' nostri al suon dell' arme
> Volta ha la mente, parmi essere intento
> A dilettar le femmine e la plebe.

Loda l' *Illiade*, e l'*Odissea*; nè molto favorevole si mostra all'*Ariosto*, alludendo al principio dell' *Orlando Furioso*, come nel libro secondo: [3]

> Altri ci son, che se ben d' una in una
> Non propongan le donne, i cavalieri,
> L' arme, gli amori, e tutte l' altre cose,
> Di che intendon trattar per tutti i libri,
> Non sembra lor dover scriver poema.

Come non favorisce l' *Omero ferrarese* per l' *Epopea*, così fa più ragione al medesimo nella commedia; ed egli non trova la lingua italiana ben acconcia al teatro, e vi scorge per tale riguardo alcuni difetti:

> Nè in prosa sciolta, nè legata in rima
> Non dee, per mio giudizio, entrare in scena.
> A me piace lo stil del Ferrarese
> In ch' egli scrisse l' ultime commedie.

Il secondo libro, dice il *Ginguenè*, è pieno di eccellenti dottrine sopra l' arte di delineare i caratteri, e di dare grandezza alle cose minute; sopra le convenienze, sopra la necessità di stare in certi confini ed evitare la ridondanza,

---

[1] Secondo altri la Sofonisba fu stampata da Gian' Giorgio Trissino di Vicenza (1478-1550) nel-anno 1515; cioè quando l' autore nell' età d' anni 37. (E.)

[2] L'Ariosto (1474-1533) fece la prima pubblicazione a stampa dell'Orlando Furioso nel 1545 in 40 canti; poscia finch' ebbe vita non fece che portarvi miglioramenti e correzioni. Vi sono delle ottave scritte di suo pugno in venti guise differenti. V. Alcuni brani dell' Orlando Furioso ecc. Estratto dal Manuale didattico-storico della Lett. it. ecc. compilato dall' ab. L. Schiavi. — Venezia, stab. tip. mun. di G. Longo, 1873. (E.)

[3] L'arte della parola che si piega inesauribilmente ad ogni argomento e ad ogni stile, e la dote inimitabile delle pitture, furono le prime cause che influirono cotanto a rendere sì accetto il poema dell' Ariosto, da fare che fosse ristampato sessanta volte nello stesso secolo in cui apparve la prima volta. L. Schiavi — o. c. — Oggi tutte le nazioni civili annoverano l'Orlando Furioso fra i più celebri poemi del mondo; e il migliore biografo del sommo italiano è ritenuto Vincenzo Gioberti. (E.)

e la superfluità. In questo ed anche quasi in ogni cosa, mette *Virgilio* innanzi ad *Omero*, ed a più gran ragione innanzi ad *Ovidio:*

> Ma da colui (a) la vera arte s' impara
> Del poetar; in questi si comprende
> Quanto fosse feconda in lui natura.

Quasi tutti gli altri precetti appartengono al poema epico, e sono tratti gli esempî dai due sommi maestri dell' Epopea. Colla consueta libertà prende a notare alcune mende nei poeti antichi più perfetti, piuttosto come critico che come maestro.

Il terzo libro comprende le cose che spettano esclusivamente alla lingua italiana, al metro, alle diverse spezie di poesia, alle figure, agli artifizî dello stile, alle metafore, colle quali conviene adornarlo; passa quindi alle comparazioni, e dice che niuno dee far versi, se virtù divina non gli muove l'anima, e significa questo precetto con una figura originale:

> . . . . Altro non è il poeta
> Che strumento di *Febo;* e s' ei le corde
> Non comincia toccar, la lira tace.

Termina come *Orazio,* confortando il poeta a non appagarsi del proprio giudizio; ma a sottoporre i suoi scritti a quello di amici dotti e di fino discernimento, e dà, come *Boileau,* il nobile avvertimento di non far mai della virtù poetica un mestiere mercenario:

> Chi voleva altro premio alla sua penna
> Che 'l solo onor, a più beata etade
> Nascer dovea; e chi in seguir le muse,
> Non sta contento delle muse ignude,
> Lasci le muse, e prenda altro cammino.

Il poeta in questi versi avrà contemplata la propria sfortuna, non comune però ad altri poeti. Fin qui ho succintamente ed in gran parte seguito il *Ginguenè;* chi volesse di più legga lo stesso autore. Chiuderò col *Tiraboschi* (Tomo VII, lib. III, artic. XIX, p. 1170) che quest' opera scritta non senza eleganza, per i suoi saggi precetti, fu allora accolta con molto plauso ed anche al presente si può leggere con frutto.

Nei tre libri delle *Lettere* se ne trovano di argomento originale, come quella sopra i *Servi* a *Vincenzo Fedeli* segretario della repubblica di Venezia, e se ne gusta la lettura [1].

(a) Virgilio.

[1] Anche l' *Arte poetica* stampata nel 1551 dal *Giolito* in Venezia è rarissima. Una copia manoscritta si conserva in Capodistria tra le carte lasciate da *Girolamo Gravisi.* — (E.)

IV.

1551 1590. LETTERE *Secolari*, come il *Muzio* le chiama nell'indirizzo a *Lodovico Capponi* [1] del libro stesso. Venezia 1551 per il Giolito, in 8º Firenze 1590 per Sermartelli in 4º.

Queste lettere contengono delle saggie massime di morale e di politica, e si possono leggere con piacere. Lo *Zeno* c'istruisce, che quantunque la seconda edizione sia aumentata di un quarto libro, in confronto della prima che ne contiene tre soltanto, pure non è da trascurarsi la prima, mancando alcune lettere nella seconda, ed altre sono mutilate, e che fu assistita dal *Muzio* stesso nella correzione, e vi è conservata la di lui ortografia, (Note al Font. T. I, p. 190).

V.

1551 LE MENTITE OCCHINIANE. Venezia 1551, per il Giolito, in 8º.

Questa è una confutazione diretta all'apostata Fra *Bernardo Occhino* da Siena. Fontan. Bibl. T. II, p. 488).

VI.

1553 OPERETTE MORALI, e sono:

1 *La orecchia del principe.*
2 *Introduzione alla virtù.*
3 *Le cinque cognizioni.*
4 *Trattati del matrimenio,*
5 *Trattato dell' obbedienza de' sudditi.*
6 *La consolazione di morte.*
7 *La polvere.* Venezia 1553, Giolito in 8º.

In queste egli dice (L. II, catt. p. 243) che ci è mescolata la moralità gentile colla cristiana.

VII.

1555 LE ORAZIONI *delle Messe di tutto l'anno*, tradotte da don *Agostino Spathari* canonico di Capodistria. [2] Con un discorso del *Muzio* giustinopolitano. Pesaro 1555, per il Cesano, in 8º.

VIII.

1555 TRE TESTIMONI fedeli: *Basilio, Cipriano* ed *Ireneo*. Pesaro 1555, per Bartolomeo Cesano, in 8º.

---

[1] Il nome di Lodovico Capponi fa ricordare il pietoso toscano che diede cortese ospitalità al Muzio, e morto, lo fece seppellire a S. Ruffiniano presso la Paneretta. E qui cade in acconcio di riportare la bella e concisa epigrafe del Salvini, che lo Stancovich pubblicò a pag. 262 del vol. III stampato nel 1828. L'epigrafe suona così:

HIERONIMI · MVTII · IVSTINOPOLITANI
QUAE · FVIT · MORTALIS · PARS
HIC · IMMORTALITATIS · EXPECTAT · DIEM (E.)

[2] Don Agostino Spathari (certo appartenente alla famiglia piranese detta oggi Spadaro) traduttore delle Orazioni muziane, meriterebbe un posto fra i distinti sacerdoti istriani. (E.)

Libro pubblicato col privilegio di *Giulio III* e del duca d' *Urbino*, dedicato alla duchessa *Vittoria Farnese*. In questo il *Muzio* scopre le non poche frodi d'*Erasmo* contro i precitati Padri; condanna la parafrasi latina dei salmi fatta da *Marcantonio Flaminio*, da lui detto: «Uomo più istrutto delle lettere dei gentili, «che di quelle dei cristiani, sì come colui, che in quelle fu studiosissimo dei «migliori scrittori antichi: e in queste de' peggiori moderni,» *Fontanini* T. II, p. 486. Questo libro è assai buono, ma ha bisogno di una diligente tavola *(Haym.)*

IX.

1558 1 IL DUELLO, e

2 *Le risposte cavalleresche*, riveduti nuovamente dall'autore. Venezia 1558, per il Giolito, in 8⁰.

Quest' opera, in cui sostiene il *Duello*, ebbe tanto spaccio, e tanto fu il credito dell' autore, che se ne fecero oltre otto edizioni, cioè per il *Giolito* in Venezia negli anni 1550, 51, 54, 58, 60, 63, 64, e per il *Farri* nel 1666 ed altre. (*Zeno note al Font.* T. II. pag. 406). Lo stesso *Zeno*, quantunque pieno di stima per il *Muzio*, dice: «questa non mi farà torcer un passo dalla via «della verità, che in tutte le cose mie ho sempre in vista, e che mi serve di «guida, sicuro essendo, che se con essa non piaccio a tutti, soddisfo ai migliori, «e insieme alla mia coscienza» (l. c. p, 407). Contro l' opinione del *Fontanini*, dice lo *Zeno*, che il *Muzio* ne' suoi libri del *Duello*, non solamente non lo ha impugnato, ma favorito, con qualche riserva però, e non all' impazzata, come qualche altro, ma lo approva, e lo ammette. In fine del suo *Cavaliero* lo biasima nei militari; ma di quei cavalieri, che stanno in corte, e vengono a rissa per puntigli di onore, non fa parola. Nel libro IV delle *Vergeriane* confessa, che «di tante centinaja di querele, che gli eran state per mano, non sapeva, che «oltra quattro o cinque avessero combattuto, e di questi non fosse morto, che «un solo.» Detesta il *Muzio* i *Duelli* fatti per vendetta, ma insegna, che debbano farsi per prova, e inquisizione di verità (*Maffei Sc. cavall.* lib. II. cap. IV). Delle sue contraddizioni in questa materia si ha una lunga filza nel *Modo* ecc. dell'*Albergatti* (Lib. IV, cap. 29); ma il contraddirsi è un' arte dei maestri della scienza cavalleresca, per poter alle occorrenze valersi in simile o pari caso or' d' una, or' d' altra sentenza, a favore, o pur contro dei questionanti; arte poco differente da quella dei *drappieri*, e dei legisti, ma non veri giureconsulti, che si tirano la stessa legge per l' una e per l' altra parte, e di cavilli si servono per ragioni, sempre a profitto della lor professione (*Zeno* l. c. p. 408). — Il *Tiraboschi* dice poi (Tom. VII, n. LXVII, p. 535) che il *Muzio* fu uno dei più favorevoli al *Duello*, argomento di filosofia morale, in cui ha parte la religione, su cui fu molto scritto da filosofi, leggisti, e teologi, fra quali si distinse *Antonio Bernardi mirandolano*, che con un tomo in foglio scritto in latino, oppugnò i sostenitori.

X.

1558 RISPOSTA ad una lettera di *Francesco Betti* romano, scritta al marchese di Pescara. Pesaro 1558, per il Cesano, in 8⁰.

Questa si ritrova pure nelle *Cattoliche* (Lib. IV). Il *Betti* fuggì da Roma, apostatò, passò nei paesi eretici coll' adultera al fianco, e di là scrisse al detto marchese, giustificando la sua fuga, e istigando gli altri ad imitarlo. Il *Muzio* con cattolico zelo tosto gli rispose, confutando la lettera stessa. (*Zeno note al Font.* T. II, p. 486).

XI.

1559 RISPOSTA a *Proteo*. Pesaro 1559, per il Cesano, in 8⁰.

Aveva il *Betti*, che si era ritirato a Zurigo e poscia passò ad altri asili di eretici, quali Argentina, Basilea, Ginevra e Lione, inviato una replica alla predetta risposta del *Muzio* fatta con lettera cieca, che non molto dopo diede fuori, replica che contiene contro il *Muzio* una filatera di bestemmie, e di maldicenze, alla quale fece risposta il nostro istriano. (*Zeno*, *Bibl. Font.* T. II, p. 487).

XII.

1560 1 LA FAUSTINA, e

2 *Dell' armi cavalleresche a' principi, e cavalieri d' onore.* Venezia 1560, per *Vincenzo Valgrisi*, in 8⁰.

Contro *Fausto da Longiano*, che fu pubblico professore di buone lettere in Udine è scritta quest' opera, e parzialmente contro un *Discorso* cavalleresco aggiunto dal *Fausto* al suo *Duello*. (*Fontan. Zeno*. T. II p, 403).

XIII.

1561 LA CATTOLICA disciplina dei Principi. Roma 1561, per Antonto Blado, in 8⁰.

Si trova peranco nella *Selva odorifera*, ed è scritta contro l' eretico *Giovanni Brenzio*. (*Font.* t. II, p. 395).

XIV.

1562 IL BULLINGERO *riprovato*. Venezia, 1562, per G. Andrea Valvassori, in 4⁰.

Questo libro è contro *Arrigo Bullinger* noto eretico zuingliano, e tratta dei concilî, come il *Muzio* nelle Catt. p. 244: fu poscia riprodotto nella *Selva odorifera*.

XV.

1562 L' ERETICO *infuriato*. Roma 1562, per Valerio Dorico, in 8⁰.

Questi fu *Matteo Giudice* uno dei *Centuriatori Maddeburgesi*, e professore dell' Accademia di Jena. (*Font.* t. II, p. 489).

XVI.

1562 L' ANTIDOTO *cristiano*. Venezia 1562, per il Valvasori, in 4⁰.

Tratta dei principali articoli, che furono allora in contesa, e come si debba credere (*Muzio* Catt. p. p, 244). In quest' opera, che segue le *Mentite Occhiniane* si confutano l'empie menzogne che trovansi nelle prediche dell'*Occhino*, le quali si recitano nell' *Antidoto*. L' *Occhino* prese il nome della contrada dell' *Oca*, ov' egli abitava in Siena (*Font.* t. II. p. 489).

XVII.

1563 Replica al *Susio*. Ferrara 1563, in 4°.

Versa sopra l'argomento del *Duello*. Il *Susio* era contrario al medesimo, come lo dimostra in un suo scritto a stampa dal titolo: *Ingiustizia del Duello e di coloro che lo permettono* (*Font.* t. II, p, 470).

XVIII.

1564 Risposta all' *Averoldo Ferrando* il figlio, con un discorso intorno alle cose passate da lui col sig. *Nicolò Chiergato*. Pesaro 1564, di sole pag. 8; copia rarissima, che si conserva nell' archivio di Modena. *Tiraboschi* (T. VII, Par. I. Lib. II, N. XXXIV.) *Letterat. Italiana*.

XIX.

1565 Le Malizie *Bettine*, distinte in quattro parti, Pesaro, 1565 pel Cesano, in 8°.

Questa è un' altra risposta che diede il *Muzio* al *Betti*.

XX.

1565 Difesa della *Messa*, dei *Santi*, e del *Papato* contro le bestemmie di *Pietro Vireto*. Pesaro 1565, e 1568, pel Cesano, in 8°.

Vireto fu predicante in Ginevra con *Calvino*, ed in Lione durante il regno di *Carlo IX*, dove il *Possevino*[1] giunse a tempo di reprimerlo. Alle di lui imposture e falsificazioni risponde il *Muzio*, dedica il suo libro ad *Antonio Elio* di lui concittadino, patriarca di Gerusalemme, ed a pag. 48 tratta il *Vireto* da indiavolato, moderno, falso, ignorante, amministratore ladro, usurpatore e lupo della chiesa di Losanna. (*Font.* T. II, p. 488).

XXI.

1565 Libro (o Commonitorio) di *Vincenzo Lirinese*, dottore antico, molto utile a chi desidera intendere la veritá della religione cattolica, e le astuzie, le frodi e gli inganni degli eretici (volgarizzato da *Girolamo Muzio*). In Monteregale 1565, per Lionardo Torrentino, in 8°.

Ottimo libro, ma scorrettissimo, e che si dovrebbe ripulire. Il *Muzio* volgarizzò questo libro per comando del suo gran protettore Pio V, il quale fu vescovo di Mondovì (in latino *Mons Vici*) detto anche Monte Regale, [2] nel Piemonte, paese allora assai contaminato dall'eresie di *Calvino*. Nella prefazione dà un ristretto del contenuto dell' opera, e mostra quanto ella sia giovevole a confondere in ogni capo gli eretici moderni, come il monaco *Lirinese* con essa avea combattuti quei del suo tempo (*Zeno* N. al F. t. II, pag, 523).

---

[1] Antonio Possevino (1534-1611) da Mantova trattò anche con Emanuele Filiberto di Savoja per opporsi ai progressi della Riforma. Str. Tr. (E.)

[2] Mandovì capoluogo della provincia di Cuneo è oggi città assai industriosa con 17000 abitanti circa. Celebri sono le sue filande, concerie e le fabbriche di carta. S. T. (E.)

XXII.

1566 CANZONE. *Benedetto il Signor Dio d' Israelle*, stampata dal *Muzio* nell' elezione di *Pio V*, la quale è senza luogo di stampa, ma l' esservi sottoscritto *Julius Episcopus Pisaurensis*, mostra che fu stampata in Pesaro, come asserisce il *Tiraboschi* T. VII, P. I. L. II, n. XXXIV. Copia rarissima ed unica che si conserva nell' archivio di Modena.

XXIII.

1569 IL CAVALIERE. Roma 1569 e 1575, per gli eredi Blado, in 4°, si trova negli avvertimenti morali.

Quest' opera è scritta ai nipoti di *Pio V*. (*Muzio. Catt.* p. 243).

XXIV.

1570 IL CORO PONTIFICALE, nel quale si leggono le *Vite di S. Gregorio Papa*, (1) e di XII altri santi vescovi. Venezia 1570, per il Valvassori, in 4°.

XXV.

1570 ISTORIA SACRA tomi II. Venezia 1570, per il Valvassori, in 4°.

Dall' anno 1552 al 1574 uscirono in 8 tomi le *Centuriae Magdeburgenses*, divise in tredici Centurie, quanti sono i secoli in esse compresi, opera in grandissima parte del nostro *Matteo Flacio* da Albona. Il primo fra tutti gl' Italiani, il quale tosto sortì in campo contro questa storia ecclesiastica fu il *Muzio* coi due libri che possono dirsi due Centurie, perchè in ognuno di essi egli si prescrisse il termine di cento anni. A passo a passo egli va seguendo i suoi fallaci avversari, e fa vedere, per quanto sa e può, i gravi errori, che hanno presi e le bugie enormi che hanno espresso, e l' empie sentenze, che hanno insegnate. La gloria però di aver abbattuti intieramente quei seguaci di *Lutero* e *Melantone* era riservata al grande cardinale *Baronio*, (2) che gli stessi eretici sono costretti a conoscere e a confessare per padre della Storia Ecclesiastica. Le *Centuriae* sono chiamate da *Roberto Mireo* negli *Elogi Belgici : Claustra mendaciorum*. (*Zeno Not. al Font.* T. II, p. 333). Osserverò ancora che al Flacio celebre istriano seguace di *Lutero* si oppose per primo un altro celebre istriano ma cattolico, il *Muzio*.

XXVI.

1571 AVVERTIMENTI MORALI. Venezia 1571, per il Valvassori, in 4°.

Qui sono comprese molte operette, come il *Cavaliero*, la *Sposa eccellente*, un *Discorso al papa*, il *Principe giovinetto*, un trattato del *Reggimento di stato*,

---

(1) San Gregorio detto il *Grande*, papa, nato a Roma intorno al 540. Prima di prendere l' abito religioso distribuì il ricchissimo suo patrimonio tra varie fondazioni pie. Divenuto papa fondò scuole, tentò di abolire la schiavitù; alimentò il popolo romano in tempo di carestia; riformò la liturgia della messa e stabilì il rito detto da lui gregoriano ecc. S. T. (E.)

(2) Cesare Baronio (1538-1607) nacque a Sora nel Napolitano. S. T. (E.)

e forse altre, non avendo avuto sott' occhio detto libro che cercai inutilmente. Il *Fontanini*, e lo *Zeno* T. II, p. 372 non ne danno che il titolo.

XXVII.

1571 LETTERE CATTOLICHE distinte in quattro libri, colle risposte al *Betti* ed al *Proteo* e colle *Malizie Bettine*. Venezia 1571, per il Valvassori, in 4⁰.

Il primo libro di queste lettere è una continuazione delle *Vergeriane*. Una seconda edizione in quarto piccolo fu fatta in Roma intorno al 1714 per cura di *Francesco Nazari*, corredata di una tavola che contiene tutte le materie comprese nell' opera.

XXVIII.

1572 SELVA ODORIFERA, in cui si contengono:

1 Discorso se convenga ragunar concilio.
2 Trattato della comunione dei Laici.
3 Delle mogli dei chierici.
4 Antidoto cristiano.
5 Cattolica disciplina dei principi.
6 L' eretico infuriato.
7 Discorso sopra il concilio per l' unione d' Italia.
8 Il Bulgero riprovato.
9 Trattati tre della santa Eucaristia.
10 Risposta all' *Apologia Anglicana*.
11 *De Romana ecclesia*. Venezia 1572, per il Valvassori, in 4⁰.

I titoli soli danno l' idea di ciascun' opera.

XXIX.

1575 IL GENTILUOMO, distinto in tre dialoghi, nei quali si tratta sulla materia della nobiltà, e si mostra quante sieno le maniere, qual sia la vera, dove ella abbia avuto origine, come si acquisti, come si conservi, e come si perda. Si parla della nobiltà degli uomini e delle donne, delle persone private, e dei signori; e finalmente della nobiltà delle armi e delle lettere; si disputa qual sia la maggiore. Venezia, 1575, per gli eredi Valvassori, in 4⁰.

Questo libro è dedicato al doge di Venezia *Luigi Mocenigo*, [1] ed in esso è data la preferenza alle lettere sopra le armi; nel libro II, pag. 166 il Muzio si scaglia fortemente contro il *Giovio*, di cui fa questo giudizio: «Il Jovio nelle «scritture sue fu negligentissimo, e tutta la diligenza sua fu di procacciar che «altri gli donasse, et chi gli donava era il suo oggetto. Nel rimanente scriveva «ciò, ch' egli da costui et da colui riceveva senza chiarirsi del vero;» ed aggiunge che alcuni prendeansi beffe di lui, raccontandogli solenni favole, che egli inseriva tosto nelle sue storie; e che avvertito da alcuni ad esser più cauto,

---

[1] Luigi (Alvise) Mocenigo fu doge dal 1570 al 1577. Di questa famiglia furono podestà di Capodistria Leonardo Mocenigo (1336-1337) e in epoca posteriore; Pietro Mocenigo nel 1520; un Pietro doge di Venezia nel 1474; altro Mocenigo (Francesco) fu podestà di Capodistria nel 1750. Kdl. Ind. (E.)

solea rispondere, che ciò poco importava, perciocchè morti i viventi, ogni cosa sarebbesi avuta per vera. (1) — Nel libro terzo pag. 242, dice male del *Machiavelli*, ed altrove di tutti due (*Font. Zeno* t. II p. 401). (2) Il *Tiraboschi* Tom. VII Par. II, e III, vuole che il *Muzio* scrivesse questa opera del *Gentiluomo* contro il *Principe* del *Machiavelli*. L' *Haym dice*, che dopo la *Scienza Cavalleresca* di *Scipione Maffei* è questo il miglior libro di quanti stanno in questa classe.

XXX.

1582 BATTAGLIE, per difesa della lingua italiana con alcune lettere:

1 Al *Cesano*, ed al *Cavalcanti*.

2 Al sig. *Renato Trivulzio*.

4 Al sig. *Domenico Venier*, particolarmente sopra il *Corbaccio*.

4 La *Varchiana*, contro il *Varchi*, il *Castelvetro* (3) ed il *Ruscelli*. (4)

5 Bellissime annotazioni sopra il *Petrarca*. Venezia 1582, presso Pietro Dusinelli, in 8°.

L' *Haym* porta altre edizioni ancora delle *Battaglie*, vale a dire del 1587 in Venezia per il Dusinelli, ed in Napoli del 1743 con alcune note del *Cirillo*. Il *Niselli* le chiama *Erculee battaglie di Roncisvalle*. Le *Annotazioni sopra il Petrarca* furono riprodotte con quelle di *Alessandro Tassoni*, e di *Lodovico Antonio Muratori* nell'edizione del *Petrarca* fatta in Modena per Soliani nel 1711 in 4°, e poscia in Venezia pel Coleti, in 4°. La lettera al *Cesano* è scritta nel 1535 in Ferrara, mentre era al servizio del duca *Ercole II*, quella al *Venier* subito dopo la stampa fatta in Parigi nel 1569 del *Corbaccio*, la *Varchiana* nel 1573, due anni dopo la stampa dell' *Ercolano* del *Varchi*, le *Annotazioni di Petrarca* nel 1573, nelle *Battaglie*, e nei *Tre libri* ossia *Orazioni in difesa della volgar lingua*, (*Zeno*, *Note al Fontanini*, T. I, pag. 41, 43). Il *Muzio* sostiene che volgare od italiana debba chiamarsi la lingua nostra, e non fiorentina come volevano gl' indicati scrittori, e versa la questione quale appunto è stata rinnovata ai nostri giorni tra i Lombardi ed i *Toscani*. Da quest'opera si possono trarre lumi amplissimi nella moderna controversia, essendo il *Muzio* a quell'epoca, quale in questi tempi fu *Vincenzo Monti*, il quale mentre scrivo intendo abbia cessato di vivere. (5)

---

(1) Paolo Giovio (Iovius) (1483-1552) comasco, fu distinto medico ed è in parte apprezzato come storico, perchè le sue opere contengono cose interessanti e curiose; benchè fosse accusato di poca esattezza. S. T. (E.)

(2) Nicolò Machiavelli, detto per autonomasia il Segretario fiorentino (1469-1527). A questo sovrano ingegno, che lasciò opere immortali, i posteri gli eressero in Santa Croce di Firenze, sua patria, un monumento, colla celebre epigrafe: TANTO NOMINI — NULLVM PAR ELOGIVM. (E.)

(3) Lodovico Castelvetro (1505-1571) modenese, letterato e critico battagliero. Fu scomunicato come eretico e dovette fuggire d'Italia. S. T. (E.)

(4) Girolamo Ruscelli di Viterbo contemporaneo del Muzio, fu correttore di stamperia a Venezia. Lasciò molte opere letterarie, tra cui in difesa della lingua italiana e un rimario. S. T. (E.)

(5) Il Monti morì di apoplessia ai 13 ottobre 1827. Da ciò risulterebbe che lo Stancovich stese il secondo volume della *Biografia* nel 1827, stampato poi nel 1829 come si legge nel frontispizio della vecchia edizione. (E.)

XXXI.

1585 1 La Beata Vergine incoronata, e

2 L' istoria di dodici vergini. Milano 1585, per Michiel Tini, in 4⁰.

Un' altra edizione ha il *Fontanini* tomo II, p. 336 fatta in Pesaro, per Girolamo Concordia 1567, in 4⁰.

XXXII.

1605 L' Istoria dei Fatti di *Federigo di Montefeltro* duca d' *Urbino* (col di lui ritratto). Venezia 1605, per Giambattista Ciotti, in 4⁰.

Il Muzio diede mano a quest' opera verso il 1554. Essa è scritta con molta fedeltà e diligenza, ma l' edizione è assai scorretta, ed in alcuni luoghi guasta e mutilata. Soggiunge lo *Zeno* (*Note al Fontanini* T. II, p. 285) attestar esso di averla scritta settantadue anni dopo la morte del duca, seguita li 9 settembre 1482, e che l' esemplare in carta pecora, fregiato di bellissime miniature, sta riposto nella libreria Vaticana, spedito colà l' anno 1632 dopo estinta la casa ducale della *Rovere*, e che questo stesso esemplare era stato presentato dal *Muzio* al duca *Guidobaldo II* d' Urbino. Veggasi su ciò quanto sarò per dire più avanti.

OPERE IN LATINO

XXXIII.

1518 Faleucium carmen *Hieron. Mutii Justinopolitani. Isagogicon ad Libellum.* Epigramma latino, il quale precede una raccolta di versi di *R. Sbruglio*, poeta friulano, in lode di *Biagio Elcelio*, consigliere di *Massimiliano I*, stampata in Augusta nel 1518, e veduta dallo *Zeno* nella Biblioteca cesarea in Vienna. (*Zeno*, *Lettere* 819 ed 834).

XXXIV.

1563 De Romana Ecclesia. Trattato stampato in Pesaro nel 1563, in 4⁰., ristampato nella *Selva odorifera* nel 1572, ed anche inserto in un tomo della Biblioteca pontificia del *Ricoberti*. (*Zeno* l. 1103).

OPERE INEDITE

XXXV.

Historia di *Gironimo Mutio* giustinopolitano dei *Fatti di Federico* di Montefeltro duca di Urbino: due volumi.

Nella Biblioteca Vaticana si conservano questi due superbi codici in carta pecora nella forma di quarto, nobilmente scritti a mano, legati con ornati di metallo dorato, coll' arme del duca, e due differenti *Vite di Federico*, composte ambedue dal *Muzio*. Sono esse adorne del ritratto del duca e di superbe miniature in numero di cinque

in un volume, e nell' altro di quattro, lavoro del celebre miniatore *D. Giulio Clovio*, [1] il quale fu (*Lanzi Stor. Pittor.* T. IV, p. 18 T. VI, p. 43) canonico regolare scopetino, tornato poi al secolo con dispensa del papa, morto nel 1578 di anni ottanta, e si crede nativo della Croazia. Questi due preziosi codici ms. furono da me stesso veduti in Roma nella Vaticana nel luglio 1827, fattimi osservare dal chiarissimo bibliotecario *Angelo Maj.* Lo *Zeno* al N. 32 dell' *Istoria* di *Federico*, antecedentemente indicata, non accenna che ad un solo codice del *Muzio*, esistente nella Vaticana.

XXXVI.

L' EGIDA poema eroico in dieci libri in versi sciolti, nel quale si descrive la favolosa origine di Capodistria.

Lo *Zeno* (*Lett.* 825) dice essere una grande perdita, che di sì gentil componimento non si possa trovare il rimanente dei quattro libri ch' egli aveva potuto rinvenire e che aveva incaricato il marchese *Giuseppe Gravisi* di ornarlo di opportune annotazioni. Il *Ginguenè* (T. XII l. c. p. 116) dice che il *Muzio* coltivò la lirica, la didascalica, e l' epistolare, e tentò anche l' epica, accennando il poema meditato col titolo *Conquista di Gerusalemme*, che abbandonò, perchè il *Tasso* si era posto all' impresa, come fu detto in precedenza. Ignorava il *Ginguenè* questo poema dell' *Egida*, e possiamo dire che il fecondissimo ingegno del *Muzio*, tentò non solo, ma felicemente riuscì in ogni maniera di poesia fuorchè nella satirica. Ora darò conto di quel poema, prendendolo dalla descrizione, che ne fa egli stesso nella lettera diretta al duca di Urbino, senza data di tempo e di luogo (*Lettere secolari* p. 228).

Egli dice che nell' Egida celebra la sua patria, e fa vedere che l'Istria è compresa nell'Italia contro alcuni che ritengono, che noi siamo non istriani, ma *schiavoni* (!) ed a prova maggiore porta il passo di *Dante*

Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna,
O come a Pola appresso del Carnaro
Ch' Italia chiude, e suoi termini bagna.

Sulla foce del *Formione* vi ha un colle in gran parte attorniato dalle acque del fiume e dalle salse del mare con una bella pianura in cima, di circuito quasi di un miglio; colle copioso di grani, di vini, di olio, di pascoli, d' ogni sorte di frutti, chiamato *Sermino.* Un miglio lontano verso ostro vi ha un' isoletta di giro un miglio e mezzo, separata dalla terraferma, e congiunta con un ponte per lo spazio di mezzo miglio, la quale è tutta occupata dalla città (Capodistria); e nel mezzo del ponte vi ha la *Rocca* (recentemente demolita), [2] sito bellissimo circondato di poggi amenissimi e fruttiferi.

---

[1] Giorgio Giulio Clovio (1498-1578) allievo di Giulio Romano fu considerato caposcuola dell'arte del miniare i libri. È lodato principalmente dal Vasari un suo Uffizio della Vergine con figure non più grandi di una *formica*. S. T. (E.)

[2] La rocca, secondo Kdl., venne costruita nell' anno 1278 contro il conte Alberto II d' Istria, al quale Capodistria si era sottratta. La forma era quadrilatera; ai due lati che guardavano la città e il colle di Canzano, sporgevano due torri a semicerchio, che non passavano la linea retta degli altri lati, così che non era quadrato con torri agli angoli. Nel centro vi era un cortile, a pianterra verso la porta

L' isola fu anticamente sacra a *Pallade*, e dallo scudo di lei nominata *Egida;* la città fu edificata 500 anni prima di Roma dai *Colchi*, che inseguirono gli *Argonauti* predatori del vello d'oro e di *Medea*, venuti per il Danubio nell'Adriatico. Fermati i *Colchi* in Istria, dopo partiti gli *Argonauti*, edificarono tre città: Pola, Emonia ossia Cittanova, ed Egida o Capodistria, patria dello stesso Muzio, il quale vuole che la provincia dell'Istria si denominasse dal fiume *Istro*. Capodistria conservò il nome di Egida sino a che *Giustino* imperatore nel 500 riedificandola, prese il nome di Giustinopoli [1], e qui fa derivare il suo nome di *Muzio* dai *Muzii* romani condotti in questa circostanza a Capodistria.

Premessa questa, com' egli la chiama, *Istoria* dell'*Isola*, della *Città*, e del *Paese*, passa al meccanismo del poema. Descrive tutto il viaggio, e le imprese degli *Argonauti* dal giorno che partirono dalla Tessaglia sino al loro ritorno, come vennero in Istria, e che al loro arrivo non vi era ancor l' *isola di Capodistria*, che *Giasone* veduto il bel sito del *Sermino*, e del fiume *Formione*, e radunati i compagni narrò ad essi di aver fatto voto a *Giunone* e a *Pallade*, prima della sua partenza, che riuscendo nell' impresa del vello d' oro avrebbe edificati ad ambedue un tempio, e l' una e l' altra gli apparvero in sogno, che su quel colle era il luogo scelto da *Pallade* e colà vi fabbricarono un tempio alla dea, celebrandosi feste solenni in lode di lei dalle genti del paese, nel mezzo delle quali fu rapita una donzella, liberata da *Ercole*, ed il ladro morto e sepolto nel monte, che da lui tiene il nome di *Antiniano*. Nella sommità del colle *Sermino* vi ha oggi una chiesa di *S. Giorgio*, e dice, che questa fu il tempio di *Pallade*, e che mutata religione, quello che era sacrato ad una *Dea cavalleresca*, fu dedicato ad un *Santo cavalleresco*.

Seguita poi, che partiti gli *Argonauti*, *Pallade* andò a visitare il nuovo tempio, e vestì il colle delle piante de' suoi olivi. Il che vedendo *Nettuno*, e che gli onori di lei crescevano infino su la marina, non dimentico dello scorno avuto con lei nella lite di chi dovea dar il nome ad *Atene;* vistala un giorno scesa alla riva del fiume e del mare, uscito la sfidò a battaglia, ed avendogli *Nettuno* ficcato il tridente nello scudo, attaccatosi alle punte ritorte, lo strappò dal braccio della dea, e *Nettuno*

---

marina v' erano le stalle pei cavalli, dall' altro lato magazzini di generi. Nel primo piano gli alloggiamenti pei soldati e l' armeria; il capitano aveva l' alloggio più sopra prospiciente la città. La rocca subì poi molte modificazioni pei mutati modi di guerra. Al cadere della Repubblica vi dimoravano alcuni Cappelletti veneti dagli abiti rossi. Nel 1353 scoppiata ribellione a Capodistria ad istigazione del conte Alberto III d'Istria, il castello che ebbe allora nome di Castel Leone (Castiliòn) tenne fermo, ma piegata a male la rivolta la città fu domata. Nel 1809 fervendo guerra tra l'Austria e l' Inghilterra contro Napoleone, gli Austriaci cannoneggiarono il Castel Leone, e gl' Inglesi travagliarono la città dal mare; Capodistria dovette capitolare e poco appresso veniva restituita al Regno d' Italia. Nell' ottobre 1818 il Governo austriaco decretò la demolizione del Castel Leone (di proprietà comunale), allo scopo di impiegare i materiali per la costruzione di una polveriera, e i ruderi per l'imunimento delle paludi intorno alla città. Principiò la demolizione il 10 luglio 1820, e venne sospesa il 6 settembre, poi ripresa il 4 dicembre di quell'anno. *Nessun capodistriano volle farsi imprenditore della demolizione, nè alcun cittadino vi portò l'opera sua*, per cui si è dovuto ricorrere a quella del militare ch' era allora di guarnigione. Il leone scolpito in pietra che fregiava la facciata del castello si conserva tuttora nell' orto dei conti Totto fu Gregorio. V. Prov. dell' Istr. an. V, 1871, n. 13. (E.)

[1] Sul nome di Giustinopoli dato a Capodistria è degno di nota quanto dice il prof. G. Vatova nel suo lavoro — La colonna di Santa Giustina — Digressioni. Vedi Prov. dell'Istria, a. XX, n. 10. (E.)

restò trionfante. *Pallade* pregò *Giove*, il quale fece che lo scudo uscito dal tridente, caduto in mare ed affondato, si convertisse nell'isola, la quale dallo scudo prese il nome di *Egida*. Descrive poi l'origine dello scudo della *Capra Amaltea* e come vi fosse posto il teschio di *Medusa*; tratta di *Medusa*, delle imprese di *Perseo*, del loro lungo viaggio, e tesse un catalogo di favole antiche, e di sua invenzione, come del nome del monte *Antiniano*, del colle *Rosariolo*, che fu un pastore che dava noja alle ninfe del *Formione*. Nel *Formione*, dice, sono trote preziosissime, le più grosse, che egli abbia mai vedute, e ne dà la loro origine; dice che nella terra di Montona fu rivoltato un figliuolo di *Nettuno* per opera di *Pallade*. Delle *Simplegadi*, scogli, i quali si dicevano, che combattevano insieme, tratta donde venissero: induce *Pallade* a fulminare tre *Tritoni*, ed a farli divenire scogli nel porto di *Pola*. Fa nascere nel nostro mare alcuni *caragotelli*, chiamati *Naridole*. Recita come un tale chiamato *Pirano* fu lacerato dai suoi cani nel luogo detto la *Villa de' cani*. [1] Descrive origine dei *melloni*, e come di bianchi furono cangiati in rossi in un convito fatto in cielo; e dice finalmente al duca che questo può dar dilettevole trattenimento in dieci di quelle sere, ch'egli altre volte aveva gustato alla di lui corte. [2]

XXXVII.

GIARDINO SPIRITUALE, che contiene:

1 *Egloghe* e *Sonetti* in buon numero oltre gli stampati.
2 *Dodici Inni*, nei quali si tratta della creazione del mondo, ed altre canzoni spirituali.
3 *Istoria* di *Susanna*, di *Tobia*, di *Ester*, e la *Passione di N. Signore*, in versi sciolti.
4 Quattro lettere consolatorie di morte.

Queste opere sono indicate dal Muzio nella lettera al *Venier*. (*Cattoliche* p. 245).

XXXVIII.

SCRITTURA *contro i Piranesi*.

Cosa contenga questa scrittura ignorasi; lo *Zeno* dice (*Lett.* 825) di averla avuta dal march. Giuseppe *Gravisi*, e di aver trovata altra copia fra alcune memorie della città e diocesi di Capodistria, raccolte dal fu vescovo di lui zio.

---

[1] Secondo Prospero Petronio nelle già citate *Memorie* ecc. il nome di villa *Decani* (così si pronuncia oggi) sarebbe derivato da una ragguardevole famiglia di cognome *Cani*, venuta in Istria da Sulmona negli Abruzzi. Fu proprietaria della località detta oggi *Decani*. Lo stemma di questa famiglia ha sulla metà superiore dello scudo due teste di cani, sull'altra metà due scaglioni di traverso. (E.)

[2] Sulla presumibile epoca dell'origine di Capodistria veggasi il Prodromo della storia dell'Istria, nella Porta orientale, strenna per l'anno 1857. Fiume, tip. di E. Rezza, 1857. Intorno all'antico stemma di Capodistria parla diffusamente il prof. G. Vatova nelle note che susseguono il suo lavoro: La colonna di Santa Giustina, — Digressioni, «Provincia» an. XX, n. 12, 13, 14, 15 e 16. — Sull'origine del nome dato all'Istria il De Franceschi tratta nel cap. II dell'Istria — Note storiche, — e sul viaggio degli Argonauti in Istria vedi le sunnominate opere e *L'Istria sino ad Augusto*, studi di B. Benussi, Trieste, stab. tip. L. Herrmanstorfer 1883; Il — mito degli Argonauti e le Assirtidi — Studio di G. Vassilich stampato negli Atti e memorie della Soc. istr. di Arch. e Stor. pat. vol. I, fasc. 1 e 2; — Lo stemma di Capodistria, illustrato dal lato mitologico e poetico — studio del prof. A. Zernitz nel periodico Patria, an. I, n. 15 e 16. (E.)

XXXIX.

Codice di lettere scritte al concilio di Trento in risposta alle materie che si trattavano, e delle quali per ogni corriere dava ragguaglio al *Muzio*, monsignor *Antonio Elio* patriarca di Gerusalemme, (*Muzio Lett. catt.* p. 245). Lo *Zeno* (*Note al Fontanini* T. i. p. 191) dice, che gli scrittori delle cose spettanti al concilio di Trento hanno ignorato queste lettere, delle quali avrebbero potuto servirsi assai utilmente.

XL.

Codice di lettere presso lo *Zeno* fatto da lui copiare dall' originale che si conserva nella libreria dei signori marchesi *Riccardi* in Firenze di pagine 369 (*Lett.* 877, 894)

XLI

Codice di lettere originali del *Muzio* che si conservano nell' archivio di Guastalla, dirette al duca *Ferrante Gonzaga*. (*Tirab. Lett. Ital.* T. vii, Lib. ii. N. XXXXIV).

XLII.

Codice di lettere originali del *Muzio* possedute dal *Tiraboschi* (l. c. *ut supra*), scritte a *Francesco Bolognetti* intorno al *Costante*, poema dallo stesso spedito al *Muzio* da rivedersi e correggersi; le quali oltre di ciò somministrano molte notizie interessanti, e sono scritte intorno al 1556.

XLIII.

Descrizione *della Paneretta* in versi sciolti, diretta a *Lodovico Capponi*, al quale *Maddalena Vittori* sua moglie l' aveva portata in dote. Lo *Zeno* dice ch' è una vaga descrizione. (*Not. al Font.* T. i. p. 43 ediz. di Parma 1803) (1).

XLIV.

Trattato *della giustizia della guerra.*

XLV.

Istoria *al re cattolico, dove ebbe origine l' ordine del Tosone.*

Queste due opere trovo indicate nel catalogo dato da *Nicolò Manzioli* nella *Descrizione dell' Istria* p. 92, che giudico inedite, per la circostanza che il *Muzio*, prima di morire, come dice il detto *Manzioli*, ordinò al cavaliere *Giulio Cesare* di lui figlio, che dovesse inviare al re *Filippo II* tre opere fatte di suo ordine. Quali siano queste opere io lo ignoro, e forse fra le tre indicate, le due suddette avranno luogo.

---

(1) Fu scritta dal Muzio già vecchio di ottant' anni, ma ancor sano di mente e di spirito battagliero più che mai. Albino Zenatti la stampò nell' Archeografo triestino, fasc. di agosto 1880, e L' Unione cr. cap. la riportò nell' an. VII, N. 2, 3, 4, 5. — (E.)

OPERE DEL MUZIO

secondo la descrizione fatta da lui stesso [1])

Di rime stampato è quel libro, ch'al nome vostro (*S. E. Domenico Venier*) fu intitolato, dove sono Canzoni, Sonetti, l'*Arte poetica*, Lettere in rime sciolte, l'*Europa*, et il *Davalo* (2) di *Giuseppe Camillo* da me tradutto.

Di Eglogbe vi sono cinque libri a sette egloghe per libro.

Ho poi altre egloghe e sonetti non istampati in buon numero.

In prosa è stampato un volume di mie lettere in tre libri; et ne sono di non istampate, che farebbero anche un buon libro.

Stampato è un mio volume di operette morali, nelle quali mescolata è la moralità gentile con la cristiana e sono le seguenti:

L'orecchia del Principe.

Introdutione alla virtù.

Le cinque Cognitioni.

Due trattati di matrimonio.

Trattato di guerra e dell'obbedienza dei sudditi.

Due Consolatorie di morte.

La polvere.

E da aggiungersi vi sono due altre *Consolatorie* alla Ill.ª Sig.ª Duchessa d'Urbino, l'una per la morte del Sig. Duca Horatio. l'altra per quella dell'Ill.° Cardinale Sant'Angelo, già suoi fratelli. Queste non sono stampate.

Stampata è una *Instituzione di Sposa eccellente* fatta alle Nozze della Sig.ª Principessa di Bisignano, figliuola dei Sig. Duca di Urbino.

Un trattato, intitolato il *Cavaliero* scritto agli Ill.mi Nipoti di N. S. è stampato.

Un discorso dato al Papa quando si dovevano mandar le genti in Frantia non è ancora fuori.

Un libro da instruir figliuoli di Principi, intitolato *Il Principe giovinetto*, non è in istampa.

Un trattato di *Reggimento di Stato* non è uscito in luce.

Queste operette stampate et non istampate si daranno fuori insieme con le prime sotto altro ordine et con titolo di *Avvertimenti morali*.

Un volume di *Nobiltà* in dialogo, scritto in tre libri è intitolato *Il Gentiluomo;* nè questo ancora è fuori.

Vi è poi stampato in materia di abbattimenti il mio *Duello* et alcune mie risposte cavalleresche.

---

(1) Queste opere si trovano numerate nel 3° L. delle *Lettere Cattoliche* dedicate a S. E. Domenico Veniero. L'elenco che qui presentiamo è tratto dal brano inedito della Parte prima delle *Memorie sacre e profane dell'Istria* del Dottor Prospero Petronio; manoscritto incompleto degli anni 1680 e 81 che conservasi presso la famiglia Gravisi-Barbabianca in Capodistria, e di cui parla la *Provincia dell'Istria*, anni 1875, N. 22 23-24 e 1876 N. 1. Gli articoli sono di T. Luciani. — (E.)

(2) Così è scritto nell'originale del Petronio. (F.)

Ho poi riformato il *Duello* et accresciuto altrettanto, et di risposte cavalleresche n' ho più di quattro tante, quanto sono le stampate; cose che sarebbero grate a' Cavalieri e che sono desiderate, ma il decreto contra il *Duello* mi tiene suspeso.

Passando hora all' Ecclesiastiche, sono fuori le mie *Vergeriane* contro *Pietro Paolo Vergerio* già Vescovo di Capodistria, in quattro libri; ho anche il quarto libro da stampare.

Stampate sono le mie *Mentite Occhiniane* contra frate *Bernardino da Siena.*

Stampati sono i *Tre Testimoni fedeli*, il qual libro è, ch' ho tratto da *Oreno*, da *Cipriano*, et da *Basilio* le sentenze loro ne gli articoli, che mal sono insegnati da gl' Heretici; et mostro che questi santi Dottori sono conformi, et l' un fu nel II° secolo della Natività del Signore, l' altro nel III°, et il terzo nel IV°; et il primo fu Vescovo in Europa, il secondo in Africa et l' ultimo in Asia.

Ho scritto diversi trattati, de' quali l' uno è un discorso se si doveva congregar Concilio o no; quest' è stampato. Un altro a Papa Pio quarto, pur del Concilio, — questo non è stampato.

Due Trattatelli in suggetto della *Santa Eucaristia*, non stampati. Ci è un *Trattato* della comunion di Laici e delle mogli de' Chierici. Un altro contro il *Brenzio*, intitolato: *Cattolica disciplina dei principi.* L' antidoto cristiano, che tratta dei principali articoli che sono in contesa, come s' abbia da credere. L' eretico infuriato contro un *Matteo* giudice, che disputa che il Papa è Anticristo. Un libro è contra il *Bullingero* in materia di Concilj; questi cinque tutti sono usciti.

Risposta all' *Apologia anglicana* ancora non è stampata, ma si ristamperà coi *Trattati* soprannominati assieme con un Trattato latino *De Romana Ecclesia* stampato, ai quali si darà il nome di *Selva odorifera.*

Ho scritto la *Vita di Nostra Donna* con le vite di XII Sante Vergini, a cui ho fatto titolo: *La Beata Vergine incoronata;* questa si legge.

Ho scritto la vita di *San Gregorio* e di dodici Santi Vescovi, et il titolo è *Il Clero Pontificale*; — non è ancora dato alle stampe.

Ê stampato un mio volume contra *Pietro Vireto* francese, dove in tre libri tratto le materie dell' Eucaristia, della venerazione dei Santi, delle Immagini, et del Papato.

Ho scritto dugento anni di *Istoria Ecclesiastica*, la quale chiamo *Sacra Istoria*, cominciando dall' Ascensione del Signore in Cielo; et è mia intention di continuar questo soggetto, e che questa sia mia ordinaria fatica, la quale non è ancor fuori, ma sarà delle prime mie cose ad uscire.

Ho un volume di Lettere di diversi soggetti cristiani, al quale dò nome di *Lettere Cattoliche*, et a queste s' aggiungeranno due Lettere, l' una a *Francesco Betti* eretico, l' altra a *Proteo* suo consorte, con le quali si accompagneranno le *Malizie Bettine*, già stampate.

Scritto ho anche di molte Lettere mandate al santo Concilio di Trento per risposte delle cose che ivi si trattavano, delle quali per ogni corriero me n' era mandata la novella dal Rev.^{mo} Patriarca *Elio* primo prelato nel Concilio dopo i cardinali, le quali fanno anche un giusto volume.

Di rime cattoliche ho dodeci assai lunghi *Inni*, ne' quali ho trattata la creazione del mondo et ho altre canzoni et sonetti spirituali.

Ho scritto in versi sciolti l' *Istoria di Susanna, di Tobia, di Ester, di Giuditta* et la *Passione del nostro Signore.*

Ci sono ancora quattro Lettere consolatorie di morte; queste cose havendosi da stampare, penserò dar loro nome di *Giardino spirituale.*

188. — **CODRO Giovanni** (1580) precettore di belle lettere a Montona, e probabilmente nativo di quella terra. Nella raccolta *Manzioli* per il doge *Nicolò Donato*, abbiamo varii componimenti poetici del *Codro*, vale a dire, sonetti, epigrammi latini, un distico latino, ed un epigramma italiano, composizioni fatte per il *Donato* quando era podestà di Capodistrìa, e per la di lui partenza seguita li 12 ottobre 1580, come per l' altro podestà *Alessandro Zorzi.* [1]

189. **VIDA Giovanni** da Capodistria (1580) dottore in ambe le leggi, di cui soltanto ho potuto sapere che lasciò un *Carmen* in esametri per la partenza di *Nicolò Donato* podestà di Capodistria, seguita, come dissi, nel 1580. Ciò si ha dalla raccolta *Manzioli* del 1620.

190. **MUZIO Giulio Cesare** da Capodistria (1581) figlio del celebre *Girolamo*, procreato da *Chiara*, donna non sua prima del 1544. Il primo nome di lui fu *Cristoforo*, il quale per l' usanza comune di quei tempi, gli fu cangiato dal padre nel romano di *Giulio Cesare;* come fece col secondogenito *Paolo*, che gli nacque nel 1545, nominandolo *Paolo Emilio*, e *Camilla* chiamò una sua figliuola.

È certo che *Giulio Cesare* si applicò alle armi, perchè suo padre con lettera da Venezia del 18 maggio 1571, dandogli ottime istruzioni, gli dice (*Muzio Lett.* p. 216 edizione di Firenze 1590): «Se bene non sei ancora in galea non mancar ogni «di accompagnare, et servire il S. Sopracomito, ajutandolo ne' servigii, che a lui «potranno essere necessarii, et cerca di acquistarti la gratia con le opere tue . . . Nè «persuaderti che il rispetto di me ti abbia da dar favore, che a me farà dispiacere «chi per mia cagion ti haverà rispetto, se non lo meriti per la tua diligenza.» Gli significa poi di avergli ottenuto il privilegio di cavaliere e conte palatino, talchè possa far dottori, e legittimar bastardi, e gli soggiunge di aver pagato 34 scudi.

Egli ha il merito di aver pubblicato nel 1582 colle stampe di Venezia le *Battaglie*, opera postuma di suo padre, la quale diresse al conte *Antonio Eudemonoiani* colonnello della Repubblica Veneta. Questa dedica è l' unica cosa che abbiamo per quanto io sappia, alle stampe di *Giulio Cesare*; il quale fu anche sperto nell' architettura, come apparisce da una lettera del 1598, scritta dal nunzio pontificio in Venezia monsignor *Graziani* vescovo d'Amelia, diretta al cardinale *Aldobrandini*, citata dallo *Zeno*, il quale (*Lett.* n. 834 T. IV, p. 467) dice, che *Giulio Cesare Muzio* fu uomo di merito, e di qualche letteratura.

191. — **METELLO Vincenzo** da Capodistria (1582), pubblicò un poema in quattro canti, intitolato *Marte*, nel quale descrive la guerra di *Cipro*. Fu stampato in Venezia nel 1582, in 4°. (*Zeno Lett.* n. 1258, T. VI, p. 338).

---

[1] Alessandro Zorzi fu podestà di Capodistria prima del Donato e anche dopo. Kdl. Ind. Nelle Notizie storiche di Montona del Dr. P. Kandler, tra gli uomini distinti di quella città non apparisce G. Codro; ciò forse perchè è dubbio il luogo di sua nascita. (E.)

192. — **Da POLA Damiano** della città di Pola (1583), fece i commenti a *Terenzio,* il cui esemplare esistente presso l'ab. *Bini* di Gemona, essendo stato indicato ad *Apostolo Zeno,* questi gli risponde nella lettera 1028 che nell' albero della famiglia *Pola* di Treviso non vi è un tal nome. Di ciò non vi ha meraviglia, perchè moltissimi soggetti prendevano il nome dal paese di nascita, come abbiamo molti esempi anche nella presente Biografia. Non sapendo il tempo preciso in cui visse questo *Damiano,* lo pongo per induzione nel secolo XVI.

193. — **VIDA Girolamo** da Capodistria, [1] (1585) stampò in Padova nel 1585 la *Filliria* dedicandola agli accademici olimpici, tra i quali era ascritto; diede pure alla luce in quella città dieci de' suoi *Cento dubbj amorosi* nel 1621 in 4º colla dedica fatta da *Agostino Vida,* cancelliere del signor capitano di Padova a *Girolamo Lando* ambasciatore veneto presso il re di Francia. Questi *Cento Dubbj* furono letti nell' Accademia Palladia di Capodistria. *March. Girolamo Gravisi. Lett. intorno le Accad. di Capod.* Il Vida è pure autore del dialogo il *Sileno,* stampato in Vicenza nel 1589 per Giorgio Greco coi commenti di *Ottoniello Belli.*

191. — **BELLI Ottoniello** da Capodistria, (1589) pubblicò le seguenti opere (*Mazzuchelli Scritt. Ital.* Brescia 1760, Vol. II, p. 675):

1. GLI SCOLARI, satira in cui discorrendo intorno i buoni e cattivi costumi degli scolari, dimostra quale deve essere la vita di chi dagli studî vuole ricevere onore, e giovamento. In Padova per Lorenzo Pasquati, 1588, in 8º. [2]
2. Interpretazione del *Dialogo* in prosa di *Girolamo Vida* intitolato il *Sileno.* Un libercolo che contiene oltre il dialogo, le rime e le conclusioni amorose del *Vida*; tutto raccolto dal *Belli.* Vicenza tip. Giorgio Greco, 1589, in 8º.

Noi crediamo, dice il *Mazzuchelli,* che diverso da questo Ottoniello Belli sia quell'*Ottoniello Belli* gentiluomo di Capodistria, di cui si ha alle stampe, *Il Nuovo Pastor Fido,* ovvero *Le Selve incoronate* tragicomedia boschereccia. Venezia per *Gio. Antonio Vidali* 1673, in 8º, ed ivi presso Bussetto 1677, in 8º. [3]

195. — **DIVIACO Giacomo** da Montona, (1591) diede un *Compendio* in italiano, della *Vita* del celebre capitano *Carlo Zeno,* scritta in latino dal vescovo Iacopo Zeno pronipote di lui che la stampò in Bergamo nel 1591 in 4º. *Sabellico Stor. Ven.* T. I, p. XV, della prefazione, ediz. ven. 1747, Questa opera fu dedicata a *Caterino Zeno* podestà di Bergamo, e poscia fu tradotta e mutilata da *Francesco Quirini.* Trovo il *Diviaco*

---

[1] È noto che altro Girolamo Vida fu vescovo di Cremona, (1490-1566) e che è l' autore della *Cristiade* e della *Sfida di Barletta* scritta in latino. Importante di sapere si è che questo illustre prelato perorò in favore del vescovo *P. P. Vergerio* il Juniore a Trieste. — Secondo A. Tomasich (Pusterla) o. c. la famiglia Vida possedeva la casa in Capodistria N. 1087 nella contrada Porta Maggiore. Da questa famiglia si suppone provenire l' attuale famiglia Vidacovich del fu Giuseppe. (E.)

[2] Con questa satira il Belli sarebbe precursore di quasi tre secoli ad Arnaldo Fusinato autore, com'è noto, dello *Studente di Padova.* Ed è questo Belli probabilmente autore delle *Selve incoronate* che al dire dello Stancovich n. 221 meritarono il plauso di G. B. Guarini (1537-1612) autore del *Pastor fido.* (E.)

[3] G. B. Guarini di Ferrara visse dal 1537 al 1612 e rappresentò in Torino il suo Pastor fido nel 1585. Dunque se lodò il Nuovo Pastor fido del Belli doveva vivere nell' epoca di questo Ottoniello e non dell' altro che nacque quando il Guarini era già morto. (?) (E.)

talora indicato col nome di *Giacomo*, talora di *Girolamo*. Egli morì in Padova, e fu sepolto nella chiesa dei Carmelitani colla seguente epigrafe, mentre era cancelliere in quella città, semprecchè *Giacomo* sia distinto da *Girolamo*:

HIERONYMUS · DIVIACVS
MONTONAE · IN · ISTRIA · NATVS
CANCELLARII · MVNERE
TOTO · VENETIARVM · IMPERIO · CLARVS
CANCELLARIAM · GERENS
ILLMI · DNI · MAXIMI · VALERII
OBIIT · PATAVII · 1595. [1]

196. — **LACEA Filippa** da Pola (1597). Di questa donna è inserta un'elegante poesia saffica latina, nel volume delle *Effigie degli uomini illustri* del *Boissardo* stampato nel 1597. La composizione porta il titolo: *In Effigies Virium Illustrium Boissardi carmen saphicum PHILIPPÆ LACEÆ POLANÆ ILLYRICÆ, in laudem auctoris.*

Che questa letterata appartenga a Pola non ho documenti certi per comprovarlo, ma soltanto l' indicazione fatta di *Polanae Illiricae.*

In Venezia vi fu la famiglia *Polani*, ed a Treviso vi sono i *Pola;* ma questo non sembra un cognome di famiglia, che in lei si vede essere della famiglia *Lacea*, ma piuttosto un nome di patria, e quindi null' altro si può intendere che sia di Pola.

Inoltre, si osserva essere indicato non solo i nomi di famiglia e della città, ma anche quelli della provincia o regione colla parola *Illyricae.*

Ciascuno sa che Venezia e Treviso non furono mai comprese nell' Illirio, e ciascuno sa che al tempo della nostra LACEA l' Istria veniva, quantunque erroneamente, considerata come Illirio non solo, ma come Dalmazia; il che portò non poca confusione, specie per la patria di molti illustri istriani.

Conchiuderò da queste osservazioni, che la ragione m' induce a stabilire la nostra letterata nativa di Pola, sino a che documenti migliori non mi convincano in contrario:

---

[1] In un manoscritto d' ignoto autore intitolato Memorie antiche del distretto di Montona ecc. che venne stampato nelle Notizie storiche di Montona, più volte citate, — si legge che tra gli uomini distinti di quella terra fu intorno al 1590 un *Girolamo* Diviaco e non Giacomo, traduttore della Vita del celebre Carlo Zeno. Secondo quel manoscritto l' iscrizione al Diviaco sarebbe così:

HIERONIMVS DIVIACVS MONTONAE
IN ISTRIA NATVS
CANCELLARIJ MVNERE TOTO VENETORVM
IMPERIO CLARVS
CANCELL. GERENS ILLMI. DNI. MAXIMI
VALERIJ PAT. VRBI BRAEF.
OBIIT ANNO 1593

Confrontando le due iscrizioni troviamo una differente disposizione di righe, poi nella seconda VENETORVM IMPERIO in vece di VENETIARVM IMPERIO; il CANCELLARIAM della prima abbreviato in CANCELL. nella seconda; in questa posto il luogo della morte PATAVII. ommesso nell' altra, e l' anno differente in tutte due. Quale iscrizione s' accorda coll' originale? — È certo poi che il BRAEF. della seconda iscrizione, mancante affatto nella prima, va corretto in PRAEF. perchè errore tipografico.

Un busto del celebre Carlo Zeno (1334-1418) grande ammiraglio della Repubblica che si conserva nel palazzo ducale in Venezia, è stato riprodotto in gesso dallo scultore capodistriano Andrea Favento, e si conserva nell'entrata della casa Gravisi Barbabianca in Capodistria. (E.)

ICONES

QUINQUAGINTA VIRORUM ILLUSTRIUM (a)

A

JAN. JAC. BOISSARDO VESUNTI

PER THEODORUM DE BRY. FRANCOFURTII

ANNO MDXCVII.

ICONES VIRORUM DOCTRINA ILLUSTRIUM

JAN. JACOBI BOISSARDI VESUNTINI

CARMEN SAPHICUM

PHILIPPÆ LACEÆ POLANÆ.

Dum viros, clarae quibus aura lucis
Fulsit antiquo celebrisque saeclo
Fama, mirandis revocare certas,
Jane, tabellis.

Tu tuum nomen, decus, atque laudes
Porrigis, primo radios ab ortu
Qua vehit Phaebus celeri rotatu ad
Litora Calpes.

Et tibi debet studiosa summum
Turba quaesituum meritis favorem:
Quam manu docta, et calami magistra
Arte beasti.

Sic placent gnavo facies labore
Principum pictae, quibus italorum
Paruit quondam regio, simulque
Dorica tellus.

Sic juvat, quorum veneramur artes,
Dogma, virtutem, pia gesta, vitam,
Gratiam, roburque, scientiamque,
Cernere vultus.

Vivida quos sic oculis figura
Subiicis nostris, proprioque gestu,
Ut putet quivis ea signa veram
Ducere vitam.

(a) Pars I; pag. 27.

Gratiam saeclis tibi sic futuris
Adstruis: qua qui valuit potiri,
Dicier credo hunc potuisse ab omni
Parte beatum.

197. — **VALDERA Marcantonio** da Capodistria, (1604), medico ed amico del Santorio, il quale dopo la morte di quello pubblicò le *Epistole eroiche di Ovidio*, da lui tradotte in ottava rima e stampate in Venezia da *Francesco Bariletto* in 16° nell'anno 1604. Il *Manzioli* a pag. 96 dice che furono tradotte in terza rima. Nella lettera dedicatoria indirizzata dal *Santorio* al chiarissimo *Giacomo Morosini*, è detto: «Che se «con troppa celerità la morte non avesse spento il felice spirito del *Valdera* . . . . «poteva il mondo aspettare altri frutti più eccellenti . . . . » Soggiungendo che il *Valdera* «dalla prima giovinezza attese con ogni sollecitudine alle scienze, onde con «grande ammirazione riuscì filosofo, e medico eccellente . . . e fu anche buon poeta.» Ed in prova indica dette epistole, prima tradotte in verso sciolto da *Remigio Fiorentino*, ed in terza rima da *Camillo Camilli*, a fronte delle quali, la traduzione in ottava rima del *Valdera* era la più commendevole.

198. — **BELLI Giulio** da Capodistria, (1610), segretario del cardinale *Dietrichstein* in Moravia, e del cardinale *Gallo* secondo il *Manzioli*. Nessun' altra notizia ho trovato di questo istriano fuorchè un cenno de' suoi lavori letterarii datici dal conte *Giammaria Mazzuchelli*. (*Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1760, volumi VI), dei quali i primi soltanto sono pubblicati, col desiderio che gli altri suoi pregevoli lavori sieno resi di pubblica utilità. (Vol. II, Parte II, pag. 673.)

1. *Hermes politicus*, sive de peregrinatoria prudentia Libri III Francofurti, apud *Joannem Theobaldum Sconwetterum*, 1608 in 12°.
2. *Laurea Austriaca*, idest Commentarii de Statu Reipublichae nostri temporis, sive de bello Germanico ejusque causis inter *Matthiam* et *Ferdinandum II* imperatores, nec non *Fridericum V* palatinum, Libri XII (in latino e in tedesco), Francofurti per Erasmum Kemfferum, 1625, 1626 e 1627, in foglio.

   È tacciato di essersi dimostrato in quest' opera parziale al partito cesareo, ma si dubita se egli, o *Nicolò Belli*, ne sia l' autore. Certamente in fronte alla traduzione tedesca si trova il nome di *Nicolò Belli*.
3. Tradusse anche in lingua latina il *Tesoro Politico* del *Lottino*, con varie relazioni, traduzione che sotto il nome di *Filippo Onorio* fu pubblicata in Francoforte nel 1610 e 1618, e perciò fra gli scrittori di finto nome viene registrato dal *Placcio*.

199. — **MANZIOLI** (o **Manzuoli**) **Nicolò** da Capodistria dottore in legge, nel 1611 pubblicò in Venezia per Giorgio Bizzardo in 12° una *Descrizione dell' Istria* [1], facendo la corografia della medesima, dando conto di un buon numero di uomini illustri che si distinsero in armi, scienze, ed impieghi, nonchè le *Vite di varj santi*

[1] Il titolo è «Nova descrittione della provintia dell' Istria di Nicolò Manzuoli, con la vita delli Santi et Sante di detta provintia raccolta dalle Legende loro antiche et autentiche conservate nelli Archivi delle chiese nelle quali ripossano le reliquie loro. — Un vol. in 12, diviso in due parti. Venezia, Giorgio Rizzardo, 1611.» La ristampa venne fatta nel vecchio Archeogr. triestino, vol. III, e nell'Unione cr. cap. anno III, n.i 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9. (E.)

dell' Istria; libretto ora rarissimo, che fu dedicato al N. U. *Nicolò Donato*, e che gioverebbe ristampare.

Pubblicò pure nel 1620 una collezione di *Rime* e *Prose* per l'esaltazione al principato di Venezia del detto *Nicolò Donato*, seguita nel 1618, alla quale precede la dedica dello stesso *Manzioli*; da quella raccolta ho tratto le notizie di varii letterati istriani.

200. — **BRUTTI Alessandro** (1611) da Capodistria. Null' altro ho potuto trovare di questo giustinopolitano, che il seguente epigramma, posto in fronte alla *Descrizione dell' Istria* di *Nicolò Manzioli*:

ALEXANDRI BRUTTI

EPIGRAMMA

DE HIS QVAE IN OPERE

EXCEL. I. V. D. NICOLAI MANZOLI

CONTINENTVR

Hic prima Istricae repetens ab origine gentis
Quae ad sua contigerint tempora cuncta refert.

Omnia, quae propriis regio loca finibus ambit,
Quidve ferant rerum singula, rite docet.

Stemmata clara virum, clarorum nomina ponit,
Nomina, quae haud veniens deleat ulla dies.

Corpora sanctorum tandem; quae noscere qui vult
Illi hoc praestabit, nobile volvat OPUS.

201. — **BRUNI Antonio** (1611) da Capodistria. Non mi è noto di lui che un solo epigramma fatto in lode della città di Capodistria, inserto nel *Manzioli* ed è il seguente:

Sum Caput Istrorum Veneto subjecta Leoni,
Quae tua Justine, [1] atque urbs tua Pallas eram.

Altera praeclaram bellis, et pace juventam;
Alter, quo careo, tradidit Imperium.

Quis mihi nunc Italas, aut Grajas praeferat urbes
Me quoque tum Reges, tum posuere Dii.

202. — **POLA cavaliere Pietro** da Capodistria (1545-1630). Nel 1567 fu principe accademico nella sua patria in età giovanile, come da epigrafe, *Petro Pola juvene egregio sibi Principe electo.* [2] Fu autore di una commedia che ha per titolo: *I giusti*

[1] Un' altra origine di Capodistria, nuova affatto, ce la dà G. Vatova nelle Digressioni pubblicate nella Prov. XX, 10. (E.)

[2] L' epigrafe è riportata per intero da G. Babuder nei Cenni intorno alla vita ed agli scritti del march. Girolamo Gravisi. Atti del Ginn. sup. di Capodistria — 1867-68. Il cav. Pietro Pola, dice lo stesso Babuder, fu uomo di molto ingegno e sapere e chiaro poeta. (E.)

inganni divisa in cinque atti, di un' egloga pastorale intitolata: *Ardor di Amore*, con un' erudita prefazione a *Pietro Morosini*. Il prologo viene fatto da *Pallade*, la quale dimostra l' origine favolosa di Capodistria in cui si rappresenta la scena. Altra rappresentazione fece pure col titolo *Perillo* e *Polimnia*. Tutte queste furono rappresentate in Capodistria come c' istruisce *Girolamo Gravisi* nella lettera inserta nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria*, Venez. 1760. T. III.

Del merito letterario del *Pola*, dice il *Gravisi* nella detta lettera, che possono servire di prova varii suoi opuscoli, i quali si conservano inediti nella libreria dei *Conti Fini* di Capodistria. (1)

Nella raccolta *Rime* e *Prose* del *Manzioli* del 1620 abbiamo un' *Orazione* fatta per l' elezione a doge di Venezia di *Nicolò Donato* seguita ai 5 di aprile 1618, a cui era stato eletto il *Pola* per ambasciatore della città di Capodistria.

Nel libro *Monumenti del consiglio di Capodistria*, stampato in Venezia, trovo tre documenti del 1617, 1618 a favore del nostro *Pola*, nei quali si riscontra la di lui divozione alla Serenissima Repubblica, e lo zelante servigio prestato in qualità di sindaco e deputato della sua patria nelle critiche circostanze della guerra di quel tempo, per gli alloggiamenti, provvisioni, e suppellettili somministrate a comodo specialmente delle milizie olandesi pedestri ed equestri dei loro capi, e generali, con pubblica soddisfazione; ed essendo spedito dalla patria come ambasciatore a rallegrarsi dell' assunzione al principato di *Antonio Priuli*, con ducale dei 5 settembre 1618, facendosi di lui gli elogi i più lusinghieri, rammentandosi anche la nobiltà ed i meriti della famiglia, viene creato Cavaliere con tutte le autorità, preminenze, giurisdizioni, libertà, e privilegi degli altri Cavalieri.

203. **BRUTTI Gio: Battista** da Capodistria (1620), gentiluomo di quella città. Nella raccolta di *Rime e Prose* in lode del doge di Venezia *Nicolò Donato* (1620) trovo alcuni sonetti del *Brutti;* l' uno per l' assunzione del *Donato* alla sede ducale e gli altri in morte del medesimo. (2)

204. **ZAROTTI dottor Nicolò** da Capodistria, noto letterato, fece un *Sonetto* sopra la statua in bronzo del doge *Nicolò Donato*, opera del *Rassa*, posta sopra la porta maggiore del consiglio di Capodistria; *Manzioli* Raccolta *Rime e Prose*, 1620.

205. — **MAURUZIO Pietro** da Capodistria (1620), altro letterato, nella Raccolta *Manzioli* del 1620, riscontro aver egli fatto un *Sonetto* assai lodato, sopra la statua eretta al doge *Donato* in Capodistria, e due altri lavori poetici in morte del medesimo.

206. **Del BELLO Ottoniello** da Capodistria, cultore delle belle lettere, fece nel 1620 un *Sonetto* sopra il ritratto del più ricordato doge di Venezia *Nicolò Donato*, prima podestà di Capodistria, il quale fu posto nella sala del consiglio di quella città, pittura del *Tintoretto*, come dalla Raccolta *Manzioli;* ed egualmente altro sonetto sopra la

---

(1) Famiglia estinta coi fratelli Mons. Stefano e Conte Gio. Batt. — A. Tom. o. c. (E.)

(2) Secondo il Kdl. Ind. Nicolò Donato sarebbe stato pod. cap. di Capodistria nel 1579-1580 e doge di Venezia nel 1618, e nello stesso 1618 Antonio Priuli che fu doge fino al 1623. (E.)

statua del medesimo doge fatta in bronzo dal succitato *Rassa*, e posta sopra la porta esterna del detto consiglio ([1]).

207. — **BONIO Rocco** da Isola (a. 1630) ci viene indicato autore di un poema epico che dedicò all'imperatore *Ferdinando II*. (*Agapito Descrizioni di Trieste*, Vienna 1826).

208. — **VERGERIO Angelo** (1632). Io non posso assicurare che questo *Vergerio* sia stato di Capodistria, oppure di quei *Vergerio* che si recarono in Germania col vescovo *Pietro Paolo*. L'unica cosa che di lui mi venne alle mani, è il cenno nelle *Remarques critiques sur le Dictionnaire de Bayle*, opera anonima, ma che si ritiene di *Joly*, stampata a Parigi nel 1752 in foglio: ove si trova a pag. 776 che il *Bayle* ha ignorato ciò che disse il *Rutgersio* di aver cioè conosciuti due interpreti del libro di MAUSSAC (vivente nel 1632 consigliere al parlamento di Tolosa): Natalis Comes, *et Angelus Vergerius*.

209. — **SANTORIO Santorio**, celebre medico, nacque in Capodistria nel giorno 29 marzo 1561, primogenito di *Antonio Santorio* appartenente a nobile famiglia di Cividale del Friuli. ([2]) *(Ex privatis commentariis Antonii Petronii nob. just.)*, di professione militare, trasferitosi a Capodistria per onorevole incarico, e di *Elisabetta Cordonia*. Fu battezzato col nome di *Santorio*, ch'era pur quello del suo cognome, ed ebbe un fratello di nome *Isidoro*.

Il padre amoroso si prese tutta la cura per l'educazione dei figli, e si trasferì con essi in Venezia, ove la famiglia *Santorio* da oltre un secolo aveva amicizia coi patrizii *Morosini*.([3]) Volle il padre di *Paolo e di Andrea*, il secondo dei quali fu poscia il celebre storiografo veneto ([4]), riceverli nella propria casa non solo, ma che fossero educati cogli stessi suoi figli, come attesta il nostro *Santorio* nella dedica dei *Commentarii* di *Galeno*.

Guidati da nobile emulazione i fratelli *Santorio* fecero in breve grandi progressi nella filosofia e nella matematica, essendo già istruiti nelle lettere greche e latine.

Pervenuto *Santorio* all'anno 14° di età, cioè nel 1575, passò a Padova per proseguire i suoi studii in quella Università, emporio fiorentissimo di scienze, ed anche allora celeberrimo per tutta Europa. Rifulse colà il suo ingegno, distinto fra tutti gli studenti, e con sette anni di studio assiduo, e colla scorta del chiaris-

---

([1]) Il ritratto del Donato eseguito dal Tintoretto non esiste più a Capodistria. Forse anche questo sarà stato portato via dal famoso Steffaneo di Carnea, Barone, Plenipotenziario ecc. Esiste però sempre sulla porta del palazzo consigliare il busto in bronzo coll'iscrizione: NICOLAO · DONATO · PRINCI · OPT. OLIM · PRAET. PVB. DECRETO · VRBIS · DVVMVIRI · P. MDCXX. — L'Unione cr. cap. n. 14, an. VII, 1881 pubblica una lettera di ringraziamento inviata dai nipoti del Donato ai Giudici e Sindici di Capodistria pel collocamento di quel busto. (E.)

([2]) Secondo altri di Spilimbergo. Vedi — Documenti inediti sul Santorio — nell'Almanacco Concordia 1883. (E.)

([3]) Molti Morosini furono podestà in Istria, specie in Albona, Pirano e Capodistria, ove in quest'ultima città esiste tuttora nella contrada Bracciuolo (Grema) n. 105 una casa che fu dei Morosini, ora delle eredi di Giuseppe Almerigotti fu Francesco. V. A. Tomasich o. c. (E.)

([4]) Andrea Morosini (1558-1618) continuò gli Annali della Repubblica di Venezia scritti dal Paruta. S. T. (E.)

simo filosofo *Giacomo Zabarella* [1] penetrò nei reconditi secreti della fisica, ed apprese la medicina teorica alle lezioni dell' illustre professore *Bernardino Paterno*, non ommettendo l' esercizio della medicina pratica. Compito il settennio s' acquistò la stima dei dotti, della dottrina dei quali pubblicamente e privatamente prevalendosi divenne egli stesso ogni giorno più dotto, ed in modo, che l' anno 1582, vigesimo primo dell' età sua, fu decorato a pieni suffragi della laurea dottorale.

Fondato nella teorica e nella pratica pensò rendersi utile all' umanità languente, fissando il suo domicilio in Padova, ed esercitando l'arte medica con tanta riputazione, che fra gli eccellenti professori i quali colà fiorivano, il nostro *Santorio* in breve fu riputato l' eccellente fra tutti: mentre, richiesta quell' Università dal re di Polonia di un bravo medico, quei sapientissimi padri, di unanime parere decretarono di spedirvi il *Santorio*, che toccava appena l' anno vigesimo sesto, come si raccoglie da una lettera di *Nicolò Galerio* vicario di Padova, scritta a nome dell' Università a quel monarca, del 20 ottobre 1587, nella quale si esprime in questa forma; *Habemus virum valde excellentem, patria justinopolitanum, nomine et cognomine Sanctorium etc. Hic scientia, fide, et diligentia nobis omnibus probatissimus . . . . . . ad hoc iter munusque facile adduci poterit.* Questa lettera esiste presso gli eredi del *Santorio*.

Passò pertanto nel 1587 in quel regno, preceduto da onorevole grido, e colà vi si trattenne per molti anni nell' esercizio della medicina pratica non solo, ma occupandosi ancora a stendere osservazioni e nuovi esperimenti nella scienza medica; e mentre nella Polonia la condotta del *Santorio* progrediva felicemente, il di lui nome si divulgava con tanta celebrità nelle regioni finitime, che invase l'Ungheria e la Croazia da terribile pestilenza, [2] fu spessissimo chiamato da quei principi, e riguardato come un uomo benefico spedito dal cielo a loro salvezza. È difficile concepire com' egli potesse estendere tante osservazioni utilissime alla medicina, e tante riflessioni ed esperienze, mentr' era sempre e giorno e notte, in tutti i tempi ed in tutti i momenti a visitare gl'infetti dal morbo, e con cavalli sempre pronti per accorrere qua e là, dove l' urgente bisogno lo chiamava. Le opere ideate, inventate, e scritte in quelle regioni dal Santorio, o nel suo ritorno a queste parti, formano l' ammirazione dei dotti.

O stanco dalle fatiche, o non sofferente l' inclemenza del cielo sarmatico, ove si trattenne per 14 anni, alla fine del secolo decimosesto, in età di anni 40, ritornò a Venezia, onusto di palme riportate sopra una moltitudine di morbi da lui debellati ove egli ebbe i primordi di sua dottrina. In Venezia quindi fissò di prestare i frutti de' suoi studii a vantaggio, ed al bene di quei cittadini.

Dotto e prudente primeggiò fra medici, e per le preclare qualità del suo ingegno, con ducale del 6 ottobre 1611 venne dichiarato per sei anni professore primario di medicina teorica nell' Università di Padova, in successione ad *Orazio Augenio*, coll' annuo stipendio di 800 ducati veneti d' argento. Contento di sua sorte in Venezia, ove si trovava da un decennio, e in età d' anni 50 stava per rinunziare all' onorifico

---

[1] Conte Giacomo Zabarella (1533-1589) da Padova, fu professore di filosofia in quella Università. Precursore della scienza filosofica moderna fu accusato di ateismo. S. T. (E.)

[2] Strane anomalie della sorte! Allora gl' istriani andavano in Croazia per guarire i Croati dai mali fisici; adesso invece i Croati vengono in Istria per guarire gl' Istriani dal morbo di pretesa nazionalità italiana! (E.)

posto non chiesto, nè desiderato; ma per non rendersi ingrato alla pubblica beneficenza, obbedì all' autorità suprema ed onorò la famiglia e la patria con quella cattedra illustre. Colla sua prima prolusione si acquistò la stima generale, per cui dal collegio medico di Venezia fu ascritto nel 23 gennaio 1612 al suo ordine, e considerato un onore l' acquisto di tanto uomo.

In questo frattempo diede mano ai suoi *Commentarj nell' arte medicinale di Galeno,* pubblicandoli nel 1617 colla dedica al veneto istoriografo *Andrea Morosini*, col quale come ricordai più sopra fu educato, in testimonianza dell' animo suo riconoscente e benevolo.

L' opera che fra tutte gli acquistò fama, e che fu lavoro assiduo di trent' anni di esperimenti, di osservazioni, e di vigilie, si è la Medicina Statica, di cui dice il Capello: *Opus omnium saeculorum laudibus celebrandum.* Quest' opera non andò esente dall' invidia e dal livore, essendosi sforzato di attaccarla certo *Ippolito Obizzi* nel 1615 collo scritto chiamato: *Staticomastix, sive Staticae medicinae demolitio.* La qual censura fu atterrata ben presto dal *Santorio* coll' opera: *In Staticomasticem aphorismi* XVII nell' anno stesso; che gli accrebbe maggior gloria, e lo sollecitò a pubblicare il nuovo sistema della *Statica,* maraviglioso lavoro, per cui si estese dovunque la di lui fama. Quest' opera stampata e tradotta in tutte le lingue colte d' Europa, fu illustrata da dottissimi uomini.

Un anno dopo fu conferita al *Santorio* nuova dignità colla ducale 5 maggio 1616, colla quale viene decorato per uu triennio e poscia riconfermato per un altro, col grado di presidente del nuovo collegio eretto in Padova nel 22 aprile 1616, detto poscia Collegio Veneto, nel quale si conferiva la laurea a quegli studiosi meritevoli, che fossero di poche fortune, per levare l' abuso allora corrente, che molti conti palatini, muniti di cesareo decreto, conferivano a loro piacere con pochi denari il titolo di dottore, abuso che avviliva il vero merito, per cui dal Senato questa qualità di dottorati fu dichiarata nulla.

Innumerevoli scolari, uditori, e seguaci ebbe il Santorio da tutte le parti di Europa, i quali istruiti da lui nelle pubbliche e private lezioni, e nei giornalieri esercizî della medicina pratica, riportarono in patria la fama del precettore e dell' Università. Non però furono egualmente tutti riconoscenti al loro benemerito maestro, mentre alcuni pubblicarono *oltre i monti,* come propria invenzione, l' artificio di varii istrumenti medici, frutto del suo ingegno, ond' egli, benchè di carattere tranquillo, non potè tollerare tanta impudenza, e se ne dolse nella prefazione ai Commenti *ad I. Fen. Avicenae,* diretta al serenissimo duca di Mantova nel 1625, dicendo: *Audio discipulos meos in varias terrarum partes dispersos, quos summa caritate et benevolentia docui, horum* (instrumentorum) *sibi inventionem tribuere.*

Compiti i sei anni di sua condotta, per un altro sessennio questa gli venne rinnovata dal Senato con decreto del 6 ottobre 1617 e coll' accrescimento di veneti ducati di argento 400. Onorato così dalla pubblica munificenza, si prestò il Santorio nella nuova condotta con singolare integrità, e cura indefessa; e la riputazione di lui si accrebbe in modo, che, e per dottrina e per esperienza insigne archiatro, celebre per la felice cura delle malattie, fu generalmente richiesto e chiamato a consulto non solo dai principali signori di Padova, ma anche dai veneti senatori, per cui l' invidia sempre vigilante ebbe a tacciarlo di negligente del suo dovere: imputazione

resa sensibile al suo animo probo, per cui con testimonianze giurate e vidimate dalla pretoria autorità nel 8 febbrajo 1624, dovette far risultare la sua innocenza.

Sia per l'età avanzata, sia per ragioni di salute, nel giorno 5 marzo 1624, dopo 13 anni che coperse con lode la pubblica cattedra, chiese ed ottenne la sua dimissione con indicibile dolore de' suoi discepoli. Dal Senato però gli fu decretato che potesse ritenere l'intero emolumento degli annui ducati 1200 vita sua durante, come dicono il Papadopoli, il Facciolati, ed il Tiraboschi.

Divulgatasi la notizia della sua dimissione gli furono fatti generosi inviti dalle Università di Bologna, di Pavia, e di Messina, ma rifiutatili, fissò il suo domicilio in Venezia, esercitando la medicina dove venne ricercato non solo dai patrizî, ma dai primi dotti d'Italia.

Quivi riprese e ritoccò le sue opere, e rifuse i *Commentarj sopra Avicenna* [1]) con tale dottrina, da far dire che se Avicenna ritornasse in vita, posporrebbe la stessa sua opera ai commenti del *Santorio.*

La virtù del quale si vide specialmente, quando dal Senato gli fu affidata la cura della pestilenza che affliggeva Venezia nel 1630. È difficile credere con quanta operosità ed industre sagacia si prestasse in quella terribile circostanza. La dotta *Relazione* presentata al magistrato di Sanità ne dà ampia testimonianza: onde coll'aiuto divino vide calmato il fiero malore per cui acquistossi tanta lode, che non potrebbe desiderarsi maggiore dall'uomo il più cupido di gloria.

Per l'età avanzata, e per il travaglio di due anni di una grave discrasia vide approssimarsi la fine de' suoi giorni, e con somma pietà si dispose, non trascurando di ordinare le sue cose temporali col testamento rogato negli atti di Francesco Crivelli notaio veneto nel 1635 del giorno 26 decembre indizione IV; e con posteriore codicillo negli Atti stessi del 6 febbrajo 1635 more veneto, e del comune 1636.

Infierendo atrocemente il suo male terminò i suoi giorni ai 22 di febbrajo 1636 ([2]) nella parocchia dei SS. Ermagora e Fortunato, in età di anni 74, e fu sepolto nel portico del convento dei Serviti in un sarcofago pensile, che vivente si era preparato, ed al quale è unita la seguente epigrafe portata dal Bernardi. ([3]) (Prose sopra il Colleg. med. chir. di Venezia, 1797):

OSSA
SANCTORII · DE · SANCTORIIS
IS · OLIM · THEORICVS · ORD.
PRIMAE · SEDIS
IN · GYMNASIO · PATAVINO
VIXIT · ANNOS · LXXIIII
MENSES · XI · DIES · III
OBIIT · VI · KAL. · MARTII · MDCXXXVI
HORA · III · NOCTIS.

([1]) Avicenna (Abu-Sina) filosofo e medico arabo (980-1045). S. T. (E.)

([2]) Morì in casa Dardani, contrada Sant' Alvise. Il suo testamento ritrovasi nel L. XIII, test. p. 238, a. 1635, dic. 16. N. Atti Franc. Crivelli nod. ven., della vicedominaria di Capodistria. V. *L' Unione*, cron. cap. an. V, 1879, n. 15; *La Concordia* alm. istr. an. I, 1883. — Tra i più recenti biografi del Santorio è il celebre fisiologo anglo-americaano Gio. Guglielmo Draper. V. la sua opera tradotta in varie lingue — *Storia dello sviluppo intellettuale dell' Europa* (1864). (E.)

([3]) Nel testamento ordina al nipote il busto da collocarsi nella chiesa dei Servi con sotto «quattro parole, per le quali dà incarico a Girolamo Donà suo amico.» (E.)

Nella chiesa dei Servi in Venezia, vicino alla porta che metteva nel chiostro vi era pure sotto il busto marmoreo del *Santorio* la seguente epigrafe, ambedue traslocate nella sala terrena di quell' Ateneo:

SANCTORIO · SANCTORIO
OMNI · VIRTVTVM · MORV̄Q: · SVAVITATE
VIRO · GRAVISSIMO
QVI . MED̄.NA · IN · P.A · SEDE · PATAVI · P. · AN̄.OS · 14 · P̄FESSVS
CVM · VNIVERSITATEM · ILLĀ · DOCTRINA · EADEM
VENETIAS · MEDENDI · ARTE
TOT · ORBEM · LIBR.IS · EDIT.IS · ET · FAMA · MIRE · LVSTRASSET
VENETVS · VNICA · CIV. · VOCE · CELEBRIS
IN · MEMORIAM . POSTEROR̄ · CELEBRIOR
ABITVRVS · OBYT
ELISABETA · NEPTIS · IN · MERITORVM · DECVS
EX · TEST.°
P. Q. P.

Nella chiesa dei Servi di Capodistria vi era pure il busto in marmo del *Santorio*, colla qui unita epigrafe marmorea, la quale per qualche tempo smarrita, poi rinvenuta per fortunato accidente dal conte cav. Giovanni Totto, fu collocata sopra la facciata della cattedrale, essendo stato il busto marmoreo trasportato a Vienna nel 1802 dal barone Francesco M. de Steffaneo commissario aulico plenipotenziario per l' Istria, Dalmazia, ed Albania. Questo monumento, ed il precedente furono eretti da Elisabetta nipote del *Santorio*; la quale era stata dichiarata erede unitamente al di lei fratello Antonio, ambidue figli di quell' Isidoro, che assieme a *Santorio* fu educato in casa Morosini, come ho anteriormente accennato. In queste epigrafi, non trovando il nome di Antonio, debbo credere ch' egli fosse morto poco dopo dello zio:

SANCTORY · SANCTORY
ALTERIVS · IN · VITA · STAGYRITAE · ALTERIVS · AESCVLAPY
GERMANIA · PRIMVM · SVMMO · CVM · HONORE · PERVISA
PATAVY · DEIN. IVVENVM · ANIMIS · TOTOS · 14 · ANNOS
NOBILITER · DOCENDO · EXCVLTIS
ET · IBIDEN · VENETIISQVE · CORPORIBVS · E · MORTIS
FAVCIBVS
MEDENDO · MIRA · ARTE · EREPTIS
VBIQVE · LAVDABILIS · VBIQVE · CELEBRIS
VENETIIS · TANDEM · PROH · DOLOR · VITA · FVNCTI
HIC · CONCEPTI · HIC · NATI
PRONEPTIS · ELISABETHA
TANTA · MOERENS · IACTVRA
AD · MERITORVM · DECVS · VIRTVTVM · MEMORIAM
PATRIAE · ORNAMENTVM
M. M. P.

L' epigrafe che è scolpita sulla lapide infissa sopra la facciata della concattedrale di Capodistria, non corrisponde esattamente a questa dello Stancovich; per cui la riportiamo come si legge nell' originale:

SANCTORŸ SANCTORŸ
ALTERIVS IN VITA STAGYRITAE ALTERIVS AESCVLAPŸ
GERMANIA PRIMVM SVMMO CV̄ HONORE PERVISA
PATAVŸ DEIN. IVVENV̄ ANIMIS TOTOS XIIII ANNOS
NOBILITER DOCENDO EXCVLTIS
ET IBIDEN VENETŸSQ̄ CORPORIB. E MORTIS FAVCIB.
MEDENDO MIRA ARTE EREPTIS
VBIQ. LAVDABILIS VBIQ. CELEBRIS
VENETŸS TADEM PROH. DOLOR VITA FV̄CTI
HIC CŌCEPTI HIC NATI
PRONEPTIS ELISABETHA
TĀTA MERENS IACTVRA
AD MERITOR. DECVS VIRTVTV MEMORIA PATRIE ORNAMĒTV
M. M. P

—

OBIIT
MDCXXXVI

Il chiarissimo protomedico di Venezia dottor Francesco Aglietti [1] caldo di stima verso il nostro *Santorio*, al momento della demolizione del tempio dei Serviti ne ha raccolte le ossa, le quali sono presso di lui religiosamente conservate per collocarle, a tempo opportuno, nell' Ateneo presso all' indicata epigrafe ed al busto.

L' edizione di tutte le opere del *Santorio* col titolo: *Sanctorii Sanctorii justinopolitani opera omnia quatuor tomis distincta, Venetiis 1660, apud Franciscum Brogiolium, in 4,* è preceduta dal ritratto in rame. La di lui *Statica* è pure fregiata dell' effigie sedente a tavola sopra la celebre di lui bilancia, e da *Santorio Santorio* suo discendente, segretario del Consiglio dei Dieci fu fatta coniare in suo onore una medaglia, la quale è ricordata negli *Elogi Italiani* T. VI, e fu incisa in rame da P. Novelli. Il *Salamonio (Inscript. gymn. in miscell.)* dice che al suo tempo sopra i muri dell' Università di Padova v' era un' epigrafe in onore di *Santorio* col simbolo della bilancia e col motto: HAC . STAT . SALVS. ma che da un invidioso fu cancellata.

Santorio lasciò al collegio medico di Venezia un legato di annui ducati cinquanta, [2] e quel collegio decretò che annualmente fossero celebrate le lodi del *Santorio* per riconoscenza, e per tramandare la celebrità del suo nome. Fra quelli che soddisfecero

---

[1] Il Dottor Aglietti fu uno dei più distinti medici italiani di questo secolo. Amico del Byron godette la fiducia del sommo inglese che lo chiamò a Ravenna nel 1849 presso la contessa Guiccioli, allora in pericolo di vita. Il dottore la salvò e salvò pure il poeta, il quale aveva giurato di abbruciarsi le cervella ove fosse perita la sua egregia amica. In una delle sale dell'Ateneo di Venezia a S. Fantino fu eretto un monumento al dottore Aglietti, opera dello scultore Luigi Ferrari, che il secolo nostro saluta quale secondo Canova. — Venezia di Giulio Lecomte. Venezia Cecchini e comp. editori, 1844. (E.)

[2] Come apparisce dal suo testamento il Santorio ordina che, se fosse mancata ogni sua discendenza, — «sia fondato un Collegio in Padova col suo nome per dieci studenti di medicina.» Ordina di più che «venendo il caso che sia estinta la discendenza di I.ª e che occorra fare il Collegio a Padova, l' entrata e pro di zecca di un anno, che sono ducati 2456, sieno applicati a comperare una casa in Padova con dieci camere, et sarà fatta detta compreda da detti comissari (nominati nel testamento); mancando essi sia comprata dal Collegio di medicina detto. Quanto alli scolari saranno eletti dalla discendenza Morosini o dal Collegio de' medici li altri, o mancando la discendenza del Collegio, gli scolari saranno *sei* di Capodistria, quattro ad libitum de' commissarii; et voglio che detto Collegio sia chiamato *Santorio.*» (E.)

a questo assunto con storico ed esatto racconto fu *Arcadio Capello,* il quale ai 18 di ottobre del 1749 ne fece il discorso, versando principalmente sopra la di lui vita *(De vita cl. viri Sanctorii Sanctorii sermo habitus Venetiis in almo physicorum collegio),* stampata in Venezia nel 1750 in 4°, per *Giacomo Tommasini.* Da questo discorso ho tratto le notizie della di lui vita sino alla morte, aggiungendovi le altre da legittime fonti, come dal *Papadopoli* che ne dà una vita succinta, e dal *Facciolati,* ambidue nei Fasti dell'Università di Padova; dal *Tiraboschi, Andres, Vallisnievi, Corniani* nelle opere di Letteratura italiana: dal dottor *Francesco Bernardi* nel Saggio sopra il collegio medico di Venezia, da tutti i Dizionarii biografici, e parzialmente da quello della *Biographie Universelle Ancienne et Moderne,* Paris 1825, T. XI; dallo *Sprengel* nel Vol. VIII della *Storia prammatica della medicina,* Venezia 1814, e da *Emanuele Cicogna* nel primo volume delle *Iscrizioni veneziane,* per *Orlandelli,* 1824 il quale ne dá pure in breve la vita. (1)

Ora passerò al catalogo delle di lui opere stampate, a quello delle inedite, e degli istrumenti fisico-medici ideati dal suo felicissimo ingegno.

I.

OPERE STAMPATE

1. METHODUS *vitandorum errorum omnium qui in arte medica contingunt.* Libri XV, Vol 1. Di quest' opera si fecero varie edizioni in pochi anni, come in Venezia in foglio per *Bariletto* 1602, 1603. 1630, ed in quarto in Venezia per *Brogiolo* 1631 coll' aggiunta del libro: *De Inventione Remediorum,* ristampato in Genova nell' anno stesso 1631 in quarto.

   Quest' opera contiene molte cose utilissime, ed abbonda di ragionamenti; l' autore dimostra in essa grande sagacità nello scoprire le oscure malattie; calcola la forza dell' abitudine, che a lungo può cangiare la costituzione di tutto il corpo; confuta *Plinio* e *Dioscoride* sopra le proprietà mediche di varie piante; si mostra nemico degli empirici; biasima egualmente l' abuso e la negligenza del *salasso.*
2. COMMENTARIA *in artem medicinalem Galeni.* Vol. I. in fol., per *Somasco* in Venezia 1612, in 4°, Lione 1630, 1632

   Opera diffusa, nella quale si confutano i commentatori di *Galeno.*
3. DE STATICA MEDICINA. Vol. I. in 12°, Venezia 1614 per il *Polo;* nel 1615 ristampata dallo stesso *Santorio* coll'aggiunta di *Aphorismi XVII in staticomasticem* contro l'*Obici* professore di Ferrara, il quale acerbamente l'aveva criticata. Riprodotta in

(1) Vincenzo de Castro scrisse sul Santorio nelle *Biografie degli illustri istriani* inserite nella *Geografia storica universale.* Milano, Pagnoni, 1856; così del Santorio leggesi nell'Osserv. Triest. a. 1844, n. 58 e 59. Altri parlarono ancora di questo istriano, tra cui gli stranieri Stolle, Grumer, Eloy, Blumenbach, Sprengel, Renauldin, Biot ecc. — Il marchese Francesco Polesini comunicava nel 1864 a Carlo Combi, possedere egli la medaglia (rarissima) coniata in onore del Santorio. (E)

italiano, in francese, in tedesco, in inglese, in spagnuolo, e al dire del *Portal* (T. 2 p. 389) se ne fecero più di venti edizioni, come in Lipsia, in Dresda, all'Aja, a Lione, a Roma, a Padova, a Strasburgo, a Londra, a Parigi ecc. Ne accennerò alcune come quella di Venezia 1634 in 12⁰, 1664 in 4⁰; Parigi 1770 in 12⁰ coi commenti e le annotazioni di *Lorry*, 1725 Parigi, coll'aggiunta fatta da *P. Noguez* dei libri di *Dodart*, e di *Keil* sopra il medesimo soggetto, in 2 vol. in 12⁰; tradotta in francese da *Breton*, e stampata a Parigi 1722 in 12⁰; in italiano da *Baglivi* in Roma 1704 in 12⁰; in Padova 1727 in 4⁰ per *C. F. Cogrossi;* in Venezia per l'ab. *Chiari* 1743, 1761 in 12⁰; in inglese per *S. Quincy* a Londra 1712, 1720, 1723 in 8⁰; in tedesco per *J. Timmio* a Brema 1736 in 8⁰.

Santorio si persuase che la salute e le malattie dipendono dalla maniera con cui si fa la traspirazione insensibile per i pori del corpo. Sopra questa traspirazione fece un gran numero di esperienze, ponendosi a questo effetto in una bilancia appositamente fatta, colla quale pesando gli alimenti, che prendeva, e tutto ciò che usciva sensibilmente dal suo corpo, pervenne a determinare il peso, e la qualità della traspirazione insensibile ed il suo rapporto cogli alimenti, che lo aumentano, o diminuiscono. Trovò, per esempio, che se si mangia, o si beve in un giorno la quantità di otto libre, cinque circa n'escono per insensibile traspirazione. Distingueva particolarmente la traspirazione insensibile dal sudore, ed osservava che dalla soppressione di questo aumentavasi l'altra, e stabiliva due spezie di traspirazioni cutanee, l'una che succede dopo il sonno, l'altra che accompagna lo stato di veglia. Ma viene da alcuni rimproverato: 1. di non aver calcolata la perspirazione del polmone, della saliva, e di altre di quest'ordine secondario; 2. di non aver avuto in vista l'età, il clima, ed altre circostanze esterne, che possono modificare i risultati delle sue esperienze; 3. e sopratutto di aver trascurata la grande influenza dell'assorbimento cutaneo, per l'aumento del quale è più facile spiegare il peso del corpo, che per la soppressione della traspirazione: facendo osservazione che vi sono molte persone, che pochissimo traspirano, e ciononostante godono buona salute; finalmente che se il libro è buono ed utile ai veri sapienti, diviene pericoloso agl'ignoranti.

Sprengel (l. c. T. VIII, p. 225, 228) dando il giusto elogio all'autore non cessa di farne un critico giudizio. Io non entrerò in questa messe, come estranea al mio libro, ma chiuderò colla sentenza del *Tiraboschi (Lett. Ital.* T. VIII. P. II. Venez. 1795 p. 295), che a fronte di quanto si dice, che la scoperta dell'insensibile traspirazione fosse nota a *Galeno*, ed al cardinale «*Nicolò da Cusa*, niuno però aveva fatte sopra di essa quelle sì esatte riflessioni che fece il SANTORIO, e diciam lunghissimi esperimenti, nè aveane formato un compito sistema;» e dice di più, «che la medicina statica acquistò al *Santorio* un tal nome, che, finchè quest'arte sarà conosciuta, egli vivrà immortale.»

4. COMMENTARIUS *ad I. Fen. primi libri canonis Avicennae.* Vol. I. in fol. Venezia, per *Sarcina*, 1626, 1646.

   Questo libro è pregevole per molte cose nuove che contiene. Si trova in esso una moltitudine d'istrumenti inventati dal *Santorio* per l'uso della medicina.

5. COMMENTARIA *in primam sectionem Aphorismorum Hippocratis, et liber de remediorum inventione.* Venezia 1629 in 4⁰, per *Brogiolo*; e 1660.

In quest'opera biasima *Santorio* fortemente quei medici, i quali permettono molti alimenti ai loro ammalati: ed osserva che per profittare degli aforismi d'*Ippocrate*, conviene leggerli secondo l'ordine che *Galeno* li ha stabiliti. — Il libro *De remediorum inventione* fu ristampato a Ginevra nel 1631 in 4°.

6. CONSULTATIO *de Lithotomia, seu calculi vescicae sectione edita cum libro Joannis Beverocii de Calculo 1639 Mangetus, e 1632 in 12. Lug. Bat. apud. Elzevios.*

Tutte queste opere sono state ristampate in un sol corpo nel Vol. IV del 1660 in Venezia col titolo: *Opera omnia.*

II.

OPERE INEDITE

Arcadio Capello dice che le seguenti opere aveva promesso il *Santorio* ne' suoi scritti, ma che si desidera peranco di vederle pubblicate:

1. DE INSTRUMENTIS *medicis non amplius visis.* Nei commenti di Galeno p. 538.
2. TRACTATUS *de ferro et igne.* Dal libro Method. vitand. err. p. 134.
3. GALENUS, *seu de voluminibus ab eo conscriptis.* Nel commento di Galeno p. 763.
4. THEORICORUM *libri septem.* Dall'articolo quarto della sua prolusione.
5. DE JUCUNDISSIMIS MEDICINIS. Nell' articolo suddetto.

III.

ISTRUMENTI INVENTATI [a])

1. TERMOMETRO per rilevare il calore delle malattie. Non pochi fisici, come *Biot* [1] *(Traité de phisique experim. et matematique. Paris 1816*, T. I. p. 39) attribuiscono l'invenzione del termometro non a *Galileo,* [2] nè a *Trebellio,* nè all'olandese *Drebbel,* [3] ma al *Santorio.*
2. IGROMETRO.

(a) Dall' opera: *Saggi della medicina italiana* stampati in Padova nel 1727.

(1) Gio. Batt. Biot (1774-1862) di Parigi, celebre astronomo ed aereonauta. Autore di numerose memorie e ricerche astronomiche e ottiche ed anche di lavori letterarii. — S. T. (E.)

(2) Galileo (1564-1642) nato a Pisa. È l'inventore della fisica sperimentale e il padre della moderna astronomia. A lui veramente si attribuisce l'invenzione del termometro ad *aria* e ad *acqua*, ma è ancora incerto tra Galileo, Santorio, Drebbel e perfino Bacone. S. T. e Dizionario univ. di M. Lessona e Carlo A. Valle. Milano. Treves, 1874. (E.)

(3) Cornelio van Drebbel nato ad Alkmaar in Olanda nel 1572, inventò, secondo alcuni, il *termometro ad aria* che porta il suo nome. L'opera sua più importante è: *Trattati della natura degli elementi e Della Quintessenza.* S. T. (E.)

3. PULSILOGIO semplice.
4. PULSILOGIO artifizioso. Dice il *Cogrossi* (p. 57) che non cede questo a quello del cav. inglese *Giovanni Floyer*, quantunque di un secolo posteriore al *Santorio*. Con questo istrumento si determina la velocità del polso, che indica cento e trentatre variazioni.
5. L' EOLIPILA applicata ad uso medico.
6. ANEMOMETRO, macchina per misurare la forza del vento. Qui rimarco l' errore di molti fisici, specialmente francesi (v. *Dictionnaire abrégé des sciences medicales*), i quali attribuiscono a *Wolf* [1] l'invenzione di quella macchina, fatta secondo essi appena nel 1708. Anche *Auf in Dray* si volle appropriare il merito di questa invenzione.
7. BILANCETTA IDROSTATICA.
8. LETTO PENSILE specialmente per i feriti.
9. BAGNO MOBILE ad uso degli infermi, che non possono alzarsi o muoversi in verun modo dal letto.
10. FOMENTO *a vescica*.
11. VASO *da stillicidio*.
12. CANNELLA, ossia il così detto *Troicart*, di cui si serviva per l' operazione della *broncotomia*, e della *paracentesi* nell' *idrope ascita*, facendo nell' ombellico la puntura. [2]
13. ORDIGNO per forare l' aspra arteria nelle gravissime squinanzie.
14. ORDIGNO contro l' imminente soffocazione dei bambini lattanti
15. CANNELLA IDRAULICA per rintuzzare l' emorragie precipitose delle narici.
16. SIRINGA TRICUSPIDE per estrarre il calcolo dalla vescica, ed un altro CANNELLO per il medesimo oggetto.

    Osserverò quindi, che il metodo della *litotizia*, ossia stritolatura della pietra nella vescica proposto a questi giorni dal sig. *Civiale*, ed esposto particolarmente dal *Savernier*, non è del tutto nuovo, almeno in quanto all'estrazione del calcolo senza il taglio della vescica, perchè il nostro *Santorio* aveva già immaginato e disegnato un idoneo istrumento. (Vedi *Giornale sulle scienze, e lettere delle provincie venete N. 80 feb. 1828 a pag. 60)*.
17. CLISTERE ad uso degl' itterici.
18. SPECULO *uterino*, ossia dilatatorio a siringa, con cui il Santorio faceva delle iniezioni nella matrice.
19. ORDIGNO per levare le cose cadute nelle orecchie.
20. PALLINA particolare per rimedio alla sete dei febbricitanti.

---

[1] Giov. Cristiano barone di Wolf (1679-1754) di Breslavia (Slesia pruss.) filosofo, matematico e letterato, amico di Leibniz e di Federico il Grande. Tutti gli autori moderni mettono in dubbio che Wolf sia l' inventore dell' anemometro, solo ne attribuiscono il perfezionamento a Luigi Martin di Lione (1781-1847). Non è dubbio invece che l'inventore dell' *anemometro* sia il Santorio, e di questo accenna anche il Combi nella Porta Or. 1857 — Brevi notizie biografiche. — *S. T.* (E.)

[2] L' importante istrumento del Santorio serve per estrarre corpi estranei dalla trachea e dalla laringe, per estirpare tumori ed anche per dare accesso all' aria nei polmoni (V. Broncotomia — Diz. Un. di M. Lessona ecc.); per purgare il ventre agl' idropici dalla sierosità che vi si è accumulata. Si adopera ancora nelle idrottalmie, nelle ottalmie intense ecc. ecc. (V. Paracentesi o. c.). (E)

21. ISTRUMENTO per dinotare la salita dei fluidi nei vasi dei vegetabili. *(Borelli de motu animal.* lib. III p. 175, 262).

Aggiungerò che *Santorio* ammetteva l'introduzione dell'aria nel sangue; fece reiterati esperimenti intorno ai colori, ed ebbe estese cognizioni di ottica. Poneva nella retina le immagini degli oggetti, ed assegnò all'umore vitreo dell'occhio l'uffizio di raddoppiare nella retina stessa le immagini capovolte. — Ebbe cognizioni astronomiche, non accordando alle comete la parallassi [1], ed insegnò la maniera di fingere su le pareti di una camera l'immagine di una cometa. Ammetteva il magnetismo terrestre, ritenendo non essere altro il midollo del nostro globo, che uno sterminato pezzo di calamita.

210. — **TAMARO Bonaventura** da Isola (1641), minore osservante riformato, ci viene menzionato dal *Naldini* (p. 340) per la sua mirabile integrità di vita e come autore dell'opera intitolata: *Acqua della vita spirituale.* Il *Waddingo* dice di lui; *Bonaventura Thamar de Istria edidit artem theoricam bene inserviendi Deo.* Il padre *Pierantonio da Venezia* nella Cronaca della provincia riformata di sant'Antonio di Venezia, colà stampata nel 1688, al capitolo degli scrittori di detta provincia chiama il nostro *Bonaventura,* col semplice nome, ed erra ponendolo da Capodistria; caratterizzandolo però per la bontà della sua vita e santità di costumi, e come autore delle opere seguenti: [2]

1. *Arte teorica per ben servire a Dio,* stampata in Trevigi 1625.
2. *Acqua di vita spirituale da pigliarsi in ogni tempo per beneficio dell'anima;* stampata in Venezia ed in Padova 1641.

211 — **PORTO Emanuele** israelita di Trieste (1643) rabbino in patria, quindi in Padova, conosciuto tra i cristiani col nome di *Emanuele Porto,* e tra gl'israeliti con quello di *Menachen Sion,* distinzione non avvertita dal *Wolfio,* il quale *(Bibliotheca Hebraica* Vol. III, p. 699) lo riporta sotto il nome di *Menachen Sion Porto,* credendolo diverso dal nostro *Emanuele;* quantunque citi la prefazione del di lui trattato di aritmetica, in cui dichiara questa distinzione di nome. Le notizie di questo letterato triestino le ho tratte dal Dizionario storico degli autori ebrei del dottore *G. B. de Rossi (Parma 1802 dalla reale stamperia* vol. II, in 8⁰). Le di lui opere date alla luce, sono:

IN EBRAICO

1. 1627 *Trattato di aritmetica* diviso in XII sezioni, col titolo di *Over Lassocher, che passa al negoziante,* opera scritta in ebraico, e stampata in Venezia nel 1627 in 4⁰.

---

(1) Parallessi o parallesse è voce astronomica per indicare la misura della distanza di un astro. Diz. Un. di Lessona ecc. (E.)

(2) Un altro Tamaro è da Isola di nome Giovanni, sacerdote, vissuto intorno al 1581; scrisse una monografia storica della sua patria, ch'esisteva inedita in casa Besenghi, e che dal celebre Pasquale venne stampata nell'*Istria*, an. III, 1848 n. 12 e 13. (E.)

IN ITALIANO

2. 1636 *Il porto astronomico*, ove si ha la dottrina di fabbricare le tavole dei seni, tangenti e secanti. Padova, 1636 Tom. 2 in 12°,
3. 1640 *Breve introduzione alla geografia e trigonometria*. Padova, 1640 in 4° con fig.

IN LATINO

4. 1643 *Diplaranologia*, qua duo sacrae scripturae oracula de regressu solis tempore Ezechiae, et immobilitate luminarium sub Josue declarantur. Patavii, 1643.

In quest' opera il Porto si propone di trovare in una nuova maniera il retrocedimento del sole ai tempi di Ezechia, e la sua immobilità in quelli di Giosuè. Quest' opera, che si può dire di una singolare considerazione, egli la compose prima in italiano, dedicandola all' imperatore FERDINANDO III, poi la tradusse in ebraico, facendovi non poche aggiunte, e la mandò in Transilvania a *Lorenzo Dalnaki*, dal quale fu voltata in latino e stampata in questa lingua.

212. — **FINI Raimondo** da Capodistria (1643). dotto gentiluomo, di cui si ha alle stampe una *Raccolta di applausi* in onore del senatore *Andrea Morosini podestà* di Giustinopoli, pubblicata in Venezia nel 1643, presso *Giov. Batt. Suriano*. Per quante indagini avessi fatto non mi riuscì di prendere in esame quest' opera, che al mio argomento sarebbe riuscita utile ed interessante.

Raimondo Fini non fu solo letterato di vaglia, ma riputatissimo cittadino, avendo coperto distinte cariche, tra cui quella importante di provveditore ai confini, come si legge dal seguente decreto:

Capodistria, li XXIII Maggio MDCXLVIII

In luoco del Molto Illustre, ed Eccellentissimo Signor Iseppo Gravisi per la sua trasmigrazione a Venezia, che esercitava la Carica di Proveditor sopra li Confini, dovendosi far elezione di Soggetto, che vi assista fruttuosamente alle occorrenze tutte; l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Leonardo Contarini per la Serenissima Repubblica di Venezia ecc. Podestà e Capitanio di Capodistria ecc. avuta informazione delle qualità, e condizioni tutte riguardevoli, e degne del Molto Illustre, ed Eccellentissimo Signor Raimondo Fino, ha quello eletto alla medesima Carica con le prerogative, ed obblighi alla stessa spettanti, sicura l'Eccellenza Sua, ch' egli con li concorsi di sua Virtù non lascierà, che bramarsi nell' attinenza de' pubblici interessi, per accrescer questo agli altri meriti di sua Casa.

Leonardo Contarini Podestà e Capitanio

(Dalle leggi statutarie per il buon governo della provincia dell'Istria ecc. raccolte e stampate sotto il reggimento dell' Ill. ed Ecc. Sig. Lorenzo Paruta, pod. e cap. di Capodistria A. D. MDCCLVII).
Mss. Gr. (E.)

213. — **GLAVINICH padre Francesco**, (1648) [1] dell'ordine dei Minori Osservanti, nativo di Canfanaro, com' egli attesta nella *Storia di Tersatto*. Fu guardiano benemerito

[1] Nacque a Canfanaro nel 1580; morì a Tersatto nel 1650. Arricchì la biblioteca del suo convento di molti libri portati specialmente dall'Italia; ma un incendio del 1628 la distrusse del tutto. Istria, an. I, 1846. (E.)

del convento di Tersatto, poscia provinciale della Bosnia, Croazia e Carniola, teologo, e predicatore apostolico. Fece costruire la cappella della B. V. di Tersatto simile a quella di Loreto; fu alla corte di *Ferdinando II,* al quale dedicò anche un' opera, ed era tenuto presso l' Imperatore in tale estimazione, che lo stesso *Glavinich* dice a pag. 68: «Sua maestà aveva di me buona opinione, per avergli dedicato poco innanzi alcune mie stampette.»

Dall' istoria della Dalmazia del padre *Bomman* T. II. p. 10, Venezia 1775, rilevo che il *Glavinich* nel 1617 fu incaricato dal vescovo di Segna fra *Giovanni Agalich* alla direzione della ristampa della prima edizione del messale e breviario glagolitici fatta in Fiume nel 1527, di cui n' era scarsezza di copie, e che il *Glavinich* tolse ciò ch' era deforme nel dialetto della prima edizione, coll' autorità di un manoscritto, che conservavasi presso l'arciduca Carlo d' Austria. Nella storia di Tersatto p. 67 ci narra che nel 1624, essendo provinciale, passò a Vienna, e ritrovò nel castello di Graz dodici cassette delle stampe della traduzione della *Sacra Scrittura* in carattere cirilliano, ed altre dodici in carattere glagolitico, le trasportò a Fiume, e le ripose in quel castello; ed a pag. 69 ci dà conto pure, che *Stefano Istriano* da Pinguente, luterano, tradusse [1] in Tubinga, in unione a *Giorgio Giuricich* da Castua, parroco di Oberburg la *Sacra Bibbia* in illirico, e fu stampata con caratteri cirilliani, geronimiani, e latini.

Le opere date alla luce dal *Glavinich,* a me note, sono le seguenti:

IN LATINO

1. Un volume di storie, già accennato, e dedicato all'imperatore Ferdinando II, di cui ci dà pure notizia il padre *Bedecovich* nel suo *Natale solum S. Hieronymi* del 1752 pag. 174.

IN ITALIANO

2. *Storia Tersattina.* Udine 1648, di pagine 78 in ottavo grande.

IN ISLAVO

3. *I quattro Novissimi* (ossia Çetiri poszlidnya çlovika). Pritiskana u Benètzich pòlag Ivàna Salis Kĩa 1628 di pagine 83 in quarto piccolo.
4. *Vita dei santi* (Czvit Szvetich) to jest sivot szvetich Po o F. *Franciscus Glavinichu* istrianinu reda S. Francisca u Bnecich 1702. Po Mikuli Pezzanu in 4°.

Questa probabilmente sarà una seconda edizione [2].

---

[1] Stefano Console, prete del circondario di Pinguente, abbracciò la riforma e ammogliatosi ricoverò in Germania nel 1548. Datosi alla predicazione e all' insegnamento non ebbe fisso domicilio. Tradusse in italiano libri che favorivano la riforma per divulgarli in Italia. Pubblicò varie opere tra cui alcune in lingua slava con lettere glagolitiche, cirilliche e latine; in lingua italiana fece la versione del piccolo catechismo di Lutero (1562), la Confessione della fede presentata a Carlo V, la Confessione delle dottrine della Chiesa di Sassonia scritta nel 1551 per inviarla al Concilio di Trento. — Sopra questo riformatore istriano leggasi L' Istria an. I, N. 1-2 e N. 24-25. (E.)

[2] Il Glavinich scrisse ancora in latino — *Manus Christi amoris*, vol. I. Venezia, 1625; — in italiano *Confessario cattolico*, v. 1, Udine, 1642 — *Origine delle provincie bosnese-croatica*, v. 1. Udine, 1691, V. *L' Istria*, I, 1846, 24-25; e il *Saggio di Bibl. istr.* n. 2800. (E.)

214. — **Da PARENZO Bernardo** (1650), di lui ci dà conto il *Gavanto*, che fosse autore di un libro pubblicato col titolo *Lilium Missae. (Thes. Sacr. Rit. pars. 5)*. Il Vergottini nel *Saggio storico di Parenzo* ne fa cenno e sospetta che fosse anche pittore, perchè alcune pitture nel monastero di S. Giustina in Padova sono contrassegnate da un tal nome; vedremo però nel capitolo VI, N. 370, che il pittore *Bernardo Parentino* dell'Ordine Agostiniano morì in Vicenza nel 1531 di anni 94. [1]

215. — **Dell'Argento Vitale** da Trieste (1661), stampò in Udine nel 1661: *Relazione della venuta dell'Imperatore Leopoldo a Trieste*, come abbiamo dal *Mainati* Cr. T. III. p. 250.

216. — **FINI barone Alessandro** di Trieste (1664), nell'anno 1660, ancor giovinetto, fu spedito oratore dalla sua patria all'imperatore *Leopoldo I*, che si trovava in Duino, e a cui lesse orazione dedicatoria a nome della città; passò quindi alla corte in qualità di coppiere; e nel 1664 fu uno dei dodici cavalieri dell'ambasciata a Costantinopoli del conte *Lesle*; quindi si trasferì alla corte dell'arciduchessa *Eleonora d'Austria* vedova regina di Polonia, dalla quale fu aggregato al numero de' suoi camerieri delle chiavi d'oro, ed inviato da Turonia a Brezlaw in Ucrania [2] con dispacci per il novello re *Giovanni*, e poscia spedito dalla stessa in qualità d'inviato regio straordinario alle diete di Polonia e Lituania; ove maneggiando con destrezza gli affari di quella regina, fu ammirata la sua abilità da quei magnati. — In sei campagne nell'Ungheria servì il duca *Carlo di Lorena* marito di *Eleonora d'Austria* nella carica di maggiordomo di Corte nell'armata, e dopo la morte di questo principe ritornò in Innsbruk presso la regina in qualità di cameriere d'onore, economo maggiore della corte, e consigliere di camera nel Tirolo, onorato poscia dall'imperatore *Leopoldo* della prerogativa di cameriere delle chiavi d'oro. *(Ireneo.)* A tutte queste qualità univa l'amore per la letteratura, come c'istruisce il barone de *Codelli* (Scrittori friulano-austriaci, Gorizia 1792 p. 104) avendo lasciate mss. le seguenti opere:

1. *La vita di Eleonora d'Austria*, poema epico diviso in dodici libri.
2. *Relazioni del viaggio fatto a Costantinopoli, e del governo ottomano*. Descrive i varii accidenti incontrati nel viaggio, che intraprese come internunzio di *Leopoldo* il grande, alla città di Costantinopoli.

217. — **PETRONIO dottor Prospero** (1670) da Pirano, [3] sotto il nome di *Propercio Sperono* scrisse *Memorie sacre e profane dell'Istria e sua metropoli*, sul piano di quelle che aveva scritte monsig. *Tommasini* vescovo di Cittanova, ora perdute.

---

(1) È chiaro che il Vergottini confuse Bernardo da Parenzo vissuto nel secolo XVII, autore di un Lilium missae, col celebre pittore Bernardo da Parenzo o Parentino vissuto secondo si ritiene (E.)
tra il 1437 ed il 1531. (E.)

(2) Ucrania (Frontiera) regione fertilissima appartenente alla Russia. S. T.

(3) Il Petronio non è nato a Pirano ma a Capodistria come si rileva dalle seguenti parole di Agostino Carli:

Prospero Petronio savant medicin à Trieste, mais nè a Capodistria, où il mourut l'année MDCLXXXVIII dans un âge octogénaire avait composé un ouvrage fort savant et très etendu, dont le titre etait: Memorie istoriche sacre e profane dell'Istria e sua metropoli, le quel a été conservé précieusement dans sa famille jusqu'en l'année MDCCLVII. Agostino Carli ms. int. «Curiosités de Capodistria» che si conserva presso il Municipio della stessa città al N. 279, prot. degli esib. (E.)

L'opera del *Petronio,* accennata da tutti gli scrittori delle cose istriane dopo quell'epoca, e dallo stesso *Schoenleben,* non fu mai data alle stampe, e da *G. R. Carli* fu creduta smarrita. Nell' anno però 1821 da me fu veduta nell' Archivio secreto mostratami dal commendatore *Agostino Carli,* che n' era l' archivista.

Quest' opera è un grosso volume in foglio, e contiene la descrizione e il prospetto di tutti i luoghi dell' Istria, grossolanamente delineati. Farebbe cosa grata alla patria chi ne prendesse l'incarico della pubblicazione. [1] Nella casa del signor *Benedetto Petronio* in Capodistria esiste il diploma dottorale di *Prospero Petronio* coll' annesso di lui ritratto [1].

218. — **VERGERIO Girolamo,** figlio postumo di altro Girolamo, nacque li 19 novembre dell' anno 1522 in Capodistria dall' antica ed illustre famiglia Vergerio di quella città. Fu professore in Pisa ed in Padova, e lodato grandemente dal *Papadopoli* (*Hist. gymn. Patav. 1726* pag. 172, 176, 371 N. 147 *Venetiis apud Coleti*), chiamandolo fornito *perspicacissimae mentis acumine, et ingenii ad omnes disciplinas dexteritate.* Ne' suoi studii fatti in patria ed in Padova si dedicò particolarmente alla filosofia, ed alla medicina, ed in ambidue, ancor giovinetto, talmente approfittò, che in fresca età accintosi a prendere la laurea dottorale, per consenso unanime dei professori fu giudicato meritevole di onori maggiori. Viene detto, che da *Bartolomeo Salvatico,* richiesto del consiglio se si dovesse esporre all' esame del dottorato, presagendo dalle di lui cognizioni attuali i prosperi successi futuri gli rispondesse: *Vade, age; doctor eris supra doctores,* ed aver poscia aggiunto, ch' egli diverrà la parte più esimia della di lui istituzione. Ai vaticinio corrispose l' effetto, e come confermò peranco *Tommaso Canevesio* professore di Cracovia, parlando con lode di lui, e lo sarebbe divenuto maggiormente, se in età ancor fresca, dall'invida morte non fosse stato rapito.

In un documento del 27 settembre 1660, tratto dal *Libro consigli di Capodistria,* esistente in quell' archivio podestarile, si rileva, che fu condotto pubblico medico in patria per la seconda volta con elezione a pieni voti nel giorno 26 decembre 1658 per il corso di 6 anni; epoca nella quale egli contava l' età di anni 36, e dando un egual corso di tempo alla di lui prima condotta, risulta che di anni 26 fu prescelto a pubblico medico in patria.

Da questo stesso documento rilevasi inoltre che ricercò alla città la dispensa per compire il corso che gli restava di oltre quattro anni, «essendo RICHIAMATO dall' eccellentissimo granduca per lettore ordinario nello Studio di Pisa con stipendio di ducati ottocento all' anno.» Ottenne la dimissione, ed ebbe a sostituto nella condotta il dott. *Giacomo Romano.* Le espressioni essere stato richiamato dal gran duca, mi fanno arguire, che il *Vergerio* in precedenza, e forse prima che fosse medico in patria, sia stato la prima volta professore in Pisa; ciò che concorda col detto del *Papadopoli,* che giovane fu fatto professore in quella città.

Passò dunque il nostro *Girolamo* la seconda volta professore a Pisa nell' età di anni 38, cioè nel 1660, e vi si trattenne sino al 1665, in cui essendo di anni 43, e non 33, come dice il *Papadopoli,* chiamato in Padova dal Senato veneto collo stipendio di fiorini 600, ascese la cattedra di medicina teorica in successione al

---

[1] La casa Petronio, poi Grisoni, appartiene ora al Convitto diocesano Parenzo - Pola; sulle Memorie del Dr. Propero vedasi quanto fu citato nella nota 1, pag. 233. (E.)

professore padovano *Girolamo di S. Sofia.* L' onorario gli fu poscia accresciuto a fiorini 800, nell' anno 1676, fatto successore al co. *Girolamo Frigimelica* nella medicina pratica, e finalmente aumentato a fiorini 950.

Egli fu uomo dottissimo, e alla sua morte doveva succedergli il *Zanforzio,* se questi pure non fosse passato fra gli estinti. Il nostro *Vergerio* cessò di vivere nel 1678 in età di anni 56; e si dice, preso da forte passione per non avere posterità (a), giudicando grave infortunio morire senza figli, e veder estinta la di lui famiglia. Al che osserva il *Papadopoli,* che per suo parere, non vi è cosa più desiderabile nelle private famiglie, *quam honestam familiam honesto fine concludere,* nè curarsi troppo della posterità, che il cielo nega a quelli che secondo il detto del *Satirico (Satyr. 10).*

. . . . notum
Quid pueri, qualisque futura sit uxor.

Di lui abbiamo un ritratto a stampa.

Il *Papadopoli* ci diede un catalogo delle opere di lui senza luogo, anno, e nome di tipografia; nè trovandone altrove di più mi servirò del medesimo:

OPERE DI G. VERGERIO

1. *Disputationes varias pro circulo pisano.*
2. *Novum methodum recitandi casus in almo palavino collegio.*
3. *Praelectiones in I. Fen. I. canonis Avicennae.*
4. *Praelectiones in librum de febribus.*
5. *Praelectiones in artem medicinalem Galeni.*
6. *Tractatum de urinis. De morbis particularibus in I. et II. Section. Aphorism.*
7. *Syntaxim medicamentorum tum internorum, tum externorum, simplicium et compositorum.*
8. *Duos medicinae fontes, chirurgiam et pharmaciam in universali.*
9. *Praelectiones pro ingressu in cathedras.*
10. *Tractatus de formulis medicamentorum usitatioribus.*

(a) Erroneamente fu detto che *Girolamo Vergerio* cessò di vivere per rammarico di non aver avuto posterità, mentre lasciò un figlio di nome *Benedetto Carlo,* il quale per due anni sopravvisse al padre. In una *stampa in causa Grisoni e Vergerio* abbiamo il di lui testamento rogato in Capodistria il 12 settembre 1678, col quale forma de' suoi beni una primogenitura, ed un fidecommesso perpetuo da incominciarsi *a capo de vinti anni, ed allora vada* (ei dice) *al possesso un mio figliuolo maschio battezzato nella parocchia di Padova col nome di Benedetto Carlo, il quale ha nel capo un neo di mora negra.* Tre giorni dopo la testamentaria disposizione, cioè il 15 settembre, terminò i suoi giorni in patria, e fu sepolto a S. Domenico, (p. 5). Morì pure due anni dopo il padre anche il figlio *Benedetto Carlo,* vale a dire il giorno 27 settembre 1680, e fu sepolto a S. Lorenzo in Padova, come nel necrologio dei provveditori alla sanità di Padova portato da detta stampa p. 5.

Da un codice di 14 lettere (Mss. Gravisi) si rileva che per le assidue premure di mons. Giacomo Filippo Tommasini vescovo di Cittanova il dottor Girolamo Vergerio, medico fisico di Capodistria, venne fatto *lettore pubblico di medicina teorica* nell' Università (Studio) di Pisa. Ecco la lettera del vescovo Tommasini, la quale nel codice è la dodicesima e riteniamo dal contesto sia diretta al fratello dello stesso Vergerio, che si trovava allora in Brescia.

Molt' Ill.e Sigr.e S.r Aff.mo

Con darle noua del sig.r Dottor Hieronimo Vergerio suo frello è stato, merce le mie fatiche fatto lettore publico di Theorica ordinario in luogo dell' Ecc.mo Tassoni nello studio di Pisa con scudi 300 all' anno, la prego subito auisarmi doue posso a Venezia ricapitar le lettere del Gouernator di detto studio per non risigarle alla fortuna delle barche, dico a qualche confidente suo. Attendone l' auiso di gratia, hó scritto a Capodistria, et à V. S. M. Ill.e baccio le mani pdonandomi se entrasse nei titoli esser altro pche sol mi aricordo che V. S. è in Bressia a serviz.

Di Pad.a adì 5 ottobre 1653
Di V. S. M. Ill.e

Aff.mo Serv.r
Gfil. vescovo di
Città nova

Ma più che le *fatiche* del vescovo Tommasini valsero al Vergerio la cattedra di Pisa, *i suoi meriti*, come si rileva dallo stesso Stancovich e dal contesto delle seguenti lettere comprese nel succ. codice:

1 Di F. M. Ceffini a G. F. Tom masii v. di Cittanova da Firenze 16 ag. 1653

2 » G. M. Madrucci a G. Vergerio medico f. di Capod. da Padova 23 ag. 1653

3 » F. M. Ceffini a G. F. Tommasini v. di Cittanova da Firenze 30 ag. 1653

4 » Id. Id. a G. Vergerio med. fis. da Firenze 27 sett. 1653

5 » F. M. Zati a » » » » » » »

6 » G. F. Tommasini » » » da Padova 4 ott. 1653

7 » » (forse a B. A. Corneani v. di Capod.) da Padova 4 ott. 1653

8 » » ai fratelli di Vergerio da Padova 4 ott. 1653

9 » G. Vergerio ad un fratello da Castel di Brescia 9 ott. 1653

10 » G. F. Tommasini ad un fratello del Vergerio da Padova 18 ott. 1653

11 » F. M. Zati a G. F. Tommasini v. di Cittanova da Pisa 26 nov. 1653

12 » » » a G. Vergerio m. fis. » » » »

13 » F. M. Ceffini a G. F. Tommasini v. di Cittan. » » » »

14 » » » a G. Vergerio med. fis. » » » »

questa lettera è interrotta nella 1.a facciata, e poi continua nella seconda facciata colla data, luogo e firma del vescovo Tomasini. (E.)

219. — **FINI cavaliere Orazio** (1680) giustinopolitano. Di lui abbiamo alle stampe: *Orazioni* del cavaliere *Horatio Fini* giustinopolitano, consacrate al serenissimo Principe di Venezia. Venezia presso *Gio. Francesco Valvasense,* 1680.

SCRITTI INEDITI DEL FINI

ECONOMICI: *Espositione nell'eccellentissimo collegio l'anno 1678, spedita da Capodistria per occasione del partito del sale stabilito dal pubblico col pentico napoletano.* (Archivio di Venezia). — Vedi Daru, vol. VI ed. a. 1819, dove si cita anche un altro manoscritto, esistente nello stesso Archivio, sulla *Proposizione del nobiluomo Nani al Senato,* perchè «sia spedito a tempo proprio un dagli eccellentissimi provveditori al sal a *Pirano* e a *Capodistria* per far la compreda de tutti i sali che fossero fabbricati et adempir a quante altre incombenze li fossero date.» Saggio di Bibl. Istr. n. 1034. Si sa che Venezia «patrocinò l'industria del sale di Pirano e di Capodistria con ogni studio, ed anzi quando vide che il sale di Trieste faceva concorrenza a quello delle altre fabbriche istriane, prese perfino le armi ed impose a quella città condizioni restrittive del suo commercio» (C. Combi). Nessuno poi ignora la monografia dello stesso Combi sulle saline istriane nella Porta Orientale del 1858. Nel 1882 il Consorzio delle saline di Pirano diede alle stampe i Cenni storico-statistici sulle saline della stessa città compilati dal prof. E. Nicolich. Trieste, B. Appolonio, 1882.

LETTERARII. Una tragedia così intitolata: *Medea in Istria* del cav. Orazio Fini p. consultor della S. Repubblica di Venezia. Mss. Gravisi.

Adelasia e *i Giuochi di Amore e di Fortuna.* Mss. Id. (E.)

220. — **PETRONIO-CALDANA co. Marco** (1687) figlio di *Petronio,* e nipote del vescovo *Nicolò,* nacque in Pirano da illustre famiglia di quella città. Compito lo studio grammaticale in patria, passò in Bologna col fratello *co. Elio,* per cura dello zio vescovo, ad apprendere le lettere e le scienze filosofiche presso i Gesuiti, nonchè gli esercizj cavallereschi. Giovine di fervido ingegno, e cultore della poesia diede il primo saggio con una elegia latina in morte dello zio. Lasciato in patria alla vedova madre il fratello conte *Elio,* passò a Vienna, raccomandato dal cardinale *Carlo Carafa.* [1] Protetto colà dal cavaliere *Giulio Giustiniani* ambasciatore della Veneta Repubblica presso quella Corte, e scortato dalle sue doti particolari di spirito e di dottrina, ottenne il favore dell'imperatrice *Eleonora* vedova dell'imperatore *Ferdinando,* protettrice della nobiltà italiana, e dei letterati. Militò poscia sotto le armi austriache, ma nel corso de' suoi avanzamenti chiamato in patria dalla madre per l'immatura morte del fratello, postosi a sistemare gli affari di famiglia, fu in quell'epoca, ad unanimità di voti, eletto difensore dei rilevanti privilegi della sua patria, portossi in Venezia, ed ottenuta una ducale a favore, ritornò in Pirano acclamato da' suoi concittadini padre della patria. — Per dare successione alla sua famiglia prese in moglie una *Rigo* di distinto casato della provincia, e tra gl'interessi domestici e cittadini e gli affetti di marito, non cessò di dare frequente ospizio alle muse, producendo di tratto in tratto poetici componimenti. Dopo alcun tempo passò alla Corte di Francia, e colà concepì il disegno del suo poema eroico latino in lode del re *Clodoveo,* per attestare la sua riconoscenza ai molteplici favori ricevuti da quella

[1] Carlo Antonio Carafa (1586-1591) della stirpe di papa Paolo IV (v. n. 1, p. 205), pubblicò la Bibbia dei Settanta, con una traduzione latina, la Vulgata e le Decretali dei papi. (E.)

Corte, poema che fu pubblicato nel 1687 in foglio colla dedica a Luigi XIV, il quale col mezzo del suo ministro *Colbert* [1] scrisse all' autore una lettera di ringraziamento, che si trova stampata in fronte al poema, e il cui originale conservasi dai viventi di lui pronipoti *Bruni.* — Il titolo del poema è il seguente: CLODIADOS, *Libri XII, christianissimo Ludovico Magno Galliae, Navarrae etc. regi invictissimo, sacri Marci Petronii co: Caldanae, Venetiis MDCLXXVII, ex Hieronymo Albricio, in vico divi Juliani.*

Questo poema in foglio di p. 305, preceduto da dedica al re, in data di Venezia, e da lettera del re in data Versailles 15 giugno 1689, sottoscritta dal ministro *Colbert,* colla quale si loda il poema, e se ne rendono grazie all' autore. A pagina 2 vi ha questo verso con cui il *Petronio* parlando al re, offre il suo lavoro:

Excipe ab ignoto gentilia carmina Vate

Da un ufficiale francese fui assicurato, che questo poema è in tale considerazione in Francia, che tradotto nelle scuole se ne fa uso come noi facciamo uso di *Virgilio.*

Se dobbiamo credere al co. *Agapito* nella *Descrizione di Trieste,* 1826 pag. 124 fu il *Petronio* insignito dal re di Francia della dignità di cavaliere con la munificenza di preziosa collana.

Ebbe il conte *Marco* un figlio di nome *Petronio,* che ottenne la laurea in ambe le leggi nell' Università di Parigi, e fu soggetto di merito e di onorevole estimazione, nel cui figlio co. *Marco,* quantunque lasciasse quattro figli, si estinse quel nobile ed illustre casato. [2]

221. — **BELLI (de) Ottoniello,** dotto giustinopolitano (1693) ed amico di *Girolamo Vida,* fece una tragicomedia boschereccia, intitolata le *Selve incoronate.* Questo lavoro, gemello al *Pastor fido,* meritò anche gli applausi del *Guarini* in Venezia, che non cessava di lodarne l' invenzione.

Morto l' autore e perdutosi l' originale, fu raccozzato sopra gli abbozzi, e stampato nel 1673 presso *Vidali* in Venezia, sulle istanze in particolare del cavaliere *Fra Ciro di Pers.* Compose inoltre il *Belli* la *Tartara,* ed i *Falsi Dei.* (*Raimondo Fini. Raccolta opuscoli,* 1643, Venezia). Di ciò parla il *Muzio* nelle *Lettere cattoliche* ed il marchese *Girolamo Gravisi* nella *Lettera sopra le Accademie di Capodistria* inserta nelle *Nuove Memorie* 8 aprile 1760. Nel 1690 si riscontra (Manzini Mol. Blas.) ch' egli fu capitano di Barbana.

Al n. 194 abbiamo veduto un altro *Ottoniello Belli,* di cui il *Mazzuchelli* dubita essere il *Nuovo Pastor Fido.* Io l' ho attribuito a questo *Ottoniello;* ma confrontando l'epoche, mi sembra più probabile esserne autore il precedente *Ottoniello Belli,* stante che fu stampata l'opera nel 1673 dopo morto l'autore, ed essendo amico di *Girolamo Vida,* come dice il *Gravisi,* il presente *Ottoniello* non poteva essere l'amico del *Vida,* come

---

(1) Gio. Battista Colbert (1619-1683), consigliere di stato, controllore generale della finanza e ministro. Fondò il sistema protezionista, creò la marina militare, scavò canali, aperse scuole, fondò accademie di scienze e belle arti. Fece costruire l' Osservatorio di Parigi, la facciata del Louvre e il giardino delle Tuilleries; ma fu odiato dal popolo per l' aumento delle imposte. Lasciò una sostanza di dieci milioni. (E.)

(2) Cenni biografici di Marco Petronio conte Caldana nell' Istriano, n. 4, p. 25-27, Rovigno, 1860. Vi sono riportate anche due lettere, l' una del cardinale Delfino e l' altra di Luigi XIV al Petronio. V. Sagg. di Bibl. n. 2842. (E.)

poteva esserlo il precedente che era di lui contemporaneo. Lascio dilucidare questo argomento alla famiglia de' *Belli* colle domestiche notizie che ha a sua disposizione [1].

222. — **Dalla CROCE Ireneo** Carmelitano Scalzo da Trieste, [2] nel 1698 colle stampe di *Girolamo Albrizzi* in Venezia pubblicò un' opera in foglio, che ha per titolo: *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste,* adorna di molte figure incise in tavole di legno, rappresentanti quegli antichi monumenti, e dedicata a *S. M. Giuseppe re de' Romani et Ungaria, arciduca d' Austria.*

L' ab. *Fontanini* ne fece una critica, ed *Apostolo Zeno* con lettera da Venezia 1699 gli risponde: «Il giudizio che date sopra l' opera di *Fra Ireneo* è degno di voi. Voi non potete meglio criticarlo; ei peggio scrivere non poteva.»

Quest' opera, quantunque contenga molti errori, ha però il suo pregio, e vi si trovano non poche notizie interessanti la patria, e se fosse scritta con migliore critica, e venisse riformata, avrebbe più pregio; tuttavia quale si trova è meritevole di lode.

Nell' anno 1810 se ne diede una nuova edizione in Trieste dallo stampatore *Weiss,* come ridotta a più corretta ortografia, migliorata ed accresciuta; ma sia detto, con buona pace dello stampatore, la prima edizione non ha confronto con questa, ed è preferibile per ogni rapporto, e perchè è ornata di figure, delle quali manca la seconda, e perchè la seconda è una semplice copia letterale della prima, inferiore alla stessa per caratteri, per carta, e per gusto tipografico.

Finalmente a lode dell' *Ireneo* riporterò quanto dice di quest' opera il *Tiraboschi* nella *Lett. Ital.*: «La storia di Trieste del p. *Ireneo della Croce* Carmelitano Scalzo, stampata in Venezia nel 1698, per l' antichità in essa pubblicate fu onorata di molti encomî, e leggesi con frutto.

223. — **CARLI Gian' Rinaldo,** (1700) prozio del celebre presidente ha tradotto dall'arabo *La Cronologia dei Turchi* scritta da *Hagi-Calif-Mustafà,* che comunemente si chiama *Cronologia Hagi-Calfiana* e fu stampata in Venezia alla fine del secolo passato.

Ha scritto pure due opuscoli, divenuti in oggi rarissimi, l' uno sulla *Letteratura,* e l' altro sulla *Musica dei Turchi,* ambidue di soddisfazione e piacere; così abbiamo dal *Rossi* nell' *Elogio del Carli.* Della prima opera parla pure il *Toderini* nella sua *Letteratura turca,* Venezia 1787.

Nella *Raccolta di decreti sovrani a favore della città di Capodistria* che comincia nell' anno 1400 e va sino al 1703 si ritrova un' onorevole ducale del 1693 che *Rinaldo Carli* fu giovane di lingua in Costantinopoli, e servì con studiosa applicazione e che passò nel 1677 in qualità di pubblico dragomanno in Dalmazia, servendo con zelo in quelle importanti emergenze; quindi recatosi a Costantinopoli sotto il bailaggio di *G. B. Donado* diede prove della sua abilità, e chiamato a Venezia, con cieca obbedienza si rassegnò ai pubblici voleri, abbandonando la casa e la moglie senza riflettere all'aggravio di doppio mantenimento della famiglia. Giunto appena in Venezia,

---

[1] Secondo le osservazioni fatte nella nota 3 n. 191 ripetiamo che il vero autore delle *Selve incoronate,* gemelle al *Pastor fido,* dovrebb' essere quell' Ottoniello Belli che lo Stancovich pone al N. 194, e che sarebbe vissuto tra gli anni 1537 e 1612 circa. (E.)

[2] Il P. Ireneo Dalla Croce (Giov. Maria Manarutta) nacque in Trieste nel 1627, morì in Venezia nel 1713; quindi nella tarda età d'anni 86. Kdl. Ind. (E.)

fu spedito in Ungheria col segretario del consiglio dei dieci *Gio. Capello*, ove si espose al pubblico servizio con grave dispendio ed incomodo al pericolo di viaggi, di guerre, e di peste, non con altro scopo che di meritarsi gli effetti della pubblica grazia.

Da altra ducale del doge *Alvise Mocenigo* (1700) se ne ritraggono amplissimi elogi pei servigi prestati e viene indicato col mezzo dell' ambasciatore *Soranzo* l' infortunio occorso ad esso dragomanno della demolizione di sua casa, con dissipamento delle proprie sostanze nell' accidente di grave incendio accaduto a Galata, essendo egli assente, per cui si accrebbe il dolore e gli aggravii alla famiglia.

In altra ducale del principe *Gio. Corner* del 1716 si contengono i più ampii elogi del *Carli*, e viene fatto *dragoman* grande, come da ducale che incomincia: «Sono presenti sempre alla grata memoria del senato i lunghi, pontuali ed arrischiati servizj resi per il corso ormai d'anni 46 dal FED. DRAGOMANNO pub. RINALDO CARLI, reso debole e stanco, più dalle continue fatiche ed agitazioni sofferte sempre con intrepidezza e costanza, che dall'aggravio degli anni vicini ai settanta, e tutto distintamente raccoglie nell'esatta sua scrittura il Dil. N. H. K. MEMO, ultimo ritornato dalla Porta, che sotto gli occhi proprj ha compatito li straccj sofferti del benemerito e fedelissimo ministro nell' individuo con pregionie crudeli, e nelle sostanze tutte rapite, e perciò viene eletto al' posto di DRAGOMAN GRANDE, vacante per la morte di *Tom. Tarsia*, con tutti gli onori e preminenze del grado».

224. — **SCUSSA Vincenzo** da Trieste (1610-1702), canonico scolastico e vicario generale, del quale fra *Ireneo* parla in più luoghi della di lui storia di Trieste con somma lode, ed anzi dichiara essere a lui debitore delle molte notizie patrie inserte nella sua opera. Egli fu dotto ecclesiastico e diligente raccoglitore delle cose patrie in modo che l' *Ireneo* dice essergli la patria molto debitrice. Nulla di lui abbiamo alle stampe ([1]), eccetto una breve relazione della caverna situata nel territorio di Trieste, detta dagli antichi *Specus Lugea*, ([2]) inserta nella detta storia. Fece pure una *Descrizione della diocesi di Trieste*, accennata dall'*Ireneo*, che rimase inedita, e nella quale si riscontrano essere state allora 429 chiese e 54,595 anime senza il clero secolare, regolare e le monache. Quest' opera con altri MSS. pure interessanti di quel capitolo cattedrale, e di quella città esistono in mano di persona che saprà farne buon uso e pubblicarle colle stampe ([3]). Il canonico *Scussa* fu contemporaneo dell' *Ireneo*, e cessò di vivere il giorno 16 settembre dell' anno 1702 ([4]).

([1]) Il can. Vincenzo Scussa scrisse la *Storia cronografica di Trieste* ecc. di cui si ha un' edizione del 1863, ed una seconda del 1886, curata da F. Cameroni e pubblicata in Trieste coi tipi di A. Levi e C.-A questa seconda edizione, il Cameroni aggiunse gli *Annali dal 1645 al 1848* di P. Kandler, premettendo una biografia del can. Scussa, il quale era anche buon poeta latino. (E.)

([2]) La relazione della *Specus Lugea* non è dello Scussa, ma del canonico Gio. Batt. Francol amico e concittadino dello Scussa. V. *La storia cronografica di Trieste* ecc. (E.)

([3]) Questa persona, secondo lo Stancovich, era Iacopo Guadagnini triestino, ma il Cameroni, che fece diligente ricerca della succ. Descrizione, assicura di non averla rinvenuta, benchè posto sulla traccia dal sig. Luigi de Ienner, erudito cultore di cose patrie. Avrà corso, aggiunge il Cameroni, il deplorato destino di altra cronaca triestina, quella di Paolo Gradense. V. o. c. (E.)

([4]) Un altro sacerdote Scussa di Trieste nominato Antonio, e pronipote del canonico Vincenzo, vissuto posteriormente, lasciò scritti storici municipali, tra cui — *Annotazioni di cose seguite a Trieste e fuori dal 1734 al 1749*. — Autografo in 4 di pag. 860. V. Prov. dell'Istr. IV. 1870, 9. (E.)

225. — **GIORGINI Bartolomeo** (1733), da Albona, farmacista, nel 1733 estese un opuscolo col titolo: *Memorie storiche antiche e moderne della terra e territorio di* ALBONA, preceduto da una dedicatoria ad un *Premarino* nobile veneto podestà di quel luogo [1]. In quest'opuscolo, ch'è diviso in XII capitoli, e del quale io posseggo un esemplare manoscritto, tratta il *Giorgini* nel capitolo I. *Dell'origine ed antichità di Albona;* nel II. *Del suo ingrandimento;* nel III. *Delle fortificazioni; nel* IV. *Dei monumenti antichi;* nel V. *Del suo territorio;* nel VI. *Degli antichi dominanti dell' Istria e della Giapidia;* nel VII. *Dell' incursione dei barbari nell' Istria, e dei posteriori dominanti;* nel VIII. *Della dedizione di Albona alla Veneta Repubblica;* nel IX. *Della comunità e consiglio di lei;* nel X. *Dello stato ecclesiastico;* nel XI. *Dei litigi pei diritti comunitativi;* e finalmente nel XII. presenta un cenno biografico degli uomini illustri di Albona nelle lettere e nelle armi.

L'opera è scritta in parte con uno stile secentista, senza critica storica; contiene però ottime notizie degli ultimi tempi; parla delle belle arti, e dà alcuni cenni giudiziosi sulla storia naturale di quel territorio [2].

Il *Giorgini* ha certamente un titolo di merito, per aver esteso la storia della sua patria, e qui mi piacque ricordarlo quale compenso alle sue fatiche, e come stimolo agli altri nell'applicarsi a lavori consimili, essendo lodevole e benemerito quel cittadino che tributa un omaggio alla sua patria col raccoglierne, estenderne, e tramandarne la memoria.

Sarebbe desiderabile, che tutti i luoghi dell' Istria avessero di queste memorie; perchè oltre essere di decoro alla patria, diverrebbero utili per compilare la storia generale della provincia.

226. — **GRAVISI marchese Cristoforo** da Capodistria. Di lui null'altro ho potuto rintracciare, che soltanto quello che parla di lui *Apostolo Zeno* in una lettera dell'anno 1734 diretta al marchese *Giuseppe Gravisi*, in cui dice: «Ho letta e riletta la gentile anacreontica del sig. marchese *Cristoforo Gravisi*, che secondo il genio di simil poesie, ne conserva la vivacità, e la dolcezza [3].

227. — **BELLI (de) Giacomo** da Capodistria (1746) ha dato alle stampe *(Mazzucchelli Scritt. d'Ital., Brescia 1760)*:

Le Muse in gara, divertimento musicale, a sei voci, per sua altezza reale di Polonia, principe elettorale di Sassonia, il serenissimo *Federico Cristiano*, rappresentato dalle figlie del Pio Ospitale dei mendicanti il dì 4 aprile in Venezia, senza nome di stampatore, 1740 in 4°.

Questa nobile famiglia di Capodistria diede molti altri illustri soggetti accennati nella seguente epigrafe esistente in casa *Belli*:

---

[1] Zuanne Premarin podestà di Albona negli anni 1728-29-30-31. Kdl. Ind. (E.)

[2] *L'Istria*, a. II, 1847, pubblicò quest'operetta del Giorgini con emende ed aggiunte del Luciani. Il *Sagg. di Bibl.* la registra tra gli scritti storici al n. 1279. Lo stesso Luciani chiama il Giorgini — *Diligentissimo raccoglitore di patrie memorie* nella p. c. mon. di Albona. (E.)

[3] Il Gravisi lasciò parecchie poesie inedite che si conservano tra i Mss. Gravisi in Capodistria. Il *Sagg. di Bibl.* lo registra al n. 2717 (Biografia), tra i distinti istriani. (E.)

PETRO *equiti de Bellis*
JULIO *I. V. D. script. clariss. E. E. C. C. gallis et Dictristein a secretis. a rege Sarmatiae ad Galliarum regem destinato Lutet. Paris. vita functo*
GEORGIO *juris consulto praestantissimo*
OTTHONELLO *I. V. D. assessorum facile principi optime de patria merito*
AURELIO *Otthon. f. I. V. D. catthedralis justinopolitanae decano*
JACOBO *omnibus honoribus in Patria sua perfuncto Otthonelli filio*
OTTHONELLO *Jacobi f principi reipub. civitatis a secretis.*
JOANNI *Ambrosio Jacobi f. can. archid. et vicario generali*
JULIANO *Jacobi f. centuriae praef. in bello Dalmatiae*
NICOLAO *Jacobi f. laegionis ordinatori in bello Peloponesiaco*
AURELIO *Jacobi f. I. V. D. PP. amantiss. civibusque dilectiss.*
NICOLAO *Ambrosio de Trucoff nob. regni Boem. a Ferdin. III diplom. decorato*
DANIELI *Vinceslao Nic. Ambros. f. equiti Caesaris a consiliis*
IGNATIO *Daniel f. in eadem regno equitum duci*
JACOBUS *Aurelii f. illustr. V.*
Majoribus . B. M.
H. P. M. Anno Erae Vulg. CIϽIϽCCXLVIII.
Fr. MARCUS *capucinus de Bellis*
In saeculo JOANNES *Otthoniel. f.*
Sanctitate venerandus
Monasterium suae religionis Justinop. fundavit
In palat. pontif. in D. Petri et D. Laurentii Romae Sacris concinnavit
Veronae in lue cruenta suis et populo suffragando et praedicando
Sacri apostolatus victima morbo defecit
Anno 1630.

L'epigrafe sopra tela incorniciata esiste anche oggi in casa Belli (via Eugenio) e si trova sull'uscio di ponente nell'ampia sala del primo piano presso il ballatojo; ma non corrispondendo in gran parte con quella dello Stancovich, la riportiamo qui come ci venne cortesemente inviata dal sig. Nicolò Belli fu Cristoforo, che con scrupolosa esattezza la copiò dall'originale:

Petro . Equiti . De . Bellis
Iulio . I. V. D. Scriptori . Clariss. E. E. C. C. Galli . Et . Dietristain . A . Secretis
A . Rege . Sarmatiae . Ad . Galliar . Regem . Destinato . Lutet . Paris . Vita . Functo
Georgio . Iuris . Consulto . Prestantissimo
Othonello . I. V. D. Assessorum . Facile . Principi . Optime . De . Patr. Merito
Aurelio . Othon . F. I. V. D. Cathedralis . Iustinopolitanae . Decani
Iuliani . Othon . F. Centuriae . Duci . In . Bello . Mantuae
Iacob . Omnib. Honorib. In . Patria . Sua . Perfuncto Othon . F
Othon . Iacobi . F. Principi . Reip. Civitat. A . Secretis
Ioanni . Ambrosio . Iacob . F. Can. Archid. Et . Vicario . Generali
Iuliano . Iacob . F. Centuriae . Praef. In . Bello . Dalmat.
Nicolao . Iacob . F Legionis . Ordinatori . In . Bello . Peloponesiaco
Aurelio . Iacob . F. I. V. D. P. P. Amantiss. Civibusq. Dilectissimo
Nicolao . Ambros . De . Truchhoff . Nob. Regni . Boem. A . Ferd. III . Diplom. Decorato
Danieli . Vinceslao . Nic. Amb. F. Equiti . Caesaris . A . Consiliis
Ignatio . Daniel . F. In . Eodem . Regno . Equitum . Duci
Iacobus . Aurelii . F. $\overline{II}$ VIR. V
Maiorib. B. M.
H. P. M.
ANNO . AER. VULG. CIϽIϽCCXLVIII

228. — **VERGOTTINI dottor Antonio** da Parenzo (1749), canonico ed arciprete di quella cattedrale, nel 1749 diede alla luce un opuscolo, che ha per titolo: *Memorie storiche delle reliquie dei SS. martiri Mauro ed Eleuterio.*

229. — **GRAVISI marchese Giuseppe** da Capodistria (1750).(1) Da nessun'altra fonte ho potuto ritrarre notizie di questo dotto giustinopolitano, senonchè dalle *Lettere* e dalle *Vossiane* di *Apostolo Zeno:* le prime in numero di 29 che scrisse allo stesso, dall'anno 1730 sino al 1750 in cui cessò di vivere. Sono queste in risposta sopra vari argomenti di numismatica, di lapidaria, di critica, di erudizione, di belle lettere, e particolarmente di ringraziamento alle copiose notizie intorno *Girolamo Muzio,* che dal *Gravisi* venivano comunicate allo *Zeno,* il quale si era accinto con impegno a scriverne la vita.

Da queste lettere appare la stima e l'amicizia che lo Zeno professava al *Gravisi,* e con esse conservasi la memoria di alcune produzioni letterarie del medesimo, unitamente al giudizio proferito dallo *Zeno* e che più abbasso riporterò. Nelle *Vossiane* confessa lo *Zeno* i molti lumi ricevuti dal *Gravisi,* ch'era provveditore

(1) G. Gravisi nacque verso il 1770 e morì nel 1774, come si legge nell'elogio funebre detto in suo onore da Alessandro Gavardo. (Mss. Gr.) (E.)

ai confini [1], e che senza di lui sarebbe stato al bujo di moltissime notizie interessanti, e lo chiama gentiluomo dei principali di Capodistria, «ornato di tutti quei fregi, che ad un nobile e ad un letterato appartengono.»

SCRITTI EDITI DI G. GRAVISI

1. *Opinione critica sopra i drammi.* Chiama queste composizioni *mostri odiosi della poesia;* sentenza che sosteneva pure il *Muratori,* denominandoli *mostri ed unioni di mille inverisimili,* opinione, che dallo *Zeno,* scrittore di drammi, non ebbe l' intiera approvazione, poichè colla lettera responsiva n. 756 dell'anno 1730 giustifica in delicata forma ed avuto riguardo al gusto dei tempi, questo genere di componimento.
2. *Esame e parere sopra i due sonetti del Bembo, e del Casareggio.* Sopra la qual produzione, risponde lo *Zeno* colla lettera n. 760 del 1730, e giudica savio questo lavoro, ne loda l' aggiustatezza, il senno, la bella e gentil maniera, con cui dà la spiegazione.
3. Un *Sonetto* in lode del vescovo di Capodistria. Lo *Zeno* colla lettera n. 816 del 1733 lo dichiara bellissimo, e dice che, «i due quaderni sono una eccellente pittura, sostenuti da una vivezza di spirito maravigliosa, e da una nobiltà di fantasia poetica che rapisce;» aggiungendo che tale è stato pure il giudizio dell'ab. *Verdani.*
4. *Annotazioni sopra i due primi libri dell' Egida del Muzio.* Stese il *Gravisi* queste annotazioni a richiesta dello *Zeno,* colla lettera n. 811 del 1733, alla quale soddisfece, e lo *Zeno,* dopo averle ricevute, risponde colla lettera numero 825, esprimendosi nella forma seguente: «La ringrazio delle sue annotazioni, le quali generalmente parlando, mi sono piaciute.»
5. *La Selva,* componimento poetico, sopra cui lo Zeno colla lettera n. 1135 del 1741 risponde: «Ho letto e riletto il suo componimento poetico, da lei molto saviamente chiamato SELVA, col qual nome i primi a introdurlo nella lingua volgare, a imitazione di *Stazio,* furono *Bernardo Tasso* e *Luigi Alamanni.* Glielo rimando, e se non lo vede che in un sol verso ritocco, l' assicuro che ciò provenne da non avervi osservata cosa alcuna che mi sia spiaciuta, anzi che non mi sia grandemente piaciuta. I versi del bravo *Muzio,* che qua e là opportunemente vi ha inseriti e sparsi, nè più nè meno vi spiccano di quelli, co' quali gli ha accompagnati: il che è prova manifesta della bontà e perfezione degli uni e degli altri: laonde me ne rallegro, e la ringrazio dell' avermi fatto anzi tempo godere una sì nobile poesia, con tanta maestria tessuta e verseggiata.»

Io non vidi nè lessi alcuna produzione del *Gravisi,* che se mi fosse caduto in vista qualche cosa, non avrei ommesso di qui produrla al gusto del pubblico. Resterà campo aperto ad altri, e specialmente ai di lui concittadini di supplire al vuoto, ed accrescerne la memoria e le notizie.

---

[1] Fu sindaco di Capodistria parecchie volte, deputato nella materia dei sali, preside all' ufficio direttoriale, deputato alle cause pie. Appianò in parecchie occasioni con rara prudenza gli attriti insorti tra il governo veneto e l' austriaco da meritarsi gli elogi del sap. Senato. V. Elogio Gavardo. (E.)

Ecco che ci si offre l'occasione in questa ristampa di appagare il desiderio espresso dall'illustre barbanese, pubblicando due abbozzi di lettere del Gravisi:

ABBOZZI DI LETTERE SCRITTE AD APOSTOLO ZENO

I.

Capodistria, 23 Ottobre 1730

. . . . Ho scorso subito il prezioso libro della *Perfetta Poesia* del Muratori per poi rileggerlo, e studiarlo con maggior tempo; conosco che mi sarà profittevole per le belle cognizioni che l'adornano, e perchè già principia a disingannarmi. Le confesso però, con mio rossore, che il dover mutare un' opinione che in me aveva preso tutto il possesso, mi costa qualche rincrescimento; incolpo il mio poco sapere e l' affezione, che ho mantenuto da gran tempo per i drammi in musica. Mi dispiace ora vederli nel quarto e nel quinto capitolo del secondo tomo estremamente abborriti e maltrattati. Ho creduto sempre ancor' io, che non possono essere, come le buone tragedie, giovevoli ai costumi dello spettatore, e che il poeta non possa racchiudervi tutti i pregi di quell' arte difficile, che rende maestosa ed utile la tragedia, dovendo egli servire quasi alla musica, e perciò restringere in poco, ciò che dir si dovrebbe più a lungo per isfogare i concetti, che sono alla favola necessarj, e dovendo introdurvi le ariette che interrompono i serj discorsi, ed inducono l' inverosimile; ma non ho creduto giammai (ed è quello appunto, che ora mi rincresce di esser tenuto a credere) che «*Se si misurano,* come scrive il Muratori parlando dei drammi, *queste immaginarie tragedie con le vere, non vi sia fra loro somiglianza veruna, e che i drammi moderni considerati in genere di poesia rappresentativa siano un mostro, ed un unione di mille inverisimili*». Sotto questa severa definizione io riponevo solamente buona parte di quelli che vennero alla luce nello scorso secolo, al parere dei saggi, molto disgustosi e privi del buon ornamento, ma non già riponeva tutti i drammi tolti in universale. Leggendo quelli di V. S. Ill.ma mi par di riconoscere in ognuno la condotta di tutto l' intreccio chiara e verosimile, il costume e il carattere degli attori sempre ben conservato, i detti o le sentenze in bocca loro, utili e grandi, e finalmente mi sento benissimo mover a compassione pegli avvenimenti infelici dell' innocente, o allo sdegno per la reità del personaggio crudele ed ingiusto.

Tanto ancora mi accadde di ammirare in alcun altro buon dramma di moderno poeta. Quindi da tutto ciò raccoglievo potersi leggere i drammi stessi con qualche diletto e meritare almeno di essere in qualche loro parte riputati, quasi ingegnose imitazioni, non già *mostri odiosi della poesia rappresentativa.* Questa era la mia opinione, che devo riconoscer falsa per le dette ragioni del sig. Muratori, e molto più, perchè V. S. Ill.ma al cap.o sesto del 2.do tomo del predetto libro, la rigetta e condanna. Dopo lette le sue parole sarei troppo ardito, se sopra ciò mi dilungassi; ma perchè io mi tolga dal cuore un grande avanzo di affetto, che provo ancora per questa sorte di componimenti, desidero due sole sue righe, che me lo comandino; ho detto due righe, non intendendo ch' ella abbia da perdere con me quel tempo, che impiega in cose tanto maggiori. L' avverto però, e sia detto pur con sua pace, che io non lascerò di procurarmi a tutto potere i nobilissimi suoi drammi ed oratorii, ed avutili, di tenerli cari all' estremo.

Nel resto poi, quanto so e posso, la supplico a perdonarmi, se con la presente troppo mi sono esteso; non vorrei essere creduto vano e importuno, avendole scritto di una materia che poco intendo, e non dovrei se non col silenzio ammirare.

II.

Capodistria, 13 Novembre 1730

A V. S. Ill.ma è piaciuto di scrivermi con gentile sollecitudine un' eruditissima lettera, che non mi stancherò di rileggere e che mi sarà sempre cara in estremo. Quell' affetto che avevo per l' innanzi verso i buoni drammi in musica e che mi pareva dover abbandonare per la severa sentenza del sig. Muratori, ritorna a prendere il suo possesso, giacchè l' autorevole opinione di lui lo assicura e conferma. Venga pure alla luce la bramata raccolta de' suoi drammi e oratorj: serviranno essi al pubblico di perfetti e soli esemplari in un tal genere di componimento difficile. Vien questo condannato particolarmente per la passione d' amore, da molti forse con troppa tenerezza introdotta; ma col lume che mi dà la sua lettera, osservo ne' suoi drammi e nel Lucio Papirio (che ora ho per mano) non esser gli amori di Papiria e Rutilia, sebbene nobili e virtuosi, quelli che muovono gli affetti, ma piuttosto il grande animo dei Fabj e l' austera fortezza dell' inflessibile dittatore. Ma egli è tempo che le renda grazie del bellissimo sonetto speditomi; con tutto che io sia per comparire ancor questa volta vano forse o almeno indiscreto, non posso certamente nasconderle i pensieri che formò la mia mente nel rivederlo. Il suo comando mi scusi, e sappia V. S. che se ardisco toccar certe cose che non bene arrivo ad intendere, non lo faccio che per procurarmi qualche sua risposta e in tal modo ritrar profitto dalla sua particolar maniera di scrivere, e dalle bellissime erudizioni che d' ordinario sparge nelle sue lettere:

O passegger, che per le nostre amate
  contrade ognor t' avvogli, e i pregi loro
  antichi e novi ammiri, e l' onorate
  cose cercando, a se ne fai tesoro;

Ben qui vedrai marmoree logge ornate
  di spiranti metalli, e vedrai d' oro
  ricchi templi, e palagi ire in beltate
  di par con quei di Roma ed in lavoro;

Ma quel per cui passato il mar fors' hai,
  miracol di virtù, primo ornamento
  de l' italico ciel più non vedrai.

Nè del prisco parlar l' arte e 'l concento
  di tante lingue in una bocca udrai:
  chè il tutto par nel gran Salvin già spento. [1]

---

[1] Il Salvini (Anton Maria Salvini), lodato dal poeta, fu un erudito fiorentino (1653-1729) che collaborò al vocabolario della Crusca e fu eccellente latinista ed ellenista. S. T. (E.)

Questa a mio credere è una composizione di ottima fattura; l'ingegno e il giudizio hanno posto tutto il loro potere per far riuscire assai bene la condotta, ornata l'elocuzione. Nè alcuno potrà forse desiderare lo stile alquanto più maestoso o più forte o uno sforzo maggiore di pensieri, essendo tal maniera troppo studiata e mal convenevole al presente doloroso argomento. — Giovami esaminare il sonetto con qualche attenzione, giacchè quanto più si considera, esso acquista sempre nuova grazia e bellezza. Nel primo quadernario principia il poeta a parlare con quel virtuoso passaggiero che va vedendo l'Italia, e in tal modo introduce una buona lode di così bella parte di Europa, degna dell'altrui nobile curiosità. Nel 2.do quadernario si dice che vedrà i ricchi templi e palagi di Firenze, emulatrice di Roma nei sontuosi edifizi. Il primo terzetto poi è quello che mi commove. Ma tu o passeggiero, gli segue a dire, non vedrai quello per cui forse hai passato il mare, quello ch' era l'ornamento del nostro cielo; [1] e in fine dell'ultimo terzetto — non ascolterai l'arte del buon antico parlare, nè in una bocca il concento di tante lingue: chè il tutto par nel gran Salvini già spento.

Qui certamente nel leggere questo ultimo verso mi sono alquanto fermato, e la viva commozione in me già mossa dal primo terzetto mi trasportò a levar ogni dubbio e a mutar il sentimento in questa maniera:

> Nè del prisco parlar l'arte e 'l concento
> di tante lingue in una bocca udrai:
> chè il tutto oimè! nel gran Salvini è spento.

Non vorrei, che quella voce dolente, *oimè*, in luogo di dar un colore più vivo alla passione e di render il verso più dolce, togliendone i tanti monosillabi, lo rendesse anzi languido e cadente.

Ma chi sa poi che io non levi tutto il buon ordine del sonetto togliendomi dal fine che si era proposto il poeta? Dice egli al suo passaggiero, che non vedrà più il primo ornamento del nostro cielo; cosicchè suppone essere stato il Salvini il primo bensì, ma non già il solo ornamento d'Italia, e in conseguenza restarne ancora alcun altro; quindi a ciò avendo riguardo, dice, che gli pare non già che assolutamente il tutto con lui sia venuto a fine. Io però non crederei doversi riputare di così angusti confini la vasta giurisdizione dei poeti. Nei principii dei loro componimenti possono ben fare alcuna espressione più moderna, ma nel fine, per la forza dei loro trasporti, possono anche valersi di concetti più franchi e più risoluti. Mi sia lecito porre più sotto un sonetto di monsignore della Casa, fatto in morte appunto del cardinale Bembo, piacendomi in questo luogo di comparare il cardinale Bembo col Salvini e monsignore della Casa col Casaregi, due letterati del secolo XVI con due letterati del nostro.

---

[1] Quando moriva il Salvini *(primo ornamento dell'italico ciel)*, nascevano proprio nello stesso anno 1729 *Giuseppe Parini* e Lazzaro Spallanzani, e dava già alte speranze del suo potente ingegno drammatico *Carlo Goldoni*. Furono nello stesso secolo primo ornamento dell'italico ciel — Beccaria, Volta, Volpato, Galvani, Mascheroni, Lagrangia, Muratori, Maffei, Denina, Giannone, Botta, Varano, Filangeri, Genovesi, Tiepolo, i fratelli Verri, Poleni, Visconti, Gamba, Carmignani, Carmeli, l'ammiraglio Emo; Zeno, Cesarotti; gl'istriani Tartini, Carli e molti altri di cui in ogni tempo fu ed è feconda la gran madre Italia. (E.)

Or piangi in negra vesta orba e dolente
Venezia; poichè tolto ha morte avara
Dal bel tesoro, onde ricca eri e chiara
Sì preziosa gemma, e sì lucente.

Cioè nel gran numero dei valentuomini che erano in Venezia morte ha tolto il Bembo che era tra più riguardevoli. E che abbia sotto l'allegoria del tesoro così voluto farsi intendere, chiaramente apparisce nel quadernario che segue:

Nella tua magna, illustre, inclita gente,
che sola Italia tutta orna e rischiara,
era alma a Dio diletta, a Febo cara,
d'onor amica, e a ben oprar ardente.

Questa angel novo fatta, al ciel se n' vola
suo proprio albergo e impoverita e scema
del suo pregio sovran la terra lassa.

Ma benchè il Casa sia andato col Casaregi così bene d'accordo, essendosi ancor' egli fatto intendere nel principio di questo sonetto, essere il Bembo una gemma preziosa, ma non già l'unica di quel tesoro; cioè restarne ancora dei gran soggetti in Venezia, nondimeno professa con maggiore franchezza nel fine rimaner per una tal perdita oscura e abbandonata quella città:

Bene ha, Quirino, ond'ella plori e gema
la patria vostra, or tenebrosa e sola,
e del nobil suo Bembo ignuda e cassa.

E in conseguenza con Venezia rimaner priva del suo decoro tutta Italia, essendo Venezia quella — «Che sola Italia tutta orna e rischiara.» Dopo aver scritto sino a questo termine la lettera ho voluto vedere le annotazioni sopra lo stesso sonetto. Ecco le parole dell'abate Menagio (non le ho potuto ommettere, perchè mi fanno troppo a proposito): *Venendo scritto questo sonetto a Girolamo Quirino, persona eminente per dottrina, par non dovesse il Casa chiamar Venezia patria del detto Quirino, tenebrosa e sola, sendo Quirino vivo . . . . Ma si può credere che qui fu turbato il Casa dalla morte di un tale amico. Il sig. Ottavio Falconieri, gentiluomo eruditissimo rispondeva a favore del Casa ch'egli scrivendo in nome d'un personaggio famoso qual era il Bembo, non doveva aver riguardo se non ad ingrandir la perdita fatta dalla sua patria conforme è l'uso dei poeti in casi simili, benchè verisimilmente nella città, dove muore qualche grand'uomo, ve ne restino sempre degli altri.*

Ma devo sciogliere un altro obbietto, che nasce nella mia mente. Chi sa che il poeta non abbia voluto adornare quell'ultimo suo verso con una verità o con un modo più vero di esprimersi qual è il dire: Pare il tutto esser venuto a fine col Salvini? Io però non consideravo questa una verità nova e maravigliosa, apportatrice di un singolare diletto; nè il dolore a mio credere si contenta di un'espressione dal severo giudizio troppo disaminata; quindi il poeta o mosso dal doloroso infelice argomento de' suoi versi, o dal debito che gli corre d'imitare in tali casi la natura, si serve delle immagini più vive e le toglie dalla fantasia, che al dire del sig. Muratori,

n' è la feconda sorgente. Ora, agitata questa potenza dalla passione di una tal perdita ogni oggetto di virtù che se le appresenta le par affatto deforme, non vedendo in tutta l' Italia, tolto il suo Salvini, alcun altro pregio o ornamento: — «Che il tutto oimè nel gran Salvini è spento.» — In molti luoghi delle sue rime e nel sonetto che principia — Spirto felice, che sì dolcemente — il Petrarca pianse la morte della sua Laura con maggior iperbole perchè innamorato:

Nel suo partir partì dal mondo amore:
e cortesia e 'l sol cadde dal cielo,
e dolce incominciò farsi la morte.

Ma devo finire una volta e accorgermi della vana mia fatica di apportar esempî e autorità a chi migliori e infinite me ne potrebbe suggerire. Frattanto per intendere da V. S. Ill.ma, che è il mio buon maestro, il suo parere circa il sonetto e l'approvazione o la condanna di questo mio parere ho disteso una disordinata lunghissima diceria piena d' inutili ripetizioni. Ed il meglio si è che per alcun altro dubbio che mi va nascendo, temo che nemmeno ragionevole le sia per compatire l' ardita mia mutazione del noto verso. Se mai le è possibile mi soffra ancora questa volta o faccia della mia lettera quel buon uso che suol far di quelle di complimento. A costo però di tutta la mia curiosità e del mio profitto voglio correggermi per l' avvenire.

. . . .

SCRITTI INEDITI[1]

I. Spogli di storia istriana tratti da antichi scrittori greci e latini.
II. Spoglio di documenti riguardanti la nomina di precettori alla *Schola* di Capodistria, dall' anno 1461 al 1540. In questo spoglio si discorre anche del celebre Francesco Zambeccari di Bologna, delle cui notizie si servì il dotto tedesco Riccardo Foerster, professore all' Università di Breslavia (Slesia pruss. sull' Oder). Vedi Lettere ad A. G. Capodistria.
III. Lettere sopra argomenti di economia domestica.

Si riferiscono poi allo stesso Gravisi i seguenti scritti:

I. Alcune lettere di G. R. Carli.
II. Elogio funebre recitato nella Cattedrale di Capodistria da Alessandro Gavardo.
III. Lettera di Alessandro Gavardo intorno all'elogio funebre.
IV. Lettera d. d. da Milano 22 giugno 1774 di G. R. Carli a Girolamo Gravisi, in cui il Carli deplora la morte dell'amico suo, la quale qui riportiamo:

Carissimo amico e cugino,

Milano 22 Giugno 1774

La dolorosa storia che in dettaglio mi fate della malattia e morte del nostro marchese Giuseppe Gravisi, m' ha prodotto tal sentimento di tristezza e di afflizione,

(¹) Si conservano tra i Mss. Gravisi B. (E.)

che non ho espressioni bastanti per significarvene la conseguenza. L'immagine di un amico così cordiale, così costante, così interessato [1]), e di un uomo così onesto, così dotto, e così amabile, con cui ho per quaranta anni continui avuto uso e consuetudine di vita, mi sta sempre innanzi agli occhi; e nel pensiero, che non esiste più, mi strazia l'anima e mi toglie da me medesimo. Ecco rotto il nostro reciproco punto di riunione; ecco una vera perdita per noi e per la nostra ormai paralitica patria. [2]) Avess' egli almeno nei principj del suo male avuto tanto coraggio di venire a Milano! Chi sa? Forse ancora sarebbe in vita.

La di lui malattia m'era nota; chè il nostro Polesini ebbe la gentile premura di tenermi inteso dettagliatamente: ma un precipizio simile non mi aspettavo. Andavo supponendo in lui un principio d'idrope secca. A questa speravo si potesse andare incontro. Basta, egli non è più; e noi siamo rimasti a piangere la di lui perdita.

Sicchè, come veramente voi dite, rimanete voi solo per me. Mi confortano i vostri sentimenti, e vi prego di continuarmeli. Voi con lui eravate mio procuratore, vi prego di seguitare ad esserlo. Egli aveva vari conti e carte a me appartenenti; spero le ricupererete presso di voi, per vedere in quale situazione si trovino i miei interessi.

Spiacemi, che in casa vostra non vi sia ancora nessuna delle novità che possano rallegrarci. Vi prego de' miei complimenti alle cugine vostre sorelle. Amatemi e credetemi

vostro aff.° cugino ed amico
G. R. Carli

230. — **BONZIO Giuseppe** (1710?-1770?) gentiluomo di Capodistria, il cui studio prediletto quantunque fosse quello delle matematiche, pure era dotato di un gusto per la poesia, che gli acquistò lode dai migliori cultori. Una dama distinta, concittadina ed amica del *Bonzio*, la contessa *Santa Borisi Gavardo*, dopo breve tempo dacchè fu rapito da morte, cioè nell'anno 1771, pubblicò colle stampe dello *Storti* a Venezia in un volume in ottavo le poesie di lui col titolo: *Poesie liriche dei signori Giuseppe Bonzio e marchese Dionisio Gravisi*, colla dedica al senatore *Nicolò Beregan*, (3) nella quale parlando dei versi del *Bonzio* dice: «Che questi si sollevano dalla bassa noiosa turba dei vuoti verseggiatori .... Essi ravvisano in lui un imitatore particolarmente del *Chiabrera*, (4) il quale seppe donare alla nostra volgar poesia le grazie e la forza dei due maggiori lirici della dotta Grecia, ed imitatore di quel *Menzini*, (5) uno dei primi, che alle italiane muse abbia restituito l'antico decoro, oscurato ed offeso dai

---

[1]) Egli era assieme a Girolamo Gravisi amministratore della facoltà del Carli nel territorio di Capodistria. Il che si rileva specialmente da un'estesa corrispondenza epistolare che si conserva tra i mss. di casa Gravisi B. (E.)

[2]) Ci pare assai strano che il Carli chiami *paralitica* la sua patria, nell'epoca in cui vi si trovavano tanti distinti cittadini, fatti conoscere, se non altro, dallo Stancovich in questa sua *Biografia*. (E.)

(3) Nicolò Beregan (o Berengan) fu podestà-capitano di Capodistria negli anni 1766 - 1767. Kandl. Ind. (E.)

(4) Gabriele Chiabrera (1552-1637) di Savona amato dai duchi di Savoja. Sono celebri le sue liriche che lo fecero paragonare a Pindaro e ad Anacreonte. S. T. (E.)

(5) Benedetto Menzini, fiorentino (1646-1706), sonettista e poeta satirico. Scrisse anche un' *Arte poetica*, modello di lingua e di stile. S. T. (E.)

falsi vezzi dello scorso secolo, in cui egli visse.» Le poesie del *Bonzio* sono di un sapore, di una naturalezza, ed animate opportunemente da un fuoco poetico, che soddisfano grandemente la lettura.

Il *Bonzio* estese pure un' *Orazione* pei funerali del conte *Agostino Brutti*, vescovo di Capodistria, da lui recitata nel giorno 7 settembre 1748, e pubblicata colle stampe di *Francesco Storti* in Venezia in 4º di pag. 36. Del *Bonzio* parla il *Moschini* nella *Letteratura Veneziana* T. IV, p. 105.

Diamo un piccolo saggio del suo modo di poetare nel seguente sonetto:

La liberalità

Avido genio, al cui desir la luce
  Fiammeggiante de l' oro è scorta e guida;
  Scorta, che sempre lusinghiera infida,
  Per tortuose oblique vie conduce;

D' Egida mira il saggio inclito duce
  Cui l' oro è ligio; ei del suo cor la fida
  Pace non turba, e a lui sue voglie affida
  Sol quando altrui gioja o conforto adduce.

Poi segui, avido genio, il cieco errante
  Desio, che l' ore placide e serene
  T' invola, onde talor speri e paventi;

E per la tempestosa onda sonante
  T' aggira e cerca le peruvie arene,
  E sfida i flutti le procelle e i venti.

Il presente sonetto, composto dal Bonzio, in onore di Pietro Dolfino, pod.-cap.-veneto in Capodistria (1754-55), è, come si vede, degli anni 1754 oppure 1755; l'autore quindi dev'essere stato in quell'epoca adulto perchè già membro dell'accademia letteraria dei Risorti. È noto il costume di questi sodalizi di tributar lode ai publici funzionari della Serenissima, che con tanta sapienza reggevano la nostra provincia. Approssimativamente poniamo dunque gli anni 1710-1777 quale periodo in cui visse questo scrittore. (L' originale del sonetto è tra i mss. Gravisi B.ca).

Sotto la reggenza di Pietro Dolfino (Delfin — famiglia che recava nello scudo tre delfini) fu fatta la strada conducente da Trieste a Capodistria, e che in onore di quel podestà e capitano fu appellata *Strada Delfina.* Una colonna senza base, dissotterrata nel 1885 nella villa delle Scoffie (Albero — Vescovelli), ricorda colla seguente epigrafe l' epoca in cui venne eretta la *Strada Delfina:*

VIA . DELFINA
VSQVE . AD . VRBEM
AERE . PVB. IVSTINOPOLIS
MVGLAE . OPPIDO . OPITVLANTE
BERNARDO . BORISIO . COMITE
OPERA . ET . LABORE . ADNITENTE
ANNO . CIϽIϽCCLXXVI

(E.)

231. — **GRAVISI marchese Dionisio** (1750-1768) da Capodistria, figlio del marchese *Girolamo*, gentiluomo noto alla repubblica letteraria per varie erudite produzioni, e di cui si parla in questo capitolo, fu tolto sul fiore degli anni da morte alle nascenti speranze della patria e del genitore.

Aveva il marchese *Dionisio* un gusto particolare per la poesia, e spinto da codesta, consacrò alle muse i suoi talenti, dandone saggio nelle *Poesie liriche*, pubblicate con quelle del *Bonzio*, come sopra accennai, dalla contessa *Santa Borisi-Gavardo*. La coltissima dama lo chiama nella prefazione: «fortunato seguace della lirica scuola aperta in Grecia, fatta rinascere in Roma da *Orazio* [1] nell'aureo secolo di *Augusto*, e seguace pure del *Chiabrera*.» Diffatti le poesie del marchese *Dionisio* piacciono ed allettano.

Aveva già il marchese *Dionisio* tradotto dal francese l'*Alzira* di *Voltaire*, la quale fu da lui pubblicata colla dedica al senatore *Nicolò Beregan*, più volte rappresentata con plauso ed inserta nel *Teatro tragico*. Il *Moschini* fa lodevole cenno di questo capodistriano nella sua *Letteratura Veneziana*.

Il Gravisi, giovanissimo, non si spaurì di tradurre un lavoro del celebre letterato, benchè a' quei tempi un poeta anonimo, si scagliasse in questa guisa contro l'ombra di chi fu chiamato poi *l'inesorabile demolitore del passato, il maestro e donno dei principi e dei coronati*:

All'ombra di Voltaire

Sec. XVIII

Ombra fatale, se la fiera antenna
Dal cupo averno al patrio suol rivarchi,
Guarda, e poi dì, se alla crudel tua penna
Dovea la Francia i simulacri e gli archi.

All'orror, che la misera t'accenna,
T'arresti e fremi e torvo ciglio inarchi,
E cerchi invan su la regal tua Senna
La legge, il trono, i sudditi, i monarchi.

Combattesti la Fè: la causa è vinta;
Felicità bramasti — il lutto inonda;
Volesti libertà — di ferro è cinta.

Or va! la barca acherontea rimonta;
Qui lascia il disinganno e all'altra sponda
T'accompagnin d'averno il pianto e l'onta.

Ma un altro poeta nel secolo attuale scrisse così:

---

[1] Quinto Orazio Flacco (65-8 a. C.) di Venosa, il più celebre con Virgilio e il più letto dei poeti latini. S. T. (E.)

A Voltaire

Sec. XIX

Salve, spirto sovran, ch' hai pochi eguali
Di quanti mai vestir l' umana creta!
Il trionfo del dritto era tua meta,
Il trionfo del vero infra' mortali.

Guerra diero a te sacerdotali
E regie ire, or palese ed or secreta;
Tu la scienza avesti arme, o gran poeta,
Il sarcastico riso e gli acri sali.

Strenuamente pugnasti! . . . Vincitore
Te proclamano i secoli e le genti,
Infaticato, audace lottatore.

E chi ti morde ora e ti assal, vittoria
Sperando? . . Invano! . . A venenosi denti
É l' opra tua granito, e la tua gloria.

Questo secondo sonetto ed un altro a Rousseau furono composti da M. A. Canini a Parigi nel 1878, per il solenne centenario di Voltaire e Rousseau. L' autore dedicò il sonetto composto in onore di Voltaire a Vittor Hugo, che nella risposta in francese gli dice: «L' âme de l' Italie et l' âme de la France se comprennent. Ces deux grandes nations sont soeurs. L' une représente la lumière, et l' autre la liberté.»

Francesco Maria Arouet di Voltaire nacque a Parigi il 29 novembre 1694 e vi morì il 31 maggio 1778. Fu chiamato da Federico II: *Le roi Voltaire;* Goethe lo definì: *Il più grande letterato di tutti i tempi e la creazione più sorprendente dell' autore della Natura.* Giuseppe Maria De Maistre proponeva invece di innalzargli una statua per mano del boja, ma il papa Benedetto XIV accettò la dedica di una fra le tante sue tragedie. — Il suo poema epico l'*Henriade*, che dedicò alla regina d'Inghilterra, dicono gli fruttasse 150,000 franchi, e che stampato da per tutto ne circolassero 300,000 esemplari. — Voltaire fu sepolto nel Panteon con pompa trionfale, e il suo cuore fu deposto nella biblioteca della Nazione. Nel 1866 gli venne innalzata a Parigi, per soscrizione popolare, una statua di bronzo. S. T. (E.)

232. — **TARTINI Giuseppe** nacque in Pirano l' anno 1692 nel mese di aprile. [1] Il padre di lui, in ricompensa di ricchi doni fatti alla cattedrale di Parenzo, fu da quel consiglio aggregato alla nobiltà parentina. [2] Fece *Giuseppe* i suoi primi

---

[1] Nacque il 12 aprile 1692 (secondo l'Hortis agli 8 d'aprile; Archeog. triest. v. X, 1884); morì il 26 febbraio 1770 colpito da scorbuto. Uno de' suoi migliori scolari, il Nardini, lo assistì fino agli estremi. — *Italia musicale* nel *Popolano dell' Istria*, 1851, N. 50. (E.)

[2] Secondo l' ab. A. Marsich, il padre del Tartini si recò da Firenze a Pirano sul cadere del 1678 o ne' principî del 1679; ci venne per negoziare, ma nel 1692, ai 16 di settembre, aveva officio di pubblico scrivano dei sali. Arch. triest. id. (E.)

studii nell'oratorio dei Filippini di Pirano, e la rettorica nel collegio dei padri delle Scuole Pie in Capodistria, apprendendo inoltre i primi rudimenti dell' arte musicale e del violino; ed avendo forte inclinazione per la scherma superò in essa i suoi condiscepoli ed agguagliò lo stesso maestro. Lusingati i suoi genitori che vestisse l'abito dei minori conventuali in Pirano, gli avevano a proprie spese fatte addobbare in quel convento due stanze; ma egli ripugnante, nel 1710 [1] fu spedito con le divise ecclesiastiche a studiare le leggi nell' Università di Padova, per incamminarsi all' avvocatura.

Colà, secondando il suo genio, diedesi tutto agli esercizi cavallereschi, ed a perfezionarsi nel trattare la spada, ed in modo, che o per emulazione o per impeto naturale, aveva frequenti impegni co' suoi condiscepoli, [2] e segnatamente cogli oltramontani; ma vedendo che niuno poteva stargli a fronte, aveva divisato di trasferirsi a Napoli o in Francia, ed ivi stabilirsi in qualità di maestro, non lasciando però il violino, benchè fossero lenti i suoi avanzamenti. Giunto all' età di circa venti anni, talmente s' invaghì d' una giovane, che la volle in isposa a fronte di qualunque difficoltà e disuguaglianza di condizione e fortune. Seguito il matrimonio, lo seppero i suoi, e tanto fu il loro risentimento, che lo abbandonarono affatto, fino a negargli le solite contribuzioni, accrescendo il loro dispiacere, l' essere eletto canonico di S. Elena nello stato austriaco, ond' egli privo del necessario, lasciata la moglie in Padova, passò nel Polesine, e vestito da pellegrino, s' incamminò sconosciuto verso Roma. La moglie di lui essendo di una famiglia dipendente dal cardinale *Giorgio Cornaro*, vescovo di quella città, [3] incontrò lo sdegno del porporato, il quale procurava ogni mezzo di averlo nelle mani; cosa non ignorata da *Giuseppe*, che scaltramente per altro seppe deludere gli ordini e le ricerche di quel principe per arrestarlo.

Dopo il giro per molte parti, si riparò nel convento de' PP. minori conv. di Assisi, ove allora si trovava un certo *P. M.* da Pirano, suo stretto parente, che n' era il custode. Narrò allo stesso la storia delle sue infelici vicende, per cui mosso a pietà quel buon religioso, lo accolse e lo trattenne secretamente nel convento stesso, con che si resero vane le ricerche del cardinale. [4] Ivi dimorò qualche anno, non uscendo giammai da quel remoto soggiorno, dandosi tutto allo studio del violino con felicissimi avanzamenti, avendo colà frequenti lezioni dal *Padre Boemo* min. conv., il quale fu poscia insigne organista nella chiesa del Santo in Padova. Non si sarebbe scoperto sì di leggieri il suo ritiro senza un curioso accidente; poichè il secondo

---

[1] Il padre del Tartini ottenne licenza dal vescovo ai 22 febbraio del 1709 che il figlio Giuseppe potesse avviarsi agli studi in Padova. Op. cit. id. (E.)

[2] Tra cui Emanuele Barbella, grande schermidore e valente violinista, che per altro spacciava come avvenuto a lui il tratto tartiniano della famosa suonata del diavolo, di cui leggesi più innanzi. Op. cit. id. (E.)

[3] Al dire del Meneghini, storiografo di Padova, nella p. c. Illustr. del Lombardo-Veneto, ebbe quella città otto vescovi di cognome Cornaro (Cornèr) tra cui quattro cardinali; niente meno! Questa illustre famiglia patrizia ebbe anche tre dogi ed una regina, Caterina Cornaro, sposa di Iacopo Lusignano, ultimo re di Cipro. Di un Lodovico Cornaro padovano è il trattato *Sulla vita sobria*, che scrisse dagli anni 80 ai 95 e morì quasi centenario. L' ultimo vescovo di questa famiglia, il cardinale Giorgio II Cornaro, sarebbe morto, secondo il succitato Meneghini, nel 10 agosto 1722, un anno dopo che Tartini venne scritturato primo violino del Santo in Padova. Aggiungiamo ancora che parecchi Cornaro furono podestà-capitani in Istria. (E.)

[4] Ai pazienti eruditi lo indagare il nome e cognome di questo bravo frate piranese che ricorda quello del Tasso in Sant' Onofrio. (E.)

giorno di agosto, suonando anch' egli nella messa solenne, che ivi si suol celebrare, soffiò un vento impetuoso, che tenendo sospesa per qualche tempo la cortina dell' orchestra, fece ch' ei rimanesse esposto alla vista del popolo; e quindi un padovano lo riconobbe, e ritornato in patria pubblicò, che il *Tartini* si stava nascosto nel convento d' Assisi. Giunse presto la nuova alla sua sposa e al cardinale, che assicurandolo di aver deposto il suo sdegno, lo fece ritornare al proprio dovere, a cui non mancò *Giuseppe*, vestendo allora il più austero carattere di moderazione, che a fronte di qualunque più sinistro accidente inviolabilmente mantenne.

Ritornato in Padova, passò poi colla moglie a Venezia, invitato a suonare in un' accademia, che si dava nel palazzo della nobildonna *Pisana Mocenigo*, espressamente per far onore all' Elettor di Sassonia. (1) — Quivi ritrovandosi pure il celebre suonatore *Veracini* di Firenze, all' udirlo *Giuseppe* maneggiare con tanta bravura il violino, ed in guisa per lui nuova ne restò sì sorpreso, che quantunque egli pure fosse riputato eccellente, nulla ostante il giorno dopo volle partire da Venezia spinto da forte emulazione; e affidando la moglie a suo fratello in Pirano, (2) si trasferì in Ancona ad istudiare l' espressione dell' arco, per agguagliarsi in breve al *Veracini*. Ciò fu nell' anno 1714; nel qual tempo scoperse il fenomeno del terzo suono, che divenne poi regola fondamentale di perfetto accordo per i giovani della sua scuola. — Colà pertanto colle assidue fatiche e replicate osservazioni si perfezionò in tal maniera, che l' Europa potè vantare poi un suonatore, quanto accurato dell' armonia filosofica corelliana, altrettanto superiore al *Corelli* (3) stesso nella felicità de' bei motivi, e nel maneggio sempre cantabile dei medesimi: tal che ad un' esatta imitazione della natura accoppiando una profonda cognizione dell' arte, sì nel comporre che nell' eseguire, elevò il suono del violino a tal grado di perfezione, che altri difficilmente potrà lusingarsi di raggiungerlo. (4)

Quindi fu nominato il 26 aprile dell' anno 1721 primo violinista nella celebre orchestra del Santo di Padova, e sempre più si accresceva la fama del suo nome, che gli furono fatti replicatissimi inviti dalle primarie capitali d'Europa.

Nel 1723 fu chiamato in Praga per l' incoronazione di *Carlo* VI imperatore dal conte Kinzky, presso cui si trattenne tre anni, dopo i quali colmo di onori e di doni, (5) rinunziando agli inviti dell'Inghilterra, e di varii principi della Germania,

---

(1) Federico Augusto II. (E.)

(2) Probabilmente al fratello Domenico, benchè avesse altri fratelli, sorelle e nipoti; il che rilevasi dalle lettere autografe di Giuseppe conservate nell' archivio municipale di Pirano. (E.)

(3) Arcangelo Corelli (1653-1713) da Fusignano nella prov. di Ravenna, suonò con valentia il violino. Allievo del cardinale Ottoboni, diresse a Roma le composizioni di questo porporato, che erano allora in gran voga. S. T. (E.)

(4) Ma nel 1784 nacque un altro celebre violinista italiano, l' autore del popolarissimo *Carnevale di Venezia*, **Nicolò Paganini** di Genova, che fu ed è salutato quale *principe dei violinisti*, acquistando fama europea ed ingenti ricchezze. Studiò le opere del nostro istriano e fu ammiratore del suo genio. E l' Italia ha anche oggi insigni violinisti: il **Sivori**, le sorelle **Teresa** e **Maria Milanollo**, le sorelle **Ferni**, la **Torricelli** e **Teresina Tua**, *l'angelo del violino*, tutti applauditi più volte con istraordinario entusiasmo dalla nostra Trieste. Nè l' Istria è indegna del suo Tartini, perchè può vantare ancora dei bravi violinisti e compositori di musica. (E.)

(5) A Praga diede alcuni consigli agli artisti tedeschi, in ispecie a Stamitz, che doveva rappresentare la sua scuola a Manheim. — *Italia musicale* nel *Popolano dell' Istria*, 1851, N. 50. (E.)

unito al celebre professore di violoncello, *D. Antonio Vandini* bolognese, suo grande amico, preferì di ritornare in Padova.

Colà moltissimi alemanni, [1] francesi, svedesi, inglesi e di altre parti del mondo, fra i quali anche de' più consumati nell' arte, si portarono per approfittare ed apprendere il suo raro modo di suonare e comporre, modo nuovo ma vero: e nel 1728 cominciò la sua scuola, la quale durò finchè visse, scuola da lui stabilita sulle basi del terzo suono, regola fondamentale del perfetto accordo. — Il suo nome accresceva sempre di fama, ed in modo che le primarie capitali d'Europa profondevano larghissime offerte per udirlo, le quali ei sempre ricusò, non volendo abbandonare Padova; e perchè veramente filosofo nel modo di conoscere la realtà delle cose, fondato sulla conoscenza che la felicità consiste nella moderatezza delle fortune, non fece alcun conto degli onori e delle ricchezze, che gli sarebbero potute derivare.

Perciò, quando nel 1730 il cavaliere *Eduardo Walpole*, passando per Padova, gli fece quasi violenza per condurlo a Londra, non valsero a persuaderlo nè le larghissime offerte, nè le preghiere, nè le suppliche, in modo tale che fu giudicato pazzo solenne, come il *Tartini* stesso nel rispondere al marchese *Ferdinando degli Obizzi*, si espresse: «Dal signor cavaliere *Eduardo Walpole*, molti anni sono, ebbi cortese e vantaggioso invito di andar seco lui a Londra. Determinatomi per il no, mi ricordo che da un confidente del suddetto cavaliere fui giudicato per pazzo solenne.» E qual fosse su di ciò il virtuoso suo modo di pensare si rileva dalle sue proprie espressioni dirette al suddetto marchese: «Ho moglie uniforme di sentimento, e non ho figli; siamo contentissimi del nostro stato, e se vi è in noi qualche desiderio non è pel di più. La idea poi di quel bene che ciascun si forma a suo modo, formata già in me da tant' anni, stabilita e fatta più che natura, è incommutabile con qualunque altra modificazione di vita».

Nell' anno stesso 1730 fu invitato a Parigi dal principe di *Condè* [2] con generose proposte senza che vi condiscendesse, come ricusò egualmente nel 1734 quando fu di nuovo chiamato dal duca di Noailles.

Londra, colpita dalla fama di quest' uomo singolare, rinnovò le sue istanze ed impiegò tutti i mezzi per attirarlo a se; di modo che nel 1744 milord *Middlesex*, il quale si trovava allora in Venezia, volendo onorata la patria dal nostro Tartini, gli fece offrire il vistoso importo di tre mila lire sterline, vale a dire sei mila zecchini, [3] ch'egli per attaccamento all'Italia sua culla, ricusò di accettare, rispondendo al celebre signor *Paris Algisi* maestro di cappella in Brescia col detto evangelico: *Quid prodest homini si universum mundum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur.*

---

[1] Tra gli alemanni ricordiamo Giovanni Amadio Neumann, che dalla Sassonia venuto quasi fanciullo e povero in Padova, trovò nel nostro istriano un maestro e un protettore efficace dalle persecuzioni che gli faceva subire uno svedese stravagante e crudele. — Interessante è la lettera che il Tartini dirige all' amato discepolo, la quale si legge nell'Arch. triest. X, 1884, a pag. 211 (E.)

[2] Luigi Enrico principe di Condè (1692-1740) fu capo del consiglio di Reggenza e sovrintendente all' educazione di Luigi XV; nel 1723 fu primo ministro. Morì nel suo splendido castello di Chantilly, ereditato nel 1830 dal duca di Aumale e da questi regalato nel 1886 all'Accademia di Francia, la quale per riconoscenza gli presentò una medaglia commemorativa. (E.)

[3] Oltre fiorini 30000 v. a. (E.)

Parigi frattanto gareggiando con Londra non dimise la speranza di averlo, mentre nel 1755 il principe di *Clermont*[1] tentò ogni mezzo, perchè si recasse presso di lui o come compagno o come amico, promettendogli tutto ciò che avesse saputo chiedere per indurlo a condiscendere. L'impegno era tale, che sparsa la nuova di questa esibizione per tutto Parigi, divenne soggetto di esultanza nelle più cospicue adunanze; e da quel principe e da tutta la città era atteso l'arrivo del famoso maestro; ma il *Tartini* fermo ne' suoi principii, di cui veramente possiamo dire, *tenacem propositi virum*, destramente seppe esimersi, e rendere inutili le speranze della fastosa Parigi.

Cedette però al desiderio del cardinale *Olivieri*, il quale solo per avere udito il suono d'un valoroso scolare del nostro *Giuseppe*, s'invogliò di sentire il maestro, tanto onorato da' suoi scritti e dalla fama. Al numeroso concorso del popolo nel palazzo di quel principe, corrispose l'esultanza di tutta Roma, e l'ammirazione di *Clemente XII*, [2] che volle udirlo e ne restò stupefatto.

Ritornato a Padova, propose allora fermamente di non abbandonare quella città, ch'ei riputava per la lunga dimora e per l'affetto suo singolare, come sua patria, ed ove rimase sino a che visse; ed ove molti personaggi, venuti in Italia, si portarono per conoscerlo e fargli distinte onoranze, fra i quali gioverà ricordare, *Federico III* il grande, re di Prussia,[3] che onorò il *Tartini* di un'aria musicale da lui composta, alla quale corrispose il nostro *Giuseppe* offerendo al grande guerriero ed al mecenate delle belle arti, un conserto, che aveva tessuto appositamente.

Nè si creda che il *Tartini* risquotesse l'ammirazione universale e tanta fama soltanto per la somma perizia nel maneggio dell'arco, o per la composizione musicale, della quale pubblicò due capi d'opera di suonate a violino e basso, colle stampe di Amsterdam e con quelle di Roma; ma sibbene per la parte scientifica, perchè dotato dalla natura di vasto intendimento penetrò nelle più recondite vie della scienza musicale, per cui il suo nome divenne celebratissimo presso le prime accademie ed i primi filosofi e matematici di Europa.

Versando per molti anni su tutte le proporzioni e ragioni armoniche col mezzo dei numeri naturali, arrivò alle scoperte più peregrine ed utili. Trovò la conferma di queste nel cerchio, da lui provato armonico di sua natura, dimostrandolo un risultato d'infiniti mezzi armonici, perfettamente uno in se stesso di unità armonica e perciò fondamento e principio della scienza armonica; e da' suoi teoremi delle ragioni e delle proporzioni conformate col cerchio, non solo dedusse i triangoli pitagorici, ma ne seppe ritrovare ancora la vera origine. [4]

[1] Luigi Clermont, principe di Condè (1709-1771), figlio di Luigi III, fu abate di S. Germano des Pres nell'età di nove anni. Nel 1754 appartenne all'Accademia francese. Ottenuta dal papa una dispensa di portare le armi, fece tutte le campagne della successione d'Austria. Sconfitto a Creveld da Ferdinando di Brunswick, diede l'esempio della fuga! S. T. (E.)

[2] Clemente XII (Lorenzo Corsini) di Firenze (1652-1740). S. T. (E.)

[3] Qui dev'essere incorso un errore di stampa, perchè il grande guerriero e il grande mecenate prussiano fu Federico II (1712-1786) prozio di Federico III (1770-1840). Federico III fu anche detto così altro re di Prussia, ma *terzo* come elettore di Brandeburgo e *primo* come re di Prussia (1657-1713), padre di Federico II il grande. S. T. (E.)

[4] Pitagora di Samo (569 a. C. — 470) stabilì la scuola da lui detta pitagorica. Secondo questo filosofo gli elementi dei numeri sono gli elementi di tutte le cose e ne fece l'applicazione con gl'intervalli dei toni in musica. Dopo aver segnato con numeri i sette toni dell'ottava, pretendeva vi fosse tra questi e i sette astri, che gli antichi chiamavano pianeti, una vera coincidenza! S. T. (E.)

Dopo replicate esperienze sui prolungamenti e suoni delle corde estensibili sonore, ritrovò nei prolungamenti e ne' suoni le medesime leggi, che aveva scoperte nelle sue proporzioni e nel cerchio; indipendenti totalmente dall' arbitrio umano, ed inferì che que' suoni e que' prolungamenti non dipendevano da esso, ma quanto egli scoperse intorno alle ragioni ed alle proporzioni armonica, aritmetica, contrarmonica, e geometrica, essere di natura.

Tutto ciò maggiormente provò ad evidenza col terzo suono, che si sente toccando due corde, e dal dividersi una corda sonora in $1, \frac{1}{3}. \frac{1}{5}$ indipendentemente da ogni umano disegnamento, confermò esservi in natura una legge armonica proporzione, che scuopresi non solo nelle corde sonore e ne' prolungamenti delle corde estensibili, ma nelle forze altresì moventi i pianeti, ne' colori, ed in altre opere della stessa natura.

Tutta questa sorprendente e nuova dottrina comprese nel suo *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia* pubblicato nel 1724, e ne' suoi *Principii dell'armonia musicale contenuta nel genere diatonico* del 1767, opere scientifiche che colpirono di meraviglia i più grandi ingegni d' Europa, ed acquistarono al *Tartini* eterna fama.

A fronte di tanto merito, e mentre il *Tartini* era lodato dai primi matematici d' Europa quale industrioso filosofo, non si creda che l' invidia mancasse di scagliarsi contro di lui, osando taluno chiamarlo «semplice suonator di violino, e misera l'arte del dicitore che ne celebrasse le lodi.» (1)

Due ginevrini principalmente si posero a censurare il nuovo sistema: *Gian' Jacopo Rousseau* tentò di abbattere la dottrina del nostro *Giuseppe*;(2) ma un anonimo *(Risposta di un anonimo al celebre sig. G. Giacomo Rousseau)*, guidato unicamente dall' amore del vero, dal lustro delle scienze e delle belle arti, si pose a farne l' apologia, rispondendo sensatamente agli obbietti, facendo apparire la verità dell' impugnato sistema, ed estimatore delle profonde cognizioni del grande *Tartini* nella nuova scienza numerica, giunse a dire, ch' egli solo in questa parte illustrò le matematiche discipline; e quindi ne venne a lui più rinomanza.

Conviene però credere, che il filosofo francese non arrivasse a comprendere quelle due famose asserzioni, quando nello stesso suo *Dizionario* innalza l'ingegnoso sistema del *Tartini* sopra quelli di *Rameau*, (3) del *Mersenne* (4) chiamandolo sistema

(1) *Carlo Combi* chiamò così il Tartini: *Vero genio della musica, che legò alla posterità non solo le immortali sue armonie, ma dottrine così profonde e nuove sulle leggi de' suoni che gli studii recenti riconoscono ogni dì più meravigliose.* Atti dell'Istituto veneto di scienze, lett. ed arti, vol. IV, ser. V. Al dente dell' invidia il Tartini opponeva modestia, docilità e ragionevolezza; virtù proprie del vero genio. Il Carli (Osservazioni sulla musica antica e moderna) diceva di lui che «seguiva la ragione ovunque la ritrovava e con ingenuo trasporto la rispettava, qualunque fosse il mezzo per cui venisse a conoscerla.» (E.)

(2) G. I. Rousseau (1712-1778) famoso autore del *Contratto sociale*, vangelo della rivoluzione, dell' *Emilio*, delle *Lettere dalla montagna*, delle *Confessioni* ecc. scrisse anche una *Lettera sulla musica francese*, la quale gli suscitò molti nemici. Oltre le opere suddette ed altre molte, scrisse ancora un *Dizionario di musica* nominato qui dallo Stancovich. S. T. (E.)

(3) Giovanni Filippo Rameau di Digione (1683-1764) figlio di un organista. Visitò l'Italia suonando il violino. Nel 1717 andò a Parigi ove scrisse sulla musica parecchie opere di pregio, tra cui il trattato dell' armonia e il codice di musica pratica. A cinquanta anni si diede tutto al dramma lirico e compose ventidue opere-balli. S. T. (E.)

(4) Marino Mersenne nacque presso Oize sul Meno (1688-1747), fu amico di Cartesio. Nel 1611 si fece frate e si diede a conoscere per la sua opera: Quaestiones celeberrimae in Genesim, che è una dichiarazione di guerra contro lo scetticismo del suo secolo. Fu pure valente fisico, matematico e musicista. Scrisse: Armonia universale contenente la teoria e la pratica della musica ecc. S. T. (E.)

di profondità, e di genio, a portata di pochi, ricolmo di nuovi esperimenti e bellezze. Egli infatti *(Rousseau, Dict. de musique, Paris,* 1768, p. 237) alla parola *Harmonie,* dopo aver esposte le opinioni dei suddetti autori dice. «*M. Tartini,* partant d' une experience plus neuve, plus delicate, et non moins certain, est parvenu a des conclusions assez semblables par un chemin tout opposè,» ed a pag. 475 alla parola *Systeme,* dopo aver ragionato dei sistemi di *Rameau,* e del *Serre,* aggiunge: «Il n' en est pas de même de celui de l'illustre *M. Tartini,* dont il me reste a parler; le quel etant écrit en langue éntrangére, souvant profond, et toujours diffus, n' est à portée d'ètre consultè, que de peu des gens, dout même la plupart sont rebutés par l'obscurité du livre, avant d' en pouvoir sentir les beautés.»

L' altro ginevrino, sig. *Le Serre,* insorse pure con acerbissima critica contro il Trattato medesimo, a cui il nostro *Giuseppe* tosto oppose fondatissima risposta, stampata in Venezia nel 1767, la quale valse ad arrestare il corso ad ulteriori censure, e da quell' epoca il nome del *Tartini* divenne più celebre, e maggiormente ancora dopo che pubblicò nell' anno stesso l' altra sua opera, già accennata, dei *Principii dell' armonia musicale,* di cui ebbe a dire il dottissimo abate *Lami*[1] *(Novelle lett. N. 6, T. 29 1768)* che «per bene intenderla, e giudicarla bisogna sapere di musica, quanto ne sa chi l' ha valorosamente composta.» Così pure in più luoghi della grande Enciclopedia, come alle parole *fondamental, harmonie, systeme* viene distintamente onorato il nostro *Giuseppe;* ed il signor de *La Lande* nel suo *Voyage de l' Italie,* tom. 8, p. 292, dice: «On ne peut parler de musique a Padove, sans citer le celebre *Josephe Tartini* qui est longtemps le premier violon de l' Europe. Sa modestie, ses moeurs, sa pieté, le rendent aussi estimable, que ses talens: on l' appelle en Italie *Il maestro delle nazioni,* soit pour la composition. *M. Pagin* qui a brillé à Paris, étoit allé a Padove exprès pour se former avec lui . . . . . . Personne n' a mit plus d' esprit, et de feu dans ses compositions, que *Tartini.*» [2]

L' amore che il *Tartini* portava alla scienza delle ragioni e delle proporzioni, negli ultimi anni della sua vita, nei quali cessava in lui il vigore di maestrevolmente maneggiare il singolar suo violino, fece ch' egli formasse sue delizie *Platone* e *Pitagora* cou altri dell' antica filosofia, e penetrando con la sua mente perspicacissima nei loro arcani più occulti, venne a capo di squarciare il velo sotto cui si stanno nascosti i numeri pitagorici e platonici, discoprimento che lasciò ne'suoi mirabili scritti, parte della grand'opera che meditava, i quali per l'utile delle scienze e per la gloria immortale di tanto autore, vengono attesi ansiosamente.

---

(1) Giovanni Lami, sacerdote, nato a Santacroce presso Pisa (1697-1770). Viaggiò in Francia, Olanda, e Svizzera studiando le lingue dotte. Insegnò storia ecclesiastica nella Sapienza di Firenze e fu bibliotecario della Riccardiana. Tra le sue opere di argomento profano vanno annoverate le Novelle letterarie accennate dallo Stancovich, che sono un utile giornale di critica letteraria e scientifica, precursore delle moderne antologie. (E.)

(2) Giuseppe Girolamo Le Francais di La Lande (1732-1807) nacque a Bourg-en Bresse (dip. francese dell'Ain a 420 chilometri s. e. da Parigi), fu celebre astronomo; di attività infaticabile giovò molto ai progressi dell' astronomia. Avido di pubblicità e di fama, cadde spesso negli eccessi; ebbe gusti bizzarri (mangiava, dicesi, ragni ed altri insetti) e si vantava ateo. Il *Voyage de l' Italie* fu da lui scritto negli anni 1765-1778. Fu direttore dell'Osservatorio di Parigi e lasciò un premio annuale per la migliore Memoria sui progressi dell' astronomia. S. T. (E.)

Nè solo della scienza armonica si occupò il nostro *Giuseppe*, ma entrò pure in altra messe scientifica con sensato giudizio, palesato nel 1762 con opera inedita, la quale versa sopra la dissertazione dell'abate *Lami* intorno all'anima delle bestie; e quantunque egli non fosse poeta, pure ne gustava le bellezze e ne palesava finissimo gusto, com'ebbe ad esprimere l'*Algarotti* in lettera, che scrisse allo stesso, dicendo *(Opere varie del co. Algarotti* T. I, Venezia 1757): «Ben grandissima compiacenza ho avuto alla dolce musica delle sue lodi . . . . . Il mio fine è stato di piacere a coloro, il cui gusto, com'è il suo, è quasi il fiore della ragione. E non fa nulla, mi permetterà di contraddirle, ch'ella non sia poeta di professione, e quei versi abbiano solamente cagionato a lei, secondo ch'ella pur dice, quel moto ch'è di natura e non di studio. Io fo più caso del suo naturale, che dello studio di moltissimi, che pur hanno il titolo di letterati.» Nè renderà meraviglia, ch'egli potesse gustare la poesia e sentirne le bellezze, mentre al dire di *Plutarco* la musica e la poesia vanno unite in istretto vincolo: *Musicae quippe consanguineam esse poeticam palam est omnibus.*

Gli uomini più illustri del suo tempo, distinti e per merito e per letteratura, ebbero dimestichezza e carteggio col nostro *Tartini*. Fra questi ne accennerò alcuni soltanto, quali sono: *Lodovico Barbieri, Ricati, Jacquier, Dalembert, Loiseur, de La Land, Beccaria,* l'abate *Nollet,* il celebre *Eulero,* ed il *Carli,* il quale ha diretto al *Tartini* nel 1743 le sue: *Osservazioni sulla musica antica e moderna,* estese ad istanza del medesimo. [1]

La pietà, la religione, la modestia e la sofferenza nelle calamità erano nel *Tartini* in singolar modo unite, e costantemente professate. — La di lui pietà ebbe campo, col porgere secrete elemosine, soccorrendo abbandonate donzelle, sovvenendo a povere vedove ed a miseri fanciulli, facendoli anche ammaestrare nelle massime di religione, dando gratuite lezioni a'suoi discepoli impotenti, stipendio a taluni, a tutti egualmente, con affetto paterno. — La religione si vide in lui luminosa, sia quando sprezzò l'invito ricevuto con foglio onorifico, nel quale lo si qualifica per uomo di profondo intelletto, ad essere socio di certa compagnia d'ingegni, che si spacciavano per ispiriti forti; sia quando ricusò secondare gl'inviti con eccitamenti generosi a suonare nei più cospicui teatri d'Italia; sia quando sprezzator delle ricchezze ed attaccatissimo al Santo di Padova, rifiutò gli onori dei principi più distinti, e delle capitali più cospicue. — La modestia brillò nel nostro *Tartini,* allorchè in mezzo agli applausi e agli onori, si professava ignorante; per il che ebbe a dire di lui ancor vivente il *La Lande (Voyages d'Italie)* «che la modestia, li costumi, la pietà lo rendono del pari

---

[1] Il Saggio di Bibl. Istr. enumera diecinove scrittori che parlano del Tartini. Biografie del medesimo trovansi nell'*Enciclopedia del Pombo*, nel *Grosses universal Lexicon aller Wissenschaften und Künste*, stampate nel tomo XIV delle sue opere ecc. ecc. Il poeta istriano Giovanni Tagliapietra di Pirano compose in onore del grande suo concittadino una cantica, stampata in opuscolo a Trieste coi tipi Weis, 1853; altro istriano il defunto Vincenzo De Castro, pure di Pirano, parlò del Tartini nelle Biografie degli illustri istriani, inserite nella Geografia storica universale — Milano, Pagnoni, 1856; e il figlio di Vincenzo de Castro, prof. Giovanni, stampò la vita dello stesso Tartini nelle Letture di famiglia, a. III, pag. 258-260. Cenni sull'insigne violinista si trovano anche nel Popolano dell'Istria, nella Provincia dell'Istria e nell'Istria. — Le Osservazioni sulla musica ecc. del Carli sono stampate nel tomo XIV delle sue opere. (E.)

stimabile che i suoi talenti.» — La sofferenza nelle calamità si fece palese col tollerare sommessamente la maldicenza, col dimostrare somma pazienza nell' ultima penosa malattia della moglie, coll' assisterla le notti intere, sprezzando il sonno, nè curando il necessario sollievo alle fatiche del giorno; e molto più ancora ne' suoi incomodi, e specialmente in quello di una cancrena, la quale attaccatogli un piede, fin dal principio lo condusse al pericolo di perdere la vita, sofferendo tranquillamente l'acerbità del lungo morbo, senza affliggersi; anzi quanto più grandi erano le trafitture, tanto maggiore era la sua virtù nel soffrirle. «Vedea bene l' uom di Dio (dice il suo panegirista) che questo crudo malore dovea condurlo al sepolcro, e perciò volle servirsene come di mezzo per ben disporsi a morire; e siccome in istato di prosperità e di salute considerava la morte qual termine delle umane disavventure, così con forte coraggio, da vero filosofo, la sostenne nel giorno 26 febbrajo 1770, e onorevolmente fu sepolto in Padova nella chiesa parocchiale di Santa Caterina, compianto da tutti.

Nel giorno 31 marzo dell' anno stesso, il signor *Giulio Meneghini*, padovano, scolaro e successore nell' onorevole posto del nostro *Tartini*, gli fece celebrare solennemente i funerali nella chiesa dei Servi nella sua patria accompagnati da un' orazione funebre, dotto lavoro dell' abate *Francesco Fanzago*, [1] corredato di copiose annotazioni e di un compendio della di lui vita illustrato di note, che nell'anno stesso fu pubblicato in Padova colle stampe *Conzatti*, in 4°, a cui precede l' effigie del nostro *Tartini* delineata nel 1761 dall'abate *Vincenzo Rota*, padovano; sotto stanno questi due versi:

Tartini haud potuit veracius exprimi imago,
Sive lyram tangat, seu meditatur, is est.

Il Rota ebbe anche a lodarlo nel suo poemetto intorno all' incendio del tempio di S. Antonio nuovo accaduto nel 1753. L' effigie fu poscia fatta incidere da *Anton'-Bonaventura Sberti* amante della gloria del *Tartini*, con questo distico del professore di quell' Università *Antonio Piombolo*:

Hic fidibus, scriptis, claris hic magnus alumnis,
Cui par nemo fuit, forte nec ullus erit.

Da questo lavoro dell' abate *Fanzago* io ho tratto le presenti notizie, e nella massima parte letteralmente trascritte. In quella orazione il *Fanzago* considera la musica, come arte e come scienza; e dimostra la perfezione alla quale la condusse il *Tartini*, come arte, e quanto fosse la penetrazione del suo raro talento nel trattarla come scienza. La sua vita fu anche scritta in francese e stampata a Parigi, col suo ritratto fatto dietro il disegno del *Guerin*. [2]

---

[1] Francesco Fanzago (1749-1823) autore di scrittarelli gracili e d' una *Guida di Padova*. V. Padova e sua provincia pel Dr. Augusto Meneghini nella Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ecc. per cura di C. Cantù e di altri letterati. Milano, Corona e Caimi, 1859. (E.)

[2] La prima edizione di quest' opera dello Stancovich vol. II, è ornata del ritratto del Tartini delineato dal Rota e inciso dallo Sberti. Il disegno che precede la biografia tartiniana scritta in francese è di Giovanni Battista Paolino Guerin, pittore e ritrattista di Tolone (1783-1855), prima di professione fabbro. Un suo quadro ch' ebbe grandissimo successo e venne comperato dal governo rappresentava Caino dopo la morte di Abele. S. T. (E.)

Comunemente succede, che dopo la morte degli uomini anche i più celebri, comecchè il loro nome resti perenne nella memoria dei posteri, di raro questo viene segnato da qualche pubblico monumento, che ne perpetui la rinomanza.

Non dobbiamo credere che succedesse così al *Tartini*; chè anzi, come appunto alla morte del *Corelli* seguita nel 1713 in Roma, gli fu eretta una statua nel Campidoglio, e come a *Giorgio Federico Hendel* sassone, ancor vivente, gl' inglesi eressero pubblici monumenti; così trentasette anni dopo la morte del nostro istriano, cioè nel 1807, una società di amatori della musica, e caldi della stima e della gloria di lui con una collezione di denaro, fece erigere nella gran piazza di Padova, detto il *Prato della Valle* (¹) al nord-est dell'esterno recinto di quella bellissima isola, che io chiamerei volentieri *Panteon* degli uomini celebri di Europa, la di lui statua in grandezza naturale, la quale porta ai piedi l'epigrafe:

IOS. . TARTINI . PIRANENSI

e sopra il fusto del piedestallo:

IN
PATAV · BASILIC. D. ANTONI
FIDIVM · PROFESS. PRIMAIO · EXIMIO
SCRIPTIS · ET · ALVMNIS · CLARISSIMO
PERENNE · MONVMENTVM . GLORIAR.
AERE · CONLATO
BON · ART. AMATORES
AN. M. DCCC. VII.

Il Tartini tiene la mano sinistra stesa al basso, e poggiata sopra un medaglione eretto a quel lato col busto a mezzo rilievo del Valotti, con intorno l'epigrafe:

ANTONIO · VALOTTI
VERCELLENSI
SACRAE · MVSICES · RESTAVRATORI · ET · PRINCIPI
IN
PATAV. BASILICA · D. ANTONI
SACRORVM · MODORVM · MAGISTRO.

(¹) Il Prato della Valle è uno spazzo di venticinque campi, cioè metri quadrati 89,000, sul luogo dove ai tempi romani esisteva il teatro detto *Zairo* (o *Zaro*). È disegno di Domenico Cerato. Circondato da un canale, i suoi margini hanno all'ingiro parecchie statue d'uomini illustri, non pregevoli per la scoltura, ma assai lodate per il pensiero.

Nel *recinto esterno* movendo dal ponte verso la piazza: 1. **Antonio Diedo**, 2. **Antenore**, 3. **Azone di Brunswich**, 4. **Trasea Peto**, 5. TORQUATO TASSO, 6. **Pietro d'Abano**, 7. **Pagano Turriano**, 8. **Aurunzio Stella**, 9. **Opsicella Trojano**, 10. **Bernardo Nani**, 11. VETTOR PISANI, 12. **Lodovico Sambonifazio**, 13. **Antonio Micheli**, 14. **Antonio Barbarigo**, 15. **Domenico Lazzarini**, 16. **Taddeo Pepoli**, 17. **Marco Mantova**, 18. ANDREA MANTEGNA, 19. **Paolo II** papa, 20. **Bernardo Trevisan**, 21. **Antonio da Rio**, 22. **Andrea Recinetense**, 23. LODOVICO ARIOSTO, 24. **Albertino Mussato**, 25. GIUSEPPE TARTINI, 26. *Gio. M. Memmo*, 27. *Michele Morosini*, 28. *Melchiorre Cesarotti*, 29. FRANCESCO PETRARCA, 30. GALILEO GALILEI, 31. **Alessandro Orsato**, 32. **Alteniero degli Azzoni**, 33. **Secco Polentone**, 34. **Antonio Zacco**, 35. **Cesare Piovene**, 36. **Maffeo Memmo**, 37. **Andrea Navagero**, 38. **Andrea Memmo**.

Nel *recinto interno*:

1. **Zambon Dotto**, 2. **Sperone Speroni**, 3. TITO LIVIO, 4. **Girolamo Savorgnan**, 5. **Fortunio Liceto**, 6. **Lodovico Buzzacarini**, 7. **Giovanni Poleni**, 8. **Guglielmo Malaspina**, 9. **Gio. d'Ondi dall'Orologio**, 10. **Antonio Conti**,

Pirano conserva nella sala del casino un busto marmoreo del suo Tartini, scolpito dallo scultore Rosa; e sulla casa ove nacque (ora Vatta, eredi Tartini) è scolpita la seguente iscrizione di Vincenzo De Castro:

A
GIUSEPPE TARTINI
NATO IN QUESTA CASA IL 12 APRILE 1692
DONDE MOSSE A BEARE L'EUROPA
CON MELODIA DI VIOLINO MARAVIGLIOSA
E CON OPERE DI SCIENZA MUSICALE
PERCHÈ LA VIRTÙ DI TANT'UOMO
NELLE PATRIE ARMONIE SI DIFFONDA
I FRATELLI VATTA
INNALZARONO MEMORIA D'ONORE
1846

E nell'*Istria,* anno 1885, leggesi: «Questo nome di Giuseppe Tartini, di cui a buon dritto si vanta l'Istria, ci conduce a parlare delle feste e delle onoranze che al sommo violinista intende preparare Pirano, città ch'ebbe l'onore di avergli dato i natali, nell'occasione del secondo centenario di lui, il quale verrà a cadere nel 1892». — (E.)

OPERE EDITE DEL TARTINI

Musicali

1 1734 Un libro di suonate a solo violino, e basso, stampato in Amsterdam nel 1734, dedicato al patrizio veneto *Girolamo Ascanio Giustiniani.*

2 1745 Un libro di suonate a solo violino e basso, stampato in Roma nel 1745, e dedicato al signor *Guglielmo Fegeri* da Giava, isola dell'Indie orientali, portatosi a bella posta non solo per vedere l'Italia, ma anche per essere scolaro del *Tartini,* come lo fu; cosa sorprendente e di grande emulazione a quella studiosa gioventù.

3 —— *Suonata del diavolo,* stampata dal signor G. B. Cartier nella interessante, raccolta della divisione delle scuole di musica, a cui fu comunicata dal sig. Daillot, della quale si parla nel dizionario universale di Parigi, tratta dal *Voyages d'Italie* del sig. La Lande, al quale il *Tartini* stesso aveva rac-

---

11. **Iacopo de' Rossi**, 12. **Gustavo Banner**, 13. **Gustavo Adolfo re**, 14. **Matteo Bagnina**, 15. **Giobbe Lodolf di Erfurt**, 16. **Stefano Gallini**, 17. **Filippo Salviati**, 18. **Uberto Pallavicino**, 19. **Alessandro VIII** papa, 20. **Clemente XIII** papa, 21. ANTONIO CANOVA, 22. **Francesco Fanzago**, 23. **Franceseo Pisani**, 24. **Giulio Pontedera**, 25. **Nicolò Tron**, 26. **Francesco Guicciardi**, 27. **Iacobo Menocchio**, 28. **Giovanni Sobieschy**, 29. **Stefano Batovi**, 30. **Pietro Danieletti**, 31. **Reniero Guasco**, 32. FRANCESCO MOROSINI, 33. **Girolamo Liursi**, 34. **Marino Cavalli**, 35. **Antonio Savonarola**, 36. **Antonio Crispo**, 37. **Albertino Papafava**, 38. **Michele Savonarola**.

In tutto *settantasei statue*, e l'istriano Tartini è così tra celebri scienziati, letterati, storici, medici, pittori, scultori, architetti, militi, pontefici, principi, ecc. tra cui *Tito Livio, Francesco Petrarca, Torquato Tasso, Lodovico Ariosto, Galileo Galilei, Vettor Pisani, Francesco Morosini, Giovanni Sobieschy, Gustavo Adolfo, Antonio Canova.* — Padova e sua provincia del Dr. A. Meneghini ecc. (E.)

contato il seguente curioso aneddoto di questa suonata: Una notte del 1713 sognò il *Tartini* di avere convenuto col diavolo, e patteggiato che sarebbe al suo servizio. Così fu, ed il diavolo lo serviva a suo piacere, ed anzi erano prevenuti i suoi desiderii da questo nuovo e fedel servitore. Pensò il *Tartini* di dargli il suo violino, per vedere se arrivasse a suonare qualche bell' aria, ma fu grande la sua sorpresa, quando intese una suonata così singolare, bella, ed eseguita con tanta superiorità ed intelligenza, che non ne aveva giammai intesa una migliore. Provò il *Tartini* tanta sorpresa e rapimento, che perdette il respiro. Svegliato da questa violenta sensazione, prese sull' istante il suo violino colla speranza di eseguire una parte almeno di ciò che aveva inteso, ma invano; eppure quel pezzo ch' egli compose allora, è per vero dire, il migliore che abbia fatto; ed egli lo chiamò e si chiama ancora *La suonata del diavolo*, la quale però fu talmente inferiore a quella che sì fortemente lo scosse, da fargli quasi spezzare il suo violino, ed avrebbe abbandonata per sempre la musica, se fosse stato possibile privarsi dei piaceri ch' essa gli somministrava (1).

Scientifiche

1 1754 *Trattato di musica secondo la vera scienza dell' armonia.* Padova 1754, per il *Manfrè* in 4°.

2 1767 *Risposta di G. Tartini alla critica del di lui trattato di m. le Serre di Ginevra.* Venezia 1767, per *Antonio Decastro.*

3 1767 *Dei principî dell' armonia musicale contenuta nel genere diatonico.* Padova, 1767, stampe del Seminario.

4 1770 *Lettera sul maneggio dell' arco* diretta a madama *Lombardini* Sirmon — valentissima di lui alunna, ove si prescrivono i precetti dedotti dalle molteplici sue osservazioni, appoggiate alle più difficili esperienze fatte da lui; opera postuma stampata nel Tomo V., parte seconda, dell'*Europa letteraria* del dì 1 giugno 1770, pag. 74, e poscia riprodotta colle stampe del *Colombani* in Venezia, come una importante lezione per i suonatori di violino; e nel 1771 stampata in Londra. Vi ha una traduzione tedesca nella *Biografia di celebri musici* di *Hiller* p. 228, 285; ed una traduzione inglese fatta da *Burney*, e pubblicata unitamente all' originale italiano. Nella gazzetta musicale di Lipsia, anno VI, p. 134 138 trovasi la traduzione di una lettera di *Tartini* in data di Padova 6 marzo 1760 alla signora *B* . . . sua allieva, concernente l' arte dell' arco, che sembra la medesima. *(Diz. e Biografia di Musica del dottor Pietro Lichtental,* Milano 1826, T. IV pag. 185). A questo proposito, io possiedo una lettera del *Tartini* ms. diretta da Padova 1 marzo 1760

(1) *La suonata e trillo del Diavolo* furoreggia anche oggi; e dire che è vecchia d'oltre un secolo e mezzo! Questa composizione è divisa in tre parti; nell' ultima parte che s' intitola *Sogno dell' autore* si racchiude il famoso *Trillo del diavolo a' piè del letto*, sola rimembranza preziosa, rimasta a Tartini del suo sogno. — (E.)

alla signora *Maddalena* sopra il maneggio dell'arco. Io non so se sia la stessa che le precedenti, ma queste sono dirette l'una alla *Lombardini*, l'altra alla *B.*, e la presente a *Maddalena;* e comincia colle parole: «Finalmente quando a Dio è piaciuto,» e termina: «sempre più.» Con tale confronto si potrà dilucidare questo punto.

La lettera è indirizzata ad una *sola* persona; cioè a Maddalena Lombardini maritata *Sirmin* (non Sirmon). Questa lettera fu stampata più volte anche tradotta in altre lingue, nel 1770, 1771, 1774, 1779, 1784, 1786; il 30 novembre 1803 nell'Allgemeine Musikalische zeitung (Lipsia, Breitkopfe Härtel); nel 1819 da Costantino di Wurzbach, nel Biographisches Lexicon des Kaisersthums Oesterreichs e nel Musikalisches Conversations — Lexicon di Ermanno Mendel e di Augusto Raissmann, vol. X, p. 113 e 114. Nel 1884, A. Hortis la ripubblicava nell'«Archeografo Triestino», da una copia dell'autografo che si conserva nell'Archivio municipale di Pirano. — Agli intelligenti di musica non sarà discaro vedere stampato anche in quest'opera il prezioso cimelio tartiniano: (E.)

LETTERA

alla celebre cantante e violinista

MADDALENA LOMBARDINI-SIRMIN

sul maneggio dell'arco ([1]).

Padova 5 Marzo 1760

Sig. Maddalena mia stimatissima!

Finalmente quando a Dio è piaciuto, mi sono sbrigato di quella grave occupazione, che fino a qui mi ha impedito di mantenerle la mia promessa, sebbene anche troppo mi stava a cuore perchè di fatto mi affliggeva la mancanza di tempo. Incominciamo dunque col nome di Dio per lettera, e se quanto qui espongo ella non intende abbastanza, mi scriva e domandi spiegazione di tutto ciò che non intende.

Il di lei esercizio e studio principale deve essere l'Arco in genere, così che ella se ne faccia padrona assoluta a qualunque uso o suonabile o cantabile.

Primo studio dev'essere l'appoggio dell'Arco sulla corda sì fattamente leggero che il primo principio della voce che si cava sia come un fiato e non come una percossa sulla corda. Consiste in leggerezza di polso e in proseguir subito l'arcata, dopo l'appoggio leggero non c'è più pericolo di asprezza e crudezza. Di questo appoggio così leggero, ella deve farsi padrona in qualunque sito dell'arco, sia in mezzo, sia negli estremi, e deve essere padrona coll'arcata in su e coll'arcata in giù. Per far tutta la fatica in una sola volta si incomincia dalla messa di voce sopra una corda

([1]) Furono ommesse le brevi note musicali, essendo stato impossibile ottenere un' accurata esecuzione litografica. Rimandiamo quindi a quelle litografate nel p. c. Archeografo, quantunque non sieno riuscite bene, come dichiara lo stesso Hortis. (E.)

vuota per esempio sopra la seconda ch'è l'Alamirè. Si incomincia dal pianissimo crescendo sempre a poco alla volta finchè si arriva al fortissimo, e questo studio deve farsi egualmente coll'arcata in giù e coll'arcata in su. — Ella incominci subito questo studio e vi spenda almeno un'ora al giorno, ma interrotta un poco la mattina, un poco la sera e si ricordi bene che questo è lo studio più importante e più difficile di tutti.

Quando sarà padrona di questo le sarà allora facile la messa di voce che incomincia dal pianissimo e và al fortissimo e torna al pianissimo nella stessa Arcata. Le sarà facile e sicuro l'ottimo appoggio dell'arco alla Corda e potrà fare col suo arco tutto quello che vuole.

Per aquistare poi questa leggerezza di polso da cui viene la velocità dell'Arco, sarà cosa ottima, che suoni ogni giorno qualche fuga del Corelli tutta di semicrome e queste fughe sono 3 nell'Opera V a Violino solo, anzi la prima è nella prima suonata per Delasolre. Ella a poco alla volta deve suonarle sempre più presto, finchè arrivi a suonarle con quella tal velocità che le sia più possibile. Ma bisogna avvertire due cose: prima di suonarle con l'arco distaccate, cioè granite e con un poco di vacuo tra una nota e l'altra. Secondo, di sonarle in punta d'arco nel principio di questo studio, ma poi quando è padrona di farle in punta d'arco allora incominci a farle non più in punta, ma con quella parte d'arco, ch'è tra la punta e il mezzo dell'arco, e quando sarà padrona anche di questo sito dell'Arco allora le studii nello stesso modo in mezzo dell'arco, e sopra tutto in questi studii si ricordi di cominciare le fughe, ora con l'arcata in giù, ora con l'arcata in sù e si guardi dall'incominciare sempre per l'ingiù. Per acquistare questa leggerezza d'arco, giova infinitamente il saltare una corda di mezzo e studiar fughe di semicrome.

Di queste ella se ne può fare a capriccio quante vuole e per qualunque tuono e veramente sono utili e necessarie.

Rispetto poi alla mano del manico, una sola cosa le raccomando di studiare la quale basta per tutte ed è questa:

Per qualunque parte di violino, o primo o secondo, sia di concerto, sia di qualunque messa o salmo, ogni cosa serve. Ponga la mano, non a suo luogo ma a mezza smanigatura; suoni tutta quella parte del Violino, non movendo mai la mano da quel sito se non che, o quando dovrà toccare Alamire sulla IV corda, o dovrà toccare Delassolre sul Cantino, ma poi torni colla mano alla stessa smanigatura di prima, nè mai al luogo naturale. Ella faccia questo studio finchè è sicura affatto di suonare qualunque parte di Violino (non obbligata a soli) a prima vista, allora tiri innanzi la sua smanigatura in Alamire col primo dito sul Cantino e faccia in questa 2 smanigatura lo stesso studio, fatto sulla prima. Divenuta sicura anche di questa, passi alla terza smanigatura col primo dito in Bemi sul Cantino e se ne assicuri nello stesso modo. Assicurata, passi alla quarta col primo dito in Cesolfaut sul Cantino. Insomma, questa è una scala di smanicatura, di cui quand'Ella se ne sia fatta padrona, può dire d'essere Padrona del manico. Questo studio è necessario e glielo raccomando.

Passo al terzo ch'è il Trillo. Io da Lei lo voglio tardo mediocre e presto, cioè battuto adagio, mediocremente e prestamente ed in pratica si ha vero bisogno di questi Trilli differenti, non essendo vero che lo stesso Trillo che serve per un Grave debba essere lo stesso Trillo che serve per un Allegro.

Per fare due studii in una volta con una sola fatica, Ella incominci sempre sopra una corda vuota, sia la seconda, sia il Cantino ch'è tutt'uno, un'arcata so-

stenuta come una messa di voce, ed incominci il Trillo adagio, ed a poco a poco alla volta per gradi insensibili lo vada riducendo al presto.

Ella non istia a rigore in quest'esempio in cui date le Semicrome si passa immediatamente alle Biscrome, e da queste all'altre, che vagliono la metà. No; questo sarebbe salto e non grado. Ma ella si imagini che tra le Semicrome e le Biscrome vi sieno altre note in mezzo che vagliono meno delle Semicrome e più delle Biscrome, ma che partendosi dalle Semicrome siino di valore prossimo alle Semicrome, e secondo che vanno innanzi sempre più vadano avvicinandosi al valore prossimo delle Biscrome finchè arrivino ad essere vere Biscrome e così a proporzione tra le Biscrome e le successive che vagliono la metà.

Questo studio lo faccia con assiduità ed attenzione e assolutamente lo incominci sopra una corda vuota perchè se Ella arriverà a farlo bene sopra una corda vuota, molto meglio lo farà col secondo, col terzo dito e anche col quarto, su cui bisogna fare esercizio particolare, perch'è il più piccolo dei suoi fratelli. Null'altro per ora le propongo da studiare; ma basta e avanza quando Ella vuol dir da senno per la sua parte, come io la dico per parte mia. Mi risponderà se ha bene inteso, quanto le ho proposto. E intanto rassegnandole i miei rispetti, come La prego di far per parte mia alla Signora Priora, alle Signore Teresa e Chiara, tutte mie Padrone mi confermo sempre più

Dev. aff. Servitore

Di V. S.
Giuseppe Tartini.

OPERE INEDITE

Musicali

1 Duecento e più suonate a violino e basso.
2 Duecento e più concerti.

Scientifiche

1 *Lezioni pratiche pel violino,* le quali esistevano nel 1770 presso il dott. *Antonio Bonaventura Sberti* di Padova, in copia tratta dall'originale ms., e, secondo che dice l'abate *Fanzago* (p. 34, nota 24) perchè utilissime e singolari meriterebbero di essere stampate.
2 Giudizio sopra la dissertazione (1762) del *Lami* intorno all'anima delle bestie qual manoscritto del 1770 esisteva presso l'abate *Fanzago.*

MANOSCRITTI TARTINIANI

ceduti alla biblioteca comunale di Pirano dai fratelli Domenico e Dr. Pietro Vatta (1)

1. *Scienza universale delle ragioni e proporzioni* espressa ed insegnata col numero, contenuta e dimostrata nel cerchio. Libri VI, ordinati ed illustrati da Don Giov. Alberto Colombo prof. primario di filosofia e fisica sperimentale a Padova. Questa è copia e contiene circa 1200 pagine.
2. *Supplimento necessario che diventa epilogo della scienza.* Copia di circa 300 pag.
3. Estratto dell'opera (n. 1) fatto da Tartini. Copia.
4. *Libri VI* (1 e 2 fasc.) *delle ragioni e loro mezzi determinati: armonico, geometrico, aritmetico, contrarmonico. — 2. Osservazioni delle ragioni co' loro mezzi determinati. — 3. Ordine delle cose naturali. — 4. Osservazioni sul cerchio e sul III suono. — 5. Sui triangoli pitagorici. — 6. Rapporto tra il diametro e la circonferenza.* Copia.
5. *Del suono fondamentale.* Fascicolo autografo.

Evidentissima dimostrazione dell'armonica natura di quantità a priori. Autogr. id.
Formola universale per ridurre il centro intrinseco delle proporzioni geometriche discrete. Autogr.
Analisi della ragione che corre fra il diametro e la circonferenza. Autogr.
Necessaria spiegazione del cubo. Autogr.
Proseguimento e compimento della carta musicale. Autogr.
Scienza dei triangoli pitagorici. Autogr.
Esercizio in prova della verità e delle ragioni e proporzioni di questa scienza. A. id.
Frammenti. Circa 100 pagine.

6. Critiche ed illustrazioni sull'opera N. 1 di Gius. Tartini di D.n G. A. Colombo. Un grosso volume.
7. Opera tartiniana da studiarsi nelle parti e nell'insieme da chi può con successo occuparsene. Contiene cose attinenti alla scienza delle ragioni e proporzioni.

233. — **ZUANELLI (Giovanelli?) conte Antonio** da Rovigno. Di lui parla il *Moschini* nella *Letteratura Veneziana* facendo discorso delle scuole istituite ai Gesuiti in Venezia, dopo la soppressione dell'ordine: - «Si cominciò intanto a conoscere ch'era un tradire la «gioventù l'introdurla nell'antico sacrario della lingua latina per un atrio invilup-«pato, oscuro, e difficile; ed ecco perciò sbanditi l'irragionevole ed inesatto *Limen* «*Grammaticum*, e la nojosa e prolissa Grammatica del *Poretti*. A quello vennero «sostituiti i *Rudimenti delle due lingue italiana e latina ad uso de' giovanetti nelle* «*pubbliche scuole di Venezia*, opera scritta dall'ab. *Zuanelli*, che n'era uno de' «primi maestri; opera, in cui le regole della lingua latina tengono unite quelle pure «dell'italiana, lo che si è trascurato nel *Limen*, che è scritto anzi contro le regole «della lingua italiana.»

(1) Il D.r Pietro Vatta morì d'apoplessia in Pirano, sua patria, il 15 marzo 1886, compianto da tutta l'Istria per le egregie doti dell'animo e della mente. (E.)

Altra opera pubblicò il *Zuanelli* sopra la *Concordanza del diritto comune col veneto*, la quale riscosse molte lodi e si ritiene gli abbia ottenuto il titolo di conte per autorità del veneto senato. Ecco pertanto le opere del *Zuanelli*:

1 *Nuova grammatica per le lingue latina e toscana*. Venezia, 1769, T. 2 in 8°.
2 *Concordanza del diritto comune col veneto*, esposta in IV libri, secondo l'ordine delle instituzioni di *Giustiniano* imperatore, con in fine un' appendice sopra le regole della ragione civile e canonica. Opera che dà un idea distinta della giurisprudenza, utilissima ai giovani che si vogliono incamminare alla pratica del *Foro veneto*. Venezia 1772, per *Domenico Battifoco*.

Quest'opera è dedicata agli eccellentissimi riformatori dell'Università di Padova.

234. **ALMERIGOTTI Francesco**, (1) erudito gentiluomo di Capodistria, (1775) ebbe polemiche letterarie col suo concittadino marchese *Girolamo Gravisi* sopra *L' antichità ed estensione dell' antico Illirico*, per la quale sortirono alla luce varie produzioni da ambe le parti, le quali resero palese la dottrina e l'erudizione di questi due giustinopolitani. Quelle pubblicate dall' *Almerigotti* sono le seguenti, che mi sono note, ma più altre ancora ve ne saranno da me ignorate, come ignoro la di lui nascita, e morte.

1 *Dissertazione, che Aquileja era non solo compresa nell' Illirico, ma anche nell' Istria*, inserta nel T. XVI della nuova raccolta opuscoli del 1759.
2 *Dissertazione* a sostegno della suddetta opinione, inserta nel Tomo XIX. di detta raccolta.
3 *Della estensione dell' antico Illirico, ovvero della Dalmazia, e della primitiva situazione dei popoli istri e veneti*, 1775 in 8° piccolo in due parti, la prima di pag. 79, la seconda di p. 84 con tavola in rame (2).

235. **FERRO Pietro Barnaba** da Parenzo. Dall' epigrafe sepolcrale, qui annessa, e da me trascritta nel giorno 17 luglio 1827 in Roma dal sepolcro stesso, posto dinanzi l' altare della Madonna della Stella, nella chiesa collegiata di S. Girolamo degl' Illirici, apparisce ch' egli fu da Parenzo, (3) fornito di lettere, versato nella giurisprudenza, adetto a due dei dodici membri della *Sacra Rota* pel regno di Spagna, morto in

(1) Un altro Almerigotti (Giovanni) dottore e censore dell' Accademia dei Risorti di Capodistria, fratello a Francesco, fu buon poeta e riputato cittadino. Morì al 20 novembre 1792. Tra i Mss. Grav. B. si conservano di lui parecchi lavori poetici inediti. Anche di Francesco Almerigotti tra gli stessi mss. si trovano lettere di erudizione e poesie inedite. (E.)

(2) Scrisse ancora l' Almerigotti: *Dissertazione sopra un passo di Strabone che riguarda la corografia di Aquileja*, inserta nella *Nuova raccolta di opuscoli Mandelli*. Venezia, 1762. — *Sull'antica colonia di Trieste* nell'o. c. Venezia, 1773. Lo Stancovich stesso in appendice della vecchia edizione nomina un altro scritto: *Sopra l' antica geografia della città di Trieste*. Lettera ad Andrea Bonomo, nobile triestino, pubbl. nella Raccolta Mandelli. Ma dev' essere incorso un errrore tipografico dovendosi leggere invece di antica *geografia* — antica *corografia*. V. Kdl. L' Istria, V, 53. (E.)

Contemporaneo a Girolamo Gravisi, sarà nato probabilmente intorno al 1720; è poi certo (così almeno Gedeone Pusterla nell'opuscolo Famiglie capodistriane esistenti nel secolo XVI ecc., Capod. Priora, 1886) che è morto il 24 marzo 1792, e che fu seppellito nella chiesa di S. Francesco. (E.)

(3) Nacque nel 1730.

Roma nella fresca età di anni 47, dopo avere istituite due cappellanie obbligate a due messe al giorno da celebrarsi in quella cappella.

Il *Ferro* era certamente fornito di belle lettere e di erudizione, perchè abbiamo alle stampe di lui una dissertazione latina sopra una lapide sepolcrale di *Nonio Arusio* soldato legionario da Curzola *(Corcyra nigra);* col titolo: *Petri Barnabae Ferri I. C. commentarius in monum. Arusianum,* inserta nel T. XLIX della raccolta degli opuscoli scientifici del *Calogerà*, edizione veneta del 1753, presso *Simeone Occhi.*

Parlando egli di Curzola, dice: *Est apud sponium vetus inscriptio Corcyrae Nigrae nomen praeferens. Haec non unam ob causam me ad scribendum impulit: primum quia is locus mihi* PATRIA *est.* Qui dunque si dice da Curzola e dalla lapide del suo sepolcro consta ch' egli fu di Parenzo; contraddizione che non saprei combinare. [1]

D. O. M.
PETRO · BARNABA · FERRO
PRESBYTERO · PARENTINO
DE · HVMANIS · LITTERIS · ET · IVRISPRVDENTIA
OPTIME · MERITO
DVOBVS · PRO · CASTELLAE · REGNO
SACRAE · ROTAE · XII · VIRIS
PRIMVM · IOANNI · GVERRA
DEINCEPS · FRANCISCO · AZEDO
A · STVDIIS
QVOD · CAPELLANIAS · DVAS · INSTITVI
BISQVE · QVOTIDIE · IN · HOC · SACELLO
SACRVM · FIERI · MANDAVIT
TESTAMENTI · CVRATORES · HEREDITATIS · SVMPTV
M. P. P.
OBIIT · NONIS · IVL. M.D.CC.LXXVII.
ANNO · AETATIS · INTEGRE · PIEQVE · SEMPER · ACTAE
SEPTIMO · ET · QVADRAGESIMO.

236. — **BELLI de Nicolò** da Capodistria, (1777) chiaro in più rami di cognizioni, studiò in Padova ed in Bologna; fu per molti anni ingegnere della repubblica nell'Istria. Stampò nel 1777 una memoria *Sulla riparazione dei torrenti nel Friuli,* per cui ebbe un premio dall' accademia di Udine; inventò una macchina da lui detta *Livella gallica,* molto lodata dal conte *Jacopo Belgrado* [2]; scrisse una buona memoria sul *Bosco di Montona,* [3] la quale è ms., come pure conservasi manoscritta a Vienna

[1] Sembra più ragionevole accettare la dichiarazione del Ferro stesso che si dice nativo da Curzola: *Corcyra nigra ... mihi patria est,* (Curzola isola lungo la costa della Dalmazia presso Sabbioncello). Pietro Barnaba Ferro è quindi *dalmato* non istriano. Ad ognuno il suo. — Un Ferro di nome Girolamo fu podestà e capitano di Capodistria nel 1550, dove morì nell'11 gennaro 1562, e gli fu recitata un' orazione dal Dr. Iacopo Costantini, che venne poi pubblicata a Venezia dal Farri, in 8, nello stesso anno 1562. Kandl. Indic. (E.)

[2] Il conte Iacopo Belgrado, dice G. D. Ciconi nell' opera *Udine e sua provincia*, che fu uno dei più forti ingegni del secolo scorso. Scrisse: *Sull' azione del caso nelle invenzioni*, e lettere erudite al Maffei e al Gori sopra *Ercolano.* (E.)

[3] Il titolo è: *Sopra la valle e bosco di Montona,* memoria stesa dal Belli nel 1794. Carlo Combi nel Saggio di Bibliografia n. 2177 dice che il manoscritto assieme a tre altri sullo stesso soggetto del conte Bocchina e del marchese Polesini, fu mandato al Consiglio dei X a Venezia, e che dovrebbe trovarsi negli Archivi di quella città. (E.)

altra memoria, che ad istanza dell' ab. *Torres* aveva distesa, dal titolo *Descrizione dell' Istria.* [1] *(Moschini Lett. Ven.* t. IV, p. 105).

237. — **TAMBURINI padre Giusto** da Rovigno, lettor giubilato e provinciale dei Minori Osservanti nella provincia di S. Girolamo, distinto orator sacro. Pubblicò colle stampe varie orazioni, e fra le altre nel 1784 un' orazione panegirica, recitata nella basilica collegiale della sua patria in occasione della traslazione del cadavere del pio sacerdote dottor *Gianfrancesco Costantini*, morto in odore di santità. — Vedi la presente opera al numero 451.

238. — **GREGIS** [2] **don Filippo** canonico di Paren. o, sua patria, pubblicò nel 1778 coi tipi *Moroni* di Verona un' orazione in morte del vescovo di Parenzo monsignor *Gaspare Negri*, dottissimo prelato, [3] e dallo stesso recitata in quella cattedrale nel giorno de' suoi funerali 21 gennaio 1788. Fu il *Gregis* nelle cose ecclesiastiche, assai istruito e specialmente nel diritto canonico. Parla di lui il *Vergottini* nel *Saggio storico di Parenzo.*

239. — **BASEGGIO Antonio** da Pinguente, (1788) figlio di *Giovanni*, farmacista di Venezia. [4] Nel 1788 pubblicò un' operetta in 8°, colle stampe del *Zatta*, e col titolo *Analisi chimica del carbon fossile di Arzignano* [5]. Il *Moschini* nel T. III, *Lett. Venez.* p. 214 dice, che per relazione di *Giuseppe Feretti*, direttore della farmacia *Baseggio*, quest' operetta fu scritta dal signor *Antonio Galvani* da Castelfranco. Sincero relatore io non ne ommetto l' indicazione, ma mi sembra non essere la cosa probabile, perchè sarebbe stata un' impudenza, facile allora ad essere smascherata e che avrebbe avvilita la riputazione dell' onesto e riputato *Baseggio*, il padre del nostro *Antonio*. Ad ogni modo quest' opera porta il nome del *Baseggio*, nè doveva essere da me passata in silenzio.

---

[1] Il manoscritto, posto in netto dall'autore, fu da lui inviato all'abate de Torres a Venezia verso l'anno 1803. L' operetta dev' essere stata assai pregevole, perchè lo stesso de Torres, noto per diversi eruditi lavori, tra cui un *Periplus Cretae, prodromus Antiquitatum Cretensium*, — lo giudica «aureo saggio della coltura ed erudizione dell'autore.» Un nipote di Nicolò Belli (Giuseppe), impiegato in Venezia al Governo generale, lo ritirò dalle mani dell' abate de Torres, adducendo il motivo di certe annotazioni che doveva fare al manoscritto il suo autore. Da quel tempo non si seppe più il destino di questo lavoro, a meno che, se è pur vero l' asserto dello Stancovich, non esista in qualche archivio di Vienna. — Nicolò Belli morì nello stesso anno 1803. — (Mss. G. B.) (E.)

[2] Il cognome *Gregis*, ritenuto corruzione del cognome *Gritti*, è d' origine veneziana. Un Gritti (Andrea) 1454-1538, fu doge di Venezia nel 1523 e si distinse pel suo patriottismo, specialmente nella lega di Cognac che mirava alla liberazione d' Italia. Suo figlio Luigi (1501-1534) fu governatore di Buda che nel 1531 difese contro i Tedeschi, poscia governatore generale dell'Ungheria nel 1533. — Un Pietro Gritti, ma lombardo, fu vescovo di Parenzo negli anni 1553-1574. Altri Gritti, e veneti, furono podestà - capitani in Albona, Capodistria e Pirano. S. T. e Fasti sacri e profani delle chiese episcopali di Parenzo e Pola. Parenzo, Coana, 1883. (E.)

[3] Monsignor Gasparo Negri resse la sede vescovile di Parenzo negli anni 1732-1778. Nacque a Venezia e fu, come dice lo Stancovich, prelato dottissimo, specialmente nell' archeologia che riguarda l'Istria. Lasciò una dissertazione sopra il sigillo di Nassinguerra di Pola; sulla famiglia Castro Pola, e vari altri scritti. L' orazione fatta dal Gregis in morte del vescovo Negri fu stampata e lodata nelle Effemeridi di Roma del 1779. V. Fasti sacri e profani ecc.; nonchè il Saggio di Bibliografia istriana. (E.)

[4] Nello stesso secolo era a Pinguente, vicecapitano di Raspo, consigliere di Capodistria, un Gaetano Baseggio; forse della stessa famiglia di Antonio. Kandl. Ind. (E.)

[5] Arzignano è cittadella della provincia di Vicenza con oltre 8000 abitanti. S. T. (E.)

240. — **de FINI barone Alessandro** nacque in Trieste nel 1751, fu educato nel Collegio Teresiano di Vienna, e dall'imperatrice *Maria Teresa* (¹) fu nominato aggiunto all'Officio circolare delle Contee di Gorizia e Gradisca (²). Alle cure della politica magistratura seppe unire quella delle belle lettere, e distinguersi fra gli ameni ed eruditi cultori di quella provincia, come ne fanno testimonianza varii di lui componimenti poetici e prosastici tedeschi, latini, ed italiani recitati in più incontri nell' accademia di Gorizia eretta nel dì 8 agosto 1780 (³). Notevoli sopra tutto sono, come dice monsignor barone de' *Codelli (Gli scrittori friulano-austriaci*, Gorizia per *Giacomo Tommasini* 1792 pag. 106) le sue *Dissertazioni accademiche:*

1. *Sopra i dizionari portatili.*
2. *Sopra l'infelice fine de' poeti,* ambedue scritte con eleganza ed erudizione.

241. — **CARLI conte Girolamo** (1790) da Capodistria, fratello del celebre *Giovanni Rinaldo,* fu dotato di molto ingegno, fornito di moltissime cognizioni, e versato nei vari rami della giurisprudenza, massime nel diritto criminale. Fu in Milano avvocato fiscale, capo del Tribunal Criminale, presidente dell'Uffizio di polizia, consigliere aulico nel Supremo Tribunale di giustizia di quella città. Lasciò tra gli altri un libro assai dotto sulle *Leggi matrimoniali, e sugli impedimenti dirimenti,* materia divenuta per qualche tempo di moda in Lombardia. *Bossi elog. stor. del co. Gian Rinaldo Carli.*

Girolamo Carli fu il terzo fratello di Gian' Rinaldo; gli altri due erano Giovanni Stefano e Sebastiano. Nacque in Capodistria verso l' anno 1726 e morì a Milano nel 1799. Coltivò anche la letteratura, avendo lasciato parecchi saggi, tra cui il seguente sonetto:

(¹) Maria Teresa d'Austria, imperatrice di Germania, regina d'Ungheria e di Boemia (1717-1780), figlia di Carlo VI, sotto il qual imperatore (1717) fu proclamata la libertà dell'Adriatico e promossi i commerci di terra e di mare degli stati austriaci a suggerimento del principe Eugenio di Savoja. A questo principe tanto benemerito di Trieste, venne posta per ordine dello stesso imperatore in quella città una lapide commemorativa. Nel 1719 Carlo VI proclamò il portofranco di Trieste e fu formata la Compagnia orientale, ch' ebbe deposito di legname e navale dov' è oggi il teatro grande ed il Tergesteo. Primo costruttore di navi in Trieste fu l'istriano Girolamo Davanzo nel 1722. Al tempo di Maria Teresa furono confermati a Trieste i privilegi del portofranco, ceduta al Comune la giurisdizione sulla città nuova, fu istituita la Borsa pei mercanti ecc. ecc. Kandl. Indicazioni. (E.)

(²) Le contee di Gorizia e Gradisca, prima separate, si fusero in un solo stato nel 1754. (E.)

(³) L'Accademia che lo Stancovich dice fondata nel 1780 precisando il giorno e il mese della sua fondazione, sarebbe invece stata istituita secondo il Kandler (Indicazioni) nel 1779, nello stesso anno della creazione della Società di *Diana Cacciatrice.* Essa chiamavasi *Accademia degli Arcadi Sonziaci,* nome preso dal fiume Isonzo (Sontium). Ma durò pochi anni in Gorizia; chè già verso il 1790, mantenendo lo stesso appellativo, fu trasferita a Trieste. Membri della stessa erano anche parecchi dotti istriani. Nel secolo scorso Gorizia vantava già un collegio italiano, fondato nel secolo XVII, una Società Agraria e di Commercio (1769), un Teatro, un Ospitale generale, (1777), un Orfanotrofio con arti e mestieri (1753), una Tipografia aperta nel 1754 da G. Tommasini anche per le lingue orientali, ove si stampava il primo foglio periodico italiano fondato nel 1774 col nome di *Gazzetta Goriziana,* e nel 1757 fu eretto dall'arcivescovo conte Carlo Attems il Seminario italiano ove tuttodì concorrono anche giovani dell' Istria. È notevole poi ciò che nel 1660 l'imperatore Leopoldo I scriveva al maggiordomo dell'arciduca suo fratello a proposito di Gorizia: *Il paese, il clima, il non sentir altra lingua che la italiana, mi fanno scrivere nella medesima.* V. Escursione pel Litorale dell'Istria nella Grande Ill. Italiana del Lombardo-Veneto. (E.)

È PIÙ DIFFICILE LA CONOSCENZA DI NOI MEDESIMI CHE QUELLA DEGLI ALTRI

In fasce l' uom d' un cieco amor si accende,
Cresce, vive con lui, per lui trascura
L' alma ragion, e densa nebbia oscura
La cuopre sì, che raggio alcun non splende.

Infermo tanto al ben oprar si rende,
Che il poter quasi tolto a sua natura
Crede vera virtute, e chiara, e pura
Quel mal, che in lui fiere radici stende.

Del tenebroso amor ei non s' avvede,
E tanto in lui ripone ogni sua spene,
Che allor egli erra quando errar non crede.

O pertinace, o folle umana gente,
Che scerni il male altrui, distingui il bene,
E a te medesma mai vogli tua mente!

(Mss. in. G. B.) (E.)

242. — **RICCI Vincenzo** giustinopolitano, (1793) com' egli si denomina, ma più giustamente da Pinguente, nel qual luogo ebbe i suoi natali, ed il cui padre, ragionato del capitano di Raspo, era originario veneto. *Vincenzo Ricci* ebbe la sua educazione nel collegio di Capodistria, e forse perciò vantò per patria piuttosto una città, che una piccola terra, e si chiamò sempre giustinopolitano. Era poeta, letterato, e giurisprudente civile e criminale di buona fama.

Del suo genio poetico ci istruisce il padre *Gussago*, nella *Biblioteca clarense* T. I, dicendo che in un' accademia tenuta nel 1762 in casa *Cavalli* a Chiari, fra gli altri intervenne colle poetiche composizioni, *Vincenzo Ricci* giustinopolitano giudice al maleficio, autore di varie opere, che sono nominate in una nota.

Professò egli adunque l' uffizio di giudice criminale, e come tale lo vediamo in Chiari nel 1762, e nel 1764 in Verona; ove fu inciso il di lui ritratto, sotto cui sta scritto:

VINCENTIVS . RICCIVS . IVSTINOPOLITANVS
RERVM . CAPITALIVM . VERONAE . QVESITOR
ANNO · CIϽIϽCCLXIV.
Hoc tenuit Nemesis constanti vindice jura,
Hoc Sophia, et Charites, Pieridesque decus.

Il quale ritratto fu dipinto da *Francesco Lorenzi* (1), ed inciso da *Domenico Lorenzi*; e dalla quale iscrizione si rileva il di lui poetico valore, le di lui cognizioni lette-

(1) Francesco Lorenzi da Verona (1719-1783) fu uno de' migliori allievi del Tiepolo, pregiato per la dolcezza dei colorito e per la fusione dei contorni. Eseguì in patria molti lavori ad olio ed a fresco. Sue pitture si conservano anche a Brescia ed a Venezia. S. T. (E.)

rarie, e la di lui dottrina nel diritto, per cui dal Senato veneto con decreto del mese di settembre 1788, essendo stato determinato di formare un esame ed ordinare un piano categorico per la unione, classificazione, e spiegazione delle leggi criminali fu trascelto il nostro *Vincenzo,* il quale istancabile nell' improbo lavoro, era già pervenuto quasi al suo compimento, quando nel 1793 settuagenario fu rapito da morte.

Del Ricci inoltre dà conto il *Moschini* nella *Lett. Venez.* T. I, e T. IV, e le di lui opere ci sono indicate dal padre *Gussago* alla nota indicata.

1. *Ragionamento intorno alla navigazione ed al commercio.* Padova, 1755 presso *Gio. Battista Penada,* in 4°.
2. *Dissertazione fisico-morale sopra i sensi.* Brescia 1762 presso *Pietro Pianta.*
3. *Orazione di genere giudiziale proferita a difesa di se medesimo da un accusato di grave omicidio.* Brescia, presso *Pietro Vescovi,* 1779 in 8°.

Il Ricci nel 1742 studiava a Padova e deve essere quindi nato intorno al 1720. Giovinetto diede già saggio del suo amore per la poesia, come lo attesterebbe il sonetto che segue, di classica imitazione, dedicato all'egregia donna Beatrice Bon Minio, consorte del Capitano veneto a Pinguente Giovanni Minio (1741-2-3):

Chi desia di veder quant'abbia cura
Posta il Cielo in gentile umana spoglia,
In cui si specchia più che in altra soglia
Il sol, nè la più bella ordì natura;

Miri negli occhi a Lei, che il pregio fura
A ogn'altra, che a paraggio venir voglia,
Nè quas'almo splendor vien, che s'accoglia
Possente a rischiarar la notte oscura.

Ivi s'impara come onor si acquista,
E Beata Bontà, che al doppio nome
Unita porta, e alta Virtù divina:

Ivi senno e valor s'apprende, e come
Con l' onestà la leggiadria sia mista;
Doni, che a pochi il Ciel quaggiù destina.

(Mss. G. B.)

Nel 20 luglio 1762 il Ricci si trovava ancora in Verona, perchè in quell'epoca scrive da quella città agli Accademici di Capodistria inviando loro due sonetti per la raccolta poetica che annualmente si pubblicava.

Nel 20 maggio 1783 era in Venezia dove due deputati di alcuni comuni del Pinguentino a lui ricorsero per otttenere soccorso di biade afflitti, com'egli dice in una sua lettera, dalla fame. Si sa che nell'anno antecedente 1782 l'Istria fu colpita da freddo grandissimo, (Kand. Indic.) che fece perire assai olivi. (Mss. id.). (E.)

243. — **CARLI Gian' Rinaldo** (1795) [1] conte commendatore. Nel tessere la biografia di questo grand'uomo, io non farò che accennare l'epoche più interessanti della sua vita, sfiorando le notizie dal bell'elogio fatto dal *Bossi*, e stampato in Venezia nel 1797 ponendo nel fine il catalogo delle sue opere. [2] «Converrebbe, dice il *Bossi*, essere «universale ed eccellente in tutto per poter trattare ragionevolmente delle fatiche, «e de' meriti letterarj di un erudito, che fosse ad un tempo fisico, matematico, poeta, «storico, critico, filologo, antiquario, diplomatico, politico, medico filosofo, ed elegante «scrittore in tutte queste materie.»

Nacque il *Carli* in Capodistria agli 11 aprile dell'anno 1720 dal conte *Rinaldo* e da *Cecilia Imberti*. [3] Imparò i primi rudimenti nel collegio dei padri delle Scuole Pie in patria; [4] di anni dodici compose un dramma, che si compiacea di rammentare in vecchiezza; [5] passò quindi a Flambro in Friuli presso il letterato abate *Bini*

---

[1] Un *Saggio di ricerche sopra la genealogia della famiglia Carli di Capodistria* fu scritto dal figlio di Gian Rinaldo, il conte Agostino Carli Rubbi. Da questo rilevasi che Andrea Carli è lo stipite del ramo Carli di Capodistria; che il cognome Carli, derivato dal patronimico *Carlo*, è nome divenuto illustre dopo il ristabilimento dell'Impero d'occidente, e che questo fu dato per venerazione e buon augurio a molti sudditi del vastissimo impero. Aggiunge poi il compilatore del *Saggio* che nei secoli di ferocia davasi una grandissima importanza alla forza fisica, e che *Carl* nella lingua celtica e nelle lingue barbare era un adiettivo esprimente *forte*, *valoroso*, *potente*; che presso i Normanni chiamavansi *Carl* gli affittanzieri feudali e che gli uffizi, dignità, arti e mestieri produssero un'infinità di cognomi. Non è dunque da meravigliarsi, conclude lo stesso compilatore, se il cognome *Carli*, *Caroli*, *de Carlo* e *Carlo* (a Capodistria anche mutato in *Carloni*) siasi così esteso e moltiplicato. Ma a questo *Saggio di ricerche* fece mala accoglienza il nostro Gian' Rinaldo; chè in lettera 7 gennaio 1795 esclama: «Cosa importa a me di sapere se i lombi del padre di Andrea, dugento anni sono, appartenessero ad un Carli o ad un de Carlo? L'onore della famiglia Carli *in me incipit, in te desinit.*» (Mss. in. G. B.) (E.)

[2] Il titolo è questo: *Elogio storico del conte commendatore Gian' Rinaldo Carli.* In Venezia — Lo stampatore Carlo Palese, MDCCXCVII. L'autore dell'Elogio è quel Luigi Bossi milanese (1758-1835) che fu presidente al Consiglio degli Auditori, Prefetto generale degli Archivi del Regno, Segretario dell'Istituto. Lasciò moltissimi volumi di legge, di politica, di numismatica, di storia, fra cui una storia d'Italia assai vasta. — Dodici lettere originali dirette a Girolamo Gravisi dal 1792 al 1796 si trovano tra i Mss. Gravisi B. — Nell'ultima in data di Venezia 3 maggio 1797 ringrazia il Gravisi per l'incarico presosi dello smaltimento del suo *Elogio* in Istria; prova, egli dice, della coltura e buon cuore degli Istriani (E.)

[3] Il conte Giammaria Mazzucchelli, bresciano, che fu pure contemporaneo ed amico del Carli (1707-1765) lo vuole nato ai 16 aprile del 1720. La madre Cecilia Imberti fu nipote a Giovanni Domenico Imberti, Gran Cancelliere della Repubblica di Venezia. Così nella Vita di G. R. Carli capodistriano dettata da G. M. Mazzucchelli e trascritta dalle Schede vaticane da Salomone Morpurgo di Trieste. Archeog. triestino, febb. 1881, e Unione cron. cap. VII, 12. (E.)

[4] Studiò nel Collegio degli Scolopi dal 1731 al 1734 (G. Mazz. Vita id.). I padri delle Scuole Pie (Scolopi) o di San Giuseppe Calassanzio assunsero l'istruzione del Collegio capodistriano nel 1708, dove oggi è il Ginnasio, il cui edifizio fu eretto nel 1699. Insegnarono con molta lode e la loro capacità educativa è ancora ricordata. Nel 1805 il Collegio fu convertito in Liceo con cattedra di legge e disegno; ma fu ripristinato nel 1813; nel 1818 dopo varie vicende non rimase che il corso ginnasiale durato fino al 1842. Dopo una vacanza di quasi otto anni e per lo slancio patriottico di Capodistria che raccolse per sostenerlo tra i più generosi suoi cittadini oltre 54000 fiorini, fu riaperto nel novembre del 1848. Completato con le otto classi nel 1858, oggi, innalzato al rango di Ginnasio superiore, è frequentato dalla scolaresca di tutta l'Istria, e, pur troppo, finora è il solo istituto educativo su cui la provincia riponga ogni sua speranza. (E.)

[5] Il dramma s'intitolava *Menalca* e fu rappresentato con plauso a Capodistria in una sala privata. Mazz. Id. (E.)

vicario di quella terra, [1] da cui apprese la fisica, e gli elementi di diverse facoltà. Prima degli anni dieciotto scrisse una dissertazione sull' *Aurora boreale*, e stampò un' egloga in lode del patriarca *Daniele Dolfin* con altre poesie; [2] di anni diecinove passò a Padova, (1739-1743) e vi si applicò alla giurisprudenza, quindi alle matematiche, specialmente alla geometria, non senza istruirsi nella lingua greca, e fu ricevuto in quell' epoca tra gli accademici Ricovrati.

A venti un anno si può dire egli abbia cominciato davvero la sua carriera luminosa, [3] ponendosi ad oppugnare in lettera diretta all' abate *Bini*, e stampata nel T. XV degli opuscoli del padre *Calogerà*, il sentimento di monsignor *Fontanini*, sull' impropria classificazione delle monete nella dissertazione delle *Masnade*, e sostenendo la rettificazione dell' antica leggenda del veneto ducato d' oro, ossia zecchino: *Sit tibi Christe datus quem tu regis iste ducatus* contro il *Muratori*, dal quale nelle *Antichità italiche* era stata diversamente spiegata. Produsse inoltre un *Ragionamento sulle antichità di Capodistria*, e si occupava indefessamente a rinforzarsi nelle lettere greche, prendendo ad esame singolarmente i poeti, e tra questi *Esiodo*, [4] *Apollonio Rodio*, [5] ed *Orfeo*; [6] lavorava ad un tempo sui tragici, ne scandagliava il merito, lo stile, la maniera; passava quindi a farne un' esatta comparazione coi moderni; s' occupava della musica; e critico ad un punto, traduttore, poeta, filologo, ed imitatore pubblicava uno scritto interessante sull' *Indole del teatro tragico antico e moderno*; facea recitare e stampare un' *Ifigenia in Tauri*, tragedia molto applaudita; dava un saggio della sua perizia nelle lettere greche colla traduzione della *Teogonia* di *Esiodo*,

---

[1] Giuseppe Bini, friulano, nato a Varmo (1689-1773) fu vicario di Flambro poi arciprete di Gemona. Raccolti vari documenti storici aiutò i lavori del Rubeis e del Coleti. Fondò a Milano a beneficio della Società Palatina una tipografia nel palazzo reale per l' edizione *Rer. It. Script.* del Muratori. Lasciò parecchi scritti di vario argomento, tra cui una *Relazione del sistema politico, economico e militare dello Stato di Milano sul piede antico e moderno*. S. T. Il Carli studiò sotto le discipline dell' abate Bini dal 1735 al 1738. Mazz. Id. (E.)

[2] Nell'archivio Polesini in Parenzo si trova un manoscritto originale intitolato: Osservazioni sopra il libro delle cose del Friuli e della guerra di Gradisca di Henrico Palladio, fatte da G. R. Carli in Flambro. Anno 1737. Sono otto fogli di carta legati assieme, ma di scritto non vi sono che sette carte e mezza. Si vede che questo non è altro che uno dei tanti esercizi storico-letterari che il nostro A. faceva sotto i riflessi del bravo ab. Bini. Carli aveva allora 17 anni. M. Tamaro, Prov. dell'Istria, XV, 1881, 14. (E.)

[3] Il Mazzucchelli (o. c.) narra che già in fama di dotto ricevette nel 1746 dal Padre Paciaudi di Torino, professore di filosofia a Genova una Dissertazione sopra un'antica epigrafe, nonchè dall'abate Girolamo Tartarotti altra dissertazione sugli autori citati da Andrea Dandolo nel celebre suo Cronico. (E.)

[4] Esiodo uno dei più antichi poeti della Grecia (900 a. C.) nato ad Ascra in Beozia. Scrisse poesie didascaliche e gnomiche in cui dimostra la necessità e l'influenza salutare del lavoro. I tre poemi rimasti di lui sono: le Opere e i Giorni, lo Scudo d' Ercole e la Teogonia; quest' ultima, come dice lo Stancovich, tradotta dal Carli e pubblicata nel 1744 colla dedica a Girolamo Gravisi. S. T. (E.)

[5] Apollonio Rodio egizio, nato non si sa quando e morto approssimativamente nel 320 a. C. — Di tutte le sue opere la più celebre è l' Argonautica, poema che narra i minuti dettagli e le avventure degli Argonauti. S. T. (E.)

[6] Orfeo poeta e musicista greco, nato, secondo la tradizione volgare, in Tracia; fu compagno degli Argonauti, quindi visse nel sec. XIII a. C. Il suono della sua voce e della sua lira ebbe la potenza di ammaliare fino le bestie più selvatiche e di scuotere le roccie. Gli Inni ed i Poemi che gli si attribuiscono sono molto posteriori. S. T. (E.)

e delle scene più interessanti dell' *Ifigenia* di *Euripide*,[1] e sorprendea fino i più grandi eruditi colla pubblicazione in età ancor giovanile dell' eruditissimo suo libro della *Spedizione degli Argonauti*.

Nell' *Indole del teatro*, sostiene il giovine *Carli* vittoriosamente contro l' ab. *Conti*,[2] *Gaspare Gozzi*[3] e *Giuseppe Salio* letterati di merito grandissimo, che il poeta debba conformarsi alla moderna situazione, lasciando il gusto delle tragedie greche, ed il rigorismo dell' arte; opinione di cui approfittò *Scipione Maffei*[4] nella riproduzione fatta nel 1746 del suo *Teatro italiano*.

L' *Ifigenia in Tauri* rappresentata e replicata più sere nel carnovale del 1774 nel teatro di san Samuele in Venezia, e poi successivamente in altri teatri d' Italia conferma la sua opinione sull' indole del teatro.

Pubblicò nel 1744 la *Teogonia di Esiodo* tradotta colla massima esattezza e fedeltà, a cui fece precedere tre dissertazioni epistolari, dirigendo la prima al padre *Carmeli*,[5] che versa sulla difficoltà di ben tradurre: la seconda a *Girolamo Tartarotti*, che si fonda intorno ad *Esiodo*; la terza ch' è anche la più dotta, tratta della *Teogonia*, ed è diretta al suo patriotta, cugino ed amico marchese *Girolamo Gravisi*.

Dalla letteratura, dalle traduzioni, dalla poesia, dalla drammatica e dalla mitologia passa il Carli alla teoria sublime della musica colle *Osservazioni sulla musica antica e moderna*, composte sin dal 1743, e comunicate allora al *Tartini*, stampate poi nel T. XIV delle sue opere e dirette al fratello di lui conte *Sebastiano*.

---

[1] Euripide poeta tragico greco (480-406 a. C.) di Salamina, amico di Socrate, emulo di Sofocle. Delle sue numerose produzioni ne rimasero diecisette tra cui ricordiamo: Ifigenia in Aulide, Ifigenia in Tauride, Andromaca, Medea, Alceste, Ecuba, Oreste, Elena, Elettra ecc. S. T. (E.)

[2] Antonio Conti padovano (1677-1748) amico di Newton, contribuì assai a divulgare in Italia le scoperte dei paesi stranieri. Scrisse in molti e svariati soggetti. (E.)

[3] Gaspare Gozzi (1713-1786) di Venezia; altri invece lo dicono di Pordenone (G. D. Ciconi — Udine e sua prov.). Brillante ingegno, scrisse opere impareggiabili per leggiadria di lingua, per arguzia e finezza di concetto, specialmente i *Sermoni*, l'*Osservatore*, i *Dialoghi di Luciano*, le *Lettere famigliari*. È modello di letterato oltrecchè per la inimitabile semplicità del suo stile anche per aver rimesso in onore lo studio di Dante. Nel primo suo centenario 26 dicembre 1886 l'Università di Padova che lo ebbe suo Riformatore, gli tributò splendide onoranze, degne del grande scrittore. (E.)

[4] Scipione Maffei (1675-1755) di Verona, benchè morto quando il Carli aveva appena 35 anni, si può chiamarlo il suo emulo per l' ingegno versatile comune ad entrambi, per lo stesso squisito senso del bello, del vero, del retto; istancabili tutti e due nella fatica, tutti e due amantissimi dell'Italia e della sua gloria. Maffei fu letterato, poeta, matematico, fisico, storico, archeologo, filosofo, economista e strenuo soldato. Sollecitato dalla riforma del teatro italiano segnò il suo risorgimento colla *Merope*, la prima nostra tragedia che precorre l' Alfieri. Propugnò il classicismo, chiamando e mantenendo vari grecisti per ravvivare in Italia lo studio delle lingue d' Omero. Nella *Verona illustrata* rianimò l' antichità; colla *Storia diplomatica* preparò la via all'arte critica, nel nostro secolo poi tanto avanzata; collaborò con Apostolo Zeno al *Giornale dei letterati d'Italia* ed egli stesso pubblicò le *Osservazioni letterarie* che sparse di pregevoli scritti. Verona eresse una statua al suo grande cittadino mentre era ancora in vita. V. *Verona e sua provincia* per Carlo Belviglieri nella Grande Illustr. del Lombardo-Veneto; Diz. Un. Str. e Trev. — Sulla *Verona illustrata* per ciò che spetta all' Istria vedi il Saggio di bibl. del Combi n. 1075, 1838, 1847, 1851. (E.)

[5] Michelangelo Carmeli celebre ellenista ed ebraicista nato a Cittadella nel Vicentino (1706-1766). Nel 1744 fu fatto professore di lingue orientali nell'Università di Padova. Lasciò molte opere, tra cui: Storia dei vari costumi sacri e profani dagli antichi sino a noi pervenuti. Fu pure traduttore di alcune tragedie di Euripide. S. T. (E.)

Il lavoro però che maggiormente onora gli studi giovanili del *Carli*, e che appena si può credere da lui condotto a fine nell' anno diciannovesimo è l' opera dottissima della *Spedizione degli Argonauti in Colco*, stampata soltanto nel 1744. In questa stabilisce con critica ragionata contro il *Petavio*, (1) il *Newton*, (2) l'*Halley*, (3) e con più ragionevole fondamento l'epoche dell' antica cronologia; tratta dell' antica astronomia; della direzione del viaggio degli Argonauti, e confuta in fine l'opinione che i Colchi sieno stati i progenitori degli Istriani, (4) rischiarando anche questa con una carta geografico-argonautica espressamente composta; e tutti questi lavori da lui furono compiti non arrivato ancora ai ventiquattro anni. Il nome ed il merito del Carli non isfuggirono all' illuminato Governo Veneto, e fu appunto nel 1744 stabilita in Padova una cattedra di scienza nautica ed astronomica, si può dire, espressamente per il giovine Carli, (5) e fu quindi chiamato nel più famoso degli Arsenali a somministrare consigli, a dirigere lavori, a riformare disegni, a dar nuovi modelli per la costruzione delle navi da guerra; e finalmente a rimettere l'esattezza e la rapidità tra quelle importantissime manifatture. Egli diede il modello di nuova costruzione per una nave di settantaquattro cannoni, la quale per analogia del *Carli* fu nominata *S. Carlo*. (6) Più

(1) Dionigi Petavio (Petau) d'Orleans (1583-1662), gesuita; professore in vari collegi del suo ordine e per ultimo a Parigi. Cronologista lodato a' suoi tempi, scrisse: Tabulae cronologicae, Uranologia, Rationarium temporum, Pietra di paragone cronologica ecc. La sua opera migliore è ritenuta la Theologia dogmatica, rimasta però incompiuta. S. T. (E.)

(2) Isacco Newton (1642-1727) nato a Woolsthorpe in Inghilterra; fu matematico, fisico ed astronomo. Nella semplice caduta di un pomo, presenti le leggi di gravitazione e fece studi che lo condussero alle più importanti scoperte, preparando così agli scienziati futuri la spiegazione dei più grandi fenomeni dell' universo. Scrisse: Principii matematici della filosofia naturale, Trattato d'ottica, Enumeratio linearum tertii ordinis de quadratura curvarum, De analysi per aequationes numero terminorum infinitas, Aritmetica universale, Metodus differentialis, Osservazioni sulle profezie, sopra Daniele e l'Apocalisse ecc. È il suo *Sistema cronologico* che venne confutato dal Carli nell' opera Spedizione degli Argonauti in Colco, in cui si cerca di fissare le epoche dell' antica cronologia. (E.)

(3) Halley Edmondo astronomo (1656-1742) n. a Haggerston presso Londra. A 22 anni fu ammesso alla celebre società reale di Londra e ne divenne poi segretario perpetuo. Insegnò geometria all' Università di Oxford e venne fatto astronomo dell' Osservatorio di Greenwich. Compose le Tavole della luna e scoprì il movimento delle stelle. S. T. (E.)

(4) Tra gli scrittori antichi che fecero derivare in tutto o in parte gl'Istriani dai Colchi notiamo Trogo Pompeo, Strabone, P. Mela, Plinio. L'opinione di questi fu esaminata recentemente dal Dr. Bernardo Benussi nella sua opera *L'Istria sino ad Augusto* al cap. III, Etnografia, servendosi nel suo esame critico specialmente dell' opera carliana suaccennata: *Spedizione degli Argonauti* (L. IV, vol. X delle *Opere complete* del Carli); di altra opera del Forbiger — *Handbuch der alten Geographie*, Lipsia, 1884 (vol. I, § 17), del Müller — *Orchomenos* — Breslavia, 1844, c. 12 e 13; del Dr. Zhishmann — *Die Ister fahrt im griehischen Sagenkreise*: nel Programma dell' i. r. Ginnasio di Trieste, an. 1852. Leggasi poi la conclusione dello stesso Dr. Zhishmann nella nota 7 del cap. III op. c. del Dr. Benussi. (E.)

(5) Nel 1744 fu dal Veneto Senato prima proposto alle navali costruzioni dell'Arsenale di guerra, e poi eletto a professore di nautica e di astronomia presso l' Università di Padova; città in cui meritò la fama di aver dato nuovo impulso agli studi e scientifici e letterari. — C. Combi, Porta Orientale 1857, Fiume, tip. di Ercole Rezza, 1857. — Il Carli infatti fu destinato professore ai 5 d'aprile 1745 collo stipendio di fior. 300; ma le trattative e la risoluzione dell'affare seguirono tra il dicembre 1745 e il febbraio 1746. Mazzucchelli o. c. (E.)

(6) Di quest' uomo insigne, che sapea far valere il suo ingegno anche in opere disparatissime, basti sol dire, aver egli, riformatore dell'*arsenà* de' Veneziani e carissimo a quell'antica Republica, costruito la prima grandiosa nave che solcasse l'Adriatico. — Prof. ab. Lorenzo Schiavi — Prolusione — Capodistria, tip. di G. Tondelli, 1873. (E.)

navi furono costruite in appresso sullo stesso modello, ed al giovane professore fu affidata la scuola pratica dell'Arsenale, e pei di lui insegnamenti sortirono ragguardevoli marini, e furono degnamente incontrate le premure del Governo e la comodità dello Stato. (1) In questo periodo abbiamo due bellissimi monumenti letterari: la prolusione latina elegantissima recitata nell'apertura della nuova cattedra, ed una dissertazione stampata *Sulla declinazione dell'ago magnetico.* — Mentre il Carli in Padova si occupava della nautica, della geometria, della scienza del calcolo, non abbandonava le belle lettere, e veniva eletto principe dell'Accademia dei *Ricovrati*,(2) e da quell'epoca riconobbe quella illustre società nuovo ordine, nuova attività e nuovo lustro. (3)

Quantunque molto lontana la scienza nautica dalla dottrina del diavolo, e delle streghe, come il *Carli* medesimo si esprime, pure senza rallentare il suo esercizio cattedratico, si occupò in questa difficile materia, e contro il libro *Congresso notturno delle lamie* stese una dissertazione epistolare *intorno all'origine, e falsità della dottrina dei maghi, e delle streghe,* nella quale dopo aver ripassate tutte le stravaganze dell'impostura, e della superstizione, origine dell'ignoranza, e della debolezza degli uomini, ed accresciute dalla barbarie dei tempi e dallo stravoglimento della umana fantasia, come i nomi magici, le lettere misteriose, i farmachi, le cabale, le evocazioni, le trasformazioni, le pietre basilidiane, o abraxee; poi le streghe, le lamie, gli esorcismi, i circoli, i triangoli incrociati, le scale numeriche, le ingermature, gli oroscopi; dopo d'aver reso ragione acconciamente delle pretese operazioni magiche accennate nella scrittura, e d'altri tratti d'impostura, o di ciarlataneria degli incantatori; e dopo d'aver abolita la pretesa differenza tra maghi e streghe, emanando tutti egualmente dalla sorgente medesima; passa a stabilire due tesi, o com'egli dice, due dati innegabili, traspiranti dalla Scrittura e dalla dottrina più sana dell'antichità: l'uno, che non si è dato giammai commercio alcuno, tra gli uomini e il demonio indipendentemente dall'espressa volontà di Dio; l'altro, che i maghi, gli arioli, e l'altra gente di questo conio furono tutti sino alla venuta di Gesù Cristo impostori: quindi conchiude, che aboliti coll'opera della Redenzione il regno del diavolo, e la podestà del principe delle tenebre, molto più fu allontanato il dubbio di quel nefando commercio, ed impossibilitata assolutamente l'esistenza della magìa, sicchè il mostrarsi persuaso di tali chimere sarebbe una viltà affatto indegna del carattere di cristiano, e di filosofo. Varii letterati di riputazione entrarono in arringa pro e contro questo argomento con varii scritti, ed il *Maffei*, ed il consigliere de

(1) Si fondò in Venezia una Scuola di nautica pratica nell'Arsenale coll'obligo di istruire dodici allievi, e la si unì alla cattedra di Padova sotto condizione che compito lo studio di quattro anni dovessero gli allievi presentarsi all'esame del professore in Padova per ottenere le attestazioni da essere presentate agli Eccmmi. Riformatori. — Memorie intorno alla vita del fu Comm. Conte Carli. Mss. in. G. B. (E.)

(2) Fu eletto principe di quell'Accademia nel gennaio 1749. Mazzucch. o. c. (E.)

(3) Benchè in oggi derise, v'ha chi dà lode alle Accademie del secolo scorso, perchè in mezzo al cantici adulatorii ed altisonanti, pur racchiudevano persone le quali si occupavano di quesiti sociali, economici ed agrarii tendenti al comune vantaggio. (E.)

Cauz convenendo col *Carli*, l' opinione di lui ne porta il trionfo, se non si volesse dire che vi trionfano la ragione ed il buon senso. [1]

Intorno a questo tempo, cioè nel 1747 diresse il *Carli* al *Maffei* una dissertazione sull'*Impiego del danaro*, [2] che riguarda l' interesse da esigersi tanto dai banchi e monti pubblici, che dai contratti privati. Il nostro astronomo, nautico, poeta, filologo, antiquario entra così nel campo del teologo e del giurisperito. Prova col senso della Scrittura, e dei Padri cosa sia usura, e che il danaro formando in qualche modo la rappresentanza del terreno, al frutto di questo, secondo i distretti, deve corrispondere perfettamente il frutto di quello; e che l' interesse deve essere reazionato a misura del pericolo specialmente nel commercio marittimo, come sostenne il *Maffei*; ad onore di ambidue su questo piano fu decretato il divisamento dal papa *Benedetto* XIV. [3]

---

[1] Il *Congresso notturno delle lamie* è dell' abate Girolamo Tartarotti. Il Maffei applaudì alle opinioni del Carli nella operetta *Magìa dileguata e Magìa distrutta*; il de Cauz nell'opera *De cultibus magicis eorumque perpetuo ad Ecclesiam et Rempublicam habitu* ecc. stampata in Vienna nel 1767. — Memorie int. alla vita del fu comm. Conte Carli. O. c.

Il libro del Carli era assai opportuno e adatto a quei tempi per combattere un genere di delitti che, come dice Beccaria, «ha coperto l'Europa di sangue umano, e che ha alzate quelle funeste cataste, ove servivano di alimento alle fiamme i vivi corpi umani, — quand'era giocondo spettacolo e grata armonia per la cieca moltitudine l' udire i sordi confusi gemiti dei miseri, che uscivano dai vortici di nero fumo, — fumo di membra umane, fra lo stridere delle ossa incarbonite, e il friggersi delle viscere ancor palpitanti.» Il soggetto fu trattato nello stesso secolo da altri valenti ed in età più provetta del Carli, come, per esempio, oltre il Maffei e il de Cauz, nominati in nota, da Bodin, Calmet, Cavalese, Celrio, Godelman, Grimaldi, Le Brun, Lugiati, Mamachi, Patuzzi, Preati, Steidel ecc. ecc. Leopardi nel suo libro — Saggio sopra gli errori popolari degli antichi — pubblicato da P. Viani, Firenze, Le Monnier, 1851 — cita come autorità tra quelli che scrissero contro le arti magiche, il nostro Carli, ed egli stesso ne tratta con qualche diffusione al Capo IV del nominato suo libro, concludendo: «Così pensavano i saggi dell'antichità. Eppure la magia anche al presente gode del suo credito presso il volgo. V'ha chi si spaccia dotato della virtù di guarire con parole e con segni; si pretende conoscere gli stregoni e le streghe; se ne teme la presenza e lo sdegno; i loro influssi sono micidiali. Quali follie! e dopo tanti secoli tuttora trionfanti della ragione e del buon senso!

O miseras hominum mentes, o pectora caeca!»
(*Lucretius, de Rerum natura*)

Giacomo Leopardi scrisse nella quiete domestica il suo Saggio sopra gli errori popolari nell'età di diecisette anni; G. R. Carli la sua dissertazione epistolare Sopra la magia e stregheria di anni ventiquattro in tempo che era distolto da altre moltissime cure; specie dall'insegnamento pubblico all'Università di Padova. (E.)

[2] Appare da quest'operetta giovanile del Carli, com'egli fosse già versato in un genere di studi che portarono poi tanti vantaggi alle scienze economiche d'Italia; si può dire che la dissertazione *Sull'impiego del denaro* preconizzò agli altri suoi studi posteriori sulle Monete, sulle Zecche Italiane ecc. che lo fecero acclamare per il più grande economista d'Italia e gli meritarono l'alto ufficio di Presidente di pubblica economia in Milano. (E.)

[3] Benedetto XIV (Prosperio Lambertini) nato a Bologna (1675-1758). Circondato da buoni ministri fu sostenitore della pace per cui ricevette prove di stima da tutti i sovrani, anche da Federico di Prussia, da Elisabetta di Russia, dal Sultano. Abolì l'Inquisizione nella Toscana; perseguitò i taumaturghi, i visionari, le superstizioni. Non temette di tenere corrispondenza con Voltaire. Governò saviamente; prosciugò le Paludi Pontine, fece migliorare le strade, i forti ecc. Papa dottissimo, protesse gli studi, le lettere, le arti. Lasciò numerosi scritti. S. T. (E.)

In questo stesso tempo passò ai legami colla signora *Paolina Rubbi* di Venezia, donzella dotata di pregevoli qualità, [1] e frutto di questo vincolo divenne il vivente conte commendatore *Agostino Carli-Rubbi,* nato con disposizioni di felicissimo ingegno, e dotato di sorprendente memoria e d' intenso genio per i più utili studî. [2]

Nè gl' impegni di marito, di padre e di professore poterono rallentare il corso de' suoi studî. Scrisse nel 1748 una dissertazione eruditissima *Sulle navi turrite degli antichi,* diretta al chiarissimo preposto *Gori,* e dallo stesso inserta nelle sue *Symbolae Litterariae,* facendo nella prefazione l' elogio dell' autore nel modo seguente: *Vir ingenii sublimitate, et magnarum rerum cognitione, et scientia, operumque editorum gloria clarissimus.* [3] Estese pure un poemetto in tre canti intitolato l'*Antropologia, ossia della società e della felicità,* dedicandolo alla procuratessa *Tron.* [4] In questo poemetto filosofico sulle traccie degli *Zamagna,* [5] dei *Pope,* [6] degli *Elvezi,* [7] canta l'origine della società, le passioni degli uomini, la formazione e l'incamminamento dell' uomo per tal via alla felicità; essendo l' argomento del primo canto: *la società deriva dalla natura;* del secondo *la società felice, e l' uomo felice;* del terzo *l' uomo felice anche nella società corrotta.*

Lavoro dell' anno seguente 1749 fu la bellissima dissertazione *Della Geografia primitiva e delle tavole geografiche degli antichi,* letta nell' accademia de' Risorti

---

[1] Il matrimonio ebbe luogo nella chiesa di San Secondo in Venezia il 10 aprile 1747. — Mazzucchelli o. c. (E.)

[2] Agostino Carli nacque il 25 giugno 1748. Bello ingegno ed erudito, sebbene un po' affetto di originalità che di leggieri lo portavano a secondare gli slanci di un' ardente fantasia e di un naturale irrequieto e focoso. (G. Babuder — Atti del Ginnasio sup. di Capodistria, 1867-68). Fu bibliotecario ai Frari in Venezia. Lasciò una Memoria sopra il corpo di S. Marco, e molte lettere storiche in cui appare coltissimo e pieno d' interesse per gli studi patri. S. M. Vittorio Amedeo III lo nominò commendatore. L' autore della *Memoria intorno alla vita del Carli* lo chiama — non inferiore al padre per i suoi talenti e per l' intenso genio agli studi. L' *Unione* a. III, n. 21 — «erudito perspicace e di memoria sorprendente.» (E.)

[3] Fu sprone a questo lavoro il ritrovamento di un antichissimo cammeo rappresentante una nave turrita e che si conserva in un museo a Firenze. — Antonio Francesco Gori (1691-1757) di Firenze, fu professore di storia in quel Liceo e uno dei più dotti uomini del suo tempo. (E.)

[4] Il Carli recitò una parte di questo poemetto nell'Accademia dei Ricovrati in Padova, e parecchi anni dopo (1763) il restante nell'Accademia dei Risorti in Capodistria. La procuratessa, a cui dedicò il suo lavoro, si chiamava Caterina Giovanna Dolfin Tron. Non eravi personaggio illustre, dice P. G. Molmenti (Storia di Venezia nella vita privata), italiano o straniero, che non fosse andato almeno una volta a visitare la Tron, la quale ammaliava con quel suo brio veneziano, coi modi fini e cortesi. Essa fu la vera figlia del suo secolo. I facili costumi non le impedirono d' onorare gli animi nobili e gli ingegni eletti. — Caterina Tron non si deve però confondere con Cecilia Zeno Tron che Tommaseo chiamò *tristamente famosa,* rimproverandole *d' aver trascinato fino al nostro tempo la vecchiaia invereconda.* (E.)

[5] Bernardo Zamagna dalmato di Ragusa (1735-1820), insegnò lingua e letteratura greca a Milano. È riputato traduttore in latino dell'Odissea e dei poemi d'Esiodo, Teocrito, Bione, Mosso ecc. S. T. (E.)

[6] Alessandro Pope di Londra (1688-1744). Autore di pastorali, egloghe e di alcuni poemi scritti in versi eccellenti. Si rese celebre per il poema comico il Riccio rapito e la Lettera di Eloisa ad Abelardo, e per una traduzione d'Omero. Il suo capolavoro, a cui s'ispirò il Carli, è il Saggio sull'uomo. S. T. (E.)

[7] Claudio Adriano Elvezio (Helvetius) olandese (1715-1771) filosofo, matematico, poeta. Il suo libro sullo *Spirito,* tutto materialismo, fece gran rumore e venne fatto abbruciare dal carnefice. Elvezio fuggì dalla patria ed ebbe ospitalità da Federico il Grande. Dopo la sua morte venne pubblicata la celebre sua opera: *Dell' uomo, delle sue facoltà intellettuali e della sua educazione.* Da questa il Carli ebbe incentivo al suo lavoro. (E.)

di Capodistria, e stampata negli opuscoli del *Calogerà*, di cui non può concepirsene la profondità dell' erudizione senza farne la lettura, e la di cui analisi non può aver luogo in questo breve ristretto. (1) Dopo due anni di dolcezza coniugale, morte troncò il filo de' giorni alla sua compagna, ed il *Carli* sensibile oltre modo all' acerba perdita, non si contentò di piangere soltanto la morte, ma ne scrisse con somma eleganza l'intiera vita con stampa di lusso, corredata della di lei effigie. (2) A questo sinistro avvenimento si unì quello di un affollamento di affari di famiglia, e di molteplici cure della domestica economia, per le quali si trovò forzato ad abbandonare la professione della scienza nautica ed astronomica in Padova, da lui tanto degnamente ma troppo per breve tempo sostenuta, a fronte delle opposizioni dei sapientissimi Riformatori di quello studio. Poco dopo partì per l' Istria con *Vitaliano Donati*, profondo naturalista, le cui fatiche sarebbero ancora nelle tenebre, se non avessero trovato nel *Carli* un protettore che le esponesse alla luce e le dirigesse alla pubblica utilità. (3)

Riveduta dopo molti anni la famiglia e la patria, passò nel 1751 a Pola, ed ivi esaminò, scoprì, e prese disegno dell' anfiteatro, dei templi e dell' arco dei *Sergi*, reliquie, come disse il dottor *Giacomo Panzani* (4) medico di Pirano (nel Vol. 26 di luglio 1795) «di que' vetustissimi fabbricati, onde la romana superbia avea decorata «la residenza delle navali sue spedizioni pel mare superiore;» e per l' andata contemporanea in Pola dei letterati inglesi *Stuard*, e *Revett*, onde non perdere il diritto dell' anzianità, stampò la Relazione delle scoperte da lui fatte nell' Anfiteatro di Pola, unita a tutti i ricavati disegni, coll' edizione in Venezia del *Pasquali* in 8°. Fece anche allora col *Donati* le osservazioni sopra la grotta di S. Servolo poco distante da Capodistria, della quale parlò nelle *Americane* e sopra la fisica costituzione della provincia dell' Istria, ch' egli mostrò idonea per indole alla coltivazione ed alla produzione dei generi più interessanti, e come suscettibile per ogni conto di grandissimi

---

(1) La dissertazione del Carli servì all' abate Domenico Vandelli per consimile lavoro, che riuscì molto inferiore. Si legge nel T. XLII della Raccolta Calogerana. — Mazz. o. c. — o. c. (E.)

(2) Questa valorosa e saggia donna, le cui virtù non furono poche nè volgari, soggiacque per colpa degli ingrati e della mala cura dei medici, in Paderno, luogo di sua villeggiatura sul Trevigiano ai 12 di agosto 1749 in età di 25 anni. Il suo corpo fu posto nel privato oratorio, dove le venne eretto un vago mausoleo con busto di marmo. — Veggasi l' opuscolo: Private disavventure di una donna di vero spirito ecc. Lucca, tip. F. M. Benadini, 1750. (E.)

(3) Vitaliano Donati (1713-1763) padovano, medico e naturalista. Fu così amico del Carli che per merito di questi ottenne la cattedra di botanica nella R. Università di Torino coll' onorario di 3000 lire piemontesi. — Mazz. o. c. (E.)

(4) Il dottor G. Panzani, medico di Pirano, era collaboratore del periodico — *Memorie per servire alla Storia letteraria e civile d' Italia*, dove inserì un articolo biografico del Carli dopo la morte di questi e molte dotte relazioni sulle di lui opere. — Il dott. Panzani era assai affezionato alla Repubblica di Venezia e ne piange la caduta in lettera del 16 maggio 1797 (Mss. G. B.), dove tra altro dice: «Sembra incredibile che lo Stato più opulento e meglio disposto d' Italia, provveduto d' ogni vantaggio più favorevole per il suo sito geografico, per le sue forze morali e politiche, siasi totalmente negletto ne' suoi manifesti pericoli, e v' abbiano avuto degli scioperati, la stupidezza dei quali non sia pervenuta nè a conoscere la natura degli ospiti, nè a ravvisare gli esempi seguitisi l' uno dopo l' altro, nè a riandare i fasti gloriosi della storia nazionale. Nel corso di un solo anno si è annientata l' opera di quattordici secoli; e nel periodo brevissimo di due settimane se ne distrussero affatto persin le reliquie!» — Il Sagg. di Bibl. istr. registra del Dr. Panzani una *Storia naturale dell'Istria*, accennata dal Carli nelle Antichità italiche. (E.)

miglioramenti. Si occupò del mare adiacente, de' suoi fenomeni, de' suoi prodotti, oggetto favorito del *Donati*. Dietro il *Vianello*, istradò e pervenne la scoperta del *Nollet* riguardo alla fosforescenza notturna di quelle acque, pubblicò a sue spese, e con dedica nobilissima ed erudita diresse al celebre *Maupertuis* il *Saggio della storia dell' Adriatico* del medesimo *Donati*, (¹) e lo incoraggiò a scrivere la storia intiera di quel mare.

L' applicazione del *Carli* si concentrò nelle monete d' Italia, materia che maggiormente rese illustre il di lui nome. Si dedicò tutto ad indagare le varie specie di monete coniate per serie di tempi in tutta Italia, e a scoprirne il loro intrinseco valore, paragonandole coll' intrinseco delle monete correnti, per farne un giusto rapporto tra esse per l' uso delle private e pubbliche ragioni nella corrispondenza dei censi, nell' estinzione dei capitali, proporzionatamente ai tempi dei rispettivi loro contratti; a calcolar l' uso ed i rapporti antichi delle monete, sì pel commercio interno, come pel traffico nelle estere provincie, ed a rischiarare ed ordinare le memorie delle zecche italiane: lavoro intralciato e spinoso, per cui si richiedevano immense fatiche, perlustrazioni tediose, corrispondenze moltiplicate, peregrinazioni frequenti, saggi continui, ed esperienze delicate e costose: cose tutte incontrate e superate dal *Carli*, dandone un saggio nel 1751 col titolo *Dell' origine e commercio delle Monete*. (²)

Nel 1752 passò il *Carli* a secondi voti con una dama sanese di molto brio, e talento, la signora *Anna maria Lanfranchi* vedova *Sammartini*, che gli fu compagna fino al 1772. (³) Si portò nel 1753 a Torino, e colà vestì le insegne dell'ordine militare dei SS. Maurizio e Lazzaro, e fondò nell'ordine medesimo una commenda patrimoniale col titolo di S. Nazaro, tramandandola alla sua posterità. (⁴) In questa occasione il re *Carlo* lo consultò sul piano degli studi dell' Università, e sulla sistemazione delle monete; ed i ministri approfittarono de' suoi lumi, e tentarono d' intrattenerlo presso quel re, ma egli passò a Milano colla famiglia, ed ivi collocò nel Collegio dei nobili,

---

(¹) Al Saggio del Donati è aggiunta una lettera del Dr. Leonardo Sessler sopra un nuovo genere di piante terrestri. V. Sagg. di Bibl. istr.

Intorno a questo mare vedi principalmente gli studi di Sebastiano Carrara, di Vincenzo de Lucio, del Valentinelli, del Bassi, del Campana, del Bordiga, del Cosulich, del Menis, dell' inglese A. Paton, del Maestri, del Paleocapa, del Correnti e di quanti altri registra il p. c. *Saggio di Bibliografia Istriana* sotto ottantacinque numeri di opere. (E.)

(²) Ritornato a Venezia, dopo l' escursione fatta a Pola ed in altri luoghi dell' Istria, si pose a preparare nell' autunno del 1750 la sua dissertazione sulle Monete, per la quale raccomandava al suo amico Mazzucchelli notizie sulla zecca particolarmente di Brescia (Mazz. o. c.). E nel 1751 pubblicò il suo primo saggio colle stampe del Pasquali in data (falsa) dell' Aja; questo saggio fu preliminare alla sua grande opera sulle Zecche italiane che gli fruttò tanti allori e per la quale da intemerato scrittore e cittadino, rivendicò alla storia d' Italia quanto potè raccogliere di nozioni positive e inconcusse. — V. G. R. Carli e la sua patria nel Popolano dell' Istria, 1851, n. 37. (E.)

(³) La Lanfranchi - Sammartini era di Pisa, figlia del cav. Gaspare Lanfranchi - Chiccoli pure di Pisa, ed avea 26 anni. Il casato Lanfranchi era tra i più cospicui d' Italia ed apparteneva ad uno dei sette primari di Pisa ove si stabilì nel 980. Di parte Ghibellina, i Lanfranchi furono spesso cacciati e rimessi in città, secondo il trionfo delle fazioni. È noto che Dante ricorda i Lanfranchi nel 33 dell'Inferno, dove il conte Ugolino gli narra — il mal sonno — Che del futuro gli squarciò il velame. (E.)

(⁴) «Io presentemente son *Frate* dei S. S. Maurizio e Lazzaro pel solo oggetto di acquistare a me e alla mia posterità l' immediata protezione della Real Casa di Savoja.» Così lo stesso Carli al conte Mazzucchelli in lettera 5 dicembre 1753. Mazz. o. c. (E.)

sotto la direzione dei padri Barnabiti il conte *Agostino* di lui figlio, per la cui virtuosa educazione compose l'operetta intitolata: *Instituzione civile, ossia elementi di morale, per la gioventù;* in cui con facile e chiaro metodo delinea tutto ciò che riguarda la morale nell'esercizio dei doveri dell'uomo. Questi elementi allora stampati per opera del padre *Andreani* rettore del suddetto collegio, poi vescovo di Lodi, furono ristampati poco dopo in Firenze, in Pisa, in Lucca, in Piacenza, in Brescia, in Venezia, ed in molte altre città d'Italia; quindi tradotti, e stampati in diversi idiomi. (¹)

Due importantissime dissertazioni pubblicò nel 1754, che lo provarono antiquario canonista, egualmente versato nella storia civile che nell'ecclesiastica e sono: la prima, *Del Diritto ecclesiastico metropolitico in Italia, e particolarmente di Milano e di Aquileja, e delle elezioni e dipendenze de' vescovi:* la seconda: *Dell' antico vescovato emoniese, e particolarmente di S. Massimo vescovo e martire.* Prova nella prima che i vescovi d'Italia per lo spazio di sette secoli eletti dal popolo, non eran confermati che dal papa; che stabilite nel V e VI secolo alcune sedi metropolitiche, tra le altre quelle di Ravenna, d'Aquileia e di Milano, i loro vescovi col titolo acquistarono anche l'autorità di presedere, e sopraintendere ai vescovi suffraganei della provincia, astretti però colla condecorazione del pallio ad una maggior dipendenza dal papa; che ristretta nei soli capitoli l'elezione dei vescovi, i metropoliti e particolarmente quel d'Aquileja, conobbero della validità delle elezioni, giudicarono delle contese ed esercitarono sopra i vescovi medesimi una plenaria potestà, esigendone anche un giuramento d'ubbidienza e punendoli colle scomuniche, della qual cosa si trovano nella chiesa aquileiese esempi più tardi, che non altrove; che tolte in seguito ai capitoli le elezioni ed ai metropoliti ogni potestà sui suffraganei, si concentrarono le autorità tutte nel papa; e che divenuti quindi i vescovi unicamente dipendenti dal papa; assurdi ed insostenibili parvero i reclami di molti scrittori del secolo XVI e segnatamente di *Pietro Paolo Vergerio* per la pretesa loro indipendenza. — La seconda dissertazione prova che l'antica Emona di *Plinio* era situata nei contorni di Lubiana, ma che non avesse vescovi prima del 1461, e perciò doversi riferire ad altre sedi i vescovi emoniensi menzionati prima del secolo XI: essere ignota l'origine del vescovato di Cittanova e la denominazione di emoniesi data a que' vescovi, e finalmente che S. Massimo non fu martire, ed essere incerto se il *Maximus episcopus emoniensis* segnato nel concilio d'Aquileia del 381, sia una viziatura del codice derivata dalla desinenza, e possa leggersi *veronensis,* mentre un Massimo veronese v'era in quel tempo. Contemporaneamente indirizza una dotta ed erudita lettera al co. *Mazzucchelli*, nella quale tratta vari punti di critica sulla vita di *Pietro Are-*

(¹) A Torino il Re lo tratteneva nel suo gabinetto fin due ore di seguito ogni giorno, consultandolo specialmente sull'importante materia delle monete.

. Ai 18 dicembre 1754 collocò nel Collegio dei Nobili in Milano il figlio Agostino, dove subito si fece molto amare. — L'operetta educativa *Elementi di morale* fu pubblicata per desiderio del Carli senza il suo nome. Egli dice al Mazzucchelli: «Comunemente si crede che io ne sia l'autore. Voi la leggerete; se vi piace vi do licenza di credere anche voi così: se non vi piace, dite assolutamente che l'autore è un indiano.» Gli *Elementi* furono poi stampati in Firenze nel 1756, in Pisa ed in Lucca nel 1757; quindi in varie altre città e particolarmente in Piacenza ed in Brescia. (E.)

tino, [1] sull'epoca degli Argonauti e sul loro sbarco a Corfù, e finalmente rende conto dei mss. dell'archivio del capitolo di Monza ed in particolarità del poema di *Florimondo*.

Escì finalmente in luce l'opera grande, unica *Delle Monete* e *Delle Zecche*. Si stampò il primo volume in Venezia nel 1754, il secondo a Pisa nel 1757 ed il terzo in Lucca nel 1760. Questo libro dottissimo, applaudito dagli scienziati, dai giureconsulti, dagli economisti, e coronato dall'approvazione dei gabinetti e dei corpi politici, nelle posteriori molteplici edizioni acquistò sempre novella forma ed aggiunte dell'autore. Tutto il lavoro si divide in otto dissertazioni: — Nella prima si tratta dell'origine e del commercio della moneta e dei disordini che accadono nelle arbitrarie alterazioni di essa. — Nella seconda si ragiona delle *Ricerche storiche intorno alla istituzione delle zecche d' Italia dalla decadenza dell' impero sino al secolo XVII.* — Nella terza si tratta delle varie monete forestiere e nazionali fino al secolo XVII poste in uso e commercio in Italia. — Nella quarta dei varii generi di moneta coniata, e posta in uso in molte zecche d'Italia, col ragguaglio dell'intrinseco valore di essa fino all'epoca suddetta. — Nella quinta del commercio, ossia rapporto delle antiche monete d'Italia fra loro stesse di età in età. — Nella sesta, delle antiche e moderne proporzioni dei metalli monetati in Italia. — Nella settima si discorre del valore e della proporzione dei metalli monetati coi generi in Italia, prima della scoperta delle Indie, col confronto del valore e della proporzione suddetta dei nostri tempi. — Nell'ottava ed ultima dissertazione si ragiona della giusta riduzione o ragguaglio delle monete antiche dal secolo XVII in addietro colle monete correnti nelle principali città d'Italia, opera corredata di tavole monetarie, cronologiche ed aritmetiche, fornita di molti inediti documenti e diplomi: a questa si aggiunge un estratto delle osservazioni sul regolamento delle monete nell'opera *De l'administration de la France par M. Necker*, ed un'appendice di: *Osservazioni preventive al piano delle monete di Milano.* Per questo lavoro il Carli fu posto al paro dei primari ingegni dell'Inghilterra: *Newton, Clarke, Locke.* Dietro quest'opera le Corti di Milano, di Torino e di altre capitali istituirono i loro saggi monetarii e le loro riduzioni, come si riscontra dalle *Osservazioni sopra il prezzo legale delle monete* del presidente *Neri*, [2] onde la corte imperiale regolò la teoria dei pagamenti per la redenzione delle regalie dietro i dettami del nostro autore, e l'opera delle monete servì di base in Italia ai giudizi, come opera diplomatica, e fu accettata da tutta l'Europa con ammirazione e trasporto, e tutti gli eruditi conoscitori rimasero

---

[1] Pietro Aretino (Bacci) (1492-1557) detto il *Flagello dei principi*, celebre scrittore di lascivia. Era peraltro stretto di amicizia cogli uomini più illustri del suo tempo, tra cui Michelangelo, Tiziano, Giulio Romano e il nostro Muzio. Lasciò molti lavori in verso ed in prosa: Dialoghi, Sonetti, Stanze, Capitoli, Commedie e perfino opere religiose. Una sua commedia, Il Maniscalco, venne data or non è guari a Torino, ma con poco successo. (E.)

[2] Pompeo Neri fiorentino (1707-1776) fu nel 1749 membro della giunta del Censo istituita in Milano. Scrisse: *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del censimento nel ducato di Milano; sulla Compilazione di un nuovo codice delle leggi municipali della Toscana; Osservazioni sopra il prezzo legale della moneta* ecc. (E.)

sorpresi, come in nove anni si sia condotta a compimento, quando la fatica sembra appena poter agguagliare in durata tutta la vita dello scrittore. (1)

Durante l'edizione dell'opera suaccennata, riprese nel 1756 un trattato analogo a quello del 1750 dirigendo al padre Paciaudi l'erudita dissertazione epistolare *delle Triremi*, nella quale parla con somma dottrina della costruzione delle biremi, triremi, quinqueremi; della disposizione dei remi e remiganti, come pure che gli antichi conobbero il flusso e riflusso del mare, ed in parte anche le cagioni di quel fenomeno, e che l'alfabeto marino, ossia l'uso dei segnali e dello stendardo nelle squadre è anteriore di gran lunga a Iacopo II re d'Inghilterra, trovandosi in Venezia memorie anteriori di due secoli di questa militar disciplina. Scrisse nell'anno medesimo il Carli, essendo in Pisa, (2) altra dissertazione epistolare al signor cavaliere *Flaminio del Borgo — Sulla incertezza delle epoche intorno la nascita e morte di Gesù Cristo.* Il padre *Moneglia* nel suo libro dottissimo: *De annis I. C.* aveva retrotratta di cinque anni l'era volgare comunemente posta nell'anno di Roma 754 fissandola invece nel 749. Il Carli richiamò ad esame tutti i fonti cronologici: osservò i fasti consolari, la storia di *Giuseppe Ebreo*, il monumento amirano, il calcolo della cometa del 1705 supposta da molti la stella dei magi; riscontrò col testo dell'Evangelo e colle epoche dei governi ivi marcati, e trovò, che in qualunque sistema degli autori che hanno scritto in tal proposito nascono delle incongruenze, o delle epoche tra loro, o delle epoche coi fatti, o finalmente delle epoche colle particolarità segnate nella storia evangelica e che per conseguenza non si può in modo alcuno stabilire con dimostrazione l'anno preciso della nascita e morte del Redentore; onde per comodo e per una certa quale convenienza val meglio seguitare l'esempio dei più grand'uomini che coll'anno di Roma 754 diedero principio alla nostra cronologia.

Nell'anno 1757 diresse al professore *Stellini* (3) il *Saggio politico ed economico sopra la Toscana*, in cui con brio singolare e vivacità tratta dell'indole della nazione, del secolo, passando in rivista lo stato di ciascuna città e facendo onorevole menzione della nobiltà commerciante; discorre dei prodotti, del commercio esterno, dello stato attuale e degli ostacoli all'universale ricchezza della Toscana. — Il famoso *Scarabeo*

---

(1) Il Muratori avea giudicato l'argomento delle Zecche quasi insuperabile. Ma il Carli, benchè «poco soccorso dalle fatiche di chi lo avea preceduto in siffatte indagini, seppe da sè, non senza gravi dispendi, sgombrarsi la via e portar lume nelle questioni più tenebrose. L'opera fu stimata come la più profonda, estesa ed utile nel suo genere che si fosse veduta a que' giorni in Europa. I politici, i giureconsulti e gli scrittori di economia le fecero plauso e la chiamarono classica. Nella serie dei testi di lingua va essa posta come fonte a cui attingere le voci a quella trattazione pertinenti.

Con sì grandioso lavoro iniziò egli i suoi studi di pubblica economia, tenuti in tal pregio che le corti italiane di consiglio lo richiedevano.» — Carlo Combi — G. R. Carli — Port. Or. 1857. (E.)

(2) Lasciata Milano il 5 aprile 1756, visitata la contessa della Somaglia ad Orio nel Lodigiano, la principessa Trivulzi a Parma, salutato il maresciallo Pallavicini a Bologna, giunse finalmente a Firenze, indi a Pisa. Qui nell'agosto fece innestare il vajolo alla moglie ed al figlio ed ottenne riuscita così felice che il suo esempio autenticò sempre più l'infallibilità del rimedio, onde fu seguitato nella stessa Pisa, a Firenze, a Livorno e si liberò così la Toscana dai pessimi effetti di un male che in quella stato avea recato la morte al quaranta per cento della popolazione. *Con l'innesto*, dice il Carli, *non ne morì neppur uno.* Mazz. o. c. (E.)

(3) Iacopo Stellini da Cividale (1699-1770) professore all'università di Padova. Lasciò varie opere in argomento filosofico e letterario. (E.)

di Stosch, appartenuto ai sette di Tebe, credesi etrusco, ora esistente nel reale gabinetto di Berlino, occupò pure la penna del nostro letterato, il quale diresse una lettera al padre Antonielli professore in Pisa, da cui fu richiesta l'opinione del Carli, che giudica la gemma opera greca e raffigurante il congresso, in cui *Polinice* presente *Adrasto* e *Tideo* si studia di persuadere *Amfiarao* ad accompagnarlo nella spedizione degli *Argonauti*.

Morì nel 1758 il padre del Carli, e la cura dei propri affari lo tolse dal clima felice della Toscana e lo richiamò in patria. Tornò per breve istante e poi rivolò a Capodistria, e quindi a Venezia ove l'attendevano affari ancor più gravi. Trovò ivi nel complesso della eredità Rubbi un dovizioso negozio di lane, per varie combinazioni in deperimento e pieno di lodevole patriottismo, lo trasferì in Capodistria e vi fondò un grandioso lanificio nei paterni suoi beni presso la città; ma dopo due anni di prospero successo, un rovinoso torrente distrusse gli edifizi più importanti ed appena il coraggio e la costanza del proprietario ebbero il tempo di farli risorgere, che una nuova piena d'acque con un uragano fortissimo di bel nuovo li atterrò. Instancabile il Carli, benchè sopraffatto dal peso dei dispendii si rivolse alle provvidenze del Veneto Governo, il quale per le circostanze di quel tempo, non potè altro che commendare il lodevole zelo del Carli e compassionarne le sciagure; in tal modo sconcertato il di lui piano e dopo infiniti dispendii inutilmente gettati, fu impedita per sempre l'esecuzione dei disegni da lui formati a benefizio della patria e della famiglia. Sopra questo *Lanificio* Alessandro Gavardo compose un elegante poema eroicomico intitolato: *la Rinaldeide*, di cui ho parlato all'articolo dello stesso Gavardo [1].

Il signor de *Giusti*, ministro degli affari d'Italia in Vienna, [2] immaginò di concentrare nel Magistrato camerale di Milano non solo l'esecuzione delle leggi censuarie già pubblicate nel 1760, ma ancora l'ispezione del commercio, delle manifatture, delle finanze. Fu proposto per presidente di questo futuro tribunale *Gian' Rinaldo Carli*, ed accettato con esultanza dall'illuminato ministro e dalla Corte. Le condizioni stesse da lui ricercate per questo decoroso impiego, includendo segnatamente la riforma della tariffa dei dazi d'introduzione e d'uscita, mostrarono qual fosse stato anche prima di entrare in carica lo zelo di lui per la felicità pubblica e privata.

---

[1] Le fabbriche dell'eredità Rubbi erano due: l'una di colori, l'altra di lane. Ad Angiolo Boldù, cognato del Carli, toccò nella divisione la fabbrica di colori, quella delle lane al Carli, che per la decadenza delle manifatture nel Veneto, pensò di trasferirla a Capodistria dove sperava sarebbe riuscita per la minore spesa che vi avrebbe impiegata. Poco più di un anno occupò nei lavori fatti tutti con suo disegno sul colle di Cerè. — Estesi ragguagli su questo lanificio trovansi nella corrispondenza epistolare inedita del Carli. — L'autografo (incompleto) della *Rinaldeide* è nell'Archivio Polesini in Parenzo. V. in proposito la nota al n. 260. — Durante la sua dimora in patria, il Carli si occupò indefessamente a riordinare l'Accademia dei Risorti con nuove leggi e regolamenti, istituendo premi per i lavori più utili al bene comune; istituì anche una pubblica libreria. — V. Mem. intorno alla vita ecc. (E.)

[2] L'abate de Giusti conobbe il Carli col mezzo di Mirabello Montagnini, suo amico, e conosciutolo molto versato nelle materie economiche, gli offerse la presidenza del Magistrato camerale di Milano, a cui si progettava di unire oltre l'ispezione delle leggi censuarie, anche quelle dell'industria manifatturiera e delle finanze. Il Carli accettò la nomina onorifica, a patto però che venisse formata una nuova Tariffa sui dazi d'introduzione e di uscita basata sulle vere libertà economiche e sulla prosperità del commercio. La proposta del Carli venne accettata dall'imperatore, e subito si conferì con lui per istudiare a fondo l'importantissimo argomento. — Memorie ecc. (E.)

Partì da Capodistria nel 1764, si portò a Parma, ed affidò il figlio in quell'illustre collegio: passò in seguito a Piacenza e vi rimase alcun tempo. Frattanto il celebre *du Tillet* ministro di stato in Parma, gli offerse un posto cospicuo, colle più onorevoli condizioni; l'archiatro dottor *Somis* lo invitò in Torino all'ufficio di presidente del Commercio; come poco prima il marchese *Botta Adorno* gli aveva offerta la carica di consigliere di Corte nella Toscana. Il *Carli* scusandosi con tutti rifiutò gl' inviti. In questo tempo in *Brio* deliziosa villa dei conti *della Somaglia* ai confini del Lodigiano ricevette gentile ospitalità, ed incontrò una virtuosa amicizia sempre conservata colla contessa *della Somaglia* nata dai principi di *Belgioioso*, dotata delle più rare doti del corpo e dell' animo. Usciva allora in Milano un foglio periodico, emulo dello *Spettatore inglese*, in cui si pubblicavano da una scelta società di persone, argomenti di economia pubblica, di agricoltura, di storia naturale, di medicina, di legislazione, di morale e di varia erudizione, intitolato il *Caffè*. In questo inserì il *Carli* un ragionamento *Sulla patria degli italiani*, ove animò tutti all' amore ed alla stima reciproca, allontanando le divisioni di città, di provincia, retaggio delle fazioni guelfa e ghibellina, e considerando tutti membri di una stessa nazione, qualunque sia il luogo di nascita, conchiude: «diventiamo finalmente italiani per non «cessare di essere uomini.» [1]

Ad istanza del principe di *Kaunitz*, [2] e del conte di *Firmian* [3] nel 1765 passò il *Carli* a Vienna, sotto il nome del commendatore di S. Nazario, per non isvelare colà la sua destinazione, che ancora dovea tenersi segreta, e seco condusse il celebre dottor *Pietro Moscati*. [4] Al presentarsi del conte *Carli* al principe di *Kaunitz*, «Ecco, disse, che dal *fondo d'Italia* bisogna chiamare un uomo perchè S. M. sia ben «servita in Milano!» Si concertò il piano di un Supremo Consiglio di pubblica eco-

---

[1] Il *Caffè* fa epoca nella storia delle nostre lettere; comparso otto anni prima della Gazzetta letteraria di Milano, dieci anni prima del Giornale Enciclopedico di Venezia, aperse la strada a quella serie di Riviste letterarie e scientifiche che tanta efficacia esercitarono sul movimento intellettuale e morale del paese nostro. Le sue pubblicazioni incominciarono nel giugno 1764 e terminarono nel maggio 1766; ma la sua vita durò ben oltre, perchè più di una volta fu ristampato, o molti de' suoi articoli, voltati in francese e tedesco, erano letti e lodati dai dotti stranieri, i quali confessavano che il *Caffè* per l' importanza delle materie vinceva d' assai lo *Spettatore Inglese*. (A. Amati o. c.)

Il ragionamento del Carli *Sulla patria degli italiani*, pubblicato dal *Caffè* è ben meritevole di nota, perchè con argomenti storici e sociali svolge l' idea dell' Italia *una*. — L'Unione, III, n. 21. — E l'Amati o. c. osserva: a chi andasse ripetendo, ciò che volgarmente si crede, quei nostri enciclopedisti italiani aver divagato in concetti umanitarii, senza aver avuto quello della Nazione, noi mostreremmo un articolo che si legge nel tomo II, foglio II del *Caffè* che ha per tema *Della patria degli Italiani*. (E.)

[2] Antonio Venceslao principe di Kaunitz viennese (1711-1794) uomo di stato, che unì a molta conoscenza della situazione politica dell' Europa la più scrupolosa probità. Voltaire disse di lui: È un uomo così attivo nel gabinetto, quanto Federico in campo. S. T. (E.)

[3] Carlo Giuseppe conte Firmian tirolese (1716-1782) governatore di Milano. Fu amico dei dotti e degli artisti, specie di Cesare Beccaria. (E.)

[4] Il dottor Moscati di Mantova (1739 1824) fu, giovanissimo, professore di medicina all'Università di Pavia, poi a Milano direttore dell' Ospedale maggiore e chirurgo-ostetrico in S. Caterina della Ruota; Presidente del direttorio della Repubblica Cisalpina e durante il Regno d' Italia consultore del re e gran dignitario della corona ferrea. Cangiatesi le sorti politiche della Lombardia, fu fatto prigioniero e mandato a confine in Dalmazia; ma guarito un alto personaggio a Vienna, dove era andato in compagnia del Carli, fu posto a piede libero e fatto segno degli onori più distinti. Scrisse di medicina, chirurgia, veterinaria, fisica, notomia ed anche un trattato di economia politica. S. T. (E.)

nomia; e come l'esser presidente di questo non fosse bastato ad occupare e a distinguere un sì grand'uomo, l'imperatrice *Maria Teresa* vi aggiunse ancora la carica di decano del Tribunale degli studi in Milano, appunto contemporaneamente eretto, ed a lui con dolcissime parole particolarmente affidò la cura dell'educazione de' suoi sudditi di Lombardia. Partì il nuovo ministro per l'Italia colmo di luminose dimostrazioni di stima e di affezione dall'imperatrice, avendo lasciato dietro a se l'ammirazione e lo stupore dei più illustri letterati della Germania. Rivide un momento la patria, i congiunti, gli amici; sistemò di volo la domestica economia, e si avviò a Milano per occupare la nuova carica.

Versò egli tosto sopra gli oggetti più interessanti, e più bisognevoli di riforma, e tutto occupato in udienze, in sessioni, in conferenze, pubblicò le *Osservazioni preventive al piano delle monete* per servir di base al regolamento proposto in tal materia; [1] scrisse pure rapporto alla politica economia a lui affidata, un *Saggio di economia pubblica*. in cui dà relazione delle ricchezze, della popolazione, delle rendite delle comunità, del commercio, delle ferme, e dell'agricoltura di quello stato, confrontando lo stato attuale coll'anti.o, e facendo vedere, ove abbisogni di mano benefica ristoratrice.

L'imperatore *Giuseppe II* [2] nel 1769 si portò a Milano, ed il *Carli* fattosi intermedio tra il sovrano e la nazione, sviluppò tutti i suoi talenti e le sue mire, dirette al miglior servizio di quello ed alla felicità maggiore di questa. In tredici sessioni intervenne *Giuseppe II* ed in tutte il *Carli* fu relatore degli affari, il dator dei consigli, l'autore dei decreti; e vi stese inoltre una relazione ragionata sul commercio attivo, le manifatture e la popolazione dello Stato, colla quantità di debiti estinti durante la sua amministrazione, e la presentò ad uso privato del sovrano, che se fosse stata pubblicata farebbe risultare maggiormente il merito del *Carli*. L'imperatore per compensare i talenti e lo zelo nel pubblico servizio, gli accrebbe l'onorario dalle diciotto alle venti mila lire di Milano, e lo fece dichiarare consigliere intimo attuale di Stato tanto dalla Cancelleria di Corte quanto da quella dell'impero, coll'esenzione al gravoso pagamento delle Pandette.

In questo tempo scrisse il *Breve ragionamento sopra i bilanci economici delle nazioni*, in cui il *Carli* si ravvisò per grande economista, [3] conoscitore della politica situazione della provincia affidata, e di tutte le molle più secrete ond'è animato il commercio e formato il rispettivo credito delle nazioni europee.

---

[1] Gli studi sulle Monete antecedentemente nominati dallo Stancovich e le sue Osservazioni preventive al piano delle Monete giovarono molto a Cesare Beccaria, che nel 1762 stampò l'opuscolo col titolo: Del disordine e dei rimedii delle monete nello Stato di Milano. Ed è debito di giustizia riconoscere quanto fece il nostro istriano per la riforma monetaria, ponendo così il suo nome accanto a quello del Beccaria, che si ritiene invece da molti per il *solo* promotore dell'accennata riforma. — L'Amati nell'o. c. osserva a proposito dei grandi meriti del Beccaria che — «contemporanei e posteri acclamarono Maria Teresa per la riforma nella monetazione; ma che però il filosofo che indicò il modo ai governanti di ristorare la fortuna del paese, merita sopra tutti la gratitudine dei popoli.» E come l'Amati dice del Beccaria, noi dobbiamo dire ugualmente di G. R. Carli. (E.)

[2] Giuseppe II (1741-1790) figlio di Francesco I e di Maria Teresa. Promosse grandi riforme e celebri sono le sue leggi che da lui portano il nome. S. T. (E.)

[3] Il Pecchio nella sua *Storia di economia pubblica*, parlando del Carli come economista lo dice *chiaro*, *logico*, *acuto*, e Carlo Combi che riuscì a divenir *sommo* in Italia tra gli scrittori di economia (E.)

Per dar lunga durata ai sistemi economici da lui introdotti stampa il suo *Censimento di Milano, ossia ragionamento, diviso in tre parti.* Pose in vista nella prima tutti i difetti del censimento di Lombardia fatto ai tempi di *Carlo V;* nella seconda estende le massime ed il metodo del nuovo censimento. Nella terza espone gli uffizi del censimento, e le diverse ispezioni, ed in fine tratta delle conseguenze felici del nuovo sistema; tra le quali le più rimarchevoli erano in quell' epoca la diminuzione delle contribuzioni delle comunità e delle provincie, coll' incremento notabile della popolazione: impresa che rende care al popolo le sue gravezze, e difende il sovrano nell' esecuzione di un piano quanto odioso in natura, altrettanto necessario alla conservazione dello stesso sovrano e dello Stato.

Altri due lavori di politica economia diede il Carli. Il primo è una dissertazione epistolare *Del libero commercio dei grani,* diretta al presidente *Neri.* In questa l' autore sostiene contro l' illimitata libertà di quel commercio, favorita da quasi tutti gli economisti, che la libertà illimitata è tanto dannosa in uno Stato, quanto la totale proibizione dell' estrazione; che i limiti devono essere regolati secondo le circostanze particolari di ciascun paese; che l' affare dei grani è un affare d' amministrazione e non di commercio; che la promozione dell'agricoltura e l'amministrazione dell' annona, si hanno negli antichi romani, ed essere contraria alla pubblica felicità la massima della *imposta unica* sul terreno, ricevuta generalmente dagli Economisti, e trovata in contraddizione colla medesima libertà illimitata del commercio delle biade. Il secondo si è la ripubblicazione nel 1771 delle *Meditazioni sull' economia politica* con aggiunta di varie note, libro moltissime volte stampato che accrebbe la fama dell' autore, il quale è stato proposto alla pubblica amministrazione dei redditi della Lombardia.

In quest' anno stesso fu istituito in Milano un nuovo dicastero col titolo di *Regio ducal magistrato camerale,* ed il Carli fu fatto presidente coi titoli i più onorifici e più gloriosi espressi ad eterna memoria nel diploma. [1] Sul finire dell' anno stesso fu incaricato di stendere un nuovo piano pel migliore regolamento degli studi degl' ingegneri e per una nuova sistemazione del collegio di questa importantissima professione: vi si prestò egli con prontezza, ed i suggerimenti proposti vennero approvati in Vienna; e con altro onorificentissimo diploma fu incaricato della loro esecuzione. Ad altra riforma pensò il Carli, cioè al miglioramento generale dell' educazione

---

[1] Scopo del nuovo dicastero era di porre in amministrazione le finanze di Milano tenute fin d' allora dai così detti Fermieri. Ma già fin dal 1765 il conte Pietro Verri, amico del Carli, consigliere delegato all' Amministrazione del terzo di S. M. nella Ferma, scriveva sui Fermieri: «Se mi collego co' Fermieri divento l' obbrobrio del pubblico, e oltre il dispiacere di essere uccello di mal augurio per la mia patria, considero anche che quando s' è generalmente odiato, il Sovrano fa la sua pace col popolo sacrificando il flagello che lo ha percosso . . . I Fermieri sono e debbono essere miei nemici, sono più forti e mi opprimeranno se mi temono sul bel principio. La carriera è spinosa, la virtù non la tradirò mai, ma vivrò coi lupi e converrà sapere dissimulare.» S'immagini quanto deve aver lottato il Carli per togliere cogli altri più influenti milanesi, tra cui i fratelli Verri e il Beccaria, il monopolio della Ferma, per poi giungere fino ad essere eletto presidente di quel magistrato camerale che mise riparo ai gravi disordini recati nelle finanze dal dispotismo dei Fermieri. Su questo argomento e sui progetti del Carli posti in esecuzione in Milano per riordinare le condizioni economiche della Lombardia vedansi le — Lettere e scritti inediti di Pietro e di Alessandro Verri, annotati e pubblicati dal Dottor Carlo Casati. — Milano, G. Galli, editore lib. 1879. (E.)

letteraria e stampò in Firenze con data di Lione il suo *Nuovo metodo per le scuole pubbliche d' Italia*, in cui prova che l' educazione della società appartiene di diritto ai principi, si adombra la storia delle scuole pubbliche, si fa vedere che manca in Italia un sistema ragionato per gli studi, essendosi troppo pensato alle Università, e poco o nulla alle altre scuole, abbandonate all'arbitrio dei pedanti ed alla direzione dei Regolari. Dà quindi un' idea generale degli studi e dei modi per i quali la gioventù dev' essere destinata alle varie professioni; se ne propone un regolamento, formando tre classi, comprendendo la prima le scuole elementari, ossia il *Liceo*, che contiene gli elementi di morale, lingua italiana, geografia, lingue viventi, storia, cronologia, sfera, geometria, logica, metafisica, poesia italiana, lingua latina, poesia latina ed eloquenza, e chiude questa classe con un colpo d' occhio sui convitti, collegi e seminari: nella seconda discorre dell' *Accademia*, la quale comprende gli studi di ornamento e di compimento; ed in questa entrano la matematica, l' astronomia, la fisica universale e sperimentale, la storia naturale, la chimica, la filologia, la lingua greca, le lingue orientali, l'economia pubblica, il diritto di natura e delle genti, la storia e la diplomatica, la storia ecclesiastica e la teologia morale: nella terza tratta delle *Università*, a cui appartengono la teologia, il diritto civile, criminale e canonico, la medicina e fisiologia, la notomia e ostetrica, la botanica, la chirurgia e veterinaria, e chiude con utilissimi suggerimenti sulla costituzione delle Università.

Trattavasi in Milano della redenzione delle regalie ed i tribunale supremo di giustizia, depositario delle leggi, aveva canonizzato l'abuso della restituzione dei prezzi in ragione di lira, senza computare che la lira di tre secoli addietro conteneva tre volte l' intrinseco delle correnti al tempo della redenzione. Questo divario era troppo dannoso all' interesse dei cittadini e di tutti gli individui già aggravati nel sistema, ed il Carli trattò la causa d' un immenso numero di possessori oppressi, e dietro le sue riflessioni e le ingegnose tabelle, fu fissata una legge con cui s' impose nuovo ordine di equità alla redenzione, e si accordò un abbonamento a tutti quelli che erano stati danneggiati dall'antico calcolo. — Trattavasi al tempo stesso il vastissimo progetto di pagare i debiti dello Stato ascendenti a venti milioni, ed in questo si occupò il *Carli* dando nuovi suggerimenti dei mezzi di estinzione per sollevare le comunità, giacchè da queste si formano le provincie e dalle provincie lo Stato. — Trattavasi finalmente della rifusione generale delle monete nazionali e della tariffa delle estere; di questa pure si occupò il Carli, e dall'autorità sovrana venne ordinato quanto da lui fu proposto.

Nonostante queste cure così gravi, uscirono l' *Uomo libero*(¹) e le *Lettere americane,*

(¹) Sull' *Uomo libero* lo stesso Carli scriveva nel 1778: A Milano nessuno lo ha letto meno di due volte. Il cardinale Denini lo lesse quattro e dissemi che voleva impararlo a mente. Tutto il partito di Beccaria e di Rousseau s' è voltato alla mia parte; cosicchè egli medesimo si dimostra convinto, e dice che non credeva in argomento così antico e tanto discusso da filosofi e da giuspublicisti, di vedere tante cose nuove e non osservate da chicchessia. Il signor D' Alembert scrisse all' abate Frisi il 20 novembre: «L' ouvrage de monsieur le President Carli m' à paru d' un magistrat philosophe aussi instruit qu' eclaire.» — Da molte parti sento un giudizio favorevole tanto più apprezzabile e caro quanto che dato liberamente ad amici e non direttamente all' autore con cui quasi sempre suolsi usare indulgenza. Il barone di Sperger mi scrisse una lettera latina di cinque facciate fitte, entrando nell' analisi della materia. — V. Prov. dell' Istr. IV, 1870, n. 8. (E.)

libri sì l'uno che l'altro monumento ragguardevole del suo sapere e della sua operosità. Il primo è una confutazione al *Contratto sociale* di *Gian' Iacopo Rousseau*. Il secondo è più ampio, più dotto e più interessante, e si cominciò a stampare in Firenze nel 1780, e quindi riprodotto in Cremona ed in Milano, tradotto in inglese in francese ed in tedesco; ricercato ed applaudito in tutta l' Europa colta e letterata. — Una corrispondenza famigliare tra il Carli ed il di lui cugino Girolamo Gravisi, cominciata, come dice l' abate Bianchi (¹) per passatempo, e proseguita poi con piacere per sollievo delle cure più gravi, ha dato origine nel 1777 alla formazione di quest' opera. La prima parte della quale è tutta storica: in essa si rappresentano i costumi, gli usi, la religione ed i governi dei possessi d' America, confutando pienamente il *Paw* autore del libro: *Recherches philosophiques sur les Americains.* (²)

La seconda parte delle *Americane* è tutta ipotetica; versando sull' epoca e sul modo con cui forse i popoli dell' Atlantide comunicarono coll' America e col nostro continente. In questo ristretto non può darsi un' idea dell' opera troppo vasta ed interessante.

Questi lavori del *Carli* fatti nelle ore di sollievo, non poterono sfuggire all'invidia che lo pose in cattiva vista presso il monarca, volendolo far comparire inetto alle gravi cure a lui affidate; e perfino la dottrina, l'erudizione e l'indefesso studio di lui servirono di pretesto ai malevoli, quasi non si fossero potuti trovare insieme scienza e pubblico impiego. La sua salute era essenzialmente indebolita verso il 1780, in modo che egli sentiva non poter più a lungo reggere nel laborioso incarico. Una grave malattia vi sopraggiunse, ed una colica epatica, che preparava i germi al futuro morbo, che doveva dar fine al viver suo: una contemporanea riforma della di lui magistratura, per cui non gli riusciva più di decoro a sostenere la presidenza; il consiglio dei suoi amici, tutto lo determinò ad implorare il riposo. — Chiese all'imperatrice, ed ottenne poi da Giuseppe II la giubilazione coll'intiero onorario, accompagnata da tutte quelle espressioni che onorano nella più ampia forma i servigi di un ministro irreprensibile: ma dopo un anno solo, in forza di legge normale estesa a tutto l'impero, fu di un terzo diminuito il di lui assegnamento; e chi avrebbe potuto rilevare i motivi per eccepirlo dall'anzidetta riforma, o ebbe in vista solo l'incremento del pubblico erario, o trascurò intieramente i meriti di un uomo così distinto. Obbligato a sostenere il decoro del suo grado e della carica di onore, senza più averne i mezzi, oppose al disordine della privata economia un filosofico contegno; rinunziando al lusso, disprezzando i comodi, limitandosi alla più scrupolosa decenza, fece colla sua virtù il principale ornamento del suo rango elevato, onorando così il suo carattere di Presidente emerito, e di Consigliere di Stato. — In questa circostanza, cioè nel 1783, la procuratessa Tron si diede le maggiori premure perchè venisse dall' illuminato

---

(¹) L' abate Bianchi (Isidoro, 1735-1807) era cremonese; fu professore a Ravenna ma poi visse ritirato nel monastero di Fonte Avellana dove alloggiò nella stessa camera che aveva dato ospizio a Dante Alighieri. Ivi scrisse un' opera che gli acquistò fama col titolo di Meditazioni su varii punti di felicità pubblica e privata. Pubblicò ancora: Discorso sul commercio della Sicilia, Morale del sentimento, Lettere sullo stato delle scienze in Danimarca ecc. ecc. S. T. (E.)

(²) Paw o Pauw (Cornelio, 1739-1799) olandese di Amsterdam, scrisse oltre le Recherches ecc. nominate qui dallo Stancovich, anche Ricerche sugli Egizi e sui Cinesi che levarono molto grido. S. T. (E.)

governo di Venezia eletto a Consultore di stato, ma egli oppose alle gentili offerte la sua inalterabile delicatezza di sentimenti, scusandosi di non poter servire quella Repubblica dopo aver trattato gl' interessi di un altro stato. ([1])

Il cavalier Rosa nel 1781 stampò le *Cinque lettere* sopra una nuova teoria della circolazione e colorazione del sangue, della pulsazione, della respirazione, del calor animale e del principio della vitalità, una delle quali diresse al Carli, il quale geloso dell' onore arrecato a tutta Italia con queste scoperte, e zelante di difenderle dagli attacchi di alcuni, si concentrò nelle dottrine sparse in essa, diede in abbozzo un' idea della grande opera del *Rosa*, dimostrando come il volume del sangue puro, che scorre nelle arterie, sia minore di un quinto della capacità delle arterie medesime; che un principio espansivo, analogo in natura a quello del calore, accresce il volume suddetto sino a riempire tutto quel vano; come entri nel sangue per via della respirazione, sia causa del calor animale, e sia l' origine del calore del sangue arterioso, e trovisi nelle arterie in istato d' aggregazione e di sovrabbondanza, altrimenti che nelle vene, ove ha meno di sovrabbondanza e molto di aggregazione, avendo ancora meno della prima e più della seconda nel sangue degli animali freddi, con altre importantissime applicazioni ed osservazioni per la vitale economia, e per l'incremento di quelle facoltà, che son dirette a conservarla. È singolare, che il *Carli* abbia potuto occuparsi di una materia tanto aliena dagli studi da lui coltivati; ed è ancora più strano, come abbia potuto trattarla lodevolmente, a segno di comparire in pubblico con questo scritto tra i professori di quella scienza. ([2])

Scrisse pure in questo periodo di tempo l' operetta intitolata: *Notizie compendiose intorno a Pietro Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, condannato da papa Paolo* III *quale apostata ed eretico*. Scopo di questo scritto diretto a *Girolamo Gravisi*, che si disponea a compilare le *Notizie dei letterati istriani*, non è precisamente di fare l' apologia di quel celebre vescovo letterato, sebbene nel principio si accenni potersi fare dopo dugento anni qualche tentativo per la difesa della di lui memoria:([3]) non si è preteso in quello scritto di esaminare, quali positivamente fossero i sentimenti del *Vergerio* intorno al dogma; ma anzi si è inserita l' espressa protesta di

---

[1]) In lettera d. d. 27 luglio 1783, e pubblicata nell'*Istria*, III, 1848, n. 43-44, dice: *mi dolse il cuore di non essere stato in grado di accettare una distinzione che la Republica mi dava onorando il fine della mia vita, come mi onorò al principio di essa con l' istituzione d' una nuova cattedra in Padova la quale finì con la mia rinunzia. Questo certamente è un fatto, che se da una parte onorerà la mia memoria, darà a conoscere dall'altra, come talvolta gli uomini sono costretti, loro malgrado, a rinunciare alla spontanea fortuna e comparire ingrati.* (E.)

([2]) Un altro istriano, il celebre medico Santorio, avea fatto studi e ricerche importanti sul sangue e che servirono nel nostro secolo al progresso della scienza medica su tale materia. Oggi l'Italia vanta, a tacere di molti altri, un insigne scrittore emologico in Carlo Maggiorani, medico, nato a Campagnano nel suburbio di Roma, professore emerito dell' Università romana e presidente dell' accademia medica della stessa città. (E.)

([3]) Vedi le note al n. 147 di quest' opera e il Processo di Pier' Paolo Vergerio di L. A. Ferrai (Archivio storico italiano, tomo XV, dispensa 2 del 1885, Firenze Vieusseux); nonchè le recensioni sull' articolo del Ferrai nella Prov. dell' Istr. 1785 n.i 11, 12, 14, 16, 18, 19, 20, 23, 24; e i Documenti relativi al processo di Pier' Paolo Vergerio nello stesso periodico, an. 1886. (E.)

disapprovarla, qualora fossero stati contrari alla vera credenza; si sono però compilate per uno studio veritiero le notizie riguardanti il tempo delle nunziature, esercitate dal *Vergerio* fino alla di lui uscita dall' Italia, vale a dire per lo spazio di 15 anni, in cui si comprendono le vicende più singolari della di lui vita.

Siccome però l' opera grande della gioventù del *Carli* era stata quella *delle Monete*, l' opera grande della sua virilità il libro delle *Americane*; così l' opera grande destinata ad onorarne la canizie era il libro delle *Antichità Italiche.* (1) Il primo volume comparve nel 1788, e ben tosto ne seguirono tre altri con un' appendice, e tale fu l' accoglimento con cui venne ricevuto e tale lo spaccio rapido che se ne fece, che ben provò l'ammirazione concorde dei letterati e dei conoscitori, i quali si compiacquero di trovare in quei volumi raccolto e con facile metodo presentato un tesoro amplissimo di erudizione. In un ragionamento preliminare si dà un' idea di tutta l' opera in vari articoli, che io accennerò, non essendo mio assunto dare un' esatta idea della vastità delle materie trattate. Comincia il *Carli* pertanto a parlare intorno ai popoli d' Italia, che hanno preceduto la formazione del popolo di Roma; parla poi degli Etruschi, dei Pelasgi, e degli altri popoli aborigeni: Latini, Liguri, Veneti, Istri, Japidi, Liburni, Dalmati, Illiri, ed altri circonvicini all' Italia, dando alcune opinioni sulle origini italiche, presentando le obiezioni generali, facendo vedere l' incertezza delle etimologie; passa quindi a ragionare parzialmente dei Pelasgi oriundi Tirreni od Etruschi, e che gli Etruschi non sono venuti in Italia dall' Asia; versa sopra la loro lingua, e le loro arti particolari, differenti dalle altre nazioni. (2) In seguito ragiona della scrittura e lingua latina, della fondazione di Roma, delle colonie dei Pelasgi alle foci del Po; degl' Istri e dei Liguri; della diversa erudizione della Gallia Transpadana, della guerra istriana; illustra un trofeo della Giapidia, il grande arco dei Sergi in Pola, dà conto degli scrittori intorno alle cose dell' Istria, fa vedere la falsità delle opinioni intorno all' Illirico, ed espone una notizia delle città e luoghi dell' Istria nominati dagli antichi scrittori, e geografi. Nella seconda parte ragiona della cittadinanza romana nella Gallia Cisalpina, e nell' Istria; delle tribù, delle dignità in Roma, e nelle particolari città; degli dei, dei sacerdoti, e dei templi, specialmente di quello d' Augusto in Pola, con inscrizioni, e monumenti dell' Istria, passa agli anfiteatri, parlando di quello di Roma, di quello d' Italia in Ispagna,

---

(1) In lettera 31 ottobre 1792 il Carli dice a proposito delle Antichità italiche: io ho terminata la mia carriera, bene o male che sia, con tre opere che hanno meritata la pubblica approvazione: Le monete, le Americane, le *Antichità italiche.* Le altre minori sono quello che sono; ma insomma la gallina non fa più ova e basta che io pensi a conservarmi in salute. (E.)

(2) Gli studi del Carli sulla lingua usata dagli Etruschi se diedero molti lumi agli eruditi posteriori, non valsero però a metterli ancora d' accordo se ella sia l' indo-europea o la semitica; chè le poche iscrizioni rimaste di quel popolo, uno dei più singolari dell' antichità, non bastarono a mettere in chiaro le indagini. Ultimamente però furono rinvenuti molti cimeli, dei quali, se non altro, si comincia a conoscere meglio quella civiltà, una delle più vetuste d'Italia. Secondo C. Combi (Porta Or. — Studi storiografici intorno all' Istria, III, 1859) gli Etruschi sarebbero venuti anche nella nostra provincia, dinotandolo molti nomi di città, di monti e fiumi (Mutila, Faveria, Ocra, il fiume Arsia ecc) qualche iscrizione recante il nome di Lucumone, molti simboli su monete, il culto di Diomede, di Giunone Feronia, di Diana ecc. (E.)

e di quello di Pola, dando di tutto tavole in rame: in fine una copiosa collezione d' inscrizioni sepolcrali e militari, con un' appendice di altre singolari antichità dell' Istria e di Aquileja, inedite. Nella terza parte in un supplemento della parte seconda riprende l' argomento dell' anfiteatro di Pola, illustrandolo con nuove riflessioni ed interessanti osservazioni, vi aggiunge varie inedite inscrizioni, ed un illustrazione sulla tintoria della porpora in Cissa nell' Istria. Nei libri poscia di questa terza parte tratta delle vicende politiche ed economiche d' Italia, e particolarmente della Transpadana da Cesare sino ad Odoacre: quindi di quelle della Venezia, e dell' Istria da Odoacre sino a Carlo Magno; e chiude con delle osservazioni storico-critiche sulla rinnovazione dell' impero d' Occidente e del regno d' Italia. Nella quarta parte si diffonde nel discorrere degl' imperatori, dei re d' Italia da Carlo Magno sino al secolo XI, del diritto dell' elezione di essi, delle varie cerimonie nella loro incoronazione, dello stato politico e civile di Roma in detto tempo, e dell' origine della lingua italiana. Seguita poscia a dire dello stato politico e civile d' Italia e particolarmente del Friuli e dell' Istria da Carlo Magno sino al secolo XIII, del dominio e governo dei patriarchi di Aquileja nel Friuli e nell' Istria, e delle conquiste della Repubblica di Venezia, con un saggio di architettura del tempo di mezzo, ed un supplemento al tomo V dell' *Italia sacra* dell' Ughelli, intorno ai vescovi dell' Istria, notando i mancanti in ogni sede, col supplirvi ai medesimi. Seguita a tutto ciò un quinto volume, detto appendice, in cui vi sono i documenti, dei quali si è fatto uso nella parte quarta: i documenti del feudo di Pietrapelosa, con critiche annotazioni intorno al cardinale Girolamo Aleandro seniore, un estratto patriarcale di Udine detto *Thesaurus aquilejensis*, ed i documenti cavati dagli originali del notaio *Giovanni di Lupico* e di altri notai patriarcali, risguardanti la storia civile ed ecclesiastica del Friuli e dell' Istria: opera grandissima, dalla pubblicazione della quale non erano passati ancora due anni, che l' edizione copiosissima fatta dai monaci di S. Ambrogio in Milano era già esaurita, e convenne per le ricerche non solo dell' Italia, ma della Francia, della Germania e dell'Inghilterra farne una nuova ristampa, la quale l' autore infaticabile accrebbe e migliorò notabilmente, ma che per la di lui morte non venne compita mancandovi l'ultimo volume.

Pubblicò inoltre nel 1790, dirigendola all' abate *Domenico Testa*, un' erudita lettera *Sulla scoperta dell' America*, ossia una confutazione della dissertazione di *M. Otto*, inserita nelle *Transazioni della società filosofica di Filadelfia*, Vol, II. pagina 266, con cui rivendica all' Italia l' onore della scoperta dell' America fatta da *Cristoforo Colombo*, ma attribuita dall'Otto a *Martino Bohemo di Norimberga*. [1]

Morto nel 1790 l' imperatore *Giuseppe II*, il di lui successore *Leopoldo II* per le saggie insinuazioni del principe di *Kaunitz* e del barone di *Sperges*, lo ripristinò nell' intiera sua pensione, ed i motivi che indussero a tale atto di giustizia sono espressi nel reale diploma, cioè: *Fatto anche riflesso, non solo ai buoni ed utili*

---

[1] Che Colombo (1436-1506), nato presso Genova da un pannajuolo, sia stato lo scopritore dell' America nessuno oggi si arrischierebbe di mettere in dubbio. Oltre il diario del suo viaggio scritto da lui stesso, veggansi gli scritti di Sanguinetti, Rosso, Spotorno, Torre, Irving, Reta, Lamartine, Roselly, de Lorgues ecc. ecc. S. T. (E.)

servìgi prestati dal supplicante in due successive cariche di presidente, ma ancora alla plausibile applicazione, con cui esso nell' avanzata sua età non cessa di rendersi utile al pubblico con le sue fatiche letterarie ed erudite, le quali confermano vieppiù la riputazione e la celebrità, che si è egli acquistato nella repubblica letteraria, S. M. è venuta quindi a risolvere e ad assegnare di nuovo al soprannominato conte Carli la pensione sua primitiva di lire ventimille.

Sorta la rivoluzione francese, il *Carli* scosso dai disordini e poco fidente nelle conseguenze di un generale sistema d' illimitata uguaglianza, intraprese a ribattere i principi di *Rousseau* nel suo *Discorso sull' origine e i fondamenti della ineguaglianza tra gli uomini,* con un apposito *Ragionamento sulla disuguaglianza fisica, morale, civile tra gli uomini,* letto alla Reale Accademia di Padova nel 15 marzo 1792. Quest' opuscolo benchè scritto rapidamente, ebbe tale incontro e tale spaccio, che in breve tempo se ne replicarono in Italia le edizioni, e per ordine dell'imperatore *Francesco I.* fu anche tradotto ben tosto, e ristampato in tedesco.

Negli ultimi suoi giorni amante del ritiro, si era procurata una piccola, ma acconcia abitazione in una campagna vicina a Milano, ed ivi passava qualche tempo negli estivi ardori tra gli amici e lo studio. Scrisse in una bella dissertazione: *Della memoria artificiale, e dei professori di essa* letta nel 1793 dall'abate *Bettinelli* [1] nell' accademia di Mantova. Anche nel santuario d' *Igea* pose il piede quest' uomo enciclopedico. Attaccato spesso dalla podagra, disgustato dell' efficacia dei rimedi credette sulla scorta d' *Ipocrate* di trovarne la causa nel deposito agli arti, o ai piedi del sangue corrotto per la commistione della bile unita alla pituita. Per prevenire adunque questa mistura, trovò bene di raddolcire la bile, e portarla negli intestini; ed immaginò di servirsi di un rimedio atto ancora alla guarigione dei dolori epatici e mesenterici, vale a dire dell' emulsione dei semi di lino alla dose di un quarto d' oncia bolliti in acqua, o in brodo senza sale, coll' alternativa di una mezza dramma di chinachina come tonico, tenendo il corpo discretamente purgato. Scrisse subito su di ciò una lettera ragionata al chiarissimo *P. Cortinovis* segretario dell'accademia di Udine,[2] il quale unitamente ad altri personaggi di varie parti d'Italia diede ragguaglio al Carli della bontà del rimedio; testimonianze tutte che raccolse in

---

[1]) Saverio Bettinelli mantovano (1718-1808) scrittore vario, brioso, erudito, ora quasi caduto in oblio. Si acquistò meritamente la riprovazione dell'universale per gli arditi e spropositati giudizii contro Dante nelle *Lettere Virgiliane.* (E.)

[2]) Il padre Angelo Maria Cortinovis, dottissimo friulano del secolo scorso, tenne continua corrispondenza epistolare con parecchi distinti istriani e scrisse anche di cose nostre, tra cui una lettera d. d. 19 maggio 1789 sulle Inscrizioni di Pola raccolte dal Padre Antonio Lavezzari, ed un' altra lettera sul nome di Opitergio e di Tergeste stampata dopo la sua morte. Si hanno di lui tra i molti lavori lasciati una dissertazione sopra le Specie di chiocciole che adoperavano gli antichi nel fabbricare la porpora; dissertazione scritta per illustrare le tintorie di porpora dell'antica Cissa in Istria; — una dissertazione sopra la *platina* ed un' altra sopra un sarcofago ritenuto della romana famiglia Eusebia ecc. Tra i Mss. Gra[illegible]. B. si conservano parecchie di lui lettere autografe, tra cui una lettera sull'opuscolo apologetico di Girolamo Gravisi intorno ad Ottoniello Vida da Capodistria, e sopra l'antico vescovado di Cittanova. Questa lettera porta la data di Udine 18 dicembre 1794. (E.)

una seconda lettera al celebre padre *Soave*,(1) ove anche impugna la teoria di *Brown*,(2) che la podagra provenga da debolezza, e debba trattarsi coll'opio. (3)

Di argomento medico è pure l'ultimo opuscolo, scritto da lui nel 1792, ed è una lettera all'abate *Amoretti* segretario della società patriotica di Milano(4), *Sopra l'elettricità animale e l'apoplessia.* In questa lettera si persuade il *Carli*, che: *Ne' corpi nostri e di gran parte degli animali, regni un principio elettrico, come principale agente in tutte le fisiche operazioni, il quale in proporzione delle savie modificazioni e circostanze non solo interne, ma ancora atmosferiche, sia cagione di convulsioni, di spasimi, di affezioni morbose al cervello, e fino dell' apoplessia.* Su questo principio domanda ai professori di fisica, qual possa esserne il rimedio, e trova male a proposito l'emissione di sangue; e sul supposto di una elettricità positiva e negativa nei nostri corpi, la quale passi promiscuamente dai muscoli ai nervi formanti l'officio di altrettanti conduttori, col portare il vapore elettrico fino al cervello in forza maggiore, o minore, onde l'apoplessia si genera e diviene anche mortale, credette di poter asserire, che si dovrebbe intercettare nei nervi e nei muscoli la corrente d'elettricità prima che arrivasse il soggetto attaccato, e propose l'uso di forti e violenti legature e strettoi ai nervi crurali, ed alla regione superiore al ginocchio, provando alquanto vantaggiosa la pratica di tale suggerimento.

Divisò di stampare la sua corrispondenza epistolare voluminosa continuata per il corso di cinquanta e più anni coi più grand'uomini d'Italia e del secolo, intorno ad oggetti di letteratura, la quale doveva servire ad utile delle scienze, ed alla storia letteraria de' suoi tempi, premettendovi anche qualche notizia del merito, e del carattere di ciascuno de' suoi dottissimi corrispondenti, ma non ebbe il tempo di compiere questo lodevole disegno, mentre una spesso ricorrente epatide, accompagnata ancora sul fine dall'itterizia l'obbligò a cercare qualche sollievo nelle acque di Valdagno presso Recoaro negli anni 1792 e 1794, trovandone lieve il vantaggio e frequente la ricorrenza del male. Forse la vita lungamente sedentaria, e la troppa applicazione allo studio, colla prurigine di medicarsi secondo il proprio avviso, e più ancora l'abitudine di troppo frequentemente purgarsi, e la parte troppo vivamente presa

---

(1) Francesco Soave, svizzero di Lugano (1743-1806) somasco. Fu precettore a Parma, a Modena, a Pavia. Scrisse novelle pei fanciulli ed una grammatica latina che è ancora pregiata. Sono altri suoi lavori un trattato di Logica, di Metafisica e la Guida dell'umano intelletto. È stimato anche come traduttore di Virgilio, di Gessner e di Blair. S. T. (E.)

(2) Giovanni Brown scozzese di Buncle (1736-1788) medico; fondatore di un sistema che oggi è abbandonato. Secondo lui la maggior parte delle malattie derivava dal difetto di eccitamento ed insegnò ad abusare degli stimolanti, cioè di tutti que' medicamenti che hanno la proprietà di ravvivare più o meno prontamente in modo manifesto l'azione organica dei vari sistemi dell'economia. La sua teoria fu oppugnata dall'italiano Rasori e dal prussiano Hufelan. Un medico istriano, Giovanni Gironcoli, trattò con molta erudizione sul sistema del Brown in parecchie lettere, non sempre oppugnando le idee dello scienziato scozzese. (E.)

(3) In una lettera sulla podagra il Carli si attribuisce il merito di avere additato pel primo che l'istriano Santorio fu l'inventore della siringa tricuspide, ripetuto poi da altri scrittori. Nella ricerca degli istrumenti inventati dal Santorio si valse in gran parte delle pazienti indagini del march. Girolamo Gravisi, come lo attestano alcune lettere autografe di ringraziamento del Carli allo stesso Gravisi. (E.)

(4) Carlo Amoretti genovese (1741-1818) professore di diritto canonico in Roma, scienziato; scrisse specialmente sulla elettrometria animale. (E.)

nelle vicende politiche dell' Europa, diedero l' ultima scossa al di lui fisico già da qualche tempo debilitato. Alli 13 febbrajo del 1795 ricadde per l' ultima volta: avvertito del pericolo, non si scompose; con tranquillità vide avvicinarsi il suo termine; non trascurò alcuna delle pratiche, che la sua pietà e la sua religione domandavano; diede ordine alle cose sue, e fino alle scientifiche e letterarie; senza ombra di spavento, o di timore, presente a sè fino all' estremo, sereno in volto, faceto perfino nei motti collo scopo di consolare gli astanti, che s' intenerivano sul di lui destino, cessò di vivere la sera dei 22; e volle esser sepolto in Cusano, ch' era il suo Tusculano, e gli furono eretti due monumenti con iscrizioni latine, l' una esempio di modestia, da lui abbozzata nel suo testamento; l' altra più copiosa, dettata dal sentimento, e dalla riconoscenza. Fu memore de' suoi servi fedeli, dei parenti, degli amici: e lasciò il figlio erede non tanto della sua fortuna, quanto della sua gloria.

Ecco le due inscrizioni scolpite sui due monumenti:

I.

OSSA · IOAN · RINALDI · CARLI
IVSTINOPOLITANI
ANNO · 1795 · EX · TEST · H. S. S.
QVO · PIE · ET · CONSTANTER
DEC. IX · KAL · MARTII · ANN. AGENS . 75
STUDIO · ERUDITIONE · SCRIPTIS
ET · PRIVATVS · ET · IN · MAGISTRATIBVS
OPT · DE · R. P. MERITVS.

II.

D. O. M.
COM. IO. RINALDI · CARLI · IVSTINOPOLITANI
CONSIL · I. A. S. AVG.
COMMEND. S.S. LAZZARI · ET · MAVRITII
SVMMIS · MAGISTRATIBVS · FVNCTI
QVI
LABORIS · PATIENS · OTII · NESCIVS
OMNIGENA · DOCTRINA · ET · SCRIPTIS
PER · ANNOS · AMPLIVS · L.
CLARVS
ALTER · VARO . EST · HABITVS
VIX · ANN. LXXV · OB. MDCCVC
PROPE · TVMVLVM
D. S. P. AMICI · MOESTISS.
POSVERVNT.

Fu grande, e benfatto della persona, di costituzione robusta, di bella e vantaggiosa presenza, conservata fino agli ultimi suoi giorni. Ebbe occhi vivaci, guardatura piacevole, aria maestosa ed imponente. Tre ritratti abbiamo di lui a stampa; uno preso dal busto erettogli dal cardinale *Durini* nella sua deliziosa villa vicino a Monza, posto in fronte al primo volume delle di lui opere: un secondo, che io possiedo, inciso da *Pietro Monaco,* quando il Carli era nel fior dell' età: il terzo è la medaglia, che orna l'elogio storico del *Bossi*, e lo rappresenta in età piuttosto avanzata.

Fu buono, giusto, benefico, sofferente; nato e vissuto in un secolo, in cui il libertinaggio e l'incredulità trionfavano, conservò sempre la più pura morale, rispettò la purità dei dogmi, e ne' suoi scritti, quando l'occasione gli si offerse, rese pubblica testimonianza dell'integrità della sua fede. Fu ministro integerrimo, non tacque la verità al suo sovrano: amico all'ultimo grado, ebbe a dire: *le mie inimicizie sono mortali, ma le mie amicizie sono immortali ed eterne.*

Di quanto amor patrio fosse animato il *Carli* e quanto zelo dimostrasse nel conservare all'Italia il suo decoro, di vendicarle i suoi diritti e l'onore di quelle scoperte, che l'invidiosa mania di scrittori oltramontani, o la nostra medesima incuria fece attribuire ad altre nazioni, apparisce specialmente in queste opere: nell'*Indole del teatro tragico* vendica all'Italia la ristorazione della tragedia, e generalmente di tutti gli spettacoli teatrali: nella *Teogonia di Esiodo*, richiama due traduzioni fatte da italiani, ignorate, o trascurate dal *Fabrizio*; nelle *Osservazioni sulla musica* e segnatamente vendica a Padova l'invenzione del pianoforte: nella *Spedizione degli Argonauti* rende giustizia a *Flavio Gioja* di aver navigato il primo coll'aiuto della bussola: nella *Geografia primitiva* attribuisce a *Francesco Barocci*, veneto, professore in Padova, la gloria delle più esatte distinzioni di longitudini, latitudini, climi, paralleli, e meridiani, dai letterati per mancanza di dovuta considerazione attribuite all'oltremontano *Varemio:* nella *Dissertazione delle triremi* sostiene contro *Deslandes* l'uso dell'alfabeto marino molto anteriore in Venezia di quello che fosse nell'Inghilterra: nelle *Americane* contende al *Nollet* la scoperta della causa della fosforescenza del mare già indicata da lui medesimo e dal *Vianelli;* nelle *Antichità Italiche* fa l'Italia madre e datrice delle lettere alla Francia: in altra dissertazione restituisce alla sua nazione la gloria della scoperta dell'America, e della *Patria degli Italiani*; e nel *Ragionamento sulle scoperte del Rosa*, anima gl'Italiani a difendere le proprie glorie, e a ricordarsi che hanno una patria di diritto e che son tenuti per legge naturale a promuoverne il vantaggio.

Scrisse di tutto, e fu universale, enciclopedico, ma in molti suoi lavori egli è classico, originale. Originale e classica è l'*Opera delle monete*: nuove, e non mai immaginate da alcuno sono le di lui idee intorno alla *Teogonia:* nuova intieramente è l'epoca degli *Argonauti*, che avendo invano esercitato l'ingegno di *Newton*, e non essendo stata, come dal *Carli*, condotta ad un grado di sicurezza, può elevarsi al rango delle più singolari scoperte; nuova è la carta rettificata del loro viaggio; nuove sono le speculazioni sull'anfiteatro di Pola, le scoperte dell'ordine che era prima ignoto, le congetture sulla forma compita degli antichi anfiteatri, e sul velario: nuovo è il metodo degli *Elementi di morale*, già troppo dapprima senza frutto moltiplicati: nuova la spiegazione immaginata delle triremi antiche: nuova finalmente l'idea della teoria della terra, e della posizione dell'Atlantide. — Prevenne in molte cose, come dalle epoche delle di lui opere, e dalle altrui si rileva, il *Buffon;* [1] prevenne in altre *Bailly* (*a*), [2] in altre *Marivetz*, e più di tutti *Wallerius* e *Giraud Soularie*, l'uno

---

[1] Giorgio Luigi Leclerc di Buffon (1707-1788) nato a Montbard in Borgogna. Scrisse la Storia naturale in 15 volumi, che gli costò quindici anni di studi; suo capolavoro è l'opera Epoche della natura. S. T. (E.)

(a) Lettera *sull' Atlantide di Platone, di Bailly* 1779.

[2] Silvano Bailly (1736-1793) di Parigi, astronomo, letterato, uomo politico. Fu condannato a morte dal tribunale rivoluzionario e con animo impavido scese il patibolo. La più celebre delle sue opere è: Storia dell'astronomia antica e moderna. S. T. (E.)

sulla natura del sole, e sulla causa del calore, l' altro sul duplice cataclisma del globo, prima d' acqua e poi di fuoco (*a*). Sull' origine della mitologia, dell' idolatria, e dei culti antichi delle nazioni, spiegò i medesimi principii, che recentemente sono esposti nell' opera postuma di *Condorcet* (*b*); ed aveva anche in qualche speculazione politica prevenuto i più grandi economisti, tra gli altri il signor *Necker* [1]; come al nuovo pianeta, scoperto ai di lui giorni, impose il nome di *Urano*, [2] molto prima, che non il signor *Böde* [3] astronomo di Berlino, e tal nome fu ricevuto e trasmesso alle venture età (*c*). Così coperto di gloria, meritamente paragonato a *Scipione Maffei*, terminò il corso della vita in età di anni settantacinque, emulo dei più grandi ingegni d' Italia, il più celebre letterato e magistrato che abbia prodotto l' Istria [4].

OPERE DI G. R. CARLI

tratte dall' edizione di S. Ambrogio di Milano del 1784. [5]

TOMO I.

1. *Sull' impiego del denaro.*
2. *Ragionamento sopra i bilanci economici delle nazioni.*
3. *Del libero commercio dei grani.*
4. *Il censimento di Milano.*
5. *Saggio politico ed economico sopra la Toscana.*

TOMO II, III, IV, V, VI, VII, VIII.

6. *Delle monete e dell' istituzione delle zecche d' Italia, dell' antico e del presente sistema di esse, del loro intrinseco valore, e rapporto colla presente moneta per utile delle pubbliche e private ragioni.* [6]

(a) Nel 1780 Valerius stampò a Varsavia: *De l' origine du monde, et de la terre en particulier;* e *Giraud Soularie* pubblicò *la Geographie de la nature, et Histoire naturelle de la France meridionale.*

(b) *Esquisse d' un tableau historique des progrès de l' esprit humain.* Ouvrage posthume de Condorcet. Epoche II et III.

[1] Giacomo Necker ginevrino (1732-1804), controllore generale del Tesoro in Francia; sollecitò la creazione d' assemblee provinciali e vide abolire per sua iniziativa la manomorta nei regii dominii. Scrisse: *Dell' amministrazione delle finanze della Francia; Del potere esecutivo nei grandi Stati; Ultime vedute di politica e di finanze offerte alla nazione francese* ecc. (E.)

[2] Scopritore nel 1781 del pianeta Urano fu Federico Guglielmo Herschel (1738-1848) dell' Annover. S. T. (E.)

[3] L' astronomo Giovanni Böde d' Amburgo (1747-1826) compose un atlante celeste in 20 fogli che intitolò *Uranografia*. S. T. (E.)

(c) Vedasi la data della lettera al signor abate *Toaldo*, ove trovasi il progetto d'imposizione del nome d' Urano al pianeta di Herschel, ch' è di due anni di data anteriore ai giornali letterarii di Germania che annunziano questo nome anco dato dal signor Böde. La lettera si trova nell' opera T. IX.

[4] Pietro Kandler lo saluta quale: *Onore dell' Istria e fra i più grandi ingegni del suo tempo.* V. L' Istria, a. III, 1848, n. 43-44. (E.)

[5] Altra edizione della medesima tipografia di S. Ambrogio è del 1786. (E.)

[6] Fu pubblicata prima all' Haja (Venezia) nel 1751, e con giunte a Mantova nel 1754, a Pisa nel 1757, a Lucca nel 1760 e a Bologna nel 1779. (E.)

TOMO IX.

7. *Della geografia primitiva.*
8. *Dissertazione epistolare sopra la magia e stregheria.*
9. *Ragionamento sulla teoria del cavalier Rosa.*
10. *Delle triremi — dissertazione epistolare.*
11. *Delle navi turrite degli antichi.*
12. *Lettera sopra uno scarabeo appartenente ai sette a Tebe.*
13. *Della patria degli Italiani.*

TOMO X.

14. *Della spedizione degli Argonauti in Colco.* [1]

TOMO XI, XII, XIII, XIV.

15. *Lettere americane* [2].
16 *Osservazioni sulla musica antica e moderna.*

TOMO XV.

17. *Notizie intorno a Pier' Paolo Vergerio vescovo di Capodistria.* [3]
18. *Del diritto metropolitano.*
19. *Dell' antico vescovato emoniese.*

TOMO XVI.

20. *La Teogonia.*
21. *L' Antropologia.*

TOMO XVII.

22. *Dell' indole del teatro tragico antico e moderno.*
23. *La Ifigenia in Tauride.*
24. *Lettera al conte Mazzucchelli intorno ad una contesa letteraria.*

TOMO XVIII.

25. *L' uomo libero.*
26. *Nuovo metodo per le scuole pubbliche d' Italia.*
27. *Istituzione civile, o sia elementi di morale per la gioventù.*

---

[1] Fu stampata prima separatamente nel 1744 in Venezia, tip. G. Batt. Recurti. (E.)

[2] Un codice originale delle Americane trovasi nell' Archivio Polesini in Parenzo. Esso venne regalato ai fratelli marchesi Benedetto e Francesco Polesini fu G. P. Sereno dal Dr. Angelo Sbisà di Rovigno. È grosso da 300 a 400 pagine ed ha in fondo legate due carte geografiche dalla nomenclatura francese. La prima è la carta marina delle parti settentrionali del Gran mare e dell'Oceano, — la seconda è la carta della parte dell' Oceano verso l' equatore fra le coste d' Africa e d' America. Le prime due parti delle Americane furono stampate in Firenze nel 1780 dagli editori del *Nuovo Magazzino*; edizione che riusci assai scorretta. Nel 1781 furono stampate, con assài diligenza, tre parti in Cremona da Lorenzo Menini. L' opera completa delle Americane fu pubblicata poi in quattro volumi a Milano nel 1875 dalla tipografia del M. di S. Ambrogio. Prov. dell' Istria, XV, 1881, 14. (E.)

[3] Fu stampata anche a parte nel monastero di Sant'Ambrogio, col titolo: Notizie di P. P. Vergerio vescovo apostata di Capodistria, del diritto metropolitano di Milano e di Aquileja, e dell' antico vescovato emoniense, di San Massimo vescovo e Martire. — Milano, 1786. (E.)

TOMO XIX.

28. *Della memoria artificiale,*
29. *Della disuguaglianza fisica, morale, e civile fra gli uomini.*
30. *Della scoperta dell' America.*
31. *Della incertezza delle epoche intorno la nascita e morte di Gesù Cristo.*
32. *Lettere due sulla podagra.*
33. *Sopra l' elettricità animale, ossia sull' apoplessia.*

STAMPATE SEPARATAMENTE

34. *Lettera sulla dissertazione delle masnade di Mr. Fontanini.* Esiste nel T. XXV degli opuscoli del Padre Calogerà.
35. *Dissertazione sulla declinazione dell' ago magnetico.*
36. *Vita della contessa Paolina Carli nata Rubbi, in foglio.* ([1])
37. *Delle Antichità Italiche,* 1788 in 4°.

Parte prima . . Vol. I.
Parte seconda . . » II.
Parte terza. . . . » III.
Parte quarta . . » IV.
Appendice. . . . . » V.

38. Molte poesie stampate occasionalmente in diverse raccolte.

MANOSCRITTE

39. *Prolusione accademica* recitata nell' aprimento della nuova cattedra in Padova di scienza nautica e d' astronomia.
40. *Osservazioni sopra l' orologio francese ed italiano, e sopra la misura del tempo.*
41. *Relazione del commercio e dei debiti delle comunità della Lombardia austriaca.*
42. Moltissime consulte politiche ed economiche, relative al suo ministero.
43. Lettere a diversi celebri letterati, riguardanti per la maggior parte materie scientifiche e di erudizione. ([2])

([1]) Il titolo è: Private disavventure di una donna di vero spirito, ossia Vita della signora Paolina Rubbi contessa Carli Rubbi. Lucca, stamperia di F. M. Benedini, 1750. (E.)

([2]) L' elenco alfabetico degli autori delle lettere contenute nella corrispondenza scientifico-letteraria è stampato nella Prov. dell' Istr. an. XI, 1877, n. 20. In esso si vede l' esteso carteggio del Carli e vi si leggono tra altri, i celebri nomi di Parini, di Beccaria, di Gozzi, di Goldoni, Boscovich, Benedetto XIV, Bettinelli, Bodoni, Calogerà, Cesarotti, Donati, Frisi, Fumagalli, Gori, Lanzi, Maffei, Poleni, Stellini, Stratico, Tartarotti, fratelli Verri, Zeno, cardinale Buoncompagni ecc. (E.)

SCRITTI DEL CARLI RIGUARDANTI L' ISTRIA

I seguenti scritti sull' Istria furono stampati anche separatamente dal corpo delle opere carliane, per cui crediamo utile farne conoscere le separate edizioni in questa ristampa:

1. *Intorno ad alcune monete, che nelle provincie del Friuli e dell' Istria correvano ne' tempi del dominio dei patriarchi aquilejesi.* Lettera all' ab. Giuseppe Bini, protonotario apostolico e arciprete di Gemona. Nella raccolta d' opuscoli Calogerà, vol. XXV. — Venezia, 1741.
2. *Relazione delle scoperte fatte nell' anfiteatro di Pola nel mese di giugno 1750 con disegni.* Venezia, G. B. Pasquali, 1750. I disegni sono del veneziano Francesco Monaco.
3. *Delle antichità romane dell' Istria.* Libri due. Venezia, Francesco Storti, 1760.
4. *Dei ricari, procuratori, capitani, marchesi, podestà, gastaldi ed altri uffici minori nella provincia dell' Istria sino al secolo XV, e delle rendite della provincia in tali tempi.* — Venezia, Francesco Storti, 1760.
5. *Della condizione della città di Giustinopoli o Capodistria e delle altre città della provincia sino al secolo XV, con le convenzioni, patti, trattati e atti corsi sino al detto tempo.* — Venezia, Francesco Storti, 1760.
6. *Del Marchesato dell' Istria da Carlo Magno fino al principio del secolo XIII con la serie dei Marchesi, e della condizione di Giustinopoli o Capodistria in detto tempo.* — Venezia, Francesco Storti, 1760. — Edizione rarissima.
7. *Del governo, magistrati, tributi e calamità della provincia d' Istria, dei Goti fino al secolo X, e dell' antica condizione di Giustinopoli o Capodistria, nei secoli IX e X.* Un opuscolo. Venezia, Francesco Storti, 1760. — Stampato pure assieme ad altre quattro, cioè alle tre seguenti, e alla prima. Altra edizione, assieme alle *Antichità di Capodistria* fu stampata per cura di C. Combi a Capodistria coi tipi di G. Tondelli nel 1861.
8. *Della costituzione geografica e civile dell' Istria, Friuli e Dalmazia nel tempo di mezzo e della promiscuità dei loro nomi.* Venezia, Francesco Storti, 1760. — Stampata assieme a quattro altre dissertazioni, relative alla storia dell' Istria, in un volume in 4°, di pag. 201.

Nè questi sono tutti gli scritti lasciati da *Gian Rinaldo Carli*, chè molti ancora sene conservano in Istria (a Trieste, Capodistria, Pirano, Parenzo) ed in altri luoghi, specialmente a Milano. Parecchi ne possedeva la nobile famiglia Fecondo-Ronzoni, a lei pervenuti in eredità dal conte commendatore *Agostino Carli*, avo materno della egregia gentildonna Marianna nob. Fecondo consorte dell' onorevole signor Dottor Giuseppe Ronzoni. Questi generosi signori li regalarono al Municipio di Capodistria, il quale ora, con diligente amore, li andrà ordinando per custodirli tra i più preziosi cimelii del suo ricco Archivio. Ben prima che pervenissero nelle mani del Municipio capodistriano, l' illustre e benemerito Tomaso Luciani, li potè in parte esaminare a Venezia, e ne dà relazione dettagliata nel periodico *La Provincia dell' Istria*, an. XI, 1877, n. 17; la quale relazione riportiamo qui per intero:

E giacchè sono caduto col discorso sul celebre nostro Gian Rinaldo Garli, lasciate ch' io vi ricordi pubblicamente come molte delle carte di lui, e dell' unico figlio suo, il commendatore Agostino, sieno per successioni di famiglia pervenute in ottime mani, nelle mani della nobile signora Marianna de Fecondo, unica figlia dell' ultima figlia del conte Agostino, e consorte dell' onorevolissimo dottor Giuseppe Ronzoni attuale Pretore del I mandamento di Bergamo. Sfortunatamente io non sono entrato in relazione coi nobili signori de Fecondo-Ronzoni che negli ultimi giorni della loro dimora in Venezia, proprio nell' atto che facevano, come si dice, i bauli: nullostante, grazie alla loro gentilezza, ho potuto vedere qualche cosa e prendere, sebbene in fretta, qualche copia e non poche note.

Prima di tutto mi passarono sott' occhio molte memorie e lettere riferentisi in istretto senso a fatti e interessi di famiglia, nonchè un grosso manipolo di brevetti, diplomi, decreti d' onore, fra' quali i molti atti risguardanti le Commende dei SS. Maurizio e Lazzaro onde padre e figlio furono insigniti, e a tacere di qualche stampato raro, (ricordo uno relativo a Pietro Paolo Vergerio il juniore) e di altri svariati cimeli, vidi, incisi e dipinti, in piccolo e in grande, parecchi ritratti di famiglia. Fra questi il ritratto del C. Gian Rinaldo e della da lui tanto pianta sua prima moglie Paolina Rubbi, nonchè quelli di quattro altri soggetti assai distinti del suo casato, cioé di Cesare, Simeone, Agostino e Girolamo. — Cesare figlio di Leonardo, visse nel secolo XIV, fu cavaliere del sacro romano impero, e condusse in moglie una contessa Eleonora Colloredo: Simeone (sec. XV) ebbe da Carlo VII re di Francia la onorevole e delicata missione di recarsi ad Innsbruck presso l'Arciduca Federico d'Austria per istabilire solennemente il trattato di matrimonio tra la di lui figlia Radegonda e Sigismondo suo primogenito: Agostino (sec. XVII) fu Abbate infulato di S. Andrea Apostolo in Bistria di Schiavonia, nominato tale dall' Imperatore Leopoldo I) e Girolamo (sec. XVIII), già consigliere del regio tribunale d' Appello in Milano, fu imperando in Austria Giuseppe II con aulico decreto 1 ottobre 1786, nominato Capitano di giustizia, ossia Capo della allora creata Curia collegiale criminale, e insieme Direttore Generale della polizia in quella importante città.

All' infuori poi delle cose di famiglia, potei osservare e notare:

1. Una raccolta di documenti intorno alla storia del Friuli e dell' Istria, nel tempo dei Patriarchi di Aquileja tratti specialmente dagli archivi notarili del Friuli.

2. Note e memorie delle cose successe nell' Istria particolarmente sotto il patriarcato di Gregorio da Montelongo (1251-1269), tratte dalla vita che ne lasciò Marc' Antonio Nicoletti e dagli scritti dell' Ab. Bini.

3. Altre memorie delle cose successe nell' Istria sotto il patriarca Raimondo della Torre (1273-1299).

4. Una selva di notizie su vari luoghi dell' Istria, estratte dall' *Italia sacra* dell' Ughelli e da altre opere o stampa.

5. Altri brani di memorie, studi e corrispondenze sopra la storia e i monumenti dell' Istria, tratti dal Sanudo, dal Dandolo e da altre Opere MS. o stampate nel Muratori ed altrove.

6. Varie note e notizie intorno Capodistria, tratte dal lib. IV dei Commentari di Monsignor Tommasini, Commentari che all' epoca del Carli non erano ancora noti stampati come lo sono al dì d' oggi.

7. Una breve e succosa dissertazione contenente notizie storiche generali dell' Istria, e particolari di Capodistria.

8. Una memoria, o lettera informativa intitolata: *Descrizione dei luoghi più rinomati dell' Istria, loro origine e loro presente costituzione.* Porta la data di Flambro 29 agosto 1738, ha non poche lacune, e vi manca la chiusa. — Nel 1737, il nostro Carli aveva 17 anni e a quell' epoca in Flambro, piccola terra del Friuli, viveva l' abbate Bini, letterato distinto, suo maestro ed amico.

9. Brani di studi storici generali con applicazione all' Istria, e particolarmente
a) sull' ius italico ai tempi di Augusto.
b) sulle Leggi Longobarde.
c) sulla origine dei Vescovadi istriani.

10. Una Apologia della *Corografia ecclesiastica della città e diocesi di Capodistria.*

11. Varie copie di *Parti* del Senato, nonchè di *Terminazioni, Proclami* ecc. di Magistrature venete relative a Raspo e ad altri luoghi dell'Istria, dagli anni 1511 a 1514.

12. Alcune Ducali a favore della famiglia Tacco.

13. La minuta della sua *Dissertazione sulla memoria artificiale e sui Professori di essa,* letta per lui dall' Ab. Bettinelli nell' Accademia di Mantova l' anno 1792 o 93. Essa fu stampata dapprima a parte, poi nel 19° vol. delle sue Opere.

14. La minuta delle sue prime Lezioni di nautica date a Padova in lingua latina.

15. Una interessante — «Relatione di me Tomaso Tarsia Cavaliere Dragomano «Grande della Serenissima Repubblica di Venezia alla Porta Ottomana, con la «descritione del compendio delli successi più essentiali accaduti nella guerra intrapresa «dai Turchi contro l' Ungheria l' anno 1683, — unita ad una ristretta narratione di «quel tanto di sinistro incorse alla mia persona e casa sino dopo la fuga del signor «Segretario Capello.» È in due esemplari di scrittura vecchia, uno dei quali potrebb' «essere di mano dello stesso Tomaso Tarsia.

Un fascio di memorie per la vita di Girolamo Muzio, raccolte già da Apostolo Zeno, da questi cedute al Carli, e dal Carli notabilmente aumentate e arricchite di nuovi appunti. — Da annotazione del Co. Agostino risulta che dette memorie furono lungo tempo in mano di quel Paolo Giaxich Sotto-Ispettore della Sanità marittima di Venezia, che scrisse poi, come seppe, la vita del Muzio, (Trieste tip. del Lloyd 1847).

Avendo questa raccolta di memorie una speciale importanza, e pel contenuto e per le vicende subite, ve ne trascrivo l' elenco.

a) fascicolo in 8° di carte 26, contenente due libri intieri, e il principio del terzo libro dell' *Egida* poema in versi sciolti del Muzio.
b) quadernetto di quattro carte in 4° contenente due canzoni dello stesso.
c) quaderno di sette carte in 8° contenente un estratto fatto dallo Zeno delle memorie del Petronio con sonetti del Varchi, e di Tullia d' Aragona, e l' epitafio del Muzio scritto parimenti in un sonetto dello stesso Zeno.
d) copia di lettera, in due carte in 8°, scritta al Muzio dal Cardinale Ferdinando de' Medici nel 1575, 28 dicembre.
e) fascicolo di carte manoscritte di varia grandezza, contenente memorie staccate sopra il Muzio, e lettere dello Zeno e del conte Giov. Maria Mazzucchelli sopra di esso, e due del marchese Capponi; aggiunte tredici carte sciolte, in tutto carte scritte 71.

f) fascicoletto di carte quattro scritte dal marchese Girolamo Gravisi sopra il Muzio.

g) fascicolo di carte 41, comprese alcune sciolte, contenenti note e memorie sullo Stesso Muzio, scritte dal marchese Giuseppe Gravisi.

h) fascicolo di carte sette in foglio, scritte di mano del P. Pellegrini Bibliotecario della Zeniana sopra il Muzio. Fra le altre v' ha una bella epistola in versi descrivente la villa della Panaretta del marchese Capponi, ove il Muzio morì.

i) carte n. 82 in foglio contenenti n. 172 lettere, la maggior parte del Muzio, copiate, per compiacere al Carli, dall' Ab. Don Giuseppe Tamagno. Dissi la maggior parte perchè sfogliando il fascicolo incontrai qualche lettera che non è del Muzio, ma a lui diretta e qualche memoria che non è in forma di lettera.

l) memorie sopra il Muzio, scritte nella massima parte di mano del C. Gio. Rinaldo. Sono carte 12, delle quali 6 scritte, e contengono una specie d' indice ragionato delle lettere qui sopra indicate, che sono in conclusione la copia del noto Codice Riccardiano.

Corona di tutto poi ho potuto vedere:

17. la — «Corrispondenza scientifico-letteraria del Presidente conte Gio. Rinaldo «Carli cogli uomini più illustri italiani ed esteri, trascritta nitidamente in due volumi «in foglio, scelta e corretta (in piccola parte) dallo stesso Presidente.»

I due volumi con una appendice contano oltre 2000 pagine e contengono (s. c.) 101 lettera del Carli e 1089 di altri dirette a lui. La prima lettera è dei 13 agosto 1793; l' aggiunta o appendice contiene lettere degli anni 1785-86-87 e 88.

Sul proposito di questa *Corrispondenza* non ispendo parola, perchè il migliore commento sarà l' elenco degli autori delle lettere in essa comprese, elenco che ho il vantaggio di potervi esibire insieme alla dissertazione registrata più sopra al n. 7, e alle memorie della famiglia Carli estratte dal noto MS. di Prospero Petronio — *Memorie sacre e profane dell' Istria.*

Come capirete non tutti gli scritti enumerati fin qui hanno eguale importanza; alcuni anzi non sono che il primo materiale ed abbozzo di studî ai quali il dotto e infaticabile autore diede più tardi maggiore sviluppo e corrono già da quasi un secolo per le stampe separati e compresi nelle *Antichità italiche*, e nei diecinove volumi delle altre sue *Opere*, e nella *Raccolta Calogerà*. Nullostante per noi istriani hanno tutti una speciale e direi quasi una eccezionale importanza. (E.)

Parlarono del Carli oltre i nominati nella Biografia, molti stranieri, tra cui Tedeschi, Francesi ed Inglesi; nonchè la *Biografia degli italiani illustri*, Venezia, 1834, di E. Tipaldo; il *Teatro universale*, T. III, 9 — Torino 1386; il *Dizionario di economia politica* di C. Coquelin e Guillaumain; Mantova, Caranenti, 1855; il celebre Say nel *Traitè d' economie politique*; il Dandolo nell' opera *La caduta della repubblica di Venezia*; Venezia, Naratovich, 1855; Vincenzo De Castro nella *Biografia degli illustri istriani*, inserita nella *Geografia storica universale*, Milano, Pagnoni, 1856; *L' Osservatore Triestino;* il *Monumento di carità*, strenna, Trieste, 1857; la *Porta Orientale*, anno I, Fiume, Rezza, 1857; L' *Enciclopedia* torinese del Pomba; Pietro Kandler nell' *Istria* e in altri suoi scritti; *Il popolano dell' Istria* di Michele Fachinetti; Tomaso Luciani nella monografia di Capodistria inserita nel *Dizionario* del Dr. Vallardi ed in altri suoi lavori; il *Dizionario universale* dello Straforello e Treves; l' *Archeografo triestino* del Dr. D. Rossetti e quello diretto dal

Dr. Attilio Hortis; le *Effemeridi istriane* dell'ab. A. Marsich, l'avv. A. Madonizza nell'*Almanacco istriano*, il Dr. B. Benussi nel *Manuale di geografia e storia dell'Istria,* il De Franceschi nell'*Istria - Note storiche*; Carlo Combi in molti suoi scritti tra cui nella *Rivendicazione dell'Istria agli studi italiani;* il prof. Amato Amati nell'opera *Cesare Beccaria e l'abolizione della pena di morte;* Cesare Cantù nella *Storia di Milano;* vari periodici come l'*Istria* del Dr. M. Tamaro, l'*Unione* del Dr. D. Manzoni, la *Provincia* di N. de Madonizza ecc. ecc.

Col nome di Gian' Rinaldo Carli s' intitolava in Milano un periodico educativo ed un circolo pedagogico; Gian' Rinaldo Carli s' intitola pure un piroscafo della società capodistriana di navigazione. Sugli scritti del Carli e intorno alla sua vita il *Saggio di Bibliografia Istriana* registra n.i trentuno. — (E.)

244. — **SPONZA Nicolò,** (1797) dottore in ambe le leggi, da Rovigno, fornito di non ordinaria dottrina, fu canonico di San Marco in Roma, socio di più Accademie, professore nell' Università di Bologna, consigliere e priore dei Leggisti, principe dell' Accademia degli *Ardenti.* Diede alle stampe varie opere, e ne lasciò d' inedite; cessò di vivere in Firenze nel 1797. Siccome lo *Sponza* visse sempre lontano dalla patria, non si è potuto rinvenire di lui in Rovigno alcun documento; ma le accennate notizie sono pubblicamente note in quella città. In avvenire da qualche zelante di lui concittadino si potranno estendere, aumentare, e formare un articolo ragionato, e documentato; mentre senza documenti non si scrivono che favole. Ne fa cenno l' *Angelini* nelle *Sestine.* [1]

245, — **SCHIAVUZZI padre Antonio** delle Scuole Pie, (1799) da Pirano. Fu per quaranta e più anni professore di Belle lettere nel Collegio nazareno in Roma, ed in quello degli Scolopi in Capodistria. Egli era fornito di memoria straordinaria, sapeva da capo a fondo Virgilio, Orazio, la maggior parte delle orazioni di Cicerone, ed il Tasso. Ciò che ancor più è da mirarsi, improvvisava elegantemente in versi italiani, seguendo qualunque metro che gli fosse dato, come pure in distici latini. Per quanto mi è noto egli non diede cosa alcuna alle stampe, forse per effetto di umiltà. Avendo lasciato dei manoscritti io gli dò il posto fra i letterati. [2]

246. — **FONDA padre Girolamo Maria** da Pirano, (1800) chierico regolare scolopo. Studiò le lettere nel patrio collegio, apprese le filosofiche nozioni nel Nazareno in Roma, fu Lettore della filosofia in quello di Sinigalia, vicerettore per qualche tempo nel Collegio e Seminario di Capodistria, e poscia successore al p. *Jacquier* nella cattedra

---

[1] Queste *Sestine* furono stampate nelle Memorie di Rovigno raccolte dal Dr. Felice Glezer — Pola, tip. L. Bontempo, 1885. Portano il titolo: Sestine in difesa di Rovigno contro l' ab. Lazzaro Spallanzani di Giuseppe Angelini. L' Angelini loda lo Sponza nella sestina 6, parte II. — Altri Sponza di Rovigno furono soggetti distinti, tra cui Giuseppe, medico fisico morto nel 1680, Filippo, dottore in medicina, professore all' Università di Padova, morto in Roma nel 1869, Pietro Sponza Marasca, navigante, nemico dichiarato dei pirati. V. o. c. del Dr. Glezer. (E.)

[2] Il padre Schiavuzzi fu anche recentemente ricordato nell' Istria dal Dr. M. Tamaro, nella Penna e nella Provincia. Il Dr. F. Glezer pubblicò di lui un poemetto coi tipi Bontempo di Pola, 1886, lodato dal prof. P. Tedeschi come ottimo testimonio della coltura istriana, che riempie forse un vuoto nella storia delle lettere in questa non ultima regione d' Italia. Prov. dell' Istr. XX, n. 16. (E.)

di fisica nella Sapienza di Roma. Varie produzioni letterarie e filosofiche diede alle stampe, cioè: *Elementi di architettura civile e militare*, ad uso del collegio nazareno, parti 2. Vol. I, in 4° con figure, Roma 1764, il quale fu tradotto nelle lingue spagnuola e francese; una *Memoria sopra la maniera di preservare gli edifizi dal fulmine*, pubblicata in Roma nel 1770 in 8° grande; ed un'altra ancora *Sull' intrigo dell'orecchio*. Cessò di vivere intorno l'anno 1801. *(Moschini Lett. Ven.* Tomo IV. pag. 103).

247. — **ARTUSI Giovanni**, (1800) dottore di Sacra Teologia, da Parenzo, esimio predicatore in provincia, a Trieste, Gorizia, ed in varie altre illustri città d'Italia. Diede alle stampe molte orazioni, e parzialmente nel 1772 un' *Orazione Panegirica* per l' ingresso a Pola del vescovo *M. Francesco Polesini*, e nel 1778 altra per il traslato del medesimo a vescovo di Parenzo. Parla dell'*Artusi* il *Vergottini* nel *Saggio storico.* [1]

248. — **VERGOTTINI Bartolomeo**, nobile di Parenzo, (1801), nel 1795 pubblicò un opuscolo colle stampe di Modesto Fenzo in Venezia: *Ragguaglio storico dei primi popoli, e delle antichità romane dell' illustre città di Pola.* Diede pure alla luce altro opuscolo nel 1796, colle stampe dello stesso Fenzo col titolo: *Breve saggio d'istoria antica e moderna della città di Parenzo nell' Istria.*

In questo scritto volle attribuire alla sua città il nome di *Egida*, che incontrastabilmente così in antico chiamavasi Capodistria. Il marchese *Girolamo Gravisi* le rivendicò questo nome nell'anno stesso con un opuscolo intitolato: *Considerazioni apologetiche di un accademico romano-zonziaco e giustinopolitano.*

Tocco il Vergottini dall'amor priprio non tacque, ma con altro opuscolo del 1797, stampato da Pietro Savioni in Venezia, col titolo: *Riflessioni dell'autore del Saggio d'istoria della città di Parenzo, accademico di Parenzo,* rispose al Gravisi, *et quoniam jacta est alea*, tentò di sostenere l'evidente errore.

Pubblicò inoltre nel 1801 colle stampe di Giacomo Costantini di Venezia, una *Dissertazione storico-critica del più vero primo titolo giurisdizionale dei vescovi di Parenzo nel distretto d'Orsaça,* colla dedica al cardinale *Stefano Borgia.*

Noi dobbiamo buon grado al Vergottini, che illustrò la sua patria, e diede saggio del suo buon volere con questi opuscoli, opportuni a rischiarare alcuni punti delle cose provinciali, e ci duole, che nel mezzo della sua fiorente età, sia stato da morte rapito, e sieno rimaste tronche le nostre speranze ad ulteriori lavori, utilissimi alla storia patria. [2]

249. — **SINCICH Lorenzo** da Parenzo, (1803) buon cultore della lingua del Lazio, cessò di vivere in Capodistria nel 1803. Il suo cadavere fu onorevolmente trasportato in

---

[1] Scrisse ancora l'Artusi: Un'Orazione pel 36.° anniversario della consacrazione del vescovo di Parenzo Mons. Gaspare Negri — Venezia, 1767; — un'Orazione funebre per lo stesso vescovo — 1778. — Vedi Sagg. di bibl. istr. (E.)

[2] Il Vergottini scrisse ancora altre opere registrate nel p. c. *Saggio di Bibl. istriana* e sono: *Dell'antica Alvona o Albona d'oggidì e di un antro stalagmitico ivi scoperto l'anno 1796.* La dedicò a sua eccellenza Giacomo Nani di Venezia. — *Dell'antica origine, vicende e stato di Rovigno.* (Ms. Kandler). (E.)

patria, ove godeva pubblica estimazione. Lasciò inediti, per quanto mi fu comunicato dal dotto consigliere Albertini: (1)

1. Varie elegie latine.
2. *La Stefaneide.* Poema in versi latini.

250. — **MARCHESINI** dottor **Marcello,** (1805) giureconsulto e poeta (2), nacque in Pinguente l'anno 1754, il di lui padre fu ragionato della camera fiscale. Studiò nel collegio di Capodistria, e quindi nell' università di Padova, ove ottenne la laurea dottorale. Esercitò in Venezia l'avvocatura, in cui si distinse e colla parola e colla penna; ma gli convenne lasciarla e trasferirsi a Napoli, ove fu annoverato con decreto fra gli avvocati, e poco appresso fu invitato con assegno mensile di quaranta scudi a scrivere drammi per il teatro S. Carlo; come diffatti ne compose, posti già in musica e stampati, fra i quali si distinguono il *Telemaco* e la *Partenope liberata.* In Napoli nel 1793 diede alle stampe il suo *Saggio di economia politica*, ossia riflessioni sullo spirito della legislazione relativamente all' agricoltura, alla popolazione, alle arti e manifatture ed al commercio, e lo dedicò al re Ferdinando. (3) Nel seguente 1794 stampò due traduzioni della *Poetica* di Orazio, l' una in prosa letterale con note, e l' altra in versi sciolti; come tra il 1793 e 1796 pubblicò varie lettere, sparse nel giornale veneto dell' Aglietti, le quali versano intorno ad alcune opere del Canova.

Per desiderio di sottrarsi al nembo, che minacciava la città di Napoli, si condusse a Roma già preceduto dalla fama. Colà fu arruolato fra gli avvocati concistoriali, e fu eletto principe dell' Accademia dei *Lincei,* e di quella dell' *Arcadia,* aprendo la prima con un discorso *Della musica,* e la seconda coll' *Elogio di S. Pietro*; opere ambedue già pubblicate colle stampe. Nell' anno 1803 fondò una nuova colonia di Arcadia nella città di Frosinone (nella provincia di Roma con 10000 abitanti); ma questo letterato distinto, nel giorno 25 luglio 1806, in Roma, fu rapito da morte nell'età ancor fresca di anni cinquantadue, per cui rimase il pubblico defraudato di

(1) Questo consigliere Albertini era un altro distinto parenzano, di nome Antonio, e fu nipote dell' illustre padre Giorgio Maria Albertini nominato dallo Stancovich al n. 252. Fu consigliere d' appello in Venezia e lasciò pregevoli scritti nelle materie criminali, nonchè in argomenti letterari. Si hanno di lui tra altro le seguenti opere: I rustici dell' Istria meridionale, ossia ricerche storico-giuridiche dirette a scoprire le cagioni dei frequenti delitti di rapina in quella provincia. Opera inedita, scritta dopo il 1820. — Epulo re degl' Istri, tragedia corredata di note storiche. Venezia, F. Andreola, 1827. — Una lettera a M. Battaggia intorno alla persona del padre Giorgio Maria Albertini. Treviso, Andreola, 1820 ecc. Parlarono di Antonio Albertini la Biografia degli italiani illustri ecc. di E. de Tipaldo, G. I. Fontana, il Poligrafo di Verona, Giuseppe Bianchetti ed altri. — Vedi dell'Albertini anche le Notizie degli istriani viventi nel 1829 del can. Pietro Stancovich di Barbana, Parenzo, tip. G. Coana, 1884. (E.)

(2) T. Luciani lo dice *giureconsulto, economista, letterato* e *poeta.* A. Errera lo descrive così: «Strano economista invero cotesto elogiatore dell' Arcadia di S. Luigi Gonzaga e scrittore di lettere sul Canova. Questo principe dell'Accademia dei Lincei legge un discorso *sulla musica:* e mentre si dà all' avvocatura, nelle ore di ozio traduce Orazio in verso e in prosa, e va poetando sul *Telemaco* e sulla *Partenope liberata.*» V. *Prov. dell' Istria,* an. XI, n. 17, 18. (E.)

(3) T. Luciani così scrive nella *Provincia dell' Istria,* a. XI, n. 17 di questo *Saggio*: «È bene che sia meglio conosciuta la di lui opera di economia, la quale, se anche non è interamente netta degli errori e pregiudizii dell' epoca, contiene però molti tratti di soda scienza, e dei lampi, quasi a dire, di prescienza.» (E.)

tante altre erudite dissertazioni che lasciò manoscritte. *Moschini Giannantonio nella Letteratura Veneziana*. T. II, p. 275, T. III, p. 103, T. IV, p. 107. [1]

Crediamo importante di far conoscere qui un giudizio che dà l'illustre economista Alberto Errera di Venezia sopra quella parte del *Saggio di economia politica* lasciatoci dal nostro Marchesini, che risguarda le Idee sulla libertà di commercio e altri concetti economici (V. Giorn. Napol. Vol. V, — Giugno 1877).

«È veramente degno di grande elogio (dice l'Errera) questo nostro sconosciuto Economista per le sue idee sulla libertà. Nella parte I.ª cap. XXVII della sua opera egli dice sulla *libertà dello spaccio delle derrate* ottime cose: combatte *l'incauto servaggio nel quale alcuni governi tengono inceppato lo spaccio delle derrate* (p. 93); narra, con sagace erudizione, le vicende di alcuni Stati a lui contemporanei, a tale riguardo. Bene anche determina una questione, che soltanto ora il Roscher ha dottamente chiarita, sulla *localizzazione delle industrie:* dimostra in un capitolo speciale (il secondo della p. III) che *non tutte le arti e tutte le manifatture possono indistintamente convenire a tutti gli stati* e a tutte le popolazioni, nelle condizioni diverse nelle quali si trovano. Ma l'A. guasta taluno splendido concetto su ciò ripetendo un pregiudizio del secolo (già anche allora combattuto dai migliori economisti) sull'eccezione da farsi per l'*agricoltura*, con le *arti* attenenti, che devono essere *introdotte e sostenute da per tutto!* (ib. p. 230).

Il cap. IV della p. III, contiene principî economici liberalissimi *sui privilegi esclusivi e i diritti di magistero.*

Combatte acremente, con molto impeto, brio e novità di concetto, l'ingerenza del Governo nel dare a uno o a pochi individui l'esercizio particolare di arti che devono essere libere per potere prosperare. Egli ha su ciò pagine così belle e piene di tali verità che noi oggi nel secolo XIX, non potremmo dire meglio.

Nè si può affermare che esagerasse nell'invettive contro i monopoli: in vero, nel mentre eccita il legislatore a toglierli di mezzo, con molta saviezza lo consiglia a venire invece in soccorso con doni, premi, munificenze, gratificazioni, a coloro i quali riescono eccellenti in un'arte o in un mestiere, e fanno discoperte, o perfezionamenti, degni di lode.

Combatte le tirannie delle corporazioni di arti e mestieri, e i *lacci fatalissimi* del garzonato obbligatorio e determinato da leggi (p. 243).

Anche qui, con giusta misura e savio criterio, se vuol togliere le pastoie, desidera che però sia mantenuta quella disciplina, che anche noi reputiamo necessaria pel progresso delle arti e delle industrie, nel tempo moderno (p. 244-5).

Ha anche ottime idee sull'ingerimento dello Stato per *universalizzare le più utili cognizioni e sostenere i dispendi i più considerevoli* a tal uopo (p. 240).

È accurato e giudiziosissimo il cap. VIII (p. III) sulla utilità delle macchine, ed egregiamente combatte i pregiudizi che si elevarono contro di esse, e ne dimostra la somma utilità.» (E.)

251. — **ANGELINI Antonio** da Rovigno (1808), egregio cultore delle muse, e dotto giureconsulto, univa all'integrità della vita la pietà religiosa, ed in patria godeva una

[1] Notizie del Marchesini si leggono anche nel *Dizionario cor. dell'Italia*, Milano, Vallardi 1869 nell' *Unione* cron. cap., an. IV, n. 20. (E.)

riputazione onorevole, avendo sostenuto peranco delle magistrature. Di lui esiste una doviziosa collezione ms. di cose patrie, che pregio dell'opera sarebbe ridurla a regolarità e renderla di pubblico diritto. Pubblicò varie composizioni poetiche volanti od inserte in raccolte del momento; e colle stampe di Manuzzi in Venezia nel 1780 una canzone spirituale intitolata: *Verbum caro*, corredata di annotazioni, la quale si canta piamente da quel popolo anche al giorno d'oggi, e se ne rammenta la memoria dell'autore, il quale terminò in patria i suoi giorni nel 1808. [1]

252. — **ALBERTINI** padre **Giorgio Maria**, dell'ordine di San Domenico della Congregazione del beato Salomone (1810), nacque in Parenzo nel 1732, [2] fu lettore di filosofia e predicatore nelle principali città d'Italia, tra le quali Roma, Napoli e Venezia. Nel 1787 chiamato a Roma dal cardinale Antonelli, fu incaricato a trattare le celebri questioni relative agli Armeni cattolici esistenti nell'impero ottomano, sopra le quali scrisse una dissertazione polemico-critica, che fu trovata inedita in due volumi tra le sue carte. Il pontefice Pio VI nel 1789 lo nominò professore di Teologia nel collegio di Propaganda, e nel 1791 con onorevole decreto del veneto senato 24 aprile fu traslocato da Roma a Padova qual professore primario di Teologia dogmatica in quella università, e successore al rinomato padre Valsecchi, nella qual cattedra vi rimase sino alla fine dell'anno 1806 in cui venne soppressa. [3] Ritornò allora in patria, dove nel 1808 venne con sovrano decreto nominato membro del collegio elettorale dei dotti del regno d'Italia, per il dipartimento del Brenta in colleganza a Melchiorre Cesarotti. Terminò i suoi giorni in patria nel 1810 colmo di meriti, di virtù religiose e di carità verso i poveri, compianto da tutti.

Chi bramasse maggiori notizie della sua persona e de' suoi scritti potrà rivolgersi: I. Alle sei lettere indirizzategli dal conte Muzani canonico e penitenziere di Vicenza stampate nella tipografia Parise 1804, 1806. II. Giornale di Padova, Pasquali, 1789, semestre secondo, parte seconda. III. Lettera del signor Michiele Battaglia al signor arciprete Monaco, Treviso per Andreola 1821. IV. Lettera del signor consigliere di Appello in Venezia Antonio Albertini nipote paterno del nostro professore in nulla degenere dalle virtù dello zio, e commendabile per scritti pubblicati nella scienza criminale e nelle belle lettere, la quale è inserta nel numero XXIII del giornale

[1] Il Kandler nell'Istria pubblicò di Antonio Angelini nell'an. IV, 1849: Alcuni cenni sopra Santa Eufemia di Calcedonia, la chiesa parrocchiale di Rovigno e questa città; cenni ristampati nell'opuscolo *Omaggio e pietà*, Venezia, Longo, 1858; — Sopra Santa Eufemia di Calcedonia o più precisamente sul prodigioso approdo del di lei corpo in Rovigno vedi anche gli articoli di mons. can. P. Tomaso Caenazzo di Rovigno negli Atti e Memorie della Società istr. di arch. e stor. pat. fasc. 3 e 4; Parenzo, Coana, 1886; nonchè gli articoli del prof. Paolo Tedeschi nella Prov. dell'Istria, ann. XX, n. 10 e 11, del Dott. Bernardo Benussi per. id. n. 12. Pubblicò pure il Kandler negli anni V, VI, VII del citato suo periodico il seguente lavoro di Antonio Angelini: Alcuni podestà veneti di Rovigno ed alcune memorie patrie. — Rovigno vanta altri distinti della famiglia Angelini. Nomineremo qui oltre il già ricordato più sopra, il botanico Giacomo Angelini morto nell'anno 1806, il Dr. Giuseppe Angelini, letterato e giureconsulto, il Dr. Giacomo Angelini, filantropo e poeta morto nel 1858 ecc. (E.)

[2] Nacque a Parenzo da Antonio ed Elena Salomoni li 29 febbraio 1732, ivi morì li 29 aprile 1792. (E.)

[3] «Così il nome dell'istriano Albertini era bello fra quello degli altri professori italiani: Boniollo, Caldani, Gallino, Cesarotti ed altri, riveriti non solo dall'Italia ma dall'Europa.» V. *Il Popolano dell'Istria*, 1851, n. 59, che ha dell'Albertini un cenno biografico. (E.)

delle scienze e lettere delle provincie venete, in cui si dà conto di tutte le opere inedite del professore Albertini. (1) Io darò qui di seguito il catalogo di tutte le produzioni di questo nostro dottissimo concittadino:

OPERE STAMPATE

1. *Dissertazione apologetica intorno al giubileo,* in 4.°, Venezia 1777.
2. *Elementi di lingua latina,* in 8.°, Venezia 1780.
3. *Osservazioni sull' antifilosofo militare,* in 8.°, Ferrara 1781.
4. *In funere Rev. Patr. Paschalis a Varisio,* in 4.°, Romae 1791.
5. *Piano geometrico e scritturale per fissare un giusto punto nella cronologia,* in 4°, Venezia presso *Zatta,* 1797.
6. *Acroases,* volumi quattro, ed un quinto relativo, in 4°, Padova 1798, 1802.
7. *Analisi del discorso d' un filosofo, e di due dissertazioni, una delle quali dell' ab. Baldi,* in 8°, Venezia, 1803.
8. *Orationes duae, epistolae tres, et dissertatio contra Dominicum Pellegrini,* Padova 1808.

OPERE INEDITE

1. La predetta *dissertazione polemico-critica.*
2. *Dissertazione sul sinodo di Pistoja.*
3. Varie dissertazioni *sul primo fonte dei dogmi, e dei riti sacri del gentilesimo,* ed altri punti.
4. Memoria sopra la *cappellania Corsini.*
5. *Sermo coram summo Pontifici Pio VI,* anno 1789.
6. Lettera all' autore anonimo della dissertazione *Intorno l' esistenza di Dio dimostrata da teoremi geometrici,* stampata in Udine nel 1777.
7. *Note sul catechismo per la città, e diocesi di Piacenza.*
8. *Analisi della dissertazione sulla carità,* pubblicata da *Giov. Vincenzo Bolgini* in Roma nel 1782.
9. Memoria sulla pretesa *Eternità del mondo.*
10. Dialoghi sopra il *Giansenismo.*
11. *Notizie storiche della famiglia Albertini.*
12. *Dissertazione cronologica dal principio del mondo fino alla morte di Gesù Cristo,* opera di lungo travaglio, e sommamente erudita.
13. Alcuni trattati di *Logica, Geometria, Sfera armillare,* ed altri opuscoli.

---

(1) *Lettera di Antonio Albertini al signor Michele Battaggia intorno alla persona ed agli scritti del padre Giorgio Maria Albertini da Parenzo.* Fu stampata in Treviso nella tipografia Andreola l' anno 1828. Un Sebastiano Dell' Acqua scrisse in latino: *De laudibus Georgii Mariae Albertini.* Clodiae, 1830. (E.)

253. **BOCCHINA** conte **Francesco Alessio,** da Pinguente, nato nel 1742. Compita una regolare educazione, passò in Germania al servizio militare. Seguita la pace col re di Prussia ritornò in Italia, e fece sua vita in Venezia, non trascurando delle escursioni per varie città. In quella metropoli repubblicana, sede del brio, delle grazie, dell' attico gusto, e di ogni maniera di scientifico consorzio, il *Bocchina*, conoscitore delle lingue italiana, latina, francese, tedesca brillava in ogni classe di culte persone, ed era partecipe delle più dotte adunanze. Gentile scrittore in prosa ed in verso diede all' occasione qualche sua produzione. Meditò e scrisse un opuscolo inedito sopra la regia selva di Montona, (1) e con tanta pubblica soddisfazione, che ottenne in premio dal Senato veneto il titolo di *conte*. — Nel 1790 passò alla reggenza di Barbana in Istria, feudo della patrizia famiglia *Loredan*, e fu quivi che diede saggio dell' ottimo magistrato e del previdente filosofo, redimendo colla di lui sagace amministrazione quel paese nel massimo disordine di costume e di economia. — In più incontri recitò eloquenti e dotte orazioni; diede alcuni saggi di agronomia, e molte dissertazioni sopra variati argomenti, scritti inediti, alcuni dei quali da me posseduti.

Le cognizioni boschive particolarmente gli resero fama, per cui non rimase ignorato. Dall' arciduca *Carlo*, al quale fu affidato questo geloso ramo di amministrazione, nel 1802 fu destinato il *Bocchina* a preside di una commissione straordinaria boschiva per le foreste dell' Istria, Dalmazia, e particolarmente per quelle dell' isola di Veglia, che durò sino al 1804, e che meritò la sovrana approvazione. — Nel 1805 rinunziò al reggimento di Barbana per godere vita tranquilla in patria, ove non potè rifiutare per alcun tempo l' incarico di assessore giudiziale, che esercitò gratuitamente. — Alcuni anni prima di sua morte passò in Capodistria a convivere coll' amoroso di lui cugino il dottissimo marchese *Girolamo Gravisi*; ove tra la pietà, e gli esercizî di religione, dopo vari anni, colpito da apoplessia, cessò di vivere il 18 luglio 1811 in età di anni 69, avendo istituito suo erede il pronipote di lui marchese *Antonio Gravisi*. (2) — Questo articolo fu da me steso con piena conoscenza, avendo sempre goduto della di lui più intima e cordiale amicizia, e la cui memoria mi è sempre presente e carissima.

254. — **VOLTIGGI Giuseppe,** istriano, com' egli dice nel frontispizio del suo dizionario *Illirico-Italiano-Tedesco,* senza indicare il luogo preciso della sua patria; ma che noi sappiamo essere *Antignana,* ed aver avuto il cognome di *Voltich*, ch' egli amò italianizzare in *Voltiggi*. Poche notizie ho potuto ritrarre intorno a questo nostro istriano; nè sò s' egli viva ancora, ma probabilmente è passato tra gli estinti. Mi è noto che copriva in Vienna un incarico di polizia nel 1810, e nulla più. Di lui abbiamo alle stampe:

---

(1) Il titolo è: *Sopra la valle e bosco di Montona*, memoria di Francesco Bocchina. È un manoscritto dell' anno 1794, che venne mandato a Venezia al Consiglio dei X insieme ad uno sullo stesso argomento di Nicolò de Belli e a due altri consimili del march. Giampaolo Sereno de Polesini. Secondo C. Combi Sagg. di bibl. istr. gli accennati manoscritti dovrebbero trovarsi negli archivi di Venezia. V. pure la nota 3 del n. 236, p. 292. (E.)

(2) Erede del Bocchina non fu Antonio Gravisi ma Gio. Andrea Gravisi fu Giuseppe, che aggiunse perciò al suo cognome quello di Bocchina, avendo così ordinato nel suo testamento il generoso testatore. (E.)

1. Un *Dizionario Illirico-Italiano-Tedesco,* fornito di una prefazione latina, in cui brevemente dell' *Illirico,* e della lingua di esso; promettendo inoltre un' opera diffusa *de Illyrico illustrando,* Vienna 1903 per *Kuzzbeck* in 8°.
2. Opuscolo scritto in italiano sopra un' invenzione del signor *Carlo Rossi,* con cui, mediante un liquido da lui ritrovato diviene incombustibile qualunque legname; Vienna, 1810 in 8°.

255. — **GRAVISI** marchese **Girolamo**, nacque in Capodistria nel 1720, [1] erudito archeologo e filologo, apprese le lingue orientali in Padova dal padre *Carmeli,* fu compagno negli studii al suo cugino ed amico *Gian' Rinaldo Carli.* [2] Abbiamo di lui vari lavori letterari, dei quali darò in fine il catalogo, che ci appalesano l' estesa dottrina ed erudizione di lui. Ebbe due figli *Anteo,* e *Dionigio,* [3] i quali per doti personali e per coltura formarono la delizia del nostro letterato, ma tronchi nel fiore dell' età, e nel corso delle più belle speranze, lo immersero nel dolore, che quasi gli fece dare commiato dalle scienze e dalle lettere.

Il *Gravisi* godeva la pubblica estimazione non solo in patria; ma nel resto d' Italia, e dovunque si coltivano le scienze. [4]

Monsignor *Girolamo Fistulario* di Udine gl' indirizzò le sue *Osservazioni intorno alle notizie di Gemona del Liruti* (*Moschini* Lett. Ven.). *Gian Rinaldo Carli* gl'indirizzò nel 1744 una *Dissertazione epistolare sopra la Teogonia di Esiodo,* e nel 1777 le *Lettere Americane,* come nel 1781, le *Notizie compendiose intorno a Pietro Paolo Vergerio vescovo di Capodistria.*

Meditava compilare le notizie dei letterati giustinopolitani, al qual fine il *Carli* gli diede nel 1781 tutte quelle notizie, che riguardavano *Girolamo Muzio,* raccolte in gran parte dal marchese *Giuseppe Gravisi,* e comunicate dallo stesso ad *Apostolo Zeno,* che ne voleva scrivere la vita.

Nel 1799 da me eccitato con lettera a non dimettersi dall' onorevole assunto della biografia istriana, mi rispose con lettera da Capodistria 10 marzo 1798. «Passando ella poi dall' argomento lapidario al biografico, mi porge stimoli i più pressanti, «e obbliganti nel tempo stesso, perchè da me proseguasi d' illustrare questa provincia «con le notizie dei letterati che vi fiorirono. Non può essere più commendevole questo

---

[1] «Il nome di Girolamo Gravisi risveglia un cumulo di memorie letterarie, la cui illustrazione, dovuta in gran parte alle sue cure amorose e sagaci, forma una delle pagine più belle di storia cittadina.» Vedi *Cenni intorno alla vita ed agli scritti del marchese Girolamo Gravisi.* Atti del Ginnasio Sup. di Capodistria, 1867-68. (E.)

[2] Nè temiamo di andar errati supponendo che all' Università di Padova il Gravisi si appropriasse ancor qualche scienza, dacchè oltre a vari manoscritti da noi veduti, che l' addimostrano versato nella fisica, abbiamo di più l' indubbia notizia, ch' ei fosse colà compagno di studi del Carli, il cui ingegno, come sappiamo, abbracciò vari rami dello scibile umano. — *Cenni intorno alla vita* ecc. Id. o. c. (E.)

[3] Di Dionigi o Dionisio Gravisi parla lo Stancovich al n. 231 di quest' opera. Egli era primogenito di Girolamo e morì diciottenne. (E.)

[4] A quindici anni (26 luglio 1735) era già ascritto all' Accademia dei Risorti di Capodistria, di cui fu in seguito parecchie volte presidente ed uno dei membri più operosi. Nel 1752 fu ascritto all' accademia di Urbino; nel 1762 a quella di Rovigo; di Belluno nel 1772; di Gorizia nel 1781; di Padova nel 1781; di Cologna nel 1796. Appartenne ancora a vari altri sodalizi della Romagna, del Friuli, di Trieste ecc. (E.)

«suo patriotico sentimento. Vorrei però essere al caso di effettuare un' impresa, che «mi fu sempre a cuore, ma che sempre mi fu contrastata o da fatali vicende, o da «indispensabili private e pubbliche distrazioni. Or me lo vieta l' età, ma più forse «di questa le moleste cure economiche, le quali non mi accordano libertà di pro-«gredire in molte nuove ricerche, che nell' esteso argomento mi si renderebbero «necessarie. Vi saranno forse altri, che sapranno riempire un tal vacuo meglio di «me.» Nessuno avrebbe potuto riempirlo, e pubblicare con lieve fatica questo lavoro letterario quanto il signor arciprete di Umago don *Luigi Bencich* [1], nelle mani del quale pervennero tutti i manoscritti letterari del nostro marchese. Il *Bencich* da più anni promise la storia letteraria dell' Istria, nulla però si vide [2], e questa preziosa collezione rimane tuttavia nelle mani di lui [3].

Il *Gravisi* cessò di vivere nel marzo 1812 in età di anni 92, in piena conoscenza intellettuale, con un aspetto ch' esigeva la pubblica venerazione, e formava il più bell' elogio della sua gioventù. La sua morte fu onorata di orazione funebre recitata dall' arciprete *Antonio Declencich.*

In età avanzata pubblicò il Gravisi un sonetto che qui reco come saggio del suo gusto poetico, conservato sino alla più tarda canizie; benchè lo studio a cui si era principalmente applicato il nostro marchese fosse quello dell' erudizione e dell' archeologia:

A VIRGILIO

Genio del mare che fra l' aure e l' onde
Della lacuna Ocnea spazi e t' aggiri,
Ed armoniche note, a cui risponde
L' un polo e l' altro, eternamente spiri;

Se un dì più bella ed immortal la fronde
D' Enea rendesti, or che da Kray tu miri
Cacciati i Franchi, e delle patrie sponde
E i tuoi compiuti, ed i comun desiri;

Taccian del pio trojan l' imprese e il vanto,
Ed al novello eroe ceda il vetusto,
E l' arsa Troja alla risorta Manto;

E canta or Kray d' itale palme onusto;
Chè celebrar sol puote un divin canto
L' eroe più grande del migliore Augusto.

---

[1] Don Luigi Bencich (1784-1858) di Capodistria, altro distinto istriano. Fu prima professore di rettorica nel Seminario, poi professore di belle lettere nel Liceo di Fiume, indi prefetto e professore di eloquenza nel Ginnasio di Capodistria. (E.)

[2] Secondo Francesco Combi, il Bencich non potè tessere la storia dell'Istria perchè frastornato da altre cure. Porta Orient. a. II. (E.)

[3] S' ignora in quali altre mani sieno passati i manoscritti del Gravisi affidati a Don Luigi Bencich. Molti scritti di lui, di argomento storico, archeologico e letterario si conservano ancora tra le carte Gravisi-Barbabianca in Capodistria. (E.)

Nelle accademie dei secoli scorsi era costume, com'è noto, di pubblicare in occasione di certi fatti clamorosi qualche lavoro letterario e generalmente si sceglieva a ciò uno dei membri accademici più anziani. Girolamo Gravisi fu incaricato di scrivere questo sonetto per la cacciata dei Francesi da Mantova, la quale ebbe luogo nel 1799, e quando egli era quasi ottantenne, essendo nato nel 1720. Il maresciallo Paolo Kray (1735-1804), qui inneggiato secondo l'uso del tempo in cui le accademie *tronfiavano*, entrò in Mantova nel 1 agosto 1799, ma due anni dopo in forza del trattato di Luneville (26 gennajo 1801), Mantova nuovamente soggetta ai Francesi fu compresa nel territorio della Repubblica Cisalpina — dipartimento del Mincio.

I nostri accademici però non sempre *tronfiavano* nè sempre *belavano* o *sfilinguellavano* come dice il Giusti delle accademie del secolo scorso; prova ne siano i temi di pubblica utilità svolti dai Risorti di Capodistria (MS. Gravisi B.). Per esempio: Difficoltà di conoscere noi stessi e gli altri; — La liberalità; — La ragione; — L'amor di patria effetto non è dell'amor proprio; — È istinto di natura — L'amor del patrio nido; — L'amor della virtù diresse la setta degli stoici; — L'uomo libero; — Se fu maggiore il merito dei fondatori degl'imperi o dei ritrovatori delle arti; — A Voltaire; — Per la piantagione dei gelsi in campo marzio; — L'olivo; — Il punteruolo dell'olivo ecc. ecc. I temi suaccennati sono parte in prosa e parte in poesia di vario metro. Tra gli autori notiamo lo stesso Girolamo Gravisi, Giuseppe Gravisi, Giuseppe Bonzio, Cristoforo Belli, Domenico Belli, Bartolomeo Manzioli, Domenico Manzioli, Nicolò del Bello, Giannantonio Gavardo, Santo Grisoni, Giovanni e Francesco Almerigotti, Antonio Declencich, G. R. Carli, Stefano Carli, Girolamo Carli, Francesco Verzi, G. Batt. Manzini e molti altri. Notiamo infine che sul problema — Per qual ragione sieno escluse le donne dalle civiche magistrature — poemetto scritto dallo Schiavuzzi e stampato nel 1886 dal Dr. F. Glezer in occasione di nozze, alcuni altri scrissero delle canzoni tra cui il Bonzio, il Declencich, lo scolopo Gottardi (precettore nell'antico collegio capodistriano) un sacerdote Rossi e scrisse perfino un anonimo in martelliani o alessandrini che principiano:

> Vezzose donne e belle, vengo con voi a tenzone;
> Non l'amor del mio sesso, mi guida la ragione.
> Spero perciò che in pace questi miei carmi udrete,
> Voi che del vero amiche tuttora esser solete;
> Voi che nudrite in petto caldi desiri ardenti
> Di spacciarvi filosofe, di fare le saccenti.

Che Mantova fosse stata fabbricata da Ocno si legge in Virgilio nel X dell'Eneide:

> Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris,
> Fatidicae Mantus, et Thusci filius amnis,
> Qui muros, matrisque dedit tibi, Mantua, nomen.

Ocno detto Biánore, era figlio del re Tiberino di Toscana. Questi impalmò Manto, dopoché, abbandonata Tebe, sua patria, e navigando verso l'Italia, approdò a Ravenna, e recossi poscia in Toscana. Ocno cresciuto negli anni, girovagò per l'Italia edificando varie città, fra le quali anche Mantova, nominandola così da Manto, sua madre. Virgilio rammenta Ocno anche nella Bucolica sotto il nome di Biánore:

. . . . . namque sepulcrum
Incipit apparere Bianoris.

Ciò conferma Plinio, ove dice doversi attribuire l'origine di Mantova ai Toschi, guidati da Ocno, ed in ciò concorda anche Servio. Ocnea quindi è detta qui dal Gravisi la lacuna da Ocno. (E.)

OPERE STAMPATE

1. *Dissertazione sopra un passo* di *Strabone riguardante l'antico commercio di Aquileja coi popoli del Danubio,* inserta nel T. XVIII della *Nuova Raccolta Opuscoli* Mandelli, Venezia, 1769 ([1]).
2. *Dissertazione apologetica* dell' antico aquileiese commercio sino al Danubio, e sopra del Friuli, sopra il Timavo T. XXVII N. R. O. ([2])
3, *Dissertazione sopra la Dalmazia detta Regione d' Italia.* T. XXVII. N. R. O.
4. *Lettera intorno alle antiche e moderne accademie di Capodistria,* inserita nelle *Nuove memorie* per servire alla storia letter. T. III.pag. 487. Venezia, Martini, 1760.
5. *Lettera* al signor *Lucio Doglioni,* giudice al maleficio di Rovigno, sopra la vita e memorie di *Ottoniello Vida,* 1769. *Raccolta ferrarese* T. XII. ([3])
6. *Esame critico dell' Illirico forojuliese.* Udine 1789. Questo esame, e le dissertazioni furono scritti in occasione di lotta letteraria col signor *Francesco Almerigotti.* ([4])
7. *Lettera* al presidente *Carli* sopra la lapide di *Petronio* procuratore delle porpore di *Cissa* nell' Istria, inserta nel T. III delle *Antichità italiche* del *Carli* pag. XIV; scritta con somma erudizione, e palesa la grande dottrina del nostro *Gravisi.*([5])
8. *Considerazioni apologetiche* di un accademico giustinopolitano sopra un *Saggio di Storia della città di Parenzo,* 1796. Scritte in risposta a *Bartolomeo Vergottini,* vedi questo articolo.
9. *Memoria sopra gli olivi* inserta, dice il *Moschini,* (*Letterat. Ven.* T. IV, p. 106) nel giornale stampato dal *Perlini.*
10. *Seconda risposta* al *Vergottini,* dice il *Moschini* T. IV p. 106. Io però non vidi quest' opera.

([1]) Pietro Kandler la riprodusse nell' Istria, a. 1851 (E.)

([2]) Il titolo preciso è: *Dissertazione apologetica dell'antico aquilejese commercio sino al Danubio, e sopra il confine del Friuli con l'Italia.* È nella Nuova Raccolta d'Opuscoli del Mandelli, T. XXVII, pag. 22. Venezia, 1775. — Mss. Grav. B.ca e Sagg. di Bibl. istr. (E.)

([3]) La lettera al Doglioni è stampata nella Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari di chiari autori italiani, vol. XXII, 1792. — Ferrara, Venezia, 1779 (non 1769) e 1796. (E.)

([4]) Questo Esame è dedicato all'Accademia letteraria di Udine, ed è preceduto da una lettera del padre Asquini all' autore. Fu pubblicata dalla tipografia Gallici. (E.)

([5]) La lettera ha anche un' illustrazione delle relative lapidi ed è inserta nel vol. III delle Antichità Italiche da pag. XIV-XXX. Fu stampata anche a parte in opuscolo dallo stesso Mon. di S. Ambrogio in Milano. Rapporto alla lapide del Petronio vedi il Cap. I, n. 15 di quest' opera, e la lettera successiva dell' abate F. Bradamante di Dignano al march. Girolamo Gravisi. (E.)

ALCUNI SCRITTI INEDITI

Non possiamo dare qui tutti i titoli degli scritti inediti lasciati da Girolamo Gravisi (Mss. Grav. Barb.), perchè non ce lo concede l' angustia dello spazio. Ne riportiamo alcuni presi a caso, avvertendo che la maggior parte di essi appartiene all' età giovanile del Gravisi:

1. *Riflessioni teologico-filosofiche sulla esistenza di Dio e sulla creazione.* 16 giugno 1748.
2. *Se il mondo sia stato creato in un* **fiat**, *o prodotto in sei giorni.* Senza data.
3. *Intorno ai libri volgarmente creduti delle Sibille.* 12 aprile 1739.
4. *Che Iefte, IX giudice d' Israele, abbia sacrificata la figlia per adempimento del voto fatto al Signore con morte civile e non naturale.* 27 agosto 1739.
5. *Del primato della lingua ebraica.* 4 maggio 1748.
6. *Sopra l' oracolo di Giacobbe intorno alla venuta di Gesù Cristo.* Senza data.
7. *Sopra la lingua primitiva e sopra la confusione delle lingue.* 4 maggio 1748.
8. *Dell' origine dei sacrifizi e delle oblazioni di Caino e di Abele.* 4 dicembre 1748.
9. *Dell' utilità della lingua latina nelle scuole d' Italia.* Senza data.
10. *Sopra l' utilità delle adunanze letterarie.* 11 novembre 1738.
11. *Sopra l' endecassillabo di Gio. Gioviano Pontano — De nuptiis Ioannis Brancati et Maritellae.* 19 dicembre 1742.
12. *Sopra l' Ecuba di Euripide tradotta dal padre Michelangelo Carmeli, professore di lingue orientali nell' Università di Padova.* 19 ottobre 1743.
13. *Traduzione dal greco in latino dell' Orazione d' Isocrate a Nicocle.* Senza data.
14. *Sopra la sostanza del fulmine.* 28 settembre 1741.
15. *Sulla gravità dei corpi.* Da una lezione del padre Michelangelo Poleni. 6 dicembre 1740.
16. *Delle leve. Della gravità dell' aria.* Id. 19 dicembre 1740.
17. *Sull' Idrostatica e sul peso dei fluidi.* Id. 18 gennaro 1741.
18. *Dialogo sopra il moto della terra e sopra la pluralità dei mondi.* Senza data.
19. *Riflessioni sopra una confutazione teologico-fisica di Guglielmo Derham, il quale ammette che i pianeti componenti gl' infiniti spazi dell' Universo sieno abitati come la nostra terra.* Senza data.
20. *Intorno alle lotte tra papa Giovanni XXII* (1244-1334) *e Lodovico (Luigi) V il Bavaro* (1286-1347) *imperatore di Germania.* 28 luglio 1739.
21. *Sopra il Timavo.* 25 ottobre 1740.
22. *Sopra una medaglia singolare di Augusto.* 29 e 30 dicembre 1740. — È una traduzione dal francese di una Dissertazione omonima del padre E. Souciet.
23. *Sopra due lapidi romane rinvenute in Pola.* 27 luglio 1747.
24. *Intorno ad una lapide romana trovata in Pinguente.* 20 novembre 1747.
25. *Intorno ad alcune epigrafi lapidarie rinvenute nel Friuli.* 5 agosto 1789.
26. *Se il commercio di Aquileja si estendesse fino al Danubio.* 4 luglio 1769.
27. *Sul vero sito di Cissa; sui fiumi Risano, Argaona* (Nengone, Largon) *ed Arsia; sul luogo di Ningo distante da Trieste 28 miglia e da Parenzo 18, sopra Cittanova* (Emonia) *e sopra un codice di lettere di Francesco Zambeccari, precettore a Capodistria nel secolo XV.* 22 agosto 1789.

28. *Sopra una lapide di Parenzo, recante i nomi di Cajo Precellio, triumviro capitale.* Senza data.
29. *Sopra una lapide ritrovata in Barbana.* 10 marzo 1799.
30. *Intorno alla famiglia triestina Pellegrini.* 15 giugno 1781.
31. *Sulla denominazione di* **Illirici** *erroneamente attribuita agli Istriani.* 22 agosto 1765.
32. *Osservazioni sull'opera* **Antichità italiche** *di Gian' Rinaldo Carli.* 13 maggio 1793.
33. *Sulle dedizioni alla Serenissima Repubblica di Venezia di vari luoghi dell'Istria, e specialmente di Muggia, di Pinguente, Montona, Pirano, Buje, Grisignana, Parenzo, Valle, Dignano, Albona e Pola.* 15 luglio 1795.
34. *Sopra altre dedizioni di luoghi istriani alla Serenissima Repubblica di Venezia, e particolarmente di Pinguente, Lindaro, Antignana, Barbana, Razzize, Draguch, Verch e Sovignacco.* 22 luglio 1795.
35. *Del nome di* **Giustinopoli** *dato a Capodistria.* Senza data.
36. *Di un antico breviario aquilejese-triestino.* 6 maggio 1793.
37. *Del vescovato di Capodistria; di Domenico Torre canonico del capitolo di Capodistria; di Nicolò Nigreo precettore in Capodistria nel 1438; di Santo Pellegrini.* 6 giugno 1774.
38. *Di Andrea Antico da Montona.* 18 settembre 1789.
39. *Di Francesco Zambeccari bolognese, precettore a Capodistria nell' anno 1466.* 1 ottobre 1789.
40. *Di Vicardo signore di Pietrapelosa.* 3 giugno 1791.
41. *Memorie intorno al Santorio.* 26 luglio 1791.
42. *Memorie intorno a Matteo Flacio.* Senza data.
43. *Intorno a Giovanni di Ravenna ed a Francesco Zambeccari.* Senza data.
44. *Intorno alla famiglia piemontese* (di Asti) *dei conti Solaro.* Senza data.
45. *Di Girolamo Muzio giustinopolitano.* 9 luglio 1795.
46. *Osservazioni sull' albero dell' Acero.* 1 settembre 1789.
47. *Memoria intorno al punteruolo dell' olivo.* 1795.
48. *Intorno ai vini istriani.* Senza data. (E.)

256. — **PESARO Antonio** di **Antonio,** (1842) nato in Isola nel 1750, fece i suoi studi in Capodistria, in Venezia, ed in Firenze ove s' intrattenne per alquanti anni, già divenuto sacerdote. Con una dovizia di sapere ripatriò, ed ottenne dalla Repubblica di fondare colà pubbliche scuole, che l' ebbero sempre a rettore insieme e maestro di filosofia e matematiche sino all' anno 1812 in cui mancò a' vivi. La sua benemerenza verso la patria dimostrò col far abbellire e ristaurare la Collegiata. Fu canonico di Barbana, ed onorario di Cittanova e sarebbe stato anche vescovo di Cittanova per volontà del cavalier *Pietro Pesaro* ambasciatore veneto a Roma, se la sua modestia, che sembrerà a chi è solo animato dall' interesse e dall' ambizione, superiore ad ogni credenza, non avesse nobilmente negata la sua adesione. Il *Pesaro* aveva corrispondenza con dotti italiani, e particolarmente col riputato archeologo abate *Andrea Rubbi* veneziano [1]. Fece di pubblico diritto:

---

[1] L'abate Rubbi (1738-1817) fu archeologo, letterato e valente latinista, come lo dimostrano alcune sue tragedie (Conte Ugolino — La presa di Rodi ecc.), il poemetto latino La Vaniglia ecc. S. T. (E.)

1, Esercizio Accademico, Venezia 1799, presso *Antonio Curti*. In quest' operetta variata di prose e di versi, discute il problema: *Se il numero dei beni, cui sull' uomo in questa terra versa natura ecceda quello dei mali, a cui ve l' assoggetta.*
2. Memoria teorico-pratica sulla maniera di liberare i camini dal fumo; Venezia presso *Andreola*, 1801.

Lasciò inedito un corso di filosofia scritto con ottima latinità, e diviso in tre volumi, ed alcuni saggi di *storia istriana* (1).

257. — **DECLENCICH Antonio,** (1815) nacque in Capodistria li 8 gennaio 1745. Dotto e profondo teologo, eloquente oratore, ed ameno cultore della poesia italiana; fu professore di belle lettere, e poscia rettore di quel Seminario (2), quindi parroco a *Sdregna*, a *Maresego*, e finalmente arciprete alla *Motta*. Ritornato in patria si diede alla sacra eloquenza già esercitata prima nelle Quadragesime in varie città. Le di lui prediche erano accette ed accolte per eloquenza, per forza di logica e dottrina; non così per l'effetto desiderato, mancando all'oratore azione e flessibilità di voce. Lesse più componimenti poetici nell'Accademia dei *Risorti* di Capodistria, ne riscosse applausi, ed in più occasioni pubblicò varie poesie, che sono stampate volanti, ed in qualche raccolta del suo tempo, scritte con buon gusto ed in vari metri. Compose pure con dottrina ed eleganza l' elogio funebre del marchese *Girolamo Gravisi*. Ad una distinta dottrina associava esemplare pietà e particolare modestia. Cessò di vivere ai 30 settembre 1815 in età di anni 70.

258. — **D' ESTE** dottor **Lorenzo,** (1816) nato in Capodistria ai 12 dicembre 1749, dopo il corso fatto in patria felicemente nella Letteratura, nella Filosofia, e nella Teologia, passò all' Università di Padova, ove conseguì la laurea dottorale in ambe le leggi. Ebbe vari canonicati *ad honorem*, e fu poscia canonico della cattedrale in patria. Appartenne a quell' Accademia *dei Risorti*, fu professore di Teologia, e quindi rettore di quel Seminario vescovile. Durante il regime francese fu suddelegato pel culto, reggente del Reale Liceo, e professore di Logica, Metafisica, ed Etica. Nell' istruzione ottenne aggradimento generale ed ebbe fama di ottimo canonista, di pronto spirito, di sorprendente memoria, e di vasta erudizione. Nell' oratoria sacra diede buoni saggi in vari sermoni e panegirici. Cultore soprattutto della lingua del *Lazio*, aveva uno stile elegante ed accurato, e scriveva con somma prontezza e facilità. Ne fanno fede i molti componimenti poetici latini ch' egli scrisse, e che erano il suo principale diletto. Due sole elegie sono di pubblico diritto, le quali riscossero molta lode, e furono più volte tradotte in italiano. Colla prima celebrò le vittorie dei Francesi nel 1809; coll' altra la pace generale del 1814. Cessò di vivere li 20 gennaio 1816.

---

(1) Opere inedite del Pesaro in latino: 1. Un trattato di *fisica* in due volumi; 2. Un trattato *De locis theologicis, de S. S. Trinitatis mysterio et de Traditione*, tre vol.; 3. *De recta cogitandi atque ratiocinandi arte*, vol. uno; 4. *Un trattato di logica e metafisica*. V. L'Istria I, 1846. Ai tempi del Kandler queste opere si trovavano in casa del nipote Antonio Pesaro altro distinto istriano, di cui leggesi la biografia nell'Aurora e nell' Unione. (E.)

(2) Il Declencich fu anche maestro in Visinada nel 1774. A. Marsich — Notizie di alcuni precettori in Istria. (E.)

259. — **CARPACCIO Antonio** (1817), nacque in Capodistria intorno l'anno 1743 da una nobile famiglia di quella città e si suppone discendente dal celebre pittore *Carpaccio* [1]. Egli appartenne agli Arcadi di Roma e ad altre società letterarie. In molte circostanze diede pubblici saggi del suo valore poetico, nei quali si manifesta rinnovato l'amore di alcuni suoi concittadini per la poesia.

Pubblicò in Trieste un *Saggio sopra il commercio in generale con un prospetto storico dell' ingrandimento della città di Trieste,* la cui continuazione fu sospesa per le politiche vicende del tempo. Attaccato alla Casa d' Austria, passò a Vienna; ove valutandosi i sentimenti di lui, se ne premiò la fede, e la costanza coll' assegno d'una pensione vitalizia. In quella città diè alla luce un opuscolo intitolato: *Il cittadino di Vienna,* il quale fu tradotto in tedesco. Durante il soggiorno in quella capitale, nel 1815, dei sovrani alleati, pubblicò una raccolta poetica. Scrisse poi con assiduità interessanti lettere filosofiche e morali sopra vari argomenti, rimaste inedite, colle quali tendeva a correggere e migliorare i costumi. Queste Lettere se non superano tanti altri scritti consimili in erudizione e dottrina, li sorpassano però nell'essenziale, che è l' utile influenza. Il *Carpaccio* terminò i suoi giorni in Trieste li 17 gennajo 1817. Le presenti notizie furono in parte tratte dal foglio Triestino del giorno ed anno indicati [2].

260. — **GAVARDO Alessandro** da Capodistria (1818), detto comunemente *Alessandrone,* per distinguerlo da altri dello stesso nome ripetuto nella famiglia *Gavardo,* fu profondo giureconsulto particolarmente nelle materie criminali, ed eloquente oratore. A queste doti univa un genio speciale per la poesia, come lo dimostrano i molteplici di lui versi serii e faceti, che hanno posto in più raccolte del suo tempo. *(Moschini).*

Egli dimostra in ispecialità il suo genio poetico nel poema eroicomico in ottava rima, intitolato *la Rinaldeide* ossia *il Lanificio di Carlisburgo,* condotto sino al canto XIX, mentre doveva essere di canti XXIV. Questo poema ebbe origine dalla circostanza che avendo ereditato il *Carli* dalla moglie *Rubbi* un lanificio (Vedi n. 243, p. 309 e nota 1), lo trasportò in una sua campagna nel territorio di Capodistria, sopra il quale stabilimento, e sopra le vicende ed aneddoti relativi è fondato il poema; ma essendo stato rovinato da un torrente l' edificio, mancando il soggetto, rimase imperfetto il lavoro del poeta. Da questo, dice il *Bossi, si scorge tanto la singolarità ed eccellenza del carattere dell' eroe, quanto l' abilità straordinaria del cantore ad emulare i primi modelli di quel genere di poesia.*

Ne meditava tuttavia l' autore il compimento nel tranquillo soggiorno di *Sanvincenti,* ov' era stato più anni capitano giudice, e ritiratosi poscia a convivere in Venezia coi fratelli *Morosini* di S. Maria Formosa, cugini di lui, e nella villeggiatura di Savonara nel padovano, conservava pure il pensiero di condurlo al suo fine, ma essendogli smarrita o trafugata la minuta di quanto gli restava a fare, e pervenuto quindi a tarda età, il poema rimase imperfetto senza speranza di compimento per la morte dell' autore seguita in Venezia nel giorno 9 febbrajo 1818.

---

[1] Tra i Mss. Grav. Barb. si conservano alcune lettere di Antonio Carpaccio, ov' egli si dice discendente del celebre Vittore. Egli curò anche le incisioni dei capolavori dell'insigne artista. (E.)

[2] Il titolo delle notizie del foglio Triestino rectius *Osservatore Triestino* è : *Cenni biografici intorno ad Antonio Carpaccio da Capodistria, denominato tra gli Arcadi di Roma Carippo Megalense.* (E.)

Per ornamento di questo poema il marchese *Giuseppe Gravisi* si era accinto a farne la prefazione e a corredarlo di note interessanti; come gli argomenti in ottava rima erano stati incominciati dalla contessa *Maria Marcello Rigo* da Cittanova, dama per letteratura commendata dal *Moschini*. Del *Gavardo* parlano il *Bossi* nell' elogio del *Carli*, ed il *Moschini* nella Letteratura Veneziana.

A fronte della imperfezione di questo poema, emulo della *Secchia Rapita* del *Tassoni*, non sarebbe discaro, se alcuno prendesse l' incarico di renderlo alla luce. Esistono tre esemplari, l'uno presso gli eredi del commendatore co. *Agostino Carli-Rubbi*, l' altro presso il nobiluomo Domenico *Morosini* di S. Maria Formosa, attuale podestà di Venezia, ed il terzo presso il conte *Rotta* di Momiano (1).

Oltre alle indicate produzioni del *Gavardo*, havvi ancora un *Poemetto* sopra una cena e festa da ballo date nel teatro di Capodistria dal podestà *Antonio Dolfin*, stampato in Rovigo per *Giangiorgio Miozza* nel 1776, dal quale apparisce ch' egli fu arcade di Roma col nome di *Assionico Idruntino*, accademico *Risorto* (2), e *Concorde*. Così pure un' *Orazione* recitata nella cattedrale di Capodistria il giorno 17 giugno 1774 nei funerali del marchese *Giuseppe Gravisi*, impressa in Udine dai fratelli *Gallici*. (3)

Si danno talvolta delle stravaganze nella vita dell' uomo il più saggio, le quali riescono incomprensibili all'umana intelligenza. Tale, possiamo dire, essere stata l'ultima volontà del nostro *Gavardo*, espressa nel suo testamento 21 ottobre 1817, la quale non combina colla dottrina, colla mente, coll' onestà, colla religione, e coll' affetto e i doveri, ch' egli aveva verso l' unico di lui nipote superstite. — Lascia il *Gavardo*, in via di legato, ai tre fratelli *Morosini* di S. Maria Formosa, coi quali conviveva ed in casa dei quali fu rogato il testamento, tutte le di lui facoltà esistenti nelle provincie di Venezia, Padova, Treviso, e Capodistria, formanti un ampio patrimonio. — Lascia poi erede universale del resto de' suoi beni, e specialmente di quelli esistenti in *Visinada* nell' Istria, il suo amorosissimo nipote *Alessandro de' Eletti* stanziato in Barbana, il quale azionario di una parte dei beni goduti dallo zio, per affetto e riguardo allo stesso, gliene passava l' usufrutto. — Nei legati *Morosini* è compresa ed assorbita tutta la sostanza *Gavardo*; nè in Visinada, nè in alcun altro luogo del mondo aveva la benchè minima sostanza, di modo che l' eredità universale dell' amoroso nipote è ridotta a zero. — Qual giudizio si deve formare di questa singolare disposizione, la quale è d' un uomo generalmente conosciuto probo, dotto, pio insino agli ultimi suoi giorni; non chè ottuagennario coi piedi nella tomba, stretto coi vincoli del sangue, e detentore delle sostanze del nipote?

261. — **PELLEGRINI Domenico Maria** di Capodistria, nato ai 29 decembre 1737. Entrò nell' Ordine dei Predicatori della stretta osservanza nell' anno 1753, vestendo l' abito in Conegliano, e professò nel 1754. Divenne poscia bibliotecario della *Zeniana*

---

(1) Un esemplare della *Rinaldeide* esiste nella famiglia dei Baroni Polesini in Parenzo. Esso è descritto dal Dr. M. Tamaro che lo esaminò nel giugno del 1881. Vedi Prov. dell'Istr. an. XV, n 13. (E.)

(2) Come Accademico Risorto lasciò diversi lavori, tra cui un' Orazione in lode di Michele Minotto pod. e cap. di Capodistria; probabilmente scritta nel 1796, anno in cui il Minotto terminò la sua reggenza. L' Orazione si conserva tra i manoscritti inediti Grav. Barb. (E.)

(3) In fine dell' orazione è stampato un sonetto di Nicolò de Belli fu Giacomo. (E.)

in Venezia, nella qual città cessò di vivere nel giorno 21 marzo 1820 in casa di suo nipote, l' avvocato *Nicolò Pellegrini,* con cui visse dopo la soppressione dell'Ordine, seguita nel 1810. Fu egli dottissimo non solo nelle cose di religione, ma in quelle eziandio di ogni altra erudizione. Gli siamo debitori della seconda edizione delle *Lettere di Apostolo Zeno,* nella prefazione delle quali è lodato dall' abate *Morelli,* celebre bibliotecario della *Sammarciana.*[1] Parla di lui lodevolmente il *Moschini* C. R. S. nella *Letteratura Veneziana.* Dizionario Universale che si stampa in Venezia. Passo alle di lui opere, dalle quali si potrà riscontrare la sua capacità ed il suo merito:

OPERE STAMPATE

1. 1772. Nuova edizione dell' opera del celebre *Baluzio,*[2] divenuta rarissima, CAPITULARIA *Regum Francorum,* premessivi i prolegomeni tratti da opere classiche relative alle materie de' capitolari, con note, e dedica al conte cavalier *Rodolfo Coronini,*[3] Venezia, 1772 per lo *Zatta,* Vol. II. in fol.
2. 1779. Ebbe parte nella formazione dell' *Atlante* dello *Zatta,* 1779, concorrendo al piano dei prolegomeni, ed alcuni articoli dei più difficili, stendendoli di propria mano; come p. e. l'illustrazione della tavola *Peutingeriana,* o *Teodosiana.*[4] Diresse pure la proiezione delle carte, facendovi entrare le nuove osservazioni, e scoperte.
3. 1787. *Lettera d' un teologo pacifico ad un teologo amico, che gli chiedeva una breve informazione della causa armena.* Opera stampata anonima nel 1787 (dice il *Moschini*) dietro altra consimile pubblicata nell' anno precedente dal di lui confratello il domenicano p. maestro *Marsili,* a sostegno degli Armeni, in favore dell' opinione del marchese *de Serpos.*

---

[1] L'abate Iacopo Morelli era veneziano (1745-1819) e fu benemerito oltrecchè per aver ordinato ed arricchito la biblioteca di S. Marco (Marciana) anche per i cataloghi diligenti da lui fatti di varie biblioteche pubbliche e private. Scoprì i frammenti di Dione Cassio, e lasciò opere di molta erudizione latine ed italiane. S. T. (E.)

[2] Stefano Baluzio o Baluze francese di Tulle (1630-1718) arcivescovo di Tolosa e poi d' Auch, celebre per la sua vastissima erudizione; compose quarantacinque opere, tra cui le *Vite dei papi in Avignone,* opera che fu messa all' Indice. S. T. (E.)

[3] Il conte Rodolfo Coronini di Gorizia, il cui nobile casato esiste tuttora in quella città, apparteneva ad una eletta schiera di eruditi friulani, che coltivava con amore gli studi storici ed archeologici, e quanto altro serviva ad illustrare la civiltà italiana nel goriziano, come ne fanno testimonianza le varie opere lasciate.

Il padre Pellegrini scrive di questo illustre gentiluomo in lett. 23 luglio 1768 a Gir. Gravisi: «Ho stretta amicizia col Conte Rodolfo Coronini di Gorizia, il quale per una stimata opera delle cose di Gorizia e di quei paesi probabilmente le sarà noto, e che ora mi mandò (a Venezia) per fargli stampare due tomi in foglio di cose Genealogiche, Istoriche e Diplomatiche, particolarmente di quei paesi soggetti alla casa d' Austria e a noi confinanti.» (E.)

[4] Sulla tavola Peutingeriana scrisse un articolo il nostro storico Carlo De Franceschi nella Provincia dell' Istria, 1877, 11. Da Corrado Peutinger che l' ebbe in dono da Corrado Celtes fu detta *peutingeriana,* e fu scoperta a Spira nell'anno 1500. Nel 1714 il valoroso e dotto principe Eugenio di Savoja ne donò l'originale alla biblioteca di Vienna. Di questa tavola furono stampate parecchie edizioni. (E.)

4. 1791. ELOGIO del P. M. *Antonio Valsecchi* pubblico professore di teologia nell'università di Padova,(¹) stampato nelle *Novelle letterarie* di Firenze, 3 decembre 1791 al n. 51, e nel 1792 ristampato in fronte alle *Prediche del Valsecchi*, per lo *Zatta* in Venezia.
5. 1793. LETTERA in data 24 agosto 1793 da Venezia, diretta al chiarissimo signor *Gaetano Poggiali* di Livorno per la di lui Raccolta dei novellieri,(²) spedendogli le *Novelle* inedite *di Gentile Sermini*,(³) ignote ai toscani, che furono pubblicate colla detta lettera illustratrice in fronte.
6. 1794. DELLA PRIMA ORIGINE *della stampa in Venezia* per opera dei fratelli *Giovanni* e *Vindelino da Spira* nel 1469, delle EPISTOLÆ di Cicerone AD FAMILIARES; e risposta alla *Difesa* del DECOR PUELLARUM del signor ab. *Mauro Boni*, Venezia 1794 per lo *Zatta* in 8°. Il padre *Giacopo Paitoni* C. R. S.(⁴) nel 1756 sostenne per la prima stampa in Venezia il *Decor puellarum* del 1461, ed altri in contrario l' *Epistole famigliari di Cicerone* del 1469. L' exgesuita abate *Boni* rientra a difesa del somasco, e contro di lui scrisse l' ab. *Denis* primo custode della *Palatina* di Vienna colla Dissertazione 1794, così pure il *Morelli*, ma il nostro *Pellegrini* coll' opera presente esamina il lavoro del *Boni*, e quello del *Paitoni*, e tanto egli è forte (dice il *Moschini* T. II. p. 40) negli argomenti di fatto, quanto il *Boni* fu ingegnoso nelle congetture.
7. 1796. LA BALIA. Nel 1796 in occasione delle nozze dei patrizi *Giovan' Pietro Grimani*, e *Marina Donà* stampò il poemetto di *Luigi Tansillo* denominato *la Balia*, ossia *Esortazione alle nobil donne di allattare esse stesse i loro figli*. Questo poema manca nelle opere dell' autore, e nella stampa fatta a Vercelli nel 1767, poteva dirsi inedito per la cattiva qualità della stampa e per la pedantesca illustrazione. Alla dedica fatta a nome del conte *Francesco Tacco*, segue una memoria intorno al poeta, ed al poemetto, il quale è illustrato con sobrie note risguardanti or la materia, or la dicitura.(⁵)

(¹) Molti istriani appresero teologia dal padre Valsecchi, tra cui lo stesso canonico mons. Pietro Stancovich. (E.)

(²) Il Poggiali (1753-1814) fu assai benemerito delle lettere per le ricche collezioni fatte di opere importantissime che lasciò alla città di Firenze; fu distinto bibliofilo e commentatore di libri classici. (E.)

(³) «Della patria di Gentile Sermini, dice lo stesso padre Pellegrini in lettera 26 maggio 1809, non è già l' asserzione sola dello Zeno e la descrizione del *Giuoco della pugna*, proprio di Siena nella Toscana, che lo palesi per Sanese. Oltre il dialetto troppo evidente tale, mille, dirò così, indizi ne dà parlando di Siena e del contado, come di propria patria. Quello che mi dolgo di non avere saputo trovare si è il preciso tempo del suo fiorire e le precise circostanze della sua persona; sicchè non possa trovarsi scrittore che le nomini.» (E.)

(⁴) Il padre Iacopo Maria Paitoni, veneziano, (1710?-1774) fu bibliotecario in patria del suo ordine e pubblicò: *Biblioteca degli uomini ed oratori greci e latini volgarizzati*. S. T. (E.)

(⁵) Parlando di questo poemetto del Tansillo in lettera 14 gennaro 1797 diretta a Girolamo Gravisi, il padre Pellegrini dice di aver consigliato al conte Leonardo Manin di Venezia la pubblicazione per nozze di un lavoro di Torquato Tasso sull'*Ammogliarsi* che non era stato prima stampato a parte. La dedica fu fatta agli sposi contessa Laura Pappafava e conte Severiano Dotto de Pauli e l' opuscolo venne stampato in Verona con molta eleganza dalla tipografia Giuliari Il padre Pellegrini pubblicò per nozze *La balia* del Tansillo dietro consiglio avuto dal Gravisi. (E.)

8. 1798. La vera libertà *della stampa*, Venezia 1798 per *Zerletti*, in 8° colla dedica al conte *Francesco Tacco*. In questa dissertazione si dimostra, che questa libertà non importa l'abuso di attaccare la religione. In quell' infelice tempo si servì di un titolo coperto, premettendovi il detto di *Fedro*: *Non semper ea sunt quae videntur. Decipit frons prima multos.*

9. 1799. L' indissolubilità *del Sacramento del matrimonio* contro una dissertazione stampata in Venezia dallo *Zatta* nel 1792, Venezia, 1799, in 8°, con dedica a sua eccell. monsignor *Bressa* vescovo di Concordia. (¹)

10. 1803. In acroases padre *Georgii Albertini prof. pubblico Theologiae in Universitate patavina — Animadversionum Theologicarum Specimen*. Veronae, 1803, per *Antonio Tommasi* in 8°, con dedica a quel dotto clero. Di quest' opera si parla a lungo nel giornale di Padova 1804 in settembre, e nello stesso del luglio 1808 vi ha un articolo a favore del *Pellegrini* contro l'opinione dell'*Albertini*, il quale trovò pure un forte avversario nell'ab. *Francesco Antonio Baldi* di Roma.

11. 1805. Dissertazione *Canonica*, in cui si dimostra, che il concilio di Trento (sessione 24 de Matrimonio capit. I.) non ha derogato al gius canonico anteriore, riguardo al taglio del matrimonio per querela di nullità, attesa la mancanza di consenso, non ammissibile dopo un anno e mezzo; colla dedica a monsignor *Colloredo* preposito di Udine. Venezia, 1805, in 8°.

12. 1805. Conferma *dell'argomento precedente* contro alcune vane obiezioni di qualche parroco della diocesi di Treviso, con dedica a mons. *Peruzzi* vescovo di Caorle, eletto poi vescovo di Chioggia, in 8°, 1807.

Di queste due dissertazioni sopra il taglio del matrimonio avendo veduto il manoscritto monsignor *de la Luzerne*, già vescovo di Langres, celebre prelato allora vivente, si è degnato di farne un estratto, il quale fu stampato in fine delle dissertazioni.

13. 1806. Prodromo o *manifesto* per una nuova edizione preparata per la stampa della famosa cronaca di *Giovanni Sagornino*, la più antica delle venete tutte, con note, inserto nel giornale di Padova. (²) Oltre tutto ciò, produsse

---

(¹) In relazione a questo scritto sta il seguente brano di una lettera del Pellegrini datata Venezia 18 agosto 1805: «Una dissertazione teologico-canonica contro il pessimo abuso del taglio di matrimonio sotto pretesto di nullità di consenso, anche dopo molti anni di matrimonio e non di rado con prole, contro il diritto canonico (di che forse le ho già scritto) da molto tempo sotto la revisione, — non ho ancora potuto riaverla per la stampa.» (E.)

(²) Del codice Sagornino dice nella già citata lettera 18 agosto 1805: «L'edizione dell'antichissimo codice Sagornino, con illustrazioni, già del 65 del secolo passato pessimamente dato in luce da Giovanni Francesco Zanetti figl. Aless. da copie poco esatte, benchè professasse d'aver usato il Codice Zeniano, (e di ciò forse ancora le ho scritto, ripetendolo ora se non lo avessi fatto), da me dopo tante interruzioni è stata compita; ma la revisione sarà eterna.»

In lettera poi del 26 maggio 1809 da Venezia scrive al p. c. Gravisi: «Sa ella che frattanto ho già cominciato a studiare per l'edizione ed illustrazione del nostro famoso codice della Cronaca detta Sagornina, la più antica di tutte le Venete, tanto rinomata presso tutti gli scrittori. Essendo stata data in luce da G. Zanetti più per sua infamia che per servizio dei letterati, perchè non si servì del nostro codice, benchè vanti di darlo così esattamente — *ut gemina imago M. S. Codicis legentibus, quod fieri poterat, appareret* — cogli stessi errori ecc., avevo già altre volte coltivato un tal pensiero dopo

varie *dissertazioni epistolari* inserte nelle *Novelle letterarie di Firenze*, cioè, essendo stampato a Parigi da *Didot* nel 1789, come inedito il *Filostrato del Boccaccio* per opera di un italiano, e come tale annunziato nelle suddette *Novelle* al n. 44, con tre lettere inserte nei n. 45, 46, 1790; e n. 40 1791 si descrivono due edizioni della libreria *Zeniana* del secolo XV, e primo della stampa, ed una terza edizione del medesimo secolo della libreria di S. Giustina in Padova, ignote tutte tre edizioni ai letterati toscani, che gradirono tale scoperta del loro *Boccaccio*.

Intorno a quegli anni si cercò, se vi fosse un catalogo delle stampe Aldine, uscito dalla stamperia di *Aldo*, ed avendo letterati di primo ordine scritto che non se n'è veduto alcuno giammai, il *Pellegrini* ne produsse uno, tratto dalla libreria del suo ordine, descrivendolo in una lettera inserta nelle dette *Novelle* al n. 32, 1790, ed è pronto per le stampe fornito di illustrazioni.

Contribuì pure notizie al chiarissimo *Bandini* per l'edizione dei *Giunti di Firenze;* che fa cenno del bibliotecario e della biblioteca.

Diamo qui l'argomento di alcune tra le lettere del padre Pellegrini che si conservano assieme agli altri scritti inediti Gravisi-Barb. di Capodistria:

1. *Di Francesco Zambeccari, bolognese, traduttore di più centinaja di lettere di Libanio, rétore greco* (314-393). Lo Zambeccari fu precettore in Capodistria nel secolo XV.
2. *Di un poemetto del Tansillo — La Balia —* (Vedi la presente biografia — Opere stampate — n. 7); *di un opuscolo del Tasso* sull'*Ammogliarsi;* delle Considerazioni apologetiche sopra il *Saggio di storia della città di Parenzo* del march. Girolamo Gravisi da Capodistria; intorno ad nn passo del Dandolo sulla fondazione di Giustinopoli; sulle *Antichità italiche* di G. R. Carli.
3. *Della patria di Gentile Sermini;* di una Dissertazione dell'abate Nachi; di un abbozzo dello Zeno (Apostolo) per la vita di Girolamo Muzio; sulla nuova edizione del *Codice della Cronaca detta Sagornina*, che si accingeva ad illustrare e poi pubblicare il padre Pellegrini.
4. Sul *Dio Beleno*, principale deità di alcuni paesi germanici.
5. *Sull' Officio della Concezione istituito da papa Sisto IV* a proposito di un breviario fatto dal triestino A. Bonomo, che diede occasione al march. Girolamo Gravisi di parlare del Vescovato di S. Nazario.

---

avere scoperto una sì solenne, e dirò anche incredibile impostura, e mi aveva pure consigliato l'eminentissimo Garampi per quella bontà e vantaggiosa opinione che aveva di me; ma il riguardo al P. U. Francesco Donà, allora istoriografo pubblico, cui aveva malamente comunicato la cosa, il quale credeva dovesse toccare a se tale impegno, che diceva volersi assumere, mel fece deporre. Ora però sciolto da tal riguardo, e mosso da nuovi impulsi di un altro illustre porporato l'em. Borgia, l'ho riassunto, e mi ci son già posto con tutto quell'impegno di cui posso essere capace. Il dolore stesso della caduta della Repubblica, che porterò meco al sepolcro, me ne diede altra spinta, ricordandomi di quanto scrisse Livio: *Ego . . . hoc quoque laboris praemium petam, uti me a conspectu malorum, quae nostra . . . vidit aetas, tantisper certe, dum prisca illa mente repeto, avertam.* — Dopo questo lavoro, che certo vorrà qualche tempo, il mio unico impegno sarà la Vita del Muzio.»

Da questa lettera, in contraddizione palese con quella scritta nel 1805, apparirebbe che appena nel 1809, il Pellegrini avea progettate l'edizione ed illustrazione del codice Sagornino. (E.)

6. Osservazioni sulla Dissertazione scritta dal march. Girolamo Gravisi *Intorno alla Dalmazia detta regione d'Italia.* (V. biogr. n. 225, p. 339 — Opere stampate — num. 3).
7. *Sulla venuta a Capodistria dell' ingegnere Rizzi-Zannoni di Padova, geografo di Francia,* che recavasi in Istria per fare osservazioni relative alla sua professione.
8. *Riflessioni filosofico-morali sulla Divina Rivelazione; — Sulla pretesa quadratura del cerchio scoperta da un medico, certo Novelli, esercente a Capodistria;* la quale scoperta viene posta in derisione dal padre Pellegrini.
9. *Sopra un passo di Strabone riguardante l'antica Aemonia; — di una grammatica latina dell' Albertini di Parenzo; di un opuscolo del giustinopolitano Alfonso Valdera, intitolato Giuoco militare di virtù* (anno 1571); *versi dello stesso col titolo Rappresentazioni delle virtù morali* (an. 1571); — *di una traduzione latina delle favole di Esopo e delle lettere di Falaride per Bartolomeo Pelusio giustinopolitano* (an. 1498). Il Pelusio era anche *stampatore.* (E.)

262. — **DONADONI Gio. Casimiro** patrizio di Trieste (1728), diede alla luce: *Relazione della venuta e permanenza nella città di Trieste di Carlo VI imperatore,* con una difesa apologetica della stessa città e de' suoi porti di mare, stampata in Lubiana per Giuseppe Mayr nel 1728, in 4.º piccolo, di pag. 80 e ristampata in Trieste nel 1828, in 8.º piccolo, di pagine 50 dal tipografo Weis. [1]

263. — **BONOMO Andrea Giuseppe** gentiluomo di Trieste (1792). Fu cancelliere della Sanità; soggetto per qualità personali e per coltura di spirito riputatissimo, cessò di vivere in patria il 3 gennaio 1797. Abbiamo di lui:

OPERE EDITE

1. 1785. *Sopra l' origine degli antichi conti di Gorizia.* Opuscolo anonimo di pag. 15 in ottavo piccolo, coi tipi Coletti, in Trieste, 1785. [2]
2. 1785. *Dell' antica moneta goriziana.* Lettera prima dedicata al conte Guidobaldo de Cobenzl. [3]
3. 1788. *Dissertazione sopra le monete dei vescovi di Trieste,* con ritratto e veduta, sotto il nome di Orniteo Lusitanio [4] membro dell' accademia degli arcadi romano-sonziaci. Tipi Coletti, Trieste, 1788.

(1) La seconda parte di questo lavoro fu ristampata nell'Istria, III. (1848) n. 47, 48, 49. (E.)

(2) Fu ristampato nel vecchio Archeografo triestino, diretto dal Rossetti, vol. III; parla molto di cose istriane. — Nello stesso volume trovasi altro lavoro storico del Bonomo, che probabilmente è lo stesso ricordato qui dallo Stancovich tra le opere inedite. Il titolo esatto è: Della giustizia dei diritti austriaci - carintiani sopra l'Istria. Sul qual argomento leggasi l'opposto parere di P. Kandler negli articoli — Dell'Istria e della Carsia rispetto al Carnio — Memoria scritta per incarico della Giunta provinciale dell'Istria. Fu pubblicata nella Prov. dell'Istria, I. (1867) n. 2, 3, 4, 5. (E.)

(3) È inedita. — Vedi Saggio di bibl. istr. n. 1872. (E.)

(4) Nome accademico di Andrea Giuseppe de Bonomo. L'autografo sta nell'Archivio diplomatico del Municipio di Trieste, dono del dott. Cumano di Cormons. (E.)

OPERE INEDITE

4. *Diritti della Casa d'Austria sopra l'Istria ex veneta.* Molte altre produzioni letterarie inedite di questo dotto triestino esistono presso il sig. Costanzi di lui erede in Trieste, nonchè vari interessanti patri documenti e notizie intorno l'autore.

Il Bonomo scrisse ancora i seguenti lavori, non ricordati in quest' opera dallo Stancovich :

1. *Incursioni dei Turchi nelle parti vicine di Trieste.* Stamp. verso la fine del secolo 18, e ristampato nell' Istria, II, (1847).
2. Il Doge Enrico Dandolo in Trieste. È pure stamp. alla fine del sec. 18, e nell' Istria, II (1847).
3. Promemoria sull' *Antica moneta goriziana* ed analoga lettera, stampate nell' opuscolo di Carlo Coronini — *Dell'antica moneta goriziana.* — Gorizia, Tommasini, 1785.
4. *Almanacco ecclesiastico, storico, politico, commerciale di Trieste.* Dieci annate. — Trieste, Stamperia governiale, 1791-1800. N' è ritenuto autore il Bonomo.

Tra gli scritti inediti Grav.-Barb. in Capodistria, si conservano circa cinquanta lettere autografe di Andrea Giuseppe Bonomo, dirette al marchese Girolamo Gravisi. Esse versano in gran parte sopra argomenti di archeologia e numismatica. (E.)

264. — **VORDONI Leonardo** figlio di **Pietro** (1813), nacque in Corfù il 20 luglio 1748 e fu ufficiale nella marina della Repubblica di Venezia. Innamorato della scienza medica, abbandonò la carriera marittima, e si diede alla pratica chirurgica nell'ospitale militare in patria; passò quindi all' Università di Padova, ove nel dì 11 maggio 1769 fu approvato in chirurgia e nel 29 agosto 1772 ottenne la laurea di dottore in filosofia e medicina, ch'esercitò con riputazione in Scardona ed a Sebenico nella Dalmazia.

Le nazioni greca ed illirica, domiciliate in Trieste, lo chiamarono in quel porto franco all' esercizio della professione. Vi passò egli, ma per non essere graduato in una delle Università austriache non poteva prestarsi. Ottennero però le dette nazioni dalla clemenza del Monarca, in data 14 novembre 1780 che il Vordoni giustificasse i suoi studi di medicina e ne subisse gli esami in una delle Università austriache. Sollecito il dottore Vordoni, passò nel 1781 a Vienna, e colà dopo due rigorosi esami nel 17 agosto di detto anno in quell'Università fu approvato ed ammesso alla pratica della medicina. Contemporaneamente frequentando la scuola veterinaria, diretta dal professor Gottlieb-Wolstein, premesso l'esame, riportò il giorno 18 agosto l'approvazione nella veterinaria. Reduce in Trieste cominciò ad esercitare la medicina dietro decreto di quell' eccelso governo del 12 settembre 1781.

Da quest' epoca fissò in Trieste il suo costante domicilio sino alla morte, per il corso di anni 33, e Trieste si può dire la di lui patria adottiva che gli diede riputazione e fortuna; com' è la naturale de' suoi figli; per cui ho creduto dargli un posto nella presente *Biografia.*

Fu ascritto a varie società letterarie, come nel 1793 a membro dell'Accademia degli *Arcadi-romano-zonziaci*; ai 10 di marzo 1810 alla *Società medica di Venezia,*

e nel giorno 12 dicembre di detto anno a *socio corrispondente estero* della *Società di medicina di Parigi*, con diploma segnato da quel decano.

Nel 28 aprile 1812 dal fu *Arnault* auditore del consiglio di stato, ed intendente dell'*Istria*, fu nominato membro del *Giurì di medicina* per la provincia medesima.

Riputatissimo per professione, per filantropia e per dottrina, cessò di vivere in Trieste nel dì 29 novembre 1813, e la di lui morte fu onorata da elogio funebre recitato dall'israelita dottor *Benedetto Frizzi*, (1) e di varii epicedi e poesie nel *gabinetto di Minerva*. Il sig. *Costantino Asazio*, ora prof. di filologia nell'Università di Corfù, compose un elegante idillio greco, stampato in Trieste nel 1814, col titolo seguente:

Ἀναγραφὴ εἰς μνήμην τοῦ ἀοιδίμου
Ἰατροφιλοσόφου Λεονάρδου Βορδόνου

OPERE PUBBLICATE

1. Disertatio inauguralis de Iotero. Vindobonae, 1781, in 8.° Schmidt. Questa fu stampata all'occasione della sua approvazione.
2. Disertatio de vermibus. Vindobonae, 1781, in 8.° Schmidt.
3. Difesa medico-criminale di un contadino accusato di avere strozzata sua madre. Si trova nel nuovo giornale della più recente letteratura medico-chirurgica d'Europa. Milano, 1792, in 8.° nel vol. III, pag. 183.
4. Alcune opinioni sulla peste. — Si trova nell'opera inglese intitolata: An account of the principal Lazaretos of Europe, with various papers relative to the plague: by John Howard F. R. S. the second edition. London 1791, Johnson pag. 33, e nell'opera francese: De la peste, ou epoques memorables de ce fléau, et les moyens de s'en preserver par J. G. Gapon. Paris an VIII in 8.°, Lavilette, Tome II p. 124.
5. Saggio per formare dei buoni medici. Padova, 1808, in 4.° per Bettoni. — Quest'opera meritò al Vordoni l'aggregazione alla società di medicina di Parigi. Il rapporto di questo saggio si trova nel Journal de medicine ecc. redigé par M. Sedilloch n. CLXIX. T. XL, in 8.°, 1810, pag. 215. — Un estratto pure ragionato si trova nell'Ἕρμης ὁ Λόγιος Τοῦ I Ὀκτωβρίου, 1812, 8.° ἐν Βιέννῃ p. 289.
6. Programma de sedibus et causis morborum per analysim indagatis. — Si trova nel predetto Journal n. CLXXVIII, juin 1811, p. 232. (2)

(1) Anche il Frizzi fu medico riputato di Trieste, che adottò per sua patria, avendo colà esercitato dal 1789 al 1844. Nacque in Mantova. Di lui si legge un cenno biografico sull'Osservatore triestino, 1844, n. 70. Un altro distinto medico dalla famiglia Vordoni fu il Dottor Giovanni morto nel 1831; del quale stese un elogio il Dr. A. Lorenzutti, che fu stampato a Trieste nella tip. Pagani, 1859. (E.)

(2) Il vecchio Archeografo triestino, I, 1829 ha pure del Dr. Vordoni; Osservazioni pluviometriche fatte in Trieste dal 1788 al 1807. (E.)

OPERE INEDITE

7. 1. Methodus observandi in medicina etc. opus triginta annorum. Quest' opera è d' immenso volume.
8. 2. Della semplicità nel medicare le ferite.
9. 3. Leonardi Vordoni corcyrensis medicinae doctoris vindobonensis, libellus singularis de methodo aegrotos, lue venerea affectos, inunctione mercuriali per extinctionem dicta tractandi etc.
10. 4. Riflessioni sui mali, che portano al popolo, le censure che si fanno ai medici.
11. 5. Consultazioni mediche, medico-chirurgiche e medico-legali.

265. — **SBISÀ** dottor **Sebastiano** di **Rocco** da Rovigno (1820), d' indole preclara e dotto in più rami dello scibile. Coltivò la poesia, la filosofia morale, la metafisica, la giurisprudenza, e parzialmente la pubblica economia. Non sostenne alcun pubblico incarico, e ne chiese dispensa quando gli fu offerto un posto al Tribunale di Appello in Lubiana dal governo francese. La dolcezza del suo carattere e la religione, lo resero amabile e stimato non solo in patria, ma in tutte le città ove amò trasferirsi per diletto. Cessò di vivere con sensi di pietà sul fiore degli anni addì 13 aprile 1820. Egli fu l'amore della sua patria, ed i suoi funerali furono onorati dall'intiera città. (1) Chiesto in quella circostanza di qualche epicedio, fu da me estesa la seguente epigrafe:

(1) Sebastiano Sbisà nacque in Rovigno li 23 decembre 1789, ed ebbe a genitori Rocco Sbisà e Benedetta Bagozzi. I primi rudimenti delle lettere apprese in patria; studiò filosofia e legge a Bologna e a Padova, e fu discepolo ed amico al Baldinotti, al Francesconi ed al Barbieri. Viaggiò Italia e soggiornò non brevemente a Milano e a Venezia. Ridottosi da ultimo a' domestici lari, soggiacque al tarlo di lenta consunzione, sul più bello della vita, li 13 aprile 1820. Ebbe ingegno potente, nudrito di forti e seri studi. Amò talvolta spaziare ne' floridi campi della fantasia, ma come a riposo del lungo ed alto meditare. Egli mirava a scopi di più vera utilità, che non a quella di molcere gli orecchi colla dolcezza di un canto, che se pur uscitogli dal core, caldo di affetti gentili e generosi, mancava però di quell'accento puro e leggiadramente splendido, senza cui non c' è poesia. La filosofia morale, la metafisica e la pubblica economia erano veramente le scienze a lui predilette, ed alle quali si volse e dedicò con pertinacia magnanima. — A. Madonizza — Almanacco istriano 1864. — Capodistria, G. Tondelli. — Un altro Sbisà di Rovigno, il Dottor Angelo, fu reputato avvocato e gentiluomo d' onore del cardinale Castilione. V. Mem. di Rovigno raccolte dal Dr. F. Glezer ecc. E Pola vanta un Antonio Sbisà, dottore in medicina e chirurgia, morto sul fiore degli anni addì 9 luglio 1877. «Reduce dall' università ove ottenne con plauso tutti i gradi dottorali, venne accolto a compiere la sua pratica nell' ospedale civico di Trieste; e del suo sapere, della straordinaria sua attività, dell'intenso suo amore allo studio, diede colà in breve tempo sì splendide prove, da cattivarsi l' affetto e l' ammirazione de' suoi colleghi e la particolare stima dell' illustre primario Dott. Arturo Menzel, che alle sue cure confidava molte volte con animo tranquillo e sicura coscienza i suoi propri ammalati.» Così leggesi nel cenno biografico pubblicato in nome dei concittadini dell'egregio trapassato dal Dott. Antonio Barsan nell'*Unione*, cron. capod. an. III, 1877, n 20. (E.)

SEBASTIANO · ROC · F. SBISÀ
MORIBVS · DOCTRINA · SCRIPTIS
AMOR · PATRIAE
DICI · MERVIT
ANN. XXX · VIXIT
ORDO · POPVLVSQVE · ARVPINI
POSTERIS · EXEMPLVM
MDCCCXX
P. [1]

Ora presento i di lui scritti pubblicati colle stampe, e compresi in varii opuscoli:

SCRITTI PUBBLICATI

1. *Versi lirici* di *Anteo* di *Arupino,* Padova, stampe del Seminario, 1811 in 12° e ristampati con aggiunte nella tipografia stessa nel 1813, di pagine 103.
2. *Saggio d' idee sul diritto sociale,* Trieste 1813 tipografia della Marina imperiale, in 8° di pagine 87, con una lettera in fine al sig. *Marco Costantini.* [2]
3. *Alcune idee sul futuro stato degli enti morali,* Trieste 1813, tipografia della Marina imperiale, di pag. 19, dirette all' amico *Marco Costantini.*
4. *Saggio per dar forma solida e utilissima al debito pubblico, con istituzioni tendenti a mettere in circolazione valori operativi,* Venezia 1815.
3. *Saggio per la estinzione dei debiti delle comuni, e delle provincie del regno Lombardo Veneto,* Venezia, 1816, tipi *Picotti.*
5. *Saggio politico-economico,* Venezia, 1816, per *Picotti.*
7. *Saggio politico-economico e Ragionamento contenente annotazioni teorico-pratiche al saggio stesso.* Venezia per *Picotti,* 1816.
8. *Alcune idee sulla istituzione della pubblica amministrazione,* Trieste, 1817, tipografia della Marina imperiale, col motto: *Multum veritatis, parum verborum.*
9. Varie poesie volanti fatte all' occasione, e stampate nelle raccolte; come un' *Ode Alcaica* per le nozze del dottor *Giuseppe Costantini;* un' *Ode libera* per la pace dell' Europa nel 1814, inserta nella *Raccolta triestina*; un *Cantico* in prosa, compreso nella Raccolta del *P. Paolo Murari,* intitolata *Fiori sulla Tomba di Marietta Mun-Brà,* Venezia, 1816, tipi *Alvisopoli.*

266. — **CARLI** co. **Gianstefano**, (1821), nacque in Capodistria l' 8 giugno 1726, scrisse in verso ed in prosa in più argomenti di storia antica, e stampò una tragedia

---

[1] L' Osservatore triestino an. 1820, n. 51, ha diverse epigrafi in lode di Sebastiano Sbisà. V. Saggio di bibl. istr. nella nota al n. 2853. (E.)

[2] A. Madonizza dice che questo *Saggio*, dettato dallo Sbisà a 24 anni, mostra la larga e luminosa via ch' egli aveva impreso a percorrere. Qualcuno, aggiunge il Madonizza, desidererebbe una maggiore lindura e purezza nella forma, qualcosa di più vago e forbito; ma in cambio vi troverà concisione quasi aforistica ed efficacia. — Vedi — Alm. istr. 1864 ecc. — Marco Costantini, al quale è diretta la lettera è pure un distinto rovignese; fu dottore in legge e avvocato, e lasciò molte opere che lo dimostrano esatto pensatore e ragionatore. V. Mem. di Rovigno ecc. (E.)

intitolata *Erizia* colla dedica a *Voltaire*. Il *Bossi* ne parla con lode, prendendo però errore nel nome col mettere *Sebastiano* in vece di *Gianstefano*. Nel 1732 *Gio. Rinaldo* di lui fratello gl'indirizzò le *Osservazioni sopra la musica*, qualificandolo amante dell'erudizione, versato nella lingua greca e nelle lingue orientali, e dice che a queste sa accoppiare molto bene l' esercizio della musica. Anche il *Moschini (Lett. Ven.)* lo accenna con lode. *Agostino Carli-Rubbi*, di lui nipote, gli dedicò una *Dissertazione sopra il corpo di S. Marco Evangelista riposto nella R. basilica di S. Marco*, stampata in Venezia nel 1811 per *Picotti*. Nel giorno 7 marzo 1810 fece testamento, e siccome si comprendono in esso delle singolari disposizioni, così credo conveniente di farne qui cenno: — Lascia erede di tutta la sua facoltà il Comune, ossia la Municipalità di Parenzo, la quale trascurando qualche esecuzione dei doveri imposti vuole sia priva dell' eredità, e vi succeda la città di Grenoble nel Delfinato, da cui ritiene la sua famiglia tragga origine. [1] § XII. — Si gloria di essere cristiano, ed ordina che nel giorno del suo obito gli sia celebrata una sola Messa; che al celebrante sieno date per elemosina trenta lire venete; benefica i poveri ed in forma *pauperum* vuol essere accompagnato alla fossa. Colla pompa, egli dice, non si acquista alcun merito presso l' autore della natura; poich' essa è figlia della vanità, e della ignoranza. § I. — Obbliga l' erede all' acquisto di un locale per una libreria, ad ordina come deve essere fatta, e che sieno distribuiti in essa i sette ritratti di Dragomani che tiene, e l' albero della sua famiglia. § VII. — Oltre i di lui libri ordina che si faccia acquisto di altri ancora, li quali tutti dovranno versare sopra materie che sieno utili e necessarie alla società, cioè di autori i più rinomati e distinti fra greci, latini, italiani, francesi, inglesi e tedeschi, escluso qualunque libro filosofico, teologico e poetico, i quali per essere seducenti sviluppano delle passioni tendenti alla miscredenza, ed all' ateismo, e per conseguenza ad un disordinato costume, contrario al pubblico e privato interesse, e sopra questo proposito, egli dice, abbiamo degli esempi fatali, cominciando persino da *Costantino* il grande. Sia stabilito un bibliotecario coll' appanaggio di tre lire venete al giorno, e sieno custoditi i di lui pacchi comprendenti mss. letterarî, così pure quelli di musica, e particolarmente il pacco grande intitolato: MEMORIE ILLUSTRI DELLA FAMIGLIA CARLI. § VIII. — Annualmente ed in perpetuo siano date cento lire venete a quattro giovani di talento distinto per progredire nello studio dell' Università per

[1] «Il Comune di Parenzo fu l' erede non soltanto delle sostanze, ma eziandio della libreria del conte Gianstefano Carli. Senonchè venni a rilevare che il detto Comune fu tardo di ripetere i libri e non so se altri oggetti appartenenti al suo benefattore, per cui, al tempo che se ne fece richiesta moltissimi volumi della libreria del conte Gianstefano erano già sperperati.» Così il Dr. M. Tamaro in una corrispondenza da Parenzo 26 giugno 1881 nella Prov. dell'Istria, an. XV, n. 14. — Le ragioni poi che indussero il Carli a discredare la sua patria della cospicua sua facoltà furono per oltraggio ricevuto da alcuni suoi concittadini durante un'insurrezione popolare avvenuta alla caduta della Repubblica Veneta.

Il periodico *L' Unione* cron. cap. pubblicò del conte Gianstefano Carli un lungo rapporto sulla importante e ancora non definita questione del Fiumicino (Fiumisin), torrente presso Capodistria, il quale abbisogna di un ordinamento radicale per i danni incalcolabili che arreca alle campagne lungo le quali esso corre, e precisamente lungo i fondi di S. Ubaldo, Montignano, Centora, Manzano, Tribano, Triccola, S. Barbara, Praticiuoli (Pradissiol), Tolpi, Vergaluccio, Campo Marzio, Perariolo, Piacentino, Pasturano e nelle saline. — Il rapporto fu presentato dal Carli il 30 settembre 1800 ai sindici di Capodistria; esso dimostra la conoscenza dell' autore nelle più importanti questioni economiche, e la sua molta erudizione e il grande interesse per la prosperità agricola del suo paese. V. per. succ. I, n. 2, 4, 6, 7. (E.)

quattro anni. § IX. — Annualmente, ed in perpetuo sieno dotate quattro povere ragazze con lire cento venete per ciascuna. - X — Il soldo che annualmente avanzasse disponga l'erede a beneficio delle pubbliche strade interne ed esterne della città. Cessò di vivere in patria nel giorno 11 febbraro 1813 di anni 87.

267. — **OPLANICH Gabriele** figlio di **Girolamo** da Parenzo, (1824), nacque in Rovigno nell'anno 1804. Sino dalla tenera età dimostrò fino gusto nella poetica, e la più felice disposizione per la musica. Ritrovandosi in Venezia presso la di lui zia contessa *Erizzo*, dedito allo studio della musica, venne giudicato tra i primi dilettanti di quell'arte, ed encomiato dal *Rossini*, che lo trattò da amico, ed invitollo ad unirsi seco al viaggio di Londra. Dell'*Oplanich* vi ha qualche poesia volante alle stampe, ed esiste una collezione manoscritta di sonetti, epigrammi, e di altri poetici componimenti, che fra poco sortirà alla luce, degna di vederla, quale prova del di lui ingegno, e quale saggio dell'onorevole carriera che avrebbe potuto percorrere nelle belle lettere. [1] Attaccato da lungo tempo da un'emotisi, cessò di vivere nel giorno 3 aprile 1824 in età di anni 19.

Fa onorevole menzione di lui l'abate *Scarabello* nella prefazione al tomo II. delle Rime di *Giacopo Vittorelli*,[2] tradotte in latino dall'ab. *Trivellato*, Padova 1825. «E così lunga malattia, dice lo Scarabello, non avesse tolto a qualche altro il potere di applicarsi nello studio, che lo vedremmo occupare in questo volume un posto onorevolissimo, come vi vedremmo pure il sig. *Gabriele Oplanich* istriano, giovane che fu di fantasia vivacissima, di sottilissimo acume, di cuor retto ed affettuoso, di costumi illibatissimi, se morte non ne avesse recise immaturamente le fiorenti speranze.»

Giambattista Ranzanici, veneto, nella dedica al marchese *Francesco Polesini* della tragedia *Epulo* scritta da *Antonio Albertini*, dice di lui: «Siccome scrive sull' «*Epulo* un giovane di alte speranze troppo immaturamente alla patria ed ai congiunti dalla morte rapito».

«E ognun vedrà meravigliando allora
«Quai furo gl'Istri, e quai pur sono ancora. [3]

---

[1] Se questa collezione poetica sia stata stampata lo ignoriamo. Sappiamo solo che nel 1877 un altro egregio giovane istriano, morto sul fiore degli anni, P. De Franceschi, figlio dell'illustre autore dell'*Istria — Note storiche* — faceva voti che si stampassero gli scritti dell'Oplanich con queste parole: «Le poesie di Gabriele de Oplanich aspettano ancora, dopo quasi mezzo secolo, di vedere la luce. Nè io saprei dire chi ne possieda i manoscritti; certo però persone private; e così spesso in Istria vanno perduti molti manoscritti. Ciò non accadrebbe adottando il metodo, che qui pur troppo si è tanto restii a seguire, di dare le carte in custodia agli archivi comunali o provinciali.» V. L'Unione, cron. cap. III, 1877, n. 19. (E.)

[2] Il Vittorelli bassanese, (1749-1835), ispettore degli studi a Padova durante il regno d'Italia, scrisse sonetti, canzoni e specialmente le *Anacreontiche ad Irene* ch'ebbero fama e furono anche poste in musica e tradotte in latino. — S. T. (E.)

[3] Fratello di Gabriele fu Giovanni Oplanich nato pure a Parenzo, morto ivi nel 1866. Scrisse in verso ed in prosa e fu seguace con Michele Fachinetti di Visinada della scuola manzoniana. Lasciò anch'egli molti scritti che aspettano di vedere la luce. V. L'Unione, cron. cap. III, 1877 n. 20. — P. Tedeschi, nella Prov. dell'Istr. XXI, 8, ricorda questo parenzano che dice essere stato maestro di lettere per molti anni a Trieste e buon rimatore. (E.)

Lasciò inedita un' opera col titolo: *Stato delle arti tutte esistenti in Venezia nel* 1797, da lui scritto nel 1805, come racconta *Emmanuele Cicogna*, nei *Monumenti Veneti* (1).

268. — **DAL SENNO Apollonio** da Pirano, (1825) fu impiegato in Venezia, ove cessò di vivere nel 1825; era fratello dell'attuale intendente supremo delle finanze di quella città.

269. — **GRAVISI marchese Giulio fu Gio. Giacomo** da Pinguente, (1827). Sposò in Vienna la vedova di un ricco banchiere, la quale gli portò in dote fiorini duecento mila, gran parte de' quali, egli, non previdente, consumò in un grandioso edifizio in patria (2). Occupò qualche carica e fu commissario pretoreo a Gradisca, e quindi quiescente; cessò di vivere in Trieste nel 1827. Egli era dotato di non ordinaria erudizione, fornito di cognizioni archeologiche, e coltivò pure l' amena letteratura, della quale diede alcuni saggi.

1. *Ricordi dell' arte poetica ristretti alla sola lirica, ad istruzione della gioventù.* Dalla tipografia di Antonio Maldini in Trieste, 1820.
2. *Raccolta di poesie.*
3. *Alcune osservazioni sopra l' atterramento dell' orientale porta antica romana di Pola, a tre archi, seguito nel 1826,* inserte nell' Osservatore triestino, n. 90, giovedì 28 decembre 1826, le quali furono pubblicate alla macchia, cioè senza il nome dell' autore, ma che si giudicano lavoro del suddetto marchese Giulio, e che io, perchè brevi ed interessanti la patria storia, affine siano conservate, qui fedelmente riporto:

PORTA AUREA DI POLA

Fra i tanti avanzi degli antichi e dei bassi tempi che illustrano la nostra provincia, crediamo di non doverne dimenticare uno, che per la sua vetustà, e pel suo genere, ci sembra degno di ricordo; vogliamo dire la Porta Aurea di Pola, che fu non à guari semi-atterrata (3). Non intendiamo già di darne dissertazione archeologica, chè non sarebbe adatta al luogo, ma intendiamo solo di rendere attenti gl' istriani su quegli avanzi che sfuggirono alle ingiurie del tempo, e più all'ignoranza, alla miseria ed alla pertinace avarizia degli uomini; avanzi che alcun poco rispettati e conservati, formerebbero della sola Pola un interessantissimo e forse unico museo, d'ogni genere di antichità, sia di carattere romano, sia greco o gotico dei bassi tempi. Quali

(1) Un' opera che meritò il ricordo di Cicogna, l' autore dell' opera insigne *Inscrizioni Veneziane*, dev' essere d' indubitato valore. (E.)

(2) L' edifizio eretto in proporzioni troppo colossali fu abbandonato durante l' opera. (E.)

(3) La Porta Aurea o *Porta Aurata* non esiste più. Ciò che rimane oggi è *l' Arco dei Sergi*, cioè l' arco funebre eretto in onore della famiglia dei Sergi, che come è noto, era insigne nella magistratura e nella milizia. L'Arco dei Sergi, chiamato volgarmente Porta Aurea, era addossato nell'interno della *Porta Aurata*, detta così pei cancelli di bronzo dorato che l' adornavano. Il Kandler attribuisce l' Arco dei Sergi ai tempi di Traiano, vissuto dal 53 al 117 d. C. e dichiara quell' opera tra le più belle e gentili dell' antichità. V. *Pola* di T. Luciani nel Diz. cor. del Vallardi e i cenni al forestiero che visita Pola, nelle Notizie stor. di Pola — Parenzo, Coana. 1875. (E.)

monumenti non potrebbe mostrare a colpo d'occhio al dotto indagatore una compiuta storia di tutte le archeologiche discipline ed essere sorgente non ispregevole di prosperità? Nè si creda già che il solo bello meriti di essere conservato e debba il resto dannarsi all'obblio ed alla distruzione; chè qualunque avanzo, per informe che sia, può divenire oggetto fecondissimo di dotte indagini. Tralasciando ogni sussidio che ad altre scienze arreca lo studio delle cose antiche, diremo soltanto appartenere tale studio per diritto alla storia, ed essere la storia in ogni tempo maestra della vita. Che se anche vogliasi dimenticare ogni scientifica utilità, nessuno sarà per negare giammai, che lustro ne venne e rinomanza a quella città che potè vantare un museo, una reliquia antica, ed anche un solo capo d'opera. Ma veniamo al nostro argomento.

In Pola eravi una porta per cui si usciva della città dalla parte d'oriente ([1]). Due portoni, come vogliasi dirli, paralleli fra loro, uniti da due muri ad angolo retto, venivano a formare una porta doppia, come anche oggidì s'osserva in molte città murate; colla sola differenza, che questo spazio od andito, era nel caso nostro scoperto, mentre nelle porte moderne vedesi di gran voltone, o d'altra difesa munito contro l'intemperie. Il portone interno, verso la città, è il celebre arco funebre dei Sergi; l'esterno posto a linea retta colle mura, ignoto finora e trascurato, attrae precipuamente la nostra attenzione. Ad una porta semicircolare di sufficiente larghezza e di massiccia proporzione, riservata ai carri e rispondente all'apertura dell'arco funebre, faceano ala due ben proporzionate porticine arcuate, che divergendo la via al di fuori di quei muri che dissimo unire i due portoni, mettevano i pedoni ai fianchi dell'arco funebre. L'architettura n'era semplice e grave, quale ad ingresso di città si conviene. Sebbene peccasse forse nell'attaccare le porticine pei pedoni a quella pei carri, pure nelle poche modanature, nel sesto delle arcate, nei pochi avanzi di pieghi d'una figura muliebre ch'era scolpita nella chiave dell'arco, nell'eccellente lavoro del muro tutto di enormi pietre quadre costrutto, si vedeva chiaramente tralucere il buon gusto della romana architettura. Che anzi la corrispondenza delle modanature delle arcate dei due portoni, varie solo nella dimensione, la stessa qualità, lavoro e colore della pietra potrebbero agevolare la credenza, non essere stati distinti i tempi dell'erezione dei due portoni. Il solo aspetto dell'esterno, grazioso e sodo nel suo insieme, l'annunziava opera de' bei tempi di Roma ([2]); la sua dispo-

---

([1]) Chi dall'Anfiteatro si dirige verso la *Porta Aurata* e segue le antiche mura di Pola vede tre Porte. Prima è la *Gemina* (a due porte), vagamente decorata e lo era di più avanti che venissero tolti gli oggetti in bronzo che le erano applicati. Per questa *Porta* entrava nella città l'acqua condotta da lontano, probabilmente per ordine di Augusto; perfezionata e dotata da illustre personaggio di Pola, come da marmo tuttora esistente. L'antico selciato della *Porta* è ancora visibile, così pure la traccia della via che direttamente metteva alla Porta dell'Acropoli. — Prossima alla *Porta Gemina* è la *Porta d'Ercole*, la quale rimonta ai tempi più antichi di Pola colonia; vi si vedono scolpiti la testa di Ercole e la clava ed i nomi dei supremi magistrati di Pola, durante i quali venne aperta. La *Porta Aurata*, quì descritta, era, secondo il Kandler, consacrata a Minerva e fu una delle più grandi che dalla via principale al Foro metteva al Campo Marzio ed alla strada pel Porto Flanatico. Maggiori città ebbero al pari di Pola la *Porta Aurata*, come Costantinopoli, Ravenna ed altre. V. Cenni al forastiero che visita Pola ecc. o. c. (E.)

([2]) Notiamo che al tempo della costruzione di questa porta, Pola era nel grado massimo della sua prosperità. Kdl. — Epoche memorabili di Pola nelle — Notizie storiche di Pola ecc. (E.)

sizione corrispondeva perfettamente anche nella dimensione alle vie romane, che sappiamo essere state divise pei carri e pei pedoni, e che non abbondavano in larghezza. Questa porta era stata trasformata nel 1500 circa per le mura riparate dai veneti, che compresero in una torre una porticina e ne otturarono l' altra; però l' antico suo stato appariva nonostante. Alcuni s' avvisarono essere stata la porta opera veneta; ma perchè mai compirla, per poi inserirne una parte nelle mura? Nè quello esser potea lavoro dei tempi di mezzo, e della decadenza delle arti romane: chi à un po' di pratica in cose siffatte, se ne persuade al solo vederla.

Ma varie obbiezioni ci si parano innanzi: e prima di tutto, se l' arco funebre veramente appoggiasse a qualcosa in origine: se non era isolato come tutti gli archi onorifici? — E ci persuade il contrario l'osservare che una facciata e i due fianchi sono compiuti nei lavori, mentre la quarta facciata che guarda il portone esterno è incompleta; greggia nei siti ove i due muri s' attaccano, e spoglia di ornati, sebbene lavorata, nel sito che fra i due muri rimane, comecchè poco atta ad essere osservata. A due muri dunque s' appoggiava; ed a cos' altro poteva poggiare un arco sotto cui si passava?

Ma perchè mai si ornò una porta di città con un arco funebre? — Al qual proposito richiameremo alla mente che la via militare, come c' insegna la Tavola Teodosiana, passando per Pola andava al Portus Phlanaticus [1], da dove poi continuava oltre i confini d' Italia; rammenteremo che i Romani ornavano le vie di sepolcri, di arche, di cenotafi ecc. ecc.: il Prato grande [2] per cui la via passava, n'era tutto pieno, ed osservando tanta copia di monumenti dall' abbazia di S. Michele in Monte ove dimorò Dante da fargli esclamare, com' è noto, che a Pola

«Fanno i sepolcri tutto il loco varo.» [3]

---

[1] Il *Portus Phlanaticus*, ora Golfo di Medolino, era così detto perchè stazione delle navi, che attraverso il Seno Flanatico facevano il commercio tra Pola e Salona. Il Golfo di Medolino di una certa ampiezza, è ancora ottimo rifugio di barche, in quanto che la punta Merlara lo difende dai venti boreali e di greco - levante; ma ha l' inconveniente di scogli e di secche, le quali ultime dall' epoca romana si sono aumentate, perchè fu lasciato in abbandono ogni riparo dell'arte. — T. Luciani — *Pola* nell'o. c. (E.)

[2] Col nome di *Prato Grande* indicavasi in Pola un prato, all' inverno allagato d' acqua latente, al quale nella parte inferiore corrispondeva altro che dicevano prato piccolo, soggetto pur questo ad allagamenti jemali, ambidue prosciugati nel 1869 per rinsanare Pola. A questi prati attribuivasi la causa della malaria. Essi in antico erano pieni di monumenti romani funebri, circondati da rovine di edifici. — Kandler, Notizie storiche di Pola ecc. o. c. (E.)

[3] L' autore di questo scritto ammette senza restrizione che Dante fosse stato a Pola; si vede che a quei tempi la tradizione era sempre così viva da non permettere che se ne ponesse in dubbio il fatto. Del resto *Sulla presenza di Dante a Pola* leggasi le due *Lettere del Dr. Pietro Kandler al signor Giovanni Tagliapietra in Trieste,* ristampate con un discorso dello stesso Dr. Kandler a schiarimento della prima lettera nelle Notizie storiche di Pola ecc. o. c. — Un accenno sulla dimora di Dante a Pola si trova nella Provincia dell' Istria, XXI (1887) n. 6 nell' articolo di P. Tedeschi — Questioni dantesche — e nello stesso periodico XXI, N. 8, — Una lettera di Isidoro Del Lungo.

Non è poi fuor di luogo ricordare anche qui i famosi versi Danteschi del Canto IX dell'Inferno:

Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna;
Sì come a Pola, presso del Quarnaro,
Che Italia chiude e i suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto il loco varo.

La città di Capodistria regalò al suo municipio un quadro ad olio, rappresentante il divino Poeta che assiso sopra un colle sta ammirando gli antichi monumenti di Pola e prende delle annotazioni per

Ed anche in oggi avviandosi a quel sito, una osservabile quantità di cenotafi vedesi innestata e sepolta negli ammassi di pietre che dividono quei campi. Questa quantità, che ci viene descritta inumerabile e sparsa per le rive del porto, per le vie, e specialmente sul luogo in discorso, potrebbe indurci in errore; ma giova considerare che le leggi romane volevano sacro e fuori dell' abitato il luogo ove riposavano le ceneri d' un trapassato; che l' Istria visse prospera e felice sotto il romano impero fino al nono secolo; che i barbari nelle loro scorrerie cercavano oro e non sassi; che Pola non fu mai soggiogata da popoli stranieri i quali le antiche memorie, care ai cittadini, calpestassero; che degli avanzi magnifici e numerosi e giganteschi, dovevano influire sullo spirito pubblico e rendere preziosa ogni reliquia; che nei bassi tempi la religione facea rispettare i luoghi sacri; e che in questi tempi enorme ne doveva apparire il numero. Mani sacrileghe in tempi da noi non molto lontani sparsero al vento le ceneri degli avi, per avere la pietra che tanti secoli pietosamente le custodì. Troppo doloroso sarebbe il rammemorare le cause di questo spirito distruttore. Questa via adunque più d' ogni altra invitando colla delizia della posizione alla pace degli estinti, crediamo poterla chiamare, a preferenza di qualunque altra, la via dei sepolcri. L' ingresso a questa via era decorato con un superbo arco funebre. Qual cosa più adatta e conveniente?

Ma Pola non comprendeva dunque sette colli? Confesseremo ingenuamente, ardua essere la risposta, però non taceremo poter essere questa una semplice diceria, dovuta forse ad uno spirito di presunzione, e dai più saggi rigettato. Pola era una città marittima, nè bisogna ricercarla le miglia entro terra ([1]). Le crudeli vicende sofferte da Pola nel medio evo, le leggi di guerra fecero rispettare quelle chiese che noi ricordiamo in ottimo stato ed aperte, ora semi-diroccate, cadenti e saccheggiate di quanto potea servire ad altro uso; chiese di greco stile erette quando Pola non aveva forse da cedere in estensione alla Pola d'Augusto, vogliam dire ai tempi dell'Esarcato e prima. Ora queste chiese possono somministrare dei lumi. Quello che certo si è, essere la nostra una porta romana di città, ed abbisognare di più esatte indagini e di scavi, onde precisare il sito coperto dalla Pola romana.

Si sarebbe desiderato, che mondata la porta dalle macerie, si ridonasse all'antico uso, aprendo le vie ai pedoni; e che diligentemente si rintracciassero e il suolo della

---

il suo poema, dove scrisse poi i versi più sopra riferiti. La pittura fu eseguita dall' artista capodistriano Bartolomeo Gianelli pel VI centenario celebrato nel maggio 1865. Altro artista di Capodistria eseguì per la stessa circostanza un busto marmoreo del sommo Italiano, che venne pure dai cittadini donato al municipio. Questi è lo scultore Andrea Favento, specialmente conosciuto pei bassorilievi fatti sulla facciata del palazzo dell' Esposizione di Firenze nel 1861. (E.)

([1]) Pola aggiravasi intorno al colle, che oggi è città. Sull' alto di quel colle stava il *Campidoglio* od *Acropoli* in forma ovale, spartito in due terreni, l' uno dei quali ad uso di presidio militare, l'altro per i templi delle divinità capitoline, pegli edifizi ad uso del pubblico reggimento. Il Campidoglio era cinto di mura e di torri. Dal Campidoglio scendevano clivi alle parti inferiori, quasi raggi che da un punto divergano, per mettere alle porte della città, od alle vie che in cerchio correvano come il colle portava. Chiudeva la città una muraglia, attraverso la quale aprivansi frequenti porte, che dirigevano al mare, alle borgate esterne, ed alle strade principali ... Fuor delle mura, sui colli circostanti stendevansi le borgate, e la brama d'imitare, come stile era delle colonie, la comune madre Roma, faceva ravvisare *sette colli*, occupati dalla città di *Pola*, cioè a dire città, — *Mondipola* — *Arena* — *Zaro* — *S. Michele* — *S. Martino* — *S. Giovanni*. — Kandler, Not. stor. di Pola ecc. (E.)

porta, e le muraglie originarie, e le traccie dell' antica via, offerendo al curioso indagatore il suo vero stato. La porta esterna sarebbe stata così di bell' ornamento all' ingresso della città e delle mura che meritano attento studio, ma avrebbe convenuto proibire lo spoglio che sacrilegamente si va delle mura commettendo, col levare e disperdere le pietre migliori, lavorate, intagliate o scritte. La vista di ruderi e di avanzi antichi, presenta nel suo insieme un non so che di pittoresco e solleva l' animo a meste contemplazioni; ma un informe ammasso di muraglie spoglie delle pietre più belle, e ridotte a enormi rovine, non può che esser motivo di disgusto e d' indignazione. Di questa porta non à guari fu atterrato il portone esterno, dimodochè dell' antico ingresso rimase in piedi solo l' arco funebre con meschini pezzi di muro. La mancanza di ornati che osservammo, e la sua caducità, non permisero un isolamento, sconcio d'altronde, perchè in origine era destinato ad appoggiare. — Il portone esterno non lussureggiava è vero di lavoro, nè cosa alcuna presentava di sublime.... ma che? si dovrà giudicar tutto coll' occhio dell' artista, e rigettare quanto rigorosamente non presenta il bello, a costo anche di produrre una veduta informe o spiacente? Tale mutilazione e la perdita di un monumento che da tanti secoli resistette in onta al tempo e ai barbari, noi speriamo di vederle risarcite, sicuri che non sarà per rinnovarsi il caso dell'ingegnere A. Deville, [1] che in Pola istessa atterrò un superbo teatro, per ricavarne i materiali e l'infamia. Attendiamo quindi giustificato tale atterramento, e rese anche pubbliche quelle scoperte archeologiche che per avventura si fossero fatte; specialmente di un'iscrizione che forse era scolpita sulla porticina sepolta e corrispondente a quella bizzarra che osservavasi sull'altra porta [2]. (A. C.)

A queste osservazioni fu risposto nel detto Osservatore al n. 96, giovedì 11 gennaio 1827, dichiarando che l'arco funebre dei Sergii, detto Porta aurea, è lavoro del secolo VII di Roma, con alcune particolarità singolari, e che la Porta distrutta è un lavoro tra il IV e VI secolo dell' era volgare. Debbo tutta la mia riconoscenza al dotto architetto F. B. per avermi favorito il disegno inciso di detta porta, sopra la quale io mi riservo trattare come conviene in altro mio lavoro [3].

270. — **POLESINI marchese Gio. Paolo Sereno,** (1829), nacque a Montona nel 1739. Percorse la carriera degli studii prima in patria sotto la disciplina di dottissimo precettore, poscia a Capodistria e quindi all' Università di Padova, dove fu insignito della laurea in ambe le leggi. Là avvicinò i più celebri professori e dotti più stimati e brillò poi in Venezia pe' suoi talenti fra i più celebri scienziati e nelle conversazioni più distinte. Ornato di queste belle doti rimpatriò e bentosto venne eletto in sostituzione a Gian' Rinaldo Carli principe dell'Accademia economico-letteraria dei *Risorti* di Capodistria, ove lesse non poche dissertazioni e diede molte produzioni poetiche.

---

[1] L' ingegnere Deville che visse nel secolo XVII, lasciò un' opera su Pola intitolata Portus et urbis Polae, ut et thynnorum piscationis descriptio curiosa. — Venetiis, ex typographia ducali Pinelliana, 1633. V. Sagg. di bibl. istr. n. 46. (E.)

[2] Il signor Nicolò Rizzi, conservatore dei monumenti di Pola, presentò nell' anno 1885, alla commissione centrale una relazione intorno ai lavori eseguiti per conservare alcuni dei più insigni monumenti di quella classica città romana, tra cui la qui accennata *Porta Aurea*. (E.)

[3] Questo lavoro è tra gli scritti inediti dello Stancovich e s' intitola: Osservazioni sopra l'atterramento dell'antica porta primitiva romana di Pola, situata presso l'arco dei Sergi, ossia *Porta Aurea*. (E.)

Nominato vescovo di Pola nel 1771 il di lui fratello, il quale fu poscia vescovo di Parenzo, l'accompagnò a Roma per la consacrazione, ed acquistossi in quell'ammirabile metropoli la stima dei dotti, e fu accolto con somma distinzione da Benedetto XIV, (1) che bramava ritenerlo presso di sè, ma che per ragioni di famiglia, e per ragioni politiche egli dovette suo malgrado rifiutare.

Il Polesini fu aggregato a varie società letterarie, come a quella di Roma, di Padova, di Urbino, di Gorizia ecc. e fu uno dei dodici soci fondatori dell'Accademia *Romano-Sonziaca* di Trieste.

Si ritirò poscia in patria, e per dare successione alla doviziosa famiglia sposò una dama del Friuli, (2) dal qual matrimonio nacquero i due colti suoi figli *Benedetto* e *Francesco*, allevati alla scuola del padre.

Da molti anni passato a convivere col fratello vescovo di Parenzo, fermò il suo domicilio in quella città, e nel 1797, cessata la Repubblica Veneta, fu stabilito da S. M. l'imperatore al governo politico-economico e giudiziario di Parenzo; carica che coprì fino alla cessione dell'Istria al Regno d'Italia, nella qual epoca fu poscia nominato presidente del Tribunale Giudiziario, che si estendeva colla sua giurisdizione dal Quieto fino a Pola. Durante quel reggime fu eccitato più volte a portarsi a Milano, sede capitale, per avanzare nella carriera; ma egli rifiutò per non abbandonare il fratello vescovo e la famiglia.

Ritornata questa provincia all'Austria, riassunse il Polesini l'incarico primiero, che ritenne sino all'attivazione dei Commissariati Distrettuali, facendone allora la rinunzia, amante di vita tranquilla e studiosa.

Nel giorno 9 maggio 1816 S. M. *Francesco I.* recatosi a Parenzo, alloggiò nel Vescovato, ed il marchese Gio. Paolo ricevette da quell'imperatore dimostrazioni di bontà e lo onorò alla partenza del dono di un anello di brillanti, fregiato coll'iniziale dell'augusto suo nome. — S. M. desiderò pure conciliare alcune differenze domestiche che amareggiavano il nostro letterato, e fu l'istrumento che prestasse l'assenso al matrimonio del di lui figlio maggiore, e quegli sposi al bacio della mano, ed agli omaggi di ringraziamento da loro presentati, sentirono felicitarsi dalla viva voce dell'ospite augusto.

Ebbe corrispondenza il nostro marchese coi più dotti di varie città; quali *Valsecchi, Morgagni, Gennari, Pisoni, Cesarotti, Parini,* (3) *Tartini, Carli*; con cardinali, principi, e con varii inglesi, e specialmente col celebre *Davy*.

---

(1) Prospero Lambertini di Bologna (1675-1758). V. la nota 3 a pag. 302. (E.)

(2) Una contessa Elena Spilimbergo di Spilimbergo nel Friuli. (E.)

(3) Il padre Valsecchi fu dotto teologo e storico, professore all'Università di Padova; il Morgagni (Gio. Batt.) nato a Forlì, celebre medico e pure professore in quella Università, fu fondatore dell'anatomia patologica; il Gennari (Giuseppe) poeta e diplomatico padovano, scrisse gli Annali di Padova ed altre memorie del suo paese; Omobono Pisoni di Cremona, medico e professore di medicina pratica all'Università padovana, impugnò sino alla morte la circolazione del sangue ed ebbe perciò lotte accanite con Morgagni; Melchiorre Cesarotti, altro illustre padovano, si eresse al suo tempo dittatore del buon gusto letterario e tentò di ringiovanire la lingua italiana, proclamando la massima *doversi scrivere come si parla* nel *Saggio sulla filosofia delle lingue*. Tradusse Euripide, Demostene, Omero; menò assai rumore la sua traduzione delle poesie di Ossian, che ornò a suo modo da rendere belli i versi mediocri del poeta caledonio; di Giuseppe *Parini* basta il nome; si onorarono della di lui amicizia oltre G. P. S. Polesini, altri istriani, tra cui G. R. Carli, il fratello Girolamo Carli ed il marchese Girolamo Gravisi. — S. T. — A. Meneghini — Padova e sua provincia; — G. R. Carli — Lettere inedite — Scritti in. Grav. Barb. (E.)

Era il Polesini dotato di un carattere particolarmente distinto, poichè per la gentilezza de' suoi modi, per la eleganza del dire e per la vastità delle cognizioni seppe cattivarsi gli animi ed incontrare la generale estimazione. — Prospero, vegeto, d' ingegno svegliato, colto, gentile, ebbe la fortuna di pervenire all' età di novant' anni. Ma finalmente questo *Nestore* della letteratura nell' Istria cessò di vivere in Parenzo nel dì 8 gennaio 1829, lasciando dolenti quanti lo conobbero, ed un vacuo difficile a rimpiazzarsi. — Seguiti i funerali solenni, ornati di epigrafi e di orazione funebre, fu tumulato il cadavere a sant' Anna, cappella nella villa *Cervèra*, delizioso podere da lui acquistato poco lungi dalla città, e dove giornalmente dilettavasi in cocchio a fare una corsa. Pochi sono i suoi scritti a me noti, ma interessanti per la patria, e qui li riporto:

OPERE EDITE

1. *Della preservazione degli olivi in Istria,* senza anno e luogo di stampa, in 4.° di pag. 14.
2. *Lo spirito del commercio.* Discorso accademico. Trieste dalla stamperia governiale, 1792, in 8.° piccolo di pag. 22. (a)
3. *Discorso* detto nella radunanza 10 gennaro 1802 delli capi della città di Capodistria per l'acclamazione in cittadino e protettore di S. E. Francesco Maria barone Steffaneo. Trieste dalla stamperia governiale 1802, in 8.° piccolo di pag. 29.
4. *Della riunione dell' Istria all' impero d'Austria.* Discorso dedicato a S. E. conte Francesco di Saurau. Trieste dalla tipografia governiale, 1814, in 8.° piccolo di pag. 27.

(a) Dò qui un' interessante lettera di *Melchiorre Cesarotti* sopra lo *Spirito del commercio*, scritta al marchese Gio: Paolo:

Al nob. sig. march. Giampaolo Polesini.

Padova 26 novembre 1792.

«Le rendo le più distinte grazie del pregevolissimo dono, che si compiacque di farmi del suo «discorso accademico. Senza far torto all' accademia di Capodistria, esso avrebbe potuto comparir fran«camente dinanzi a qualunque delle più celebri. Io l' ho gustato moltissimo, trovandolo sodo nei pensa«menti, robusto e splendido nello stile, e spirante quella eloquenza d' idee che distingue gli scrittori «illustri del secolo. Ella seppe animare il suo soggetto e renderlo più interessante con varj tratti di «sentimento, fra i quali la scappata in lode di Venezia mi parve singolarmente felice. Mi compiaccio «di aver comune con lei un titolo, a cui ella fa onore, e che la invita con la mia voce a nuove pro«duzioni d' ingegno, e rinnovandole i più cordiali ringraziamenti mi pregio di protestarmi.»

Dev. Obb. Serv.
MELCHIOR CESAROTTI

OPERE INEDITE

5. *Sopra le cause della decadenza, e sopra li mezzi di risorgimento dell' Istria.* Ragionamento diretto all' eccell. sig. capitāno di Raspo Marc'Antonio Trevisan nel 1789. Questo manoscritto da me posseduto è di pag. 15 in 4.° diviso in XX paragrafi.
6. *Memoria politico-letteraria sulla residenza del capitanato circolare in Parenzo,* umiliata alla corte, pervenuta fuori di tempo, quando di già era stato deliberato. [1]

---

[1] Altre memorie del marchese Polesini versano «Sopra la valle e bosco di Montona» e sono degli anni 1794 - 1795. V. Saggio di bibl. istr. n. 2177 e 2178. Nè vi è dubbio che molti scritti ancora dell' erudito istriano saranno conservati nell' attuale famiglia Polesini di Parenzo, erede di quanto servi agli studi del suo illustre antenato. — Tra gli scritti Grav. Barb. in Capodistria si conservano dello stesso parecchie lettere autografe indirizzate al march. Girolamo Gravisi, versanti su materie di archeologia e storia istriana. (E.)

CAPITOLO V.

MILITARI.

271. — **BAJOLO** di Trieste, (452), secondo *Ireneo della Croce,* che riportò da *Alamanno Finio (Guerra di Attila lib. 4),* abbiamo, ch' egli nell' assedio di Aquileja, fatto da *Attila,* morì da valoroso a difesa della medesima; ciò sarebbe stato intorno all' anno 452. [1]

272. — **GAVARDO Gavardo I.** da Capodistria, (1210), cavaliere, e capitano generale della cavalleria del patriarca di Aquileja *Volchero,* [2] si segnalò combattendo contro *Lodovico* duca di Baviera, il quale aveva invaso il Marchesato dell' Istria, fugò il nemico riportando piena vittoria, per cui da *Federico II.* imperatore, ad istanza del patriarca, fu creato cavaliere, e dal patriarca stesso ebbe in dono il castello di S. Pietro, ora detto *Carcauze* nel territorio di Capodistria. (Cr. ms. Mem. fam. Gav., e Naldini) [3].

---

[1] Attila, flagello di Dio, sceso per la via delle Alpi Giulie colle numerose sue orde di barbari giunse in Italia nell'anno 452 e pose l'assedio ad Aquileja. Il presidio poco numeroso e tutti gli abitanti di quella città resistettero per tre mesi, ma difettando di soccorsi e trovata inutile ogni resistenza abbandonarono la patria, la quale venne saccheggiata, arsa e distrutta sino alla fondamenta. Questa città, che sotto i Romani fu una delle principali d' Italia, è oggi una piccola borgata, ma sempre interessante per lo splendido e glorioso passato e per gli antichi tesori che ivi si vanno continuamente disseppellendo. (E.)

[2] Volchero (1204-1218), grande politico e guerriero, intento a consolidare il patriarcato pretendeva che il marchesato d' Istria spettasse di diritto a lui in base a donazione 11 giugno 1077 fatta dall' imperatore Enrico IV; al che opponendosi Lodovico degli Andechs, duca di Baviera, che lo voleva ritenere per sè essendo già stato investito dall' imperatore Ottone IV, vennero i pretendenti alle armi e toccata la peggio al duca bavarese questi dovette rinunciare il marchesato a favore del patriarca. Il Gavardo che comandava la cavalleria patriarchina appartenne ad un' antica e celebre famiglia venuta da Brescia a Capodistria intorno al 1110, che esulò per le lotte intestine di quella città. V. Prov. dell' Istria, VII, 23. (E.)

[3] V. A. Marsich — Sagg. di Annali istriani del sec. XIII. (E.)

273. — **RAPICIO Antonio,** (1253), da Trieste. Dalle *Croniche* del *Mainati* T. I. abbiamo che fu capitano di *Uldarico,* vescovo di Trieste, (1) e che a servizio del patriarca di Aquileja assediò con trentamila soldati la città di Brescia. Dal di lui ritratto esistente in casa *Rapicio,* in Pisino, rilevasi ch' egli fu valoroso generale d' armi di *Protaldo* patriarca di Aquileja, come sta scritto sotto il ritratto stesso, dov' è rappresentato col vestito del suo grado in baffi e pizzo e sotto cui si legge la seguente epigrafe:

ANTONIVS · RAVIZZIVS
PATRIARCHALIS · EXERCITVS
SVB · PROTOALDO · PATRIARCHA · AQVILEIENSI
BELLI · DVX · GENEROSISSIMVS
MCCLIII

274. — **BONOMO Gio. Antonio** di Trieste, (1280), fu inviato dalla città, strettamente assediata dai Veneti, al patriarca di Aquileja, ed al Conte di Gorizia per impetrare soccorso, che ottenne di 36 mila soldati. Nel suo ritorno a sollievo della patria angustiata, incontratosi coi nemici sortiti da Belforte presso Monfalcone, ed attaccato dai medesimi, dopo valoroso conflitto, rimase ucciso sul campo nel 1280. *Ireneo* e *Mainati.* (2)

275. — **GAVARDO Gavardo II.**, (1366), di Capodistria. Nello stesso anno fu sopracomito della galera di Capodistria spedito nella ribellione di Candia in ajuto dei Veneziani contro i Genovesi, ove mostrò tanto valore nell'assalto della città, ch' egli fu il primo a prendere una porta della medesima, ad ascendere le mura e riporvi lo stendardo veneto, per cui storditi i cretensi, fu presa la città dall' armata, ed in ricompensa il *Gavardo,* ed il *Princivalle* (3) furono associati alla cittadinanza veneta. (Cron. ms. Just., *Mem. fam. Gav., Manzioli, Storie venete* e *Ducali* del doge *Marco Cornaro*). (4)

(1) Uldarico vescovo di Trieste si chiamava, secondo lo Scussa, anche Vulrico e Vorlico nomi poi storpiati in Roderlico e Oderlico ed era della famiglia friulana de' Portis, canonico di Cividale. Fu vescovo di Trieste dal 1235 al 1253. È poco probabile adunque che fosse il Rapicio suo capitano, tanto più che già nel 1251 era patriarca di Aquileja il napoletano Gregorio di Montelongo, non Protaldo o Pretoldo o più modernamente Bertoldo dei duchi di Merania. L'epigrafe che si legge sotto il ritratto, potrebbe essere come il ritratto stesso fatta a capriccio e quindi non degna di fede. Il Rapicio sarebbe stato capitano dell'altro vescovo di Trieste Leonardo o Leonida, sotto il cui vescovato sarebbe successo il fatto d'armi che accenna qui lo Stancovich. Vedi Illustrazione di una serie di monete dei vescovi di Trieste di C. Fontana nell'Arch. triest. III, 1831, — le Indicaz. di P. Kandler, — L'Istria — Note storiche di C. De Franceschi ecc. (E.)

(2) Per notizie esatte ed estese ne' suoi particolari sulla guerra dei Veneziani in Istria e sull'assedio di Trieste vedasi il cap. XXII dell' *Istria — Note storiche* di C. De Franceschi, opera già più volte qui citata. P. Kandler dice che nello stesso anno 1280 in cui perì valorosamente sul campo il Bonomo, la città di Trieste si assoggettò alla Repubblica di Venezia, e che altrettanto fecero parecchie città dell' Istria. Kandl. Istria, V. Cod. dipl. istr., Indicazioni, e Saggio di annali istriani del sec. XIII raccolti da Don A. Marsich, Capod. Priora, 1886. (E.)

(3) Il Princivalle qui nominato, il quale prese parte assieme al Gavardo nel conquisto di Candia, fu pure istriano di Capodistria, e precisamente dell' antica e nobile famiglia degli Spellati (Speladis) che diede pure parecchi soggetti distinti. V. Cron. Vir. Iustinop. Armis ac clara eruditione insignis, cronaca ricordata spesso in questo capitolo dallo Stancovich; e la Prov. dell' Istria, VII, 1873, 20, — Notizie e doc. per la conoscenza delle cose istr. di T. Luciani; in cui parla degli Spellati (Speladi) andati da Capodistria a Venezia e che ebbero sepoltura ai Frari.

Il sipario del teatro sociale di Capodistria, pittura non ispregevole fatta sui primordi di questo secolo, rappresenta Gavardo II Gavardo nell'atto d'inalberare sulle mura di Candia la bandiera di S. Marco. (E.)

(4) La ribellione di Candia, in cui ebbero parte gl' istriani, costò alla Repubblica di Venezia sessanta anni di lotte, cioè dal 1307 al 1366. Gli stessi veneziani accasati in Candia si ribellarono e bisognò sangue per sottometterli. V. Cantù — Storia di Venezia — nella p. c. Grande Illustr. del Lombardo-Veneto. — La ribellione di Candia nella quale si distinse il Gavardo principiò nel 1363. (E.)

276. — **BONOMO Pietro** da Trieste, (1404). Avendo i Veneziani inviate milizie nell'Istria contro gli Austriaci, scorsero a Popechia, Cernicale, San Servolo, dirigendosi verso Trieste nel 1404. Incontrati da *Pietro Bonomo,* eletto dalla patria a supremo comandante della milizia triestina, li assalì all' improvviso, con *Giovanni* suo figlio, in modo che li ruppe, e pose in fuga, restando però egli stesso nello scabroso conflitto gravemente ferito, per cui nel termine di due giorni restò privo di vita, sacrificata all' amore della patria. *Mainati Cr.* [1]

277. — **ZANONI** da Capodistria, (1422), il cui nome ignorasi. Rileviamo dalla Ducale di *Tommaso Mocenigo* del giorno 2 agosto 1422 essere stato il *Zanoni* capitano generale di tutta la milizia pedestre del duca di Milano; e che per i suoi singolari meriti venne ascritto al consiglio dei nobili della di lui patria. *Zanoni de Justinopoli capitanei omnium peditum illustris D. ducis Mediolani.* Monum. Consigl. di Capod. 1770. [2]

278. — **Di MONTONA Nicolò,** (1436). Di questo nostro istriano abbiamo una sola notizia nella storia romana dell' inglese *Lorenzo Echard* tomo IX, Venezia 1751. In essa leggesi che trattandosi di trasferire il concilio di Basilea in altra città, proponevano que' padri di nominare d' accordo coll' imperatore di Oriente la città opportuna; che il papa mostrasse la sua generosità per le spese di viaggio degli Orientali affine di accelerare la riunione delle chiese greca e latina, che in caso diverso la Provvidenza aprirebbe altre sorgenti ai padri del concilio; «che digià gli avignonesi «esibivano di dare anticipatamente settanta mila ducati, se si voleva tener il concilio «nella loro città; finalmente che si era trattato con *Nicolò di Montona,* il quale si «obbligava coll' esborso di trentamilaottocento ducati di dare quattro galee, e i «trecento arcieri promessi ai Greci per la guerra di Costantinopoli.» Questo *Nicolò di Montona* probabilmente apparteneva alla famiglia *Polesini,* ora illustre e doviziosa, la quale in que' tempi, come scorgesi dai domestici registri, denominavasi col nome *di Montona,* esempio che verificasi in molte altre famiglie di quei secoli [3].

279. — **GRAVISI Nicolò fu Vanto** da Pirano, (1440), erroneamente chiamato *Vanto* dal *Manzioli.* Essendo alla custodia di una porta di Padova scoprì una congiura che

---

[1] Di questo fatto d' armi, avvenuto nel 1404 secondo il Mainati, ripetuto dallo Stancovich, in cui ebbero tanta parte i due triestini Pietro e Giovanni Bonomo, non discorre alcuno storico nostro successivo, quali Rossetti, Kandler, De Franceschi, Combi, Luciani ecc. È noto poi che il Mainati fu cronista spesso poco esatto e quindi non sempre degno di fede. Non per questo si deve negare l' esistenza ed il valore dei due triestini Bonomo, essendo vissuti in un' epoca nella quale anche Trieste si distinse pel suo valore. Bastino ricordare gli anni che corrono dal 1362 fino al 1501. E verso poi il 1404 ci fu un grande conflitto tra Venezia e i conti di Gorizia, nel quale certamente si saranno distinti e Triestini ed Istriani. — Il Saggio di bibliografia istriana enumera tredici personaggi della famiglia Bonomo, tra cui una donna, l'abbadessa Eufrasia Bonomo, traduttrice dal latino di vite di santi. (E.)

[2] Zanone o Zenone non è il cognome ma il nome di questo distinto capitano di Capodistria. Appartenne alla famiglia de Gallis (l' odierna Gallo?) e fu figlio a Gregorio de Gallis fu Giovanni. Notizie particolareggiate leggonsi nella Provincia dell'Istria, an. VIII, n. 9 in un articolo firmato D. A. M. (E.)

[3] Al tempo di prete Fortunato Olmo (1570 ?-1648) autore di una *Descrittione dell'Histria* (Ms. nell'Arch. di Stato in Venezia) stampata negli Atti e memorie della Soc. istr. di arch. ecc. vol. I. la famiglia Polesini era nota col cognome di *Pulicenio* italianizzato poi in Polesini, ed abitava ancora Montona. (E.)

voleva dare quella città all' inimico: azione così apprezzata dalla Repubblica, che dichiarò avere il *Gravisi* conservato alla stessa la città di Padova per la sua fede ed industria: *Unde dici potest ipsam civitatem Paduae pro ipsius Nicolai fide et industria sub nostra repubblica conservatam esse*, col dono perpetuo del feudo e marchesato di Pietrapelosa, come dalla ducale del doge *Francesco Foscarini* 10 marzo 1440 portata dal *Carli*. (Ant. Ital. T. v) [1].

280. — **BON Vittore** di Capodistria, (1447), cancelliere grande del capitano generale *Michieli*. Fu nunzio della Serenissima Signoria al duca di Milano nel tempo dell' assedio di Cremona; ebbe merito di conservare alla stessa la città di Crema, ed eseguì varie imprese ad utile e servigio della Repubblica, per le quali con deliberazione del Consiglio 20 marzo 1447, ebbe in dono Carcauze o S. Pietro nel territorio di Capodistria. [2] (Raccolta Decr. Sovr. *Manzioli, Naldini.*)

281. — **LUGNANI Tiso** di Capodistria, (1454). Secondo il *Manzioli*, fu connestabile di Gattamelata [3] mandato al soccorso dei Romani; capitano di 50 nobili

---

[1] Ecco come narra il fatto C. De Franceschi nell' Istria — Not. stor.: — Capodistria un tempo turbolenta e ricalcitrante al dominio veneto, divenne poi talmente fedele ed affezionata alla Repubblica, che, conquistata Padova, ne fu affidata la custodia a dieci capitani di Capodistria, espressamente ricercati con ducale 13 maggio 1406, i quali la tennero sino oltre il 1440. Tra questi capitani in seguito eletti v' era Nicolò Gravisi da Pirano, che stando nella notte del 7 marzo 1435 alla guardia di una porta della città, scoperse una trama ordita da alcuni padovani, per consegnarla a Marsilio, figlio dello spodestato e poi giustiziato Francesco di Carrara, ed arrestando i ribelli salvò alla repubblica il possesso della città . . . . In premio di quest' azione e di molti altri meriti, con ducale 10 marzo 1440 di Francesco Foscari fu assegnata a lui ed a' suoi successori un' annua provvigione di 260 ducati d' oro, e venne investito del feudo di Pietrapelosa e sue pertinenze costituenti il marchesato di questo nome. . . . . V. anche Notizie intorno a Pietrapelosa e alla nob. famiglia march. de Gravisi dell'ab. A. Marsich. Trieste, tip. Appolonio e Caprin, 1869. Nella *Descrittione dell' Histria di D. Fortunato Olmo* va corretto il nome di Vanto, detto scopritore di una congiura, in quello di Nicolò, come pure va corretto l' anno che non è 1440 ma 1435. Il 1440 è l' anno dell' investitura feudale data a Nicolò Gravisi con ducale Francesco Foscari (non Foscarini) 29 sett. 1439. (E.)

[2] Nel 1447 i Veneziani stavano armati alle porte di Milano quando morì il duca Filippo Maria Visconti (1391-1447) cessò con lui la dinastia viscontea. Il suo successore, Francesco Sforza (1404-1466) salito colla spada da umile stato, trionfò prima sui Veneziani, ma agognando al dominio di Milano si accordò con essi promettendo molte terre dello Stato. Divenuto signore della duchea volse ogni opera per riconciliarsi i popoli; obliò i suoi alleati e ricostrusse il castello a difesa dei Veneziani ed anche per procurarsi un riparo contro i pericoli d' ogni governo. Fu afflitto poi lo Sforza da guerre incessanti con Fiorentini, Savojardi, Napoletani e Veneziani, anzi dovè cedere a questi ultimi Bergamo, Brescia e Crema, d' allora sempre staccate dal Milanese. V. Storia di Milano di C. Cantù nella Grande illustr. ecc. — Carcauze donato a Vittore Bon è nel distretto di Capodistria, ed era feudo dei Vittori. Nella concattedrale di quella città esiste una lapide che ricorda due giovinetti della famiglia Vittori —. *Scipione* e *Cinzio* — dedicata dal padre *Bon Vittori* (Victorius). Questa coincidenza di nomi farebbe supporre che il cognome di Bon (Bonus) attribuito al Cancellier grande del Michieli, fosse stato confuso col nome e che Vittori si fosse chiamato perchè appartenente alla famiglia Vittori che è antica di Capodistria. Nel secolo attuale illustrò il casato Vittori quel Giovanni Capodistria di Corfù, disceso dalla famiglia capodistriana e che presidente della Grecia risorta, venne ucciso proditoriamente in Nauplia il dì 31 ottobre 1831. — Corfù gli eresse una statua nel 1887. (E.)

[3] Erasmo Gattamelata di Narni (1431-1443) appartenne a quella famosa schiera di soldati che volevano l' Italia liberata dagli stranieri. (S. T.) Tiso Lugnani si distinse in alcuno di questi fatti d'armi, tanto è vero che per le sue gesta fu dichiarato benemerito della Repubblica. La statua equestre di Gattamelata, opera del Donatello, è a Padova. (E.)

cittadini di Capodistria destinati al delicato posto della custodia di Verona, e poscia governatore di Veglia. Parlano di lui il *Carli* nelle *Ant. Ital.*, e la *Racc. dec. sovr. di Capodistria*. Vi ha un pubblico documento della Repubblica, 2 febbraro 1454, che commenda la fedeltà, i meriti, e le distinte qualità del nostro *Tiso*, parzialmente per avere custodita la cittadella di Verona, come da testimonianza 11 febbrajo 1454 del podestà capitano, e generale di Verona: — *Egregius et nobilis civis justinopolitanus Tisius de Lugnanis cum quinquaginta viris . . . armis non solum . . . verum etiam fide, et expertissima virtute notissimis:* e poscia — *Vere in eo viro, et gentibus suis enituit fides, et justinopolitana virtus, neque est mentita, quae majores illius egregiae civitatis de fide, et virtute exempla ad suos posteros tradiderunt*, perciò *Tiso* co' suoi è dichiarato benemerito della repubblica. *Mon. cons. di Capod.* pag. 28, 29. [1]

282. — **LUGNANI Monfardino** o **Manfredino** di Capodistria, (1460), nella guerra di Padova fu capitano di cento cittadini di Capodistria; alla guerra di Sebenico fu connestabile; alla guerra di Zara, di Nona, e di Ostrovizza fu capitano delle fanterie. *Manzioli.*

283. — **LUGNANI Piato** di Capodistria, (1461), nel tempo che la Repubblica Veneta aveva in suo potere parte della Romagna fu spedito capitano della fanteria a Rimini, ed a Ravenna. *Manzioli.*

284. **GAVARDO Santo I.** da Capodistria, (1463), per grandezza d'animo e valor militare commendevolissimo. Oltre vari lodevoli servigi prestati nel 1452 alla Serenissima Repubblica Veneta all'abbadia di Cerreto, essendo stato posto in fuga da *Alessandro Sforza* duca di Milano il generale dell'esercito veneto *Carlo Gonzaga*, sostenne il *Gavardo* co' suoi cavalli l'impeto del nemico in modo che l'esercito non ebbe detrimento, fu salvo il generale, e fu ascritto al nostro *Santo* il merito principale di quella vittoria, come apparisce da più ducali, dalle lettere del *Gonzaga*, di *Gentil Leonessa*, e del conte di Pizignano. Fu poscia governatore a Brescia che salvò da una pericolosa congiura.

Nell'anno 1463 fu spedito col titolo di generale al comando delle armi di terra e di mare nell'Istria contro i Triestini, e gli Arciducali, nella quale impresa accrebbe colla prudenza e col valore i meriti e la gloria al proprio nome, stringendo di forte

---

[1] La custodia di Verona e particolarmente la sua cittadella eransi fatte di molta importanza per le ostilità tra Filippo Maria Visconti duca di Milano e Venezia che aspirava sempre ad estendersi nel continente. Dopo armeggiamento lontano e negoziati falliti, la guerra si ridusse attorno Verona. Si combattè per tre anni con varia fortuna, ma Nicolò Piccinino (1375-1444) condottiero del duca, colto il momento in cui Francesco Sforza (1401-1466), generale dei Veneti, érasi recato in difesa, con marcia rapidissima da Riva a Peschiera giunse inaspettato sotto le mura. Col favore di violenta procella s'impadronì delle porte di San Zeno e Nuova. Ma lo Sforza avvertito, celermente mosse da Brescia, passò l'Adige e per la via dei monti penetrò nei minacciati castelli e disserratosi addosso ai nemici, li costrinse a ritirarsi. Per questo fatto rialzossi la fortuna di Venezia. È in seguito a questa luminosa vittoria che Venezia mandò militi istriani, tra cui Tiso Lugnani, a custodire la città e la cittadella di Verona. Per Notizie estese della guerra anzidetta vedi — Verona e sua provincia nella p. c. Grande illustrazione del Lombardo-Veneto. (E.)

assedio la città di Trieste,(1) acquistando ai Veneti i castelli di Moccò, S. Servolo e Castelnovo. (2) Seguita la pace, per la mediazione del pontefice *Pio II*, (3) fu premiato il *Gavardo* colla donazione perpetua di Castelnovo. Fanno di lui onorata menzione gli storici veneti, e parzialmente il *Sabellico*, il *Manzioli*, la *Cron. ms. Justin.*, e più decreti del doge *Cristoforo Moro* del 1463.

Di questo prode istriano merita particolar menzione un fatto onorevole alla patria, portato in detta cronaca e nei registri della famiglia *Gavardo*. Trovandosi *Santo Gavardo* conduttore della cavalleria di *Ladislao* re di Napoli era stato sprezzato, come barbaro istriano e non italiano d'Istria, da *Rossetto di Capua*, condottiero della milizia pedestre di detto re. Sfidato il *Rossetto* al duello per soddisfazione dell'insulto, alla presenza del re, e dei cavalieri della sua corte lo vinse e lo smentì col valore. Per quest' azione applaudita dai cortigiani e dal re, ebbe in ricompensa da quel monarca il privilegio di portare per sua insegna una lingua infuocata posta fra due freni, cui è anche oggi costume di portare nell' arma di detta famiglia. Nella stessa cronaca è detto che cessò di vivere, mentr' era all' assedio di Trieste, ferito da una freccia. Sotto il di lui ritratto che si conserva in famiglia sta scritto il seguente distico:

Te tua victorem fecit, dux inclite, virtus,
Sive cadant alii, non tamen ipse cadis (4).

---

(1) Siccome i reciproci confini non erano ancora ben precisi, dovevano nascere discordie tra Venezia ed Austria. Le prime ostilità si aprirono per motivi di commercio da Capodistria con Trieste. (E.)

(2) Moccò o Montecavo era nella valle di Zaule presso Capodistria sopra colle, proprietà dei Montecuccoli di Modena; distrutto poi nel 1511, vi rimangono oggi poche traccie; — anche dei castelli di Castelnovo e S. Servolo, pure dei Montecuccoli, restano oggi desolate rovine. In questa guerra del 1463 il castello di S. Servolo fu affidato a Nicolò Verzi (Guerci) di Capodistria. De Fr. Istria — Not. st. — (E.)

(3) Pio II. (Enea Silvio Piccolomini) (1405-1464) fu vescovo di Trieste dal 1447 al 1450 ove lasciò molte vestigia della sua sapienza di governare. Nel 1458 fu fatto papa; fra le altre sue azioni è memorabile la crociata marittima che cercò armare contro i Turchi allora minacciosi, ma mentre accingeasi a capitanarla in persona, morì in Ancona. (E.)

(4) Il prof. M. P. Grego di Veglia, scrisse un racconto storico intitolato *La disfida di Santo Gavardo*, stampata in Lodi, 1875, coi tipi di Costantino dell' Avo. Vedi la recensione nell' *Unione* cron. cap. bim. an. I. n. 22 di G. de Baseggio. Di Santo I Gavardo scrissero ancora oltre C. Combi nella P. O. I; C. De Franceschi nell'Istria — Note storiche — A. Marsich nelle Effem. Istr. — P. S. Bonfiglio nelle *Condizioni dell' Istria*, Torino 1864; — D. Manzoni nel racconto — La stanzetta misteriosa, — Trieste, 1887 ecc. La sfida, secondo il Manzoni, ebbe luogo nell'anno 1414; e trentanove anni più tardi questo ardito istriano mostrava ancora a difesa della sua patria quanto possente fosse il suo braccio!

Santo I Gavardo fu nipote di Gavardo II Gavardo (1366) (Stanc. n. 270) come lo dimostra la seguente genealogia:

Gavardo I (1210)
|
Michele I
|
Gavardo II (1366)
|
Michele II — Filippo
|
Santo I

(E.)

285. — **Del CANCELLIERE Cristoforo** da Trieste, (1463). In quest'anno fu spedito capitano di duecento triestini nella valle di Moccò contro i Veneti e quei di Capodistria, ove fugati i nemici, ucciso il connestabile della Repubblica ritornò vittorioso in patria. *Mainati T. II.* (1)

286. — **De LEO Antonio** da Trieste, (1465), fu valoroso difensore della sua patria, ridotta dai Veneti alle strette, soccorrendola colle armi e colla liberalità, sovvenendo alla fame de' cittadini assediati. (2) Fu inviato dall'imperatore *Federico* a sedare i tumulti insorti fra il duca *Alberto* suo fratello, ed *Uldarico* conte di Cilli sopra la città di Lubiana, ed egli con prospero successo ridusse gli animi agitati alla pace. Dallo stesso imperatore fu stabilito supremo comandante dei Triestini, e nelle spedizioni fatte negli anni 1434, 1441 per raffrenare l'audacia dei ribelli si acquistò la stima, e gli encomii anche di principi forestieri. Fu più volte inviato oratore ai Serenissimi Arciduchi d'Austria, alla Repubblica Veneta, e nel 1465 all'imperatore *Federico*, dal quale fu pure spedito legato a Roma nell'anno stesso, per trattare e conchiudere la propria incoronazione. *(Ireneo).* Molti valorosi capitani, ed illustri soggetti furono di questa famiglia, fra quali risplendette **FERDINANDO,** che in più cimenti sotto Friburgo nell'impero, a Filippopoli, Cómora, e Giavarino in Ungheria, col valore, e consiglio depresse i nemici del suo sovrano.

287. — **GRAVISI Vanto** da Capodistria, (1479), fu castellano di Castelnovo presso Trieste. Conviene credere che fosse un soggetto di considerazione, mentre nella ducale del doge *Giovanni Mocenigo* 22 sett. 1479 è chiamato*: Carus est dominio nostro Vantus, sed carior est castellanus Castrinovi. Raccolta Decr. Sovrani di Capod.* p. 24, si potrebbe credere questo *Vanto* essere nipote di *Vanto* da Pirano padre di *Nicolo* (3).

---

(1) Del Cancelliere, o secondo lo Scussa de Cancellieri, fu capitano dei triestini che attaccò nella prima sortita del 1463 i veneti o meglio i capodistriani; e in questo primo scontro fu fortunato, poi perdute le castella di Castelnovo, di Moccò, di S. Servolo, il dì 4 luglio l'armata veneta, forte di 200000 uomini cominciò l'assedio durato quattro mesi e più, cioè fino al 17 novembre. — Lo Stancovich ricorda qui tre nostri valorosi che meriterebbero un marmoreo ricordo; *Gavardo, Cancellieri, De Leo*; tutti tre ebbero in core un solo ideale: *la patria*. In questa guerra meritano ancora menzione due altri triestini *Antonio De Leo* e *Domenico Burlo*, giunti da Venezia apportatori della pace. Dice il Kandler che il comandante veneto si mostrò umano, e che ai triestini assediati fu gradatamente somministrato il vitto. (E.)

(2) Questo Antonio de Leo fu, come si è detto nella nota antecedente, assieme a Domenico Burlo, apportatore pei veneti della pace a Trieste. La fame, cui accenna qui lo Stancovich, fu tale da causare morte; — *erano cibi il cuojo rammollito, gli animali immondi e schifosi.* Kandl. Annali. De Franc. Istria — Not. stor. — Ma il nostro secolo fu spettatore di una fame ben più tremenda: quella di Parigi del 1871!

Un altro distinto milite triestino nomina lo Stancovich in questo n. 281 — *Ferdinando de Leo.* (E.)

(3) È precisamente nipote di Vanto e figlio di Nicolò capitano alla custodia di Padova per oltre trent'anni. Questo Vanto coperse il non facile posto di Castelnovo sul Carso in tempi scabrosi di scorrerie di Turchi in quelle parti. Vedi *Notizie intorno Pietrapelosa in Istria* ecc. di D. Angelo Marsich.

Grande importanza, dice il De Franceschi o. c., avea per la difesa dell'Istria contro lo stato austriaco e contro le scorrerie turchesche, oltre i castelli di Moccò e S. Servolo, anche quello di Castelnovo, così pure quello di Raspo presso Pinguente, posti tutti al confine e sulle linee stradali conducenti nella nostra provincia. Il doge Andrea Vendramin raccomandava già nel 1472 al podestà di Capodistria di ristorare quei castelli e di regolarne il servizio militare, provvedendo ai relativi dispendi. Ricordiamo che già nel 1470 i Turchi comparvero nell'Istria, ma nella sua parte superiore; corsero la

288. — **GAVARDO Giovanni Filippo**, figlio di *Santo* da Capodistria, (1481), essendosi distinto nella guerra del Friuli, e di Ferrara, [1] è commendato nella ducale 30 marzo 1481, ed avendo il padre impoverita la famiglia colla profusione delle proprie sostanze al pubblico servizio, la Serenissima Repubblica col suddetto dispaccio accordò a *Giovanni,* in benemerenza propria e del padre, l'offizio del peso, e l'estimo del vino estero, vita di lui durante *(Racc. D. Sovr. di Capod.)*. Egli co' suoi figli militò pure con 200 uomini a sue spese, come da ducale 1515, e come da altra 1578, [2] offrì alla Repubblica 25 cavalli di sua ragione, e due suoi figli per andare contro il Turco. *(Mem. Mss. fam. Gav.)*.

289. — **GAVARDO Rinaldo I.** da Capodistria, (1482), per venticinque annni fu al servizio della Repubblica di Venezia in qualità di collaterale, segretario, nunzio, ed ambasciatore. Con questo titolo portossi al duca di Borgogna e lo rimosse dal pensiero di venire in Italia; sciolse la lega che aveva fatto con *Bartolomeo Colleoni* [3] da Bergamo, e lo affezionò alla Repubblica. Infierendo la peste, passò commissario in Toscana, ove stette lungo tempo al governo dell'esercito, ed a difesa dei fiorentini collegati, acquistando molti castelli. Si trasferì più volte nella Svizzera a far leva di gente, e per suo consiglio il detto *Bartolomeo* lasciò erede della sua facoltà la Serenissima Signoria. In tante imprese, peregrinazioni, e pericoli si trovò egli, che gli acquistarono fama immortale, ed in più ducali specialmente degli anni 1479, 1482 se ne commendano i meriti,

---

Carsia, abbruciarono Prosecco, Santa Croce, Duino e Monfalcone, e, passato l'Isonzo, arrivarono sino a Udine. Ai Turchi erano uniti Bosniaci e Croati. Nel 1472 fecero una seconda scorreria, secondo il Kandl. (Indicazioni); una terza ne fecero nel 1477, corsero la Carsia e scesi nella valle di Zaule furono respinti dai triestini, ch'erano usciti per impedire l'assalto ed il saccheggio della loro città. In quest'anno stesso venne riconosciuto ai Veneziani dai principi che vi avevano spiaggie ed anche dall'imperatore — *il dominio del mare Adriatico* (Kandl. Ind.) Altra scorreria fecero i Turchi nel 1478, poi un'altra nel 1482 e 83, quindi nel 1499 e in fine nel 1501. V. La storia di Trieste ecc. di I. Cavalli. (E.)

[1] Nella guerra di Ferrara (1480) Pirano mandò 25 barche robustissime ed armate di robustissimi uomini. Kandl. Ind. (E.)

[2] Le ducali 1481, 1515, 1578 sono dei dogi Giovanni Mocenigo, Leonardo Loredano, Sebastiano Venier.

Giovanni Filippo figlio di Santo I Gavardo ebbe tre figli, tutti tre valorosi soldati. Il primogenito Santo II fu due volte sopracomito di galera e si segnalò in molte imprese come da ducale 1525 Andrea Gritti; il secondogenito Gavardo III si segnalò a Marano ed a Monfalcone, nel qual ultimo luogo sventò un assalto degl'Imperiali; il terzogenito Roberto nell'assedio di Castelnovo fu ferito e fatto prigioniero, poi liberato come da ducale 1509 Leonardo Loredano. Sei nipoti discendenti da Gavardo II e Santo I; cioè Dario, Giovanbattista, Alessandro, Giulio, Ottaviano e Gianfrancesco, figli di Santo II, Gavardo III e Roberto, furono tutti al servizio della Repubblica di Venezia e specialmente si distinsero contro gli Uscocchi. — Notizie tratte dalle Memorie di Prospero Petronio, notissimo cronachista istriano e da annotazioni fatte in calce ad un antico albero genealogico rinvenuto nella villa di Marischie, antico feudo della famiglia Gavardo. — Questa celeberrima famiglia istriana, riassume da sola un lungo periodo e glorioso della storia italiana; e meriterebbe da sola una illustrazione storica particolareggiata da conservarsi tra le memorie più splendide dei Comuni istriani. (E.)

[3] Bartolomeo Colleoni, (1400-1475), di Bergamo, condottiero italiano, prestò il suo braccio ai Veneziani sotto il celebre Francesco Carmagnola contro i Milanesi e li vinse; poi passato al servizio del duca di Milano sconfisse i Francesi nel 1447. Ritornato al soldo di Venezia, salì pel suo valore ai più alti onori. La Repubblica erede di gran parte della sua facoltà gli fe' innalzare una statua equestre davanti la insigne chiesa dei S. S. Giovanni e Paolo, opera dello scultore e pittore Andrea del Verrocchio, allievo del Donatello. — S. T. (E.)

se ne forma gli elogi, ed è dichiarato prediletto e benemerito del suo principe. *Man. p. 82, Cron. justinop., Racc. decr. sovr. di Capod. Registri Gavardo.*

Cessò di vivere in patria dove ebbe pubblici funerali, e gli fu eretto un monumento, colla seguente iscrizione, posta nella chiesa di S. Domenico sopra la porta che conduce ai chiostri:

RAYNALDO · GAVARDO · IVSTINOP. QVI · BARTHOLOMEO
COLEONO
VENETI · EXERC. IMPERATORI · A · SECRETIS · AFFVIT
A · QVO · AD · CAROLVM · BVRGVNDIAE · DVCEM
ORATOR · MISSVS
INDVSTRIA · ET · ELOQVENTIA · PRINCIPIS · ANIMVM
AD · BELLA · GALLIAE · CISALPINAE · INFERENDA
PROPENSVM · MITIGAVIT
AB · EODEMQ. ET · IPSE · ET · QVI · AB · EO
PROFICISCERENTVR
OMNI · NOBILITATE · AVCTAS
POSTEA · A · REP. VENETA · IN · ETRVRIAM
COPIAR · MODERATOR · MISSVS
CONSILIO · ET · MANV · HOSTES · FVDIT · FVGAVITQVE. (1)

290. — **BERNARDINO da Montona,** (1483), fu capitano all'assedio di Ferrara col duca della Mirandola, e con altri valorosi capitani nella guerra dei principi italiani collegati contro i Veneziani nel 1483, ove diede prove luminose del suo genio militare. *Sabellico ist. ven. dec. IV.*

291. — **INGALDEO Giovanni,** (1485), capitano (2).

---

(1) Questo Rinaldo Gavardo fu pronipote del celebre Gavardo II ed appartenne al ramo primogenito, mentre i sopra nominati furono del ramo secondogenito, i quali soli portano nel centro dello scudo un piccolo cuore con entro una lingua infuocata stretta da morse. La linea primogenita di Rinaldo si estinse nel secolo 18, e come fu detto, vivono ancora a Capodistria i discendenti della secondogenitura, che vantano gli eroi di Candia, di Cereto, di Ferrara ecc.

Ecco la genealogia di Rinaldo:

Lo stemma dei Gavardo è uno scudo partito perpendicolarmente d'argento e di nero, tutto attraversato da bende dell' opposto colore, con sul cimiero del sovrappostovi elmo, uno struzzo portante un ferro di cavallo nel rostro. (E.)

(2) Giovanni Ingaldeo capitano degli Slavi (territoriali) fu uomo di antica fede e valore, e le sue virtù passarono e si riprodussero nel figlio Pasquale. Prese parte all' impresa di Trieste, la quale, dice il Luciani, che è stata (fa dolore il pensare) una delle tante guerre fraterne che dissanguarono la nazione e con essa anche l' Istria nostra. V. Prov. dell' Istr. an. VII, n. 8. Lettera di T. Luciani al prof. N. Grego direttore del ginnasio di Crema. (E.)

292. — **INGALDEO Pasquale** figlio, (1485), da Capodistria, pure capitano. *Giovanni* fu capitano degli Slavi, e per quanto dichiara la ducale 9 aprile 1478 del doge *Andrea Vendramin* fece prigionieri sei Turchi, che presentò al serenissimo principe per mezzo di *Pasquale* di lui figlio, ed in detta ducale è dichiarato che le virtù e la fede di *Giovanni* è degna della grazia sovrana. — *Pasquale* nel 1482 era connestabile, e valoroso, per quanto si legge nella ducale di *Giovanni Mocenigo* 28 aprile di detto anno, e nel 1485 per ducale del detto doge 16 ottobre, stante l'età avanzata di *Giovanni Ingaldeo,* veniva il di lui figlio *Pasquale* per la servitù prestata virilmente nelle passate guerre, in qualità di connestabile, dichiarato suo successore nel capitanato degli Slavi. *Racc. dec. sovr. di Capod.*

293. — **TARSIA Giacomo** di Capodistria, (1493), fu castellano del Castel Nuovo, forse il castello di Capodistria presso la città, [1] perchè è detto nella ducale 4 marzo 1475: *Fidelissimo nostro Jacobo Tarsia castellano in Castello Nuovo istius civitatis.* Nella detta ducale è chiamato a Venezia per conferire sopra oggetti importanti. Militò in Levante sotto le insegne venete, donde fu chiamato dalla Repubblica sull'istanza di *Federico* imperatore, perchè si trasferisse a Pordenone per resistere all'impeto degli Ungheri, e meritò col fratello *Giannetto,* e discendenza, di essere creato Conte palatino del Sacro Romano Impero, come da diploma dato in Graz 4 febbraro 1478. Ritornò in Levante, ove seguì la di lui morte cagionata da ferite, militando contro gli Ottomani in qualità di capitano generale d'infanteria in Corfù, come apparisce dal suo testamento fatto intorno l'anno 1493. *Vedi Racc. decr. sovr. di Capod.*

294. — **BOMBIZZA Giovanni** da Muggia, (1511), [2] valente soldato. Essendosi avviato a Muggia *Cristoforo Frangipane* colla scorta di venticinque cavalli, intimando la resa del luogo per l'imperatore *Massimiliano,* ricusata dai muggesani, fu spedito il *Bombizza* con una fusta, ed una barchetta contro il *Frangipane* per la via più breve, e smontato a terra colle sue genti, assalì i nemici che ritornavano a Trieste e uccise la maggior parte di essi entrando a Muggia in trionfo — *Bembo Cardinale Ist. Ven.* Altri scrittori parlano onorevolmente del *Bombizza,* il quale era anche fornito di ricche fortune, mentre col proprio peculio, e per terra e per mare si mostrò cittadino invitto alla difesa della patria come lo attesta la seguente epigrafe posta nella parrocchiale di Muggia:

---

(1) Non potrebb'essere questo Castel Nuovo altro che l'antica rocca, innalzata, secondo il Kandler, nell'anno 1278, e che già nel sec. XIV aveva nome di Castel Leone. Vedi in proposito la nota 2, p. 229. (E.)

(2) Il cognome è veramente Farra — detto Bombizza. Fu uomo arditissimo; comandante di un brigantino armato a proprie spese e di una flottiglia di piccoli legni. V. Cod. dipl. istr. e De Franc. Not. stor. (E.)

IOANNI · BOMBIZAE
INVICTO · DVCI
QVI · TERRA · MARIQVE
NAVIBVS · AERE · PROPRIO
AB · HOSTIBVS
PATRIAM
PROVINCIAM · VINDICAVIT
SEBAST · Q. FILIO · GENEROS.
CASTELL · AVO · ATAVO · SVIS
IOANNES · DE · APOSTOLIS · CASTEL.
OMNI · OFFICIO · AC · PIETATE ·
M. P.
M D C X X X. [1]

Questa lapide fu eretta, un secolo dopo la morte del *Bombizza*, da *Giovanni de Apostoli* all' atavo *Giovanni*, ed all' avo *Sebastiano*.

295. — **ZAROTTI Antonio** da Capodistria, (1511), sopraccomito, e cavaliere. L'anno 1511 armò una fusta a sue spese, con la quale per un anno continuo stette alla guardia del golfo di Trieste, e militò in altre circostanze con valore, come appare da più ducali che ne commendano la fede, ed il valore. *Manzioli.* [2]

296. — **TARSIA Damiano** fu **Giacomo** di Capodistria, (1511), castellano di Castelnovo, e generale della fanteria e cavalleria in Istria, ove acquistò alla Repubblica Veneta i castelli di Piemonte, Barbana, Larsa, Razziza, Draguch, Verch, Sovignaco, Lindaro. Quattro ducali di *Leonardo Loredan* del 1509 e 1511 ne commendano il valore, i meriti, la fatica, ed i pericoli. *Racc. decr. sovr. di Capod.* p. 26, 27, 28. Il *Manzioli* dice esservi stati di questa casa undici capitani, e reca l'onorevole epigrafe posta sopra il di lui deposito nella cattedrale di Capodistria:

Magnanimus jacet hic Damianus Tarsias Heros
Qui decus in patria, praesidiumque fuit.
Ductor enim Venetis populos et Castra subegit.
Hunc rapuit fatum, clausit et urna brevis. [3]

---

[1] Di questo stesso anno 1511 contro il Frangipani, viene registrato un fatto ben più importante in cui si distinsero altri muggesani, cioè Lucca Farra detto Bombizza, Giovanni Robba, Francesco Arrimondo ed Antonio Roncon; nonchè Pietro de Verzi (altri dicono Diego) comandante del corpo dei capodistriani accorsi in ajuto di Muggia. La ducale 9 ottobre 1611 Leonardo Loredano tributa somme lodi ai Muggesani, che ardimentosi cacciarono l'esercito imperiale, forte di 5000 fanti e 900 cavalli, capitanato dall'ardito Frangipani. V. Racc. Duc. e Term. Muggia, Cod. dipl. istr. P. Bembo; ed A. Marsich — Notizie di Muggia e suo territorio — Trieste, Bello, 1872. — E nel novembre 1511 i Muggesani ferirono il Frangipani. (E.)

[2] Antonio Zarotti fu anche sopraccomito per Capodistria d'una galea nella guerra contro il Turco, morì a Candia nell' an. 1539, d' anni 55, cagionando immenso dolore a tutta l' armata, di cui ottimamente avea meritato. — G. Vatova nella *Provincia dell' Istria*, XVIII, 21. Già nel 1508 Gio. Andrea Zarotti comandante un corpo d'uomini di Capodistria si distinse nella guerra dei Veneziani contro l'imperatore Massimiliano. Tra i bravi istriani troviamo anche un Marco da Veglia (de Veggia) capo della milizia provinciale (cernide). Cod. dipl. istr. De Franc. Not. stor. (E.)

[3] Nel 1509, Castelnovo, ricuperato dai Veneziani, fu dato in custodia a questo Damiano Tarsia, il quale tolse agli austriaci oltre i luoghi qui nominati anche Colmo di Pinguente e Chersano presso Albona. Kdl. Ann. — De Franc. Not. stor. — *Larsa* non sappiamo che castello sia stato, a meno che non sia errore tipografico e non s'intenda *sull'Arsa* aggiunto di *Barbana*. — Il castello di Razzizze è detto anche *Racize.* (E.)

297. — **GAVARDO Roberto I.** fratello di *Santo II.* di Capodistria, (1515), militò con valore ed ardimento nelle guerre del Friuli, e di Ferrara, per cui ottenne nel 1515 una pubblica provvigione in vita. — Già nel 1509, come apparisce da ducale 9 novembre, nell' assedio dato dal conte *Cristoforo Frangipane* a Castelnovo fu ferito, preso, e condotto prigione in Trieste. Questa perdita fu sensibile alla Repubblica, per cui fu incaricato il podestà di Capodistria a fervidamente interessarsi del riscatto. *Racc. decr. sovr. di Capod.* p. 18, e *Mem. mss. fam. Gavardo.* (1)

298. — **GAVARDO Alessandro I.** di Capodistria, (1515), personaggio di virtù e valore distinto. Nel 1511 fu eletto *motu proprio* dal doge a Vice Collaterale di Padova e con ducale ne commenda le qualità (2). Con altra ducale del 1527 gli viene affidata la rassegna delle genti d' armi in Ravenna, ov' era in pubblico servizio, ed in vacanza del Provveditor Veneto ebbe il comando delle genti a piedi ed a cavallo governando con intiera e pubblica soddisfazione. *Mem. mss. fam. Gavardo.*

299. — **GAVARDO Gavardo III.** di Capodistria, (1519); nel 1514 con duecento uomini armati a proprie spese, ad imitazione dei suoi preautori, si trovò pronto contro le scorrerie nell'Istria. (3) Nell' anno stesso, in febbrajo, con tre barche armate a sue spese guardò la bocca del fiume Anfora per impedire che fossero condotte vettovaglie a Marano, ove combattendo prese varie barche armate dei Maranesi con *Mattio* e *Nicolò Cade* ribelli della Repubblica, che spedì al Consiglio dei Dieci, non ricevendo mai la generosa somma ai medesimi imposta. Nel 1516 si trovò con truppe a proprie spese all'impresa di Monfalcone, e nel 1519 scoprì i preparativi di un assalto col quale si doveva dare dai nemici il detto Monfalcone, ma per opera sua fu provvisto, e riparato. Tutto ciò rilevasi da ducali, e da lettere dei generali, che ne lodano lo zelo, ed il valore. *Mem. mss. della fam. Gavardo.*

300. — **De LEO Antonio** di Trieste, (1521), supremo governatore dell' arcivescovato di Cosenza, inviato dal sommo pontefice *Giulio II* suo nunzio all' imperatore *Carlo V.* in Napoli, come dalle istruzioni date, e lettere speditegli *sub annulo pescatoris* 23 aprile 1521. Ireneo — Stor. di Tr. In queste lettere è dichiarato famigliare, e stabile commensale di detto pontefice. (4)

---

(1) Cristoforo Frangipane assediò e *prese* Castelnovo, dove Roberto I Gavardo fu fatto prigioniero *con altri della sua famiglia, ma col sacrificio della sua sostanza venne liberato*, e nel 1515 prese le armi nella così detta prima guerra del Friuli e in quella di Ferrara. Notiamo qui che nell'anno successivo 1516 fu segnata la pace di Noyon colla quale Venezia riebbe tutti gli stati suoi di terraferma. (E.)

(2) Collaterale vice collaterale chiamavansi nell' antica milizia quelli che sopraintendevano alle paghe dei soldati e davano ordine di pagarli. — Di Alessandro I Gavardo fa pure menzione T. Luciani nelle *Notizie e documenti per la conoscenza delle cose istriane.* — Prov. dell'Istria, VII, 1873, 20. (E.)

(3) Gavardo III fratello di Santo II, il valoroso sopracomito di galera. Le sue imprese militari in Istria furono durante le scorrerie degl' imperiali fatte specialmente per difendere il castello di Raspo (1511), già tolto ai Veneziani nel 1509. I particolari poi delle ostilità avvenute in Istria nel 1514 non sono noti; lo stesso diligentissimo De Franceschi (Istr. Not. stor.) dichiara di ignorarli; dice peraltro che nel dì 26 settembre 1514 seguirono delle tregue, d' uso comune allora anche in Istria, perchè le popolazioni stremate di forze ne sentivano la necessità. (E.)

(4) Antonio de Leo sarebbe quindi contemporaneo all' altro Antonio de Leo nominato dallo Stancovich nel n. 281. Il primo nunzio del potefice Giulio II, il secondo milite, ambasciatore ecc. e probabilmente lo stesso Antonio de Leo che assieme all' altro triestino Pietro Giuliani fu inviato nel 1519 dal Comune di Trieste a Carlo V (che quale arciduca si trovava a Barcellona) per implorare da lui la facoltà di navigar liberamente tutto l'Adriatico e tutto il Levante ecc. V. La stor. di Trieste ecc. di Iacopo Cavalli. (E.)

301. — **APOLLONIO Lorenzo** di Capodistria, (1530), capitano di cento cavalli all'assedio di Padova e Treviso ruppe gl'inimici, ai quali levò un'insegna, che si conserva nella casa *Apollonio*. Servì l'*Alviano* capitano generale della Veneta Repubblica e morì al servizio del duca di *Urbino Francesco Maria* il Vecchio, generale della stessa. L' Apollonio era tenuto dal duca per uno dei tre suoi primi capitani. *Manzioli.* (1)

302. — **SCAMPICCHIO Matteo** di Albona, (1534), di nobile e distinta famiglia, nella guerra insorta tra la Repubblica Veneta, e l' imperatore *Carlo V,* per ristabilire lo *Sforza* nel ducato di Milano, combattè valorosamente sotto Chersano alla testa dei suoi albonesi, e di alcune compagnie di milizia regolare in servizio della Repubblica contro una grossa partita di milizie imperiali, comandate dal conte *Cristoforo Frangipane* nell' anno 1534. Nel 1553 fu decorato coi suoi posteri del titolo di cavaliere, e conte palatino. *Giorgini Mem. stor. di Alb.* (2)

303. — **VERZI Giovanni** di Capodistria, (1541), fu sopracomito due volte all'impresa di Marano nel Friuli, ed in quella circostanza dimostrò tale perizia nell' arte militare, che gli storici attribuiscono principalmente al di lui valore la presa di quella fortezza. *Manzioli.*

304. — **DELL' ARGENTO Giusto** triestino, (1554), cavaliere prudente nei consigli, e valoroso nelle armi, prestò lunghi servigi all' imperatore *Carlo V,* da cui nel 1548 fu dichiarato conte palatino. In qualità di Segretario del re dei Romani *Ferdinando I.* sostenne con lode varii gelosi incarichi, essendo più volte inviato oratore e nunzio alla Porta Ottomana, come rilevasi da più diplomi, e parzialmente da quello dato in Vienna 23 ottobre 1554. (Ireneo).

305. — **De CASTRO Gio. Battista** da Pirano, (1559), capitano di cavalleria, servì valorosamente la Veneta Repubblica per il corso di anni cinquanta, ed ottenne pe' suoi meriti onorati stipendi, e quiescenza in patria, ove terminò i suoi giorni nel 1559. Di questo militare nella chiesa dei Minori Conventuali di Pirano esiste ad eterna di lui memoria la seguente epigrafe:

---

(1) E sotto il comando di Bartolomeo Alviano, si distinsero vari istriani nella guerra del Friuli del 1508, donde rimasto vittorioso sugl' imperiali, l' Alviano portò la guerra nel territorio austriaco, e prese Duino, Gorizia, Vipacco, la Carsia, Adelsberg, tutta l'Istria austriaca, Fiume e i circostanti luoghi della costa. — C. De Franc. — Istr. Not. stor. — Famiglie col cognome Apollonio esistono anche oggi a Capodistria e in altri luoghi dell' Istria. (E.)

(2) Della famiglia di questo prode istriano si distinsero altri individui, ai quali pel corso di quasi due secoli era stato affidato dalla Veneta Repubblica il comando delle milizie destinate a custodire il confine non solo di Albona e Fianona, ma di tutta quant' è la provincia. (T. Luc. — Albona — Venezia, tip. Ist. Coletti, 1879). A Chersano (Carsano) in varie epoche successero molti scontri sanguinosi tra Veneziani e Imperiali. (E.)

IO · BAPTISTAE · DE · CASTRO · IVSTINOP · PYRHAN · CIVI
EXIM · EQVIT · DVCTORI
QVI . BELLICA · VIRTVTE · PERFVLGENS
SVB · FELICISS. VENET. DOM.
PER · QVINQVAGINTA · ET · AMPLIVS · ANN.
STRENVAM · AC · FIDELISS. NAVIT. OPERAM
PLVRIMIS · IN · BELLIS · SVMMA · CVM · LAVDE · VERSATVS
HONESTISS · STIPENDIIS · ET · HONORIBVS · DECORATVS
IAM · SENIO · CONFECTVS · IN · PATRIAM · REVERSVS
OMNIBVS · CARVS · ET · VENERAB.
INTER · DVLCIA · DILECTAE · VXORIS · ET · FILIORVM
BRACHIA
DIEM · SVVM · CLAVSIT · EXTREMVM
NON · SINE · TOTIVS · POP · LACHRYMIS
SINGVLARE · HOC · MONVMENTVM
VINCENTIVS · DE · CASTRO · PATRVO · BENEM · POSVIT
ANN. A · PARTV · VIRG. MDLIX (1)

301. — **PERCICO Andrea** da Portole, (1560). Da diploma dell'imperatore *Ferdinando I.* in data Vienna 3 maggio 1560 si rileva, che per la lunga servitù prestata come pure per quella dei di lui figliuoli *Paolo* e *Giorgio*, con somma e pronta fedeltà particolarmente nell' espugnazione di Roboca, e Corotona sotto gli auspici dell'arciduca *Ferdinando* d'Austria, viene elevato al grado di nobiltà, collo stemma della croce di Borgogna, unitamente ai figli legittimi successori, ed eredi, e discendenti in infinito, come consta dal diploma presso la famiglia *Percico* di Portole. In esso è detto: *Dilecto nostro Andreae Percico histro.*

306. — **TACCO Gian' Domenico** da Capodistria, (1571). La Storia Veneta della guerra navale del 1571 racconta, (2) che essendo *Gio. Domenico* sopracomito di una galera di Capodistria, mostrò tanto valore nel corno destro della flottiglia, che trionfante, carico di spoglie nemiche, entrò nel porto di Corfù, ove glorioso finì i suoi giorni. *Manzioli.* Fuori della cappella maggiore dei Serviti di Capodistria esisteva al tempo del *Naldini* uno stendardo da lui levato ai Turchi *(Naldini Corografia)* (3).

307. — **PERCICO Paolo** da Portole, (1571), figlio di *Andrea*, cavaliere, e valoroso militare, fratello di *Pietro* vescovo di Socovia, al tempo della guerra navale del 1571 contro i Turchi, condusse nell' armata veneta 400 Alemanni (4). Da Portole passò ad

---

(1) Sull' origine del nome De Castro (forse oggi corrotto in Casto) e su altri distinti personaggi di questa famiglia leggansi le *Spigolature* di T. Luciani nella *Provincia dell'Istria*, an. X, 1875 n. 9. (E.)

(2) Questa guerra navale è la stessa che terminò colla celebre vittoria di Lepanto (5 ott. 1571) a cui presero parte con Venezia gl' Istriani. Un erudito triestino va ora raccogliendo materiali per una memoria intorno agli *Istriani alla battaglia di Lepanto.* Sulla colonna detta di Santa Giustina, che venne eretta in Capodistria a ricordo di quella battaglia, leggansi Lett. Digr. di G. Vatova nella *Prov. dell'Istr.* an. XVIII, XIX, XX, XXI. — Tra le *spoglie nemiche* che il Tacco recò da Lepanto rammentiamo un fanale di galea turca che si vede anche oggi appeso nell'ingresso del palazzo Tacco in contrada del Porto. Questo glorioso cimelio ispirò al prof. ab. Lorenzo Schiavi una ballata polimetra stamp. in Trieste, tip. Amati, 1883. (E.)

(3) Vedi G. Pusterla nell'Ist. a. I, 1846. n. 66-67. (E.)

(4) Altro istriano che forse si distinse a Lepanto. (E.)

abitare Capodistria, e conviene credere che fosse dovizioso, avendo fabbricati tre palazzi, l'uno in città, l'altro al Risano, ed il terzo a Peraruolo in campagna. *(Manzioli)* [1] Sussistono oggigiorno a Portole due famiglie discendenti da questo cavaliere.

308. — **De GIOVANNI Giovanni** da Capodistria, (1571) capitano in Famagosta, [2] che difese intrepidamente; ma ferito fu fatto prigione dai Turchi, e condotto in una torre del Mar Nero. Liberato poscia, morì al servizio della Repubblica Veneta governatore in Candia, *(Manzioli)*. — Le storie venete parlano onorevolmente di lui ed *Andrea Morosini* (lib. x) dice, che *Giovanni istriano* nell'accanito assalto dato dai Turchi nel giorno 27 giugno 1571 alla città di Famagosta, resistette valorosamente all'urto delle truppe ottomane, e che rimase gravemente ferito. [3]

309. — **CARRERIO Paolo Emilio** da Capodistria, (1572), fu capitano in Avignone. morì nel fiore degli anni, e degli onori. Questo solamente dice il *Manzioli.*

310. — **GRAVISI marchese Pietro** da Capodistria, (1573), sopracomito di galera, di cui il generale *Foscarini* in lettera 1 giugno 1573 dice, che: «attesa la servitù «prestata in tutta questa guerra da lui, ed altri quattro suoi fratelli parte in terra, e «parte in mare, essendo due di essi morti a questo servizio, e per sollievo delle molte «spese, e travagli patiti in servizio del serenissimo dominio, viene fatto capitano degli «slavi della provincia dell'Istria.» *Rac. decr. sovr. di Capodistria* [4].

Fa menzione di Pietro Gravisi la seguente epigrafe posta nella Concattedrale della stessa città:

[1] Questa contrada suburbana di Peraruolo volg. *Perariòl* conserva anche oggi lo stesso nome. — Giovanni Vesnaver nelle sue Notizie storiche del castello di Portole, pubblicate nell'Arch. triest. S. II, «pietosamente raccolse ed allargò un poco i brevi cenni che di Andrea Percico e de' figli suoi ci lasciò il Manzuoli;» così G. Vatova — La col. di S. Giust. Digressioni — nella Prov. dell'Istr. XXI, 10. — Di questa illustre famiglia fu Andrea de Persico (1809-1868) podestà per trent'anni di Portole, assessore provinciale morto a Parenzo. C. De Franc. — Prov. dell'Istr. II, 15. (E.)

[2] Famagosta (Fama Augusta) porto dell'isola di Cipro, celebre per la sua eroica difesa di dieci mesi diretta da M. A. Bragadino di Venezia e da A. Baglioni, contro il generale turco Mustafà. Cipro estenuata dal lungo assedio dovette scendere a patti, che violati dal Turco, costò la vita agli ufficiali del presidio, al Baglioni e allo stesso Bragadino, il quale venne (come più tardi l'istriano I. Callavani di Fianona dagli Uscocchi) scorticato vivo, e la sua pelle portata in trionfo. Riteniamo che anche il capodistriano De Giovanni possa aver combattuto a Lepanto. (E.)

[3] De Giovanni potrebb'essere un'abbreviatura di De Giovannini, trovandosi nella Stor. cron. di Trieste ecc. del can. V. Scussa — Trieste tip. Aug. Levi e C. 1885, che un Giovannino *De Giovannini* da Capodistria feudatario del vescovato di Trieste fu *astretto* l'anno 1287 con altri feudatari a prestare giuramento di fedeltà al nuovo vescovo triestino B. de Toppo. (E.)

[4] Tanto il De Giovanni che il Gravisi, in unione al Tacco ed al Percico, avranno forse preso parte alla battaglia di Lepanto, e chi sa quanti istriani ancora, se la sola Venezia avea mandato colà centotto galere e sei grandi galeazze. Pietro Gravisi nacque nel 1520 e morì nel 1588. (E.)

PETRO GRAVISIO
QVI MAIORVM EXEMPLO
AD REI BELLICAE GLORIAM
EXCITATVS
VT AETATE SIC VIRTVTE
FLORENS
AD SENENSE BEL. PROFECT.
MILITIAE DISCIPLINAM MIRA
FELICITATE CONSECVTVS
A REP. VEN. MILIT. MVNER.
IN SE COLLATIS SVMMA CVM
LAVDE FVNCTVS
PROX. BELLO ADVERSVS TVRCAS
TRIERARCHVS A PATRIA
DELECTVS
TERRA MARIQVE MILITEM
SE STRENVVM PRAESTITIT
LVCRETIUS GRAVISIVS EQVES
VANTVS NICOLAVS FRANC.
FR. PATRVO CARISS. ET AMANT.
VIRTVTIS EXIMIAE MON. P. P.
VIXIT ANN. LX OB SEX. KAL. MAR.
MDLXXXVIII.

311. — **GAVARDO Francesco I.** da Capodistria, (1578), con 200 uomini a proprie spese armati e mantenuti si pose alla difesa dell' Istria contro gli Uscocchi, che perseguitò, ed ai quali diede in buon numero la morte, come da ducale 21 agosto 1568. Da altre ducali 13 marzo 1574, e 1578 si riscontra con qual elogio Sua Serenità commenda la presa che fece di *Giure Misnich* capo degli Uscocchi il più molesto, e di buon numero di essi, che condannò all' ultimo supplizio, secondo l' autorità amplissima conferitagli dal principe. Egli fu premiato con pensione vitalizia. *(Racc. dec. sov. di Capodistria, e Mem. mss. fam. Gav.)* [1].

312. — **GAVARDO Rinaldo II.** da Capodistria, (1588), emulo delle glorie paterne passò a Zara con 25 cavalli a proprie spese in servizio della Repubblica, e prestò azioni così onorate, che meritò di essere fatto *motu proprio* dal principe veneto *Collaterale* nell' Istria, come da ducali 21 aprile 1588, le quali dichiarano la casa *Gavardo* benemerita per i servigi prestati alla Repubblica da centinaia d' anni. Con ducale 17 ottobre 1597 gli fu assegnata pensione vitalizia coll' obbligo di mantenere due cavalli pronti al servizio della Serenissima. *(Memor. mss. fam. Gav.)*

313. — **LUPETINO** (ora Lupetina) **Baldo** di Albona, (1590), essendo giudice comunale in patria, nell' anno 1599 assaltata la città dagli Uscocchi, prode e valente

---

[1] Francesco Gavardo nel 1570 offerse alla Signoria Veneta i suoi servigi nella guerra contro i Turchi dando venticinque cavalli, e mandò due figli Rinaldo e Roberto a Zara l' uno nella compagnia di Michele Nardino e l' altro di Pietro Rubeis. V. Supplica di Gio. Francesco Gavardo di Capodistria presentata al Senato di Venezia il giorno 1 marzo 1578 nelle Not. e doc. per la conoscenza delle cose istriane — Prov. dell' Istr. a. VII, 1873, n. 13. (E.)

cittadino, si pose alla difesa della medesima, e morí col ferro alla mano, spargendovi il proprio sangue, come riscontrasi dai registri parocchiali e comunali di Albona ([1]).

314. — **BONOMO Andrea II.** da Trieste, (1600), valoroso capitano di cavalli nell'Ungheria sotto il comando del generale *Lesle,* fu alla battaglia di Wivaros, ove stando in arcione gli fu ucciso il cavallo, e nell' incontro di *Garosfalù,* ebbe ferito altro cavallo, dai quali perigli seppe salvarsi, e nell'assedio di Verovizza nella Schiavonia affrontò in più incontri i Turchi coi quali portossi egregiamente, cogliendo gloriosi allori. *Fra Ireneo* p. 317. Vi furono molti altri illustri soggetti di questa nobile famiglia, che sarebbe lungo accennare.

315. — **BASEO Michele** da Trieste, (1605), capitano di trecento uomini sopra le galere di Vienna alla presa di Strigonia, spedito nel 1605 dall' imperatore contro i Turchi diede prove di sperimentato valore ([2]). *(Ireneo* Ist. p. 678 e *Mainati* Cr. T. III, 149.

316. — **De LEO Geremia** da Trieste, (1606), in questo stesso anno fu spedito dalla patria a pubbliche spese con cento soldati al servizio dell' arciduca *Ferdinando,* che fu poscia imperatore, alla guerra dell' Ungheria contro i Turchi, cui combattè con onore, e là rimase sino alla conclusione della pace. *Iren.* e *Main.*

317. — **NEGRI Gio. Battista** di Albona, (1607), cavaliere e conte palatino, addottrinato nelle scienze liberali. Si applicò alla milizia sotto il comando del nobiluomo *Melchiorre Michieli,* capitano generale della Repubblica Veneta, e divenne valoroso soldato. Fu destinato, con generoso stipendio, comandante di trecento fanti in difesa dell' Istria contro gli Arciducali, che la infestavano; intervenne piú volte alle divisioni dei confini, alla cui sovraintendenza fu poscia destinato capitano perpetuo in tutta la provincia.

Nell' anno 1599, mentre nella notte dei 19 gennaio, allo spuntare dell' aurora ottocento Uscocchi Segnani ([3]) diedero l' assalto ad Albona, dimostrò il *Negri* in quell' incontro singolare intrepidezza e valore, animando col suo esempio le milizie regolari, ed i cittadini contro il nemico, il quale fu respinto, lasciando colla morte di alcuni la prova del proprio ardimento. Morí colmo di meriti nel 1607, *(Giorgini id.).*

([1]) Lo Stancovich non ricorda oltre il Lupetino anche Don *Priamo Luciani,* il quale specialmente si distinse nella notte del 19 al 20 gennaio 1599 contro una banda di ottocento Uscocchi assieme all' altro albonese Gio. Batt. de Negri e al capodistriano Pietro De Rino capitano delle ordinanze. V. Luciani — *Albona* ecc. Un Baldo Lupetino, seguace della riforma nato nel 1503, fu contemporaneo a Matteo Flacio che morì nel 1575 e che accusato di eresia fu sostenuto in prigione vent' anni e poi affogato. Abbracciarono pure la riforma alcuni abitanti di Cherso, tra cui Stefano de Petris, Marco de Rudinis, maestro Polito, Francesco Gasparini ecc. ecc. — Il nipote dello stesso, parimenti Baldo Lupetino, sarebbe stato uno dei difensori nel 1599 di Albona contro gli Uscocchi; così lo Stanc. anche nel n. 186 nell'art. *La patria di Flacio.* V. notizie sul riform. Lupetino nella Penna I, 3. (E.)

([2]) La Spagna pochi anni avanti avea mandato a Lepanto (1571) contro il Turco sotto il comando di Don Giovanni d'Austria che fu Rodolfo II (1552-1612) sette galere. — Strigonia è in Ungheria, e questa guerra contro il Turco fu disastrosa all' imperatore. (E.)

([3]) Sugli Uscocchi che accagionarono molte stragi nella nostra provincia leggasi *L'Istria,* an. II, 1847, n. 52 e specialmente l' Istr. — Not. stor. (E.)

Nella sinistra della cappella maggiore della collegiata di Albona si legge di lui la seguente epigrafe:

D. O. M.
IO. BAPTISTAE · DE · NIGRIS · COM. EQV. CAP.
PRIMVM · LIBERALIA · STVDIA · INDE · MILITIA · ATQVE
ILL. ET · ECC. MELCHIORIS · VEN. CLAS. IMP. AVSPITIA
SEQVVTO · S. C. TERCENTIS · PEDITIBVS · IN · PATRIA
PRAEFECTO · ET · OB · EOS · MILITARI · DISCIPLINA
EGREGIE · IMBVTOS · A · LEGATIS · REIP. NON · PARVM
LAVDATO · STIPENDIO · EMERITIS · AD · CONTROVERSIAS
DE · FINIBVS · DIRIMENDAS · PLVRIES · ADHIBITO · REIP.
MILITES · AERE · PROPRIO · ADIVVANDO · PIRATAS
DCCC · A · PATRIAE · MAENIBVS
FORTITER · PROPVLSANDO
LIBERALITVS · ET · FORTITVDINIS · LAVDEM · QVAM
MAXIMAM · CONSEQVVTO
MELCHIOR · TRANQVILLVS · I. V. D. ET · HORATIVS
FRATRES
PATRONO · CARISS. ET · BENEM. P. P.
VIXIT · ANNOS · LXII · OBIIT · ANNO · SALVTIS
CIƆIƆCVII. [1]

318. **GRAVISI marchese Lugrezio** cavaliere di Capodistria, (1613). Nel 1612 fu spedito in Candia con trecento fanti, poscia in Dalmazia con cento de' suoi soldati per le occorrenze di quella provincia, ed imbarcatosi colla sua famiglia sopra la galera Venier per passare in Levante, [2] fu assalito dagli Uscocchi, e barbaramente da essi trucidato insieme col fratello, nipote, e germano tutti di casa Gravisi con perdita di quanto conduceva seco. Così da parte esposta in Pregadi 9 luglio 1613, ove si fa un amplissimo elogio delle sue virtù. *(Rac. decr. sovr. di Capod.)*.

Quando Angelo Brofferio (1802-1866), il celebre patriotta e poeta, noto anche col nome di Béranger piemontese, imprese a dirigere le *Tradizioni italiane*, si rivolse per quest' opera anche a parecchi illustri istriani, tra cui all'Avvocato Antonio Madonizza di Capodistria, (1805-1870), fondatore e collaboratore della Favilla di Trieste, uno dei fondatori e collaboratori con Carlo Combi (1827-1884) e Nicolò de Madonizza della «Provincia dell'Istria» che dal 1867 si pubblica a Capodistria. L'avvocato Mado-

---

[1] Di questo valoroso albonese vedi la nota al cenno biografico di Baldo Lupetino (Ubaldo Lupetina), e il p. c. studio — *Albona* — del Luc. — Nè va qui dimenticato *Gaspare Callavani* di Fianona che si distinse pure contro gli Uscocchi lasciando esempio imperituro d'invitta fermezza, perchè preferì subire la scorticazione piuttosto che acclamare l' arc. Ferdinando di Graz; l' ultimo suo grido invece fu *Viva San Marco*. Il fatto del Callavani ispirò ad N. Grego un racconto intitolato *Gaspare Callavani* o *La notte di S. Sebastiano*. (E.)

[2] La galera era comandata dal sopracomito Cristoforo Venier, a cui toccò peggior sorte dei Gravisi; perchè dopo quell' eccidio, gli Uscocchi durante un allegro convitto svenarono l' infelice, e cavatogli il cuore se lo mangiarono. La notizia inorridì Venezia e i più commossi discorsi si tennero nel Senato. Dimandossi il castigo dei rei; ma questi non si rinvennero e ognor più imbaldanziti gli Uscocchi traboccarono nell' Istria, lasciando ovunque fierissimi segni di nequitosa barbarie. C. Combi, Port. Or. I. (E.)

nizza s'accinse a scrivere per il Brofferio la vita del marchese Lugrezio Gravisi, suo concittadino, ispirato alle prodezze di questo forte istriano e al caso orribile successogli (1613) per mano degli Uscocchi. Ma il lavoro del Madonizza rimase incompleto, forse per la morte prematura del direttore delle *Tradizioni italiane,* o forse perchè altre occupazioni lo distolsero in quegli anni. Noi qui rechiamo quella parte che egli ci lasciò, perchè sufficiente a far conoscere la vita di Lugrezio Gravisi fino all'anno dell' esecrando misfatto.

«Lugrezio Gravisi mostrò fino dai primi anni animo ardente, cuore alto e generoso. Le mura della sua patria erano troppo anguste a' suoi desideri di avventure e di gloria. Non tocchi i sedici anni fu de' nobili sopra la galea di Pietro Gravisi in una scorreria contro i Turchi. Lasciò la patria, corse la Spagna e il Portogallo e ricoverò alla corte di Sigismondo III re di Polonia, con cui ebbe dimestichezza e famigliarità. Il giovine istriano circondato da molto lusso di cavalli e di famigli era cerco e careggiato perchè amabile e cortese cavaliero. Fu con Sigismondo nella Prussia e nella Moscovia e nelle varie fazioni destro ed audace. Ebbe amicissimi i principi polacchi Pietro, Sigismondo e Alessandro Miscowzky, i quali, allorchè mossero a visitare le incantate regioni d'Italia vennero a bella posta in Capodistria per vedere Lugrezio Gravisi. E qui le accoglienze furono oltremodo liete e le feste splendide, come ad incliti personaggi addicevansi. Ritornatovi Sigismondo nel 1606, chiese alla Serenissima Repubblica gli fosse conceduto Lugrezio per dilicata e grave missione alla Corte di Roma, e l'ottenne. Fu sagace negoziatore, per cui s'ebbe dimostrazioni solenni di gratitudine dalla Corte di Polonia. Dominato da quella irrequietezza onde sono scossi e turbati i pochi eletti e chiamati ad operare opere stupende, fuggì l'ozio della patria e corse soldato di ventura ad assaggiare la daga turchesca all' assedio di Buda. Offerse poscia i suoi servigi al suo principe naturale, e con provvigione di 300 scudi all'anno andò custode del castello di Brescia. Cessate le turbolenze di quella terra con accrescimento di stipendio fece ritorno alla domestica quiete. Questa durò breve, che nel Levante si levarono sintomi di novella guerra. Il Senato deliberò affidare al Gravisi la difficile ed importante impresa, e a lui furono concesse due compagnie, l'una di 300 l'altra di 50 fanti, che sua mercè fu capitaneggiata dal nipote Gravise figliuolo a Nicolò Gravisi, garzonetto sedicenne, bello del volto e di spiriti altamente generosi. — La prima delle due compagnie fu spedita diviato a Candia; l'altra fu trattenuta nei paraggi presso Ossero e Veglia a frenare le incursioni e gli assassinii degli Uscocchi.

Erano gli Uscocchi gente fiera e crudele. Scorrazzavano i mari, predavano i navigli turbando la navigazione e i commerci, e l'insanguinato bottino aggrumavano in Segna, nido e regia loro. La Repubblica Veneta udì sovente i reclami e i lamenti de' suoi sudditi e non indugiò a por rimedio alla terribile pirateria.»

Fin qui il cenno dato dall'avv. Madonizza. Estesi particolari dell'orrendo misfatto sono narrati in un opuscolo che si conserva tra gli scritti Grav. Barb. in Capodistria, e che è dettato da Ottoniello de Belli, contemporaneo e consanguineo di Lugrezio Gravisi. La narrazione del Belli fu stampata per consentimento della famiglia Gravisi B.ca dall'abate Don Angelo Marsich in occasione di nozze. Trieste, Appol. e Caprin 1869. — Da essa apprendesi che quattro furono i Gravisi imbarcati sulla galera Venier e trucidati dagli Uscocchi, cioè il cav. *Lugrezio, Francesco,* fratelli e figli

di Gravise Gravisi, il capitano *Gravise* figlio di Francesco, ed un cugino dei primi due, *Vanto Gravisi,* chiamato dal Belli *giovane d' ottima speranza.*

Al cenno surriferito aggiungiamo la seguente ducale che in ispecialità encomia i meriti di Lugrezio Gravisi:

Marcus Ant.s Memmo Dei Gratia Dux Venetiar. etc.

Universis et singulis Rectoribus, Rapraesentantibus Nostris, nec non Magistratibus urbis Nostrae Venetiar., et praesertim Procuratoribus super Cameris quibuscumque praesentibus et futuris, ad quos harum executio spectat, vel spectare poterit, significamus hodie in Consilio Nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet. La famiglia Gravisi benemerita della Signoria N.ra ha in ogni tempo dimostrato la prontezza sua nelli Nostri servitj, come anco il medesimo ha fatto sempre il Cav. Lugrezio Gravise, che spedito l' anno passato con trecento fanti per il Regno di Candia, egli fatta la detta gente con molto suo interesse, et inviatane anco la maggior parte in quel Regno, mentre era per imbarcarsi ancor lui, ha convenuto di ordine pubb.co trasferirsi nella Dalmazia con cento de' suoi soldati per le occorrenze di quella Provincia, le quali stimandosi cessate, egli perciò imbarcatosi colla sua famiglia sopra la Galea Veniera per passare poi in Levante, fu assalito da' Uscochi et barbaram.te da essi trucidato, insieme col Fratello, Nepote et Germano tutti di Casa Gravise con perdita di quanto conduceva seco, dalla qual jattura ne seguirebbe la total rovina di essa famiglia et di tante povere donne et figliuoli restati, quando non fosse in alcuna maniera sovvenuta dall' ordinaria benignità di questo Cons.io come viene supplicato dal fedelissimo Nicolò Gravise suo fratello colla scrittura hora letta; però l' anderà parte, che la sovvenzione di seicento Ducati avuta dal detto Cav. Gravise, dalla quale appar il suo nome debitore nell' Uffizio sopra le Camere, e tolta da lui per fare la spediz.e sud.ta delli 300 fanti, gli sia rimessa et rilasciata in maniera, che per essa non possa esser data molestia alcuna alla sua hereditá, ed alle sei figliuole del fedelissimo Nicolò, sorelle del Capit.o Gravise pure ammazzato da Uscochi, siano dati Ducati duecento per cadauna per il loro maritar o monacare, da esser loro sborsati con mandato del Colleg.o delli denari della Sig.ria N.ra quando porteranno fede del loro maritar o monacar, come di sopra, ed acciocchè questa benemerita famiglia abbia tanto maggior segno della pubblica munificenza, sia però anche preso che delli cinquecento D.ti di stipendio che aveva il sud.o Cav. Gravise siano concessi D.i 300 all' anno a Pietro Gravise suo nipote et fratello del suddetto Cap.o Gravise trucidato da' Uscochi per sua provigione in vita sua, et per sostentamento della sua famiglia, acciochè pervenuto all' età habile abbia da servire la Sig.ia n.ra et da continuar nella med.a devotione la servitù dei suoi Antenati.

Quare auctoritate sud.i Cons.i mandamus vobis ut supradictam partem servetis et ab omnibus inviolabiliter observari faciatis.

Dat. in N.ro duc.i Palatio
die IX Iulj ind. XI
MDCXIII

Gaspare Spinelli m. p.
Secr. (E.)

319. — **GAVARDO de Giovanni** da Capodistria. (1614), figlio di *Franc. III.*, capitano degli Slavi giusta la ducale M. A. Memmo 29 novembre 1614, prestò molti onorevoli servigi alla Repubblica Veneta. Passò poscia in Candia segretario del generale *Antonio Barbaro*, spedito dal Doge, ove si trovò in cimento di perdere la vita a pubblico vantaggio; fu capitano, ed ottenne pe' suoi meriti pensione vitalizia. *(Mem. mss. Gavardo — Rac. decr. sov.* e *Monum. cons. Capod.).* (1)

320. — **De FINI Gio. Francesco** da Trieste, (1615), nella guerra coi Veneziani del 1615 difese valorosamente il castello, borgo, e territorio di Chersano nell'Istria, feudo di sua famiglia, e vi mantenne a proprie spese per tre anni alla sua custodia 24 moschettieri alemanni. *(Iren.* Ib.*).*

321. — **FRANCOL Daniele** da Trieste, (1615), capitano degli archibugieri a cavallo, governatore di Petrina col titolo di colonnello, che mantenne valorosamente contro l' assalto del pascià della Bossina *Beler bey*. Fu sergente generale e mastro generale di campo, vice generale della Croazia, capitano di Segna, e consigliere dell'Arciduca d' Austria. *(Manzioli).* Il *Mainati (Cr. T. III).* dice che nel 1616 fu capitano di tre compagnie di moschettieri carintiani, e spedito dal generale *Trautmansdorf* alla custodia di Gradisca, dopo replicate prove di valore, date in varie sortite ed attacchi, fu ucciso da una fucilata. (2)

322. — **BONOMO Pietro** da Trieste, (1620), ebbe onorevole ed importante missione dagli imperatori *Rodolfo II,* e *Mattia* (3) essendo stato spedito ambasciatore a Buda, a Belgrado, e a Costantinopoli; promosso quindi a commissario generale, e presidente della milizia ai confini dell' Ungheria. Nel 1600 l' arciduchessa *Maria,* madre dell' imperatore *Rodolfo,* lo chiamò al soccorso della fortezza di Canissa, assediata dai Turchi, e nell' anno seguente al ricupero della medesima. Dall' imperatore *Ferdinando II* (4) nel 1620 fu spedito in Polonia per ottenere soccorsi contro i ribelli di Boemia, che avendo ottenuti, e condotti gli ausiliarii a Vienna, ivi finì la carriera dei gloriosi suoi giorni. *Ireneo* e *Mainati.*

323. — **PETAZZJ conte Giovanni** da Trieste, (1640), tenente colonnello di un reggimento di corazzieri del generale *Piccolomini,* nella battaglia di Lipsia contro

---

(1) Giovanni Gavardo fu figlio di Giovanni Francesco, secondo di questo nome, essendo il primo quel Francesco (n. 307) rectius Giovanni Francesco, difensore dell'Istria contro gli Uscocchi e padre di Rinaldo e Roberto militi in Dalmazia. — Giovanni Francesco II fu pure, al dire di P. Petronio, capitano degli Slavi, cioè ebbe la stessa carica del figlio Giovanni. Questi ebbe quattro fratelli: Rinaldo II, Antonio II, Pietro II (Pietro I lo zio combattè gli Uscocchi), Alessandro. Antonio II fu governatore del forte di Almissa (n. 333) e Pietro II governatore della fortezza di Palma. — P. Petr. Mem. ed Albero gen. della fam. Gav. (E.)

(2) Sulle rive dell' Isonzo si affrontarono gli eserciti di Venezia e dell' Austria. Da prima quello ebbe la peggio, ma poscia si riebbe e vinse. Il conte di Trautmansdorf, che comandava gli Austriaci, fu costretto a ritirarsi. — C. Combi — Port. Or. III. (E.)

(3) Mattia (1559-1619) successore al fratello Rodolfo II, conchiuse la pace coll'Ungheria insorta e coi Turchi. (E.)

(4) Ferdinando II (1578 - 1657) successore a Mattia. Sotto questo imperatore ebbe origine la guerra *dei Trent' anni.* (E.)

gli Svedesi nel 1540 ([1]). Dopo valorose dimostrazioni di prodezza coll' acquisto dell' artiglieria nemica, ferito da un' archibugiata, cadde sul campo. Il *Petazzi* era considerato dal *Piccolomini* per uno dei più intrepidi capitani, ed esperimentati politici, avendo sostenuto con onore varie ambascerie. *Ireneo* e *Mainati.*

324. — **FINI barone Giulio** fratello di *Gio. Francesco* da Trieste, (1643), s' acquistò fama nella guerra coi Veneti in qualità di luogotenente del presidio della fortezza di Gradisca. I suoi meriti e quelli del fratello furono commendati dal commissario generale dell' esercito, *Don Baldassare Marados* e da *Ferdinando III.* l' anno 1643 coll' onorevole titolo di liberi baroni del Sacro Romano Impero, unitamente ai loro discendenti, oltr' essere ascritti alla nobiltà di Ungheria, della Carniola, dei contadi di Gorizia, di Gradisca e dell' antica Aquileja. Essi furono possessori di molti feudi. *Ireneo* Ib.

325. — **GIULIANI** (o **Zuliani**) **Biagio** da Capodistria, (1645), capitano, trovandosi nel 1645 col presidio di sessantacinque soldati al governo del forte di S. Teodoro, due miglia distante dalla Canèa, città del regno di Candia, ed avendo i Turchi spinto il primo loro sforzo contro quel forte, ne sostenne il *Giuliani* con valore lo scontro, ma essendo la forza avversaria di assai superiore, e veduti entrare da più parti, col ferro alla mano i nemici, preferì morte gloriosa a servitù miserabile, dando fuoco alle polveri e seppellendo nelle rovine sè medesimo, i soldati, ed i nemici. *(Nani storia veneta P. II. — Tentori storia veneta T, X).*

Il Dottor G. B. Lantana, illustre avvocato e letterato di Venezia, morto quasi nonagenario, lasciò un libretto di versi col titolo *Glorie Venete*, dove in ottanta sonetti ci spiega dinanzi altrettanti fatti gloriosi o personaggi illustri della storia di Venezia. Precede ciascun sonetto un cenno storico, che pone in rilievo il fatto al quale il sonetto si riferisce. Quello che è segnato col numero LIX celebra una gloria istriana: *Biagio Giuliani* (Zuliani). Eccolo:

ARGOMENTO

1645

Tra le molte prove di eroismo date dai veneziani nella guerra di Candia non è da pretermettere quella di Biagio Zuliani suddito veneto e nativo dell' Istria. Era egli capitano del castello di S. Teodoro, uno dei posti avanzati intorno alla Canea, che i Turchi assediavano. Dopo lotta ostinatissima penetrati i Turchi nel forte, e vedendo egli ogni resistenza impossibile, piuttosto che arrendersi volle morire gloriosamente co' suoi; e dato fuoco alle polveri d' una mina involse amici e nemici nella ruina medesima, facendo trovare ai Turchi sopravvenuti nulla più che un cumulo di macerie.

([1]) La vecchia edizione ha in margine 1640 e nel testo 1540; evidentemente è un errore tipografico e andava anche nel testo 1640. Il generale Alfonso Piccolomini, duca di Monte Marciano (1549-1656), combattè a Lipsia dopo il 1640. (E.)

Quanto potea di pochi e braccio e mente
Tutto s' oprava: guadagnato è il forte,
Infrenabil de' barbari il torrente,
E a noi non resta che servaggio o morte.

Ma che impune qui stia si sozza gente,
E l' onta io soffra delle sue ritorte?
Ah! no: sovr' alma che viltà non sente
Tanto non puote nimistà di sorte.

Meco e co' miei la rea masnada pera!
Sì dicendo alle polvi il foco appicca
E scompar nell' ignivoma bufera.

Onde tu pur, Venezia, avesti in lui
Curzio miglior, che porse esempio a Micca;
Fur di tal tempra allora i figli tui!

V. *L'Unione* cron. cap. a. VI, n. 15 col titolo: *Glorie Venete* — Versi dell'Avv. G. B. Lantana. Venezia tip. dell'Istituto Coletti, 1880. — Parlano ancora del Giuliani C. Combi nel Sagg. di bibl. istr. al n. 2664; lo stesso nel Prodromo della Storia dell' Istria, P. O. I; C. De Franceschi nel cap. XLII dell' Istr. — Not. St.; L. Romanin nella storia doc. di Venezia, — Venezia, Naratovich, 1848; F. De Angeli nella Storia popolare d' Italia dalle origini ai nostri giorni. Milano, Carrara, 1885; B. Cecchetti nell' Archiv. Veneto, fasc. 59, 1886, ecc. ecc. — In una recensione alla Storia popolare di F. De Angeli, stampata nella Prov. dell'Istria, XIX, 10, il prof. P. Tedeschi esclama a proposito di Biagio Giuliani: «Biagio Giuliani è adunque il Pietro Micca dell' Istria e di Venezia! Grandi entrambi; ma più fortunato il secondo; ché la quotidiana pagnotta, per ordine reale dispensata a' suoi eredi, giovò a ricordarne il nome. Biagio Giuliani ed i suoi non ebbero finora pagnotta, non fama. È un onore, è un dovere per noi riparare a tali ingiustizie, rammentando primi, accanto a quello di Pietro Micca, il nome di Biagio Giuliani in una storia popolare italiana. (E.)

326. — **VERZI** capitano **Onofrio**
327. — **VERZI** capitano **Rinaldo**
328. — **VERZI** capitano **Rizzardo**
329. — **VERZI** capitano **Annibale**
} 1657 da Capodistria, fratelli e figli di

330. — **VERZI** capitano **Scipione** da Capodistria. Tutti valorosi ed intrepidi soldati sono dichiarati così nella ducale di *Francesco Molino* del 2 ottobre 1647, e che la famiglia *Verzi* antica dell'Istria in tutti i tempi corrispose alla pubblica aspettazione, ed ottenne molteplici documenti di pubblico aggradimento, e che «al più alto segno si «veggono autenticate le prove di una costantissima fede in questa importantissima «guerra, [1] mentre li capitani *Onofrio, Rinaldo,* e *Rizzardo Verzi,* figli del capitano

[1] Questa guerra tra i Veneziani e i Turchi scoppiò nel 1645 e durò ventiquattro anni; cioè fino al 1669. Nel 1645 furono mandati mille uomini di *cernide* istriane (milizia provinciale) in Dalmazia contro i Turchi ed altri 1500 tra gli anni 1654 e 1659, dei quali gran parte perì nei combattimenti e per fatiche e malattie; di nuovo nel 1668 furono spediti 500 uomini in Dalmazia contro i Turchi. — De Franc. Istr. Not. Stor. (E.)

«*Scipione*, emuli del merito degli antenati suoi hanno li primi due effuso il sangue, «e sacrificate le vite nel regno di Candia, e l'ultimo sotto Cattaro valorosamente «combattendo, perciò il capitano *Annibale* viene stabilito a succedere nel comando alla «compagnia ordinaria dei fanti italiani reso vacante per la morte del fratello *Rizzardo.*» Nel documento rilasciato dal provveditore straordinario *Pesaro* a Cattaro del 1649 si fa elogio di *Annibale* per la sua condotta nel presidio di quella fortezza, a Perasto, a Budua, a Risano ove parzialmente «a tutti i gradi riuscì singolare il suo impiego, dimostrando «il proprio coraggio e valore senza riguardo a pericoli, bramoso de' più ardui cimenti «ad imitazione del defunto capitano *Rizzardo* suo fratello, che nella fazione seguita nella «campagna passata contro i turchi a Prahovaz consacrò gloriosamente la vita in pubblico «servizio». Così pure una lettera rilasciata nel 1652 dal provveditore straordinario a Cattaro, *Bembo*, che loda l'abilità, l'esperienza e coraggio di *Annibale* in tutte le occasioni, come pure un'altra del provveditor straordinario *Battaglia* datata Cattaro 31 ottobre 1657, dice: «che il capitano *Annibale* nell'occasione del fierissimo attacco «intrapreso dai turchi contra la piazza di Cattaro, dimostrò le parti intiere del suo «coraggio, abbracciando i cimenti tutti anco nei posti più perigliosi del castello, e «breccia, di sacrificar la vita in pubblico servizio, facendosi conoscere non meno speri«mentato capitano nell'arte militare, che soldato ripieno di valore». Finalmente una ducale del doge *Domenico Contarini* 16 febbraro 1660 riepiloga i di lui meriti, e con essa viene riconfermato nella continuazione del servizio. *(Racc. dec. sovr. di Capod. p. 46 a. 52).* [1]

331. — **GRAVISI marchese Gravise** da Capodistria, (1659), governatore. Nella ducale di *Francesco Molino* 28 ottobre 1615 è detto: «Novi fregi di merito aggiunge «alla propria famiglia il marchese *Gravise Gravisi*, il quale si offre volontario a «disposizione de' pubblici voleri di tributare verso il suo principe naturale OGNI AC«QUISTO APPRESO ALTROVE DI ESPERIENZA MILITARE. Gloriose sono le memorie che «vivono registrate nella pubblica gratitudine con caratteri di fedeltà di tanti suoi «progenitori, che rimarcarono il nome loro con l'effusione del proprio sangue pro«digamente sparso in nostro servizio, perciò viene condotto per anni cinque di

[1] La famiglia Verzi (Guertiis, Guerci, Verzi), fu una delle più antiche illustri e potenti di Capodistria, perchè già fino dall'anno 1106 un Francesco de Guerci fu feudatario di S. Giovanni della Cornetta (Cornedo), castello di importanza, distrutto nel 1279 da Odorico marchese d'Istria e poi rialzato da Almerico de' Guerci che ne ottenne anche la reinvestitura. I successori di questa illustre famiglia fino ai giorni nostri conservano il titolo di Signori di S. Giovanni della Cornetta. Nel 1211 i Guerci avevano già oltre il detto castello le decime di Pominiano, Antignano e Costabona; più tardi la metà di quelle di Lupario ed alcuni terreni di Valle Morasia (Valmovrasa), di Laura (Làvera) e Sabavia; nonchè altre decime di terreni siti nella contrada di Casal Mozzio (San Baldo). Questa famiglia divenne sì forte da resistere anche agli stessi patriarchi di Aquileja, e da agognare il primato della loro città in lotta coi Vettori. Nel 1254 troviamo nella carica di gastaldione un Guercio de' Guerci; carica che univa insieme la giudicatura del civile e del penale. Nella rivolta capodistriana dell'anno 1348 appare tra i caporioni Guercio di Ser Zane de' Guerci, che fu soggetto sì pericoloso da essere stato prima confinato a Venezia, poi interdetto dal ritorno in patria fu relegato a Pola coll'obbligo di comparire ogni giorno alla presenza del Conte di Pola. Poco prima del 1348 i Guerci aumentarono i loro possedimenti colla investitura ottenuta da Guarnerio de' Verzi delle decime di Gemme; più tardi (1463) con quella di Gradina concessa ai fratelli Giovanni e Nicolò fu Almerico Verzi dal patriarca di Venezia. V. Effem. istr. di Don A. Marsich, Capod. 1880; Saggio di Ann. istr. dello stesso, Capod. 1884 e 1886. (E.)

«fermo, e due di rispetto». Nel 18 marzo 1659, il senato in Pregadi enumera i gradi di non ordinario merito dei di lui ascendenti, e che «nelle occasioni più cospicue «ha palesato l' ardore, e quel coraggio, con che in ogni cimento si è fatto conoscere «avido di gloria,» e segue che ha sostenuto il governo della nuova fortezza di Corfù con pubblico decoro, e di vigilanza propria, come dopo nei castelli di Verona ha sostenuto ancora con laude il medesimo impiego, e perciò venne ricondotto al servizio per altri cinque anni di fermo, e due di rispetto, e questi a beneplacito pubblico. *(Racc. dec. sov. di Capod.).*

332. — **SABINI conte Almerigo** da Capodistria, (1661). Delle sue qualità personali, e valor militare parlano ampiamente varii decreti del senato, e varie ducali, dalle quali rilevasi, che spinto dal desiderio di gloria, si portò giovinetto fuori dello Stato, dove tra i cimenti delle guerre, particolarmente nello Stato di Milano, in Catalogna, e nell' armata marittima in servizio del re cattolico, ha reso piene prove del suo valore, occupando il posto di sergente maggiore di un reggimento di oltramontani. Colla ducale Francesco Molin 28 luglio 1651 sono accennate le prove di molto valore colle quali sostenne in Dalmazia la carica di sergente maggiore di battaglia, intento sempre ad acquistarsi merito e gloria, ne' quali versò il di lui animo generoso, perciò gli venne fatto dono di una catena d'oro, onde egualmente risplenda in lui la munificenza di questo consiglio, ed il merito delle sue degne fatiche. Con altra ducale 1655 se ne fanno amplissimi elogi, ed è ricondotto per anni cinque collo stipendio di ducati ottocento. Colla ducale Domenico Contarini 8 ottobre 1661 per il ripatrio del conte *Pompeo Strassoldo,* gli fu destinato successore il nostro *Sabini,* e stabilito sopraintendente di tutte le milizie e stipendiati alle tre isole in Levante collo stipendio di sua condotta, e due lanze spezzate, ed in tutti questi scritti pubblici si scoprono i monumenti più gloriosi del pubblico aggradimento, e del valoroso merito del *Sabini. (Racc. decr. sov. di Capod.)* [1].

333. — **GAVARDO Antonio** da Capodistria, (1663), fratello di *Giovanni* e *Rinaldo,* militò volontario in Dalmazia con due «camerate venturiere» a proprie spese, come da lettere del generale di Palma *Barbaro* del 1659. Per quattro anni fu governatore di Almissa, ma richiamato, con ducale D. Contarini 4 maggio 1663, fu destinato al presidio e alla custodia del castello di Brescia coll' incarico di raccogliere centoventi fanti. Ebbe pensione vitalizia di trecento ducati in buona valuta. Passò di nuovo in Dalmazia, ove, come accenna la ducale 4 ottobre 1664, rimastogli interrotto il corso del servizio, in brevi giorni restò privo di vita. *(Racc. decr. sovr. di Capod. e Mem. mss. fam. Gav.).*

334. — **SCAMPICCHIO cav. Orazio** di Albona, (1690), pronipote di *Matteo.* Militò venturiero in Dalmazia nella guerra cretense contro i Turchi, esponendosi ai più perigliosi cimenti; pel cui valore meritò di essere creato cavaliere di S. Marco, con

---

[1] Del conte Almerigo Sabini parla T. Luciani nella *Prov. dell'Istr.*, an. VII, n. 15. Egli ricorda una circostanza importante qui ommessa; che, cioè, il Sabini nelle fazioni di Dalmazia fu fatto prigioniero dai Turchi. — La famiglia Sabini, ricchissima, era proprietaria dei beni di Daila presso Umago, ora cenobio dei Benedettini del soppresso convento di Praglia (Padova). Si estinse col conte Francesco Sabini fu Almerigo, morto il 2 dicembre 1736. — A. Tommasich, Prov. dell' Istr. XX, 8. (E.)

ducale del doge *Domenico Contarini*, come da diploma esistente in quella famiglia, e *Ist. Giorgini*.

335. — **Del TACCO Giuseppe** da Capodistria, (1695), colonnello. Da lettera del provveditore generale in Dalmazia, *Alessandro Molino*, datata Spalato 8 decembre 1689 apparisce che *Giuseppe* servì con particolare lode negli esordi della corrente guerra come venturiere in Narenta, e poscia col titolo di alfiere nella compagnia del sergente maggiore di battaglia marchese *Dal Borre*, e si trovò in tutti gl' incontri avuti coi nemici nel corso della caduta campagna, dove avendo sempre dimostrato coraggio e perizia, venne eletto capitano della compagnia dei fanti italiani rinunziata dal capitano *Antonio Ledi*. Nel 1693 fu fatto colonnello, ed in data 10 agosto dal general provveditore *Daniele Dolfin*, essendo vicegovernatore d' armi della piazza di Kuja, per la morte del nobiluomo *Diedo*, fu fatto governatore della medesima; «ed «avendo per lunga serie d' anni mostrato nelle maggiori contingenze molta puntualità, «coraggio, ed esperienza venne destinato governatore delle armi della piazza di *Citclut*,» come da decreto del provveditore generale *Daniele Dolfino* dato dal campo a Citclut 27 giugno 1694. Con ducale poscia del doge *Silvestro Valier*, 24 marzo 1684, si lodano la servitù, i meriti ed i servigi prestati sotto i generali *Mocenigo, Valier, Cornaro, Molin*, e cavalier *Dolfino*, ed il governo d' allora della piazza di Knin. Il general *Dolfino* con decreto 12 settembre 1695 ci narra che si trovò all' impresa di Narenta, «ove si adoprò con tutta quella intrepidezza ch' era necessaria all' acquisto «di quella gloriosa piazza, mostrando tutto lo spirito quale governatore della medesima, «e sostenne valorosamente gli attacchi poderosissimi diretti contro la stessa da ga-«gliardissime forze del seraschiere d' Albania, pascià di Bossina, ed Erzegovina con tutti li maggiori sforzi delle provincie confinanti non solo, ma anco di altre più «remote, nella quale circostanza s' adoprò il colonnello *Giuseppe*, con tutto calore, «vigilanza, ed abilità, e senza riguardo d' alcun cimento». *Racc. decr. sovr. di Capod.* Così pure altre testificazioni del provveditore di Citclut *Vincenzo Donà*, e del sergente generale conte *Alessandro Wymes*. [1]

336. — **VERZI** capitano **Valerio** da Capodistria, (1696), con ducale di *Marcantonio Giustiniano* 1 novembre 1687, per la morte di *Verzo Verzi*, venne prescelto alla carica di gastaldo sopra le undici ville del Carso, colla considerazione: «ch' egli «possiede tutta l' abilità, ed ha molti meriti, oltre quello di essersi ritrovato nell' at-

---

[1] La famiglia Tacco o Del Tacco (Octatius, Tatius, Ottacio, Tacco) non esiste più. Nei secoli decorsi esistevano a Capodistria cinque famiglie di questo cognome. L' ultimo rampollo fu il conte Giuseppe, podestà della sua patria dal 1832 al 1834, ottimo filantropo, morto nel suo bel palazzo di via detta del Porto, non lungi dalla casa dove si ritiene sia nato il celebre medico Santorio. Proprietaria del palazzo Tacco è oggi la vedova contessa Teresa nata Garbini di Verona. Il defunto conte lasciò al Comune di Capodistria la sua ricca biblioteca ed un vistoso legato al Civico Ospedale.

Se anche Ottaccio si fosse chiamata in origine questa famiglia, il cognome Tacco è pure antico; basti ricordare quel violento sanese Ghino di Tacco, che per vendicare la morte del fratello Tacco di Tacco, uccise in Tribunale l' aretino M.r Benincasa auditore di Rota. Dante lo accenna nel C. VI del Purgatorio nei versi

Quivi era l' Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte.

Boccaccio nomina Ghino di Tacco nel Decamerone. (E.)

«tacco di Singh con suo figliuolo, che ha dato prove di valore e coraggio.» Nel 1696, da ducale del doge *Silvestro Valier* dei 12 marzo, fu spedito «*Valerio Verzi* «capitano sopra le squadre dei leggieri, e delle ordinanze a Raspo, in luogo del «capitano *Ottavio Gravisi* (1) mancato di vita» ed è chiamato benemerito. *(Raccolta D. S. di Capod.)*,

337. — **COMBAT** da Sanvincenti, (1700), generale dell'armata veneta. Il nobil signor *Giorgio Minotto* di Parenzo, discendente dagli antichi coloni di Candia, e conti di Sitia, essendo in età più che settuagenaria, raccontava, intorno al 1780, di aver conosciuto un generale veneto di nome *Combat*, il quale gli disse essere di Sanvincenti, nella circostanza ch'era venuto, in età avanzata, espressamente nell'Istria, ed a Sanvincenti per rilevare a qual famiglia appartenesse, e non aver potuto trarne alcuna notizia. Diceva che in origine era un pastorello del territorio di Sanvincenti in Istria, condotto via da un distaccamento militare di passaggio, e fatto tamburino, si distinse in modo nelle ultime guerre in Candia e in Morea, che arrivò fino all'alto grado di generale, e per memoria dell'antico suo stato, soleva tenere appesi nella sua anticamera i vestiti cenciosi, ed il tamburo.

Nella Storia Veneta del *Nani* ritrovo un Sanvincenti ingegnere spedito dalla Repubblica nel 1645 in Candia, perchè minacciata dai Turchi. Non sarebbe improbabile, che quegli fosse il nostro *Combat*, e che allora, e nella sua prima gioventù avesse preso il nome della patria, e poscia forse per la frequente ripetizione nel calore delle battaglie della parola *combat, dal combattere*, gli fosse restato per antonomasia questo nome. La congettura è un poco azzardata anche per l'epoca troppo lontana.

Nel 1827 conobbi in Padova un capitano *Combat* fra gli invalidi, nel convento di S. Giustina, il quale richiesto da me, dissemi essere stato di lui avo il generale *Combat*, ma non avere conoscenza nè dell'origine, nè della patria, nè dei preautori del medesimo, essendogli peraltro noto per costante tradizione, ch' egli fu un pastorello levato dal pascolo dei giumenti da un distaccamento di soldati di passaggio; che fatto tamburino, divenne poscia generale, e che in Dalmazia acquistò terre, e dispose per qualche pubblica beneficenza.

338. — **FUREGONI conte Bernardino** da Pirano, (1704), sino dalla sua giovane età dotato di fervido ingegno si pose a battere la via della gloria sulle traccie luminose dell'avo, e de' suoi preavi. Entrò nel servizio militare, ed in breve ottenne il grado di capitano. Insorta la guerra tra la Repubblica Veneta, e la Porta Ottomana, passò in Dalmazia con una compagnia istriana, quindi in Levante, dimostrando in tutti i cimenti marittimi e terrestri intrepidezza e valore, acquistandosi meriti singolari, pei quali ottenne dal Serenissimo Principe il grado di Sergente maggiore, e quindi nel 1704 agli 8 di settembre fu decorato con ducale del doge *Luigi Mocenigo* del titolo

(1) Ottavio Gravisi capitano dei cavalleggeri ed anche delle ordinanze dell'Istria; era pronipote di Lucrezio Gravisi e figlio di Gravise Gravisi governatore di Corfù e castellano di Verona, quello stesso già nominato per patriottica liberalità e per esperienza e coraggio nella milizia. V. C. Combi nell'op. I più distinti istriani ai tempi della Ven. Rep. — Padova, 1866. Un figlio di Ottavio fu Pietro, che ucciso dai Turchi diede prova del suo affetto a Venezia. Mss. del civ. arch. di Trieste; — A. Marsich, Notizie intorno a Pietrapelosa ecc. (E.)

di *Conte di Castel Venere*, feudo già appartenuto alla di lui famiglia, nella quale si tramandava il titolo perpetuo. [1] Seguita la pace, non cessò il *Furegoni* a fungere varie mansioni in servizio del suo principe, avendo a vita l'appanaggio al suo grado fissato, come il tutto rilevasi dai documenti di quella famiglia.

339. — **RASTELLI Gio. Antonio** da Pirano, (1704), colonnello ebbe a padre *Sebastiano* di nobile famiglia di Casale nel Monferrato, il quale trasferì suo domicilio a Pirano, ove prese in moglie *Giustina Caldana*, da cui nacque *Gio. Antonio*. Il di lui avo *Giovanni* si segnalò nella carriera militare per 26 anni al servizio di *Enrico IV* re di Francia, ed ottenne onorevoli amplissime attestazioni del suo valore dal contestabile di quel regno. *Gio. Antonio* da giovanetto abbracciò la carriera paterna ed avita al servizio della Repubblica Veneta, e per i suoi talenti militari e le imprese eseguite con intrepido valore, segnatamente nella difesa delle piazze di Knin e Ciclut allora importantissime, pervenne al grado di tenente colonnello. Nel fiore però dell'età, e sul principio di maggiori avanzamenti, cessò di vivere, avendo appena trent'anni. La fedeltà e lo zelo del *Rastelli* al servizio sovrano tanto si estesero, da raccogliere perfino a proprie spese delle milizie, di maniera che consumò quasi tutto il suo. Questo merito distinto e non facile a rinvenirsi, non fu trascurato dal veneto dominio; chè anzi sensibilissimo all'eroico disinteressato sentimento di affetto del *Rastelli*, volle premiare straordinariamente la di lui virtù, procurando a *Giorgio* di lui figlio di mesi sedici, il grado e stipendio di capitano, ed a *Gio. Antonio*, altro figlio, quello di alfiere coll'assegno corrispondente. *(Notizie tratte dai documenti di casa Rastelli).*

340. — **VENIER Bernardino Felice** da Pirano, (1710), per avere sparso, unitamente ad altri due suoi fratelli, il proprio sangue al servigio della casa d'Austria, fu da *Leopoldo I*, con diploma 26 ottobre 1696 elevato al grado di libero barone e dopo di essere stato eletto consigliere della eccelsa Camera d'Ungheria, per i distinti suoi meriti venne ascritto con decreto di *Giuseppe I*, 16 aprile 1710, alla nobiltà di quel regno. *G. Agapito descr. di Trieste, Vienna, 1826.* [2]

341. — **NARENTA Giovanni** da Rovigno, (1714), fu ardito navigatore, di straordinario coraggio, capitano di una nave militare veneta, e tenuto in grande stima da quella Repubblica, avendo in più incontri suggellato col sangue il di lui valore. Cessò di vivere nel 1714 [3].

---

[1] Castel Venere, piccolo borgo tra Buje e Capodistria, era villeggiatura dei patriarchi di Aquileja. Istituito a contea dalla Rep. di Venezia col suo territorio, fu venduto per gli urgenti bisogni della guerra coi Turchi, a Giovanni Furegoni (Furigoni) che vi avea innalzato un palazzo. La giurisdizione di Castel Venere estendevasi fino a Salvore, luogo ormai celebre per la vittoria navale dei veneziani sugl'imperiali condotti da Ottone figlio di Federico Barbarossa (1177). Un'iscrizione latina nella facciata della chiesa di Salvore, ora nella villa Melzi presso il lago di Como, ricordava il fatto; così pure una pittura di Giambellino nella sala del Consiglio del palazzo ducale di Venezia, fatalmente distrutta nell'incendio di quella sala avvenuto nel 1577; ma resta quella del Tintoretto; una copia fatta dallo stesso per incarico dei piranesi dicesi esistere nella città di Siena. (E.)

[2] Di questa famiglia Venier si distinse nel nostro secolo il patriotta Dr. Francesco, giureconsulto, oratore, deputato alla Dieta provinciale, podestà di Pirano dal 1857 al 1869, salvo una breve interruzione nel 1866. Nacque alla fine del secolo scorso e morì il 30 agosto 1881. (E.)

[3] Del Narenta parla T. Luciani nell'art. *Rovigno* stamp. nel vol. VI del Diz. Cor. dell'Italia dell'Amati. (E.)

342. — **BRUTTI** capitano **Giacomo** da Capodistria, (1715), fratello del dragomanno *Bartolomeo*, di cui dice la ducale 9 decembre 1717 del doge *Giovanni Corner*, che cioè, ai disastri sofferti dal fratello dragomanno, si aggiunse alla famiglia *Brutti* «il «sacrifizio reso di sè stesso dal capitano *Giacomo*, il quale dopo essersi segnalato nelle «combustioni di Corfù, si trovò sopra le pubbliche navi nei conflitti seguiti con la «armata nemica, nel terzo dei quali, dovette socccombere squarciato da colpo di cannone, «mentre adempiva le proprie parti con valore.» *(Racc. dec. sov. di Capod. p. 75, 76).*

343. — **FACHINETTI (de) Nicolò** da Rovigno, (1717), capitano comandante la veneta nave denominata la *Sacra Lega*, nella battaglia di Cerigno contro i Turchi, fra tanti altri incontri dimostrò intrepidezza militare, e si distinse in superior grado, restando il di lui legno sopra tutti maltrattato, ed egli ferito. Cessò di vivere nel 1745. Parla di lui *Girolamo Ferrari: Storia della lega tra l' imperatore Carlo VI, e la Repubblica di Venezia contro Acmet III.* Venezia 1723, [1].

344. — **BENUSSI cav. Antonio** da Rovigno, (1717), sperimentato navigatore, e capitano comandante la veneta nave militare la *Fede*. Si distinse nella battaglia navale di Santostrati, nell' Arcipelago, contro i Turchi al tempo della lega dei Veneziani coll' imperatore *Carlo VI*, ed essendo stato gravemente ferito in quella circostanza il comandante superiore *Flangini*, prese il *Benussi* il comando e la direzione della battaglia, e vi si portò con tale valore, che meritò di essere creato cavaliere di San Marco. *Ferrari: Storia della lega Lib. III.* [2].

345. — **GAVARDO de Pietro**, (1721), da Capodistria, fratello di *Antonio*, di *Rinaldo* e di *Giovanni*, militò in Dalmazia venturiere col fratello Antonio. Nel 1664 fu spedito governatore delle armi in Capodistria collo stipendio di annui ducati 400, quindi governatore nella fortezza di Palma, ove cessò di vivere nel 1721, dopo avere prestata valorosa ed onorevole servitù al suo principe anche nel regno di Candia. Egli fu sepolto nella parocchiale di quella fortezza, e sopra il suo sepolcro fu posta la seguente iscrizione *(Mem. mss. della fam. Gav.)*:

PETRI · GAVARDO
IVSTINOPOLITANI · HIC · OSSA · TEGVNTVR
QVI · PRO · VENETORVM · GLORIA
IN · CRETICO · ET · DALMATICO · REGNO
BELLICIS · MVNERIBVS · FVNCTVS
PALMAE · TANDEM · ARMORVM · GVBERNATOR
MILITVM · PRVDENTIAE · ET · AEVO · MATVRVS
OCCVBVIT
ANNO · M. D. CC. XXI.

346. — **GALLUCCI** o **Callucci Gregorio** da Rovigno, (1722), capitano militare di nave veneta. Tra i molti incontri nei quali si distinse, accennasi in particolare la sua intrepidezza nella battaglia dei Veneziani contro i Turchi nelle acque di Scio, per cui fu onorato da quella Repubblica col grado di cavaliere di S. Marco. Egli finì i

[1] Luciani o. c. C. Combi — I più illustri istriani ecc. (E.)
[2] Luciani o. c. C. Combi o. c. (E.)

suoi giorni gloriosi a Corfù nel 1722. Parla di lui *G. Angelini. — Sestine in difesa di Rovigno.* Venezia, 1783 per *Marcuzzi.*

347. — **BELGRAMONI Pietro** da Capodistria, (1727), sergente maggiore. Durante tutto il corso di sua vita si prestò al servizio della Repubblica nelle guerre allora sostenute, e ne riportò lodevoli testimonianze da più scritti di generali, provveditori, e senatusconsulti. Nel 1695 il provveditore *Dolfino* lodò la sua prontezza nei cimenti di Narenta. Il provveditore *Loredan* da Parenzo, 1706, indica al Senato essere necessario al pubblico il suo benemerito impiego, per riuscire felicemente nelle negoziazioni, e nella conoscenza degli affari; e con altra del 1707 dello stesso *Loredan* è detto il sergente maggiore *Belgramoni*: «Officiale di sperimentato e benemerito servizio, e per «le aderenze, ed abilità ne' maneggi proficuo. Spedito secondo le insorgenze a Fiume, «a Trieste, ed in altri luoghi austriaci, adempì alle incombenze ingiuntegli, e parti-«colarmente a quella importante d' imprimere negli animi di que' comandanti l' av-«versione al corso.» Lo stesso *Loredan* da Modone nel 1711 qual provveditore delle armi in Morea, ov' era il *Belgramoni*, chiama il suo servizio fruttuoso, e che diede anche colà continuate testimonianze di zelo, di abilità, e di fede, raccomandando al Senato un ufficiale di tanta benemerenza. Così il Provveditore sopra la Sanità in Istria, *Pietro Grimani*, in data di Capodistria 1714 ne esalta la servitù spezialmente nelle importanti emergenze di Sanità, nello scorrere la linea del confine, stabilire l' armamento dei porti più opportuni, rivedere e vigilare sopra i medesimi, prestandosi in tutto colla più fervorosa prontezza, rendendo sempre più maggiori le prove della sua molta abilità. Finalmente due Senatusconsulti del 16 gennaio 1714 e del 31 gennaio 1737 ne fanno i dovuti elogi: col secondo accompagna a Vienna all' ambasciatore la relazione data dal *Belgramoni* sopra alcune novità tentate dagli Imperiali, e che aveva inutilmente reclamate dal *Priè*, il quale non poteva deliberare senza la risoluzione della Corte. *(Racc. decr. sovr. di Capod.).* [1]

348. — **MANZINI de Giovanni**, nobile da Capodistria, (1728), nato nel 1695. Nel corso de' suoi studii si applicò particolarmente alle matematiche, e all' architettura militare, e sino dal 1700 per suggerimento del maresciallo di Scholemburg fu eletto ingegnere militare della Repubblica Veneta. Si prestò con pubblico aggradimento, ed ottenne l' approvazione del suo indefesso impiego nei lavori eseguiti sì nel Levante, che in Dalmazia nelle fortificazioni delle piazze, e perciò venne eletto capitano ingegnere al pubblico servizio, come spiega la ducale del doge *Alvise Mocenigo* 19 agosto 1728 *(Racc. D. S. di Capod.).* Per cagione di vacillante salute nel 1731 dovette dimettersi dal pubblico servizio, e ritirarsi in patria, ove in quell' Accademia lesse varie dissertazioni di argomento scientifico. Sostenne riguardevoli officii civili, onorato dal Senato di frequenti importanti commissioni ed interpellato sulle fortificazioni da

(1) Agostino Carli figlio di G. Rinaldo, nelle sue *Curiosités de Capodistria* dice della famiglia Belgramoni: Famille distinguée et consulaire du temps de la République (sic!) Iustinopolitaine. Ambrosin Belgramoni fut un des Consules de Capodistria, qui au nom de la ville fit le traité de paix avec la ville de Treviso l' an 1216. I' ai dans mon repértoire d' autres actes publies de ce meme siècle, ou l' on fait une mention honorable de cette famille. Cette famille fesait des mariages font riches au XV.e siècle plus qu' aucune autre maison du pays . . . . Elle a toujours été dans le consulat de la ville. Elle s' eteint et c' est dommage! (E.)

effettuarsi nell' Istria. Sono opera del *Manzini* la strada e terrapieno che congiunge quella città all' antico castello ed al continente; il muro che la difende dai venti del nord, nord-est. Quantunque cagionevole e studiosissimo, con una mirabile sobrietà pervenne all' anno nonagesimo terzo di vita, essendo morto nel 1788.

349. — **SCAMPICCHIO Luigi** figlio di *Orazio* di Albona, (1733), seguendo le orme del padre, fu fatto capitano nell' Istria. Mostrò singolare prudenza e coraggio, particolarmente nel malagevole incarico di custode ai confini dello Stato Arciducale, nell' emergenze più gravi di sanità, per cui meritossi l' aggradimento della Repubblica. *(Giorg. idem.)*

350. — **GARZOTTO-SORRA Nicolò** da Rovigno, (1760), uomo distinto soprattutto per il suo genio nell' artiglieria. Fu sergente maggiore dei bombardieri in Venezia e della Casa dell' arsenale, comandante del castello di S. Andrea del Lido, e della fortezza di Legnago; eletto il 17 gennaio 1735 dal Senato Veneto a sopraintendente dell' artiglieria nella terraferma. Egli si acquistò nome per alcune invenzioni, e specialmente per il cannone da 500, oltre che per una operazione malagevole da lui eseguita con somma abilità a Costantinopoli, come riscontrasi da più ducali in pergamena del Senato di Venezia, le quali gli meritarono il pubblico aggradimento. Di lui parla l' *Angelini* nelle sestine a p. 20. Se la cortesia e l' effetto avessero corrisposto all'ampollosità delle parole di chi mi promise tutti i documenti di questo soggetto, io avrei potuto estendere questa biografia con maggior gloria del *Garzotto* e della di lui patria. Altri potrà farlo in altra circostanza. Dirò soltanto ciò che mi consta di fatto, che il *Garzotto* aveva una collezione in bronzo di modelli con tutte le proporzioni di ogni genere di artiglieria, e spezialmente di cannoni; questa collezione, degna di un principe, dagli eredi divisa, e secondo il solito delle umane cose, passata in cattive mani, terminò colla vendita a rifondervi il metallo per ritrarne il semplice prezzo. Morì il Garzotto in Venezia nel 1760 [1].

351. — **BRIGIDO** barone **Girolamo**, (1775), fu capitano di cavalleria e ciambellano. Sposò la contessa *Maria Polissena Psikoffsky* dama di Corte, e fu padre del governatore di Trieste conte *Pompeo*, e del co. *Giuseppe*, governatore in Polonia, nonchè del generale barone *Carlo*.

352. — **GRISONI conte Antonio** da Capodistria, (1779), nacque nel 1724. Percorse la carriera militare e fu elevato pe' suoi meriti dall'imperatrice *Maria Teresa* nel giorno 25 aprile 1775 al grado di generale maggiore. Cessò di vivere nel 1779 in Cremona. [2]

353. — **BEROALDO cav. Vincenzo** da Rovigno, (1795), dedicatosi alla navigazione dimostrò in più incontri la sua intrepidezza, combattendo in unione ai Veneziani colla propria nave mercantile detta *Sacra famiglia* armata di 36 cannoni contro i pirati, superandoli, benchè fossero maggiori di forza. Presso Samo pugnò valorosamente contro legni da guerra tripolini; e nel golfo di Venezia contro uno sciabecco

---

[1] V. *Memorie di Rovigno.* (E.)

[2] Antonio Grisoni (1729-1779) scrisse di strategia e tradusse alcuni frammenti storici ritenuti di Polibio. Mss. Grav. Barb. (E.)

e quattro lancioni barbareschi armati, con tanto pubblico aggradimento, che dal Senato di Venezia fu creato cavaliere di S. Marco con pensione. Con eroica fermezza sostenne perigliosissimo cimento colla propria nave nel porto di Genova contro le batterie di terra di quella Repubblica rivolte verso il *Beroaldo*, il quale sosteneva il decoro della bandiera veneta, ricusando di consegnare al governo di Genova un veneto soldato, che in zuffa, per insulto ricevuto, aveva ucciso un soldato genovese. In questa circostanza un bastimento inglese ignoto al *Beroaldo*, prese le di lui difese con altri bastimenti. Il quale, combinata la divergenza dai due governi veneto e genovese, riportò piena soddisfazione dal suo principe, che pure fece conoscere il suo aggradimento al capitano inglese. In altra circostanza pugnò il *Beroaldo* nell'Arcipelago contro una fregata tripolina, e la vinse recandole la perdita di 300 uomini. Caro al principe, carissimo alla patria, ed onusto di gloria, terminò i suoi giorni in Rovigno nell'anno 1796. *(Mem. della famigl. Beroaldo)* [1].

351. — **GRAVISI marchese Marcello** fu *Giacomo* da Pinguente, (1780), prode capitano di cavalleria; morì intorno all'anno 1780.

352. — **ZUCCATO Giorgio**, di Parenzo, (1800), nacque il 24 settembre 1761 da *Gabriele Zuccato* ed *Elisabetta de' Morelli*. Compiva appena il quarto anno, che il di lui zio consigliere aulico *de' Morelli*, lo condusse a Gorizia in educazione, collocandolo in una casa, ove si fermò sino all'etá di anni 12. In quest'epoca stretto d'amicizia colla famiglia dei conti *Coronini* ebbe da questa l'incarico di condurre alla celebre accademia di Würtemberga due giovani della stessa famiglia. In questo viaggio pensò di prendere pure il nipote *Giorgio*, pel quale però non aveva pensiero alcuno di collocamento, conoscendo le opposizioni di quelle leggi accademiche, che non ammettono che distinti soggetti. Presentatosi al duca coi due alunni ed il nipote, questi per disinvoltura e prontezza di spirito si distinse fra gli altri due, dei quali soltanto il *Morelli* parlava al duca. Furono accettati i due *Coronini*, ed avendo incontrato nel genio del principe la maniera disinvolta del giovane *Zuccato*, fu chiesto il *Morelli* se amasse lasciarvi pure quel terzo giovanetto, di cui non aveva fatto parola. Con sommo piacere annuì il *Morelli* alla inaspettata bontà del principe pel collocamento di suo nipote in quel rinomato istituto.

Il nostro *Zuccato* entrò coi due goriziani nell'accademia di Stoccarda, decorato subito da quel sovrano col titolo di conte e col grado di paggio. Felicissimi furono i progressi di *Giorgio*, mentre sino dal primo anno ottenne il primo premio dovuto al merito, della quale circostanza se ne compiacque talmente quel duca, che chiesto al *Zuccato* se avesse altro fratello che amasse di seguire la carriera delle armi lo avrebbe accettato. Rispose *Giorgio* affermativamente; scrisse ai suoi genitori, e tosto un altro suo fratello si recò in quella città.

---

[1] Altro Beroaldo di Rovigno e figlio del cav. Vincenzo, fu Francesco, ardito navigatore, molto esperto in guerra e valorosissimo. Disfece spesse volte colla sua nave mercantile i pirati dai quali era temuto. Fu onorato dal governo veneto, e nelle piazze principali, specialmente a Costantinopoli. Morì nel 1811. — Vedi i *Rovignesi degni di ricordanza* nell'Appendice alle memorie di Rovigno ecc. Pola, Bontempo, 1885. — Nelle stesse è ricordato anche un distinto sacerdote, Don Giovanni Beroaldo, dottore in ambe le leggi, vicario e auditore generale. (E.)

Giorgio pervenuto all' età di anni 20, e compito il corso dell' educazione fu onorato del grado di tenente del reggimento delle guardie a cavallo, il quale era uno dei più cospicui, che quella corte solesse accordare agli alunni più distinti.

Vestita la divisa frequentava la corte, e colle sue maniere insinuanti seppe cattivarsi l' animo dei cortigiani non solo, ma anche quello della famiglia ducale. Passata a matrimonio la principessa, nipote del duca, col principe di Mosca, fu favorito il nostro *Zuccato* di graziose espressioni dalla medesima prima della partenza di lei, ed essendo scoppiata poi la guerra tra la Russia e la Turchia, vedendo *Giorgio* che negli angusti limiti di quel ducato gli era tolta la via di segnalarsi, e seguire la fortuna e l' onore sui campi di battaglia, pensò di trasferirsi a Mosca in servizio di quella corte, e fattosi ardimentoso si presentò al suo benefattore, chiedendogli il congedo, che dal duca gli fu rifiutato. Avido di gloria, passò a Pietroburgo, ove presentatosi alla sua protettrice ottenne il permesso di secondare il suo genio che lo chiamava alla milizia. Conseguì tosto il grado di capitano di cavalleria coll' ordine di passare all'attacco del forte di Oczakoff, allora bloccato dai Russi. Arrivò egli in pochi giorni, e fu all' assalto del medesimo, che dimostrò non ordinario coraggio e valore, per il qual fatto venne decorato dell' ordine di S. Giorgio e ottenne il grado di maggiore. Si recò quindi coll'armata a Bender, la quale dopo pochi giorni di resistenza capitolò; avvenimento strepitoso, per cui dal principe di Potenkin fu spedito in qualità di corriere ad annunciarlo a S. M. l' imperatore *Giuseppe II*, da cui fu regalato di un anello. Nel ritorno attraversò la Prussia, e fu ricevuto da quel sovrano, quindi ritornato in Russia, e raggiunti i suoi compagni d'armi, fu poscia decorato dell'ordine di S. Wladimiro. Partito per Jassy, s'incontrò col forte dell'armata posta in rotta, ove opportunamente pervenuto, si distinse in quell' incontro, e fu innalzato al rango di tenente colonnello. Succeduta la pace si trasferì a Pietroburgo ; a quella corte conobbe il co. generale *Zorich*, di cui sposò una figlia, ed ottenne in dote parte dei di lui beni. Morta in questo torno l'imperatrice *Caterina*, le succedette l'imperatore *Paolo*, consorte della sua protettrice la principessa di Würtemberga. Da questo monarca fu insignito dell'ordine di S. Anna di seconda classe, creato membro dell'aulico consiglio di guerra, ed organizzatore dell'Università di Sebastopoli. Destinato un corpo di Russi per l' Italia in soccorso dell' Austria, allora in guerra colla Francia, passò sotto gli ordini del generalissimo conte *Suvarow*, e mostrò in quella campagna, benchè sfortunata, un carattere costante di prode soldato, meritandosi il grado di generale maggiore. Restituitosi co' suoi commilitoni a Pietroburgo in seno della sua famiglia, passò poscia in Moldavia, e in Valacchia alla testa di un considerevole corpo di armata. Presiedendo a questo corpo ottenne il grado di generale di divisione, ma attaccato da febbre perniciosa, in pochi giorni cessò di vivere sul fiore degli anni, e nel corso delle più luminose speranze.

Queste notizie mi furono comunicate dal di lui fratello *Pietro*, ancor vivente, le quali però sono prive di date precise, trovandosi tutti i documenti che lo riguardano presso la di lui famiglia in Russia.

353. — **BRIGIDO (de) barone Carlo** del fu barone *Girolamo* da Trieste, (1800), distinto patrizio, del cui valore militare fa amplissimo elogio *Carlo Botta* nella *Storia d' Italia* (T. IV, 1825) dicendo: «Alvinzi solo aveva mandato il colonnello *Brigido*

«con pochi croati, ed ungheri piuttosto a sopravvedere, che per combattere, *al vil-«laggio* di Arcole». E nella *Storia dei popoli italiani* (T. v. Pisa) «Il villaggio (di «Arcole) non è difeso che da un corpo volante d'austriaci sotto gli ordini del colon-«nello BRIGIDO. Cominciò in questo luogo la famosa battaglia d'Arcole, che durò tre «giorni, cioè li 15, 16, 17 novembre 1796, ed a ragione può chiamarsi battaglia di «giganti. Le due rivali nazioni si disputano al ponte d'Arcole la palma della vittoria «con indicibile impegno ed ardore. DIFENDENDOLO EROICAMENTE BRIGIDO co' suoi pochi «soldati: attaccando i francesi con pari valore.» Il nostro colonnello *Brigido* fu anche ciambellano di S. M. e poscia per le sue eroiche imprese marziali fu elevato al grado di generale, ed in questa qualità destinato a comandante della fortezza di Ferrara: colà cessò di vivere nell'anno 1800.

354. — **FRANINOVICH Gregorio,** di Canfanaro, (1810), nacque in una misera capanna coperta di paglia in quella borgata. Il di lui padre *Simeone*, agricoltore di professione, per esimersi da un omicidio perpetrato, si arruolò al servizio della Repubblica Veneta. *Gregorio* in tenerissima età, pastore di giumenti, per affetto al padre volle seguire il destino di lui, offerendosi al capitano che arruolava nuovi soldati in Dignano, e supplicandolo di permettergli che seguisse suo padre. Piacquero al capitano questo sentimento filiale, l'avvenenza del fanciullo, e la sua prontezza di spirito. Lo accettò, e pervenuti a Venezia fu fatto tamburo; divenne poi soldato, e fu preso al servizio del capitano medesimo. Aveva egli un'unica figlia, la quale presa di fortissimo amore per *Giorgio*, che oltr'essere bello aveva modi insinuanti, gliela dovette accordare in moglie. Divenuto di lui genero, fecegli conferire il grado di cadetto, e per più anni volle che passasse alle scuole, dove apprese i rudimenti delle scienze e specie le matematiche, e vivente il suocero percorse i gradi di alfiere e di tenente, e dopo la morte di quello pervenne al grado di capitano. In varii incontri mostrò il *Franinovich* spirito valoroso. Dichiarata la guerra dalla Repubblica al bey di Tunisi, vi si trovò a quei cimenti e gli fu affidato dall'ammiraglio *Angelo Emo* un bastimento da guerra. [1] Avuta occasione di trovarsi alle prese coi Tunisini, mostrò il nostro *Giorgio* fermezza di carattere, e valor militare a tal grado, che colla scorta del capitano *Cleva* da Buje [2] con soli sei bastimenti veneti gettò a picco ventiquattro legni tunisini. In questa onorevole lotta però il nostro *Franinovich*, al momento dell'arrembaggio venne colpito da un colpo di pistola nel braccio destro per cui

---

[1] Angelo Emo, l'ultimo astro della Repubblica di Venezia, fu spedito nel 1765 con un vascello da settantaquattro e con due fregate a rincacciare i pirati dal Mediterraneo, dove abituò le ciurme a sfidare gli elementi e il fuoco nemico. Nel 1769 sforzò il dey d'Algeri alla pace e fu eletto prima almirante e poi ammiraglio. Nel 1784 fece un accordo coll'Austria che dal nido degli Uscocchi spingendosi al mare incessantemente turbava i Veneti; col quale accordo ebbe libera la navigazione del canale della Morlacca. Fu spedito poi contro Tunisi e colle batterie galleggianti da lui inventate, armate di 142 bocche di fuoco, affrontò i bassi fondi di quella città che nel passato avea respinto Carlo V. Là si formarono quei valentissimi marinai, che fecero poi egregia prova, ma, pur troppo, in servizio degli stranieri. Alle prese coi Tunisini dunque si distinsero due Istriani: Gregorio Franinovich di Canfanaro e il capitano Cleva di Buje. (E.)

[2] Il capitano Cleva di Buje, altro valoroso, la cui vita meriterebbe essere conosciuta. Raccomandiamo le indagini a qualche studioso di lui concittadino, o a chi trovandosi a Venezia può compulsare quei ricchissimi archivi, dove sta racchiuso tutto il passato dell'Istria. (E.)

rimase impotente ad ulteriori imprese. Accompagnato con dispaccio del generalissimo *Emo* in Venezia, fu commendato sopra tutti i prodi dell'armata e dal Senato veneto elevato al grado di colonnello.

Seguì poscia la vita pacifica del governo delle città essendo stato governatore d'armi a Brescia, quindi a Capodistria, sino alla caduta della Repubblica, nella qual circostanza presentossi al Governo Francese in Venezia, il quale riconosciuti i di lui meriti lo pensionò, e morì ivi nonagenario il giorno 23 novembre 1810. Ebbe un figlio, che ascese ancor giovine al grado di maggiore, morto sotto il *Salimbeni* sui campi di Verona nelle prime scaramuccie coi Francesi, ed una figlia, procreati colla prima moglie *Margherita Novacovich*, la qual figlia fu sposata col conte *Michele Grisogono* di Zara, che gli recò in dote ducati 6000 ossia venete lire 24,500, come vedesi nel testamento paterno rogato in Venezia il 1808. In esso dichiara il *Franinocich* di non aver nulla della paterna eredità; lascia a *Giovanni Franinovich* di lui nipote, figlio del di lui fratello, un vignale, ed alcune terre da lui acquistate col proprio nel territorio di Canfanaro. Il resto di sua facoltà lascia alla seconda moglie *Elisabetta Manzi* da Capodistria. Degno di nota si é, che il figlio del colonnello *Giorgio* andato a vedere la patria del padre, volle alloggiare nel suo povero e rustico abituro, dormendo sulla paglia per un mese presso un suo cugino, rifiutando ogni comodità offertagli dai possidenti e dal clero di quel villaggio. [1] Umiltà ben degna di ammirazione, e di lode! La vita del *Franinovich* é già stampata coi relativi documenti.

355. — **FURLANICCHIO Giorgio,** di Pinguente, (1817), colonnello, figlio del capitano valpoto *Carlo,* nacque il 31 luglio 1731. Servì gratuitamente per il corso di 26 anni, prima in qualità di sergente sotto la dipendenza del padre, poscia alla morte del medesimo gli successe qual capitano, o valpoto delle milizie delle undici ville del Carso, soggette a Pinguente, con ducale 31 decembre 1754 del doge *Francesco Loredano.* Il quale incarico esigeva, oltre l'ammaestramento e la disciplina delle milizie, l'importante ispezione negli oggetti di sanità, e di litigi insorgenti fra confinanti austriaci. — In vista di questo lungo gratuito impiego, e per benemerenza dei servigi prestati, con altra ducale di detto doge 5 settembre 1761 gli venne accordato lo stipendio di ducati dieci al mese, e quindi nominato colonnello.

Nel 1797, cessata la Repubblica Veneta, con decreto 21 luglio dell' aulico commissario plenipotenziario conte *Raimondo di Thurn*, il *Furlanicchio* venne stabilito assessore del tribunale civile e criminale di Pinguente; e soppressa la carica di capitano (valpoto) del Carso con decreto 1 marzo 1800, nel successivo decreto 25 febbraro di detto anno del governatore *Francesco Filippo de Roth*, è dichiarato: che «lo zelante, e benemerito sig. colonnello *Giorgio Furlanicchio* conservar abbia il «grado, prerogative, titoli, ed onorificenze, che gli furono conferite dalla cessata «repubblica di Venezia, attribuendosegli un compenso adequato nella destinazione

(1) Questo figlio di Gregorio Franinovich dovrebb'essersi chiamato dal nome dell'avo — Simeone. Così dunque un altro Franinovich nato a Canfanaro, è degno di menzione pel suo valore militare. — Le *scaramuccie*, così chiamate quì dallo Stancovich, *contro i Francesi*, principiarono nel 1796. È nota l'ira del generale Bonaparte e del Direttorio contro Verona, perchè le opponevano l'accusa di reputarsi capitale del reame di Francia, avendo ospitato il fuggiasco conte di Lille, fratello di Luigi XVI. (E.)

«di C. R. giudice sommario di Pinguente; ed in conseguenza ogni regalia, e corri-«sponsione gratuita accidentale o fissa, solita a farsi dagli abitanti delle ville del «Carso, come sarebbero orzi, migli, avene, formaggi, ovi, pecore, pollame, e dai «sudditi degli altri cinque castelli, e del territorio di Pinguente con avene, ed altro «al così detto valpoto del Carso, e per esso lui al *Furlanicchio*, dovrassi in avvenire «somministrare immediatamente alla C. R. amministrazione camerale di Pinguente;» e per l'articolo 23 è detto che «il colonnello *Furlanicchio* sia riconosciuto qual «colonnello dei Carsi, e che avrà anche in avvenire l'ispezione dei duecento soldati «cernide, e relativi officiali, che dovranno avere verso lo stesso li dovuti riguardi «della subordinazione, come a loro immediato superiore in tutto ciò, che compor-«tassero le regole della militar disciplina» — Con altro decreto di detto anno, mese e giorno si ripetè quanto nel precedente, facendosi elogi al detto colonnello, e venendogli assegnato il salario qual giudice sommario locale a lire duecento al mese.

Passata l'Istria sotto il regno d'Italia, con decreto 16 ottobre 1807 del regio procurator generale presso la Corte di giustizia in Capodistria, venne il colonnello *Furlanicchio* stabilito Giudice di Pace nel cantone di Pinguente di terza classe coll'annuo assegno di lire italiane ottocento. Egli però rinunziò a detto incarico, la quale rinunzia con decreto 26 gennaro 1808 fu accettata, e da S. A. il principe vicerè vi fu sostituito *Giorgio Capello*. Cessò di vivere in patria nel 1817 [1].

356. — **AGAPITO co. Andrea** fu *Giov. Ant.* da Pinguente, (1817), studiò come alunno nel collegio militare veneto di Verona, e si applicò particolarmente all'architettura militare, dilettandosi pure della pittura. Passò al servizio militare nel Regno d'Italia; si distinse in qualche fatto e rinunziò poi l'incarico, e negli anni 1810, 11, 12 appartenne alla direzione generale dei ponti, e delle strade in Lubiana. Cessò di vivere nel 1817 in Trieste, ove negli ultimi anni di sua vita dilettossi nel dipingere varie immagini della Madonna e del Redentore [2],

Nè questi soltanto furono i valorosi istriani; chè a tacere di molti altri, compresi quelli delle isole del Quarnero, i soli Registri del grande Archivio di Stato in Venezia ne contengono una quantità numerosa, tra cui:

Di Pola. *Sottile Assalonne*, (1368), capitano per la Veneta Repubblica a Grisignana — *Sottile Almerico* fratello del precedente pure capitano a Grisignana. — *Castropola Francesco*, (1370), milite fedele alla signoria di Venezia, da cui aveva ottenuto due poste a cavallo nelle bandiere di Treviso.

Di Cittanova. *Crescimbene da Emona* (Cittanova), (1366), uomo d'armi in Treviso con due poste a cavallo.

---

[1] Del Furlanicchio parla anche T. Luciani nelle — Notizie e documenti per la conoscenza delle cose istriane — *Prov. dell' Istria*, a. VII, 1874, n. 9. Lasciò inedita una memoria autografa che si conserva tra gli scritti G. B. col titolo: — Condizioni morali ed economiche di Pinguente e suoi d'intorni; con brevi accenni alla sua storia durante l'epoca patriarchina. (E.)

[2] Un altro Agapito, il conte Girolamo, fu pure di Pinguente. Poeta, scrittore drammatico, giornalista e pubblico precettore. Fu anche tra i fondatori del Gabinetto di Minerva, sodalizio anche oggi tanto benemerito di Trieste, vero palladio di civiltà. (E.)

Di Pirano. *Del Prete Giovanni,* (1371), servì con lode la Signoria di Venezia per terra e per mare in molti luoghi ed in molte occasioni. Fu conestabile pel presidio del castello di Mommorano, non ostante un anteriore decreto che vietava a qualunque istriano o friulano di avere soldo nelle squadre d' uomini d' armi.

Di Trieste. *Basilio* (de) *Nicolò,* (1370), prima soldato in una bandiera di cavalli nel Trivigiano, allo stipendio poi dei *Visconti* Signori di Milano. Parimenti dicasi di *Villani Giovanni.* — *Garzula* (de) *Jacopo* (detto anche *Gazzula*) (forse gli odierni *Gazzulli?*) (1370), uomo d' armi della Repubblica di Venezia presso cui s' era diportato bene; fu poi al soldo di *Galeazzo* e *Bernabò Visconti,* Signori di Milano. — *Belli Nicolò,* (1371-1377), soldato coi Veneziani all'assedio di Trieste e là e altrove si distinse per valore e fedeltà all' insegna di S. Marco. Il Senato in ricompensa dei buoni servigi prestati e per dargli animo a prestarne ancora de' migliori, gli accordò due poste a cavallo in Trieste, non ostante fosse proibito di essere soldato della Repubblica nella propria terra nativa. — *Burlo Jacopo,* (1375), meritò una pensione della Veneta Repubblica per avere scoperto una congiura che volea togliere a questa Trieste. Morì da valoroso presso la città di Feltre. — *Vedano* (de) *Giovanni* (1375-1378) pure uomo d' armi nel presidio di Treviso con uguale paga mensile. — *Basilio* (de) *Gregorio,* (1376), milite per Venezia nell'isola di Candia, ove seppe meritarsi le lodi di quei Rettori. — *Burlo Baldassare,* (1378), uomo d' armi nel presidio di Treviso, con paga mensile di dieci ducati d'oro. E militi istriani furono, i *Delia,* i *de Casto,* (Castro ora Lonzar) gli *Spelado* di Capodistria; i *Corrado* di Raspo presso Pinguente, i *Notario* o *Vantario* di Valle ecc. ecc. (Vedi G. di Sardagna — Memorie di soldati istriani e forestieri che militarono nell' Istria allo stipendio di Venezia nei secoli XIII, XIV, XV — Archeografo Triestino. — Nuova serie — vol. VII, fasc. I- II, agosto, 1880 — Trieste, Herrmanstorfer, 1880).

E parecchi militi distinti vantano anche le isole istriane del Quarnero, nè v'ha dubbio che i loro nomi sieno già raccolti dagli studiosi di que' luoghi. Bastino quì ricordare un *Lodovico Cicuta* da Vegia, capitano del Fanò *Cristo resussitado* (Vedi L'Histria ecc. di P. Contarini reg. nel Saggio di bibl. istr. n. 2652); — e parecchi soggetti delle famiglie Petris di Cherso. (E.)

CAPITOLO VI.

DISTINTI PER ALTRI TITOLI [1])

357. — **TERENZIO** nobile della città di Capri ossia Capodistria, (409), (*a*) nel secolo IV comprò nell'Africa i corpi dei *Santi Fermo* e *Rustico,* i quali furono portati in detta città, e poscia in Trieste. Alla nobiltà accoppiava *Terenzio* grandi ricchezze, essendo dedito al commercio marittimo e terrestre; e navigando nelle più remote piazze commerciali di quel tempo. (²)

(¹) Lo Stancovich raccolse in questo capitolo VI tutti quei distinti per vari titoli che non potè raccogliere nei precedenti capitoli. (E.)

(*a*) La città di Capodistria, secondo i tempi, ebbe varie denominazioni. Ella fu prima chiamata *Ægida* castello de' cittadini romani, come da *Plinio* (lib. 2 cap. 19); quindi *Capris, Insula Capraria, Territorium Caprense;* poscia *Justinopolis,* come dalla cronaca del *Dandolo* negli anni 521, 673, e dal *Placito* seguito al *Risano* per ordine dell' imperatore *Carlo Magno* nel 804 colla convocazione di tutto il popolo dell' Istria. Finalmente fu detta *Capodistria.*

Il nome di Aegida dato a Capodistria le sarebbe derivato dai Traco-greci, popoli tra i primi che abitarono l'Istria. La stessa derivazione Traco-greca o grecanica hanno i nomi di Pyrhanum (Pirano), Silboris (Salvore), Alieton (Isola), Emonia (Cittanova), Formion (Risano), Argaon (Dragogna), Nengon (Quieto), Arsia (Arsa) ecc. Invece d' origine celtica (dai Celti venuti posteriormente ai Grecanici) sono moltissimi nomi di località nell' interno dell' Istria, quali per esempio; Brest, Slum, Terviso, Borutto, Battenega, Marcenigla, Pinguente, Pedena, Rozzo, Canfanar, Lindar, Grimalda, Terstenico, Vetua, Codoglie, Covedo, Ospo, Lonche, e tutti i nomi terminanti in ak, ek, ik, quali ad esempio: Cropignak, Cremegnak, Planek, Berlusnik, Sabnik ecc. Siccome anche gli Slavi hanno vocaboli con queste desinenze sono sempre pronti a sostenere essere della loro lingua i nomi in ak, ek, ik. — V. De Franceschi — Istr. — Not, stor. Sull'origine di Capodistria e sui nomi che le vennero dati in varie epoche molto fu scritto per lo passato e nel presente; ricordiamo qui quello che fu detto nelle note anteriori e specialmente il lavoro del Dr. Pietro Pervanoglù col titolo: Dei nomi antichi attribuiti alla città di Capodistria, stampato nell'Arch. triest. XII, fasc. I, II, nov. 1885. Trieste, Herrmanstorfer, 1885. – Il solo Saggio di bibl. istr. parla di Capodistria in numeri settantacinque compresi in dieci classi, cioè: Geografia e materiali geografici, Scienze naturali, Etnografia, Storia, Chiesa, Scienze storiche ausiliari, Legislazione-amministrazione, Economia, Beneficenza-istruzione e Varie Minori. (E.)

(²) Il nome di Terenzio è antico in Istria. Un *Terentius* (*Lucanus*) apparisce sopra una lapide che il Kandler riporta nelle *Indicazioni* n. 207, rinvenuta nell' agro colonico di Pola; come nome gentilizio TERENTIOrum sopra laterizio in lettere rilevate leggesi nelle cit. *Ind.* n. 580. (E.)

Queste notizie le abbiamo nella *Storia diplomatica* pubblicata dal *Maffei* alla pagina 303, da cui reco qui l' identico periodo:

Quidam vir gentilis erat in provincia Histria nomine TERENTIUS *in civitate Capris nobili quidem oriundus genere, ac locuples valde, qui dum terrenis crebro negotiis insisteret, mercimoniis diversis navi superimpositis, sæpe maris discrimina volitabat* (1).

358. — **TRADONICO Pietro** di Pola, (836-864), poi *Gradenigo*, XIII doge di Venezia. Tutti gli storici veneti parlano di questo doge ome originario di nobilissima famiglia di Pola; sarà perciò giustificata la ragione per cui io lo pongo fra gli uomini distinti dell' Istria. *Dandolo*, tra i più antichi scrittori, nella Cronaca cap. 4 p. 1, lo indica di Pola nell' anno 836. Il *Tentori*, e tutti i moderni, per quanti ne scorsi, lo dicono di Pola; reco perciò un cenno delle di lui gesta, quale istriano.

Pietro Tradonico di Pola per l' egregie sue qualità e valore nella guerra contro *Pipino* fu innalzato alla suprema dignità della Repubblica. Creato principe si prese a compagno suo figlio *Giovanni*, dedicandosi intieramente all' ottimo governo; — fece fabbricare col figlio la chiesa di san Polo, mosse guerra ai corsari narentani, e richiesto di soccorso dall' imperatore di Costantinopoli contro i Saraceni, col mezzo dell'inviato *Teodosio Patricio*, e creato *Protospatario*, vi andò egli stesso con sessanta galere. Nata congiura a Roma ed in Toscana, fu chiamato a Roma il soldano di Babilonia, che saccheggiata la città, e posta a ferro e a fuoco la campagna colla Toscana, il papa Benedetto III fuggì incognito a Venezia, ove fattosi soltanto conoscere dal doge, questi lo ricevette umilmente, e lo fece alloggiare nel monastero di S. Zaccaria sino al suo ritorno a Roma. Ebbe l'onore pure questo doge di alloggiare in Venezia *Lodovico II*, imperatore d'Occidente, colla augusta sua consorte, portatisi colà per venerare il corpo di S. Marco, e per ammirare le grandezze di quella singolare città. Confermò l' imperatore i privilegi de' suoi predecessori, e tenne alla fonte battesimale una figliuola di *Giovanni* figlio del doge. Finì il Tradonico la sua vita alla vigilia dell'esaltazione di santa Croce, 14 settembre. Essendosi recato con tutto il solenne corteggio a S. Zaccaria, nata intestina congiura, fu da una truppa di scellerati assalito e trucidato, dopo un giusto e retto governo di anni vent' otto, e fu sepolto nella stessa chiesa di S. Zaccaria presso suo figlio Giovanni, il quale di poco lo avea preceduto. *Istor. Venete.* (2)

---

(1) Il Maffei reca nella sua *Storia diplomatica* gli Atti dei martiri Fermo e Rustico, dai quali si rileva che alla fine del quarto secolo esisteva a Capodistria una basilica dedicata alla Vergine. In oggi non rimangono di questo tempio che poche colonne. Alcune notizie intorno a Terenzio nobile di Capri leggonsi nella Porta Or. an. III, 1859. E benchè lo Stancovich ponga qui questo solo istriano dedito in quel secolo al commercio marittimo e terrestre, sappiamo dalla storia che anche ne' secoli più remoti gl' Istriani erano bravi commercianti, specialmente pel legname da costruzione, che formava la prima loro ricchezza, e pel gran numero di buoni porti naturali lungo tutta la costa. Floro stesso trattando della guerra tarentina (281 a. C.) avverte come dalla città di Taranto, metropoli della Calabria, dalla Puglia e da tutta la Lucania, partissero navi anche per l'Adriatico a commerciare su tutti i lidi dell'Istria. E il vino e l'olio dell'Istria erano celebri fino dall'antichità più remota. — Port. Or. III, 1859. (E.)

(2) Nella *Biographie universelle ancienne et moderne ecc.* Paris, Michaud fréres, 1822. — 1831, tomo XLVI havvi un articolo del Sismondi sopra Pietro Tradonico da Pola. (E.)

359. — **POLANI Pietro** da Pola, (1130), tutti gli storici veneti lo danno originario di questa città come *Pietro Tradonico*, e perciò viene posto nel novero degli Istriani. Fu personaggio di religione, di carattere e di altre grandi virtù. Forzato però dalle molestie di quelli di Fano nella Marca, spedì contro di essi una flottiglia, che in pochi giorni li rese al dovere, e li costrinse ad un annuo e perpetuo tributo. La pubblica opinione delle sue virtù fu tale, che sorte scissure tra gl'imperatori Corrado ed Emanuele, fu eletto arbitro dalle parti. Raffrenò i Padovani per il taglio del Brenta; vinse i Pisani all'isola di Rodi, e mosse guerra contro Ruggeri re di Sicilia in difesa dell'imperatore Emanuele; mentre però facea vela con grossa armata ammalossi a Càorle, ove cessò di vivere, e fu trasportato il suo cadavere a Venezia dopo 20 anni di glorioso principato. *Ist. Venete* (1).

360. — **BERNARDO** di Trieste (1243), fu podestà di Spalato; benchè di provetta età, il costume di guerreggiare lo aveva fatto turbulento. Era peraltro magnanimo, ed avido di gloria, ma lento nel governo civile, come asseriscono *Giov. Lucio Ist. di Traù* e *Tomm.* Arcidiacono Ist. Salon. c. 42.

361. — **GILAGO (de) Varnerio** da Capodistria, (1250), conviene credere essere stato un uomo di merito, poichè ambito alla reggenza di varie città. Fu podestà di Parenzo nel 1250, e nel suo regime si rese veramente benemerito e degno che la sua memoria fosse tramandata ai posteri. Egli adornò la città di molti edificii come la porta della medesima, le mura, le torri, ed il borgo, oltre varie altre opere degne di lode. La seguente iscrizione esistente sopra le mura della città portata dal Vergottini nella Storia di Parenzo, e trascritta nei *Monumenti* del consiglio di Capodistria del 1770 dà conto del Gilago.

ANNO . DOMINI . MCCL . IND. OCTAVA
DOMINUS . VARNERIVS . DE . GILAGO . POTESTAS
PARENTII . IN . SVO . REGIMINE . DVORVM
ANNORVM . HANC . PORTAM . ELEVAVIT . BVRGVM
EDIFICAVIT . MVROS . CVM . TVRRIBVS . VERSVS
BVRGVM . ET . ILLOS . SVPER . MARE . VERSVS
INSVLAM . LABORAVIT . ET . MVLTA
COETERA . BONA.

362. — **VERZI Verzo** di Capodistria, (1254). Abbiamo dallo storico friulano *Marcantonio Nicoletti*, che *Gregorio* patriarca di Aquileja nel 1254 passò a Capodistria, ove fu accolto con isplendidezza, e dove creò suo presidente in quella città *Verzio*, uomo di antica e risplendente nobiltà, al quale erano stati conferiti molti feudi. *Mon. consigl. di Capod. 15 e 16.*

363. — **GIULIANO Giuliani I** di Trieste, (1262), figlio di *Lucio* pretore della stessa città per i meriti del padre e suoi, fu decorato della dignità di conte di Barbana nel 1262. Da questo stipite discesero tutti i *Giuliani* dell'Istria, del Friuli, e di Venezia. *Ireneo.*

(1) Pietro Polano fu doge di Venezia dal 1130 al 1148; dunque per anni 18 e non 20. Un altro Polano oriundo dall'Istria fu Domenico podestà di Traù nel X secolo. — Vedi Kand. Indic. e Dizionario universale di geog. stor. e biogr. compilato da G. Straforello ed E. Treves, Milano frat. Treves, 1878. - (E.)

I SERGII CASTROPOLA

oriundi della Trevigiana e vassalli dei Patriarchi in Friuli, nel 1211 furono da questi creati Ricarii, poi donati nel 1212 della Contea di Pola con mero e misto impero.

364. — **CASTROPOLA Nascinguerra III.** detto *Fiorella* da Pola, padre, (1305);

365. — **CASTROPOLA Sergio II.** da Pola, (1331), figlio, perpetui capitani generali di questa città, membri di una illustre famiglia istriana, della quale parlano monsig. *Gaspare Negri*, vescovo di Parenzo, in una *Dissertazione* sopra un sigillo appartenente a *Nascinguerra III* detto *Fiorello* o *Fiorella*, dei *Castropola*, che si conserva nel museo del nobiluomo *Pietro Gradenigo* in Venezia, inserta nel volume IX delle *Memorie Valvasensi* del 1757; *Gio. Bonifacio* nella *Storia di Treviso; Bartolomeo Burchiellati* nel libro VI dei *Dialoghi sopra gli epitafi*: e *Dom. Ant. Ronconi Piceno* nell' opera ms,, che conservasi presso i *conti Pola* in Treviso, col titolo: *Genealogica fragmenta antiquissimae et nobilissimae familiae de Castro Pola,* nella quale sono raccolti moltissimi diplomi e documenti alla stessa spettanti.

La famiglia dei *Sergii*, detti *Castropola,* del partito ghibellino, (1) aspirava in patria ad alte cose, ed era invidiata da' suoi concittadini, e parzialmente in tutto contrariata dalla pur potente famiglia dei *Gionata* (2). A propria sicurezza si era fabbricato un castello a doppio ricinto con torri sul vertice del colle posto in mezzo alla cittá; di cui il *de Ville,* prima della totale distruzione di esso, misurò il diametro lungo di passi 74: dal qual castello appunto presero i *Sergii* il nome *de Castro Polae,* o *Castropola,* che si trova inciso sul sigillo sopraccennato.

Forniti di molti beni e di non pochi feudi, sostennero varie dignità ed incarichi, nonchè ottennero privilegi importantissimi col favore imperiale, e dei patriarchi di Aquileja. Tra gli altri, ne fu accordato uno singolarissimo ed interessante nel 1290 dal patriarca *Raimondo,* vale a dire il diritto supremo del *Tabellionato* (Notariato) con ispeciale diploma, in cui si comandava, che nessuno, in Pola, e nel suo distretto, sarebbe ammesso all' esercizio di notaio, se prima da uno di questa famiglia non fosse riconosciuta la di lui abilità e sufficienza, proposta in pubblico arringo; nè alcun testamento, contratto, istrumento, e qualsivoglia altra pubblica carta potrebbero essere prodotti in giudizio, se prima non fossero firmati da qualcuno di questo casato.

La celebrità dei *Castropola* comincia da *Bonifacio* nel 1180, al tempo dell'imparatore *Federico Barbarossa,* dal qual *Bonifacio* sortirono poscia senatori, capitani, cavalieri, sino a *Nascinguerra IV, Sergio II,* e *Fulcherio,* i quali coi loro discendenti furono scacciati da Pola.

Accrebbe talmente la potenza di questa famiglia, che *Nascinguerra III,* detto *Fiorella* nel 1305 circa, e il di lui figlio *Sergio II,* (3) arrivarono a sottomettere la

(1) I Sergii nel 1211 avevano Sissan, Fortiglian, la Torre di Boraso, e altri possedimenti in Valle, Rovigno, Due Castelli e S. Vincenti. Vedi *I Sergii* nelle *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, Coana, 1876. (E.)

(2) Gionata oppure *Gionatasi*, famiglia che voleva mantenuta la libertà di Pola, contrariamente ai Sergii che tendevano a tirannide. (E.)

(3) Intorno al 1300 un Sergio dei Castropola, detto poi Sergio II, salvato, come vuole tradizione, ancora fanciullo, dai Francescani nella strage domestica e cittadina del 1271, avrebbe in benemerenza eretto sul colle del Campidoglio la chiesa di San Francesco. T. Luciani - Pola - Diz. cor. dell'Italia. Milano, F. Vallardi, 1869. (E.)

città, e ad averne l'intiera amministrazione, disponendo di essa con pieno arbitrio, essendo stati dichiarati perpetui capitani generali della medesima. Nell' archivio vescovile di Parenzo vi ha procura di *Sergio* contrassegnata così: *In Christi nomine et ibique Nobilis, et potens vir D. Sergius de Castro Polae capitaneus generalis, et perpetualis dictae civitatis constituit etc.* (¹)

Questo supremo perpetuo dominio non fu però così lungo, come per esempio quello degli *Scaligeri* in Verona, dei *Carraresi* in Padova, e di tanti altri, che col capitanato generale dato ad essi in difesa delle libertà cittadine se ne resero potenti, e temuti principi assoluti. Ne godettero i *Castropola* padre e figlio non più di ventisei anni, mentre pentiti i polesi del supremo potere loro concesso, resa ad essi troppo sospetta ed insofferente la potenza dei *Castropola*, non altrimenti pensarono di potersene liberare, che col darsi in tutto alla Repubblica di Venezia, mediante l'atto di volontaria dedizione, seguito nel giorno 24 maggio 1331, coll' espresso patto e condizione, che tanto *Sergio II*, *Nascinguerra III*, come *Nascinguerra IV* di *Pietro*, e *Fulcherio* di *Glicerio* con tutti gli altri maschi, e discendenti di questo casato dovessero in avvenire stare per sempre lontani da Pola non solo, ma pure da tutta l'Istria, Friuli e Schiavonia, (sic!), ritenendo però i loro beni situati nel distretto di Pola senza esserne molestati. *Quod D. D. Sergius, et Nascinguerra, et Fulcherius dom. Glicerii de Castro Pola, et eorum masculi maneant extra civitatem Polae, et districtus Foro Julii, Histria, et Sclavonia, sicut videbitur ducali dominio*; *gaudentes nihilominus bonis suis positis in Polisano districtu* (²).

D' allora in poi questa famiglia passò a stabilirsi a Treviso, ove al presente fiorisce sotto il nome dei *conti Pola* (³).

(¹) Kandler li vuole semplicemente *capitani di Pola*, carica ch'ei crede diversa da quella di *capitani generali del popolo*, che se anche l'avessero avuta i Sergi non la tennero stabilmente perchè popolare; mentre essi erano dal partito aristocratico anzi autocratico. Secondo lo stesso i Sergii si sarebbero impadroniti a forza del castello nel 1271. (E.)

(²) Secondo De Franceschi (Istr. – Not. stor.) Nascinguerra IV sarebbe stato cacciato da Pola in seguito a moto popolare prima dalla dedizione a Venezia. Soggiunge lo stesso che quegli avrebbe trovato rifugio a Due Castelli, luogo ancora soggetto al Patriarca, poichè in data 20 novembre 1331 esso Patriarca raccomanda al suo gastaldione, ai giudici, consiglio e comune di Due Castelli di dare a Nascinguerra di Pola un salvacondotto, però in modo che non abbia ad aver guerra coi Veneziani. Ed ancora in Marzo 1332 il Patriarca richiese a Venezia che il Nascinguerra possa dimorare in qualche luogo patriarcale dell'Istria, al che non venendo aderito, i Castropola furono poi confinati a Treviso. (E.)

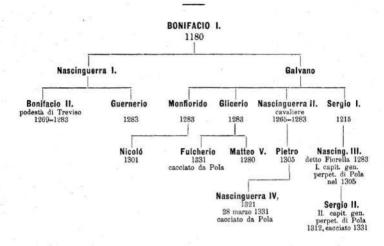
(³) Famiglia ora estinta. Discendente dei conti Pola di Treviso era la contessa Marianna Pola, consorte del conte Francesco de Grisoni di Capodistria. Questa virtuosa gentildonna impiegò la non breve sua vita in opere di carità, e si è resa specialmente benemerita per la fondazione di un Monte pio che dal suo nome s'intitola. A questo santissimo scopo destinò nell'anno 1841 l'importo di fiorini *trentaduemila* di convenzione, parte in denaro e parte in capitali censuari. E dal vistoso capitale volle si levassero degl'interessi nella somma di f.ni mille e duecento per costituire sei doti annue di f.ni duecento l'una a vantaggio di sei ragazze o vedove capodistriane, oneste e laboriose. Destinò ancora che i civanzi degli importi dotali, o non conseguiti o conseguiti solo in parte, si serbassero ad aumentare la rendita dell'Asilo Infantile di Capodistria, fondato dal filantropo suo consorte, il conte Francesco de Grisoni, con un capitale di f.ni *cinquemila*, a cui si aggiunsero vistosi importi di altri benemeriti cittadini.

La contessa Marianna Pola-Grisoni, fu dessa che ancora vivente donò per l'Asilo una casa fatta porre da lei in buon assetto e dove si possono raccogliere fino ad ottanta bambini.

Quale fondatrice del Monte pio e istitutrice delle grazie dotali la ricordano le seguenti epigrafi,

Il sunnominato sigillo inciso e stampato nella detta dissertazione *Negri*, è riprodotto sul frontispizio del Tomo IV delle *Antich. Ital. del Carli*. Ha nell' intorno dello stemma dei *Castropola* scritto — *sigillum nescivere D. Pola* — ed apparteneva a *Nascinguera III* detto *Fiorella*, il quale, come supremo primo magistrato della sua patria, avendo foro, giudici, vicarii, ed altri ufficiali per l'amministrazione della giustizia e del governo, servivasi di detto sigillo per l'autenticità degli atti non solo suoi, ma di quelli ancora de' suoi ministri. Presento qui l' albero di quest' epoca:

GENEALOGIA DEI SERGII CASTROPOLA

---

dettate dal dottissimo scienziato e valente medico capodistriano Dottor Giov. Andrea de Manzoni, le quali si leggono scolpite in pietra mormorea, posta sulla facciata del Monte predetto:

HANC
MENSAM · PIGNERATITIAM
COMITISSA · MARIA · ANNA · POLA · GRISONI
D. S. S.
EREXIT · CONSTITUIT
A · MDCCCXLII

HIC
PRO · PUELLIS · ET · VIDUIS
VITAE · INTEGRIS
NUMMORUM · FOENUS
PERPETUO

(E.)

366. — **NICOLÒ** da Capodistria, (1364), segretario e cancelliere di *Francesco* il vecchio di Carrara, e carissimo a quel principe. *Carli Ant. Ital.*

367. — **GAVARDO Simeone** di Capodistria, (1382), arcidiacono di questa città [1]. In sede vacante, per la morte di *Marquardo* patriarca di Aquileja *Federico* di *Porcia* fu eletto vicedomino nel temporale dal Capitolo nel giorno 11 gennaio 1382, come narra il *Liruti, Notizie del Friuli*. Da una *Cronaca Ms.* e da schede del *co. Ag. Carli* ritrovo che *Simeone Gavardo* arcidiacono di Capodistria, in sede vacante del Patriarca di Aquileja fu fatto da *Federico* di *Porcia*, per volontà dei deputati di tutto il consiglio generale del Friuli vicedomino generale, senza indicare l'anno, che potrebbe essere stato quello stesso in cui il *Porcia* era vicedomino nel temporale. Dicono pure le schede che pe' suoi meriti ebbe *Simeone* in dono alcuni campi nel territorio di Capodistria, posti alla sommità del monte S. Minio [2].

368. — **PELLEGRINI** (de) **Santo** da Capodistria, (1384), dotto giureconsulto, ed amicissimo del suo concittadino *P. P. Vergerio* il Seniore, dal quale è detto *insignis doctor, et eques* in lettera a lui diretta. Nell'anno 1384 dal patriarca di Aquileja cardinale *Filippo* d'Alençon fu creato capitano di Udine, carica che corrispondeva al grado di governatore, essendo stato rappresentante dello stesso principe. Quindi dai patriarchi *Giovanni* di Moravia ed *Antonio Gaetano* con vistoso stipendio fu fatto loro vicario nel temporale, suprema ed autorevole dignità di quel tempo. Non godette però di questo luminoso incarico che soli dodici anni, mentre nell'anno 1396, passando il fiume Stella, non lungi dal castello di Varmo, per recarsi alla Corte, rimase annegato, e portato in Udine fu onorevolmente sepolto nella chiesa di S Odorico. Di lui parla il *Carli* (*Antich. Ital.* Tom. IV) e dice, che per confessione del *Liruti* nelle *Notizie de' letterati friulani*, Tom. I., fu egli dottissimo, ed uno di quegli uomini esemplari a cui i Friulani devono molto del loro incivilimento.

---

[1] Di questo arcidiacono Gavardo, T. Luciani, dà alcuna notizia nella *Prov. dell'Istria*, an. VII, n. 14. Egli dice che Simeone Gavardo, vissuto nella metà del secolo XIV, abbenchè insignito di carica ecclesiastica onorevolissima, s'impacciò troppo per sua mala ventura, in imprese guerresche fuor di provincia. Egli nel 1392, invase o penetrò di furto la rocca di Pietore nel Bellunese, quindi fatto prigione da Andrea di Miliario capitano dell'esercito di quel Comune, fu dannato a perpetuo carcere, a pane ed acqua in fondo alla torre del Castel di Belluno, dove morì nell'anno successivo 1393, ai 27 di marzo. Il Gavardo lasciò tutto il suo al Capitolo della chiesa Maggiore di Belluno, e fu sepolto il giorno stesso della sua morte nella chiesa medesima, presso la porta dalla parte della Canonica. Tutto ciò è narrato nella *Cronaca Bellunese* del canonico Clemente Miari, autore contemporaneo. — È curioso che l'albero genealogico della famiglia Gavardo dove sono notati con relativi cenni quelli che specialmente si distinsero, non registri questo arcidiacono Simeone, divenuto, nientemeno, che *vicedomino generale del patriarcato*; carica onorifica ed importante che si concedeva soltanto a persone di alta capacità e di meriti distinti. — È ben vero che gli storici Verzi di Treviso, Piloni e Miari di Belluno lo dicono arcidiacono di Capodistria, ma non nativo di questa città. «Per accertarlo, (dice Lucio Doglioni in una lettera al march. Girolamo Gravisi di Capodistria, datata Belluno 16 ottobre 1791) occorrerebbe il testamento dello stesso Gavardo, che io sperava di ritrovare fra le nostre carte capitolari, ma di cui non ho potuto avere traccia.» — La succ. lettera del Doglioni (Scritti Grav. B.) reca un brano della cronaca latina di Clemente Miari e che è lo stesso riportato da T. Luciani. (E.)

[2] *S. Minio* potrebb'essere un errore tipografico in vece di Sermino; a meno che Sermino non sia una corruzione di San Minio o Miniato. (E.)

Io non potrò meglio dare contezza di lui, che trascrivendo qui letteralmente quanto ne dice lo stesso *Liruti* al cap. XVIII, articolo IX, dell'opera suddetta, tanto più che se ne ritraggono varie notizie interessanti:

«Giudico bene,» dic'egli, «di far qui menzione anche di *Santo de Pellegrini* «nel modo medesimo, che ho fatto del patriarca *Bertrando;* anzi per la medesima «ragione, avendo egli avuta la sua origine fuori della provincia nostra del Friuli «(non però fuori del dominio, e giurisdizione della chiesa di Aquileja, giacchè «nella città di Capodistria), e quì avendo piantata la sua abitazione nella città di «Friuli; ed in questa provincia essendo mancato di vita: ma molto più perchè egli «medesimo in una bella pistola latina (unico argomento, che ci rimase della sua «eloquenza) la quale si conserva ms. ne' codici Guarneriani di S. Danielo da me in «copia fatta passare tra' miei; scrive egli al suo amicissimo *Pietro Paolo Vergerio* «il vecchio, nome noto nella repubblica letteraria, di avere avuto nella nostra città «suddetta molte amicizie e parentele nobili, e di conto, unitamente alla consorte, ed «a' figliuoli, che seco in quella città fermamente dimoravano. — Questi, essendo giu-«reconsulto, e per dottrina noto e per fama, fu dal patriarca e cardinale *Filippo* «d'Alençon, quando mediante la sentenza del *Carrarese,* avea fatta la pace cogli «udinesi, creato capitano di quella città l'anno 1384, come si raccoglie dagli annali «di essa. Quivi passò da Capodistria ad esercitare quella carica ch'era la più co-«spicua nella città della residenza patriarcale, come era governatore rappresentava «il principe; ed occupò quel posto anco l'anno seguente. Quindi fu dal patriarca «*Giovanni* di Moravia, successore dell'Alençon, eletto suo vicario nel temporale; che «in tal guisa quella carica si denominava, la quale, le veci tenendo del patriarca «medesimo, fuori di quanto apparteneva all'ecclesiastico, decideva tutte le questioni, «e liti così civili, come criminali, udiva le appellazioni tutte, che in siffatte materie «venivano al tribunal patriarcale, inquisiva, condannava, e puniva pe'delitti; ed a «tutto ciò presiedeva, che potesse concernere il dominio temporale; come delle pa-«tenti d'investitura, o collazione di tal carica ne' miei apografi num. 552 ecc. chiara-«mente si comprende. In questo posto egli era l'anno 1388 e 1390, come da sen-«tenze di lui di quegli anni, pronunciate nel palazzo patriarcale nella suddetta città «di Friuli, di mano di *Gian' Fulcherio* di Spilimbergo cancelliere di quel patriarca, «che stanno ne' miei apografi num. 723, ed in questo, oltre l'onore, aveva egli un «annuo stipendio di sopra quattrocento ducati d'oro. Col qual utile considerabile «poteva, com'egli scrisse in quella pistola, mantenersi onorevolmente, risarcire i danni «della sua casa, provvedere alla buona educazione de' figliuoli, ed ancora sollevare «gli amici, e parenti, che erano pervenuti in cattiva fortuna. *Si in hoc perseverabo* «*statu* (sono di lui parole) *potero rem familiarem undique conquassatam reficere;* «*potero liberis prospicere; et amicorum, consanguineorum inopiam sublevare.* Ma «non volle la divina disposizione, che gran tempo godesse il vantaggio di questa sua «buona sorte; ed ebbe, non molti anni dopo, occasione di esercitare quella vera virtù, «di cui era fornito, rassegnandosi a' divini voleri; e quel distaccamento dalle cose «caduche di questa terra, che nella detta pistola al *Vergerio* professa di sempre «avere avuto con queste parole: *Non tamen de hac læta confido fortuna: hæc* «*habeo, ut depositurus, cum repetentur: illa redditurus me scio. Firmari animo,* «*cum me relinquere expediret, non turbari.* Quindi poichè servito ebbe il patriarca

«*Giovanni* nel suddetto impiego, finchè visse, e poichè l'ebbe esercitato, come io «penso, anche circa due anni sotto il di lui successore *Antonio Gaetano;* mentr'era «in viaggio, per rendersi in corte, nel passare il fiume Stella non lungi dal castello «di Varmo, in esso sommerso, perdette la vita a' x. di maggio l'anno 1396, e di «là fu condotto il di lui cadavere in Udine, ove fu sepolto nella chiesa di S. Odorico. «Il che abbiamo da memoria, che con queste parole si legge il giorno x di maggio «nell'antico necrologio, che si conserva nell'archivio del capitolo della città di Friuli: «*Obiit nobilis, et sapiens vir D. Sanctus de Peregrinis de Justinopoli, in jure canonico «licentiatus, in temporalibus vicarius generalis patriarchae Aquilejensis sic summersus «est in Stella, et Utini sepultus in ecclesia S. Odorici* MCCCCXVI. *indictione* IV. Oltre «la mentovata pistola, scritta da lui al *Vergerio*, e la risposta di questo a lui, che «sta unita nello stesso codice Guarneriano, e ne' miei apografi, non abbiamo altra cosa «che render ci possa testimonianza del sapere, e dell'eloquenza del nostro *Pellegrini.* «Se però è agevol cosa, che ognuno conosca, come dicono i latini, *ex ungue leonem* «possiamo dire con verità, ch'egli in questa provincia sia stato uno de'miei ristoratori «della lingua latina, primachè terminasse il secolo XIV. Poichè se questa pistola non si «può dire scritta affatto affatto nella lingua forbita del secolo più felice, perchè ella è «scritta, come ad evidenza si scorge, famigliarmente, e senza certa cura e diligenza; si «può però con verità asserire, che se avesse egli voluto porre nello scrivere più di at«tenzione, e di accuratezza, le cose tutte da lui scritte in tal guisa avrebbero potuto «stare al paragone con l'opere degli scrittori di quel buon secolo. — Per quello poi «che spetta a sentimenti ed alla dottrina in essa pistola sparsa con tutta saviezza, «e con tutto il gusto; non si può egli questo scrittore giudicare, se non dottissimo «ed eloquentissimo. E come ad imitazione di *Cicerone* lo dichiara il medesimo *Vergerio* «nella sua risposta: *Humanae sapientiae quoddam caeleste oraculum*, e di uno «squisito e maturo discernimento: *Tuum maturum, et grave judicium in me requiro.* «Quindi è che in quella risposta si congratula con esso lui della buona fortuna in«contrata in Friuli presso il patriarca, non però eguale al di lui merito, e alla di «lui virtù: *Tuis autem commodis, et honoribus, quæ per litteras tuas mihi nota «fecisti; etsi virtuti tuæ imparibus; summe congaudeo; sicque semper eventurum «speravi; neque tibi, ut alia scripsi, nisi bene sperare possum, qui ab illis infaudis «litoribus ereptus sis.* — Il *Vergerio* anch'egli era nato concittadino del *Pellegrini;* «ma così scrive perchè allora si ritrovava egli in Bologna, benchè giovine, pubblico «professore in quel rinomato studio di logica. Egli è pertanto disavventura per noi, «che non ci sono di lui rimase altre opere, da queste decisioni in fuori, ed altre «poche cose legali: del qual genere di dottrina era intendentissimo per professione; «onde potere ancora noi friulani far vedere, che non siamo stati gli ultimi in Italia «a spogliarci della barbarie; e che i nostri ingegni hanno seguito i buoni esempj «de' sopramentovati uomini singolari in ogni secolo; come abbiamo veduto, e vedremo «sempre più in avvenire.» [1]

---

[1] Nell'Archeografo triestino, Nuova serie, vol. VIII, Trieste 1881-82, Attilio Hortis pubblicò una lettera diretta a Carlo Combi intorno a Santo dei Pellegrini e Blenghio dei Grilli, accompagnata da un albero genealogico dei Pellegrini e da parecchi documenti. Nel documento ottavo si trovano frammenti di un processo concernente i figli di Santo, che possono servire come saggi dello stile italiano usato dalla curia triestina nel sec. XV. (E.)

369. — **ALBERTIS Giovanni** giustinopolitano, (1430), nel mese di febbrajo dello stesso anno fu fatto rettore degli artisti nell'università di Padova, successore a *Giovanni Veronese*. L'*Albertis* fu chiuso in carcere, e poscia liberato per il Consiglio dei Quaranta. Durante la carcerazione fu fatto vicerettore *Lutorino Zuccareda*, e poscia rettore nel giugno 1432. Qual fosse il motivo della prigionia toccata al nostro *Albertis*, non ci viene indicato dal *Facciolati (Gym. Patav. T. I. Pars. II.)*.

370. — **TORNIELLO de NOVARIA** *Cristoforo*, (1) di Capodistria, (1469), nacque da *Pietro Torniello de Novaria*, famiglia nobile di quella città. Vestì giovinetto l'abito de' PP. de' Servi, e nel 1446 li 7 luglio fu inviato a Padova, ove si laureò. Apparisce dagli annali dei Servi, che nel 1453 *magister Christophorus justinopolitanus* fu prefetto pella provincia di Treviso; e nel 1459 dal pontefice Pio II. *maestro Francesco concittadino del Novaria* servita, fu destinato arcivescovo di Epidauro, ed il *Novaria* di procuratore generale dell'ordine de' Servi fu fatto vicario generale. Nell'anno 1461 nei comizii generali dei Serviti radunati in Treviso d'ordine del pontefice, vi presiedette *Cristoforo* come nunzio pontificio, e col consenso di tutti i padri colà radunati in numero di 400, *nemine penitus discrepante*, fu eletto *Cristoforo Torniello Novaria* giustinopolitano in XX.° priore generale dell'ordine, e tosto assunse per sua tessera: *Da gloriam Deo*. Nei comizii di 430 padri congregati in Firenze nel 1469, il *Novaria* fu riconfermato priore generale, ed in quelli di Viterbo dell'anno 1482 dopo avere eretti varii monasterii, fu aggiunta la provincia dell'Istria, e vi fu posto primo provinciale *P. Antonio de Castro Plebis*. (2) — Pervenuto ad un'età avanzata, chiese la dimissione dell'onorevole incarico, ma con unanime deliberazione fu obbligato a continuare, colla concessione di farsi rappresentare da altro soggetto, ov'esso non potesse intervenire nella visita delle provincie. — Nel 1485 nel congresso generale a *Castro Vetralo* di Viterbo, alla presenza de' padri in numero di quattrocento il nostro *Novaria*, già avanzato in età, ed aggravato da acciacchi, dopo aver fatto un analogo discorso, piegò a terra i ginocchi, abdicò il proprio officio, e rassegnò in mano del protettore il sigillo ed il libro, facendo varie scuse per la sua risoluzione e chiedendo perdono per la necessità di eseguirla. I Padri in vista delle infermità, e della decrepitezza del *Novaria* stabilirono, che ritenesse il grado supremo, ed il nome di generale con due socii, ed un competente sussidio per sostenere la vita comodamente ed onestamente; ed elessero in vicario *Antonio Alabanto*, il quale soltanto dopo la morte del *Novaria* potesse prendere il nome di generale. In quest'anno stesso nel mese di luglio 1485 il Novaria terminò i suoi giorni in Roma. Fu egli di *somma probità*, e di un'*esimia erudizione;* stabilì in tutta l'Istria una nuova provincia, e ricusò la sede vescovile di Capodistria, sua patria. Così riscontrasi nelle

(1) Questa famiglia dei Tornielli d'origine veneta, fiorì in Forlì e massime a Novara, da cui prese il cognome di Novara o Novaria. I Tornielli furono capi di fazione e spesso di repubblica. Nel secolo scorso si distinse quale predicatore Girolamo Francesco Torniello de Novaria (1693-1752). — V. Diz. un. di geog. stor. e biog. — Milano, Treves, 1878. (E.)

(2) V. *Fasti sacri e profani delle Chiese episcopali di Parenzo e Pola.* (Archivio provinciale). Parenzo, G. Coana, 1883. Sotto il priorato del Novaria, è degna di nota la proibizione data dalla Repubblica Veneta che i Francescani della Bosnia e della Croazia prendessero stanza nell'Istria e vi coprissero cariche. V. *Fasti* id. (E.)

centurie degli Annali dell'ordine de' Servi, compilati dal padre maestro *Arcangelo Ginnio* fiorentino.

371. — **ZAROTTI Antonio** da Capodistria, (1472), cavaliere e rettore dei Leggisti nel 1472 nell'Università di Padova, fu assessore in diverse città, e morì vicario in Otranto. *Manzioli* e *Facciolati Fast.* — *Pat. Gym.*

372. — **Del VESCOVO Lorenzo** padre 1473,

373. — **Del VESCOVO Antonio** figlio, (1473), scultori da Rovigno. L'ab. *Moschini* nella Guida di Venezia, 1815, per Alvisopoli, Vol. II. P. II. pag. 394, parlando della chiesa e dei monaci camaldolesi di Murano dice: fra i nomi dei valorosi scultori che lavorarono in essa dall'anno 1469 al 1478 vi furono *Lorenzo Del Vescovo, ed Antonio suo figlio,* ed a pag. 694 dice: *De Vescovi Andrea ed Antonio. Loro busti* 614, 615.

374. — **Da PARENZO Domenico di Donato,** di Parenzo, (1473), egualmente scultore e nello stesso tempo che i due *Del Vescovo* è indicato di seguito dal *Moschini Id.* [1].

375. — **Da POLA Bernardino,** di Pola, (1477), rettore dei giuristi, e professore nell'Università di Padova. Il Facciolati *(Gim. Patav. T. I. pag. 15.)* ci racconta che durante la di lui reggenza fu decretato dal senato dell'Università VII. *kal. Jul.* di quell'anno 1477: I. Che nessun padovano o veneziano avesse a dar voto nelle deliberazioni dell'Università, di qualunque natura esse fossero. 2. Che nessun patrizio veneto dovesse insegnare pubblicamente, sia col titolo di professore ordinario, sia di sostituto, nè con salario, nè senza salario. 3. Comandò finalmente che i professori ordinari in avvenire non fossero soggetti ai suffragi degli scolari. — Nell'anno seguente, *17 kal. Febr. 1478,* essendo rettore il nostro *Bernardino,* fu rinnovato il vecchio decreto di formare il ruolo dell'Università nel mese di maggio, tempo in cui era il maggiore e pienissimo numero.

376. — **PARENTINO Bernardo** da Parenzo, (1494), frate agostiniano, nel qual ordine prese il detto nome, avendo in prima quello di *Lorenzo,* morto in Vicenza di anni 94, nel 1531, il cui epitafio è presso il *Faccioli.* Fu un eccellente pittore seguace del *Mantegna* [2]. Il *Lanzi (Istoria Pittorica, Tom. III. p. 33, Tom. VI. p. III, Bassano, 1818,* per *Remondini*) dice: «Più al *Mantegna* avvicinasi, e in mol«tissime figure si terrebbe per *Mantegna* stesso, *Bernardo Parentino,* che in un «chiostro di S. Giustina (in Padova) dipinse dieci fatti della vita di San Benedetto,

---

[1] Chi non ammirò in S. Michele di Murano quelle colonne, quegli intagli di squisito lavoro nel puro stile del risorgimento, in quello stile così ricco e immaginoso e veramente nazionale che si accosta al classico senza regole di vana pedanteria? Orbene, que'lavori furono in gran parte eseguiti da Antonio e Lorenzo Del Vescovo da Rovigno e Domenico di Donato da Parenzo. — P. Tedeschi — Cenni sulla storia dell'arte cristiana nell'Istria — Port. Or. an. 1859. Un altro scultore istriano non è ricordato qui in quel Taddeo da Rovigno, che secondo il Selvatico lavorò in S. Michele di Murano e con Jacobello e Pietro Paolo delle Masegne nelle sculture di tanti magnifici palazzi veneziani, di cui sono compiuto esemplare quello della Ca' d'Oro, dei Giovanelli, e in particolare quello de'Foscari. Tedeschi o. c. (E.)

[2] Il Caffi lo dice sull'appoggio del Lanzi *pittore diligentissimo uscito dalla scuola di Squarcione.* V. *Provincia dell'Ist.* a. XIX, n. 14. (E.)

«cingendogli di bellissimi fregi, e di picciole istorie a chiaroscuro, e soprapponendo «a ciascuno il ritratto di un pontefice benedettino. Non vidi pittura di chiostro re-«ligioso così bene ideata in ogni sua parte; e si sa che fu diretta da un insigne «letterato di quel dotto ordine, e fu l'abate *Gaspero* da Pavia. Vi si legge il nome «del *Parentino* e gli anni 1489 e 1494» (¹). L'abate *Moschini* nel vol. II. della Guida di Venezia parla di *Bernardo*, e c'istruisce, che dal convento degli Scalzi di Padova è stato trasferito all'accademia delle Belle Arti alla Carità di Venezia il quadro a tempera in cui Nostra Donna adora il bambino tra varii angeli in atto di suonare, che questo quadro «tiene tutti i caratteri di *Bernardo Parentino*, a cui «è attribuito: ma benchè mostri le stesse inclinazioni, e gli stessi studi, ciò non «ostante, più secca ch'è in alcune parti, e più timida nel colorito, sembra anteriore «alle opere certe di quel pittore, che si veggono nel chiostro del collegio di Santa «Giustina in Padova,» [2].

377. — **ZAROTTI Cristoforo**, giustinopolitano, (1497), nel qual anno fu professore interprete delle istituzioni civili nell'Università di Padova. *Facciolati Fasti Gym. Patav. P. I.*

378. — **VENERIO Giorgio**, giustinopolitano, (1498), fu il quarantesimoprimo arciprete di Verona nel 1497, e nel 1499 rinunziò l'arcipretura. *(Ughelli - Italia Sacra T. V).*

379. — **Da POLA Bartolomeo**, di Pola, (1500), che ignoro se fosse stato persona del secolo, oppure claustrale; mi è noto soltanto ch'esso fu uno dei più celebri che lavorarono in figure di tarsia. Reco quanto di lui dice il chiarissimo *Lanzi (Ist. Pittor. T. III, pag. 67, ediz. di Bassano, 1818).* «Le maggiori e le più artificiose figure di «tarsia, che io vedessi, sono in un coro della Certosa di Pavia, distribuite una per «ogni spalliera: se ne fa autore un *Bartolomeo da Pola* che altrove mai non conobbi. «Vi è in ogni quadratura un busto di un apostolo, o di altro santo disegnato sul «gusto della scuola del *Vinci*. Certe gallerie ne serbano qualche quadro;» e nell'indice (T. VI. pag. 117) si dice che sembra aver fiorito circa il 1500 [3].

380. — **VERGERIO Filippo**, giustinopolitano, (1501). In quest'anno successe nella cattedra delle istituzioni civili nell'Università di Padova a *Gabriele Pellegrini* veronese, e la rinunziò non compito l'anno intiero. *Facciolati. — Fasti Gym. Pat.* P. II.

---

[1] Varii anni sono veniva staccata dal muro del primo chiostro di S. Giustina in Padova una vaga pittura in due comparti, ritenuta opera del Parentino. Oltre gli affreschi del Parentino a S. Giustina e le pitture nel Duomo di Padova, la pubblica galleria di Modena possiede di lui una tela in due comparti coll'epigrafe: *Bernardin parenzan pisit*, che arieggia lo stile del Mantegna. V. Prov. id. (E.)

[2] Secondo il *Saggio di bibl. ist.* Francesco Zanotto ha illustrato una tavola del Parentino che si conserva all'Accademia di Venezia e che rappresenta — *La nascita del Salvatore ed ai lati li Santi Eustachio, Jacopo Mag., Nicolò e Marco.*

Scrissero sul pittore Parentino oltre il sull. Caffi, Francesco Zanotto e il prof. P. Tedeschi nel-l'*Arte e storia* di Firenze. (E.)

[3] Il Lanzi e lo Stancovich sbagliarono nel porre tra gl'istriani l'intarsiatore Bartolomeo. Questi non è da Pòla ma porta il cognome de Polli o della Polla ed è di Modena. Così rilevasi nel libro di Raffaele Erculei intitolato: Catalogo delle opere antiche d'intaglio e intarsio in legno esposte nel 1885 a Roma ecc. Roma, Civelli, 1885. V. Prov. dell'Istria, an. XIX, n. 22, articolo di P. Tedeschi. (E.)

381. — **BURLO Domenico,** da Trieste, (1502), fu al servizio del pontefice *Pio II* nel 1463, e portò a Trieste l'annunzio della pace seguita coi Veneziani, dai quali era stretta d'assedio quella città. Nel 1501 con lettere dell'imperatrice *Bianca Maria* fu dichiarato suo domestico, famigliare, e commensale. *Ireneo* p. 661.

382. — **BORISI Bernardo** giustinopolitano, (1503), maggiordomo supremo, intimo consigliere del *Voivoda* o principe del regno di Valacchia e Transilvania, oratore alla porta Ottomana per lo stesso; supremo segretario, consigliere, *Dalmano,* e generale di cavalleria del principe di Moldavia. *(Ex. schedis Com. August. Carli).*

383. — **SCHIAVONE Sebastiano** da Rovigno, (1426?-1505), intarsiatore laico olivetano dell'isola di Sant' Elena di Venezia. Dice il *Moschini* nella *Guida di Venezia,* ch'era di Rovigno [1] e che «nelle bellissime tarsie lavorate da lui per la chiesa del «suo convento, le quali pur troppo andarono distrutte, si leggeva così: EXTREMUS «HIC MORTALIUM OPERUM LABOR F. S. DE RUIGNO M. OLIVETI QUI 3 ID. SEPT. DIEM OBIIT. 1505. Questa epigrafe è portata anche dal *Corner (Eccl. Vent. dec. XII. p. 191),* e se ne parla con lode anche dal *Sansovino.* Lavorò pure fra *Sebastiano* ne' sei comparti dell' armadio di mezzo della sagrestia di S. Marco, i quali non mostrano che fabbricati e prospettive. *(Moschini id. T. I. p. 306).* Questo intarsiatore fu ignoto al chiarissimo *Lanzi.*

384. — **Da MUGGIA Giovanni** di Muggia, (1509), fu professore all' Università di Padova, e cessò d'insegnare ultimo di tutti nell'anno 1509, tempo nel quale furono sospese le scuole per le guerre avute dalla Repubblica. *Facciolati, Fasti Gym. Pat.* P. III.

385. — **MUZIO Cristoforo,** giustinopolitano, (1514), padre di *Girolamo Muzio.* Dietro le notizie di *Apostolo Zeno (lett. 1260, 1262)* fu uomo di lettere, [2] ed era in Padova quando gli nacque *Girolamo,* trovandosi lontano dalla patria per oggetto di studii, sino a che fu chiamato ed eletto pubblico maestro con generoso ed onorevolissimo stipendio dai suoi concittadini nel 1504, e condotto per un triennio, che continuò poscia sino alla morte, seguita nel 1514. Questa condotta ed il dolore che si ebbe per la di lui morte, danno a conoscere, dice lo *Zeno,* la stima del pubblico verso questo soggetto ed il suo sapere. *Girolamo* ebbe i suoi primi elementi di Grammatica e Rettorica nella scuola del padre; ed è a stupirsi, ch'egli non l'abbia mai rammentato ne' suoi scritti come suo precettore, e solo faccia menzione di quelli che lo ammaestrarono dopo la sua prima andata in Venezia, che deve essere stata appunto dopo la morte del padre.

---

[1] Documenti importanti che attestano essere lo Schiavone da Rovigno furono comunicati al prof. P. Tedeschi da Ippolito Caffi, conservatore delle antichità lombarde Scritti intorno a questo intarsiatore furono pubblicati nell'Arch. stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino, vol. II. fasc. I. 1882; nella *Prov. dell' Ist.* a. XVI, n. 15, e sono del Tedeschi; come pure di lui sono vari scritti pubblicati in altri periodici, tra cui nell'*Arte e storia* di Firenze. Nell' opera citata di Raffaele Erculei è ricordato quale intarsiatore un altro Schiavone di nome Domenico vissuto nel 1535 e che lavorò nel coro di un monastero di Perugia. Il Tedeschi (Prov. id.) lo sospetta di Rovigno e continuatore della scuola di Fra Sebastiano, tanto più perché lavorò col maestro Stefano da Bergamo, fratello del celebre fra Damiano, allievo come è noto, del celebre rovignese. (F.) (E.)

[2] Uomo di lettere a quei tempi valeva *precettore.*

386. — **ANTICO Andrea,** chierico da Montona, (1517), fu il primo che inventò ed eseguì la stampa in legno delle note musicali [1]. Un libro di tali stampe io vidi, presso il marchese *Gio: Paolo Polesini* in Parenzo. Porta nel frontispizio un' incisione in legno con donzella che sta seduta e suona il clavicembalo, mentre altra donna al lato sinistro tiene un libro di musica, e sembra cantare. Sopra questa incisione è scritto: *Frottole intabulate da sonare organi, libro primo.* Di sotto è scritto: *Impresso in Roma da Andrea Anticho de Montona chierico. Con privileggio di P. P. Leone X.*, MDXVII. Seguono poscia le ariette in n. di 26 colle rispettive note di musica, precedute da un indice alfabetico. Alcune incominciano pag. 2. — *Amor quando fioriva*; p. 5. — *Chi non crede che al mondo el sol nutrisca;* p. 7. — *Vergine bella;* pag. 27. — *Per dolor me 'n bagno el viso;* p. 35. — *Crudel fuggi se sai;* e finisce alla pag. 39 col seguente:

Breve del papa LEONE X. ad ANDREA ANTICO

Dilecto filio Andreae Antiquo de Montona clerico Parentinae dioecesis

Leo Papa X.

Dilecte fili salutem, et Apostolicam benedict. Industria tua et honestus labor, quem ad imprimendos libros musicae jampridem confers nos movent, ut te aliqua speciali gratia, et favore nostro complectamur; ut cum intellexeris probari a nobis ejusmodi artem, in qua die noctuque laboras, non solum in ea studium tuum, et cura non refrigescat, sed in dies magis atque magis accendatur. Cum itaque tu primus formis tuis excusas propediem editurus sis organi intabulaturas opus tum utile et necessarium omnibus, qui eo artis genere delectantur; tum etiam novum, et numquam antea nostra tempestate impressum, accidat autem, ut suam quisque artem, et professionem magnificat. Nos paterne provvidere volentes, ne ex diligentia et laboribus tuis utilitas ad alios cum jactura tua deferatur; quod facile fieret, si hae ipsae organorum *intabulaturae*, quarum imprimendarum primus author fuisti, ab aliis item imprimerentur. Volumus et mandamus ne quis eas ipsas aliasve cujuscumque generis *intabulaturas* ad organum spectantes imprimi non antea usitatas, et praeterea alia opera, et libros musices, quos primos formis excusos, invulgabis sine permissione tua imprimere, aut imprimi facere, aut impressos venumdare ullis in locis praesumat. Qui

[1] Uno studio sull'Antico diede alle stampe nel 1881 il triestino Albino Zenatti; secondo il quale l'Antico non sarebbe l'inventore della stampa in legno delle note musicali, ma invece Ottaviano Petrucci da Fossombrone. Ad altro istriano, secondo lo stesso Zenatti, spetterebbe una non piccola parte di gloria nell'invenzione, perchè eccitò il Petrucci ad accingersi all'ardua impresa, e questi fu il letterato *Bartolomeo Budrio* da Capodistria. L'Antico fu, secondo lo Zenatti, benemerito perchè uno dei primi a stampare canto figurato e intavolature d'organo e di liuto, giovando così immensamente al progresso dell'arte musicale. L'Antico fu ancora distinto compositore di musica, e ritiensi che il suo primo libro sia stato anche il primo libro musicale che venisse stampato in Roma (1510). — Vedansi ancora a proposito dell'Antico gli Atti e memorie della società istr. di Arch. e stor. pat. V. I, fasc. 1 e 2 ecc — Nell'articolo, che è del march. Girolamo Gravisi di Capodistria, ritroviamo oltre l'Antico due altri distinti istriani: Don Daniele da Capodistria, musico, e Jacopo Moderni da Pinguente, tipografo di opere di canto figurato. (E.)

contra mandatum hoc nostrum fecerit admiseritve eum excomunicationis latae sententiae, nec non librorum omnium hujusmodi ammissionis, ac ducatorum quingentorum censurae nostrae applicandorum multae poenas ipso facto incurisse declaramus per presentes; ac aequa paena multari volumus tam venditores quam emptores id genus intabulaturarum, et librorum ab aliis abs te impressorum, ut praefertur. Praecipientes propterea universis archiepiscopis omniumque in spiritualibus vicariis generalibus, ac nostrae et sanctae romanae ecclesiae officialibus, tam in alma urbe nostra quam extra eam nunc, et pro tempore existentibus, et aliis, ad quos spectat in virtute sanctae obedientiae ut praemissa faciant ab omnibus inviolabiliter observari. Tibique in iis omnibus omni spe faveant, et assistant. Non obstante quacumque concessione de hac eadem re cuivis personae presertim dilecto filio *Octaviano Petrutio semproniensi* per nos facta: cui nos propterea, quamvis jam per triennium, et amplius nihil ejus generis edidit, sed nostram et aliorum expectatione frustra suspensam tenuit, harum serie derogamus, presentibus ad quindecim annos proxime futuros dumtaxat valituris. Dat. Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XXVII decembris, pontificatus nostri anno quarto.

JACOBUS SADOLETUS.

Impresso in Roma per Andrea Anticho de Montona, nell'anno MDXVII a. di. XVII di gennaro. [1]

387. — **PETRONIO Bartolomeo** da Capodistria, (1517), in quest'anno 1517 fu professore di Padova, nel terzo luogo della medicina teorica straordinaria. Il *Facciolati* (T. I, P. II), dice: *1517 — 17 — kal. maj. Bartholomeus de Petroniis*, non ponendovi la patria. La famiglia *Petronio* è di Capodistria egualmente che di Pirano, e dobbiamo credere che fosse istriano, probabilmente di Capodistria.

888. — **BELGRAMONI Francesco** giustinopolitano, (1520), personaggio dotato di bontà, saggezza e dottrina. Da *Antonio Veranzio* vescovo d' Agria nell' Ungheria, fu ascritto canonico di quella cattedrale, e tali furono i meriti del *Belgramoni*, che obbligato quel vescovo ad allontanarsi dalla diocesi in qualità di legato della Santa Sede, fu dallo stesso con amplissima facoltà, eletto suo vicario, ed amministratore generale intorno al 1520. Sostenne per più anni il delicato incarico con sommo onore, e ivi cessò di vivere compianto e desiderato. L' imperatore *Ferdinando I.* in benemerenza, onorò la di lui famiglia di nobilissimo stemma. *(Ireneo).*

389. — **GIULIANI Pietro** di Trieste, (1520). Fra molti illustri soggetti di questa antica e nobile casa, accennerò ciò che riporta l' *Ireneo*, il quale dice essere stato segretario dell' imperatore *Carlo V.* come rilevasi dal diploma di data Brusselles 12 aprile 1522 [2].

---

[1] Una dettagliata descrizione di questo Codice musicale si legge nel succitato volume Atti e mem. annata 1, pag. 143. Il codice è ancora posseduto dalla famiglia dei marchesi Polesini di Parenzo. (E.)

[2] Secondo alcuni storiografi istriani la famiglia Giuliani apparteneva alle più antiche e nobili di Muggia. Nel Codice diplomatico del Kandl. si trova che nel trattato di pace tra la Repubblica Veneta, e il Marchesato d'Istria dei 12 marzo 933 è sottoscritto un *Iuliano de Muggia cons.* Un cavaliere Giuliani da Muggia visse anche al tempo del vescovo Rapiccio ed è da questi ricordato con onore nell'Istria (E.)

390. — **POLESINI Girolamo** da Capodistria, (1521), nel primo novembre 1521 fu fatto professore della seconda scuola dell' arte notarile nell'Università di Padova (1), e nell' anno seguente ai 29 marzo cedette il posto al suo concittadino *Pietro Paolo Vergerio* il Juniore, la cui vita, costumi, e fine si hanno presso il *Papadopoli* che lo annovera fra gli alunni nel T. II. p. 66; *Facciolati Fast. Gym. Pat.* P. III. p. 193 (2).

391. — **EGIDIO Francesco** da Isola (1522?) secondo il *Manzioli* fu versatissimo, nelle lettere greche e latine. Fiori nel sec. XVI.

392. — **ALMERIGOTTI** *dottor* **Giorgio** giustinopolitano, (1522), nel 1493 fu professore del codice nell' Università di Padova e poscia primo professore nella cattedra dei tre libri del codice Gregoriano-Ermogeniano di *Teodosio*, aperta nel 1 aprile dell' anno 1522 e che s' insegnava nei giorni festivi. *(Facciol. F. Gym. Pat.)*.

393. — **CARPACCIO Vittore** da Capodistria, (1450?-1525?), celebre pittore del secolo XVI, la di cui patria però è contenziosa, (3) come quella del figlio *Benedetto*, egualmente pittore. Unicamente per ragione di storia critica e biografica, io farò qui alcune osservazioni, che potranno dare qualche luce a questo involuto argomento.

Il *Vasari (Vite dei Pittori*, Firenze, 1550) lo dice semplicemente Veneto; il *cav. Ridolfi (Vite dei Pittori*, Venezia, 1648) «Cittadino Veneziano e nobile per antica «cittadinanza,» e vi unisce anche il di lui ritratto; il *Zanetti (Della Pittura Venez.* 1771, Venez.) lo chiama «Veneziano;» e tanto *Vittore* che *Benedetto* sottoscrissero le loro pitture coll' appellativo di «Veneti.» (4).

Porterò quanto ne dice il chiarissimo *Luigi Lanzi (Storia Pittorica* Tom. III. p. 40, Bassano, 1818): «Competitore dei due *Bellini* e dell' ultimo *Vivarino* fu *Vittore*

(1) L'arte notarile detta anche fraglia o Università dei notai, regolata da propri statuti, garantita dalle leggi municipali, formò a Padova (e vi si mantenne più che a Bologna) un corpo separato fino al 1393 ed ebbe scuole particolari, nelle quali i candidati aspiranti al titolo e all'esercizio del notariato, compivano un corso biennale. V. Storia scientifico-letteraria dello studio di Padova di F. M. Colle, Padova, 1824, IV. 103. (E.)

(2) L'affermazione del Facciolati che il Vergerio ottenesse grado di lettore nell'Università ebbe conferma in un opuscolo trovato da L. A. Ferrai nella Marciana, opuscolo che contiene la prelezione del Vergerio al suo corso di diritto civile detta in quella Università, ove si vede com'egli incominciasse a insegnare nel maggio 1522. L. A. Ferrai — P. P. Vergerio il giovine a Padova nell'Arch. st. per Trieste, l'Istria, ed il Trentino ecc. (E.)

(3) Carlo De Franceschi nell'*Istria, Not. stor.* scrive: *Ma la più grande gloria artistica nostra si è Vittore Carpaccio di Capodistria nato intorno al 1450 è morto nel 1525 circa.* Di Capodistria lo dicono C. Combi, T. Luciani, P. Tedeschi, V. De Castro, mons. Bernardi, il Frizzoni, B. Benussi, A. Marsich e molti altri scrittori ancora. (E.)

(4) «È probabile però ch'egli nascesse in Istria, e parrà ad ognuno debito di giustizia il reven«dicare questa gloria italiana a una nobile e forte e infelice terra, che è e vuol essere italiana. In Capo«distria esistono documenti intorno alla famiglia Carpaccio, la quale si estinse nel nostro secolo con la «morte di un Antonio Carpaccio, uomo di lettere, avvenuta nel gennajo del 1817. Per lungo ordine di «generazioni al primogenito dei Carpacci fu imposto il nome di Vettore, e tal nome è un'altra prova «per giudicare Capodistria come patria del pittore, essendo in quel paese antichissima la devozione di «san Vittore». Così *P. G. Molmenti* nella sua opera *Il Carpaccio e il Tiepolo* (Studi d'arte veneziana), Torino, Loux e Favale 1885. — Lettere di Antonio Carpaccio a Girolamo Gravisi si conservano presso gli eredi di quest'ultimo in Capodistria. (E.)

«*Carpaccio veneto, o di* **Capodistria** e come loro adoperato a dipingere in palazzo «ducale; nel cui incendio del 1576 perì quella insigne raccolta di antiche istorie, «rifatte dipoi da migliori pennelli. È però rimaso dello stile di *Vittore* sì bel saggio «in Venezia nell'oratorio di S. Orsola, che lo fa tenere per ingegno vasto quanto «altri dell'età sua. Son otto istorie tratte dagli atti di quella Santa, e delle XI mila «compagne, che allora comunemente si credevan sinceri. Non manca ivi felicità di «fantasia nell' immaginare nuove e copiose composizioni; nè ordine a ben distribuirle; «nè fecondità d' idee a variarle di volti e di abiti; nè pratica di architetture, e di «paesaggio bellissimo per farle adorne. Soprattutto domina in quel dipinto una natu-«ralezza, e una espressione che invitava a rivederlo di tanto in tanto lo *Zanetti* stesso. «Notava allora gli affetti del popolo, che tutto pareva intendere, in tutto fermavasi, «in tutto mostrava sentimenti conformi alla rappresentanza; onde conchiude il discorso «dicendo, che il *Carpaccio* avea in cuore la vita.»

«Meglio ancora dipinse nella scuola di S. Girolamo, nella quale competè con «*Gio. Bellini*, e questa volta non ebbe a cedergli. Il suo carattere, che spesso con-«fonderebbesi con quel di *Gentile*, spicca anco nelle tavole degli altari, ov' è quasi «originale in ogni composizione. La più celebre in Venezia è la *Purificazione* a «S. Giobbe, ove però il S. vecchio Simeone è in abito pontificale fra due ministri «vestiti da cardinali. Tolto questo errore di costume, e aggiunto più colore alle carni, «e più tenerezza ai contorni, la tavola saria degna di ogni gran pittore. Ma a queste «doti, colpa della prima educazione, non giunse mai,»

Lo stesso *Lanzi* (p. 35) indicando gli accessori che ponevano i pittori al tempo dei *Carpacci*, come angioletti, troni ricchi e pomposi, architetture a foggia di portico o di tribuna, si adattavano alcune volte al pietrame, e al disegno dell' altare fingendo una continuazione di esso per entro la tavola; onde la somiglianza del colore, e del gusto inganna l' occhio e fa che si dubiti ove termini l' esteriore ornamento, e ove cominci la pittura; e nella nota sottoposta dice: «Di tal gusto fu la prospettiva, che «*Gio. Bellino* pose alla rinomatissima tavola di S. Zaccaria in Venezia. Nell' altar «maggiore di Capo d' Istria un' altra ve ne pose il *Carpaccio* seniore *(Vettore)*; ed «anche di più effetto. Nel fondo del quadro siede in trono maestosissimo Nostra Si-«gnora col divino infante ritto su le ginocchia; e fan loro corona disposti sopra tre «gradi sei de' più venerati protettori del luogo, variati egregiamente ne' vestiti e negli «atti, ed alcuni angioletti, che suonano, e con certa puerile semplicità guatano insieme «lo spettatore, e lieti pajon chiedere che gioisca con loro. Conduce al trono un co-«lonnato lungo, beninteso, ben degradato, che una volta era unito a un bel colonnato «di pietra, che partivasi dalla tavola, e distendevasi in fuori per la cappella formando «all' occhio un inganno, ed un quasi incanto di prospettiva, che poi si tolse quando «ne furono rimosse le colonne di pietra per aggrandire la tribuna. I vecchi della «città, che videro il bello spettacolo, a' forestieri il rammentano con desiderio, ed io «volentieri ne iscrivo prima che obliterata ne sia la memoria.»

Nella nota posta all'indicata patria del *Carpaccio*, «o di Capodistria» (p. 40) dice: «Il paese è imbevuto di questa persuasione (cioè che il *Carpaccio* fu di Capodistria), «malgrado le sue soscrizioni, anche ne' quadri dipinti nell' Istria. In quella che citammo «a pag. 35 è scritto *Victor Charpacius venetus pinxit 1516*, in altro a S. Francesco «di Pirano — *Victoris Charpatii veneti opus 1519*. Veneto pure voll'essere un *Benedetto*

«*Carpaccio*, forse figliuolo o nipote del precedente, di cui pure in Capodistria è alla «rotonda una incoronazione di N. Donna con epigrafe *Benetto Carpatio veneto pingeva* «*1537;* e presso gli Osservanti il quadro del Nome di Gesù con le stesse parole, ma «con l'anno 1541. La storia veneta non conosce *Benedetto Carpaccio*, ancorchè ne fosse «degnissimo, perchè quantunque nella estremità delle figure conservi orme dell' antica «secchezza, non cede a molti nel sapor delle tinte, nella evidenza de' volti, nell' effetto «del chiaroscuro. Io dubito che questi vivesse fuor della capitale, e perciò egli fosse «tenuto istriano; ma la famiglia è certamente veneta e forse oriunda da Murano.»

Nel tomo sesto, che forma l' indice, pagina 34, indica *Vittore* per veneziano, e dice: «Nel ritratto che fece di sè medesimo, ed è presso gli eccellentissimi *Giusti*-«*niani* alle Zattere, scrisse per data l' anno 1522 . . . . *Benedetto* pur veneto; an-«corchè dagli istriani preteso loro come il precedente.»

OSSERVAZIONI DELLO STANCOVICH

intorno alla patria di

VITTORE CARPACCIO

1. Il *Vasari* dice il *Carpaccio, Veneto*, il *Zanetti, Veneziano*, ed il *Ridolfi Cittadino Veneziano*, e di antica nobiltà. Tutti questi autori non portano in prova alcuna dimostrazione nè documento; e queste semplici asserzioni non sono autorevoli per riportarne credenza.

2. Ambidue i *Carpacci* si sottoscrissero veneti nelle loro pitture, e quello che veramente impone si è che lo fecero puranco nelle pitture esistenti in Capodistria loro patria. Questa circostanza, che sembra ineccepibile per ritenerli di patria veneti, può subire però qualche eccezione: 1. perchè veneti potevano dirsi come di nazione e dominio veneto, accostumandosi comunemente chiamare lombardo, romano, napoletano, veneziano, francese, tedesco chiunque nascesse in Lombardia, in Romagna, nel regno di Napoli, nello Stato Veneto, in Francia ed in Germania; 2. potevansi dir veneti perchè appartenenti alla veneta scuola pittorica; 3. potevano dirsi veneti perchè da giovani passarono in Venezia a quella scuola, colà furono educati, colà furono a lungo domiciliati, colà eseguirono i loro lavori più interessanti, e fors' anche per un certo amor proprio di acquistare maggiore celebrità ed importanza nella loro professione, vollero chiamarsi veneti da Venezia gran capitale, piuttosto che Istriani o da Capodistria, l'una piccola provincia, e l'altra piccola città. — Nè ciò recherà meraviglia, nè ciò può riputarsi bizzarria, poichè nell' opera stessa del *Lanzi* troviamo più esempi consimili in altri pittori, come per esempio, *Alessi Matteo* che da certi è ritenuto romano, e da altri spagnuolo per il suo lungo domicilio in Ispagna; *Pomponio Amalteo* nelle sue pitture si chiamò *Mottæ civis et incola*, mentre era di San Vito (Friuli); *Lorenzo Lotto* in alcune pitture si scrisse *pictor venetus*, in altre *Tervisinus; Diana Mantovana* si segnò *Diana civis Volaterana*, ed era da Mantova; *Giusto Padovano* era fiorentino, ma per la lunga dimora in Padova fu detto padovano, e con questo nome è conosciuto. — In fine porterò un altro esempio dei due fratelli pittori *Trevisani* tutti due da Capodistria. Il *Lanzi* (St. Pit. T. II.) dice: «Fu dallo *Zanchi* educato in Venezia *Francesco Tre*-

«*visani* nato in Trevigi. A differenza di *Angelo Trevisani* questi è chiamato *Romano* «dal luogo dove fiorì;» ed altrove (T. III. pag. 267): «Due *Trevisani* vissero ancora «in quei tempi. *Francesco* che si annovera della scuola romana, e *Angelo* che «per patria e per domicilio non può rimoversi dalla veneta;» eppure nè *Francesco Trevisani* ebbe a patria Treviso, nè *Angelo* Venezia, essendo ambidue fratelli, figli del medesimo padre, nati in Capodistria, su di che veggasi il rispettivo articolo in quest' opera. I *Trevisani* sono di epoca più recente, e l' eruditissimo *Lanzi* poteva accertarsi della loro patria non solo, ma della loro parentela. Se questo diligente scrittore cadde in errori siffatti non ci recherà meraviglia, ch' egli ritenesse per Veneti i *Carpacci;* ma ci sorprenderà grandemente, che dotto com' ei fu, abbia potuto dire «la famiglia è certamente veneta, e forse oriunda di Murano,» senza offrirne alcun' altra prova, che la semplice asserzione, la quale come destituta di fondamento non può convincere, nè persuadere.

3. In confronto di questi scrittori che indicano i *Carpacci* veneti, e della sottoscrizione di veneti dei *Carpacci* stessi, la continuata tradizione in Capodistria da secoli, accennata dallo stesso *Lanzi,* che Capodistria era la patria dei medesimi [1] ci deve persuadere con maggiore fondamento di ragione a crederli nati in quella città, piuttosto che in Venezia, per la circostanza stessa, che sembra la più controversa, cioè la loro sottoscrizione di *veneti* nelle pitture stesse di Capodistria; mentre non è mai presumibile che i cittadini di Capodistria per costante tradizione ritenessero ed indicassero con gloria e compiacenza ai forestieri i *Carpacci* (come attesta il *Lanzi*) per loro concittadini e patrioti, a fronte che avevano ai loro occhi, e palmarmente leggevano scritto nelle patrie pitture dei *Carpacci* stessi la sottoscrizione di *veneti,* se realmente non fossero stati di Capodistria.

4. Non è la sola tradizione che può lusingarci a ritenere i *Carpacci* da Capodistria, ma vi sono irrefragabili documenti in Capodistria della famiglia *Carpaccio,* come può riscontrarsi nell' albero gentilizio che presento alla fine di questo articolo, tratto dagli archivî di quella cattedrale, e disposto per tre generazioni successive da *Vittore* padre e *Benedetto* figlio; successione continuata per secoli sino ai nostri giorni nell' ultimo superstite *Antonio Carpaccio,* uomo di lettere, morto in Trieste nel 1817; di cui ho parlato al capitolo IV. n. 259.

5. In detto albero non è indicata la patria dei due pittori *Carpacci,* perchè mancano i registri di quel tempo in quella cattedrale, cominciando appena i mortuari nel 1616, e quelli di nascita nel 1552, ed essendo noto che in tutte le parocchie essi mancano, almeno nell' Istria, perchè non usitate regolarmente prima del concilio di Trento, dal qual sinodo furono poscia prescritti. Bentosto però, e dai primi registri troviamo contezza della famiglia *Carpaccio* per secoli non interrotta.

6. Che questa famiglia sia quella stessa dei due pittori *Vittore* e *Benedetto* noi ci possiamo convincere coll' esame dell' albero stesso. Vi ha nell' Istria, nello Stato Veneto, e fors' anche altrove un costume inalterabile e costante d' imporre al primogenito il nome battesimale dell' avo, e così di generazione in generazione. Pongasi l' occhio all' albero dei *Carpacci,* e si vedrà *Vittore* stipite, che ha il figlio *Benedetto*

---

[1] È curioso che fino ai giorni nostri nessuno ha sognato di dare a *Vittore Carpaccio* altra patria che non sia l' Istria! (E.)

pittore. Questi ebbe cinque figli maschi, al primogenito de' quali pose il nome dell'avo, celebre pittore: questo *Vittore*, primogenito del pittore *Benedetto* ebbe più figli; al suo primogenito e secondogenito impose il nome dell'avo *Benedetto* pittore; così osservisi negli altri quattro figli del pittore *Benedetto*, cioè *Marcantonio, Ercole, Leandro* e *Nicolò*, che ai loro primogeniti imposero l'avito nome di *Benedetto;* e passando alla terza generazione *Vincenzo* figlio di *Vittore* del fu *Benedetto* pittore del qu. *Vittore* pittore in istipite, impose al proprio primogenito il nome dell'avo, e tritavo *Vittore*, e così successivamente nelle seguenti generazioni si videro questi nomi di *Vittore* e *Benedetto;* per cui ci possiamo assicurare che questa famiglia di Capodistria appartenga ai due pittori *Carpacci*.

7. Il nome di *Vittore* nella famiglia *Carpacci* ha una ragione maggiore di prova per giudicare Capodistria loro patria, perchè la divozione di S. Vittore, ai 31 gennaro, è antichissima in Capodistria che conserva nella cattedrale la reliquia della testa di questo santo rinchiusa in una cassa di argento con cristalli, e si espone solennemente alla pubblica venerazione il giorno 19 febbraro, anniversario della traslazione, con molto concorso di popolo; per la cui devota usanza nelle più antiche famiglie di ogni condizione si riteneva questo nome, il quale anche al presente non è fuor d'uso; e per la stessa divozione a questo santo sarà stato adottato il nome anche nella famiglia *Carpaccio*. Del resto nomi di particolare devozione, se li vede adottati in tutti i paesi nei battesimi delle famiglie. — Inoltre un miglio distante da Capodistria, vi ha una contrada estesa, denominata San Vittore, da una chiesa ivi eretta, ora distrutta e da più secoli dedicata a questo santo martire di Alessandria. Dal detto albero apparisce che ai 22 di maggio del 1631 un figlio di *Andrea Carpaccio* del fu *Marcantonio*, figlio del pittore *Benedetto*, morì in S. Vittore; circostanza la quale dimostra che la famiglia *Carpaccio* nel circondario della contrada S. Vittore aveva allora terreni e casa di abitazione, in cui cessò di vivere il figlio di *Andrea;* e forse più ancora che questo nome di *Vittore* fu adottato dai *Carpaccio* per il santo titolare della chiesa presso cui erano poste le loro possidenze campestri [1].

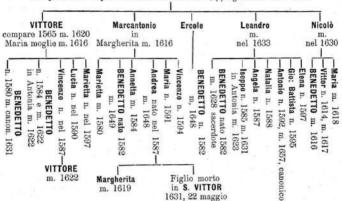
In confronto delle semplici asserzioni, mancanti di ogni prova, rispetto la patria dei *Carpaccio*, le suaccennate osservazioni, con migliore ragione preferibili, dimostrano che Capodistria e non Venezia fu la patria dei *Carpaccio;* ed anzi chi legge potrà giudicare, che la risultanza di esse non è la sola probabilità, ma complessivamente una prova morale, ed un convincimento fondato su cose di fatto per istabilire Capodistria patria di quei pittori.

Aggiungerò finalmente che l'ortografia di *Carpaccio* in detti registri si trova variamente scritta, vale a dire *Charpatio, Carpathio, Carpatio, Carpaccio, Scarpazio, Scarpaza*.

---

[1] Anche sul colle di Oltra, presso Capodistria, havvi una località che conserva il nome di *Scarpazza*; evidente corruzione di Carpaccio. (E.)

GENEALOGIA DEI PITTORI CARPACCIO

Charpatio, Carpathio, Carpatio, Carpaccio, Scarpazio, Scarpaza.

394. — **CARPACCIO Benedetto** da Capodistria, (1521), figlio di *Vittore*, di cui ho parlato nell'articolo precedente. (2)

395. — **De SOLDATIS Bernardo** da Muggia, (1529), professore di Padova e rettore degli artisti nel 1529, VI *id. sextil.*, il cui reggime fu prorogato all'anno seguente. Rifece il libro degli Statuti dell' Università e lo fece stampare nel mese di maggio 1531. (*Facciol. Gym. Patav.* T. II, p. 206).

396. — **MUZIO Antonio** giustinopolitano, (1530), figlio di Cristoforo e fratello di Girolamo. Di questo personaggio non si hanno notizie più di quante ne somministra il di lui fratello Girolamo nella lettera diretta ad Ottoniello Vida del 1532 (Lett. lib. I. p. 27, Firenze, 1590) .... *et prima era morto* Antonio *mio fratello, et quanto io perdei*

---

(1) La chiesa della Rotonda è in oggi chiusa; la pittura di B. Carpaccio è conservata nella sala del Municipio. Altra tavola attribuita a questo figlio o nipote del celebre Vittore, si ammira sull'unico altare della Chiesa di S. Nicolò nella contrada del Porto. Facciamo voti che mutata in una tela di moderno pennello, la pittura del Carpaccio sia posta al Municipio nella stessa sala dove si conservano le altre. (E.)

(2) Benedetto Carpaccio, figlio o nipote di Vittore sarebbe vissuto tra il 1476 e il 1552. (E.)

in Antonio, *tanto in* M. Aurelio, *possiam dire, di aver perduto tutti. Mio fratello in età di venticinque anni fatto (come sapete) castellano di Benevento, non contento di quel luogo, tornato a Roma per averne il governo, da invida morte ci fu tolto.*

397. — **VERZI Cristoforo**, giustinopolitano, (1556), fu professore all'Università di Padova nel 1536. Dettò la *Sofistica seconda*, e nel 1548, 30 novembre, successe a *Remigio Meliorato* di Salmona nella cattedra di Logica seconda. *(Facciolati. Fasti. Gymn. Pat.* Pars III, p. 311-312*).*

Dal cardinal Bembo *(Lettere* V. V, p. 238*)* abbiamo un Cristoforo de' Verzi figlio di Pietro, il quale in Roma *era stato molto lodato per giovane dotto e da bene* ed era molto accetto ai cardinali *Santa Croce* e *Farnese.* Il Bembo con lett. dei 22 agosto 1541 raccomanda il di lui padre a suo nipote Matteo Bembo podestà di Capodistria [1]. È probabile che questo sia il medesimo Verzi, e che dopo essere stato a Roma avesse ottenuta la cattedra in Padova.

398. — **Da MUGGIA Pietro Paolo** di Muggia, (1537), in questo stesso anno fu professore a Padova di Sofistica seconda, e viene chiamato *Petrus Paulus Muglensis. (Facciol. Gym. Patav. T. II, p. 312).*

399. — **VERGERIO Aurelio**, giustinopolitano, (1540), dotto nelle lingue latina, tedesca e francese, fu cavaliere di Francia ed in grande stima presso quel re e la regina Caterina [2]. *Manzioli* [3].

400. — **GRISONI Annibale**, giustinopolitano, (1550), dottore dei Sacri Canoni, fu a Roma per avviarsi nella carriera degl'impieghi e degli onori, ma dovette abbandonarla, come dice il Muzio nelle *Lettere*, per la gravezza di quel cielo. In patria fu canonico della cattedrale e nel 1549 commissario per l'eretica pravità. Egli, com'è noto, spinto da un eccedente zelo di religione e forse di passione, fu il principale persecutore del proprio vescovo, P. P. Vergerio. Quanto ardito e biasimevole fosse il trasporto del canonico Annibale, basterà giudicarlo dal fatto, ch'egli in giorno di domenica alla celebrazione della conventuale, predicando, invei contro il vescovo, ch'era pure in Capodistria, attribuendo a lui i mali tutti e le disgrazie che soffriva il popolo nella sterilità dei raccolti, nella siccità e nella mortalità degli animali; fatto sedizioso che obbligò la pubblica autorità a reprimere, come fra gli altri, lo riporta anche il *Sandi* nella *Storia civile di Venezia.* [4]

---

[1] Matteo Bembo, nipote del cardinale, fu podestà di Capodistria negli anni 1541 e 1542 Kandl. Ind. (E.)

[2] Caterina dei Medici, 1519-1589, figlia di Lorenzo dei Medici, duca d'Urbino e di Maddalena Borbone. Sposò nel 1533 Enrico II re di Francia, figlio di Francesco I. Caterina fu regnante astuta e coraggiosa, ma vengono addebitati a lei i disordini e le sciagure di quel regno, specialmente la strage di San Bartolomeo. Fu protettrice delle arti; innalzò le Tuilleries e fece continuare il Louvre. S. T. (E.)

[3] Con Aurelio Vergerio chiude lo Stancovich la serie dei soggetti di questa illustre famiglia istriana, la quale ha il vanto di avere dato due ingegni potenti e di fama mondiale in Pietro Paolo Vergerio il Seniore e nel vescovo Pietro Paolo Vergerio il Iuniore. Ma ben altri ne annovera la cronaca municipale, che si distinsero per operosità ed amore di patria; basti tra questi ricordare quel Pietro Vergerio Favonio, le cui benemerenze si leggono nei documenti recati da G. Vatova nella Prov. dell'Istr. an. XVIII. e XIX. (E.)

[4] Vedi l'articolo G. B. Vergerio, vescovo di Pola, al n. 145, pag. 104 della presente edizione. (E.)

401. — **DELL' ARGENTO Bartolomeo** di Trieste, (1560), segretario di Ferdinando I., è dichiarato conte palatino dell' impero da Carlo V. e luogotenente di Trieste sua vita durante. *Ireneo*. p. 660.

402. — **VIDA dottor Ottoniello**, (1551), di Capodistria, nacque verso la fine del secolo XV (a) da Giacomo Vida e da Bartolomea Vergerio, ambedue famiglie delle più illustri di quella città. Fece i primi suoi studi in patria sotto i pubblici precettori di umane lettere Cristoforo Nuzio, padre del celebre Girolamo Muzio, Metello Metelli e Bernardino Donato. Nel 1520 passò all' università di Padova per apprendere la giurisprudenza, dove ottenne la laurea dottorale. Nel 1526 si trova negli archivi pubblici della di lui patria che fu decorato del titolo di *excellens legum doctor*. In questo tempo esercitò anche l' arte notarile, in cui si iniziavano i nobili giovani a servizio della patria. Nell'anno stesso 1526, li 25 febbraio, fu incaricato di una pubblica nunziatura a Venezia con Gio. Maria ed Antonio Zarotti cavaliere, e nel 1527, li 2 agosto, si trasferì pure per l'argomento dei sali a trattare con quel magistrato; come nel 1533, li 6 gennaro, fu inviato egualmente per impedire il disarmo della pubblica galera di quella città, comandata dal sopracomito Santo Gavardo, onde evitare il dispendio di armarne una di nuovo. Nell' anno stesso con ducale 15 febbraio giunse pubblica commissione che due cittadini, i più atti ed informati in materia de' confini, fossero spediti a Trento per sostenere le ragioni della provincia dell' Istria intorno al possesso di beni così pubblici che privati, per essere colà composte le differenze dal giudizio di tre arbitri in esecuzione delle capitolazioni fatte in Vormazia nel 1527, e della confederazione di Bologna del 1529. Il nostro Vida fu prescelto in unione a Francesco Zarotti, e nell' incontro stesso fu incaricato di trattare coi ministri austriaci sopra la libertà delle strade della Carniola impedita dai Triestini, come di cosa molto essenziale in ispecialità al commercio de' sali per quella parte. Da lui ebbe principio l'onorevole impiego in Capodistria dei Provveditori ai confini per tutta l' Istria, che poscia verso il fine di detto secolo fu anche sostenuto con singolare merito dal giustinopolitano GIUSEPPE VERONA, dottore fiscale [1], impiego che nel 1605 fu fissato con sovrano decreto perpetuamente in due nobili di quel consiglio. — Dietro un ordine pubblico del 1534 che fossero levati da Capodistria uomini da remo per le galere, il Vida, li 5 luglio, fu incaricato di ricorrere perchè tale aggravio non fosse addossato alla città; e che piuttosto si sarebbe armata la sua galera secondo il solito coll'eleggersi il suo sopracomito, per il quale oggetto si trasferì pure in Venezia nel 1538 e nel 1543. — Il convento delle monache di Santa Chiara era unito a quello de' Minori conventuali sino all' anno 1539, manifesto esempio de' conventi doppi anche in quella città; per forti motivi che insorsero, deliberò quel consiglio di far separare i due

(a) Queste notizie letteralmente sono tratte dalla lettera *Sopra la vita e memorie di Ottoniello Vida* del marchese Girolamo Gravisi diretta nel giorno 25 luglio 1769 a M. Lucio Doglioni canonico e decano di Belluno, ed inserta nella *Raccolta Ferrarese*.

Lo scritto s'intitola: *Lettera al sig. Lucio Doglioni sopra la vita e memorie di Ottoniello Vida, del marchese Girolamo Gravisi da Capodistria*. Fu inserta nella *Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari di chiari autori italiani*, vol. XXII (1792). — Ferrara, Venezia, 1779-1796. V. Saggio di Bibl. Istr. Biografia, n. 2740. (E.)

[1] V. sul Verona quanto si dice nella nota in calce alla biografia di questo distinto capodistriano. (E.)

conventi, come fu eseguito in forza di un concordato fra la detta città e quei padri fatto in Venezia dal Vida in unione a *Girolamo Zarotti.* Eletto il Vida nel 1540 da quel consiglio per far valere il diritto di quella città sopra due comunali, col titolo di *defensor comunalium,* contro il fiscale che di pubblica ragione li sosteneva, si portò in Venezia con pubblica veste, come nell' anno stesso fu eletto giudice deputato della città con *Pietro Tacco.* — Sopra le istanze del vescovo d'allora Pietro Paolo Vergerio deliberò quel consiglio nel 1542 di eleggere tre cittadini, che avessero a scrivere ed a trattare per pubblica commissione coi provinciali, generali, e protettori di quegli ordini regolari ch'erano in quella città, perchè dovessero di tempo in tempo essere colà spedite *persone letterate,* e *di vita esemplare,* affinchè predicando, consigliando, e confessando avessero ad istruire il popolo nella buona dottrina, ed il Vida fu eletto in principalità coi colleghi *Raimondo Pola,* e *Francesco del Bello,* facoltà devoluta poscia ai sindaci deputati. Nel 1540 fu di nuovo eletto sindaco con Francesco Grisoni dottore, e nel 1548 nunzio per sostenere la libertà del consiglio e del collegio nelle deliberazioni particolarmente in materia di fondaco e comunità, contro gli arbitrii dei pubblici rappresentanti. Nell' anno stesso portossi vicario a Crema, dove esercitò la sua carica con soddisfazione di quella città. Tornò l'anno seguente in patria; da là fu spedito a Venezia per impetrare il divieto dell' estrazione troppo copiosa delle legna da fuoco dal territorio a pregiudizio della città; ma ritornato non pensò a trattenersi per le circostanze, che sempre più facevansi dolorose per le vicende del vescovo Vergerio. Lasciò pertanto la patria, e si portò nel 1550 vicario a Feltre col podestà Antonio Zane, per godere maggiore tranquillità. — Avendo la città di Feltre, nel sacco sofferto quaranta anni prima, perduto il libro de' suoi statuti, deliberò di compilarne un nuovo, e fatta la raccolta, il nostro Vida vi fece la prefazione, la quale fu riputata così nobile e giudiziosa, che per ordine della città fu posta in fronte dell'opera. — Poco dopo però *come che far non potesse opera più gloriosa* (dice il Cambruzi nella Storia di Feltre) *lasciò di vivere* li 2 febbraro 1551 con universale dolore, perchè amato e stimato da tutta la città. — Non fu ammogliato, ma ebbe una figlia naturale per nome *Cornelia,* che maritò l' anno prima con Marco Begovich. — Eredi della sua facoltà lasciò Giuliano del Bello suo nipote, come appare dal suo testamento rogato in Feltre tre giorni prima della sua morte.

Dopo queste alquanto minute notizie delle magistrature patrie e degl' incarichi sostenuti, passerò a far cenno de' suoi brevi viaggi, a parlare dell'opinione che al suo tempo si ebbe di lui, ed infine ad esporre ciò che riguarda la di lui creduta apostasia, sempre colle traccie del nostro pio, dotto, e rispettabile marchese Girolamo Gravisi, servendomi anzi scrupolosamente delle sue stesse espressioni.

Il nostro Vida pertanto fece un viaggio a Roma con Pietro Paolo Vergerio, suo stretto congiunto, prima delle sue nunziature; fu a ritrovarlo a Vienna nel tempo della sua legazione alla Corte di Ferdinando, e fece con lui il giro della Germania. avendo anche prima fatti altri viaggi con Gio: Battista Vergerio, vescovo di Pola, fratello di Pietro Paolo.

L' opinione che si ebbe del Vida allora la riscontriamo primieramente nel Muzio, il quale dice nelle *Lettere cattoliche* che aveva conosciuto il Vida, prima della sua apostasia, *per onesto, sincero, devoto, cristiano, e per uomo di lettere.* — I Vergeriani dicevano, che se fosse sopravvissuto il Vida, avrebb'egli data risposta

alle *Vergeriane.* — Il suo concittadino ANDREA DIVO nella dedica che a lui fece degli *Idilli di Teocrito,* tradotti dal greco nel 1539, fece di lui questo elogio: «*Tanta inest tibi, tum probitas, tum morum elegantia, et suavitas, ut omnes te non possint non summopere et amare, et observare plurimum. Ad hœc vero, quæ quidem plurimi facienda sum, accedit etiam singularis quædam non in jure modo, sed etiam in humanioribus studiis peritia, ut non injuria, et jurisperitorum eloquentissimus, et eloquentissimorum jurisperitissimus dici possis.* — GIO. BATTISTA GOINA nell'opuscolo *De ingeniis Istriæ,* dice che *ad litteras a natura quasi facti videntur Istri,* e principiando da Capodistria a celebrare gl'ingegni della provincia, dopo lodati i tre Vergerii, soggiunge *ad quos accedit Ottonellus Vida jurisperitorum eloquentissimus, et eloquentium jurisperitissimus.* — LODOVICO VERGERIO nella sua descrizione dell'Istria presso il Munstero dice (Cos. lib. III. cap. 414.): *Habet Justinopolis civitas, et semper habuit ingenia quædam præclara, et ad litterarum studia et res magna in primis apta... sunt præterea aliquot celeberrimi jurisconsulti in primis Ottonellus Vida.* — Il Cambruzi nella sua Storia di Feltre commendando il merito del nostro Vida nell'opera prestata per formare lo statuto di quella città, lo dichiara, per *uomo versatissimo nella giurisprudenza, e di vasta erudizione.*

L'unica cosa che si abbia del *Vida* alle stampe, oltre la suaccennata prefazione allo statuto di Feltre, è una lunga Lettera inserita nella Raccolta di lettere volgari di diversi uomini ed eccellentissimi ingegni scritte in varie materie, edizione di Venezia d'*Aldo.* Con questa nobilissima lettera, ch'è senza data, ma che si deve credere scritta nel 1539, persuade il suo congiunto vescovo *Vergerio* di ritornare all'abbandonata sua sede. Nessun libro egli diede alle stampe, eppure nell'indice dei libri proibiti di prima classe è stato incluso il *Vida.* Come ciò succedesse, e quali circostanze avesse a ciò dato luogo c'istruisce il *Gravisi,* il quale, come vedremo, corregge questo errore.

La stretta relazione di parentela e di affetto verso il *Vergerio* lo metteva in vista de' suoi aderenti; il suo sapere che particolarmente si celebrava dal *Vergerio;* la compiacenza dello stesso nell'averlo tra suoi amici, e la lusinga di averlo anche tra suoi seguaci, del che anche il *Vergerio* si vantò una volta col *Muzio;* «ma più «di tutto però li due caratteri trasportati del *Muzio* e di *Annibale Grisonio* ca«nonico ed inquisitore, recarono la gran macchia al suo nome. — Il *Muzio* accecato «dall'ardente suo zelo, sul fondamento però fallace delle apparenze, non dubitò della «di lui apostasia, e per far anche pompa del suo sapere se lo figurava come eretico «per combatterlo. Il *Grisonio* scandalezzato anche ed offeso per l'interesse che il «*Vida* prendeva a salvezza di molti, malamente forse indiziati per vergeriani, che «come inquisitore dovea volere, supponendoli tali, condannati e distrutti, non si con«tenne dal dichiararlo un apostata.» — Per qualificare, riflette saggiamente il *Gravisi,* per eretica una persona non basta ch'ella si scagli talvolta contro la disciplina ecclesiastica, e contro qualche abuso, che vide talvolta sorgere nella chiesa. Questa si può chiamare una libertà temeraria ed una scandalosa imprudenza, ma non mai un'eresia. Se anche il *Vergerio* non avesse avuta altra colpa, che quella di aver censurate le due leggende di S. Giorgio e di S. Cristoforo, per le quali, come fu detto dal cardinale CERVINO *(Crepin - état de l'Eglise)* poi *Marcello II,* fu escluso dal concilio di Trento, per questa sola non potea essere condannato. Insegnò S. Tom-

maso che *pertinacia solum facit haereticum* (Disp. n. 3, Art. 1 ad sex). e disse S. Agostino, che quelli che un qualche errore nel domma *nulla pertinaci animositate defendunt nequaquam sunt inter haereticos deputandi.* (Ep. 48 al 162 n. 50).

Da una lettera del *Vergerio* data in risposta ad una scrittagli in Francia dal Vida nel 1539 (Lett. Volg.) si rileva che il Vida in Lubiana se la prese contro un predicatore, il quale andava spargendo semi di eresia luterana, del che lo loda il vescovo dicendogli, *voi faceste bene a prendervela contro di lui.* — Ritornato il Vergerio dalla Francia al suo vescovato, cominciò a dar ombra di sua credenza, e sin dal 1544, e nel 1545 fu denunziato a Roma come *sospetto di eresia, per effetto de' movimenti datisi da Antonio Elio allora segretario dei brevi presso il pontefice*, e gli fu fatto formar processo da monsig. Della Casa, nunzio in Venezia, col mezzo de' suoi commissari. — Il *Vergerio* si ritirò allora in Mantova presso il cardinale *Gonzaga*, ch' era suo grande amico, dove stette almeno nove mesi. *Ottoniello Vida* però si fermò tranquillo in patria, ed anzi nel 1546 gli fu affidata la carica primaria di sindaco deputato. Nel 1548 trovandosi vicario a Crema, dove erasi trasferito, probabilmente per fuggire le inquietudini della patria, ed essendo di là passato il *Muzio*, partito da Milano per portarsi a Capodistria, tenne col *Vida* discorsi in materia di religione. Disse il *Vida* obbiettando sul punto della necessità delle buone opere, che gli sembrava che più spiccasse la gloria del Redentore, credendo di essere giustificati col prezzo della sua sola redenzione, di quello che sostenendo essere necessarie le buone opere unitamente a tal fede. — Potrebbe credersi che il *Muzio* non avesse avuta sul fatto l' abilità di adequatamente sciogliere l' obbietto, perchè scrivendogli da Milano, con lunga lettera posteriormente lo sciolse; ed allora ne rimase scandalezzato, mentre dopo averlo rimproverato di essersi lasciato traviare dal *Vergerio* dalla fede de' suoi maggiori, poco vi volle che non andasse sul fatto ad accusarlo all' Inquisizione. — Partito il *Muzio* da Crema, trovò in Venezia il *Vergerio*, il quale palesò al *Muzio* sentimenti sospetti, e per appoggio si pregiò anche di avere convinto il *Vida*; per la qual cosa, ritornando il *Muzio* a Milano, non passò per Crema, come promise, di che rimproverato dal *Vida*, rispose che non volle vederlo perchè eretico, e perciò scomunicato. — Vedendo il *Vida* come sempre più il *Muzio* andava pubblicando l' apostasia del *Vergerio*, si querelò con lui del modo con cui trattava il suo vescovo, dicendogli, che se lo conosceva in errore doveva ammonirlo privatamente colla correzione fraterna comandata dal vangelo, e lasciare di difamarlo colle sanguinose sue lettere, che aveva costume di far girar dappertutto. — Riguardo poi a sè stesso gli scrisse apertamente il *Vida*, che non voleva con lui discorrere di religione, perchè conoscendolo per disputante pericoloso, e perchè temea di essere da lui, SENZA RAGIONE, trattato da eretico, come il *Vergerio*, che anzi pregavalo che nel produrre alle stampe, come vantavasi di voler fare, le dette lettere, non facesse uscire col suo nome quelle ch' erano a lui dirette. — S' avvide il *Muzio* che il *Vida* non voleva più con lui nè scrivere nè parlare, e perciò *(Vergeriane)* promisegli di tacere, e che se si fosse parlato, mentre, come gli dava lusinga di visitarlo a Milano, non avrebbe fatta con lui parola, in materia di religione, per non dargli noja e disgusto.

Dall' inquisitore *Grisoni* al terminare dell' anno 1548 fu data mano al secondo processo contro il *Vergerio*, per timore del quale, nell' entrare dell' anno seguente,

abbandonò la patria e l'Italia. — Nell'opinione del *Grisoni* e del *Muzio* quasi tutti erano eretici in Capodistria *(Vergeriane)* sotto la bandiera di *Vergerio*. — Il *Vida* non solamente non fu preso di mira nella rigorosissima inquisizione, ma bensì si portò replicatamente in Venezia dinanzi al nunzio, non già per iscolpare sè medesimo, ma per difendere molte persone colà chiamate come accusate di falsa credenza, sostenendo il *Vida* colla maggiore libertà, che in Capodistria non vi erano eretici, nè eresie. — Il *Muzio* nel primo di aprile 1548 *(Vergeriane)* gli aveva scritto come si scusasse di aver pensato sino allora male di lui, attribuendo la cagione principalmente al *Vergerio*, ma che però eragli stato assai caro di averlo trovato in Crema più desideroso d'intendere il vero, che risoluto di voler difendere alcuna opinione. Qui osserva bene il *Gravisi*, che nel dir ciò, il maestro delle mentite dà una mentita a sè stesso per avere trattato il *Vida* da eretico nel tempo che non lo credea tale. — Avendo di poi saputo il *Muzio* nel 1550 che il *Vida* andò in Venezia per difendere i vergeriani, gli scrisse, che allora più non dubitava delle di lui opinioni; mentre essendosi fatto avvocato di quella turba, era divenuto maestro di quelle dottrine.

Il *Bernini (Storia dell' eresie* p. 664*)* scrisse che «il *Vida* infettò anche Crema, «dove fu vicario, e morì miseramente», citando in prova il *Muzio* nelle *Cattoliche*, p. 8 e 25. — Quanto il *Bernini* si sia ingannato, basterà fare l'osservazione che il *Vida* non morì a Crema, ma a Feltre; e che il *Muzio*, da lui citato, mai disse di ciò cosa alcuna; mentre è falso aver egli infettate Crema ed altre città, poichè il *Muzio* stesso *(Vergeriane* p. 85*)* confessa di lui tutto il contrario, dicendo nella sua lettera: «Voi non avete, ch'io sappia, seminata per li campi di Cristo la zizania come ha «fatto il *Vergerio*».

In un indice di eretici e di abiurati, che ritrovavasi nell'officio dell'Inquisizione di Capodistria, si legge registrato nel 1602 dall'inquisitor *Castellani* «*Ottoniello* « *Vida* eretico della prima classe notato nell'Indice«. - Questa testimonianza, mezzo secolo posteriore al *Vida*, non ha altro fondamento che quello dell'*Indice*, nel quale appunto il *Vida* viene indicato tra gli autori proibiti di prima classe.

Il primo *Indice* di libri proibiti fatto formare da *Paolo IV*, uscì in Venezia nel 1548, mentr'era nunzio monsignor *Della Casa*. Varie edizioni poi se ne fecero con varie aggiunte, cioè in Firenze nel 1552, altra in Milano nel 1554, altra nell'anno stesso in Venezia, e finalmente l'ultima in Roma nel 1559. Nella seconda sessione del concilio di Trento, da *Pio IV*, allora pontefice, fu proposta all'esame la materia dell'*Indice*, e *Daniele Barbaro* coadiutore di Aquileja *(Pallav. Stor. del concil.)* opinò che il detto *Indice* di *Paolo IV* aveva bisogno di una nuova correzione, nel quale parere convennero pure tutti quei padri, benchè fossero diverse le opinioni sulla correzione, sui modi, e sulla compilazione di un *Indice* nuovo. — Un nuovo *Indice* fatto dal concilio venne alla luce nel 1564, e nella prefazione di *Francesco Faverio* dell'Ordine de' Predicatori, fatta per ordine del concilio medesimo, si rileva che fu stabilito di servirsi per norma dell'esemplare poco prima stampato in Roma; cioè di quello del 1559: *Paucis tantam demptis atque etiam additis*; sicchè, tolta qualche piccola alterazione, può dirsi che tutti gli *Indici* posteriori, riguardo ai libri proibiti sino al 1559, siano una copia di quello stampato in Roma nell'anno stesso.

Il *Gravisi* dice di non essergli noto, se in alcuno degl'*Indici* sino al detto anno e nell'anno posteriore del concilio, sia stato incluso *Ottoniello Vida* tra gli

autori proibiti di prima classe. È però probabile, dic' egli, che per essere il *Vida* mancato di vita nel 1551 sia stato anteriormente incluso nell' *Indice* del concilio. Dunque il suo nome sarebbesi ritrovato in un *Indice*, che per confessione del concilio abbisognava molto di essere corretto. Ed infatti il *Vergerio* avendo prese per mano le cinque edizioni, vi scoperse, almeno nelle prime, come ha notato *Apostolo Zeno, (Annotazioni all' eloq. Ital.* T. II, p. 16*)* molti errori di fatto, o nel nome degli autori dannati, o nel titolo dei libri proibiti.

Se poi il *Vida* fu inchiuso nell' *Indice* del concilio, qual ragione sarà stata di farlo? «In un Indice di libri proibiti di prima classe come potea porsi *Ottoniello* «*Vida*, che non era un libro, ma un uomo, e che certamente non fu autore di libro «alcuno?» — Non vi fu adunque altra ragione di averlo posto, se non quella di essere state prodotte alla luce le *Vergeriane*. In queste il *Vida* è trattato apertamente da eretico, ed uscirono col privilegio anche di *Giulio III*, (Venezia presso il *Giolito*, 1550). È adunque molto probabile che monsig. *Antonio Elio*, concittadino del *Muzio*, o allora che trovavasi in Roma, o nel tempo che quale patriarca di Gerusalemme intervenne al concilio, primo tra vescovi, abbia avuto mano nella formazione del nuovo *Indice*, e sul fondamento di queste lettere, e forse anche per gli stimoli del *Muzio* di cui era amicissimo, e con cui tenne carteggio continuato per tutto il tempo che fu al concilio, ve l' abbia fatto inserire. Così il *Gravisi* nell' indicata dissertazione.

Rechiamo qui la seguente lettera di Lucio Doglioni, Giudice al maleficio datata Rovigo 12 agosto 1769, e indirizzata al march. Girolamo Gravisi in Capodistria perchè ci dà ancora qualche notizia dell' illustre istriano Ottoniello Vida. (L' autografo della stessa è tra gli scritti Grav. B.).

L' ardire, che ho avuto di pregare il Sig. March. Anteo, gentilissimo figlio suo, acciò mi procurasse qualche notizia di Ottoniello Vida, è stato molto fortunato per me, avendomi prodotto l' onore della diligente e dotta informazione con cui ella si è degnata di favorirmi. A questa mia ricerca ha dato occasione un pensiero, che da qualche tempo ho adottato di voler illustrare la memoria di coloro, che esercitando l' uffizio di Assessori si sono resi pregevoli o pei loro scritti, o per qualche altra ragione; cosa da niuno sinora fatta mai. Avendo però riscontrato con quanta lode il Cambruzi nella St. Ius. di Feltre parla del Vida, ho pensato di dovergli dar luogo; massimamente, che in certe mie schede scritte sino da' miei primi anni ritrovai di aver notato: Othonellus Vida praestantissimus Iurisconsultus, quem Petrus Paulus Vergerius a Catholica Religione abduxit, senza più ricordarmi donde io abbia raccolta questa notizia. Io sospetto per altro di averla presa dalla Stor. Ms. del Piloni; il quale forse di lui parlerà, essendo il Vida stato Vicario anche in Belluno col podestà Alvise Cornaro; e cominciò il di lui Reggimento a' 6 di Novembre 1544 e terminò a' 14 di Marzo del 1546 come da' Registri di Atti Notarili di quel tempo raccolgo. Si accrebbe la mia curiosità nell' aver veduto registrato il nome di lui fra gli autori proibiti in prima classe, e mi diedi a supporre, che qualche opera in materia di Religione avesse egli scritto. Ma siccome era sicuro ch' egli morì nella comunione cattolica, andava meco stesso fantasticando, che avesse egli prima apostatato, e che poscia pentito fosse ritornato in grembo della vera Chiesa. Ora mi vedo tratto d'ogni

dubbio dalla dottissima lettera sua, nella quale con si belle ragioni, con sode riflessioni e con fortissimi argomenti libera e purga dalla taccia di apostasia ingiustamente al Vida addossata la di lui memoria. Non può certamente, come dottamente ella considera, aver dato motivo che si ponesse il nome di lui fra gli scrittori proibiti in prima classe se non se lo schiamazzo fatto dal Muzio con troppo fervido ed inconsiderato zelo contro di un uomo, dalla cui retta credenza abbiamo così ottimi indizii eziandio per la lettera da lui scritta al Vergerio. Non so poi come possa scusarsi la poca avvertenza di chi ha compilato l'Indice, e in esso vi ha inserito il nome del Vida, senza che abbiasi di lui opera alcuna. Ma a che sto io facendo riflessi, quando ella con tanta accuratezza e finezza di giudizio ha già difeso da sì falsa nota l'illustre suo concittadino? Ammiratore pertanto del sommo valor suo, che già per altre cose mi era noto, fra le quali merita molta lode l'erudita sua spiegazione sopra il passo di Strabone riguardante il commercio degli Aquileiesi, mi restringerò a renderle i più divoti ringraziamenti per l'onore fattomi di parteciparmi la dotta sua produzione; e pregandola a donarmi il mezzo di potere coll'obbedienza a' pregiatissimi suoi comandi assicurarla della mia riconoscenza, passo a protestarmi con vera stima e rispetto

Rovigo a' 12 Agosto 1769

Devotissimo
LUCIO DOGLIONI (E.)

403. — **Da ROVIGNO padre Evangelista,** di Rovigno, (1533), ex-provinciale della Dalmazia nel cinquantesimo sesto capitolo generale fu eletto definitore generale del suo ordine nel 1553. *Fr. Aug. da Napoli Chronol. Seraph. Ord. Min. T. I. Neap. 1650.*

404. — **VERONA Giuseppe,** giustinopolitano, (1554), uno dei più dotti cittadini della sua patria. Fu provveditore ai confini, ed intervenne per la Repubblica di Venezia al congresso di Trento, ove coi commissarii imperiali trattò gli affari destinati a discutersi, e s'adoprò utilmente negli interessi del principato. Al *Verona* nel 1550 l'apostata vescovo *Vergerio* ha diretto il sesto de' suoi Trattatelli stampati. *(Carli Op.* T. XV, p. 153*)* [1].

405. — **De GRIGNANO Antonio,** di Grisignana, (1564), dell'ordine francescano de' Minori Conventuali. Suppongo sia stato da Grisignana; però chiamandosi *Grignano,* potrebb' essere piuttosto da *Grignano,* piccolo villaggio nel territorio di Trieste. Egli fu professore di Padova nella seconda scuola di metafisica in via Scotti, nell'anno 1564. *(Facc. Gym. Pat.* T. II, p. 263*).* Intervenne al concilio di Trento come teologo, e colla carica di *Regens S. Antonii de Patavio,* circostanze che dimostrano la di lui riputazione e dottrina.

406. — **MAURUZO Giovanni** da Capodistria, (1575), viene dal *Manzioli* ascritto fra i *clarissimi in lettere di humanità. Apostolo Zeno* (Lettere 887, p. 112, T. IV) dal contesto di due lettere tratte dal codice inedito di Lettere di *Girolamo Muzio,* che

[1] Si leggono notizie del capodistriano Dottor Giuseppe Verona nelle *Digressioni* di G. Vatova pubblicate nella *Provincia,* a. XIX. I *Trattatelli* del Vergerio furono stampati nel 1550 forse in Basilea dove si trovava l'autore; e sono diretti a far conoscere le persecuzioni alle quali chi sostiene la vera dottrina apostolica è sottoposto, e a giustificazione del Vergerio per essersi rifugiato in Germania. (E.)

conservasi in Firenze nella libreria de' signori marchesi *Riccardi*, rileva che *Mauruzo* fu nipote del *Muzio*, e che fu letterato e studioso. La prima di queste lettere, che nel 1575 scrisse *Girolamo* al nipote *Mauruzo*, versa sopra alcune opposizioni fatte in Capo- al suo poema dell' *Egida*, che poco prima avea trasmesso, scritto a mano, al detto *Mauruzo*. La seconda contiene alcuni argomenti di religione sopra un figlio, che gli nacque poco dopo il di lui matrimonio contratto in grado di parentela.

407. — **BONOMO Giov. Battista** di Trieste, (1575), priore e professore all' Università di Bologna nell' anno 1575, come leggesi nella qui inserta epigrafe esposta in quel pubblico Ateneo:

Hanc variis classem fecit decoratum figuris
Comuni studio tota caterva scholae.
Urbis, et altiloque celebratur nomen in orbe
Crescat, et assidue gloria, fama deus.
Annuerunt Ioanni Bonomo tergestino priore dignissimo
Anno M.D.LXXV.

408. — **ZAROTTI Leandro** padre,
409. — **ZAROTTI Ottaviano** figlio, giustinopolitani, (1580), ci vengono additati dal Manzioli, il padre celebratissimo medico, considerato al suo tempo tra i primi nella sua professione colla quale acquistò nome illustre e ricchezze; il figlio *Ottaviano* per essere stato dotto nelle Lettere e particolarmente nella poesia.

Riportiamo qui l' epigrafe già esistita nell' ex chiesa della Madonna de' Servi in Capodistria, oggi magazzino di proprietà del signor Giovanni Martissa Carbonajo la quale fu copiata anche dal prof. G. Vatova e publicata nelle sue p. c. Digressioni (Prov. dell' Istr. XX, 1). È dedicata, come si legge, da Alessandro Zarotti, *avvocato di molta aspettazione in Venezia*, alla memoria di suo nonno Leandro e del padre suo Ottaviano, tre pronipoti del sopracomito Antonio Zarotti (Tomm. Comment. — Stanc. n. 295 e nota 2). La lapide, secondo il Naldini (Corogr. di Capod.), copriva forse il cadavere di Leandro che riposava in quella chiesa nel recinto della cappella maggiore. Ora è levata dal sito in cui trovavasi e fu regalata alla civica Commissione archeologica (G. Vatova p. c. Digr.).

D . O . M
LEANDER ZAROTTVS PHILOSOPHIÆ Æ MEDICINÆ PERITIA
CLARISS SED MORVM GRAVITATÆ. ET VITÆ IÑOCENTIA CLARIOR
CVM VENETIIS PELLENDIS MORBIS PRINCIPEM LOCVM SEMPER
OBTINVISSET AD PATRIAM QVAM MORTALIS RELIQVERAT
POST MORTEM IMMORTALIS DELATVS
CÆLESTIS PATRIÆ DIEM
HIC SITVS EXPECTAT VIX: AÑ: PLATONICOS
OBIIT XIV KAL: SEPTEMBR MDXCVI
ALEX[R] ZAROTTVS ·I· C AVO ET OCTAVIANO
PATRI OMNI VIRTVTVM
GENERE ORNATISS. P:

(E.)

410. — **UBALDINI Giovanni Paolo** da Muggia, (1588),[1] professore e rettore degli artisti nell'Università di Padova. Nel 1588 *prid. non. sextil.* fece stampare il libro degli statuti, che quattro anni prima era stato riformato e confermato con lettere ducali del senato. La di lui saggezza e prudenza furono ammirate nella circostanza in cui gli scolari alemanni che in gran numero concorrevano all'Università di Padova, specialmente per lo studio dell'anatomia, abbandonarono all'improvviso il teatro anatomico, perchè il professore *Fabrizio*, spiegando i muscoli della lingua, pose in canzone il loro modo di parlare. Irritati i giovani alemanni, lo minacciarono, facendo una dimostrazione; ma interpostasi l'autorità del nostro rettore *Ubaldini*, dolcemente trattando con essi e con parole persuasive, seppe ridurli alla quiete. *(Facciolati, Fasti Gym. Pat.* T. II, p. 218*)*.

411. — **ZAROTTI Zarotto** giustinopolitano, (1590), lo indica il Manzioli, p. 95, medico del cardinale Radzivil in Polonia, e di virtù singolare nell'esercizio della professione [2].

412. — **NEGRI Gio. Antonio** di Albona, (1592), cavaliere e conte palatino. Accoppiò con successo l'eloquenza e la poetica ad una perfetta cognizione delle lingue volgari e del Lazio; seppe unire le più lodevoli qualità di mente e di cuore, per le quali divenne l'ammirazione e la delizia de' suoi concittadini da essere salutato *padre della patria*, come lo attesta questa epigrafe a caratteri d'oro posta nel coro della collegiata di Albona:

---

[1] Gli Ubaldini provennero da Firenze, dalla quale città esularono nelle lunghe lotte di Guelfi e Ghibellini, di Bianchi e di Neri. V. Prov. dell'Istr., XV, 1881, 20. Famiglie Ubaldini esistono anche oggi a Muggia. (E.)

[2] Di Leandro Zarotto ci dà interessanti particolari G. Vatova (Digr. Prov. dell'Istr. XXI, 3, 4, 6, 7) dai quali sappiamo esser egli nato a Capodistria nel 1515 e morto a Venezia ai 19 agosto 1596. — Agostino Carli nelle *Curiosités de Capodistria* (Mans. ined.) dice che «Des trois Zarotti (il terzo è Zarotto nominato nel n. 411) professeurs en droit de médécine dans l'université de Padoue je n'ai vu q'un gros 4° imprimé chez mon camerade le M.is Elio Gravisi. C'est une ouvrage de medecine du Prof. Leandre. l'ignore s'il y a d'autres ouvrages des ces Zarotti, dont je ne plus dans ce moment donnes aucune autre notion, n'ayant par ici le recueil des notes que m'a envoyé dans une lettre le P. Pellegrini.» — Dunque intorno allo stesso tempo, a detta dello Stancovich, sarebbero stati tre medici capodistriani nella famiglia Zarotti: *Leandro*, *Ottaviano*, e *Zarotto*, ma lo Stancovich ommise di ricordare un quarto forse il più meritevole di ricordo: Cesare Zarotti (1610-1670), nato a Capodistria. Egli accoppiò il genio delle lettere alle mediche cognizioni, nella pratica delle quali acquistò a Venezia molto grido. Le opere da lui lasciate sono: *De angelorum pugna* (lavoro poetico), — *M. Valerii Martialis epigrammatum* ecc. opera piena di curiose ricerche sullo stato della medicina in Roma ai tempi di Marziale; — *Centuria sacrorum epigrammatum*. Parlano di Cesare Zarotti la Biografia universale antica e moderna, Venezia, G. B. Missaglia, 1831, la Biblioteca volante del Cinelli, Roma, 1689. Ma quelli che veramente ripararono all'omissione dello Stancovich furono Carlo Combi nel I. anno della Porta Orientale sotto il titolo *Brevi notizie biografiche* e Giacomo Babuder nello *Studio critico* sopra alcuni poemi epici con ispeciale riguardo alla *Pugna angelorum*, poemetto in tre canti di Cesare Zarotti, medico e letterato capodistriano del secolo decimosettimo; negli Atti del Ginnasio superiore di Capodistria, an. scol. 1872-73. Capodistria tip. di G. Tondelli, 1873. Si potrebbe però ritenere che Cesare Zarotti fosse figlio di Leandro, additato dallo Stancovich in quell'Ottaviano, detto da lui *dotto nelle lettere e particolarmente nella poesia*. Era assai usitato, (lo dice pure lo Stancovich in più luoghi di questa sua opera), a que'tempi di appellarsi con nomi romani e Ottaviano potrebb'essere stato il secondo nome di Cesare, forse battezzato con quelli di Cesare Ottaviano; tanto più che questo Zarotti visse tra il 1580 e il 1660, nello stesso tempo del Manzioli, il quale dà un cenno della sua vita. È questa una semplice ipotesi che poniamo qui, valga quanto può valere. A più diligenti indagatori *l'ardua sentenza*. (E.)

D. O. M.
IO. ANTONIO . DE . NIGRIS . COM. EQ. PAL. BONAR. ARTIVM
ET . LATINAE . ATQVE . TVSCAE . LINGVAE
ADMIRABILEM . ORATORIAE
ET . POETICAE . FACVLTATIS . LAVDEM . ADEPTO
OMNIVM
VIRTVTVM . ORNATIS . INSIGNITO . CIVIBVS . SVIS . ET
PRIVATIM . ET . PVBLICAE . ADEO . CARO
VT . ALBONAE . AB . OMNIBVS
PATER . PATRIAE . MERITO . DICERETVR . NEC . NON
AGNETI . MVDATIAE . PATRIT. VEN. IPSIVS . VXORI
DILECTAE . MVLIERI . OPT . OMNIVMQVE
VIRTVTVM . SPLEND. ORNATAE
MELCHIOR . TRAQVILLVS . I. V. D. ET . HORATIVS
FRATRES . PARENTIBVS
OPT. ET . AMANT. P.P.
VIXERVNT . AMBO . VT . IN . AMORE . SIC . IN
AETATE . PARES . ANNOS . XLVIII
OBIIT . PRIMVS . ANNO . SALVTIS . MDXCII
VII . KAL. MAR.
ALTERA . VERO . ANNO . SALVTIS . MDXC
VII . KAL. OCT.

413. — **DA ROVIGNO padre Simeone** di Rovigno, (1593), provinciale della Dalmazia, nel sessantesimo secondo capitolo generale celebrato nell' anno 1593 fu eletto *Definitore generale* dell'ordine serafico dei Minori; e nello stesso capitolo lettore di Teologia morale nel convento di Zara il padre *Giacomo da Rovigno. Fr. Angel. da Nap. Chronol. Seraph. Ord. Min.* [1]

414. — **FINI dottore Antonio** del fu Valerio da Capodistria, (1595), che sia stato personaggio di merito, ce lo indica la seguente ducale di Marino Grimani colla quale lo si fregia del titolo di *Aeques:*

Marinus Grimano dei gratia dux
venetiarum etc.

Ad perpetuam rei memoriam. Ita nobis probata extitit virtus, morumque integritas domini *Antonii Fino doctoris nobilis justinopolitani* filii quondam dom. Valerii, ut ad ornamenta, *quae illi generis nobilitas* affert, nostram quoque comprobationem, ac testimonium virtutis illius voluerimus. Quamobrem debitis illum honoribus, ac titulis honestare volentes, eumdem dominum Antonium *Aequestri dignitate* per manus nostras decoravimus atque ornavimus rite et recte servatis solemnitatibus consuetis, avinto illi ense de more, calcaribus aureis zonaque, cum privilegio, ut in posterum pro dignitate aequestris ordinis, ac pro virtutum illius splendore dominus Antonius Fino doctor, aeques ornatus ab omnibus appelletur, ab omnibusque pro aequitate ornatissimo habeatur, liceatque ei vestes auratas, ensem, zonam, calcaria inaurata, caeteraque insignia militaria perpetuo deferre, atque gestare, ac denique fruatur quocumque honore, dignitate, praeminentia, jurisdictione, libertate, et privilegiis ad veram militiam, et aequestrem dignitatem pertinentibus; In quorum omnium fidem,

[1] Un altro distinto istriano fu quindi il padre Giacomo da Rovigno lettore di Teologia morale. (E.)

testimonium, ac robur, has nostras patentes fieri jussimus, et bulla nostra argentea pendente muniri.

Dat. in N. Duc. pal. die 5 Augusti Ind. 8 — 1595.

415. — **ZAROTTI monsignor Antonio** di Capodistria, (1600), fu in Roma auditore del cardinale di *Radzivil* e morì in quella metropoli. *Manzioli*, 96. (1)

416. — **CORADUCCI Rodolfo** di Trieste, (1602), segretario imperiale, già vicecancelliere, consumato nelle ambascerie di principi, di re, di pontefici. *Manzioli*, p. 26.

417. — **BASEGGIO Lauro** di Trieste, (1603), dottore in legge, fu auditore a Genova. Personaggio ammirato per distinta virtù e per esemplare bontà. Visse intorno il 1600. *Manzioli*, 26.

418. — **ROBBA Nicolò** da Muggia, (1609), medico e consigliere dell'arciduca d'Austria. Visse intorno al 1609. *Manzioli*, p. 29. (2)

419. — **GRAVISI Giovanni Nicolò** di Capodistria, (1610), dice il *Manzioli* p. 86, che fioriva al suo tempo, era versato nelle lettere, ed era cavaliere della Repubblica di Venezia e del re di Francia.

420. — **GRAVISI Lugrezio** giustinopolitano, (1611), si dedicò al servizio del re di Polonia ov'era in estimazione, e dal quale fu creato cavaliere. *Manzioli*. (3)

421. — **SECONDIS Giovanni** da Muggia, (1612), riputatissimo medico in Lubiana. *Manzioli*.

422. — **SCALCO Giovanni** da Muggia, (1614?), fu più volte vicario di Pavia, ed in altre città della Lombardia, nonchè rettore in Milano. *Manzioli*.

423. — **ETTOREO Cristoforo** da Isola, (1615), viene detto dal *Manzioli*, cancelliere celeberrimo (4).

424. — **NEGRI Orazio** da Albona, (1628), nipote di *Gio: Battista* nominato più innanzi, servì lungo tempo la Repubblica Veneta in qualità di sovraintendente ai confini di Albona

---

(1) Questo Zarotti, di nome Antonio, fu dottore in ambe le leggi, e vicario a Capodistria. Morì di un colpo apopletico a 30 anni il 13 novembre 1586, appena giunto a Roma, chiamatovi dal cardinale Radzivil ad essere suo auditore. Zarotto Zarotti, che si trovava pure in Roma, e fu medico dello stesso cardinale, gli chiuse gli occhi e lo ricordò poi in una lapide che diffusamente ci descrive, riportandone un frammento G. Vatova nelle Digressioni (Prov. dell'Ist. XX, 24). - Possiamo qui accennare ancora, ripetendo il sull. Vatova, altri Zarotti: Francesco e Giovanni Paolo, l'uno sindaco di Capodistria, essendo podestà Girolamo Cicogna, (1548-1550); l'altro giudice della stessa città nel 1555 e nel 1574, provveditore alla Sanità ecc.; e Paolo Emilio e Giacomo ecc. tutti riputati cittadini, che copersero impieghi onorevoli. (E.)

(2) Secondo il Favento nella nota al poema *Istria* del Rapicio (At. Gin. sup. di Capod. 1869-70) al tempo di questo celebre vescovo sarebbe stato un altro medico Robba di nome Antonio, ed avrebbe esercitato la professione intorno al 1563 in Trieste, e poi in Graz quale medico dei Signori nobili della Stiria. (E.)

(3) Probabilmente questo Lugrezio Gravisi è lo stesso nominato al n. 318, che fu cavaliere di Sigismondo III re di Polonia, come c'istruisce il diploma originale conservato presso la fam. Gravisi Barb. di Capodistria. Un fratello di Lugrezio, Francesco, trucidato dagli Uscocchi nel 1613, fu pure in Polonia, ma nessun documento ci resta per rilevare se fosse stato fatto cavaliere da quel re. (E.)

(4) Un Tomaso Ettoreo nativo da Isola, morto in Verona nel 1665 in carica di cancelliere pretoreo sarà scambiato dallo Stancovich per Cristoforo, a meno che al tempo del Manzioli (1584? - 1650?) non vi fossero due cancellieri; Cristoforo e Tomaso. Questo Tomaso dispose della sua facoltà in Isola ed in Monfalcone a favore dei Contesini, che aggiunsero al loro cognome quello di Ettoreo. V. Memorie della fam. Contesini - Ettoreo ecc. edite da mons. Giovanni Zamarin, tip. Appol. 1887. (E.)

e Fianona nelle perigliose circostanze di Sanità. Somministrò soccorsi alle milizie regolari nella custodia delle linee sanitarie, espose la vita in più occasioni contro i confinanti alla testa delle stesse milizie, sostenendole col proprio valore ed esempio, per i quali meriti fu dal Senato Veneto dichiarato sovraintendente generale ai confini di tutta la provincia dell' Istria, creato nel 1618 cavaliere di S. Marco e decorato di ricca collana d' oro. Nel 1647 *Gio: Battista Negri*, figlio di Orazio, in riflesso ai meriti del padre fu pure creato cavaliere. *Giorgini* — Mm. St.

425. — **NEGRI Gio: Domenico** di Albona, (1619), nipote in terzo grado di *Gio: Battista*, sulle traccie dei suoi maggiori militò venturiero nella guerra marittima della Repubblica Veneta contro gli Ottomani nell' Jonio e nell' Egeo. Passò poscia in Ispagna in qualità di nobile venturiero sulla grande nave *Alessandro*. Fu alla ricupera della città di Messina ribellatasi alla Francia, ove diede prove non dubbie di valore. Ritornato in patria, gli fu affidata la sovraintendenza di tutto il confine dell' Istria nei maggiori sospetti colle provincie confinanti. *Giorgini.*

426. — **BRUTTI Barnaba** di *Giacomo* da Capodistria, (1619), in questo stesso anno fu creato cavaliere di San Marco, come da ducale del doge *Antonio Priuli* del 19 agosto, in benemerenza di avere servito con fedeltà e lode nella carica di dragomanno a Costantinopoli ed in altri pubblici uffizi, rammentandosene i meriti della famiglia che in ogni tempo diede sostanze e vita pel pubblico servizio. *Racc. D. S. di Capod.* (1).

427. — **BONOMO Nicolò** da Trieste, (1620), consigliere intimo dei serenissimi arciduchi *Carlo* ed *Ernesto*, e dell' imperatore *Ferdinando II*, distinto per talenti e valore, promosso a vicedomino della provincia del Cragno. *Ireneo* (2).

428. — **Dell' ARGENTO Germanico,** triestino, (1623), poeta famigliare dell' imperatore *Ferdinando II. Ireneo.*

429. — **CAPOANO Marcello,** da Trieste, (1624), dottore in ambe le leggi, vicario nel civile e giudice dei Malefici nel criminale. Nell' anno 1545, fu premiato dall'imperatore *Massimiliano II*, colla carica di luogotenente cesareo, e vicecapitano di Trieste, e poscia governatore del contado di Pisino. Da *Ferdinando II*, con diploma 20 marzo 1624, fu destinato a segretario di ambasciata del conte *Raimondo Della Torre* a Roma, e poscia del principe *Ulderico* duca di Cronau ed *Ecchemberg* a Napoli, dichiarando esso *Marcello* e suoi discendenti in perpetuo cavalieri nobili. *Ireneo* (3).

430. — **NEGRI Tranquillo** di Albona, (1637), dottore in ambe le leggi, con bolla 18 luglio 1629 del pontefice *Urbano VIII* fu creato cavaliere aurato, e con diploma

---

(1) Vedi anche Effemeridi istriane e triestine dell'ab. A. Marsich nell' Almanacco istriano di A. Madonizza, 1864. (E.)

(2) Alla stessa famiglia appartenne Andrea Bonomo, vissuto tra la metà del sec. XVIII e il principio del XIX; fu buon archeologo ed appassionato illustratore di monete, specie di Trieste. Lasciò vari opuscoli, tra cui una dissertazione divisa in quattro capitoli sulle Monete dei vescovi di Trieste. Nella raccolta voluminosa contenente i Manoscritti monetari di Guido Antonio Zanetti di Bologna, conservata nella Biblioteca nazionale di Brera, vi sono i disegni delle monete di Trieste inviati da Andrea Bonomo. V. Prov. dell'Istr. a IX, 1875, n. 16. (E.)

(3) Della famiglia Capoano vi saranno stati più Marcelli; perchè se il nominato dallo Stancovich avea già nel 1545 la carica di luogotenente, poniamo nell'età di 30 anni, sarebbe stato segretario di ambasciata nell'età di 109 anni. (E.)

del Senato e Popolo Romano datato in Campidoglio 1 ottobre dell'anno stesso, a pieni voti ed a viva voce, fu acclamato cittadino, nobile, e patrizio romano. Quindi con lettera del re di Francia *Luigi XIII* segnata a Fontainebleau 7 giugno 1636 fu nominato cavaliere dell'ordine di S. Michele, e ne ricevette formalmente le insegne in Venezia addì 24 maggio 1637 dal sig. *Coignet de la Tecaliere* ambasciatore di Francia. *Diplomi esistenti nella famiglia Negri di Albona.*

431. — **Dell' ARGENTO** barone **Pietro** da Trieste, (1655), figlio di *Giacomo*, che fu poi vescovo di Pedena, sostenne il carico di consigliere a Graz, di capitano a Fiume, e venne decorato del titolo di Libero barone del Sacro Romano Impero per i suoi distinti meriti, e pei servigi prestati all'imperatore *Ferdinando III*, *Ireneo*, p. 660.

432. — **PETTAZZI** conte **Nicolò**, triestino, (1659), cavaliere gradito all'imperatore *Leopoldo I*, che lo ascrisse fra i suoi ciambellani, promosso nel 1659 alla carica di capitano cesareo in Trieste, e nel 1664, in cui cessò di vivere, destinato a supremo capitano della Contea di Gorizia. Vari illustri personaggi furono di questa casa, fra quali il conte *Benvenuto* gran cavallerizzo, ciambellano dell'imperatore *Leopoldo. Ireneo.*

433. — **MARENZI Giovanni Paolo** di Trieste, (1660), nel 1636 cavaliere di Malta, e

434. — **MARENZI Cesare**, cavaliere di Malta nel 1660, e

435. — **MARENZI Lodovico**, per le sue qualità, pei meriti e servitù prestate, con diploma dell'imperatore *Ferdinando III*, datato da Praga 1654 15 settembre, viene dichiarato Libero barone del Sacro Romano Impero in perpetuo co' suoi discendenti legittimi, e colla singolare facoltà di crear «nobili, giudici ordinari, dottori «di legge, medicina, teologia, filosofia, et ogni altra lecita facoltà.» *Ireneo.*

436. — **CONTESINI Lelio**, da Isola, (1666), Servita, nipote di *Giovanni*, celebre predicatore, fu scelto dal proprio Ordine alla riforma degli studi ed al governo della Marca Trevisana in qualità di Vicario generale. *Casimiro* re di Polonia lo volle alla sua Corte come teologo e consigliere. Carico di meriti e in età di anni ottantacinque morì in Padova nel convento dei Serviti nel 1666. *(Naldini)*. Nella chiesa di S. Caterina in Isola vi ha di lui la seguente iscrizione:

D. O. M.
REV. IN . X.TO . PATRI . MAGISTRO
LAELIO . CONTESINI . ORD. SER.
MARCHAE . TARVISINAE . PRIMATO . PERPET. AC.
VICARIO . GENERALI
IOANNIS . CASIMIRI . IV
POTENTIS . POLONIAE . PRINCIPIS . THEOLOGO . ET
CONSILIARIO
IMMORTALIVM . VIRTVTVM . VIRVM
CHRISTOPH. I. V. D. ET . ELOIS. CANCEL. PRAEF. PAT.
FRATRES . CONTESINI . HECTOREI . PRO . NEPOT.
HOC
M.M. P.P. ANNO . DOMINI . MDCLXXXXIII
VIXIT . ANNOS . LXXXIV . OBIIT . PATAVII. [1]

[1] Mons. Giovanni Zamarin dà la traduzione italiana di questa epigrafe nelle succ. *Mem. della fam. Contesini Ett.* Ivi vediamo un altro cancelliere pretoreo in Luigi Contesini, e un dottore in ambe le leggi in Cristoforo Contesini, tutti due già coll'appellativo di Ettoreo. Lo Zamarin ommette nella traduzione italiana le parole: *I fratelli Contesini Ettoreo pronipoti.* (E.)

437 — **PELIZZER** padre *Paolo* [1] dell' Ordine dei Minori Osservanti, da Rovigno, (1668), sostenne con onore più cattedre nel suo Ordine, la reggenza di più conventi, e fu commissario visitatore in varie provincie. Nell' anno 1639 fu al capitolo generale in Roma, e dal generale dell'ordine padre Benigno da Genova fu spedito commissario visitatore nella provincia della Bosnia Argentina, ove minacciava uno scisma tra i vescovi ed i regolari, il sacerdozio ed il popolo, nella quale ardua missione riuscì felicemente a calmare il fermento. Sopra la porta del refettorio di St. Anna in Capodistria esiste un ritratto di lui fatto da *Stefano Celesti* nel 1640, sul cui contorno è scritto: *anno aetatis suae 41 postquam totam Bosnae Argentinae provinciam visitavit, pacificamque reddidit, episcopos patresque reconciliavit.* Nel basso del ritratto vi ha una lettera, su cui è scritto: *facultas pro patre Paulo a Rubino Custod. Dalmat. et Comm. Visitat. Prov. Bosnae Argentinae.* [2] — Inoltre dal generale p. *Sebastiano da Gaeta* fu destinato visitatore della provincia Bresciana, della Toscana, della Marca d' Ancona, e dell' Umbria. Passò quindi in Ispagna, ed in Madrid esaurì importanti commissioni nella sua religione, avvicinando i personaggi più illustri. Sostenne nella provincia di Dalmazia il grado di Definitore generale, ampliò ed ornò il già convento di S. Andrea sullo scoglio presso Rovigno. Di lui si conservano ms. varie prediche nel convento del suo ordine in Pirano, ove nel 1630 recitò un discorso ai 20 di ottobre, allorchè si pubblicò il giubileo sotto il papa *Urbano VIII*. S' ignora il tempo ed il luogo della di lui morte, viveva però ancora nel 1668, ch' era il sessantesimo nono della sua età.

438. — **TARSIA Tommaso**, di Capodistria, (1671), dragomano [3] alla Corte di Costantinopoli per la Repubblica Veneta, fu incaricato nel 1671 a portarsi in Dalmazia presso il pascià per praticare i soliti tratti di uffiziosità, e concertare con esso il tempo, ed il luogo pel congresso dei Turchi coi Veneti; nella quale circostanza fu scelta la città di Zara *(Foscarini Mich. Ist. Ven.)*. Il *Tarsia* è nominato pure dal *Foscarini* in altra circostanza dell' anno 1681 e dell' anno 1683, dicendo che il *Tarsia* dragomano fu fatto chiamare dal primo visir, ed incaricato dallo stesso di procurar a calmare l' irritamento dei Veneziani per le violenze ch' erano state praticate dai Turchi. Fu dragomano grande, *(Diedo Ist. Ven.)*, e morì in Costantinopoli nel 1716; a lui successe *Rinaldo Carli.*

Il *Naldini* ci racconta che il *Tarsia* fece un dono al convento di S. Biagio di Capodistria di un ostensorio argenteo dorato per il *Venerabile*, a cinque piramidi di raro e superbo lavoro in gotico stile: acquisto fatto da un Tartaro, che l' aveva involato in una chiesa dell' Austria nella guerra del 1683, mentre *Maometto IV* tentava espugnare Vienna con cento mila combattenti [4].

[1] Nacque il 24 nov. 1600; studiò in Milano, in Piacenza, in Forlì. V. la sua biografia nell' *Istria*, 1846, II, 39. (E.)

[2] Il ritratto del bravo rovignese si conserva tuttora nel convento di Sant'anna in Capodistria. (E.)

[3] *Dragomano* o *dragomanno* dal turco *truchemann* e più propriamente *turcimanno* (interprete) chiamavasi quell' addetto alle ambascierie europee o ai consolati d'oriente che avea l'incarico di tradurre e interpretare la lingua del paese. La paga annuale del dragomano era ordinariamente di 260 reali, oltre una provvigione di ducati 10 al mese, 4 zecchini di buona mano, e due vesti all' anno. (E.)

[4] T. Luciani *Prov. dell' Istria*, VII, 15, aggiunge a questa famiglia che chiama di nobili e generosi spiriti, un'altro dragomano in Ruggiero Tarsia, e ne riporta il documento trovato fra gli At. del Senato mar. Registro 115 — carte 186. — (E.)

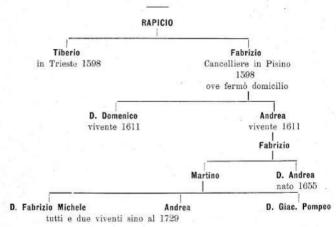
439. — **FINI Orazio** cav. e dottore di Capodistria, (1682), personaggio, come parla il Senatoconsulto preso in Pregadi ai 22 aprile 1682, dotato per opinione universale di molta virtù, e singolare abilità, sino dall'anno 1680 era stato consultore in jure in secondo luogo: «ed avendo esso in questo non meno difficile, che importante e geloso impiego, sostenuto con applicazione indefessa e con lodevole zelo, «ha dato le prove più desiderabili di un raro talento, scrivendo in tutte le materie «con sodi fondamenti d'approvate dottrine, e con argomenti pienissimi del possesso «che tiene delle scienze legali, viene eletto a consultore in jure in successione al «decesso dottor *Donà Tossetti*, colle solite prerogative, e medesimo salario del di lui «precessore di annui ducati otto cento B. V.». Nell'anno poi 1684 ai 18 giugno con parte presa nel Maggior consiglio viene chiamato il nostro *Fini* «elevato ingegno «che con molteplici prove di singolar virtù seppe acquistarsi l'universale applauso, «e spiccar fece in qualità di consultor in jure emule fra di loro le parti di assidua «applicazione, e di raro talento, riportandone la Repubblica il frutto quale appunto «fu concepito dall'aspettazione,» e perciò in benemerenza viene ammesso al godimento delle prerogative della cittadinanza originaria di Venezia, come fu concesso al di lui fratello *Pietro* nel 1654. *(Racc. D. S. di Capod.)*

440. — **PREM** triestino, (1688), valente pittore, il quale dipinse a guazzo la volta della cappella del monastero di Santa Chiara dell'ordine di S. Francesco di Capodistria, come dice il *Naldini*. Di lui null'altra notizia ho potuto raccogliere [1].

441. — **RAPICIO** dottor **Andrea** fu *Fabrizio* da Pisino, (1698), ov'ebbe i suoi natali nel 1655. Conviene giudicarlo di talenti distinti, mentre in giovanissima età, e nella circostanza che fu in Pisino il principe *Ferdinando d'Auersperg*, Signore di quel contado, gli recitò un'orazione panegirica in latino, che si conserva in quella famiglia, e che fu da me letta. — In due matricole a stampa dell'Università di Padova degli anni 1675-76 si legge che attese colà agli studi legali, e che prese la laurea in ambe le leggi. Bentosto fu stabilito Cancelliere di Pisino per il detto principe, e vi durò nell'importante e lucroso incarico sino all'anno 1687, ma nati dissapori di rivalità, e d'invidia con persona a lui subalterna, fu licenziato dall'officio, e furongli rifiutati gli appuntamenti, per cui seguirono acerbi e lunghi litigi con quel principe, sostenuti anche dopo la morte del *Rapicio* dai nipoti di lui eredi. Nel 1688 fu il *Rapicio* richiesto dal conte di *Gollemberg* di estendere la genealogia del barone di Lawenberg. Passò poscia a Graz al servizio del principe d'*Eggenberg*, e lo troviamo nel 1692 di lui consigliere, nel 1695 gentiluomo, e nel 1697 maggiordomo. Vessato dai ministri del principe d'*Auersperg*, il dottor *Andrea* e suo fratello *Martino* supplicarono l'imperatore *Leopoldo* per la conferma della loro antica nobiltà, che nella loro famiglia si manteneva ferma e distinta per il corso di più di cinquecento anni, come si dichiara nella supplica. Questa famiglia diffatti, originaria

[1] Sul soffitto della chiesa di S. Francesco, ora sconsacrata e ridotta a magazzino, dove riposavano il corpo del beato Monaldo Monaldi giustinopolitano (Stanc. Biog. n. 101), del vescovo Manolesso, dell'Arcelli capitano della Repubblica, di un Reale di Francia, si vede tuttora un grandioso e bel dipinto attribuito al pittore triestino. Non si potrebbe cogl'ingegnosi ritrovati moderni, staccarlo da quel sito e conservarlo altrove? — (E.)

di Trieste, nobile ed illustre, ebbe molti qualificati personaggi, di alcuni de' quali ho parlato nel corso di quest' opera. Dalle carte esistenti in Pisino presso l'ultimo superstite ho tratte le presenti notizie, ed ho potuto estendere un breve albero gentilizio, che qui assoggetto, e dal quale si riscontra che il primo di questa casa, da Trieste passato a stabilirsi in Pisino fu *Fabrizio*, probabilmente nipote del celebre vescovo, il quale dopo essere stato Cancelliere a Gorizia per l' arciduca d' Austria, si recò con questo officio nel 1598 a Pisino, e che i di lui figli dott. *Domenico* ed *Andrea* nel 1611 reclamarono dal loro zio *Tiberio* una casa in Trieste di ragione del loro padre, appropriatasi dal medesimo, il quale restò in Trieste, e la cui discendenza si estinse in quella città.

GENEALOGIA RAPICIO.

442. — **BATTIALA dottor Giov. Antonio**, (1706), nacque in Albona il 17 novembre 1677, ed ebbe a genitori *Girolamo Battiala* e *Maria Toscani* di nobile casato. Fu nipote di rispettabile e veneratissimo ecclesiastico il dottor *Tommaso Battiala* canonico e parroco in patria. Compiti i suoi studi fu insignito della laurea in ambe le leggi, e divenne oratore eloquente, e gentile poeta. In tanta stima era tenuto fra i legisti del Foro veneto, che comunemente veniva appellato il «Cicerone istriano» per la sua facondia nell'arte oratoria. *(Giorgini l. c.)*

442. — **SABINI conte Antonio** da Capodistria, (1708), con diploma del doge *Alvise Mocenigo* 28 aprile 1708 fra i molti concorrenti è stato eletto a *consultore in jure*, essendosi riconosciuto in lui dalle carte presentate, e dalle informazioni dei Riformatori, *concorrere tutti li più desiderabili requisiti d' abilità, dottrina, e prudenza.* Si

rileva pure dallo stesso diploma, essere egli stato per lo spazio di dodici anni precedenti appresso il co. Bertolo, e che sino dall'anno 1698 era stato dal medesimo considerato capace del grado di consultore in secondo luogo. (*Racc. decr. sovr. di Capod.*) Dalle *Iscrizioni venete* di *Emanuele Cicogna* T. I. rilevo che il Sabini ebbe a coadiutore il servita padre *Paolo Celotti*, il quale nel 1715 divenne pure consultore. Il consultorato era una carica nella Repubblica veneta di somma importanza, ed esigeva molta dottrina teologica e canonica; carica che fu sostenuta digià da *Paolo Sarpi*, e da *Fulgenzio Micanzio*.

443. **SEGALA Giovanni** sacerdote di Rovigno, (1708), per la santità di costumi venerabile. Il corso della di lui vita non fu che un continuo esercizio di pietà e di religione in modo che alla di lui morte, seguita nel 1708 nell'età di anni quaranta, si meritò il cordoglio de' suoi concittadini, e la sepoltura con mestissima pompa in quel duomo con lapida postagli dalla città, nella quale si fa memoria delle di lui virtù evangeliche. Nè sembrerà meraviglia, che io registri qui il nome, mentre questo carattere distinto e tanto venerato, è ben più glorioso per un uomo, che la fama di un conquistatore fondata sulla rovina dei popoli e sul sangue dei propri simili.

Ecco l'epigrafe nel duomo che ricorda l'ottimo sacerdote:

PRAESB. IO. SEGALA · COADIVTORIS · CVRATI
SIBI · NIHIL · SACRIS · MVLTVM · ANIMABVS · NIMIS
ADVIGILANTIS
ONVSQVE · ETIAM · ANGELIS . FORMIDANDVM
SVSTINENTIS
PIVS · LABOR · IN · GLORIA
GLORIOSA · ANIMA · IN · COELO
COELESTES · CINERES · IN · TEMPLO
FELICITER · MERITOQVE · CONQVIESCVNT
ObIIt . oCtaVo . DeCeMbrIs
hIs · qVos eXposVI · VIXIt · annIs.

444. — **SCHIAVUZZI Giacomo** da Pirano, (1709), sindaco prorettore dei giuristi e professore all'Università di Padova. Di lui il *Facciolati (Gymnasii Patav.)* dice «MCCCIX 14 kal. sept. *Jacobus Schiauttius* piranensis, adoptione germanus, syndicus «et prorector electus est, excluso *Jo. Baptista Jaccono* vicentino, qui repulsae caussa «*Adamum Solerum* Bojum, nationis hungaricae consiliarium, interfecit. Mense aprili «cum *Schiauttius* valetudinis caussa discessisset, ejus vices obiit Germanorum consi«liarius *Joseph Antonius Laurentius Hagenrainer* Lanspergensis Bavarus». Dallo stesso *Facciolati* sappiamo che il rettore era decorato della dignità equestre, leggeva pubblicamente, e lo stipendio era quello della cattedra che copriva, e da quanto superiormente apparisce, rileviamo che il rettorato era onorevole ed ambito. — Del nostro *Schiavuzzi* abbiamo anche il ritratto inciso in rame, sotto cui sta scritto:

Jacobus abb. Schiauzzi nob. Istriae
juristarum prorector, ac Syndicus
1709 — 1710.

e poscia il seguente distico:

Augusto faciem sculptor simulavit in aere
Mens animi geniis pingitur ipsa suis.

Vi ha lo stemma di un Leone rampante con la spada in una zampa.

445. — **SANUDO dottor Giovanni** di Rovigno, (1710), canonico nella sua patria. La sua vita fu un continuo e luminoso esercizio di carità fraterna, di pietà religiosa, e di santità venerabile. Morì nel 1710, ed in tanta venerazione che il di lui cadavere fu sepolto sotto l'altar maggiore di quella superba ed insigne basilica di S. Eufemia; nè sembrerà strano che abbia inscritto questo distinto soggetto nelle presenti memorie.

446. — **CARLI Rinaldo** di Capodistria, (1716), nel 1677 dopo avere servito a Costantinopoli come giovine di lingua, passò in Dalmazia in qualità di dragomano, poi a Costantinopoli col *bailo Giovanni Battista Donado,* e quindi nell'anno 1693 in Ungheria abbandonando la moglie e la casa per il pubblico servizio. Abile nei maneggi della più alta importanza, e pei lodevoli servigj prestati, lo indica la ducale 30 ottobre 1700, e che soffrì, durante l'ambasciata straordinaria del cavaliere e procuratore *Soranzo,* la demolizione della sua casa, e il dissipamento delle proprie sostanze per l'accidente di grave incendio accaduto a Galata durante la di lui assenza con gran dolore e pregiudizio della sua famiglia. Con altra ducale del doge *Giovanni Corner* 21 marzo 1716 «vengono rammentati i meriti e gli arrischiati servizj prestati «dal *Carli* per il corso di 46 anni, reso debole dalle continue fatiche ed agitazioni sof«ferte, sempre con intrepidezza e costanza, trovandosi nell'età di anni 70, avendo anche «il fedelissimo ministro sofferto nell'individuo con prigionie crudeli, e nelle sostanze «tutte rapite» veniva perciò premiato col posto di *Dragoman Grande* per la morte di *Tommaso Tarsia. Rac. D. Sovr. di Capod.* Parla di lui pure il *Diedo (Ist. Ven. T. XII p. 19.)* —

447. — **BRUTTI Bartolomeo** da Capodistria, (1717), fratello del capitano *Giacomo,* di antica e nobile famiglia benemerita della Repubblica per impieghi sostenuti con fede, e per sacrifizii incontrati. Fu per molti anni a Costantinopoli giovine di lingua, e poi *dragomano* presso al *bailo* in quella Corte con piena soddisfazione e puntualità da lui esercitata, non senza pericoli, inseparabili da quella barbara nazione. Così dice la ducale 9 dicembre 1717 del doge *Giovanni Corner* ed aggiunge «che esercitando le proprie parti di zelo devoto nelle sfortunate vicende accadute al «*bailo* cav. *Memo,* gli convenne con esso patire crudele prigionia, dalla quale poi «sottratto, s'espose a nuovo impiego appresso il provv. generale dell'isole cav. *Loredan* «e destinato dopo l'assedio della piazza di *Corfù* al negoziato riuscitogli felice della «resa di *Butintrò,* cadde schiavo per l'infedeltà de' nemici, avendo sostenuto il peso «delle catene per molti mesi, finchè ne fu tratto per mezzo della carità pubblica.» *Racc. D. S. di Capod.* — Diedo *Ist. Ven. XIII, p. 41.*

448. — **QUERENGHI Orazio** di Albona, (1733), ornamento del foro, erudito scrittore, ed elegante poeta lo chiama il *Giorgini (Ist. di Alb. MS.),* e dice che le di lui composizioni latine e volgari tanto in prosa che in versi ottennero allora gli applausi e l'ammirazione. Nulla però ci è restato di lui.

449. — **Del TACCO Francesco**,

450. — **Del TACCO Giacomo** di Capodistria (1735). Il doge *Alvise Mocenigo* con ducale 23 gennaio 1706 dice, che per la morte del Provveditore ai confini *Francesco del Tacco*, si eleggeva a successore il fedele *Giacomo del Tacco;* e con altra ducale del doge *Alvise Pisani*, 27 ottobre 1735, è detto che, «benemerita la «famiglia del *Tacco* da Capodistria per i servigi prestati, e che da più di due secoli «va prestando alla Signoria nostra non meno in guerra che in pace, e sopra de' «legni armati, e nel provveditorato ai confini dava una marca della pubblica muni-«ficenza, ed avuto riguardo ai meriti di *Giacomo* viene concesso il titolo di *conte* «a *Giacomo* ed *Andrea* padre e figliuolo q. Andrea, *Carlo*, *Andrea* ed *Iseppo* q. «Francesco q. Carlo tutti cugini del Tacco, e loro legittimi discendenti in perpetuo.» *Racc. descr. sovr. di Capodistria.*

151. — **GAVARDO de Gavardo** da Capodistria, (1736), sacerdote di esemplari costumi fornito di coltura nelle scienze, lettere, e conoscitore di varii idiomi. Portatosi in Inghilterra fu ammirato il suo talento ed ottenne l' onore di essere ascritto all'Accademia Reale. Il suo ingegno avrebbe colto palme più gloriose nella Repubblica letteraria, se cagionevole di salute, nell'età di anni 36 non avesse cessato di vivere a Parigi nell'anno 1736 [1]. Le distinte di lui qualità appariscono dall'epigrafe posta sopra il suo sepolcro nella chiesa di S. Sulpizio, ove con funebre ed onorevole pompa fu sepolto, la quale epigrafe leggesi pure sotto il di lui ritratto fatto venire dall'Inghilterra, che conservasi nella casa paterna. (*Doc. Mss. della famiglia Gavardo*).

GAVARDVS · GAVARDVS · CHRISTOPH. FIL. GAV. NEPOS
SACERDOS · VBIQVE · CONSTANTER · PIISSIMVS
VIR · OMNI · SCIENTIARVM
IDIOMATVM · ET ERVDITIONVM · GENERE · CLARVS
REGIAE · LONDINI · QVO · PETIIT · ACCADEMIAE
ADSCRIPTVS
OMNIBVS · ANGLIAE · ORDINIBVS · MORVM
SVAVITATE · CHARVS
INGENII · RARITATE · CONSPICVVS
PARISIIS · QVO · SANITATEM · CVRATVRVS · SE
TRANSTVLIT
IMMATVRA · MORTE · SVBREPTVS
ATQVE · HOMINVM · LACRIMAS · SVPERVMQVE
IMMORTALITATEM · PROMERITVS
OBIIT · ANNO · SAL. MDCCXXXVI · AETATIS · SVAE · XXXV
XIII. KAL. OCTOB.
IN · AEDIBVS · SANCTI · SVLPITII
OPERA · ALEX. ZENO · APVD · GALLORVM · REGEM
VENETI · ORATORIS
HONORIFICENTISSIME · TVMVLATVS

452. — **TREVISANI Francesco** (cavaliere), da Capodistria, (1764), pittore, nato nel 1656 [2] da *Antonio Trevisani*, architetto. Fu allevato dallo *Zanchi*, che fioriva

---

[1] Il Gavardo è dunque nato nel 1700. — (E.)

[2] Nacque in Capodistria li 10 aprile 1656, morì a Roma li 30 luglio 1746. *Port. Or.* III, 1858. (E.)

in Venezia, ed è conosciuto col sopranome di *Trevisani il Romano* per distinguerlo da suo fratello *Angelo*, il quale non abbandonò mai Venezia. Suo padre gli aveva dati i primi rudimenti del disegno; i suoi progressi furono rapidi, e fu posto sotto la direzione di un certo pittore fiammingo, il quale aveva un talento particolare per dipingere dei piccoli soggetti, che ordinariamente rappresentavano incantesimi, stregherie ed altre figure dello stesso genere. Sedotto dalla maniera di questo maestro, s'applicò ad imitarlo con tanta perizia, che prima degli anni undici eseguì un quadro di sua invenzione, riguardato come un prodigio. Suo padre allora lo inviò a Venezia per istudiare sotto lo *Zanchi* (1). Durante il soggiorno in quella città, si dedicò con trasporto a tutti gli esercizi del corpo, e ne divenne assai valente. Egli era abilissimo a recitare commedie e a sostenerne tutti i caratteri. Il suo spirito e la sua bellezza fecero tanto effetto sopra una giovine damigella di Venezia, che ella acconsentì abbandonare la casa paterna per seguirlo. (2). Si rifugiarono a Roma, ove il *Trevisani* fu accolto dal nipote del pontefice *Alessandro VII*, il cardinale *Flavio Chigi*, il quale gli fece eseguire dei lavori importanti, specialmente il bel quadro di Sant'Erasmo, destinato per la chiesa principale del suo vescovato di Porto. Fu incaricato dal duca di Modena di far la copia delle più belle opere del *Correggio* e di *Paolo Veronese*, per cui il cardinale, suo protettore, gli fece ottenere il titolo di cavaliere. La vista dei capi d'opera che da tutte le parti erano raccolti in Roma, gli fecero cangiare la sua maniera primitiva: egli se ne formò un' analoga al gusto che regnava a quell' epoca; ma il suo talento era quello di imitare tutte le maniere e di apparire a suo grado e sempre felicemente ora della scuola del *Cignani*, ora di quella di *Guido*. Nella galleria dei signori *Albiccini* a Forlì si vedono dei quadri da lui dipinti negli stili differenti, di cui il più rimarchevole è una Crocifissione in piccola dimensione, che l'artista riguardava come il suo capo d'opera, e che per riavere offerì una somma considerevole. Tutte le figure vi sono dipinte coll'arte più finita, e col pennello più vivace. A Roma specialmente il *Trevisani* lasciò un gran numero delle sue opere, le quali si distinguono per bella scelta, fino pennello, e tuono pieno di vigore. Il suo S. Giuseppe morente nella chiesa del Collegio Reale, è un' opera di grido ed è assai riputato un quadro ch' egli ha dipinto nel palazzo *Spada* per servire di riscontro al quadro di *Gnido*, e che degnamente ne sostiene il parallelo. *Clemente XI* l'onorò della sua stima, e gli confidò l'esecuzione non solamente di uno dei Profeti del palazzo di S. Giovanni in Laterano, ma di una parte della cupola del duomo di Urbino. Egli rappresentò le quattro parti del mondo, pittura veramente rara pel colorito, per la fantasia e venustà del disegno. Alcuni altri quadri, ch' egli ha eseguito in Bologna, a Camerino, a Perugia ed a Forlì sono più o meno esatti, più o meno completi; ma tutti sono pregevoli nelle loro parti. La riputazione che erasi meritata per tante belle opere si estese fino in Russia dove *Pietro il Grande*, gli allogò molti quadri. Il *Trevisani* fu sollecito a rispondere; ed il monarca, soddisfatto della sua opera, lo ricompensò generosamente. Il Museo del Louvre possiede

(1) A. Madonizza in un cenno biografico del Trevisani, chiama lo Zanchi pittore di altissimo grido per lo stile folle e ghiribizzoso. *Port. Or. III, 1858.* (E.)

(2) Secondo il citato Madonizza la giovinetta riparò coll'amante a Roma perchè la famiglia di lei era contraria al matrimonio, *temendo non rimanesse sfregiato il blasone degli avi*. P. O. ib. (E.)

due quadri di questo maestro. I. La vergine che copre con un panno il bambino Gesù dormiente, S. Giovanni che gli bacia la mano e gli angeli che addolciscono il suo sonno coi loro canti. II. Gesù, assiso sopra una tavola, mostra a sua madre un fiore di passione *(Passiflora coerulea Linn.)* ossia la granadilla, simbolo misterioso della passione; la Vergine, che lo sostiene gli fa vedere un giglio, emblema della sua inalterabile purità [1]. Il *Trevisani* morì a Roma nel 1746. — Il sig. *Nibby* professore di archeologia all' Università di Roma nel suo *Itinerario di Roma* pubblicato nel 1827 porta il catalogo dei più celebri artisti, indicando la patria dei medesimi, colla nascita e morte. A p. 38 dell'anno 1656 dice: *Francesco Trevisani*, romano. Sarebbe stato meglio dicesse da Capodistria, detto volgarmente il Romano; tanto più che il Dizionario biografico di Parigi era già pubblicato. Questa lieve menda non deroga alla stima che io professo pel sig. *Nibby*, pregiandomi anzi della di lui conoscenza e gentilezza [2].

453. — **TREVISANI Angelo**, fratello del precedente, (1746), nacque a Capodistria, e fu parimenti educato dallo *Zanchi*. Non abbandonò Venezia come suo fratello, e si distinse fra i migliori artisti della scuola. I quadri di sua invenzione, che si vedono nella Certosa ed in molte altre chiese di Venezia, meritano di essere lodati; ma principalmente si è distinto nella pittura dei ritratti. Questo genere non gli ha dato uno stile particolare; nonostante egli è sempre naturale, e di buon gusto; il suo pennello è accurato e stimato, sopra tutto per l'arte del chiaroscuro. P. 5. *Pertés*. Articoli tratti dalla *Biographie Universelle T. XLVI. Paris, Michaud, 1826.*

454. — **STANCOVICH Antonio** di Sanvincenti, (1773), canonico scolastico di quella collegiata, sacerdote d'integerrimi costumi, pio, benefico. Viveva ad uso cenobitico con un solo domestico; gentile però e cortese con tutti, vestendo senza fasto, ma abborrendo l'indecenza del sudicio mantello. La sua casa era l'ospizio di ogni religioso e di ogni colto forestiere. Tale rispetto aveva per il sacramento della penitenza, che non ne volle esercitare mai l'officio, stipendiando bensì un distinto sacerdote a benefizio dei fedeli. In qualche momento dilettavasi suonare il violino, ed era l'unico suo sollievo passare il carnovale nel convento dei cappuccini di Capodistria, ed alquanto in quello dei Riformati a Pisino, ove fece erigere col proprio peculio in quella chiesa claustrale l'altare a Santa Notburga. Settimanalmente disponeva una somma per i poveri del luogo, ed in ogni tempo chiunque a lui ricorreva non partiva sconsolato. Fece varî doni di suppellettili e di argenteria a quella collegiata. Alla sua morte, successa li 21 giugno 1773, lasciò con testamentaria disposizione, che per tre anni di seguito tutti i frutti delle di lui sostanze fossero distribuiti tra i poveri, e che venduti i di lui beni liberi, fossero disposti alla dotazione di tante donzelle tra le più povere per facilitarne il collocamento a marito, il che puntualmente fu eseguito.

---

[1] Esistono quadri di F. Trevisani nella galleria reale di Dresda in numero di otto, uno a Monaco nella pinacoteca reale, ed uno a Potsdam. P. O. ib. — Due grandi tele del Trevisani si trovano pure nel coro della parrocchiale di Somaglia, un grosso villaggio del Basso Lodigiano, vicino al Po, dove furono portate da una chiesa soppressa di Venezia. Prov. dell'Istria, XVI, 19, nota a pag. 152. (E.)

[2] V. Cenni intorno al pittore Francesco Trevisani nell'o. c. id. Nell'*Unione*, cron. cap. bim., an. I, n. 13. (E.)

La di lui morte fu il gemito dei poveri, che l'avevano a padre, ed il suo funerale e la sua tomba furono bagnate dalle loro lagrime. La sua memoria per tradizione si ricorda con tenerezza e venerazione. Abbiano gli ecclesiastici in questo religioso l'esempio del pio, ottimo, benefico ecclesiastico a decoro del sacerdozio ed a vantaggio dell'umanità. (1)

455. — **RECCHINI Teresa** da Parenzo, (1780), valente pittrice, appartenente ad antica famiglia di quella cittá, vissuta verso la fine del secolo passato, di cui non mi è nota l'epoca precisa, ma che porrò per approssimazione nel 1780. Nella cattedrale di Parenzo vi sono di sua mano quattro quadri che rappresentano quattro miracoli di S. Nicolò. Nella casa del sig. *Nicolò Piccoli* del fu *Lodovico*, vi ha pure il di lei ritratto e quello di suo marito (2)

456. — **COSTANTINI Gian' Francesco** da Rovigno, (1781), sacerdote dotto, pio, caritatevole, e per umilità, e purezza di costumi venerabile in vita, e dopo morto giudicato in concetto di santo. Con un luminoso corredo di cristiane virtù elevossi talmente che si ebbe da ciascuno per tenero amico, fratello amoroso, pietoso consigliere, e padre affezionato dei poveri. Le sue doti insigni vengono anche oggi ricordate con tenerezza ed ammirazione, per cui io mi pregio di commemorarne le gesta, perchè servano al clero presente e futuro di edificante modello.

Finiti gli studii elementari in patria, passò nel Seminario di Padova e compì felicemente il corso, ottenendo in quella Università il grado di dottore in Sacra Teologia, della quale fu professore in quel Seminario, e dove per le dolci maniere era riguardato la delizia di quel religioso istituto.

Reggeva allora quella cattedra episcopale il cardinale *Rezzonico,* che poscia nel 1758 fu papa col nome di Clemente XIII (3). A questo cardinale si avvicinava di frequente il *Costantini,* ammirato e prediletto così da quel porporato per le sue qualità, che soleva chiamarlo la sua sposa. Fra gli ecclesiastici bene accetti a quel cardinale, il *Costantini* fu prescelto a portarsi con lui a Roma per l'elezione del nuovo pontefice. Molti guidati dalla lusinga degli impieghi e degli onori lo seguirono, ma il *Costantini* umile in se stesso, nè vago del fasto delle Corti, ne chiese dispensa, agognando unicamente a rendersi utile alla patria, ove trasferitosi, e rinunziata al fratello la doviziosa eredità paterna, si tenne in famiglia quale infimo dei servi, ricevendo dal fratello il solo necessario, e qualche somma di denaro che ben tosto elargiva ai poveri, i quali erano pel *Costantini* l'oggetto più caro, come lo erano pure l'educazione cattolica dei fanciulli e la ricondotta all'amore di Dio dei traviati.

Nell'esercizio di queste pietose incombenze il *Costantini* era amore e delizia della patria, pervenuto all'ultimo de'suoi giorni vi si preparò con edificante rassegnazione, che trasse agli astanti le lagrime ed inteneriva il cuore più indurito. Cessò

(1) Il can. Antonio Stancovich di Sanvincenti fu prozio dell'autore della presente Biografia. (E.)

(2) Un ritratto della Recchini, rappresentante un prelato, possiede pure il sig. march. Vincenzo Gravisi nel suo palazzo di via Orti grandi in Capodistria. (E.)

(3) Carlo Rezzonico (Clemente XIII) veneziano (1693–1769); sotto il suo pontificato furono espulsi i Gesuiti dal Portogallo, dalla Spagna, dalla Francia e da Napoli; benchè egli vi si fosse opposto colla bolla *Apostolicam* (1765). (E.)

di vivere nel giorno 17 maggio 1781, ed appena annunziata la sua morte, in ogni classe di persone il dolore della gravissima perdita si unì al compianto generale della città. Nel giorno seguente fu sepolto in un'arca comunale di quella collegiata, e nella notte 15 decembre 1782, dopo un anno e sette mesi, estratto il corpo, e ritrovato coll'identica fisonomia di prima, intatto nei capelli, nella barba, nella pupilla degli occhi, nella morbidezza delle carni; con decreto del consiglio della città, e con ducale del doge *Paolo Renier* 19 novembre 1781, che lo indica «morto in odore «di santità», fu traslocato in apposito sepolcro dietro l'altare di S. Eufemia, ornato della qui annessa epigrafe, ed onorato dal Lettore ex-provinciale p. *Giuseppe Giusto Tamburini* di eloquente orazione funebre:

CINERES
IO. FRANCISCI · COSTANTINI
SAC. THEOL. DOCT.
CONSVMATAE · SANCTIMONIAE · VIRI
QVEM · SACERDOTVM · DECVS
BONORVM · EXEMPLVM
PAVPERVM · PRAESIDIVM
TOTA · CIVITAS · PIE · LVXIT
PVBLICA · AVCTORITATE
EX · LOCO · INOPPORTVNO . HVC . TRANSLATOS
IO. COSTANTINVS · FR. CONSANGVINEVS
IN · SEPVLCRO · RECENS · EXTRVCTO
REPOSUIT
ANNO . R. S. CIƆIƆCCLXXXII
XVII · CAL. IAN.

457. — **COSTANTINI dott. Oliviero** da Rovigno, (1784). Il nome di questo sacerdote è degno di essere tramandato alla memoria dei posteri per la sua pietà e beneficenza, avendo istituito e dotato in patria un ospitale pei poveri. Egli era zio di *Francesco* in precedenza accennato, e la memoria del dott. *Oliviero* è ricordata a Rovigno oggigiorno con simpatia. Passò tra gli estinti nel 1784 e fu sepolto dietro l'altare di S. Eufemia in apposito sepolcro, fregiato di onorevole epigrafe.

458. — **BIANCINI padre Clemente** da Rovigno, (1786), dell'Ordine serafico de' Minori Riformati, sacro oratore, che si distinse nella predicazione a Roma, a Torino, a Venezia ed in altre principali città d'Italia. Perorò nel venerdì santo dinanzi la Serenissima Signoria di Venezia, e recitò in Torino il panegirico della Sacra Sindone alla presenza del re di Sardegna; morì in Verona nel 1786.

459. — **COSTANTINI dottore Pier' Francesco** da Rovigno, (1794), avvocato, dotto giureconsulto, e cultore delle belle lettere; di cui vi sono più cose poetiche in istampe volanti, e nelle raccolte del suo tempo, nonchè varie iscrizioni lapidarie. Di lui fece l'elogio il celebre abate *Spallanzani* in una lettera piccante e sconclusionata contro Rovigno, inserta negli «Opuscoli scelti su le scienze ed arti,» nella circostanza che nel 1783 fu in Rovigno per oggetto di studio ittiologico. Di questa lettera mi piace riportare un brano: «Io fui introdotto in una casa . . . . dal padrone stesso, signore, «che agli studii di giurisprudenza, ne' quali è versatissimo, accoppia la più estesa, e «la più amena letteratura, e che alle doti dello spirito unendo quelle del cuore, è

«tutto zelo, tutto trasporto per secondare le lodevoli voglie degli amici, qnesto è il «signor avvocato *Pier' Francesco Costantini.*» (Angel. sestin. p. 7.)

460. — **BELGRAMONI del Bello Ingaldèo Lodovico** da Pinguente, (1797), ebbe a padre il sergente maggiore *Pietro Belgramoni*, ed a madre *Lucrezia Verzi*. Fece il corso delle leggi nell'Università di Padova, ne ottenne la laurea dottorale, e divenne giureconsulto, criminalista ed oratore. Appartenne a varie accademie, come a quella dei Risorti di Capodistria nel 1747 e a quella di Cologna nel 1795. Egli fu riputatissimo in provincia non solo, ma pure in Venezia, ove in più incontri fu chiamato dal Veneto Senato a consulta per oggetti pubblici interessanti. Nel poema *la Rinaldeide* del *Gavardo* si fa cenno di lui. Cessò di vivere in Capodistria nel 1797, ed il suo nome si ricorda al giorno d' oggi con stima ed ammirazione. ([1])

461. — **BATTISTELLA Simeone** da Rovigno, (1800), architetto distinto, di cui, benchè pochi monumenti si possono accennare, non però si devono passare in silenzio quelli che eseguì. Egli ebbe parte nel magnifico tempio di S. Eufemia; opera sua è la bella e gentile chiesuola della B. V. della Salute, di juspatronato Biondi. Suo lavoro è la cisterna fatta nella città di Pirano nel 1776 in fondo instabile ed acquoso come parla la pubblica epigrafe colà eretta:

LARGO · SMPTV. INIQVO · SOLO
MARITIMO · AESTV · OCCVPATO

Come pure altra cisterna nella piazza di Visinada eretta nel 1782. Frutto del suo ingegno fu l'innalzamento sulla cima dell' alto campanile in patria della gigantesca statua di metallo di S. Eufemia, che pompeggia maestosamente su quell' altezza, si muove ad ogni vento, e ne indica la direzione, la quale fu opera dei fratelli *Vallani* da Maniago. (*Angel. sest.*) Morì nel 1800.

462. — **PADOVANI Francesco** di Capodistria, (1806), nacque li 26 luglio 1763, di condizione popolana e onorata. Percorse con somma lode la educazione nel patrio Seminario e riuscì valente nelle lettere umane, nelle teologiche e nello studio dei classici. Fu professore di rettorica, canonico teologo della cattedrale, socio dell'Accademia economica-letteraria *dei Risorti*, nella quale fu uno de' più attivi e distinti per le molte produzioni del suo ingegno, lette in quell' adunanza. Il particolare carattere e il modo d'istruire la gioventù che ebbe il *Padovani*, non sono tanto facili a rinvenirsi, e non possono essere trascurati. Pazienza, dolcezza, zelo unito a profondo sapere, formarono nel *Padovani* una dote così distinta, che per il corso di venti anni in cui istruì la gioventù, i suoi allievi non solo profittarono utilmente e prontamente

---

([1]) Il Belgramoni fu pure cultore della poesia, e secondando il gusto del tempo coltivò anche l'antiquaria. Si conservano di lui tra gli Scritti Grav. B. vari lavori poetici e una lettera diretta a Girolamo Gravisi nella quale discorre di alcune scoperte romane fatte nell'anno 1752 in un campo presso Pinguente, tra le quali cinque medaglie; quattro di queste consumate e corrose, una sola bene conservata colla testa di Trajano, recante da una parte le sigle: IMP. CAES. NERVA . TRAIAN. AVG. GERM. P. M, e dall'altra parte: TRI . POT. COS. II . R. C. — Un Ambrogio Belgramoni console per Capodistria intervenne nel trattato di pace conchiuso nel 1216 tra Capodistria e Treviso. (E.)

ma furono presi da tanto amore e stima, che lo ebbero sempre in opinione di padre più che di precettore; ed in modo che seguita la morte di lui nel 1 maggio 1806 in età di quarantatre anni riuscì inconsolabile a' suoi amorosi discepoli, e rimase carissima la di lui memoria in patria. All' avvenente e dignitoso aspetto, unì singolare amenità di spirito, modi urbanissimi, ed estese cognizioni nella Geografia, nella Storia sacra e profana, nelle lingue dotte, nella poesia italiana e latina; alle quali doti aggiunse quella del canto, di cui mostrossi eccellente esecutore ed istruttore espertissimo.

463. — **GREGIS** conte **Gio. Antonio** da Parenzo, (1806), dopo avere sostenuto con onore l'avvocatura criminale in Venezia, fu ivi Consigliere del Supremo Magistrato di Sanità; poscia giudice ai Tribunale di Cassazione in Milano, dalla quale magistratura chiesta dispensa, fu eletto Consigliere alla Corte d'Appello in Venezia, ove cessò di vivere nel 1806.

464. — **GREGIS** conte **Rinaldo** da Parenzo, (1806), fratello del precedente, dopo avere sostenuti sotto la Repubblica veneta vari vicariati criminali nella Terraferma, nel 1800 fu presidente del Tribunale Criminale dell' Istria. Rinunziò l' onorevole incarico nel 1804; e in fama di riputato ed integerrimo magistrato si ritirò in patria a vita tranquilla, ove morì nel 1806 [1].

465. — **Dalla ZONCA Giannandrea,** da Dignano, (1809), nacque li 20 settembre 1749 da *Girolamo* di nobile famiglia, originaria da Bergamo, e dalla contessa *Maria Loredana-Balbi* di Veglia. Compita felicemente una distinta educazione, e presa in Padova la Laurea in ambe le leggi, si diede a calcare le vie della Giurisprudenza politica e criminale, impiegando con frutto le ampie cognizioni da lui acquistate. Fu assessore in Venezia, Giudice al Maleficio a Salò, Vicenza e Brescia, e per la sua integrità nell' esercizio delle leggi criminali, ebbe forte conflitto cogli Avogadori, sostenuto dagli Inquisitori, nel qual cimento riportò onorevole trionfo e lode dalla sovrana clemenza, dalla quale fu poscia destinato al governo del regio feudo di Orsera.

Nel 1797 trovandosi in Venezia durante la caduta della Repubblica fu destinato da quella democrazia ad organizzatore dell' Istria, ma il prudente *Giannandrea* rifiutò l' incarico, e fuggendo quelle vertigini, si ritirò a vita oscura e pacifica nelle contrade dei Sette Comuni, donde mal suo grado fu tratto dal conte di *Thurn*, ministro plenipotenziario con decreto 10 luglio di detto anno, e destinato in patria a dirigente del Tribunale provvisorio.

Di molteplici e varie delegazioni fu incaricato in più circostanze, le quali seppe disimpegnare con pubblico aggradimento. Fu Commissario inquirente nel processo contro i malviventi, i quali infestarono la nostra provincia, e nel 1800 fu direttore politico in Pola, del quale incarico, dopo pochi mesi, chiese dispensa, che gli venne concessa per oggetto di salute, e per ragioni di famiglia. Breve però fu la quiescenza, mentre nel 1802 fu nominato preside di una Commissione economica, e nel 1804 Commissario inquirente contro i malviventi, continuando in questa mansione anche sotto il regime francese sino al 1806 in cui queste contrade furono purgate

[1] Probabilmente della stessa famiglia è Don Antonio Filippo Gregis nato nella diocesi di Parenzo, precettore in Isola nel 1755 e nel 1761. V. Notizie di alcuni precettori in Istria racc. dell'ab A. Marsich (E.)

dalla loro infezione. In febbrajo di detto anno dal magistrato civile dell' Istria fu stabilito delegato nel comune e dipartimento di Pola, e vi rimase sino all' istituzione della Vice-prefettura di Rovigno seguita nel maggio 1807. Nel 1808 con decreto 6 marzo fu eletto presidente del Consiglio dipartimentale dell' Istria, ed in aprile con onorevole foglio della prefettura regalato di una medaglia, e con decreto 25 novembre dell' anno stesso destinato a coprire la Vice-prefettura provvisoria di Rovigno, che non conseguì, perchè attaccato da forte pleurite cessò di vivere in patria nel giorno 4 gennajo 1809 fra il generale compianto. Ad una fervida tempra accoppiava avveduta prudenza, e zelantissimo della patria mantenne relazioni cospicue.

466. — **BRIGIDO (de)** conte **Pompeo,** di Trieste (1811), nacque il 20 luglio 1729, ed ebbe a padre il barone e capitano *Girolamo Brigido* patrizio triestino, e per madre la contessa *Maria Polissena Psihoffzky* di Praga, dama di Corte dell' imperatrice *Maria Teresa.*

Passò il conte *Pompeo* per tutte le gradazioni del politico ministero, fu capitano circolare della Carniola inferiore ad Adelsberga, e commissario per la regolazione dei confini del Litorale Austriaco, di Gorizia, della Carniola e Carintia fra l' Austria e la Repubblica di Venezia. Passò poscia primo consigliere presso il governo della Galizia, e Lodomiria; e quindi in luogo di suo fratello conte *Giuseppe,* fu presidente dell' amministrazione e direzione montanistica di Temesvar; trasferito quindi governatore di Tropavia nella Slesia; e finalmente nel 1781 destinato governatore di Trieste, Lubiana e Gorizia, nonchè consigliere intimo di Stato. Seppe fungere questo geloso e delicato incarico nella sua patria con somma prudenza e generale soddisfazione in tempi difficili per una città marittima, che è l' emporio del commercio nell' Adriatico, e dove affluiscono e si domiciliano genti di ogni nazione per iscopo d' industria e di traffico. Egli era stato già pei suoi meriti e per quelli del fratello conte *Giuseppe* governatore della Gallizia, unitamente a lui elevato alla dignità di conte, enumerandosene i meriti e i servigi prestati dai due fratelli *Pompeo* e *Giuseppe* nell'onorevole diploma dell'imperatrice *Maria Teresa,* segnato in Vienna il 28 giugno 1777. — Nell'invasione francese, si allontanò il conte *Pompeo* dalla patria, ritornando dopo pochi giorni, nel 29 maggio 1797. — Mecenate delle arti, delle società e del commercio, seppe promuoverle a tutto suo potere, ed essendo presidente dell' Accademia degli Arcadi romano-sonziaci, vide inaspettatamente nel dì 5 novembre 1802 nella pubblica biblioteca, l'inaugurazione del di lui busto per riconoscenza all' ottimo e al benemerito magistrato. — Pervenuto all'età di anni settantacinque, dopo ventitre di regime lodevolmente sostenuto in patria, e con sovrana soddisfazione nei momenti più critici, nell' anno 1804 venne giubilato dal monarca, e nel 1809 decorato della Gran croce dell'ordine di S. Leopoldo. Di poco però potè fruire il co. *Pompeo* delle sovrane onorificenze, perciocchè nel giorno 20 agosto 1811 cessasse di vivere, con dolore de' suoi concittadini, e di ogni ceto di persone in quella sempre crescente città. — Il conte senatore *Dandolo* levò altissimo grido a Milano, e per l'Italia tutta co' suoi scritti per avere il primo introdotto in Italia i mèrini: ma il nostro *Brigido* lo aveva di gran lunga preceduto, avendo formato intorno l'anno 1785 uno stabilimento nel suo feudo di Lupoglao in Istria: razza distinta di pecore di Spagna che oggi pure si conserva, ed anzi è alquanto propagata nei luoghi vicini. — Nè a ciò si limitò

il conte *Pompeo*, che pure introdusse la famosa capra d'Angòra, le pecore d'Egitto, e promosse quanto potè l'agricoltura. Tutto ciò egli fece modestamente, senza che i torchi proclamassero il suo merito; ma io però ne voglio conservare la memoria nell'articolo presente, aggiungendo, che il di lui figlio, l'attuale conte *Paolo*, animato egualmente dalla stessa passione per l'agricoltura rurale-economica, moltiplicò la razza dei mèrini a Lupogliào, ed ora rinnova quella delle capre d'Angòra, e per propagarne la spezie offre delle pecore a discretissimo prezzo (1).

467. — **BRIGIDO conte Giuseppe** del fu barone *Girolamo* da Trieste, (1812), dopo avere percorsa la carriera politica, ed ottenuto il posto di ciambellano e d'intimo consigliere, divenne governatore a Lubiana, e quindi a Leopoli. Questo illustre cavaliere fu uno dei principali benefattori del *Gioanneo* di Graz, avendo legato a quel rinomato istituto e museo la somma di fior. sessanta mila, per la quale generosa disposizione il di lui nome vivrà nella memoria dei posteri. Nella sala principale del detto *Gioanneo* in faccia al busto dell'arciduca *Giovanni*, che ne fu il fondatore, si vedono i ritratti dei tre più distinti benefattori, cioè: il ministro dell'interno conte di *Saurau*, il conte *Giuseppe Brigido*, e il conte *Egger* di Klagenfurt.

468. — **D'ANDRI Pietro** da Capodistria, (1817), nacque li 27 aprile 1749; compiti lodevolmente gli studii nel patrio seminario, e divenuto sacerdote, fu cancelliere vescovile, canonico teologo, e quindi vicario generale capitolare in sede vacante, nonchè decano e parroco della città. La sua affabilità, pazienza, e prudenza lo resero direttore di spirito assai ricercato. Per lo zelo, per la pietà e dilezione del gregge, e per le sue ampie cognizioni religiose si meritò l'universale riverenza ed affetto. Morì nel 1817 a dì 17 agosto, e cessò con lui un utile, pio e venerabile ecclesiastico, di cui io non credetti preterirne la memoria, perchè il suo virtuoso operato vivrà indelebile tra i suoi concittadini. (2)

469. — **VALLE Giovanni** figlio di **Paolo**, (1819), nacque in Capodistria li 26 febbraio 1752, e morì in Venezia nel 24 gennaio 1819. Fu chiarissimo ed eccellente corografo disegnatore, e lasciò moltissime carte di nuova projezione.

Disegnò egli il *Polesine di Rovigo* col *Ferrarese;* fece la mappa del *Padovano* una delle più esatte e minute che si possano avere in questo genere, la quale fu data in origine dal cav. *Zuliani* nel 1793 in dono all'accademia di Padova per ornamento di quella sala. Fece inoltre la carta della *Dalmazia*, quella dell'*Istria* in due carte, e poscia in una sola nel 1793. Aveva incominciato a lineare il *dogado*, che doveva essere in dodici carte, impresa promossa e protetta dal cavaliere e procuratore *Pesaro*, il quale non persuadendosi dei saggi di incisioni che ne avevano dato il *Monaco*, il *Colombo*, il *Raniotto* ed altri, cercò altrove più abile incisore per l'esecuzione; ma sopravvenute le vicende politiche colla caduta di quella gloriosa

(1) Il conte Paolo figlio di Pompeo Brigido morì nel 23 gennaro 1848; sostenne a Trieste, sua patria, vari impieghi civici. V. L'Istr. III, 1848, n. 10-11. (E.)

(2) Della famiglia di monsignor Pietro D'Andri è il prof. *Leonardo*, figlio di Giuseppe, valente scrittore e patriotta, morto nel 1866. Si ha di lui nella *Porta Orientale*, a. II, 1858 lo scritto: *Della questione intorno alla patria di S. Girolamo*, stampato in quest'opera al Cap. II, pg. 62-67. (E.)

Repubblica, il progetto ebbe a tramontare. Nel 1806 attendeva il *Valle* a lineare in quattro fogli imperiali tutta l'Italia.

Farò alcune osservazioni sopra i due de' suoi lavori: la carta dell'*Istria*, e la mappa della citta di *Padova* :

1. La carta dell'*Istria* fu pubblicata nel 1797 riveduta e corretta dal cesareo regio ingegnere *Giov. Antonio Capellaris;* ma questa non è che un nuovo intaglio di quella del *Valle*, avendo all'intorno gli ornamenti stessi usati dal *Valle* lasciando vuoto quel tratto, che per necessità dal *Valle* si doveva lasciar vuoto, giacchè suddito de' Veneziani non poteva nel 1793 visitare quei paesi, che appartenevano all'Austria. Fece però il *Capellaris* l'aggiunta delle strade, ma queste sono a capriccio, perchè non esistevano a quel tempo, come lo sono al presente e soddisfacenti. *(Moschini Lett. Ven. T. I.)*.

2. Da una apologia col titolo di *Discorso parenetico* dell' avvocato veneto dottor *Marco Piazza* rilevo, che il nostro *Valle*, giovane di grande ingegno e delle più alte speranze, godeva il patrocinio del rinomato patrizio veneto cavaliere *Girolamo Zuliani*, e che dal medesimo nel 1779 fu il *Valle* commissionato a rilevare la pianta della città di Padova, opera difficile, che però il solo *Valle* seppe ridurre a perfezione. Da Roma, ov'era ambasciatore, il *Zuliani* scrisse al *Valle* nel 1780 eccitandolo al compimento; ma ritardando l'opera per la vastità delle osservazioni e dell' involucro dei calcoli di somma fatica e pazienza, quello zelante patrizio in data di Roma 14 aprile 1781 gli raccomandava sollecitudine, chiedendo il tempo in cui sarebbe finita. La compì il *Valle*, e la spedì a Roma al detto ambasciatore, scrivendogli con tutta umiltà, che «aveva dubbio che altri forse avesse potuto riuscir meglio.» Risposegli ben tosto quel cavaliere:

«Sia tolta alla sua modestia questa umiliante idea e si persuada pure che il «suo disegno oltre all' esattezza di cui posso esser io giudice più competente degli «altri, unisce tutti que' pregi che i più valenti artisti di Roma m' assicurano di aver «ricercato invano in altre opere di tal natura. Io credo di aver detto quanto basta «a consolarla, dopo ciò l'aver io dato commissione al sig. *Bria* che le dia un con-«trassegno della mia soddisfazione merita appena che io ne faccia parola.»

Mancava una parte essenziale del disegno non compita, sopra la quale gli scrisse il detto cavalier da Roma li 14 settembre 1782 per sollecitudine: «Sa V. S. quanto «io m' interessi nelle cose di Padova; e tra esse mi stanno a cuore quelle nelle «quali vi è impegnata la di lei abilità e riputazione. Posto ciò, può ben'ella imma-«ginarsi che il disegno della porta del Portello, ch' ella mi promise, in una delle «cose più importanti, e tanto importante che merita, che per essa sola io le scriva «una lettera per sollecitarla a spedirmelo. Attendo dunque i suoi favori con quella «sollecitudine che non tolga punto nè alla singolare di lei esattezza, nè agli altri «impegni pressanti che potesse avere.» Compito il lavoro quel cavaliere commise a Roma l'incisione, e spedì gl' indici al conte *Simeone Stratico* professore di Padova, perchè li passasse al *Valle*, con cui sapeva aver incontrata relazione.

Fino a questo punto si può osservare che tutto il lavoro è affatto del *Valle*. Ora passerò alla narrazione che toglie il merito al valente nostro corografo, e lo attribuisce invece allo *Stratico*.

Non fossero mai pervenuti alle mani dello *Stratico* questi *Indici*, che aguzzato

il di lui appetito di gloria anche in ciò, pensò di volerne la parte principale, senza il benchè minimo titolo; scrisse pertanto al *Valle* una lettera dicendo: «Ne' passati «l' eccell. Zuliani mi mandò le prove degl' indici, e gliele ho spedite con alcune cor«rezioni (cosa inconcludente).» È detto nel fondo di detta carta, ch' essa fu rettificata «con le osservazioni fatte da 16 punti sublimi, ed i triangoli da quella dedotti. Sa«ranno appresso di lei le carte di dette osservazioni e triangoli. Io pur vorrei vedere «questi calcoli. e la prego di spedirmi le carte ad esse relative, che glie ne farò «pronta restituzione. (E qui osservisi il motivo). È necessario di tessere un piccolo «dettaglio, che le farà onore, e però ella me le trasmetta. Padova 9 marzo 1784.» Il *Valle*, lusingato da un elogio che poteva divenirgli onorevole ed utile, spedì al professore *Stratico* le carte richieste. Non contento di ciò gli ricerca il detto professore maggiori notizie scrivendogli da Padova li 4 aprile 1784. «Ho ricevuto la «pregiatissima sua con le carte relative alle osservazioni fatte per rettificare la pianta «di Padova, le ho anche percorse, e trovai essere stati quindici li punti sublimi, dai «quali si sono praticate le osservazioni, non sedici, come era notato sulla pianta «(ciò è vero ma per un semplice errore di stampa). Non ho veduto ivi alcuna traccia «di base assicurata dalla quale dipenda la concatenazione de' triangoli; io la prego «di dirmi sopra ciò qualche cosa; amerei anche moltissimo di sapere con qual metodo «ella abbia tracciata la meridiana di detta pianta. Tutto ciò unicamente per poter «fare un dettaglio di questo lavoro, ch' è riuscito assai bello, ed è utile che venga «illustrato da qualche relazione.» L' oggetto fin qui non era che di far onore al benemerito *Valle*.

Sospettò però il *Valle* alquanto di queste avanzate richieste, e trascurò di soddisfare alla domanda. Non cessò però il conte *Stratico* con terza lettera di lusingare il *Valle*, onde ottenere quanto chiedeva. Gli scrisse perciò una terza lettera: «Adesso «mi converrebbe avere li calcoli dei triangoli fatti sulla pianta di Padova, giacchè «mi trovo al fine del mio lavoro nel quale avrebbero luogo detti calcoli. Ella di grazia «me ne solleciti dunque la missione, perchè vorrei per il primo dì agosto metter «sotto il torchio quest'opuscolo.» Il buon *Valle* gli spedì anche ciò colla speranza di sua onorevole utilità. Gli scrive ancora per la quarta volta lo *Stratico*, rispondendo, e chiedendo cose ancora maggiori, cioè l' operato del *Valle*. «Ricevo col favorito di «lei foglio il calcolo de' triangoli per la pianta di Padova, e lo trovo esatto e chia«rissimo. Ne la ringrazio intanto, e la prego di rispondermi alle seguenti domande: «Non vede quali basi misurate abbino servito di fondamento alla serie de' triangoli «calcolati. Ella mi ha indicato d' aver misurate due basi, una da Ognissanti a S. Fran«cesco di Paola, l' altra da S. Croce a S. Danielo. Per disavventura non veggo, che «sienvi due triangoli con alcuno di questi, nè calcolati, e tra li triangoli calcolati «non ve n' è alcuno, il quale abbia lati misurabili con precisione sul terreno. Os«servo che gli angoli osservati sono poi ridotti nella seconda colonna. Bramerei di «sapere con qual regola ella abbia fatte queste riduzioni, le misure dei lati suppongo «che siano pertiche, la prego dunque di dirmi qualche cosa su questi articoli. » Fino a qui si vede chiaramente che il professore non solo non aveva la minima parte nel lavoro, ma neppure lo capiva, anzi ne chiedeva informazioni all' autore. Tardava il *Valle* a spedirgli le chieste informazioni, e lo *Stratico* per la quinta volta gli dirigeva la seguente da Padova li 4 settembre 1784: «Tempo fa le scrissi rin-

«graziandola delle carte che mi spedì col calcolo de' triangoli relativi alla pianta «di Padova, e facendone la preghiera di spedirmi la misura attuale da lei presa «delle due basi, ed il legame con esse de' triangoli calcolati. Inoltre la prego di «dirmi con qual regola ella avesse fatta la riduzione ai quattro retti da ciaschedun «punto sublime. Non vedendo da lei risposta, e conoscendo la sua propensione a «mio riguardo, sospetto che la lettera siasi smarrita, o qualche simile accidente che «mi dilazioni il piacere delle di lei risposte. Le rimetto in memoria che le due basi «misurate da lei furono, siccome notai dalla di lei voce, il lato da S. Croce a S. «Daniele, e l' altro da Ognissanti a San Francesco di Paola.» Il *Valle* non seppe resistere nell' annuire alle di lui domande, e gli spedì tutte le notizie delle di lui faticose e dotte operazioni.

Non contento ancora di ciò il professore *Stratico*, meditò di figurare nella mappa stessa, spiegando ardente desiderio al *Valle* di essere nominato in qualche maniera in quella grande opera. Il *Valle*, giovanissimo, di tutto abbisognava, e singolarmente di protezioni: sapeva egli che poteva costargli caro il rifiuto, ma non pensava mai che la sua condiscendenza avesse da danneggiarlo. Estese lo *Stratico* di proprio pugno sulla carta originale che esiste nell' Accademia di Padova il seguente scritto: «Fu rilevata questa pianta con attuali misure sopra li luoghi da «*Giovanni Valle*, e rettificata dal medemo assieme col sig.co. *Simone Stratico* pub«blico professore di matematiche mediante le osservazioni istituite da 16 punti «sublimi e dai triangoli da quelle dedotti.» Il *Valle* accordò queste espressioni con compiacente riguardo, perchè se lo riconosceva autore, e lo *Stratico* soltanto compagno, ed assistente; e così sottoscritte le mappe dovevano tutte girare per l' Italia col nome di lui. Ma non fu così, mentre anche questa soscrizione, permessa per semplice cortesia, fu cambiata dallo *Stratico* nelle stampe colle parole: *Rettificata sotto la direzione del signor prof. Stratico*, espressione con cui questi mostra di essere il vero autore, ed il povero *Valle* un volgare meccanico esecutore sotto la direzione dell' altro. Più ancora avendo l' autore scritto a lettere cubitali in calce della mappa: GIOVANNI VALLE GIUSTINOPOLITANO FECE, questa soscrizione fu cancellata dallo *Stratico*, il quale pose invece nello stesso luogo i gradi di longitudine, e di latitudine.

Colpito profondamente il *Valle* di questo sopruso letterario, gridò, se ne dolse, e deposto ogni riguardo scrisse allo *Stratico* quanto segue: «Quando io mi lusingava «di render nota al pubblico la mia insufficienza colla produzione della pianta di «Padova, primo lavoro di qualche rimarco uscito dalla mia penna, vedo fatalmente «deluse le mie speranze, ed abortito nel suo nascere il primario fine delle mie assidue «fatiche. La nuova soscrizione alla pianta medesima annessa alla correzione degli «indici, letta tre giorni sono con mia somma sorpresa, si è la causa funesta. Trovasi «questa diversa affatto da quella che fu dal genio di V. S. Illustrissima suggerita, «ed estesa, e che venne alla luce nella prima stampa. In essa io non trovava di che «lagnarmi conoscendomi onorato della sua approvazione, ma questa distruggendo in«tieramente la verità de' fatti, mi pone nell' infelice condizione di un principiante «discepolo guidato a mano dalla sapien a del suo precettore. Tale inaspettato cam«biamento ho creduto piuttosto un' arbitrio dello stampatore di quello che un effetto «di sua commissione, giacchè gli uomini grandi, tra quali ella si dice occupar un «posto luminoso, non hanno bisogno di mendicare la loro gloria dall' avvilimento

«degli altri. Io tengo peraltro una fortissima ragione di pretendere con tutta giustizia «un pubblico risarcimento ben vedendomi rapito quel compatimento, che seppe me-«ritare la tenue opera mia, e che tutto mi si compete, poichè, come Ella sa, il lavoro «fu tutto mio. Il distruggere la nuova soscrizione, rimettendovi la prima da lei, «come dissi, stabilita e fissata, è l'unica maniera di poner in calma il mio spirito, «che notabilmente amareggiato, desidera un riparo al proprio decoro. Sono certo «che V. S. Ill.ma, fornito di talenti e di cuore, si darà il merito di consolarmi e di «esaudirmi, e con tutta la stima me le protesto. Venezia, 1784. *Giovanni Valle.*»

Non volle lo *Stratico* ritrattarsi, e se la cavò con questa risposta: «Io tengo «appresso di me la prima stampa delle tavole d'indice della Pianta di Padova, e la «seconda ancora. Tra queste nella soscrizione non vi è altra differenza di 15 invece «di 16, e delli titoli delle cattedre in cui servo. Così essendo di fatto, ed avendo «ella veduta, ed approvata, siccome mi accenna la stampa delle prime tavole incise, «non comprendo come ora vi trovi un motivo di lagnarsi: s'ella si consiglierà con «persone prudenti ritroverà che la soscrizione non l'è indecorosa, nè attribuisce a «me l'opera sua»

Intanto ne' pubblici fogli fu proclamato autore lo *Stratico,* e nelle *Memorie degli Architetti antichi e moderni* del celebre *Francesco Milizia* stampate in Bassano, in Napoli, a Pisa, e Firenze si legge scritto nel tomo primo a carte 98. «È «sperabile che Padova si renda ogni ora più illustre per la sua nuova Accademia di «scienze. Ammiratore di tanti suoi pregi le fa un bel dono *S. E.* il signor *Girolamo* «*Zuliani* attualmente ambasciatore della Serenissima Repubblica in Roma, personaggio «riguardevolissimo per le belle doti del cuore e della mente. Egli fa incidere una «grandissima carta topografica di Padova, delineata con tutta l'esattezza sotto la «direzione del sig. co. *Stratico* professor di matematica in quella Università.» Il povero e laboriosissimo *Valle* non solo non è riconosciuto in alcun luogo per autore, ma nemmeno nominato come assistente.

Il co. *Stratico* era grande per fama, per dottrina, e per opere letterarie pubblicate; ma in questa circostanza ha dimostrato una riprovevole debolezza. Mi dispiace di avere dovuto raccontare questo fatto per la riconoscenza che ho verso quel celebre professore, sotto cui attinsi in quell'Università alcuni lumi nelle matematiche e che in Milano io avvicinava, dove egli viveva senatore giubilato. Ma per patria gloria, per patrio diritto, per dovere di storico fedele non ho potuto esimermi di esporre la narrazione veritiera.

L'*apologia Piazza* favoritami dal Dottore *de Manzoni,* è assai piccante, ed è notoria in Capodistria [1].

Finirò col portare la soscrizione quale attualmente si trova e che io trassi dalla mappa esposta nell'atrio della Biblioteca del Seminario di Padova: «Fu rilevata «con attuali misure sopra i luoghi da *Giovanni Valle,* e rettificata sotto la direzione «del sig. co. *Simone Stratico* p. p. di matematiche, e fisica sperimentale nell'università

[1] Il dottore *Gio. Andrea de Manzoni,* dottissimo medico e letterato istriano, nato a Capodistria il 6 giugno 1798 e morto ivi il 1 giugno 1872. Pubblicarono un cenno biografico di lui nella *Prov. dell'Istr.* an. IV, n. 12: il D.r Giovanni de Manzini e il D.r Zaccaria Lion; Mons. Francesco Petronio ne compose l'orazione funebre, Carlo Combi l'epigrafe che si legge in marmo nell'Ospedale di Capodistria. (E.)

«di Padova mediante le osservazioni instituite da 15 punti sublimi, ed i triangoli «da quelle dedotti. Incisa in Roma con la direzione di *Giovanni Volpato*. Pubblicata «l' anno MDCCLXXXIV.»

470. — **BRUTTI co. Agostino** da Capodistria, (1821), figlio di *Marco* cav. di S. Stefano di Toscana, nacque nell' anno 1750. Dotato delle migliori qualità di mente e di cuore ascese nel febbraro 1809 al grado di Senatore del regno d' Italia, trasferendo a Milano, capitale del regno, il suo domicilio per dovere di ministero. Caduto quel governo ritirossi in Venezia a vita tranquilla non dimenticato dal regnante *Francesco I d' Austria*, il quale elargì a lui ed a' suoi colleghi senatori la pensione vitalizia personale di annui franchi 6200, che godette sino all' anno 1821, in cui cessò di vivere a Venezia, lasciando memoria di ottimo e benefico cittadino, nonchè d' integerrimo magistrato.

471. — **TRANQUILLI (de) Francesco Saverio**, da Pisino, (1822), di antica e nobile famiglia. Compito in Germania il corso degli studî, si trasferì a Fiume, ove esercitò l' avvocatura, e quindi nel 1794 fu eletto Cancelliere di quel civico magistrato. Nel 1797 si accasò con *Maria de' Monaldi*, dalla quale ebbe l' unica figlia sposata coll' attuale Preside del magistrato di quella città dottor *Marco Costantini*. Nell' anno 1804 gli fu conferito il posto di Assessore presso il Tribunale di cambio mercantile, e consolato di mare, ed accettò contemporaneamente la carica di Giudice rettore capitanale, corrispondente all' odierno Preside del magistrato, la qual carica nell' anno 1809, in cui Fiume soggiacque all' invasione francese divenne di somma importanza, di peso, e difficilissimo disimpegno per le critiche circostanze di quel tempo. Organizzata Fiume col regime francese, fu egli destinato a procuratore imperiale presso quel Tribunale di prima istanza. Ritornata Fiume sotto il dominio austriaco fu incaricato di varie importanti commissioni, ed in agosto 1815 passò al Tribunale di cambio-mercantile, e consolato di mare, qual referente in materie giuridiche, essendo nel tempo stesso provvisorio procuratore camerale.

Organizzati i Dicasteri in Fiume, nel maggio 1816 fu nominato Consigliere del tribunale di appellazione civile e criminale del Litorale, allora eretto in Fiume. Sciolto questo Tribunale nel 1822 fu da sua maestà spontaneamente nominato presidente del Tribunale civile-criminale di prima istanza in Zara, ove, pochi giorni dopo avere prestato giuramento, cessò di vivere nel dì 7 novembre 1822.

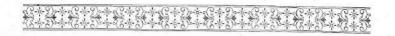
Integerrimo di costumi, zelante del pubblico bene e del servizio sovrano, a cui era attaccato con particolare affetto, dotto giureconsulto, indefesso nelle sue mansioni, seppe cattivarsi la pubblica opinione per la sua condotta leale, la quale divenne utile nelle più critiche circostanze, di modo che onorato e rispettato in vita, il di lui nome si sente ricordare tutto giorno in quella città con affettuosa riverenza.

472. **ROTA conte Orazio**, di Momiano, (1824), feudatario di quel castello, ottimo conoscitore della lingua del Lazio, erudito, e distinto calligrafo morto nel 1824 di anni 84 con sentimenti di pietà e religione. Egli fu un abile calligrafo, scriveva a mano con tale esattezza e precisione, ed ornava di fregi, figure e rabeschi i suoi scritti a penna, che ingannano il più attento osservatore, si giudica la scrittura una nitida e nobile stampa, ed i disegni un lavoro del più fino bollino. Ho veduto

presso il vescovo di Cittanova due opuscoli di questo lavoro, così distintamente eseguiti, che veramente sorprendono.

1. Opuscolo in ottavo grande che contiene un' Orazione dell' arciprete di Buje *Francesco Loy* per l' ingresso di mons. *Teodoro Loredan co. Balbi* alla cattedra di Cittanova nel giorno 10 gennajo 1796.

2. Libro in quarto, ornato di magnifici fregi, rabeschi, e figure, il quale contiene una raccolta di poesie per l' ingresso indicato.

473. — **MASATO don Giovanni** di Rovigno (1826), canonico della sua patria. Oltre alle cognizioni ecclesiastiche, accoppiava una coltura non ordinaria della musica, nella quale si distinse con molteplici composizioni. Esistono moltissime sue messe e sono pregevoli singolarmente un Miserere, ed un Popule meus, che annualmente si cantano nei giorni santi. Cessò di vivere nel 1826.

FAMIGLIE ISTRIANE PATRIZIE VENETE

delle quali trentacinque sono tribunizie, con l'indicazione del luogo della loro origine ed epoca della loro estinzione.

L'Istria era così unita alla Venezia, che non solo veniva considerata ai tempi dei Romani, come dissi in più luoghi di quest'opera, una stessa provincia, appellandosi sempre *Venetiae et Istriae;* ma più ancora, in epoche anteriori una parte della Venezia, oggidì Friuli, formava parte dell'Istria, per cui avendo i Romani fondata Aquileja, si opposero gl'Istriani, come a violazione di diritti e di proprietà; e talmente fu spinta la cosa, che vinta dai Romani colla morte di *Epulo*, divenne l'Istria provincia romana. — Molestata dai barbari l'Italia, e distrutta Aquileja, i popoli della Venezia e alcuni dell'Istria seguirono il medesimo destino, spaventati dal rovinoso torrente, si rifugiarono nell'Estuario, e diedero origine alla celebre Repubblica Veneta, che prese il nome di *Venetiarum* appunto dalla varietà dei paesi della Venezia e dell'Istria, dai quali i popoli concorsero a popolare quelle varie isolette nel seno delle lagune, ed ivi fondare il loro sicuro ritiro, ed un pacifico governo. — Le cronache venete ci rammentano che trentatre famiglie delle primarie dell'Istria passarono a Venezia, e furono queste tribunizie, cioè delle primitive. Di seguito se ne accrebbe il numero, ed arrivò sino a quello di novantauna, prima che l'Istria per interesse rispettivo ed analogia di carattere nazionale e marittimo, con volontaria dedizione, si fosse assoggettata al veneto dominio; e forse che per gli interessi appunto di queste famiglie, e per le possidenze che tenevano nell'Istria, insorsero quelle tante controversie coi principi che ne avevano il possesso nel medio evo.

Non è, per dir vero, lieve stupore, che una piccola provincia, quale si è l'Istria, abbia dato un numero sì considerevole di famiglie patrizie alla repubblica di Venezia; e non è lieve jattura per una piccola provincia la perdita di novantauna delle migliori famiglie, che formano un settimo della totalità delle famiglie patrizie venete, come dal dizionario del *Bettinelli* risulta il numero complessivo di 674. In iscambio

di ciò, non ometterò di accennare, che l'Istria fece acquisto nel 1378 di una doviziosa famiglia patrizia, che tuttora sussiste con lustro e splendore, vale a dire quella dei conti *Grisoni* di Capodistria ([1]).

Ciò premesso, darò il catalogo di queste famiglie, aggiungendo le fonti da cui lo trassi:

ISTRIA

1. **Alberenghi.** — Campidoglio, Diz. Bettinelli. — (Analogia cogli attuali Alberigo di Capodistria.) (E.)
2. **Ariani.** — Campidoglio.
3. **Barboni.** — Sanudo.
4. **Barbonici.** — Dizionario Bettinelli.
5. **Baroni.** — Campidoglio, Diz. Bettinelli. (Capodis.)
6. **Bianco.** — Sanudo, Camp., Gallizioli, Cron., Bett.
7. **Boccolo.** — Campidoglio. — (Probabile da Capodistria) (E.).
8. **Dallafrascada.** — Sanudo, Fr. Ireneo. — (Prob. da S. Vincenti) (E.).
9. **Entio.** — Campidoglio.
10. **Erizzo** *tribunizia.* Sanudo, Campid., Dizionario Bettinelli.
11. **Frascada.** — Camp., Diz. Bettinelli. — (San Vincenti).
12. **Frasca.** — Camp., Dizionario Bettinelli. — (Montona).
13. **Frattello.** — Dizionario Bettinelli. — (Orsera).
14. **Garisello.** — Campidoglio. — (Visignano).
15. **Istrico** o **Istrigo.** — Cicogna. — (Umago).
16. **Orso.** — Campidoglio. — (Capodistria).
17. **Quintavalle,** *tribunizia.* — Sanudo. — (Pinguente).
18. **Ruzieri** — Dizionario Bettinelli. — (Pirano).
19. **Sabbadini.** — Sanudo, Campid., Dizionario Bettinelli. — (Albona) — (Ora nel suburbio di Capodistria) (E.).
20. **Semitecoli.** *tribunizia.* — Sanudo, Campid., Diz. Bettinelli. — (Pola).
21. **Senadori.** — Sanudo. — (Parenzo).
22. **Signoli.** — Campidoglio. — (Visinada).
23. **Tolongi.** *tribunizia.* — Ireneo.

ALBONA

24. **Sabbadini** — a. 1361. (ved. n. 19) Sanudo, Campidoglio, Bettinelli.

CAPODISTRIA

25. **Albani** — tribunizia, a. 1262. Campidoglio, Ireneo.
26. **Baronio** — a. 1315. Gallizioli.

([1]) Famiglia ora estinta; l'ultimo rampollo fu il conte Pompeo che morì a Milano sul fiore dell' età. Del conte Francesco, padre del conte Pompeo, resta memoria in molte benefiche istituzioni lasciate a Capodistria. Un busto in marmo dell'egregio scultore capodistriano Andrea Favento, nel pio istit. Grisoni e un modesto monumento nel patrio campo santo ricordano il generoso benefattore. (E.)

27. **Basei** o Basilii — tribunizia. (Ora Baseggio). (E.) — Sanudo e Cicogna.
28. **Beloscello** — a. 1364. Sanudo, Campidoglio, Bettinelli.
29. **Calbani** o Calboni — tribunizia, a. 1410. Non è proprio certo se di Capodistria o di Trieste. Campidoglio, Ireneo, Bettinelli.
30. **Caotorta** — tribunizia, a. 551. Prima a passare nelle lagune. Ireneo. Non è certo se di Capodistria o di Trieste.
31. **Colombi** — tribunizia. Ora a Cherso sul Quarnero. (E.) Sanudo.
32. **Gretoli.** — Sanudo. 1031.
33. **Muse** o Musse — a. 1334. Forse poi Musella. (E.) Sanudo, Campidoglio, Bettinelli.
34. **Orso** — Campidoglio.

CITTANOVA

35. **Dalbore** — a. 1371, Bettinelli.
36. **Migliani.** Sanudo.

DIGNANO

37. **Franciada** — Campidoglio, Bettinelli.

MONTONA

38. **Frasca** — Campidoglio, Bettinelli.

MUGGIA

39. **Basadonna** — Ora anche in Albona. (E.) Ireneo.
40. **Dalorzo** — o Orso. Tribunizia, a. 1350. Bettinelli.
41. **Dell' Orso** — a. 1321. Forse una stessa con quella del n. 16. Gli Orso od Orsi erano anche in questo secolo a Capodistria. (E.)
42. **Mugici** — a. 1306. Ora slavizzato in Musich. (E.) Campidoglio, Bettinelli, Ireneo.
43. **Mujo** — a. 1386. Sanudo.
44. **Da Muggia** — a. 1388. Campidoglio, Bettinelli, Ireneo.
45. **Muglia** — Campidoglio, Bettinelli.
46. **Mulla** — tribunizia.

ORSERA

47. **Frattello** — Bettinelli.

PARENZO

48. **Senadori** — Sanudo.

PINGUENTE

49. **Quintavalle** — tribunizia. Sanudo.

PIRANO

50. **Ruzieri** — Anche oggi a Pirano. (E.) Bettinelli.

PISINO

51. **Entio** o Enzio. — Campidoglio.

POLA

52. **Dolfini.** — tribunizia. Gallizioli.
53. **Memmi.** — tribunizia. Sanudo.
54. **Polani** — ora Bolani, tribunizia. Campidoglio, Cron. Bettinelli.

ROVIGNO

55. **Tajapiera** ora Tagliapietra — a. 1600. Bettinelli. A Pirano e Pinguente. (E.)

SANVINCENTI

56. **Frascada** — Campidoglio, Bettinelli.

TRIESTE

57. **Abrami** — tribunizia. Anno dell' estinzione 1459. Sanudo, Campidoglio, Ireneo.
58. **Antenoreo** — tribunizia. Ireneo.
59. **Barbamaggiori** — a. 1109. Ireneo.
60. **Barbamanzilo** — Ireneo.
61. **Barbamocolo** — a. 1277. Ireneo.
62. **Barbazini** — tribunizia, a. 1361. Ireneo.
63. **Barbarighi** — tribunizia. Sanudo, Campidoglio, Bettinelli.
64. **Barbati** — Ireneo.
65. **Barbaro** — Sanudo, Campidoglio, Bettinelli.
66. **Barbi** — tribunizia. Ireneo.
67. **Barbolani** — tribunizia, a. 1137. Campidoglio, Ireneo, Bettinelli.
68. **Barboniani** — a. 1375. Campidoglio, Ireneo, Bettinelli.
69. **Bariscaldi** — tribunizia, a. 1321. Ireneo.
70. **Belli** — a. 1290. Da molti secoli a Capodistria. (E.) Campidoglio, Ireneo.
71. **Bernardi** — Ireneo.
72. **Rocco** — a. 1352. Sanudo, Campidoglio, Ireneo, Bettinelli.
73. **Bonzi** — tribunizia, a. 1508. I Bonzi nel secolo scorso erano a Capodistria. (E.) Sanudo, Campidoglio, Ireneo. Bettinelli.
74. **Boncili** — a. 1318. Ireneo.
75. **Bonicaldi** — a. 1314. Ireneo.
76. **Bonomo** — a. 1319. Anche oggi a Trieste. (E.)
77. **Bonzili** — a. 1325. Sanudo, Campidoglio, Bettinelli.
78. **Buricaldo** — tribunizia, a. 1312. Sanudo, Campidoglio, Bettinelli.
79. **Calbani** o Calboni — tribunizia, a. 1410. Forse di Capodistria. Campidoglio, Ireneo, Bettinelli.
80. **Caotorta** — tribunizia, a. 551, prima a passare nelle Lagune. Forse di Capodistria.
81. **Capoani** — a. 1298. Ireneo.
82. **Castaldo** — tribunizia Ireneo. I Castaldi di Feltre, da cui il celebre Pamfilo di famiglia patrizia, potrebbero originare da questa famiglia triestina. (E.)

83. **Coppo** — tribunizia. Ireneo, Nel 1540 anche ad Isola. (E.)
84. **Corneri** o Cornelci. Nel secolo presente anche a Parenzo. Ireneo.
85. **Dagnusdei** — tribunizia, a. 1370. Sanudo.
86. **Donisdio** — tribunizia, a. 1312. Forse una derivazione dell' altra. Sanudo, Campidoglio, Bettinelli, Ireneo.
87. **Donzorzi** — a. 1302. Sanudo Campidoglio, Bettinelli, Ireneo.
88. **Dongiorgi** — a. 1312. Probabilmente la stessa del N. 60. Ireneo.
89. **Giuliani** — Campidoglio, Ireneo. Forse anche allora a Capodistria. Nel 1520, secondo lo Stancovich, un Pietro Giuliani di Trieste era segretario di Carlo V, e nel 1645 il celebre Biagio Giuliani detto il Pietro Micca dell'Istria era di Capodistria. (E.)
90. **Longo** — Ireneo. Attualmente anche a Capodistria. (E.)
91. **Lorenzi** — Campidoglio.
92. **Mastelici** — tribunizia. Ireneo.
93. **Mazzaruoli** o Istriuoli. Ireneo.
94. **Pomo** — Ireneo.
95. **Rombolini** o Rebolini. Forse gli attuali Rondolini. (E.) Sanudo, Campidoglio, Ireneo.
96. **Tornarisi** — Tribunizia. Ireneo.

UMAGO

97. **Istrico** o Istrigo — Cicogna.

VISIGNANO

98. **Garisello** — Campidoglio.

VISINADA

99. **Signoli** — Campidoglio.

FINE

FONTI

1. *Sanudo* Marino. (Rerum Ital. Script. T. XXII pag. 418)
2. *Campidoglio veneto* di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro vicentino in volumi IV in foglio, esistente ms. nella biblioteca di S. Marco in Venezia.
3. *Bettinelli* Giuseppe. Cronaca stampata nel *Protogiornale* di Venezia per l'anno 1762 n. IV, indicante le famiglie venete estinte dopo l'anno 1297 al serrar del maggior consiglio.
4. *Bettinelli Giuseppe.* Dizionario storico portatile di tutte le venete patrizie famiglie. Venezia 1780 per lo stesso stampatore.
5. *Gallizioli* Gio. Battista. Memorie venete antiche. Venezia 1795 per Fracasso vol. VIII in 8.°
6. *Cicogna Emmanuele.* Iscrizioni veneziane. Venezia per Picotti 1825 e seg. in 4.°
7. *Fra Ireneo della Croce.* Istoria di Trieste 1698. Venezia in foglio; nel libro VIII cap. XI tratta delle famiglie di Trieste passate a Venezia, coll'appoggio di *Andrea Dandolo,* di *Giulio Feroldo,* di *Aurelio Tedoldo* e di altre sei cronache ms., che segneremo colle lettere dell' alfabetto, e da chi avute.

A Dal sig. Aldrago Picardi, cittadino di Trieste.
B Dal sig. Maurizio Urbani, pure cittadino di Trieste.
C Da Francesco Rusca nodaro padovano.
D Cronaca che conservavasi in allora nel convento de' carmelitani scalzi di Venezia.
E Dal dottor Gasparo Brumati di Gorizia.
F Dall' abate Bernardo Giustiniani di Venezia.

INDICE

CAPITOLO I.

Istriani dell' epoca romana.

CAPITOLO II.

Santi istriani.

CAPITOLO III.

Mitrati Istriani.

Patriarchi.

Vescovi ed Arcivescovi.

Abati mitrati.

CAPITOLO IV.

Letterati.

CAPITOLO V.

Militari.

CAPITOLO VI.

Distinti per altri titoli.

BIBLIOTECA TSA AS
UNIVERSITÀ
TRIESTE